STORIA DEI COMUNI
DELLA
PROVINCIA DI MILANO

A CURA DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO PROVINCIALE
DI MILANO

PREFAZIONE

Le ragioni che hanno inspirato la presente opera, alla quale l'On. Preside della Provincia nostra Jenner Mataloni concesse la sua simpatia e il suo appoggio, sono già state esposte nella relazione della Presidenza all'On. Rettorato (Seduta 28 Gennaio 1933).

Siamo in un periodo nel quale rifioriscono gli studi del genere, favoriti anche dall'atmosfera del Regime e dalla volontà del suo grande Capo, tesa allo sviluppo di ogni forma di valorizzazione del patrimonio morale della Nazione sotto ogni aspetto esso si presenti e, sopratutto, all'incremento della propaganda culturale.

Comunque, la presente Opera, idealmente, potrebbe far parte, anche in senso propedeutico, di una vera e propria integrale Monografia statistica-economica-amministrativa sulla Provincia di Milano *la quale da nessuna parte meglio che dai nostri Uffici potrebbe essere realizzata. Essa dovrebbe comprendere una prima trattazione sulle condizioni fisiche, una seconda sulle condizioni economiche del territorio, ed una terza sulle condizioni politiche ed amministrative. Di questa ultima parte, veramente, gli Uffici anticiparono il saggio sul* Decentramento dell'Assistenza Ospitaliera (1929) *e quello sulla* Beneficenza, Assistenza e Previdenza Sociale (1932).

Ma ad essa dovrebbe pur essere premesso un sommario storico della Provincia: il quale, naturalmente, trattandosi di Ente che in Italia non ha un vero e proprio passato, per ovvie ragioni d'ordine tradizionale e realistico, non può che basarsi sui Comuni.

Il presente lavoro fu, per molte ragioni, non facile; e, si potrebbe quasi anche dire talvolta scoraggiante, dato lo scarso e spesso empirico stato delle conoscenze locali. Tuttavia la rassegna potè riuscire totalitaria: ed ogni Comune della Provincia potrà avere la soddisfazione di vedersi ricordato.

La singolarità di questa pubblicazione che non va sottaciuta e che, anzi, merita di essere particolarmente posta in rilievo presso la pubblica considerazione, si è che la relativa stampa venne affidata allo stabilimento tipografico istituito nell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Mombello (Quartiere del Lavoro).

Associando, così, l'esecuzione tecnica di una tale opera ai criteri della moderna ergoterapia, adottati su larga e coraggiosa scala in un Istituto dell'importanza del nostro Ospedale Psichiatrico: mettendo, cioè, i nostri ricoverati, provenienti dall'esercizio delle arti grafiche, nella condizione di impiegare le ore del loro doloroso esilio nelle manifestazioni dell'antica attività personale, guidati da

un provetto e appassionato artiere esterno quale Francesco Campagnola, l'Amministrazione ha fatto anche opera benefica: e confida di essere riuscita, con l'esito del lavoro, ad associare le ragioni della cultura con quelle dell'umanità.

Per rendere più attraente la pubblicazione, si stabilì di arricchirla di illustrazioni: oggigiorno, complemento, del resto, indispensabile in lavori del genere: e prestandosi in modo magnifico lo stesso territorio della Provincia: così ricco — checchè si presuma — di risorse naturali diversamente pittoresche e caratteristiche, non meno che di altissime memorie e di suggestivi cimeli storici, d'ogni genere e d'ogni età, degni di essere anche graficamente fermati all'attenzione del lettore.

Abbiamo, per non riuscire da meno di certe pubblicazioni estere — e specie francesi — (si ricordi, ad esempio, la pittoresca opera sulla Bretagna del Pitre-Chevalier) voluto aggiungere anche una tavola a colori con gli stemmi dei Comuni che ne posseggono uno. Per taluni non sarà forse ancora perfettissima la situazione araldica: ma era bene lo stemma non mancasse, anche a dare il primo segno emblematico della loro vita in ragione della loro storia: sicuri che la Consulta Romana, posta sotto l'alta egida del Duce, non tarderà a sanzionare l'aspirazione dei Comuni ad avere il loro sigillo e il loro gonfalone.

Vanno in modo speciale ringraziati, oltre a parecchi Patrizi lombardi, i Signori Rettori Provinciali, Podestà, Parroci e Segretari Comunali che contribuirono a fornire od a facilitare la raccolta dei dati relativi ai singoli Comuni.

L'opera che vi presentiamo, coi voti pel sempre maggior incremento materiale e morale della grande Provincia di Milano, non è che un tentativo o, per meglio dire, un seme per futuri ben più degni raccolti.

La nostra pubblicazione potrà, sopratutto, costituire un esempio: che, se imitato, darà fra qualche anno, all'Italia il Corpus *storico dei suoi 7210 Comuni. Non tanto sotto l'aspetto puramente retrospettivo della rievocazione di ruderi o cimelî, fossero pure gloriosi in sè stessi o magari baciati dall'ala della leggenda, quanto in rapporto al crudo processo evolutivo che va dalla cronaca alla storia: concepite come sintesi dei valori umani e sociali in continuo aggiornamento sotto l'impulso della civiltà meccanica, del rinascimento politico e del progresso ideale d'una Nazione chiamata, per virtù della sua stessa Storia favolosamente grande, ai più alti destini.*

Milano, dal Palazzo Monforte, 28 Ottobre 1934 - XIII.

PAOLO BUZZI

Cortile del chiostro

ABBADIA CERRETO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento Lodi campagna, Diocesi di Lodi, che trovasi sulla sinistra del fiumicello Tormo, non lungi dal luogo dove questo si getta in Adda.

Il terreno è assai ubertoso in pascoli e cereali. Vi si coltiva anche il gelso.

Vi è un'antichissima Abbazia fondata dai conti di Cassino con istromento 6 dicembre 1084. Esisteva un vecchio castello, e forse un altro anteriore, distrutto dalle scorrerie degli ungheri: poichè in un documento del mese di marzo 1094, pel quale Dulce e Comitissima, coniugi, di Ombriano, vendono le loro proprietà di Cerreto ai monaci *tam in castro quamque et foris eodem castro*, appare trattarsi di un altro castello diverso dal vecchio.

Il Monastero, in breve, andò crescendo di ricchi poderi; dalla sua fondazione fino al 1131, vi ebbero stanza i monaci Benedettini, i quali, per avere aderito allo scisma di Anacleto II, vennero rimpiazzati dai Cistercensi, rimanendo il Monastero sottoposto a quello di Chiaravalle. Vuolsi che S. Bernardo, mentre trovavasi da quelle parti, vi dimorasse.

Sul principio, il Monastero ebbe qualche contrasto col vescovo di Lodi, definito nel 1147 con Lanfranco Cassino. Questi ricevette dal vescovo l'investitura di molte terre e luoghi circonvicini, come Corte Palasio, Benesedo, Isella, Olmirola e delle acque dello stagno che stendevasi, allora, sino alle coste di Chieve.

Il vescovo Bernardo Talente, l'anno 1302, unì a questa Abbazia il Monastero di San Vito di Castione.

L'anno 1383, Gian Galeazzo Visconti, primo duca di Milano, concesse all'Abbazia vasti privilegi d'immunità, confermati, in seguito, da Luigi XII Re di Francia, nel 1503. Avendo i Cistercensi aderito, nel 1439, al Concilio di Basilea, il Monastero fu dal Papa passato in Commenda, toccando essa ad Eustorgio Cardinale di S. Eusebio: al quale, morto nel 1462, successe Guglielmo Cardinale Ostiense, che ritornò il Monastero agli stessi Cistercensi riformati, detti Osservanti della Congregazione di Lombardia, sorta in Chiaravalle, l'anno 1466. A questo Cardinale, successe Giuliano della Rovere, del titolo di S. Pietro in Vincoli, che, fatto poi Papa, prese il nome di Giulio II.

La Commenda toccò, in seguito, al Cardinale di Recanati, che fece ricostruire l'Abbazia, stata in gran parte rovinata per le guerre: e quindi al Cardinale Federico Cesi, che restaurò la chiesa (1541). Al Cesi successe il nipote Pier Donato, che cedette nuovamente la Commenda ai monaci (1570), riservando a sè una pensione di quarantamila scudi. Gravato il Monastero da enormi imposizioni e dagli alloggiamenti militari, nel 1527 reclamò contro i decurioni di Lodi. Per questo, Papa Clemente VII colpì la città d'interdetto, e i decurioni di scomunica.

Il Monastero ebbe la giurisdizione temporale sopra vaste possessioni nel Lodigiano e nel Cremasco: queste ultime, l'anno 1587, furono concesse in enfiteusi perpetua a Nicolò Dolfin, nobile veneziano, per 28 mila lire, quante erano le pertiche di territorio com-

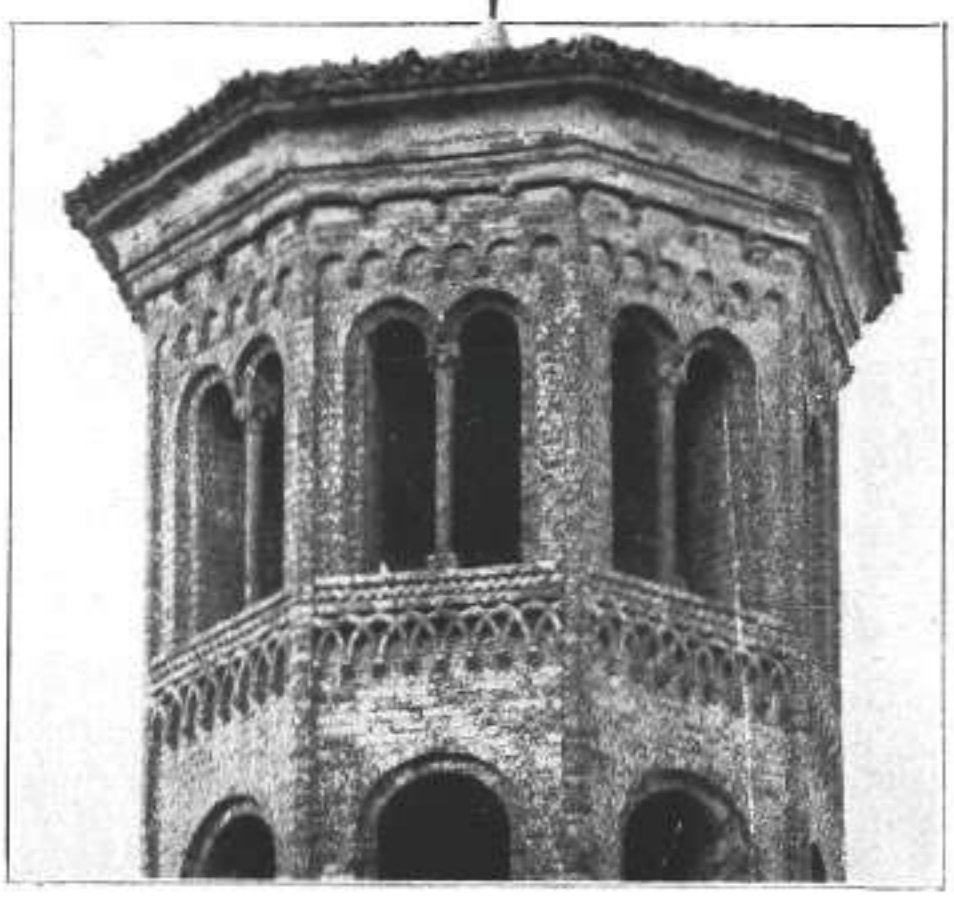
Cappella sulla strada di Abbadia Cerreto a Corte Palasio

preso nei dominii della Serenissima. Il Monastero venne soppresso nel 1798: incamerati i beni, questi furono acquistati dal marchese Giorgio Teodoro dei Principi Trivulzio, l'anno 1801.

Il locale dell'Abbazia, ridotto ad usi rurali, venne parzialmente demolito; un cortile ed il grosso del fabbricato rimanevano ad uso del fittabile locale. L'ampio cortile, già circondato da portici, ora distrutti, fu ridotto a giardino. Si può notare ancora il refettorio, adorno di pregevoli pitture del settecento.

Facciata della Chiesa dell'Abbazia

Durante la guerra tra Francesco Sforza ed i Veneziani, questi si trincerarono in Cerreto e costruirono un ponte sull'Adda, difeso validamente da due castelli o bastie, ponte per il quale potevano fare facilmente scorrerie pel territorio lodigiano. L'anno 1452, difeso dal generale veneto Carlo Fortebraccio con tremila cavalli e mille fanti, sostenne valorosamente l'urto dei soldati del Duca Francesco Sforza comandati da Pietro Maria Rosso ed Antonio Landriano: furono, in quest'occasione, catturate tutte le imbarcazioni dei lodigiani che scendevano il fiume allo scopo di incendiare e distruggere il ponte sull'Adda. Alessandro Sforza, fratello del Duca, ritentò l'impresa, ma vi subì tale sconfitta che fu costretto a salvarsi a Lodi: poco dopo, però, sapendo che i Veneziani dovevano abbandonare la fortezza, Alessandro assalì nuovamente il ponte dalla parte di Cavenago d'Adda, infliggendo gravissime perdite ai Veneziani. Evangelista Savelli, al soldo della Serenissima, mandato con 500 cavalli a difendere l'Abbazia, disertò la bandiera consegnando la fortezza a Francesco Sforza, di cui si pose al servizio; indi Bartolomeo Colleoni e Roberto Sanseverino, coi veneti, assaltarono le fortificazioni e le presero la mattina del 16 dicembre dello stesso anno 1452.



Chiesa dell'Abbazia - Torre ottagonale

Conchiusa la pace di Lodi (9 aprile 1454), vennero demolite le fortificazioni di Cerreto; ma, poco dopo, i Veneziani vi si trincerarono nuovamente contro i patti della pace; motivo per cui il Cardinale di Roano si querelò col Re di Francia contro Venezia; perchè tra i patti della capitolazione della città di Lodi, con Luigi XII Re di Francia, era compreso quello della demolizione della fortezza di Cerreto.

Abside e Torre dell'Abbazia

Durante la guerra mossa dalla Lega di Cambrai contro Venezia, Cerreto fu continuamente esposta alle sorti della campagna; fu preso e ripreso con gravissimo danno del paese, del convento e della chiesa.

In questa occasione vi si rifugiarono, accolti dal Cardinale Commendatore, molti cremaschi fuggiaschi dalla loro patria, eroicamente difesa da Renzo da Ceri. La chiesa, benchè ridotta a stato squallido, è ragguardevole edificio eretto tra il secolo XIII e XIV sullo stile rituale delle chiese cistercensi. Essa consiste in un quadrilatero a croce latina, a tre navate, distinte da grossi piloni con un coro dinanzi l'altare anticamente diviso dal resto della chiesa: e sull'antico coro, ora presbiterio, s'innalza una torre ottagona che servì di campanile fino al principio del presente secolo: la guglia sovrastante, danneggiata dal fulmine, fu totalmente demolita nel 1680. Questo tempio è senza dubbio il più maestoso della campagna lodigiana. Esso, per quanto fuori mano, è frequentemente visitato da forestieri e da studiosi dell'arte antica, ed è tenuto in pregio anche per la interezza delle sue forme primitive. Speciale considerazione merita la parte esterna della chiesa, opera caratteristica dei primordi dell'arte lombarda, che precedette fra noi l'ingresso dello stile germanico.

Chiesa dell'Abbazia – Torre campanaria

Nella cappella maggiore, ora ridotta a coro, si

nota uno dei capolavori di Calisto Piazza, detto il Tiziano lombardo.

L'anno 1895, sotto la guida dell'architetto Luca Beltrami, a spese del parroco, dei privati, del Comune e col concorso dell'Ufficio regionale lombardo per la conservazione dei monumenti, furono iniziati razionali

Pronao e Porta Maggiore dell'Abbazia

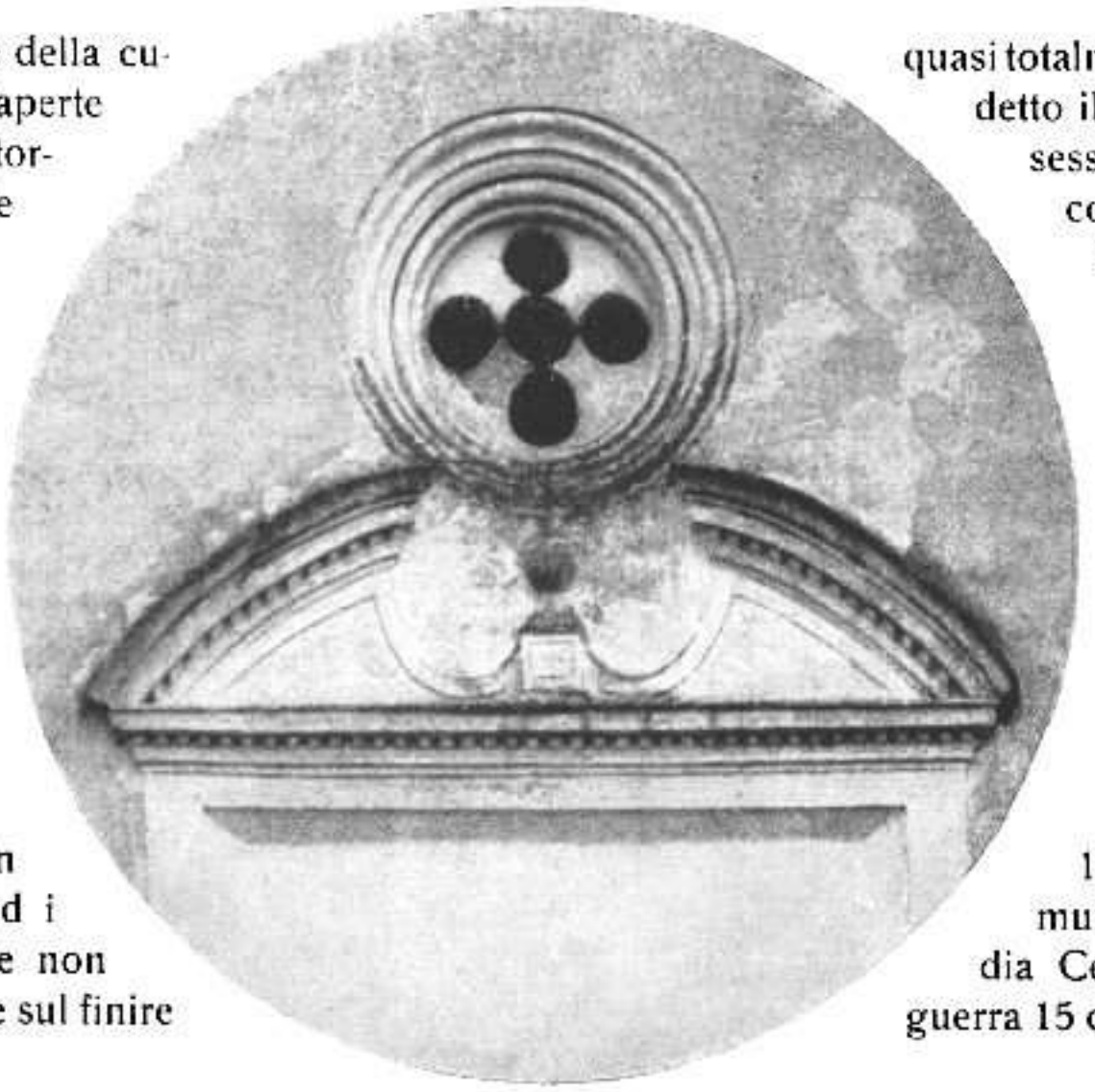
restauri sia della chiesa che della cupola campanaria e vennero riaperte le finestre nell'ottagono. Ritornarono, così, in luce le belle forme della porta maggiore e gli avanzi del pronao originario, già deturpato dall'improvvida sovrapposizione dell'attuale, affatto inadeguata al senso estetico dell'ambiente.

La Parrocchia è intitolata all'Assunzione di Maria Vergine.

Si crede che i monaci di Cerreto tenessero anche un ospedale in luogo. I pro ed i contro su questa asserzione non sono indifferenti. È certo che sul finire del secolo XII si curavano in Cerreto molti ammalati pei quali il vescovo di Lodi aveva concessa la pesca del lago di Selvaporto, di sua giurisdizione, nella corte di Cavenago.

Altro lago, detto appunto di Cerreto, si stendeva fra questo paese e Prada. Sovra quel terreno, ora quasi totalmente ridotto a coltivazione, detto il *lagone*, si estende la possessione di Isella, proprietà, come il rimanente del territorio cerretano, della Causa Pia De Ferrari Brignole Sale, Duchi di Galliera, di Genova. Essa elargisce ogni anno un importo per beneficenza, alla locale Congregazione di Carità. Esiste in luogo anche un Asilo Infantile fondato nel 1912 per iniziativa del Comune.

Secondo il censimento 1931, la popolazione del Comune è di 470 abitanti. Abbadia Cerreto ha dato alla grande guerra 15 caduti sul campo dell'onore.



Chiesa dell'Abbazia - Rosone della facciata

CHIESA DI S. MARTINO E MONASTERO (CORTILE)

ABBIATEGRASSO

Questo vasto Comune (il maggiore per estensione della Provincia dopo quello di Milano, avendo una superficie di ben 4684 ettari) — capoluogo di Mandamento e già capoluogo del Circondario omonimo — che, a buon diritto, aspirava all'onore del titolo di città, conferitogli con Decreto Reale 30 marzo 1932, è fra i più cospicui di Lombardia per dovizia di risorse agricole, accresciute anche dal frutto di notevoli iniziative industriali. Le memorie storiche della città di Abbiategrasso sono cospicue. Giace sulla destra del naviglio di Bereguardo, a breve distanza dal Ticino. La sua popolazione è molto laboriosa ed industriosa. Un'antica leggenda dice che Abbiategrasso si chiamava *Città della Rosa*. Pare che, alla famosa battaglia del Ticino fra Annibale e i Romani, partecipassero genti di Ozzero e di Abbiate dalla parte dei Galli: e, quindi, di Annibale.

Il borgo di Abbiategrasso fu chiamato, sino al secolo X, *Abiate*: poi, nell'XI, *Abiate qui dicitur Grasso*: sopranome che gli venne probabilmente dalla valle del Ticino chiamata Grassa, certo ubertosissima e ricca di risaie. Si ricorda in proposito il testamento di Ariberto d'Intimiano del 1034 che così lo nomina.

L'etimologia di *Abiate*, poi, è oscura come, d'altronde, quella di molti altri paesi lombardi: nei secoli XV e XVI troviamo le locuzioni di *Bià, Beatum* e *Biàgrasso*. Le origini del borgo sono, pure, avvolte nelle tenebre: i nomi locali terminanti in *ate* furono ritenuti un tempo, celto-galli: ma quell'*ate* deve riflettere il latino *atum*, corrotto dal parlare del tempo. Dunque Abbiategrasso sarebbe d'origine romana: i Galli lasciarono, invece, il loro ricordo nella valle del Ticino, un tempo coperta di selve e di paludi. Comunque, lucernette romane, tombe galliche, scoperte nel territorio, stanno a deporre di origini molto remote.

Abbiategrasso, anticamente, faceva parte della Pieve di Corbetta.

Del Castello, eretto da Gian Galeazzo Visconti nel 1381, a forma quadra, con quattro torri ai lati, restano poche finestre ornate in cotto, avanzi di merlature: sulla porta principale lo stemma Visconteo in pietra: nel solo cortile superstite, tracce di portici ad archi acuti e pochi affreschi decorativi dei secoli XIV e XV. Nei sotterranei, chiusi e grandiosi, cordonature di cotto. Il Castello Visconteo, testimone del passato storico di Abbiategrasso, ha un passato assai ragguardevole. E che il Borgo fosse un fortilizio circondato da mura e da un fossato e munito di porte, lo si apprende dalle varie carte e documenti dell'epoca: nei quali, spesso, il Borgo viene denominato *castrum* e *oppidum*.

Del Castello si trovano tracce sino dal 1000.

Esso è, pure, ricordato nella disposizione testamentaria del 1034 di Ariberto Arcivescovo di Milano. Nel 1154 vi ebbe dimora Federico Barbarossa.

L'Imperatore deve aver devastato il Borgo ma non distrutto. Egli non ne fa neppur cenno nella sua epistola ad Ottone Frigense. Nè la scarsa importanza del luogo, nel sec. XII, può aver attratta l'attenzione dei cronisti del tempo. Un ricordo più particolareggiato del fortilizio di Abbiategrasso è nei documenti del secolo XIII. Nell'anno 1276, il 15 di settembre, Antonio de Morocavallo *de burgo Roxate* vendeva ad Elena, vedova del fu Amizone di San Pietro di Abbiategrasso, un sedime con tutti i suoi edifici con entro un forno giacente *in burgo Habiategrasso, in porta de Mediolano*. La porta di Milano, posta ad oriente del Borgo, trovavasi sulla fossa: poco lungi sorse il Castello Visconteo. Ed il fossato del Borgo è menzionato in un documento del 20 ottobre 1254.

Le porte di S. Pietro, di S. Martino e Nuova, sono menzionate in documenti del secolo XIV. Una località del Borgo, detta in Castello, è pur ricordata da una pergamena del 9 maggio 1303.

Il Comune di Abbiategrasso deve essere sorto sulla fine del secolo XI: ma le sue più antiche memorie furono disperse: esso è, invece, menzionato per la prima volta in documenti del secolo XIII riguardanti beni del suo territorio. A quei tempi, il Borgo doveva appartenere alla mensa arcivescovile di Milano. Scrive, infatti, l'anonimo e contemporaneo biografo dell'arcivescovo Ottone Visconti, che lo stesso abbellì, a vantaggio della sua mensa, il *burgum de Abiate* di decorosi e comodi edifici. Nell'ottobre del 1273, poi, il Sommo Pontefice Gregorio X, con Frate Bonaventura ed altri Cardinali, passava per Abbiategrasso diretto per Pavia: e si fermò al Monastero di Morimondo. Egli si recava a Lione per il Concilio Eucumenico. L'arcivescovo Francesco da Parma deve aver fatto scavare la notevole roggia, detta Cardinale, che, nel 1392, serviva per il fortilizio di Abbiategrasso e per i prati della Mensa arcivescovile giacenti nel territorio del Borgo.

Ad Abbiategrasso, sin dal 1218, esisteva un Monastero detto di San Martino. Poco lungi s'ergeva l'antica chiesa di San Martino con innanzi un atrio: attorno c'era un vasto cimitero. Il Monastero era abitato da un'abbadessa, da una decina di monache e da converse, viventi secondo la regola di San Benedetto. Quelle monache possedevano molti beni nel Borgo e territorio di Abbiategrasso: ma non essendo i confini ben delineati, ne nacque una controversia e si dovettero fissare le coerenze da pratici e vecchi abitatori del Borgo.

Via S. Martino.

La vita del popolo abbiatense, nei secoli XII e XIII, era svolta tra il lavoro, il Comune, la Chiesa. Nel secolo X, Abbiategrasso faceva parte del contado di Milano; dall'XI al principio del XIV, appartenne alla Mensa arcivescovile: ecclesiasticamente appartenne, poi, fino al 1578 alla Pieve di Corbetta. Il *vicus*, ossia villaggio, era circondato da mura e da fossa con quattro porte: Porta Milano, Porta Nuova, Porta San Martino e Porta San Pietro. Ottone Morena da Lodi, nel secolo XII, definiva Abbiategrasso *Castrum*, ossia Castello fortificato.

Il territorio abbiatense, anteriormente al sec. XII, era irrigato da corsi d'acqua formati da fontanili o derivati in parte dal Ticino. Il Ticinello fu scavato nel 1179. Le cascine erano rare e formate di legnami e di mota, con tetti di paglia. Non mancavano, però, i porticati. Esse prendevano nome dall'appezzamento di terra su cui sorgevano, dal fondatore, o dal fossato vicino. Il Ticinello, o Naviglio, recò un grande beneficio all'agricoltura dell'Abbiatense: quasi tutte le roggie escono da quel canale o ne ricevono alimento; e le roggie mandano l'acque ad una grande quantità di ruscelli che irrigano e fecondano i campi. Ci sono fonti formate da infiltrazioni del Naviglio: e, tra queste, si ricorda quella di Mendosio, che ha la sua testa nell'appezzamento chiamato il Boschetto. Fitti boschi occupavano, anticamente, il territorio di Abbiategrasso, e tanto fitti, da essere chiamati *silve*.

La vita del Borgo era sovente turbata dai passaggi degli Imperatori tedeschi, di intrepidi condottieri e della soldataglia mercenaria sempre pronta a far bottino e strage. Oltre al Barbarossa (1154-1167), nel 1136 passò per Abbiategrasso l'Imperatore Lotario; nel 1245 e nel 1275 vi venne l'Imperatore Federico II.

Il popolo abbiatense, sul principio del secolo XIV, dipendeva tuttora dall'arcivescovado di Milano. Cassone della Torre, arcivescovo di Milano, scomunicando nel 1314 Matteo Visconti ed i suoi figli, ricordava che Lodrisio Visconti col fratello aveva occupate le torri e le possessioni nella terra di Abbiategrasso. Abbiategrasso aveva, allora, una roccaforte con torri, tenuta poi, e forse in parte ricostruita, dai Visconti divenuti signori di Milano. Fuori del Borgo, trovavasi la chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro Apostolo. La chiesa era antichissima, ma la parrocchia ebbe origine probabilmente nel secolo XII.

Abbiategrasso, nel principio del secolo XIV, faceva ancora parte del contado di Milano, in pieve di Corbetta. Matteo Visconti esercitava funzioni di vicario generale nella città e nel contado di Milano per l'Imperatore Arrigo VII, Re dei Romani. Allora la Mensa arcivescovile conservava ancora le sue possessioni nel Borgo di Abbiategrasso ma non più il potere: la fortuna dei Torriani era scemata; la loro potenza ormai eclissata.

Il 5 d'ottobre del 1354, moriva l'arcivescovo Giovanni Visconti, signore di Milano, lasciando eredi del suo vasto dominio i nipoti Matteo II, Bernabò e Galeazzo II, figli di suo fratello Stefano. Nell'episcopato gli succedeva Roberto Visconti. Galeazzo II Visconti nella divisione dei beni ebbe, tra l'altro, anche Vigevano ed Abbiategrasso.

Galeazzo Visconti, vicario imperiale, possedeva pure alcuni beni nel territorio di Abbiategrasso ed in quello di Albairate. Egli era nato, secondo scrive Tristano Calco, il 28 agosto del 1324 e nel 1350 aveva sposato Bianca di Savoia, nata nell'anno 1331. Aimone, conte di Savoia detto il Pacifico, successo al fratello Edoardo detto il Liberale, aveva preso in moglie Iolanda o Violante, figlia di Teodoro Paleologo marchese di Monferrato, e da essa gli erano nati due figli: Amedeo VI il Conte Verde, che ebbe il trono alla morte del padre (24 maggio 1343), e Bianca. Di questa ben poco si occuparono gli storiografi di Casa Savoia; onde non è possibile dare alcuna notizia della sua fanciullezza. Sappiamo, tuttavia, ch'era una giovane bellissima, e che aveva appena diciott'anni quando fu proposta sposa dall'arcivescovo Giovanni II Visconti al proprio nipote Galeazzo, per meglio segnare la pace col conte di Savoia. Ma gli sponsali non seguirono che nell'anno seguente. Come dote, Bianca portò 40 mila fiorini d'oro. Gli sposi si portarono a Milano; e quivi nacque loro un bambino, Giovanni Galeazzo Maria. A Milano nacque pure una bambina, Violante (1353), che andò poi sposa a Luigi d'Orléans; un altro figlio, nato a Pavia, morì infante. Bianca ebbe in dono dal consorte la signoria del Borgo di Abbiategrasso; e qui dimorò.

Parte del Castello

Il Castello, rocca dei Duchi, ed il vecchio Monastero di San Martino, costituivano le potenze del Borgo. I nobili appartenevano ad antiche famiglie milanesi o lombarde: essi possedevano beni e palazzi nel Borgo e nel territorio.

Bianca di Savoia concesse agli abbiatesi, con decreto ducale del 1373, qualora avessero dovuto comparire innanzi ai giudici di Milano, ad evitar loro scomodi di viaggio e oneri relativi, di comparire invece dinanzi al Vicario di Abbiategrasso. Bianca di Savoia morì a Pavia il 3 gennaio 1388.

Morto Galeazzo II Visconti, gli successe nella signoria il figlio Gian Galeazzo, nato nel 1347. Questi sposò Isabella di Valois, figlia di Giovanni II il Buono, re di Francia, che gli recò in dote la contea di Vertus nella Sciampagna. Isabella morì in Pavia nel 1372: e Gian Galeazzo, qualche anno dopo, si fidanzò con Maria, regina di Sicilia: sposò poi, invece, nel 1380, Donna Caterina figlia di Bernabò Visconti e di Regina della Scala. E nell'anno medesimo (1380), il 21 di novembre, Gian Galeazzo Visconti, detto conte di Virtù, tolse alla madre i castelli di Monza e di Abbiategrasso per farne un dono alla novella sposa Caterina.

Sorse allora, come vedemmo (1381), il Castello Visconteo: probabilmente sull'area stessa della vecchia Rocca di Bianca e di Galeazzo II. Residenza di Gian Galeazzo e Caterina, qui nel 1388, alla vigilia della Natività di Maria Vergine, nasceva il loro primogenito, Gian Maria Visconti. In memoria dell'avvenimento fu eretta la chiesa di Santa Maria del Borgo.

Infelice governo, quello del Duca Gian Maria per Abbiategrasso! Il Comune continuava la sua vita di stenti causa le ingenti spese sostenute per le solda-

tesche: e, d'altronde, gravava su di lui la mano del Duca crudele e nefasto che, certo, non ebbe affetto per il Borgo nativo da lui venduto « qual branco di pecore ». « *L'Ill. Principe ed Eccel. sig. Giovanni Maria Visconti, Duca di Milano* — dice un atto notarile — *aveva venduto a Giovannolo da Vimercato, Ubertino da Ghiringhelli, Giacomo da Cardano, Giacomo Bilia e Martino de Blanchis da Velate, borgo e terra de Abbiate Grasso, castello e rocca: tutti i fortilizi del borgo, possessioni, terre, sedimi, palazzi, boschi, selve, acquedotti, diritti d'acqua e beni che Donna Caterina, madre del Duca, aveva posseduto nella terra e territorio abbiatense* ». Coi beni si cedevano giurisdizione, dazi, entrate, pedaggi, gabelle del sale, del vino, del pane e delle carni, della macina, dell'imbottatura del vino, della biada. Il tutto per 11.000 fiorini d'oro. E tale vendita risultava da una lettera dello stesso Duca, data da Milano il 13 febbraio del 1405.

Nel 1411 il Castello di Abbiategrasso veniva occupato da Facino Cane, da Casale, Conte di Biandrate, marito di Beatrice di Tenda, già al servizio di Gian Galeazzo e poi di Giovanni Maria Visconti. Egli, a poco a poco, si rese indipendente, accaparrandosi, via via, Alessandria, Piacenza, Pavia ed Abbiategrasso. Pare egli volesse fondare una monarchia nel Nord Italia. Nel 1412 moriva nel Castello di Abbiategrasso, donde veniva trasportato a Pavia e sepolto nella chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro. La vedova di Facino Cane, Beatrice di Tenda, sposava, poi, il nuovo Duca di Milano Filippo Maria Visconti. È noto che il 16 maggio 1412 Gian Maria Visconti veniva pugnalato nella chiesa di San Gottardo in Milano. Filippo Maria era fratello dell'ucciso Duca.

Come le Duchesse precedenti, Beatrice pure doveva amare i soggiorni di Abbiategrasso. Essa, con lettera in data *Abiate*, addì 20 luglio del 1412, confermava una convenzione politica del 1409 tra Mortara e Facino Cane. Qui Beatrice di Tenda trascorse qualche tempo, alloggiata nel Castello: e, assai sovente, riceveva ambascerie e doni dal Comune di Vigevano. Filippo Maria Visconti soleva dimorare assai volontieri ad Abbiategrasso: egli volle far dono del borgo alla sposa, che ne divenne effettiva Signora.

Nel 1418 avvenne la storica tragedia coniugale che, idealizzata da Felice Romani, inspirò a Vincenzo Bellini uno dei suoi appassionati melodrammi. Al 20 di agosto di quell'anno, Beatrice di Tenda, moglie del Duca, veniva arrestata a Milano e portata nel Castello di Binasco ove, nella notte del 13 successivo settembre, in esecuzione d'una sentenza proferita da Gasparino Grassi da Castiglione, giurisperito, fu decapitata con Michele Orombello e due sue ancelle, le quali confessarono aver veduta la duchessa coll'Orombello che, seduto sul letto, suonava il liuto. Vedremo più particolarmente di questo fatto tragico al capitolo di Binasco. Taluno vorrebbe sostenere che, anzichè al Castello

Il Castello

di Binasco, il supplizio della infelice Principessa avesse avuto luogo nella fossa del Castello di Abbiategrasso. Il Duca, comunque, tornò ad abitare nel Castello di Abbiategrasso che fece adornare con dipinti e motti. Il 17 febbraio 1474 qui concluse una forte lega con Re Carlo VII di Francia. E lì ebbe, da Agnese Del Mayno, una figlia chiamata Bianca Maria, che doveva, poi, diventare la sposa di Francesco Sforza e trasmettergli il Ducato.

Una leggenda dice che, avendo il Duca Filippo rifiutato di ricevere in udienza nel Castello d'Abbiategrasso il Conte di Carmagnola, costui ebbe a dichiarare che il Duca si sarebbe pentito di quel modo di procedere. E ne sarebbero così derivate le ostilità che portarono alla battaglia di Maclodio dove il Visconti ebbe la famosa sconfitta. Incerto è, pure, il vanto attribuito a Filippo Maria Visconti della creazione del Naviglio di Bereguardo quale attualmente esiste. È certo, però, che anche per poter facilmente usufruire di un Castello in Bereguardo costruito, il Duca si occupò volontieri e spesso di vie d'acqua. Filippo Maria Visconti sposava, poi, il 14 settembre 1427, Maria di Savoia figlia del Duca Amedeo VIII (che fu in seguito, anche, Papa col titolo di Felice V). Le nozze pare siano state celebrate a Robecco.

Nel 1431 sostò in Abbiategrasso Bernardino da Siena, il dotto e santo predicatore francescano dei Minori Osservanti. Egli era molto venerato dal Duca Filippo Maria: e, da Abbiategrasso, si recava a Vigevano: indi, navigando sul Ticino, a Pavia. Filippo Maria Visconti moriva nel Castello di Milano il 13 agosto 1447, a 55 anni, senza lasciare discendenza maschile. Alla di lui morte molti furono i pretendenti alla corona ducale: fra essi Francesco Sforza, genero di Filippo Maria Visconti, di cui nel 1441 aveva sposata la figlia Bianca Maria, che trascorse parte della sua vita nel Castello di Abbiategrasso.

Nel 1461, il 14 di novembre, l'Ambasceria della Repubblica di Firenze, composta di tre Ambasciatori accompagnati da un Cancelliere, fu ospite del Castello di Abbiategrasso: essi giungevano da Milano a mezzo di navigazione sul Naviglio, diretti in Francia presso la Corte di Re Luigi XI.

Nel 1468 il Duca di Milano — Galeazzo Sforza — andò a nozze con Bona di Savoia, alla quale, nello stesso anno, fece dono del Castello e della terra di Abbiategrasso, che per una seconda volta ebbe, così, l'onore di ospitare una principessa Sabauda.

Francesco Sforza non dimorò molto ad Abbiategrasso. A lui, veramente, si deve, per la maggior comodità dei suoi sudditi, l'escavazione di un nuovo Naviglio che da Milano scorresse a Pavia per la strada di Binasco e di Bereguardo.

Gian Galeazzo Maria, figlio di Galeazzo e di Bona di Savoia, nacque nel Castello di Abbiategrasso. Il Duca Galeazzo, feroce e depravato, fece della moglie

Chiesa di S. Maria Nascente

pia e virtuosa, una vittima: essa potè considerarsi una vera e propria prigioniera nel Castello di Abbiategrasso. Il Duca, com'è noto, fu assassinato all'ingresso della Chiesa di Santo Stefano in Milano (1476). La madre fu la tutrice del nuovo Duca Gian Galeazzo Maria, di soli nove anni. Ma, poi, entrò in scena lo zio del giovinetto Duca, Lodovico il Moro, che bandì la cognata Sabauda. A Gian Galeazzo Sforza si deve la concessione del mercato locale.

Con la caduta, prigionia e morte di Lodovico il Moro, la corte sforzesca non soggiorna più ad Abbiategrasso; feste nuziali, nascite memorande, convegni diplomatici, fasti o lutti divengono ricordi che, a poco a poco, si attenuano e si cancellano negli animi degli abbiatensi. Massimiliano Sforza, figlio di Lodovico il Moro e duca di Milano, venne ben raramente ad Abbiategrasso.

Francesco II Sforza, secondogenito di Lodovico il Moro, con sua lettera data da Cassano l'8 marzo 1523 donava al nobile Pietro Pusterla metà della terra del castello e della rocca di Abbiategrasso. Egli fu l'ultimo Duca di Milano. Era successo al fratello maggiore Massimiliano Sforza che, dopo la disfatta di Melegnano, nel 1515, aveva ceduto i suoi stati, dietro una pensione, al Re di Francia Francesco I. Papa Leone X e Carlo V rimisero sul trono ducale di Milano il cadetto Francesco II Sforza (che stava ritirato a Trento) nel 1521. Il nuovo Duca, che aveva sposato Cristina di Danimarca, non ebbe figli. Così i suoi stati passarono all'Imperatore Carlo V. Memorabile fu la battaglia impegnata fra Francesco II Sforza e i francesi di Bonnivet acquartierati ad Abbiategrasso. Il castello fu sottoposto ad assedio: il quale si svolse in circostanze rese ancora più tragiche per la peste scoppiata e che fu particolarmente letale per Abbiategrasso. La grande vittoria degli Imperiali a Pavia mise il Duca di Milano sotto la tutela degli Spagnuoli.

Il 14 marzo 1533, l'Imperatore Carlo V venendo da Milano per recarsi a Vigevano, passava da Abbiategrasso. Abbiategrasso ricevette la visita di Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, il 30 marzo 1570. Ed altra visita pastorale vi fece il Cardinal Federico Borromeo nell'ottobre del 1604.

La famiglia del poeta e segretario del Senato Milanese Carlo Maria Maggi, morto il 22 aprile 1699, possedeva in Abbiategrasso un ricco palazzo nel quale il poeta passò parte dei suoi giorni.

Il 2 novembre del 1733, passò da Abbiategrasso per recarsi a Milano Carlo Emanuele III di Savoia, Re di Sardegna.

Della chiesa di S. Maria Nuova si hanno tracce fino dal 1300; però essa non costituiva parrocchia a

PORTICI

sè; faceva parte della parrocchia di S. Pietro, della Pieve di Corbetta. La sua sistemazione edilizia va dal 1365 al 1390. Fu solo nel 1570, il 30 marzo, che detta chiesa, fu da S. Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, eretta a parrocchiale distaccandola da quella di San Pietro: e il 2 aprile 1578, lo stesso San Carlo erigeva a prepositura la detta parrocchia, distaccandola dalla Pieve di Corbetta, nel contempo erigendola a Collegiata e capo di Pieve.

La chiesa suddetta sorse sull'area della Piazza di Porta Nuova e fu costruita nello stile lombardo. Possiede un bellissimo cortile quadriiatero, antistante la facciata, circondato da portici ornati di archi con rilievi in terracotta e con nicchie nelle quali sono collocate figure di Santi, pure in cotto. La facciata col pronao, ultima opera del Bramante in Lombardia, fu costruita per ordine di Lodovico il Moro.

Circa l'epoca della costruzione della facciata bramantesca, sulla facciata stessa trovasi incisa la data: 1497. La prepositurale contiene bellissime opere di pittura ed un simulacro dell'Addolorata, magnifica opera d'arte, plasmata nel 1675 da Antonio Albertini e colorita nel 1676 da Federico Scolari.

I Canonici del Capitolo della Collegiata rimasero *per fere tria sæcula, quando iniquæ leges sæculi destruxerunt* poichè, in esecuzione delle leggi napoleoniche, il capitolo della Collegiata fu soppresso.

Con decreto 21 giugno 1927 del Cardinale Tosi, Arcivescovo di Milano, fu ricostituito il Capitolo Collegiale; tale ricostituzione fu riconosciuta e sanzionata da S. S. Pio XI colla Bolla Pontificia 16 dicembre stesso anno 1927, colla quale si assegnano al Capitolo sei Canonici, dei quali il Prevosto Mitrato è il Prefetto.

Il 21 ottobre 1929, il Cardinale Schuster insediò il nuovo Capitolo.

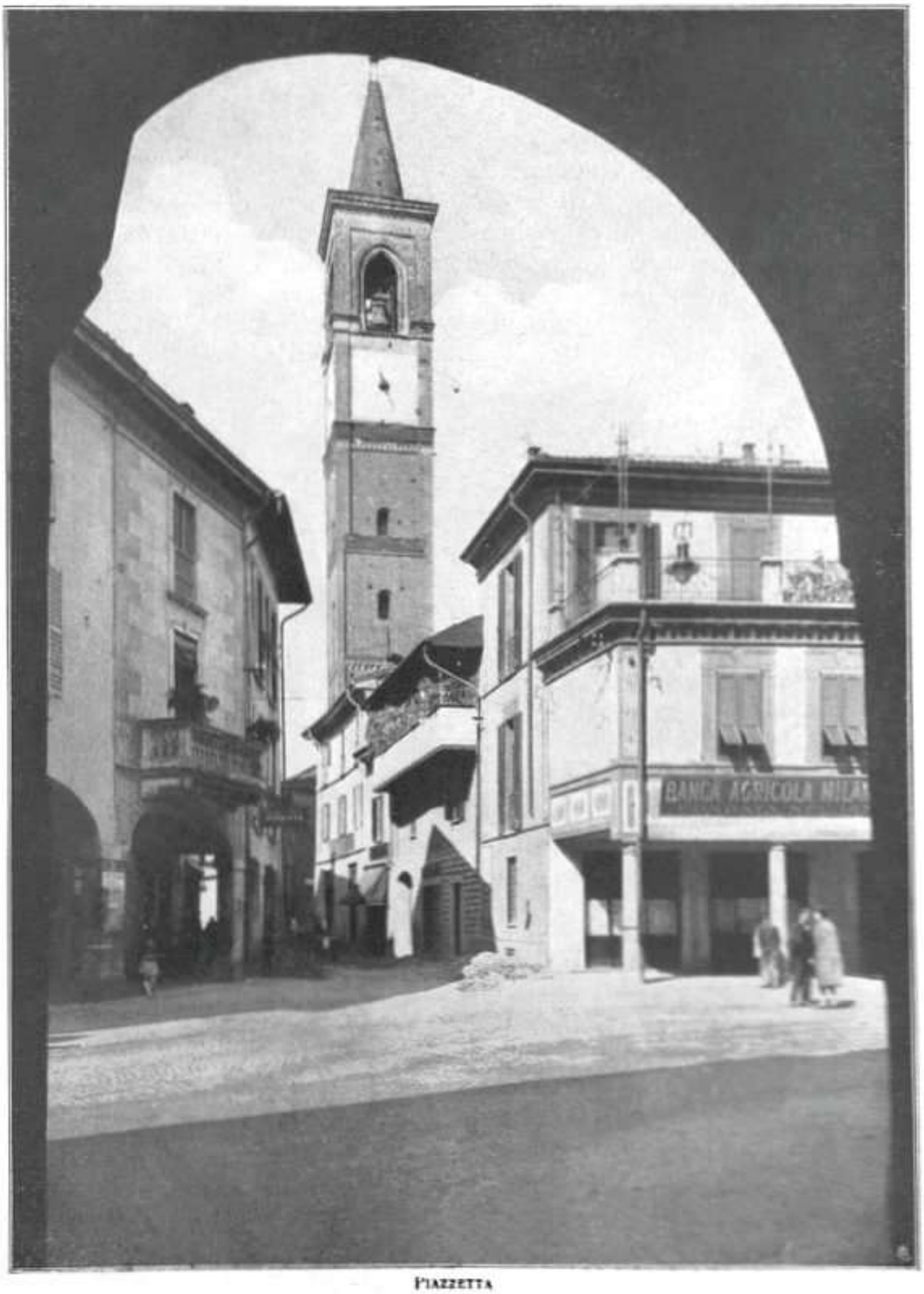
Il Prefetto del Capitolo di S. Maria Nuova è l'Autorità ecclesiastica più elevata in grado fra tutte le altre dell'ex circondario Abbiatense.

Oltre la Parrocchia di S. Maria Nuova, si trova, in Abbiategrasso, la Parrocchia di S. Pietro.

In Castelletto Mendosio, frazione del Comune, si trova la Parrocchia di S. Antonio Abate: e quella di S. Carlo nella Pia Casa degli Incurabili. Dalla Parrocchia di Castelletto dipendono pure alcune Cascine del Comune di Albairate.

Nell'interno del Borgo è da notarsi anche la graziosa chiesa barocca detta del Rosario.

Abbiategrasso è stata la patria di parecchi uomini insigni. A parte il Duca Gian Galeazzo Maria Sforza, figura infelice di principe, vittima del destino e dell'ambizione dello zio Lodovico il Moro, che visse una breve vita di prigioniero nel Castello di Pavia con la sposa Isabella d'Aragona e che vi morì avvelenato a 26 anni dopo di essere stato visitato da Carlo VIII di Francia, ricorderemo Francesco Giramo, celebre artista del legno, il quale nel 1522 compì i 70 stalli del coro della Basilica di Morimondo; Giovanni Antonio Omboni, medico e naturalista, nato il 30 giugno 1829, al quale, oltre che Abbiategrasso, anche



PIAZZETTA

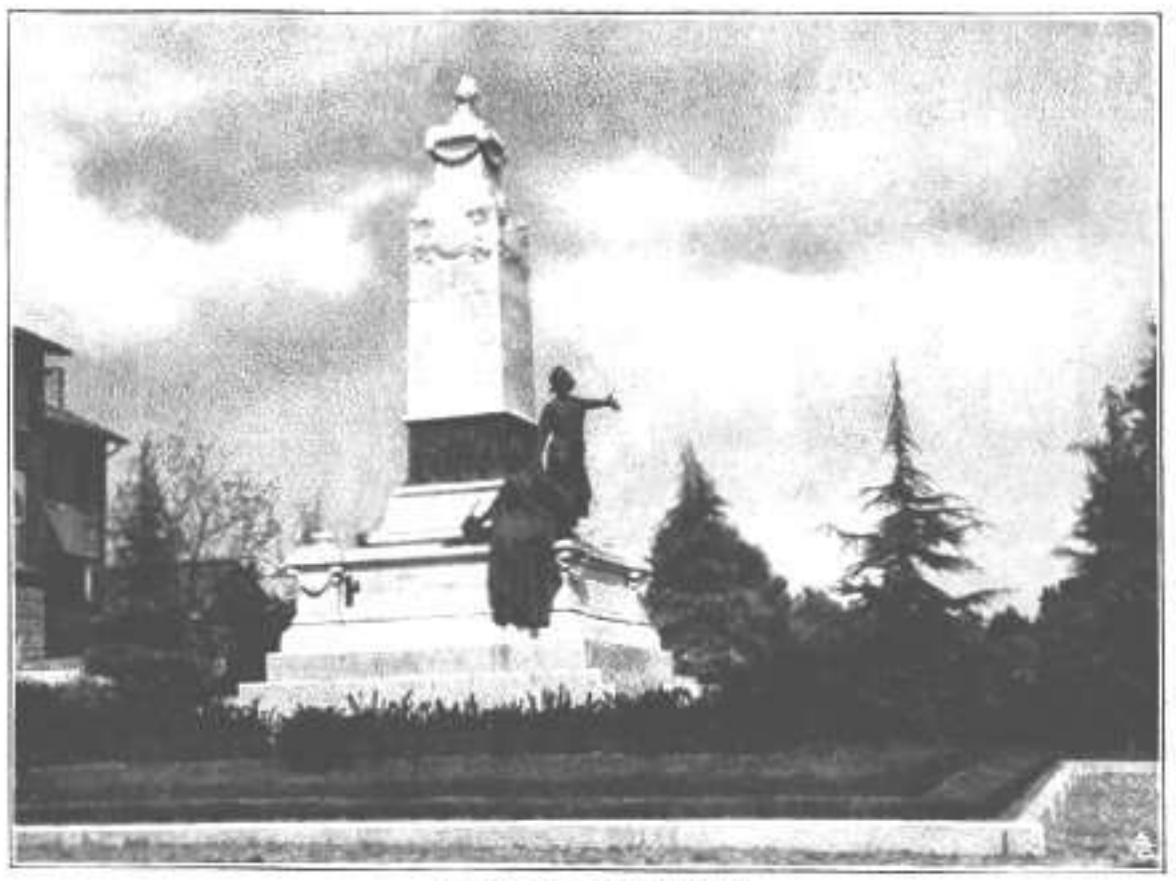
Milano ha intitolato una via. Alessandro Carabelli, giureconsulto (1824-1857), esercitò l'avvocatura e fu scrittore di diritto. Di sentimenti altamente patriottici, combattè volontario a Curtatone e Montanara, non volle accettare la cattedra per l'insegnamento del diritto offertagli dall' Austria e fu autore di una famosa opera: *Il diritto ipotecario trattato in relazione alla universale giurisprudenza.*

Antonio Ponti, studente in medicina, patriota e volontario di guerra, moriva il 16 luglio 1848 per ferita riportata sul campo sotto il forte di Pietole (Mantova).

Enrico Dell'Acqua, nato in Abbiategrasso il 22 maggio 1851, emigrò nell'America del Sud. Si può considerare come il pioniere dell'industria e dell'esportazione italiane oltre oceano.

Chiesa di S. Pietro in Borgo

Impiantò stabilimenti di tessitura e di confezione a Buenos Aires ed in altre città dell'Argentina, con grandi magazzini di vendita di rinomanza mondiale. Busto Arsizio, dove si trasferì da giovine, gli ha innalzato, in questi ultimi anni, un monumento a testimonianza della riconoscenza cittadina; monumenti pure gli sono stati eretti nell'Argentina, nelle Repubbliche del Paraguay e dell' Uruguay: ed in altre località dell'America Latina.


Monumento ai Caduti

Nell' anno 1849, il 4 dicembre, sulla sponda sinistra del Ticino, in territorio di Abbiategrasso, fu arrestato il patriota milanese Serafino dell' Uomo. Tradotto alla Cascina Prato Maggiore, ove era l'Ufficio imperial - regio della Ricevitoria, fu perquisito e trovato in possesso di lettere e programmi compromettenti. Sottoposto a giudizio statario, celebrato in Abbiategrasso in casa Rossetti, fu condannato a morte e fucilato nella fossa a Porta Nuova, ove la salma giacque inumata fino al settembre 1859: fino, cioè, alla liberazione della Lombardia dallo straniero, quando trovò onorata sepoltura nel Cimitero locale. Nei pressi del luogo dell'esecuzione, è stato collocato un medaglione in bronzo coll'effigie del martire, al quale Milano ha recentemente dedicato una via.

Una lapide murata sulla facciata del Palazzo Stampa a Castelletto, frazione del Comune di Abbiategrasso e da questo distante appena un chilometro, nella casa del patriota Gaspare Stampa, più volte ebbe ospitalità Giuseppe Mazzini, profugo.

La casa Stampa è dichiarata monumento nazionale.

La città di Abbiategrasso vanta una ventina fra Luoghi Pii e Legati benefici, legati ai nomi delle famiglie Bayardi, Chiapetta, Redaelli, Carate, Gabolia, Zoppi, Bonalume, Rodriguez, Cantù, Chierichetti, Gusberti, Rossi, Pianzola, Aliprandi, Bernasconi, Cattaneo, Silvestri; un Ospedale di circolo per i Comuni di Abbiategrasso, Albairate, Cassinetta di Lugagnano, Cisliano, Gaggiano, Gudo Visconti, Morimondo, Ozzero, Robecco sul Naviglio, Vermezzo, Zelo Surrigone: un'ambulanza medico-chirurgica, Ricovero di cronici, d'incurabili e di mendicità, Asili Infantili, di cui uno fondato nel 1870: Monti di Pietà, Biblioteche, Scuole professionali e di lavoro, ufficio di collocamento per contadini. Il territorio ubertosissimo produce molto riso, alberi fruttiferi, un tempo anche viti, gelsi, foraggi, ortaggi, e cereali. Con l'agricoltura, sviluppata è l'industria e il commercio: fra i principali, l'industria del formaggio e del burro, dei concimi artificiali, dei laterizi, delle paste alimentari, dei salumi, del pollame, delle concerie di pellami, brillatura del riso, lavorazione dei legnami, dei metalli e del cotone. Ha fiere e mercati, oltrechè antichi, importantissimi. Dal censimento 1931, la popolazione d'Abbiategrasso risulta salita a 15852 abitanti.

Anche l'ultima guerra ha avuto i suoi eroi abbiatensi: 233 sono i caduti, appartenenti a quel Comune, e 29 i decorati al valor militare.

VEDUTA PANORAMICA

AGRATE BRIANZA

Agrate — posto nell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Vimercate — vanta origini molto antiche. Sul significato del suo nome, avente la caratteristica terminazione in *ate*, propria dei nomi di diverse località lombarde, si sono avanzate molte ipotesi.

Se si voglia applicare il nome di *Acriatum* ad una condizione fisica e geologica locale, *Agrate* potrebbe significare un « vico innalzato sull'antico livello della Molgora ». Infatti, se il dialetto orobico risentiva del greco, la radice *Acr* avrebbe significato di *summitas montis*. Se invece si vuol fare derivare *Acriatum* da un nome di persona, non sono ignoti nell'antichità romana gli *Acratii*. *Acratus* sarebbe stato un liberto di Tiberio Elaudio Nerone. Altra ipotesi sarebbe dedotta dall'arcaico *Acratus*, significante vino schietto e corrispondente al *merum* dei latini.

E in ciò troverebbesi la prova che, nell'antichità remotissima, in queste terre la vite e le vigne tenevano il primo posto, oggi conteso dai gelsi accanto ai cereali e ai foraggi.

Fra Agrate e Caponago abbiamo, anche ai giorni nostri, un fondo detto *Vignolina:* e nelle carte del Codice Ambrosiano si rileva che i fratelli Deusdedit di Agrate possedevano vigne su quel di Ottavo (ora S. Cristoforo) nell'853. Grande comunque, sempre, è la difficoltà di spiegare l'origine dei nomi di antiche terre della Lombardia dove i ricordi gallici si innestano con le reminiscenze della colonizzazione romana.

Verso il 1880, si rinvennero in luogo delle fondazioni di indubbia origine romana che insieme con un'ara di granito, ora sostenente l'arcata di una porta di masseria, attestano l'esistenza di un *vicus* romano. Verso la metà del secolo XIX, nel demolire un muro della casa parrocchiale di Agrate, fu scoperta una lapide con la seguente epigrafe cristiana, che vuol essere assegnata al finire del secolo V o al principio del seguente, poichè si accenna a un Boezio console: e un Boezio fu, infatti, console negli anni 487, 510, 522:

HIC REQUIESCIT IN
PACE PRIMULA QUÆ
VIXIT IN SECULO ANN
US PL.M.XLV DEPOSITA
SUB Vº IDUS DECEM
BRES BOETIU VIVO CLARISS. COS

Questa lapide fece sorgere perfino la tradizione che in Agrate avesse avuto sepoltura la moglie di Severino Boezio, il celebre filosofo romano autore del libro *De Consolatione philosophiæ*, mentre invece la menzione di Boezio fa parte della data, poichè usavasi allora indicare, nella data, i consoli in carica nell'anno.

Moltissime memorie ci hanno lasciato di questa località i secoli di mezzo. È dell'aprile 745 il testamento di Rottoperto « de vico Agrate » che costituisce un ospedale in Agrate per i poveri e per i pellegrini.

Nell'835, Angilberto II, Arcivescovo di Milano, nomina Gaudenzio, abate di Sant'Ambrogio; e tra i beni del Monastero è ricordato Agrate che viene chiamato *Gratem*.

Dell'anno 853, il Giulini pubblica un testamento a favore del Monastero di Sant'Ambrogio, fatto da Deusdedit prete (che già citammo) e da Verullo suo fratello; fra le sottoscrizioni vi è quella di *Deusdedit de Gratis*, che doveva essere il *Dominus* della località.

Più chiese vi furono ad Agrate: due erano dedicate a S. Martino, se pure non si deve incolpare d'errore Goffredo di Bussero, che lasciò scritto: "*Grate, ecclesia S. Martini; iterum Grate ecclesia Sancti Martini.*" Una di queste, forse, era nel villaggio: l'altra, di S. Pietro, campestre e di patronato del Monastero di S. Dionigi di Milano, lasciata cadere in rovina nel 1570, come risulta dagli atti di una visita in

luogo di S. Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano. Lo stesso Goffredo da Bussero menziona, inoltre, una chiesa dedicata a S. Eusebio, che oggi è la parrocchiale, e un'altra dedicata al martire S. Donnino, come la chiesa di S. Pietro, campestre: e la chiesa di S. Maria.

Il Capitolo metropolitano ebbe giurisdizione e diritti di decima sul territorio d'Agrate, probabilmente avuti in donazione da qualche Arcivescovo milanese.

Nel sec. XIII, Agrate doveva costituire un'unità municipale se troviamo, sotto la data dell'11 febbraio 1282, una transazione fra i consoli d'Agrate, a nome del proprio comune, e la canonica di Vimercate. Quelli di Agrate rinunciavano alla pretesa da essi avanzata che la chiesa di Vimercate dovesse dare loro ogni anno lire tre "*in Paschamajori post communionem in pane et vino quod prenominati vicini debebant comedere et bibere ibi presentialiter.*" Altra Parrocchia vi è in Omate, intitolata a San Zenone Vescovo: questa, in passato, comprendeva anche la frazione Turro del Comune di Caponago.

Nel 1690 fu, con istromento del 3 agosto, investito del feudo di Agrate Giampaolo Arbona, e per maschi primogeniti. Il feudo aveva 105 fuochi, senza redditi feudali. Fu pagato L. 5.250. Nel 1708 venne anche concesso, da Carlo III, il titolo di marchese di Agrate a Gian Carlo Arbona. Estintasi nel 1760 questa famiglia senza discendenza, il feudo venne devoluto alla R. Camera.

Agrate diede i natali a Matteo Ferrari, medico della Duchessa Bianca Maria Sforza e lettore nella R. Università di Pavia: e a Marco d'Agrate, che fu l'autore della famosa statua di San Bartolomeo nel Duomo di Milano, capolavoro di scultura anatomica.

Il territorio di Agrate Brianza, trovandosi in una amenissima posizione, fertile di cereali e foraggi, si è arricchito, nei secoli scorsi, di belle ville: fra cui le più notevoli la Villa Fe' e la Villa d'Adda. L'industria della bachicoltura vi è coltivata con attività e cura tradizionale. Agrate vanta una diecina di legati pii che richiamano i maggiori nomi del Patriziato lombardo: quali: i D'Adda, i Trivulzio, i Melzi e i De Capitani d'Arzago.

Sono pure da ricordare le benefiche famiglie Parisio Florio, Annoni, Villa, Origo, Pollastri e Parisi. E dispone di due Asili Infantili: quello di Agrate fondato nel 1878: e quello di Omate aperto nel 1902 dalla nobile Casa Trivulzio.

Dal censimento 1931 risulta un quoziente demografico salito a 5475 abitanti.

Agrate Brianza ha dato alla grande guerra 62 caduti con 5 decorati al valore.

Facciata della Cattedrale

Veduta panoramica

AICURZIO

Il Comune di Aicurzio — già dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Vimercate — è situato in quella parte della Brianza che dalle alture dell'Orobia (Prealpi orobiche) degrada alla grande pianura lombarda. Esso si trova, precisamente, nella pianura dalla configurazione montana, parte su altipiano e parte sul declivio a valle, fra la Molgora e l'Adda, in territorio fertile di gelsi, frumento e granoturco. Vi si esercita la bachicoltura e la viticoltura. Ad un chilometro dallo sbocco nord dell'abitato la strada comunale, che da Aicurzio porta al finitimo paese di Verderio (Prov. di Como), è fiancheggiata da due antichi e vasti edifici: l'uno, in basso, denominato *Castel Negrino* (forse dai fitti boschi che un tempo v'erano attorno): e l'altro, in alto, denominato *La Commenda*.

Tali edifici, ora di proprietà privata, appartennero già all'Ordine dei Templari che avevano residenza in Milano presso la Chiesa di S. Maria del Tempio, al distretto di Porta Romana, nella località detta appunto *Commenda:* poi passarono in proprietà dei Cavalieri di Malta nell'anno 1307, quando Clemente VI soppresse l'Ordine dei Templari.

Dalla *Commenda* di Aicurzio si domina la vasta conca orobica cinta a ponente dalle colline boscose denominate Groane, sul cui sfondo ergesi maestoso il Monte Rosa; a nord e a levante, dall'Adda, dominata dalla Grigna Maggiore, dal Resegone, dall'Albenza e dalla Presolana. Le alture di Montevecchia, di San Genesio e di Monte Robbio segnano le quote della plaga circostante.

Aicurzio, di origine romana, appare sotto questo nome negli atti pubblici solo nel 1784. Pare derivi il suo nome da una contrazione del nome *Curtius*, nome molto comune nella storia di Roma. Vuolsi che un Curtius, nobile latino, capo di una colonia militare o di una famiglia romana, ponesse in questo territorio le sue tende; il territorio prese il nome di *Terra Curtiorum* (Terra dei Curzii) e tale nome conservò fino al 1784, come leggesi nelle memorie più antiche della Parrocchia (dedicata a S. Andrea Apostolo) e dell'Archivio di Stato. Dalle parole *Ire ad Curtios* (andare ai Curzii) ritiensi derivato Aicurzio.

Nel Medio Evo fu villaggio cinto di fossati e di muraglie atte alla difesa.

Che Aicurzio abbia fatto parte di una zona militare si può dedurre appunto dai due edifici di *Castel Negrino* e della *Commenda* che, quasi avamposti, dovevano sbarrare le provenienze degli invasori dal nord; e dalla stessa denominazione del finitimo paese di Bernareggio: *Hibernia regia* (accampamenti invernali).

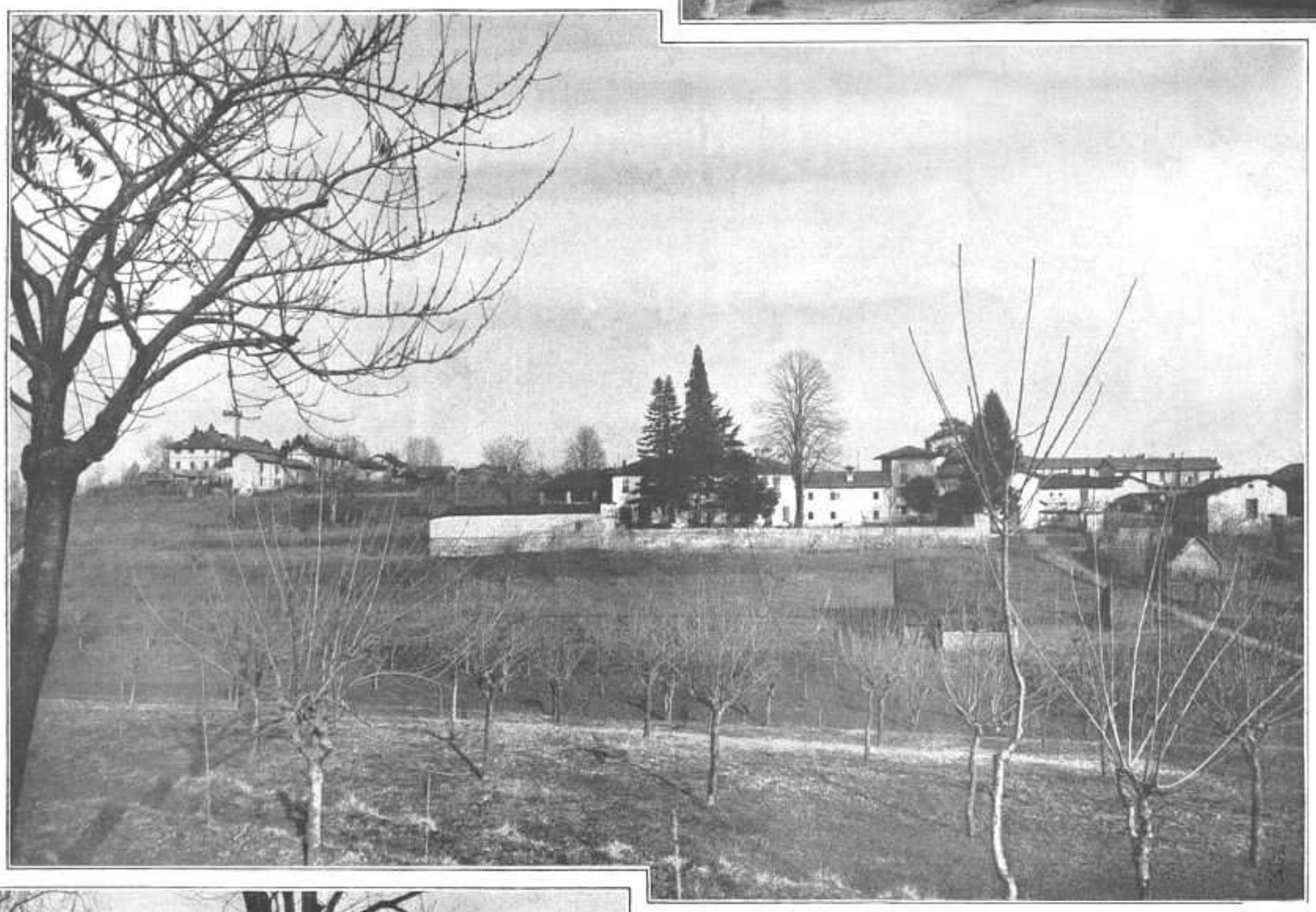
Nel 1261, Aicurzio fu messa a ferro e fuoco dai Bergamaschi che, in contrasto col Podestà di Milano, passarono l'Adda a

Santuario di Campegorino - Quadro rappresentante il miracolo

Trezzo, invasero la terra *dei Curzii* e la abbandonarono solo all'apparire delle forze armate tratte dalle tre porte di Milano (Orientale-Nuova-Ticinese).

Nel 1705, durante la guerra della successione di Spagna, vuole la leggenda che Aicurzio sia stata salvata dall'irruzione delle forze contrastanti (Franco Ispane — Austro Piemontesi) colla miracolosa apparizione di una fortissima armata che determinò la fuga e lo sbaraglio degli invasori.

Un quadro ad olio, di buona fattura pur senza il nome dell'autore, disposto nel Santuario di Campegorino presso il Cimitero, rappresenta appunto il miracolo dell'apparizione della armata salvatrice, miracolo che la tradizione popolare ritiene dovuto al S. Crocifisso (grande scultura in legno) da remotissima data venerato in un semplice tabernacolo campestre, e che, dopo il miracolo, fu collocato sull'altare del Santuario appositamente eretto. Esso è meta annuale di pellegrinaggi votivi.



In alto: La Commenda – In basso: Castelnegrino

Aicurzio ha due Opere Pie e un legato benefico: ricordano i nomi delle famiglie Paravicini, Confalonieri, Restelli, Vimercati e Mandelli. Vi è un ricovero Infantile, fondato nel 1893; ed è in via di istituzione l'Asilo.

Dal censimento 1931, Aicurzio figura con una popolazione salita a 1783 abitanti.

Aicurzio ha dato alla grande guerra 21 caduti sul campo con 30 decorati al valore.

Castelnegrino

Cascina S. Maria in Campo (ex Monastero)

ALBAIRATE

È Comune dell'ex Circondario d'Abbiategrasso, è Mandamento omonimo, situato in territorio irrigato dalle acque del Ticinello, del Canale Villoresi, del Naviglio Grande e d'altri corsi d'acqua minori. Sviluppata la produzione agricola e l'industria dei latticini: il territorio è a prati artificiali, con produzione di riso, grano, legumi e foraggi.

Diamante Marinoni, nel suo trattato sulle *Origini di Milano e delle sue famiglie nobili*, scrive che i signori di Albairate o Albairato prendono il nome dall'omonimo villaggio. Naturalmente il Marinoni doveva ignorare che, un tempo, nella Diocesi di Milano, esistevano due villaggi chiamati Albairate; il primo nella pieve di Corbetta; l'altro presso Cernusco Asinario, detto ora *sul Naviglio*, nella pieve di Gorgonzola. Ma quest'ultimo luogo scomparve nel secolo XIII; mentre l'altro esiste ancora e prospera sempre. La ragione del nome astruso ed oscuro di Albairate, secondo quello scrittore, andrebbe probabilmente cercata in una terribile grandinata verificatasi nientemeno che al tempo degli Etruschi. *Al*, secondo qualche etruscologo, significherebbe appunto mescolanza e *Barath*, grandine o tempesta. Si trovano, però, a più logiche riprese, le voci *Alberate, Albariate, Albariasco. Albariatum* potrebbe essere l'equivalente del più elegante *arboretum:* albereto o luogo piantato d'alberi. Il classico *arbor*, albero, diviene nel latino volgare *alber*, albero: quindi nel collettivo *alberetum*, che si mutò probabilmente, nel parlare del tempo, in *alberatum, albaràtum*. Forse, dove ora sorge Albairate, verdeggiavano campi rigati da alberi: e, più tardi, i Galli vi fondarono un villaggio. Il territorio di Albairate fu abitato sin da tempi antichissimi. Nel 1900, nei pressi di Albairate, e precisamente alla Scamozzina, vennero in luce, a diverse profondità, dai 15 ai 40 centimetri, urne cinerarie con ossa combuste e con vari oggetti di bronzo, ascritti, da Pompeo Castelfranco, ai palafitticoli e loro immediati discendenti. Tre anni dopo, Alberto Pisani Dossi, facendo scavi nel podere *Mischia*, rinvenne una necropoli a due stratificazioni: una preromana, l'altra romana. La necropoli doveva appartenere al villaggio di Briscònno, il quale — come vedremo — confinava con Vermezzo, Cisliano e Verdesiaco. E nel territorio di Briscònno trovavasi, sin dal 988, un campo in *via de Albariate* e un prato detto *prato Albariasco.*

Medaglione nell'ex Monastero

Continuando l'indagine, si scopersero altre tombe, sempre a forma di vasca e in mattoni raccogliticci e a secco, alcune coperte di pietra, altre scoperchiate e sfatte con resti umani, con qualche coccio di vaso verniciato o di pietra ollare, e qualche fibbia barbarica in bronzo dorato. I resti erano tutti deposti, secondo il rito cristiano, colla fronte verso levante. Più nel mezzo del prato (e ciò alla ripresa dello scavo avvenuta nello stesso anno 1903) si trovarono altre otto arche barbariche. Ed anche le fondamenta, fatte in gran parte di frantumi di embrici romani, grossi ciottoli e pezzi d'olla, di una chiesetta absidale, perfettamente orientata. La chiesetta era dedicata ai santi martiri Faustino e Giovita, pare esistita sin dal secolo XI. Nell'anno 1054, il 9 di marzo, Gotofredo, figlio del nob. Aicardo *de loco Barate*, donava al Monastero di San Vittore di Milano la sua porzione di case, robe e terre giacenti, fra l'altro, nel luogo di *Albariate*. Albairate, un tempo, era cinto da mura e munito di fossato e di castello

Avanzi Torre Visconti-Sforza

con cinque porte chiamate: Porta S. Quirico, Porta de Abiate, Porta di Sotto, Porta Dusderio e Porta Nuova. Nel villaggio sorgeva una antica chiesa dedicata a San Giorgio.

Luchino Pierasanta, con testamento del 9 febbraio del 1487, obbligava i suoi eredi a far celebrare, ogni anno, sino in perpetuo, dal rettore o beneficiario della Chiesa di S. Giorgio di Albairate, una messa alla settimana all'altare di S. Maria.

Dei Consigli del Comune di Albairate si ha notizia fin dal 1298. In quel secolo, possedeva in Albairate la famiglia di Cardone Spanzotta, medico insigne, professore all'Università di Pavia. Avevano interessi, pure, nel Comune di Albairate, il Monastero di San Vittore al Corpo e la Chiesa di San Giorgio al Palazzo, di Milano.

Il 16 d'ottobre del 1245, l'Imperatore Federico II condusse l'esercito sotto Abbiategrasso. I milanesi s'accampavano presso il Ticinello, in terra di Albairate. Il corso d'acqua divideva i due eserciti. I milanesi, però, scarseggiavano di denaro. Pensarono, allora, di chiedere a prestito dai monzesi qualche oggetto del tesoro di S. Giovanni da collocare in pegno per le spese di guerra. È fama che il Capitolo monzese consegnasse ai milanesi un calice d'oro con pietre preziose.

L'istrumento relativo venne steso nei campi stessi di Albairate *(in campis de Albairate)*. Nel 1268, poi, Corrado Lavezzario, Podestà di Milano, con la milizia, s'accampò nella campagna di Albairate presso il ponte del Ticinello, dirimpetto al Castello di Alberto Torriani. Dall'altra parte, s'erano accampate le truppe di Corradino di Svevia, provenienti da Pavia. Ma non avvenne alcuna battaglia. Filippo III, figlio e successore di S. Luigi Re di Francia, sarebbe passato da Albairate ai 12 aprile 1271 portando seco il cadavere dell'augusto padre, morto di peste in Africa. Nel mese di settembre del 1279, secondo scrive Bernardino Corio, i Torriani coi loro seguaci lodigiani corsero una notte ad Albairate, dove si trovavano molte milizie milanesi. Quivi, in un atroce combattimento, trovò la morte Guglielmo da Pusterla; e molti altri vennero fatti prigionieri.

Nella campagna di Albairate, il Duca Filippo Maria Visconti faceva costruire, nel 1425, una falconiera: e là, certo, quel Sovrano possedeva una villa. Pier Candido Decembrio scrisse una sua epistola a Filippo Alciati *ex vico Albarate*. Qui accampò, pure, Francesco Sforza quando operava per l'assedio di Abbiategrasso: e un suo scritto è datato *in villa Albarate, probe Abbiate* (18 dicembre 1448).

La villa viscontea in Albairate passò, poi, agli Sforza.

Fra le cascine del territorio di Albairate è notevole, per la sua antica storia, S. Maria in Campo, concessa dall'Arcivescovo di Milano Leone da Perego agli Umiliati, che ne ebbero conferma con breve di Papa Innocenzo IV. La proprietà passò, poi, alla famiglia Boveri per concessione di Galeazzo Maria Sforza: quindi, nel 1558, a Don Francesco Ressina di Milano. Nell'anno 1412 (24 giugno) in Milano, nel Castello di Porta Giovia, il Duca Filippo Maria Visconti, considerando il sincero affetto e la fedeltà dimostratagli da

Un vicolo ad Albairate

Palazzotto Principe Albani – Entrata

PALAZZOTTO PRINCIPE ALBANI

Sperone di Pietrasanta, ivi presente, gli concedeva in feudo il Castello di Robecco con le sue terre, possessioni e pertinenze nonchè il fortilizio del Mancatutto. Il fortilizio del Mancatutto trovavasi presso Ravello, negli antichi confini del territorio di Albairate e di Vermezzo: e fu tenuto da Sperone di Pietrasanta, come feudo, durante il governo di Facino Cane (1409–1412). Nel Castello del Mancatutto nacque (1476) il poeta e matematico Paolo Pietrasanta, che fiorì sotto Lodovico il Moro e fu anche in corrispondenza con l'Aretino. Il figlio di costui, Giulio Cesare Pietrasanta, fu Rettore dell'Ateneo Bolognese. In tale qualità tenne l'orazione dinanzi a Clemente VII ed a Carlo V alla presenza di tutti i Principi d'Italia, di Germania, di Spagna e d'altre Nazioni. L'Imperatore, soddisfattissimo lo creò Cavaliere. Come tale, il Pietrasanta presentò al Monarca la Corona Ferrea a nome dei monzesi. Altra eminente figura di Casa Pietrasanta fu il Capitano Filippo, detto Filippo di Albairà. Creato Capitano a diciassette anni dal Duca Francesco Sforza II, fu gentiluomo di Carlo V, servendo, poi, sempre in milizia, il Marchese d'Avalos, il Duca d'Alba, il Gonzaga, il Duca di Sessa e il Cardinal di Trento; fu Governatore in Piemonte e in Provenza; e incaricato di alte missioni come quella di Consigliere presso la Nobiltà di Genova in urto con la plebe.

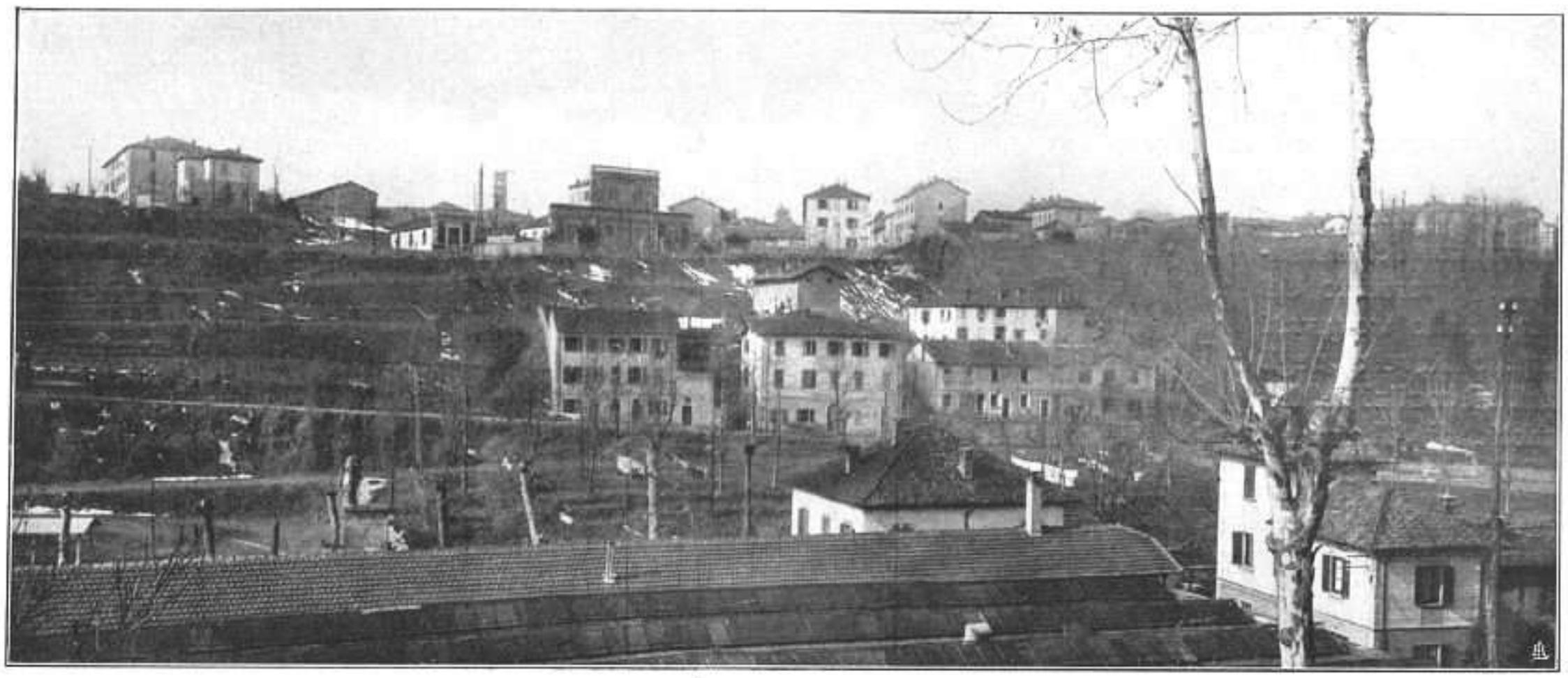
Il 5 aprile 1570, Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano visitò pastoralmente la Parrocchia di Albairate. Essa è intitolata a San Giorgio Martire. Alcune cascine d'Albairate dipendono dalla Parrocchia di Castelletto Mendosio nella circoscrizione del Comune di Abbiategrasso. E, nell'ottobre del 1603, la visita fu replicata da Federigo Borromeo. Dal contagio della peste, nel 1630, non andò immune Albairate. Nel 1760 la visita pastorale veniva effettuata dall'Arcivescovo di Milano Cardinale Pozzobonelli.

Il Comune possiede una diecina tra Opere Pie e Legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Bargiggia, Ravizza, Oliva, Scalfi, Mussi, Colombo, Macario, Bajardi, Redaelli. L'Asilo Infantile, di fondazione Fossati, fu istituito nel 1889. Vi è anche una Biblioteca Popolare: una Società di Mutuo Soccorso fra gli operai e agricoltori fondata nel 1891.

Dal censimento 1931, la popolazione risulta di 2537 abitanti.

Albairate ha dato alla grande guerra 57 caduti con 150 decorati al valore.

PIAZZA E MONUMENTO AI CADUTI



Veduta panoramica

ALBIATE

Albiate si trova sulla destra del Lambro, nell'ex Circondario di Monza, a tramontana di questa città: ed appartiene al Mandamento di Carate Brianza. Il territorio produce granaglie, bozzoli e foraggi. In agosto ha una fiera importante pel commercio degli attrezzi rurali e dei suini.

Per trovare le origini della storia di Albiate, è necessario riferirsi alle vicende generali della Brianza.

All'epoca di Carlo Magno si ebbero, in Italia, quattro Ducati suddivisi in Marche. La Marca di Lombardia era, come quella di Piemonte, divisa in Contadi o Contee, a cui presiedeva un Conte; ogni Contea, divisa in Pievi o Vassallaggi, aveva a capo un Valvassore maggiore, detto poi Capitano *(Capitanei)*. Ogni Pieve era divisa in parti, con a capo un Valvassore minore: e andava suddivisa in piccoli Feudi, in mano di Cavalieri che, spesso, si costruivano un Castello.

Torre al Castello

Anche la Pieve di Alliate o Agliate, sede di un Capitano, venne divisa in due parti: *citra Lambrum*, al di qua del Lambro: e *ultra Lambrum*, al di là del Lambro. Quest'ultima, appartenne poi alla Brianza propriamente detta, chiamata più tardi *Universitas Montis Briantiæ*, alla quale i Visconti concessero privilegi ed esenzioni: essa comprendeva le Pievi di Oggiono, Garlate, Missaglia, Brivio e Agliate *ultra Lambrum*. La prima parte invece (*citra*, al di qua) comprendeva Albiate, Carate, Giussano, Verano, Robbiano, Sovico, S. Giovanni in Baraggia e Molino Peregallo, ed era suddivisa, a sua volta, in Feudi.

Albiate, dunque, già prima del 1000, era nella Marca Longobarda, nella Contea di Milano, nella Pieve o Vassallaggio di Alliate, nel sottovassallaggio di *citra Lambrum:* e costituiva un Feudo, con castello, di cui ancor oggi restano gli avanzi e la località, che ne porta il nome.

Capitani della Pieve di Agliate, verso l'anno 1000, erano i Confalonieri. Ricchissimi, inscritti nella matricola nobiliare di Ottone Visconti, essi possedevano case a Milano e terre in Brianza (Cavenago, Ornago, Vimercate). Essi videro crescere a dismisura la loro fama e potenza, per merito di un altro Arcivescovo brianzuolo, Ansperto (sec. IX). Ansperto era di Biassono, da cui — come vedremo — la grande famiglia degli Albutii, d'origine romana, prendeva il nome, che più tardi cambiò in Gonfalonieri, avendo ricevuto il privilegio di portare il gonfalone e di tenere il freno al cavallo sul quale l'Arcivescovo entrava in Milano il giorno della presa in possesso della carica.

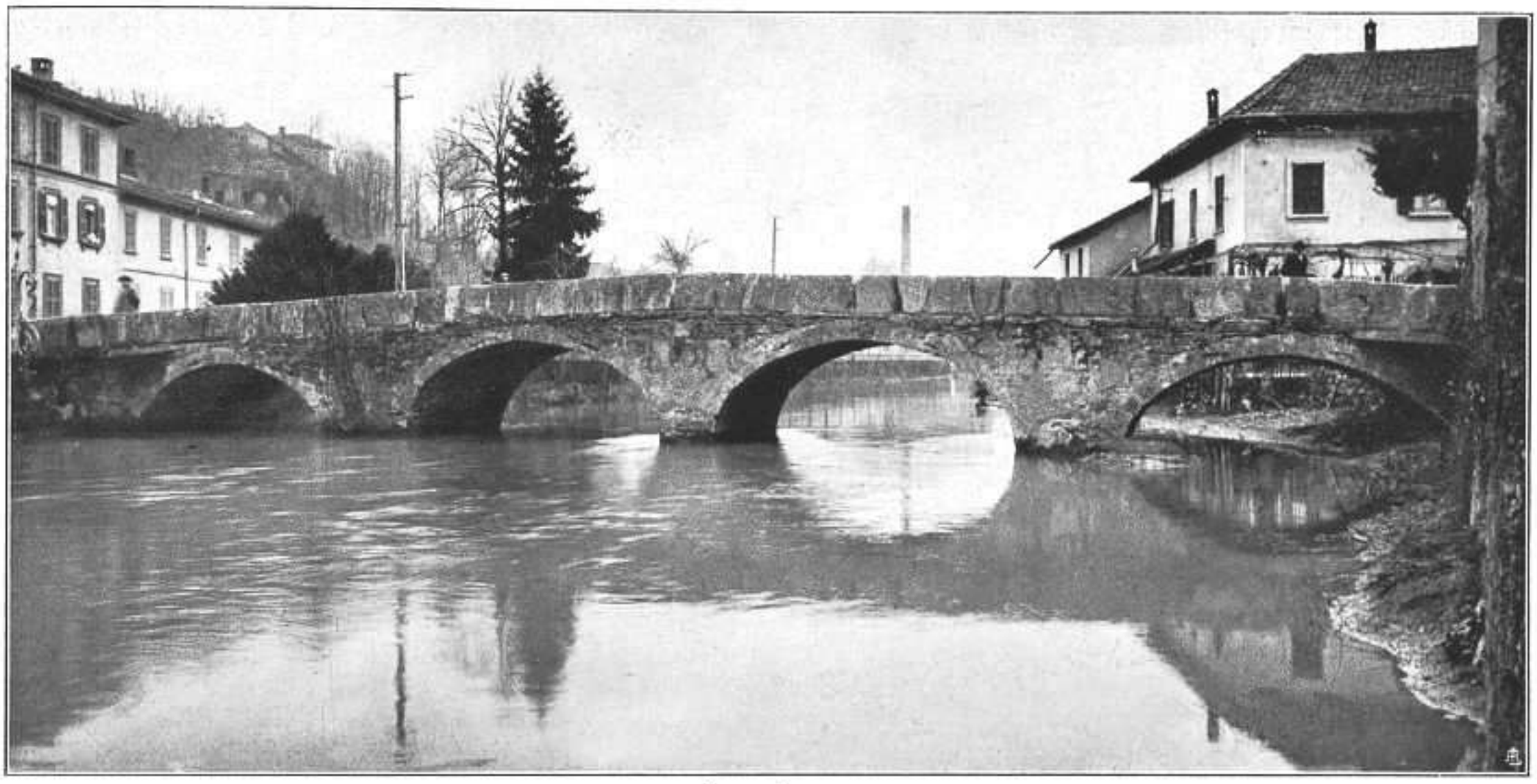
Già che se ne presenta l'occasione, riportiamo qui la detta Matricola nobiliare compilata nel 1277 da Ottone Visconti.

È il più antico libro d'oro nostro: e, spesso, anche nel 1600 il Consiglio comunale raccomandò al Pon-

tefice che scegliesse da quello gli arcivescovi di Milano.

Sono segnate in corsivo le famiglie che ancora sussistono. De Amigoni, *Annone*, *Airoldi* di Robiate, *De Arzoni*, Alzate, Avvocati, Aliprandi, *Arconati*, Arzago *(Capitani d')*, Ariverio, *Appiani*, *Aresi*, *Bizzozero*, Birago, *Biffi*, *Besozzo*, *Buzzi* (Albutii), Bernareggio, *Bossi* di Azzate, Balbi, *Bulgaroni*, *Borri*, Busnate, Busto (Capitani di), Bianchi di Velate, Badagio, *Brivio*, Bescapè (Capitani di), Becalò, *Brioschi*, Bevolchi, De Baldizoni, *Barni*, *Biumi*, *Carcano*, *Crivelli*, Cacarani, *Caponago*, *Castiglioni*, Corvi, *Carpani*, *Crivelli* di Parabiago, *Confalonieri*, *Crippa*, *Cutica*, *Casati*, *Corti*, *Caimi*, De' Capponi, De' Cumini, Cortesella, De' Cotta, *Crivelli* di Uboldo e di Nerviano, De' Caimbasilici, De' Cani, *Calco*, Carugo, De' Capelli, *Castelli* di Cernusco, Conti di Castelseprio, Carnisio, Cagnoli di Cagnola e di Cassano Magnago, Ceva, Cazoli, Coradi, Cimiliano, Cardani, *Castiglioni* di Cardano, Cassina, Cagatossici, *Castelletto*, *Cattani* di Busto Arsizio, Daverio, Desio, Dugnano, Dervio, Dardanoni, Fagnani, Foppa, Figino, Giudici di Castegnate, Geroni, *Ghiringhelli* di Caronno e di Milano, Grasselli, Giussano, Goffredi di Omate, Gattoni, Guaschi di Bellusco, Grasselli di Bollate e Treno, Hoe (Capitani di), *Homodei*, Imbersago (Capitani di), *Litta*, Landriani (Capitani di), *Lampugnani*, La Mairola, La Sala, Landriano di Olgiate Olona, *Luino*, La Torre, La Porta, *Mandello*, Maineri, *Menclozzi*, Martignoni di Bolladello e di Roate, *Meravigli*, Medici di porta Ticinese e di Casoretto, di Nosigia, d' Albairate e di Novate, Molteni, *Marinoni*, Marri, Matregnano, Mantegazza, Marnate, Merosi di Vimercato, Nasi, Oldrendi di Legnano, Orelli di Abiasca, Ozeno, Pusterla, Pirovano de Tabiago, Perego, Pietrasanta Pandolfi, *Paravicino*, Petroni di Cernusco e di Bernareggio, *Prada*, Pozzobonello, Parazio, Piatti, *Porri*, *Paravicino* di Busnigo, Porta romana (Capitani di), *Po*, Giovannoli, Perdeperi, Riboldi di Besana, Richi, Rho (Capitani di), Regni, Ruzolo, Rusconi, Sacchi, Soresina, Segazoni, Sessa di Val Travaglia, *Scaccabarozzi*, *Stampi*, *Settala*, *Sirtori*, Sacchi di Busnigo, Salvatici, Solbiate, Sesto (Capitani di), Spanzuti, Taeggi, *Terzaghi*, Tabusi, *Trivulzi*, Trezzi, Turate, *Visconti* di Saronno, di Poliano, d' Invorio, di Oleggio, di Castel d' Oleggio, *Vergiate*, Vincimali, *Vimercati*, Valvassori di Serio e di Sesto, Vittuoni, Vigonzini, Villani, Vagliani, Zoti, Zerbi, Zeno.

I Confalonieri diventarono, così, Conti Palatini in Agliate: titolo che l'imperatore Ottone IV, due secoli dopo, riconobbe e confermò, con l'investitura di terre per un'estensione di 11 miglia; Ansperto fondò la Collegiata di Agliate, presso la magnifica basilica frammentaria, che è assai più antica: e ricostruì, probabilmente, il Battistero che viene appunto attribuito al secolo X.



Antico Ponte

I Confalonieri, fino all'epoca napoleonica (1800), conservarono il privilegio di accompagnare l'Arcivescovo, il giorno dell'entrata, al trono e all'altare, giurandogli fedeltà, come vassalli e scudieri della Chiesa milanese. Il che non impedì, che uno di loro, Stefano, figlio di Albuzio, nel 1260 fosse colpito da ordine di arresto dal Papa Alessandro IV: e nel 1295 poi esso fu condannato quale complice nell'assassinio di S. Pietro Martire, a Barlassina.

Se i Confalonieri erano i Capitani di tutta la Pieve di Agliate, non sappiamo chi fosse il Valvassore della parte al di qua del Lambro, nè chi fosse, a quel tempo, il feudatario di Albiate.

Da questa illustre famiglia discese il Conte Federico (1785-1846), martire dello Spielberg.

La basilica di Agliate diventò matrice di 57 chiese; però la Pieve, come appare da quanto sopra, non era soltanto una divisione di carattere religioso ma anche civile. Ogni Pieve aveva un Consiglio, il quale dipendeva dalla Repubblica di Milano.

Le prime notizie storicamente sicure del Comune e della Parrocchia di Albiate le troviamo nel celebre *Liber Notitiæ*, che si conserva, manoscritto su pergamena, nell' Archivio del Capitolo del Duomo di Milano.

Il libro non è che un rifacimento o lavoro di compilazione tratto specialmente dalle opere, ora perdute, di Goffredo da Bussero, morto circa il 1280. Terminato verso il 1310, il *Liber Notitiæ* venne dato alle stampe nel 1917 dal Monneret e dal Magistretti : esso

Chiesa e Torre

reca solo due accenni relativi ad Albiate: al N. 189, *Albiate, ecclesia sancti Iohannis Apostoli;* al N. 310, *Albiate, ecclesia sancti Petri*, cioè la Parrocchiale e l'Oratorio, poi riedificato e dedicato anche a S. Fermo.

Un altro libro, che parla chiaramente di Albiate, contiene notizie relative all' immunità del Clero e all'estimo dei benefici o cappellanie: *Notitia Cleri Mediolanensis circa ipsius immunitatem,* anno 1398. *Capella de Habiate,* lire 2; soldi 5,4; denari 2.

Intanto i rivolgimenti politici si susseguono e i paesi continuano a mutare fisionomia. Non molto dopo l'anno 1000, il distretto della Martesana diventa indipendente dal Contado di Milano e si regge a repubblica: Albiate vi appartiene. In seno alle nascenti repubbliche o comitati (contadi) pur esistenti nella Diocesi di Milano, quali il Seprio, Lecco, la Martesana, (assai vasta) si vanno formando i Comuni, prima nelle Pievi, poi nei piccoli feudi, fra cui Albiate. Nel secolo XI, come signori di Albiate, si annoverano anche i Mandelli; poi i Pallavicini: e si parla inoltre delle vestigia di un Castello in cui abitava un ramo della famiglia Visconti. Sotto Ottone Visconti, i Confalonieri, temendo il tradimento dei bergamaschi, tornarono in Brianza, col proposito di accamparsi intorno ad Agliate. Ma combattuti dal partito guelfo con a capo il Podestà di Milano, si arrendono e vengono condannati a perpetua prigionia. Solo Aliprando riesce a fuggire: e ripara esule all' estero, implorando, pare, il soccorso degli spagnuoli.

L' arcivescovo Ottone assale di notte Carate, scacciando i Torriani (o Della Torre), che presto vi ritornano, per poi venir scacciati un'altra volta, finendo o sul patibolo o in carcere. Con Carate, Ottone — nel 1277 — prende Cantù, Mariano, Seregno, Albiate, Meda, Vimercate, Desio. Così la potenza dei Torriani rimane oltremodo fiaccata. (Ritornano alla Signoria nel 1302: ma devono di nuovo cedere ai Visconti nel 1311). Per premiare i nobili a lui fedeli, l' Arcivescovo ordina che si rifaccia la Matricola o libro d'oro, includendovi i nobili antichi, appartenenti (come osserva il Giulini nelle sue *Memorie della Città e Campagna di Milano)* all'Ordine dei Capitanei, esclusi quelli fedeli ai Torriani, coll'aggiunta di parecchi altri, di origine meno illustre. In quella Matricola, oltre agli Albutii ed ai Confalonieri Agliati, figurano, per la prima volta, anche gli Airoldi de Robbiate, che saranno, poi, proprietarî in Albiate. Non per nulla la Pieve di Agliate viene annoverata fra le terre non fedeli alla Chiesa, ma lige all'imperatore tedesco scismatico e ai Visconti, colpiti da scomunica e da interdetto.

Ma le guerre fratricide, che insanguinano la nostra terra milanese, non sono finite.

Non passeranno cinquant' anni e il Lambro sarà teatro di nuove battaglie. Ignazio Cantù, nelle sue *Vicende della Brianza,* narra come, nel 1324, Marco

Visconti passò il fiume proprio al Ponte di Albiate, con 400 tedeschi: ivi, scoperti i nemici rimpiattati nel letto del Lambro quasi asciutto, li vinse e li cacciò verso Monza. Marco si ritira a Desio; il dì seguente, torna ad assediare Carate consumando per le strade un' orribile carneficina. È probabilmente da questo fatto che prese il nome quel campo, situato sulla strada tra Carate e Albiate (nome conservato ancora oggi) di *foppa dei duecento* all'Acquanegra.

Nello stesso anno 1324, anche Galeazzo Visconti assedia Monza e la prende, dopo una resistenza di ben otto mesi. In novembre, l'imperatore Lodovico il Bavaro discende in Italia e si presenta alle porte di Milano. Ricevuto con la minaccia delle armi, volle portarsi egli pure a Monza. Ma il Lambro era, in quella stagione, spaventosamente ingrossato. Tutti i ponti erano caduti, ad eccezione di quello di Agliate; di là passò appunto Lodovico, riuscendo a prendere la città.

L'epoca del Ducato di Milano (Visconteo e Sforzesco) va dalla fine del secolo XIV a metà circa del sec. XVI (1395-1535). Mentre si perdono le notizie di Agliate e della Pieve *al di là* del Lambro, fino al 1651, abbiamo notizie precise della parte *al di qua* del Lambro. Compaiono come feudatari i Balbiani o Barbiani, i quali erano già signori di Chiavenna. Il Duca Galeazzo Sforza, minorenne, governava Milano sotto la tutela della madre, Bona di Savoia. Il 12 febbraio 1478, il Conte Angelo Balbiani cede una metà del suo feudo di Chiavenna, ricevendo in cambio dalla Duchessa vedova l'investitura dei seguenti luoghi: Giussano, Verano, Robbiano, Albiate, Sovico, S. Giovanni in Baraggia e Molino Peregallo, con tutti i luoghi, ville, cascine, molini e rispettivi territori della Pieve di Agliate al di qua del Lambro, unitamente a tutti gli abitanti nonchè a tutte le giurisdizioni e pertinenze, separandoli dalla giurisdizione della Città di Milano: in modo che, fatta tale separazione, i paesi predetti avessero a costituire un solo corpo, libero, separato ed esente, come sopra, da qualsivoglia città, territorio o luogo. Devoluto alla Camera, questo grande Feudo, nel 1760, per estinzione della linea, fu investito del solo Albiate, con titolo di Conte, il Consigliere Giacomo Melerio il 4 maggio 1777 (per sè e successori primogeniti) con 116 focolari e senza dazî.

Nella seconda metà secolo XV (1450) appare nettamente la figura giuridica della Parrocchia di Albiate.

Via Castello

Essa è, perciò, assai più antica della Parrocchia di Rancate, costituita dal Cardinal Federigo Borromeo solo nel 1606 (circa due secoli dopo) e anche della Parrocchia di Sovico: una *Memoria delli luoghi che si hanno di separare da una cura et unirsi a un'altra* (senza data, ma che probabilmente è del tempo di San Carlo) vuole che « *da Calò si separi Rancato e il Ponte di Albiato e si uniscano ad Albiato; così che Sovico si unisca ad Albiato; come dalla Costa si dividano gli Ariveri (Villa Raverio) e Cavriano si unisca co' Veduggio, la Costa co' Agliato, Robbiano con Verano* ».

Anzi, presso l'Archivio di Stato si conservano cinque o sei suppliche della fine del secolo XV (senza data precisa), scritte dagli Albiatesi ai Duchi di Milano. Due o tre, riguardano la giurisdizione del Podestà; una, indirizzata nel 1481 *ad Capitaneum Martesanæ,* parla delle condizioni degli *Uomini* di Albiate e dei Comuni della stessa Pieve *al di qua del Lambro,* dopo che il decreto, sopra riportato, di Bona di Savoia ebbe separata quella zona dal resto della Martesana e sottoposta al Conte Balbiani e al Podestà (o Pretore) da lui nominato per l'amministrazione della Giustizia. E la supplica viene indirizzata al Capitano (o Giudice), chiamato più tardi Vicario, il quale risiedeva a Vimercate, capoluogo della Martesana. Altra supplica riguarda l'appalto del dazio del sale: e, finalmente, una altra tratta della nomina del proprio Parroco.

La Parrocchia d'Albiate, intitolata a S. Giovanni Evangelista, fino al 1597, fu unita con quella di Sovico. La Cascina albiatese Canzi fa tuttora parte della Parrocchia di Sovico. Nel 1578, il 19 agosto, vi ebbe luogo la visita pastorale di San Carlo Borromeo. Una raccolta araldica del secolo XVII, ci mostra lo stemma del Comune di Albiate, d'argento a tre bande, doppio-merlate di rosso.

Albiate vanta una dozzina fra Opere Pie e Legati benefici che sono riferibili alle famiglie Colombo, Zuccoli, Candiani Caprotti, Caprotti Bosisio, Airoldi, Tomini, Pozzi, Biffi, Legnani, Mjana, Cassamanago, Villa. Ha un Asilo Infantile fondato nel 1902 dalla Famiglia Viganò: ed una Società di Mutuo Soccorso fra contadini e operai.

Albiate, col censimento 1931, è salito ad una popolazione di 3492 abitanti.

Albiate Brianza ha dato 57 caduti nella grande guerra con 4 decorati al valore.

CHIESA PARROCCHIALE E PIAZZA PRINCIPALE

ARCONATE

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Cuggiono, posto in territorio piano e fertile, a poca distanza dal Ticino e dal Naviglio Grande, solcato dal Canale Villoresi: produttivo di cereali, foraggi e, un tempo, di viti, provvisto anche di zone boscose. La Cascina Olcella dipende dalla Parrocchia di Busto Garolfo. In passato appartenne alla famiglia Arconati, feudataria nel secolo XII. Non si può parlare della storia di questo Comune senza legarla a quella della famiglia Arconati.

È incerta l'origine ed il significato del nome Arconate: alcuni lo derivano, nientemeno, che da *Argonauti,* i famosi navigatori di Argo, che dopo il rapimento di Medea, perseguitati e scacciati dalla loro terra e sospinti nella Gallia Cisalpina, avrebbero fondato Pola: che nell'idioma argolico significherebbe *Esilio.* Altri derivano il nome da *Arcontato,* dignità di arconte, supremo magistrato dell'antica Atene; ma non si vede la significazione chiara e l'origine storica in tali derivazioni. Quanto all'origine del paese, notiamo come il Codice diplomatico dei documenti e monumenti della storia patria (parte della Lombardia) anteriore al mille, non parli di Arconate.

ANTICA ACQUASANTIERA

Invece gli atti del Comune di Milano dell'anno 1215, tra coloro che giurarono i patti di Milano in alleanza con Vercelli, citano Aliprando da Arconato; e, prima ancora nell'anno 1209, Alberto Lotteri, console di Milano, condanna Reffulato Brunone essendo teste anche Guidottus de Arconate. Il Giulini, nelle memorie riguardanti la campagna di Milano, accenna a militi di Arconate, dai quali papa Urbano III, il 25 novembre 1186, aveva comprato dei beni per donarli alla poverissima chiesa di Bernate Ticino, che erano di nobilissime famiglie milanesi. Nella già vista matricola dei nobili di Milano compilata da Ottone Visconti compaiono i capitanei Arconati.

Goffredo da Bussero, nato il 1220, scrisse il libro dei Santi di Milano in cui elenca 35 chiese ed altari dedicati al culto di S. Eusebio, tra cui comprese la pieve di Dairago che teneva una chiesa dedicata a San Eusebio in Arconate; dunque già nel sec. XIII esisteva Arconate. Il medesimo autore, elencando le chiese milanesi dedicate al culto della Vergine, dice che in Arconate esisteva una chiesa dedicata a Maria; perciò, nel sec. XIII, in Arconate si avevano già due chiese: di cui una dedicata a S. Eusebio e l'altra dedicata alla Madonna.

Nei molteplici documenti che ci restano sulla storia di questo paese, nulla si trova che riguardi la sua antichissima storia la quale viene a confondersi colla famiglia Arconati, cosicchè, trattando di questa si viene a trattare anche di quella. È certo, comunque, che Arconate preesiste agli Arconati.

Sappiamo dal Corio, e da altri scrittori, che la famiglia degli Arconati è di nobiltà antichissima, e oriunda di Milano.

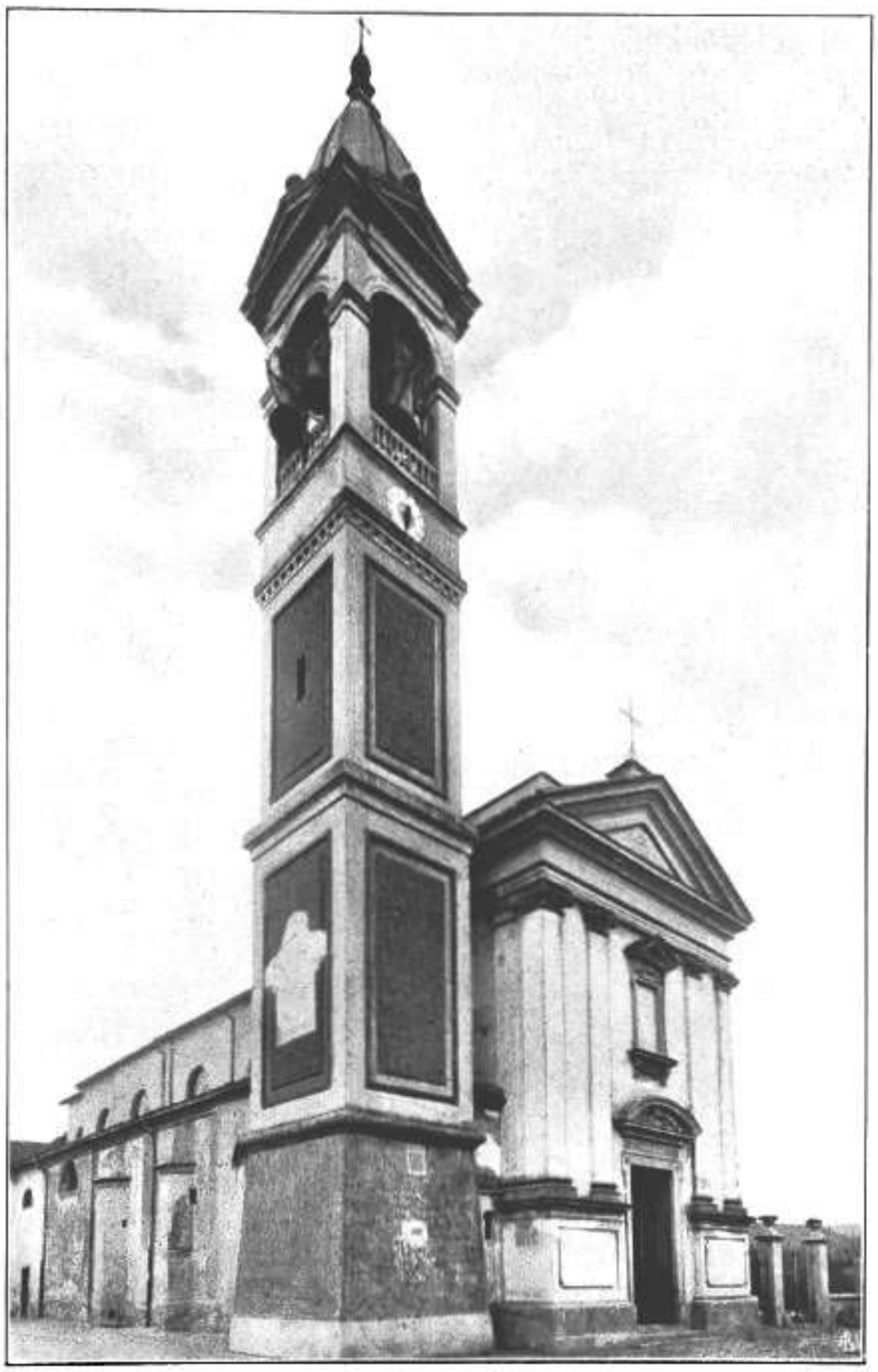
Il Bianchini, in una sua opera genealogica, fa discendere gli Arconati dall'Imperatore Valentiniano III (ucciso da Petronio Massimo nel 455); ma si può asserire che il capostipite Bernardo nacque tra il 1360-1400; animo retto, generoso e leale, coprì cariche importantissime.

Fu illustre anche Francesco Arconati, chiamato Franciscolo, della cui preziosa opera si valse Gian Galeazzo Visconti, Duca di Milano.

Nel 1404, gli Arconati, ghibellini, amicissimi e sostenitori dei Visconti, presero le armi contro i Guelfi milanesi sostenitori di Ottone Rusconi che fu messo in fuga.

I vecchi membri di questa illustre famiglia meritano d'essere ricordati, avendo onorato la storia, la religione, le scienze e la Patria.

Gaspare, detto Gasparino Arconati, sotto Gian Galeazzo Visconti, ebbe la carica di sovraintendente alla custodia della città.



Chiesa e Torre di Dairago

Venne poi Arrigolo Arconati, o Enrico, che essendo stato ucciso nel 1414 in una congiura il suo signore Giovanni Maria Visconti, restò fedele al successore Filippo Maria anche quando entrò in Milano Eustorgio Bernabò Visconti che tenne la città per diversi giorni.

Tenne dietro, Gregorio Arconati che nel 1467 con altri patrizi milanesi ebbe il comando di 100 cavalieri da Bartolomeo Colleoni, il grande condottiero della Serenissima.

Nel 1513, il 4 luglio, la Regia Camera prende il feudo di sua giurisdizione in Arconate e lo dà in uso ai fratelli Giacomo e Monsignor Gaspare Arconati, restando, però, esso sempre di proprietà del Duca di Milano.

Soltanto nel 1518 Giovanni Gaspare di Arconate fu onorato dal re di Francia di un diploma con cui gli si concedeva la giurisdizione sulle terre di *Arconato e di Inveruno*; il medesimo Giovanni Gaspare, dopo la vittoria della Bicocca sopra Francesco I, re di Francia, fu onorato da Francesco II Sforza della carica di Conestabile (comandante della milizia) di Porta Ticinese in Milano.

Da lui nacque Gian Battista da Arconate che, nel 1536, fu creato prefetto delle strade dal re di Francia con alti onori. Gli successe Giacomo Antonio Arconati, pure prefetto delle strade. Nella divisione seguita tra Luigi Arconati e Galeazzo suo fratello (1610) l'istrumento dice che essi erano i feudatari del Comune omonimo.

Luigi Arconati per la prosapia illustre, sia paterna che materna, per le doti eccellenti d'animo e di corpo, per le ricchezze favolose, fu creato da Sua Maestà Cattolica del Re di Spagna, anche per gli eredi e successori, Conte di Lomazzo e luoghi finitimi, che possedette dall'anno 1611.

Da lui nacque il Conte Luigi Maria feudatario della pieve di Dairago che, nel 1646, fu, a sua volta, creato prefetto delle strade. Il figlio di questi, Giuseppe Maria Arconati, fu dei 60 decurioni: e suoi figli furono Ercole, addottoratosi il 23 agosto 1674: e Luigi Maria che divenne, come gli avi, prefetto delle strade. Dal matrimonio del conte Luigi Maria con Bianca Lucia Porro nacque Don Giuseppe Antonio Arconati Visconti, conte, feudatario, signore di Arconate, dei 60 decurioni, maestro di campo delle milizie urbane, luogotenente perpetuo dell'Ospedale maggiore, oratore al parlamento di Torino e di Parma: per il che fu creato da Carlo II di Spagna, familiare del re, consigliere reale, poi

reggente al supremo consesso italiano a nome dell'imperatore Carlo VI. Era uomo dottissimo, in relazione epistolare col Goldoni e col Medebach, patrocinati e sorretti da lui.

Libero dalle cure di stato, ospitava amici e aristocratici nei possessi di Arconate, Lomazzo, Rovellasca, Cerimido, Fenegrò, Guenzate: ma, sopratutto, nella splendida villa-castello di Castellazzo, che Galeazzo Arconati aveva fatto costruire nei primi anni del sec. XVII nei pressi di Milano, lungo i boschi e le brughiere delle Groane, con vastità regale, ricca di vastissimi giardini, acque e conche, serragli per cervi e fiere, musei di oggetti rarissimi.

Al principio del 1630 scoppiò la peste in Milano: per cui fu preparato il Lazzaretto di S. Gregorio affidato ai Cappuccini; è la peste dei *Promessi Sposi* in cui si parla appunto di questi religiosi, il cui capo, Padre Felice Casati, si recò da Federico Borromeo, arcivescovo di Milano, ad offrire l'opera sua e dei confratelli: ottenuta la approvazione del grande arcivescovo, il religioso si portò dal senatore Marchese Gian Battista Arconati, presidente della Sanità, il quale disse al frate che egli solo aveva autorità sul Lazzaretto e che la donava intera a lui, Padre Felice.

Il 22 ottobre 1772 Maria Teresa, imperatrice d'Austria e duchessa di Milano, concesse al Marchese Galeazzo Arconati l'investitura e trapasso del feudo del comune minore di Arconate (il comune era allora diviso in due parti, maggiore e minore) di 35 fuochi, in vista della sua nobile prosapia e perchè apparteneva a famiglia che sempre aveva dato soggetti benemeriti nella politica e nell'arte militare.

In ordine di tempo, troviamo prima l'abate Francesco Luigi Maria Arconati, contemporaneo del Cardinale Barberini, che pubblicò l'opera di Leonardo da Vinci: "*Del moto e misura dell'acqua,*" usando sopratutto codici di proprietà Arconati e regalati, poi, nel 1637, dal Conte Galeazzo Arconati, alla Biblioteca Ambrosiana: quindi, dai francesi, nel 1747, trasportati a Parigi. Il giovane monaco Arconati ci conservò molti principî idraulici di Leonardo che diversamente sarebbero andati perduti.

Donna Teresa Trotti Arconati, nel 1807, fondò la *Pia unione di carità e di beneficenza dell'ospedale maggiore* tra dame, matrone e signore che si obbligavano ad assistere i malati dell'ospedale nel corpo e nell'anima, a soccorrere le loro famiglie, a provvedere alla correzione delle donne pericolanti. I signori di Milano la imitarono con una istituzione similare per i malati di sesso maschile.

Essa morì il 21 marzo 1805 in età di 39 anni: e fu sepolta a Monza nella chiesa dei Barnabiti al Carrobbiolo.

Il Marchese Senatore Giuseppe, cittadino benemerito, la cui vita fu una continua palestra di bene e di altruismo, nacque in Milano il 9 aprile 1797. Fu educato con gelosa premura dai genitori saliti in grande stima popolare per le loro filantropiche beneficenze. Assistè giovanissimo all'epopea napoleonica, accendendosi ardentemente al desiderio di avere la patria libera e indipendente. Pertanto, si associò con trasporto d'entusiasmo ai nobili e generosi che nel 1821 tentarono le prime prove del patrio risorgimento.

Via principale e antico Oratorio di S. Antonio

Falliti i moti che saranno eternamente legati al nome di Silvio Pellico, l'autore de *Le mie prigioni*, Giuseppe Arconati andò in esilio dove rimase sino al 1838, essendo stato condannato dall'Austria a morte in contumacia. Nei duri anni d'esilio ebbe a fianco, vero angelo consolatore, la moglie nobildonna Costanza Trotti, di cuore nobilissimo e di coltura rara: ambedue cercarono conforto alle travagliate vicende della patria ed alle domestiche sventure, nella pertinace, diuturna pratica di ogni virtù civile e religiosa.

Le loro sontuose abitazioni di Parigi, Bruxelles, ed il castello di Gaesbeek, che possedevano nel Belgio, furono aperti ai proscritti di ogni paese, sopratutto d'Italia, che vi erano accolti come fratelli e soccorsi con squisita amorevolezza.

Molti di essi furono lungamente loro ospiti: tra essi, Giovanni Berchet: e i beneficati attestano all'una-

nimità come gli Arconati non rifuggissero da prestazione alcuna, benchè onerosa e pericolosa, pur di giovare alla causa santa della patria cui si erano votati con totale sacrificio di sè stessi.

Reduce in Italia, dopo l'amnistia austriaca dell'anno 1839, Giuseppe Arconati e la moglie posero loro dimora in Toscana dove attesero che maturassero i tempi coll'animo sempre vigile verso il Piemonte ed il Re Sabaudo, su cui ormai si andavano concentrando tutte le speranze dei patrioti italiani. Nel 1848 tornarono a Milano.

Deputato e Senatore, Giuseppe Arconati ebbe amici illustri quali Alessandro Manzoni, Gioberti, Rosmini, Capponi, d'Azeglio, Giusti, Cousin, Lamar-

Palazzo Arconati - Portico

tine, Victor Hugo ed altri infiniti, concordi tutti nella venerazione per l'uomo che assommava in sè le doti eminenti della più schietta onestà e del più puro patriottismo. La villa Arconati, tuttora celebre, sulla punta di Balbianello, al centro del Lago di Como, fu testimonio di adunate di spiriti sovrani, d'ogni parte d'Europa.

La chiesa parrocchiale di Arconate, dedicata a Sant'Eusebio, è antichissima, ricordata da Goffredo di Bussero ai primi del secolo XIII. Essa subì ingrandimenti e migliorie per disposizioni dello stesso Arcivescovo Carlo Borromeo che visitò la pieve il 7 giugno 1570, disponendo anche migliorie per l'altra chiesa di Santa Maria e per l'Oratorio di S. Antonio di patronato degli Arconati.

Arconate ha una frazione assai importante: Dairago che fino al 1870 fu comune a sè.

Dairago è luogo assai antico. Nel 922 era già sede di prevostura con un Arciprete con Capitolo di ben venti Canonici. La chiesa parrocchiale dedicata a San Genesio, di stile gotico, fu matrice e plebana di ben 46 chiese: trasformata nei secoli seguenti, ormai non conserva più niente dell'antico stile; rimane il fonte battesimale di stile lombardo, ora ridotto ad acquasantiera.

Dairago, secondo Cesare Cantù, doveva essere assai esteso, importante nell'alto medioevo, centro del Contado della Burgaria che, com'è noto, comprendeva le pievi di Corbetta, Rosate, Lacchiarella, Caprate con altri luoghi del Novarese e del Pavese. Come altri borghi dello stesso contado (Rosate, Corbetta), Dairago fu saccheggiato e arso dal Barbarossa prima della battaglia di Legnano. Aveva un Monastero di Suore dette *Honestæ*.

Durante la dominazione spagnola era feudataria del luogo la famiglia dei marchesi Lossetti - Mandelli, famiglia alla quale Filippo IV Re di Spagna, con Diploma agosto 1653, aveva riconosciuto anche il marchesato di Busto Arsizio.

I Lossetti - Mandelli tennero il feudo fino al 1799; ultimo Podestà, nominato dal marchese Pietro Antonio Lossetti-Mandelli, fu l'avv. Lorenzo Falliva. Gli eredi, discendenti, con Decreto Ministeriale 24 Maggio 1911, ebbero riconosciuto il titolo di « dei Signori d'Inveruno, Dairago e Furato ».

Gli Archinti (famiglia comitale nota per la sua opulenza sin dagli ultimi anni della dominazione viscontea e durante la Signoria sforzesca) che diede Cardinali ed Ambasciatori, prima dei Lossetti-Mandelli, ebbero in feudo Dairago con Barate e Tainate.

I Lampugnani, altro nobile casato milanese, avevano in Dairago casa di villeggiatura di cui rimane una torre.

Il territorio di Dairago, fin verso il 1860, godeva ben meritata fama per i suoi vini.

Esiste, nel territorio di Dairago, una chiesetta assai ammalorata che deve risalire al sec. XIV, come ne fa fede un cotto con la data 1377.

Il Comune d'Arconate vanta una diecina fra Opere e Cause Pie intestate ai nomi delle famiglie Arconati Visconti, Airoldi, De Capitani, Taverna, Gianni, Petralli, Macchi, Corti, Belloni. L'Asilo Infantile esiste fin dal 1904. Dal censimento 1931, Arconate figura con una popolazione salita a 4292 abitanti.

Arconate ha dato alla grande guerra 60 caduti con 3 decorati al valore.

Chiesa e vestigia di antico Fortilizio

ARESE

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Bollate. Si trova sull'antica strada postale da Milano a Varese, in territorio ubertoso, coltivato a cereali, a foraggi e a gelsi. La storia dell'agreste borgata non si spinge molto lontano negli anni. Essa rimonta al VI secolo dopo Cristo: alla prima alba, cioè, del medioevo.

Ma il suolo dove essa sorge ha vicende geologiche ed etniche assai più lontane e che meritano un cenno illustrativo.

Il suolo di Arese, infatti, è costituito da materiali che rivelano la loro diretta provenienza dallo sfaldarsi di remoti ghiacciai istallati nei valloni delle non lontane prealpi. Ed i ciottoli, le arene e la fitta ghiaia che si rinvengono ad ogni più piccolo scavo, ne sono una chiara testimonianza. Probabilmente, quindi, i verdi prati, le groane, le brughiere, gli altipiani che caratterizzano il nord della Provincia Milanese, formarono, un tempo, un grande mare, od un immenso lago in comunicazione con quello: i detriti delle intemperie secolari erosi e divelti dai vicini monti, hanno ostruito ed eliminato le acque sino a dar consistenza e forma all'attuale pianoro, dove sono, pur tuttavia, palesi le tracce di tali vicende attraverso le ondulazioni e gli avallamenti che ancora increspano e solcano il territorio (specie le groane).

Lavorio lento di millenni, questo: su cui nessun occhio d'uomo, forse, ha potuto posare lo sguardo. Ma, appena la fertilità del suolo e l'amenità del clima lo permisero, v'ebbero ospitalità i primi abitatori, pionieri d'un rapido dissodamento delle terre ormai pronte a ricevere il tesoro della semente. E non è presunzione il supporre che da oltre cinquemila anni questa terra conosca la falce e l'aratro. Polibio (più che un secolo prima della venuta di Cristo) afferma, poi, come qui si raccogliesse, al tempo suo, in abbondanza, il miglio, il frumento ed il vino: mentre era pur in onore l'allevamento del bestiame. Del gelso, già noto nell'antichità, venne promossa l'intensa coltivazione, nel Ducato di Milano, verso il secolo XV: poichè è d'allora che si inizia e si fa prospera l'industria della seta in Lombardia.

Agli antichi abitatori, probabilmente di origine celtica o ligure, successero i romani in qualità di conquistatori: e, se non proprio ad Arese, per tutto il contado Milanese, hanno lasciato tracce ben visibili del loro dominio. Ma allo sfasciarsi dell'impero, irruppero dalle Alpi le orde barbariche. E le terre milanesi ne subirono, a loro volta, i tristi effetti.

Si vuole, anzi, che il nome di Arese tragga appunto origine da uno dei più salienti episodi di tali invasioni. Si racconta, infatti, che un re ungherese di nome Alessio, discendesse in Lombardia, nel 507, con una soldatesca ormai sazia di guerriglia, invaghita del bel cielo e delle amenissime terre.

Arrivati in luogo, lasciarono la lancia per la zappa: e, nel dar inizio a questa loro nuova vita, si rammentarono del loro antico re, per battezzare nel di lui nome la terra che essi si erano scelta a dimora.

Da *Alessium* si sarebbe, così, arrivati alla storpiatura di *Arescium:* e quindi *Aresium:* Arese.

Risale, poi, a quest'epoca la prima introduzione della religione cristiana nelle campagne: e, perciò anche nel contado milanese.

Ma l'epoca in cui la comunità di Arese acquista una fisionomia sua propria, è il 1600 circa. Allora Arese era in proprietà del Conte Melzi: e versava il suo tributo di vassallaggio alla vicina Trenno cui doveva esser legata anche da un reciproco impegno di difesa, come ne fanno fede i ricordi e le impronte di fortilizi dell'epoca.

Molte vetuste e superstiti tracce d'edilizia claustrale lasciano supporre, inoltre, che nei romiti casolari s'annidassero numerose congregazioni religiose. San Carlo Borromeo e quindi il Cardinal Federigo, che ad Arese pervennero per le visite pastorali, modificarono

Casa Settala, ora Greppi-Marietti, in fraz. Valera

o soppressero, stante le mutate vicende dei costumi, le dette congregazioni.

Le epidemie, fra cui la peste ricordata dal Manzoni, mieterono molte vittime anche nel contado d'Arese: e le solitarie croci, issate or qua ed or là all'imbocco od all'uscita dei paesi finitimi, ci segnalano le enormi fosse scavate per racchiudere in una sol volta i miseri resti delle vittime del flagello.

Ai tempi della dominazione austriaca, Arese dipendeva dalla podesteria di Bollate; alla costituzione del regno italico gli venne, invece, data l'autonomia.

La Parrocchia di Arese è intitolata ai SS. Pietro e Paolo Apostoli. Fra le cospicue casate, oltre i conti Arese ed i Negri, sono da segnalare i Sormani-Busca che vi posseggono terre e case: nonchè la Nobil Donna Virginia Greppi ved. Marietti, residente nell'amena frazione di Valera.

È, poi, da tener presente che il nome di Arese ha ora una larga eco di notorietà derivantegli dall'essere la sede dell' Istituto ed opera di redenzione *Cesare Beccaria* per i minorenni traviati.

La popolazione, in gran parte agricola, nell'anno 1605 era costituita da soli 450 abitanti; ma, in poco più di due secoli, si è pressochè quintuplicata.

Gli Arese, dal motto *Per leultà tenere*, annoverano, con parecchi Decurioni nei secoli XIV e XV, anche dei Vicarî di Provvisione. Marcantonio fu Senatore nel sec. XVI e Giulio, Presidente del Senato. Bartolomeo, di lui figlio, fu creato Conte da Filippo IV di Spagna: fu Capitano di Giustizia: Presidente del Magistrato Ordinario: nel 1649, Reggente del Supremo Consiglio d'Italia: e, nel 1660, a sua volta, Presidente del Senato. Edificò la gran Villa di Cesano Maderno e il Palazzo di Porta Vercellina, poi passato ai Visconti e ai Litta. Fu uno dei grandi benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano. Una sua figlia, Giulia, sposò il Conte Renato Borromeo: l'altra figlia, Margherita, sposò il Conte Fabio Visconti Borromeo: entrambe portarono, così, nel Casato dei Borromei, il cognome e le armi degli Arese. Capo della illustre duplice discendenza è oggi Sua Eccellenza il Principe Giberto Borromeo Arese, Senatore del Regno.

Un altro ramo degli Arese entrò nella nobile Casa Lucini. Fu precisamente di questo ramo il Conte Francesco Arese, Senatore del Regno, Cavaliere della SS. Annunziata, il noto patriota e fedele amico dell'Imperatore Napoleone III.

Arese vanta parecchie Opere Pie e Legati benefici: fra essi l' Opera Pia Bartolomeo Arese Litta per doti a nubende. Le altre ricordano i nomi delle famiglie Negri, Mora e Castelnuovo. Vi è un Asilo Infantile nel Capoluogo fondato nel 1915 e un altro della famiglia Marietti (fondazione nel 1911) alla frazione Valera.

Arese, col censimento 1931, annovera 2231 abitanti.

Arese ha dato 6 morti alla grande guerra.

Monumento ai Caduti

MONASTERO DI S. MARTINO ORA VILLA CONTI CASATI

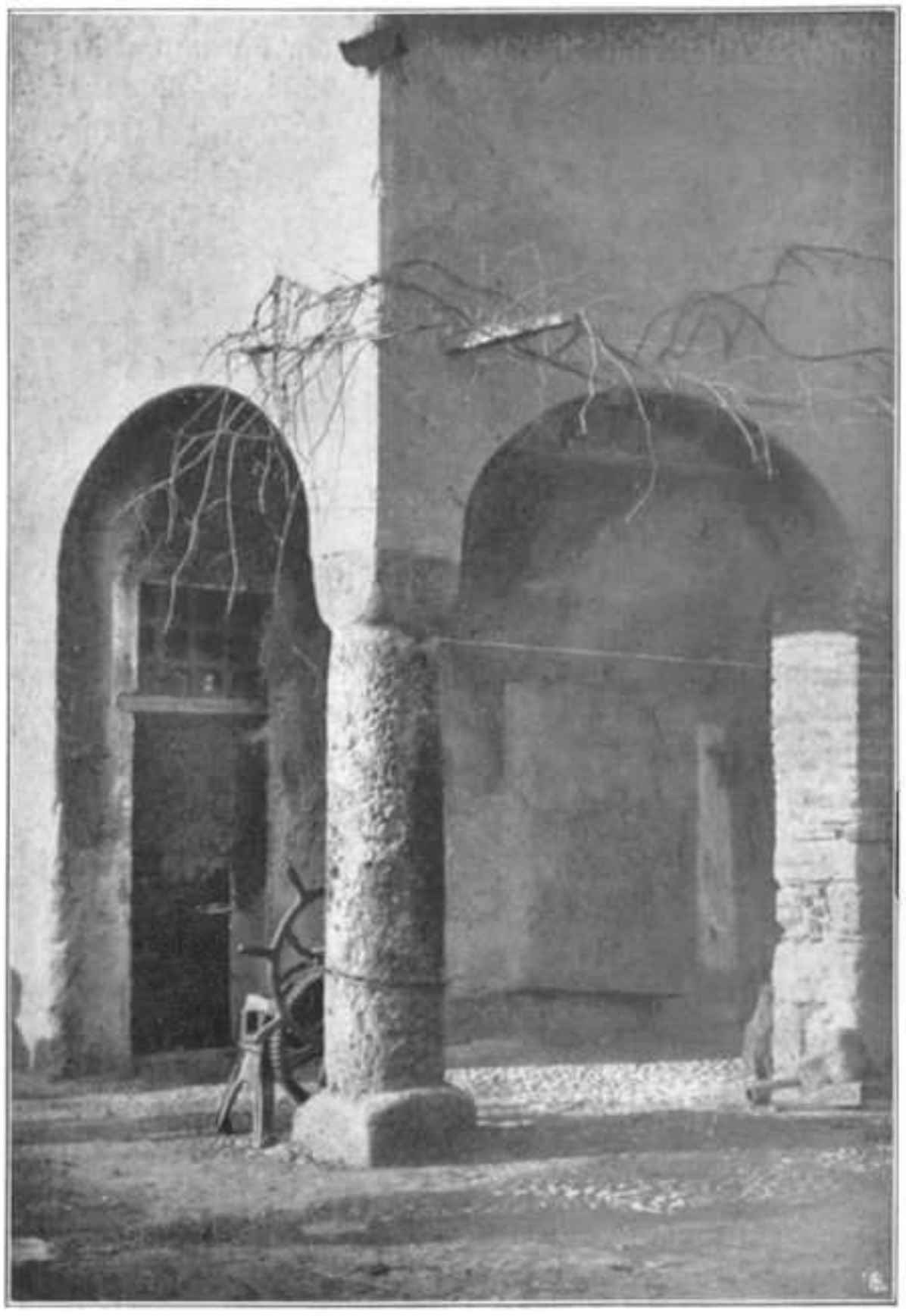
ARCORE

È Comune antichissimo, dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Vimercate, che esisteva già all'epoca romana. Esso è posto sulla strada che va da Monza a Lecco, in territorio ameno, che produce cereali, gelsi e legname forte. Buona anche la produzione di bozzoli.

Dubbia è l'etimologia di *Arcore*, derivandone alcuni il nome da Ercole che vi sarebbe stato onorato di un culto speciale: e altri, invece, da un *arco* erettovi, pare, al tempo della dominazione di Roma, appunto presso la grande strada romana.

Durante il medioevo, ebbe un Castello posseduto - nel secolo XII - dai Valvassori di Arcore: e tre chiese: la prima dedicata a S. Eustorgio, eretta poi in parrocchiale e che contiene pregevoli dipinti; la seconda dedicata a S. Margherita, già abbandonata alla fine del secolo XVI: e la terza intitolata a San Giacomo Apostolo nella frazione di Bernate.

La Parrocchia di S. Eustorgio comprende, attualmente, oltre il Comune capoluogo d'Arcore, la frazione Bernate: inoltre, comprende le cascine Belvedere, S. Giacomo e Villa del Comune di Velate con Usmate: nonchè parte della cascina Cà e Pioltelli del Comune di Lesmo. La cascina Misurato (del Comune di Arcore) dipende, invece, dalla Parrocchia di Lesmo.



FRAZ. S. APOLLINARE - COLONNA DELL'EX MONASTERO

Arcore contava anche una Casa di Umiliate e due antichi monasteri di Benedettine: l'uno dedicato a S. Martino e l'altro a S. Apollinare. Dove fu questo, si conserva la famosa iscrizione romana di Giulia Drusilla illustrata dallo storico conte Giorgio Giulini, che qui villeggiava nella propria villa, ricca di memorie storiche: la villa oggi è dei Conti Casati.

Nel secolo XVIII il Monastero di San Apollinare di Milano, le nobili famiglie Giulini, Barbò, Durini e Monsignor Vismara avevano il giuspatronato rispettivamente degli oratori di San Apollinare, S. Martino, S. Maria in Bernate,

VILLA D'ADDA

S. Eurosia alla Cazzola, e dell' Immacolata. Arcore, con la Pieve di Vimercate, apparteneva sin dal 1° gennaio 1457 al feudo dei Seccoborella.

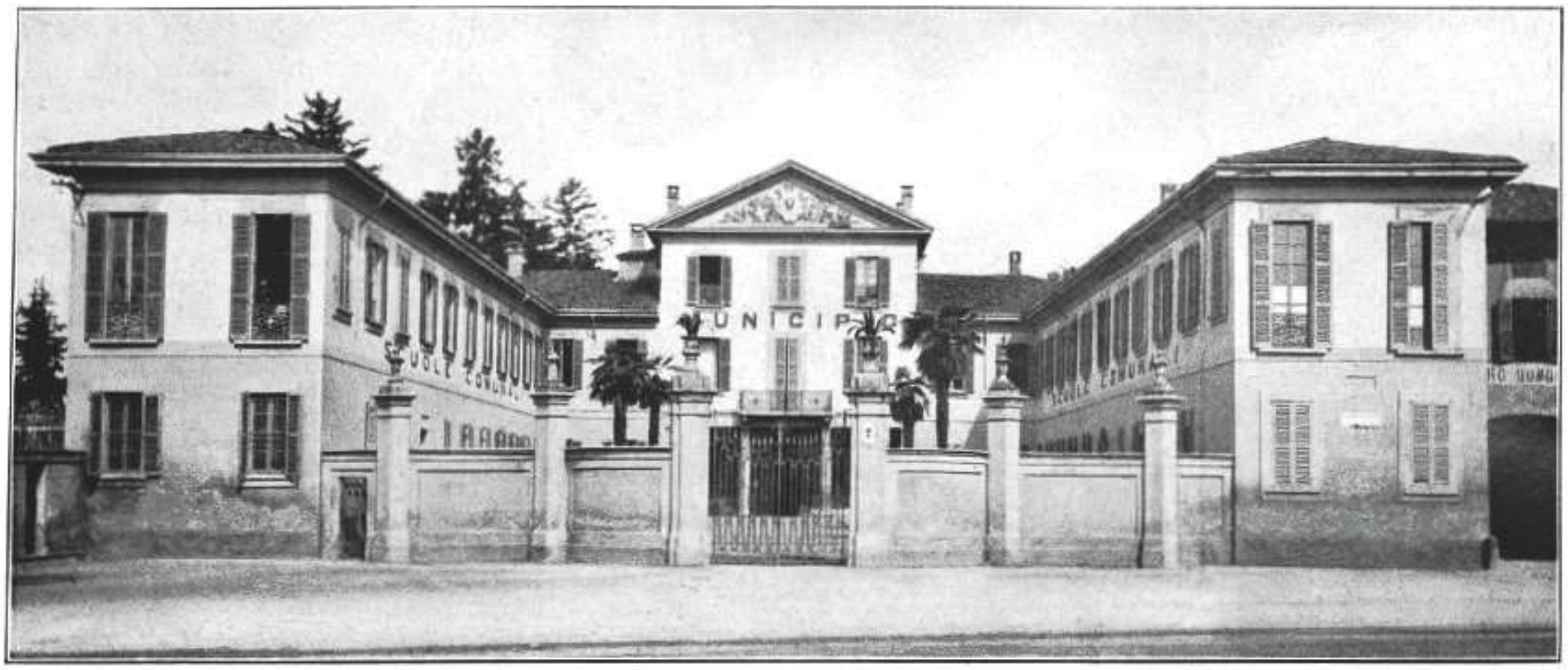
Opere d'arte notevoli si ammirano pure nella sontuosa Villa della Marchesa Bice d'Adda Trotti Bentivoglio: nonchè in quella dei Durini, Conti di Monza presentemente di proprietà di un ramo della Casa Ducale Gallarati Scotti.

Arcore vanta diverse Opere Pie, fra le quali la Causa Pia d'Adda per generi alimentari, sussidi e medicinali ai poveri. Le altre ricordano i nomi delle famiglie Suncino del Conte, Gallia del Pozzo e Crippa.

L'Asilo Infantile fu fondato nel 1899 dal Marchese Emanuele d'Adda, Senatore del Regno. Vi sono, in Comune, anche scuole di lavoro femminile. Arcore, col censimento 1931, ha visto la sua popolazione salire a 4925 abitanti.

Arcore ha dato alla Patria, nella grande guerra, 76 morti con 6 decorati al valore.

COLONNA DEI MORTI DELLA PESTE E FRONTE CHIESA S. EUSTORGIO



PALAZZO TARONI ORA MUNICIPIO

ARLUNO

È Comune situato nella fertile pianura fra il Ticino e l'Olona, fra Busto Arsizio ed Abbiategrasso, in territorio produttivo di cereali, di gelsi e d'alberi fruttiferi. Un tempo, le viti locali davano eccellente vino. Arluno è appartenente all'ex Circondario di Gallarate, mandamento di Rho. È un Comune ormai ricco d'industrie: vi sono vaste filande da seta, tessitoria e filatura di cotone, con tintoria nonchè ritorcitorio di seta. Il Comune comprende buon numero di frazioni e cascinali.

Gli storici pretendono che questo paese sia di origine romana dal suo nome di *Ara-lunæ*, ossia *Altare della luna*. Oltre ad un documento esistente nell'archivio parrocchiale di Arluno, secondo il quale questo paese sarebbe stato fondato da una di quelle famiglie di romani che si trapiantarono nell'Insubria all'epoca dell'occupazione di Milano, nella necropoli di Magenta si è potuto rintracciare un altro attestato che pure accenna alle origini romane di Arluno.

Inoltre, le armi e le monete rinvenute nella medesima necropoli, pare accennino ad una legione romana ivi stanziata a guardare il passo del Ticino sulla via che da Milano conduceva a Novara: se pur non si trattasse di una di quelle colonie di militari anziani che Cesare stabilì in Italia al ritorno dalle Gallie, giusta il passo di Tito Livio *(Cæsar versus in Italiam, veteranis agres divisit)*. Ad ogni modo, se anche corrisponde a verità l'origine romana di Arluno, sta di fatto che ai primi abitatori di queste terre si mescolarono fin dal 401 d. C. i popoli barbari piovuti dalla Germania: particolarmente, i Visigoti con Alarico, gli Unni con Attila e, da ultimo, i Longobardi che, considerato il posto solitario fra le foreste dall'ottima selvaggina come una prima tappa, finirono col fermarvisi stabilmente.

PALAZZO POZZOBONELLI - PORTALE

Lo stemma stesso del Comune, due ali d'uccello sormontate dalla mezza luna, sembra dare l'idea della natura deserta e selvaggia del luogo prima che emergesse, dal suo stato barbarico, a borgata. E lo spicchio di luna starebbe a confermare appunto il concetto etimologico dell'*Ara-lunæ* (Ariluno, Arluno). Nell'archivio parrocchiale trovasi un'antichissima carta, ove il paese è disegnato con molta evidenza, co' suoi boschi, le poche sue case e i suoi confini con tutte le vecchie strade. In questa pianta, appare chiarissima la grande boscaglia che circondava, allora, Arluno: nel centro di questo bosco, sparsi qua e là, alcuni piccoli abitati; più in fuori, verso

Vittuone, la minuscola chiesuola. Riferendosi ancora allo stemma locale, taluni dànno una versione poetica sulla natura del luogo e del suo simbolo alato. Gli Arlunesi antichi avrebbero detto: — Noi fabbrichiamo e ci stanziamo in una dolce dimora di uccelli, sormontata dalla luna. — E, ciò, a simboleggiare un luogo, sia pure selvaggio, ma protetto dal cielo.

Non è mancata un'altra leggenda: che prima che Arluno sorgesse, quando ancora il territorio era tutto boscoso, un grande signore di nome Arluno e molto appassionato per la caccia, lasciava, di tanto in tanto, Milano recandosi per la selvaggina nel territorio stesso, dove, poi, per sua sicurezza personale, costruì alcune casupole o capanne, facendole abitare, nei periodi cinegetici, dai suoi servi e finendo, poi, per abitarvi con essi stabilmente. Da qui, il nome di Arluno dato al paese.

Anche Arluno possiede chiese e palazzi che racchiudono tesori artistici di gran pregio. Fra le bellezze di cui la popolazione è giustamente gelosa, sono da annoverare le seguenti:

Il palazzo Taroni. Esso risale al 1100; è passato di proprietà in proprietà: ed ora è stato acquistato dal Comune quale sede degli uffici e delle scuole comunali; contiene una piccola cappella che serviva per uso privato dei proprietari.

Il palazzo Pozzobonelli. Passato ultimamente in proprietà alla nobile famiglia Radice Fossati, è del 1700; in esso fu ricoverato Silvio Pellico durante i moti politici che lo condussero allo Spielberg. In seguito, il palazzo passò ai Rosminiani, che vi fondarono un aspirandato per giovanetti candidati alla vita religiosa. Dopo i Rosminiani, nel la proprietà del palazzo subentrò la fraterna Dell' Acqua. La famiglia Pozzobonelli era feudataria di Arluno dal 17 luglio 1647; con la morte del Cardinale il feudo fu devoluto alla Camera (17 maggio 1783), per estinzione della discendenza.

Il Collegio del Sacro Cuore di Bergamo. Risale alla metà del secolo scorso. È un imponente edificio che ha nell'interno portici e colonnati: edificato col concorso di tutto il popolo arlunese, esso servì per le scuole femminili elementari con Convitto interno di ragazze del paese e dei Comuni circonvicini.

La Parrocchia è intitolata ai SS. Pietro e Paolo Apostoli. Essa comprende anche la frazione Scaravella del Comune di Sedriano.

La chiesa parrocchiale è di stile lombardo, col campanile che si erge maestoso e sulla cima del quale vennero istallate ben nove campane, costruite dalla Ditta Barigozzi di Milano, le quali costituiscono uno dei più grandiosi concerti di Lombardia. Edificata dall'Arcivescovo Pozzobonelli, fu consacrata dallo stesso Cardinale nell'anno 1776. La chiesa è stata dipinta dal pittore Cambini, oriundo di Arluno, nel 1891; le vetriate, istoriate a fuoco, sono dovute alla Ditta Fontana di Milano. La chiesa preesistente era anteriore al 1300 e vedesi in quel secolo elencata fra le beneficiate e poco dopo fra le parrocchiali.

Arluno dispone di una decina di lasciti antichi legati a nomi di casati illustri quali i Melzi e i Litta. Altri, ricordano le famiglie Magnaghi, Pogliani Cozzi, Colombo, Castiglioni, Baja e Cabiati.

Un lascito Sormani a favore dell'Asilo Infantile istituito nel 1884, concorre alla refezione dei bambini per la stagione invernale.

Arluno, col censimento 1931, ha visto la sua popolazione salire a 5551 abitanti.

Arluno ha dato alla grande guerra 70 caduti con tre decorati al valore.

CHIESA E MONUMENTO AI CADUTI

VEDUTA PANORAMICA

ASSAGO

È Comune antico del Mandamento di Corsico, posto a sud-ovest di Milano, in territorio fertile di pascoli e di cereali, con produzione notevole di burro e di formaggio.

Di Assago, è fatto cenno già in un documento del 1282. Un legato, in base al quale si erogano sussidi ai poveri della frazione di Pontirolo — legato dovuto ad un atto di liberalità testamentaria da parte di Giovanni Francesco Vimercati — rimonta al 19 febbraio 1555. Oltre alle frazioni di Pontirolo, Bazzana, Bazzanella e Sant'Ilario, Assago comprende la frazione detta di Monte Gaudio che, anche nel nome, serba un'eco dell'antica sua destinazione mistica. Ivi, nel secolo XIII, i Certosini eressero un monastero. I religiosi si occupavano d'agricoltura. L'Arcivescovo di Milano Giovanni Visconti, da Monte Gaudio d'Assago, trasferì i detti monaci a Garegnano in quel di Musocco, dove si ammira appunto la vecchia Badia cara al Petrarca. Appartengono pure al secolo XIII la chiesa di Assago (parrocchiale assai antica) e gli oratorî di Bazzana (o S. Ilario) e di Bazzanella, visitati dai Cardinali Carlo e Federigo Borromeo, Arcivescovi di Milano. La Parrocchia di Assago è intitolata a San Desiderio.

Assago vanta un Pio Legato fondato da Giovanni Francesco Vimercati con testamento 19 febbraio 1555 e destinato ad erogazione di sussidî ai poveri della frazione di Pontirolo. Ha pure, funzionante da qualche anno, un Asilo Infantile.

Dal censimento 1931, il Comune risulta in aumento demografico con la cifra di 1146 abitanti.

Assago ha dato alla grande guerra 27 caduti, con 2 decorati al valore.

L'ASPETTO AGRICOLO DEL PAESE

L' Accademia degli Arcadi

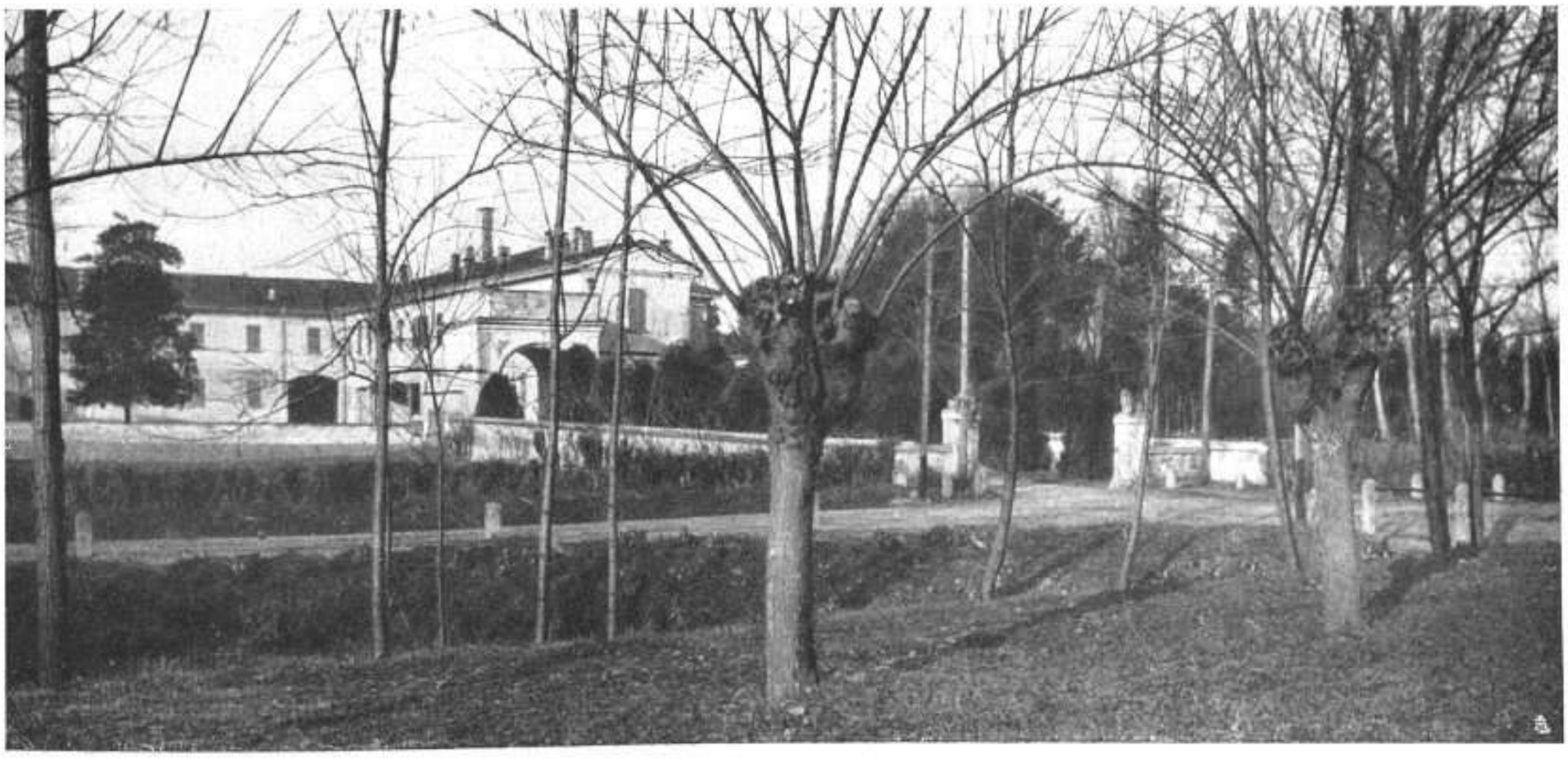
BAREGGIO

E' Comune dell'ex Circondario d'Abbiategrasso, Mandamento omonimo, situato un chilometro a sinistra dell'antica strada postale Milano-Novara, in territorio fertile di frumento, granoturco, riso, foraggi, gelsi e, un tempo, di viti. Vi si producono anche bozzoli e vi si commercia in legname e bestiame.

Risalire alle origini di Bareggio è cosa oltremodo incerta: e appare, tuttavia, accettabile la derivazione etimologica del nome di Bareggio dalla radice *Bar*, parola celtica che significherebbe monte; cosicchè *Baredigium* vorrebbe significare abbandono dei monti: così come Bergamo *(Barghim)* significherebbe abitatori dei monti.

I primi abitatori di queste terre sarebbero, quindi, stati i Celti. Il primo documento che parla di Bareggio tratta di una permuta: e risale al 780 *(Codex Diplomaticus)*. Risulta, inoltre, che l'Imperatore Carlo il Grosso, nell'880, assegnasse le terre di Bareggio al Monastero di Sant'Ambrogio: come pure furono rinvenuti documenti di commutazioni di beni posti in Bareggio tra i Monaci di Sant'Ambrogio in Milano e Uberto, Canonico di Parabiago, nell'anno 1000. Il Giulini *(Memorie sulla città e campagne di Milano)* ricorda come, nel 1160, Federico Barbarossa, in una delle sue scorrerie nel Milanese, fosse arrivato a Bareggio, donde ripiegò verso Lodi, inseguito dai Milanesi alleati dei Piacentini.

La Parrocchiale, intitolata ai SS. Nazaro e Celso, Martiri, ed altre chiese di Bareggio sono ricordate dal noto *Liber* attribuito a Goffredo da Bussero. Nel 1250, viene fondato dal Parroco di Bareggio e dal



Ingresso della Villa Radice-Fossati

Preposto di Corbetta, in frazione Roveda, (che, ora, parrocchialmente dipende dal Comune di Sedriano) un Ospitale (che, nel suo vero valore etimologico, ebbe il significato di ricetto di ospiti) col preciso scopo di servire di ricovero per i pellegrini del nord diretti a San Giacomo di Compostella in Ispagna. Nel 1400 esso Ospitale, coi terreni annessi, fu assorbito da quello di S. Caterina in Milano, che, a sua volta, fu conglobato nell'Ospedale Maggiore, fondato da Francesco Sforza, Duca di Milano (1496).

Per la storia del paese, interessante è anche conoscere che a Bareggio ebbe origine la Congregazione dei Disciplini o dei Flagellanti, intorno al 1400. Rimane ancora oggi, in luogo, una delle cerimonie religiose più significative a ricordo dell'epoca: la processione col Cristo piagato, nella sera del Venerdì Santo. La Chiesa attuale, nella sua parte ottagonale, venne eretta nel 1705.

Qualche anno prima, e precisamente attorno al 1685, venne fondata a Bareggio un'Accademia di Arcadi, con sede nell'attuale villa Marietti a Bareggino. Questa Arcadia, presieduta da Federico Vassallo, ebbe fama e notorietà assai viva e trovò il suo inspirato cantore nel Vassallo stesso, che scrisse un poema dal titolo *L'Arcadia di Bareggio*; il poema si conserva presso la Biblioteca Ambrosiana, nel fondo Trotti-Belgioioso.

Nel 1779, il 5 agosto, ebbe luogo la solenne cerimonia della consacrazione della Chiesa per opera di Monsignor Gallarati Scotti Ghislieri, Vescovo di Paro. È di quell'epoca l'inizio della sagra comunale che cade appunto nella prima domenica di agosto.

Nel 1787, in seguito al divieto della tumulazione delle salme nelle Chiese e nei sagrati delle Chiese, venne aperto, in proporzioni molto ridotte, l'attuale Cimitero.

Nell'aprile dello stesso anno, Bareggio venne visitato da Filippo Visconti, Arcivescovo di Milano.

Nel 1799, durante il periodo della Repubblica Cisalpina, la guarnigione francese ebbe una caserma in frazione San Martino. Nei documenti è notato, pure, il contributo di Bareggio al Governo provvisorio della Lombardia presieduto da Gabrio Casati, costituito da calici d'argento e da ex voti di valore.

Nel giugno 1859, le campagne di Bareggio furono invase dalle truppe tedesche volte in fuga a Magenta. Si ricorda di un tale Pietro Pirovano, ucciso da pattuglie austriache sulla strada di San Martino. Particolare solennità ebbe la festa dello Statuto nel 1863 (7 giugno) con una delle prime parate della Guardia Nazionale.

Una cancellata caratteristica

Nel 1866, il Parroco Villa, tacciato di austriacantismo, fu, di notte tempo, sorpreso nella sua stanza, legato e condotto prigioniero ad Abbiategrasso. Venne, poi, rilasciato perchè riconosciuto innocente, dopo 40 giorni di detenzione.

Nel 1880, si ricordano l'ampliamento della Chiesa Parrocchiale e l'erezione del Palazzo Municipale. Recentemente ebbe luogo la provvida costruzione della fognatura.

Bareggio può annoverare ben quattro Opere Pie con altre donazioni e lasciti benefici che ricordano i nomi delle famiglie Conti Calderara, Pezzoni-Ruggeri, Gallina, Brambilla, Mazzatorta, Villa, Pessina. Ha pure un Asilo Infantile istituito nel 1907.

Col censimento 1931, la popolazione del Comune risulta salita a 1793 abitanti.

Bareggio ha dato alla grande guerra 92 caduti con 15 decorati.

La Brianza con la Grigna e il Resegone dal dosso di Barlassina

BARLASSINA

Il Comune appartiene all'ex Circondario di Monza, Mandamento di Seveso: e si trova in amena posizione collinosa, sulla strada nazionale dei Giovi, da Milano a Como, sulla riva destra del Seveso. Il suo territorio produce cereali e patate. Vi è industria di legname e bestiame, con produzione e commercio di mobili artistici.

Nei bassi tempi era munito di forte rocca e di torri, delle quali vedonsi tuttora le rovine. Al tempo delle fazioni guelfa e ghibellina, il presidio di questo fortilizio sostenne diversi assalti.

Nelle sue vicinanze accaddero fatti molto notevoli. Nel 1252, il domenicano Pietro da Verona (S. Pietro Martire), che in compagnia di un altro frate recavasi da Como a Milano per punire di morte gli eretici che volevano riformare la religione cattolica, fu ucciso presso Barlassina col compagno, in una località deserta: e, così, non poterono aver effetto i sanguinarî decreti dell'Inquisizione. Nel posto dove S. Pietro ricevette la prima pugnalata dai suoi nemici, fu eretta una cappella, che tuttora esiste. Pietro da Verona, santificato pel suo martirio da Papa Innocenzo IV, era nato nel 1190 a Verona: e si era, come Inquisitore dell'Ordine domenicano a Milano, acquistata grande autorità nelle numerose missioni contro i così detti neo-manicheiani (tentativo di riunione sintetica del cristianesimo col paganesimo orientale) in Lombardia. La chiesa parrocchiale intitolata a S. Giulio è elencata nell'antico *Liber Notitiæ*.

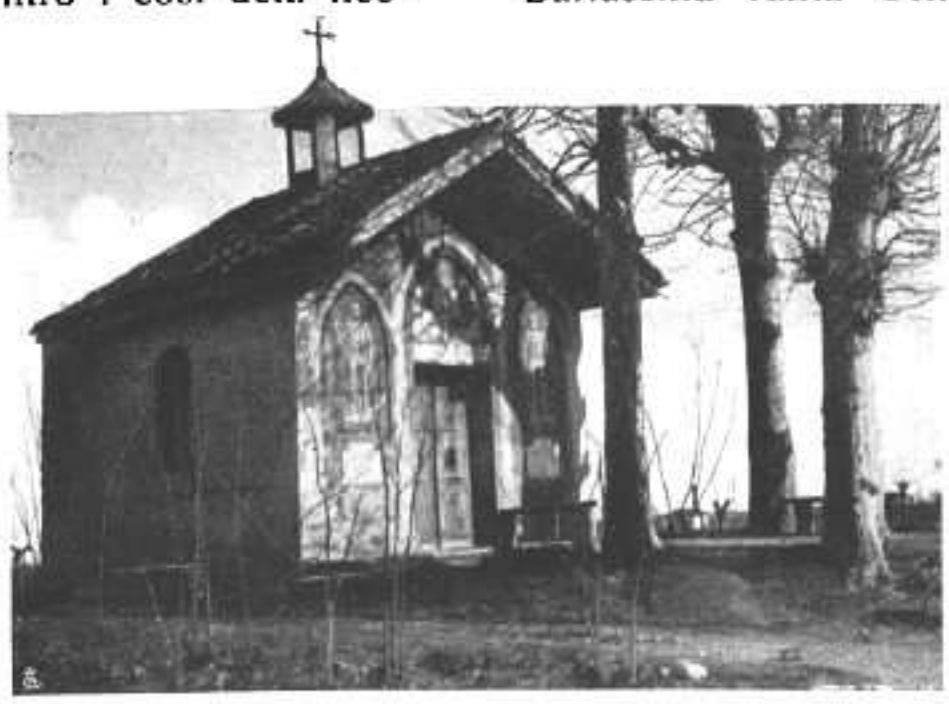
Nel 1286, i Milanesi e i Comaschi tennero a Barlassina un congresso per firmare i patti di pace. Nel 1511, il Cardinale di Sion, postosi a capo di una banda svizzera, incendiò questo borgo. Il celebre Cardinale, al secolo Mathias Schinner di Mühlbach (Canton Vallese), prima cantore di strada, poi curato di campagna, in fine Vescovo di Sion, creato Cardinale da Papa Giulio II, si mise al di lui servizio nella lotta contro Re Luigi XII di Francia, il quale voleva rivendicare il Milanese come erede di Valentina Visconti, che era andata sposa a Luigi d'Orleans fratello di Re Carlo VI. Per quattro o cinque volte, il Cardinale di Sion trascinò gli Svizzeri suoi compatrioti a combattere contro le pretese italiche del Re di Francia. Ma egli non potè impedire che gli Svizzeri concludessero un trattato con Re Francesco I, successore al trono francese di Luigi XII. Per il che venne, anzi, bandito dal suo paese.

Barlassina fu data in feudo nel 1538 ai Carcassola e agli Arese: fatta la divisione territoriale nel 1626, toccò agli Arese: e, nel 1666, fu eretta in Contea a loro favore.

Fino al 1869, Barlassina fu capoluogo di Mandamento: e, durante la dominazione austriaca, fu sede del Comando del Distretto Militare.

Nel 1869, Barlassina venne aggregata al Comune di Seveso. Nel 1901, riacquistò la sua autonomia. Barlassina vanta ben tre Opere Pie intitolate alla famiglia Porro: fra esse, l'Opera Pia Luigi Porro avrebbe dovuto portare all'erezione di un Ospedale locale e d'un Asilo Infantile. Quest'ultimo, infatti, esiste dal 1903. Dal censimento 1931 la popolazione del Comune di Barlassina risulta salita a 2448 abitanti.

Barlassina ha dato alla grande guerra 24 caduti sul campo dell'onore.



Cappella eretta sul luogo ove fu ucciso S. Pietro Martire

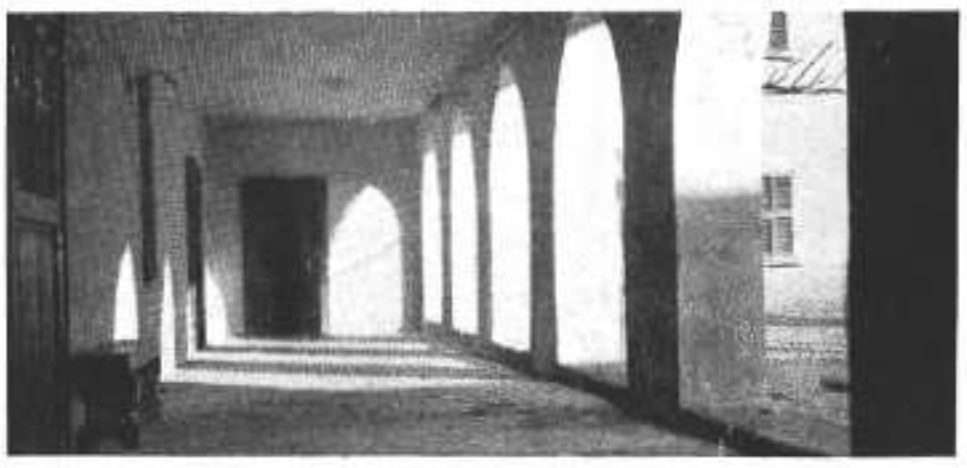
Cappella Votiva ai Caduti, Abside della Chiesa e Campanile

BASIANO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Gorgonzola, situato a breve tratto dall'antica strada postale Milano-Bergamo, in territorio abbastanza ameno, fertile di cereali, di gelsi e, un tempo, di viti, che davano un vino bianco reputato. Considerevole anche la produzione locale dei bozzoli.

Basiano significa probabilmente « paese di Basilio ». È ricordato, questo villaggio, nel *Liber Censuum*, redatto nel 1192 da Cencio, camerlengo di Papa Celestino III, per il fatto che una casa religiosa ivi esistente, ossia il *Monasterium de Basiliano*, doveva, ogni anno, alla Santa Sede, *12 denarios*, perchè da questa direttamente dipendeva. Il Giulini, senza portare prove convincenti, pensa che Cencio possa qui alludere, invece, al monastero di Morimondo, presso cui sta tuttora un altro *Basiano* (già detto *Basilianum* esso pure). Ma se riflettiamo che quel celebre monastero in nessun documento è chiamato *de Basiliano* e che nel registro in questione leggiamo tal nome subito dopo quello di Busnago e poco prima di Groppello, luoghi della pieve di Pontirolo (come il nostro *Basilianum)*, pare che ogni dubbio in proposito debba dissiparsi. Il *Liber Notitiæ Sanctorum* (sec. XIII) appunto ci ricorda in « Basiliano » nella suddetta Pieve, la chiesa « Sanctæ Mariæ, *in Monasterio* » come pure una « ecclesia sancti Damiani » ed « ecclesia sancti Petri ». Il censimento del 1398 elenca il beneficio di *Baxiliano* e il *monasterium de Baxliano*, entrambi nel territorio della « Canonica de Pontirolo »: come pure accennano a tal monastero nella stessa Pieve lo *status ecclesiæ* del 1466 (Basiliano) e il *cathalogus* del 1564 (Baxiano). I Frati Conventuali di San Francesco in Milano ottennero la giurisdizione su questo monastero, ed esercitarono la cura d'anime nella parrocchia dei Santi Marco e Gregorio in Basiano sino alla soppressione loro, che avvenne verso la fine del sec. XVIII. Il 18 ottobre 1538, Busnago con *Basiano* e *Castellazzo, Monastero di Basiano* e altri quattro Comuni, furono dati in feudo a Pagano d'Adda « per sè, eredi e successori » con diritto a vari dazi. Devoluti questi feudi alla Camera per la morte del marchese Ambrogio d'Adda senza maschi, Colnago, Cornate, *Basiano, Monastero di Basiano* e Grezzago furono concessi a Massimiliano Moroni Stampa, l'11 maggio 1652 (con trasmissibilità in linea maschile primogenita). Ma, il 15 luglio 1678, dal Conte Girolamo Massimiliano venne ceduto *Basiano, con Monastero di Basiano*, in favore di Gabrio Recalcati. Abolito il feudo dall'invasione francese del 1796, fu, dall'Austria, ripristinato il 22 marzo 1800 in favore di Francesca Recalcati, rarissimo esempio d'investitura feudale in quell'epoca, anzi unico, con quello di Binasco, per la medesima signora Recalcati. Nel secolo XVII, Castellazzo è già considerato unito al comune di Basiano: e, nel XVIII secolo, anche Monastero vi è aggregato. La parrocchia (detta poi semplicemente di S. Gregorio) era, sino a qualche anno fa, chiamata ufficialmente « Basiano con Monastero ». L'attuale chiesa venne solennemente consacrata nel 1901: ed ancor oggi ha giurisdizione sull'oratorio di S. Carlo, di patronato privato (già Piccinini), nella frazione Castellazzo. Basiano possiede un Asilo Comunale fin dal 1914. Il Comune, col censimento del 1931, figura con una popolazione di 1239 abitanti.

Basiano, alla grande guerra, ha dato 27 caduti sul campo della gloria, con due decorati al valor militare.



Monastero e Chiostro di S. Basilio

PIAZZA PRINCIPALE CON CHIESETTA ANTICA

BASIGLIO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Locate Triulzi, posto fra il Naviglio di Pavia, presso l'antica strada postale da Milano a Pavia, in territorio bene irrigato da molti canali e assai fertile, con produzione di cereali, riso e latticini.

Fra i paesi della pieve di Decimo (presso Lacchiarella), che nel 1280 erano soggetti al Contado *(Comitatus)* di Milano, troviamo il *locus de Baxillio* e i luoghi di *Sancto Donato Regoroxo* e di *Romano de Vicecomitibus*. Un atto del 2 aprile 1286 dichiara che il Capitano del Popolo e i Dodici Sapienti della Città ordinarono di cancellare dai libri del Comune di Milano il luogo di *Villiono*, perchè *grangia* (gruppo di case coloniche) del monastero di Chiaravalle. Fu appunto nelle grange cistercensi di Villamaggiore, Campomorto e Vione che nel 1270 si rifugiarono, perseguitati dai Pavesi, i contadini delle terre appartenenti alla zona contesa fra Milano e Pavia. Nel *loco et territorio de Basilio* aveva possessi la canonica di S. Giorgio di Milano nel 1307: e, in quell'epoca, il *Liber Notitiæ Sanctorum* parla chiaramente della chiesa di S. Agata « *in loco Basilio, plebis de Decimo* »: dagli elenchi posteriori essa risulta come la parrocchiale di quei dintorni, consacrata nel 1545 e conservataci sino al presente con la intitolazione appunto a Sant' Agata.

VEDUTA DEL PAESE, CON ROGGIA LOCALE

Pure assai antiche sono la chiesa filiale dei santi Vitale e Valeria, tuttora esistente in *Romano Paltano*, già detto *dei Visconti (de Vicecomitibus)* e quella di S. Donato *Regoroso*, ch'era poco distante e in cattivo stato al tempo di S. Carlo: di modo che questo Arcivescovo la fece atterrare, unendo il terreno di essa alla prebenda parrocchiale di Basiglio: altra filiale è la chiesuola, che ancora vedesi in Vione, e dedicata a S. Bernardo fondatore del Monastero di Chiaravalle. Sin dal secolo XV, con istromento del novembre 1484, Mettone, Siziano, *Basiglio*, *Romano* e parecchi altri Comuni, furono dati in feudo a Francesco Birago dal Duca Gian Galeazzo Maria Sforza, con i dazî di pane, vino, carni e imbottato e con diritto di pesca nel Ticinello. Questi feudi uniti, trasmissibili in linea maschile primogenita, ritornarono alla Camera nel dicembre 1723 per la morte del conte Daniele Birago, senza maschi: e furono concessi (29 novembre 1724 e 20 giugno 1725) con titolo marchionale a don Giuseppe Saverio Folch de Cardona, conte di Villa Franchezza, con facoltà di cederli ad altri.

Infatti, l'11 aprile 1726, Carlo Francesco Molinari (creato Marchese il 24 ottobre 1725) fu investito di Siziano con *Romano Paltano*, *Basiglio* e altri dieci Comuni: mentre il fratello, marchese Bartolomeo Molinari, ebbe Mettone con dodici altri paesi. Basiglio constava allora di 65 focolari e Romano di 27. Morto il marchese Antonio, i feudi furono devoluti alla Camera il 9 gennaio 1794.

Nella prima metà del secolo XIX, Romano era ancora Comune a sè: poi, fu aggregato a Basiglio.

Dal censimento 1931, la popolazione di Basiglio figura di 628 abitanti. Il Comune, alla grande guerra, ha dato 7 caduti sul campo della gloria.

Piazza con l'antica Chiesa (ex Monastero)

BELLINZAGO LOMBARDO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Gorgonzola, situato presso il Naviglio (riva sinistra) della Martesana, sulla strada che da Milano conduce a Brescia, in territorio produttivo di biade, foraggi, gelsi, e, un tempo, di viti.

Il Comune di Bellinzago è ricordato in alcune carte dell'848, le quali ci dicono ch'esso, in quell'epoca, apparteneva, in parte, a una signora chiamata Gettonia e, in parte, a Grimaldo Vescovo di Bergamo; ma non è cosa priva d'interesse storico l'osservare che, nel 1877, furono scoperte presso questo villaggio, al lato di ponente del prato Broletto, due olle di terra cotta contenenti grande quantità di monete di bronzo dell'epoca romana e in maggior parte di Massenzio (del peso complessivo di Kg. 80); nel 1880 se ne trovarono parecchie altre (circa 500) degli Imperatori Diocleziano, Massimiano e Costanzo (in un'urna pure di terra cotta).

Nel secolo XII, Bellinzago fu, da Federico Barbarossa, unito al Feudo d'Inzago, appartenente al Monastero di S. Ambrogio di Milano. La chiesa esisteva senza dubbio, nel secolo XIII, come risulta dal *Liber Notitiæ* (solito ad attribuirsi a Goffredo da Bussero, ma continuato sino al 1310 circa) ove leggiamo: « *Birinzago,* ecclesia sancti Michælis ». Essa chiesa compare fra le dotate di beneficio nell'elenco del 1398: e, più chiaramente, fra le parrocchiali negli elenchi successivi del 1466 e del 1564. E l'intitolazione a San Michele esiste tuttora.

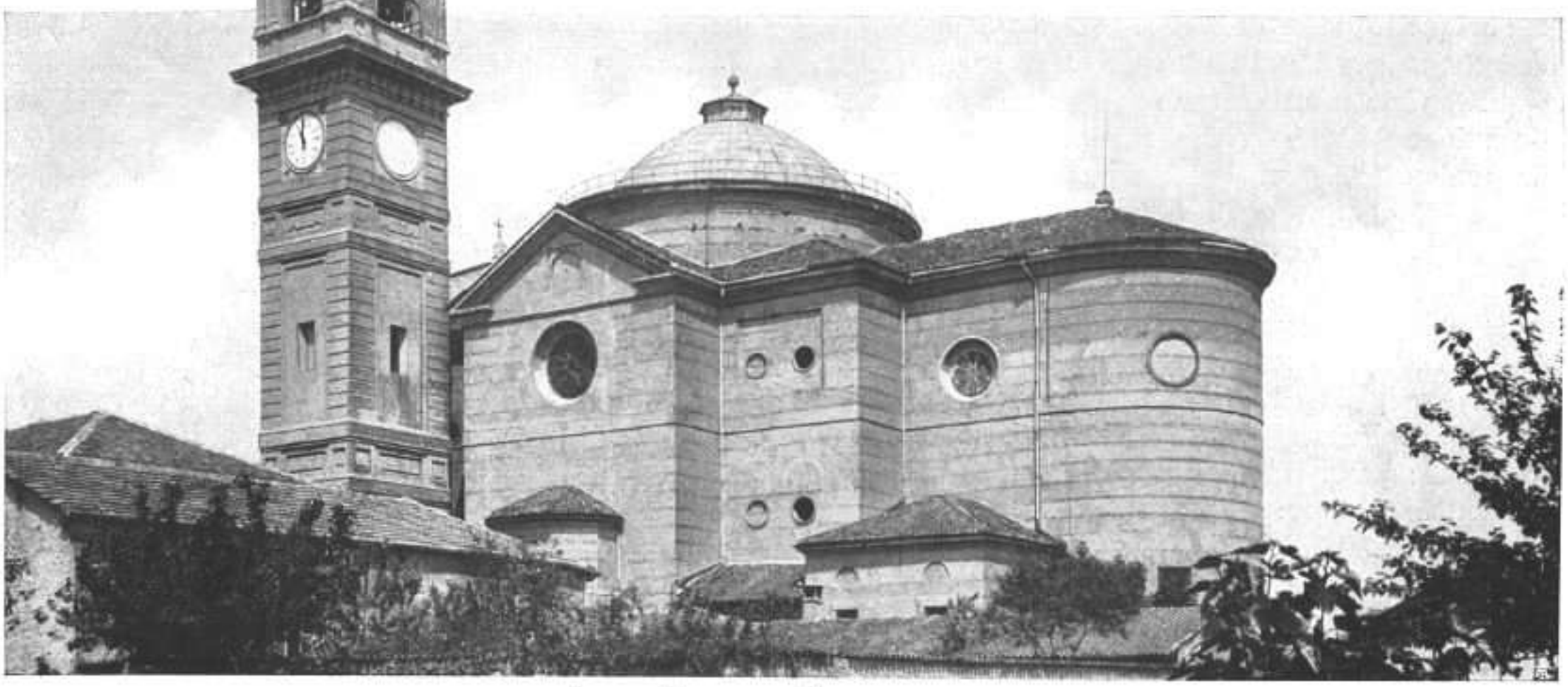
L'illustre famiglia Trivulzio fu, nel 1499, investita del Contado di Melzo e della Pieve di Gorgonzola (feudo già di Lucia Marliani Visconti e dei suoi figli). Ma, nel 1572, i Bonelli acquistarono il Marchesato di Cassano con Vaprio, Pozzo, Bellinzago, Fornaci e altre terre vicine. Per il fatto che Bellinzago e Fornaci si trovavano nel territorio della Pieve di Gorgonzola, i Principi Trivulzio fecero ripetutamente le loro proteste: ma la questione non fu definitivamente risolta se non il 12 maggio 1685 dal Regio Ducal Magistrato di Milano: il quale dichiarò appartenere quelle due terre al Feudo di Cassano dei Marchesi Bonelli. L'8 dicembre 1781, Pio Bonelli vendette tutto questo Feudo al Marchese Giambattista d'Adda, con l'assenso dell'Imperatore Giuseppe II.

Presentemente, Villa Fornaci dipende in parte dal Comune di Bellinzago e in parte da quello di Gessate. Il titolo di Marchese di Cassano è tuttora riconosciuto al primogenito della nobile famiglia d'Adda.

Bellinzago vanta due Asili d'Infanzia, istituiti uno nel 1927 e l'altro nel 1916. Ma, pure, tre opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Castiglioni, Piatti e Giulio Simonelli: nonchè un Legato benefico di culto amministrato dal Parroco. Un altro legato Maurizio Carcano venne istituito a favore dei malati poveri con preferenza di Villa Fornaci. Il Legato fa capo, ora, all'Ospedale di Circolo di Gorgonzola. Il Comune di Bellinzago ha anche diritto a una compartecipazione sulle rendite dell'Ospedale di Santa Maria Maggiore in Melzo.

Dal censimento 1931, Bellinzago Lombardo risulta con una popolazione di 1587 abitanti. Bellinzago Lombardo ha dato, alla grande guerra, 44 caduti sul campo con 2 decorati al valore.

Villa Fornaci - Casa Maggioni



Torre ed Abside della Chiesa parrocchiale

BELLUSCO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Vimercate: e si trova a breve distanza dalla antica strada postale da Milano a Vimercate, da cui non dista che un miglio. Il territorio produce cereali, gelsi; e vi si coltivano bozzoli, per l'industria locale che è la serica.

Si ammette, da molti, che la desinenza *uscum* di varî nomi topografici non sia altro che una variante di *ascum:* la quale, a sua volta, è considerata d'origine ligure; perciò *Beluscum* (come avviene per la denominazione degli altri paesi dell'Alta Italia) sarebbe un aggettivo significante paese di *Belo*, nome probabilmente di un personaggio. Il Dozio, basandosi sulla scoperta di un grosso sasso oblungo, somigliante ad un'ara e recante l'iscrizione « *Omnibus dîs et Cæsaribus* », ci porta col pensiero al culto pagano in quel territorio. Ma il documento più antico, che ci mostra il nome del villaggio, è una carta della metà del secolo X, riferentesi al vescovo di Bergamo Odelrico, figlio del fu Aroaldo *de Belusco* e fratello di Bugo (nonchè zio di Lanfranco *de Belusco*). Bugo era sposo di Adelchinda (figlia di Sigifredo e nipote del Conte Adelberto) ed era stretta parente di Ingersinda, che abitava nell'*antico* castello di *Belusco*. Tutto ciò dimostra che questa famiglia era assai illustre e perciò probabilmente appartennero ad essa Algiso *de Belusco* (1049) e Gotofredo *de Belusco*, deputato della Chiesa di Cremona, investito nel 1098 del Contado dell'Isola Fulcheria da Matilde di Canossa; ricorderemo inoltre Olrico *de loco Belusco* (1021) e Bono (figlio del fu Ambrogio *qui fuit de loco Bellusco*) che fondò una congregazione religiosa a Borgo Nuovo presso Vimercate e la pose, nel 1110, sotto la giurisdizione del monastero Santambrosiano di Milano. Comunemente si pensa che i *de Belusco* fossero, non solo oriundi, ma anche *Signori* del paese all'epoca aurea dell'antico sistema feudale: più tardi non compaiono nella *matricola* dei nobili composta nel 1277 da Ottone Visconti o perchè a quell'epoca già estinti o anche solo decaduti, o perchè ligi ai Torriani: tuttavia, secondo l'opinione di qualcuno, essi sarebbero rappresentati in quell'elenco dai *de Guaschis de Beluscho,* che usavano il medesimo stemma e che sono, essi pure, considerati dagli storici come antichi feudatarî.

Frazione Camuzzago - Antica torre

In questo paese, nel secolo X, pare possedesse beni Betana, madre di Liutefredo, vescovo di Tortona, il quale, vinta la causa contro le pretese dei coniugi Riccardo e Valderada, vendette ad Ottone (Duca di Franconia), il 15 gennaio 998, i possedimenti situati in parecchi luoghi, fra cui *Belusclum*, identificato generalmente con « Beluschum ». Ivi, pure, aveva beni l'Abbazia di Civate: perciò, il Barbarossa, in data 27 aprile 1162, concesse a tal monastero (in premio della sua fedeltà all'Impero) la sovranità sopra parecchi luoghi nominati nel diploma, compreso *Belluscum*, con indipendenza dall'Arcivescovo e dalla repubblica di Milano: ma questi privilegi cessarono con la caduta di quell'Imperatore: ed è, inoltre, probabile che qui, come nel resto della campagna milanese, col prevalere del sistema comunale, sia scomparsa l'autorità degli antichi feudatarî. L'attuale Castello di Bellusco, secondo l'iscrizione postavi, sarebbe stato fabbricato nel 1464, per opera di Martino da Corte (forse della famiglia cui appartennero Lanzone, nel secolo XI: e l'arcivescovo Olrico, nel XII). Il figlio Ambrogio fu tesoriere ducale: e Francesca da Corte, sposandosi verso il 1520 con Giulio Cesare Carcano, gli portò in dote varî terreni e il Castello, che divenne, così, proprietà di quest'altra famiglia e rimase tale sino al principio del secolo XIX. In quanto, invece, a giurisdizione feudale, essa pare non sia stata nè dei da Corte nè dei Carcano, poichè, senza contrasto, fu concessa dagli Sforza ai Seccoborella il 1 gennaio 1475 sopra Vimercate, *Bellusco con San Nazzaro e Cassina Cantone*, *Camuzzago*, nonchè la maggior parte dei Comuni della Pieve di Vimercate: ma, nel 1733, passò ai Trotti, per diploma dell'imperatore Carlo VI (1728), in favore della contessa Giulia Seccoborella, moglie del conte Giambattista Trotti.

Il Castello di Bellusco

Anche le chiese di Bellusco hanno la loro storia. Il *Liber Notitiæ* (circa il secolo XIII) ci ricorda, a *Belusco*, le quattro chiese di S. Nazzaro, S. Martino, S. Maria e S. Andrea: e, a *Cumizago*, quella del monastero di S. Sepolcro con varî altari: quest'ultima, secondo dice un'iscrizione, sarebbe del 1152: di essa si parla nel 1163, era dei Canonici regolari del Santo Sepolcro e dipendeva dall'arciprìorato di S. Luca in Perugia, dal quale fu svincolata nel 1478 da papa Sisto IV e incorporata al Monastero benedettino di S. Pietro in Gessate in Milano, con cessione, più tardi, della cura d'anime di Camuzzago al parroco di Ornago (che tuttora la conserva). Nel 1770, da Giuseppe II, i beni di S. Pietro in Gessate furono assegnati all'Orfanotrofio maschile di Milano. Pure antica era la primitiva chiesa di S. Nazaro fuori di Bellusco, su di amena altura, ov'era il monastero delle Benedettine, elencato anche nel censimento del 1398 e, più tardi, (forse da papa Alessandro VI) aggregato a quello di S. Margherita di Milano. La chiesa fu demolita nel 1822 e sostituita con l'attuale nel 1832 dal conte Muggiasca, cui successe l'Ospedale di Como. La chiesa di S. Andrea apostolo distava circa un miglio dal paese ed aveva un beneficio semplice (chiericato), che da Monsignor Regazzoni, visitatore delegato da San Carlo Borromeo, fu unito al beneficio prepositurale di Vimercate; la chiesa dev'esser stata demolita, poichè di essa più non si parla pochi anni dopo nella visita pastorale di quell'Arcivescovo.

La chiesa di Santa Maria si trovava nel centro di Bellusco ed era dotata d'una cappellania, che vediamo elencata nel 1398 e nel 1564. I da Corte ne pretesero il giuspatronato e la questione pare sia stata risolta con la riedificazione o almeno con importanti restauri da parte di quella famiglia; venne ridotta a incannatoio per la seta nella seconda metà del secolo XIX. In quanto a quella di S. Martino, essa, in passato, restava un poco fuori del paese: anzi, nel secolo scorso, quella località si chiamava ancora *Cassina Cantone:* tuttavia, come avvenne in parecchi altri luoghi, fu scelta per parrocchiale. È difficile determinare quali delle cappellanie elencate nel 1398 fossero già o siano diventate presto parrocchie (in Milano lo erano quasi tutte in quell'epoca). Tuttavia è ovvio non esser lecito dubitare della parrocchialità delle *rettorie* elencate nel 1564, non trovandosi appunto in quel *cathalogus* il vocabolo *parrocchia*. Quindi, quando nel 1529 si parla del *rector* di Bellusco, possiamo pensare ad un sacerdote investito del beneficio parrocchiale di S. Martino; tanto più che, nello *status ecclesiæ* del 1466, si usa, in generale (nelle varie Pievi), il termine *ecclesia parochialis;* ciò non toglie che in quel tempo la chiesa di un *parochus* avesse forse qualche diritto di matricità.

L'attuale chiesa parrocchiale, intitolata appunto a San Martino Vescovo, fu consacrata nel 1864. Le cascine Camuzzago, San Giuseppe e Turro dipendono, però, dalla Parrocchia d'Ornago. Il corpo di S. Giustina martire (tolto dalle catacombe di Roma nel 1703), dopo la soppressione della chiesa di S. Donnino alla Mazza, fu portato solennemente a Bellusco nel 1808.

In quanto al Comune, già nel secolo XVIII vediamo che Camuzzago era unito a Bellusco.

Bellusco ha tre Pie Istituzioni che ricordano i nomi delle famiglie Brunati, Vaghi e Orsini-Roma. Vi è, pure, un Asilo Infantile fondato nel 1898.

Dal censimento 1931, la sua popolazione risulta salita a 3135 abitanti.

Bellusco, alla grande guerra, ha dato 44 caduti sul campo dell'onore, con 7 decorati al valor militare.

La Chiesa parrocchiale con sfondo del Monte di Brianza (cuota di S. Genesio)

BERNAREGGIO

Questo Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Vimercate, posto sulla strada provinciale d'Imbersago a breve distanza dalla strada nazionale per Lecco, pare abbia desunto il proprio nome dalla ricca famiglia dei Bernareggi, che vi abitò per lungo ordine di anni, dando all'esercito e alla patria guerrieri valenti e insigni giureconsulti. Sono ricordati, fra questi ultimi, Corrado e Lorenzo, i quali per incarico dell'Arcivescovo Visconti ebbero a redigere gli ordinamenti statutari di Milano, pubblicati nel 1351. Il territorio è coltivato a cereali e a gelsi, con produzione di bozzoli. Fra le industrie locali si annoverano quella delle velerie, della filatura di seta e dei serramenti in legno.

Gli storici parlano di un celebre Obizzone da Bernareggio, ch'ebbe fama di giureconsulto. Al suo nome venne intitolata una via del paese. Francesco Sforza, Duca di Milano, aveva per medico, oltre a un mastro Gaspare, un mastro Antonio da Bernareggio, come risulta da lettera ducale 25 luglio 1460, scritta da lui e datata da Milano, alla consorte *precordialissima* Bianca, in cui, dimostrando premura della di lei salute, le suggerisce un curioso espediente: di mettere a digiuno, cioè, i medici « come fa lui di quei due, quando lo obbligano alla dieta, per far loro provare quello che fanno a noi quando abbiamo qualche male ».

Nel XII secolo, Bernareggio era feudo della nobile famiglia Pedroni. Di Bernareggio era, per l'appunto, Beno Petrone, Priore del Monastero di San Vincenzo in prato (Milano) nel 1386 (anno della fondazione del Duomo): e che, in detto anno, imprese appunto il provvido restauro della sua basilica, restauro che si compì dopo la sua morte con una somma da lui lasciata a tale scopo. Ciò risulta da una iscrizione su tavola di marmo riferita da tutti gli scrittori di storia milanese. La chiesa, dalla struttura, pare di origine anteriore all'ultimo periodo del Regno Longobardo. Giulini ed altri l'attribuiscono all'epoca di Re Desiderio. Comunque, il Giulini documenta che, nell'806, l'Arcivescovo Odelberto concesse ad Ariganso, abate di S. Ambrogio, la chiesa di S. Vincenzo coll'annessa corte detta *prato:* e *corte* allora significava podere. In seguito, Gisilberto (833) e i suoi successori arricchirono il detto Monastero: onori grandi furono accordati ai suoi abati, incominciando dall'abate Gaudenzo (835) e molti testamenti vi furono in suo favore. I monaci erano Benedettini.

A Bernareggio vi sono due Parrocchie: quella di Santa Maria Nascente, nel Capoluogo: e quella di San Bartolomeo, nella Frazione di Villanova. Il *Liber Notitiæ* ricorda le chiese di S. Protaso in Bernareggio (ora filiale) e di S. Bartolomeo in « *Villa Nova* ». Entrambi i villaggi (con quasi tutta la Pieve di Vimercate) furono dati nel 1475 in feudo ai Seccoborella: e passarono ai Trotti nel 1733. Bernareggio vanta due Opere Pie e un Legato benefico che ricordano il nome delle famiglie Caglio-Viganò e Biella-Celotti e Ponti. Possiede due Asili Infantili di cui il più antico intitolato al nome di Gaetano Bonacina, fondato nel 1912. L'8 settembre vi è l'annuale fiera comunale. Dal censimento 1931, la sua popolazione risulta salita a 4396 abitanti.

Bernareggio ha dato 60 caduti alla grande guerra, con 4 decorati al valore.

Frazione Villanova

Il Ponte storico

BERNATE TICINO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Magenta, posto nelle vicinanze di Boffalora fra il Naviglio Grande ed il Ticino.

Il Comune di Bernate, in Provincia di Milano, fu, in passato, nel territorio della Provincia di Pavia: ma, al tempo del censimento di Maria Teresa, faceva parte della Pieve di Corbetta nel territorio del Ducato di Milano, intendendosi con tal nome il territorio dipendente da quella città, formante la più grossa Provincia dello Stato Milanese.

Bernate, verso la metà del settecento, comprendeva anche le località di Casate e Rubone. Anche attualmente Casate è frazione di Bernate. La sua situazione, tra la sponda sinistra del Ticino e il Naviglio Grande, è felice, disponendo d'un territorio fertile coltivato a cereali, prati e pascoli, con produzione anche di gelsi e di legname: tanto che un secolo fa, l'estimo era valutato in scudi 94.275.

Nel Medio Evo, Bernate veniva chiamato Brinate, come appare da una carta del 1045, ricordata dal Giulini, in cui Arrigo III conferma ai Monaci di S. Dionigi a Milano la badia con la chiesa di S. Maria in Solariolo e alcune terre, fra cui appunto Bernate. Ebbe rinomanza, in quei secoli, un Castello che sostenne vari assalti nelle guerre coi popoli circonvicini. In un documento antichissimo, del 1098, si parla di una vendita che Algeri, figlio del fu Vallone, del luogo di Brinate, aveva fatto ad Ariberto prete, per 40 libbre di denari. In tal vendita egli aveva comprese tutte le sue case e beni e diritti che possedeva in Inveruno ed in Trecate e nel luogo stesso di Bernate, eccettuato il Castello.

Il Giulini ci tramanda anche un successivo documento, che è assai utile alla storia di questa antica terra. È il testamento che il prete Ariberto, compratore dei fondi suddetti, fa, alcuni mesi dopo (gennaio 1099). In esso è detto che si lascia usufruttuaria di tutti quei beni la madre del defunto Algerio, nominata Otta, fino alla di lei morte. Della proprietà dei beni stessi, escluso il porto della riva del fiume Ticino, vengono fatte due parti: « la prima ordinò che fosse di quella porzione della chiesa di San Giorgio di Bernate che apparteneva al monastero di San Vincenzo di Milano, e la seconda fosse delle altre porzioni della stessa chiesa che non erano soggette allo iuspatronato di alcuna persona ».

Da queste carte si ricavano importanti notizie: *a)* che a Bernate esisteva un « porto » o passaggio con barche del Ticino; *b)* che,

Scultura-Lunetta - S. Giorgio patrono protegge l'Ordine agostiniano

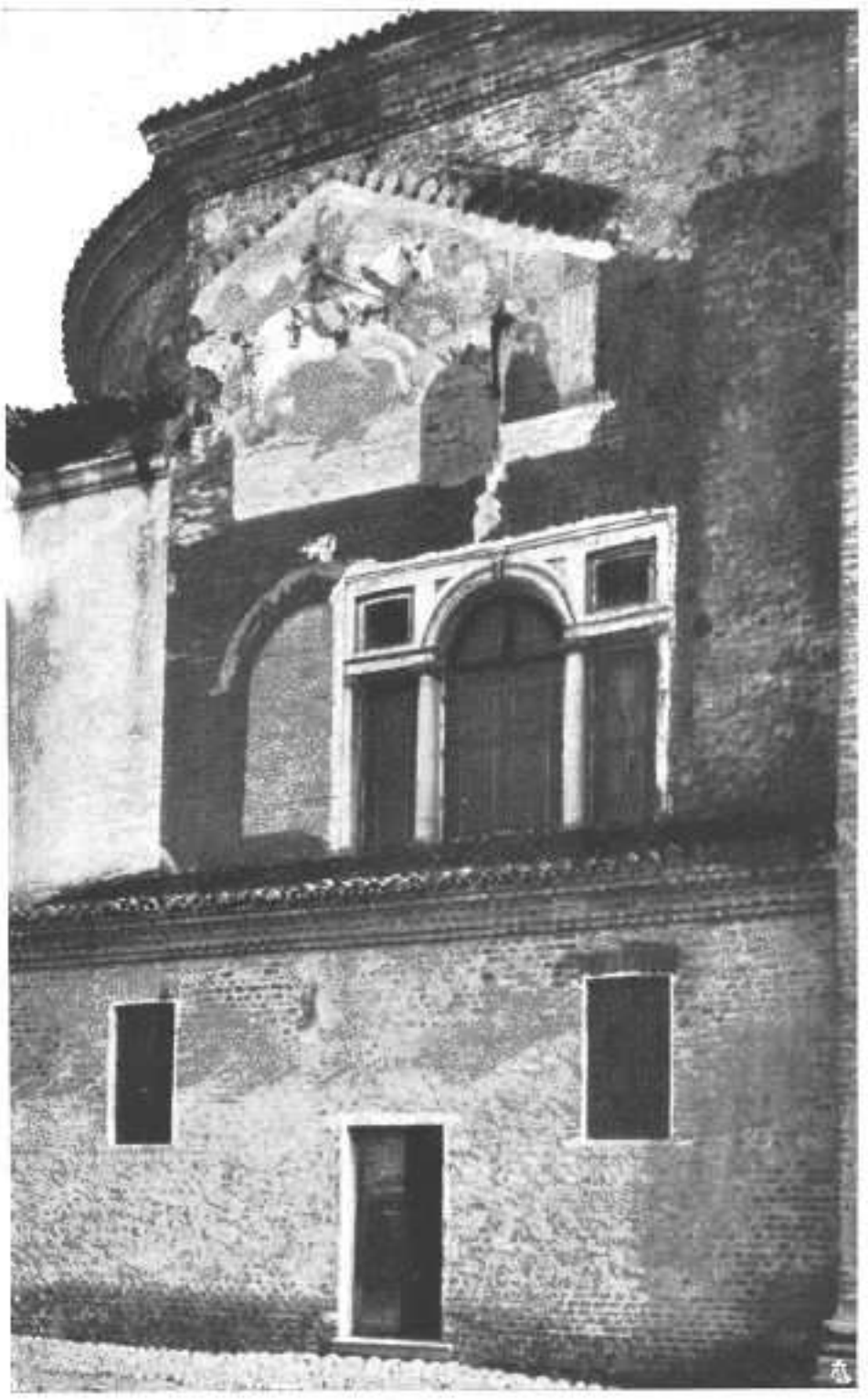
presso il porto o a sua difesa, vi era un Castello; *c)* che esisteva una chiesa di S. Giorgio, menzionata anche nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* del XIII secolo, la quale, in parte, apparteneva al Monastero di S. Vincenzo in Prato di Milano e in parte era libera o aspettava ad altre persone ecclesiastiche. Più tardi troveremo qui una canonica regolare. Sempre secondo il Giulini, si trova, a questo punto, una delle prime menzioni della famiglia Crivelli mescolata col territorio di Bernate. È, infatti, nell'anno 1150 che l'abate Giovanni del monastero di S. Ambrogio investì « Domenico Pietro, Pastore e Gualla Crivelli, figli del Signore Gualla Crivelli, delle rive, ghiaie e boschi che sono nei territori di *Brinasca,* altrimenti *Brinate,* di *Cusonno* (Cugionno) nei confini del Ticino, acciò i detti fratelli e i loro eredi maschi solamente li ritenessero a titolo di feudo ».

Di tal feudo si ingrandì non poco, nei territori di Bernate e di Cugionno, l'autorità della famiglia Crivelli. Fu precisamente nel 1186, quando sul trono pontificio sedeva, col nome di Urbano III, Uberto Crivelli, che ebbe luogo la fondazione della canonica regolare presso la chiesa di S. Giorgio di Brinate.

Papa Crivelli, come è noto, volle conservare — anche insignito della Tiara — l'arcivescovado di Milano.

Al 25 novembre 1186, quel Pontefice, con una bolla, si rivolge al Preposto e ai canonici regolari di S. Maria di Crescenzago: e, dopo di aver esposto che la chiesa di S. Giorgio in Brinate (ora Parrocchiale), fondata su di un terreno paterno, *in allodio nostro paterno*, si trovava priva di beni e sprovveduta di possessioni, assegnava i beni che aveva comprati dalle monache di Caronno, eccettuato il porto e la ghiaia del Ticino e quelli che aveva pure comperati dai monaci di S. Vincenzo, dai militi di Arconate e da quelli di Dugnano. Vi aggiunse altre possessioni che i suoi fratelli gli avevano, a tal fine, lasciato: e, con esse, tutti i terreni che egli aveva acquistato presso Casate. Con tanta copia di beni, il Pontefice, fondò, datando la detta fondazione da S. Giovanni Laterano in Roma, presso la sopra nominata chiesa di S. Giorgio di Bernate, la nuova Canonica regolare: e, a tal fine, ordinò che dalla Congregazione della Canonica di Crescenzago si eleggesse un preposto e tanti canonici quanti si potessero comodamente mantenere con le entrate dei fondi donati, affinchè si stabilisse, nella chiesa di S. Giorgio, l'ordine canonico secondo la regola di S. Agostino e le costituzioni della Congregazione di Crescenzago. Riservava, poi, ai fratelli Crivelli ed eredi loro, il iuspatronato della chiesa medesima. Dell'antica chiesa dei detti Canonici Lateranensi, si vedono ancora gli avanzi assai ben conservati. Il surriferito *Liber Notitiæ* pure ricorda la chiesa di S. Maria in Rubone (ora filiale).

I Milanesi, assai più tardi, costrussero un ponte a Bernate: ponte che, nel 1299, andò distrutto per opera degli alleati nella lega contro Matteo Visconti quando fecero una furiosa scorreria nel territorio milanese, saccheggiando e bruciando quanto incontravano.



Antica Chiesa di S. Giorgio – ex facciata

Bernate fu incluso nel territorio di operazioni che culminarono con la presa di Magenta il 4 giugno 1859, epilogo della storica battaglia, in cui i franco-piemontesi costrinsero l'esercito austriaco a operare un ampio movimento di ritirata che scoprì Milano e permise l'ingresso solenne degli alleati l'8 giugno successivo.

Notevole per la storia economica, è un documento che si conserva nell'Archivio storico del Comune di Milano e che ci dà una preziosa informazione dei possessori registrati nella comunità di Bernate, nell'anno 1760. Scarsa figurava la piccola proprietà; in cambio, parecchi i possessori di oltre 1000 pertiche. Fra i proprietari figuravano: l'Abbazia di S. Maria di Bernate detta de' Crivelli; l'Abbazia di S. Giorgio di Bernate; l'Abbazia di Santa Maria della Passione di Milano; l'Abbazia di S. Ambrogio ad Nemus di Milano; Crivelli Fortunato; i Padri Certosini di Pavia; Regirolo Antonio e Gius. Antonio; Vitali Mons. Don Gaetano; Villani marchese don Francesco; con un totale di 15.880 pertiche.

Bernate possiede un Luogo Pio per la distribuzione dei medicinali ai poveri e due Legati per doti a nubende; essi ricordano i nomi delle famiglie Annoni, Calderara e Galli. Ha un Asilo Infantile fondato nel 1906.

La popolazione di Bernate, dal censimento 1931, risulta di 1395 abitanti.

Bernate ha dato nella grande guerra 34 caduti con 4 decorati al valore.

ARCHI SULLE CHIUSE DETTE DELLA COLOMBINA

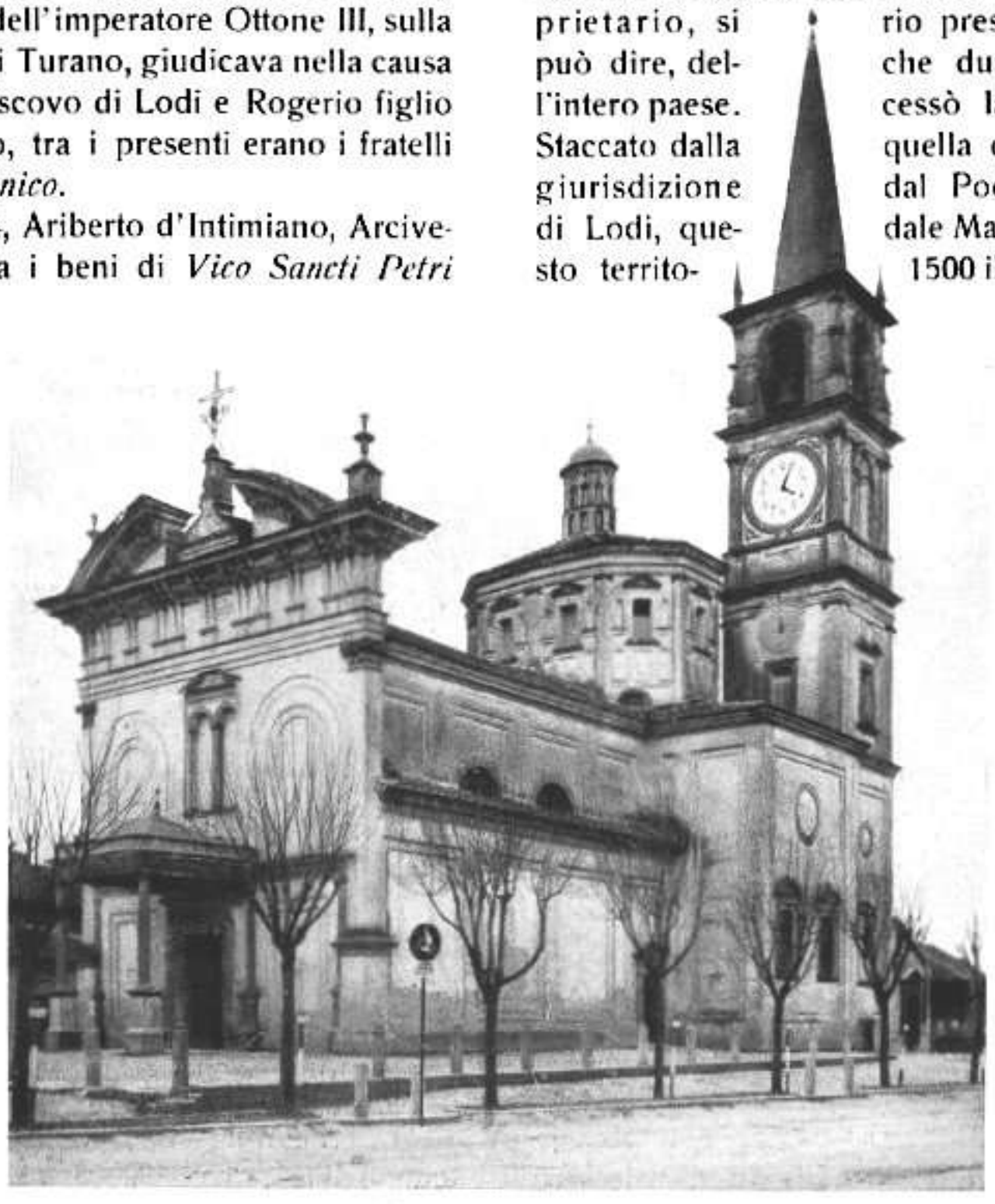
BERTONICO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Casalpusterlengo, Diocesi di Lodi, posto a breve distanza dall'antica strada cremonese, fra l'Adda (sponda destra) e il Canale Muzza, a circa km. 7 da Casalpusterlengo. Costituisce parrocchia del vicariato di Castiglione d'Adda. Il territorio produce cereali, foraggi, legname e latticini.

Il 5 agosto dell'anno 1000, quando Benzone, Conte di Lodi e messo dell'imperatore Ottone III, sulla pubblica via, in località di Turano, giudicava nella causa per la lite tra Andrea vescovo di Lodi e Rogerio figlio di Romualdo di Bariano, tra i presenti erano i fratelli Gezo e Amizo *de Bretonico*.

Nel marzo del 1034, Ariberto d'Intimiano, Arcivescovo di Milano, legava i beni di *Vico Sancti Petri Breconigo* all'Ospedale di S. Dionigi di Milano: e, fin d'allora, i Vescovi di Lodi avevano il diritto di decima su questa chiesa e su quella di Vittadone. I beni legati dall' Arcivescovo furono confermati agli ospedali di Milano il 22 febbraio 1045 dall'Imperatore Arrigo con suo diploma datato da Augusta: ed, in seguito, da Federico Barbarossa nella Dieta di Roncaglia (1158).

Nel 1359, Girardolo Pusterla, a nome di Bernabò Visconti, Signore di Milano, donò agli ospedali del Broglio e di Santa Caterina di Milano i luoghi e territori di Bertonico, Ceredello, Vinzasca e San Martino colle decime e diritto di pesca nell'Adda e nel Serio e dell'acqua della Muzza, con ogni giurisdizione feudale, coll'esenzione da ogni peso e colla separazione dalla città di Lodi; beni che, nel 1458, furono incorporati nell'Ospedale Maggiore di Milano il quale è, tuttora, proprietario, si può dire, dell'intero paese. Staccato dalla giurisdizione di Lodi, questo territorio prese il nome di *provincia*, che durò fino al 1786, in cui cessò la giurisdizione civile e quella di farsi rendere giustizia dal Podestà eletto dall' Ospedale Maggiore. Nei primordi del 1500 il paese fu occupato dalle milizie di Francia (condotte dal principe Luigi III de la Tremoille, investito da Re Luigi XII di Francia del comando dell' armata d' Italia), truppe che infestarono quelle terre con taglie e soperchierie d'ogni sorta. Nella prima metà del secolo XVI, si eresse la chiesa parrocchiale, intitolata a San Clemente, su disegno di Giovanni Battista Lonato detto *de Birago*, sotto la direzione di Francesco Lamberto *de*



LA CHIESA PARROCCHIALE

Antico Palazzotto

Lonate; è un bel lavoro di stile bramantesco, fra i più considerevoli del Lodigiano: il campanile, a guglia, fu cominciato nel 1575 e finito quattro anni dopo. La Parrocchia di Bertonico comprende tutto il Comune, la frazione del Comune di Gombito (in Provincia di Cremona) denominata Vinzaschina; e parte della Cascina Bosco Griffini che appartiene al Comune di Castiglione d'Adda.

L'anno 1750, l'Ospedale Maggiore di Milano eresse in paese un bel palazzo, a cui si aggiunse un maestoso arsenale costituito da un rettangolo di 89 braccia sopra 70, diviso in 30 campate di portico, con tetto a due spioventi per deposito di legname d'opera; e lo indica l'iscrizione sulla porta: *Hic inter varias nutritur silva columnas.*

Si dice che un tempo il paese fosse infestato da ladri e malandrini, a tal segno che la Comunità fu costretta a mettere le guardie e di giorno e di notte sul campanile (1676). Numerosi furti vennero consumati in chiesa; e, nella notte dal 25 al 26 maggio 1723, la chiesa stessa fu presa d'assalto da una masnada di malviventi e depredata. Su una parete del palazzo vi è la iscrizione: *Ad tuendam iustitiam - ac terrendam implorum nequitiam - Rectores magni xenodochii - Mediolani:* il carcere locale era ben guardato da mura fortissime e conteneva ceppi formidabili, ora nel Civico Museo di Lodi.

Il 28 marzo 1862, giunse a Bertonico Giuseppe Garibaldi. Proveniente da S. Fiorano, ove fu ospite del marchese Giorgio Guido Pallavicino, egli inaugurò il Tiro a Segno locale. Una iscrizione posta accanto a quella riferita di sopra ricorda l'avvenimento:

Il 28 marzo 1862 — Giuseppe Garibaldi — coi figli Menotti e Ricciotti — col marchese senatore — Giorgio Pallavicino Trivulzio — e con eletta corona di prodi — del drappello liberatore della Sicilia — degnò visitare Bertonico — intervenire al bersaglio, premiare i valenti — nell'esercizio del tiro nazionale — e colla parola potente — infiammare a gara — di addestrarci il braccio — alle ultime lotte non tarde — che compiano l'unità d'Italia — in Campidoglio.

In questo medesimo anno, si fusero cinque campane della parrocchiale, dalla ditta Crespi.

Sopra la terza di queste, è figurato G. Garibaldi: l'eroe è in piedi, la sciabola colla punta appoggiata a terra, la destra sull'elsa, la sinistra sul fianco; la campana porta l'iscrizione: *novum saluto italicum aevum.*

Di fronte a Bertonico, mette foce il Serio nell'Adda, qui attraversata da un ponte in ferro.

La chiesa, di patronato dell'Ospedale Maggiore di Milano, contiene un quadro del Trotti, detto il Malosso, rappresentante il *perdono d'Assisi.*

A breve distanza dal paese, verso mezzogiorno, vi è un oratorio di S. Rocco, con pitture del quattrocento.

La frazione di Ceredello è nominata nel testamento del grande Ariberto da Intimiano (1034).

Monticelli è nominata nel diploma 1 maggio 997 col quale l'Imperatore Ottone III confermava a Rogherio tutti i beni allodiali che egli e i suoi possedevano in Italia.

Bertonico ha un Legato elemosiniero Voenna del 1831 e un Asilo Infantile fondato nel 1907.

Dal censimento 1931 la popolazione del Comune figura di 2163 abitanti.

Bertonico ha dato alla grande guerra 40 caduti sul campo con 3 decorati, di cui una medaglia d'argento.

Bertonico visto dall'antico Convento e Carceri

Veduta dei colli briantei e delle Prealpi lecchesi

È BESANA IN BRIANZA

Comune dell' ex Circondario di Monza, Mandamento di Carate Brianza. Il Comune di Besana è situato sopra un ameno colle diviso in due parti che fanno distinguere il Comune in superiore ed inferiore. La produzione locale è di frumento, granoturco, legname e bozzoli.

Indirettamente si viene a conoscere l'esistenza di questa insigne terra briantea attraverso una antichissima carta dell'anno 880, contenente una sentenza di Giovanni Vescovo e Idelberto e Alberico Conti, messi imperiali, in favore del Monastero di S. Ambrogio di Milano. Infatti, fra le persone componenti il tribunale, è menzionato *Aribertus de Besana*. Questa famiglia *da Besana* dovette fiorire assai, in quei secoli, avendo dato, nel 919, un Arcivescovo a Milano: Garimberto. Questi durò nella carica solo due anni e mesi otto, essendo morto il 15 agosto 921. Il Savio lo identifica con quel Varimberto o Garimberto diacono dell'ordine della Chiesa milanese, figlio del già ricordato Ariberto da Besana e nipote dell'Arcivescovo Andrea, che questi aveva costituito rettore della Chiesa e Ospizio di San Raffaele.

I Besana erano ancora fiorenti nel secolo XIV, come si legge in un documento del 1° giugno 1385, dove il Signore di Milano, Gian Galeazzo Visconti, concedeva immunità a diversi luoghi e persone del partito ghibellino. Si menzionano, infatti, vari capostipiti della famiglia Besana e cioè: *Maphiolum et Gasparolum fratres de Bexana filios quondam Gasperi, Petrum de Bexana et fratres filios quondam Scolei, Antonium dictum Baratum de Bexana filium quondam Rubey, Petrum de Bexana (Osio).*

A Besana, sin dal 1277, esisteva anche una famiglia Riboldi, la quale, nel secolo XVI, cadde in disgrazia e fu diminuita del suo cospicuo patrimonio dal Capitano di ventura Gian Giacomo Medici detto il Medeghino, diventato, poi, il Marchese di Marignano: costui, dopo aver infestato, dal Castello di Musso, tutto il lago di Como con le sue imprese piratesche, devastò la ridente Brianza muovendo dal Castello di Monguzzo, posto su di un'altura che domina il pian d'Erba e la Brianza centrale.

Besana si divide, come s'è detto, in superiore ed inferiore. Besana superiore, nei secoli più recenti, insieme con Correzzana, Arnerio e Costa, fece parte del feudo di Agliate che fu concesso ai Crivelli col titolo marchionale. Diffatti, con istrumento 11 ottobre 1651, furono investiti del detto feudo i fratelli Crivelli Francesco, Enea, Flaminio ed i maschi primogeniti di quest'ultimo:

Montesiro (Frazione di Besana) - Antica Chiesa

in mancanza, quelli di Francesco: e, in mancanza ancora, quelli di Enea. Anche la comunità di Besana inferiore fu infeudata nel 1660 a un ramo Crivelli, mentre nel 1649 aveva ottenuto d'esser libera da infeudazione: una raccolta araldica di quell'epoca ci mostra lo stemma del Comune di Besana.

Il Comune di Besana ha ben sei Parrocchie. Quella del Capoluogo comprende anche la Cascina Besanella del Comune di Monticello in Provincia di Como. La Parrocchia di Calò, intitolata ai SS. Vitale e Agricola Martiri, comprende le due Cascine Riverio del Comune di Carate Brianza ed altre del Comune di Triuggio. La Parrocchia di Montesiro, intitolata a San Siro Vescovo, comprende anche parecchie frazioni che appartengono al Comune di Correzzana. La Parrocchia di Valle è intitolata a S. Maria Assunta. Quella di Vergo è intitolata ai SS. Gervaso e Protaso: e quella di Villa Raverio è intitolata a S. Eusebio e ai SS. Martiri Maccabei. Le cascine di Besana denominate Balgano, Rovadello, Civile, S. Gottardo, Montecavallo e Campidoglio dipendono dalla Parrocchia di Cortenuova del Comune di Monticello in Provincia di Como: le due cascine Naresso dipendono, invece, dalla Parrocchia di Capriano nel Comune di Briosco.

La Parrocchiale di Besana era un tempo dedicata a S. Erasmo; poi cambiò il titolo nel nome di SS. Pietro e Marcellino. *Il Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani* la registra già sotto il titolo dei SS. Pietro e Marcellino. Questi tre Santi sono, del resto, nominati assieme anche nel Calendario Ambrosiano (come nel Romano) nel secolo XII, al 2 di giugno, come può vedersi nel Manuale di Beroldo. Essa fu restaurata nel 1834 su disegno del Moraglia. Il Monastero di S. Vincenzo in Prato di Milano vi possedeva, nel 1510, parecchi beni stabili, che furono dati a livello alla famiglia Carati.

Besana, nel 1856, contava 1321 abitanti: ora ammontano a ben 10.000. La proverbiale attività dei brianzuoli mette in valore le fertili terre, e l'industria della seta consente loro di elevare sempre più il loro tenore di vita. Con decreto 9 febbraio 1869, N. 4891, vennero aggregati, a Besana Brianza, Calò, Cazzano, Montesiro, Valle Guidino, Vergo e Villa Raverio, già Comuni autonomi. Anche le rispettive chiese di questi paesi e quelle di Zoccorino e di Brugora sono ricordate nel suddetto *Liber Notitiæ*.

A Besana Brianza è, fra le altre, notevole la Villa Rossi, con magnifico parco, soggiorno d'uno dei maggiori musicisti viventi: il maestro Victor de Sabata, compositore di alta fama e illustre Direttore d'Orchestra al Teatro della Scala.

Besana vanta una trentina di Pie Istituzioni e Legati benefici destinati parte al Capoluogo parte alle Frazioni. Essi ricordano i nomi delle famiglie Riboldi, Consonni, Perego, Mora, Delfinoni, De Castro, Visconti, Borsini-Prinetti, Sala, Zappa, Marozzi-Chiappa, Strazza, Pulici, Rocca, Redaelli, Oldrati, Pieroni, Mondellini, Brusa, Verri-Confalonieri, Villa, Colombo, Boltraffio, Brioschi. Ha sei Asili Infantili di cui alcuni per le Frazioni. Ha due Ospedali di cui uno, di fondazione Viarana, è Ospedale di Circolo che comprende: Comune di Abbiate, Briosco, Carate, Correzzana, Renate, Sovico, Triuggio, Veduggio, Verano, più quelli di Barzago, Barzanò, Bulciago, Casatenuovo, Cassago, Costa Masnaga, Cremella, Monticello, Nibiano, Oriano e Viganò appartenenti alla Provincia di Como. L'altro Ospedale è di fondazione Scola.

La Provincia ha recentemente iniziato i lavori di un nuovo tronco di strada Provinciale ampio e comodo, allacciante Besana con Villa Raverio e Carate esternamente agli abitati del Capoluogo e delle sue Frazioni Villa Raverio e Valle Guidino, a sostituzione dell'attuale tronco di Provinciale stretto e tortuoso che presenta pericoli per la viabilità.

Dal censimento 1931, Besana risulta salita alla popolazione di 10.080 abitanti. Besana ha dato alla grande guerra 167 caduti, 71 feriti ed invalidi con 6 decorati.

La frazione di Calò
La frazione di Villa Raverio

Besana - Chiesa e Parco
della Villa Rossi-de Sabata

Vergo (frazione di Besana) il Castello
La frazione di Valleguidino

Chiesa di S. Michele e S. Alessandro

BESATE

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Binasco, posto fra la sinistra del Ticino e il Naviglio di Bereguardo, sulla strada da Pavia ad Abbiategrasso, in territorio ubertoso, coltivato in gran parte a risaie e a foraggi.

Si ha memoria di un Castello ivi esistente già nel secolo X, il quale, nel 1200, fu conquistato dai Pavesi, ma fu poi loro ritolto dai Milanesi. Si ricorda, pure, anche un'antichissima famiglia, chiamata appunto *de Besate*, feudataria di questa terra. Gioverà, inoltre, ricordare, fra le varie persone notabili *de loco Besate* o *de Bexate* vissute nel secolo XI, lo scrittore Anselmo detto *il Peripatetico:* e, neppure sarà cosa inutile, accennare a una transazione avvenuta nell'anno 1164 fra l'abate di Morimondo e gli uomini di Besate, intorno a un fondo *de Fara Vegia* (Fallavecchia), che essi affermavano esser stato loro venduto, già da remoto tempo *(longis temporibus)*, da un Conte di Verona abitante in Fara Basiliana (Basiano), probabilmente nel principio del secolo XI.

L'Imperatore Arrigo VI (figlio e successore del Barbarossa), con diploma del 7 dicembre 1191, dichiarò soggette alla città di Pavia, Besate, Casorate e parecchie altre terre; ma, il 10 maggio 1200, l'esercito di Milano riprese Besate, espugnandone la torre; celebre, pure, è la vittoria che i Milanesi riportarono, nel 1239, dopo fierissima battaglia, contro Federico II, accampato tra Besate e Casorate, costringendo quell'Imperatore ad abbandonare la Lombardia. Il Sovrano sconfitto trasportò i resti delle sue truppe in Toscana, dove si impossessò di alcune castella nello stesso tempo che dava mano a ricomporre il suo esercito.

Sempre nella stessa zona, nel 1356, Galeazzo e Bernabò Visconti, figli di Matteo II, riportarono una segnalata vittoria contro vari Principi d'Italia capitanati dal Vescovo Marquardo, il quale, incamminandosi verso Milano, si era già impadronito di alcune terre. L'armata viscontea era al comando di Lodrisio Visconti che riportò la vittoria il giorno 14 novembre dello stesso anno.

Il Vescovo Marquardo rimase suo prigioniero, fu condotto a Milano e lasciato poi in libertà affinchè se ne tornasse in Germania.

Besate si distingue anche per l'antichità delle sue chiese, poichè il *Liber Notitiæ* accenna a cinque titoli, ma fra tutte primeggia (con tre altari e, certamente, con tre navate) la Parrocchiale intitolata all'Arcangelo San Michele, che negli elenchi successivi risulta esser la parrocchiale, pur comparendo dotata di un beneficio anche la chiesa di S. Alessandro. All'epoca della distribuzione dei feudi sotto la dominazione spagnuola, Re Filippo IV, con diploma 28 novembre 1627, concesse Besate (182 focolari), con titolo di Marchese, a Giulio Lucini e discendenti; ma, nel 1768, per la morte del nunzio apostolico Monsignor Cesare Lucini, ultimo di questo ramo, il feudo (312 focolari) fu devoluto alla Regia Ducal Camera.

Besate ha una dozzina fra Opere Pie e Legati benefici, che ricordano i nomi delle famiglie Tacchella, Tarantola, Pisani, Cesarani, Bertoglio-Pisani, Rolandi, Grassi, Vitali, Terzoli, De Capitani da Sesto, con un Asilo Infantile moderno, in sostituzione dell'antico municipale, istituito dalla munificenza dei Coniugi Duca Marcello e Duchessa Xenia Visconti di Modrone.

La sua popolazione, dal censimento 1931, risulta di 1697 abitanti.

Besate ha dato alla grande guerra 38 caduti sul campo con 5 decorati al valore.

Portale del Castello (1200)

Chiesa e Piazza - A destra, esisteva l'antico Castello degli Albuzzi

BIASSONO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Monza campagna. L'origine di Biassono si perde nell'oscurità dei tempi: e mancano memorie che gettino luce sulla sua primitiva derivazione.

L'antico nome *Blasionum* è, certamente, d'origine latina: ma il centro doveva esistere molto tempo prima della dominazione romana.

I Liguri prima e gli Insubri poi, trovarono, in Biassono, una felice situazione agricola e vi stabilirono un loro aggregato di abitazioni. Il territorio, è, infatti, fertile di gelsi e di biade, un tempo anche di viti, e non manca di linee amene. La scoperta fatta a Biassono di una necropoli, incominciata nell'età del bronzo e continuata nei periodi successivi almeno fino alla prima età del ferro, comprova l'antichità di questo nucleo.

I Romani trassero profitto della posizione strategica di Biassono, lo fortificarono e lo fecero centro di loro operazioni e di una colonia militare: fatto accertato dalle varie scoperte archeologiche. Ne sistemarono soprattutto le strade, facendone il punto di diramazione di cinque vie. La strada Ovest conduceva a *Dexium* e *Lixonum;* quella a Nord a *Summum Vicus* e *Aliate;* quella ad Est a *Xernium* e *Lesmum;* quella a Sud-Est a *Coliate-Villola* e *Vicus Mercatus;* quella a Sud portava a *Vidanum* e *Monza:* nella quale Città si entrava da porta *Carobiolo.*

Della strada per Monza rimase traccia in una strada campestre attraversante il Parco Litta a *Santa Maria delle Selve*, passante già per S. Andrea e che attraversava Biassono col nome di *Riaa,* — forse da rialto, rialzo, ricordante le antiche mura del borgo.

Tale strada militare proseguiva verso Nord col nome di *Strabusa* e poi di *Busa.*

Dalla tradizione locale era denominata *Dazio Vecchio* una antica costruzione posta nella parte bassa del paese; e, ciò, fa supporre che l'antico villaggio si stendesse giù per la vallata, mentre sull'altura dovevano stare il Castello ed i fabbricati principali, difesi, come una vera fortezza, da mura con bastioni. Avanzi di antichissime e grosse mura, trovate negli scavi in una corte colonica, per la loro struttura e pel materiale usato, presentavano l'aspetto di mura romane: e li fece supporre avanzi appunto dell'antico Castello locale che fronteggiava quello di Gerno, dominava la Valle del Lambro e proteggeva la strada militare che attraversava da sud a nord il paese.

Per la etimologia del nome Biassono, in mancanza di dati positivi, si son seguite varie ipotesi.

Probabilmente *Blasonium* deriverebbe da *Blassius, Blattius, Blassianos, Blasios,* cognome di un'antica Famiglia Romana della *Gens Cornelia* alla quale si legano molte iscrizioni e memorie scoperte in luogo.

Blasonum dovrebbe essere il genitivo di specificazione seguente il sostantivo *Vicus* oppure *Oppidum:* e Biassono sarebbe, quindi, stato un *Vicus Blasionium* od anche un *Oppidum Blasionium.*

Dalla sua posizione strategica e dalla sua importanza corografica si può inferire che era e l'uno e l'altro.

È facile argomentare dell'importanza di Biassono, nei secoli antichi, dalla vastità del territorio di sua pertinenza e giurisdizione. Esso comprendeva le località seguenti:

Vedanum — di fondazione romana.

Villola — l'attuale Villasanta: e comprendeva le chiese di S. Anastasia e quella di S. Alessandro: quest'ultima apparteneva ad un *xenodochium* menzionato, in una carta del 961, col nome di S. Alessandro di sopra o al Bosco, per distinguerlo da S. Alessandro di sotto o Bladino, presso Sesto S. Giovanni.

Coliate — già posto presso il Lambro in località detta Monzina, nel R.° Parco, attualmente scomparso e sostituito da S. Giorgio al Lambro.

Macharum — sorto dopo il Mille, e secondo l'Agui-

lhon, là dove sorgevano *Cenesellum* e *Redierico* nominati nel testamento di Ansperto da Biassono del 879.

Summum Vicus — di origine romana, l'attuale Sovico.

Aldepranda e *Baragra* — Frazioni attualmente del Comune di Lissone, pure nominate nel testamento Anspertiano.

Tutte le località suddette erano possedimenti della Famiglia degli Albuci o Da Blasono, alla quale Ansperto apparteneva.

In conseguenza delle suddivisioni dei beni per successioni e divisioni fra gli eredi, le località sog gette a Biassono andarono, man mano, rendendosi indipendenti, in epoca posteriore al Mille.

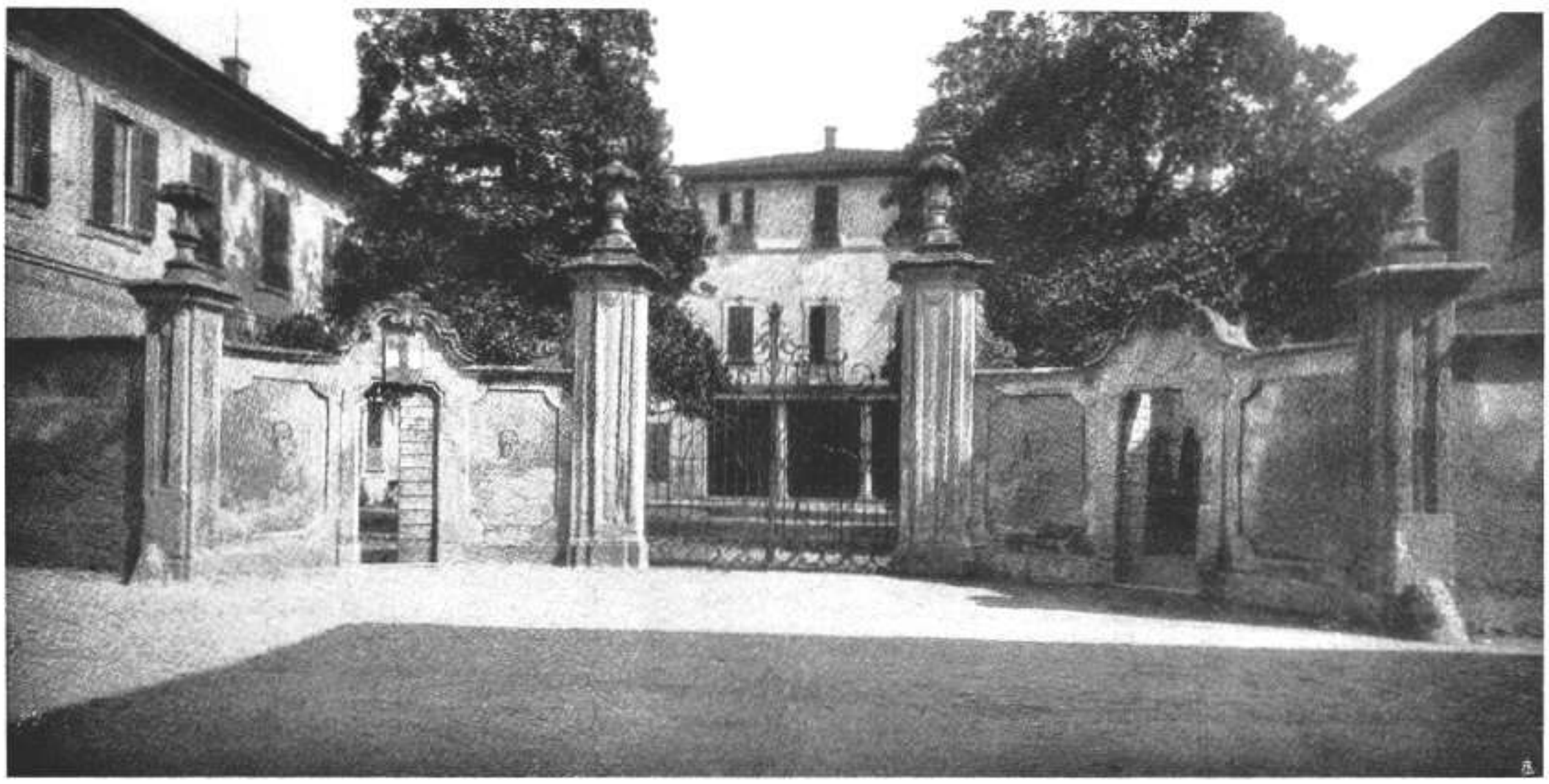
L'antichità di Biassono è confermata, come già accennato, dalle scoperte archeologiche fatte nel suo territorio. Le più importanti e che ebbero speciale illustrazione, sono le seguenti:

Il 21 febbrato 1883, in località del R.° Parco detta *la Monzina*, venne scoperta una Necropoli romana, illustrata dall'Aguilhon che testimoniò degli scavi e scoperte, e disse che la località avrebbe dovuto chiamarsi col nome di S. Giorgio al Lambro, non distando da detto villaggio che mezzo chilometro. Egli pubblicò una dotta relazione: e ricorda fra gli oggetti rinvenuti: parecchie monete di Augusto Imperatore, di Settimio Severo, varie di Costantino Magno ed altre, di Costante e di Valente, che furono tutte mandate alla Villa Reale di Monza, a S. A. R. il Principe di Napoli (l'attuale Re Vittorio Emanuele III) il quale si mostrò ben desideroso di averne cognizione. — Vennero, pure, estratte una trentina circa di pezzi di ceramica antica, ampollucce e fiale di vetro, alcune colorate in rosso, in azzurro ed in giallognolo. Fra gli oggetti di ornamento: due anelli d'argento, due di bronzo, due di ferro, resti di specchi circolari metallici, cesoie, coltelli, ecc.

Proseguendo gli scavi, qualche giorno appresso, si rinvenne un loculo con ossa e ceneri, nonchè un letto di carboni e ceneri lungo metri 2, e largo 1,50, alto un decimetro circa, costituenti una *Ustrina* o ara crematoria. Venne, pure, rinvenuto un teschio difeso da tegole, ed una mascella inferiore coi denti ben conservati, col loro naturale smalto. — Il Garavaglia ed il Rossi, versatissimi negli studi archeologici, la giudicarono prettamente romana.

Anteriormente erano state scoperte altre antichità.

In principio del secolo scorso, nel giardino dei Conti Verri, si rinvenne un sepolcro vuoto con coperchio.



Villa Verri

L'area è di miarolo massiccio, senza iscrizioni: misura metri 2 di lunghezza per uno di larghezza ed uno di altezza. — Si ritiene appartenga ai monumenti delle prime epoche cristiane, usati per personalità illustri.

Si rinvenne, ancora, nella proprietà Verri, un basamento di metri 1,30 di altezza per 0,60 e 0,40 di lati, formante un piedestallo portante l'iscrizione:

HERCULI P. PETRONIUS VERUS
V. S. L. M.

Il 12 marzo 1880, in una cava di ghiaia di Casa Verri, lungo la mura settentrionale del R.° Parco, a circa 800 metri ad oriente dal paese, si rinvenne una tomba con una grande anfora contenente ossa semiuste, una patera, un orciuolo, una lampada, un bicchiere di vetro opalino, uno specchio metallico, chiodi, due coltelli, nonchè una moneta di bronzo tagliata in due con la leggenda: *Cæsar, Aug. Pont. Max. Tr. Pos.* da un lato e dall'altro: *S. C. Mægilius Tullus III - V.LV. AAA. FF.*

Nel dicembre 1912, venne scoperta una necropoli antica, illustrata dal Castelfranco.

Antichissime e nobilissime famiglie ebbero attinenza, possessi e dominio in Biassono: i Blasi, gli Albuci (come s'è visto) o Albutii (Buzzi), inscritti fin dal 1277 nella celebre Matricola nobiliare milanese di Ottone Visconti: i Bossi, i Da Biassono, i Crevenna, i Crivelli e i Verri.

Nelle lotte fra i Torriani e i Visconti, Biassono ebbe a soffrire tutti i malanni derivanti dalle scorrerie delle due fazioni che sui campi briantei si diedero aspre battaglie.

Durante la dominazione Viscontea, Biassono fu nuovamente occupata dalle truppe di Galeazzo Visconti assediante Monza, con un blocco che stendevasi da Vimercate a Desio.

Il Duca Gian Galeazzo Visconti, detto Conte di Virtù, colla dichiarazione del 12 novembre 1385, stabilì i nuovi confini della Podestaria di Milano, assorbendo in essa anche la Pieve di Desio, eccettuato alcune località, fra le quali Biassono. — Dice il Decreto: *Plebs de Desio est tota de jurisdictione Potestatis etiam e computato Burgo Desii, exceptis Burgo de Serenio, Burgo de Blassono, Burgo de Vedano et loco de Macario.* — Le terre eccettuate rimasero al Vicariato di Vimercate.

Da quel Decreto si rileva come, ancora in quel tempo, Biassono conservava l'onorifico titolo di Borgo.

Biassono fece parte del Feudo di Desio, costituito dal Duca Galeazzo Maria Sforza a favore della sua favorita Lucia Marliani, moglie di Ambrogio Raverti, donna bellissima e della quale il Duca era invaghito. Creata Contessa di Melzo e Gorgonzola, ebbe anche il Feudo di Desio in perpetuo e per sè ed i figli nati e nascituri dalle sue relazioni col Duca: ma dopo la morte di questi, Lucia decadde da ogni autorità, ed il feudo passò alla R. Camera. Nel 1580 era feudatario in luogo lo spagnolo Don Giorgio Manriquez. Più tardi, Biassono, con S. Giorgio al Lambro e Molino S. Giorgio, furono, dal Manriquez, ritornati alla R. Camera. Il Feudo fu acquistato da Francesco Girolamo Crevenna I, il quale versò Lire imp. 65 per fuoco, e con *motu proprio*, concessogli con Regio Diploma 21 luglio 1676, venne investito del nuovo Feudo col titolo di Marchese. Nel 1781, morto senza figli maschi il Marchese Francesco Gerolamo Crevenna III, fu ammesso a succedere nel Feudo il Conte Paolo Crevenna.

Questo Feudo, come tutti gli altri, venne soppresso da Napoleone nel 1796, quando invase l'Italia con gli eserciti repubblicani.

Non è possibile precisare quando Biassono ricevette la luce del Cristianesimo. Dicesi che nella divisione in *Plebaricæ* della Chiesa di Milano fatta da S. Mona, quinto Arcivescovo di Milano, Biassono venne assegnato alla Pieve di Desio, alla quale rimase sempre unito.

Nel testamento dell'Arcivescovo Ansperto (Regno di Carlo il Grosso) v'è un accenno ad un *Presbiter* (879). — Gotofredo da Bussero, nel suo Catalogo delle Chiese ed altari della Diocesi di Milano (1250-1270), accenna: — *In plebe Desio loco Blassono, Ecclesia Sancti Martini.* — L'attuale parrocchia, sempre dedicata a S. Martino, conterebbe, pertanto, oltre sette secoli di antichità.

La più remota notizia che si abbia, della parrocchia di Biassono, è del 1558.

La Chiesa di Biassono venne, nel corso dei secoli successivi, ripetutamente ampliata e decorata.

San Carlo visitò personalmente la parrocchia di Biassono il giorno di lunedì, sesto del mese di luglio 1579. Altra visita importante fu quella compiuta, pure personalmente, dal Cardinale Federico Borromeo nel giorno 29 giugno 1604.

Dell'Ordine dei Monaci, posti da Ansperto a dirigere l'Ospedale dei pellegrini da lui fondato in Biassono, nulla è possibile dire, non essendosi rintracciato documento alcuno. Esiste solo in Biassono una casa colonica, popolarmente detta il *Monastero*, e che appunto si vuole sia stato, anticamente, l'Ospedale Anspertiano.

L'Ordine degli Umiliati, sorto nel 1100 ed estesosi con meravigliosa rapidità in ogni località dello Stato Milanese, ebbe anche in Biassono le sue case: una maschile ed una femminile. La Casa maschile si vuole abbia avuto sede nell'antica *Ca' dei Bossi;* quella femminile presso Sant'Andrea. Serviliano Lattuada scrive, nella sua *Storia di Milano,* che il convento femminile era dedicato alla Vergine e Martire S. Caterina e trovavasi presso ad altro Convento femminile di Vedano situato nella vicinissima Santa Maria delle Selve. Pare che la moglie di un nobile di Biassono abbia convertita la sua casa in un Monastero con la stessa regola degli Umiliati. A questo Monastero fu dato il nome di Casa delle Umiliate da Biassono, forse per la parentela della fondatrice: e mantenne tale denominazione sino oltre il 1300, come risulta da antichissimi documenti. Si trasferì, quindi, a Milano a Santa Caterina in Brera: e le monache ritennero, per molto tempo in seguito, il titolo di *Signore di Biassono.*

La Parrocchia è, dicemmo, dedicata a San Martino: la frazione San Giorgio, però, dal 1927 costituisce Parrocchia a sè.

Dopo la soppressione dell'Ordine degli Umiliati nel 1570, la proprietà degli Umiliati di Biassono fu devoluta, in parte, a formare il Beneficio Parrocchiale: e, nella antica Congregazione femminile Umiliata, sorsero in paese due nuove Case: delle Orsoline e delle Quattro Marie. Di queste due nuove Congregazioni non si hanno notizie particolari, nè risulta l'epoca della loro cessazione.

Biassono vanta otto fra Opere Pie e Legati benefici: le Opere Pie recano il nome delle famiglie Rossi, Casati, Cassanmagnago, Sangiorgio e dei Conti Verri: i Legati, quelli delle famiglie Pessina e Ratto. Ha un Asilo Infantile Segramora fondato nel 1901.

Dal censimento 1931, la popolazione di Biassono risulta salita alla cifra di 4562 abitanti.

Biassono ha dato alla Patria, nell'ultima grande guerra, 60 caduti, fra i quali una medaglia d'argento.

VEDUTA PANORAMICA COL TICINELLO

BINASCO

Questo Comune, appartenente all'ex Circondario di Abbiategrasso, Capoluogo del Mandamento omonimo, Diocesi di Pavia, è situato a mezza strada da Milano a Pavia, presso il Naviglio detto di Pavia: e, precisamente, nel luogo dove sbocca il Ticinello, in località ben irrigata, assai fertile di pascoli, cereali, risi e, un tempo, di viti, con produzione casearia. Sulla golena del Naviglio, da tempo, si sono istituiti dei vivai di pioppi.

Si vuole che qui vi fosse una stazione romana con due colonne a segnare il decimo miglio da Milano. *Binas columnas* e, per elisione, *Binascus*. Poco lungi, il campo di battaglia (1061) nella lotta fra Milano e Pavia: *Campus mortuorum; Campomorto.*

La Parrocchia, intitolata ai SS. Stefano e Giovanni Battista, comprende anche la frazione Melone di Casarile e Cavagnate di Rognano: ambo Comuni della Provincia di Pavia.

Il Comune deve la sua celebrità allo storico Castello Visconteo, oggi proprietà della Provincia di Milano che l'acquistò nel 1877.

Il Castello trecentesco è costituito da un vasto fabbricato di forma quadrilatera racchiudente un ampio cortile, circondato da una lista di terreno esterna che si coltiva, in parte a prato ed in parte ad orto e giardino: in tutto, della superficie di metri quadrati 4227. Il fabbricato si estende sopra metri quadrati 1020, contiene 23 locali in piano terreno oltre l'andito d'ingresso, e 24 nel superiore, con sotterranei lungo il lato di ponente e parte di quelli a mezzodì e tramontana. - Nel Castello, oggi, ha sede il Municipio con altri pubblici uffici. Benchè (e l'abbiamo visto) taluno ritenga che la tragedia di Beatrice di Tenda (eroina di un famoso melodramma lirico verseggiato da Felice Romani e posto in musica da Vincenzo Bellini) si sia svolta nel Castello di Abbiategrasso, è acquisito alla tradizione, ed anche alla Storia (veggasi l'opera di Pietro Verri, *Storia di Milano*) che il lacrimevole dramma domestico e giustiziero si sia svolto fra le mura del Castello di Binasco, come ricorda l'epigrafe di Tullo Massarani apposta all'ingresso del maniero.

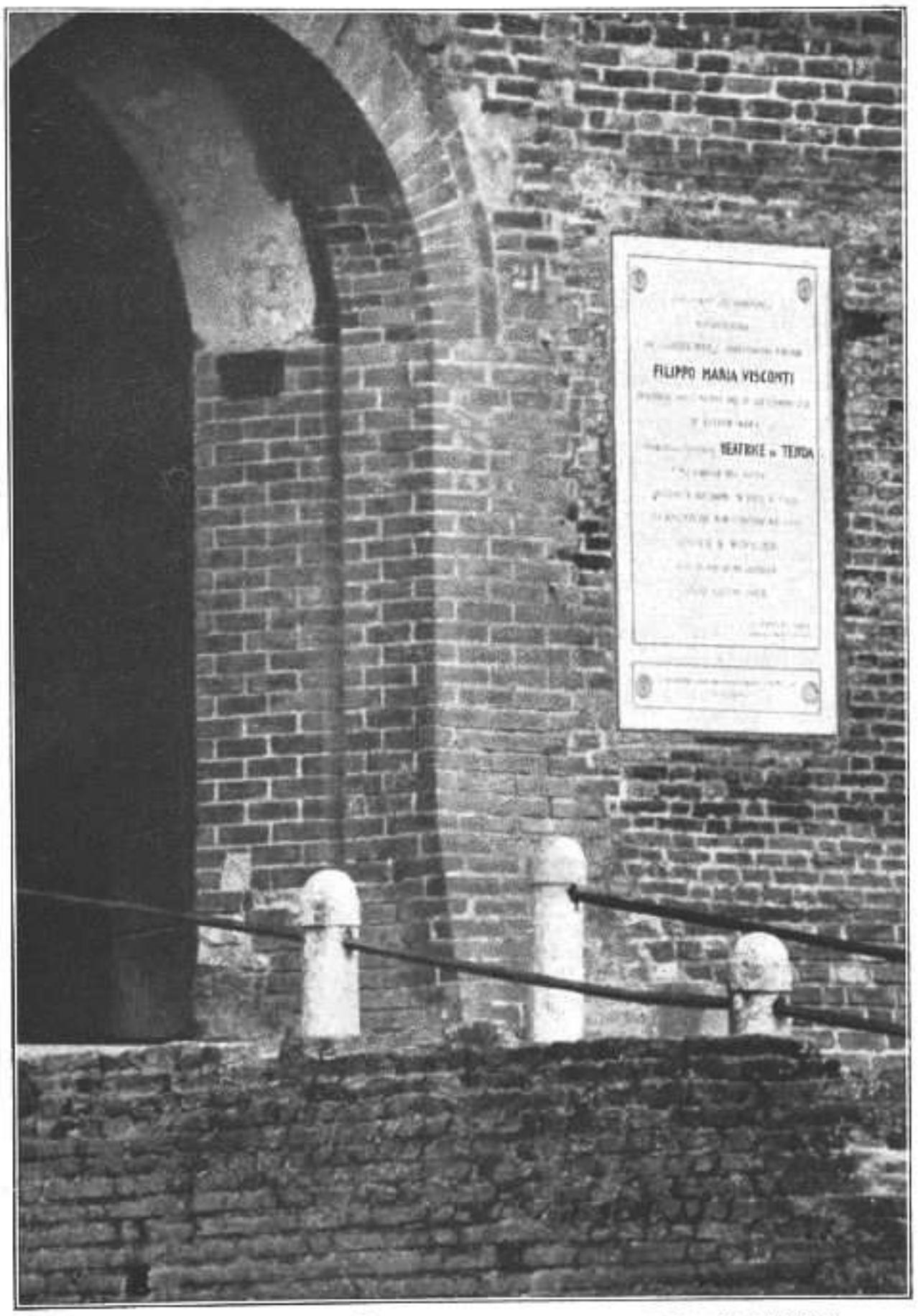
CASTELLO VISCONTEO

Vedova di Facino Cane, già tutore dei figli di Gian Galeazzo Visconti primo Duca di Milano, Beatrice di Lascari, Contessa di Tenda, sposando il Duca di Milano Filippo Maria Visconti che degli Stati paterni non conservava che una tenue porzione, le aveva portato in dote le signorie di Tortona, di Pavia, di Novara, di Alessandria e le milizie del celebre condottiero defunto. Tali nozze posero il fondamento della grandezza di Filippo che veniva, così, a regnare su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte. Virtuosa e maggiore d'anni del Duca, Beatrice fu da lui incolpata d'adulterio con il cavaliere di servizio Orombello da Ventimiglia, il quale, esperto nell'arte del liuto, godeva della sua dimestichezza, alleviandone le pene colla pietà e colla musica. Sospettando la tresca, il Duca che si era, frattanto, invaghito d'Agnese del Mayno, dama d'onore di Beatrice, macchinò, col fratello di colei, la rovina della sposa.

Dissoluto, simulatore, ambizioso, il Duca fece imprigionare la Duchessa nel Castello di Binasco mettendo alla tortura dei ferri Orombello. Pure a Beatrice furono inflitte — dice il Corio — « ventiquattro strappate di corda ».

L'uno e l'altro, con giudizio sommario, vennero condannati a perdere la testa sotto la scure. La sentenza venne eseguita nello stesso Castello di Binasco, la notte del 13 settembre 1418. Lo svolgersi della tortura preventiva costituì, a detta dello storico Corio, una tragedia nella tragedia. Per liberarsi dagli strazi dei tratti di corda, Beatrice di Tenda pare finisse coll'incolpare se stessa: ma poi, alla presenza degli ecclesiastici che l'accompagnarono al patibolo, prima di porre la testa sul ceppo, chiamò Dio in testimonio della sua innocenza. D'altra parte, si è detto, da un altro storico, il Biglia, che il giovane Orombello, lusingato di poter sfuggire al supplizio calunniando la Duchessa, preferisse la vita alla virtù, sebbene in fine, perdesse e l'una e l'altra.

La Duchessa, prima del patibolo, da donna forte e virtuosa, avrebbe rimproverato la colpa ad Orombello, ponendo la testa sotto la mannaia e protestando fino all'ultimo la propria innocenza.



Il Portale d'ingresso del Castello con la lapide che ricorda il supplizio di Beatrice di Tenda

Della crudele storia di Beatrice di Tenda, chiusasi fra le rosse mura del Castello di Binasco, oltre al Corio ed al Biglia, scrissero il Redusio e il Ripamonti. Felice Romani, come s'è detto, sceneggiò la tragedia con variazioni d'orditura, di colori e di caratteri richiesti dalla natura del melodramma, dal gusto dei tempi e dal genio speciale della musica di Bellini. Il primo atto si svolge in varie scene: nell'atrio interno, cioè, del Castello di Binasco, nell'appartamento d'Agnese del Mayno, e nel boschetto del palazzo ducale, in una parte remota del Castello, presso la statua di Facino Cane. Il secondo atto ha luogo nella galleria del Castello preparata ad aula di Giustizia: ed, in fine, alla catastrofe, nel vestibolo terreno che mette alle prigioni del Castello.

Beatrice di Tenda di Vincenzo Bellini venne rappresentata, per la prima volta, al Teatro della Fenice di Venezia il 16 marzo 1844: protagonista fu la grande Giuditta Pasta.

Sotto gli Spagnoli, fu feudatario di Binasco G. B. Castaldo feudatario di Carlo V, il quale lo cedette poi ai Biumi: nel sec. XVIII passò ai Recalcati. Sotto Napoleone, fu sede di un Cantone del Dipartimento dell'Olona: e, sotto l'Austria, sede del Distretto VI della Provincia di Pavia.

Lo stemma del Comune di Binasco è dipinto in armoriali dei secoli XVI e XVII.

Nel maggio 1796, Binasco in gran parte fu incendiato dalle truppe repubblicane di Francia per avere, quelli del paese, assassinato alcuni militari ed anche preso parte ai moti rivoluzionari di Pavia.

L'Archivio Parrocchiale fu, in quell'occasione, pressochè distrutto; la parte che potè essere salvata, fu trasportata nel Collegio Elvetico di Milano, al Palazzo del Senato, ove oggi ha sede l'Archivio di Stato.

Una storia di Binasco, antecedente ai fatti del 1796, opera oggi rara, fu pubblicata da tale Muoni. Da un documento esistente nell'Archivio Parrocchiale, appare che la chiesa di Binasco fu compiuta nel 1783, su disegno dell'architetto Galloni del Collegio degli Architetti della Fabbrica del Duomo di Milano.

Nel campo religioso, Binasco è la patria del Beato Gandolfo, contemporaneo e confratello di S. Francesco d'Assisi. Il corpo del Gandolfo si trova nella città di Polizzi-Generosa (Palermo): mentre quello della Beata Veronica Agostiniana, morta a Milano nel Monastero di S. Marta e consigliera, pare, anche di Ludovico il Moro e della Duchessa sua moglie, si trova nella

Chiesa di Binasco, della quale appunto la Beata è protettrice. La festa solenne cade nell'ultima domenica di settembre.

La Beata Veronica nacque nel vicino Cascinale di Cicognola (1445). Essa godette della protezione personale di Papa Alessandro VI e fu beatificata da Leone X nel 1517.

A Binasco trovò morte anche Baldassare Ravaschieri da Chiavari (1492) che poi fu pure beatificato e che è ricordato da un bassorilievo nella sagrestia della chiesa plebana.

Nel campo intellettuale, Binasco è la patria di Angelo Teodoro Villa, illustre professore nell'Ateneo Pavese ai tempi di Maria Teresa. Nè va dimenticato Filippo Binaschi, poeta civile di considerevole pregio del secolo XVI, il quale può anche considerarsi un martire dell'ideale. Egli, per aver scritto alcune satire contro i Francesi, in quel tempo padroni del Milanese, venne imprigionato: ed è fama fosse divenuto cieco a causa della tenebrosa insalubrità del carcere: assai probabilmente un sotterraneo del Castello.

Malgrado la tristezza delle memorie locali, che fecero dire al Romani, nel suo libretto d'opera:

« Triste il suolo in cui lo scempio
di tal Donna, oh Dio, si fè!... »

nel giorno 15 maggio 1927, una splendida domenica di primavera, Binasco trovò la sua degna nota georgica, nella rivista dei carri e delle macchine agricole, del territorio organizzata dal Cav. Gianni Locatelli e svoltasi alla presenza del Sottosegretario di Stato all'Agricoltura S. E. l'On. Maso Bisi. Chilometri e chilometri di carriaggio armato d'istrumenti di lavoro e imbandierato, col traino di superbi cavalli e di ancor più superbi buoi, con onde di canti di risaiuole, vero trionfo di Cerere davanti le vecchie mura del Castello feroce. Era presente anche l'erede del titolo ducale visconteo, Marcello Visconti di Modrone, ora Podestà di Milano.

Quella indovinatissima parata di *Carrocci*, esponenti della forza comunale di Lombardia, sotto le rossastre mura del Maniero insanguinato, fu un vero trionfo del lavoro rurale, ordinato, paziente e potente di una sua inaudita potenza: quella della disciplina e della fede in una ragione ideale. E lasciò un ricordo incancellabile in quanti vi furono presenti, recando al Borgo vetusto quasi una nuova atmosfera di vita e di grandezza della quale i suoi laboriosi e modesti figli, induriti alla aspra fatica della campagna, appaiono essere più che mai degni.

Facciata del Castello e Monumento ai Caduti

Binasco annovera due Opere Pie: Stefanini e Rei, con un Asilo Infantile aperto nel 1881. Ha una Scuola Serale di lavoro fondata nel 1913 e una Società Operaia di Mutuo Soccorso che funziona dal 1884.

Dal censimento 1931, la popolazione di Binasco risulta aumentata a 2716 abitanti. Binasco ha dato alla grande guerra 52 caduti con 5 decorati al valore.

COSTRUZIONI ANTICHE

BOFFALORA D'ADDA

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Lodi Campagna, posto sulla sponda sinistra dell'Adda, in territorio ubertoso di cereali e di foraggi, una volta, anche, di viti che davano un vino rinomato. Si trova sull'antica strada postale Lodi-Cassano d'Adda-Treviglio.

A Boffalora d'Adda v'era un Ospedale col titolo di S. Bassiano, di cui si ha memoria in un istromento dell'anno 1365; l'anno 1471, questo Ospedale fu incorporato con molti altri nell'Ospedale Maggiore di Lodi. Eravi, pure, un monastero di monache dell'ordine dei Servi di Maria Vergine dello Spasimo, per causa di guerre trasferito a Lodi.

Come luogo importante sull'Adda vi fu un antichissimo Castello: ciò risulta da documenti dell'Archivio vescovile lodigiano nei quali si accenna ad una località detta *Castellaro;* su di essa si esigeva un livello dalla Mensa vescovile di Lodi. L'anno 1359, Barnabò Visconti donò all'Ospedale di S. Ambrogio di Milano alcuni beni di Boffalora col diritto di pesca nell'Adda, colle decime e la giurisdizione feudale.

Il 10 giugno 1448, Francesco Sforza, deciso a conquistare Lodi, vi si accampò a 500 passi dal ponte, e ne gettò un altro a Boffalora, ordinando a Bartolomeo Colleoni da Bergamo e ad Astorre da Faenza che lo passassero co' suoi per stringere la città dall'altro lato, e ciò, spinto da Vitaliano Borromeo, feudatario di S. Vito e Camairago, mandato dalla Repubblica ambrosiana ad esporre la propria ambasciata in Boffalora.

Nel 1629, vi passò il generale Collalto coi Lanzichenecchi diretti all'assedio di Mantova.

IL LETTO DEL FIUME ADDA A NORD DI BOFFALORA

In quest'occasione, un Giorgio Annona di Boffalora, a cui era stata svaligiata la casa, mentre stava lavorando in un campo, essendoglisi accostati alcuni soldati stranieri per domandare la strada, è fama ne uccidesse dieci con una roncola; quel campo prese il nome di *Campo della morte*.

L'anno 1658, i francesi e il duca di Modena, nell'intento di passare l'Adda ed occupare lo Stato di Milano, si fermarono, nel mese di luglio, in Gera d'Adda e vi commisero ogni sorta di ruberie, in modo che gran parte dei contadini si erano rifugiati in città. Ma quando i francesi ebbero superato il ponte di Cassano, i pochi contadini che erano rimasti in luogo diedero addosso ai ritardatari uccidendone in buon numero.

ROCCE E SENTIERO CARATTERISTICI

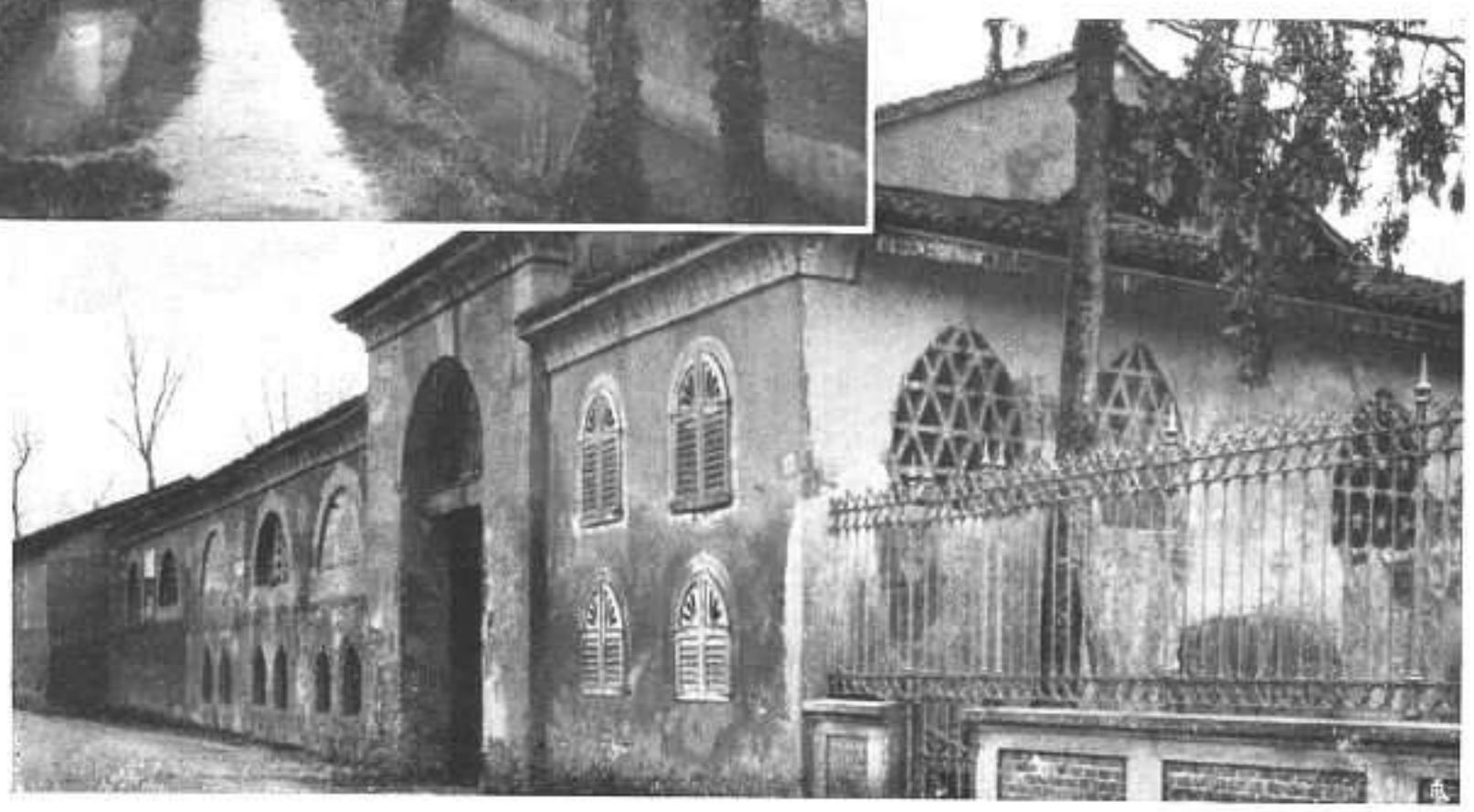
Nel 1705, i terrieri di Boffalora alla frazione Case Rotte, inaspriti dalle violenze dei francesi accampati a Rivolta, un giorno di luglio, con alcuni usseri del barone Pfeffermann, al seguito del Principe Eugenio di Savoia, assalirono i mulattieri che recavano a Rivolta l'argento e le altre cose di valore, per la mensa del Duca di Vendôme: e se ne impadronirono.

L'8 maggio 1825, passò da Boffalora d'Adda Francesco I Imperatore d'Austria, diretto da Lodi a Cassano.

Boffalora d'Adda fu feudo della famiglia Destrieri, estinta la quale (1632) il feudo stesso venne dato al Marchese Lancellotto Corrado, lodigiano: e, nel 1662, passato in Contea in favore di Alfonso Corrado, luogotenente presso il Commissario d'Italia. Nel 1762, la Contea venne conferita ai Barattieri; ma, nel 1782, anno in cui il feudo venne incamerato, questo era posseduto dal Marchese Giovanni Corrado de Olivera, Presidente del Senato di Milano. Nel 1821 vi possedette la Marchesa Cristina Trivulzio, che divenne poi la celebre Principessa di Belgioioso, una fra le dame più caratteristiche e benemerite del Risorgimento.

La Parrocchia di Boffalora fu eretta il 17 ottobre 1513, sotto il pontificato di Leone X. Essa è intestata alla Natività della Beata Vergine: e comprende tutto il Comune, salvo una piccola parte delle Frazioni Cavecchia che dipende dalla Parrocchia di Roncadello, in Comune di Dovera, Provincia di Cremona. Vi appartengono, pure, del Cremonese la Frazione Fracchia e Faccina di Spino d'Adda: nonchè parecchie Frazioni del Comune di Lodi. La chiesa fu ricostruita totalmente l'anno 1590; in essa vi è un quadro ad olio, portante l'iscrizione: *Scipio Laudensis, 1546;* era Scipione Piazza, fratello di Calisto Piazza, il pittore famoso.

Vi è anche un buon quadro, rappresentante la Natività del Redentore, di Pietro Lomazzo. L'altare maggiore in marmo apparteneva alla soppressa chiesa di S. Michele di Lodi.



CASTELLARO, SEDE D'ANTICO FORTILIZIO

Boffalora fu patria di Giovanni Grisostomo Fagnani, frate domenicano, che lasciò una cronaca dei tempi suoi (1670–1730), opera assai notevole che si conserva nella Biblioteca laudense.

La strada già comunale che da Lodi conduce a Boffalora d'Adda e prosegue poi fino al confine della Provincia verso Pandino, diventò nel 1932 strada Provinciale e fu sistemata con una nuova e robusta massicciata con trattamento superficiale bituminoso; essa venne inoltre munita, nel tratto in fregio all'alveo dell'Adda, di una solida difesa di blocchi di calcestruzzo.

Dal censimento 1931, Boffalora d'Adda risulta con una popolazione di 887 abitanti. È in corso d'istituzione l'Asilo Infantile.

Boffalora d'Adda, alla grande guerra, ha dato 15 caduti con due decorati di medaglia d'argento.

Il Ponte storico

BOFFALORA SOPRA TICINO

Questo Comune, dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Magenta, fino al 1860 appartenne alla Provincia di Pavia. È situato sull'antica strada postale Milano-Novara, presso la sponda sinistra del Ticino, in località amena, con territorio fertile di cereali, foraggi, gelsi e, un tempo, anche di viti, abbellito da parecchie villeggiature. Notevole è, questa località, per importanti memorie antiche.

Ivi fu sconfitto Federico II nel 1245 dai Milanesi, quando l'Imperatore volle forzare il passaggio del Ticinello. Meno noto, quantunque svoltosi nei tempi moderni, il fatto d'armi tra l'avanguardia dell'esercito francese e quella dell'esercito austriaco comandato dal generale barone Laudon, che dovette ripiegare e lasciar libera la via della Lombardia nel 1800.

Boffalora era, nel 1541, feudo del Magistrato straordinario (organo con attribuzioni finanziarie dello Stato Milanese), come è detto nel lib. *I De Off. Quaest. extraord.* delle Nuove Costituzioni dello Stato Milanese: — *Jurisditionem que exercebit in curte Dovariae terris Boffalorae et Cissiani inibique praetores deputabit, vel confirmabit iuxta solitum.* —

Ma, alla fine del sec. XIV, una parte delle terre di Boffalora, insieme con altre di Magenta, erano state date come feudo da Gian Galeazzo Visconti a Nicolò Spinelli conte di Gioia, cancelliere del Regno di Sicilia e consigliere del Duca di Milano. (Romano G., *Regesto degli atti notarili di C. Cristiani, in Arch. Storico Lombardo*, 1894, vol. II, n. 67).

Gian Galeazzo donò anche in proprietà alcune case e terreni di Boffalora — insieme con altri in Magenta, Binasco e Carpiano — alla Certosa di Pavia *pro dote ipsius monasterii* (Romano, op. cit., n. 258).

È del 1750, febbraio 28, l'istromento di investitura dei monaci della Certosa di Pavia nel feudo di Boffalora in contemplazione del dono di L. 45.000 da essa fatto alla R. Camera. Il dono giovò assai alla Certosa. Soppressa questa nel 1782, il feudo venne devoluto allo Stato (Casanova, *Dizionario feudale*, Milano 1904, p. 18). Interessanti sono le notizie sulla « Grangia » di Boffalora (così, come si sa, i certosini chiamavano le loro fattorie dal francese *grange*). Diego Santambrogio, lo studioso accurato di memorie storiche e artistiche di Lombardia, nel suo lavoro: *Una breve corsa artistica fra le grange o possessioni agricole della Certosa di Pavia* (Archivio Stor. Lombardo, 1896, vol. 6, p. 345 segg.) così ne parla: « Una ventina all'incirca furono in passato le Grange o poderi agricoli dei padri certosini: e siffatto numero appena corrispondeva all'importanza della possidenza agricola dell'Ordine in Lombardia che all'epoca dell'avocazione dello Stato del patrimonio certosino sotto Maria Teresa, nel 1769, risaliva a 70.000 pertiche ».

La Grangia di Boffalora consisteva in un edificio grezzo con sei stanze inferiori a pian terreno e dieci superiori; granai, portici, ecc., locali d'uso su cui non è il caso di soffermarsi, poca considerazione meritando anche l'affresco rimasto sulla fronte di uno degli edifici di Boffalora, con l'effigie di Sant'Antonio.

Per la migliore determinazione di queste proprietà rurali dei padri certosini, ha grande valore un prezioso manoscritto con una serie di mappe di Martino Bossi, donato da Luca Beltrami alla Biblioteca della Certosa.

A quattro chilometri di distanza da Boffalora, verso oriente, si ravvisano nel presbiterio della chiesuola di San Bartolomeo gli affreschi che, da un'annotazione del prezioso manoscritto del padre Matteo Valerio, ora nella Biblioteca di Brera, sappiamo esservi stati ordinati dai Padri della Certosa di Pavia nei precisi termini seguenti: « L'anno 1609 nell'oratorio di Boffalora dedicato a San Bartolomeo, essendo priore P. Matteo Baretti, si spesero per le pitture ducati 1.691.43. Ve-

donsi ivi in due grandi composizioni nella parete, a sinistra del presbiterio, San Bartolomeo che abbatte gli idoli del tempio e ne fa uscir fuori il diavolo che vi si annidava, e, nella parte destra, il Santo medesimo che predica davanti al popolo e fa miracoli con santi esorcismi. Nello sfondo del presbiterio e nella volta, sono angeli che servono di motivi d'ornamentazione e nelle due lesene che sorreggono il grand'arco di fronte dipinse il pittore, fra le fronde ed i fiorami, gli strumenti stessi del martirio del santo apostolo ».

Tali sono le memorie artistiche rimaste a Boffalora ad attestare il periodo glorioso quando fiorì la Certosa di Pavia la quale voleva, anche nelle sue più lontane possessioni, che non mancasse, insieme con l'espressione della pietà religiosa, il sorriso dell'arte.

E pure va ricordato il maestoso palazzo, dichiarato Monumento Nazionale, fatto costruire nel 1700 dal Conte Giorgio Giulini, il famoso storico milanese.

Il territorio attorno al Ticino è fertile: e, per questo, in antichi documenti, si riscontrano, fra i proprietari, bellissimi nomi appartenenti tutti alla migliore aristocrazia lombarda e specialmente milanese.

Aveva, il detto territorio, una superficie di 9.955 pertiche e un estimo di scudi 73.865; tale, da dare un reddito importante. Gli abitanti erano 1308 verso il 1850 (ora sono 2256 secondo il censimento del 1921). Nel 1760, però, le pertiche tassate erano 11.072, con un valore capitale di scudi 74.372. In un secolo si segnala una ben lieve differenza in meno.

Un documento del 1760, assai importante per la vita di Boffalora, ci dà ben 46 proprietari; di cui solo tre possedevano complessivamente 5.131 pertiche. E sono don Giustiniano Crivelli con pertiche 1167, la Certosa di Pavia con pertiche 2053 e monsignor Gaetano Vitali con 1911 pertiche. Fra i possidenti locali più cospicui, ricorderemo il conte Gaetano Aliprandi, il march. Antonio Clerici, don Giustiniano Crivelli, il conte Giorgio Giulini, i conti Francesco e Gaspare Melzi, il marchese Francesco Orrigoni, il marchese Serponti, il conte Lorenzo Taverna, il marchese Francesco Villani (Arch. Storico Civico di Milano, *Località Foresi*, cart. 557). La parrocchia di Boffalora sopra Ticino è intitolata a Santa Maria della Neve. Il nome di Boffalora è legato a famosi episodi del Risorgimento: posto sul Ticino, confine col regno di Sardegna, e presso un ponte che collegava i due Stati, fu testimonio di uno dei momenti più gravi e risolutivi della grande battaglia di Magenta, combattuta il 4 giugno 1859 dalle truppe collegate Franco-Sarde contro gli Austriaci. Fu la Brigata Picard che prese il ponte di viva forza, aprendo così la via al 3° e 4° corpo d'armata francesi che poterono arrivare su Magenta.

Un monumento eretto al centro della borgata, inaugurato il 4 giugno 1909 alla presenza di S. A. R. il Principe Tomaso di Savoia Duca di Genova, ricorda l'epica battaglia.

Undici anni prima, e precisamente nell'agosto del 1848, si vide passare attraverso al ponte di Boffalora una immensa turba di profughi lombardi che lasciavano il loro paese dopo che l'armata di Carlo Alberto dovette sgombrare la Lombardia. « Questo esodo — scriveva il Belgioioso commemorando Pompeo Litta-Biumi — fu da tutti giudicato costituire una tale protesta, che avrebbe peso sulle rugginose bilancie dell'equilibrio europeo ».

Anche nel 1849 a Boffalora si appoggiò per qualche tempo l'esercito piemontese, poco prima della battaglia di Novara.

Il ponte sul Ticino è un'opera ammirevole. Incominciato nel 1809, fu finito nel 1828: e costò la cifra, per allora assai cospicua, di quattro milioni di franchi. Lungo trecentoquattro metri, con dodici archi di granito, fu considerato uno dei più bei ponti d'Italia.

Boffalora sopra Ticino ha un' Opera Pia Calderara per sussidi alle puerpere povere agricole. In origine, ad ogni puerpera si elargiva un pane bianco, il giorno del parto. Ha pure un Asilo Infantile fondato nel 1906 con scuola di lavoro femminile.

Dal censimento 1931, Boffalora sopra Ticino, risulta con una popolazione salita a 2490 abitanti.

Boffalora Ticino ha dato, alla grande guerra, 59 caduti con 8 decorati al valore.

PROSPETTIVA PANORAMICA

Frazione Castellazzo - Villa dei Conti Sormani-Andreani-Verri

BOLLATE

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Capoluogo del Mandamento omonimo, situato sulla destra della strada Milano-Varese, in un territorio fertile bagnato da varî corsi d'acqua quali, il Liemate, il Nirone, il Garbogera ed il Guisa: con produzione di cereali, ortaggi, gelsi e bozzoli: vi sono anche vaste praterie e grossi pascoli con allevamento considerevole di bestiame. Le origini di Bollate risalgono ai tempi più lontani, poichè, come capoluogo di una delle più antiche Pievi cristiane, successe immediatamente agli antichissimi Distretti dell'epoca pagana.

Il cronista Bombognini attesta che quelle terre, già assegnate al contado della Martesana, erano, un tempo, popolatissime, facendo parte della grossa comunità Bollatese tre paesi: Romanino, Silvano, Solariolo.

Nel paese di Silvano, durante il secolo XII, tenevano diversi fondi gli Ordinarî della Metropolitana: e, nel medesimo secolo, un Armenulfo da Silvano fu Console di Milano. Se poniamo mente alle pagine gloriose della lotta, che in quel secolo i Milanesi sostennero contro Federico Barbarossa, troviamo il nome di un Ambrogio da Bollate che annegò nella fossa di Porta Vercellina, l'anno 1162, mentre trovavasi alla testa di una compagnia di soldati per difendere Milano: e, se la storia ci avesse conservato più nomi, troveremmo quelli gloriosi di non pochi bollatesi tra i vincitori di Legnano poichè, in quel tempo di lotte tra città sorelle, Bollate fu sempre fedele a Milano, sì nell'avversa fortuna che nella prospera. Così, tre anni dopo la Battaglia di Legnano, fra i Consoli di Milano troviamo ancora un Albertino da Bollate: e, nel 1200, il bollatese Rogerio compare Console di Giustizia. Bollate, onorata fin dai tempi più antichi del titolo di Borgo e del privilegio di tener mercato, era nel sec. XII cinta di mura e munita, come appare da una pergamena del 1168, di due castelli: l'uno situato sul torrente che attraversa l'abitato e detto, perciò, *De flumine:* l'altro detto *De medio* o *Mararè*. E non è da escludere che quelle mura abbiano appunto sfidato l'ira dei nemici di Milano. Ma l'aspra lotta tra Guelfi e Ghibellini disertò dei loro abitanti molti paesi: Bollate ebbe a scemare d'importanza colla perdita di quasi tutta la sua popolazione e dei paesi di Romanino, Silvano e Solariolo.

Castellazzo - Particolari decorativi

In quei tristi giorni, in Milano, al governo del libero Comune, era subentrata la signoria dei Torriani: e, in seguito, dopo molto altro spargimento di sangue in città e nel contado, quella dei Visconti.

Il Governo Ducale dei Visconti, con decreto del 5 aprile 1415, ordinava al Capitano di sospendere ogni atto di giurisdizione sulle Pievi di Bollate e di Bruzzano perchè queste terre, un secolo innanzi popolatissime, erano rimaste quasi prive di abitanti per le ultime guerre.

Nel 1450, ai Visconti successero gli Sforza: il Duca Galeazzo Maria Sforza ebbe per confidente il bollatese Drego Pietro (o Diego). Egli, dopo essersene servito a suo talento, lo faceva poi seppellire vivo, chiuso in una cassa, nell'anno 1473. Caduto, nel 1535, il governo Sforzesco, e divenuta Milano una Provincia Spagnuola, Bollate con tutta la Pieve veniva data in feudo al Marchese Giovanni Manriquez, venuto dalla Spagna con Carlo V. Così, a gettare la desolazione

Chiesa di S. Martino

sulle terre di Bollate, oltre le pestilenze del 1575 e del 1630, ricordateci da molte Cappelle, si aggiungeva il tirannico governo dei feudatari. Tuttavia, in una raccolta del secolo XVII, vediamo lo stemma del Comune di Bollate.

Nel 1700, una grossa guerra scoppiava tra la Francia e l'Austria: entrati i soldati francesi nella Lombardia, donne e fanciulli si videro costretti a rifugiarsi nei conventi. È fama che in quello di Cassano d'Adda, un religioso bollatese di nome Cristoforo, pieno di fraterna carità, accogliesse quei miseri, confortandoli e sfamandoli col pane che andava ad elemosinare presso gli stessi stranieri invasori.

Nel 1786, venivano aboliti i feudi: e Bollate, con tutta la Pieve, tornava allo Stato.

L'imperatrice Maria Teresa, che allora reggeva le sorti dell'Austria, decretava un nuovo piano stradale per la Lombardia, comprendente le maestose strade provinciali per Varese e Como che toccavano il Comune di Bollate.

Alla caduta di Napoleone, nel 1815, l'Austria dava a Bollate un Cancelliere del Censo, sostituito, pochi anni dopo, da un Commissario Imperiale distrettuale.

Frazione Madonna in Campagna - Veduta della Chiesa

Dopo le gloriose campagne del 1859, liberata la Lombardia dal giogo straniero, Bollate veniva creata, dal Governo Italiano, Capoluogo del IX Mandamento di Milano, comprendente dodici Comuni, con una Pretura, traslocata a Milano nel 1891.

La popolazione di questo Comune, che assorbiva i Comuni di Baranzate, in un primo tempo, e poi Cassina Nuova, aumentava, negli ultimi anni, sino a raggiungere i nove mila abitanti.

Bollate ha tre Parrocchie: nel Capoluogo, S. Martino V Papa: S. Guglielmo alla Frazione Castellazzo: e S. Bernardo alla Cassina Nuova. La Frazione bollatese di Traversagna dipende dalla Parrocchia di Senago.

Bollate vanta una diecina di Opere Pie, legate ai nomi delle famiglie Grassi, Pozzi, Beccaria, Busca, Formenti della Croce, Polli, Erba, Nervi e dei Conti Pecchio.

Ha pure due Asili Infantili: uno nel Capoluogo (lascito Sartirana) e l'altro (comunale) a Cassina Nuova.

Dal censimento 1931, Bollate risulta con una popolazione salita a 9013 abitanti. Bollate ha dato, alla grande guerra, 125 caduti; mutilati e invalidi, 47; decorati di medaglia di bronzo, 6; decorati di medaglia d'argento, 6.

Monumento ai Caduti

La Chiesa parrocchiale

BORGHETTO LODIGIANO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Capoluogo del Mandamento omonimo, Diocesi di Lodi. Esso è attraversato dal fiumicello Sillaro, che sbocca, a due miglia di distanza, nel Lambro. Altri corsi d'acqua, il Muzzino, e molti canali di grossa portata. Il terreno è fertilissimo, coltivato a cereali e pascoli con praterie artificiali: rinomati il burro ed il formaggio locali.

L'attuale Borghetto è costituito dall'unione di due antichissimi paesi; cioè dal Borghetto propriamente detto e da Fossadolto: ora nome perduto o quasi, ma certamente più antico e non meno importante del Borghetto stesso. I due paesi erano divisi dal Sillero, Borghetto sulla destra, Fossadolto sulla sinistra.

Fossadolto, o Fossato alto, perchè posto sopra un fossato quivi scavato senza dubbio a scopo di difesa, aveva un antico Castello: e trovasi nominato nel testamento dell'Arcivescovo di Milano, Ariberto (1034), che lo lascia al Capitolo Metropolitano, il quale infeudò questi beni a potenti Milanesi, come i Ro, i Maineri ed altri. Il 24 dicembre 1123, troviamo, infatti, investito dei beni di Fossadolto, Panisacco e Cavacurta, Anselmo Ro, diacono decumano della Chiesa milanese. Il 15 luglio 1186, Milone *(qui dicor de Cardano)*, vescovo di Torino e arciprete della Chiesa milanese, donava, vivente, al Capitolo milanese tutte quelle possessioni che aveva nei luoghi e territori di Fossadolto e Panisacco, beni che egli aveva comperati dalla famiglia Maineri.

La famiglia Ro, poi, l'anno 1481 divenne feudataria di questi luoghi. In una transazione interessante il Capitolo metropolitano, avvenuta il 2 maggio 1488, Borghetto e Fossadolto sono ritenuti un paese solo. Più tardi, in seguito a continue vertenze tra il Capitolo ed i Ro, questi perdettero i beni livellari, che furono concessi nel 1694 a Giuseppe Bertoglio. Nell'agosto 1251, mentre in Lodi infieriva la lotta contro i Cremonesi e Piacentini, partitanti dell'Imperatore, il Castello di Fossadolto era guardato dal popolo lodigiano guelfo: e vi stavano cento cavalieri pronti ad assaltare i nemici, massime i Pavesi.

Cacciati i Torriani da Milano, questi si rifugiarono in quel di Lodi. In questa occasione, il Marchese di Monferrato, unito alle milizie dell'Arcivescovo Ottone Visconti ed ai Pavesi, espugnò i Castelli di Mombrione, di Bargano e Fossadolto.

Nella primavera del 1270, il Castello di Fossadolto fu preso da Napo della Torre, in guerra contro Lodi. Il 10 settembre 1278, fu occupato dai Milanesi, capitanati dal Marchese di Monferrato coi fuorusciti lodigiani in lotta contro Cassone della Torre.

Nel 1633, Fossadolto faceva Comune con Panisacco, Ca' del Pre' Girardo, Ca' de' Tamagni e Pantiara.

In seguito, il nome di Fossadolto, andò man mano scomparendo: ed oggi anche da quegli abitatori è pressochè dimenticato.

Anche Borghetto dovette fiorire anticamente, essendo, come Fossadolto, piantato sulla riva del Sillaro, ed a breve distanza dalla strada romea che da Piacenza conduceva a Lodi Vecchio. Della vicina Fossadolto seguì in gran parte le vicende, ma con maggior fortuna. Aveva un arciprete: e la sua chiesa plebana, col titolo di S. Ambrogio, pagò, l'anno 1261, una taglia di soldi tre imperiali al legato del papa; aveva sotto la propria giurisdizione le Chiese di S. Bartolomeo di Fossadolto, di S. Stefano di Panisacco, e di S. Giorgio.

Il Capitolo metropolitano vi teneva, pure, i suoi beni pervenutigli dall'Arcivescovo Ariberto d'Intimiano.

L'anno 1359, Bernabò Visconti fece dono delle terre che teneva a Borghetto agli ospedali di Milano

da esso fondati: beni che, l'anno 1458, passarono all'Ospedale Maggiore. Gian Galeazzo Sforza, l'11 agosto del 1481, investì, del feudo di Borghetto, Alessandro Ro suo consigliere, unitamente ai luoghi di Bargano, Villanova, S. Leone, Ognissanti, Fossadolto, Ca' del Bosco, Panisacco, Ca' de' Mazzoli, Ca' de' Boselli, Ca' de' Tavazzi, Ca' de' Stradi, Fornaci e Ravarolo: il tutto per L. 6400.

Nel 1609, la famiglia Ro essendo divisa in otto capi, questi ne godevano la giurisdizione biennale a vicenda: tenevano un bel palazzo, fatto erigere nel secolo XV, con bellissime finestre e terrecotte pregevoli che ancora si osservano nella parte del fabbricato rivolta a mezzogiorno; questo fu sempre di loro proprietà fin sullo scorcio del secolo XIX; recentemente fu acquistato dal Comune di Borghetto, il quale lo fece degnamente restaurare e vi installò l'Ufficio comunale e la R. Pretura mandamentale.

La chiesa parrocchiale, fatta fabbricare dai Ro ad oriente del loro palazzo, fu, verso la metà del secolo scorso, restaurata ed abbellita di elegante facciata dall'architetto Giuseppe Pestagalli. L'altare maggiore è ricco di marmi e di ornati in argento; è degno di di nota, e lo sarebbe pur di ristauro, un dipinto del secolo XVI rappresentante la Deposizione; nelle cappelle laterali vi sono affreschi di Osvaldo Bignami e d'altri.

Dell'antica chiesa plebana di S. Ambrogio non si vede che il posto ove sorgeva, lungo la strada di Vigarolo, a ponente del paese; vi è, in quel punto, un piccolo oratorio ristaurato, pare, nel 1822. L'anno 1796, il 10 maggio, a Borghetto si fermò, per riposo e refezione, l'ala sinistra dell'esercito di Bonaparte; questa, però, chiamata subitamente a Lodi dal rombo del cannone, abbandonò il rancio sulle strade ed in piazza, per correre a prender parte alla gloriosa giornata: i borghettini sparecchiarono.

Il 31 marzo 1848, l'ala destra dell'esercito sardo comandata dal Duca di Savoia, Principe Vittorio Emanuele (il futuro Re Galantuomo), si accampò nei dintorni di Borghetto.

Il Duca di Savoia volle, in quell'occasione, in persona visitare gli accampamenti.

La Parrocchia di Borghetto, intitolata a San Bartolomeo, comprende tutto il Comune ad eccezione delle Frazioni Bassanina e Casoni che dipendono dalla Parrocchia di S. Colombano al Lambro: e delle Frazioni di Proprio e Cascina Rosa che dipendono dalla Parrocchia di Livraga. Borghetto ha cinque Opere Pie legate ai nomi delle famiglie Troglio, Tavazzi, Asti e Mancini. Una è del Pane di S. Antonio: possiede, pure, un Legato benefico Turati: nonchè un Ricovero Principe di Piemonte per gli invalidi al lavoro, fondato nel 1914; ed un Asilo Infantile Ferrante Aporti aperto nel 1873: vi è, inoltre, un Istituto educativo femminile, filiale di quello di Codogno, diretto dalle Suore Missionarie del Sacro Cuore: ed una scuola di lavori femminili. E, pure, avvi una Società di Mutuo Soccorso operaio fondata nel 1883. Dal censimento 1931, la popolazione di Borghetto risulta di 5247 abitanti.

Borghetto ha dato vari uomini insigni: il Padre Testa, oratore; il Generale dei Somaschi, Sandrini; il musicista Ray.

Il Parroco, già titolare Mons. Prof. Giuseppe Rolla, oratore e studioso insigne, appassionato di memorie locali, è stato nominato Vescovo della Diocesi di Forlì: prima di lasciare la sua Parrocchia, il nuovo Presule ha — con l'intervento munifico di un benefattore privato, l'Ing. Zoncada di Lodi — favorito la fondazione di un Ospedale per cronici di cui era oltremodo sentito il bisogno nella plaga (1933).

Nella grande guerra Borghetto ebbe 96 morti con due decorati al valore.

Vestigi dell'antico Castello

Palazzo dei Rho, sede del Municipio

Antico Monastero

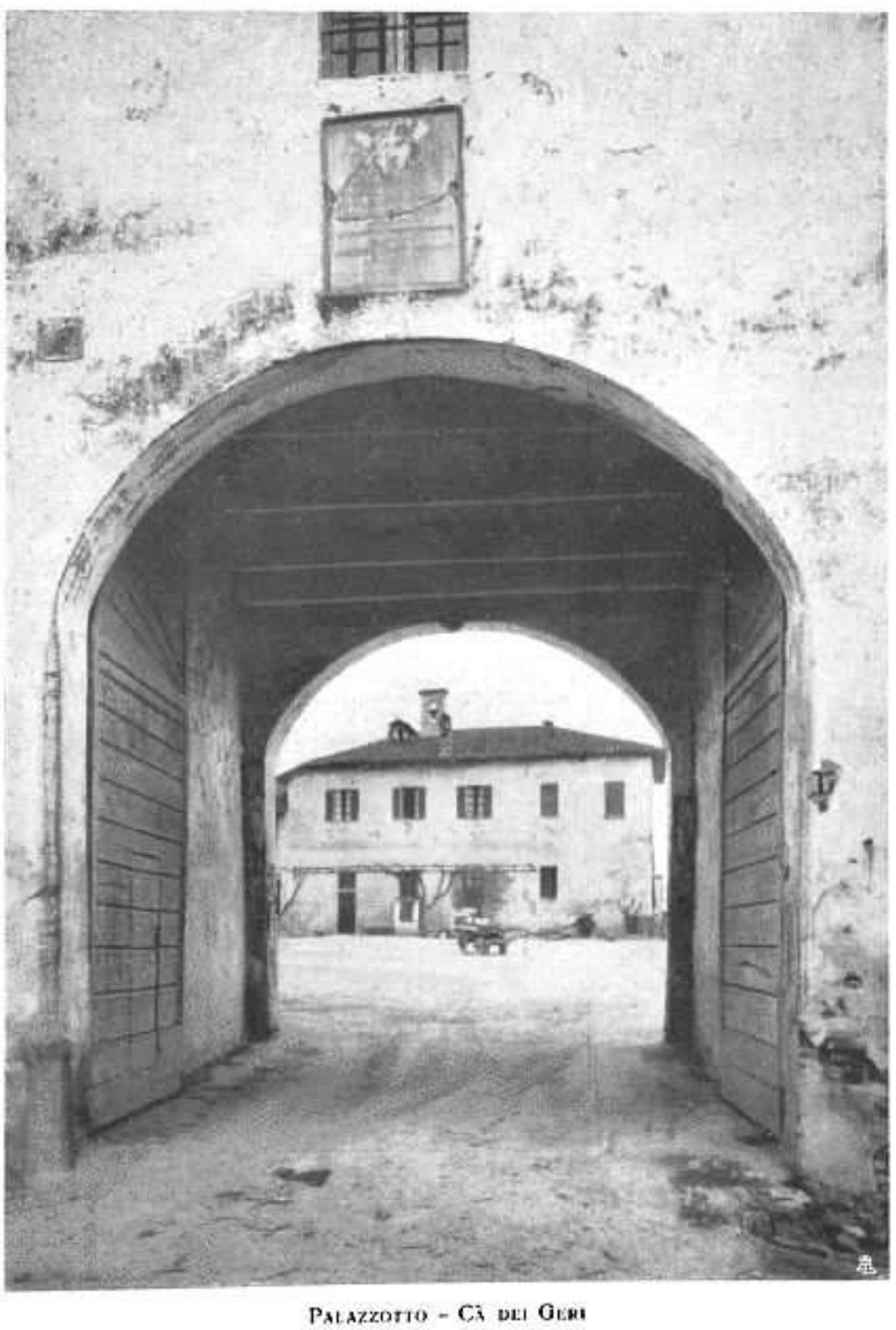
Cà Dell'Acqua - Vestigi della dimora di Orsina Visconti

BORGO LITTORIO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di S. Angelo Lodigiano, Diocesi di Lodi, posto fra il fiume Lambro e il colatore della Muzza presso la strada che da Lodi conduce a Pavia, in territorio oltremodo fertile di pascoli e gra-naglie. L'industria casearia è una delle prerogative e delle ricchezze del luogo.

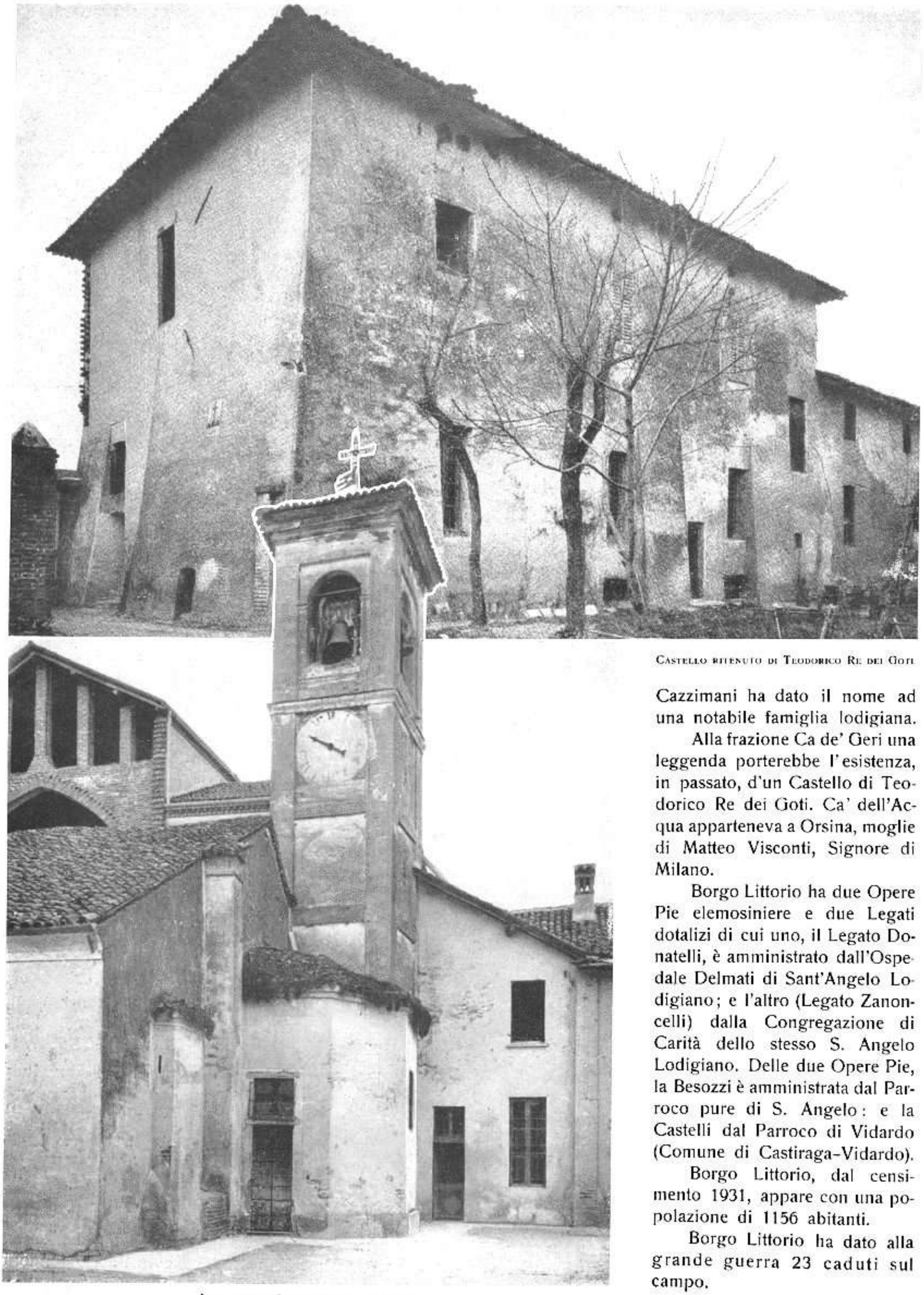
Il Comune si denominò Cazzimani fino all'emanazione del Decreto Reale 24 gennaio 1929 N. 178, che ne convertì il nome in quello di Borgo Littorio.

La nuova Parrocchia (prima del 1920 non esisteva, appartenendo, il vecchio Comune di Cazzimani, alla Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo di Lodivecchio e non esistendo in luogo che l'antico Oratorio intitolato a San Giovanni) comprende tutto il Comune, meno Guazzina e Guazzinetta dipendenti dalla Parrocchia di S. Angelo: Domodossola, Domodossolina e Cascina Riti dalla Parrocchia di Vidardo: e Casenuove dalla Parrocchia di Pieve Fissiraga. Nel testamento di Ariberto d'Intimiano, Arcivescovo di Milano, tra i beni da questi donati ad alcune chiese di detta Metropoli posti nel Lodigiano, è nominato anche *Cozemano* (a. 1034). Nel 1340 vi è un cenno di una *strata qua itur ad domun de Vitulonis sue de Zemanis*. Nelle sue vicinanze passava la strada romana Piacenza-Laus Pompeia (Lodi Vecchio). In data 23 ottobre 1390, si ha una investitura per 9 anni fatta a nome del Capitolo della Cattedrale di Lodi della decima e diritto di decimare terre nel luogo *de Domus de Zimanis*.



Palazzotto - Cà dei Gebi

Nel 1633, faceva comune con Lavagna nuova e Frandelona. Il feudo, nel 1648, fu conferito ai conti Masserati. Vi possedeva il canonico primicerio della Cattedrale di Lodi. Vi tenevano, pure, delle terre le Monache Cappuccine di Lodi per il Consorzio del clero. Esiste ancora l'antico oratorio di S. Giovanni.



Castello ritenuto di Teodorico Re dei Goti

Cazzimani ha dato il nome ad una notabile famiglia lodigiana.

Alla frazione Ca de' Geri una leggenda porterebbe l'esistenza, in passato, d'un Castello di Teodorico Re dei Goti. Ca' dell'Acqua apparteneva a Orsina, moglie di Matteo Visconti, Signore di Milano.

Borgo Littorio ha due Opere Pie elemosiniere e due Legati dotalizi di cui uno, il Legato Donatelli, è amministrato dall'Ospedale Delmati di Sant'Angelo Lodigiano; e l'altro (Legato Zanoncelli) dalla Congregazione di Carità dello stesso S. Angelo Lodigiano. Delle due Opere Pie, la Besozzi è amministrata dal Parroco pure di S. Angelo: e la Castelli dal Parroco di Vidardo (Comune di Castiraga-Vidardo).

Borgo Littorio, dal censimento 1931, appare con una popolazione di 1156 abitanti.

Borgo Littorio ha dato alla grande guerra 23 caduti sul campo.

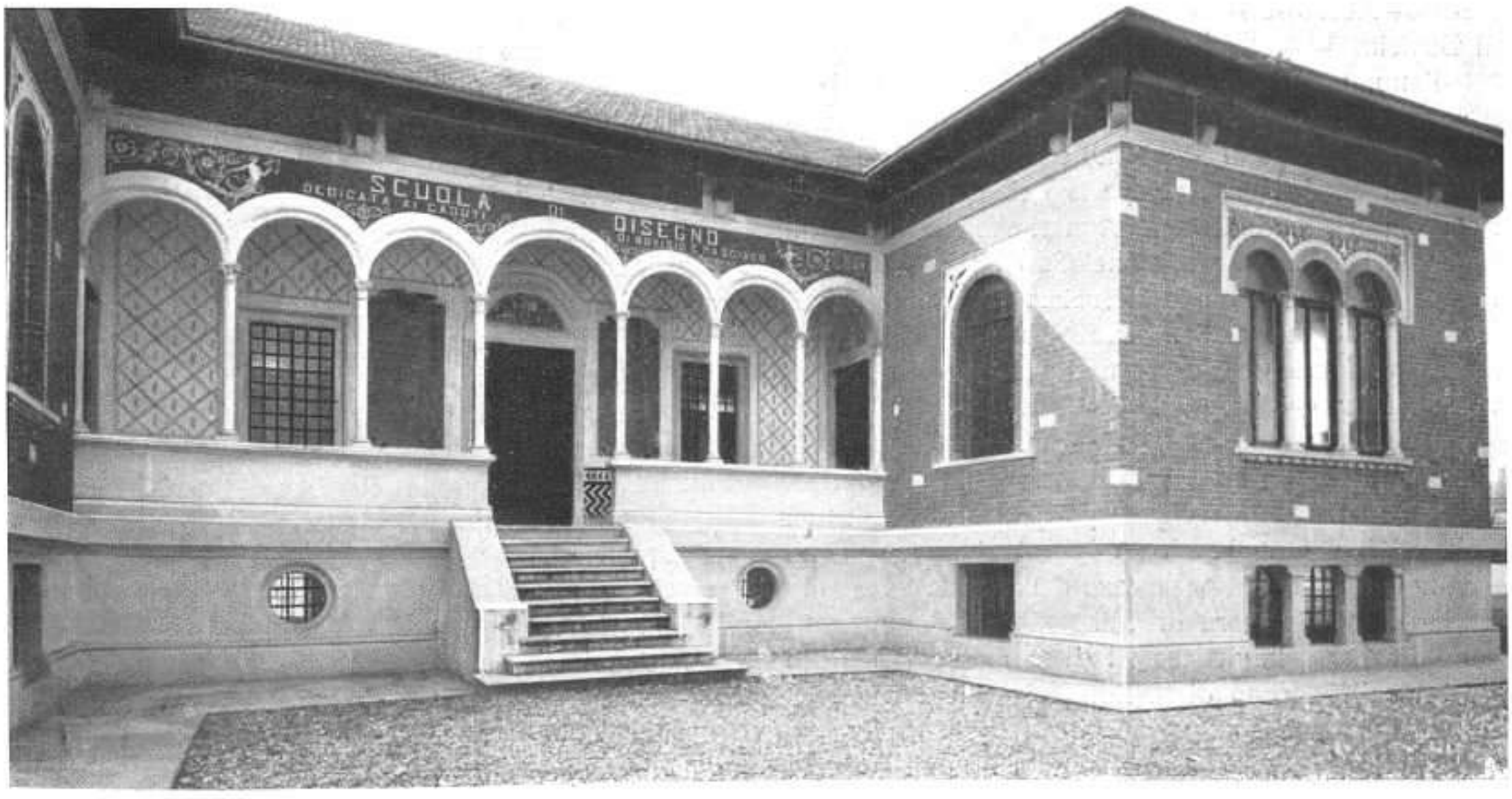
Antichissimo Oratorio di S. Giovanni

La Chiesa parrocchiale

BOVISIO

È Comune dell' ex Circondario di Monza, Mandamento di Seveso, situato sulla strada Comasina, presso la destra del torrente Seveso, in territorio produttivo di biade, gelsi e, un tempo, di viti. Esso dista circa 15 Km. da Milano, ed è, si può dire, ai margini della Brianza. L' etimologia del nome è abbastanza oscura; pare voglia indicare *accampamento di buoi:* nome datogli, pare, fin dal tempo dei Romani. E che già Bovisio esistesse, a quei tempi, ne fanno fede anfore antiche dell'epoca appunto romana, trovate parecchi anni or sono in alcuni scavi.

È nota, comunque, sin dal secolo XI, la nobile famiglia « de Buyso » o « de Buïs », da alcuni storici chiamata *Valvassores de Buyso;* ad essa appartenne Anselmo IV, eletto Arcivescovo di Milano nel 1097 e morto il 30 settembre 1101 a Costantinopoli, per ferita riportata in uno scontro coi Turchi, mentre era diretto in Terra Santa unitamente ad un esercito di cinquantamila Crociati lombardi. Il *Liber Notitiæ* ci ricorda l'antica Chiesa di S. Pancrazio martire, in « Buixio ». Essa la vediamo considerata già come parrocchiale in elenchi dei secoli XIV e XV; ancor oggi, alla medesima, è soggetta la Chiesa di S. Martino in *Masciago*, lei pure segnata nel *Liber* suddetto, *loco Manciago.* Questi due Comuni con il resto della Pieve di Desio (e con altre Pievi) furono concessi come feudo, dal Duca Galeazzo Maria Sforza, a Lucia Visconti Marliani e discendenti, il 13 giugno 1476: e da Luigi XII,



La Scuola di disegno in onore dei Caduti nella grande guerra

Re di Francia e duca di Milano, a Gabriele Pirovano e successori, circa il 1500. I detti beni passarono, nel 1518, ai Rho, poi ai Ferreri e ai Roadino: il 10 settembre 1530, ai Gallarati: e, il 7 maggio 1580, ai Manriquez: i quali, il 18 giugno 1676, cedettero Varedo e Masciago a favore del marchese Flaminio Crivelli, giureconsulto collegiato e questore camerale, con trasmissibilità in linea diretta maschile primogenita e con diritto ai dazi di pane, vino, carne e imbottato. Bovisio, invece, (con Desio e vari altri Comuni) passò ai Secco Comneno il 28 novembre 1795, per concessione già fatta dall'imperatrice Maria Teresa, duchessa di Milano, con diploma 29 novembre 1779. Il decreto 13 luglio 1863 aggiunse a Masciago l'appellativo « Milanese » (per distinguerlo dall' omonimo Masciago Primo in Valcuvia, Provincia di Varese). E il Regio Decreto 31 dicembre 1928 aggregò tale Comune a quello di Bovisio.

Il nome di Masciago pare derivi da *Martii Ager* (Campo di Marte). Masciago venera un caratteristico Monumento, detto *Il Foppone*, che raccoglie le ossa delle vittime della famosa peste del 1630. Masciago ricorda, pure, Maria Gaetana Agnesi che vi fu come insegnante. Una lapide murata nel Castello della famiglia Radice ricorda la grande scienziata che onorò le cattedre di Bologna e di Milano e fu vanto d'Italia. A Masciago, Maria Gaetana Agnesi passò parte della sua vita studiando, istruendo, beneficando.

L'attuale stemma di Bovisio ricorda, appunto, le due grandi famiglie che lo onorarono di proprietà locali, i marchesi Manriquez y Mendoza e quella dei Gallarati, imparentati colla famiglia Scotti. Da quest'ultima nobile famiglia, per mezzo del Marchese Antonio Maria Erba, Senatore di Milano, Bovisio ebbe in dono da Papa Innocenzo XI (il comasco Benedetto Odescalchi) il corpo di S. Bonifacio che è tanto venerato dalla popolazione. Ma il vero stemma *comunale* di Bovisio è quello contenuto in una raccolta del secolo XVII: cioè d'oro alla banda di rosso caricata di tre rose araldiche d'argento.

È pure gloria di Bovisio Padre Luigi Maria Monti, fondatore dei Concezionisti, dediti all'assistenza dei poveri orfanelli. Anima ardente, subì vessazioni dall'Austria per il suo patriottismo: seppe però superarle: e l'opera sua esercitò un largo influsso in Italia ed anche nelle lontane Americhe.

La Parrocchia di Bovisio è intitolata a S. Pancrazio. Da essa dipendono le Frazioni Mombellino e Cascina Nuova del Comune di Limbiate e la Cassina Vaghi del Comune di Cesano Maderno.

Bovisio ha ben cinque opere Pie, fra le quali importanti le Opere Pie Radice ed Arese, che estendono la loro azione anche nei Comuni di Seveso e di Cesano Maderno. Le altre tre, ricordano i nomi delle famiglie Ciceri, Vimercati e Pessina. Ha pure un Asilo Infantile fondato nel 1892.

Particolare del Castello

Fu il Parroco di Bovisio del tempo colui che, nel 1801, benedì nella cappella privata del Castello di Mombello il matrimonio di Paolina Bonaparte, sorella del futuro Imperatore Napoleone I, col Generale Leclerc.

Mombello appartiene, però, come circoscrizione amministrativa al Comune di Limbiate, come vedremo.

Nell'ultima guerra, Bovisio lavorò per la difesa della Patria fabbricando aeroplani.

A ricordo, poi, della Vittoria, con pensiero patriottico e umanitario insieme, si volle erigere, quale Monumento dei Caduti, un'elegante Scuola di Disegno.

Bovisio possiede anche i resti mortali di Carlo Ratti, un fratello del regnante Pontefice Pio XI, che fu Capo stazione locale per ben 16 anni.

Bovisio, dal censimento 1931, risulta con una popolazione salita a 5364 abitanti.

Bovisio ha dato, alla grande guerra, 22 caduti sul campo dell'onore con vari decorati al valore, fra cui una medaglia d'oro (Cav. Giuseppe Augusto Mariani).

MONASTIROLO (FRAZIONE DI BREMBIO) EX MONASTERO

BREMBIO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Casalpusterlengo, Diocesi di Lodi, posto presso la strada che da Lodi porta a Casalpusterlengo, sulla riva del fiumicello Brembiolo, in territorio irrigato e fertile di cereali e riso, tenuto a pascoli artificiali, che alimentano numerose bergamine. Produzione locale importante è quella del formaggio, specie, un tempo, quello detto di grana. Vi sono anche fabbriche di concimi chimici e di colle forti.

Brembio è luogo antichissimo. Luitprando Flavio, XVIII Re dei Longobardi, fondatore del celebre Monastero di S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia, nel 725 diede in dote a quel Convento 21 mila pertiche di terreni situati nel Lodigiano: e cioè, a Fombio, Secugnago, Mairago, Mairano e Brembio. I Benedettini di S. Michele di Brembio, di cui si hanno notizie fin dal 972, ridussero a coltivazione queste terre già a stato boschivo.

L'anno 1051, un Adalberto, figlio di Alberico *de loco Brembio,* professante la legge longobarda, dona alla chiesa di Santa Maria, posta nella città di Lodi, porzione delle case, del castello e della cappella di S. Colombano nel luogo di S. Vito, ed alcune terre tra Camairago, Castione e il Porto di Pirolo.

I vescovi di Lodi avevano fondi e diritti in quel di Brembio: l'11 novembre 1225, Gerardo da Merlino, feudatario di questi beni, presta giuramento di fedeltà a Ottobello Soffientini, Vescovo.

Gli Abboni, gli Azzari, i Sacchi, famiglie lodigiane contrarie all'Impero, erano proprietarie della corte di Brembio, ove sorgeva un Castello: quando gli imperiali lodigiani, capitanati dagli Overgnaghi, dopo la vittoria di Cortenova riportata da Federico II, rientrarono in Lodi, ne cacciarono gli avversari, e si impadronirono dei loro beni. I Guelfi si erano fortificati nel Castello di Brembio; i Cremonesi, col loro pretore Lantelmo da Cassino, lodigiano, vennero in aiuto dei Ghibellini e s'impadronirono di Brembio; allora, Mainerio da Borgo (1243), podestà di Lodi, pose negli statuti che gli Abboni, gli Azzari e i Sacchi non potessero mai più per l'avvenire abitare od avere proprietà nel Castello e territorio di Brembio; obbligando, altresì, i podestà suoi successori al giuramento di un tale statuto. In questo Castello poneva poi un pretore dipendente dal Comune di Lodi col diritto di tenervi corte.

L'anno 1250, dopo la morte dell'Imperatore Federico, i lodigiani tumultuarono contro il Marchese Lancia che teneva la città col presidio imperiale e contro gli Overgnaghi che avevano chiamato in loro soccorso Oberto Pelavicino coi Cremonesi: in queste circostanze gli Abboni, gli Azzari e i Sacchi dovettero uscire di città e nuovamente rinchiudersi nel Castello di Brembio.

Nel 1251 si conchiuse la pace tra le fazioni; e gli Abboni, non potendo più risiedere in Brembio, vendettero molte terre che vi possedevano a Beltrame Popolo, Canonico laudense, rappresentante del Vescovo (1253).

Erasmo Triulzi, feudatario di Casteldidone per grazia di Lodovico il Moro, l'anno 1499, allorchè Luigi XII Re di Francia conquistò il Ducato di Milano, scacciandone gli Sforza, si lasciò indurre a presentarsi al solenne giuramento di fedeltà al Re di Francia prestato dai feudatari nel Castello di Milano ed a ricevere i feudi di Brembio e di Secugnago, nonchè ad accettare la dignità senatoria quando lo stesso Re istituì il Senato. L'anno 1573, Ferdinando Vistarini comperò in proprio, dalla R. Ducal Camera, il feudo di Brembio; il quale, poi, per la morte dello stesso Vistarini senza prole maschile, ritornò alla medesima Camera il 13 dicembre 1576. Il 13 febbraio 1583, il feudo fu conferito ai Negroli.

Sul luogo dell'antico Castello, vi fu un Convento delle Orsoline, le quali, nella seconda metà del seicento, passarono a Lodivecchio e presero possesso

dell'abolito Monastero dei canonici di Sturla. I Gerolamini di Ospedaletto, che nel 1529 entrarono in possesso del Convento di S. Michele, detto Monastirolo, l'anno 1731 fabbricarono in paese l'ampia chiesa, la casa parrocchiale e l'attiguo palazzo non compiuto: che, comperato, dopo l'incameramento, dal conte Andreani, venne da questi lasciato ai Padri Barnabiti con vaste possessioni.

Possedette dei beni in Brembio anche il Capitolo della Cattedrale di Lodi, a cui furono lasciati da Eraclito Morone, maestro di Campo e Decurione, con testamento del 10 agosto 1664.

Come tanti altri paesi, Brembio, forse più d'ogni altro, sentì i mali effetti della dominazione spagnuola: nell'aprile del 1618, i soldati spagnuoli alloggiati in

Palazzo Andreani e Basilica

Brembio suscitarono gravissimi disordini appiccando incendi a diverse cascine, tra le quali la Taccadizza. I soldati facevano questo a fine di ruberia approfittando della confusione degli abitanti: si rubò, infatti, dappertutto; fino i messali della chiesa, che si vendettero per pochi soldi in Lodi e nei luoghi in cui quei soldati passarono. Anche l'anno 1685, la comunità di Brembio, proprietaria di tutti gli attrezzi di casermaggio per uso dei soldati, dovette rivolgersi al Vescovo affinchè emanasse un monitorio contro i ladri e i detentori di quegli oggetti. Il registro dei giustiziati conserva il nome di famigerati assassini e ladri, in territorio di Brembio, che subirono la pena in Lodi nel secolo XVII.

Di Brembio, fu Andrea Cornali, rettore prima di S. Angelo e poi di Codogno, ove dedicò il proprio patrimonio alla erezione di quel Seminario, e dove fu fatto Principe della locale Accademia dei Novelli, fondata dal suo antecessore Cesare Berinzago. Arciprete di Brembio, per lungo tempo, fu Vincenzo Cassinelli, uomo dotto e pio, che fu, per un decennio, missionario nelle Indie, direttore del Seminario lodigiano e riordinatore del Collegio Lombardo in Roma.

Alla frazione Monastirolo, proprietà del Marchese Malaspina, mentre si stava livellando un campo, nel 1834, si trovò in un vaso di terra cotta un gran numero di monete romane; vuolsi che queste siano state sepolte ai tempi dell'Imperatore Aureliano, quando costui ebbe a combattere contro i barbari che devastarono i territorî di Milano, Pavia e Lodi fino al Po.

Alla frazione S. Michele vi fu, anticamente, un Ospedale detto di *San Michele a tastaverno*, fondato dall'antichissima famiglia lodigiana degli Abboni che, come s'è visto, era padrona del Castello e del feudo di Brembio, di cui fu privata nel 1243 perchè avversa ai fautori di Federico II. Questo Ospedale ebbe principio verso il 1225. Ma, nel 1444, l'Ospedale era pressocchè abbandonato, trovandosi in località troppo campestre; il 21 marzo 1472, cessata completamente ogni sorta di ospitalità, venne incorporato coll'Ospedale Maggiore di Lodi. Sul principio del 1600, si osservavano ancora le rovine dell'Oratorio, in località detta *il campo del Chiesolo di S. Michele*. Nel 1535, era dei Domenicani di Lodi: ora, è proprietà dell'Orfanotrofio di Milano.

L'aggiuntivo di *a tastaverno*, parola strana e, naturalmente, di nessun significato, pare non sia che una corruzione di *a tre taverne, ad tribus tabernæ*, stazione segnata negli antichissimi itinerari lungo la via che metteva dalla stazione *ad Rotas*, nei pressi di Orio, all'antica Lodi: quella stazione era situata tra Livraga e Fossadolto (Borghetto): e l'Ospedale dovette sorgere in vicinanza, non tanto dell'antica via romana, quanto in vicinanza della nuova che da Livraga mette a Lodi.

Avanzi dell'antico Castello di Brembio

Crediamo che l'Ospedale di S. Michele, sorto a non molta distanza dall'antica stazione *ad tribus tabernæ*, ne abbia continuato il nome.

La Parrocchia di Brembio, intitolata a S. Maria Nascente, comprende tutto il Comune, meno la Cascina S. Giovanni che dipende dalla Parrocchia di Livraga. Appartengono, invece, alla Parrocchia di Brembio alcune Frazioni dei Comuni di Livraga (Ronchi), di Secugnago (Polenzone) e di Mairago (Balduca).

Brembio ha due Opere Pie Vidiserti (fondazione 1806) e Mazza (fondazione 1834): un Asilo Infantile fondato nel 1884: una Società di Mutuo Soccorso e una Scuola Operaia.

Dal censimento 1931, la sua popolazione risulta di 3239 abitanti. Brembio ha dato alla grande guerra 46 caduti sul campo con 3 decorati al valore.

La Chiesa parrocchiale

BRESSO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Affori, ormai alle porte di Milano, sulla strada Vallassina. Il territorio produce frumento, granoturco, segala, avena, foraggi: vi è produzione di bozzoli, allevamento di bestiame bovino e produzione di latte.

Vi sono fabbriche di maglierie, di trine, nastri, tessuti elastici e industria delle vernici.

L'origine di Bresso, come d'ordinario quella di tutti i piccoli paesi, è affatto sconosciuta. Il suo nome ha sapore celtico come quello di Brescia. E sembra ricordare la regione francese di Bresse, (Ain - Saône - Loire et Jura) celebre per l'allevamento del pollame: il che parrebbe confermare che Celti siano stati i primi abitatori di queste terre. Bresso è ricordato in parecchie carte del Medio Evo. Un tempo, deve aver avuto dei fortilizi di cui ora non rimane alcuna traccia. Il Frisi, nelle *Memorie di Monza*, dice che, nel 1189, Bresso era proprietà della Basilica di S. Giovanni in detta città. In seguito, divenne feudo dei conti Patellani, oriundi dalla famiglia romana Cacatilla, provenienti da Monte Rosso al Mare (Prov. di Spezia) dove avevano la propria flotta, essendo i Signori di gran parte di quelle terre. (A far parte del Senato di Milano vi fu sempre un membro della famiglia Patellani).

Nel 1511 il paese fu saccheggiato ed arso dagli Svizzeri di ritorno da una incursione, in cui si erano spinti fin sotto Milano, contro i Francesi.

Nel 1600 la famiglia Patellani rimodernò un palazzo dotato di vastissimo parco, il quale esiste tuttora.

Si ignora da qual Comune dipendesse Bresso anticamente: è certo, però, che, nel 1717, si reggeva da sè, ossia all'epoca in cui fu dato in feudo ai Perini: ma almeno da quando fu Parrocchia, fu anche autonomo civilmente, secondo l'uso d'allora.

Nel 1811 fu aggregato a Bruzzano con Brusuglio e Cormano. Verso il 1815, ossia dopo la caduta di Napoleone I, venne restituito a vita autonoma, e ciò fino al 1869, nel qual anno fu unito ad Affori con Bruzzano e Dergano; finchè, con R. D. Legge 8 agosto 1884, fu di nuovo dichiarato autonomo, come è al presente.

Nel 1857 è stata scoperta una tomba assai vetusta insieme con armi e monete d'oro.

Appartenente, quanto a giurisdizione ecclesiastica, all'antichissimo Vicariato Foraneo di Bruzzano, soppresso questo nel febbraio 1930, Bresso ne raccolse l'eredità. La fondazione della Parrocchia è certamente anteriore al 1484, data della morte del primo Parroco: il suo beneficio è ricordato nel censimento del 1398. Una chiesa dedicata ai SS. Martiri Nazzaro e Celso esisteva, però, almeno due secoli prima: poichè di essa fa menzione Goffredo da Bussero nel suo *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, e le altre legate ai nomi delle famiglie Rota e Isimbardi.

La Parrocchia di Bresso è intitolata ai SS. Nazzaro e Celso. Il Comune annovera ben otto Opere Pie, fra le quali tre del nobile Casato Patellani, ed altre che ricordano i nomi delle famiglie Del Conte, Isimbardi, Rota. Ha un Asilo Infantile Luigi Strada fondato nel 1889. Ha una Società di Mutuo Soccorso.

Bresso è attraversato dalla strada Provinciale Vallassina, che in quel tronco entro l'abitato è munita di pavimentazione di blocchetti di porfido del Trentino con giunti bitumati. In questi ultimi anni, sul territorio di Bresso è sorto un grandioso Campo di Aviazione militare, ove sono a presidio circa 500 Avieri. Da lì, De Bernardi volò senza scalo a Mosca (1933).

La popolazione è in continuo aumento per l'immigrazione data la vicinanza a Milano e la comodità di recarvisi con la Tranvia Elettrica della STEL (linea Milano-Desio). Essa, dal censimento 1931, figura salita a 3615 abitanti.

Bresso, alla grande guerra, ha dato 59 caduti, con 7 decorati al valore militare (2 medaglie d'argento).

PANORAMA DALL'EX CASTELLO SIMONTE

BRIOSCO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Carate Brianza, posto alle falde degli iniziali colli della Brianza, sulla sinistra del Lambro, in territorio ubertosissimo, ricco di gelsi e, un tempo, anche di viti. Vi si producono, pure, — come vedremo — laterizi. Industrie locali quelle delle sete lavorate, della tela e della carta: nonchè delle arenarie.

Il Comune è composto, dal 1867, di tre grosse Frazioni: Briosco, Capriano e Fornaci.

Vi sono due Parrocchie. Quella dei SS. Ambrogio e Vittore in Briosco: quella di S. Stefano Protomartire in Capriano. Dipendono da questa anche le due Cascine Naresso di Besana Brianza.

Prima di quel tempo, il suo territorio formava due Comuni corrispondenti, all'incirca, alle attuali due Parrocchie di Briosco e di Capriano. Sarà, perciò, opportuno, a maggiore chiarezza, sulla scorta delle poche notizie storiche, considerare i due antichi Comuni separatamente.

Nell'archivio non si trovano dati che indichino quando sia stato fondato Briosco, nè di dove esso derivi il nome. Di Fornaci invece si sa che il nome è dovuto al fatto di essere tutta quanta quella frazione dedita all'industria dei laterizi.

Alcune notizie si possono ricavare dagli Antiquari delle chiese e nelle memorie della Parrocchia.

Allorchè San Mona, che visse prima del 313, in tempi di persecuzione o almeno di vita nascosta da parte della Chiesa, divise, come pare, la Diocesi di Milano in plebanie, ciascuna delle quali comprendeva una chiesa principale, la Brianza fu ecclesiasticamente scompartita in 14 pievi, di cui quella di Agliate comprendeva Briosco e Capriano.

Una tradizione narra che Briosco aveva 735 anime quando, nel 1160, fu devastata dal Barbarossa, proprio al tempo delle messi. A Briosco nacque Pasino Brioschi, al quale è intitolata una via principale del paese. Egli fu, nel 1295, Capitano di Como e vi fece fabbricare il Ponte di S. Abbondio, come nota la inscrizione ivi esistente. Questa notizia storica esclude la tradizione, da altri citata, secondo la quale, Pasino Brioschi, con un manipolo di Brioschesi, avrebbe combattuto coi Comaschi contro (altri dice pro) il Barbarossa. Ritornato al suo casolare, sarebbe stato nominato Capitano del Popolo e gli sarebbero state donate le terre della Valle del Lambro, coi mulini vecchi; ad esse sarebbe, poi, venuto il nome di Briosco.

A Briosco si rifugiarono, narra la stessa tradizione, più tardi, i montanari di Val Taleggio e altre valli vicine, espulsi dai Veneti, perchè partitanti per il Duca di Milano.

Nel 1400, le terre di Briosco furono possesso della famiglia Arrigoni. Nel 1647, passarono a Tiberio Crivelli. Nel 1655, Flaminio Crivelli, nella distinta degli uomini atti alle armi da lui dipendenti, dai 18 ai 50 anni, conta 9 uomini di Briosco.

Briosco prese parte alla lotta fra Gian Giacomo Medici Marchese di Marignano (Melegnano) detto il *Medeghino* e lo Sforza, con altre terre della Brianza (Battaglia di Carate).

La chiesa di Briosco è certo che sorgesse prima del 1300: ma nei tempi successivi ne fu mutata la forma e l'orientamento. La Parrocchia, salvo un breve intervallo, prima del 1861 ha sempre fatto parte della Pieve di Agliate. Nel 1566 fu visitata da San Carlo (1538-1584) ed il suo visto si legge in carattere nitido e grande sui registri parrocchiali. La serie dei Parroci e Rettori rimonta almeno al 1488. Il beneficio è elencato nella *Notitia Cleri* del 1398. Fu Parroco di Briosco, dal 1862 al 1894, Don Francesco Grossi nipote del poeta Tommaso Grossi.

Quando la famosa peste del 1630 invase Briosco, fu eretta per voto la chiesina di S. Elisabetta (e ricostituita poi nel 1725), nella quale si osserva un dipinto rappresentante la Visitazione di Maria a S. Elisabetta.

Briosco seguì le sorti della Lombardia sotto il dominio spagnolo, austriaco e napoleonico.

Devono essere del periodo spagnolo varie costruzioni del paese, le quali per le loro dimensioni e per l'ampiezza di certi servizi, mostrano essere state adibite ad abitazione di Comunità. Vi dovettero essere, un tempo, parecchi conventi (Case Viganò e Ronzoni). Poi, diminuita la floridezza di essi, le loro proprietà passarono ai Seminari e questi le perdettero, successivamente, coi vari incameramenti dei beni delle Comunità religiose.

Capriano (frazione di Briosco) - Veduta panoramica

È tradizione vi fosse, in tempo molto antico, un Convento sul poggio, dove è ora la Cascina San Vittore.

Avanzi di ruderi di un antico Castello si possono oggi ancora vedere alla Cascina Simonte.

Nel 1836, durante l'epidemia di colera asiatico, vi furono, a Briosco, 22 ammalati dei quali 14 morirono.

Nel 1848 i giovani di Briosco, pronti a lottare per la liberazione della Lombardia, partirono animati e sorretti dalla benedizione del loro Parroco Don Avignone, considerato da tutti come un Santo. Nessuno morì in quella guerra. Così ultimamente raccontava una vecchia quasi centenaria. La medaglia delle guerre d'indipendenza fregia ancora qualche petto vetusto.

Quanto alle Fornaci, la storia ne è assai breve: risulterebbe, questa frazione, essere sorta soltanto quando, circa un secolo fa, la famiglia Consonni, oriunda dalla Svizzera, vi importò la industria dei laterizi. Questa industria fu, fino a pochi anni or sono, assai fiorente, anche per l'ottima qualità e la grana dell'argilla che si trova in quel tratto di terreno vicino al Lambro.

Il nome di Capriano (Cauriano o Cavriano) appare citato fin dall'anno 1005. Nelle *Vicende della Brianza* di Ignazio Cantù, si dice appunto che « in quell'anno Adalberto, Arciprete di Monza, permutò con Ajmò, Giudice della città di Milano, un'ancella (serva) della sua corte di Bulciago, ricevendo in cambio alcuni tratti di terreno nel luogo di Cauriano, oggi forse Capriano, in Pieve di Besana ».

È tradizione che Capriano sia stata colonia romana. Eseguendosi lavori su terreno del Conte Trivulzi vennero trovate anfore, vasi ed armi del periodo imperiale, poscia trasmessi al Museo di Milano. La strada che conduce alla piccola Chiesa di S. Giuseppe, eretta, pare, al tempo della peste, presenta qualche tratto di selciato che sembrerebbe un rimasuglio di strada romana.

I primi registri parrocchiali esistenti in Capriano portano la data del 1564. La Chiesa, che fu rifatta in tempi molto posteriori, circa un centinaio di anni or sono, appartenne alla Pieve di Agliate fino al 1838, quando si costituì la Pieve di Besana Brianza, dalla quale ora dipende.

Dal *Dizionario Feudale* del Casanova si ricava che di Capriano fu fatta vendita nel 1692 ad Antonio Medici da Seregno.

Vi erano 50 fuochi che furono venduti a L. 48 cadauno.

Santuario di S. Elisabetta

La proprietà Medici da Seregno — la famiglia Medici era nota già nel 1000 e si suddivise poi in molti rami — passò, col tempo, per via di donne, nella famiglia Trivulzio Canciano o Trivulzio di Pontemure. Altra nobile famiglia di Capriano fu quella dei Conti Annoni di S. Cassiano, imparentata con gli Annoni di Cerro e della quale esiste una Cappella con monumenti funerari. Gli Annoni di Cerro si estinsero col Conte Aldo Annoni, ben noto Presidente della Cassa di Risparmio di Milano e Senatore del Regno; il quale lasciò la sua proprietà di Capriano alla locale Congregazione di Carità di Briosco-Capriano, per la fondazione di un Ospedale. — Fu il Conte Aldo Annoni che ottenne la fusione di Capriano con Briosco in un solo Comune nel 1867.

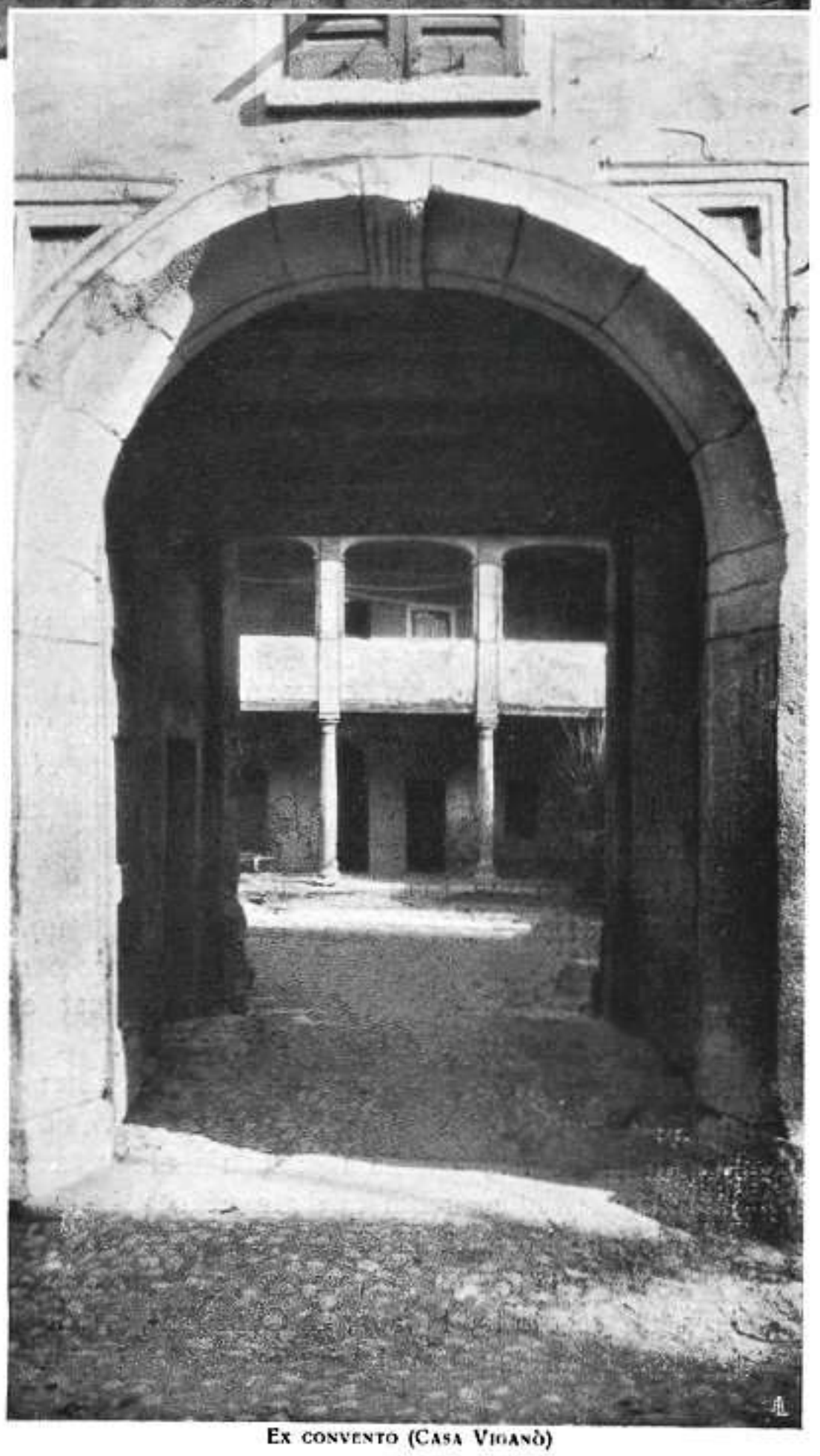
Famiglia nobile locale, da lungo tempo estinta, è quella dei Boara. Altra patrizia e forse la più antica famiglia di Capriano è quella dei nobili Casanova, della quale però non si potè trovare documentazione.

Il nobile Enrico Casanova fu pregiato studioso e scrittore di araldica e storia. Vi sono poi, i Medici di Marignano, i Porro Lodi e i De Capitani da Hoe.

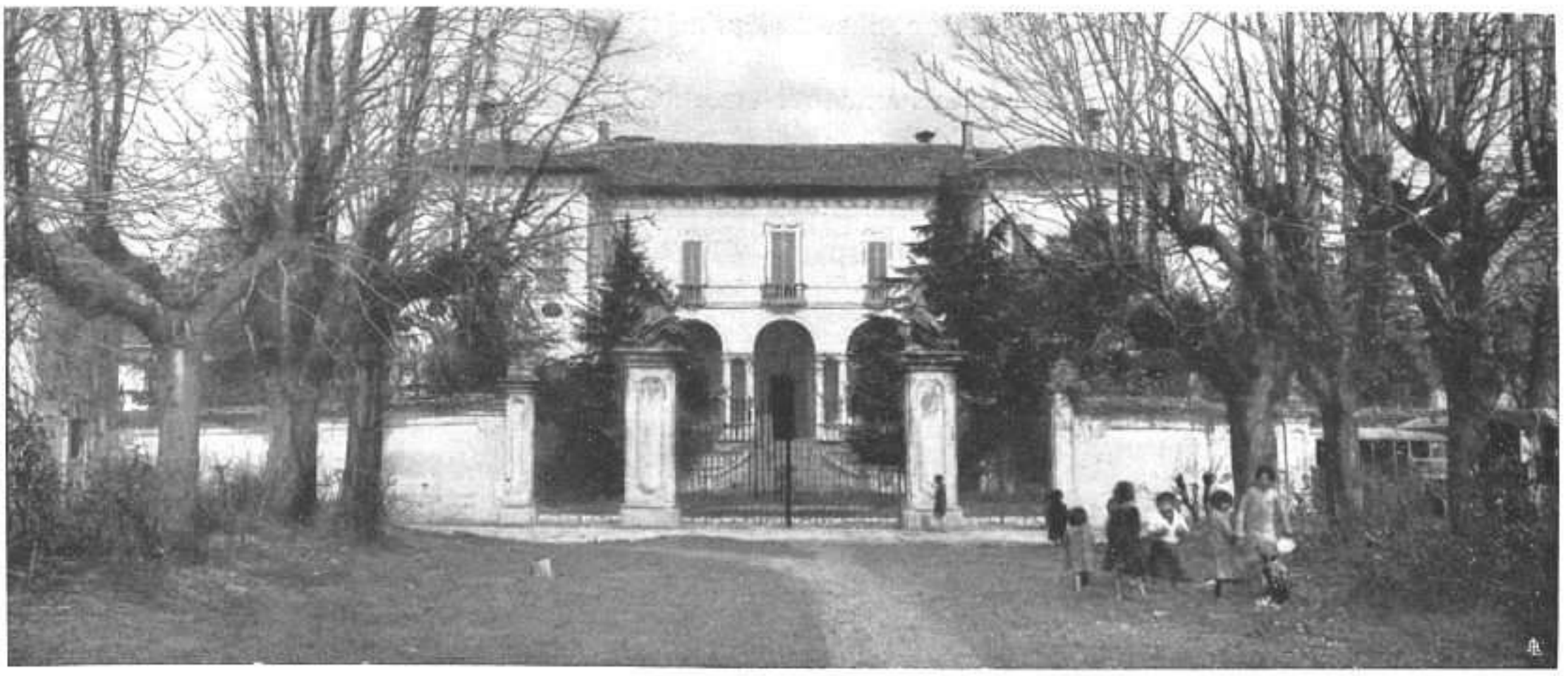
Briosco ha due Opere Pie: Annoni di Cerro e Medici di Seregno; e due Legati benefici: Bolognini e Casanova. Vanta, pure, un Ospedale Annoni in Capriano, aperto nel 1903.

Dal censimento 1931, Briosco appare con una popolazione salita a 3145 abitanti.

Il Comune di Briosco, nella grande guerra, ha avuto 49 caduti sul campo dell'onore, 8 decorati (di cui 4 medaglie d'argento).



Ex convento (Casa Viganò)



MONCUCCO (FRAZIONE DI BRUGHERIO) DOVE PAOLO ANDREANI SI ALZÒ CON LA PRIMA MONGOLFIERA

BRUGHERIO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Monza Campagna, posto sulla strada che da Milano conduce a Vimercate ed Imbersago, in territorio fertile di frumento, orzo, segala, granoturco, gelsi, con produzione di bozzoli.

Vi si ammira, a prima vista, la grandiosa villa di Moncucco, già Andreani-Sormani, una delle più perfette per struttura architettonica e per ambientazione. Si nota, pure, la tipica forma del campanile della Parrocchiale che raccoglie, sotto l'aereo colonnato metallico reggente il terrazzo di coronamento, un grappolo di grosse campane da concerto.

Il palazzo, già degli Andreani, dalle pure linee settecentesche, che ricorda le monumentali ville barocche della riviera ligure, si erge maestoso nella Frazione di Moncucco fra lussureggianti giardini, quasi ad ostentare la sua imponente mole resa snella ed agile dall'armonioso equilibrio di forma dell'elegante porticato a colonne abbinate ed architravate, collegante i corpi centrali, e dal ricamo impareggiabile dei parapetti susseguentisi sulle rampe del principesco scalone antistante.

La villa fu meta gradita del gran mondo lombardo nel secolo scorso. Ivi, nel 1783, il Conte Paolo Andreani, tra gli evviva di uno stuolo di gente accorsa da ogni parte, diede l'ardimentoso spettacolo di un viaggio aereo in una mongolfiera piena di aria rarefatta, da lui fatta espressamente costruire. Il volo si compì felicemente, ed ispirò la celebre ode di Vincenzo Monti. Accanto alla Villa Monumentale, e collegata ad essa da una imponente cancellata distaccantesi dalle pilastrate barocche dell'ingresso principale, sorge il classico pronao (inalzato in puro stile jonico sopra la elegante gradinata) di una Cappella nelle linee del Rinascimento.

Tale Cappella, proveniente da Lugano, fu trasportata in posto dagli Andreani su consiglio del celebre ornatista Giocondo Albertoli, il quale progettò ed aggiunse la gradinata ed il pronao.

INCREA (FRAZIONE DI BRUGHERIO) VILLA OTTOLINA

La Parrocchia di Brugherio comprende tutto il Comune ad eccezione della Frazione di S. Damiano che dipende dalla Parrocchia Maria Nascente di Concorezzo. Le Frazioni S. Albino, Bettolino, Casanova e Comolli dipendono dalla Parrocchia di Cascine Bastoni di Monza.

Posta nel cuore del capoluogo di Brugherio, la moderna chiesa parrocchiale, dedicata a S. Bartolomeo Apostolo, domina, con le sue serene linee barocche, l'abitato: essa possiede pregiati lavori tra i quali primeggiano due affreschi del Valtorta rappresentanti la Nascita e la Deposizione di Gesù Cristo.

Nell'interno dell'elegante cupola a tazza, che si innalza su quattro alte colonne in muratura, intonacate in gesso lucido e sormontate da capitelli d'ordine corinzio, suscita ammirazione il trionfo degli Angeli e dei Santi dipinto pure dal Valtorta, benchè alquanto deteriorato dalle ingiurie del tempo.

La Chiesa vanta alcune reliquie che si attribuiscono ai Re Magi. La vistosa sua torre, pure barocca, fu eretta nel secolo XVIII per opera di Luca Parravicini, Governatore di Milano.

Restaurata ed ampliata nel secolo scorso, vi fu posto il bellissimo concerto lombardo delle otto campane a giorno, di cui già abbiamo fatto cenno.

Nella Chiesa fu sepolto il celebre Carlo Bolagnos, patrizio oriundo spagnolo, morto nel suo Palazzo di Moncucco che allora gli apparteneva.

Le origini della chiesa risalirebbero al XII o XIII secolo, poichè nel Codice di Gottifredo da Bussero è annoverata una chiesa *sui confini di Baraggia* dedicata a S. Bartolomeo: chiesa che altra non può essere se non quella di Brugherio, officiata sino ai tempi di San Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, da un Vice Curato, cui era legato il reddito di due piccoli fondi della plaga.

In occasione di una visita pastorale, San Carlo Borromeo, nel 1578, accogliendo un plebiscito di popolo, separò dalla chiesa di S. Giovanni Battista di Monza, la Borgata di Brugherio con le Cascine viciniori, erigendo a Parrocchia detta chiesa di S. Bartolomeo. Prima della consacrazione, per desiderio del grande Arcivescovo, la chiesa venne ampliata in pochissimi mesi, per uniformarla ai bisogni della popolazione: il che emerge dalla seguente dedica riportata sulla porta principale: *Templus hoc - S. S. Trium Magorum - Hossibus singulare - S. Carulus dicabat - Anno MDLXXVIII.*

La facciata, adorna di cornici, lesene e fasce, con frontone a timpano acuminato, assecondava l'interna struttura della Chiesa, avente una navata centrale più ampia e due navate secondarie ai lati, tutte coperte da vôlta reale.

Le navate erano tramezzate da tre archi, sostenuti da doppie colonne di pietra viva e di ordine dorico, con largo intercolonnio coperto di proporzionato architrave, pure in pietra.

LA VISTOSA TORRE CON LE CAMPANE A GIORNO

Nel 1684, l'antico altare di legno, in gran parte distrutto da un incendio, venne rifatto ancora in legno. Ma ridotto, poi, pure questo, per vetustà, in cattivo stato, nel 1785, il Parroco Don Paolo Antonio De Pretis, degno di ricordo anche per gli arredi di valori eccezionali procurati alla Chiesa, riuscì ad ottenere da S. A. I. R. l'Arciduca Governatore della Lombardia il principale altare in marmo del soppresso Monastero di S. Margherita di Monza: altare che armonizza perfettamente con la struttura barocca della Chiesa e che è tuttora conservato in ottime condizioni.

Il Comune di Brugherio consta di due frazioni: Baraggia e S. Damiano. Alla cascina Baraggia, in antico, il prete Deusdedit e suo fratello Verullo istituirono un Ospizio per i pellegrini. Esisteva una chiesa dedicata ai santi Cosma e Damiano, dipendente dai Monaci di Milano: i quali vi eressero un Monastero e vi esercitavano supremo potere eleggendovi un Podestà.

Vuole la leggenda, da alcuni contestata, che in questo Convento, sito nella località detta di S. Ambrogio, Santa Marcellina, sorella appunto del grande Vescovo, si fosse ritirata con alcune compagne a vita contemplativa.

San Damiano è situato in suolo fertile ed ubertoso, al nord del capoluogo.

Altre ville del secolo XVIII, di eleganti fogge architettoniche e con dipinti pregevoli, sorgono nel territorio di Brugherio: nel capoluogo, le case Cornaglia e Ghirlanda: alla Pobbia, il Palazzo della Somaglia: a Dorderio, il Palazzo Butti: a Guzzina, il Palazzo De Capitani di Vimercate: ad Increa, il Palazzo Ottolini: tutte ville che, nei secoli scorsi, erano un richiamo per l'aristocrazia milanese.

L'attuale Comune amministrativo di Brugherio è stato istituito con Decreto 9-12-1866 da S. M. Vittorio Emanuele II. Prima, Brugherio era una frazione del Comune di Baraggia: poi, retrocesso a frazione.

Brugherio ha un' Opera Pia Blasio Parravicini e tre Legati benefici, Pestagalli, Veladini e Rotti. Possiede anche un Asilo Infantile fondato nel 1903 in capoluogo con Legato Vigoni della Somaglia e un altro del Marchese Brivio alla frazione Baraggia. Vi è, pure, una Società di Mutuo Soccorso. La Provincia ha recentemente pavimentato in blocchetti di porfido la tratta della strada provinciale d'Imbersago compresa fra gli abitati di Brugherio e di Moncucco.

Dal censimento 1931, Brugherio figura con una popolazione salita a 8776 abitanti.

Nella grande guerra, Brugherio ha dato alla Patria 103 combattenti: dei quali 4 decorati con medaglia al valor militare, di cui 2 medaglie d'argento.

VEDUTA PANORAMICA DEL COMUNE

BUBBIANO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Binasco, situato fra il Ticinello ed il Naviglio di Bereguardo, a ponente di Binasco, in territorio coltivato a riso e pascoli artificiali.

Delle origini del Comune di Bubbiano, già *Bibiano*, non si hanno notizie. Qualcosa, invece, si è potuto trovare nel riguardo della Parrocchia e si trascrivono i dati seguenti:

Il più antico documento che si conosca, in memoria del Comune di Bubbiano, è del 1163.

È un contratto di permuta di terreni conchiuso da Ugo di Rosate coi frati di Morimondo. Detto contratto narra che i Consoli e gli uomini di Bibiano, Pieve di Casorate, *obtenta ducali dispensatione*, investirono a titolo di livello *Dominum Luchinum De Cruce* di alcuni terreni con le seguenti condizioni:

I.° Che l'investito dia una casa di abitazione ad un prete che dovrà dir messa in *ecclesia Sant'Ambrosii*, e tener la cura del luogo di *Bibiano*.

II.° Che lo stesso investito sia obbligato di dare ogni anno, *usque in sempiternum*, il pranzo al Prevosto, a due canonici e ad un chierico della Canonica di Casorate nel giorno festivo di S. Ambrogio. Le trattative per la erezione della Parrocchia di Bubbiano furono iniziate nel 1564 dal cappellano Giovanni Battista Pionio. La Parrocchia è intitolata a S. Ambrogio.

San Carlo Borromeo, quando nel 1573, venendo a Bubbiano, trovò la nuova Chiesa degnamente compiuta, manifestò la sua viva soddisfazione. Accanto alla chiesa, però, il grande Arcivescovo ordinò che si fabbricasse una casa per abitazione del Cappellano Curato, e che la Comunità corrispondesse annualmente una somma per il mantenimento del sacerdote. Tale corrispettivo, sembrando, in un primo tempo, insufficiente all'Arcivescovo, lo stesso chiamò in aiuto gli abitanti della Cascina Bertacca.

Bubbiano ha un'Opera Pia Emanuele Rossi destinata a sussidî dotali. L'Asilo Infantile è in corso d'istituzione.

Dal censimento 1931, Bubbiano figura con una popolazione di 555 abitanti.

Bubbiano ha dato 13 caduti alla grande guerra con 3 decorati.

CHIESA PARROCCHIALE DEL 1500 E LA PIAZZA

PARCO E CASTELLO

BUCCINASCO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Corsico, posto fra il Naviglio Grande ed il Naviglio di Pavia, in territorio irriguo ed ubertoso in cereali, riso, foraggi e latticini.

Esiste tuttora, in questo Comune, un antico Castello. All'epoca di Goffredo, o almeno del *Liber Notitiæ* (sec. XIII-XIV), vi era una chiesa a *Bulcinasco* (dedicata a S. Michele), come ve ne erano pur nelle attuali frazioni, dette allora *Romano* (chiesa di S. Protaso), *Gudo Gambarè* (S. Stefano) e *Grancino* (S. Biagio). Ma solo questa (di Grancino) e quella di S. Protaso (di Romanbanco) si vedono poi nell'elenco delle parrocchiali, rimanendovi, in fine, solo quest'ultima: mentre l'altra divenne filiale di Corsico.

La Parrocchia di Buccinasco è intitolata ai SS. Gervaso e Protaso ed è Frazione di Romanbanco. La Frazione Grancino con altre Cascine dipende dalla Parrocchia di Corsico.

Buccinasco, nella storia milanese, è noto anche per il soggiorno che vi fece Lodovico il Moro, Duca di Milano. Questa terra, durante la dominazione austriaca, fu, dalla Regia Ducal Camera di Milano, ceduta in feudo; ciò appare dal diploma (24 novembre 1723) dell'Imperatore Carlo VI, che investì di Buccinasco (unitamente a Guarda, Guardina e Molinetto), con il titolo di *Signore* (espressamente indicato), il Marchese Alessandro Del Pozzo, Conte di Villar de Campos, dandogli la facoltà di nominare un successore in mancanza di discendenza. Infatti, nel 1773, alla morte del Marchese Ignazio, figlio del surriferito, il feudo passò al Senatore Giuseppe Croce, già antecedentemente designato, come consta dall'Ordinazione del Regio Ducal Magistrato Straordinario di Milano, in data 18 ottobre 1741. (Allora i focolari del Comune erano 56, senza regalie feudali).

Buccinasco ha un'Opera Pia Vimercati per distribuzione di vino e pane ai poveri nel giorno dei Morti.

Dal censimento 1931, la popolazione di Buccinasco figura di 1514 abitanti.

Buccinasco ha dato alla grande guerra 56 caduti sul campo, con 4 decorati al valore.

ROMANBANCO (FRAZIONE DI BUCCINASCO) - VECCHIE CASE LOMBARDE

La Piazza - La Chiesa - La Croce della peste manzoniana

BURAGO DI MOLGORA

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Vimercate, posto sulla riva occidentale del torrente Molgora, in territorio fertilissimo di gelsi, frumento, segale e granoturco. Vi è produzione di bozzoli e industria serica con incannatoio e tessitura meccanica.

Il *Liber Notitiæ* fa menzione di questo Comune *(Buvirago)* e della sua chiesa, dedicata ai Santi Martiri Vito e Modesto sin d'allora: essa è elencata già fra le parrocchiali nelle note statistiche dei secoli XIV e XV *(Boyrago)* e nel *Cathalogus* del XVI *(Buirago)*.

La Parrocchia di Burago Molgora, intitolata appunto ai SS. Vito e Modesto Martiri, oltre al Comune, comprende la Cascina Marcusate di Vimercate.

Nel 1475 (con istrumento 1 gennaio) Burago, con quasi tutta la Pieve di Vimercate, fu dato in feudo a Borella Secchi, prefetto delle scuderie ducali: e, nel 1733, passò ai Trotti, discendenti da Giulia Seccoborella, moglie del conte Giambattista Trotti ed erede del padre, per concessione sovrana del 3 aprile 1728. Fu aggiunto l'appellativo « Molgora » (essendo il Comune, come si è detto, situato sulla riva sinistra di questo torrente) per distinguerlo da Burago Riviera, nella Provincia di Brescia.

Burago Molgora ha cinque Istituzioni di Beneficenza: due Opere Pie Scotti, un' altra Appiani, un'altra Saresani: e una Causa Pia d'Adda per assistenza a malati poveri a domicilio. Ha, inoltre, un Asilo Infantile fondato nel 1915 con liberalità del Conte Febo Borromeo d'Adda e della Marchesa Melzi Lupi di Soragna.

Dal censimento 1931, Burago risulta con una popolazione di 1381 abitanti.

Burago Molgora ha dato alla grande guerra 27 caduti, con 3 decorati al valore militare.

Villa Mylius

Chiesa parrocchiale - Colonna del sec. XVI e Municipio

BUSCATE

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Cuggiono, situato sulla strada provinciale che da Milano conduce ai passi o ponti sul Ticino per Galliate ed Oleggio, in territorio fertile di grano, granoturco, foraggi, con produzione anche di riso e di bozzoli. Il paese di Buscate, come dice il nome, è derivato da boscaglie che si stendevano a mezzogiorno di Busto Arsizio.

Non è possibile dire con esattezza le sue origini storiche e descrivere le vicende di questo paese, perchè sia nell'archivio del Comune, sia in quello parrocchiale ed altrove, non vi sono tracce.

Si sa soltanto che Buscate era un'antica frazione dell'illustre e privilegiata Pieve di Dairago, ove esisteva la Collegiata col capitolo canonicale. Il sabato i canonici si distribuivano nelle varie frazioni ad esercitare il loro ministero; e, tuttora, anche a Buscate esistono strade di campagna chiamate *dei canonici*, appunto perchè di là transitavano i sacerdoti che si recavano a Buscate. L'antichità della Parrocchia appare chiaramente dal *Cathalogus* del 1564 e, indirettamente, dallo *Status Ecclesiæ* del 1466. La Parrocchia di Buscate è intitolata a S. Mauro Abate.

I primi registri esistenti nell'archivio parrocchiale risalgono al 1585, perchè appunto soltanto da quell'epoca troviamo, di solito, ben ordinati tali archivi.

Nella piazza principale del paese si notava, fino a poco tempo fa, una colonna storica votiva, ora trasportata davanti alla chiesa parrocchiale, che, secondo alcuni, doveva ricordare avvenimenti importanti: o il passaggio di S. Carlo Borromeo, o la liberazione dalla peste. Fuori paese si nota, pure, una Cappella storica denominata della Madonna del Carmine, che segnava il luogo del lazzaretto, ove, pare, si seppellissero gli appestati durante la famosa peste di Milano estesasi anche al contado.

Secondo una pia leggenda, in questa cappella si provvedeva all'assistenza religiosa degli appestati; ed ancora oggi la popolazione di Buscate e del contado conserva una grande devozione in suffragio dei morti. Sempre fuori paese, in aperta campagna, esiste un'altra colonna con croce detta appunto del lazzaretto.

Lo stemma di Buscate è costituito da due alberi, donde, come abbiamo accennato sopra, il nome di Bosco o Boscate, dal quale derivò Buscate.

Questo grazioso paese è noto, tra l'altro, per l'industria degli stuzzicadenti che, fino a qualche anno fa, dava lavoro, in specie durante la stagione invernale, a tutte le famiglie dei contadini: e che oggi è in decadenza, sia perchè sono state fondate nel centro di Buscate due fabbriche con ricco macchinario, sia perchè l'industria stessa, limitata un tempo al paese di Buscate, si è diffusa ormai anche altrove e dovunque con macchinario di nuova invenzione.

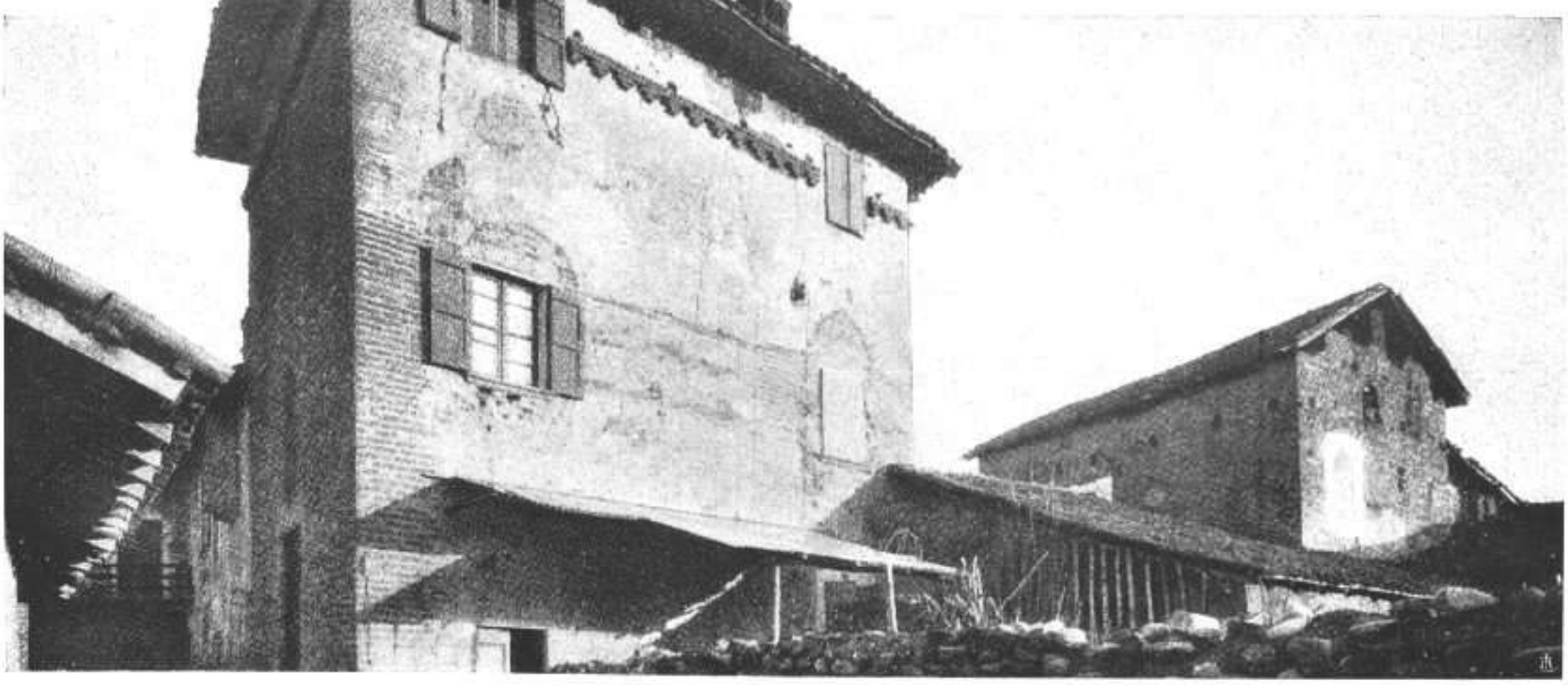
A Buscate esistevano degli specialisti del genere, che si dilettavano a costruire degli stuzzicadenti originali e veramente artistici, con lettere dell'alfabeto, uccelletti, insegne delle armi romane, coi quali facevano, poi, dei quadri e ornamentali: Uno di questi fu mandato in omaggio a S. S. Leone XIII, il quale, favorevolmente impressionato, volle conoscere l'origine etnica del bel regalo.

Nella chiesa parrocchiale esiste, in una Cappella collocata a sinistra dell'entrata, un quadro raffigurante la Madonna, che, secondo alcuni competenti, è da attribuirsi al Luini o ad un suo allievo.

Buscate vanta sei Legati benefici che portano i nomi delle famiglie Lonati, Tradati, Bonzanini, Motta, Annoni e Puricelli. Ha un Asilo Infantile istituito nel 1903.

Dal censimento 1931, Buscate appare con una popolazione salita a 2781 abitanti.

Largo tributo di sangue ha dato il paese di Buscate alla grande guerra: 76 sono i caduti, con due medaglie d'argento.



Avanzi dell'antico Castello

BUSNAGO

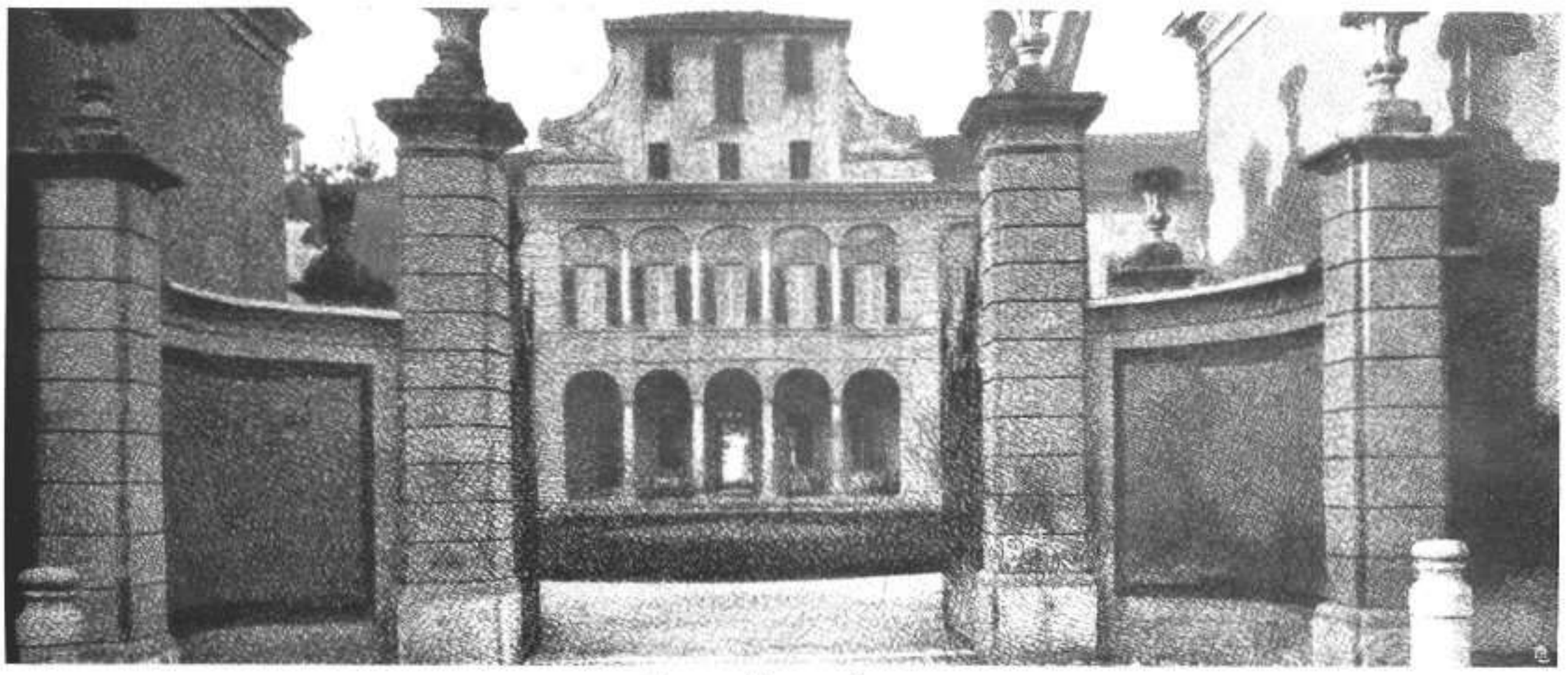
È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Gorgonzola, posto in ampia ed ubertosa pianura fra l'Adda e la Molgora, sulla strada provinciale Monza-Trezzo-Bergamo: il territorio produce cereali, gelsi: un tempo era anche coltivato a viti.

Busnago è ricordato (con parecchi altri luoghi) in un istromento del 15 gennaio 998, in cui si dichiara che Luitefredo, Vescovo di Tortona, vendeva ad Ottone, Duca della Franconia e della Carinzia e Marchese di Verona (padre di Papa Gregorio V, Brunone, cugino dell'Imperatore Ottone III) alcuni suoi beni esistenti in dette terre (tra cui *Bugenago* e *Buronaco*), appartenenti già a Betana, madre del Vescovo stesso: il diritto di Luitefredo era stato, poco prima, proclamato contro i coniugi Riccardo e Valderada, da una sentenza del Tribunale (mentre l'Imperatore Ottone III trovavasi in Pavia), dopo un duello fra l'avvocato del Vescovo e Riccardo medesimo. Dal registro dei censi, fatto nel 1192 da Cencio, camerlengo di Papa Celestino III, consta che il Monastero (femminile) esistente a *Bucinago* apparteneva alla Santa Sede; nei Secoli XIII e XIV (*Liber Notitiæ* di Goffredo da Bussero) vediamo nominate le chiese di S. Pietro e di S. Giovanni Evangelista a *Bucinago*, in Pieve di Pontirolo; inoltre, nell'elenco del 1398, troviamo in tal luogo la cappellania principale, due altri benefici ecclesiastici e il monastero: mentre, nel 1564, compare solo la Parrocchia, appunto intitolata al nome di S. Giovanni Evangelista (in *Busnagho*). Con istrumento 18 ottobre 1538, Pagano d'Adda venne investito (per sè e successori) del feudo di *Busnago* (Bucinago) con Basiano, Castellazzo, Monastero di Basiano, Concesa, Colnago, Cornate e Roncello; devoluto esso alla Camera, per la morte del Marchese Ambrogio d'Adda, Busnago e Roncello furono dati, l'11 maggio 1652, a Gian Giacomo Schiaffinati, che per diploma del Re Filippo IV, 29 luglio 1665, divenne Conte di Roncello e Busnago (titolo trasmissibile ai discendenti, per primogenitura maschile). Dopo una seconda devoluzione alla Camera (per morte del Canonico Mons. Schiaffinati) fu investito, dello stesso feudo di Busnago e Roncello (e relativo titolo comitale), il Conte Giuseppe Alemagna, con la medesima trasmissibilità, il 21 luglio 1756, senza diritto ai dazî: il titolo onorifico di Conte di Busnago e Roncello fu, in seguito, riconosciuto dal Governo Italiano ai discendenti Alemagna. Busnago aveva 74 focolari (Roncello 29 solamente) ed era ecclesiasticamente sottoposto al Vicariato foraneo di Trezzo d'Adda, per lo smembramento della Pieve di Pontirolo. Busnago ha due Opere Pie, una Zaffrani, l'altra Nicocolini: e due Legati benefici che portano il nome della famiglia Redaelli. L'Asilo Infantile è in corso d'istituzione.

Dal censimento 1931, la popolazione di Busnago risulta salita a 2005 abitanti.

Busnago ha dato alla grande guerra 37 caduti sul campo, con 2 decorati al valore.

Casa Conte Porro Schiaffinati - Antichi avanzi



Villa dei Marchesi Corio

BUSSERO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Gorgonzola. Bussero appartenne all'antico Contado della Martesana. Esso è situato presso il torrente Molgora sulla strada già postale che da Milano per Vaprio d'Adda conduceva a Bergamo. Il territorio è assai fertile e produce cereali e bozzoli.

Di questo Comune è originaria la famiglia omonima, della quale ricordasi Goffredo o Gotifredo da Bussero, cronista milanese del XIII secolo, autore del famoso *Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani*, preziosissimo per la storia antica delle chiese della Diocesi Ambrosiana, opera da noi più volte citata come fonte accreditata di dati importantissimi concernenti il Clero e le Istituzioni religiose locali.

Goffredo o Gotifredo da Bussero fu Parroco di *Rodello* (Rovello, in quel di Como): e scrisse il suo *Liber Notitiæ*, pare, verso la fine del secolo XIII.

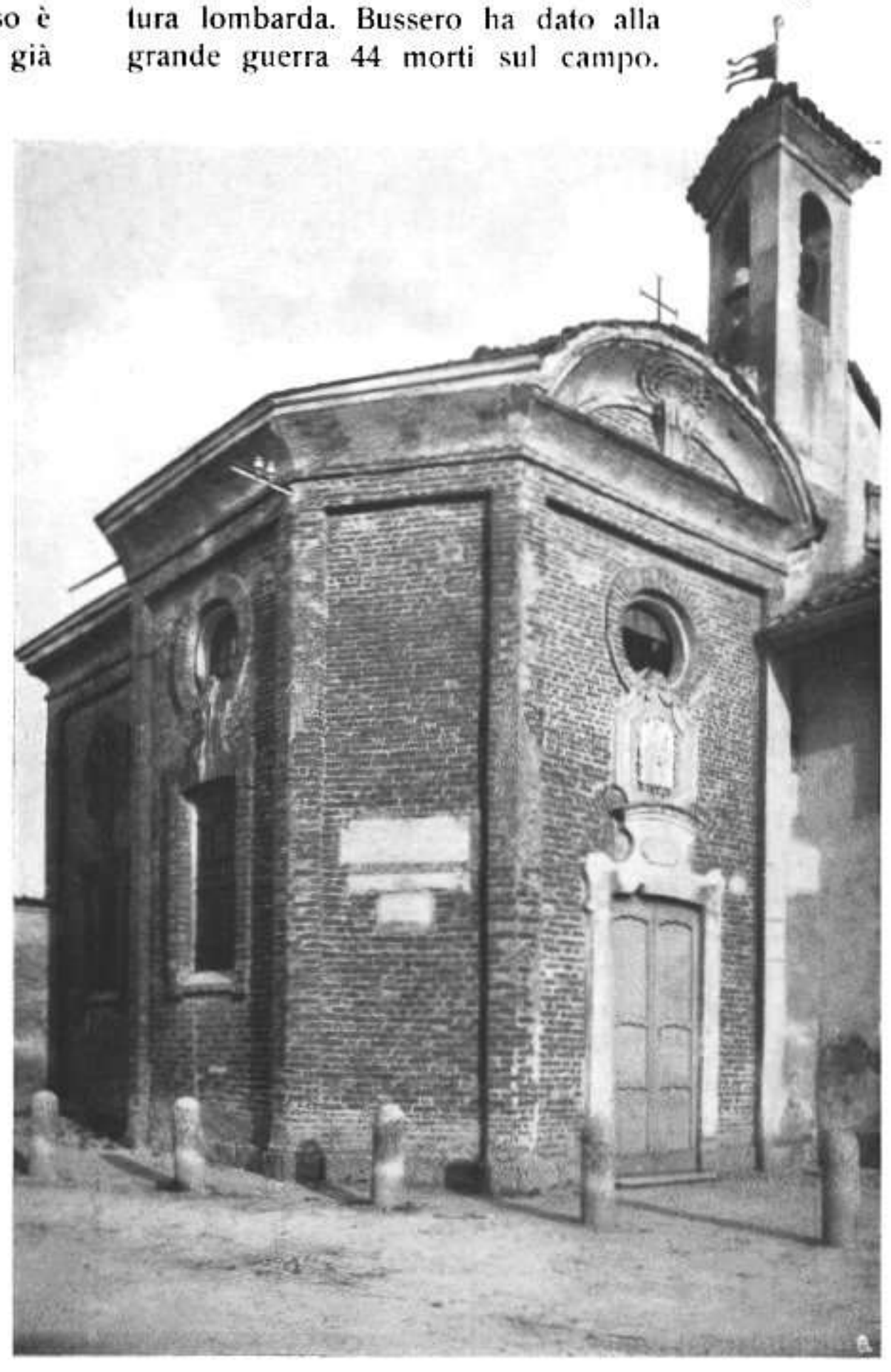
Bussero si presume debba risalire all'epoca romana, poichè venne rinvenuto un sarcofago che doveva contenere il cadavere della giovane Lupulia, patrizia di Germania andata sposa ad un cittadino romano, dedito ai commerci.

Esistono avanzi di una antica chiesetta con pitture. La Parrocchia di Bussero è intitolata ai SS. Nazaro e Celso Martiri.

Bussero ha due Cause Pie che recano i nomi delle famiglie Bossi e Maggioni. Vi sono, inoltre, cinque Legati benefici, due intestati al nome della nobile famiglia dei Marchesi Corio: gli altri tre alle famiglie Brebbia, Busseri e Silva. Vi è un Asilo Infantile aperto nel 1906.

Bussero, dal censimento 1931, risulta con una popolazione di 2017 abitanti.

A Bussero era la Villa dei Marchesi Corio, ora proprietà dell'on. ing. Steno Sioli Legnani, già Deputato al Parlamento per il Collegio di Gorgonzola, altamente benemerito dell'agricoltura lombarda. Bussero ha dato alla grande guerra 44 morti sul campo.



Ex Parrocchiale del 1230

Il Palazzo Comunale delle Scuole dedicato ai Caduti della grande guerra

BUSTO GAROLFO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Cuggiono, situato nella bella pianura fra l'Olona e il Ticino, con territorio un tempo coltivato a viti ed ora a cereali e foraggi, con produzione di bozzoli.

Il nome di questo Comune si compone di due termini: *busto*, che è la voce latina *bustum* derivata da *burere*, forma arcaica di *urere* — ardere. E sta a dinotare, come in Busto Arsizio, un terreno arido, bruciato, sterposo; Garolfo è il nome personale *Carulfo*, *Carolfo* (P. Parodi, *Busto Garolfo*, Abbiategrasso 1927; D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, 1931, p. 135). Al partire dal principio del sec. XVI, Busto Garolfo fu anche detto Busto Piccinino, in confronto a Busto Arsizio che, per la sua cresciuta importanza, era stato soprannominato Busto Grande; e « Bust piccol » rimase rinomato pei suoi vini.

Anche Cesare Cantù parlando di Busto Garolfo lo chiama « piccolo » e lo qualifica « ameno ».

La più antica notizia di Busto Garolfo si ha nei documenti al principio del sec. X, in un atto del giugno 922, col quale Domenico del fu Ambrogio di Inveruno, arciprete della chiesa di S. Genesio di Dairago, dona ai canonici di S. Ambrogio di Milano un appezzamento di vigna posto « in vico et fundo qui dicitur Bustus Carulfi » (Parodi, op. cit., p. 12).

Dunque « Busto di Carolfo ». E Carolfo poteva essere un longobardo di chiaro lignaggio che però si spense senza lasciare ricordi di sè nè del suo casato. Certo una traccia di longobardismo a Busto Garolfo ci è attestato dall'antichissimo culto prestato in luogo e nel vicino Casorezzo al « Salvatore » (Parodi, op. cit., p. 11).

Ai tempi del Barbarossa, Busto Garolfo segnava il confine del contado di Milano con quello del Seprio, come riferisce il Giulini (Memorie, Iª ediz., vol. VI, p. 310) sulla scorta del cronista Sir Raul. Alla fine del secolo XII, questo luogo aveva, oltre all'antichissima chiesa di S. Salvatore, ben tre altari, dedicati ai santi Bartolomeo, Innocenzo e Margherita (*Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani*, 1917, col. 50, 163, 275, 338). Altri altari vi fece costruire nei secoli seguenti la nobile famiglia Della Croce, che già sin dal 1317 possedeva beni in « burgo Busti Carulfi », in « contrada de Traversagna ». Avendo il nobile Odoardo Della Croce, detto Panollo, ordinato, prima di morire, al figlio Guglielmo di fondare una cappella in « burgo Busti Carulfi », il 10 agosto 1331 il detto Guglielmo dotava per sè e per i fratelli l'altare edificato nella chiesa di S. Salvatore alla B. Vergine e al beato Bartolomeo apostolo; la dotazione era costituita di vari beni giacenti nel borgo di Busto Garolfo. Un altro personaggio di quella ricca casata, e precisamente il nob. Stefano Della Croce, con suo testamento del 22 settembre 1464, ordinava ai suoi eredi di far costruire e dotare una cappella in onore della B. V. e di S. Bernardino nella chiesa di S. Salvatore. Un altro legato alla chiesa di S. Salvatore venne fatto dalla nobile Orsina Biraghi ved. Luigi Della Croce, con testamento del 21 aprile 1498 (Parodi, op. cit., p. 14).

Busto Garolfo fu anche luogo prescelto dagli Umiliati. Un catalogo delle case degli Umiliati, compilato nel 1298, ricorda la « domus de Cornaredo de Busto Carolfi ». Nel 1398 essa era unita a quella di Frate Bonzo e a quella di Inveruno (*Notitia cleri Mediolanensis de a. 1398*, in *Arch. Stor. Lomb.*, 1900, vol. 14, p. 49) e così si formò la casa grande degli Umiliati, detta anche di Cornaredo. In Busto Garolfo, a ricordo degli Umiliati, rimase l'abbazia di S. Maria Elisabetta, che nel 1581 era prepositurale commendata e andava in rovina; sui muri di una casa colonica in Via Abbazia si conservano ancora frammenti di affresco della facciata, colla effigie di pie donne.

Esisteva, nel sec. XIV, anche un ospedale, detto dei poveri di S. Remigio, affidato a dei frati; dopo poco tempo esso decadde, tanto che, su richiesta dei nobili e degli abitanti di Busto Garolfo, papa Calisto III lo soppresse con bolla del 19 aprile 1459 e col patrimonio eresse un beneficio coadiutorale in aiuto del parroco. *(Fratre hospitalis S. Romerii Busti Carulfi L. 5 S. 11 D. 10)*.

L'oratorio di S. Remigio, oggi esistente, è di recente costruzione.

Intatta è rimasta la chiesetta della Madonnina della Neve, con un dipinto della scuola del Luini; e la chiesa di S. Maria Maddalena detta della Misericordia, dove è conservato un « Cristo morto » scolpito in legno e di ottima fattura, nonchè numerose statuette, pure in legno scolpito, di Angeli che recano i Simboli della Passione; tali statuette antichissime sono tuttora portate su bastoni processionalmente.

Un documento dell'archivio parrocchiale, datato 1733, porta le « istruzioni per la processione di penitenza nel giorno di venerdì Santo », processione famosa che cominciava alle undici di notte con grande affluenza di clero e di popolazione anche di Villacortese, Parabiago, Casorezzo, Inveruno, Mesero, Arconate, Dairago. In tale processione veniva « il Signore morto portato da quattro scolari di S. Gerolamo con abito nero o almeno scuro sotto baldacchino solenne sostenuto da otto scolari del medesimo abito; intorno al baldacchino stanno sei soldati con gravi armature di ferro ed alabarde in mano; e tra un soldato e l'altro stanno sei scolari nel medesimo abito vestiti con torchia accesa ».

Nella parrocchiale si conserva una preziosissima reliquia della Santa Croce, con un pezzo notevole del legno della Croce di N. S.

La chiesa di S. Salvatore verso metà del sec. XVI, essendo in cattivo stato di conservazione, venne ricostruita; fu arricchita da una tavola, rappresentante S. Isidoro, dipinta da Gio. Battista Crespi, detto il Cerano. Nel 1570, il 15 aprile, venne consacrata da San Carlo Borromeo, che ripetè la visita il 28 maggio 1581. Nel 1605 anche il Cardinale Federico Borromeo venne a Busto Garolfo in visita pastorale. Recentemente la chiesa è stata ampliata, decorata artisticamente ed arricchita di vetrate a colori di gran pregio.

PALAZZO COMUNALE SU ANTICA SEDE

Del castello di Busto Garolfo si hanno vari accenni nei documenti; esso sorgeva là dove è ora il palazzo Litta Modignani, presso la chiesa di S. Salvatore. Fu un tempo posseduto dalla nobile famiglia Fossati (PARODI, op. cit., p. 19 e segg.).

Quanto alle vicende feudali, Busto Garolfo le ebbe in comune sino alla metà del sec. XVII con

tutta la pieve di Dairago, che fu data prima ai Maggi, agli Arconati e ai Lossetti. Nel 1664 il march. Giambattista Lossetti vendette per L. 4760 al giureconsulto collegiato Giuseppe Arconati per maschi primogeniti e per una femmina il borgo di Busto Garolfo, col patto di riportare il regio assenso. Il re Filippo IV, con diploma del 10 settembre 1662, approvò la vendita e concesse il titolo di marchese di Busto Garolfo al detto Giuseppe Arconati. I fuochi erano 119 (CASANOVA, *Dizionario feudale)*.

Fa parte di Busto Garolfo la frazione di Villa Cortese, luogo pure assai antico. Sin dal sec. XIII aveva una chiesetta dedicata a S. Vittore *(Liber Notitiæ* cit., col. 394: « In plebe Dairago loco Villa Cortese ecclesia sancti Victoris) ». Faceva parte anch'essa del feudo di Dairago; nel 1691 Giuseppe Maria Lossetti ne fece refuta alla R. Camera perchè ne investisse il banchiere Paolo Gerolamo Rescalli. Questi infatti ne fu investito il 13 luglio per maschi primogeniti dietro pagamento di L. 42 per fuoco al refutante e L. 20 per fuoco alla R. Camera. I fuochi erano 50 senza regalie feudali (CASANOVA, op. cit.). La nuova ampia chiesa parrocchiale di Villa Cortese è di recente costruzione; si sta costruendo il nuovo campanile.

La frazione Olcella, che da poco è parrocchia autonoma, sta costruendo la sua nuova chiesa.

Durante le guerre dell'indipendenza, Busto Garolfo è stato teatro continuo di largo movimento di truppe austriache e italiane, particolarmente intenso durante la battaglia di Magenta.

Con decreto reale 24 dicembre 1868, emanato a Torino da Vittorio Emanuele II, i Comuni di Dairago, Arconate e Villacortese venivano soppressi ed aggregati come frazioni a quello di Busto Garolfo.

Successivamente con R. D. 7 luglio 1869, pure emanato a Torino, il precedente decreto veniva revocato: ed, a partire dal 1° gennaio 1870, Dairago veniva definitivamente aggregato ad Arconate e Villa Cortese, a Busto Garolfo. La frazione Olcella, incuneata fra i due nuovi Comuni, restò per tre quarti a Busto Garolfo e per un quarto ad Arconate.

CASTELLO LITTA MODIGNANI

Busto Garolfo ha ben quattordici Opere Pie; vi sono inoltre due Asili Infantili: uno, Figini Naymiller nel Capoluogo, fondato nel 1907, l'altro, Speroni, nella frazione di Villa Cortese, aperto nel 1890; un'antica Cassa Rurale, che sempre incoraggiò il risparmio e l'agricoltura, sta ora impiantando un grande silos per il grano; il Dopolavoro Comunale, vari Circoli, due musiche, Mutue bestiame, Cooperative. Numerosi stabilimenti dànno lavoro a circa mille operai. Nella frazione di Villacortese, sulla Piazza principale, esiste un pregevole Monumento dedicato ai Caduti in guerra.

Negli anni IX e X dell'Era Fascista si manifestò un grandioso risveglio. Nel palazzo Comunale, comodo, bello e di buona architettura, vennero organizzati uffici moderni; data una magnifica sede al Fascio locale; collocata nell'atrio una lapide che ricorda la transvolata atlantica alla quale ha partecipato il Sergente Maggiore Gadda; posta la Campana civica sulla Torre del Municipio; dedicata una sala ai benefattori del Comune e creata la sala delle riunioni col famoso motto Mussoliniano sulla fronte principale: « tutto nello Stato, nulla fuori dello Stato, niente contro lo Stato ».

Nuovissimo e monumentale il Palazzo delle Scuole Comunali, dedicato ai Caduti per la Patria.

Gli impianti di acqua potabile, che da molti anni esistono tanto nel Capoluogo che nelle due frazioni, sono stati modernizzati per una migliore distribuzione; sistemata ed allargata la fognatura nel Capoluogo e nella frazione di Villa Cortese. Sistemato il magnifico Viale delle Rimembranze che circonda il Cimitero, che pure fu riordinato e ampliato; il lavatoio venne munito di scarico.

La fiera autunnale, che esiste dal 1862, venne regolata da un nuovo decreto prefettizio che ne fissa la data e istituisce nel contempo il mercato settimanale; è stata costruita la Piazza del mercato, tutta alberata, con relativo capannone.

Venne provveduto allo sventramento del centro e alla costruzione di nuove strade ampie; all'alberatura di piazze e di strade; all'abbellimento arboreo con cespugli e aiuole. Migliorato il sistema di estinzione incendi col collocamento di forti idranti nel Capoluogo e nella frazione di Villa Cortese e con una linea autonoma della forza elettrica per le pompe del torrione principale. Sistemata la Piazza principale e rifatta a nuovo buona parte della selciatura delle strade più importanti.

L'archivio comunale, completamente riordinato, ha qualche documento che risale al Ducato di Milano; cartelle interessanti riflettenti l'epidemia di colera, la Polizia austriaca, il movimento delle truppe austriache. Venne creato l'archivio storico comunale.

Fu costruito il Campo Sportivo Comunale con criteri assolutamente moderni; creato un grande Viale tutto alberato lungo oltre due chilometri, che congiunge il Capoluogo alla frazione di Villa Cortese.

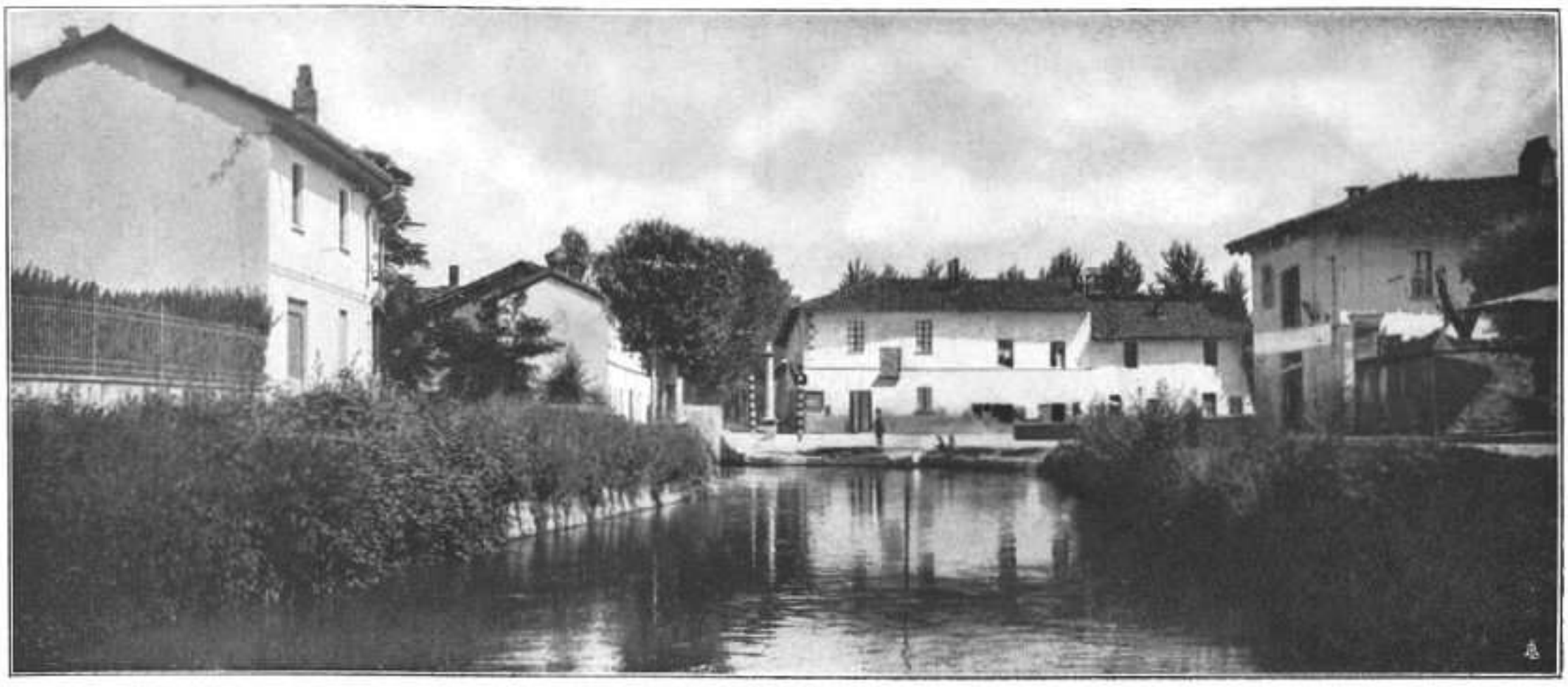
Numerosi servizi automobilistici congiungono Busto Garolfo a Legnano, Magenta, Abbiategrasso, Busto Arsizio e, direttamente, a Milano; vi è telegrafo con due reti telefoniche. La Pretura è stata, testè, trasferita da Rho alla vicina Legnano, naturale centro di attrazione del Comune.

Già da molti anni il Comune di Busto Garolfo usa di uno stemma troncato di rosso e d'argento ad un B dell'uno nell'altro. Lo stemma, che evidentemente fu formato ad imitazione di quello di Busto Arsizio, il quale è pure un troncato di rosso e d'argento, ma con due B dell'uno nell'altro, venne descritto così anche da GIAMPIERO CORTI, *Stemmi Comunali Lombardi*, in *Rivista Araldica*, 1918, p. 60.

Nel censimento 1931, Busto Garolfo figura con una popolazione salita a 7434 abitanti.

Alla grande guerra, il Comune ha dato 106 caduti, 11 invalidi e 5 decorati al valor militare.

LA CHIESA PARROCCHIALE



La Frazione Bettola

CALVIGNASCO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Binasco, posto a due miglia a levante dal Naviglio di Bereguardo e a tre miglia a ponente da quello di Pavia, in un territorio ubertoso, coltivato a frumento, pascoli e, un tempo, a viti.

La desinenza ligure *ascus* (frequente in Lombardia) e il nome *Calvinius,* che leggiamo in lapidi romane della nostra regione, possono aver dato origine a tale denominazione; nella vicina Provincia di Pavia troviamo invece Calvignano, con desinenza romana (paese di Calvinio).

Calvignasco è situato nel territorio della Pieve di Casorate Primo: anzi, ecclesiasticamente, fa ancora parte, colla frazione Ponte, della parrocchia prepositurale di detta borgata intitolata a San Vittore: che, com'è noto, appartiene alla Provincia di Pavia. Tuttavia, civilmente, fu sempre considerato (unitamente a Moncucco) come antichissima dipendenza della Corte di Masino, appartenente ai Visconti di Fontaneto, ramo secondario della storica famiglia che fu sovrana dello Stato di Milano. Le frazioni Bettola, Bettolino e Torretta dipendono, invece, da quella di S. Stefano in Rosate. E, prima del secolo XVIII, erano altrettanti piccoli Comuni, che, con Mettone e parecchie altre terre, furono infeudati il 16 novembre 1484 ai Birago (ramo estinto nel 1723): il 29 novembre 1724 a Giuseppe Saverio Folch de Cardona, conte di Villa Franchezza: e, l'11 aprile 1726, ai marchesi Molinari: alla cui estinzione (1794) il feudo fu devoluto alla Camera.

Nel secolo XVIII, principali proprietarî in Calvignasco (e surriferite frazioni) erano il Consorzio della Misericordia (di Milano) e il Dott. Baldassare Cattaneo. Vi possedevano, tuttavia, qualche fondo anche la Cappellania dell'Oratorio di S. Michele di Calvignasco stesso, il Capitolo della Plebana di Rosate, i Padri Agostiniani di S. Marco di Milano, le Madri di S. Maria Valle di Milano, la Cappellania di S. Antonio nella Chiesa di S. Eusebio di Milano, il conte Carlo Resta e il Capitano Don Giovanni Battista Pirovano Trivulzi.

Calvignasco vanta ben dieci Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Botteri, Cattaneo, Comi, Fumagalli, Gaggi, Rocchetti, Rognoni, Ranzini-Saino, Robasacco-Cattaneo e Santagostino-Canorino. Nel nuovo edificio scolastico sorto alla frazione di Bettola, il Comune, nel 1930, ha aperto un Asilo Infantile.

Dal censimento 1931, Calvignasco figura con una popolazione di 462 abitanti.

Calvignasco ha dato alla grande guerra 10 caduti sul campo della gloria.

Una risaia: la monda

Il riso viene insaccato

La Chiesa

CAMAIRAGO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Casalpusterlengo, Diocesi di Lodi, situato alla destra dell'Adda, ad est di Casalpusterlengo, in territorio ubertoso soprattutto in cereali e foraggi, con produzione casearia.

Anticamente era sulla strada romana che, da Cremona, per Acerra, costeggiando l'Adda, metteva a *Laus Pompeia*. È nome di desinenza celtica, quantunque il paese si presuma di origine romana.

Un Alpicario, conte di Alamania, addetto alla persona di Adelaide, figlia di Pipino re dei Franchi, risulta aver acquistato varie terre, tra le quali una in *Camariaco*. Ciò è confermato dall'Agnelli. Fin dal 972, il vescovo Andrea aveva donato le decime di *Camairago*, unitamente a quelle di molti altri luoghi della sua Diocesi, al monastero di S. Pietro di Lodivecchio. Camairago si trova compreso tra i beni posseduti e quindi lasciati dall'Arcivescovo Ariberto d'Intimiano (1034) a diverse chiese e specialmente alla Metropolitana milanese. Il conte Ildebrando da Comazzo, il 23 dicembre 1039, donò molti beni al monastero di S. Vito da lui fondato, tra i quali la *curte qui vocatur Camariaco*, nella quale sorgeva il monastero stesso, *cum ecclesia, decima et quarta cum districto et cum omni honore*... L'anno 1158, i Milanesi, inseguendo i Lodigiani dopo la totale rovina della loro città, incendiarono il Castello di Camairago. L'anno 1440 (20 settembre), Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, per rimunerare il conte Vitaliano Borromeo che nelle passate guerre gli aveva fatte molte sovvenzioni in denaro, gli concesse in feudo il paese di Camairago unitamente alla frazione di S. Vito, con facoltà di fortificare il paese. Dieci anni più tardi (5 maggio 1450), Francesco Sforza, Duca di Milano, confermò lo stesso feudo, cogli eguali diritti, nel conte Filippo Borromeo. Questa famiglia illustre eresse allora, sulle rovine di altro fortilizio cadente, il nobile castello che quasi intieramente si osserva ancora, unico ricordo ragguardevole che esista in luogo. Questo fortilizio che dominava l'Adda, fu per lunghi anni preso di mira da invasori d'ogni genere, con gravissimo danno al paese più volte posto a sacco ed a a fuoco dalle soldatesche. Lo stesso Francesco Sforza, l'anno 1447, alla testa delle forze della Repubblica Ambrosiana, il 3 settembre, passata l'Adda a Pizzighettone, incontrò qui i Veneziani, li sconfisse inseguendoli fino a Cavenago, ove passarono il fiume. Il 1 settembre 1460, scoppiò in Camairago il primo caso di peste, che poi fece strage nel Codognese e anche a Lodi.

Abbazia dei Cassinensi, ora Casa Borromeo

Ripetutasi l'invasione francese, l'anno 1509, su queste terre infelici, il Maresciallo di Francia De la Trémouille, accampato in queste vicinanze, si com-

portò così duramente coi terrazzani, che questi, ridotti alla disperazione, vennero alle mani coi Francesi, con morti e feriti d'ambo le parti. Accorsero le truppe alloggiate nei dintorni: e gli abitanti dovettero riscattarsi dal sacco e dal fuoco minacciato da quella sfrenata soldatesca con una sensibile taglia in danaro. Marco Antonio Colonna, l'anno 1521, munì Camairago di bastioni unitamente ad altri luoghi lungo la destra dell'Adda per far fronte ai Francesi che ne tentavano il passo. Vi alloggiarono, poi, in più riprese, i famigerati Lanzichenecchi che, l'anno 1629, andarono all'assedio di Mantova.

Cortile del Castello

La parrocchiale di Camairago è intitolata ai SS. Cosimo e Damiano: una parte della frazione Mulazzana appartiene alla Parrocchia di Codogno: Bosco Valentino dipende dalla Parrocchia di S. Rocco in Gera di Pizzighettone, e da quella di Pizzighettone la frazione Manna. La Parrocchia di Camairago fu ridotta allo stato attuale sul finire del secolo XVI, certamente per qualche prescrizione vescovile secondo i precetti del Concilio Tridentino. Il castello è pressochè intatto con grosse torri quasi mozzate. Nel cortile, molto spazioso, si osserva una grossa macina ed un grosso beccatello o mensola di pietra; l'accesso presenta i segni del ponte levatoio e della ponticella mobile: non vi è segno della saracinesca. Il 31 luglio 1848, nel momento in cui il re Carlo Alberto stava per ritirarsi da Codogno, gli si presentò sir Abercromby, ministro inglese, offrendogli la mediazione della regina Vittoria per ottenere dal maresciallo Radetzky una sospensione d'armi come avviamento ad onorevole pace. Il Re gradì l'offerta; ma l'inviato inglese fu accolto con freddezza dal maresciallo austriaco in Camairago. Il Principe Schwarzemberg, incaricato di trattare gli interessi politici presso il quartier generale austriaco, gli comunicava non esser possibile parlar di pace, prima che i Piemontesi sgombrassero dal Lombardo-Veneto e dai Ducati.

Il Castello (un lato a settentrione)

La minaccia di un intervento francese non scosse l'intermediario austriaco: ed anzi furono con ostentazione mostrati all'inviato inglese due battaglioni di volontari venuti allora dal Würtemberg, per fargli comprendere che non si sarebbe temuta neppure la complicazione di una guerra europea. L'inviato inglese, la mattina del 1° agosto a Lodi, comunicò al Re la risposta non inaspettata.

Il 28 marzo 1862 giunse a Camairago il generale Giuseppe Garibaldi proveniente da S. Fiorano, ove era stato ospite del marchese Pallavicino, diretto a Castiglione ed a Bertonico per inaugurarvi il Tiro a segno della Guardia Nazionale. Era accompagnato dal Pallavicino stesso e consorte, nonchè dai figli Menotti, Ricciotti e da numeroso seguito.

Fu di Camairago, Felice Peroni, rettore del Seminario di Lodi, poeta di buona vena che pubblicò vari sonetti, canzoni e madrigali.

Alla frazione di San Vito, si ricorda la celebre abbazia di Cassinensi, fondata l'anno 1039 dal conte Ildebrando da Comazzo, uomo dei più doviziosi del Lodigiano e della Lombardia, in espiazione di un gravissimo fallo da esso confessato alla Santa Sede.

Il 29 novembre 1154, alloggiò nel monastero di San Vito l'imperatore Federico Barbarossa nella sua prima calata in Italia, avviato ad aprire la dieta di Roncaglia, che ebbe luogo il giorno successivo.

I beni del Convento finirono coll'essere assorbiti con quelli dei Cistercensi di Abbadia Cerreto.

Camairago dispone di due legati benefici Cavaiani e Rai. Ha due Asili infantili: quello comunale fu fondato nel 1910 nel Capoluogo: l'altro, pure del 1910, è intitolato al nome di Anna Garbarino Borsa.

Camairago, dal censimento 1931, risulta con una popolazione di 1215 abitanti.

Camairago ha dato alla grande guerra 23 caduti sul campo, con una medaglia al valor militare.

Panorama dall'Acquedotto

CAMBIAGO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Gorgonzola, situato alla distanza di circa tre chilometri dalla strada che da Milano conduce a Gorgonzola, in un territorio ubertoso di gelsi, di cereali e, un tempo, di viti.

Il *Liber Notitiæ* accenna a due chiese in « loco Cambiago » della pieve di Gorgonzola, una dedicata a S. Biagio e l'altra « Sancti Angeli, Iacobi et Philippi ». L'uso di celebrare al calendimaggio, con gli apostoli Filippo e Giacomo, anche l'Angelo Michele, è chiamato *antico* dal compilatore del *Liber* stesso: dal fatto poi ch'egli non sa darcene la spiegazione, possiamo arguire che il motivo fosse sconosciuto anche al diligentissimo Goffredo di Bussero (sec. XIII) e, perciò, assai vetusta fosse quella chiesa di Cambiago, al pari delle altre (quattro almeno) dedicate ai medesimi tre santi riuniti e ricordate dal detto elenco, esistenti appunto, sin d'allora, nella Diocesi di Milano. In questo villaggio eravi una *obbedienza dei Decumani* (ossia un beneficio spettante al Clero minore della città): come pure una casa di suore Umiliate, che fu poi trasportata a Milano, prima del 1300, ed unita al Monastero di S. Agostino, situato presso la pusterla detta di S. Eufemia; la *Notitia Cleri* del 1398 ci parla della cappellania di S. Zenone « de Cambiago », chiamata parrocchia negli elenchi posteriori: più tardi, è sorto nella frazione *Torrazza dei Mandelli* l'oratorio di « S. Margherita vergine e martire », che fu di giuspatronato della nobile famiglia Orsini-Roma.

Sono noti, nel sec. XV, Francesco *de Cambiago* referendario di Tortona e il cancelliere ducale Gian Giacomo pure *de Cambiago*; un istrumento del 10 settembre 1396 (rogato in Pavia) si riferisce a un *feudo*, concesso ai fratelli Martino e Beltramo Mazzoni (di Brumano di Lecco), consistente in certe proprietà nel territorio di *Cambiago* e d'altri luoghi. In data 9 gennaio 1475, il Duca Galeazzo Maria Sforza investì della *Pieve* di Gorgonzola *con tutte le comunità* (oltre al Contado di Melzo e pertinenze) Lucia Visconti Marliani (anche per i figli nati e nascituri da lei e dal Duca stesso): e il 15 novembre 1499, Luigi XII, Re di Francia e Duca di Milano, concesse tutto quel feudo ai Trivulzio; esso, per poco tempo, fu poi degli Sforza, degli Stampa, dei de Leyva, e dei Rabbia: ritornò quindi ai Trivulzio il 17 giugno 1531: e solo il 15 gennaio 1659, fu devoluto alla Camera per la morte del principe Antonio Teodoro Trivulzio senza discendenza.

Cambiago, quantunque facente parte del surriferito Contado di Melzo e della Pieve di Gorgonzola, aveva, nel sec. XVII, un proprio stemma comunale, che vediamo dipinto in una raccolta di quell'epoca (di Marco Cremosano). Il 9 maggio 1697, Cambiago fu separatamente dato in feudo al Marchese Carlo Allevi e discendenti (51 focolari) con dazio dell'imbottato. Il 21 novembre 1786, avvenne la devoluzione alla Camera per l'estinzione di questa famiglia.

Dal lato artistico, sono attualmente degni di nota il palazzo Rasini e la chiesa parrocchiale di S. Zenone. Il surriferito stemma è *di rosso incappato d'argento*.

Cambiago ha tre Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Brambilla, Strada, Mangili, Valsecchi-Caimi e Valsecco. Nel 1925, veniva fondato l'Asilo Infantile.

Vi sono due Società di Mutuo Soccorso.

Dal censimento del 1931, Cambiago risulta con una popolazione di 2687 abitanti.

Cambiago ha dato alla grande guerra 55 caduti sul campo della gloria.

Torrazza dei Mandelli (ingresso alla torre)

Arco in una vecchia contrada

CAMPARADA

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Vimercate, posto all'ingresso della Brianza, su di un terreno rialzato, tra il fiume Lambro (da cui dista circa 3 ch.) e il torrente Molgora: in una località ubertosa e coltivata a cereali e gelsi: un tempo, anche a viti. Fanno parte di questo Comune le antiche cascine chiamate Masciocco, Masciocchino, Cabella, Torre, Valmora, come pure la « California »: oltre al capoluogo. Si pensa che il nome di Camparada (forse Camporata) derivi da *campo*.

Quantunque piccolo, questo villaggio, anche nei più vecchi documenti compare sempre (con alcune frazioni) come vero e proprio Comune autonomo. Il 1° gennaio 1475, esso, con quasi tutto il resto della *Pieve di Vimercate*, fu dato in feudo a Borella Secchi, prefetto delle scuderie ducali, col titolo di Conte di Vimercate e un annuo reddito sui dazî del pane, del vino, della carne e dell'imbottato. L'imperatore Carlo VI, con diploma 3 aprile 1728, estese la trasmissibilità del feudo a una delle tre figlie del conte Giambattista Seccoborella, in mancanza di maschi. Successe, perciò, nel feudo medesimo la contessa Giulia, moglie del senatore conte Giambattista Trotti.

Nello stesso secolo XVIII, troviamo proprietarî di fondi, nel territorio di questo Comune, l'abbazia di San Gottardo di Monza, la chiesa di S. Vittore al Teatro di Milano, i Barnabiti, la contessa Virginia Casati Nava, il conte Francesco d'Adda, Don Marcantonio Croce, oltre alle famiglie Albrici, Gazara, Mascara e Fumagalli.

Ecclesiasticamente, Camparada dipende dalla parrocchia di Lesmo: e possiede un piccolo oratorio alla Cascina Masciocco chiamato *antico* negli atti della visita dell'Arcivescovo di Milano Cardinale Pozzobonelli; esso era (com'è tuttora) dedicato alla Madonna del Carmine. Vi si aggiunse, poi, il titolo della martire Eurosia, (Santa invocata contro i fulmini, nelle nostre campagne).

La famiglia Della Croce vi esercitava il giuspatronato e il nobile Ambrogio Casati vi aveva fondata una messa quotidiana.

Vi sono alcune Pie Istituzioni di Lesmo che estendono la loro beneficenza agli abitanti di Camparada: e, cioè, le Opere Pie Costanza Rosa, Luigi Nova e Carlo Giuseppe Lamberti. Gli abitanti di Camparada, che portano il cognome *Ferrario*, hanno diritto alle doti dei Legati Ferrario, amministrati dalla Congregazione di Carità di Milano.

È in corso la istituzione dell'Asilo Infantile.

Camparada, dal censimento 1931, risulta con una popolazione salita a 949 abitanti.

Camparada ha dato alla grande guerra 12 caduti con 2 decorati al valore.

Residui d'antico Convento

CHIESA DELL'ANNUNZIATA

CANEGRATE

È Comune dell'ex Circondario di Gallarate, Mandamento di Saronno, rimasto alla Provincia di Milano dopo il passaggio di quella circoscrizione alla Provincia di Varese: è posto sopra una piccola altura ai cui piedi, verso levante, scorre l'Olona, in prossimità della strada del Sempione. Il territorio è ubertoso di cereali, pascoli e gelsi.

Canegrate è borgo antico: faceva parte della famosa Contea di Castelseprio. È ricordato nelle guerre feudali e comunali. In questa località, nel 1271, i popolani milanesi, capitanati dai Torriani, si scontrarono in sanguinoso combattimento coi nobili, condotti dall'Arcivescovo Leone da Perego.

Il 10 novembre 1656, Camillo Castelli venne investito del feudo di Canegrate e San Giorgio (per sè e discendenti primogeniti o, in mancanza di questi, per i fratelli): i focolari erano 112 complessivamente; morto il Cardinal Giuseppe, ultimo maschio di quella linea, il feudo fu devoluto, nel 1780, alla Regia Ducale Camera. Per quello che riguarda la vita religiosa, gioverà notare che il *Liber Notitiæ Sanctorum* (secolo XIII) già ricorda le chiese di Santa Maria, dei Santi Michele e Quirico, S. Pietro, Santi Nazaro e Celso: ma solo la prima di esse in vari antichi elenchi compare come parrocchiale; la Pieve (anche civilmente) era quella di Parabiago: e quando, ecclesiasticamente, Legnano ebbe privilegi plebani, la Parrocchia di Canegrate passò a questo nuovo vicariato foraneo.

Dalla Parrocchia di Canegrate, intitolata alla Beata Vergine Assunta, venne smembrata nel 1570, da S. Carlo Borromeo, la Parrocchia di S. Giorgio su Legnano. In Canegrate ebbero dimora famiglie cospicue, dalle quali uscirono uomini benemeriti della religione e della patria. Ricorderemo, in primo luogo, la famiglia Castelli, oriunda da Menaggio sul Lago di Como, dal cui capostipite Camillo discese il ramo dei Marchesi di Parabiago, feudatarî di Canegrate, S. Giorgio su Legnano, Vittadone e Casalpusterlengo: questa famiglia si estinse nel 1840 con Luigia, andata sposa a Giuseppe Visconti di Modrone.

Appartennero a questo casato S. Eminenza Giuseppe Castelli, insignito della porpora cardinalizia nel 1759 e morto nel 1780: nonchè il Conte Gianfrancesco Castelli, che fu valoroso ufficiale superiore dell'Esercito.

Un ramo, tuttora rappresentato, ottenne la conferma della nobiltà e del titolo baronale. Dai Castelli, Canegrate passò in proprietà dei Visconti: i quali, nel 1918, vendettero le loro proprietà, costituenti la massima parte del paese, ai Piantanida di Busto Arsizio: questa famiglia lottizzò i terreni e li rivendette ai contadini, formandone, così, tanti piccoli proprietari.

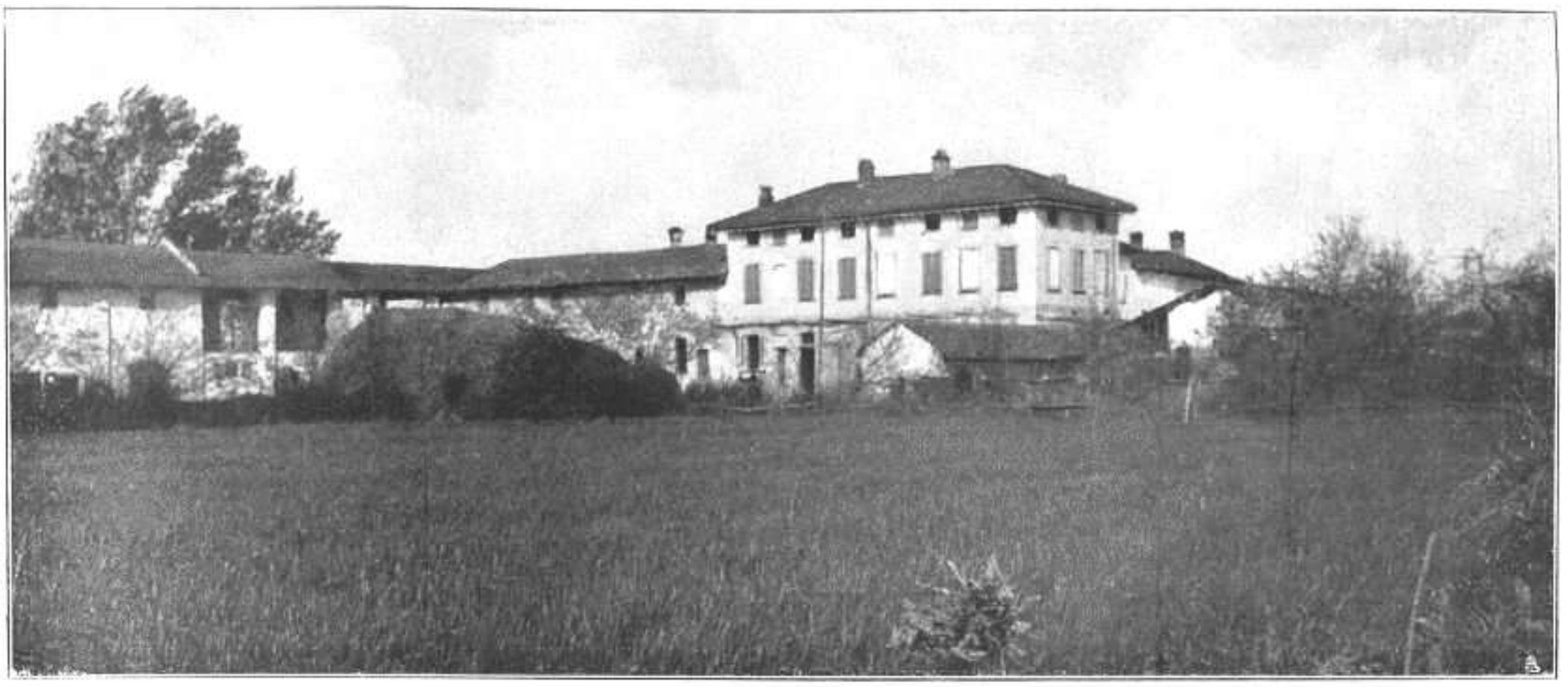
I CARATTERISTICI PILASTRI STEMMATI

Canegrate ha quattro Opere Pie: una intestata al nome del Duca Raimondo Visconti di Modrone: e le altre ricordanti i nomi delle famiglie Verrè, Crespi e Guzzi.

Vi è un Asilo Infantile Giuseppe Gaio, fondato nel 1898: una Società di Mutuo Soccorso ed una assicurativa del bestiame.

Dal censimento 1931, Canegrate risulta con una popolazione salita a 3831 abitanti.

Durante la grande guerra, Canegrate ha avuto 32 caduti sul campo della gloria, con due grandi invalidi.



VEDUTA PANORAMICA

CANTONALE

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Casalpusterlengo, Diocesi di Lodi, posto nella bassura del Po, sulla destra del Lambro, e perciò soggetto frequentemente a inondazioni. Il territorio è ubertoso in cereali e foraggi. Il nome *Cantonale*, pare derivi dalla ubicazione tipica del paese, nell'angolo formato dal confluente del Lambro nel Po.

L'anno 1025, essendo stato dal clero di Lodi eletto vescovo Olderico di Gozzolengo, cremonese, Ariberto d'Intimiano, Arcivescovo di Milano, volle avocare a sè anche la nomina del vescovo di Lodi: ed elesse, invece, il milanese Ambrogio Arluno: questa la determinante ultima delle lunghissime contese e lotte che condussero alla rovina l'antica Lodi. Approfittando di tale divergenza, i valvassori milanesi, stati esiliati, si unirono alle milizie di Lodi: e si venne, così, a quella giornata campale detta di *Campomalo*, ove Ariberto inaugurò il *Carroccio* e Olderico, vescovo di Asti, perdette la vita (1036). Di qui, gli storici trarrebbero la denominazione attuale della località finitima di *Campomalo*.

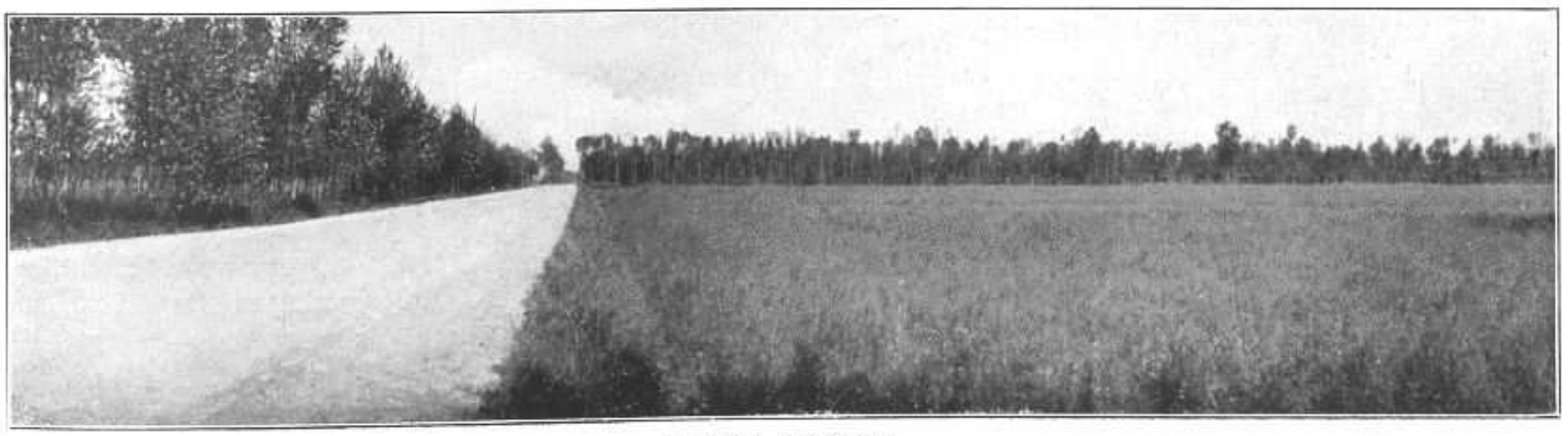
L'Agnelli, però, osserva che, se quella battaglia si denominò da *Campomalo*, è segno che questo nome già preesisteva. Il Riccardi, altro storico locale, mette il terreno della battaglia alla *Camatta*, luogo, del resto, vicinissimo a *Cantonale*, che è dipendente, come frazione, dal Comune di Chignolo Po (Prov. Pavia) e che trarrebbe il nome da *camp mal*, *camp mat*, *capmat*, *Camatta*.

Come Parrocchia, Cantonale dipende da quella di Orio Litta, intitolata a S. Giovanni Decollato, nella Diocesi lodigiana.

In una mappa del 1665, questa località è segnata col nome di *Cantonata Lambri;* in un'altra mappa di quei tempi, che rappresenta il Po e il confluente del Lambro nei pressi di Corte S. Andrea, l'angolo formato dalla destra di questo fiume e la sinistra del Po, è detto: *Cantonale lodigiano « del signor Cusani »* (i Cusani Visconti, Marchesi di Chignolo e Signori di Campo Rinaldo).

Cantonale, con decreto 24 gennaio 1869 N. 4856, veniva aggregato al Comune di Orio Litta. Ma riprendeva la sua autonomia col successivo Decreto 26 settembre dello stesso anno, N. 5293.

Dal censimento del 1931, Cantonale figura con una popolazione di 74 abitanti. È, certo, il Comune meno popolato della Provincia di Milano e fra i minori, come intensità demografica, di tutto il Regno. Nè figura abbia dato caduti nell'ultima guerra.



LA STRADA PROVINCIALE

Piazzale della Chiesa

CAPONAGO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Vimercate, posto sulla riva destra del torrente Molgora, a sette chilometri da Vimercate. Il territorio produce ottimi cereali. Buono il raccolto dei bozzoli.

Il Comune ha una antichissima origine. Il suo nome stesso, *Caponiacum*, lo rivela dell'epoca romana. Più tardi, il nome lo troviamo barbaricamente tramutato in *Capunaco*, come appare dal testamento dell'Arcivescovo milanese Ansperto da Biassono dell'874.

Si tratta di un Ospedale che Ansperto vuole sia fondato in Milano: e a tale scopo dona molte terre in varie località del contado milanese: "*Simili modo statuo habere idem sendochium meum cortem illam dominem colticem iuris mei quam habeo in loco et fundo Cavannaco, cum cassis, massariciis libellariis pertinentibus in integrum atque cassis ed omnibus rebus juris mei quas habeo in locis et fundis Simone et Balsamo Monticello et Quinto prope Campornico seu Panteriano atque Capunnaco cum omnibus rebus, etc.*".

Palazzo del Comune

Caponago era un *vicus* che faceva parte della Corte Regia di Cavenago. Questa era composta di alcuni territori posti in Cavenago e Ornago: e, dominando in Lombardia i Re Franchi, era amministrato dai Conti di Pavia.

Fu Carlo il Calvo — il quale si appoggiava molto, per la sua politica, sulla potenza sempre crescente dell'alto clero — che per avere dalla sua parte il potente Arcivescovo Ansperto, donò a lui, nell'876, la corte di Cavenago. Ansperto, che aveva già comperato altri beni, ampliò e arrotondò quella sua proprietà, che poi donò alla Basilica di S. Satiro da lui fondata con l'aggiunta di un piccolo monastero e un ospitale pei poveri e pei pellegrini, sotto il patronato del monastero di S. Ambrogio.

In una carta del 924, Caponago appare come compreso nel territorio del contado di Milano. Di fatti, la sottoscrizione alla carta stessa dice testualmente: "*Signum manus Arioaldi de finibus mediolanensibus de villa Caponago*". Nel sec. XII, cinto di fossato e di mura, era diventato un *burgus*.

Nel *Liber notitiæ Sanctorum Mediolani*, si trovano menzionate quattro chiese: (n. 121 b.) *In plebe Vilmercato loco Caponago ecclesia Sancti Egidii*; (n. 185 d.) *ecclesia Sancte Juliane*; (n. 293 a.) *ecclesia S. Petri*; (n. 399 a.) *altare Sancti Virgilii in ecclesia S. Georgi.* Ma la parrocchiale era S. Giuliana. In passato la frazione Turro apparteneva alla Parrocchia di Omate, in Comune di Agrate Brianza. Nel 1581, avendola trovata i conterranei troppo cadente per vetustà — e sollecitati vivamente da S. Carlo — impresero a riedificarla su più ampio disegno. La chiesa di San Giorgio era, poi, annessa a un monastero di Benedettine soppresso nel 1326 e incorporato, con tutti i suoi beni, al monastero di Santa Margherita di Milano.

In quella chiesa si scopersero, nel 1577, delle grandi arche di «serizzo» in cui verosimilmente erano state deposte le salme delle antiche badesse. La chiesa di S. Vigilio, trovandosi in località campestre, fu destinata, al tempo della peste del 1576, a lazzaretto. Anche gli Umiliati, all'epoca del loro splendore, ebbero in Caponago una residenza.

Posti in una località fertile, i campi di Caponago erano posseduti da famiglie milanesi signorili e da enti ecclesiastici come il Capitolo di S. Tecla: il quale, nella prima metà del secolo XV possedeva, in altrettante vigne, 68 pertiche.

È memorabile la relazione del 1374 fatta da Luigi da Serono, addetto al Comune di Milano, al signor Azone Doria, vicario di Bernabò Visconti nella Martesana e Baziana, circa la consegna fatta a Ermenulfo de Ermenulfis, procuratore della Soprastanzeria di S. Tecla a Milano, da parte di Amanzolo de Castoldis console *loci de Caponago* e di Andreolo Castoldo e Giorgio detto Vida de Vaylate, abitante in *dicto loco Caponago, qui sunt de millioribus et senioribus dicti loci*, di beni spettanti al capitolo di S. Tecla, posti nel territorio del detto luogo di Caponago "*ubi dicitur ad Sanctum Vizilium*," "*ubi dicitur in via stricta*," "*ubi dicitur ad Franzonum*," "*ubi dicitur ad Carabiolum*," "*ubi dicitur ad Torraziam*" (Rogito Luigi de Madernis).

Interessante è questo documento per la storia del Comune di Caponago: anzitutto per la menzione di antiche località come S. Vigilio, via Stretta, Franzone, Carrobiolo, Torrazza: in secondo luogo per i cognomi Castoldi, Vida e Vailate, che sono cognomi di famiglie locali distinte, in quanto lo stesso documento dice che sono delle migliori e signorili di detto paese. Anche altri due documenti, del 1421 e del 1432 (novembre 8), hanno la loro importanza, in quanto contengono investiture livellarie fatte dalla Soprastanzieria di S. Tecla di Milano di beni in Caponago, Turro, Omate, per il complesso di pertiche 950, a Beltrame de Gairardis e a Gasparino della Strata, milanesi, che si impegnano di coltivarle essendo rimaste incolte e devastate a causa della guerra.

Anche Caponago fu territorio invaso e offeso dalle armate del tempo di Filippo Maria Visconti. Il documento del 1432 è una cessione di investitura fatta dal menzionato Gasperino della Strata ai fratelli Crivelli. Dal 1400, si passa al 1700. Un interessante documento del 1727 ci fa conoscere che la comunità di Caponago aveva 310 anime e non aveva entrate proprie.

Si elencano i nomi dei principali proprietari: fra i quali il Conte Sangiuliano, il Conte Seccoborella ed il Marchese Pallavicino.

Un altro documento del 1760, conservato nell'archivio suddetto, ci dà 17 possessori per un complesso di pertiche 7.338 del valore di scudi 46.393 Il maggior possessore, Don Gabrio Casati, aveva 1.519 pertiche: poi i Seregni con 1.089. Questo fa comprendere come, anche in quei tempi, la proprietà dell'alta Lombardia non fosse così accentrata come si crede da alcuni. Perchè 7338 pertiche per diciassette possessori darebbero una media di 431.64 pertiche per possessore. Togliendo i due più grossi, si ha pur sempre una media di 315.33 pertiche per i 15 residui possidenti.

Le condizioni economiche di Caponago, alla seconda metà del secolo XVIII, non erano dunque cattive. E questo spiega la abbondanza di capitali anche nel ceto medio borghese del secolo successivo: e spiega, pure, lo sviluppo industriale e commerciale che ebbe più tardi l'Alto Milanese in virtù di questi modesti risparmiatori e capitalisti: spiega, infine, l'incremento demografico del paese che, nel 1850, era già di 1251 abitanti.

Gottifredo da Bussero accenna ad un luogo nella Pieve di Vimercate, detto la Torre di S. Tecla, con chiesa dedicata ai SS. Martiri Faustino e Giovita.

È l'attuale cascina Turro, già in possesso del Capitolo Metropolitano di Milano. Della detta Torre di S. Tecla non rimangono vestigia.

Come curiosità, va ricordato Tomaso detto da Caponago, il quale, nel 1458, scriveva sullo scalone che conduceva ai Tribunali civili di Milano la massima che *le liti producono sempre la rovina dei litiganti.*

Caponago ha due legati benefici Casati-Bassi e Galbiati, unitamente ad una Causa Pia Galbiati. Vi è un Padiglione di isolamento per malattie infettive, capace di 24 letti e fondato, nel 1896, dal Senatore Luigi Simonetta. Nel 1915, veniva, pure, istituito l'Asilo Infantile. Con Regio Decreto 20 giugno 1930 e Regie Lettere Patenti 7 gennaio 1932, venne concesso a Caponago uno stemma comunale.

Caponago, che al censimento del 1931 annoverava una popolazione salita a 2226 abitanti, ha dato, alla grande guerra, 38 caduti, 130 feriti e 4 invalidi.

Casa della famiglia Caglio

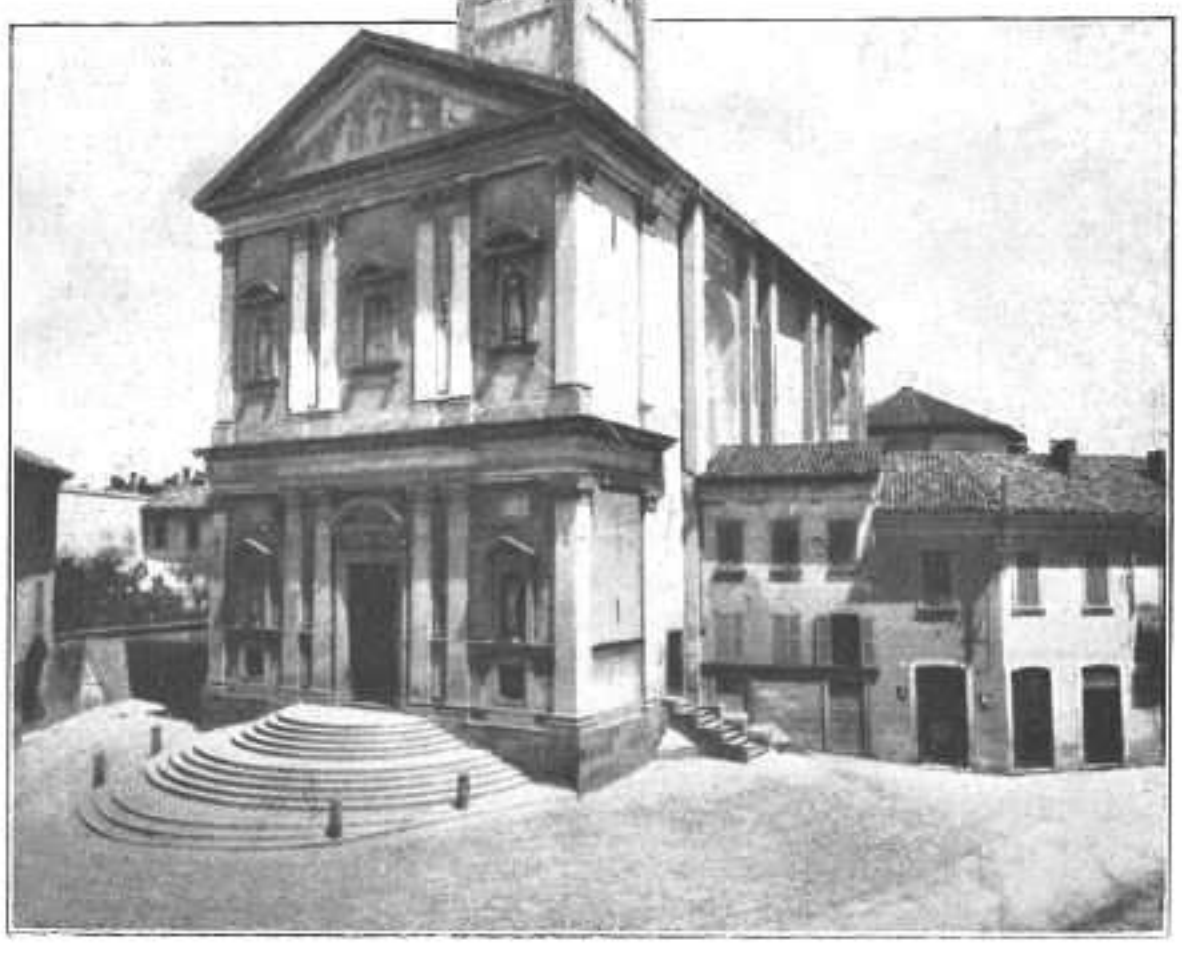
La piazza e la statua di S. Anatalone, primo Vescovo di Milano

CARATE BRIANZA

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Carate, posto all'inizio della parte collinosa della Brianza, alle cui falde scorre il Lambro, presso la strada che da Milano va a Desio, indi ad Erba ed alla Vallassina, in territorio ubertoso in cereali, ortaggi e gelsi e, un tempo, di viti. Vi è, da tempo, sviluppata l'industria tessile del cotone, e sono note le sue fiere di bestiame bovino e suino. Alcuni scrittori si sono perduti in un mare di supposizioni circa l'esistenza di Carate al tempo degli Etruschi: e continuarono colle ipotesi, venendo giù, attraverso l'epoca romana, fino all'era cristiana. La verità è che, mentre si sono trovati, anche in questi paraggi, come in tutta la Lombardia, alcuni avanzi romani, nulla si sa di positivo quanto alle origini di Carate. Un eminente illustratore di memorie locali, S. E. il marchese Luigi Cusani Confalonieri, già Ambasciatore del Re d'Italia negli Stati Uniti d'America, giudica pura favola che Carate fosse stato un luogo di villeggiatura prediletto della regina Teodolinda, la piissima sovrana dei Longobardi, che, venuta in Italia nel 589, fissò la sua residenza a Monza, ove iniziò la costruzione di quel Duomo nel 595: e dove edificò anche il palazzo, in cui morì nel 627. Non è verosimile che, in quei tempi di continue guerre locali, con pochissime strade malsicure, quella Regina, rimasta vedova del Re Agilulfo e tutrice del figlio, Re Adaloaldo, ancora bambino, avesse a lasciare per altre sedi il suo palazzo di Monza. Dopo una tradizione alquanto vaga, che vuole Carate sia stato distrutto da Federico Barbarossa verso il 1160, si comincia a trovare qualche documento, da cui risulta come, alla fine del secolo XII, Carate fosse diventato un borgo importante, cinto da una fossa e difeso da mura, perchè era esposto continuamente ad attacch e combattimenti. Vi era anche un castello forte, che sorgeva probabilmente dove si trova ora la Villa del Marchese Cusani, la quale domina la valle. Un'altra tradizione vuole che, da quel castello, un passaggio segreto sotto il Lambro conducesse ad un fortilizio, trasformatosi, poi, nel così detto Casino della Peschiera. A quell'epoca, esisteva un castello anche a Verano, distrutto nel 1222, ma che rappresentò, in varie riprese, una parte importante nella storia locale. All'Archivio di Stato di Milano figurano menzionati, in un documento del 1272, il borgo di Carate ed il castello di Verano, come facenti parte della Pieve di Agliate.

A quei tempi, come si sa, la giurisdizione territoriale era basata su quella ecclesiastica.

L'Alto Milanese costituiva il Contado della Martesana, diviso in dodici Pievi, aggruppate ognuna in-



La Chiesa parrocchiale

torno alla chiesa più antica dei luoghi, che era, in questo caso, la Basilica d'Agliate, fondata, come ritiene la maggior parte degli storici, da Ansperto da Biassono, Arcivescovo di Milano, morto nell'881. Egli apparteneva, appunto, alla grande famiglia degli Albutii detta Confalonieri, feudatari di Agliate. Il nome Confalonieri proveniva dal privilegio di portare in guerra il gonfalone della Repubblica Ambrosiana: privilegio che si ridusse, poi, ad essere esercito nel corteo del solenne ingresso degli Arcivescovi di Milano. Il Marchese Cusani Confalonieri conserva nel suo archivio documenti della posteriore epoca spagnuola relativi ad una lite sostenuta davanti al Senato di Milano, per l'esercizio di tale privilegio, fra quella famiglia dei Confalonieri feudatari di Agliate ed un'altra famiglia dello stesso nome, meno antica, che costruì poi in Carate l'altra villa Confalonieri, indi Belgioioso, dove ha sede attualmente una Casa di Salute femminile tenuta da Religiose.

Panorama

A quest'ultima famiglia apparteneva Federico Confalonieri, il glorioso patriota condannato a morte per aver preso parte alla Congiura dei Carbonari nel 1821. Sua moglie, Teresa Casati, accompagnata dal giovane fratello Gabrio, (che divenne poi podestà di Milano, presidente del Governo Provvisorio del 1848 e, infine, Presidente del Senato), si recò a Vienna per implorare la grazia dall'Imperatore Francesco I. Questi rifiutò di darle udienza: ma la contessa fu ricevuta dall'Imperatrice, per la cui intercessione ottenne la commutazione della pena capitale nel carcere durissimo dello Spielberg. Federico vi entrò nel 1824 ancora giovane e robusto; la moglie morì di crepacuore nel 1830, senza averlo veduto. Ed egli uscì dopo dodici lunghi anni, ridotto vecchio e cadente, per morire dopo alcuni anni, nel 1846, in seguito ai patimenti sofferti. Nell'anno 1275, vi fu a Carate un sanguinoso combattimento fra le milizie dei Torriani e quelle dei Visconti, che si contendevano la Signoria di Milano: combattimento nel quale i Torriani furono sconfitti. Ancora si parla della «*foppa di dusént*», (la fossa dei duecento) dove è fama fossero stati gettati i cadaveri dei Torriani caduti in quel combattimento. Continuando in questa lotta, nel 1324, Passerino Della Torre fu battuto al Ponte d'Albiate da Marco Visconti, con un corpo di 500 Tedeschi. Allora il cugino di questi, Galeazzo Visconti, spedì subito truppe da Milano, che occuparono a viva forza Carate.

Battistero dell'epoca romana

Successe quasi un secolo di tranquillità relativa, in cui Carate si affermò sempre più come Comune florido e geloso della sua indipendenza. Poi, ricominciarono le tribolazioni delle guerre che tanto danno fecero all'Italia, ritardando di secoli il suo risorgimento. Ma, attraverso le complicate vicende delle successive dominazioni viscontea, sforzesca, francese, spagnuola, austriaca, napoleonica e poi di nuovo austriaca, Carate conservò sempre orgogliosamente la sua bella indipendenza comunale.

Ebbe, fino dal secolo XII, una *Prevostura degli Umiliati*, che durò fino al tempo di S. Carlo, il quale soppresse tale Ordine.

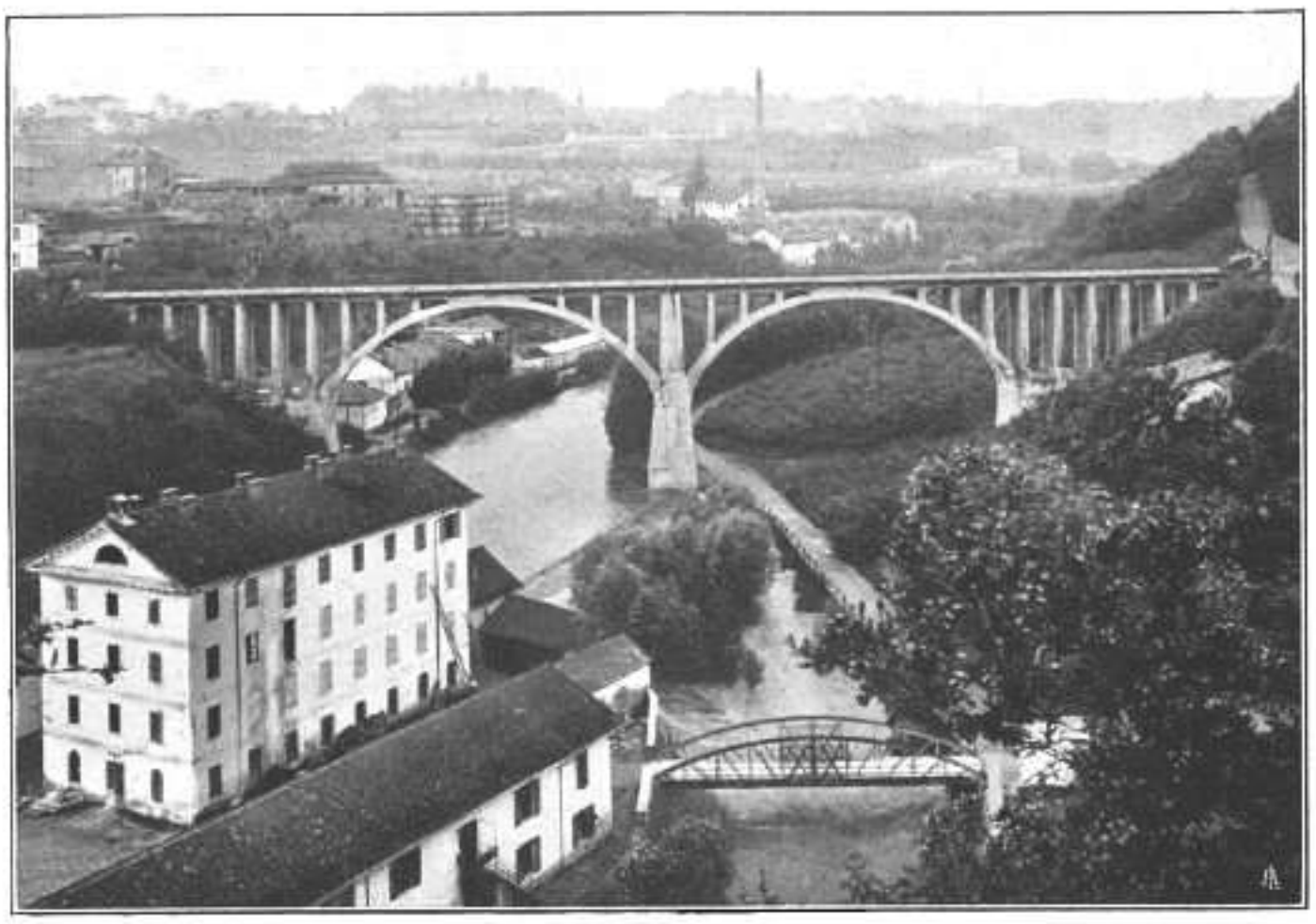
Più tardi, fu divisa in due parrocchie: quella di S. Ambrogio che ebbe poi un Capitolo di Canonici, e quella di San Simpliciano, la cui chiesa fu sop-

pressa e demolita alla fine del secolo XVIII. Le cascine Prevostura, Riverio Inferiore e Superiore dipendono dalla Parrocchia di Calò in Comune di Besana Brianza.

La parrocchiale di S. Ambrogio fu fatta Collegiata e Prevostura nel 1766; a questa e alla chiesa di Besana fu, nel 1838, trasferita la giurisdizione plebana tolta ad Agliate.

Questo paese, con l'antichissima basilica e il battistero (monumentale esso pure), fa parte del Comune di Carate.

Il Beato Pietro Zappelli, nato e morto in Carate, vi istituì, nel XIII secolo, quel Luogo Pio, fiorente istituzione d'assistenza pei poveri, che i Comuni vicini invidiano.



Il Ponte provinciale e la Valle del Lambro

Carate vanta, pure, una dozzina di altre Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Dugnani, Veladini, Colombo, Verri-Confalonieri, Biumi, Crivelli, De Lepori, Galbiati, Rovaglia, Valdena-Rossi. Ha un Ospedale Vittorio Emanuele III in onore della memoria della signora Maria Caprotti, favorito anche da cospicue offerte della famiglia Viganò: e tre Asili Infantili: uno fondato nel 1875 nel Capoluogo: un altro fondato nel 1909 alla frazione di Costa Lambro dalla marchesa Ida Stanga Busca: e un altro alla frazione di Agliate, sorto nel 1913.

La Basilica romana di Agliate

Vi sono, pure, un Educandato Femminile, una Scuola di disegno, un Circolo di Cultura Contardo Ferrini, una Biblioteca, una Società di Mutuo Soccorso fra esercenti, operai e contadini, una Cassa Rurale di depositi e prestiti, un Dispensario antitubercolare.

Nativo di Carate fu, anche, il Venerabile Leone, Generale della Congregazione di San Salvatore in Laterano, morto in fama di santità presso Lucca, nel 1401.

Il maggior vanto di Carate Brianza è quello di custodire le spoglie mortali del sommo pensatore e giurista Giandomenico Romagnosi. Enciclopedico, egli scrisse molto sulle leggi, sull'economia politica, sul diritto pubblico, sulle matematiche e sulla condotta delle acque. Nato a Salsomaggiore (provincia di Parma) il 13 dicembre 1761, egli morì a Milano l'8 giugno 1845.

Un Museo Romagnosiano attrae oggi parecchi studiosi a Carate Brianza. – Carate è un importante nodo di strade provinciali che vi convergono da Monza, Giussano e Besana, tutte quante da poco sistemate con caratteri di moderna viabilità, sia nel tracciato, sia nella pavimentazione (semipermanente). Lungo la Provinciale Monza Carate corre la tranvia di recente elettrificata, la cui sede è sopra elevata sulla contigua sede carreggiabile, così da consentire una elevata velocità di esercizio senza pericolo per la viabilità.

Una notevole opera d'arte è il ponte in cemento armato sul fiume Lambro, costruito dalla Provincia lungo il tronco di Provinciale fra Carate e Villa Raverio.

Con Decreto di S. E. il Capo del Governo, 24 settembre 1931, è stato riconosciuto a Carate il suo antico stemma.

Dal censimento 1931, Carate risulta con una popolazione salita a 8520 abitanti.

Carate ha dato alla grande guerra 141 morti e 27 decorati al valore.

La Piazza e la Chiesa

CARNATE

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Vimercate, situato in bella posizione presso il torrente Molgora e la strada che da Milano, per Monza, conduce a Lecco: al confine delle Provincie di Milano e di Como. Il Comune è diviso in due parti, alta e bassa: la frazione di Carnate inferiore è sede del Municipio. Il territorio abbonda di gelsi, di cereali e di foraggi. Produzione locale, latticini e lavorazione del legno. Praticata anche l'industria serica.

Il 1° gennaio 1475, venne infeudato di *Carnate Superiore*, con quasi tutto il resto della Pieve di Vimercate, il Conte Borella Secchi, con diritto ai dazî del pane, del vino, della carne e dell'imbottato. Il 16 settembre 1538, Carnate fu dalla Camera Ducale dato in feudo ad Agostino D'Adda, insieme alle intere Pievi di Oggiono e di Garlate.

Il Cantù fa risalire l'origine del paese ai Carnuti, popolo della Gallia Transalpina. Della chiesa parrocchiale, dedicata ai santi Cornelio e Cipriano, si hanno cenni fino dai documenti del secolo decimo. Dagli antichi documenti dell'archivio, però, si evince che le prime notizie risalgono al 1483: quando, morto il Rettore della chiesa, Giovanni Besana, i terrieri domandarono ed ottennero dal Pontefice che si affidassero ai Carmelitani di Milano la chiesa e la cura d'anime. Il primo ad esercitare la cura d'anime fu Luigi da Legnano.

Nel 1486, Galeazzo Maria Sforza permise la questua per la fabbrica della nuova chiesa con convento e campanile: ed in questo periodo di tempo, appunto, si incominciarono ed ultimarono le pratiche per l'unione, aggregazione ed incorporazione di detta chiesa e suoi beni originari al convento del Carmine di Milano.

E così i Padri Carmelitani acquistarono il diritto di patronato, eleggendo, d'allora in poi, un religioso, quale parroco, col titolo di Vicario. Nel 1584, essendo Vicario Padre Dionigi Banfo, la chiesa ed il convento di Carnate ebbero un particolare rilievo. Per propagare sempre più la divozione alla Madonna del Carmelo, quel religioso istituì, non ufficialmente però, la Confraternita del Carmine; diede grande solennità ad alcune feste; e, specialmente, pose tutto il suo zelo per attivare la festa della Domenica *in albis*, che si celebra tuttora con concorso straordinario di popolo.

Le elemosine che si ricavavano da questa ed altre feste erano così cospicue che, in venti anni, Padre Dionigi potè ricostruire, dalle fondamenta, la chiesa ed accrescere la capacità del convento.

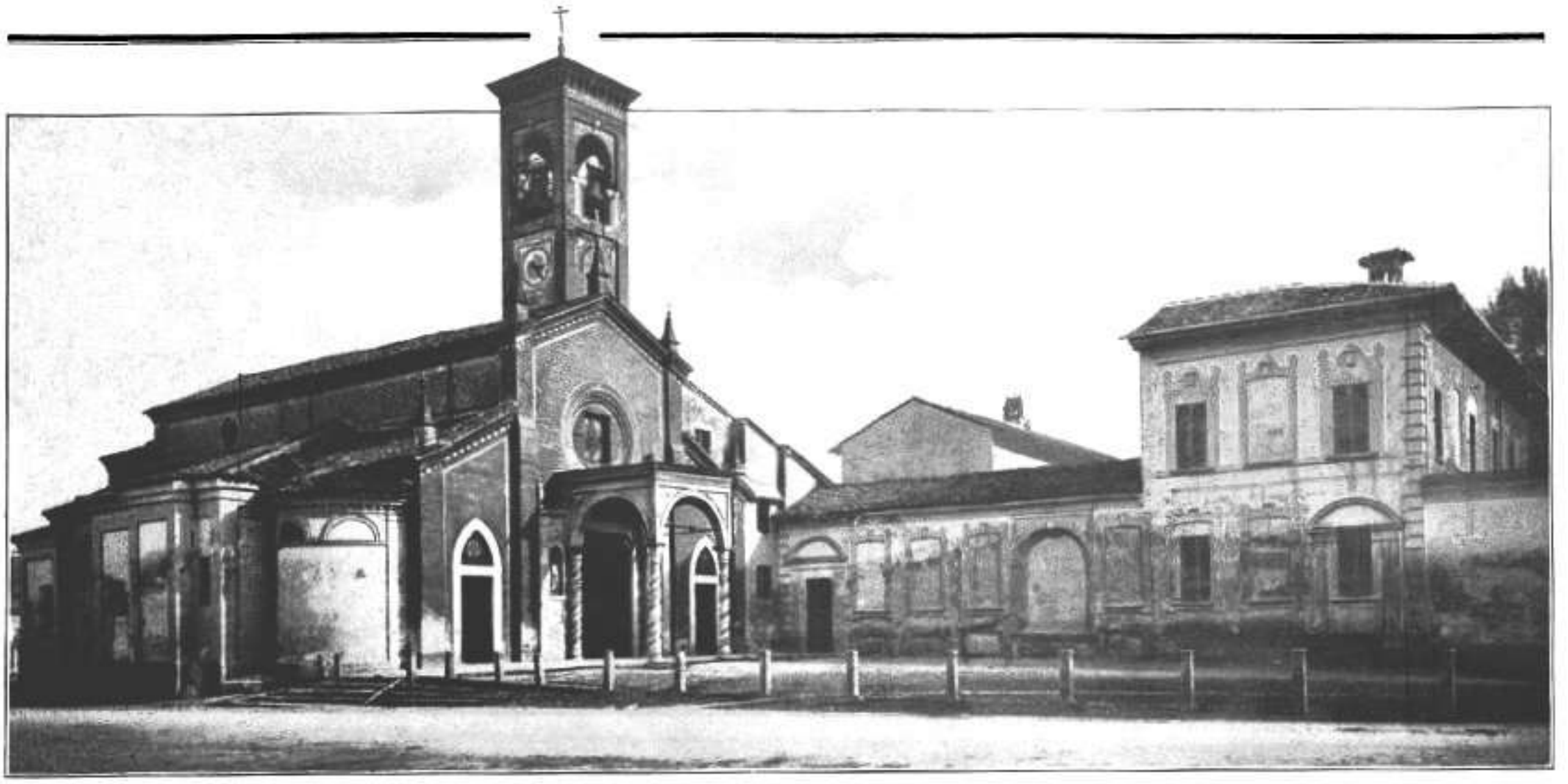
Contro il consolidamento dei poteri di questo convento di Carmelitani, che mirava al diritto di noviziato ed a sempre maggior esenzione dall'autorità del Vescovo, protestarono i Parroci della Pieve di Vimercate.

Nel 1769, Maria Teresa emanò un decreto, colla data 15 aprile, in forza del quale tutti i religiosi dovessero ritornare ai loro rispettivi conventi: per il che, dove c'erano le così dette « *grancie* » o piccoli conventi, addetti ad una famiglia religiosa, si dovessero deputare per la cura d'anime i sacerdoti secolari: e così, dopo quasi tre secoli, ritornava la Parrocchia di Carnate ad essere retta dal clero secolare. La soppressione vera e propria venne coll'Imperatore Giuseppe II.

Carnate ha un'Opera Pia Novati pei poveri della frazione di Passirano, amministrata dalla nobile famiglia Calchi Novati, alla quale appartiene Sua Eccellenza l'attuale Vescovo di Lodi, Monsignor Nobile Pietro Calchi Novati. Vi è anche un Asilo Infantile intestato al nome di Pier Luigi Banfi e fondato dalla famiglia Banfi nel 1908.

Col censimento del 1931, la popolazione di Carnate è salita a 2019 abitanti.

Carnate ha dato alla grande guerra 33 morti, 18 invalidi e 3 decorati al valore.



Chiesa e Piazza

CARPIANO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Melegnano, situato in una fertilissima plaga, irrigata dalle acque del Lambro e della Vettabbia. Il territorio è coltivato specialmente a risaie e prati, con produzione anche granaria e lattifera.

Carpiano con Pairana, Bescapè, Gugnano, Torrevecchia e Landriano, faceva anticamente parte di quella zona chiamata *Terrarum Communium Intermediolanum, Papiam et Laude;* negletta dagli antichi storici, dei detti tre centri più importanti, perchè appunto situata ai loro confini. Essa era considerata quasi indipendente, e costituiva, per così dire, un cuscinetto nelle lotte cittadine.

A soli tre chilometri da Carpiano esiste tuttora, in quel di Pairana (Prov. di Pavia), una interessante costruzione trecentesca spiccatamente feudale, composta di un vecchio castello, già affrescato da grandi figure, oggi quasi totalmente ricoperte da intonaco; da un « Quadriportico » consistente in un ammasso di mura ricoperte da grandiose vôlte, già difesa e protezione dell'incrocio delle due strade d'accesso al vastissimo cortile del Castello; e da un Borgo, al medesimo Quadriportico, attiguo.

Dalla pianta di detto Castello, dallo spessore delle sue mura e dall'ampiezza del fossato, si deduce che la costruzione odierna rappresenti solo la metà dell'antico grandioso edificio, già importante fortezza nel periodo della sua costruzione.

È tradizione, fra i maggiorenti del paese, che tale costruzione appartenesse antichissimamente alla famiglia De Castellatiis, che la cedette, in seguito, ai Marchesi di Brivio, e si trasferì a Carpiano. Quella stessa famiglia era comproprietaria delle Chiese di Bescapè e di Gugnano; e quindi doveva appartenere al ramo dei *De Basilica Petri dicti Castellatiis* (o *De Castellatiis)* - (Atti rog. da Fagnani Ant. Bartolomeo 4-X-1483; da Lazzate Santino, 30-VII-1517; da Daverio Cristoforo, 7-I-1554 - 28-VI-1555 - 1-VII-1555; da Piccio Gio. Francesco, 22-V-1572; tutti nell'Arch. Not. Milano). Detta costruzione feudale conservò, per parecchi secoli, il nome di Castellazzo; come Castellazzo, chiamasi tuttora un lato del Castello di Bescapè, situato a 6 chilometri da Carpiano.

Antichi storici, di questi luoghi, parlano anche di una « sontuosissima Villa di Castellazzo »: una sentenza del 1416 (Arch. Not. Pavia - miscellanea), d'una terra *ad Castellatium* compresa nel feudo di Castel Lambro dei Bescapè; infine, diversi atti dell'Arch. Not. di Milano trattano della *Vineam De Castellatiis* quale proprietà *De Basilica Petri dicti De Castellatiis* q. *Pasquino* (atti rog. da Fagnani Ant. Bartolomeo, 6-V-1513; da Lazzate Santino, 11-XII-1514, ecc. dell'Arch. Not. di Milano).

Il nome di Carpiano proviene fino dall'epoca romana, quando alle unioni di case nei dintorni di Milano furono applicati i nomi delle essenze delle piante che costituivano i boschi di quella zona: e sorsero, così, Rogoredo, Albaredo, Nesporedo, Carpana, Noverasco (da Roverasco), Poasco, Nosedo. Carpiano, evidentemente, richiama il càrpino.

Carpiano subì, nei secoli oscuri, le sorti di tutte le altre terre milanesi: finchè, nel 1341, essendo le rispettive terre per gran parte in possesso di casa Pusterla, furono dai Visconti confiscate, conseguentemente alla sentenza contro di essi formulata pel tentato omicidio di Luchino e Giovanni Visconti. Gian Galeazzo Visconti, nel 1396, le assegnò in donazione irrevocabile ai frati Certosini, da esso chiamati a dirigere il monastero e la erigenda chiesa nella terra di Torre del Mangano, detta poi Certosa di Pavia, dove egli fu sepolto, con la moglie Isabella di Valois.

I Padri Certosini, venuti in possesso di queste terre, abitarono in numero di dodici nel Castello di Carpiano. Ognuno aveva la sua cella. E di là amministrarono le estese terre del Carpianese, di mano in mano tra-

sformandole in campagne ubertose. Vi introdussero, così, la irrigazione nelle varie cascine, avendo ottenuto la facoltà di impiegare in questo lavoro le acque del Lisone, che era un colatore pubblico compreso fra i due Lambri e che divenne, poi, un cavo privato di irrigazione, diretto da una utenza specifica.

Fra le proprietà della Certosa, nel Carpianese, si notavano le grandi tenute di Pojago, Longara, Bruciata, Cassinetta, Giretta e Bodigera, complessivamente di 4720 pertiche, che i De Castellatiis presero in affitto nel 1590 e mantennero per circa 25 anni (atti rog. da Crivelli Gaspare, 7-VII-1590; 9-IX-1599; 30-III-1601; 26-VIII-1615 dell'Arch. Not. di Milano).

Nel castello di Carpiano pare sia stato ucciso a tradimento un Bascapè (de Basilica Petri). Da questo antichissimo casato è disceso il ramo dei De Castellazzi, trasferitisi in Carpiano ed ai quali, come dicemmo, il castello sarebbe appartenuto.

Detti frati, obbligati dal Papa a sostituire l'altare della chiesa sorta alla Certosa di Pavia, perchè raffigurante scene di vangeli apocrifi, cioè non appartenenti a quelli dei quattro Evangelisti, lo trasportarono a Carpiano assieme ad altri cimeli. Sicchè, ora, Carpiano ha nella sua chiesa questo oggetto d'arte pregevolissimo, attribuito a Giovanni da Campione e determinato, pare, da voto in seguito ad un fausto parto di Caterina de' Medici: un trittico bellissimo ed altri oggetti d'arte, con un pronao a colonne ritorte a spirale in marmo orientale e colonnette analoghe ad altre che si trovano nel castello.

La chiesa è del 1100: ed ha, nella struttura della navata, qualche analogia con quella di Viboldone. Un tempo, essa aveva un prete secolare sovvenzionato dai Certosini. Ma poi i Certosini offrirono all'Arcivescovo di Milano la chiesa come vera e propria Parrocchia, intestata a San Martino. Essa comprende anche la frazione Gnignano di Locate Triulzi. E, dal 1806, comincia la serie dei Parroci autonomi. La colonna eretta sulla piazza ricorda la peste del 1630. In essa chiesa, dal 1666, si celebrano tutt'oggi delle messe ebdomadarie perpetue, istituite da Gio. Gaspare De Castellatiis in suffragio dei suoi maggiori, legando, con fidecommesso, un suo fondo, detto de' Colli, in quel di Pairana (Test. 16-IX-1666, ed obl. 8-IV-1679, rogito Tenca Carl'Ambrogio (Arch. Parr. e Arch. Fam.). Negli anni posteriori, in occasione della soppressione della piccola chiesa di Cascina dei Lassi (in frazione di Cerro al Lambro ma appartenente alla Parrocchia di Carpiano) sedime di proprietà dei De Castellatiis fin dal 1666 (atti rog. Tenca Carl'Ambrogio, 15-V-1666 e da Pandini Gio. Jacopo, 14-IX-1715 A. Fam.) fu trasportato nella chiesa di Carpiano anche un affresco rappresentante la Madonna col Bambino, di fattura squisita, attribuita al Luini, e che ancora ben si conserva.

Nella chiesa si trova anche una tela rappresentante la disputa di Gesù nel Tempio, della scuola del Domenichino, il cui originale è nella Pinacoteca di Monaco di Baviera.

Quando, nel 1781, da Giuseppe II furono soppressi i Padri Certosini, le terre del Carpianese furono assegnate in feudo a Giovanni Alessandro Brambilla, capo chirurgo dell'esercito imperiale, assai beneviso dall'Imperatore Giuseppe II e da lui creato Cavaliere dell'Impero con investitura 27 dicembre 1785: quindi a Luigi Albertenghi, come risulta da un istromento del 1784.

Successivamente, passarono per vendite ad altri proprietari che, per la maggior parte, le assegnarono poi ai Luoghi Pii elemosinieri di Milano, nonchè all'Ospedale Maggiore di detta metropoli, ai quali tuttora rimangono, colle relative assegnazioni delle acque del Lisone, della Vettabbia e della Certosa Porro attivata dai frati e proveniente da Monluè. La ricchezza delle acque di spettanza di queste terre, hanno diffuso, come s'è detto, la coltivazione del riso e della marcita su vasta scala e il bestiame di ogni specie vi è abbondante.

Carpiano possiede un Luogo Pio elemosiniero fondato da Gian Galeazzo Visconti, Duca di Milano: un'Opera Pia Valvassori Peroni e un legato Angela Peroni. La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, ad onorare la memoria del Senatore Angelo Valvassori Peroni, già Deputato al Parlamento e Sottosegretario di Stato agli Esteri, Vice Presidente della detta Cassa, nativo di Carpiano, ed ivi sepolto, assegnò la somma di L. 50.000 per l'erezione di un Asilo Infantile in luogo. In questi ultimi anni, Carpiano andò migliorando i fabbricati di abitazione messi ora in buono stato: costruì bellissime scuole con cinque classi, palestra, cortili e il Municipio. Merito speciale del venerando Podestà Ing. Carlo Stabilini, già Consigliere Provinciale, resosi defunto il 1 maggio 1933 fra il compianto dei terrieri che ne ammiravano l'ingegno, la bontà e l'attività esemplari.

Dal censimento 1931, Carpiano figura con una popolazione di 1614 abitanti.

Carpiano, alla grande guerra, ha dato 15 caduti sul campo dell'onore, fra cui un ufficiale decorato con medaglia d'argento.

Torre del Castello

La Chiesa e la Piazza

CARUGATE

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Vimercate, posto all'estremo lembo meridionale di detta antica Pieve, nella bella pianura tra il fiume Lambro e il torrente Molgora, in una plaga che produsse, un tempo, anche ottime viti, oltre che cereali e foraggi. Specializzata, pure, un tempo, l'industria della seta: e praticata anche quella dei mobili, nonchè dei ferramenti in legno e ferro.

Carugate ebbe, fino in remoti tempi, due Chiese; la prima, che fu poi eretta in Parrocchia, dedicata a S. Andrea Apostolo, con quattro altari: uno dei quali votato a S. Marcellina, sorella di S. Ambrogio. La seconda intitolata a S. Maria. Alla chiesa di S. Andrea era unito un Monastero di Vergini, denominato di S. Caterina e S. Ambrogio. Fu, poi, levatene le Monache, costituita in Prepositura dei Frati Umiliati: ed allora aveva per titolare S. Domenico, come si ricava da una nota fatta dal Priore di questa Casa nel Capitolo Generale tenuto in Mantova, l'anno 1436.

Nella vita di S. Marcellina, inserita nei fasti della Chiesa (Vita dei Santi, VII, 399) è detto che Santa Marcellina, amante del ritiro e della solitudine, elesse per suo soggiorno la piccola comunità in luogo ora detto *Cascina S. Ambrogio:* la quale era, una volta, della parrocchia di Carugate ed ora è compresa in quella di Brugherio. Credesi che qui essa abbia vissuto alcun tempo, fra altre consorelle: e che abbia avuto principio un vero e proprio Monastero locale.

E il Bosca, nel suo Martirologio Ambrosiano, così aveva scritto: *Marcellina « quæ dicitur consedisse in Veteri Cœnobio Virginum prope Brugherium, quod etiam nunc S. Ambrosio sacrum est »*.

Nel territorio di Carugate vi è una regione detta appunto il *Campo di S. Marcellina.*

I Carugatesi, da tempo immemorabile, festeggiano S. Marcellina con straordinaria solennità, specie quando il 17 luglio cade in domenica.

Lo stemma di Carugate è, secondo una raccolta araldica del secolo XVII, *d'oro alla banda caricata di 3 rose di rosso.* L'8 febbraio 1691, Carugate con Cassina Imperiale fu dato in feudo alla Contessa Besozzi, con trasmissibilità (in linea maschile primogenita) ai discendenti da lei e dal defunto suo marito Conte Paolo Besozzi.

Circa la denominazione di Carugate, scrive il Lattuada, non è troppo ovvia alla comune intelligenza. Pare che con la parola *Carrucata* voglia significarsi quel tanto di spazio di terra che si possa, da un contadino, coltivare con due buoi. E si adduce - al riguardo - un testo di Matteo Paris, dell'anno 1251, in cui dice: *Vix duas terræ Carrucatas dignoscitur habuisse.*

Nessuna, però, di queste interpretazioni sembra plausibile allo stesso cronista: mentre *Carugate* pare piuttosto derivi da voce significante strada di carro o dei carri: essendo noto che le strade dei tempi addietro si chiamavano col vocabolo di derivazione francese di *ruga*, conservato, anche oggi, ad esempio, nella popolare via di Milano che si trova in quartiere di Porta Romana, e chiamata *Ragabella.* E a tale opinione dà maggior fondamento Ottaviano Ferrario nel suo libro intitolato *Origines linguae italicæ*, scrivendo, sotto la voce *Carrovio*, così: *dicitur etiam Carrivium, Carrivia, Carrovia, Carruga, Ruga, Rua, Rue, voce che ancora ritengono i Francesi nel loro linguaggio per spiegare la strada.*

Carugate ha tre Opere Pie ed un legato benefico che ricordano i nomi delle famiglie Chiesa, Nava, Martelli e Parisi. Vi è un Asilo Infantile, aperto nel 1906: e un Orfanotrofio femminile diretto dalle Suore Francescane Missionarie d'Egitto: Società operaie ed agricole ed una Cassa Rurale di Prestiti.

Col censimento 1931, Carugate ha visto la sua popolazione salire a 3656 abitanti.

Carugate ha dato alla grande guerra 65 caduti sul campo dell'onore e 2 decorati al valore.

La Parrocchiale

CASALETTO LODIGIANO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Lodi Campagna, Diocesi di Lodi: situato sulla destra del Lambro, con territorio ubertoso in biade, pascoli e gelsi. Ha tre parrocchie: San Giorgio Martire nel capoluogo: SS. Vito e Modesto in Gugnano: e S. Apollinare in Mairano. La Frazione Beccalzù dipende dalla parrocchia di Bascapè, Provincia e Diocesi di Pavia.

L'anno 1261, la chiesa di Casaletto pagò una taglia imposta, a nome di Papa Urbano IV, al clero di Lodi; era allora nella Pieve di Salerano.

Il feudo di Casaletto Lodigiano, nel 1647, fu conferito ai Masserati, quindi ai conti Lurani, e venne abolito nel 1782. Nel 1696, per timore delle truppe Bavaresi dell'Imperatore Leopoldo I che avevano saccheggiato parte del territorio pavese, gli abitanti con le loro robe, unitamente ad altri delle terre contigue, fuggirono a Lodi. Ciò attesta l'Agnelli.

Con regio decreto 9 giugno 1870, vennero aggregati a Casaletto Gugnano e Villarossa, anteriormente Comuni autonomi. Da segnalarsi la frazione Cascina Guado nella parrocchia di Gugnano. È sulle due sponde del fiumicello Lisone, ora congiunte da un ponte, ma che anticamente si traghettava a guado, pei pedoni, coi trampoli: da qui il nome della località. Nel febbraio del 1876, mentre si modificava la superficie di un campo presso il corso d'acqua, si trovarono alcuni vasi di terracotta contenenti bronzi, cocci ed ossa combuste: tombe riferentesi alla prima età del ferro; oggetti che fanno supporre un nucleo di popolazione, le cui tracce, relativamente scarse per il lavorio intenso a cui le fecondissime terre lodigiane furono, da secoli e secoli, soggette ad opera degli agricoltori, sono, secondo il prof. Pompeo Castelfranco, fatte risalire ai Liguri.

La frazione di Gugnano è parrocchia del vicariato di Lodivecchio.

Il feudo di Gugnano, nel 1647 e fino al 1782, fu conferito ai conti Masserati.

La Torre della Casa Borromeo

Cascina Guada

La diocesi di Pavia, da tempo immemorabile, si è sempre estesa su questa parrocchia, la quale si può dire a cavaliere del Lodigiano, del Milanese e del Pavese: passò alla diocesi di Lodi nel 1820, in seguito a bolla 15 febbraio 1819, di Papa Pio VII, approvata con I. R. Decreto 13 giugno 1820. Appartengono spiritualmente a questa parrocchia le località di Bosco, Barbetta, Foppa, Gambarello, Guastalla, Guazzaloca, Mangialupo, Piacentina, S. Martina e S. Zeno, pur essendo tutte del Comune di Bascapè nella Provincia di Pavia. A Mairano esistevano i beni che, nel 725, Luitprando Flavio donò all'abbazia di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, da lui fondata due anni prima.

Nel 1352, l'Arcivescovo Giovanni Visconti donò a suo nipote Giovanni Galeazzo, S. Angelo, Montecucco e Mairano, che prima erano di Muzio Vistarini.

Nel 1045, vi possedeva la canonica di S. Giovanni delle Signore di Pavia. La Chiesa attuale fu edificata dalle fondamenta dal Vescovo Giuseppe Gallarati.

Il Cardinale Agostino, dei marchesi Cusani di Chignolo Po, ebbe una villa a Mairano. Mairano vantò, alla metà del secolo scorso, un parroco eminente: Cesare Vignati, lodigiano, storico valoroso della sua città e che fu anche preside dei licei Volta di Como, Ugo Foscolo di Pavia e Giuseppe Parini di Milano, raccoglitore del « Codice Diplomatico Laudense ».

Della frazione di Villarossa è proprietaria la Congregazione di Carità di Milano.

Casaletto conta tre legati e un'Opera Pia che ricordano i nomi delle famiglie D'Adda, Valdonio, Lucini Passalacqua e Rossi Ferrari. Monsignor Antonio Limonta, insigne prelato della Metropolitana di Milano, fondò, nel 1904, l'Asilo Infantile di Mairano. Altro Asilo, intitolato a Carlo Rossi, trovasi in frazione di Gugnano. Nuovi provvidi fabbricati scolastici sono, recentemente, sorti in Casaletto capoluogo ed alla frazione Mairano.

Casaletto, dal censimento 1931, figura con una popolazione salita a 1327 abitanti.

Casaletto Lodigiano ha dato alla grande guerra 26 caduti con un decorato al valore.

Mairano - La Parrocchiale e la Piazza

Chiesa Parrocchiale

CASALMAIOCCO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Paullo, Diocesi di Lodi, situato fra il Lambro e la Muzza, a cinque chilometri ad est di Melegnano.

Anticamente si chiamava *Casale de Alamaniis*, da una famiglia Alamani di *Laus Pompeia* (la vecchia Lodi). È fama che Albernardo Alamano e Maestro Omobono, l'anno 1153, trovandosi in Germania, a Costanza, pei loro commerci, tolte da una chiesa due grandi croci, si presentassero a Federico Barbarossa, esponendogli le miserevoli condizioni della loro città, causate dalla tirannide della vicina Milano, e lo pregassero di prendere le difese dei concittadini. Era feudo dei Capitani di Cuzigo, i quali, avendo preso le parti di Federico II, furono, d'ordine di Papa Innocenzo IV, privati dei feudi vescovili nel Lodigiano. La chiesa di Casalmaiocco, l'anno 1261, pagò una taglia impostale dal Legato pontificio nella diocesi laudense; era, allora, nella circoscrizione plebana di S. Zenone al Lambro.

Agli Alamani successero i Maiocchi, che, il 20 agosto 1417, furono dal Vescovo di Lodi investiti delle decime di questo Casale. Dai nuovi Signori derivò il nuovo nome al paese.

Nel 1475, il Vescovo Carlo Pallavicino concentrò le decime nel Comune: il quale venne, così, a pagare alla Mensa vescovile sei moggia e quattro staia di frumento all'anno.

Questo censo fu corrisposto fin sullo scorcio del sec. XIX, corrispondendosi poi in denaro il quantitativo originario del cereale.

Il 2 agosto 1627, il feudo di Casalmaiocco fu dato ai Brivio ed eretto, nello stesso anno, in Marchesato; dai Brivio, esso passò ai Conti Biglia di Milano che lo tennero fino al 1782.

Vi possedettero anche le Religiose di S. Radegonda di Milano.

Un Domenico Maiocchi, nativo del paese ma abitante in Como, il 10 dicembre 1723, fondò una cappellania con obbligo di Messa quotidiana nella parrocchiale di questo paese intestata a S. Martino Vescovo e con diritto di patronato ai suoi discendenti: i quali passarono, poi, a Groppello Cairoli (in Provincia di Pavia).

La chiesa, a tre navate, è bella ed ha una facciata del sec. XVIII. Da detta Parrocchia dipende anche la Frazione Modignano del Comune di Villavesco: mentre la Frazione Buttintrocca dipende dalla Parrocchia di Mulazzano, e Cologno da quella di Dresano.

Alla frazione Cologno vi fu uno dei più notevoli cascinali modello, di proporzioni grandiose, che fu premiato all'Esposizione di Lodi del 1883.

Fu di Casalmaiocco il chiaro chirurgo Angelo Pavesi.

Casalmaiocco ha ben otto Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Secondi, Barbieri, Faini, Rossetti, Paveri, Pavesi, Terzaghi, Fiazza.

Ha un Asilo Infantile fondato nel 1906.

Dal censimento 1931, Casalmaiocco risulta con una popolazione di 941 abitanti.

Casalmaiocco ha dato alla grande guerra 24 caduti sul campo con due decorati.

Torre detta "la Maiocca" (in alto a destra)

Chiesa di S. Martino e S. Bartolomeo

È CASALPUSTERLENGO

Comune dell'ex circondario di Lodi, già capoluogo del Mandamento omonimo, ora con la soppressione della R. Pretura nel 1923, passato a Codogno, Diocesi di Lodi, situato sulla sinistra del fiumicello Brembiolo, al punto di incrocio delle strade per Piacenza, per Cremona e per Pavia.

Il territorio è assai fertile in cereali, gelsi, lino, foraggi: e la facilità di comunicazioni colle circostanti città contribuì al suo cospicuo sviluppo commerciale (salumi, granaglie, formaggio, burro) ed a quello delle altre sue attività industriali. Esistono, infatti, segherie di legname elettriche ed a vapore, filatura di seta, fornaci da laterizi, fabbriche di stoviglie e di ceramiche artistiche, di giocattoli di latta, di cesti e di botti per imballaggio, ed altre officine meccaniche, nonchè fiere e mercati molto antichi e di grande importanza.

Della storia di Casalpusterlengo si sono in modo particolare occupati l'Alemanni e il Bramini Manfis; questo, specie intorno al rinomato Santuario della Madonna di S. Salvatore detto volgarmente « dei Cappuccini ».

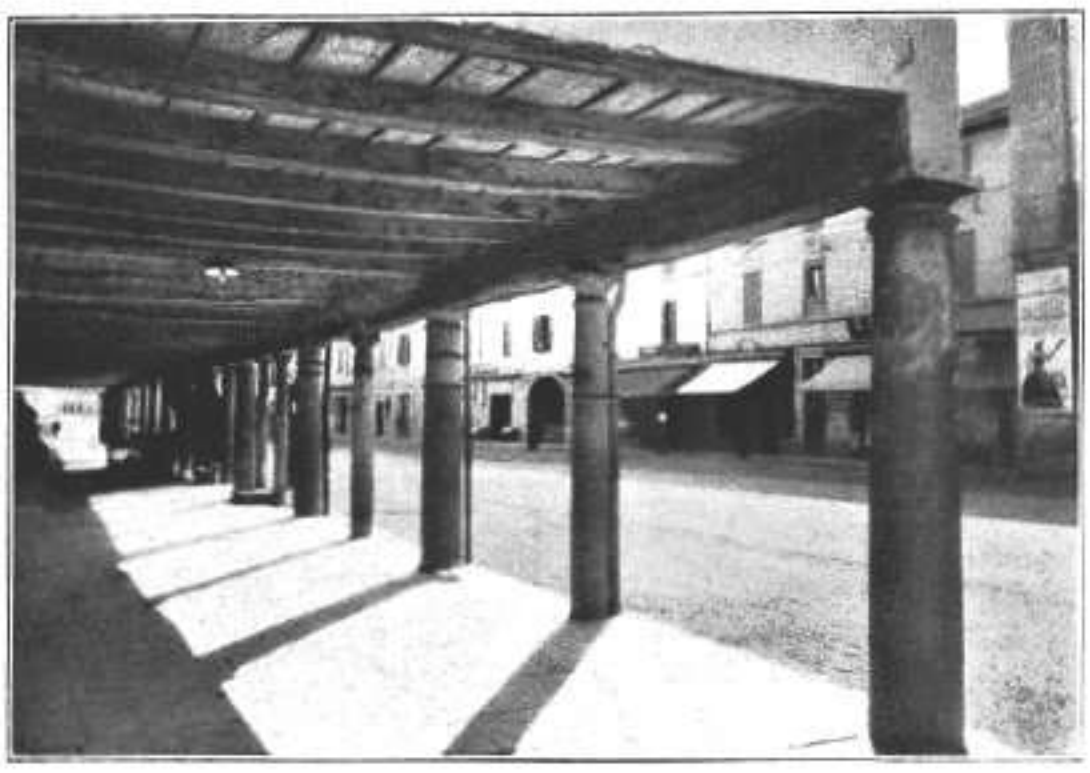
L'attuale denominazione fu applicata alla borgata, nel secolo XIV, dalla famiglia lodigiana dei Pusterla, ramo parallelo a quello milanese della celebre Margherita, che vi possedette: secondo l'Agnelli sono privi di fondamento i tentativi degli umanisti che vollero dedurre la distintiva *pusterlengo* dai forni che vi avrebbero fondati i Romani in guerra contro i Cartaginesi guidati da Annibale *(Casalis Pistorum)* (e cioè *Casale dei forni per cuocere il pane).*

In un inventario dei beni del monastero di Santa Cristina *de Ollona*, fatto sul finire del secolo X o sul principio dell'XI, esistente nell'archivio Negroni di Lodi, si nomina un " *Casalle Gausari* " *terra ampla et spaciossa que fieri potest mansios duodecim,* donata al monastero stesso dall'Imperatore Lamberto. Questo è il primo cenno che si abbia di Casalpusterlengo nelle storiche memorie. Casale è, allora, contrassegnato dal distintivo *Gausario*, località nel contado cremonese, ricordata nel 753.

Nel 1025, vi abitava un Pietro, prete, che comperò le terre e il castello di Codogno. *Petrus, habitator in loco Casale qui dicitur Gausari.* È nominato, questo luogo, anche nel testamento di Ariberto d'Intimiano (1034).

Il 23 dicembre 1039, Ilderado da Comazzo e Rolenda sua consorte fecero solenne donazione di molti beni al monastero di S. Vito da loro fondato presso Castiglione e Camairago; tra questi beni sono compresi anche quelli che tenevano in Casale Gausario.

La chiesa plebana, che stendeva la sua giurisdizione sulle circostanti e, fra le altre, su quelle di Monte Ilderado, di Zorlesco, di Vittadone, di S. Vito a Montiglio, di Somaglia e di S. Biagio di Codogno, era quella



Antichi portici del Lino

Frazione di Zorlesco - Il Castello, ora proprietà Biancardi

di S. Martino. Il 23 ottobre 1352, Pagano della Pusterla vende a Maffieto Cadamosto pertiche 14 di terreno, *in loco Casalis Pusterlengorum ubi dicitur ad viam de Foresto.*

Il 1 agosto 1366, il vescovo Cadamosto, senza pregiudizio di alcuno, e massime di una certa investitura da lui fatta, in Giovanollo Vittadone, a nome di Barnabò Visconti, di alcune decime di Casalpusterlengo, investì a titolo di feudo gentile e onorifico Cavalchino e Gabrino della Pusterla. I Pusterla furono propri e veri feudatari di Casale: le effimere signorie dei conti Palatini e dei Mola (o da Imola) non diminuirono il primato dei Pusterla in questa importante borgata. Per opera di Francesco Sforza, nel 1450, il feudo di Casalpusterlengo venne concesso a Francesco e Giorgio Lampugnani.

Il 23 marzo 1359, Barnabò Visconti donò all'Ospedale di Sant'Ambrogio diversi beni di Casalpusterlengo colle decime e la giurisdizione feudale: beni che, un secolo dopo (1458), passarono all'Ospedale Maggiore di Milano. Il duca Filippo Maria Visconti conferì vistosi cespiti sulle terre di Casale e di Gattera al suo condottiero, il celebre Conte di Carmagnola, che prima appartenevano ai fratelli Cattaneo e Bartolomeo Cadamosto. Caduto il Carmagnola e fuggito a Venezia, quei cespiti, il 21 agosto 1425, passarono a Carlo Malatesta.

I Lampugnani, feudatari, abitando costantemente in Casale, promossero il commercio nel paese, eressero un ampio porticato per il mercato del lino, fecero donazioni in favore di povere nubende, di opere ospitaliere ed in sollievo delle pubbliche miserie; informarono, insomma, i loro atti a quello spirito di umanità che era così raro in quei secoli. Estintasi la famiglia Lampugnani (1665), i casalesi raccolsero tanto denaro quanto bastava per redimersi dal feudo; ma sorsero vicende di discordia e defatigatorie: cosicchè il feudo venne, dalla Camera Ducale, venduto a Camillo Castelli, milanese, marchese di Parabiago e Vittadone, che lo tenne fino al 1695, in cui passò al principe Antonio Gaetano Gallio Trivulzio, figlio del duca d'Alvito, nella cui famiglia fu conservato fino al 30 dicembre 1767, alla morte di Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio: allora il feudo passò alla R. Camera.

Alla morte di Filippo Maria Visconti (1447) i Veneziani vennero sotto Casalpusterlengo sperando colle minacce di ottenerne la rocca da Giacomo Mola; ma invano. In questo tempo, i Veneziani ricevettero un'ambasciata di Piacentini che offriva alla Serenissima la signoria di Piacenza. I Veneziani, lieti, accettarono: e mandarono il marchese Taddeo d'Este con buon nerbo di cavalleria ad occuparla.

Intanto la rocchetta, per difetto di munizioni, malamente si difendeva: e stava per arrendersi, quando i Veneziani, avvisati dell'avvicinarsi di Francesco Sforza e della ribellione — in favore di questi — di Maleo e di Codogno, credettero conveniente ritirarsi sull'Adda a Cavenago. Antonio Cattaneo Cadamosto, capo dei guelfi lodigiani, che stava nel campo dei Veneti per sollecitare la resa della rocca che doveva essergli data in dono, ignaro dell'inaspettato arrivo dei Milanesi, partito dal campo per visitare certi suoi vicini poderi, incappò nei Milanesi che inseguivano i Veneziani e fu ucciso. Raccoltisi gli Sforzeschi sotto Casale, si avanzarono alla volta di San Colombano che, dopo quattordici giorni, capitolò.

Antica Chiesa di S. Bernardino

Nell'ottobre del 1448, lo Sforza, che aveva abbandonata la Repubblica Ambrosiana, passata l'Adda a Maccastorna, pose il campo a Casalpusterlengo: di qui, con pochi dei suoi, si recò a visitare l'armata pavese, condotta da Filippo degli Eustacchi, sul Po presso Piacenza.

Dopo qualche ora di tumulto, lo Sforza ricevette la dedizione di Piacenza, vi entrò e vi accolse il giuramento di fedeltà, lasciandovi in presidio Giacomo da Salerno e Tommaso Teobaldo.

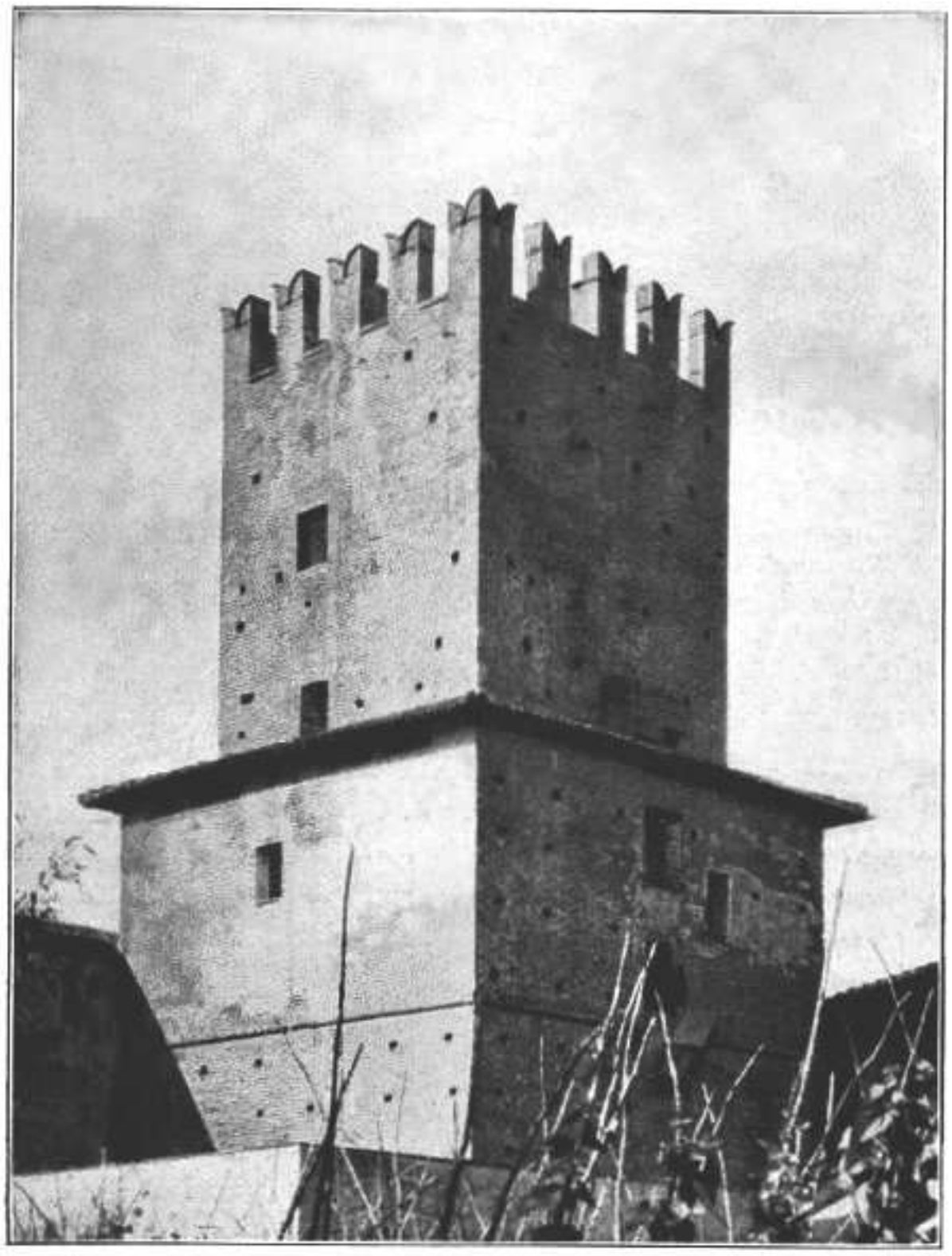
Nel giugno 1512, alloggiò in Casale l'esercito del Cardinale di Sion e del Vescovo di Lodi Ottaviano Maria Sforza, mentre inseguivano i Francesi che stavano ripiegando sopra Pavia. Francesco Morone, cugino del Gran Cancelliere del Ducato Gerolamo Morone, avrebbe comandato in persona il corpo di truppe che presso Casalpusterlengo, tra il Po e l'Adda, sbaragliava quaranta cavalli e un centinaio di fanti dell'esercito di Re Luigi XII di Francia (1514).

Il Castello di Casalpusterlengo, nel seicento, appariva circondato da mura merlate e da fossa con acqua del Brembiolo; aveva una estensione di dieci pertiche: la torre, di sei piani, compreso il terreno, serviva da carcere; vicino ad essa, era la sede del feudatario. In quanto alle chiese in luogo, la plebana di S. Martino, cadente, sullo scorcio del secolo XVI venne soppressa, e il suo titolo venne trasferito in quella di S. Bartolomeo che si intestò al nome dei due santi.

I lavori, incominciati nel 1602, finirono nel 1610. Nei primordi del secolo XIX, tutta la chiesa fu restaurata: munifico e principale benefattore fu l'illustre abate Giovanni Angelo Cesaris, allora direttore dell'Osservatorio astronomico di Brera, casalese. L'altare delle grazie, ricco di pregevoli marmi, venne anzi trasportato a Casale dalla chiesa stessa di Brera. Nella cappella di S. Pietro Martire si ammira un quadro del Nuvolone.

Dall'anno 1845 al 1857, la chiesa venne ampliata coll'edificare i due lati e il capo di croce latina sormontati dalla cupola; nel 1850, venne rialzata e rimodernata la torre campanaria; sul finir del secolo XIX, venne rinnovata la facciata.

La Frazione Tesoro dipende dalla Parrocchia di Cascine de' Passerini in Terranova de' Passerini. Alla Parrocchia di S. Bartolomeo, appartengono parte della Frazione S. Giacomo del Comune di Terranova predetto e parte di Cascina Coste della Chiesa, della Parrocchia di Somaglia. Coll'aggregazione dei Comuni di Vittadone e di Zorlesco, sono passati a far parte del Comune di Casalpusterlengo anche le Parrocchie rispettive della Vergine Assunta e dei SS. Nazaro e Celso. Notevoli per la loro antichità (1500) gli Oratori di S. Antonio, quello di S. Rocco e di S. Zeno, la cui chiesa, annessa ad un Ospizio di Templari, pare esistesse fin dal 1000.



La Torre del Castello

Alla frazione San Salvario o S. Salvatore, dove è sorto il nuovo ricovero Vittadini per vecchi e invalidi, è rinomatissimo per tutta la plaga casalese il Santuario della Madonna dei Cappuccini.

Gli storici ed i cronisti, appoggiandosi alla tradizione, raccontano che gli abitanti di Casale nel 1574 vedessero di nottetempo una processione di Cappuccini che andava a cantare inni ad una effige della B. V. in una antica cappella dedicata a S. Salvario; per il che si persuasero che la Madonna desiderasse si stabilissero colà tali frati. Perciò vennero nella determinazione di erigere in questo luogo chiesa e convento. I Lampugnani, feudatari di Casale, assegnarono un campo sulla destra del Brembiolo, e fu eretta la chiesa, nella quale, ampliata e consacrata nel 1624 dal Vescovo di Lodi Michelangelo Seghizzi, venne trasportata l'immagine della Vergine che fu incoronata solennemente nel 1782. I Padri Cappuccini, che subito incominciarono ad abitare nel nuovo convento, e ad ufficiare la chiesa, fecero in seguito ampliare la chiesa e convento, ed accrebbero sì grandemente la divozione dei terrazzani verso la *Madonna di Casale*, che neppure dopo la loro soppressione del 1805, cessò il concorso a quel Santuario.

Allora il convento fu acquistato da privati: e, dall'uno all'altro, pervenne al Sacerdote Don Giuseppe

Novasconi. Intanto la chiesa rimase aperta come oratorio sussidiario della parrocchiale.

Il 22 maggio 1844, uscita la legge che permetteva il ripristino dei religiosi Francescani, questi furono rimessi in possesso del convento, il cui locale era stato donato da Don Novasconi. L'anno 1868, il convento venne nuovamente soppresso e la chiesa venne chiusa il 5 ottobre. Ma i religiosi tornarono nel 1873, facendo in seguito ricostruire la facciata della chiesa il cui interno è severo di architettura con altari di noce; bello ed ampio il presbitero intonato allo stile semplicissimo dell'Ordine. L'anno 1796, in conseguenza della battaglia di Fombio, avendo perduta la speranza di congiungersi con Liptay, gli Austriaci si incontrarono coi Francesi comandati dal Bonaparte in vicinanza di Casalpusterlengo; vinti e vincitori arrivarono quasi contemporaneamente alle porte di Lodi. Nel 1799, quando il generale Macdonald, che fu poi battuto sulla Trebbia dal generale russo Souwarow e dall' austriaco Otto, dubitavasi potesse ripassare il Po per tornare sul Milanese, un Griffini, un Pedroli ed un Croce di Casalpusterlengo si posero alla testa di ventimila uomini del territorio per contendergli il passaggio del fiume tra la Carona e Corte S. Andrea.

Saverio Griffini, figlio del precedente, nato il 28 ottobre 1802 a S. Martino del Pizzolano (parrocchia a sè, ma in Comune di Somaglia), avendo militato nella Spagna durante la rivoluzione del 1821, nel quarantotto si mise alla testa di una legione di volontari lombardi, di cui fu colonnello egli stesso: promosso in seguito, dal Governo provvisorio, generale di brigata, fu al combattimento di Goito, di Santa Lucia ed a vari altri fatti d'arme al confine del Tirolo e nelle valli bresciane, bergamasche e comasche; poi, per la Svizzera, passò in Piemonte. Giustamente chiamato: « Prima Medaglia d'Oro d'Italia » perchè la medaglia d'oro al valore militare gli fu conferita da S. M. il Re Carlo Alberto in persona sul campo stesso di battaglia. (Ponte di Goito, 8 aprile 1848). Nella detta legione, con molti altri casalesi, militarono anche due suoi fratelli: l'uno in qualità di aiutante e l'altro di cappellano, ed il di lui figlio Luigi.

Il monumento ai Caduti (ideato da Leonardo Bistolfi)

Gerolamo Canale, morto in Roma nel 1646, legava una somma « per sovvenire alli bisogni et necessità dei poveri ammalati et pellegrini che in avvenire saranno accettati nell'Hospitale di san Rocho. » L'ospitale venne eretto nel 1649: ma l'accettazione degli infermi non cominciò che nel 1739.

Un nuovo moderno ospedale è sorto per la munificenza della famiglia Rossi, presso il convento francescano alla frazione Cappuccini.

L'anno 1650, per elargizione del sacerdote Carlo Francesco Prino e del parroco Palazzi, venne fondato anche il Monte di Pietà, amministrato dalla Confraternita del SS. Sacramento; questa istituzione durò fino alla metà del secolo scorso.

L'ing. Luigi Cesaris nel 1895 elargì una somma alla Congregazione di Carità come inizio di un Ricovero di mendicità; e la Congregazione stessa raggiunse l'intento concentrando altri legati già amministrati dal parroco e ad essa passati in forza della legge sulle opere della pubblica beneficenza.

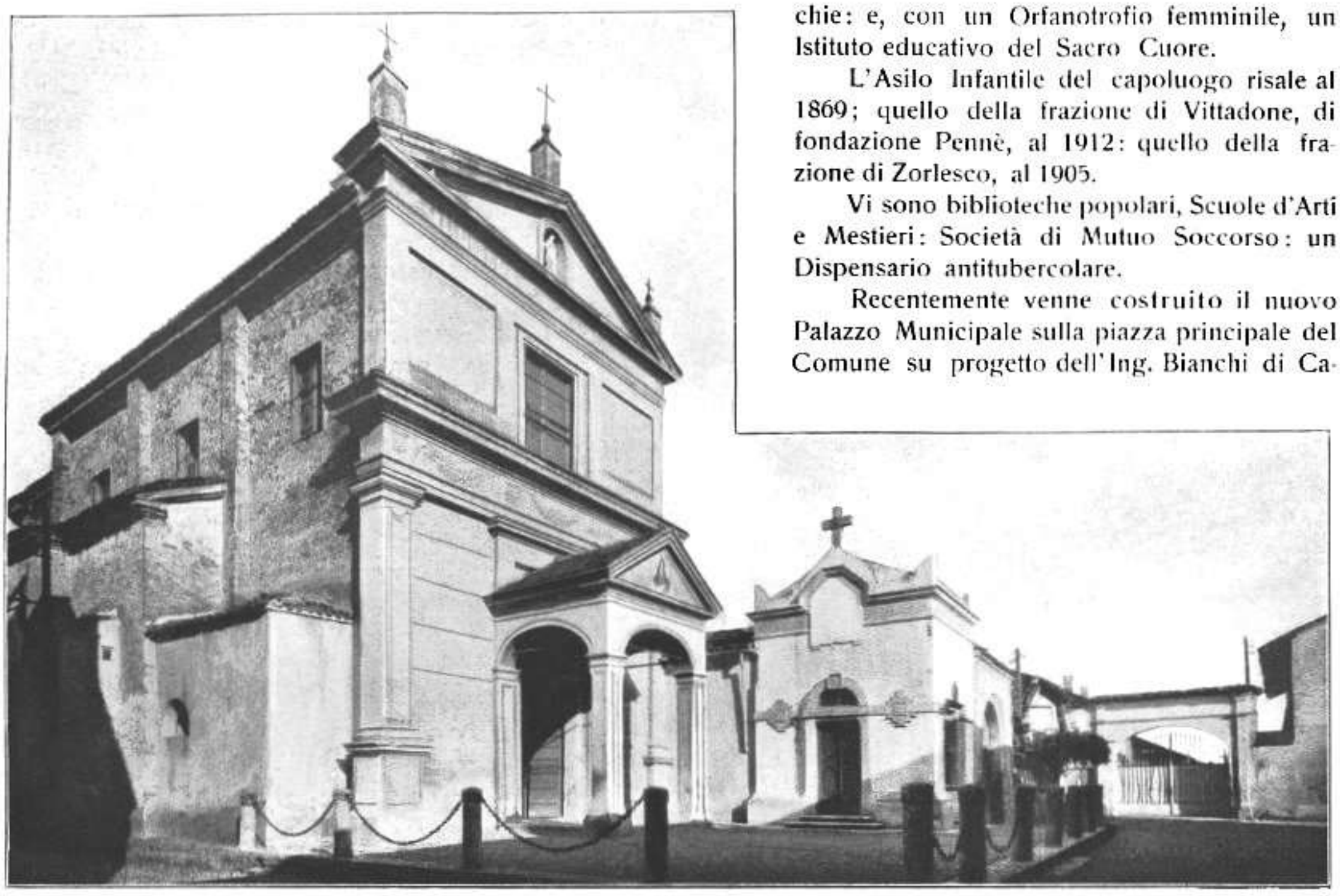
La beneficenza casalese provvide, poi, all' Orfanotrofio femminile, affidando le fanciulle all' Istituto delle Salesiane.

Il Governo Fascista aggregò, come accennammo, al Comune di Casalpusterlengo, prima assai ristretto territorialmente, i Comuni finitimi di Zorlesco e di Vittadone. (Regio Decreto 28 Marzo 1929 N. 664).

Zorlesco pare abbia avuto, sin dai tempi del Barbarossa, una rocca assai ben munita alla cui custodia egli avrebbe preposto un cavaliere teutonico con la investitura verbale: — *Vi starete.* — Donde il cognome *Vistarini.* I beni di Zorlesco passarono ai Conti Palatini di Lodi: indi, per confisca, ai Visconti di Milano.

Nel 1556, morì in Zorlesco il Principe Gian Fermo Trivulzio. Nel 1614, Alessandro Vistarini comprò il feudo di Zorlesco eretto, poi, a contea.

Nel sec. XVIII, durante la pace con la Corte di Spagna, passava, da Zorlesco, la Corte di Mantova



Chiesa della Frazione di Vittadone

per recarsi nei suoi Stati del Monferrato. Nel 1698, del feudo di Zorlesco fu investito il Conte Giulio Visconti Borromeo, Grande di Spagna, Commissario Generale dell'esercito e membro del Consiglio Segreto di Stato. Ultimo dei feudatari fu il Marchese Pompeo Litta (1787). Nell' ottobre del 1702, il Re Filippo V di Spagna sostò a Zorlesco per un banchetto.

Vittadone, donato al monastero di S. Vito nel 1039, pare derivi, etimologicamente, da *Vicus Tadone*. Possedette in Vittadone anche Ariberto da Intimiano che legò i suoi beni al monastero di San Dionigi in Milano: il legato ebbe conferma dagli Imperatori Arrigo II e Federico Barbarossa (Dieta di Roncaglia).

Possedette in Vittadone lo stesso Arcivescovo e Signore di Milano Giovanni Visconti. Vi possedettero, in seguito, i Muzzani, i Castelli, ed i Crivelli che fecero scavare la roggia omonima assai proficua per l'irrigazione locale. Casalpusterlengo vanta molti legati ed Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Galleani, Bignami, Porrata, Borsa, Cremonesi, Leoncini, Negri, Granata-Bozzacchi, De Vecchi, Bossi, Tansini, Fugazza. Vi sono, come dicemmo, due Ospedali.

Inoltre un ricovero Vittadini per vecchi ed inabili: un ospizio Dragoni per vecchie: e, con un Orfanotrofio femminile, un Istituto educativo del Sacro Cuore.

L'Asilo Infantile del capoluogo risale al 1869; quello della frazione di Vittadone, di fondazione Pennè, al 1912: quello della frazione di Zorlesco, al 1905.

Vi sono biblioteche popolari, Scuole d'Arti e Mestieri: Società di Mutuo Soccorso: un Dispensario antitubercolare.

Recentemente venne costruito il nuovo Palazzo Municipale sulla piazza principale del Comune su progetto dell'Ing. Bianchi di Casale e dell'Architetto Magistretti di Milano. A Casalpusterlengo, quale importantissimo centro del Lodigiano, fanno capo numerose arterie di traffico[4] fra cui le principali sono la Statale Emilia e la Provinciale Mantovana.

Queste due strade, già attraversate a livello dalle linee ferroviarie Milano - Piacenza e Pavia - Cremona, vennero svincolate da tali attraversamenti mediante la costruzione di manufatti in cemento armato di sovrapassaggio alla sede delle ferrovie e relative rampe d'accesso.

Altro notevole miglioramento della viabilità è costituito dalla deviazione periferica all'abitato di Casalpusterlengo lungo la Provinciale Mantovana costruita dalla Provincia nel 1932.

Dal censimento 1931, Casalpusterlengo risulta con una popolazione salita a 9556 abitanti. Casalpusterlengo - compresi gli aggregati Comuni di Zorlesco e di Vittadone - ha dato alla grande guerra 165 caduti, dei quali 109 solo Casalpusterlengo, con 50 decorati al valore.

Il monumento, eretto sulla piazza, di fronte all'antico castello, è stato ideato dall'illustre scultore Leonardo Bistolfi, Senatore del Regno.

S. Zeno, ex monastero dell'Ordine dei Templari

ZAVANASCO DI CASARILE - IL NAVIGLIO E LE CONCHE

CASARILE

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Binasco, Diocesi di Pavia. Casarile è l'antico Zavanasco, che già appartenne alla Provincia di Pavia con le frazioni di Casarile, Melone, Porchera e Cassina Colombara.

Con Real Decreto 20 dicembre 1861, il Comune fu denominato Casarile e passò alla Provincia di Milano.

Casarile è situato presso la sponda destra del Naviglio di Pavia, in terreno fertile a produzione di riso, grano, foraggi, e con una larga coltivazione a prati artificiali. Dista una decina di miglia dalla città di Pavia, ed un miglio circa da Binasco.

Con investitura 16 novembre 1484, Casarile e Zavanasco (con Mettone e parecchi villaggi di quella plaga) furono dati in feudo dal Duca Gian Galeazzo Maria Sforza a Francesco Birago e discendenti, con diritto di pesca nel Ticinello e ai dazî di pane, vino, carne ed imbottato. Morto il conte Daniele Birago senza maschi, il feudo è devoluto alla Regia Ducale Camera nel dicembre 1723: e fu (1724 e 1725) concesso a Giuseppe Saverio Folch de Cardona, Conte di Villa Franchezza, con titolo di Marchese e con diritto di metterlo all'incanto. Ne fu investito, l'11 aprile 1726, il Marchese Bartolomeo Molinari, con trasmissibilità in linea maschile primogenita: ma, alla morte del marchese Antonio senza discendenza, il 9 gennaio 1794, il feudo venne devoluto alla Camera.

La Parrocchia che appartiene, come s'è detto, alla circoscrizione vescovile pavese, è intitolata a San Biagio. Dipendono, da essa, Casarile centro, con le frazioni *Zavanasco*, *Castelletto*, *Croccione*, *Ghisalba* e *Guzzafame*. La frazione *Melone* appartiene alla Parrocchia di Binasco: *Porchera* da quella di Villarasca, in Comune di Rognano, Provincia di Pavia: *Colombara* alla Parrocchia di Pasturago in Comune di Vernate. Vi sono, a Casarile, due legati pii che ricordano i nomi delle famiglie Manzoli, Maretti e Ramos. Un Asilo Infantile è in procinto di istituzione.

Casarile, al censimento 1931, figura con una popolazione di 995 abitanti.

Casarile ha dato alla Patria, nell'ultima grande guerra, 27 caduti. Decorato eminente, ricorderemo il Gr. Uff. Ing. Dott. Giuseppe Gorla, già Vice Podestà di Milano, eroica medaglia d'argento al valor militare. Sottotenente nel 3° Reggimento Alpini, Battaglione Fenestrelle, egli, il 16 giugno 1916, nell'occupazione del Monte Crodarossa nel Cadore, dopo aver mediante 75 scale di corda, occupata la posizione, venne soverchiato da forze decuple e ferito per quattro volte; una, gravissimamente, per pallottola esplosiva in bocca ed un'altra da bomba a mano che gli spaccava l'elmetto, producendogli altre assai gravi lesioni alla testa. Ciò malgrado, continuava ad incoraggiare i fratelli d'arme: finchè, giunta la sera, esausto e dissanguato, venne calato dal monte con delle funi e trasportato all'ospedale ove rimase per undici mesi.

ARCO IN UNA CARATTERISTICA CONTRADA

PROSPETTO DEL PALAZZO DEI MARCHESI LANDI

CASELLE LANDI

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Maleo, Diocesi di Lodi, posto sulla sponda sinistra del Po, in territorio fertile di cereali e di pascoli: vi allignano anche i gelsi e le viti.

Dati i vasti anfratti del fiume Po, è ben difficile trovare tracce sicure di questo paese, senza nucleo principale, ma costituito da tante frazioni che portano denominazioni spieganti, per sè stesse, la loro origine fluviale e alluvionale: *Ponte Landi; Terre alte e basse; Mezzanino; Mezzanone; Isola alta e bassa; Vallazza; Gerione.*

Altri nomi del genere si riscontrano sulla carta topografica dell'Ufficio Geografico Militare: come *Sabbie, Stradone, Valloni, Regona, Traversante*, ecc.

CORTILE D'ONORE DEL PALAZZO LANDI

Il 1° maggio 997, nel diploma di Ottone III confermante a Roghero suo fedele e ai suoi successori, in perpetuo, il possesso delle terre e dei castelli che aveva acquistati in Italia, la più parte dei quali erano nel territorio laudense e sulla sinistra del Po, è nominato un *Casale Lelandi.*

Questo luogo, una volta detto *Caselle del Po* (1737) e, dal Musso, *Caxale vetus*, era, a quanto pare, sulla destra del fiume: e non ritornò da questa parte che molto più tardi. Il marchese Oberto Pallavicino, capo dei fuorusciti di Parma, che aveva favoreggiato i popolani di Piacenza contro la nobiltà in esilio ed i Milanesi, si era acquistato un diritto alla gratitudine dei Piacentini: per il che, volendo approfittarsene a pro di Ubertino Landi o *Dell' Andito*, conte di Venafro, cittadino di Piacenza e suo partigiano, al quale nel 1257 aveva donati i pedaggi del Po che egli stesso aveva ricevuti dai Piacentini, domandò che Ubertino venisse investito di alcune terre del contado: fra le quali i luoghi di *Roncarolo*, una volta lodigiano, e *Caselle del Po*, una volta piacentino.

Pertanto, nel 1262, Manfredo Lupi di Canossa, nobile reggiano e podestà di Piacenza, concesse, a nome del Comune, al conte Ubertino ed agli eredi suoi, questi feudi. Si vuole che questa sia la prima origine del feudo cospicuo di Caselle, tuttora goduto da discendenti del Conte Ubertino: i Marchesi Landi di Piacenza. L'anno 1514, i Landi, capi del partito ghibellino in Piacenza, incalzati da Renzo da Ceri, dovettero rifugiarsi nel loro castello di Caselle (che tuttora esiste) e starvi quattro giorni, finchè non venne conchiusa la pace: 4 marzo 1514. Nel 1593, secondo il progetto dell'ingegnere bolognese Scipione Dattari, i

fratelli Cristoforo e Manfredo Landi avevano fatto ristabilire le così dette *Caselle*, dalla destra, sulla riva sinistra del Po: perchè questo fiume « *faciebat quamplures et diversos ambitos et circuitos in dicto territorio Casselarum, ex quiqus tempore ex crescentie aquarum dicti fluminis Padi, impediebatur liber et expeditus cursus acquarum dicti flumisis et ab id aque per sepe regurgitabant* ».

Il Castello di Caselle Landi

Nel 1635, essendo la Lombardia divisa in due partiti, l'uno per la Francia, l'altro per la Spagna, il marchese di Leganes, governatore di Milano, radunò il suo esercito in Codogno, sotto il comando del marchese di Caracena, capitano della sua Guardia, per invadere gli Stati del Farnese, partigiano della Francia. Per questo, gli abitanti sulla sinistra del Po si rifugiarono in Piacenza; il Farnese, alla notizia, spedì 4000 fanti e 1500 cavalli a Fombio: ma conosciuto essere le forze nemiche molto superiori, i Piacentini dovettero ritirarsi, lasciando deboli presidî negli abbandonati castelli di Fombio, Guardamiglio e Caselle Landi. Avanzatosi, pertanto, il marchese di Caracena, s'impadronì di queste rocche, abbandonando tutto al saccheggio.

L'anno 1797, il Comune di Caselle, con altri sulla sinistra del Po, già appartenenti al Ducato di Piacenza, furono uniti al Lodigiano.

Ecclesiasticamente, però, queste parrocchie continuarono ad appartenere alla Diocesi di Piacenza fino al 1820; nel quale anno, in seguito a Bolla 15 febbraio 1819, approvata con Imperial Decreto 13 giugno, passarono alla Diocesi di Lodi.

La Parrocchia, intitolata all'Assunzione di Maria Vergine, e il Comune, constano di moltissime frazioni sparse in una vasta pianura formante un circolo, il cui diametro è di circa sei miglia, soggetto a disastrose inondazioni.

La Parrocchiale, di patronato Landi, sta nel mezzo.

La Provincia di Milano - (dopo l'avvento del Fascismo) - a mezzo del Consorzio della Bassa Lodigiana, compì opera importante di bonifica idraulica e di difesa (fiume Po e colatori Mortizza e Gandiolo), nonchè di irrigazione.

Esistono in Caselle Landi due Opere Pie: una che reca il nome dei Marchesi Landi: l'altra che ricorda il casato Stefanoni. Un Asilo infantile venne istituito, nel 1930, dal Fascio locale, per onorare la memoria dei caduti in guerra.

Dal censimento 1931, Caselle Landi figura con una popolazione salita a 2855 abitanti.

Caselle Landi ha dato alla grande guerra 45 caduti sul campo e un decorato al valore.

Il fiume Po

La Chiesa Parrocchiale (sec. XVI)

CASELLE LURANI

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di S. Angelo Lodigiano, Diocesi di Lodi, posto in pianura, vicino al Lambro, in territorio ubertoso di foraggi e di cereali, con attiva industria casearia.

Nel 1189, i Signori di Salerano, feudatari del Vescovo Alberico del Corno - nel dichiarare i loro obblighi di fedeltà ed i possedimenti di stabili e i diritti tutti che avevano ricevuto in feudo dal Vescovo stesso - accennano anche alla decima che tenevano *in loco de le Caselle*. Nel 1221, Ottobello Soffientino, Vescovo di Lodi, nel concedere alla chiesa laudense molte decime, dichiara di tenere per sè le decime di *Castellarium et Casellas*.

Antoniolo Trivulzio fu investito della signoria delle Caselle da Barnabò Visconti, Signore di Milano. Gerolamo Lurani, nel 1519, eresse la chiesa di Caselle e ne fu il proposto; Pietro Paolo Lurani costruì, nella stessa chiesa, l'altare dedicato a Maria Vergine. La Parrocchia è intitolata a S. Caterina e comprende tutto il Comune meno Moschivone, frazione appartenente alla Parrocchia di Marudo.

Questo feudo unitamente a Calvenzano, nel 1647, fu conferito a Cristoforo Lurani: eretto poi, in Contea, nel 1691. L'anno 1633, faceva Comune con *Beni di S. Pietro* e *Posbonella*.

Nel Medio Evo, Caselle Lurani fu sovente invaso dai Milanesi che volevano tenere tutto il Lodigiano ed i forti sulla sponda destra del Lambro.

Il territorio di Caselle, coi luoghi limitrofi, è ad agricoltura che può dirsi di tipo pavese, coperto, come risulta, da vaste risaie e marcite. Principali proprietari del luogo sono i Conti Lurani che vi tengono una specie di Castello ridotto a villa. - Per la frazione di Calvenzano, si ricorda che un Giovanni *de Calvenzano*, nell'aprile del 1149, fu testimonio ad un atto col quale Odone e Adamo di Rovereto nonchè Beltramo figlio del fu Belinca di Rivoltella, rinunciano all'affitto delle terre che i Signori di Senna avevano lasciato in proprietà del monastero di Cerreto. Il 3 luglio dello stesso anno, ad un altro atto con cui Ariprando Confalonieri, console di Milano, e gli altri consoli suoi colleghi, giudicano che Ottone e Pietro Denari devono lasciare una certa decima nel luogo di Cornegliano in favore di Alberto e Ottobello dei Cavazzi (i quali l'ebbero in feudo da Lanfranco Vescovo di Lodi), era testimonio un *Fregerius de Calvuciano*.

Il 10 luglio 1647, i feudi di Calvenzano e di Caselle furono conferiti a Cristoforo Lurani: eretti, poi, come s'è visto, in Contea nel 1691. Ancor oggi, ufficialmente, al capo della nobile famiglia Lurani-Cernuschi, Conte Giovanni fu Francesco, patrizio milanese, è riconosciuto il titolo onorifico di Conte di Calvenzano. - Con R. Decreto 3 agosto 1930 e Regie Lettere Patenti 17 dicembre 1931, è stato concesso uno stemma comunale a Caselle Lurani.

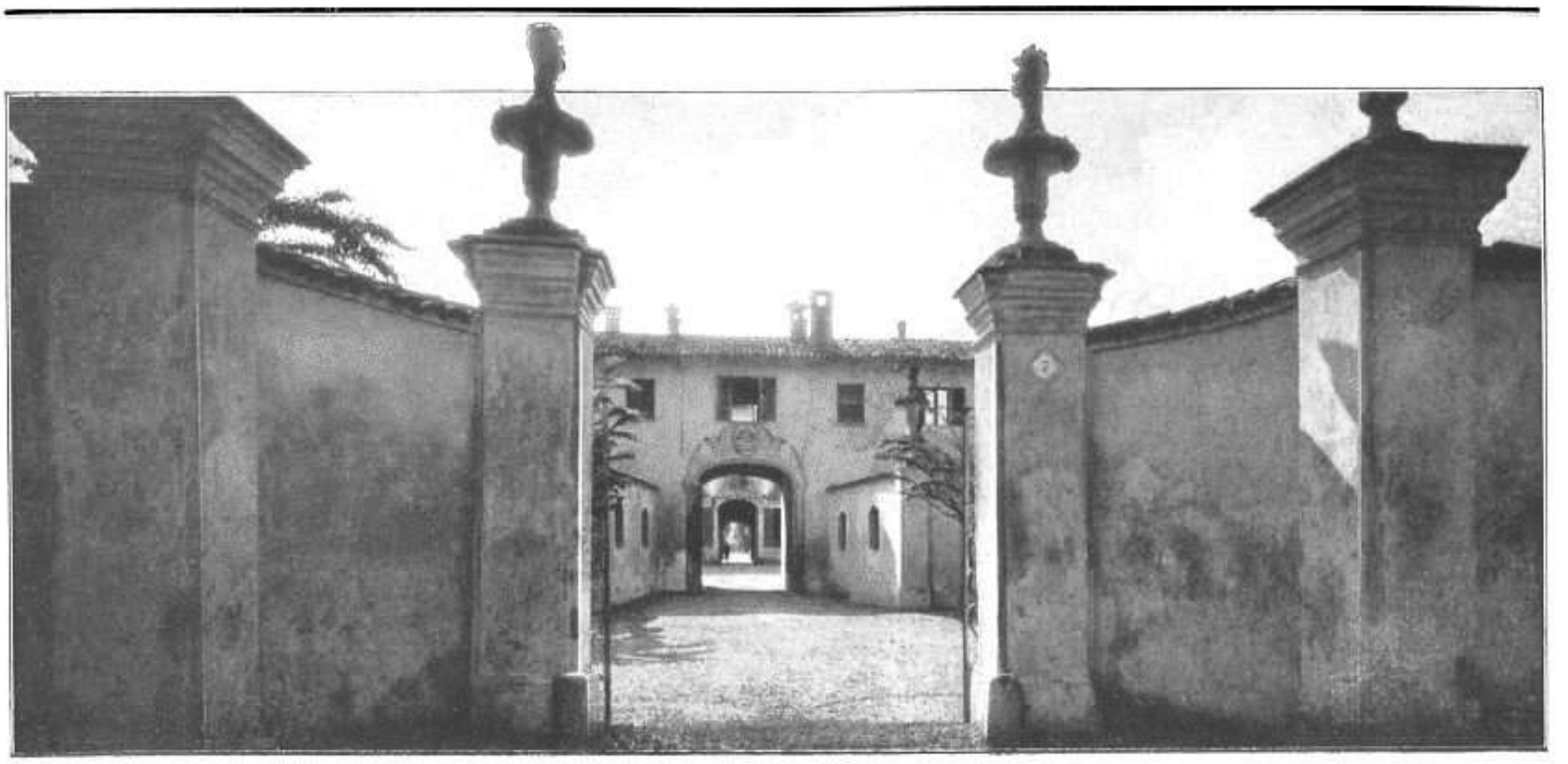
Caselle Lurani ha tre legati benefici e un'Opera Pia che ricordano i nomi delle famiglie Canevari, Guaita e Fagioli. Vi è un Asilo infantile fondato nel 1911.

Dal censimento 1931, figura con una popolazione di 1139 abitanti.

Caselle Lurani ha dato alla grande guerra 11 caduti sul campo con un decorato al valore militare.

Ex Convento di Calvenzano

Il Castello dei Conti Lurani-Cernuschi



Casa dei Conti Caccia-Dominioni

CASOREZZO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Magenta, posto presso la strada che da Milano porta a Sedriano e che, piegando a destra per Inveruno e Oleggio, attraversa il Ticino e conduce in Piemonte. Il territorio, alquanto ghiaioso, è irrigato dal canale Villoresi e fu già fertilissimo in viti che davano ottimo vino. Produce grano, fieno, riso e bozzoli. Industrie di tessitura e filatura cotone e seta.

I Romani lasciarono tracce del loro dominio anche a Casorezzo in piccole necropoli quasi ignorate. Pochi anni or sono, alla Brugherazza di proprietà Gaio, si rinvennero urne cinerarie, anfore, lacrimari ed un « medio bronzo » di Vespasiano. La moneta reca sul diritto l'effige di Vespasiano con la leggenda: *Impt. Caes. Vesp. Avg. Pm Trp. Cos. VIII* che dice: Imperatore. Cesare. Vespasiano. Augusto. Pontefice Massimo. Tribunizia potestà. Console VIII. L'Imperatore Vespasiano ebbe per la prima volta la tribunizia potestà nell'anno 69 d. Cr. e fu Console per l'ottava volta nell'anno 77 d. Cr. Dal che si può dedurre l'epoca della necropoli della Brugherazza. Presso il vecchio Cimitero, in una terra dei Conti Caccia-Dominioni, fu scoperta un'altra piccola necropoli. Qualche urna cineraria; qualche anfora ed alcuni lacrimari ci furono conservati unitamente a un medio bronzo dell'epoca augustea.

Piero Parodi, diligente raccoglitore di notizie storiche dell'Abbiatese, assicura che a Casorezzo c'era, un tempo, un forte castello, circondato da fossa, con torri e rocca.

Fra i campi e i boschi, lungo la vecchia strada che conduceva a Busto Garolfo, si trovava e si trova ancora l'Oratorio di San Salvatore. L'antica chiesa di S. Giorgio era allora una semplice « cappella » della Pieve di Parabiago. La Pieve di Parabiago comprendeva Arluno, Canegrate, Cantalupo, Casorezzo, Cerro, Legnano, Legnanello ed Uboldo. Goffredo da Bussero, scrive, nel suo famoso *Liber* (sec. XIII), che il Prevosto di Parabiago aveva, in 26 chiese, 39 altari. La chiesa di S. Giorgio era a tre navate con tre altari: l'altar maggiore e due laterali dedicati ai santi Anstanzio ed Antoniano ed a santa Caterina. Castello e chiesa sono caduti: ma ne rimangono antiche memorie.

Nel gennaio del 1009, l'Arcivescovo di Milano Arnolfo faceva una permuta di beni con Giovanni prete ufficiante della basilica di S. Giorgio *de loco Arciago*, figlio del fu Martino. Arnolfo dava a Giovanni case e terre di ragione della casa di S. Ambrogio e dell'Arcivescovado di Milano giacenti nei luoghi e fondi Albucinico, Valarincio, Lagostacio e Palestre: e riceveva in cambio beni posti nei luoghi e fondi *Cosobrecio*, Castelletto, Roduno e Grasobio. I beni giacenti nel luogo e fondo di *Cosobrecio* consistevano in una porzione di cappella posta nel castello e consacrata a S. Giorgio con area di 6 tavole; in una porzione di castello con fossato di tav. 43; di fossati ed area di pert. iugerali 11; in un sedime posto presso e fuori del castello di iugerali 3, tav. 6; in campi di iugerali 11 ed in selve di iugerali 4.

Casorezzo, a quei tempi, era dunque chiamato Cosobrezo e vantava un castello con fossati. Fra le sua mura sorgeva la cappella di S. Giorgio. Un sedime era fuori del castello: poco lontano, campi e selve. Giovanni, prete della basilica di S. Giorgio di Arsago del Seprio (presso Somma Lombardo) era figlio di un tal Martino di cui noi ignoriamo il casato, ma doveva essere un consignore di Casorezzo: e dopo la sua morte, il figlio Giovanni surriferito, era venuto in possesso d'una parte dei beni paterni. Egli, infatti, permutava la sua porzione di cappella e di castello, di campi e di selve di Casorezzo: e delle altre porzioni non conosciamo i proprietari. L'Arcivescovo Arnolfo era invece figlio di Dagiberto, nobile di Arsago del Seprio: furono suoi fratelli Landolfo,

Lanfranco, Guidone, Viperto, Ermario, Aldone. Landolfo fu vescovo di Brescia. Lanfranco sposò Angelberga e da questa ebbe due figlie: una sposò un tal Roberto; l'altra fu consorte di Rozone da Besate e madre del famoso Anselmo il Peripatetico. La famiglia di Arnolfo, d'origine longobarda, signoreggiava ad Arsago del Seprio; e la famiglia di Martino possedeva gran parte di Casorezzo. Casorezzo venne, così, in signoria della mensa arcivescovile di Milano. L'Arcivescovo Ottone Visconti acquistò per la mensa arcivescovile possessioni ed edifici in *loco Cosorezo*. Al 27 febbraio del 1292, l'Arcivescovo Ottone Visconti concedeva alle suore della casa delle Cappuccine di Casorezzo, d'Ordine Umiliato, di permutare un sedime con Guidotto Colderarvio.

Nella scomunica lanciata, nel 1314, dall'Arcivescovo Cassone della Torre a Matteo Visconti, si ricordano usurpazioni dei redditi delle peschiere di Pusiano e di *Cosourezo*, ossia Casorezzo.

Nella celebre matricola dei nobili milanesi, fatta nel 1377 da Ottone Visconti, sono ricordati i Medici di *Cosoretio*, famiglia che lasciò al paese in suo ricordo un lascito di beneficenza. Al 9 dicembre del 1415, la nobildonna Caterina de' Medici di Casorezzo faceva investitura a Cristoforo de' Medici d'una vigna giacente nel territorio *de Caxoretio*, o Casorezzo, nel luogo detto *in Castello* coerente da una parte con beni della chiesa di S. Pietro in Caminadella di Milano, dall'altra, con le Umiliate di *Caxoretio*, il monastero delle Umiliate di Casorezzo, detto *Domus capucinarum de Caxorizio*.

Casorezzo era piuttosto noto a Milano anche perchè in esso già esisteva un monastero di Francescane con cappuccio, trasportato poi in città (nell'attuale via Cappuccio) presso la chiesa di Santa Maria *Regina Virginum*, allora esistente e detta poi, perciò, *del Cappuccio*. Nella *Notitia Cleri* del 1398, fra le case religiose urbane, è elencata appunto questa con la denominazione " *Capuciarum de Caxorizio* „: mentre, nel *Cathalogus* del 1564, è chiamata semplicemente " *monastero Capuzzo de Mediolano* „: essa aveva adottata, poi, la regola di S. Agostino: e, nel 1785, fu soppressa dall'Imperatore d'Austria Giuseppe II.

Il monastero non ha lasciato alcun ricordo in luogo. Nel cortile del palazzo Gaio, posto di fronte alla chiesa parrocchiale, si nota un portico: e qui si vorrebbe che avessero un tempo abitato le dette monache. Del castello, si dice che avesse quattro torrioni. Uno sarebbe sopravvissuto alla ruina e se ne segnala un tronco nel palazzo Gaio. Il vetusto torrione avrebbe un tempo grandeggiato in quel luogo, di fronte alla vecchia chiesa di S. Giorgio. Ma si dice che sia stato mozzato per far cessare gli ululi notturni dei gufi e gli stridi delle civette.

Casorezzo, un tempo, fu abitato da nobili famiglie che qui possedevano case e beni. La vita antica del luogo è, però, tutta nella chiesa, nel monastero delle Umiliate e nelle case dei ricchi e nobili possessori. La vita Comunale ha ricordi scarsi e tenui.

Oltre i Medici, vi possedevano palazzo e terre i Crivelli. Nel 1497, addì 24 marzo, Ambrogio dei Crivelli, figlio del fu nob. Giovanni, dichiarava d'aver acquistato un messale per uso del suo altare posto nella chiesa di S. Giorgio di *Cosorezio*, Pieve di Parabiago. I suoi eredi e successori, ai quali sarebbe pervenuto un appezzamento di vigna posto nel territorio di Casorezzo alle Trebbie, in quel di Furato, avrebbero avuto l'onere di celebrare una messa a quell'altare alle feste designate ed assegnare al sacerdote celebrante due brente di vino o l'ugual valore.

CONTRADA E AVANZI DI UN'ANTICA TORRE

Il 24 settembre del 1523, Umberto Crivelli del fu nob. Ambrogio, domiciliato a Milano, in Porta Orientale, nella parrocchia di S. Raffaele, lasciava per testamento alla fabbrica (o amministrazione) della chiesa di S. Giorgio di Casorezzo L. 50 imp. da consegnarsi entro 5 anni dalla sua morte: e precisamente L. 10 all'anno da convertirsi in riparazioni alla chiesa ed alla cappella di Santa Maria. Anche la nob. Margherita Crivelli, con suo testamento del 28 ottobre del 1565, lasciava agli scolari della chiesa di S. Giorgio 3 pertiche di campo al Trebbiano. I Crivelli solevano abitare a Casorezzo, nel loro palazzo.

Il 2 ottobre 1564 « Messer Francesco de Litti », abitante in Sacconago, sposava « Madonna Caterina de Crivelli, figlia del quondam messer Giovanni Ambrogio » ed abitante a Casorezzo. Il matrimonio fu celebrato con pompa a Casorezzo.

Furato, ora frazione del Comune d'Inveruno, un tempo dipendeva parte da Inveruno e parte da Casorezzo. La chiesa della Natività di M. V. di Furato col suo cimitero, apparteneva alla parrocchia di Casorezzo. Possedevano allora a Casorezzo anche i nobili milanesi Leandro e Francesco Bernardino Visconti.

Casorezzo appartenne alla Pieve di Parabiago sino alla fine del secolo XVI. A quel tempo, la Pieve di Parabiago fu aggregata alla Pieve di Legnano. Così Casorezzo rimase alla Pieve di Legnano sino ai tempi moderni.

La parrocchia di Casorezzo fu visitata il 16 ottobre del 1566 da un mandato dall'Arcivescovo Carlo Borromeo. La chiesa parrocchiale dedicata a S. Giorgio aveva ancora, oltre l'altar maggiore, l'altare laterale a destra dell'ingresso dedicato a Santa Caterina: un altro altare dedicato alla B. V. era di juspatronato dei nobili Crivelli. Notevole anche l'oratorio di S. Salvatore. La parrocchia di Casorezzo fu pure visitata, oltrechè da S. Carlo in persona, dagli Arcivescovi Cardinali Federico Borromeo e Giuseppe Pozzobonelli.

L'oratorio di S. Salvatore sorge lungo una vecchia strada campestre che da Casorezzo conduce a Busto Garolfo. L'esterno nulla offre di rilevante. Sulla facciata spiccano due nicchie: più in alto è la dedica: *Deo Salvatori et Reginæ Martyrum.*

La facciata non è antica. Un tempo, essa si trovava dove ora è l'altar maggiore.

L'oratorio, però, è antichissimo. Goffredo da Bussero, lo dice dedicato a S. Salvatore con S. Ilario Vescovo di Poitiers in Francia. Nel 1566, era abbastanza vasto con cappella nuova ed icona di legno con figure quasi cancellate dal tempo.

AVANZI DI VETUSTE FORTIFICAZIONI

Aveva un altare dedicato alla B. V. con l'effige di lei dipinta sul muro, ma senza alcun reddito.

Ed altri dipinti ornavano pure le pareti. Fuori si estendeva un cimitero aperto. L'oratorio aveva un solo legato di L. 12 all'anno fatto dal nob. Giov. Antonio Casati, con l'onere di celebrare.

L'oratorio ha subito deplorevoli modificazioni ed ammodernamenti. Dove un tempo era l'altar maggiore ora si trova, invece, l'ingresso, con sacrificio della orientazione che anticamente era tanto rigidamente osservata. Le finestrelle a tutto sesto od a sesto acuto sono sparite. I dipinti furono in parte coperti dall'intonaco ed in parte deturpati da restauri. L'altare della B. V. non è più: ma è rimasto il dipinto. I più antichi affreschi dell'oratorio di S. Salvatore sono sulla parete a sinistra dell'ingresso e furono reputati giotteschi da Ugo Nebbia. Uno raffigura la visita di Elisabetta a Maria; l'altro la presentazione di Gesù al tempio. Il pittore, che volle rimanere oscuro, risente dell'arte bizantina. Figure rigide, fredde: pallide imitazioni di mosaici che il scintillar dell'oro non sa animare. Ma per la storia dell'arte anche questi affreschi hanno un pregio. Essi sembrano del principio del sec. XIV e i dipinti di quel tempo sono assai scarsi tanto in Milano che nella sua Diocesi.

L'oratorio di S. Salvatore contiene pure altri dipinti meno antichi ma interessanti e pregevoli. Uno raffigura la deposizione dalla Croce e venne eseguito nel 1522 da un pittore che vi ha posto la data e la firma ora purtroppo quasi illeggibile (Jo. P. de Gadio?). Si nota l'influsso del Luini anche a traverso ai restauri. Ma più pregevoli e degni d'uno dei migliori discepoli del Luini sono altri due affreschi della parete destra della porta d'ingresso. Quello meglio conservato raffigura la B. V. col Divin Fanciullo, assisa su d'un trono con ai lati alcune sante che presentano alla regina dei Cieli due personaggi. Un'iscrizione dice: *Bernardinus de Albertonibus de Busti hoc opvs fecit fieri 1522 die 5 octobris Georgius de Serono Pinsit.*

Nella chiesa di S. Giorgio vi erano i due altari di Santa Caterina vergine e martire e dei santi martiri Anstanzio e Antoniano.

Nel censimento del 1398, si fa già menzione del beneficio *de Casoretio,* che, negli elenchi di poco posteriori, compare chiaramente come parrocchiale; e, in quello del 1564, porta entrambi i titoli "*de Sancto Georgio et Salvatore de Caxoretio*„.

Come si è detto, la Parrocchia ed anche il Comune di Casorezzo appartennero sempre alla Pieve di Parabiago: e, quantunque nel secolo XVII dal Governo spagnuolo siano stati dati in feudo a diversi acquirenti, vari paesi della Pieve stessa (compreso il capoluogo che pur aveva fatte lunghe questioni per essere esente da tale sottomissione), non troviamo alcuna investitura feudale relativamente a Casorezzo.

Nel secolo XIX, a questo Comune fu aggregato quello di Ossona: ma poi fu di nuovo staccato con la legge del 10 gennaio 1909 e Regio Decreto 28 ottobre.

Casorezzo ha l'Opera Pia Gaio fondata nel 1839 ed un Asilo Infantile Cardinal Ghisolfi, fondato nel 1896. Ha una Cassa rurale e una Mutua Assicurazioni del bestiame.

Dal censimento del 1931, Casorezzo figura con una popolazione salita a 1976 abitanti.

Alla grande guerra, Casorezzo ha dato 38 caduti con un decorato al valore.

Il Ponte sull'Adda

È CASSANO D'ADDA

Comune dell'ex circondario di Milano, capoluogo del Mandamento omonimo, situato sopra un altipiano ai cui piedi, verso oriente, scorre l'Adda, nel luogo dove incomincia il Canale Muzza e dove passa la ferrovia Milano-Venezia. Le sue campagne sono coltivate a cereali, gelsi e, un tempo, lo furono anche a viti. Vi sono cave di ghiaia e di ciottoli.

È esercitata l'industria della filatura del lino e della canapa: e vi è una centrale elettrica che alimenta diversi stabilimenti.

Sull'origine di Cassano e sul suo nome corrono disparatissime versioni. Lo stemma di Cassano recherebbe, secondo i più, *tre case:* vorrebbero avere la forma di vere case; ma, secondo altri, si tratterebbe di quelle capanne coperte di paglia, costrutte di tronchi e di rami, intonacate poi colla mota, dove i contadini del Milanese usano, l'estate, depositare la raccolta e ripararsi, la notte, a guardarla e che nell'altre stagioni rimangono abbandonate.

Questo stemma comparve anche in una raccolta del secolo XVI: alcuni pensano che, in origine, quelle *tre case* volessero invece significare tre *casse:* per cui il nome *Cassano*. Esse, infatti, si vedono chiaramente rappresentate con una *serratura* d'oro (e non con la porta o altra apertura). Essendo Cassano in uno dei punti più strategici dell'Adda, assistette al passaggio di tutte le orde barbariche, che dal settentrione, quale fiumana impetuosa, scesero a rovina della patria nostra. Nulla, però, di notevole accadde durante il periodo delle invasioni barbariche.

Dice il Bignami, nella sua opera sui Castelli Lombardi, che l'Adda, forse, in quel punto, fu contesa dai Galli Insubri (223 av. C.) alle legioni romane, comandate dal Console Caio Flaminio Nepote: e da quel punto, in cui l'aquila vinceva, nasceva la gloria di Mediolanum, città romana.

Fu solo nel Medio Evo che Cassano cominciò ad avere una serie di celebri episodî e divenne teatro di memorabili battaglie.

E ne è segnacolo il famoso castello. Quando fu edificato? Nulla si sa di positivo. È probabile che Carlomagno vi abbia soggiornato nell'887: è pure indubitato che su di esso ebbero giurisdizione, fino al 1313, gli Arcivescovi di Milano.

Nel 1040, Ariberto, dal castello, villeggiatura degli Arcivescovi, dettò un decreto che si conserva nella Biblioteca Ambrosiana. Lupo da Groppello tolse il

Panorama dalla strada Alzaia

castello agli Arcivescovi, nell'anno 1313, per darlo ai Visconti.

Nel 1245, vi si trattenne Re Enzo, figlio di Federico II di Svevia, prima di muovere alla fatale battaglia di Fossalta, in cui doveva cadere prigioniero dei Bolognesi. Nel 1278 i Torriani, e i Visconti nel 1282, si contendono il dominio di Milano e territorio con alterne vicende di sconfitte e di vittorie. Ottone Visconti, Arcivescovo di Milano, nel 1294, ordinò all'architetto Francesco Benaduso di costrurre un ponte con una sola campata sull'Adda, di fortificare il castello e di innalzare i quartieri posti a settentrione ed a ponente di esso. Questi quartieri servivano di alloggio alle soldatesche. Si chiamavano *ricetto* e ne esistono tuttora i vestigi.

Nel 1299, i Torriani tentarono, ma invano, di togliere il castello ai Visconti. Rinnovarono il tentativo nel 1305: questo secondo tentativo ebbe esito felice. Matteo Visconti, Vicario Imperiale, forzato da una potente lega di Guelfi, a cui stava a capo Alberto Scotto, signore di Piacenza, lasciò libero il castello ai Torriani. La signoria dei Torriani sul castello ebbe breve durata. L'Imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, nel 1310, rimise il possesso del castello nelle mani dei Visconti, che lo tennero fino al 1447 (morte di Filippo Maria). Nell'anno 1408, il Castello di Cassano fu assalito dai Malatesta che vi uccisero e vi seppellirono Antonio Visconti.

Francesco Sforza, sconfitti i Veneziani che s'erano levati in arme contro la Repubblica di S. Ambrogio, nella battaglia di Mozzanica s'impadronì di tutto il Bergamasco e di una parte del Bresciano. Diventato Duca nel 1450, stipulò il patto col quale l'Adda diveniva limite fra lo Stato di Milano e la Repubblica Veneta: quindi Cassano passò dalla signoria dei Visconti sotto quella degli Sforza: e divenne fortezza di confine.

Sul finire del 1497, il Duca d'Orléans, figlio del famoso Poeta Principe Carlo, morto improvvisamente Carlo VIII, ascese al trono di Francia col nome di Luigi XII. Quale discendente da Valentina Visconti, figlia di Gian Galeazzo e di Isabella di Valois, che aveva sposato Luigi d'Orléans fratello di Re Carlo VII, quel Re avanzò delle pretese sul ducato di Milano. Lodovico il Moro oppose la più tenace resistenza a siffatte pretese: di qui scoppiò la guerra tra i francesi capitanati da Gian Giacomo Trivulzio e gli svizzeri tedeschi, guidati dal Moro, che, tradito dagli svizzeri, doveva essere condotto prigioniero a Novara per poi morire in Francia.

I Veneziani, mal sopportando la potenza di Luigi XII, con forte esercito s'affacciarono all'Adda. Il 10 maggio 1509, in seguito alla famosa Lega di Cambrai, Re Luigi giunse a Cassano con un seguito di cento gentiluomini milanesi e francesi e con più di mille cavalli e militi equipaggiati con grande lusso: saioni di broccato d'oro — dice il cronista Prato — *il Re vestito di bianco nel mezzo.* Il Trivulzio piombò sui Veneziani, comandati dal Conte Bartolomeo d'Alviano ed accampati sulla riva sinistra dell'Adda con numerose artiglierie: e li costrinse a ritirarsi ad Agnadello, anche perchè Re Luigi, consigliato da Gian Giacomo Trivulzio, aveva fatto distruggere tutti i ponti sull'Adda in modo che i nemici non potessero avere alcun scampo con la fuga. Ad Agnadello, il 14 maggio 1509, i Veneziani subirono la memoranda sconfitta. Il figlio di Lodovico il Moro tenne per poco tempo il possesso del castello.

Sotto la dominazione spagnuola, il castello fu concesso in feudo a Pagano d'Adda, che diede grosse somme di denaro a Carlo V, perchè potesse lottare col Re di Francia. Prima che il feudo di Cassano fosse concesso a Pagano, si ritiene che fosse goduto da un Guglielmo Pallavicino marchese di Cassano, fatto Governatore di Genova da Giovanni Vi-

Il Castello Visconteo, ora dei Borromeo d'Adda

sconti, Arcivescovo e Signore di Milano, nel 1353. Si accenna anche a un Lodovico Maggi.

Pagano d'Adda, rivestito del feudo di Cassano, lo tenne per 11 anni: poichè, nel 1549, con diploma 26 ottobre, l'Imperatore Carlo V concedeva a Gian Battista Castaldo di redimere da Pagano d'Adda il feudo eretto in marchesato per lui e pe' suoi figli.

Ma il Castaldo, morendo nel 1572, non lasciava eredi: e allora Filippo II (1572) lo diede in dono *ad personam* al conte Broccardo Persico, cremonese. Dopo lui, toccò, per diploma di Filippo II, in data da Madrid, a Gerolamo Bonelli. Il feudo rimase ai Bonelli, di padre in figlio, per più di due secoli. I Bonelli abitavano a Roma ed erano chiamati, oltrechè duchi di Salvi e Montanara, marchesi di Cassano.

Nel 1782, il duca Pio Bonelli rivendeva il feudo e il marchesato di Cassano ai D'Adda. Dal casato D'Adda, il castello passava ai Borromeo (ramo appunto denominato D'Adda) che tuttora lo detengono.

La storica Villa Brambilla dove alloggiò Napoleone III dopo la battaglia di Magenta

Federico Barbarossa, scese una seconda volta in Italia, nel 1158. Deciso a distruggere Milano, nel luglio di quell'anno, giunse a Verona. Da Verona, scatenò la sua furia su Brescia, che espugnò. Nell'agosto si mosse con tutte le sue forze verso Cassano dove sapeva esservi un comodo ponte per passar l'Adda: e, valicata l'Adda, poteva dire di essere alle porte di Milano.

I Milanesi, a guardare il passo, avevano posti soli 1000 cavalli e gran numero di contadini. Speravano che l'Adda, gonfia per lo squagliarsi delle nevi e allora più impetuosa e larga che non ora, (non v'era ancora la Muzza, che fu scavata nel 1220) fosse di per sè un baluardo insuperabile. Federico, portatosi al ponte, non ne tentò il passaggio, ma andò a cercare altrove guadi più facili e più comodi. In quella, gli giunse la nuova che Ladislao, Re di Boemia, suo alleato, insieme a Corrado Duca di Dalmazia, avevano trovato un guado a Cornegliano. Allora Federico attaccò risolutamente il ponte di Cassano: mentre a Cornegliano, il Re di Boemia si slanciò nelle acque alla testa della sua cavalleria: e, parte a guado, parte a nuoto, gli assalitori giungevano all'altra riva dopo aver lasciato nel fiume più di 200 uomini. I difensori del Ponte di Cassano, per non essere investiti di fronte e di fianco, ripararono a Milano. Visto libero il passo, Federico ordinò alle altre schiere, rimaste sulla riva sinistra, di valicare il ponte. Ma tanta fu la ressa e la calca dei sopravvenienti, che il ponte, per soverchio peso, si ruppe trascinando nella sua ruina uomini e cavalli in gran numero (15 agosto 1158). Il triste epilogo di quegli avvenimenti fu la presa di Milano, da parte di Federico Barbarossa, il 15 luglio 1162. Otto consoli e 400 militi, a piedi scalzi, con la croce in mano, con la fune al collo, col sacro Carroccio sguarnito, deposero ai piedi del Cesare tedesco gli stendardi, le armi, le chiavi della città, chiedendo invano misericordia: gli abitanti dovettero esulare e la città fu distrutta.

Tra i fedeli seguaci degli imperatori tedeschi, vi fu Ezzelino da Romano. Signore della Marca Trevigiana, tiranno di Verona, di Vicenza e di Padova, dopo d'essersi impadronito di Brescia, nel 1258 osò innalzare fin sopra Milano le sue mire ambiziose e crudeli.

Alleati di quest'uomo terribile erano stati due altri capitani di parte ghibellina: Oberto Pelavicino e Buoso da Dovara, signori di Cremona, Padova e Piacenza. Costoro, indispettiti contro il tiranno per non aver avuto parte, con lui, nei diritti su Brescia conquistata colle armi riunite, non vollero più oltre rimanere alla discrezione di Ezzelino. Rotta l'alleanza, si staccarono sdegnosamente da lui: e, dopo aver conosciuto i mezzi ignominiosi di cui s'era servito Ezzelino per inimicarli tra di loro, gettarono via le insegne ghibelline, entrarono nella lega dei guelfi, aderendo a quella specie di crociata che Papa Alessandro IV aveva bandito contro Ezzelino. Questi, non impaurito dinanzi agli apparecchi di guerra, mosse, senz'altro, ardimentoso verso Milano (20 agosto 1259): quando Martino della Torre, capitanando dei popolani milanesi, uscì da Milano, spingendosi fino a Cassano, pronto a passare l'Adda ed a dirigersi su Orzinuovi.

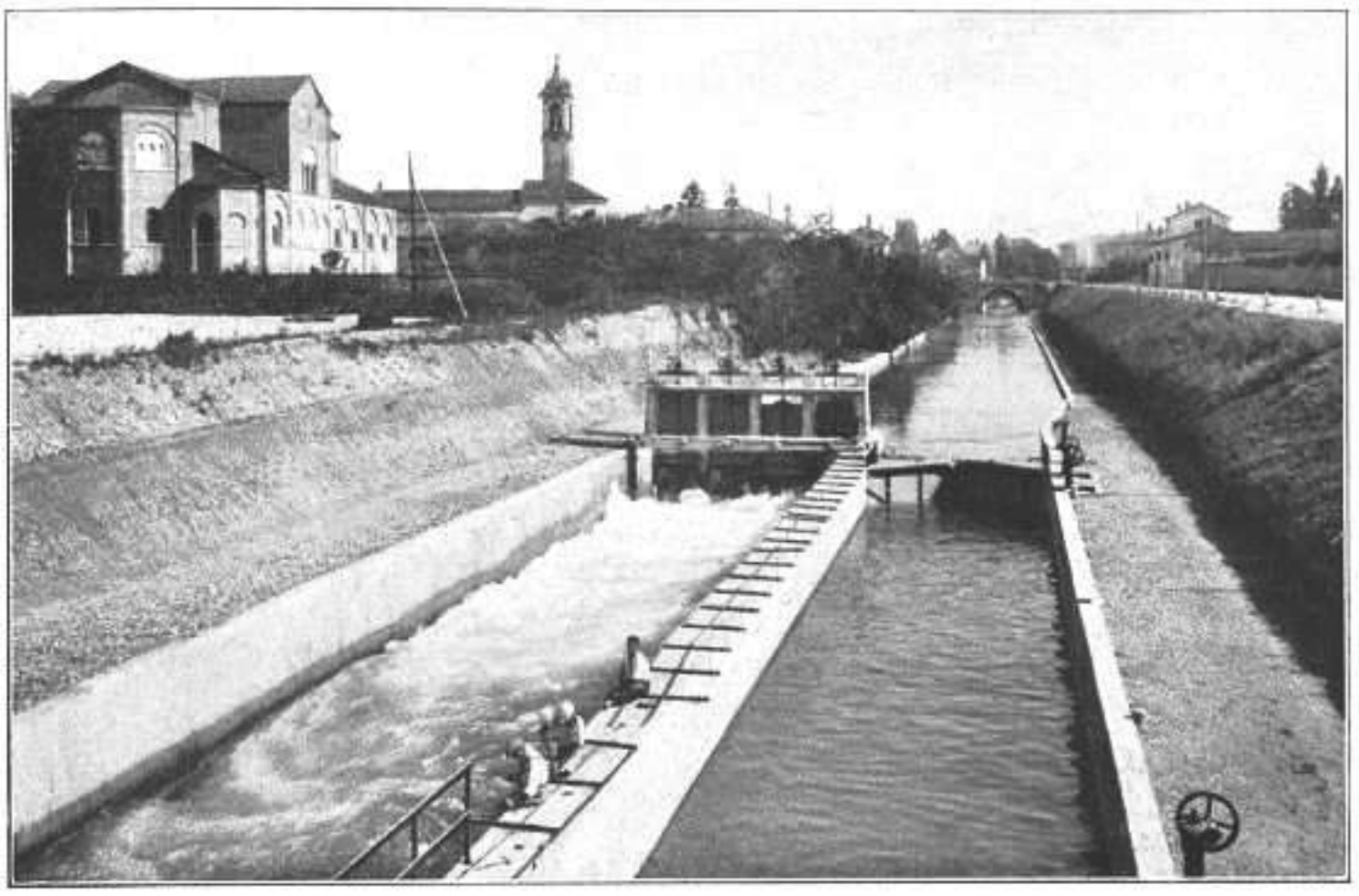
Ezzelino passò, senza timore, l'Oglio per il ponte di Palazzolo e l'Adda a Vaprio con prestezza mirabile, speranzoso di entrare in Milano, sprovvista com'era, di truppe e di difensori. Ma il Della Torre, fattone avvisato, vi arrivò primo, disponendo ogni cosa per la difesa: così che Ezzelino dovette abbandonare il pensiero d'entrarvi. Allora dirizzò i suoi passi contro Monza, Incino, Trezzo. Dovunque trovando energica

resistenza, infuriò su Vimercate, con saccheggi ed incendi.

L'avvenire gli si presentava fosco assai. I Cremonesi ed alleati da Orzinuovi si erano portati all'Adda: e accampati in faccia a Canonica e Cassano, ne chiudevano i passi. Martino della Torre stava a Pioltello per impedire ad Ezzelino una sua qualunque mossa verso Milano. Ezzelino, da Vimercate, venne a Cassano. Il 15 settembre, a cavallo, si lancia coi suoi alleati al di là dell'Adda, con tale impeto che quasi riesce a forzare il passo. Il Marchese d'Este, generale dei confederati, accorre prontamente sul luogo, rianima i soldati, rinforza le sue schiere e tiene testa ad Ezzelino con altissimo valore. Al ponte di Cassano, Ezzelino, ferito da una freccia al piede sinistro, cade, fa suonare a raccolta: e, come scrive il Campi *(Storia di Cremona)*, « si ritira dentro la terra di Cassano (pare a Vimercate), ove, fattosi medicare, e fatti anco curare i soldati feriti, attendeva a trovar modo di poter fuggire ». Tentò, però, ancora la sorte: e riaffrontò l'Adda: dove, però, per sfuggire agli inseguitori, dovette buttarsi, riuscendo, fra la sorpresa dei nemici, a superarla. Ma, nuovamente circondato, venne fatto prigioniero dai Guelfi in una località detta Blancanuga, non molto discosta da Cassano. Fu quindi condotto prigioniero nel castello di Soncino, dove, dopo undici giorni, morì ricusando ogni conforto e lacerando colle proprie mani le bende con cui gli avevano fasciata la ferita (8 ottobre 1259).

Ci dicono le tradizioni, che avendo Ezzelino consultato gli indovini circa il luogo della sua morte, gli avessero risposto: *Assano*. Per cui, egli avendo frainteso *Bassano*, assai poco vi dimorava. Ma quando gli fu detto che il luogo della sua sconfitta era Cassano, rabbrividì: e, durante il delirio dell'agonia, andò urlando: — Ah! Cassano, Assano, Bassano!

A Cassano è tuttora viva la tradizione dei cosidetti *morti del Revellino*.



Le nuove Conche sul Canale

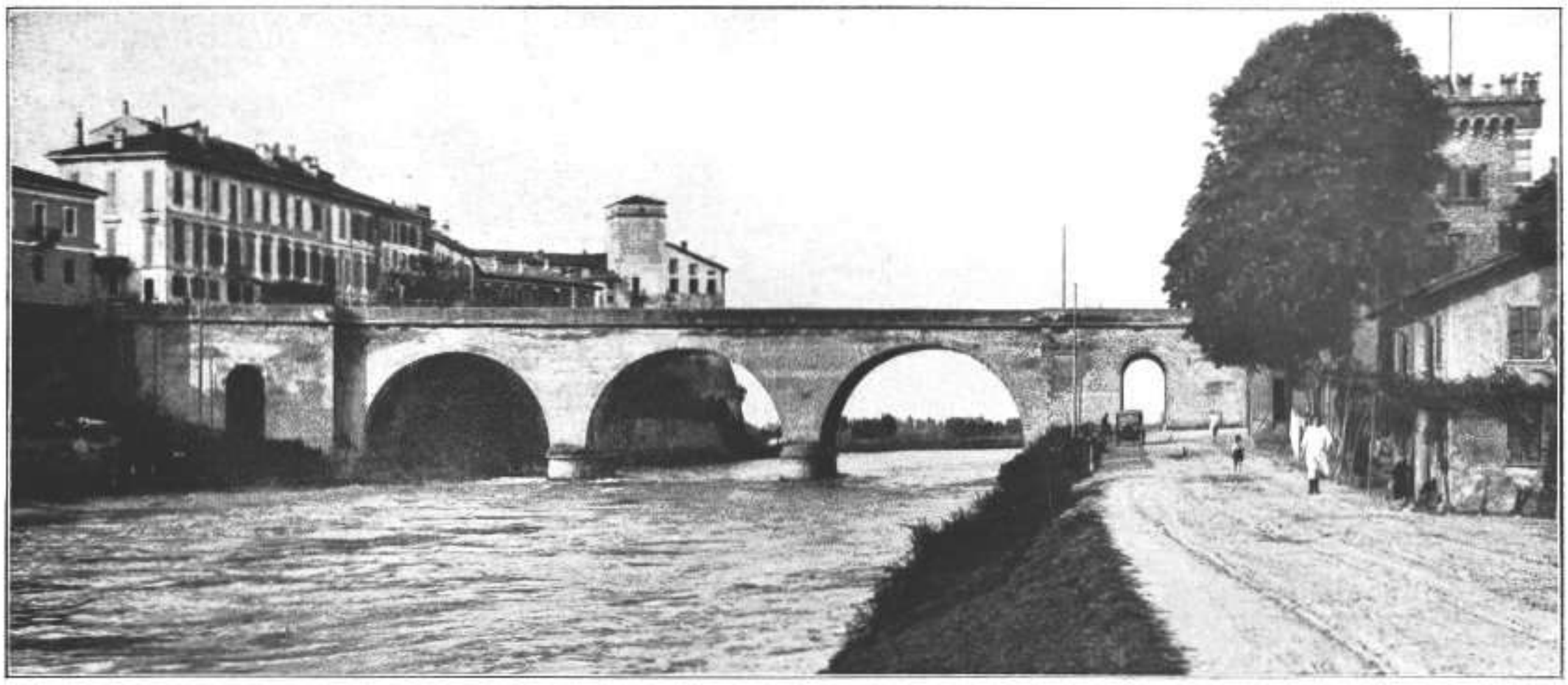
Si tratta di un tremendo episodio della guerra di successione di Spagna durata, com'è noto, ben quattordici anni. Da una parte, Spagna (Re Carlo II), Francia (Re Luigi XIV) e poi il Piemonte. Dall'altra, Austria, Inghilterra e Paesi Bassi. Gli Austriaci, guidati da Eugenio di Savoia, si scontrarono coi francesi guidati prima dal Catinat, poi dal Duca di Vendôme. Eugenio riuscì a trarre dalla parte dell'Austria anche il Piemonte col cugino Duca Vittorio Amedeo II di Savoia. Accortosi di questo tentativo, Luigi XIV di Francia comandò al Duca di Vendôme, che accampava a S. Benedetto presso Mantova, di far prigionieri di guerra i soldati di Vittorio Amedeo. Consistevano in 3000 fanti e 2500 cavalli. La cattura avvenne il 29 settembre 1703. I soldati disarmati furono internati in varie fortezze. Molti di essi furono, coi primi dell'ottobre 1703, rinchiusi nei sotterranei del castello di Cassano, dove tutti in un anno perirono per inedia. Ignazio Cantù nelle sue *Vicende della Brianza*, afferma « che 4500 savojardi, perduta la libertà, furono rinchiusi nei castelli di Brivio, di Trezzo, di Cassano, ecc.... ».

Il cronista Milani, all'anno 1704, scrive: « Morte dei soldati piemontesi prigionieri in questo castello: (di Cassano). Vengono sepolti sotto il medesimo, nel piccolo campo che giace sotto Rivellino ». Nel luogo della loro sepoltura, fu eretta una cappella. Una speciale inscrizione vi veniva apposta nel 1904. I morti del Revellino si commemorano annualmente al 4 settembre. Secondo una iscrizione dettata dal Verdelli ed incisa su di una lapide nella cappelletta eretta sul luogo della sepoltura, i tremila piemontesi sarebbero stati vittime della peste; ma, a sfatare tale asserzione basta la testimonianza di un contemporaneo, che lasciò scritto: « *nell'anno 1704, si rese compassionevole ai Cassanesi la morte di inedia e tristezza dei numerosi soldati piemontesi nei sotterranei di questo castello* ».

Vittorio Amedeo II volle vendicare la triste fine dei suoi, dichiarando guerra alla Francia. L'armata francese era guidata dal Duca di Vendôme al quale fu affidato il compito di invadere il Piemonte. Agli inizi le sorti della guerra non furono favorevoli al futuro Re di Sardegna: anzi i Piemontesi si trovarono in condizioni critiche: e guai se non fosse accorso in loro aiuto l'altro grande Principe, Eugenio di Savoia, con un esercito di 28.000 uomini!

Il 16 agosto 1705 segna la data d'una fra le più grandi battaglie del secolo XVIII: quella fra Eugenio di Savoia e il Duca di Vendôme, svoltasi appunto a Cassano. In meno di quattro ore, quel fatto d'armi lasciava sul suolo cassanese ben 8000 cadaveri, con

6000 feriti. Lo scontro avvenne in quello spazio di terreno che, quasi una piccola isola, è chiuso dal Ritorto, canale irrigatorio che colla Muzza deriva dall'Adda. La battaglia si svolse così: il Duca di Vendôme aveva occupato la Taranta, la Colonnella e la Cantarana (cascinali tuttora esistenti): e, protetto dall'artiglieria piazzata sul Revellino, scaglionò i suoi battaglioni lungo il Ritorto e la Pandina fino alla Cascina Franca (oggi Cascine S. Pietro). Questo accadeva all'alba del giorno 16 agosto. Eugenio, sul mezzodì, diede il segnale dell'attacco: assalì con veemenza la Taranta, sloggiò i Francesi dalla Cantarana e dalla Colonnella: e, per meglio assicurarsi l'esito dell'assalto del centro e dell'ala destra, tentò di chiudere le porte del canale Ritorto per prosciugarlo



Il ponte sulla Muzza

almeno in parte: ma non fu in tempo ad eseguire questa operazione: perchè i Francesi, tornati all'assalto e aiutati dall'artiglieria del castello, ripresero la Cantarana e il ponte del Ritorto, infliggendo all'esercito imperiale danni incalcolabili. Mentre, all'ala destra e al centro, si perdevano e si riprendevano le posizioni con immense perdite da ambe le parti, il Principe di Anhalt, che comandava i prussiani all'ala sinistra, guadando il Ritorto coll'acqua fino alle spalle, ordina l'attacco alla baionetta sui Francesi e li costringe a riparare dietro la Pandina. Ma, sopraggiunti nuovi rinforzi, i francesi ritornarono alla carica e respinsero, dietro la Cascina Bruciata, l'Anhalt, che, ripassando il canale a guado, lasciò annegata gran parte dei suoi.

Eugenio, impaziente di avere il ponte del Ritorto, posizione per lui indispensabile, assume egli stesso il comando in sostituzione del Conte di Linange morto poco prima. Le truppe, infervorate dalla sua presenza, irrompono furenti sui Francesi: e, inseguendoli, li sospingono a ridosso della trincea che difendeva il ponte dell'Adda. Si svolge allora la scena culminante del terribile duello. Eugenio eccita i suoi all'assalto: Vendôme, dal ridotto, anima i suoi alla resistenza e più che di valore, gareggiano, i combattenti, per rabbia e per sete di sangue: l'umana natura fu sopraffatta dalla ferocia della belva.

Il ridotto, stava in procinto per essere espugnato, nè altro scampo rimaneva ai Francesi se non quello di gettarsi nell'Adda. Ma un incidente venne a trarli fuori da sì fatto pericolo. In quel momento, Eugenio, ferito prima al collo, poi al ginocchio, dovette ritirarsi dalla zuffa e cedere il comando al Generale Bibra: il che giovò alla posizione del Vendôme. Questi, riattaccò il nemico sgomento per la mancanza del suo capo e lo ricacciò dalla Cantarana. Fu per questo che i Francesi ebbero il sopravvento: Eugenio, accertatosi che sarebbe stata perfettamente inutile una più lunga resistenza, alle ore 6 di sera fece cessare il fuoco ritirandosi ordinatamente ed indisturbato verso Treviglio.

Mentre la Lombardia, dal dominio spagnuolo era piombata in quello austriaco, tutta l'Italia continentale veniva sovvertita dall'urto impetuoso e incalzante della rivoluzione francese. Ma, nel 1799, si inizia il periodo della reazione (Napoleone Bonaparte si trovava alla campagna d'Egitto). A vendicare le speranze tradite degli italiani, scendeva nella penisola (marzo 1799) un esercito austro-russo capitanato dal maresciallo Souwarow.

Moreau comandava l'esercito rivoluzionario francese, insieme col generale Scherer. Questi, battuto a Legnago, Bussolengo e Magnano, aveva dovuto abbandonare la linea dell'Adige e quella del Mincio indietreggiando fino all'Adda, dove pensava di tentare un'ultima prova.

Souwarow, giunto sul Chiese, aveva costretto il generale Scherer a ripararsi dietro l'Adda. La smania di occupare tutta l'Italia con frazionati presidi aveva ridotto il suo esercito a 28.000 uomini, dei quali parte erano distesi in linea da Pizzighettone a Lecco; e altri, formando l'ala destra ai comandi di Montrichard,

accampavano sulla sponda del Po per vigilare su Modena e Bologna.

Il Direttorio affidò il comando al Moreau che lo assunse il 26 aprile: ma, essendogli mancato il tempo di riordinare le sue forze, all'alba si vide assalito dagli Austro-russi in numero di 54.000: i quali, alla mattina del 27, sbaragliarono il centro dell'esercito francese, mentre Serrarier, che comandava l'ala sinistra, tagliato fuori a Verderio, fu costretto ad arrendersi. E così, Melas, il generale austriaco, forzò l'Adda a Cassano giungendo, la stessa sera, a Gorgonzola. Era accorso da Verona il Souwarow: che, profittando dei vantaggi ottenuti poco prima dagli Austriaci e della confusione già entrata nelle file dei repubblicani, si affrettò a dare a questi un primo assalto presso Cassano (28 aprile). E, da questa prova, uscì con una piena vittoria. Il combattimento fu sanguinoso. Ma preludiò alle future vittorie posteriori della Trebbia e di Novi Ligure. All'alba del 28 aprile, Moreau ed il suo esercito lasciavano Milano dirigendosi al Ticino. Alle ore 10, vi entravano gli Austro-russi.

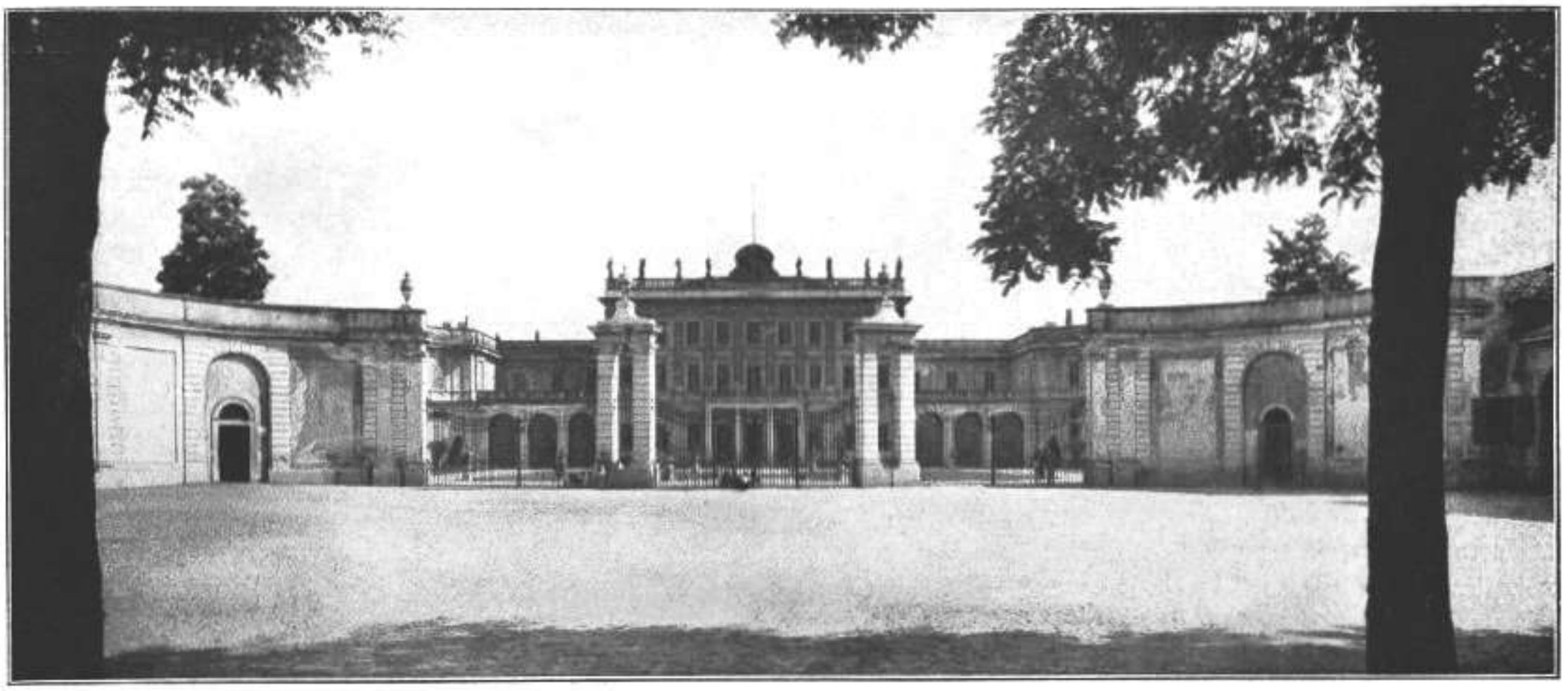
Tredici mesi dopo, però, doveva cambiarsi la scena. Gli Austriaci sconfitti fuggivano da Milano, e i Francesi vi ritornavano vittoriosi. Napoleone a Marengo aveva compiuto il grande miracolo.

Da Cassano, nel 1837, passò l'Imperatore Ferdinando che, successo a Francesco I nel 1837, si recava a Milano a cingervi la Corona Ferrea.

Dopo la battaglia di Magenta, il 13 giugno 1859, le divisioni francesi superarono tutte l'Adda a Cassano: le piemontesi la varcarono a Vaprio. Vittorio Emanuele II convenne, coi suoi generali, in casa Brambilla, ove, unitamente a Napoleone III, fu tenuto un Consiglio di Guerra che nella storia rimarrà memorabile, perchè in esso si discussero e si concretarono quei piani militari che, pochi giorni dopo (24 giugno), conducevano gli alleati alle gloriose vittorie di San Martino e di Solferino.

Non si possono rievocare le memorie storiche di Cassano, senza parlare del Canale della Muzza.

Per concessione fatta, nel 1185, ai signori di Lodi da Federico Barbarossa, di poter estrarre dall'Adda a Cassano un canale irrigatorio per uso di tutto l'agro lodigiano, dopo alcun tempo, e precisamente nel 1224, fu dato mano al tracciamento del canale nel piano davanti al Castello e alla così detta Canna del Traghetto (Adda) servendo di guida, per il piano, la stessa roggia che scorreva già sotto il Castello e diretta verso il Maglio e le Seghe, antichissime località di Albignano in quel di Truccazzano. Detta roggia, denominata la Coppa Incassata, aveva la sua origine immemorabile da un grosso sorgivo, che si vede pur oggi sul fondo del Ciglione di Groppello dirimpetto a Fara, sottopassante



Villa Borromeo d'Adda

la ponticella che mette al Ponte dell'Adda di Fara. Il canale fu denominato il Canale Muzza: e portò la ricchezza ai lodigiani. Sono, quindi, settecento e più anni che la Muzza fertilizza quel territorio arrecandovi grandissimi vantaggi, non solo agricoli ma anche idraulici, per le industrie e i commerci locali.

La Parrocchia di Cassano è intitolata alla Immacolata. Cassano ha un Luogo Pio elemosiniero di Santa Maria dei Poveri, parecchie Opere Pie e legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie D'Adda, Cassera, Cusani, Calcaterra, Bestetti, Borromeo, Cimbardi, Nazari di Calabiana, Legnami-Gussali. Vi è un Ospedale Zappatoni fondato nel 1814: un Ricovero di mendicità: una casa di salute privata Clotilde Lecchi. Il Capoluogo ha due Asili Infantili: uno fondato nel 1869, l'altro nel 1927. Un altro Asilo, del 1906, si trova a Cascina S. Pietro: e un altro, del 1917, in frazione Groppello. Vi è biblioteca popolare e vari Sodalizi di mutuo soccorso.

Dal censimento 1931, Cassano d'Adda figura con una popolazione di 8946 abitanti.

Cassano ha dato alla grande guerra 150 morti, 47 fra feriti e invalidi e 18 decorati al valore militare.

Via Principale e campanile della Parrocchia

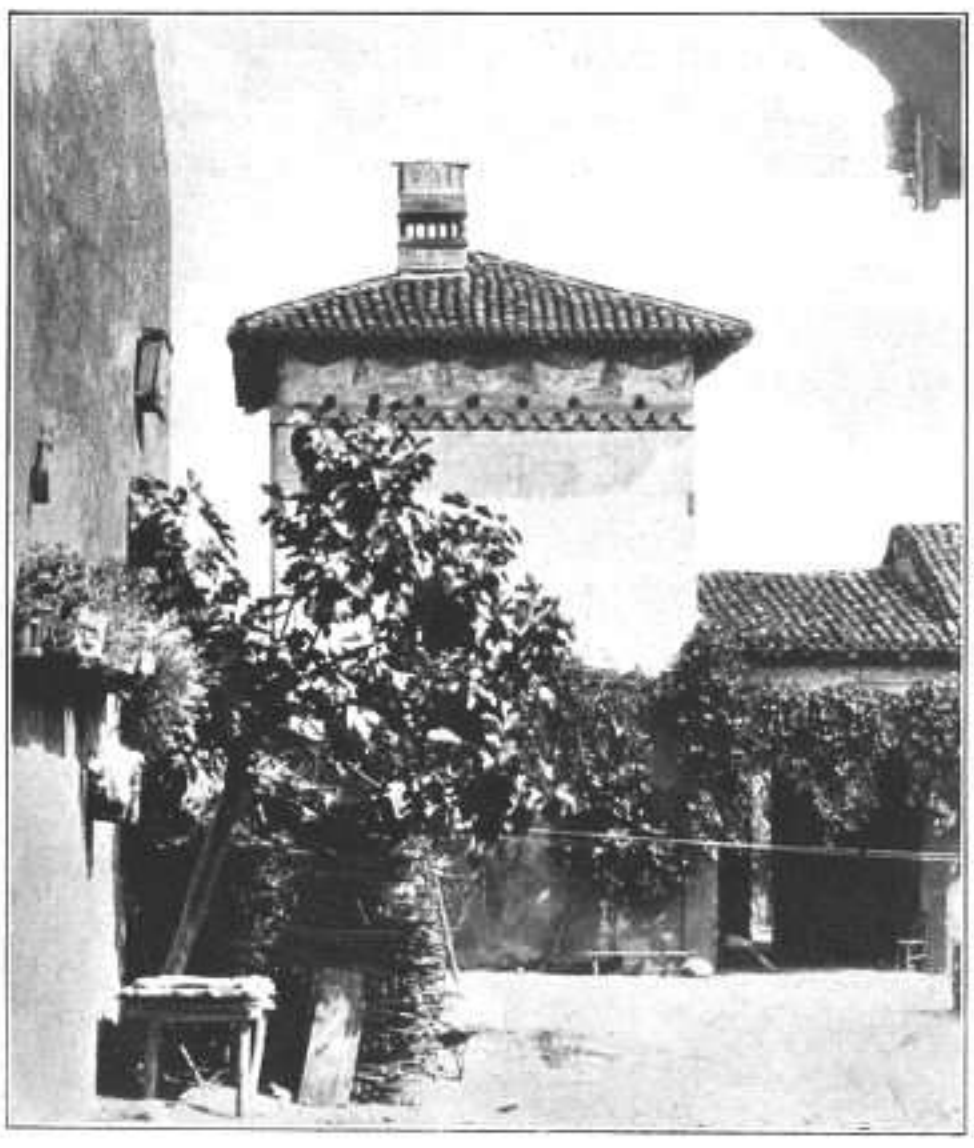
CASSINA DE' PECCHI

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Gorgonzola, posto lungo la strada provinciale Milano-Bergamo-Brescia, sulla riva sinistra del Naviglio della Martesana, in territorio ubertoso di pascoli, cereali e gelsi, con una produzione di latticini e formaggio detto stracchino.

Un cascinale di proprietà della famiglia Pecchi, trasformatosi gradatamente in un discreto villaggio, ha dato il nome a questo Comune, che vediamo anche in passato distinto dai Comuni limitrofi. Nel secolo XVII, esisteva già "*in Capsina Pecchiorum*„ un oratorio dedicato a S. Maria Assunta e S. Lorenzo, appartenente alla *grangia* (colonia del monastero) dei Padri Celestini di Milano (S. Pietro Celestino nell'attuale via Senato): nel secolo XIX, il giuspatronato passò ai Nobili Villata di Villatburg, Cavalieri dell'Impero.

Il 22 giugno 1388, nel Comune di *Camporicum* (detto poi impropriamente Camporicco) il nobile Bonzio Corio fece costruire nel proprio fondo un oratorio in onore della Natività di Maria e ne ottenne il giuspatronato dall'Arcivescovo Antonio Saluzzo. Esso dipendeva (come Cassina de' Pecchi) dalla parrocchia di Cernusco sul Naviglio: sin che Federico Borromeo il 23 febbraio 1605 (in occasione della sua visita pastorale) vedendo l'oratorio sostituito con una chiesa piuttosto ampia e considerando il bisogno della popolazione, convocati i padri di famiglia, dichiarò eretta in parrocchia quella nuova chiesa della Natività di Maria. Distrutta da un grande incendio, venne, nel 1816, rifabbricata a spese di donna Ludovica Busca, figlia del Duca Galeazzo Serbelloni.

Pare che il nome del villaggio derivi da "*campus Henrici*„ ma non è certo ch'esso sia quel "*Campornico*„ presso cui stava Quinto, secondo un atto del 10 settembre 879 *(Quinto prope vico Campornico)* perchè il nome è differente e d'altra parte non si trovò sinora ivi traccia di un luogo chiamato Quinto. Del resto gli storici dichiarano sospetta questa carta del 10 settembre, mentre considerano come genuina quella dell'11 novembre, che contiene l'ultimo (e forse unico) testamento del grande Arcivescovo Ansperto, degli Albuzzi di Biassono.



Particolare d'un vecchio Palazzotto

Nella medesima Pieve di Gorgonzola, e precisamente nei dintorni o *sobborghi* di questo grosso centro *(in burgo de Gorgonzola)*, come afferma Goffredo nel sec. XIII *(Liber Notitiæ)*, esisteva da tempo una chiesa dedicata alla vergine e martire S. Agata. Il Giulini ritiene che di questo luogo si parli nel *Liber Censum* del 1192, quando vi si legge che nella diocesi di Milano il "*Monasterium*

Sanctæ Agathæ„ doveva ogni anno sei denari milanesi alla Santa Sede in quanto ad essa immediatamente soggetto. Ciò si può benissimo ammettere, senza tuttavia affermare che le religiose siano state poi trasportate nel Monastero di Orona in Milano, sito dove ora sorge la Cassa di Risparmio (via Monte di Pietà) e presso cui esisteva una *casa di S. Agata (domus Sanctæ Agathæ)*. È noto che il feudo di Melzo e della Pieve di Gorgonzola passò, da Lucia Marliani Visconti e figli, ai Trivulzio (1499 e 1516), agli Stampa (1513 e 1530), ad Antonio de Leyva (1526) e di nuovo ai Trivulzio dal 17 giugno 1531 al 15 gennaio 1679; quando, cioè, quel grande feudo ritornò alla Camera per la morte del principe Antonio Teodoro senza discendenza.

Nei relativi istrumenti si vedono nominati, fra parecchi altri, distintamente i luoghi di Sant'Agata, Camporico, Cassina dei Pecchi e Casal *Cendario* (poco distante, ora chiamato Casale *Cendrale)*.

Il 5 aprile 1691 i Comuni di Camporico e Cassina dei Pecchi (questa con 32 e quello con solo 18 focolari) furono concessi in feudo al duca Gabrio Serbelloni e discendenti maschi primogeniti (compreso naturalmente Casale, considerato come una Frazione); il Comune di Sant'Agata fu, invece, dato il 30 luglio dello stesso anno in feudo al conte Francesco Corio (30 focolari e diritto all'imbottato): e fu ceduto il 21 aprile 1725, con regio ducale assenso, al marchese Luigi Terzi di Bergamo (49 focolari).

Il Governo Italiano riconobbe, poi, al primogenito Serbelloni, duca di S. Gabrio, il titolo di *Signore di Camporico:* e al primogenito Terzi il titolo di *Signore di Sant'Agata.* Nel secolo XIX, Camporico fu aggregato al comune di Cassina de' Pecchi; Sant'Agata ebbe l'appellativo *Martesana* perchè situato presso il Naviglio così denominato: ma, con Decreto Ministeriale 9 giugno 1870, esso pure divenne Frazione di Cassina de' Pecchi; ecclesiasticamente, questo ca-

CAMPORICO

CASSINELLO

S. AGATA

poluogo dipende ancora dalla parrocchia di Camporico.

La chiesa di S. Agata, gia filiale di Gorgonzola e priva di beneficio, fu eretta in parrocchia nel 1570 e consacrata dallo stesso S. Carlo il 20 novembre '581; dotata dai marchesi Cusani, questi vi esercitarono il giuspatronato che passò, poi, all'Ospedale Maggiore di Milano.

La Pieve di Gorgonzola venne, nel 1918, suddivisa ecclesiasticamente nei tre Vicariati Foranei di Gorgonzola, Cernusco sul Naviglio e Inzago; la parrocchia di S. Agata Martesana continuò a far parte del primo: e quella di Camporico, intitolata alla Natività di Maria Vergine, fu assegnata al secondo.

La parrocchia di Sant'Agata comprende anche le cascine Cusana e Degli Angeli del Comune di Vignate.

Cassina de' Pecchi comprende quattro Opere Pie e due Legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Brambilla, Orlandi, Tornaghi, Sardi, Radaelli e Cagnola (letti nell'Ospedale di Gorgonzola). Vi è, inoltre, una borsa detta Armeno per gli studi agrari. Sant'Agata ha anche un asilo di recente fondazione.

Cassina de' Pecchi, dal censimento 1931, risulta con una popolazione di 1659 abitanti.

Il Comune ha dato, alla grande guerra, 22 caduti sul campo dell'onore.

PONTE E OLMO SECOLARE

CASSINETTA DI LUGAGNANO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento omonimo, situato in luogo fertile lungo il Naviglio Grande, a metà strada circa fra Castelletto di Abbiategrasso e Robecco, a circa due miglia dalla antica strada postale che da Milano mette ad Abbiategrasso e ad una ventina di miglia al nord di Pavia.

Con maggior proprietà dovrebbe, forse, chiamarsi Comune di Cassinetta e Lugagnano, poichè, nell'antichità, Cassinetta e Lugagnano costituivano due località ben distinte, quantunque vicinissime e confinanti.

Nel territorio di Cassinetta e Lugagnano si trovarono parecchie vestigia di vita romana: alcuni embrici, pare di quell'epoca, sono attualmente conservati nel Museo Pisani Dossi di Corbetta.

Nel giardino della casa di Gaetano Negri, già Sindaco di Milano, Senatore del Regno, insigne oratore e scrittore d'opere letterarie, filosofiche e politiche, si vedeva un nudo sarcofago di granito, stato scavato in una vicina campagna: e nel quale si erano rinvenuti avanzi di piatti con vasi di vetro e terracotta, evidentemente, pure di epoca romana.

Sembra che Lugagnano possedesse un castello assai antico, il cui territorio confinava con quello di Abbiategrasso e di Robecco e che, nel 1251, al 1° di marzo, Mirano Crotto del fu Frogerio Crotto *de Habiate*, abitante in Milano, facesse donazione al monastero di Chiaravalle di beni posti in territorio di Abbiategrasso e Lugagnano.

La Cassinetta è stata fondata molto più tardi dal nobile Maffiolo Birago, Maestro della Corte Ducale di Filippo Maria Visconti: il quale fece pure costruire, nel 1435, la più antica chiesa del luogo dedicata a S. Antonino Abate: essa divenne parrocchiale e comprese, nella sua giurisdizione ecclesiastica, anche Lugagnano, nonchè la frazione Tangola del Comune di Robecco ed altre tre frazioni del Comune di Corbetta.

All'esterno della chiesa, lo stemma dei Birago porta una iscrizione in caratteri gotici che ne ricorda la fondazione. Il figlio di Mafiolo Birago, Pietro Birago, faceva scavare un canale, derivandolo dal Naviglio Grande: canale che, attraversando il paese, fa azionare un mulino e torna a scaricarsi nel Naviglio. Detto canale, ancora oggi chiamato Roggia Biraga, sarebbe quasi il confine fra le due località di Cassinetta e Lugagnano, al presente formanti un unico Comune. Lugagnano (con Robecco) per investitura 3 novembre

PALAZZO BORDONA

1332, fu dato in feudo dal Duca Filippo Maria Visconti a Baldassare Barzi e discendenti, con diritto

Antico palazzo

ai dazî di vino, pane, carne e imbottato « come anteriormente era goduto da Sperone Pietrasanta ». Ma il capitano Girolamo Barzi fu bandito per fratricidio: perciò il feudo fu devoluto alla Camera il 30 aprile 1656 e concesso al generale Giovanni Vasquez de Cornaredo, Castellano di Milano, il 28 giugno 1657, con facoltà di darlo ad altri.

Il 15 luglio 1657, Lugagnano è infeudato al Conte Angelo Trivulzio: ma il capitano Girolamo Barzi, venuto a transazione con la Regia Ducale Camera, riesce ad ottenere per i suoi figli, il 22 settembre 1672, i feudi di Lugagnano e Robecco con relativi dazi.

Naviglio Grande e Palazzo Visconti

Nel 1586, venne eretto canonicamente, dal Cardinale Gaspare Visconti, successore di San Carlo Borromeo nel governo della Diocesi di Milano, il Sodalizio del SS. Sacramento, della Dottrina Cristiana e di Santa Croce: fu questo Sodalizio che fece innalzare, con sovvenzioni dei fratelli De' Bozzoli, in riva al Naviglio e presso il ponte che ora lo attraversa, la statua di S. Carlo, venerata da tutta la popolazione locale. Di fronte a detta statua si innalza un olmo secolare, orgoglio del paese, oggi assai deteriorato e carico di anni, ma che è sempre oggetto di venerazione e di cura da parte dei terrazzani.

Nel giardino di casa Negri fu trovato, dopo la battaglia di Magenta, un proiettile austriaco che ancora oggi è conservato, con una lapide a muro recante la scritta: « 4 giugno 1859 — Battaglia di Magenta ».

Sulla sponda opposta del Naviglio trovasi un bellissimo palazzo che fu dei Visconti e che ora, per eredità, è passato in proprietà del nobile Paolo Majneri. La biscia viscontea, murata sulla facciata del palazzo, fa fede di questa antica proprietà gentilizia.

Non molto lontano, si incontra la casa Krentzlin, dimora della madre di un eroico caduto nella guerra mondiale, il tenente nobile Gabrio Krentzlin: e, sulla strada che conduce a Corbetta, trovasi la « Bardena » di proprietà dei marchesi Parravicini di Persia. Nella parte del paese propriamente detta Lugagnano, trovansi i palazzi Calderari, Trivulzio, Claro: quest'ultimo, ora, ridotto ad abitazione colonica.

Cassinetta di Lugagnano annovera quattro Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Giordani, Crippa - Grassi, Trivulzio e Schieppati.

Vi è, pure, un Asilo Infantile.

Dal censimento 1931, il Comune risulta con una popolazione di 975 abitanti. Cassinetta di Lugagnano ha dato alla grande guerra 18 caduti sul campo della gloria con 13 invalidi e 4 decorati.

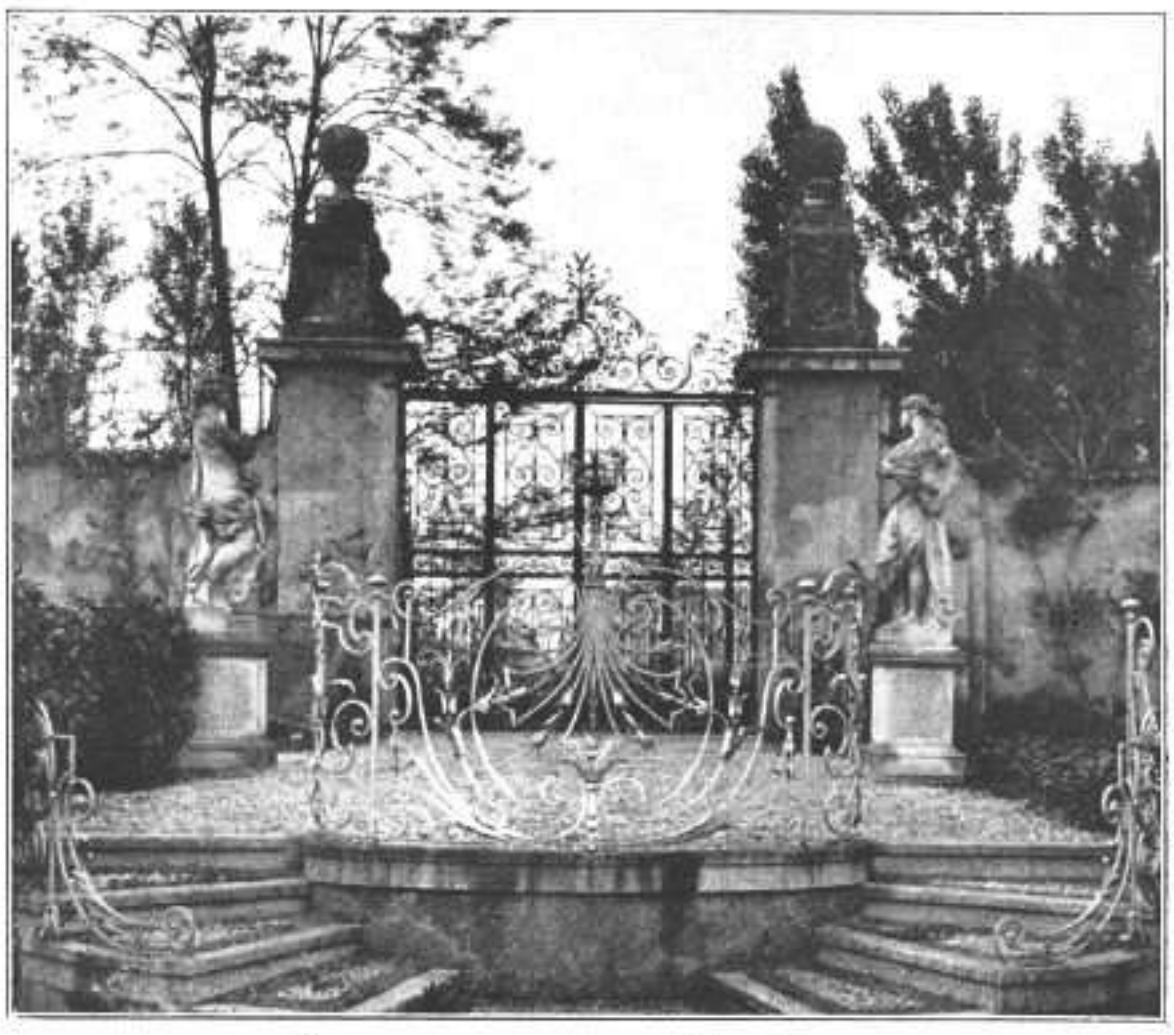
Casa Trivulzio e Ospizio

La Piazza delle chiese

CASTANO PRIMO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Cuggiono, posto sulla strada che da Milano, attraverso al Ticino, porta ad Oleggio, in territorio ricco di pascoli e di gelsi. Pare, in antico, anche di viti.

Dicesi che il nome derivi da *Castagno:* lo stemma del Comune, secondo una raccolta del secolo XVII, è d'argento, al castello di rosso, dietro cui passa un albero (forse appunto di castagno) sradicato al naturale.



Cancellata artistica della Villa Rusconi

La parrocchia intitolata a S. Zenone, abbraccia Castano e le frazioni di Cantona, Comasina, Ferrario, Perotta e Saronna. Mentre le altre frazioni di Cascina Biagio, Cormanni, Molino del Ponte, Molino Vecchio, Pastori, Ronco e San Carlo dipendono dalla Parrocchia di Nosate; e quella di Scaldasole dalla Parrocchia di Turbigo. – Il *Liber Notitiæ Sanctorum,* del secolo XIII, ricorda i titoli di varie chiese in « loco Castano » sotto la Pieve di Dairago: cioè, i santi Cornelio e Cipriano, Fedele, Maurizio, Pietro apostolo, Santa Maria: e, in fine, S. Zenone, con un altare dedicato a S. Pietro di Verona. Quest'ultima è la parrocchiale, che già almeno nel secolo XIV aveva due benefici parrocchiali (per due curati porzionari). Antiche, pure, erano le cappellanie di S. Maria e S. Giovanni, l'Ospedale degli Umiliati di S. Maria, la casa « nuova » e quella di S. Fedele (proveniente da Lonate Pozzolo): entrambe delle monache Umiliate. Nel principio del secolo XX, la parrocchia fu eretta in prevostura, con vicariato foraneo avendo giurisdizione sopra le vicine parrocchie: i monasteri sono già, da secoli, scomparsi. Il 26 agosto 880, Ottone Conte di Seprio, dona al monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia tutti i beni che possiede *in loco et fundo de Casteno* (servos et ancillas, vineas, prata, silvas et campos..). Nel maggio 1097, Algerio del fu Vallone *de loco Brinate* (Bernate) vende parecchie possessioni al prete Ariberto del fu Ambrogio *de loco Castano.*

Il Comune di Castano I° fu soggetto agli Arcivescovi di Milano: ma, nel 1168, lo vediamo soggetto al Conte di Biandrate, potentissimo feudatario del Novarese, che è fama amasse tuttavia recar sullo scudo, di rosso al cavaliere d'argento colla spada sguainata, il motto cristiano – *Non per forza.* – Casato ora estinto, fra i più antichi, i più nobili e più insigni, con numerosi Cavalieri Gerosolomitani, con largo numero di feudi e con vicende storiche, più che comunali, nazionali.

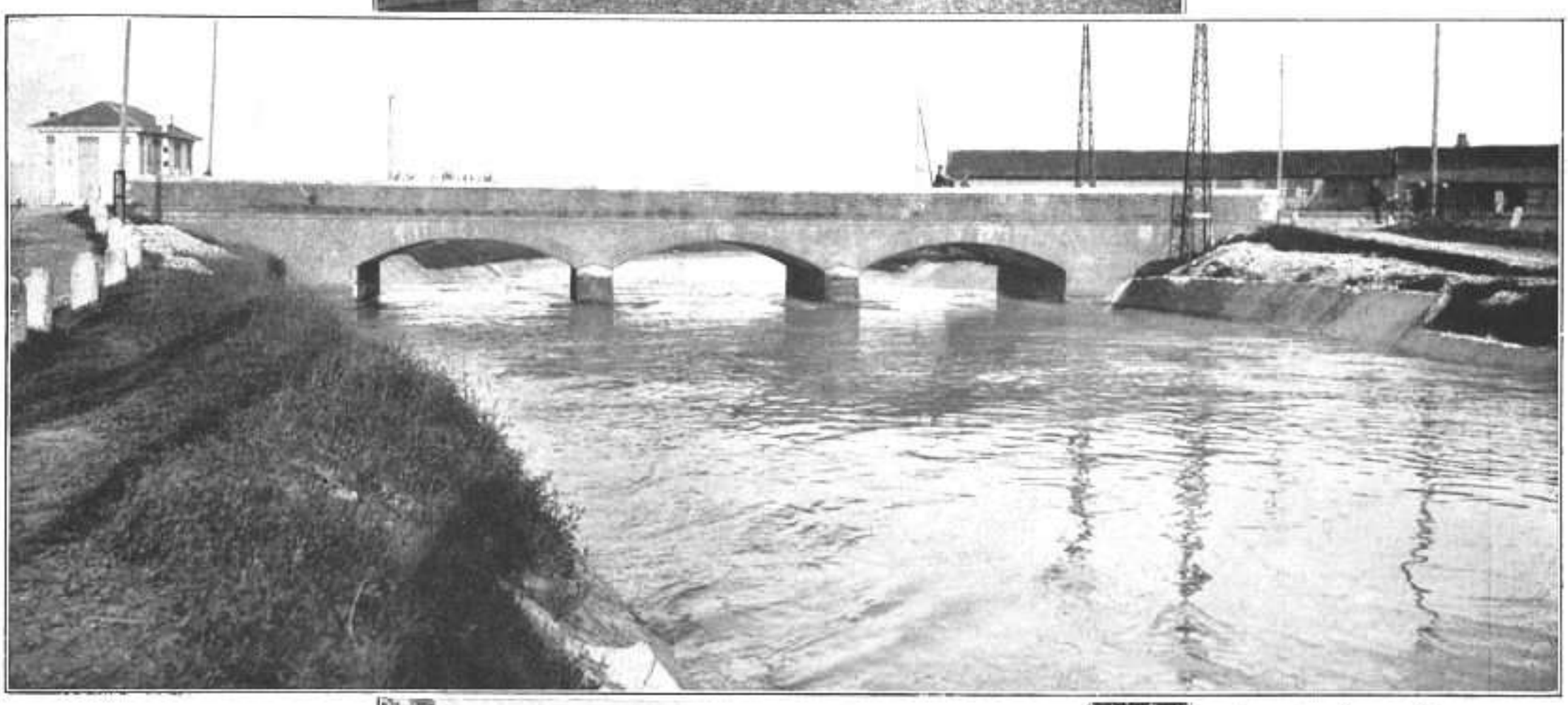
I Biandrate furono Conti di S. Giorgio e di Biandrate (Comune della Provincia di Novara): la famiglia, dopo una gloriosa storia di circa nove secoli, si estinse nei maschi con la morte del Conte Luigi.

Ricorderemo, pure, che il 3 settembre 1261, Alberto Cane è investito dal Comune di Milano del possesso di alcuni beni *in loco Castani*, prima appartenenti a Martino Falcio. In quanto a giurisdizione politica, è certo che, nell'agosto 1314, nel decreto di scomunica contro Matteo Visconti, l'Arcivescovo Cassone Torriani reclama, fra le altre "*terre*„ della

Villa Rusconi

feudo camerale rimane alla suddetta famiglia sino alla sua estinzione nel 1716, con la morte del conte Marco Antonio. L'Imperatore Carlo VI erige il feudo di Castano (con Buscate e Marcignago) in Marchesato in favore del generale Antonio Nuno de Portugal della Puebla e discendenti: che il 16 aprile 1772 lo trasmettono, con l'assenso dell'Imperatrice Maria Teresa, al marchese Giambattista Berzio Pietragrassa, discendente *ex sorore*.

Castano Primo è Comune che dispone di un cospicuo numero di lasciti a scopi di beneficenza e di Opere Pie, fra le



Ponte sul Canale Villoresi

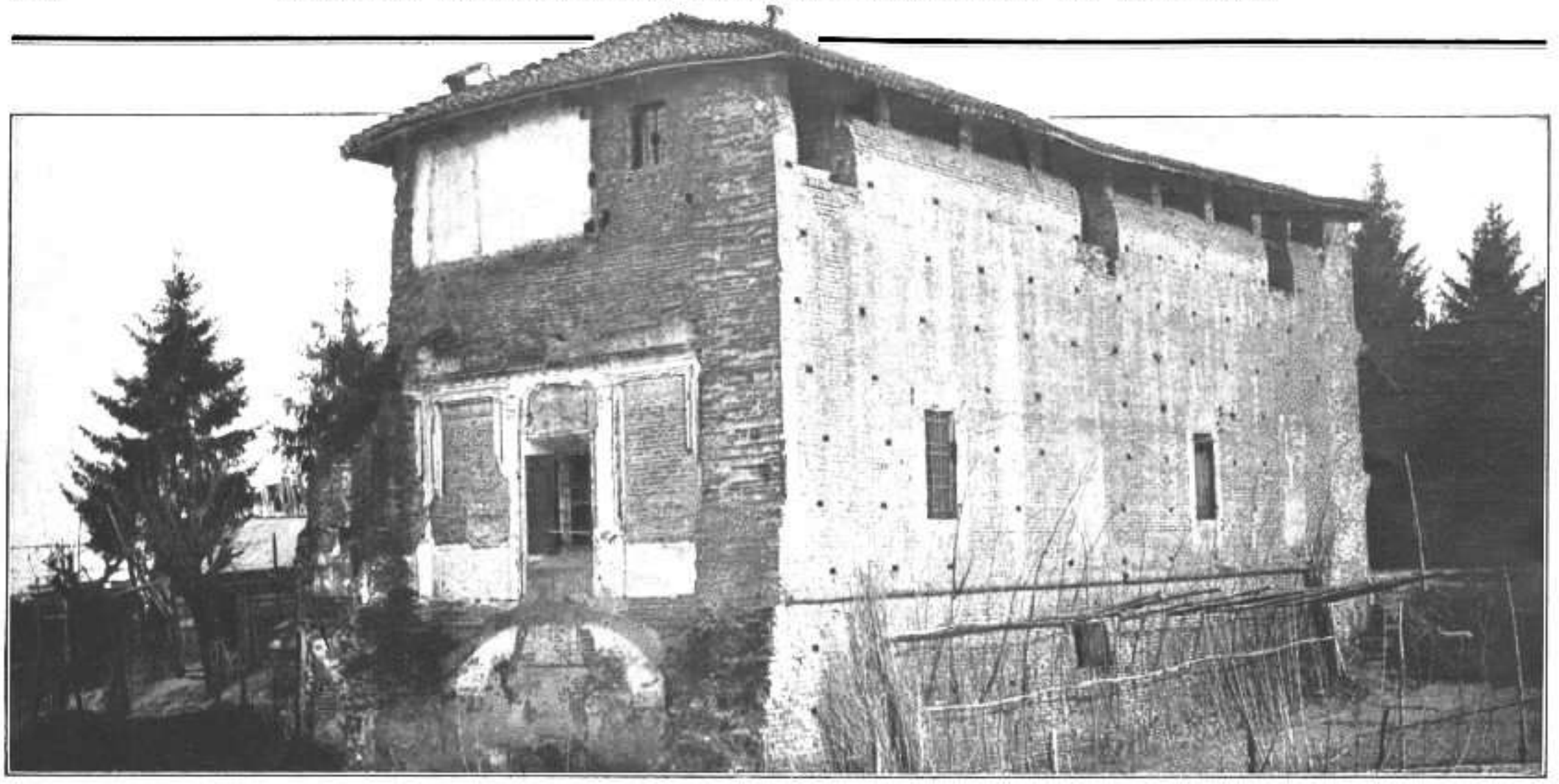
Villa ora Rusconi

Mensa, anche Castano: ma, con l'avvento definitivo dei Visconti al potere, la Chiesa Milanese perde quasi tutti i suoi dominî temporali. Nel 1482, il Duca Gian Galeazzo Maria Sforza (diploma 10 ottobre) dà in feudo Castano a Pietro Panigarola: ma, nel 1485, (morto questi senza discendenza) lo dà a Luigi Terzaghi: e, nel 1492, a Giovanni Antonio Viscardi (diploma 30 ottobre), essendo stato il Terzaghi dichiarato reo di ribellione. Nel 1503, il feudo è ceduto (istrumento 21 luglio), con l'assenso sovrano, a Francesco Bernardino Visconti: ma, il 19 aprile 1525, il Duca Francesco II Sforza ne investe Giambattista Pusterla. Restituito ai Visconti il 23 ottobre 1526, questo quali quella dell'Ospedale Colleoni, particolarmente destinato ai malati di forme acute, poveri del Comune.

Altri lasciti benefici ricordano i nomi delle famiglie Colombo, Cormanni, Rogorini, Ramponi, Cantoni, Orlandi, Tourlier, Galli, Maestri, Salmoiraghi, Acerbi, Visconti. Vi è un Asilo Infantile, fondato nel 1891: Società di M. S. Unione rurale, Biblioteca Popolare, Scuola di disegno, Società d'Assicurazioni contro il bestiame.

Dal censimento 1931, Castano risulta con una popolazione di 6397 abitanti.

Castano I° ha dato 108 caduti alla grande guerra, con 8 decorati.



La Rocca

CASTELNUOVO BOCCA D'ADDA

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Maleo, Diocesi di Lodi, posto sulla sinistra del Po, a breve distanza dallo sfocio dell'Adda nel grande fiume, in territorio fertile di cereali, gelsi, e, un tempo, anche di viti.

Narra Polibio che, fino dai tempi in cui fioriva la Repubblica Romana, detta località era considerata dai Galli, abitatori di queste contrade, per uno dei più bei punti militari, suscettibili di difesa ad oltranza.

I Romani, dopo aver cacciato i Galli dalle rive del Po e fondate le colonie di Piacenza e di Cremona, non tralasciarono di munire anche questo luogo come punto intermedio e di comoda comunicazione tra quelle città. Polibio stesso ci fa sapere che gli sforzi principali dei Romani per conquistare l'Insubria si concentravano, appunto, presso il luogo ove l'Adda mette nel Po. Anzi, i Consoli Publio, Fulvio e Caio Flaminio (a. 226 av. C.) si accamparono nell'angolo formato da quei due fiumi. Secondo l'Agnelli, allora, forse, ebbe origine il castello che per le continue demolizioni e le successive riedificazioni, si chiamò *Castelnuovo Bocca d'Adda*. Distrutto durante le invasioni barbariche, venne, pare, rialzato, l'anno 590, da Ghildeberto Re dei Franchi, disceso per la terza volta in Italia per toglierla ai Longobardi, quando aprì un nuovo corso all'Adda che aveva allagato una vasta zona di terre adiacenti alle sue rive formanti un lago detto il *mare Gerondo*.

Al confluente dell'Adda nel Po, fin dai tempi antichissimi, stava una dogana o porto per lo sbarco del sale che, proveniente dal litorale greco dell'Italia, risaliva il Po portato da quelli di Comacchio Questa dogana è nominata anche da Re Luitprando *ad Addua*, nella sua famosa costituzione. Le terre circonvicine a destra dell'Adda e a sinistra del Po, che costituivano le corti di *Fagedo* e di *Muciana* (forse *Mezzana*) col bosco di Meleti, essendo possedimenti della corona, passarono nell'anno 879, per donazione di Carlomanno, in potere dell'abate di S. Sisto di Piacenza. I due primi nomi scomparvero: ma rimase quello di Meleti. Tutti questi possessi furono, dall'Imperatore Arrigo IV, riconfermati all'abate di S. Sisto, nell'anno

La confluenza dell'Adda col Po

1061. Il luogo, che più tardi ebbe il nome di Castelnuovo Bocca D'Adda, si chiamava allora Isola di Roncarolo o *Roncarolo* semplicemente: e, da allora, comincia il nuovo nome *Castelnuovo*, a cui si aggiunge l'attributo di *Bocca d'Adda* per distinguerlo da altri numerosissimi omonimi nelle diverse zone d'Italia.

Il 9 dicembre 1150, i Consoli di Piacenza investirono i Consoli di Cremona di *Castellonovo* e della sua corte a titolo di livello perpetuo, col patto che i Cremonesi pagassero annualmente *duos bisantinos* al monastero di S. Sisto, giurassero concordia tra Piacenza e Cremona e si ritenessero tacitati circa la loro parte della corte di Soragna che apparteneva al marchese Pallavicino e per la quale vi era lite tra i Cremonesi e i Piacentini. Questa situazione riuscì dannosa al monastero di S. Sisto. E fu, infatti, dichiarata nulla dall'Imperatore Federico nonchè dalla Santa Sede nel 1185.

In quei tempi, Castelnuovo non era disputato solamente tra i monaci di Piacenza e il Comune di Cremona. Per la sua posizione, quel fortilizio era ambìto da tutti i Comuni limitrofi. Così, noi vediamo, sul principio del 1150, i Piacentini, per vendicare la sconfitta di Tabiano da essi subìta contro i Cremonesi e i Parmigiani, unirsi ai Milanesi, portarsi in gran numero col loro Carroccio alla volta di Castelnuovo e accamparvisi attendendo che vi giungessero i Piacentini per passare insieme l'Adda e invadere il Cremonese.

I Cremonesi, temendo gli effetti di una tale unione, corsero prontamente contro i Milanesi: e, prima che giungessero i loro alleati, in vista di Castelnuovo, li sbaragliarono sanguinosamente (2 luglio 1150).

Nel 1162, Federico Barbarossa concesse ai Cremonesi molti privilegi: tra cui la proprietà di Soncino, S. Bassiano, Pontevico e Castelnuovo, mediante il pagamento da farsi, ogni anno, a lui ed ai suoi successori, nella festa di S. Martino, di 200 marchi d'argento. L'anno 1166, Alberico Vescovo di Lodi investì, delle decime della corte e del territorio di Castelnuovo, Giovanni Selvatico di Cremona, padre di un Crociato, a titolo di feudo.

Continue furono le lotte fra Milanesi, Piacentini, Parmigiani e Cremonesi, per il possesso di Castelnuovo, nei secoli XII e XIII. Avendo Guglielmo Cavalcabò, capo dei guelfi Cremonesi, sollevata Cremona contro l'Imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, questi ordinò ai Piacentini che muovessero guerra alla loro vicina. S'incominciò, cosi, ad espugnare Castelnuovo, difeso dai partigiani di Cavalcabò: il castello, che non potè resistere, fu espugnato nel 1311.

Dopo la presa di Cremona fatta lo stesso anno dall'Imperatore, in questo castello, come in quelli di Maleo e di Codogno, vennero rinchiusi 1200 prigionieri di Cremona. Ma, l'anno 1312, essendosi il Cavalcabò reso ancora padrone di Cremona, Castelnuovo fu nuovamente presidiato dai guelfi Cremonesi. Ma per poco tempo: perchè i ghibellini, condotti dall'Omberg, lo riconquistarono quasi subito.

Nel 1314, Castelnuovo, assediato da Galeazzo Visconti, fu preso unitamente a Castiglione, Maleo e Pizzighettone. Nel 1317, il luogo era in potere di Ponzino Ponzone, capo della fazione Maltraversi, ghibellina; ma ricaduto nella parte guelfa, il 23 novembre 1319, Galeazzo Visconti attaccò per vie d'acqua il paese: ed, espugnatolo nel maggio 1320, ne devastò il territorio. L'anno 1370, il castello fu, da Barnabò Visconti, donato alla consorte Regina della Scala unitamente ad altre rocche del Lodigiano.

Ingresso del Castello

Scomunicato con breve 3 marzo 1383 di Urbano V, Barnabò intraprese a maggiormente fortificare il castello, tenendovi un deposito navale a Po.

Sul principio del quattrocento, il castello passò a Cabrino Fondulo, generale dei Cavalcabò, signore di Maccastorna, e, quindi, di Cremona.

Filippo Maria Visconti, nell'intento di togliere Cremona ai Cavalcabò, vi spedì il conte di Carmagnola, che prendeva Castelnuovo diroccandone il castello ed impiccando sul posto il capitano postovi alla difesa (1419).

Nel 1427, Francesco Bembo, ammiraglio della Repubblica veneta, giunse sul Po davanti a Cremona: ed, incendiatovi il ponte, risalì il fiume. Entrato, poi, per la foce dell'Adda, sbarcate le truppe, s'impadronì senza resistenza di Castelnuovo unitamente a Pizzighettone e Castiglione.

La pace, poi, conchiusa il 31 dicembre dello stesso anno, ritornò queste terre ai Visconti.

L'anno 1441, Castelnuovo fu ripreso da Niccolò Piccinino.

L'anno 1477, il duca Galeazzo Maria Sforza investì di Castelnuovo il genovese Carlo Fiesco: il quale, in seguito (1478), cangiò il feudo con quello di Castiglione. Così, Castelnuovo passava a Filippo degli Eustacchi, pavese. Nel 1492, il feudo passò a Marchesino Stanga, cremonese, fedelissimo di Lodovico il Moro, feudatario di Bellagio: alla sua morte, Castelnuovo toccò alla Camera ducale.

Carlo V, il 20 giugno 1543, lo assegnò a Paolo Luzasco (o Lurasco).

Siccome, però, gli uffici militari discutevano il suo titolo feudale, egli potè conseguire dall'Imperatore il diritto di essere rappresentato in Castelnuovo da un suo delegato: che fu Giulio Stanga, figlio di Marchesino. Costui, secondo la prammatica imperiale, assunse con cerimonia solenne il possesso di Castelnuovo a nome e per conto del proprio mandante; e, per esso, ricevette il giuramento di fedeltà dagli abitanti.

Alberi in fiore sugli spalti del Castello

Morto il Luzasco, il feudo fu acquistato da Giulio Stanga pel figlio Camillo (1545).

Il feudo, elevato a contea nel 1557, rimase sempre alla famiglia Stanga fino ai tempi della soppressione dei privilegi. Nel 1587, il Senato di Milano concesse la istituzione in luogo di un Magistrato per la conservazione degli argini del Po e dell'Adda.

Nel 1647, allo scopo di opporsi all'esercito francese, alleato con le forze di Modena che attuavano l'assedio di Cremona, Ercole Triulzi, al servizio della Spagna, mentre fortificava Pizzighettone, occupò anche Castelnuovo.

Nel 1655, il duca Odoardo Farnese incendiò un brigantino dei Milanesi nel porto di Castelnuovo. Fu allora che il marchese di Leganes, governatore di Milano, iniziò le ostilità contro la casa Farnese e il Ducato di Piacenza. Nel 1790, dall'ergastolo di Pizzighettone vennero dislocati a Castelnuovo i galeotti per scavare la ghiaia occorrente alla strada mantovana nuovamente aperta; e, non avendosi altro luogo per alloggiarli, fu sconsacrata la chiesa di S. Rocco, mandando, così, a male i bellissimi affreschi di Giulio Campi.

Come luogo di confine degli Stati Parmensi, a Castelnuovo esisteva pure, a quei tempi, una Ricevitoria doganale.

La Chiesa parrocchiale, intitolata a S. Maria Nascente, fu consacrata il 14 luglio 1471 dal Vescovo Marchese Carlo Pallavicino. Vi sono altre due chiese in luogo: una dedicata a S. Stefano Protomartire e l'altra all'Annunziata: sulla strada di Meleti vi è un piccolo oratorio dedicato a S. Antonio Abate. Non si hanno più tracce delle chiese antichissime di S. Michele e S. Bartolomeo. Castelnuovo vantava un antichissimo ospedale intitolato a S. Mamerte, di cui si ignora l'origine ma che, certamente, fu posteriore al 1261. Allorchè si trattò d'incorporarlo nell'Ospedale Maggiore di Lodi, come avvenne di tutti gli altri Ospedali del Lodigiano, sorsero vivissime contese da parte della Comunità che non voleva privarsi di quel beneficio trasferendone le rendite in quello di Lodi. Ciò non ostante, ebbe luogo il concentramento.

Nel paese, si ha memoria di un altro ospizio di monaci dell'Ordine di S. Benedetto, soppresso nel 1782.

L'antico convento è, ora, ridotto ad uso di abitazione civile: nè si conserva altro che una piccola immagine della Vergine col Bambino, dipinta su un angolo del muro esterno di cinta: immagine per la quale il popolo nutre speciale venerazione.

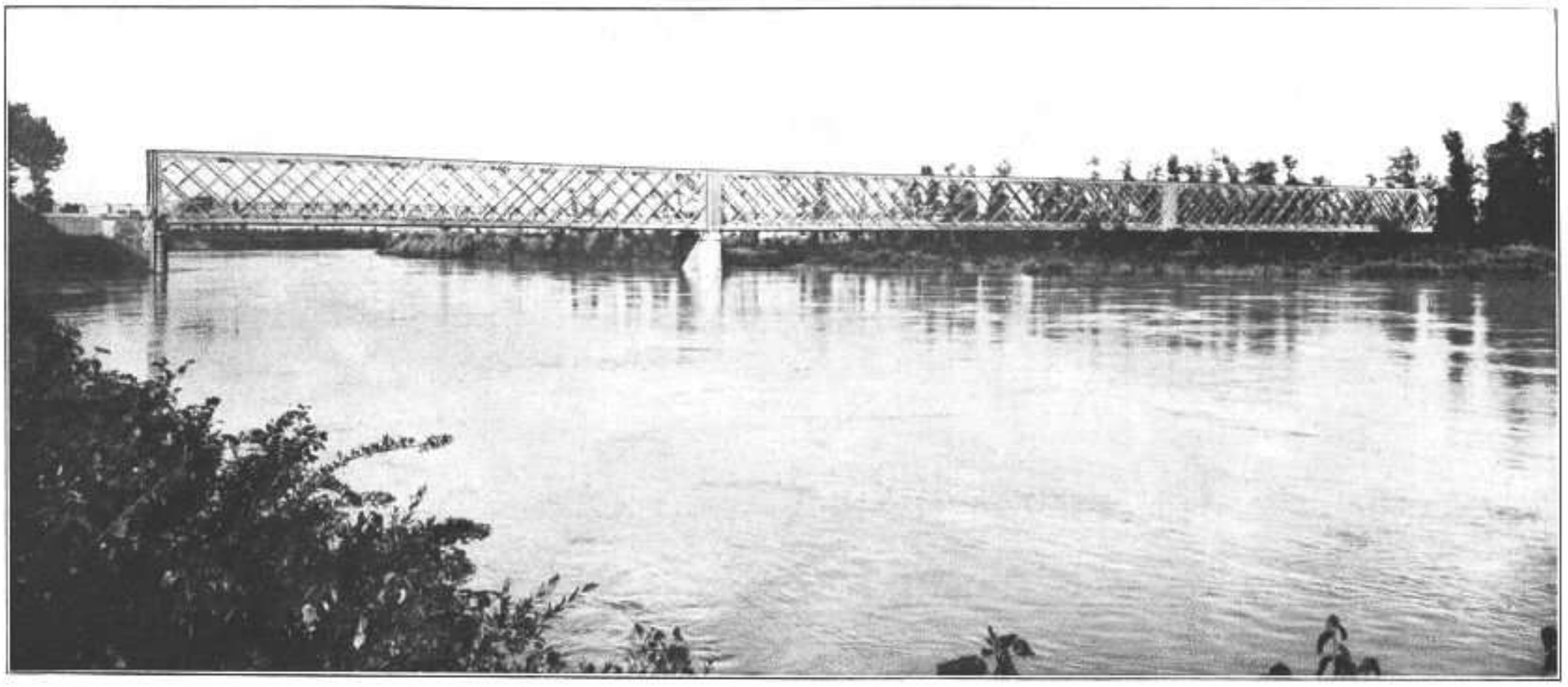
Il paese si presenta bene, con bei fabbricati, posto, com'è in alto, fuori dal pericolo delle inondazioni dell'Adda e del Po, che spesso desolano le sottoposte campagne. Nella sua parte settentrionale, sorge il palazzo degli Stanga; e si scorgono, tuttora, i ruderi disabitati dell'antica rocca.

La parrocchia di S. Maria Nascente di Castelnuovo esercita la sua giurisdizione ecclesiastica solamente sul territorio del Comune di Castelnuovo; perciò i confini del Comune sono pure quelli della parrocchia.

Castelnuovo ha quattro Opere Pie e due legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Peroni, Caperdoni, Pomini, Cremascoli e Stanga-Albertoni. Un Asilo Infantile fu istituito nel 1867. Vi è biblioteca popolare e due Società di Mutuo Soccorso operaie.

Dal censimento del 1931, Castelnuovo figura con una popolazione di 2096 abitanti.

Castelnuovo Bocca d'Adda ha dato alla grande guerra 31 caduti sul campo con 6 decorati al valore.



Il Ponte sull'Adda

CASTIGLIONE D'ADDA

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Casalpusterlengo, Diocesi di Lodi, sulla destra dell'Adda, posto in un territorio abbondantissimo in pascoli e risi. Una ricchezza locale è l'industria casearia e il commercio del bestiame.

Il nome deriva dal corrotto *Castrum legionis*, *Castillionum: Castionum* è nominato nelle carte medievali.

Si ha memoria di questo luogo, importante fin dall'antichità, nella donazione che Ilderado da Comazzo e Rolenda sua consorte fecero al monastero di S. Vito (1039). Nel luglio del 1126, vi fu una convenzione tra Arderico Vignati, vescovo di Lodi, e i fratelli Arderico e Gualtiero di Cuzigo, per la custodia del castello e della castalderia di Castiglione; in questa carta, è fatta menzione della chiesa di Santa Maria, che doveva essere la parrocchiale; ed il vescovo fa valere il suo diritto *in villanis de Casteiono ad faciendum castellantiam eiusdem castri.*

Nel 1142, borgo e castello furono dati in pegno, dal vescovo di Lodi, ad Uberto Casetti unitamente ad altri beni del vescovado, per trovare una somma da sborsare a titolo di taglia imposta ai Lodigiani dai Milanesi nella guerra contro Como.

Nel 1158, i Milanesi, incendiata l'antica Lodi, nell'inseguire i Lodigiani rifugiatisi a Pizzighettone, devastarono campi e paesi, tra cui il castello di Castiglione.

Il 24 settembre 1164, l'Imperatore Federico Barbarossa confermò, al vescovo Alberico Merlino, i suoi diritti sulla *Curtis Castioni cum castro et villacum omnibus pertinenciis suis.* L'anno 1295, Matteo Visconti aveva occupato Castiglione circondando di mura ed affidandone la difesa ai banditi lodigiani e cremaschi. Poco dopo, lo stesso Matteo costrinse gli assedianti a ritirarsi per la difesa di Lodi. L'anno successivo, il 17 febbraio, Dino di Musello, dottore in legge, discusse in consulto legale e affermò al Comune di Lodi il diritto di tenere podestà e custodi nel Castello « *di Castione* ». Così la città aveva rivendicato questo diritto a difesa del proprio territorio.

L'anno 1281, il castello fu preso dai Milanesi, capitanati dal marchese di Monferrato, a danno dei Lodigiani, fautori degli sconfitti Della Torre.

Il 21 maggio 1299, il vescovo di Lodi Bernardo Talente, col consenso dei canonici della Cattedrale, concesse in affitto ad Antonio Fissiraga, signore di Lodi, per ventiquattro anni e mezzo, il castello di *Castione.* I beni locali furono confermati al vescovo di Lodi Egidio dell'Acqua, con diplomi del 7 e 8 gennaio 1311 di Arrigo VII.

Il castello fu poi, nel 1314, dopo la morte di Arrigo VII di Lussemburgo, espugnato dai Guelfi che vi posero un loro presidio.

Durante la podesteria di Bruzio Visconti, figlio naturale di Luchino, molti beni vescovili di *Castione* furono usurpati dai Visconti.

Il 9 gennaio 1358, il Vescovo di Lodi mosse querela a Barnabò Visconti per la restituzione dei suoi beni. Barnabò fu condannato alla resa.

Nel 1389, il vescovo Pietro della Scala cedette il feudo di *Castione* ad Antonio II e Bassiano Fissiraga: ed in seguito, dopo la rovina di Giovanni Vignati (1416), questi beni passarono nei Vistarini, fautori di Filippo Maria Visconti: e, più tardi, nei

La torre campanaria

Visconti stessi. Di modo che ai Vescovi di Lodi non rimasero che dei livelli di assai difficile esazione.

Nel giugno del 1426, l'armata veneta, risalendo il Po e quindi l'Adda, occupò i castelli di Maccastorna e di Castiglione.

Quando Francesco Sforza lasciò apparire il suo intento d'impadronirsi del Ducato di Milano, la Repubblica Ambrosiana, al cui soldo si trovava, all'infausta notizia dell'alleanza conclusa dallo Sforza colla Repubblica Veneta, spedì al campo di Francesco Bartolomeo Morone i propri oratori, con Giacomo Cusani, con l'incarico di far sentire allo Sforza quanta fosse l'indignazione dei cittadini di Milano per l'inopinato suo divisamento. Ammessi in presenza dello Sforza, in Castiglione, gli esposero apertamente il pensiero dei Milanesi. Di quest'ambasceria si occupa anche Nicolò Machiavelli. Ma Francesco Sforza, imperterrito dinanzi alle accuse ed ai rimproveri dei legati di Milano, pensava ugualmente di cogliere il destro per raggiungere il proprio intento.

L'anno 1453, essendo in guerra Francesco Sforza, ormai Duca di Milano, colla Repubblica Veneta, comandante Francesco Piccinino, si era rispettivamente concesso ai Cremaschi ed a quelli di Castiglione di fare il raccolto, dando licenza ai contadini d'ambo i sessi di andare sui campi altrui per vicendevole aiuto.

Il Castello

Per questa tregua, Francesco Sforza aveva lasciato un tenue presidio a Castiglione. Il Piccinino, allora, veduta l'opportunità di prendere il grosso borgo, vi mandò le sue soldatesche, non senza predare prima grande quantità di terrazzani del loro bestiame. Francesco Sforza mandò a Castiglione soccorsi da più parti: e, specialmente, Sacromaro da Parma, suo luogotenente, con buona mano di uomini. Ma questo soccorso non potè arrivare che tre giorni dopo. Assalito alla sprovvista, il Piccinino cominciò a ritirarsi e fuggì verso Crema. Nella notte fu più spaventosa la mischia: ed i Veneziani furono completamente disfatti.

Nel marzo del 1470, Galeazzo Maria Sforza, temendo della Repubblica Veneta che stava sempre all'erta per impadronirsi di questo castello, ne fece spianare le mura.

L'anno 1477, il duca di Milano investì Carlo Fiesco, fuoruscito genovese, del feudo di Castelnuovo Bocca d'Adda. L'investito, l'anno successivo, cambiò il feudo ottenuto con quello di Castiglione: il quale, l'anno 1504, fu lasciato ai Pallavicini, suoi eredi, marchesi di Busseto. A costui successe il figlio Cristoforo, decapitato poi nel 1521. Gerolamo, figlio di Cristoforo, dopo la pace di Cambrésis, nel 1555, si ridusse a vita privata ritirandosi in Castiglione: ivi, nel 1570, contribuì alla fabbrica della chiesa parrocchiale e nel 1572 fondò due cappellanie nella chiesa dell'Incoronata, accresciute nel 1579 a carico dell'Ospedale Maggiore di Milano da esso beneficato con testamento. Morì in Castiglione il 22 aprile 1572: il feudo, non essendo di sua natura vincolato a successione, passò alla Camera ducale: che, nel 1581, ne infeudò il conte Gabrio Serbelloni.

L'Agnelli narra che l'ultimo Pallavicino ebbe per seconda moglie Gerolama Viritelli, contadina delle montagne piacentine, sposata dal patrizio quando, abbandonatosi a vita oscura, si propose di impalmare la prima donna che si sarebbe presentata a questuare al suo palazzo. La montanara fu donna molto saggia e di gran senno: *donna*, dice il Crescenzi, *degna di una corona:* fondò tre cappellanie nella chiesa della Incoronata (1613) e morì nel 1617. Curioso è ricordare che, quando nel 1797 si vollero strappare tutte le insegne dei nobili ai sepolcri, aperto quello in cui Gerolama giaceva accanto al marito, fu trovata con gli zoccoli e coll'abito di montanara perchè non volendo, dopo le illustri nozze, dimenticarsi l'umile sua origine, aveva ordinato di essere sepolta cogli abiti che indossava nel giorno in cui aveva incontrato il Pallavicino. Leggenda raccolta dall'Agnelli. Molti malanni aggravarono questo borgo, allorchè i Francesi occuparono la Lombardia. Il De la Trémouille, accampato a Castiglione nel 1509, si contenne tanto brutalmente, coi poveri abitanti, che questi si rivoltarono e dovettero, in seguito, per riscattarsi dal fuoco minacciato da quelle truppe sfrenate, pagare una forte taglia. A ciò si aggiunse, nel 1512, il gravoso accampamento del maresciallo La Palisse, postovi per contrastare il passo dell'Adda ai soldati della Lega Santa.

La notte del 1° marzo 1514, Agostino Benvenuto, capitano veneto, con 200 fanti, passò l'Adda e debellò una compagnia di Francesi in Castiglione, mettendo a sacco la terra.

L'anno 1520, Castiglione, occupato d'improvviso dai Francesi comandati dal Principe di Borbone, fu preda delle schiere saccheggiatrici di Tomaso da Fois, fratello del Lautrec: che, catturato Cristoforo Pallavicini, lo ebbe poi a far decapitare (11 novembre 1521). L'anno 1524, Lodovico Vistarino, mandato da Gerolamo Morone, che teneva Lodi contro i Francesi, fortificò di bastioni Castiglione e Codogno.

Pietro Strozzi, celebre fuoruscito fiorentino, dopo la sconfitta riportata dagli imperiali a Ceresuola il 14 agosto 1544, assoldati alla Mirandola diecimila fanti

ed una compagnia di cavalli, passò l'Adda a Castiglione per poi assalire Milano. Il giorno 8 marzo 1533, l'Imperatore Carlo V passò per Castiglione cavalcando un bianco leardo. Vi ripassò il 20 agosto 1541: questa volta, la tradizione dice, inforcando invece un morello.

Sempre nel secolo XVI, vi furono a Castiglione una memoranda invasione di cavallette e due scosse di terremoto, con danni rilevanti.

Caduta la Lombardia sotto il governo spagnuolo, questo teneva guardato il fiume Adda, da Castiglione a Trezzo, dalle milizie paesane per premunirsi dalle incursioni dei soldati della Serenissima.

Nella guerra di successione di Spagna, il Principe Eugenio di Savoia giunse, il 3 ottobre 1701, a Castiglione: donde mosse sopra Pizzighettone sloggiando i Franco-Spagnoli da Cavacurta. Da questo tempo, seguendo le sorti del Lodigiano, Castiglione godette relativamente di una vita tranquilla. Si hanno, però, notizie di gravissime mortalità verificatesi nel grosso bestiame. Il feudo di Castiglione durò nei Serbelloni fino alla estinzione della linea mascolina, seguìta nel 1802 colla morte del Duca Gian Galeazzo. I beni dei Serbelloni passarono, più tardi, al conte Sola di Milano: e, quindi, alla famiglia Spizzi. Sullo scorcio del secolo XIX, a spese delle Provincie di Milano e di Cremona, venne gettato un ponte di ferro sull'Adda, in località Bocca di Serio, unendosi, così, Crema con Codogno mediante strada provinciale debitamente aperta.

Il Santuario di S. Bernardino

La chiesa parrocchiale di Castiglione, dedicata a S. Maria Assunta, è architettura del sec. XVI (1570); ma subì molti restauri, l'ultimo dei quali nel 1820, come risulta da una iscrizione di Andrea Borda. È la più ricca del Lodigiano per sacri arredi: è decorata da una bella statua dell'Immacolata, opera del Benzoni di Bergamo. Nell'elegante tempietto della B. V. Incoronata, eretto verso il 1500 dal feudatario Carlo Fiesco, il pio e sventurato Cristoforo Pallavicini faceva dipingere un'ancona preziosa: capolavoro che ricorda, alternativamente, Raffaello, Leonardo ed il Luino, e che gli artisti contendono se debba attribuirsi ad Albertino o Calisto Piazza da Lodi. Nel 1841, s'inaugurò un bel concerto di campane sulla torre, che fu elevata di quattro metri. Nella chiesa succursale di San Bernardino, nel borgo omonimo, si conserva un preziosissimo affresco che gli intenditori attribuiscono a Marco d'Oggiono: l'anno 1651, vi presero stanza gli Eremitani Scalzi di S. Agostino del convento di Santa Francesca fuori di Porta Orientale di Milano. Della chiesa dell'Annunziata, si ha memoria fin dalla metà del cinquecento, come edificata da una Confraternita. Vi furono nel paese, anche le chiese di S. Leonardo, di cui si ha memoria fin dal 1148, delle Orsoline e delle Cappuccine. La Cascina Bosco Griffini dipende, in parte, dalla Parrocchia di Bertonico e, in parte, da quella di Gombito (Provincia di Cremona). Comprende, poi, diverse frazioni del Comune di Terranova de' Passerini.

Il 15 marzo 1565, un Antonio Manusardo assegnava parte della propria abitazione per alloggio di romei e di un custode. L'ospizio durò fino al 1615.

Ospizî antichissimi per pellegrini vi furono, pure, nelle località di S. Giovanni e di Senadogo. Il 25 aprile 1599, venne istituito in luogo il Monte di Pietà.

Fu di Castiglione Pietro Temacoldo sopranominato il *vecchio*, figlio di un povero mugnaio, ma di mente svegliata che, da semplice donzello, salì al grado di cancelliere dei Vistarini, signori di Lodi. Avendogli Sozzo Vistarino oltraggiata una nipote monaca, Pietro deliberò una vendetta terribile: una notte, fatti entrare in città più di 1500 armati da lui raccolti nel contado, alla testa di essi corse al palazzo dei suoi padroni, li arrestò e rinchiuse — dice l'Agnelli — in un armadio, lasciandoli perire di fame. Supplizio che pare essi usassero infliggere ad altri: indi si fece proclamare signore di Lodi a nome della Chiesa (1328). L'anno 1335, Azzone Visconti, impadronitosi di Lodi, condusse il Temacoldo in Milano, lasciandolo poi indisturbato. Castiglione fu patria di Orfeo Galleano, colonnello del duca di Lorena (1500); di Desiderio Cesari, valente cesellatore (1791-1851); di Antonio Novasconi, vescovo di Cremona, senatore del Regno, onore dell'Episcopato Lombardo; di Romeo Fusari, professore di anatomia umana alla Università di Ferrara, e di Antonio Caffi, valoroso musicista.

Castiglione d'Adda ha diversi lasciti costituiti in Luogo Pio elemosiniero che ricordano i nomi delle famiglie Dragoni, Milani, Pozzi, Palazzi, Serracchi, Zaino: un Legato Pio Lodigiani: e le Opere Pie Ceppi e Occhioni.

Un Asilo Infantile Polenghi fu fondato nel 1893. Vi è biblioteca popolare e Società di M. S. operaia con una Scuola di lavori femminili.

La via principale di Castiglione d'Adda costituente la traversa della Strada Provinciale Fombio-Boccaserio, venne pavimentata nel 1931 dal Comune, col concorso della Provincia, in blocchetti di porfido.

Dal censimenfo 1931, Castiglione d'Adda risulta con una popolazione salita a 4467 abitanti.

Castiglione d'Adda ha dato alla grande guerra 94 caduti con 8 decorati al valore.

Il Palazzo dei Marchesi Castelli

CASTIRAGA VIDARDO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di S. Angelo Lodigiano, Diocesi di Lodi, posto sulla riva destra del Lambro, in territorio di pianura, fertile di biade e di foraggi, con coltivazione a prati artificiali e con produzione di latticini.

Questo Comune, che nel 1866 fu concentrato con quello di Marudo, venne, con legge 3 luglio 1902, nuovamente costituito, sotto la denominazione di *Castiraga Vidardo* comprensiva di due antiche piccole unità comunali. E, per vero, Vidardo è capoluogo della parrocchia recante il titolo di S. Michele Arcangelo e appartenente al Vicariato di S. Angelo. In passato, all'epoca della Provincia di Lodi-Crema, Vidardo fu Comune autonomo con convocato. Dall'opera del Fabi, anche Castiraga, denominata *Castiraga da Reggio*, figura essere stato Comune autonomo con convocato.

Castiraga è posta sulla destra del Lambro, a un miglio a nord di Vidardo. In un atto del 18 novembre 971, in cui Andrea, Vescovo di Lodi, concede ai monaci di S. Pietro, presso le mura dell'antica Lodi, l'esenzione delle decime sui beni che essi avevano nella diocesi lodigiana, è nominato anche *Casteriaga*.

Il 4 settembre 986, Anselmo arciprete e Iseprando arcidiacono, custodi della chiesa e della canonica dell'antica Lodi, cambiarono alcune terre nel luogo, ora ignoto, di *Facelavare*, coerente coi beni di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, con altre *super fluvio Lambro in locus Casteriago*, di proprietà di Gunperto, suddiacono della cattedrale stessa. Sui primi di agosto dell'anno 1158, l'Imperatore Federico Barbarossa, dopo aver soggiogata Brescia, ed espugnato il Castello di Trezzo d'Adda, venne ad accamparsi presso le allora recenti rovine di Laus Pompeia, occupando le sponde del Lambro da Castiraga a Salerano, chiamate, allora, i *Ronchi*. Qui, il 2 agosto, si recarono gli esuli lodigiani: e si presentarono all'Imperatore colle croci in collo domandando giustizia e protezione per riacquistare i loro diritti e, con l'indipendenza municipale, la possibilità di rifabbricarsi la città sul Monteghezzone.

La torre campanaria

Il Barbarossa, anche perchè a soggiogare i nemici gli occorreva una forte posizione vicina a Milano e che formasse centro tra Bergamo, Cremona e Pavia, città fedeli all'Impero, d'onde potesse facilmente impedire qualunque soccorso che le città di Brescia, Crema e Piacenza, inviassero a Milano, promise ai Lodigiani ogni cosa e li congedò, pare, colle seguenti parole: « Domani dopo cena verrò io, coi miei Principi, a vedere il luogo che avete scelto per la nuova città e, se lo troverò conveniente, ve lo accorderò di buon grado ». Ciò secondo l'Agnelli.

Di qui la nascita della nuova attuale Lodi.

Tra i possedimenti di stabili

che i Signori di Salerano, nel 1180, dichiararono di tenere in feudo dai Vescovi di Lodi, si nominano anche quelli *in loco de Castirage*. - Nel 1261, la chiesa di Castiraga apparteneva alla circoscrizione plebana di Salerano al Lambro. Un Giovanni di Castiraga, cittadino lodigiano, assunse per nove anni le decime vescovili di Lodi da Pietro della Scala.

Vetusto Oratorio

Castiraga ebbe un oratorio detto di Santa Croce sulla fine del secolo XI (a. 1095), costituito da una *Obbedienza* di Cluniacensi alle dipendenze del Priorato di S. Marco dell'antica Lodi.

Vidardo, l'antica *Vicodardo*, fu feudo dei Marchesi Talenti sulla fine del settecento. Un grandioso palazzo della Marchesa Castelli passò poi all'Ordine Religioso delle Fatebenesorelle.

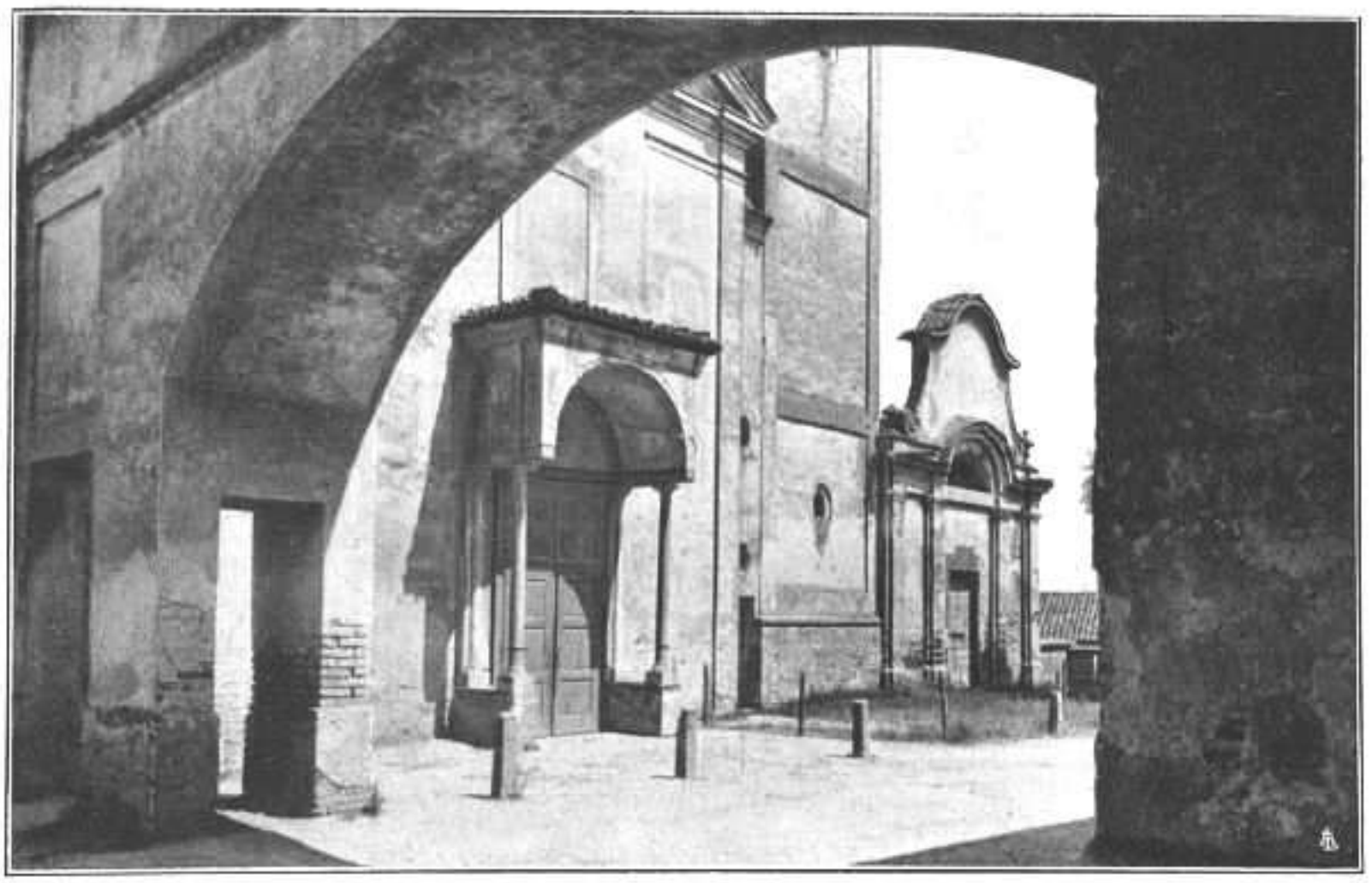
Vidardo ebbe un ponte sul Lambro che fu distrutto nel 1746 dagli Spagnuoli in guerra coi Tedeschi. Poi le due rive del Lambro vennero unite da una passerella in legno a servizio dei cascinali della parrocchia posti sulla sinistra del fiume. Vi possedette dei beni la scuola di S. Paolo di Lodi. Vidardo ha una Causa Pia istituita dalla Marchesa Luigia Castelli (a. 1833) allo scopo di provvedere annualmente a quattro zitelle l'assegno in occasione di matrimonio. Il Comune di Vidardo fu aggregato a quello di Marudo il 24 gennaio 1869; ne fu staccato nel 1902, diventando autonomo colla nuova denominazione. Vidardo pare abbia avuto anche un Castello posto in vicinanza della strada che da S. Angelo mette a Melegnano. Nell'ultimo quarto del secolo scorso, la signora Francesca Cabrini di Vidardo fondò in Codogno l'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore che attualmente conta, oltre la Casa madre di Codogno, case di educazione, ricovero e scuole a Casalpusterlengo, a Borghetto Lodigiano, a Castel S. Giovanni, a Milano, a Napoli, a Genova, a Roma, a New-York, a Nuova Orleans, a Chicago, a Los Angeles sul Pacifico, a Buenos Aires, a Madrid, a Parigi.

La Cabrini ne fu la Superiora generale.

Francesco Veronesi, insigne medico, nacque in Vidardo il 1 novembre 1796; morì il 17 gennaio 1833.

Alla parrocchia di Vidardo appartengono anche le frazioni *Lisone*, del Comune di S. Angelo; *Colombera*, *Malcovata*, *Domodossola* e *Domodossolina* del Comune di Borgo Littorio, già Cazzimani.

Castiraga Vidardo ha un Asilo Infantile, di fondazione Maggi, aperto nel 1913: ed una Biblioteca popolare.



La Chiesa di S. Michele

Dal censimento 1931, la popolazione di Castiraga risulta salita a 877 abitanti.

Castiraga Vidardo, alla grande guerra, ha dato 14 caduti sul campo della gloria.

PORTICO CON SFONDO DELLA PARROCCHIALE COSTRUITA SULLA VECCHIA FORTIFICAZIONE

CAVACURTA

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Maleo, Diocesi di Lodi, situato sulla destra del fiume Adda, ai limiti della Provincia di Cremona, in ampia pianura, a due miglia da Codogno. Il territorio è coltivato a cereali ed a pascoli, con produzione di burro e formaggio: vi si coltivano anche bozzoli.

Pare che Cavacurta abbia preso il nome da un cavo praticato dai Lodigiani per dar libero e breve sfogo alle acque dell'Adda e del *lago - o mare - Gerondo*, verso il Po. Darebbe forza a questa asserzione il fatto che esisteva, nelle vicinanze di questa, un'altra località detta Cavalunga.

Nel 997, l'Imperatore Ottone III confermò a Rogerio suo fedele e ai suoi successori, in perpetuo, il possesso delle terre e dei castelli che aveva acquistato in Italia, la più parte del territorio laudense.

Tra questi beni è pure nominata Cavacurta con Codogno, Maleo, Ranera, Reghinera, ecc. Nel 1034, troviamo Cavacurta tra le proprietà dell'Arcivescovo milanese Ariberto d'Intimiano che egli lasciava all'Ospedale di S. Antonio in Milano: il quale, come altri ospedali e chiese beneficate dall'Arcivescovo, infeudò questo territorio a nobili valvassori milanesi.

Nel 1157, Cavacurta fu, unitamente a Maleo, fortificata dai Milanesi in guerra con Cremona.

Nel 1199, Cavacurta, già in proprietà del Capitolo Metropolitano, venne restituita ai Lodigiani a patto che venissero distrutte le fortificazioni.

Alla morte di Filippo Maria Visconti, i Veneziani, volendo impadronirsi di queste terre, nel settembre del 1447, si accamparono ad Abbadia di Cerreto, essendo fallito un loro disegno di impadronirsi di Crema: passata l'Adda, vennero a Camairago ed a Cavacurta. Francesco Sforza, che era a Pizzighettone colle milizie della Repubblica Ambrosiana, inviò una sfida ai Veneziani. La sfida fu accettata: e lo Sforza, dovette richiamare prontamente dalle vicine Castella e dal Cremonese dei rinforzi: da Crema, Giacomo Piccinino co' suoi soldati, passò, all'alba del dì seguente, l'Adda, fermandosi a mezzo miglio dai nemici tra Cavacurta e Maleo.

I due eserciti erano accampati uno di fronte all'altro sopra due alture, dette le coste di Cavacurta: tra l'una e l'altra, si stendeva la valle che fu già il letto del così detto mare Gerondo. Il combattimento, però, malgrado varie istigazioni d'ambo le parti, non avvenne: così attesta l'Agnelli.

Con diploma 22 febbraio 1469, il duca Galeazzo Maria Sforza donò Cavacurta ad Onofrio Bevilacqua, signore di Maccastorna: ma questi l'ebbe per poco: perchè, nel 1501, Cavacurta fu conferita, da Luigi XII Re di Francia, a Teodoro, fratello del maresciallo Gian Giacomo Trivulzio. Ritornato il feudo al R. Fisco, ne fu investito il Cardinale Ercole Teodoro Trivulzio, il 22 marzo 1646, da Filippo IV Re di Spagna: dal Cardinale Trivulzio, nel 1659, passò all'erede Principe Antonio Tolomeo: a cui rimase sino al 28 luglio 1678, anno in cui egli morì senza prole. Carlo II Re di Spagna, ne investì Cosimo Castiglioni, cittadino di Firenze. I Castiglioni tennero Cavacurta fino all'estinzione dei feudi.

A Cavacurta ebbe stanza un convento di Padri Serviti.

La chiesa parrocchiale, intitolata a San Bartolomeo, fu costruita nell'anno 1603, essendo diventata inservibile quella antica già detta di S. Maria Arasia: in tale occasione fu eretto a nuovo anche il convento. Scoppiata la guerra per la successione di Spagna, il Principe Eugenio di Savoia, dopo di aver preso Milano e Lodi, nella sua marcia su Pizzighettone, si fermò a Castiglione per mettere in fuga un corpo di truppe nemiche, il quale, presidiando Cavacurta, tentava di opporsi alla sua marcia: il 4 ottobre 1706, il Principe Sabaudo, spingendosi verso gli avamposti nemici

presso il convento di Cavacurta, corse pericolo di vita, rimanendo contuso al braccio sinistro. Espugnata questa località, Eugenio vi prese stanza: ma, vedendo che l'assedio di Pizzighettone andava a lungo, ne lasciò il comando al cugino Duca Vittorio Amedeo: ed egli passò il Po, andando ad assediare Tortona ed Alessandria.

Il convento fu soppresso il 25 giugno 1798: i suoi beni furono acquistati dagli Archinti di Milano.

In questo convento dimorò, per molti anni, il beato Giovanni Angelo Porro, di famiglia milanese, uno dei luminari dell'Ordine Servita, morto il 23 ottobre 1506. Del castello di Cavacurta non vi è più nessuna traccia: forse esisteva nel luogo stesso dove i Serviti eressero il loro convento e la chiesa parrocchiale.

Cavacurta ospitò, nel secolo XV, Ottavio Vignati, dotto archeologo e giureconsulto, ricordato da una lapide nel coro della chiesa. Tutte le frazioni del Comune di Cavacurta appartengono alla parrocchia omonima, ad eccezione di Cascina Preti, in parrocchia di Maleo.

Alla sua volta questa parrocchia comprende la frazione Paludine che è del Comune di Maleo.

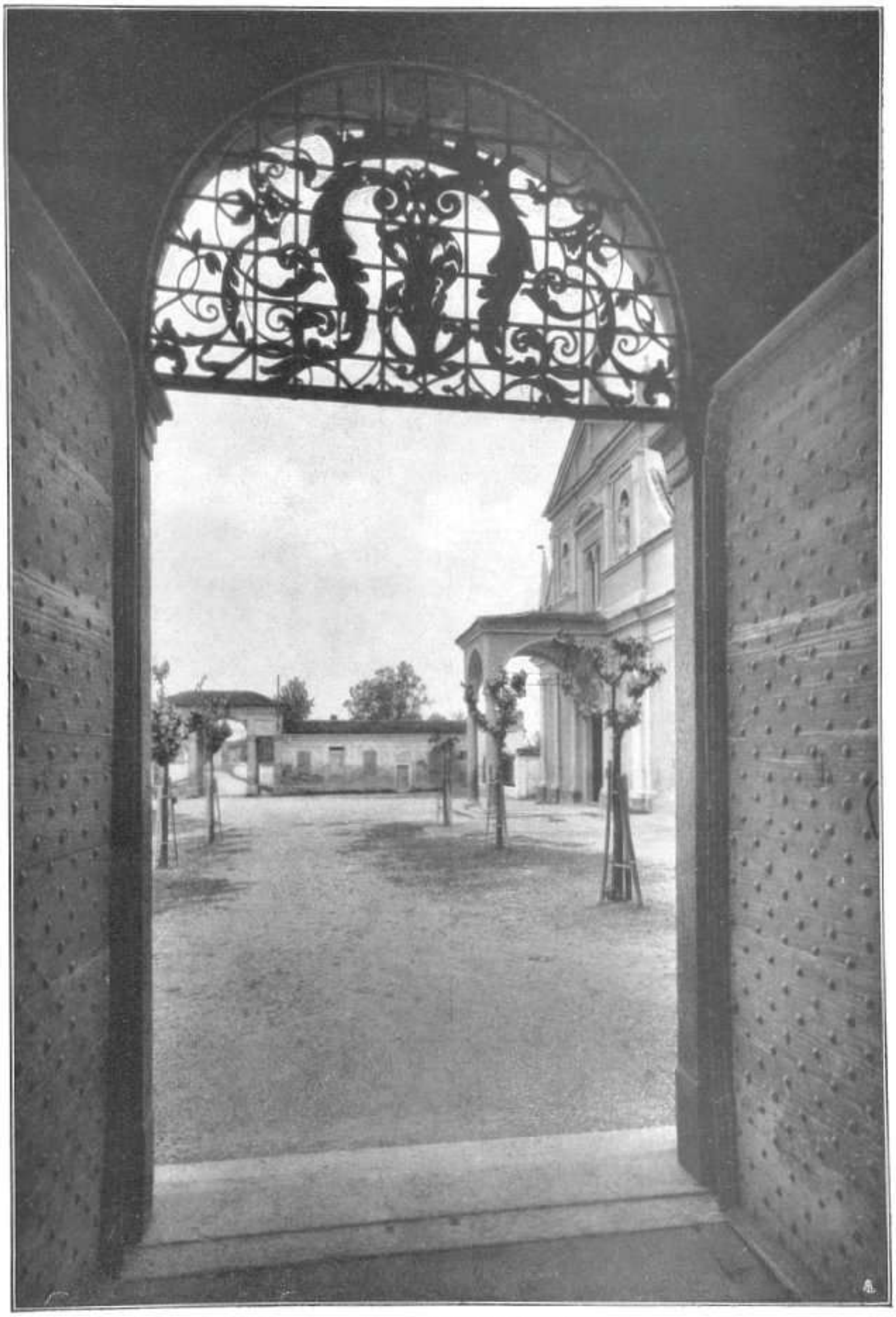
La frazione Reghinera, che pare abbia desunto il nome da *Regis Area*, per privilegi avuti dall'Imperatore Arrigo III o da qualche Re franco o longobardo, fu feudo dei Trivulzio e dei conti Galli di Piacenza: e vantò, il secolo scorso, un caseificio rurale (casara), capace dai tre ai quattromila formaggi, che fu premiato alla Esposizione Universale di Parigi.

Alla frazione Indumiera possedettero i Barnabiti di Lodi.

Cavacurta ha due Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Bocconi e Acerbi. Un Asilo Infantile fu aperto, nel 1896, nel Capoluogo a iniziativa del Comune: un altro veniva fondato nel 1917 in frazione Reghinera.

Cavacurta, dal censimento 1931, figura con una popolazione di 1275 abitanti.

Cavacurta ha dato alla grande guerra 20 caduti sul campo con 3 decorati al valore militare.



PORTALE NEL CONVENTO DEI PADRI SERVITI

Antica gabella portuaria sull'Adda

È CAVENAGO D'ADDA

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Lodi Campagna, Diocesi di Lodi, posto in una bella fertile pianura bagnata dall'Adda, con coltivazione di gelsi e, un tempo, di viti. La produzione locale è di legnami, cereali, pollame e pascoli: anche l'industria e il commercio dei latticini — burro e formaggio — è sviluppata.

I Celti, e più probabilmente i Cenomani, che furono i primi coltivatori delle terre milanesi, diedero a questo antichissimo villaggio il nome di Cavenago, che vorrebbe significare *Caverne presso l'acqua*. Del resto, queste antichissime terminazioni in *acos, agos*, lasciano supporre un antico *ras* o *predium*. Per la sua positura, Cavenago offriva opportunità alla difesa: e quindi, ben presto, ebbe un castello. Nei pressi di Cavenago, si trovarono le tracce di un ponte distrutto dai Romani probabilmente per impedire ai Cenomani di unirsi ai Galli Boi contro Roma. Tra Cavenago e la nuova Lodi, i Romani in una battaglia inflissero ai Galli una sconfitta. Il castello di Cavenago, durante le invasioni barbariche, servì di rifugio alle popolazioni del litorale abduano.

La più sicura notizia che ci sia pervenuta da quei tempi remoti, è un documento col quale un Re carolingio, nell'897, cede al Vescovo di Lodi le Corti di Cavenago e di Galgagnano, *in ripa fluvio Adua in loco qui dicitur Cavanago*. Nelle carte del 1000 troviamo menzione di *Cavenacum, Cabenacum, Kabenacum*. Il 24 settembre 1164, Federico Barbarossa conferì al Vescovo Alberico di Lodi la *curtis Cavenaci cum castro et villa et lacu in ipsa curte existente*.

Il feudo vescovile dovette essere, a più riprese, difeso con molta energia nel secolo XII e nel XIII.

Nel 1297, il Vescovo Bernardo Talente investì di tutte le decime di Cavenago e Corte Sommariva, per un trentennio, il celebre Antonio Fissiraga, il quale poi ebbe l'intero feudo, in cambio di altre terre nei chiosi di Lodi, dal Vescovo Egidio dell'Acqua. Il Fissiraga donò questo feudo al monastero di Santa Chiara di Lodi, eretto per le elargizioni della moglie Flora Tresseno. Fra i beni vescovili, figurano due vaste mortizze, dette *laghi*, navigabili; fino al secolo XV, pare sia esistito l'ultimo di questi, detto *Lago Negro* o della *Noseda*. Ora, tali estensioni d'acqua palustre si sono prosciugate e si sono coperte di buona vegetazione: ad alcuni di questi campi è rimasto, però, ancora il nome di *bodrio*, che anticamente valeva *stagno*.

Facciata della Chiesa con l'antica torre – Avanzi del Castello

Nel secolo XII, Cavenago venne più volte bersagliato dalle guerre. I Milanesi, nel 1193, ne espugnarono il castello che misero a ferro e fuoco.

Il Comune ebbe un porto antichissimo. È fama che nel castello di Cavenago abbia abitato (1268) Cor-

radino di Svevia diretto alla sua fatale spedizione di Napoli: e che qui abbia traghettato l'Adda per passare al sud.

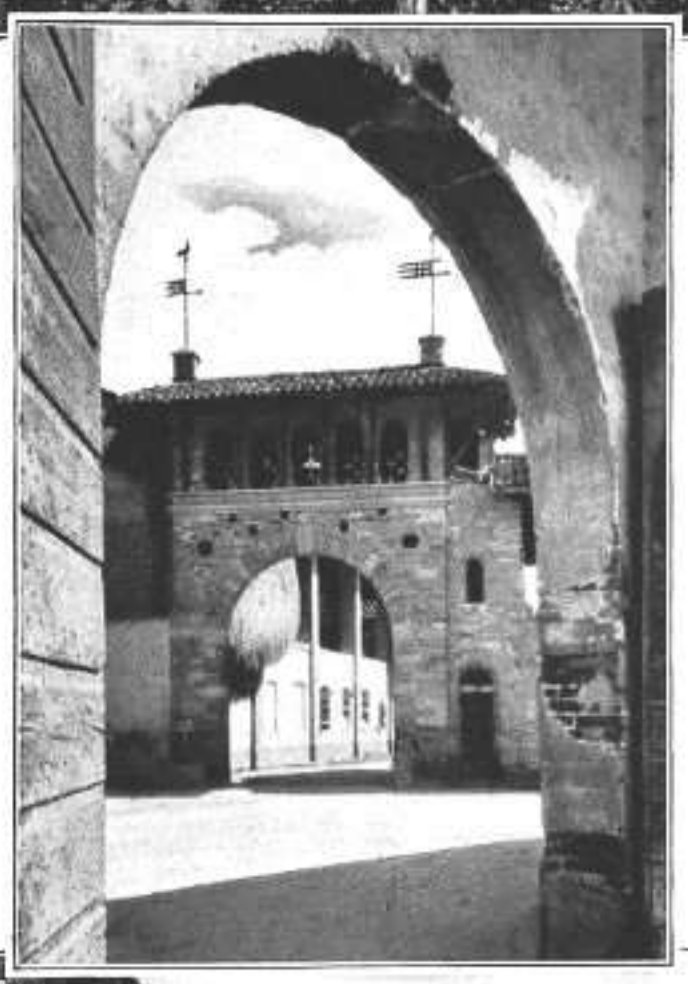
Teatro di lotte fu, pure, Cavenago nel secolo XV fra le truppe sforzesche, i Cremaschi e i Veneziani.

Nel 1482, il feudo di Cavenago, dai Fissiraga, passò ai Bonomi; confiscati i beni a costoro per rappresaglia di partiti, il feudo fu conferito a Lorenzo Mozzanica, Commissario generale delle truppe francesi, il quale lo conservò fino al 1525.

Il feudo, in seguito, passò ai Cavenaghi; poi ai Clerici di Como. Pietro Antonio Clerici ottenne, nel 1667, da Carlo II Re di Spagna il titolo di marchese di Cavenago. Dei Clerici primeggiò specialmente Antonio Giorgio nato nel 1715, il quale, oltre che marchese di Cavenago, era signore di Trecate, barone di Sozzago, grande di Spagna, generale di artiglieria, ambasciatore a Roma per la Corte Imperiale, personaggio fastoso e munifico morto nel 1768.

La chiesa di Cavenago — anticamente plebana — cadente, fu rifabbricata dall'architetto Vittore Vittori, svizzero, per le cure del proposto Antonio Panzini e le sovvenzioni generose della famiglia dei Baroni Bagatti Valsecchi di Milano. La prima pietra fu posta il 2 marzo 1846. Contiene dipinti di Calisto Piazza e del Campi, trasportati dall'oratorio distrutto del Castello di S. Colombano, nonchè alcuni vetri dipinti dal barone Bagatti Valsecchi. In Cavenago, nella propria villa visse, parte dell'anno, lo scrittore di materie politiche Onorevole Emilio Conti, Senatore del Regno. Alla frazione Madonna della Costa, così chiamata perchè sorge sul terrazzo abduano dominando l'estesa sottoposta bassura, si dice abbia avuto luogo — nel 1522 — uno scontro fra le truppe di Francesco I di Francia con le truppe di Carlo V, perchè si rinvennero molti avanzi umani nel costruire la strada che da Cavenago mette alla Costa.

Vecchio Santuario



Villa Greppi

Ponte Anelli

A conferma di ciò, a Cavenago è rimasto il detto, parlandosi di cose antiche: « è del tempo in cui gli Spagnuoli erano sulla costa dei Poggi ». Così attesta l'Agnelli.

La frazione di *Caviaga (Cathiage)* è importante. Nel 1657, il feudo di Caviaga, che nel 1312 era stato conferito alla famiglia Cuzigo, venne passato alla marchesa Maria Serra Triulzi, e rimase a quel gentilizio fino alla sua estinzione.

Cavenago d'Adda ha due Parrocchie: quella del Capoluogo, intitolata a S. Pietro Apostolo: e quella di S. Giacomo per la Frazione di Caviaga. La Frazione di *Bordigherio* e *Cascina delle Donne* dipendono dal Comune di Turano. Dalla parrocchia di Caviaga dipende anche la Frazione *Pompola* del Comune di S. Martino in Strada.

Alla frazione *Muzza Piacentina*, sui primi di agosto 1848, avvenne un breve combattimento tra l'avanguardia austriaca e la retroguardia sarda in ritirata su Milano.

Soltarico fu proprietà dei conti di Cassino, che vi possedevano un porto sull'Adda, da essi donato alle monache di Santa Chiara di Lodi. Questi signori avevano il castello a Cassino, ora Cà del Conte.

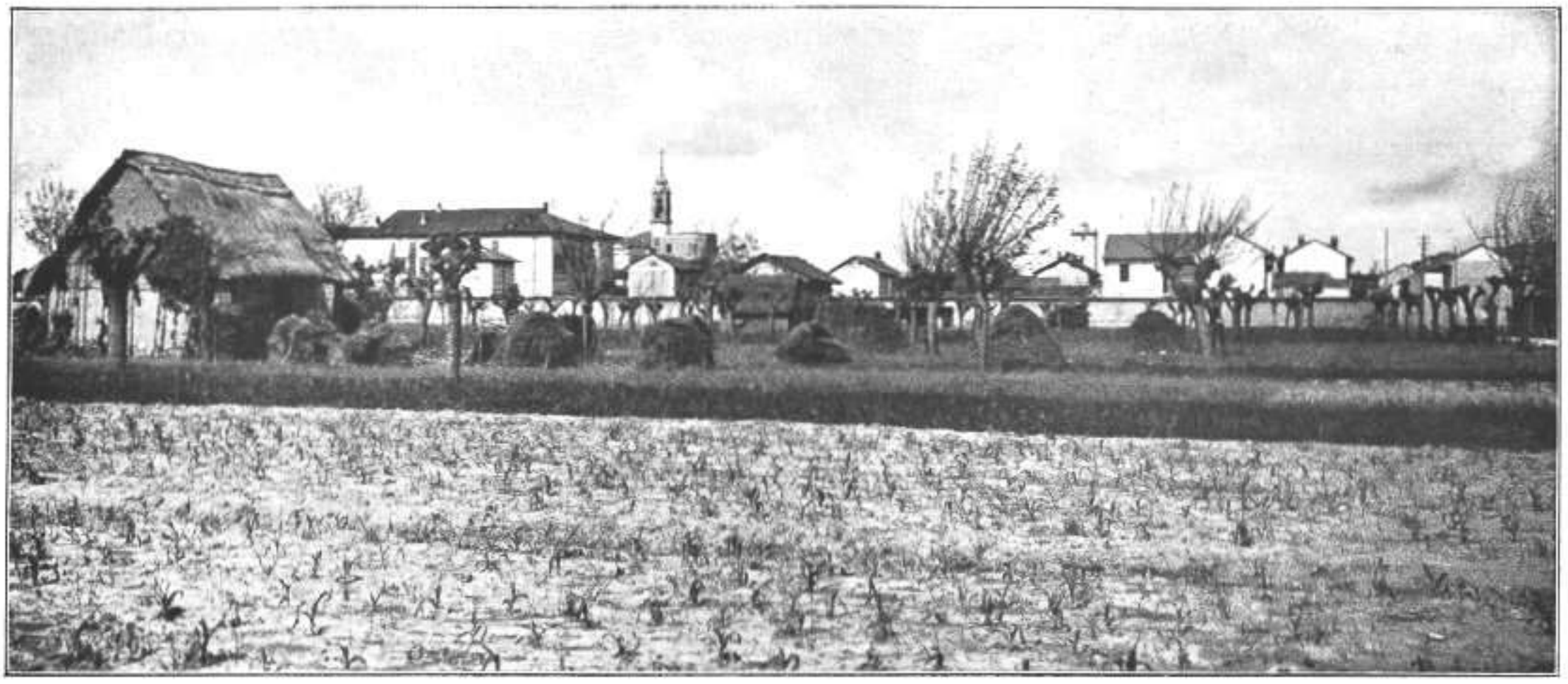
Al principio del secolo XIX, possedeva in Soltarico il Barone Antonio Smancini.

Soltarico, come Caviaga, faceva Comune a sè: e fu aggregato a Cavenago nel 1869.

Cavenago d'Adda ha tre Opere Pie legate ai nomi delle famiglie Conti, Griffini e Bocconi-Lavina. Ha, pure, due Asili Infantili: Geppino Conti, nel Capoluogo, fondato nel 1898: e Paolo Griffini, fondato nel 1879, in frazione di Caviaga. - Popolazione (censim. 1931): ab. 2439.

Vi è biblioteca popolare e scuola serale operaia.

Cavenago d'Adda ha dato alla grande guerra 30 caduti sul campo, con una medaglia d'oro e una d'argento.



VEDUTA PANORAMICA

CAVENAGO BRIANZA

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Vimercate, situato a circa dodici miglia a nord-est di Milano, in bella e fertile pianura poco lontano dalla linea ferroviaria Milano-Lecco, con produzione di cereali, di gelsi e, un tempo, anche di viti.

Consta, da un istrumento del notaio Gervaso, che il 3 dicembre 873 l'Arcivescovo Ansperto degli Albuzzi di Biasono comperò in *Cavanacum* case e fondi da Attone di Canimalo e da Adeltruda e Desigelinda di Sauriate: altri beni nel medesimo luogo *(Cavannacum)* spettanti al Conte di Pavia, furono, dal l'Imperatore Carlo il Calvo, con diploma del 26 febbraio 876, donati allo stesso Ansperto, che ne prese il possesso il 6 aprile, come attesta ufficialmente il relativo istrumento (in vico et fundo *Cavanago)*. Inoltre, dalla carta del 10 settembre 879 (quantunque essa contenga varie interpolazioni), veniamo a sapere che questo Arcivescovo lasciò, fra l'altro, la Corte di Cavenago all'ospedale da lui fondato presso la chiesa di S. Satiro, in Milano. Cavenago possedette in antico un fortilizio (o castello di *Cavannagum)*. Ebbe, quindi, diritti feudali il Monastero di S. Ambrogio di Milano, che il 12 aprile 1110 ne ottenne conferma da Arrigo IV. All'epoca, poi, del Barbarossa, questa fortezza (come scrivono alcuni) seppe difendersi valorosamente, rendendo così inutili i tentativi del nemico.

PARROCCHIALE DI S. GIULIO VISTA DAL PORTALE DELL'ANTICO FORTILIZIO

Cavenago dipendeva dalla canonica di Vimercate, il cui prevosto, avendo diritto di esigere la decima, doveva ogni anno distribuire agli abitanti del paese, per mezzo del loro cappellano o curato, i rami di palma nella sesta domenica di quaresima e il vino nel giorno di Pasqua, secondo risulta chiaramente dagli atti della causa mossa nel 1271 dalla popolazione contro il prevosto.

Goffredo da Busseno del medesimo secolo (vedi *Liber Notitiae)* ci ricorda in « Cavanago » (Pieve di Vimercate) una chiesa di S. Maria (forse ove è ora S. Maria *in Campo)* e quella di San Giulio, che gli elenchi posteriori ci indicano do-

tata di beneficio (capella de *Cavenago* - censimento 1398) e parrocchiale, come lo è attualmente (de Santo Julio de *Cavenagho*, cathalogus del 1564); in questi due elenchi son ricordati anche i « Fratres de *Cavanago* » (nel 1°) ossia la « prepositura de *Cavenago* » (nel 2°) « degli Umiliati in Monza » (dedicata a Sant'Andrea) i cui beni Gaspare Frantsperg, Signore di Monza, aveva decretato d'incamerare il 24 novembre

S. Maria in Campo

1528 (ma senza nessun esito). Alcuni scrittori pensano che l'appellativo di questa casa religiosa derivi dalla nobile e antica famiglia *de Cavenago*, che l'avrebbe fondata o beneficata: altri, invece, pensano che si tratti di una casa di Umiliati esistente dapprima in Cavenago e poi trasportata in Monza (come avvenne di molte altre trasferite a Milano e chiamate ciononostante case degli Umiliati di Gessate, di Cernusco, delle suore di Cambiago, di Casorezzo, ecc.). Nella seconda metà del secolo XIX, si aggiunse al nome del Comune l'appellativo « Brianza » per distinguerlo da Cavenago d'Adda nel Lodigiano, al quale (e non a questo Cavenago) — come vedemmo — si deve (secondo l'opinione più probabile) attribuire l'onore di avere ospitato Corradino di Svevia, nel 1268, quando si presentò a quel porto sull'Adda mentre recavasi nel regno di Napoli per la spedizione che gli riuscì fatale.

Allorchè la Pieve di Vimercate, col titolo comitale, fu data in feudo al Prefetto delle scuderie ducali Borella Secchi il 1° gennaio 1475, rimase compreso anche Cavenago in tale giurisdizione, ch'era trasmissibile in linea maschile primogenita e aveva annesso il reddito sui dazi del pane, del vino, della carne e dell'imbottato.

Il 22 ottobre 1733, successe nel feudo la contessa Giulia Seccoborella (moglie del senatore conte Giambattista Trotti) per concessione fatta antecedentemente al padre di lei, ultimo della linea, dall'Imperatore Carlo VI, con diploma 3 aprile 1728. Come vedemmo, la Parrocchia di Cavenago di Brianza è intitolata al nome di San Giulio.

Cavenago di Brianza possiede una Causa Pia d'Adda, di fondazione 1808, per assistenza ai malati poveri a domicilio, sussidi a inabili al lavoro e assegni dotali. Vi è, pure, un legato Canarisi del 1832.

Palazzo Rasini

Vi è un Asilo Infantile fondato nel 1894 ed una Scuola femminile di lavoro.

Cavenago di Brianza, col censimento del 1931, figura salito ad una popolazione di 2162 abitanti.

Alla grande guerra, questo Comune ha dato 31 caduti sul campo dell'onore con 5 decorati al valor militare.

Oratorio di S. Carlo già della Famiglia Pusterla

CERIANO LAGHETTO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Seveso, posto al nord delle Groane, a un miglio circa di distanza dalla strada che da Saronno conduce a Barlassina, in un territorio asciutto, dotato, però, di un gran serbatoio artificiale che serve ad irrigare poche pertiche di terra e che dà il nome al paese. Vi si coltivano gelsi, cereali e foraggi.

Si ha memoria, sin dal 1277, che ivi esisteva un convento di Umiliati del terz'ordine poi soppresso. Dal *Liber Notitiæ* sappiamo inoltre che a *Cerliano*, in quell'epoca, eranvi le chiese di S. Maria e Giovanni evangelista, di S. Vittore e di S. Stefano. Gli elenchi di statistica ecclesiastica segnano la cappellania di « Cerliano » (sec. XIV), detta poi parrocchia (sec. XV) « *de S. Maria et Victore* » (sec. XVI).

Dalla Parrocchia di Ceriano Laghetto, intitolata a San Vittore, dipendono la frazione di San Damiano e le cosidette Case Sparse, dieci cascinali più o meno dislocati e senza nome proprio. La Cascina Porro o Bertani fa parte, però, della Parrocchia di Saronno (ora in Provincia di Varese).

La Pieve di Seveso, di cui faceva parte Ceriano, fu data in feudo, il 2 ottobre 1538, ad Antonio Carcassola; che il 17 dello stesso mese cedette metà dei suoi diritti (imbottato e altri redditi) a Bartolomeo Arese, con il patto che la nomina annua del pretore feudale venisse fatta alternativamente.

Il 28 marzo 1626, si venne alla divisione territoriale: e Ceriano (con altri Comuni) restò ai Carcassola (e precisamente ad Ottavio con Lazzate, S. Dalmazio e Solaro): mentre il cugino Antonio ebbe il rimanente: ma i redditi dell'imbottato e della tassa del sale continuavano ad essere in comune con gli Arese. Il 18 giugno 1648, Ottavio Carcassola e figli cedono, con l'assenso del Senato, al senatore Francesco Maria Casnedi i feudi di Lazzate, Solaro e Ceriano. Ma il 21 agosto dello stesso anno, il marchese Antonio Carcassola diede al Casnedi il feudo di Birago ricevendone, in cambio, quello di Ceriano.

Per distinguere questo Comune da paesi omonimi, il decreto 4 febbraio 1864 vi aggiunse l'appellativo « Laghetto », allusivo appunto al piccolo lago sovra accennato.

In passato, questo Comune comprendeva due frazioni, Cogliate e Solaro, unite a Ceriano con decreto 9 febbraio 1869, N. 4984.

Anteriormente al detto decreto, costituivano Comuni autonomi.

Con decreto 3 luglio 1919, Ceriano venne nuovamente scisso in Ceriano Laghetto, Cogliate e Solaro.

Tre Opere Pie annovera il Comune: l'Opera Pia dei poveri di Ceriano e Uniti, a favore, quindi, ora, anche dei poveri dei Comuni di Cogliate e Solaro: solo per Ceriano, l'Opera Pia Jodani-Sambrunico: a favore della Cascina Porro o Bertani (in Parrocchia di Saronno, Provincia di Varese) l'Opera Pia Rabbi, amministrata dalla Fabbriceria della Parrocchiale di Saronno. Dal censimento 1931, Ceriano figura con una popolazione salita a 1889 abitanti.

Ceriano Laghetto ha dato alla grande guerra 13 caduti sul campo dell'onore, con un decorato al valore militare.

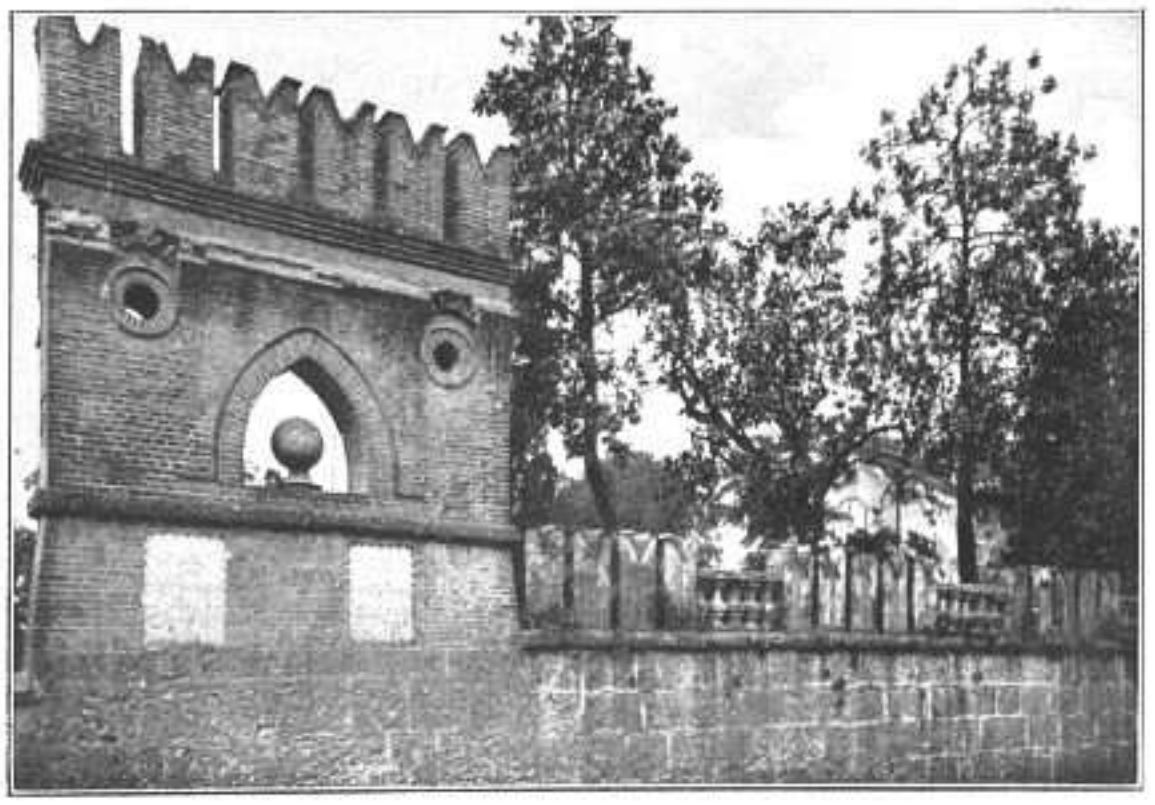
Il Laghetto

Il parco dell'Ospedale Uboldi

CERNUSCO SUL NAVIGLIO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Gorgonzola, posto sulla strada del Naviglio della Martesana, presso la strada che da Milano porta a Vaprio e a Bergamo. Un vecchio solido ponte sulla Martesana, dava al borgo quasi un aspetto urbano. Era detto « Cernusco *Asinario* in Pieve di Gorgonzola » per distinguerlo dall'altro chiamato Lombardone (in Pieve di Missaglia). L'antico attributo, d'origine romana, derivò forse da qualche locale mercato di quadrupedi. Nella seconda metà del secolo XIX, fu stabilito di denominarlo « sul Naviglio », trovandosi appunto il paese sulle rive della Martesana.

Il *Liber Notitiae* (o Goffredo da Bussero stesso) ci ricorda quattro titoli di chiese allora esistenti (circa la fine del XIII secolo) in *Cesenusgio Asinario*, cioè S. Maria, S. Genesio, S. Martino e S. Maurizio: questa, che ha dato il nome al cascinale tuttora chiamato *San Maurizio*, portava in passato l'appellativo « de Catiis » e (secondo dice una carta del 1278) dipendeva dai canonici di S. Giovanni di Monza. A *S. Genesio*, sin dal secolo XIV, era annesso un beneficio semplice (chiericato): e *S. Maria*, negli antichi elenchi, compare già come parrocchiale e dotata di un'altra cappellania *curata* dedicata a S. Caterina: perciò, nel censimento del 1398 (Cisinuscholo o Cerinuschulo) e nel *Cathalogus* del 1564 (Cernuscolo Asinaro), troviamo menzione di quel chiericato e di queste due curazie (nella medesima chiesa). Gli Umiliati e le Umiliate avevano una casa in questo Comune: ma, nel 1279, trasportarono la loro residenza a San Siro (detto alla Vepra) fuori della Porta Vercellina di Milano (cascinale ora quasi totalmente demolito): perchè questo era un luogo più atto e più sicuro *(locus de Sancto Syro est aptior et securior quam locus de Cisinuscolo)*, essendo Cernusco, in quei tempi, assai disturbato in causa della guerra *(propter guerram presentem)* fra Milano, Lodi e i Torriani, come afferma l'istromento di affitto 10 agosto 1279. In un altro atto consimile, in data 1 marzo 1284, con cui l'Abate di S. Ambrogio (a nome del suo Monastero, proprietario di tutto S. Siro), affitta una porzione di terra agli Umiliati suddetti, questi sono chiamati ugualmente *fratres et sorores de Cisinuscolo Asinario, qui stant ad Sanctum Syrum ad Vepram.*



L'antico Ponte sul Naviglio della Martesana

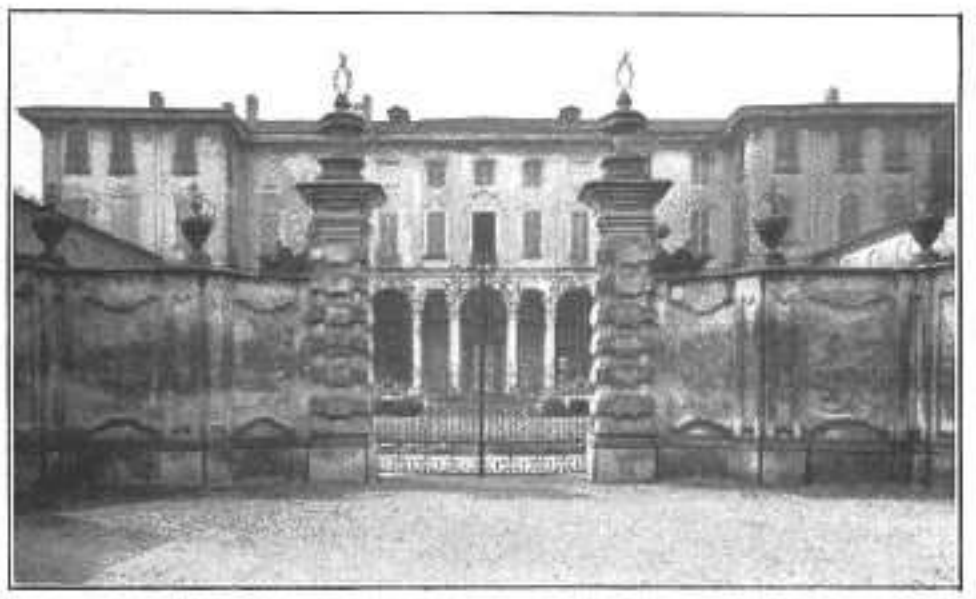
La frazione detta tuttora Castellana, presso Cernusco, allude forse al forte castello che doveva esservi nel Medio Evo. Ricorderemo, inoltre, che quando il Signore di Milano Guido Della Torre, il 1 ottobre 1309, occupò militarmente il palazzo vescovile arre-

stando il cugino Arcivescovo Cassone e tre fratelli del medesimo, cioè Pagano, Adoardo e Moschino della Torre, gli altri due fratelli Rainaldo e Napino, essendo assenti dalla città, fortunatamente riuscirono a mettersi in salvo. Il primo, infatti, trovavasi alla guardia del castello di Trezzo; l'altro, ch'era ad una partita di caccia col falcone, avvertito dell'accaduto, mentre fuggiva alla volta di Trezzo, fu raggiunto a Cernusco da Leone della Torre, mandato da Guido. Napino allora chiamò aiuto: e gli abitanti con le armi tanto lo difesero, ch'egli riuscì a rifugiarsi a Trezzo, potendo così, col fratello Rainaldo, prepararsi alla difesa.

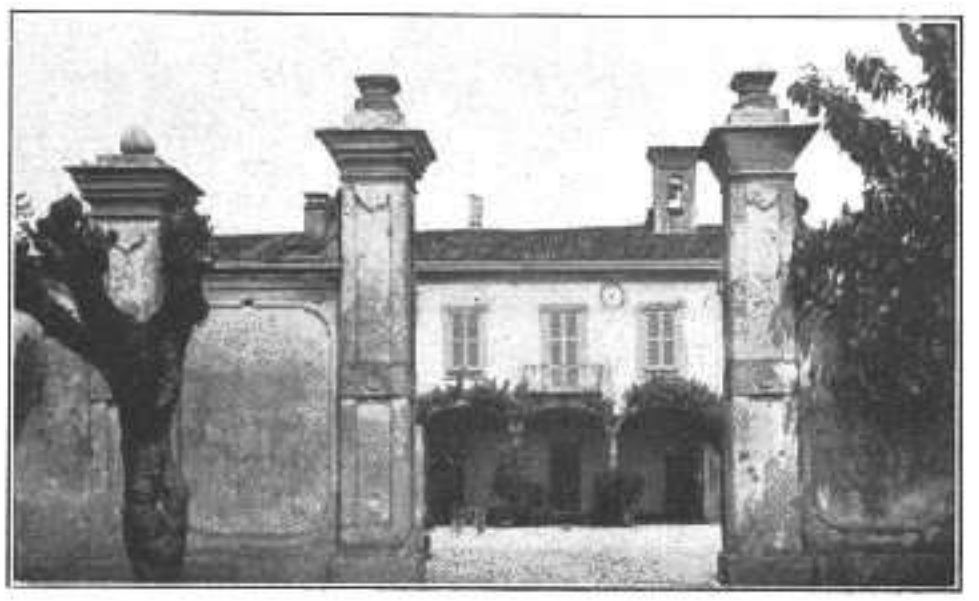
All'epoca della venale distribuzione dei feudi, Cernusco, con il resto della Pieve di Gorgonzola e il vicariato di Melzo, fu dato, il 9 gennaio 1475, da Galeazzo Maria Sforza a Lucia Visconti Marliani (e ai figli nati e nascituri da lei e duca stesso): ma, il 15 novembre 1499, passò ai Trivulzio per diploma di Luigi XII Re di Francia e Duca di Milano. Questo grande feudo fu, per poco tempo, del vescovo di Lodi Ottaviano Maria Sforza Visconti: poi di Gian Fermo Trivulzio, di Massimiliano Stampa, di Antonio de Leyva, di Antonio Rabia: indi, ancora dello Stampa: e, in fine, ritornò ai Trivulzio il 17 giugno 1531.

Per la morte del principe Antonio Teodoro senza discendenza, tutto quel feudo venne devoluto alla Regia ducal Camera il 15 gennaio 1679, per essere messo, dopo qualche tempo, all'incanto. Alcuni Comuni furono acquistati da nuovi feudatari, altri si redensero offrendo alla Camera una data somma: e fra questi troviamo Cernusco.

Le località già soggette all'infeudazione e nominate distintamente, quantunque generalmente si considerassero parte di un unico Comune (di Cernusco Asinario), erano: Cernusco Cassina Sigognola (ora Cigognola), Cassina Colcellate, Cassina Imperiale e Cassina de' Santi. Naturalmente, quando un luogo era già infeudato oppure si era regolarmente redento, non poteva essere dato a un altro pretendente. Tuttavia, scarseggiando i feudi disponibili nella seconda metà del secolo XVIII, in qualche raro caso si sottopose a vincolo feudale una possessione del valore del feudo, che si sarebbe dovuto acquistare per appoggiarvi un titolo di conte o di marchese (da ottenersi, di solito, a condizione appunto di appoggiarlo ad un feudo, rispettivamente di 50 o di 100 focolari). Perciò, nel 1751, don Giuseppe Emanuele Fumenza, essendo stato creato Conte con l'obbligo d'acquistare, entro un anno, un feudo di 70 focolari (famiglie), comperò fondi a Cernusco per il valore richiesto nell'infeudazione di 70 focolari e sottopose tali beni a vincolo feudale.



Villa di Margherita Visconti di Saliceto



Castellana – Palazzotto costruito su avanzi del Castello medievale

Ecclesiasticamente questa borgata, nella seconda metà del secolo XIX, fu eretta in prepositura e vicariato foraneo in luogo, indipendente perciò da quello antico della Pieve di Gorgonzola.

Con decreto arcivescovile 7 febbraio 1918, furono sottoposte a tale giurisdizione vicariale tre altre parrocchie. La prepositurale di S. Maria, dedicata all'Assunzione, è stata consacrata nel 1642; a questa parrocchia sono soggetti il santuario dell'Addolorata e gli oratorî di S. Teresa alla Castellana, S. Rocco a Ronco, S. Caterina alla Torriana, dell'Immacolata all'Olearia e dell'Addolorata al Gaggiolo. Le Cascine, però, Imperiale, Nibai e Torriana Guerrina appartengono alla Parrocchia di S. Andrea in Carugate.

Cernusco sul Naviglio vanta una dozzina fra Cause Pie e Legati benefici, che ricordano i nomi delle famiglie Conti Valente, Boggia, Lomeni, Caremoli, Castelsanpietro, Bourdillon, Mussi, Galli, Crespi-Cavalli, Pizzoni, Dell'Oro, Greppi e Uboldo.

Quest'ultima è una vera e propria Causa Pia Ospitaliera: l'Ospedale cominciò a funzionare nel 1875.

In Cernusco, inoltre, ha sede una succursale dell'Ospedale Maggiore di Milano con 400 letti per cronici.

Vi è, poi, un Asilo Infantile fondato nel 1884, e Società di Mutuo Soccorso fra lavoratori.

Cernusco ha una fiera annua e mercato settimanale.

Fra le opere pubbliche eseguite in questi ultimi anni a Cernusco, è da citarsi il nuovo ponte in cemento armato sul Naviglio della Martesana, alla cui costruzione la Provincia concorse con un cospicuo contributo finanziario.

Dal censimento del 1931, la popolazione di Cernusco sul Naviglio risulta salita a 7097 abitanti.

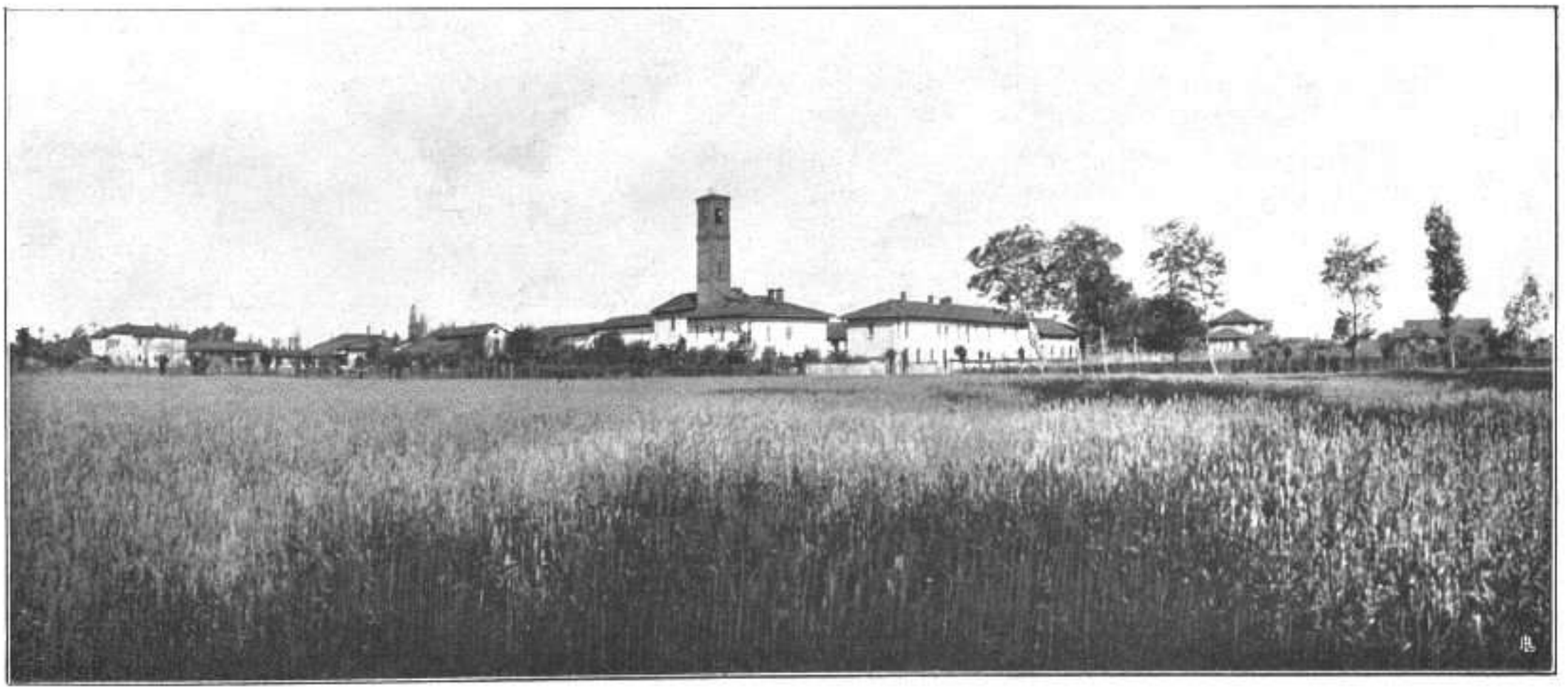
Cernusco sul Naviglio ha avuto, nella grande guerra, 106 caduti sul campo della gloria con 9 decorati al valore militare.

Vecchie case sulla Piazza

CERRO AL LAMBRO

È Comune dell'ex circondario di Milano, Mandamento di Melegnano, Diocesi di Lodi, posto sulla destra del Lambro, poco discosto dalla vecchia strada postale Milano-Lodi, in territorio ubertoso di cereali e di pascoli, con produzione casearia e uno stabilimento di produzione elettrica.

Dei vasti possessi, che qui avevano i « Capitanei de Soresina », parla l'istrumento 4 ottobre 1075, relativo alla cessione fatta da Alberico *de Soresina* a favore della Canonica di S. Ambrogio in Milano. Piuttosto antico è il titolo della sua chiesa parrocchiale, intitolata ai santi Giacomo e Cristoforo, soggetta già (con il resto della Pieve di Bascapè) alla Diocesi di Pavia, e poi ceduta alla Diocesi di Lodi. Verso l'anno 1880, il Vescovo di Pavia, Agostino Riboldi, divenuto poi Cardinale e Arcivescovo di Ravenna, acquistava la località detta *Madonna dei Monti* sull'alto del colle di San Colombano e un'altra località vicina, detta *La Valbissera*, in Comune e Parrocchia di S. Colombano al Lambro per fabbricarvi un luogo di villeggiatura per sè e pel proprio Seminario. Ma, secondo le leggi canoniche, non potendo il Vescovo abitare lungamente in luogo fuori della propria diocesi, si addivenne ad un cambio coll'Ordinario lodigiano Mons. Domenico Maria Gelmini. Questi cedette la Parrocchia di Campo Rinaldo, accresciuta delle località acquistate dal Vescovo Monsignor Riboldi, ed ebbe in cambio la Parrocchia di Cerro al Lambro, già della Diocesi pavese. Il cambio



Veduta panoramica del paese da un campo di grano

venne approvato con decreto della S. C. delle Concistoriali *Papiens et Laudem, permutationis*, 27 maggio 1881 ed ebbe effetto col 1 gennaio 1882: il Regio Assenso della convenzione conclusa e già effettuata si ottenne con decreto 26 aprile 1885.

Tuttavia, civilmente, la chiesa di Cerro, in antico, apparteneva alla Pieve di S. Giuliano, nel territorio di Milano: e vediamo comparire, perciò, la Cappellania *sanctorum Cristofori et Matrognani de Cerro* fra i benefici ecclesiastici della Pieve di Bascapè, descritti nel censimento milanese del clero milanese (1398), fatto per ordine del Duca Gian Galeazzo Visconti.

Da un atto del 7 aprile 1311, sappiamo che la Canonica dei Decurioni (clero minore) della Metropolitana di Milano aveva ceduto alcuni terreni, che qui possedeva, a Leonino da Venzago, in cambio di due appezzamenti nel territorio di Dugnano. La Frazione *Riozzo* e le Cascine *Casello Ferroviario* e *Fornace* dipendono, però, dalla parrocchia di Melegnano, in Diocesi di Milano: la Frazione *Lassi* dalla parrocchia di Carpiano, pure nella Diocesi ambrosiana. Nella chiesa di Cerro al Lambro vi è qualche opera d'arte.

Il 19 aprile 1414, il Duca Filippo Maria Visconti concesse Bascapè, Cerro e varî altri paesi, come feudo « nobile et gentile, titulo gratuito » a Giovan Ettore, Francesco e Bernabò Visconti e loro discendenti legittimi « ex linea masculina ». Estinta tale discendenza, la Regia ducal Camera, il 12 ottobre 1616, citò davanti al suo tribunale, quali usurpatori, coloro ch'erano subentrati nei diritti di quei feudatarî. Ciononostante, i Bascapè e i Brivio ottennero di continuare a riscuotere « l'imbottato » e i Peverelli acquistarono il dazio (o *bollino)* del pane e del vino.

Il 1° dicembre 1674, Carlo Annoni fu investito del feudo di Cerro, per sè e discendenti (linea maschile primogenita) e ottenne di appoggiarvi il titolo di Conte, con diploma 15 aprile 1676 di Carlo II, Re di Spagna e Duca di Milano. Il titolo onorifico di Conte di Cerro, riconosciuto ai successori anche dal Governo Italiano, si estinse con il senatore Aldo Annoni, morto ad Ello il 13 ottobre 1900, e che fu Presidente della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde e Consigliere Provinciale di Milano.

Oltre alla famiglia feudataria, aveva estesi possedimenti, nel sec. XVIII, in questo Comune, Don Pietro Agnese: come pure, in proporzioni assai minori, la

Casa dei Conti Cicogna-Mozzoni (già Annoni)

chiesa parrocchiale, Giacomo Sannazzaro, Don Pietro Meraviglia, il Conte Giovanni Battista Visconti, e i Marchesi Peverelli e Rovida.

Cerro al Lambro annovera alcune Opere Pie: due legate ai nomi delle famiglie Pellegatta e Rinaldi: importante, poi, la Causa Pia Bascapè, in massima, a favore dei poveri del Comune di Bascapè (Prov. Pavia), fondata nel 1724. Essa amministra anche l'Opera Pia Roveda a favore dei poveri di Mediglia e di Pantigliate.

Le nubende della Cascina Lassi possono aspirare al beneficio dell'Opera Pia Lapis di Melegnano.

Cerro al Lambro, dal censimento 1931, figura con una popolazione di 1184 abitanti.

Cerro al Lambro ha dato alla grande guerra 24 caduti sul campo con 3 decorati al valore.

Chiesa dei SS. Cornelio e Cipriano

CERRO MAGGIORE

È Comune dell'ex circondario di Gallarate, Mandamento di Saronno (passato in parte alla nuova Provincia di Varese), posto sulla sinistra del fiume Olona, a mezzo chilometro da San Vittore Olona, sulla strada del Sempione. Il territorio produce cereali, legumi, avena, patate e gelsi. Vi sono industrie di tessuti di cotone, lino e seta, con fabbriche di calzature.

Questo importante paese, già in Pieve di Parabiago, non deve confondersi con il Castello di Cerro *(Castrum Cerri)* nel Verbanese, frazione di Laveno Mombello, in Provincia di Varese, appartenente ai conti di Castello nel secolo XI, (e legato ai fasti dell'epopea Garibaldina del 1849): nè con Cerro al Lambro (ove, come vedemmo, avevano larghe possessioni i Capitani di Soresina).

È, tuttavia, anch'esso assai antico, come lo dimostrano i cimelî scoperti ne' suoi dintorni nel secolo XVIII. Quando i Longobardi dominavano la Lombardia — che da essi prese il nome — e si divisero fra loro le terre, il villaggio di Cerro era aggregato al così detto Contado di Milano.

Gaudenzo Merula vuole che ivi esistesse la città cui Polibio chiama « *Acerrae* » (tra il Po e le Alpi). Ma il Giulini e altri scrittori, basandosi sulle tavole geografiche, la pongono invece nella plaga detta Gera d'Adda. Però è da notare che, dalla parte del paese e, del resto, anche a settentrione, si trovano altri tratti di territorio detti *Acerri*. È ricordato « *Cerrum* de Parabiago » nei diploma 11 febbraio 1185, con cui Federico Barbarossa cede alla città di Milano tutti i diritti di « regalia », che l'Imperatore aveva nella campagna milanese, compresi i contadi di Lecco, Martesana e altri, fra i quali il Seprio, cui apparteneva Parabiago. Così, va smentita la data del 1185 asserita dal Bianchi-Giovini: perchè la battaglia di Legnano è del 1175.

Antica Chiesa dell'Immacolata

Il *Liber Notitiæ* non solo segna « *in plebe Parabiago, loco Cerro, ecclesia sancti Cornelii et Cipriani* » (titolo dell'attuale chiesa parrocchiale), ma nello stesso « *loco Cerro* » mette pure la « *ecclesia sancti Victoris* » (poi Comune e Parrocchia di S. Vittore Olona) e presso « *Legnianum et Cerrum* » la chiesa di S. Stefano.

Nel censimento ducale del 1398, fra le cappellanie soggette alla canonica plebana di Legnano, è notata quella « *sanctorum Ziprii et Cornelii de Cerro* », presto considerata come vera Parrocchia.

La Frazione Cantalupo ha una Parrocchia propria, intitolata a San Bartolomeo.

La nobilissima famiglia Crivelli aveva molti possessi in questo territorio: ed è noto nella storia il tentativo fatto da Cressone Crivello di impadronirsi di Legnano nel 1305. Ma non abbiamo memoria di antiche investiture feudali relative a Parabiago, a Cerro o a San Vittore. Il 13 settembre 1652, Cerro fu dato in feudo a Vincenzo Ciceri (senza redditi): e il 27 novembre 1672 vi fu annesso il titolo di comitale, per diploma di Carlo II, Re di Spagna e Duca di Milano: i focolari erano 142. Devoluto alla Camera nel 1709, per la morte del Conte Vincenzo senza successori, il feudo fu concesso il 15 ottobre 1711 a Girolamo Angiolini, con il titolo di Marchese e facoltà di scegliersi un successore. Il 15 giugno 1720, il Magistrato delle Entrate Straordinarie in Milano approvò la nomina del marchese Diego Araciel fatta dal marchese Angiolini.

Nel secolo scorso, questo Comune fu opportunamente distinto con la denominazione « Cerro *Maggiore* ». È pure a notarsi che, a settentrione di esso, incominciava il territorio detto *Cerrina*, di circa venti miglia di circonferenza, già in parte incolto e in parte coperto di boschi di cerri: ma, dopo la metà del secolo XVIII, coltivato per lo più a viti e gelsi. Anche Cerro Maggiore possedeva anticamente un Castello, di cui oggi non si ha più alcun vestigio. Cerro fu patria di Bacco Bandini, celebre incisore in rame del secolo XV. Nel secolo XVI, ha dato il valoroso medico e poeta Bernardo Baldini, nonchè il pregiato pittore Pietro Ottolini.

Cerro Maggiore vanta ben otto Opere Pie, che ricordano i nomi delle famiglie Albuzio, Azzimonti, Panigatti, Bellinzaghi, Calvi, Custodi, Lampugnani e De Giovanni. Vi è, pure, una Donazione del Comitato pro danneggiati del ciclone del 1910: del capitale rimasto viene annualmente distribuita una modesta rendita in sussidi ai poveri del Comune. Vi è, poi, un Pio Istituto Marelli destinato ad accogliere cieche e sordomute povere. Nel Capoluogo vi sono due Asili Infantili: il *Regina Margherita*, fondato nel 1860 dal Parroco Marelli e favorito, nel 1930, d'una magnifica sede, offerta dalla famiglia Bernocchi: e l'Asilo *Luigi Dell'Acqua*, destinato ai bambini degli operai del Cotonificio Dell'Acqua.

La Frazione di Cantalupo

Altro Asilo esiste nella Frazione Cantalupo. Vi è, pure, Scuola d'economia domestica, Biblioteca popolare e Società di Mutuo Soccorso tra operai e contadini.

Dal censimento del 1931, Cerro Maggiore figura con una popolazione salita a 6907 abitanti.

Cerro Maggiore ha dato alla grande guerra 81 caduti sul campo della gloria con due decorati al valore.

La Parrocchiale

CERVIGNANO D'ADDA

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Paullo, Diocesi di Lodi, posto fra la destra del fiume Adda e la sinistra del Canale Muzza, in territorio ubertoso di cereali, foraggi e, un tempo, anche di viti, a tre miglia circa da Paullo.

Il 22 ottobre 1147, gli abitanti di questo luogo furono condannati dai Consoli di Milano a restituire al Vescovo di Lodi, Lanfranco, la proprietà del bosco detto *Gerra* e *Addella*, che era di pertinenza della cura di Galgagnano. Così afferma l'Agnelli.

Nel giugno 1187, i Consoli allora in carica giudicano che il Comune di Cervignano deve per giuramento tenere in guardia le proprietà vescovili nel territorio e nella Corte di Galgagnano, e che le multe degli uomini di Cervignano per offese recate a quei di Galgagnano devono essere pagate al gastaldo del Vescovo da un Console di Cervignano.

Il feudo di Cervignano fu concesso da Francesco II Sforza, ultimo Duca di Milano, ad Alessandro Remignani (1530), che lo tenne per poco; nel 1546 fu venduto ai Tassi, napoletani, che lo tennero fino all'estinzione dei feudi stessi (1782). Il 18 aprile 1509, i Guasconi dell'esercito di Francesco I, Re di Francia, che erano andati alla presa di Treviglio ed il giorno prima avevano devastato Paullo, con 60 prigionieri trevigliesi si diressero in questo luogo: la maggior parte della popolazione fuggì sotterrando le loro robe che, del resto, furono ben presto scoperte e asportate.

Pare che, in conseguenza di queste ruberìe, uno dei Guasconi sia stato impiccato sulla piazza di Lodi.

La chiesa parrocchiale è dedicata a S. Alessandro Martire. Il Santo fece parte della famosa legione Tebea, reclutata nella Tebaide, composta tutta di militi cristiani e che, secondo un'antica tradizione, fu due volte decimata, poi massacrata tutta, per ordine dell'Imperatore Massimiano Erculeo (sulla fine del secolo III d. C.) per aver rifiutato di sacrificare agli dei. La Legione era capitanata da San Maurizio. Alessandro, appunto come ascritto alla Legione Tebea, fuggendo da Milano per la volta di Bergamo, sarebbe passato da Cervignano attraversando l'Adda, nelle vicinanze del paese, miracolosamente. La chiesa di Cervignano faceva parte della circoscrizione plebana di Galgagnano. Il Comune comprende le frazioni *Ritirata* e *Cascina Nuova*. La Cascina *Ritirata* dipende dalla Parrocchia di Galgagnano.

Il beneficio parrocchiale di questa chiesa, per disposizione del Concilio di Trento, veniva concesso in Commenda: troviamo un Francesco Barni beneficiato di questa chiesa e rettore di Muzzano nel 1517; ed inoltre, Gabriele Barni, divenuto poi prelato domestico di camera presso Leone X (Giovanni de Medici), il grande Pontefice umanista.

Fu di Cervignano, Martino Cassini, detto il *Maestro*, celebre medico del quattrocento che lasciò un cospicuo perticato di terreno in luogo all'Ospedale Maggiore di Lodi.

Un legato alla frazione Cascina Nuova pare abbia lasciato anche il celebre musicista lodigiano Franchino Gaffurio (1522).

Cervignano prese, recentemente, il nome di Cervignano d'Adda (decreto reale 19 febbraio 1931) e, ciò, per distinguerlo da Cervignano del Friuli in Provincia di Udine.

Il Comune di Cervignano d'Adda ha tre Opere Pie: due che ricordano i nomi della famiglia Maiocchi, l'altra il casato Rizzi. Vi è, pure, un Asilo Infantile istituito nel 1902, fondazione Granata, con Scuola di lavoro femminile.

Dal censimento del 1931, Cervignano d'Adda figura con una popolazione salita a 993 abitanti.

Cervignano ha dato alla grande guerra 10 caduti sul campo con un decorato al valore.

La Chiesa attribuita alla Regina Teodolinda

CESANO BOSCONE

È Comune dell'ex circondario di Milano, Mandamento di Corsico, posto a un paio di chilometri di distanza dalla strada Milano-Abbiategrasso e dal Naviglio Grande, in territorio ubertoso di cereali, pascoli, e, pare, un tempo, anche di viti: notevole pure la produzione casearia locale.

Cesano Boscone faceva anticamente parte del Contado di Milano, essendo retto da un Capitano o Podestà il quale vi amministrava la giustizia.

Cesano (*Ghisanum* o *Cesanum*, nome longobardo) nel secolo X era già, perciò, notevole borgo e costituiva juspatronato probabilmente della famiglia religiosa Olivetana di Lorenteggio, la quale esercitava, altresì, la cura delle anime. Dall'antico catalogo del secolo XIII, si vede che, fin da quel tempo, la chiesa — già prepositurale, — era una Collegiata con Capitolo, Capopieve e matrice di oltre trentadue parrocchie; ed era una delle undici Pievi formanti appunto il sopracitato Contado di Milano.

A Cesano vi si teneva il mercato: e la chiesa prepositurale vuolsi edificata dalla Regina Teodolinda: lo stile della medesima è di un lombardo piuttosto imperfetto.

Nel 1780, venne allungata con la costruzione dell'attuale prebisterio e rispettivo coro, di buon stile, sotto la direzione dell'architetto Tassini. Assai pericolante nelle sue navate, fu poi demolita: e riedificata nel 1899 su disegno dell'ing. Giuseppe Monti, con adattamento al coro, che rimase come era nel 1780.

Nella demolizione vennero alla luce alcuni dipinti, che la Sovraintendenza alle Belle Arti classificava di probabilissima scuola luinesca: specialmente un S. Giovanni Battista, un S. Antonio Abate e un San Stefano: dipinti che, nella decorazione della nuova chiesa, eseguita nel 1922, vennero posti in maggior rilievo e si conservano con grande cura. Nel sottosuolo della Chiesa, vennero scoperte delle tombe antiche di epoca romana; con medaglie, corazze squamate, elmi e speroni dorati a fuoco: avanzi che al Romussi facevano presumere provenissero da una grande battaglia, quantunque di epoca non ben precisata. La Parrocchia di Cesano Boscone è intitolata alla Natività di S. Giovanni Battista: comprende tutto il Comune e le cascine *Cascinazza* e *Garegnano* di Corsico: *Lorenteggio* e *Travaglia* del Comune di Milano. Cesano Boscone ha un'Opera Pia fondata nel 1756, che porta il nome della Contessa Lucrezia Gaffuri-Pertusati, per doti a fanciulle povere. Vi è, pure, un Asilo Infantile fondato nel 1894 dalla Signora Maria Monegherio: ed una Biblioteca Popolare.

Nel Comune di Cesano Boscone è sorta una Istituzione largamente benefica, ed oggi assai rinomata: quella della Sacra Famiglia, con Ospizio fondato nel 1896 dal Proposto Parroco del tempo e Vicario foraneo Mons. Domenico Pogliani, un sacerdote della santa linea di Don Bosco. L'Ospizio fu eretto in Ente Morale con Decreto luogotenenziale 21 agosto 1916: ed oggi, sotto la presidenza del Marchese Carlo Ottavio Cornaggia Medici Castiglioni, Senatore del Regno, assunto a cospicue proporzioni ed a notevole importanza, accoglie, a modica retta, per conto dello Stato o di Enti Pubblici, poveri d'ambo i sessi d'ogni parte d'Italia che per condizioni fisiche o intellettuali siano impotenti a guadagnarsi la vita e non abbiano possibilità di essere custoditi od alimentati dalla propria famiglia. È, oggi, diretto dal Sacerdote Oblato Mons. Dott. Cav. Luigi Moneta. Per il ricovero di deficienti o epilettici tranquilli, l'Istituto è, oggi, anche, in certo qual modo, sussidiario dell'Amministrazione Provinciale di Milano, ricevendo un centinaio di ricoverati dislocati dall'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Mombello, con sollievo di questa grande Istituzione.

Dal censimento 1931, Cesano Boscone figura con una popolazione salita a 2837 abitanti. Il Comune, alla grande guerra, ha dato 28 caduti e 5 decorati al valore.

VEDUTA PANORAMICA DEL COMUNE

È CESANO MADERNO

Comune dell' ex Circondario di Monza, Mandamento di Seveso, situato a oriente delle Groane, sul fiume Seveso, lungo la strada dei Giovi, a circa due miglia dalla ferrovia del Gottardo e a 17 chilometri da Milano. Il territorio produce cereali e bozzoli. Industria principale del paese è quella dei mobili. Inoltre, vi sono fabbriche di seta artificiale (Snia-Viscosa), di prodotti coloranti, di ghiaccio, di lavorazione del cotone e di legname da placcaggio.

Poco si sa delle origini del Comune di Cesano Maderno, che debbono essere, comunque, antichissime.

Nel 1081, Cesano Maderno era soggetto alla Signoria feudale del Monastero di Arona.

Orona, che era figlia di Re e sorella di un vescovo, fondava, nell' 8° secolo, quel Monastero. La Badessa teneva residenza in Milano nella contrada dei tre Monasteri (ora via Monte di Pietà). E in Cesano Maderno, data la sua lontananza allora considerevole tanto dalla sede verbanese che da Milano, si ebbero rivolte e liti, di cui i Consoli di Milano dovettero occuparsi.

Nel 1228, i Cesanesi, capitanati da Domenico dell'Acqua, abbattevano mura e torri e colmarono fossati per scuotere il giogo del Monastero d'Arona.

I Consoli Milanesi condannarono il Dell'Acqua e i Cesanesi a rifare torri e mura, a riaprire fossati, a stabilire sentinelle e corpi di guardia alle porte.

Testimonio della chiusura del borgo a mezzo di mura sono il vecchissimo Torrazzo che ancora esiste e che faceva parte del Monastero, nonchè una costruzione con finestre bifore esistente tuttora in via Garibaldi.

Nel 1500, da parte degli Arese, l'antica famiglia milanese che annovera parecchi decurioni nei secoli XIV e XV, investita della Contea di Barlassina e del titolo di Consignoria della Pieve di Seveso, veniva costruito l'antico Palazzo, esistente tuttavia in Piazza Arese, ed, ora, di proprietà del Principe Giberto Borromeo Arese. Nel 1650, il Conte Bartolomeo Arese, Presidente del Senato Milanese, trovando il vecchio Palazzo troppo angusto lo lasciò ai suoi parenti e costrusse l'attuale grande Palazzo nella Piazza omonima, dotandolo di un portale maestoso all'ingresso del paese, di lunghi e regolari vialoni prospettici e di un grande recinto denominato il *Serraglio* in cui vuolsi fossero tenuti cervi, daini ed altri animali selvatici da caccia.

Detto Palazzo, che passò, poi, per ragione dotale, alla Casa Borromeo, ha ampî saloni, un magnifico loggiato di stile bramantesco ed un grandioso parco.

Nel 1779, in queste due ville, abitarono i Plenipotenziari di S. M. l'Imperatore d'Austria, Conte Massimiliano di Merveldt e Don Marzio Mastrigli Marchese del Gallo, quest'ultimo ambasciatore del Re delle Due Sicilie: mentre Napoleone abitava nel Palazzo Crivelli (ex Pusterla) di Mombello (ora sede dell'Ospedale Psichiatrico della Provincia di Milano).

Cesano Maderno ha tre Parrocchie: quella intitolata a S. Stefano nel Capoluogo: quella della Beata Vergine Immacolata nella frazione di Binzago: e quella di S. Bernardo alla frazione Cassina Savina. Cassina Vaghi fa, però, parte della Parrocchia di Bovisio.

Cesano Maderno possiede sei Opere Pie che ricordano i nomi delle nobili famiglie Arese e Lucini, nonchè della famiglia Ronzoni: un Legato benefico ricorda la famiglia Calastri.

Vi sono, inoltre, due Asili Infantili: uno fondato da Luigi Ronzoni nel 1920: l'altro dal dottor Luigi Calastri nel 1901, riservato ai bambini di Cassina Savina. Vi è una Biblioteca Scolastica: e una Scuola di Disegno: due Società di Mutuo Soccorso fra operai e agricoltori: ed una assicurativa contro la mortalità del bestiame.

Cesano Maderno, da Comune perfettamente rurale, in questi ultimi anni, si è trasformato in un ridente borgo industriale e d'arte (mobili).

Dal censimento 1931, la popolazione di Cesano Maderno figura salita a 11.448 abitanti.

Cesano Maderno ha dato 92 caduti nella grande guerra con 6 decorati al valore.

Veduta panoramica del Comune

CESATE

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Bollate, situato a circa un miglio dalla strada che da Milano conduce a Saronno, in territorio parte a boschi, parte a brughiere e parte a cereali, in prossimità del torrente Guisa. Oltre ai cereali, il territorio di Cesate produce bozzoli e legnami.

Già al tempo di Goffredo da Bussero (secolo XIII) e del *Liber Notitiæ Sanctorum*, vi era, nel luogo di *Cixate* (in Pieve di Bollate), una chiesa di S. Maria e un'altra dedicata ai santi Alessandro e Martino. Veramente, questi due titoli sono nominati separatamente dal suddetto compilatore: cosicchè sembra trattarsi di chiese fra di esse distinte. Ma è probabile che anche allora una medesima chiesa fosse intitolata ai due Santi, tanto più che non è raro il caso di apparente equivoco di simil genere, in quello scrittore. Negli antichi elenchi, si fa menzione del beneficio parrocchiale di S. Maria, che, più tardi, fu trasportato nella chiesa dei santi Alessandro e Martino, come attualmente vediamo.

La parrocchia, infatti, è intitolata a quei due Santi. Desio, con il suo vicariato, cioè con i Comuni della sua Pieve e di quella di Bollate, fu, verso il 1500, eretto in contado e dato in feudo ai Pirovano. Nel 1518, passa, con sovrano assenso, ai Rho: poi, ai Ferreri e ai Roadino. Il 10 settembre 1530, fu concesso ai Gallarati. Devoluto alla Camera per estinzione della linea nel 1580, venne, il 7 maggio, dato ai Manriquez: i quali, dal 1764 in avanti, con l'intervento della Regia Ducal Camera, alienarono alcuni paesi.

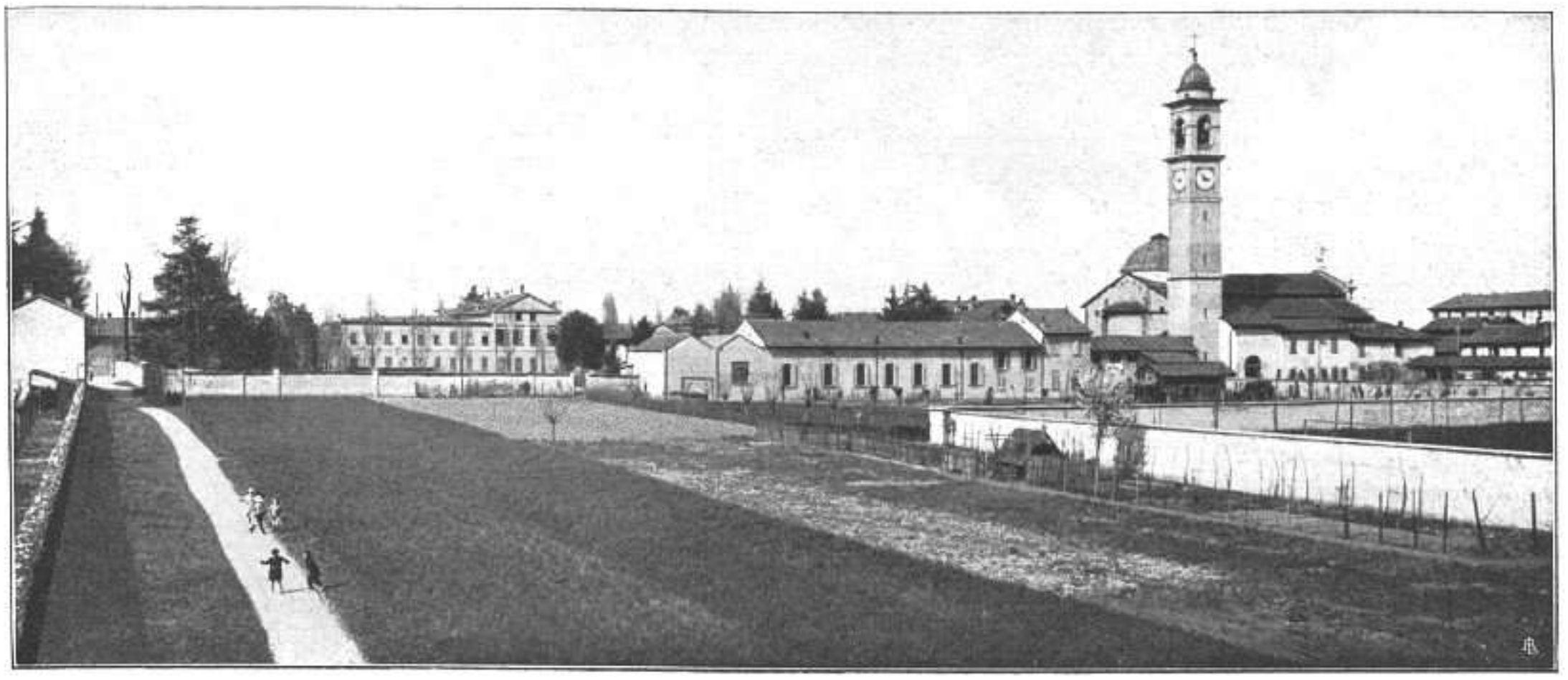
Cesate e Cassina Pertusella furono, l'undici dicembre 1715, ceduti dai fratelli Giovanni e Diego Manriquez a Francesco Gozzi da Casalmaggiore, con settantasette focolari senza regalie feudali. L'Imperatore Carlo VI, con diploma 24 agosto 1737, eresse in marchesato Cesate con Pertusella, dispensando espressamente il titolare dall'obbligo di raggiungere il numero di 1100 focolari, richiesto per il titolo di Marchese.

La Piazza

Cesate ha due Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Caravaggio e Ghiringhelli.

Ha, pure, un Asilo Infantile fondato nel 1911.

Cesate, dal censimento del 1931, figura con una popolazione salita a 2670 abitanti. Il Comune, alla grande guerra, ha dato 44 caduti sul campo dell'onore con 5 decorati al valore.



Il Palazzo dei Marchesi Stampa-Soncino

CINISELLO BALSAMO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento omonimo (Campagna), posto in ameno territorio di pianura, fra le due strade che, movendo da Milano, conducono l'una a Desio e l'altra a Monza, con produzione di cereali, gelsi, biade e, un tempo, anche di viti, specie dalla parte di Balsamo. Notevoli anche le industrie: è da ricordarsi il campo d'aviazione della Società Breda.

Balsamo, borgo assai antico, è nominato (l'anno 879), nel testamento dell'Arcivescovo Ansperto, appartenendo esso, fino al secolo XI, agli Arcivescovi di Milano. In una lapide (già esistente in S. Pelagia, presso S. Simpliciano, in Milano) è fatto riferimento ad un lascito di Lanfranco della Pila, fatto nel 1091.

Lo storico Corio ricorda un Anselmo da Balsamo, nobile cittadino milanese, fondatore di una vecchia Chiesa di S. Bartolomeo in Milano. Il martirologio domenicano, fa menzione del Beato Carino da Balsamo, morto a Forlì nell'aprile del 1293. Comunque, l'antica famiglia milanese dei Balsamo trae origine da questo Comune. Giustiniano Balsamo, assunse anche il cognome Crivelli, come nipote ed erede di Rosa Balsamo che aveva sposato Giulio Cesare Crivelli. Il padre di Giustiniano, Giuseppe Balsamo, giureconsulto collegiato, avendo sposato Rosa d'Esmandia, figlia ed erede di Michele d'Esmandia, Senatore Reggente e Marchese di Zelo Surrigone, trasmise questo titolo alla famiglia Balsamo Crivelli. Balsamo apparteneva alla Pieve di Desio, e fece parte del feudo di Desio e suo Vicariato dal 1476. Nel 1645, Don Giovanni Manriquez, Marchese di Desio, rinuncia alla giurisdizione su Balsamo in favore di Giacomo Zanatta. Questo nuovo piccolo feudo è eretto in Contea da Carlo II, Re di Spagna e Duca di Milano, con diploma 20 settembre 1684.

Estintasi nel 1730 la discendenza Zanatta, Conti di Balsamo, la Regia Ducal Camera investiva, del feudo di Balsamo, Antonio Benzoni il 26 settembre 1731: e l'imperatore Carlo VI erige Balsamo in Marchesato, con diploma 20 maggio 1733.

Aboliti i feudi, i Benzoni si fecero confermare il titolo di « Marchesi di Balsamo ».

La Parrocchia di Balsamo fu staccata dal Vicariato di Desio nel 1903 ed aggregata al nuovo Vicariato foraneo di Sesto S. Giovanni: e, nel 1928, il Comune si fuse con quello vicino denominandosi Cinisello-Balsamo.

Balsamo è stata patria di personaggi illustri. Ricorderemo Carlo Stampa, Marchese di Soncino, Generale dell'esercito di Carlo V, che ottenne dal suo Sovrano l'immunità legale del proprio palazzo, costruito in fondo al paese, con diritto a guarnigione militare, sentinella al portone e sei pezzi di cannoni per la difesa. Egli morì in Milano nel 1751, dopo aver fondato, in Balsamo,

La Parrocchiale

una piccola chiesa intitolata a San Carlo. Quasi contemporaneo di lui, è il Cardinale Carlo Gaetano Stampa, Arcivescovo di Milano, morto nel 1742, sepolto nella Cattedrale di Milano, alla destra del Cardinale Federigo Borromeo.

Due sono le Parrocchie del Comune: San Martino in Balsamo e Sant'Ambrogio ad Nemus in Cinisello. Balsamo ha quattro Opere Pie e due Legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Clericì-Solari, Soncino-Stampa, Luini, Pirovano, Stampa, Morosini e Martinelli.

Quest'ultimo Legato si riferisce alla Istituzione di un « *Ricovero pro tubercolotici* ».

Balsamo ha un Asilo Infantile, istituito nel 1905.

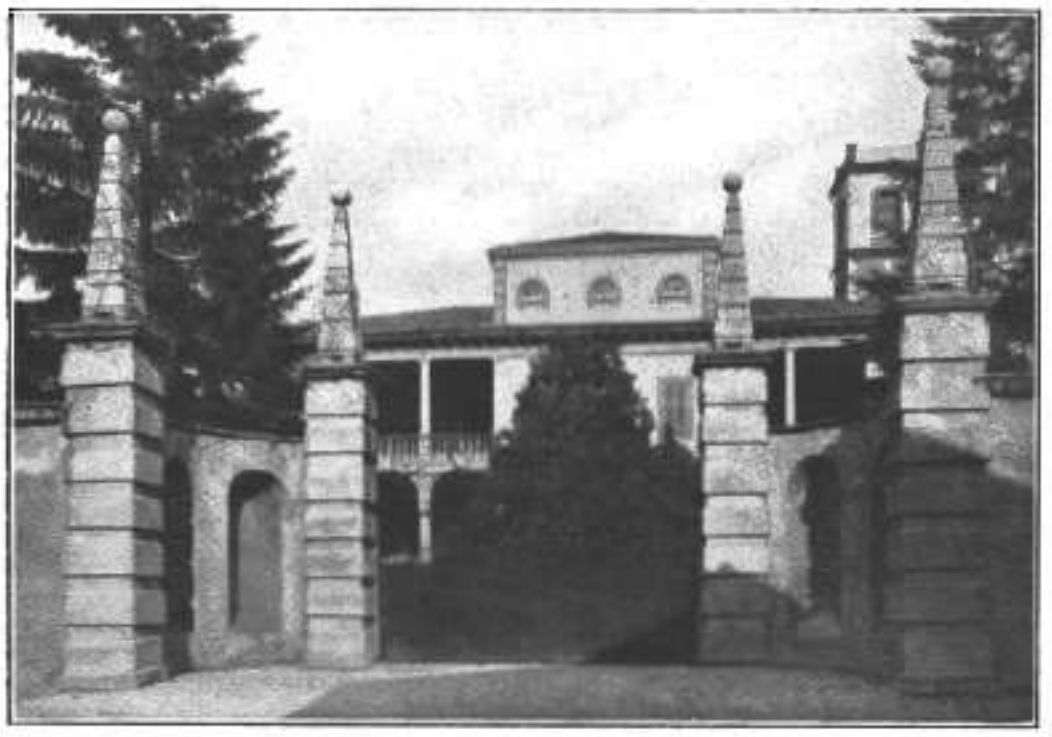
Per quanto riguarda Cinisello, dalla storia del Romussi intorno ai monumenti di Milano, si rileva che Cinisello *(Cinis-Aelli)* deriva da *Cinis-Cenere:* e significherebbe luogo dove si seppellivano le ossa della patrizia famiglia oriunda romana degli Elii.

La Parrocchia di Cinisello non ha avuto nè Monastero, nè Castello, nè feudo proprio: e non può presentare memorie antecedenti alla prima metà del secolo decimosesto. Solo dopo che Carlo Borromeo dispose ogni Parrocchia possedesse un suo Archivio, qualche Parroco zelante ne tenne nota: ma nessun fatto degno di rilievo vi si trova. Una chiesina detta di S. Eusebio, posta alla Cascina S. Eusebio, ebbe marmoree inscrizioni riferentesi alla sepoltura di un Marcellino e di una Tealissigna: sepolture che furono trasportate, nel 1712, al Palazzo Silva in Cinisello: e, nel 1871, al Museo Archeologico di Milano.

Nel 1091, Lanfranco della Pila fu Signore di Cinisello. Egli lasciò i fondi da lui posseduti in luogo all'Ospedale di San Simpliciano di Milano. Nel 1119, eravi, a Cinisello, una Obbedienzeria dei Decumani.

Indi, Cinisello seguì la sorte degli altri Comuni dello Stato di Milano; finchè il Re di Spagna, divenuto Sovrano anche della Lombardia, infeudò Cinisello ai Marchesi Manriquez. S. Carlo Borromeo, nel 1579, fatta la visita pastorale in luogo, dava ordini e mezzi per il restauro della Parrocchiale e della Chiesina di S. Eusebio.

Si ricordano, in luogo, la villa dei Marchesi Arconati, la villa De Carli, con una sala dipinta a paesaggio dal Menossi, e la villa già detta Silva-Ghirlanda, costruita, nel 1660, dal Conte Senatore Donato Silva su disegno del Palladio, ricca di pitture, ornati e mobili, con museo archeologico e gabinetti di scienze naturali. Un tempo, vi era anche un'armeria assai ricca, che fu spogliata per un editto del Governo francese.



La Villa Ghirlanda-Silva

Il gabinetto fu rinomatissimo, specie dal punto di vista della conchigliologia e dei coralli: anche per la collezione dei campioni di ferro provenienti dall'Isola d'Elba.

La Biblioteca andò pure segnalata per rare edizioni e manoscritti e incunaboli con miniature, nonchè per una Bibbia di Gutenberg.

Il Conte Ercole Silva regalò, primo, all'Italia, un trattato dell'arte dei giardini, impropriamente detti inglesi.

Cinisello annovera cinque Opere Pie, due Legati e un Lascito benefico: essi ricordano i nomi delle famiglie Griffanti, Spreafico, Del Conte, Longhi, Bergomi, Isacco, Omodeo e Gattinara - Guasca.

Cinisello ha un Asilo Infantile istituito, nel 1892, dalla famiglia Frova.

Vi sono Scuole di disegno, Società di Mutuo Soccorso e Scuola di lavoro femminile.

Cinisello - Balsamo, dal censimento 1931, figura con una popolazione salita a 10.123 abitanti.

Nel 1928, il Comune si fuse con quello vicino di Balsamo, denominandosi Cinisello Balsamo (R. Decreto 20 settembre 1928 N. 2229).

A cura di un Consorzio promosso dalla Provincia, il Comune è stato recentemente dotato dell'acquedotto con impianto di sollevamento d'acqua dal sottosuolo e serbatoio di carico.

Balsamo ha dato in olocausto 40 suoi figli alla grande guerra, e Cinisello 50.

La Chiesina di S. Eusebio - Avelli romani

Veduta panoramica del Comune

CISLIANO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento omonimo, posto in fertile pianura a due miglia circa dall'antica strada postale che da Milano conduceva a Novara, a breve distanza dal confine della Provincia di Pavia, a sud-est di Abbiategrasso. Il territorio produce cereali, foraggi, gelsi: un tempo, viti: vi si fa commercio di latte.

Di questa terra, si parla in una sentenza pronunciata il 30 luglio 1170 da Oberto, Arciprete di Monza, in nome dell'Arcivescovo San Galdino. Infatti, Giovanni, prete della chiesa di *Cixilianum*, con delega e consenso di tal Maggio, proposto della Pieve di Corbetta, affermava, per mezzo anche di testimoni, che la chiesa dei santi Faustino e Giovita, con la casa ad essa vicina, non era del Monastero di San Vittore al Corpo in Milano, ma della chiesa di Cisliano, perchè situata nel territorio di questa e da lui stesso pacificamente da molti anni posseduta: e anche perchè, tanto lui quanto i suoi antecessori, avevano sempre celebrata la festa dei Santi titolari senza l'intervento dell'abate di S. Vittore, nè di un suo rappresentante. Dichiarava, invece, detto Monastero, d'aver già da parecchio tempo posseduta la suddetta chiesa (oltre a quella di S. Desiderio in Albairate) e d'averne sempre goduto i beni: e, come prova, produceva, non solo l'atto di donazione fatta dal fondatore, ma anche una bolla di conferma di Papa Eugenio III. Il surriferito Oberto decise in favore del

Portale, alla Cascina Scanna

Colonna votiva

Monastero, facendo giurare all'abate, per mezzo del suo avvocato, che la chiesa in questione non apparteneva alla prepositura di Corbetta ma all'abbazia di S. Vittore di Milano. Tale atto dice espressamente che "*Ecclesiam sanctorum Faustini et Jovitæ*„ era situata "*inter Albairate et Cyxilianum*„ nel luogo chiamato un tempo *(quondam)* "*Verdezagum*„: in questa località — ancora popolata nell'alto medio evo, e dagli scrittori di storia identificata con il *pago* romano «*Verdesiacum*», — gli scavi del 1903 hanno messo in luce una necropoli antica e le tracce di un chiesetta absidale, proprio nel punto intermedio fra Albairate e Cisliano.

Negli elenchi del 1398 e del 1564, troviamo menzione del beneficio curato di S. Giovanni Battista di «Cisliano», ch'è appunto ancor oggi il titolo della parrocchiale. La cascina S. Giacomo ha preso il nome della chiesa tuttora dedicata a quell'apostolo.

Nel 1541, Cisliano (come anche Boffalora Ticino) fu dichiarato feudo del Magistrato delle Entrate Straordinarie, per disposizione delle nuove costituzioni: e, il 28 febbraio 1750, fu ceduto alla Certosa presso Pavia, ma senza diritto a regalie. Il 16 dicembre 1782, esso fu devoluto alla Camera per la soppressione di quel Monastero, decretata dall'Imperatore Giuseppe II.

Cascina S. Giacomo - Vecchio fortilizio

A questo Comune fu aggregato, verso la fine del secolo XIX, quello di Bestazzo.

Esso è ricordato in una sentenza del maggio 900, emanata dal conte di Milano Sigefredo, che dichiarò *uomini liberi* Orso, Boniperto e altri abitanti di Cusago, i quali erano investiti di alcuni beni "*in loco et fundo Blestatio*„. Inoltre il Giulini afferma che forse allude alla chiesa di Bestazzo il "*Liber censum romanæ ecclesiæ*" del 1192, che registra come immediatamente soggetta alla Santa Sede la "*Ecclesia de Bisatio*". Il *Liber Notitiæ Sanctorum* (circa la fine del secolo XIII) ricorda chiaramente in *Bestatio* (Pieve di Corbetta) le due chiese di S. Maria e di San Pietro apostolo. Questa ha dato il nome al Comune di *San Pietro Bestazzo* che, verso la metà del secolo XIX, fu aggregato a Bestazzo. L'altra chiesa (dedicata alla Madonna Assunta) è nominata nei surriferiti antichi elenchi come parrocchia *de Bestatio:* distinta da un'altra parrocchia, esistente sin d'allora, chiamata *sancti Viti ad Bestatium*, la quale diede il nome ad un altro villaggio detto, appunto, San Vito (poi San Vito e Marta) anch'esso già Comune a sè e, al presente, frazione di Gaggiano.

Della parrocchia di Bestazzo, intitolata all'*Assunzione di Maria Vergine*, fa parte anche la Cascina Robaione del Comune di Cusago.

Cisliano ha un'Opera Pia del Conte Giuseppe Resta, ed altri legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Radice-Fossati, Giocchi e De Ponti.

Gli abitanti di Bestazzo partecipano anche alla beneficenza dell'Opera Pia Cristoforo Carate di Abbiategrasso.

Cisliano ha un Asilo Infantile istituito nel 1908 ed una Scuola di lavoro femminile.

Dal censimento 1931, Cisliano figura con una popolazione di 1883 abitanti.

Cisliano ha dato alla grande guerra 48 caduti sul campo dell'onore, con un decorato al valore militare.

Arco in cotto

La Parrocchiale di S. Biagio e la Piazza

CODOGNO

È Comune assai antico, dell' ex Circondario di Lodi, capoluogo di Mandamento, circondato da un agro ubertosissimo nella vasta e fertile pianura posta fra il Po e l'Adda, fra Lodi e Cremona.

Il territorio è coltivato a cereali, a gelsi ed a foraggi, con prati e campi irrigati da canali artificiali e naturali, con grande ricchezza di bestiame, fonte di quella industria casearia che è una delle principali ricchezze della plaga. Così il celebre formaggio detto *di grana* e la produzione del burro, uova e pollame già esportati su larghissima scala. Vi sono anche fornaci di laterizî, concerie, fabbriche di carri, di ceste e cestini di vimini per imballaggio.

In passato, l'industria del lino e relativi telai fu pure floridissima. Oltre al Riccardi e al Goldaniga, l'Agnelli ed il Cairo dànno notizie interessanti sul passato di Codogno.

Debellati i Galli insubri, si opina che ai primi abitatori romani toccasse in sorte anche questa terra utile alla difesa di una parte della sponda sinistra del Po.

Il Goldaniga narra che l'anno 222 a. C. il console Cotta venisse a conflitto qui coi Galli, seguendone sanguinose perdite d'ambo le parti: e che qui si rifabbricasse o si riedificasse Codogno, lasciando, in tal modo, indeciso se Codogno esistesse anche in tempi anteriori.

Codogno, secondo taluni, deriverebbe dal nome del Console romano Aurelio Cotta *(Cottoneum)*. Altri, ne deriverebbero il nome dalla estesa coltivazione del *melo cotogno* che era fatta nel territorio. Codogno godette degli stessi privilegi degli abitatori di Roma.

Gravissime vicende la borgata avrebbe subito nei tempi di mezzo (specie dopo il periodo dei Re Longobardi e di Carlo Magno), come il paese più popoloso che s'incontra appena al di qua del Po, in vicinanza della strada detta romea.

Da taluno si vuole che la *Motta*, o il castello di Codogno, come anticamente si chiamava, venisse fabbricata nel 763; perchè, in una delle sue quattro torri, abbassate nel 1722, vi si trovò scolpita una tale indicazione.

L'anno 1025, quell'Ildebrando conte di Comazzo che, quattordici anni dopo, donava la terza parte di tutti i suoi beni per l'erezione del convento di S. Vito presso Castione, confessa di aver ricevuto da Pietro, prete, abitante in Casale, mille libbre d' argento, prezzo della metà dei fondi che aveva in Codogno *(Codonio)* e la sua porzione di castello.

È questa la più antica notizia che nelle tradizioni lodigiane si abbia di Codogno e della sua chiesa: quando non si voglia tener conto di un'altra del 997, (Archivio capitolare di Cremona, diploma dell' Imperatore Ottone III) in cui, tra le molte terre del Lodigiano, si nomina anche *Codogno*. Dai conti di Comazzo, i beni codognesi passarono al Vescovo di Lodi con conferma (1164) da parte dello stesso Federico Barbarossa. Vertenze con

Portale del Palazzo Trivulzio

l'Autorità vescovile ebbero, a proposito dei beni di Codogno, nei secoli XII e XIII, i Pusterla, i Vaierani e i Tresseni.

L'anno 1311, nelle carceri di Codogno, come pure in quelle di Castelnuovo e Maleo, vennero rinchiusi i prigionieri guelfi di Cremona, per ordine dell'Imperatore Arrigo VII di Lussemburgo.

Morto Azzone Visconti e successogli Luchino, questi, come già si è visto, pose, al governo di Lodi, Bruzio, di lui figlio naturale. Bruzio obbligò il vescovo di Lodi, Luca Castelli, ad investirlo, in seguito ad importune e tiranniche richieste, nel 1344, dei feudi e delle decime di Castiglione, di Codogno e di altre terre. Bruzio, però, si arbitrò di investire altre persone di questi beni e di non pagare alla Mensa il canone convenuto: così, i beni del vescovado vennero in gran parte alienati e distratti. Il Vescovo Cadamosto, successo al Castelli, intentò una lite a Barnabò Visconti per la restituzione dei beni carpìti alla sua Mensa: ed il 19 gennaio 1358, Ruggero Biffi, il celebre giureconsulto milanese, condannò il Visconti alla restituzione dei feudi usurpati.

Il Vescovo, però, non ebbe la libera giurisdizione di questi beni se non nel 1387. Di questi, poi, investì, nel 1396, Jacopo da Tresseno: dopo la cui morte, per la quarta parte delle decime del territorio, venne occupato dal lodigiano Giovanni dei Riccardi: possesso contrastato dai vescovi di Lodi, e nel quale fu, da Papa Bonifazio IX, confermato nel 1400.

Il 14 ottobre 1441, Filippo Maria Visconti diede il feudo di Codogno ai nobili Giovanni e Maffiolo Fagnani, cittadini milanesi.

Alla morte del Duca (1447) i Veneziani s'impossessarono di Codogno: ma poi, all'arrivo delle milizie di Francesco Sforza, si ritirarono a Lodi. A Codogno venne inviato un Corpo d'Armata per tenere in soggezione Piacenza, datasi alla Serenissima.

Intanto i Fagnani (1450) vendettero castello, terra, beni e diritti su Codogno a Giacomo, Pietro e Antonio Trivulzio, cittadini di Milano, la cui madre era una Fagnani.

Nell'agosto del 1492, desiderando i Codognesi di estendere il loro commercio, chiesero alla comunità di Piacenza di essere dichiarati cittadini di quella città, offrendo una certa somma in compenso del passaggio e del dazio delle mercanzie: al che, ottenendo il privilegio, non sarebbero stati più tenuti. Per pubblico decreto della città di Piacenza, rogato il 21 agosto, i Codognesi ottennero lo scopo; per cui, in memoria di tanto favore, essi vollero che, quasi a simbolo di fratellanza, alla pianta carica di mele cotogne, presa ad insegna del loro Comune, venisse, con una catena d'oro, legata la lupa romana, che è tuttora lo stemma di Piacenza, già colonia di Roma.

Questi privilegi vennero confermati nel 1499 (18 dicembre) nell'occasione che Gian Giacomo Trivulzio, feudatario di Codogno e generalissimo dell'esercito di Re Luigi XII di Francia, si trovava in Piacenza nel 1530: indi nel 1587; e, da ultimo, sotto il dominio dell'Infante di Spagna don Filippo, Duca di Parma, Piacenza e Guastalla.

Ottaviano Sforza, vescovo di Lodi, tentò di riavere il feudo di Codogno, come appartenente alla Mensa vescovile di Lodi (1499); ma l'opera sua non ebbe risultato avendo lo stesso Vescovo, alla calata di Luigi XII, dovuto abbandonare la sua sede.

La Madonna di Caravaggio

L'anno 1516, la peste mietè numerose vittime in Codogno. Gerolamo Trivulzio, ferito e fatto prigioniero a Maleo (1514), venne portato dagli imperiali a Lodi, ove morì; il suo corpo fu sepolto a Codogno.

Nel gennaio del 1520, la borgata fu saccheggiata dai soldati del duca di Borbone che andavano alla difesa di Pizzighettone; nel 1524, fu fortificata da Lodovico Vistarino per ordine di Gerolamo Morone, Gran Cancelliere del Ducato di Milano, contro i Francesi.

Nel marzo del 1533, Carlo V, passato il Po a Cremona, accompagnato da Francesco Maria Sforza, duca di Milano, arrivò a Codogno per la via di Pizzighettone: e alloggiò nel palazzo Triulzi.

Quale attestato di soddisfazione per le accoglienze ricevute, il grande Imperatore accordò al Borgo un mercato settimanale, che poi Giovanni Fermo Triulzi si fece cedere a favore di S. Fiorano, eretto in contea per lui.

L'anno 1544, Pietro Strozzi, fuoruscito fiorentino al soldo della Francia, proveniente dal Cremonese, nell'intento di invadere il Lodigiano, passò l'Adda a Castiglione; ed abbisognando l'esercito di vettovaglie, Ercole Visconti, fuoruscito milanese ed uno dei capitani dello Strozzi, ordinò al Comune di Codogno di fornirlo di quanto abbisognava, sotto minaccia di porre il paese a sacco.

Secondo il Giovio ed il Goldaniga, un fatto accaduto in quei tempi emulerebbe la gloria del famoso Fanfulla e dei Tredici di Barletta. Un Giacomo Mola Cattaneo di Codogno, a sostenere l'onore d'Italia, sfidò a singolar tenzone sei cavalieri francesi ad un tempo, riportandone vittoria non solo, ma uccidendoli tutti.

L'anno 1572, fu sepolta nella parrocchiale di S. Biagio la principessa Deianira Comneno, moglie di Giorgio Triulzio, figlia di Costantino Paleologo Comneno, Principe di Macedonia e discendente da Costantino, ultimo Imperatore di Costantinopoli. Essa fondò un collegio di Orsoline. La Parrocchia di San Biagio comprende quasi tutto il Comune: la Frazione *Triulza* fa Parrocchia a sè, col titolo di *San Bernardo*. Altre frazioni, *Gattera, Ca' dell'Acqua, Catansino,* le due *Cavecchia* e *Mazzone*, dipendono dalla Parrocchia di Terranova dei Passerini. La Parrocchia di Codogno comprende, a sua volta, parte della frazione *Mulazzana* del Comune di Camairago. Nel 1629 e 1630, alloggiarono in Codogno i Lanzichenecchi diretti all'impresa di Mantova. In quegli anni la famosa peste mietè in Codogno, allora di 5000 abitanti, ben mille vittime.

Alla morte del principe Antonio Teodoro Trivulzio, avvenuta l'anno 1678 senza prole maschile, Codogno, dopo un periodo d'agitazione, ottenne la redenzione del feudo; il borgo ebbe il titolo di *regio* e di *insigne;* la Comunità quello di *magnifica.*

L'Ospedale

Filippo V, Re di Spagna, passò da Codogno il 5 ottobre 1702. E, in quell'occasione, gli fu chiesto che al borgo venisse riconosciuta la dignità civica.

Il 9 maggio 1713, giunse a Codogno Elisabetta Cristina, moglie di Carlo VI, Imperatore d'Austria; l'Imperatrice alloggiò due giorni nel palazzo dei Trivulzio; i quali, benchè avessero perduto il titolo del feudo, non affievolirono mai l'antica loro affezione e l'occasione di beneficare il paese.

Nel 1733, il Comune somministrò 300 mila libbre di formaggio al principe Lobcowitz che difendeva Pizzighettone contro la Francia. Fu in seguito a questa guerra che si sviluppò un contagio fatale a gran parte dell'esercito collegato, e si prescelse Codogno per piantarvi dieci grandi ospedali militari.

Nel dicembre del 1745 e nel gennaio del successivo 1746, vi si accamparono gli Spagnuoli contro le forze di Maria Teresa, eletta Imperatrice in forza della Pramatica Sanzione. Gli Austriaci, però, il 17 marzo 1746, usciti da Pizzighettone e marciando su Codogno, allo scopo di snidarvi il presidio nemico, si scontrarono, alla Sigola, con gli Spagnuoli: i quali, dopo due ore di resistenza, si ritirarono su Codogno e, di qui, verso Piacenza. Sul principio di quel maggio, il borgo, essendo malamente difeso dagli Austriaci, venne sorpreso dagli Spagnuoli che presidiavano Piacenza, e saccheggiato.

Dopo il combattimento di Fombio (8 maggio 1796) le truppe repubblicane di Francia inseguirono Liptay fino a Pizzighettone: il Bonaparte e Laharpe, verso sera, tornarono indietro: Laharpe si collocò a Codogno che domina la strada di Pavia e di Lodi: e il Bonaparte ritornò a Piacenza per terminare le trattative avviate col duca di Parma.

Il colonnello Faldella, comandante il reggimento napoletano dei dragoni del Re, volle tentare un assalto notturno su Codogno. Ma dopo un combattimento per le strade del borgo, il Faldella dovette ritirarsi su Casalpusterlengo.

Il generale di divisione Laharpe, in quell'occasione, perdette la vita sotto un voltone di Via Grande, ucciso per errore, sembra, dai suoi stessi soldati.

Laharpe aveva solo 42 anni: nato in Svizzera e fattosi soldato francese, s'era messo in vista all'assedio di Tolone del 1793 a fianco di Napoleone Bonaparte, allora semplice ufficiale di artiglieria, ed era partito con lui per la campagna d'Italia.

Il 18 marzo 1862, Giuseppe Garibaldi, reduce da Castiglione e Bertonico, dove era stato ad inaugurare il Tiro a segno, fermatosi a Codogno, si recò a visitare un suo volontario, Bianchi, ferito gravemente a a S. Fermo. Il 17 gennaio 1869, vennero uniti a Codogno i due soppressi Comuni di Triulza e Gattera Maiocca.

Feudatari i Triulzi, ebbe origine in Codogno (1462) il primo ospedale, per lascito di Manfredino Gibelli: ospedale che venne, assieme ad altri esistenti in Codogno, concentrato nell'ospedale civico, cui, sulla fine del secolo XVIII, vi eresse, con magnifico disegno, il celebre architetto milanese Felice Soave. L'anno 1520, fu eretta l'attuale chiesa parrocchiale collegiata di San Biagio, della cui circoscrizione abbiamo più sopra parlato.

Vi si ammirano quadri del Campi, del Morazzone, del Zani: ed una *Assunta* di Calisto Piazza.

La Prepositura vanta dei privilegi concessi da Papa Urbano VIII nel 1633.

Fra le altre chiese, notevole quella della Madonna di Caravaggio eretta nel 1711-1714.

È un bellissimo tempio a croce latina, con ornamenti architettonici di Sebastiano Galeotti.

L'anno 1493, in effetto alla predicazione di San Bernardino da Siena, fu istituito in Codogno il Monte di Pietà.

L'accesso alla nuova chiesa, ora ridotto a pubblico passaggio, fu aperto nel 1761.

In Codogno, nel 1638, fu fondato un seminario del quale fu alunno colui che doveva diventare il famoso Cardinale Alberoni, parmigiano di nascita, e che da umilissime origini, protetto dal Duca di Vendôme, divenne primo ministro di Filippo V, Re di Spagna.

La Congregazione di Carità di Codogno amministra parecchie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Maiocchi, Ugoni, Lombardi, Belloni, Dragoni, Forni, Bignami, Aleardi, Gandolfi, Longhi, Cesari, Cattaneo, Ruggeri Cella, Pollaroli, Gazzinelli, Martinenghi, Mariani, Mola, Grazioli, Dumiani, Cipolla, Cremonesi, Mattia, Lupatini, Premoli, Guaitamacchi. Vi è un Civico Ospedale: un Ospizio per vecchi, Gandolfi; un altro per vecchie, Pizzamiglio-Gatti; una Casa di ricovero e lavoro, Ricca; un Orfanotrofio femminile, Mattia, un altro maschile; un Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore: la Provincia, mediante convenzione con la Congregazione di Carità, ha istituito una Succursale per alienate tranquille. Vi sono due Asili Infantili, intitolati, l'uno, a Vittorio Emanuele II, l'altro a Giuseppe Garibaldi; vi sono, inol-

Antica Chiesa dei Frati

Chiostro del Collegio Ognissanti

In seguito, il seminario si trasformò, con altri redditi, nell'attuale collegio Ognissanti: mentre le piazze per gli studi filosofici e teologici furono applicate al seminario di Lodi.

Il castello, quadrangolare, già munito di quattro grandi torrioni, sopra un rialzo in mezzo al paese, fu interamente distrutto: e non ne rimane che un solo torrione mozzo utilizzato a carcere; le sue fosse che si affittavano a uso di peschiera, furono interrate: gli spalti abbassati: e si formò una bella grande piazza.

Oltre a Carlo V e a Filippo V di Spagna, passarono da Codogno vari sovrani: gli Imperatori d'Austria Giuseppe II e Francesco I e il Re di Napoli Ferdinando IV: tutti visitarono in luogo le famose *casere* per la fabbricazione del formaggio.

Carlo V accordò, come si è detto, il settimanale mercato (1543): e Leopoldo II, la fiera annuale.

La frazione *Gattera Maiocca* appartenne, per liberalità del duca Filippo Maria Visconti, al famoso Conte di Carmagnola. La frazione *Sigola* fu proprietà del Capitolo Metropolitano di Milano per lascito di Ariberto da Intimiano.

tre, un Dispensario antitubercolare, Società di Mutuo Soccorso tra ogni genere di lavoratori, Collegi, Convitti, Casse scolastiche, Biblioteche popolari, Scuole serali professionali, ecc. ecc.

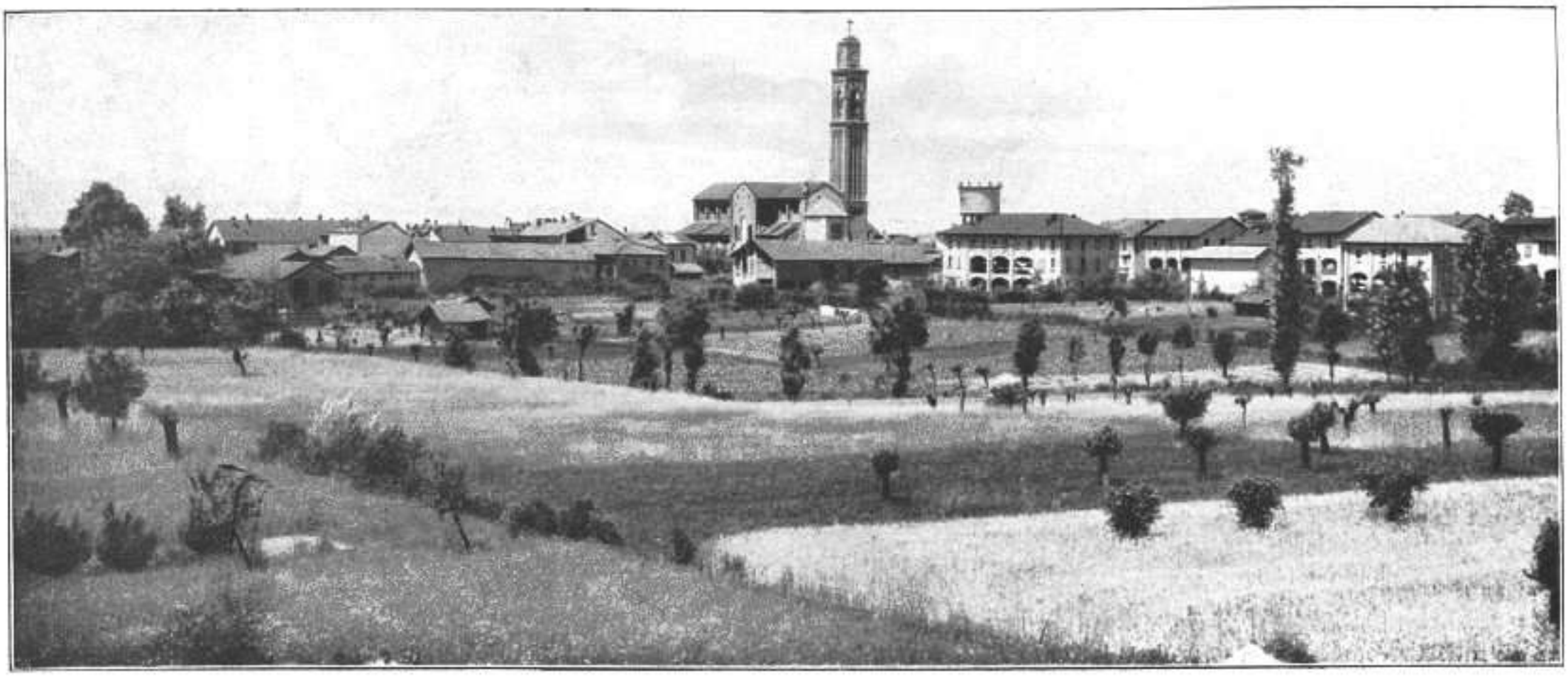
Nel 1932 la Circonvallazione di Codogno, già strada Comunale, venne classificata fra le strade Provinciali e la Provincia provvide alla sua sistemazione trasformandola con opere di cilindratura e bitumatura in strada semi-permanente.

La Provinciale Fombio-Boccaserio, già attraversata a livello dalla ferrovia Milano-Piacenza presso Codogno, venne deviata poco prima di Retegno per evitare la traversa interna a questo abitato e allacciata ad un manufatto di sottopassaggio alla ferrovia stessa; così da liberare la viabilità ordinaria dalla gravosa servitù del passaggio a livello ferroviario.

Dal censimento 1931, Codogno figura con una popolazione di 10.888 abitanti.

Codogno alla grande guerra ha dato 180 caduti con una medaglia d'oro.

Il bellissimo monumento ai caduti è opera del celebre scultore Arturo Dazzi.



Panorama del Comune

COGLIATE

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Seveso, situato su lieve rialzo dal quale si domina la pianura saronnese, ai margini boschivi delle Groane, in clima salubre, nella vicinanza dell'antica strada postale che da Milano per Barlassina portava a Como, in terreno asciutto ma fertile di cereali e gelsi, ad ovest di Seveso. Vi si producono anche bachi da seta e vi si alleva bestiame.

Nel XIII secolo, esisteva a Cogliate un Monastero di Benedettine aggregato a quello di S. Maria Valle di Milano e che fu poi soppresso. In luogo, esiste un antico oratorio denominato di San Dalmazio che, dal 1543 al 1636, servì da chiesa parrocchiale del paese.

È ricco di buoni dipinti a fresco che si presumono di quella epoca.

L'attuale chiesa parrocchiale è in istile gotico romano con decorazioni egregiamente intonate. Fu edificata nel 1899, in sostituzione della vecchia costruita nel 1636 e demolita nel 1898 perchè insufficiente e di condizioni statiche incerte.

La Parrocchia di Cogliate comprende anche alcune case del Comune di Misinto. Il Comune di Cogliate, nel 1869, con Decreto 9 febbraio N. 4894, venne aggregato al Comune di Ceriano Laghetto: e, nel gennaio 1920, ricostituito come Comune autonomo (Decreto 8 ottobre 1920 N. 1569).

Si vuole che nella casa, ora di proprietà Basilico, ed allora di proprietà Velzi, ai primi del secolo scorso, Alessandro Volta soggiornasse compiendo studi ed esperienze.

Cogliate annovera ben sette Opere Pie e due legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Micca, Basilico - Borghi, Castelnuovo, Fumagalli - Frigerio, Ravasi, Viganò e Novati.

Due Opere sono destinate al pane dei poveri.

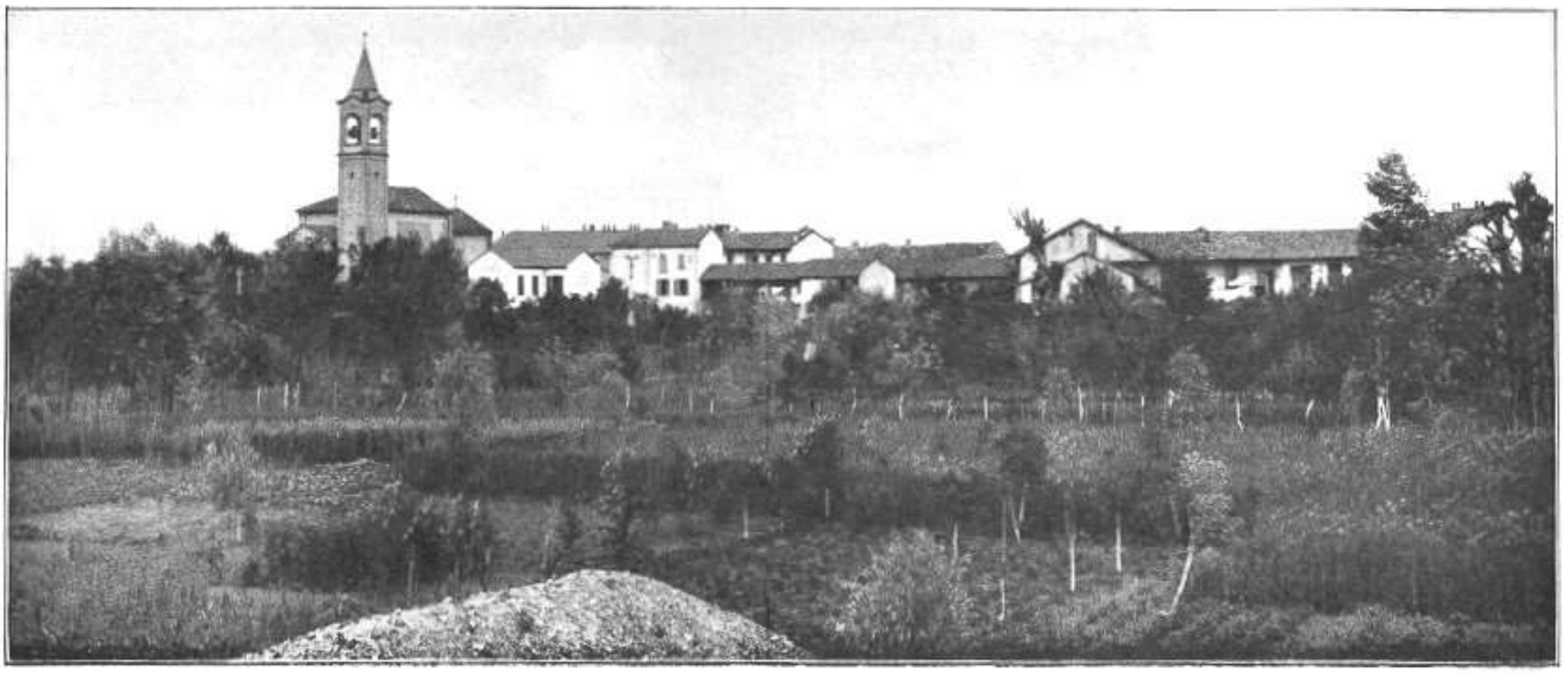
Vi è un Asilo Infantile, Regina Elena, fondato nel 1910, ed una Scuola di lavori femminili: anche, una Società mutua pel bestiame.

Di Cogliate fu il chirurgo Don Camillo Minoretti dei Fatebenefratelli di Milano: vi nacque un eminente Ecclesiastico: l'attuale Arcivescovo di Genova, Cardinale Dalmazio Minoretti.

Dal censimento 1931, Cogliate figura con una popolazione salita a 2949 abitanti.

Cogliate ha dato alla grande guerra 41 caduti con 4 decorati al valore.

Casa Basilico dove abitò Alessandro Volta



La Frazione Malnido

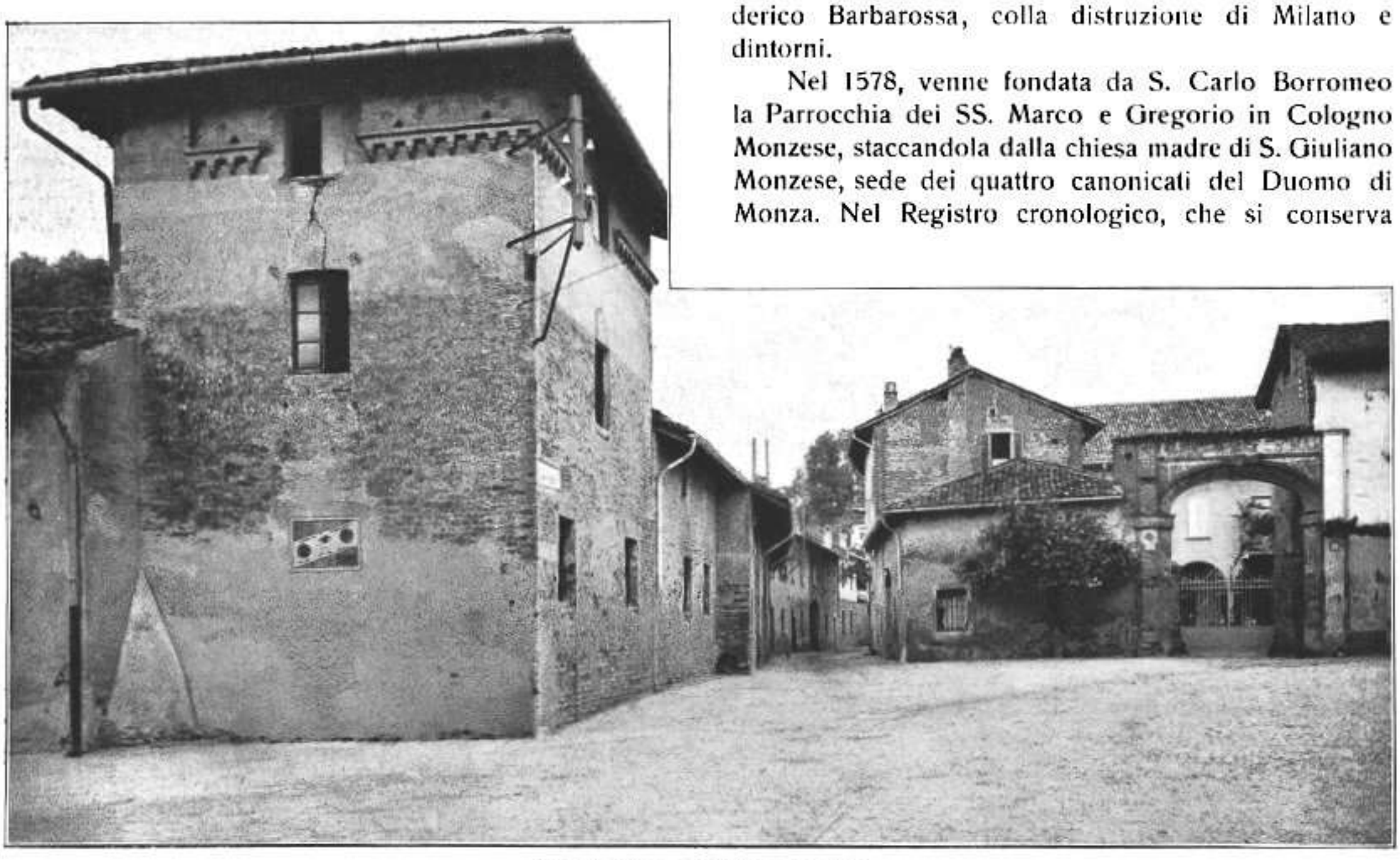
COLOGNO MONZESE

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Monza campagna, posto sulla sinistra del Lambro presso la strada che da Milano, donde dista otto chilometri, conduce a Vimercate, indi a Imbersago e all'Adda: in terreno ricco di prati, biade e, un tempo, anche di viti. Vi è anche una buona produzione di bozzoli, frutta e legnami.

I primi cenni sull'esistenza di questo paese si hanno nel 333: nella quale epoca sembra fosse stazione di fermata del servizio postale fra Milano e Gorgonzola, denominata *Colonia*, e bagnata dal *Fluvius Frigidus* (l'attuale Lambro). Conferma questi cenni l'attuale persistente denominazione della Cascina Bettolino Freddo: la quale, a quanto sembra, avrebbe assunto l'attributo di Freddo, appunto dal fiume *Frigidus* che scorreva poco discosto. Cologno fu già feudo del Monastero di Sant'Ambrogio di Milano: pare avesse anche un castello ed un ospedale.

Nel 1164, il centro del paese fu ruinato da Federico Barbarossa, colla distruzione di Milano e dintorni.

Nel 1578, venne fondata da S. Carlo Borromeo la Parrocchia dei SS. Marco e Gregorio in Cologno Monzese, staccandola dalla chiesa madre di S. Giuliano Monzese, sede dei quattro canonicati del Duomo di Monza. Nel Registro cronologico, che si conserva



Ciò che rimane dell'antico Castello

nella Parrocchia, risultano ampî cenni storici in proposito.

Dai pochi dati storici esistenti nell'archivio parrocchiale, relativi alle origini della vetusta chiesa di S. Giuliano, ora Parrocchia della frazione omonima che comprende anche le frazioni Crivella, Gaggiolo e Olmo del Comune di Vimodrone, risulta che essa venne edificata dalla Regina Teodolinda nell'anno 599. È in stile lombardo, a tre navate: ed è capace di ben 1200 persone. Fu già matrice delle due Parrocchie viciniori di Vimodrone e Cologno Monzese.

Esistevano, in questa Chiesa, quattro canonicati che vennero soppressi nel 1578 colla erezione delle due Parrocchie di Vimodrone e Cologno Monzese

La Chiesa di S. Giuliano edificata dalla Regina Teodolinda

Sulla facciata della chiesa leggesi questa iscrizione:

TEMPLUM HOC
SANCTO JULIANO MARTYRI
A PIETATE TEODOLINDÆ
LONGOBARDORUM REGINÆ
ANNO DIC CONDITUM
AB EXCIDIO BELLICO VIX DEFENSUM
RESTAURATUM ANNO MDC
DIGNITATE OLIM
VETUSTATE NUNC INSIGNE

L'origine della frazione già detta Malnido, ora S. Maurizio al Lambro, si perde nell'antichità.

Le prime notizie di questa frazione si hanno nell'anno 800: nel quale appare come appartenente al *Vicus Octavus* con Occhiate e S. Cristoforo di Brugherio, nonchè con Baraggiola e S. Alessandro di Sesto S. Giovanni. Nel 1740, i Canonici di Monza, che possedevano beni in Malnido, vi costruirono una piccola chiesa, che dedicarono a S. Giovanni Battista, per dare agli abitanti la comodità della Messa festiva.

Nel 1906, raggiungendo la frazione 400 abitanti, venne costruita una chiesa molto più ampia, in stile lombardo, con campanile totalmente in cemento armato. La nuova chiesa fu dedicata a S. Maurizio.

Nel 1920, essendo la popolazione di 800 abitanti, Malnido, da S. E. il Cardinale Ferrari, Arcivescovo di Milano, venne eretto in parrocchia.

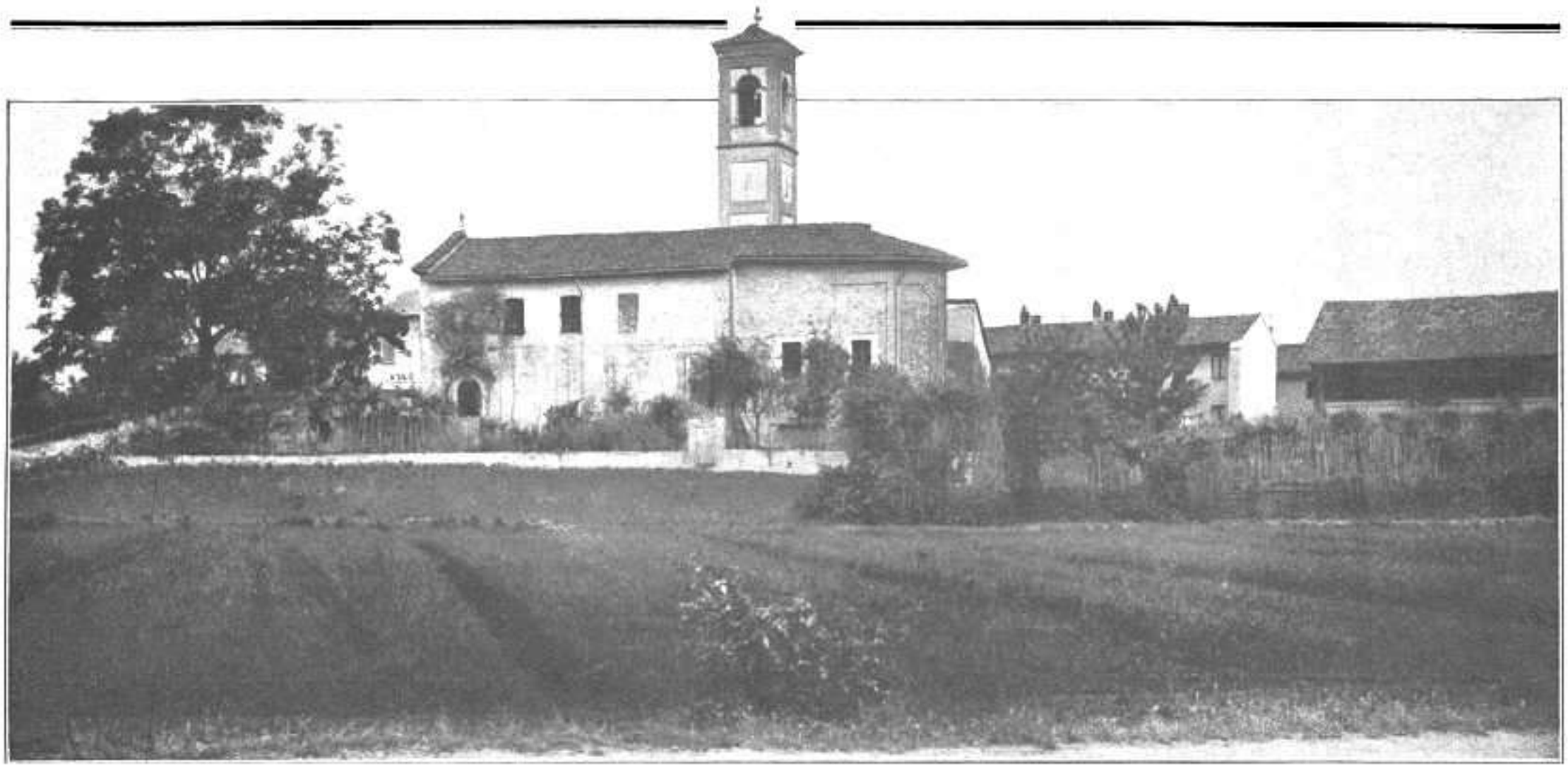
Nel 1906, vi si aprirono le Scuole Comunali in una casa privata: e, nel 1914, queste furono trasferite in un ampio edificio comunale all'uopo costruito. Nel 1930, con Decreto Regio 18 febbraio, il nome di Malnido venne sostituito con quello di S. Maurizio al Lambro.

Cologno Monzese annovera ben sette Opere e Cause Pie, che ricordano i nomi delle famiglie Sormani, Viotti, Bellani, Pereda, Veladini e Cabiati. Vi è un Asilo Infantile fondato nel 1907: una Scuola serale di disegno ed una Biblioteca popolare.

La strada principale di Cologno, che fa parte della Provinciale di Imbersago, è, dal 1932, pavimentata a cura e spese della Provincia, in blocchetti di porfido con sigillatura bituminosa dei giunti.

Cologno Monzese, dal censimento 1931, figura con una popolazione salita a 5781 abitanti.

Cologno, alla grande guerra, ha dato 50 caduti sul campo dell'onore.



La Parrocchiale

COLTURANO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Melegnano, posto in ubertosa pianura fra la Muzza ed il Lambro, non lungi dal punto dove i due corsi d'acqua confluiscono, a nove miglia sud-est di Milano, in territorio a pascoli, che produce anche cereali, foraggi, burro e formaggio. Il detto Comune è costituito dal capoluogo (Colturano) e dalla frazione di Balbiano che dista dal capoluogo un chilometro circa.

Non si sa nulla di positivo intorno all'origine di questo Comune. La tradizione, però, dice che deve avere avuto principio nel tempo in cui cominciarono a stabilirsi nel Milanese, con S. Bernardo (nato nel 1091 al Castello di Fontaine, in Francia, presso Digione), i Cistercensi (sec. XII). E la cosa è più che probabile.

Quei frati, una derivazione dell'Ordine di S. Benedetto, che da quell'epoca cominciava a decadere, andavano famosi, come già i Benedettini, per la loro specialità di ridurre a buona coltura le terre aride ed incolte. Si erano stabiliti a Chiaravalle, a poca distanza da Milano: e pare che, nel luogo ora denominato *Colturano*, tenessero una colonia di loro frati agricoltori, che vi istituirono le rinomate *marcite*, meraviglia del mondo intero anche ai nostri giorni, dalle quali si ricavano, ogni anno, perfino dieci e undici tagli di erba per il mantenimento del bestiame lattifero.

Che qui vi fosse un convento di tali frati, si può tuttora constatare dalla casa d'abitazione della famiglia proprietaria di uno dei grossi fondi del paese, situata in posizione centrale, molto rialzata. In essa sono evidentissimi gli avanzi di un vero bellissimo convento, con celle monacali, refettorio, sala del Capitolo: il tutto in istile monastico, con belle pitture ancora visibili.

Come poi, da proprietà claustrale, queste terre siano passate a proprietà privata e come si sia affermato il Comune, nulla di sicuro si conosce. Si può, però, ricordare che nel 1859, all'8 di giugno, data della battaglia di Melegnano, tra le stradicciuole campestri di Colturano fu costretta ad indugiarsi, ostacolata dal fango, nella sua marcia, l'artiglieria francese comandata dal Generale Mac-Mahon, che doveva, a sinistra di Melegnano, venendo da Milano, portarsi alle spalle degli Austriaci sullo stradale diretto a Lodi, allo scopo d'impedire la loro ritirata.

Per tale indugio, gli Austriaci, sconfitti, poterono mettersi in salvo, a tempo, in Lodi. Non restò al Mac-Mahon che lanciare contro i fuggiaschi alcuni colpi di cannone. Un ufficiale superiore fu gravemente ferito da uno dei colpi, e fu trasportato al noto « Caffè della Vedova », in Lodi, dove morì. Pare si tratti di B. Emerigo Boer de Nagy Berivoi, Maggior Generale, d'anni 48, capolista nella lapide al Cimitero della Vittoria in Lodi e dedicata " *ai Prodi già appartenenti all'Imp. R. Esercito Austro-Ungarico morti a Lodi in seguito alle ferite riportate nel combattimento di Melegnano* ".

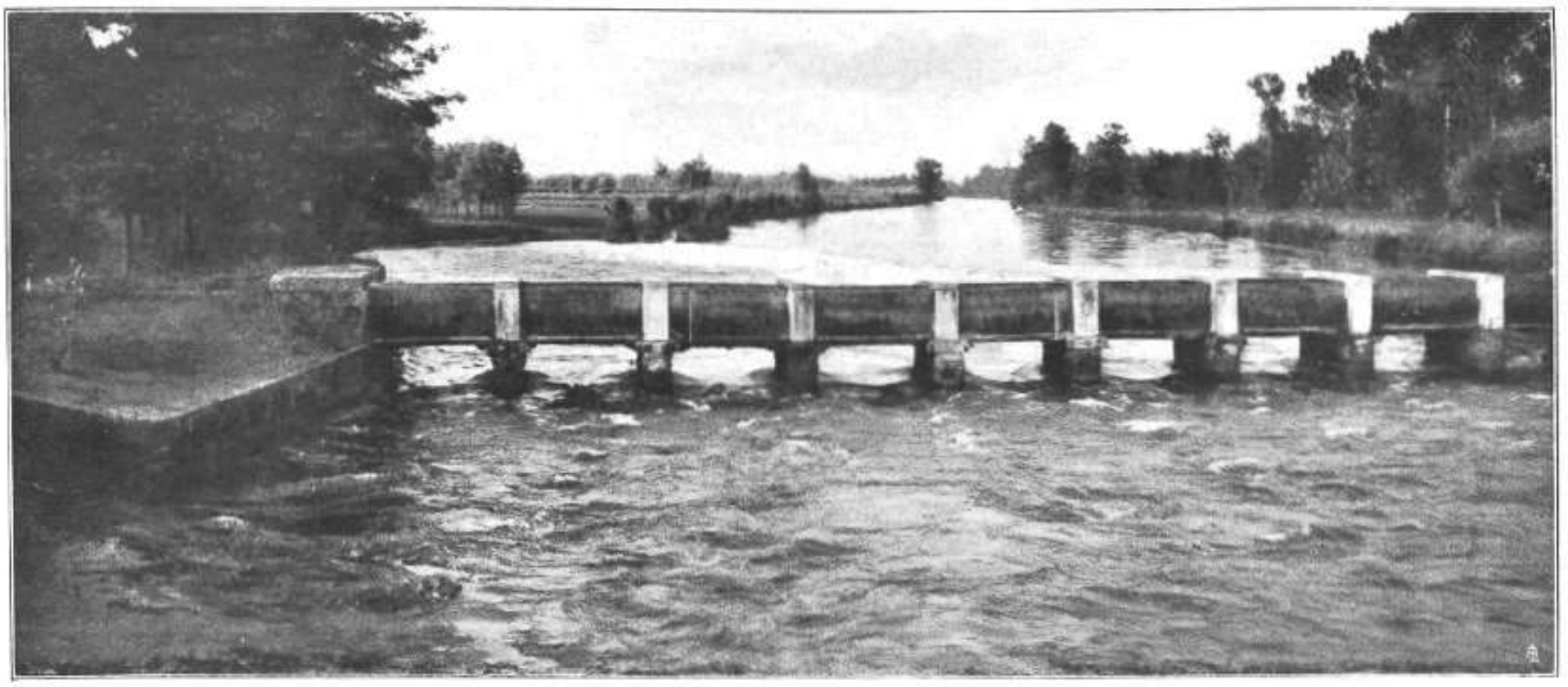
Il Comune, benchè tipicamente agricolo, ebbe sempre particolare interessamento per le proprie scuole, come è ben documentato nell'Archivio Municipale.

La Parrocchia di Colturano è intitolata a San Giacomo Apostolo: ma la sua sede fu, fino al 1927, esclusivamente nella Frazione *Balbiano:* essa comprende anche qualche cascinale del Comune di Dresano. Nel 1927 fu eretta a vera e propria Parrocchia, in Colturano Capoluogo, la locale Cappellania, comprendente anche la Cascina Colombera.

In Colturano vi è un'Opera Pia Scotti, di fondazione Castelbarco; e vi si sta concretando l'istituzione dell'Asilo Infantile.

Dal censimento 1931, Colturano figura con una popolazione salita a 979 abitanti.

Alla grande guerra, il Comune ha dato 23 caduti sul campo dell'onore.



La Muzza a Comazzo

COMAZZO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Paullo, Diocesi di Lodi, situato alla destra dell'Adda in una pianura a pascoli, fertile di cereali e foraggi, con industria casearia ed esercizio di mulini.

Comatio, Commacium, Comazo (oggi Comazzo), è una località antichissima. Il suo nome figura già in un atto d'acquisto dell'859 *(vico et fundo Comacio)*.

Nel 1039, il Conte Ilderado *de loco Comatio*, era uno dei più potenti signori di Lombardia: specie di Tannhäuser lombardo; obbligato dal Papa a pellegrinare in Palestina a condizioni terribili per espiare delle colpe, il Conte ottenne, in cambio, la grazia di fondare un Monastero assegnandogli le decime dei suoi beni. Così, sulla sponda destra dell'Adda, tra Camairago e Castione, sorse il monastero di San Vito al quale i successori del Conte assegnarono altri beni.

L'anno 1161, nel mese di aprile, Federico Barbarossa accampò a Comazzo per tenere a bada i Milanesi. Durante le guerre tra Milano e Lodi nella seconda metà del secolo XII, Comazzo fu dei Milanesi: i quali lo restituirono ai Lodigiani col trattato di pace del 28 dicembre 1198.

L'anno 1322, il paese, unitamente ad altre terre contermini, fu arso dai Crociati, spinti dal Papa contro Matteo Visconti. Vicino a Comazzo, però nell'Adda Ottaviano Sforza, ultimo figlio di Francesco, mentre sottraevasi all'inseguimento di Cicco Simonetta. In quel tempo, al servizio dei Duchi di Milano, si trovava Bartolomeo da Comazzo, famoso pioniere dell'ingegneria.

L'anno 1509, in occasione della guerra tra la Francia e la Repubblica di Venezia, avvenne a Comazzo una singolare tenzone fra un albanese ed un genovese al servizio della Serenissima. Venuti a contesa, essi chiesero il campo per combattere: concessolo, vennero alle mani: ed il genovese rimase prigioniero

L'antichissima Chiesa del Crocifisso

CASTELLO DEI VISCONTI

dell'avversario il quale lo donò al capo dell'esercito francese; questi, accettatolo, lo sovvenzionò di 50 scudi d'oro: poi fece far loro pace e li tenne entrambi nel suo esercito. Ciò, secondo l'Agnelli.

Nel 1661, il feudo di Comazzo venne concesso ai Premoli, nobile famiglia cremasca. Cristoforo Pertusati, patrizio milanese, maresciallo nelle armate imperiali del Principe Eugenio di Savoia, cui seguì in tutte le campagne e che gli lasciò, con tenere espressioni testamentarie, la sua spada e il suo bastone di comando, fatto poi Governatore di Milano, l'anno 1747, eresse in Comazzo una sontuosa villa. Carlo, suo fratello, Presidente del Senato di Milano, portava il titolo di Conte di Comazzo.

La villa era abbellita con lusso principesco di viali simmetrici, di cascate, giochi d'acque, fontane con statue di ninfe secondo il gusto del sec. XVIII. Ora, rimane ben poco della sontuosa villa Pertusati. Ultimamente, la tenuta fu dei Marchesi Durazzo.

L'antica Cascina Mairana, detta anche *Maerana,* fu distrutta dall'Adda: vi aveva una possessione il canonicato Vistarini, di compendio del Duomo di Lodi. Ha dato, pare, il nome alla nobile famiglia lodigiana dei Vistarini.

La frazione Lavagna è la terra più settentrionale del Lodigiano, sulla destra del Canale Muzza. Il 22 marzo 885, Gerardo, vescovo di Lodi, cambiò con Pietro II, abate del Monastero ambrosiano, alcune terre, *in fondo vico Levania,* con altre terre nel paese.

Lavagna è menzionata anche in documenti del 970, del 1146 (i suoi beni spettavano alla chiesa di S. Giorgio in Palazzo di Milano). Lavagna, nel 1279, fu occupata dai Torriani in guerra coi Visconti: l'anno seguente, vi si accamparono i Milanesi comandati dal marchese Guglielmo Malaspina, il quale tentò di deviare l'Adda nel Lambro, impresa già fallita due anni prima all'Arcivescovo Ottone Visconti. L'8 giugno 1302, si accamparono in Lavagna le forze guelfe capitanate da Alberto Scotto, Signore di Piacenza (e provenienti da S. Martino in Strada) contro Matteo Visconti. Un Maffiolo Vegio di Lavagna, nel 1475, era decurione al Concilio generale di Milano: troviamo, pure, un Filippo di Lavagna, « *magister stampandi libros* » in Milano, dal 1465 al 1472: egli può considerarsi, perciò, uno dei primi cultori dell'arte tipografica in Italia.

IL CASTELLO, ORA PROPRIETÀ PURICELLI

Nell'aprile del 1500, Lavagna venne devastata dai Guasconi dell'esercito di Francia, unitamente a Zelo Buonpersico, Merlino, Vaiano, Cervignano, Paullo; ed, il 21 dello stesso mese, vi alloggiò la compagnia di D'Aubigny, Maresciallo di Francia, a carico del paese. Girolamo Visconti, nel 1538, comperò dai Porro i feudi di Lavagna e Vaiano. Dai Visconti, il feudo passò ai Girami, a cui venne confermato nel 1583; indi passò agli Anguissola Comneno; da questi, per eredità materna, ancora ai Visconti di Milano, che lo tennero fino alla estinzione dei feudi.

L'anno 1728, il Cardinale Benedetto Erba Odescalchi, Arcivescovo di Milano, donò alla parrocchiale di Lavagna il corpo di S. Ciriaco, trasportatovi dalla chiesa di San Pietro in Gessate di Milano.

LAVAGNA - ANTICA CHIESINA DEL CONVENTO

Comazzo ha due Parrocchie: quella intitolata a San Massimo nel Capoluogo: e quella intitolata a San Bastiano, in frazione Lavagna.

Dalla prima dipende anche la frazione Beccia del Comune di Merlino.

Vi sono due Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Gallarati e Ragazzi.

E due Asili Infantili: uno fondato dai Marchesi Durazzo nel 1870 pel Comune di Comazzo: l'altro istituito per la frazione Lavagna nel 1908.

Vi è, pure, un Collegio Femminile delle Suore Terziarie Domenicane, ordine che pare legato anche per vecchia tradizione così alla località di Comazzo che di Lavagna.

Dal censimento 1931, Comazzo figura con una popolazione di 1181 abitanti.

Comazzo ha dato alla grande guerra 31 caduti sul campo dell'onore.

CASCATA MONUMENTALE NEL VIALONE DEL CASTELLO

FACCIATA DELLA PARROCCHIALE (ARCH. CAGNOLA) E ANTICA COLONNA DEI MORTI DELLA PESTE

CONCOREZZO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Vimercate, posto sulla strada provinciale Monza - Bergamo e sulla strada Milano - Imbersago - Lecco; in territorio fertile ai margini della Brianza, con produzione di cereali, gelsi e, un tempo, anche di viti (pare producesse, negli anni buoni, ben 3000 brente di vino).

Due terre nel Milanese hanno il nome di *Concorezzo*. La prima non è luogo di importanza, appena ricordato nelle topografie più minute e nei rilievi più diligenti, che appartiene alla Pieve di Lacchiarella, a mezzogiorno di Milano, nella cosidetta Bassa: l'altra si trova a levante di Monza sulla via che, per Trezzo, conduce all'Adda ed a Bergamo.

Questa seconda, è oggi una borgata molto popolata e laboriosa. Vi sono industrie: filature e tessiture di cotone: lavorazione del legname e fabbriche di nastri e d'elastici: nonchè produzione di seme bachi. Il commercio vi è sviluppato.

Il luogo ha, a quel che dicono, origini antichissime: ne è prova un'ara di Bacco, che ora trovasi nel Museo Archeologico Milanese, ed alcune monete romane, nonchè tombe antiche rinvenute nel suo territorio.

Nel secolo XIII, esso veniva designato col nome di Borgo; nessuno fra i paesi circonvicini aveva allora la denominazione di Borgo, e, da ciò, si desume quanta importanza Concorezzo avesse fin da quel tempo.

Sulla origine del nome, gli storici non sono concordi. La ipotesi più attendibile è tuttavia quella che fa derivare il nome del Comune dalla fusione delle parole " *Cum Curte Regia* ,,. Monza, infatti, era una Curtis Regia e Concorezzo confina appunto con Monza, dove il Capitolo della Cattedrale S. Giovanni Battista, nel maggio dell'892, riceveva le terre di Concorezzo dai Benedettini di S. Ambrogio di Milano, in cambio di altre terre situate presso S. Damiano (Brugherio) e la Baraggiola.

Come l'Abbazia di S. Ambrogio fosse venuta in possesso delle terre di Concorezzo, lo dimostra il Giulini " *Memorie Storiche Milano 1855* ,, adducendo il testamento col quale i fratelli sacerdote Deusdedit (Donadio) e Verullo, grandi proprietari di Concorezzo, lasciavano, nell'853, parecchie loro proprietà, fra le quali l'oratorio di S. Eugenio in *Vico Cocoretio*, a favore del Monastero di S. Ambrogio in Milano con l'obbligo dell'assistenza spirituale nella detta Chiesa di S. Eugenio.

L'evoluzione della denominazione da *Cum Curte Regia*, *Cum Curt-Regiorezio*, *Concorezzo*, nelle varie forme date anche dai documenti medioevali, evidentemente sta a indicare l'appartenenza del territorio al fisco regio, nonchè l'etimologia.

La Chiesa di S. Eugenio non era la sola in territorio di Concorezzo: esistevano, pure, secondo il *Liber Notitiæ Sanctorum* di Goffredo da Bussero (sec. XIII), la Chiesa di S. Andrea Apostolo, di S. Salvatore con un altare dedicato a S. Agata, dei SS. Cosma e Damiano, di S. Vincenzo Martire: e, infine, quella di S. Fiorano, che diede poi origine al Comune finitimo di Villa S. Fiorano (ora denominato Villasanta con l'assorbimento della nota frazione La Santa, già del Comune di Monza).

Nel maggio 892, quei monaci cedono tale chiesa *(Basilicam in onore Sancti Eugenii in vico et fundo Concoretio)* ai canonici di S. Giovanni di

ABSIDE E TORRE DELLA PARROCCHIALE (ARCH. CAGNOLA)

Monza, ricevendone in cambio vari fondi e l'oratorio di S. Giorgio in Cologno. Pare che, un tempo, Concorezzo fosse munito di castello, mura e fossa, di cui furono poi scoperte varie vestigia: anzi, alcuni autori affermano che in quella fortezza sia stato rinchiuso, nel 1245, Re Enzo (figlio dell'Imperatore Federico II), quando fu fatto prigioniero dai Milanesi, che nelle vicinanze di Gorgonzola ebbero il sopravvento sull'esercito imperiale capitanato da quel giovane Sovrano.

Già da tempo remoto (forse dal secolo X), Concorezzo doveva appartenere al dominio temporale della Chiesa milanese: e di esso si fa menzione anche nell'accordo fra l'Arcivescovo Cassone Torriani e Matteo Visconti, steso nel 1319; ma, con lo straordinario crescere della potenza della stessa famiglia Visconti, simili diritti della Sede Arcivescovile andarono man mano scomparendo (rimanendole, in Lombardia, solo la sovranità sulla Valsolda sino all'epoca napoleonica: e, in Piemonte, il feudo di Corana della Mensa).

Negli elenchi del 1398 e del 1466, è ricordato anche il "*Monasterium Sancti Nazarii ad Conchoritium*", che alcuni scrittori confusero con la casa "*Capuciarum de Caxoritio*": la quale — come vedemmo per Casorezzo — non era altro che il monastero di Santa Maria del Cappuccio (già nell'attuale via Cappuccio) detto, appunto, anche di Casorezzo. Ancora oggi troviamo in questo antico Comune, le frazioni S. Nazaro, S. Vincenzo, S. Agata e S. Eugenio: ma solo quest'ultima conserva il suo oratorio intitolato, come dicemmo, ai SS. Cosma e Damiano. La parrocchiale fu riedificata dal 1810 al 1820, con disegno del celebre Cagnola (l'Architetto dell'Arco della Pace in Milano). Da questa parrocchia dipende l'oratorio di S. Antonio, mentre la frazione S. Albino fa parte della parrocchia di Cascina Bastoni in Comune di Monza, intitolata alla Natività di Maria Vergine ed a S. Carlo: eretta nella seconda metà del secolo XIX, ad essa appartiene anche la frazione di S. Damiano del Comune di Brugherio. La cascina Autunno dipende dalla Parrocchia di Villasanta, di cui più sopra è cenno.

All'epoca sforzesca, quando la Pieve di Vimercate fu data in feudo al prefetto delle scuderie ducali Borella Secchi (1 gennaio 1475), vennero esclusi Concorezzo e pochi altri paesi. Il 4 settembre 1690, il questore Pirro De Capitani di Scalve fu investito del feudo di Concorezzo, trasmissibile in linea maschile primogenita e con annesso il titolo di Conte per diploma di Carlo II, Re di Spagna e duca di Milano, in data 10 marzo 1691. L'imperatore Carlo VI concesse al Conte di Concorezzo gli onori di *Grande di Spagna* il 29 maggio 1637, privilegio confermato dall'Imperatore Giuseppe II, il 10 novembre 1788.

Nel 1696, i focolari erano 136. Concorezzo, sin dal secolo XVII, ha il proprio *stemma comunale*, di rosso alla banda d'argento caricata, tre stelle di rosso e accostata da due *C* d'argento, come si vede dipinto nell'armoriale di Marco Crenosano, del 1673.

Da Concorezzo trasse origine la famiglia di S. Rainaldo da Concorezzo: grandi proprietari e ricchi vassalli del tempo, ceppo di vari eminenti personaggi: fra l'altro, nel secolo XII, la famiglia di S. Rainaldo teneva il grosso feudo dell'Abbazia di S. Ambrogio presso Cologno Monzese e, fors'anche, i fondi di San Damiano e della Baraggiola.

Ricca la storia dei ricordi di S. Rainaldo da Concorezzo, perchè gravi ed importanti uffici sostenne in Francia ed in Italia per la Chiesa e per il Papa: specialmente durante l'agitato periodo in cui rimase sulla Cattedra di S. Pietro il Pontefice Bonifacio VIII. Allo studio di Bologna, centro fin d'allora dei più aristocratici e colti ingegni d'Italia, secondo l'opinione di qualche autore, compreso Giovanni Papini nel suo recente volume *Dante vivo*, Rainaldo conobbe l'Alighieri: e i due nobili intelletti cominciarono all'Università quell'amicizia che, sopìta per molti anni, si rinnovò sul finire della vita d'ambedue quando l'uno e l'altro vivevano in Ravenna: Rainaldo come Arcivescovo di quella Diocesi: Dante come ospite dei Signori Da Polenta. Rainaldo da Concorezzo insegnò anche a Lodi, allora centro importante di cultura, dietro invito del Comune, nell'anno 1286, data in cui era stata istituita una scuola di diritto per i giovani della città.

Avanzi del Castello

Fu, in seguito, alla Corte Papale, poi Vescovo di Vicenza, Legato Pontificio, per importanti missioni in Francia ed in Inghilterra ed, infine, Presule in Romagna, dove, fra le tante virtù, seppe anche tenere la fronte alta e la spada in pugno contro i tiranni del tempo per le fortune d'Italia.

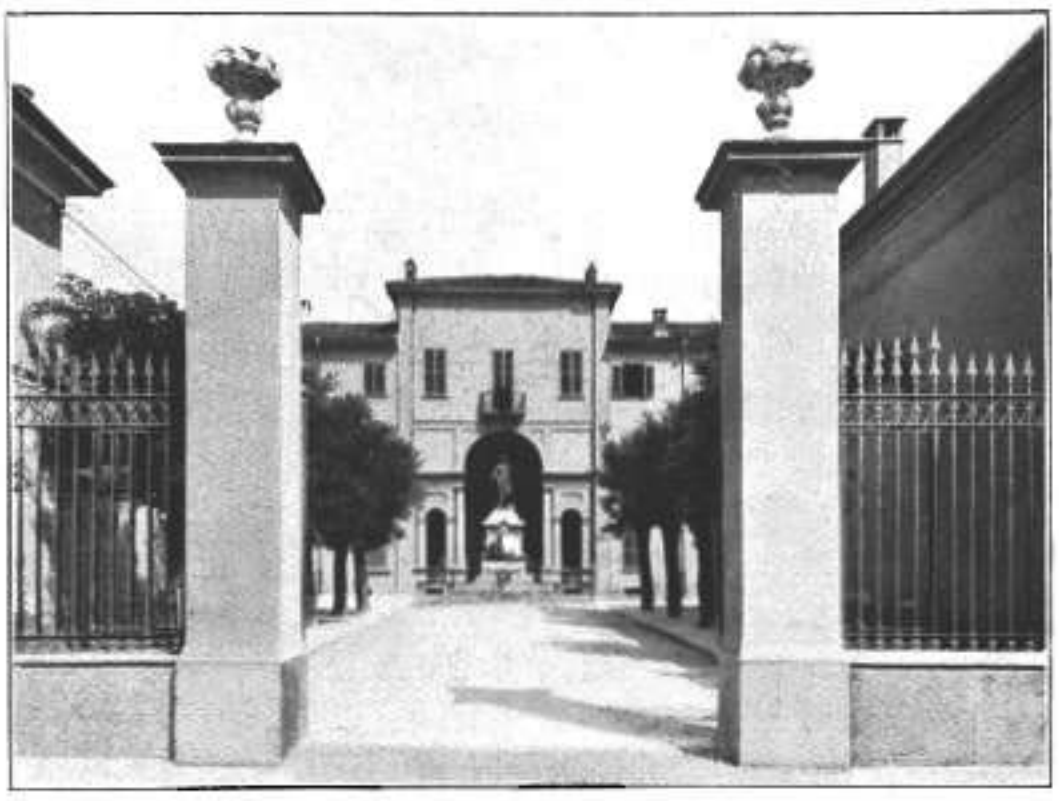
Dalla famiglia di S. Rainaldo uscì, pure, un Ruggero che fu Console di Milano e che, con l'Arcivescovo Galdino, molto operò per ricostruire la città dopo le devastazioni portatevi dal Barbarossa.

Altre famiglie feudali vissero a Concorezzo, dal cui pingue feudo trassero ricche rendite. L'Amati e il Cantù scrivono che ivi, nel secolo XIII, sorgeva un castello forte e ben munito di mura, delle quali ambo gli storici attestano di avere ammirato le rovine ormai cadenti. E confermano che, nel castello di Concorezzo,

i Milanesi abbiano rinchiuso per qualche tempo Re Enzo. Nel 1324, Concorezzo ospitò Marco Visconti che, a capo delle sue schiere, lottava contro i Crosegnati comandati da Raimondo di Cardona, Enrico di Fiandra e Simone Della Torre.

Il Borgo di Concorezzo diede nome ad una setta eretica, i Credenti o Patarini di Concorezzo (una *Via Patarini* ricorda, tutt'ora, a Concorezzo tale setta) che unitamente a altre sette eretiche di Milano, costituivano un'associazione vasta di novatori, audaci e violenti, incubo degli inquisitori, distribuiti in comunità segretamente organizzate e abilmente dirette. Concorezzo, appunto, fu uno dei focolari più attivi della eresia dei Paterini del secolo XIII. I credenti Concorezzesi, furono anzi implicati nel martirio di fra Pietro da Verona, inquisitore di Lombardia, pugnalato a Barlassina il 29 aprile 1252, come ricordiamo in altra parte del presente volume.

I dogmi di questa setta pare non differissero da quelli seguiti dagli Albigesi e dai Valdesi. La persecuzione mosse dai Domenicani che esercitavano l'inquisizione nella chiesa di S. Eustorgio in Milano. La setta lombarda avendo molti seguaci: parte furono imprigionati, parte mandati al rogo con la confisca conseguente dei beni. Fra i perseguitati vi fu un Conte Confalonieri d'Agliate che giurò appunto vendetta contro il grande inquisitore dello Stato di Milano Pietro da Verona. Dopo l'assassinio di costui, le persecuzioni contro i Credenti di Concorezzo continuarono con maggior intensità: per modo che furono costretti a disperdersi, per evitare il supplizio, in varie parti d'Italia e fuori. Alcuni è fama si siano portati a Chiaravalle, nelle vicinanze di Milano. Anzi, taluni reputavano che i seguaci della famosa fattucchiera Guglielmina la Boema — morta e sepolta nell'Abbazia di Chiaravalle — avessero le stesse massime dei *Credenti* di Concorezzo.



Palazzo De Capitani di V/L di Scalve, ora Municipio

Da un documento del 18 settembre 1530, risulta che, quell'anno, in Concorezzo, era "*Anziano della Plebe*„ Giovanni Andrea della Scaldura: Rettore della terra un Colleoni da Bergamo: e Console Monfrino di Valera, assistito dai Consiglieri Antonino Bonacina, Giacomo da Brabano e Anoscino da Sala. In quell'anno, il perticato locale fu misurato 5000 pertiche.

Nel secolo XV, esisteva in Concorezzo un convento di Francescane, che venne poi trasportato a Milano.

Sulla fine del secolo XVI, il feudo di Concorezzo venne concesso alla famiglia De-Capitani di Val di Scalve, nobile e ricco casato della Provincia di Bergamo, che dovette avere molta cura nella sistemazione del Borgo. Ne sono testimonianza il palazzo De-Capitani, ora Palazzo Comunale, che probabilmente dovette tagliare a metà la strada conducente dal Castello all'attuale via dal Castello stesso denominata.

In quel tempo, uno solo esercitava la funzione di console del Comune. Egli procedeva a ripartire i carichi fra gli abitanti e i possessori dei beni. Vi erano, poi, dieci deputati che erano scelti tra i più importanti fittavoli della terra e duravano a vita. I carichi si ripartivano per persone, per bocche, per teste, secondo il perticato.

Il maggior traffico di Concorezzo era, un tempo, quello cosidetto delle *aguggie* (aghi e spilli). Era, questa, una industria che si esercitava a domicilio: i Concorezzesi si erano specializzati nella fabbrica di quegli spilli con la capocchia di vetro di cui ancora qualche esemplare si vede presso le vecchie abitatrici del luogo.

Da ciò sarebbe nato il soprannome di "*Gugiræu*„ dato, un tempo, agli abitanti di Concorezzo.

Il paese, ricco di grandiosi stabilimenti, adorno di bellissime ville, tra cui la Villa-Pernice che ospitò nel 1859 Vittorio Emanuele II ed il Generale Cialdini, vanta anche una cospicua chiesa parrocchiale che primeggia fra quelle dei dintorni. L'edificio è a colonne joniche di stucco sporgenti a metà del muro; l'abside ha altre otto colonne; e l'interno mostra buoni affreschi.

Concorezzo ha tre Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Galbiati, De-Capitani, e Lambertengo Recalcati: ha un legato Melzi Soragna per un letto nell'Ospedale di Vimercate: ed un Asilo infantile nel capoluogo fondato nel 1870, nonchè di un asilo nella frazione S. Albino aperto nel 1903. Ha una scuola di disegno, una Società Operaia di Mutuo Soccorso.

Nel primo decennio dell'êra fascista, la Provincia eseguì un'opportuna deviazione della Provinciale di Imbersago, presso il cimitero di Concorezzo, allo scopo di evitare al traffico interprovinciale il passaggio lungo la vecchia e tortuosa traversa.

Anche la tranvia Milano-Vimercate venne deviata presso Concorezzo: e ciò in occasione dei lavori di elettrificazione della linea tranviaria per dotarla, in quel tratto, di una sede propria svolgentesi a sud e ad est dell'abitato.

Concorezzo, dal censimento 1931, risulta con una popolazione salita a 6710 abitanti.

Concorezzo, alla grande guerra, ha dato 84 caduti sul campo con 6 decorati al valore.

Palazzo già Brentani-Carones

CORBETTA

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento omonimo. Corbetta (l'antica *Curia-Picta*) è una popolosa borgata della pianura milanese presso il Ticino, a sinistra della strada che da Milano porta a Magenta e a Novara, posta in territorio fertile di biade e di gelsi e, un tempo, di viti, a 140 metri sul livello del mare. Vi sono filature e tessiture di seta.

Essa sorge nella zona dei fontanili, che si svolge fra il Ticino e l'Adda, alla base delle conoidi diluviali. Nel 1886, fu raggiunta dal Canale Villoresi. Forse una delle ragioni per le quali sorse Milano stessa, è l'abbondanza delle acque rinascenti appunto in questa zona, nella quale le prime industrie degli antichi coloni etruschi o galli hanno raccolto le teste di fonte. In questa plaga, verso il secolo IV a. C. con ogni probabilità dovevano aver preso stanza tribù gallo-celtiche. La Chiesa principale di S. Vittore è antichissima, risalendo a prima del mille e fu, dall'origine, collegiata. Il suo bel campanile fu cantato da Corrado Govoni, uno dei maggiori fra i poeti italiani moderni.

In questo territorio fiorì, forse dall'epoca precristiana, una colonia romana di cui si trovarono are votive a Giove, agli Dei Mani e alle Sacre Matrone, divinità tutelari della famiglia, che compaiono contrassegnate da appellativi specifici secondo l'uso della Gallia traspadana. Uno studio comparativo sulle locali scoperte archeologiche fatte da Alberto Pisani Dossi, quali il sepolcreto della Scamozzina, gli avanzi delle necropoli di Verdesiaco e della Mischia, delle tombe di Riazzolo, delle urne di Ossona, ecc., potrebbe proiettare qualche luce su questi tempi remoti ed anche sulla susseguente età barbarica. La vicinanza di Milano, divenuta poi sede imperiale, l'ubicazione su vie romane, non poteva non influire sullo sviluppo civile di *Curia-Picta*, nella quale risiedeva, forse, anche un pubblico magistrato.

Intanto il Cristianesimo si diffondeva: e San Mona, forse un Burrus, romano, diventa Vescovo di Milano.

Sotto lo stesso Massimiano Erculeo, però, si rinnova la persecuzione, massime contro alcuni soldati, fra cui S. Vittore, S. Alessandro e S. Fedele.

Non c'è fatto più glorioso, che si colleghi al nome di Milano nell'età imperiale, dell'editto di tolleranza che, di là, emanava Costantino nel 313, per dare libertà di culto al Cristianesimo.

Tolta la persecuzione, si inizia l'eresia; la prima consacra i martiri, l'altra ingrandisce i Padri della Chiesa. Giganteggia la figura di S. Ambrogio, che sostiene persino contro i Cesari l'aspro dissidio in cui si affermava un diritto nuovo, non scritto nei codici e più forte dell'armi.

Ma già l'impero d'occidente volgeva al tramonto: e Milano vedeva fremere alle sue porte le orde dei barbari.

Già decaduta nella dignità sua da quando gl'Imperatori l'abbandonarono per cercare entro le mura di Ravenna un rifugio più sicuro; e, ancor più, quando, con Teodorico, Ravenna diventò capitale del nuovo regno barbarico, Milano ebbe il colpo mortale il giorno che a vendicare le speranze da essa riposte in Belisario, Uraia, nipote del goto Vitige, alla testa di

Il Campanile cantato da Corrado Govoni

orde promiscue, nel 539, la strinse d'assedio, la prese e l'abbandonò al saccheggio, alla strage e alla ruina. I Milanesi si dispersero nella campagna; la già capitale dell'Insubria non fu più che una desolazione: e i centri rurali, fra cui Corbetta, videro aumentare i propri abitanti.

L'amore del luogo natìo fece rimpatriare presto i Milanesi: ma essi non dimenticarono l'asilo provvido e cordiale: e, riconoscenti, vi lasciarono, per dir così, un lembo delle loro tende.

Trent'anni dopo, ecco i Longobardi: delle cui istituzioni legali si conservò tra noi il ricordo assai vivo. In un contratto del 1162 — *actum in loco Corbetta, Friderico imperatore regnante* — Passavino, detto Burro, professava di vivere secondo la legge dei Longobardi. Questa è forse la prima volta che *Curiapicta* comincia a chiamarsi nei documenti *Corbetta*: in Wippone troviamo Curbitum, in Landolfo Corio-picta, altrove Curia-pincta; varianti comprensibili di una medesima locuzione. Milano, con la conquista di Carlo Magno, muta la servitù, non la sorte: ma vede, però, maturare un seme fecondo: perchè l'autorità del Vescovo e i privilegi, concessigli e riconosciutigli dalla politica e dalla pietà dei Re franchi, accrescono il suo potere sopra quello del Conte: ed è appunto sull'egemonia politica vescovile che in Milano sboccerà il primo germoglio rigoglioso del Comune.

Torre del Castello

In questo tempo, molta storia milanese s'accentra intorno alla personalità del vescovo: e la storia di Milano, come vedremo, si confonde in molte parti con la storia della Chiesa milanese.

Nel sec. IX, borgata e castello di Corbetta passano, dunque, sotto la signoria dell'Arcivescovo di Milano: e, negli atti pubblici di quell'epoca, fino al sec. XII, sono denominati « *Curia picta Sancti Ambrosii* » o anche « *Castrum sancti Ambrosii* ».

Nel 1037, arde fiera lotta fra l'Arcivescovo Ariberto d'Intimiano e l'Imperatore Corrado II: che, constatando vano l'assedio di Milano per la saldezza delle mura e la moltitudine dei difensori, il 28 maggio, se ne parte e occupa, con l'esercito da lui stesso capitanato, il castello, il borgo e i dintorni di Corbetta. Questa doveva avere, senza dubbio, un'importanza strategica, se Corrado, non potendo far di meglio, la prende a bersaglio delle sue operazioni militari e delle sue vendette. L'impresa imperiale fallisce: e, intorno, le si ordisce una leggenda.

Mentre, nella domenica di Pentecoste, Corrado ascoltava nella chiesa del borgo la messa, d'improvviso, a ciel sereno, scoppiarono tuoni e fulmini così violenti da gettare nell'esercito uno scompiglio e un panico indescrivibili: chi perì, chi si diede alla fuga: e, parecchi, per lo spavento smarrirono anche l'uso della ragione.

Il fatto, così come si narra, deve essere avvenuto solo negli accampamenti; perchè, coloro che venivano dal di fuori, asserivano di non aver veduto nulla. « *Venientes autem qui extra castra fuerant, nec vidisse nec audivisse aliquid tale dicebant* ».

Ne riferiscono Wippone, tanto ligio all'Imperatore: il cronografo Sassone, Sigiberto, Arnoldo, Landolfo e Vincenzo Bellovacense; come si vede, una ragguardevole schiera.

Ma Sigiberto, per il primo, aggiunge all'avvenimento una sfumatura ancor più suggestiva: dice che all'Imperatore sarebbe apparso S. Ambrogio in atto di minaccia.

Corbetta rimane fedele ai Milanesi contro gli Imperatori: e, nel 1100, la borgata assume nuova importanza come luogo principale della *Burgaria*, uno dei quattro contadi del Milanese. La *Burgaria* (secondo alcuni scrittori) si dice fosse divisa in due parti, con Capoluoghi rispettivamente Rosate e Corbetta.

Un secolo dopo la visita di Corrado, nel 1154, un altro Imperatore appare a Corbetta: ed è Federico Barbarossa che, pieno di livore contro i coalizzati Comuni lombardi, mette a ferro e a fuoco la borgata, devastandola quanto più può. Simile triste sorte toccò pure a Rosate, ad Abbiategrasso, a Magenta e a buona parte del Milanese; ma gli alleati furono pronti ad accorrere e costrinsero Federico a battere in ritirata.

I Corbettesi sfilano con l'esercito dei Milanesi, nel 1239, contro Federico II in quella fortunosa ed agitata campagna. Dall'alto di una torre, Federico ammira l'imponenza delle falangi avversarie e quasi si sgomenta. Al suo tentativo di deviare le acque di un fossato difensivo costruito dai Milanesi, le schiere Corbettesi con altre dei luoghi vicini si oppongono vigorosamente e stornano l'impresa. Federico, disfatto a Rosate, si scatena furente su Corbetta che saccheggia e incendia; nell'ottobre passò il Po e si portò in Toscana.

Seguendo le sorti di Milano, Corbetta, nel 1270, passa sotto la dominazione Viscontea, che è un ri-

torno, quasi, alla signoria arcivescovile, perchè Ottone Visconti, eletto Arcivescovo nel 1262, con la famosa battaglia di Desio del 1277, diventò effettivamente arbitro di Milano, quantunque accortamente mantenesse le forme del reggimento comunale.

Scarsino di Lanfranco dei Borri, capitano generale dei nobili milanesi, per i servigi resi a Ottone e a Matteo Visconti, ottiene, nel 1275, a ricompensa, molti fondi nel borgo: così che i Borri ne diventano i principali proprietarî.

Guglielmo, marchese di Monferrato, era un nemico vicino che bisognava tenere in freno. Nel luglio del 1289, convengono in Corbetta i rappresentanti della Repubblica Milanese ed i partigiani del Marchese; l'esito del congresso fu che i deputati del Marchese si riconciliano del tutto con la causa dei Milanesi, abbandonando il loro Signore piemontese.

Tre anni dopo, nel 1292, morto Guglielmo di Monferrato e trovandosi il suo figliuolo quindicenne alla Corte di Carlo II di Napoli, Matteo Visconti pensò di far pagare all'innocente e lontano giovinetto le colpe del padre.

Fattosi precedere a Bernate dal Podestà di Milano, egli stesso raccoglie a Corbetta il grosso dell'esercito, donde muove per Novara a compiere l'impresa.

Galeazzo era stato costituito da suo padre Matteo, podestà, o vicario, in Novara; ma qui, nel 1299, si ordisce una congiura: la città è presa: ed egli, vistosi tradito, ha tempo appena di fuggire coi Milanesi, di ripassare il Ticino e di trincerarsi nel castello di Corbetta, dove dagli inseguitori è lungamente assediato.

Antico Santuario della B. V. del Miracolo

Corbetta non viveva, in quei tempi, che la vita delle armi e della milizia, la quale improntava di sè perfino le comunità religiose; un frate Antonio da Corbetta, di cui si ha memoria nel 1304, pare appartenesse a un Ordine militare.

Una compagnia di inglesi al soldo del Marchese di Monferrato, venuti al Ticino, lo passarono coi cavalli, il 4 gennaio del 1363, e si impadronirono di Magenta e di Corbetta, compiendo le solite prodezze delle truppe mercenarie.

Gian Galeazzo Visconti, Conte di Virtù, venne mandato, a sua volta, dal padre, Galeazzo II, nel 1376, contro il Marchese di Monferrato. Gian Galeazzo, costretto a coprire la ritirata delle truppe, imitando l'esempio dell'avo, ripiegava su Corbetta, dove sostenne un fiero assalto. Lo stesso Duca, nel 1385, levava dalla giurisdizione della Burgaria, mettendole sotto quella del Podestà di Milano, alcune terre della Pieve di Corbetta, cioè: Cisliano, Sedriano, Bareggio, S. Vito, Bestazzo e S. Pietro di Bestazzo.

Sotto Gian Galeazzo, Milano divenne ricca e potente metropoli: e i negozianti milanesi da lui protetti, frequentavano tutti i mercati europei: l'arte trovava in lui un continuo e prezioso appoggio morale.

Fiorisce, a quel tempo (fine sec. XIV), Simone da Corbetta, delicato pittore della scuola lombarda.

Nè Simone deve essere stato l'unico pittore locale: perchè, negli annali del Duomo di Milano, si trova per due volte citato un pittore di Corbetta, vissuto del pari sullo scorcio del sec. XIV, che non è certamente da identificarsi con Simone. L'immenso edificio politico costrutto da Gian Galeazzo minacciò di crollare sotto il governo del figliuolo Giovanni Maria, che finì ucciso da congiurati, sulla soglia della chiesa di San Gottardo, in Milano, il 16 maggio 1412.

Egli assoldava, nel 1407, degli avventurieri spagnuoli per la difesa del Ticino e li insediava appunto nel fortilizio di Corbetta, dove essi cercarono di anticipare, almeno in parte, quei metodi sociali che furono poi mirabilmente descritti dal Manzoni nei *Promessi Sposi*.

Nel sec. XIV, di quattro Contadi, se ne erano formati due soli, a nome abbinato: Seprio-Burgaria e Martesana-Bazana.

Da Carlo V in poi, si usò solo il nome principale e si cancellò l'altro, rimanendo Seprio e Martesana. Francesco Sforza entrò in Milano acclamato: e, in breve, seppe farsi perdonare la usurpazione. Corbetta cambiò la signoria e fu fedele anche ai nuovi Principi.

In questo periodo di tempo, e precisamente nel 1488, si ha notizia di un altro personaggio locale: Pietro Martire da Corbetta, armaiuolo famoso.

La spedizione di Carlo VIII, invitato da Lodovico il Moro in Italia, nel 1494, aveva aperto la via agli stranieri: e Luigi XII, nuovo Re di Francia, pretendendo al dominio del Milanese come erede di Valentina Visconti, venne a conquistarlo.

Le truppe svizzere assoldate in questa occasione (1499) da Lodovico, tengono per alcun tempo presidio di difesa nel castello di Corbetta, invadendo la borgata. Lodovico, impotente a resistere, si rifugiò in Germania: donde, un anno dopo, nel febbraio del 1500, coll'aiuto degli Imperiali riuscì a rientrare in patria. Ma non passarono due mesi che i Francesi lo batterono a Novara e lo mandarono prigioniero in Francia, ove morì. Re Luigi XII tornava padrone di

Milano: ma in breve si mutarono ancora le sorti: e i Francesi dovettero fuggire dinnanzi agli Svizzeri, restituendo il ducato a Massimiliano Sforza, figlio del Moro (1513). Due anni dopo, nel 1515, Francesco I di Francia riprendeva Milano. Il Governo, passato da Carlo di Borbone, uomo mite e generoso, a Odet di Foix, Visconte di Lautrec, fu così pieno di arbitri e di soprusi d'ogni sorta, da rendere odioso non solo il dominio, ma pure il nome francese.

L'astro sforzesco pare levarsi ancora per un'ultima volta. Milano, per opera di Carlo V e di Leone X, è restituita ad un altro figlio del Moro, a Francesco II, che lasciò buon nome nella storia ed ebbe ai fianchi un uomo provvido, il Gran Cancelliere Morone. Gualtiero da Corbetta, ch'era rimasto sempre appassionatamente fedele alla causa sforzesca, pronuncia sulla salma dell'ultimo Duca una orazione funebre che il cronista Burigozzo dice essere stata maravigliosa di commozione.

Una tradizione insistente vorrebbe che, nel 1524, proprio nei dintorni di Corbetta, morisse il famoso Baiardo, detto il cavaliere senza macchia e senza paura, profferendo, nell'agonia sul campo, parole piene di fede e di nobiltà. Era nato nel 1473 da Aimon Terrail, signore di Bayar, nel castello omonimo, posto nella vallata di Grèsivandan, presso Grènoble. Il suo vero nome era Pierre Terrail. Fu paggio del Duca Carlo di Savoia.

E poi passò alla Corte di Carlo VIII, Re di Francia. Ebbe carriera militare avventurosa, seguendo nelle loro discese in Italia, oltre quel Sovrano, i suoi successori Luigi XII e Francesco I, all'ordine del Bonnivet.

Carlo V, arbitro ormai dei destini d'Europa, incorporava senz'altro lo Stato Milanese ai suoi domini. Così Milano entrava nel più triste periodo della sua storia.

Gli Spagnuoli erano cattivi governanti e pessimi amministratori. Ad arginare l'influenza deleteria dei nuovi dominatori diedero il maggior impulso due grandi Arcivescovi: S. Carlo e Federigo Borromeo, che, coll'ingegno, colla sagacia, soprattutto con la virtù, toccarono le più eccelse vette dell'eroismo mistico e civile.

Corbetta conserva il ricordo delle due visite pastorali di S. Carlo Borromeo.

Esse, in quest'epoca, costituirono un avvenimento notevole, non solo di vita religiosa, ma anche di vita politica. La prima si ebbe il 22 novembre del 1577, subito dopo la peste. In quell'occasione il Santo Arcivescovo consacrò solennemente la campana maggiore e amministrò la Cresima sul sagrato della chiesa.

S. Carlo tornò a Corbetta quattro anni dopo, nel 1581, ai 17 di giugno: e il suo esempio, mite e forte insieme, destò nel popolo tale una coscienza di dignitosa libertà religiosa e civile, che le relazioni, già molto precarie, col presidio spagnuolo si fecero tese più che mai.

Un anno dopo, nel 1586, Corbetta non sapeva più trattenere la sua repressa indignazione: scoppiava, così, tra gli abitanti del borgo e la soldatesca spagnuola, una sanguinosissima zuffa, che qualcuno chiamò i Vesperi Corbettesi. I terrieri non esitarono ad assalire gli spagnuoli nei loro stessi quartieri: e anche la chiesa, come succede spesso in simili sollevazioni, fu teatro di scene cruenti e brutali: per cui, pochi giorni dopo, il 29 luglio, la si dovette solennemente riconsacrare, per potervi riprendere le funzioni di culto.

Casa Frisiani

Corbetta, come già all'epoca di San Carlo, subì nel 1630, gli orrori della peste.

Nel 1631, un'altra bufera s'abbatte su Corbetta. Le milizie tedesche, di ritorno dal famoso assedio di Mantova, sfogano qui la loro ingordigia e mettono a saccheggio tutta la borgata.

Nel 1650, il castello, già in parte rovinato per gli assalti sostenuti, viene quasi interamente smantellato e i pochi avanzi sono adattati ad abitazione privata: L'ubicazione certa della vecchia torre medioevale, i ruderi restaurati della rocchetta, la scoperta e il coordinamento di altri elementi edilizi coevi, disposti secondo un unico orientamento, parrebbero rendere non impossibile la ricostruzione della topografia del castello di Corbetta: la quale può classificarsi con un trinomio: *burgus*, *castrum*, *plebs*.

Altri nomi topografici risuonano, anche oggi, a Corbetta: nomi che si riferiscono a preziose reliquie storiche.

La contrada e la corte di Brera ricordano due case di Umiliati, dipendenti da S. Maria di Brera a Milano: nei documenti erano nominate — La Ca' Vecchia e la Ca' Nuova. — Gli Umiliati vennero poi soppressi nel 1571. Anche ad Albairate si ricorda analogamente una Madonna della Brera, che è dipinta col Bambino, S. Giorgio, S. Pietro e un frate che pare, appunto, degli Umiliati.

Una piazzetta è chiamata ancora «pasquirolo» e il cortile, dove ora sorge l'oratorio, conserva il nome di «arena», che parrebbe indicare, più che

un giacimento di sabbia, un lieto antico ritrovo di ginniche esercitazioni.

Nel 1711, venne ricostrutto il Coperto della piazza maggiore, nome che richiama il famoso Coperto dei Figini in Piazza del Duomo a Milano.

Cessata l'importanza strategica di Corbetta, e con essa il timore di sorprese militari, verso il 1670, i nuovi possessori erigono sontuosi palazzi a sicura e tranquilla dimora, allettati dalla posizione salubre del borgo, circondato da boschi e, allora, da rinomati vigneti.

Il primo periodo della dominazione austriaca sotto Giuseppe I e Carlo VI, non fu molto più felice del precedente e nemmeno più pacifico. L'ambizione di quest'ultimo sovrano per avere maggiori ingrandimenti in Italia, fu causa d'un'altra guerra. Carlo Emanuele di Sardegna, valoroso alleato di Filippo V di Spagna, occupò Milano e la tenne per tre anni, sotto un governo assai mite che lasciò tra i Milanesi un grato ricordo e gettò, forse, il seme delle future simpatie verso il Piemonte.

Casa Pisani Dossi

Con la pace di Vienna del 1736, lo Stato di Milano tornava all'Austria: e cominciò, così, il risorgimento della Lombardia sotto Maria Teresa. In questo tempo, Corbetta si abbellisce delle sue migliori costruzioni e risente tutto il beneficio di un dominio mite ed operoso, che però trovò nei lombardi stessi i più validi istrumenti e talvolta gli ispiratori delle più efficaci riforme.

Il 15 maggio del 1796, il Generale Buonaparte entrava, col suo esercito, vincitore degli Austriaci, in Milano. Si succedono quasi vertiginosamente la Iª e IIª Repubblica Cisalpina, poi la Repubblica Italiana e, infine, il Regno d'Italia: col quale incomincia per Milano un nuovo periodo di preminenza politica e civile.

Questa febbrile vicenda di costituzioni, ha lasciato in Corbetta due solchi caratteristici, eminentemente espressivi, consoni alla marcia storica dell'epoca: la soppressione del Capitolo, e l'erezione della grandiosa chiesa attuale. La Parrocchia, intestata a San Vittore, abbraccia tutto il Comune, meno le Cascine *Chiappana, Soncera* e *Zucca* che dipendono dalla Parrocchia di Cassinetta di Lugagnano. Dalla Parrocchia di Corbetta dipende anche la *Cascina Barera* del Comune di S. Stefano Ticino. Corbetta ha molte Opere Pie e Legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Borri, Spanzotta, Secondi, Campagnani, Venegoni, Monza, Carbiano, Dalla Chiesa, Casati, Stringa, Rosario, Valvassori, Cermenati, Bovara, Rodriguez, Casnati, Testa, Isimbardi, Calzolari, Cislaghi, Mussi, Scurati-Manzoni, Macchi, Besozzi. Vi è un Asilo Infantile Francesco Mussi, fondato nel 1891: Società di Mutuo Soccorso, e assicuratrice pel bestiame.

Dopo il 1815, l'Austria, ritornata, ebbe a governare un popolo ben diverso da quello dei tempi di Maria Teresa.

L'opposizione politica al nuovo dispotismo anche a Corbetta fu nutrita, sistematica, senza soste.

Il 3 giugno del 1859, vigilia della grande battaglia di Magenta, Corbetta fu quartier generale del maresciallo Giulay: quartiere che, dopo la micidiale e gloriosa giornata, il 5 giugno, si arretrerà ad Abbiategrasso e oltre.

Da Corbetta passarono gli Austriaci avviliti, affranti, dopo che i bersaglieri e gli zuavi, nei campi di Magenta, li avevano caricati alla baionetta, ricacciandoli al nord.

L'8 giugno, Milano accoglieva con delirante entusiasmo Vittorio Emanuele e Napoleone III vincitori a Magenta.

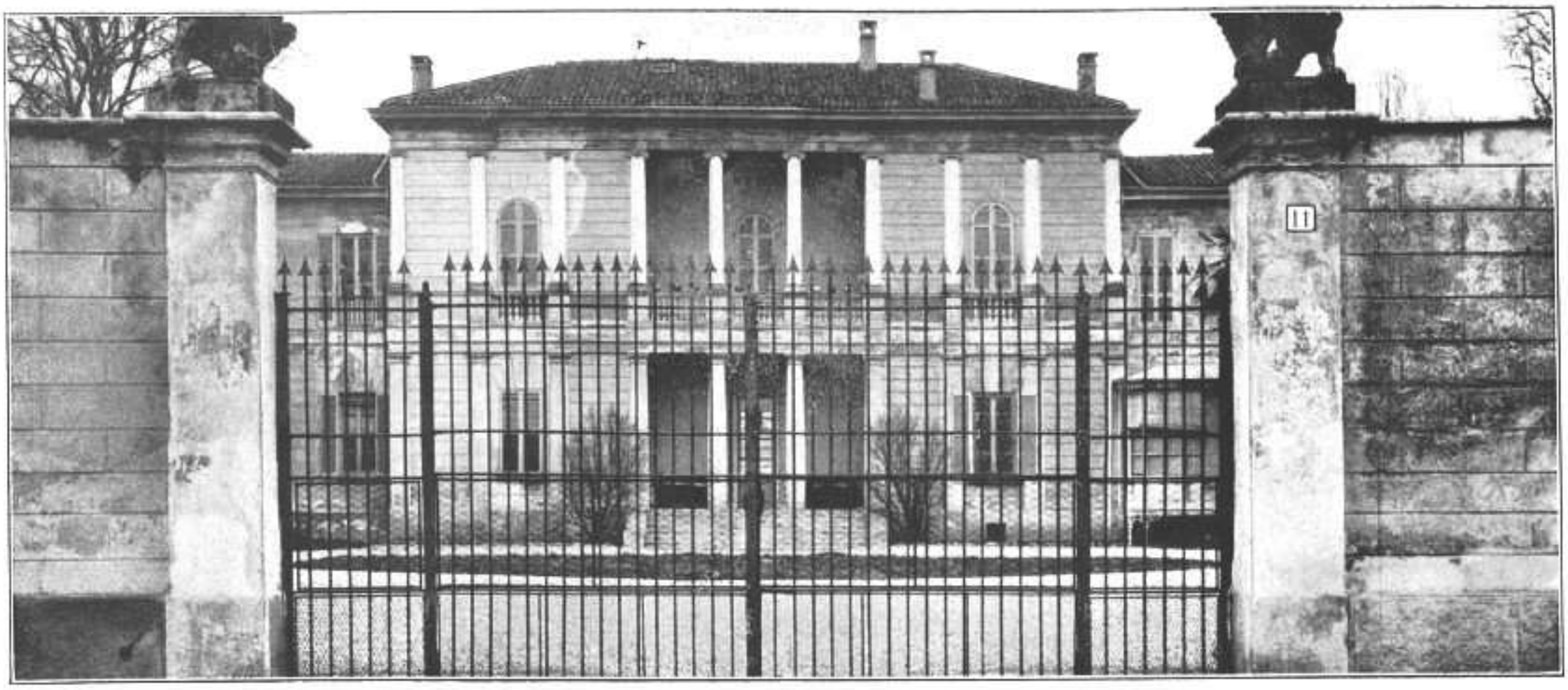
Notevole per le sue maestose linee e pel parco, l'antica villa dei Conti Brentani, poi Carones.

Nel 1866, a Corbetta funzionava un bel Corpo della Guardia Nazionale completamente organizzato; erano centocinquanta uomini all'incirca, divisi in 4 squadre, comandati da un capitano, da due tenenti e da due sottotenenti. Corbetta ospitò Carlo Pisani Dossi, diplomatico, Segretario di Francesco Crispi, insigne letterato, nella cui villa venne ordinato un museo interessante di cimelî del territorio abbiatese.

Corbetta fu anche patria di Giuseppe Mussi, Vice Presidente alla Camera dei Deputati, Senatore del Regno, Sindaco di Milano e Consigliere Provinciale.

Dal censimento del 1931, Corbetta risulta con una popolazione salita a 8078 abitanti.

Corbetta, alla grande guerra ha dato 160 caduti sul campo dell'onore.



La celebre Villa di Alessandro Manzoni a Brusuglio

CORMANO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Affori, posto in una bella ubertosa pianura presso la strada che da Milano conduce a Como: il territorio produce cereali e gelsi: l'industria vi è rappresentata da filatura e ritorcitura di cotone.

Risulta che questo Comune fu chiamato, nelle antiche carte, *Cormannum:* e vuolsi edificato dai Celti. Una iscrizione formata dalle parole *Cor . .Man. .* venne interpretata per *Conte Manlii,* facendolo supporre di origine romana. Peraltro, qualunque supposizione da ciò si possa trarre, è certo che Cormano deve essere Comune vetusto: e tale opinione è confermata dagli oggetti antichi rinvenuti nei suoi dintorni, quali urne di serizzo, stoviglie e monete romane. Nel Comune si trovano anche dei ruderi che taluno crede siano reliquati di un antico convento o fortilizio.

Ex Monastero

Nell'ottavo secolo, secondo un testamento del 745, vi possedeva molti beni un tal Teoperto, longobardo, milite del re Desiderio che, morendo, ne legò porzione ad un oratorio, sulla cui area sorse poscia l'attuale chiesa. Vi sono, in Cormano, due Parrocchie: quella intitolata al S. Salvatore nel Capoluogo: quella intitolata a S. Vincenzo in frazione di Brusuglio.

Nel 1674, era feudatario di Cormano il Conte Paolo Besozzi. La famiglia Besozzi di Milano è nobile fino dal sec. XIII (matricola di Ottone Visconti). Essa diede anche dei personaggi che furono beatificati dalla Chiesa. Ricorderemo il Beato Alberto, fondatore dell'Ordine monastico di S. Ambrogio ad Nemus, vissuto nella seconda metà del sec. XII. La famiglia, del ramo marchionale di Castelbesozzo, ebbe anche parentele coi Visconti. Il ramo dei Conti di Cormano si estinse con la Marchesa Anna Besozzi Pallavicini Trivulzio che fu madre dell'illustre Patriota Marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio.

Pietro Bracchino, Vescovo di Bergamo, uomo giudicato, ai suoi tempi, luminare della scienza, ebbe in feudo, dal duca Filippo Maria Visconti, il Castello di Besozzo, con la Pieve di Brebbia.

Nella frazione di Brusuglio alla destra del torrente Seveso, è la famosa villa dove passava buona parte dell'anno Alessandro Manzoni e dove il grande Poeta improvvisò il "*Cinque Maggio*„ l'ode celeberrima per la morte di Napoleone. Anche a Brusuglio si sono scoperte delle vestigia di romanità.

Brusuglio, secondo una tradizione, sarebbe patria di Liprando, prete a Milano, il quale, nel 1103, accusò di simonìa l'Arcivescovo Grossolano: e, per verificare il suo asserto, avrebbe fatta la così detta *prova del fuoco.*

Quattro sono le Opere Pie locali: che ricordano i nomi delle famiglie Torricelli, Biumi, Cereda e Carcano-Grassi. Vi è un Asilo infantile, fondato dal nobile Pietro Carcano nel 1893.

Dal censimento 1931, Cormano risulta con una popolazione salita a 3542 abitanti.

Questo Comune ha dato, alla grande guerra, 47 caduti sul campo dell'onore.

Villa Paradiso (ex Castello detto di Leon Leone)

CORNATE

È Comune appartenente all'ex Circondario di Milano, Mandamento di Gorgonzola, situato in ubertoso territorio, a un miglio dalla riva occidentale dell'Adda, dove sbocca il canale sotterraneo d'acqua che, cadendo dall'alto, dà il moto a maestose macchine della forza di 50.000 cavalli per fornire l'elettricità alla città di Milano.

Il territorio produce cereali, gelsi, pollame, uova, con allevamento di vitelli e di bozzoli: un tempo, quella plaga produceva anche viti. Vi è filatura di seta.

Cornate, anticamente *Coronate*, pare abbia avuto la sua origine nei primissimi secoli dell'êra volgare e che sia stato, nell'antichità, grosso centro e di notevole importanza; e ciò avrebbe conferma, oltre che nella tradizione popolare, negli avanzi di fondazione di vecchie mura. Deve, poi, avere subita una quasi completa distruzione durante le invasioni barbariche a cui andò soggetto.

Pare esistessero anticamente, in questo luogo, ben cinque chiese: e, certamente, esistevano due castelli. Di uno rimane ancora qualche traccia nella località denominata *la Rocchetta* in territorio di Porto d'Adda, frazione del Comune; dell'altro è superstite la Torre, che costituisce, ancora oggi, il campanile della chiesa parrocchiale.

Questa Torre porta sul lato occidentale una lapide su cui è detto: *Matronis - et Vicanis - C. Sexti. C. F. - Cabarsus - V. S. L. M.*

Secondo l'interpretazione dell'archeologo Biraghi, tale epigrafe significherebbe che Caio Sestio, figlio di Caio, detto Cabarso, sciolse il voto alle Matrone e alle Vicane (le Dee tutelari e le custodi delle città, dei villaggi e delle campagne).

Alcuni storici opinano essere stato appunto a Cornate che, nel 690, Cuniberto, Re dei Longobardi, riportò vittoria sul suo rivale Alachis.

Per eternare la memoria del fausto avvenimento, Re Cuniberto avrebbe fondato un monastero, in onore di S. Giorgio martire, che fu il più antico della Diocesi: il monastero divenne, poscia, Abbazia. E, nel 901, fu data al vescovo di Como da Lodovico III Imperatore. Venne, poi, elevata al grado di arcipreposítura; e fu soppressa da San Carlo nel 1574: oggi non ne rimane più vestigio alcuno.

Rilievi storici di qualche importanza, su Cornate, non si hanno che verso il 1500.

Durante la dominazione spagnola, Carlo V avrebbe dato in feudo Cornate, ed altri luoghi vicini, al Marchese Pagano d'Adda, in compenso delle sue sovvenzioni alla Camera regia, come da investitura del 18 ottobre 1538: ma estintasi, nel 1651, con Ambrogio d'Adda, la linea mascolina dei suoi discendenti, il feudo ritornò alla regia Camera che lo vendette a Massimiliano Morone.

Nel 1629, il passaggio per Cornate delle truppe imperiali di Ferdinando II di Germania, che in quel punto attraversarono l'Adda, vi portò la terribile peste, scoppiata in tutta la sua vio-

L'antica torre, ora campanile

lenza nel 1630, e che fu poi immortalata dal Manzoni nei *Promessi Sposi*.

Il 15 agosto del 1705, iniziatasi la guerra per la successione di Spagna, il Duca di Broglie, della celebre famiglia oriunda italiana, accampato con truppe francesi al *Paradiso*, cascinale di Cornate d'Adda, sulla sponda destra dell'Adda, ricevuti aiuti dal Duca di Vendôme, contrastò il passaggio dell'Adda (che lo tentava da Suisio, sull'opposta sponda Bergamasca) al Principe Eugenio di Savoia, generalissimo degli austriaci.

La torre a ponente dell'antico forte

Dal 1870, fanno parte del Comune di Cornate d'Adda anche le frazioni di Colnago e di Porto d'Adda nonchè la *Villa Paradiso*, che, anticamente, pare, fosse un piccolo castello: e fu, poi, ricostruita, sulla fine del secolo XVI, dalla Corporazione dei Gesuiti di Brera di Milano alla quale appartenne fino al 1773: quando, cioè, la Corporazione stessa venne soppressa, colle altre corporazioni religiose, dall'Imperatore Giuseppe II. Questa Villa Paradiso, ora ridotta di dimensioni, posta in amena posizione, era stata costruita dai Gesuiti con una grandiosità sorprendente; la tradizione popolare dice che vi erano tante camere quanti sono i giorni dell'anno: e venne in gran parte demolita sul principio dell'800, collo scopo, si disse, di scovarne tesori.

Le rapide dell'Adda

In Colnago esistono ancora due torri, avanzi di antichi fortilizi.

Di tali avanzi, se ne trovano parecchi nel Comune di Cornate che, trovandosi sull'Adda, costituì confine, dal 1428 sino alla fine del 1700, fra il Ducato di Milano e lo Stato Veneto.

Anche Colnago era, con Cornate, feudo dei Marchesi d'Adda; e, nei secoli di mezzo, faceva parte del contado della Bazana, di cui era capoluogo Trezzo.

A Colnago, nel 1799, fu accampata una colonna dell'esercito Austro-Russo che, dopo un voto fatto dal popolo il 28 aprile di detto anno al suo patrono S. Alessandro, voto di cui ancora oggi si celebra la ricorrenza, si ritirò a Verderio, dove venne a battaglia coi francesi e li obbligò ad arrendersi.

A Porto d'Adda doveva esistere, anticamente, un grande castello, di cui, come si è accennato, rimane qualche traccia nella località ancora chiamata « La Rocchetta ».

In una memoria del Gesuita padre Ferrani, leggesi che, verso il 1750, lavorandosi a scavare il terreno in quella località, vennero scoperte immense fondamenta che, per le loro dimensioni, non potevano essere se non di un castello; si trovarono pure due ampie cisterne comunicanti a mezzo di canali di piombo.

Sembra che quel castello, posto in posizione elevata e dominante tutta la valle dell'Adda, fosse stato costruito verso il 1000 da qualche feudatario longobardo o franco: e che già vi si trovasse nel secolo XII.

Accanto al castello, doveva esservi una chiesa, di cui rimangono i resti, sotto il nome di « Madonna della Rocchetta ». La Chiesa è tutt'ora meta, al 25 marzo di ogni anno, di un pellegrinaggio di devoti.

Porto d'Adda, per la sua posizione sulla sponda dell'Adda, fu sede di Ufficio Doganale fino alla fine del 1700, fra lo Stato Milanese e la Serenissima. Una cascina ivi esistente porta, infatti, il nome di *Ricevitoria*.

Cornate ha tre parrocchie: quella del Capoluogo, intitolata, come vedemmo, a S. Giorgio: quella di Colnago, a S. Alessandro: e quella di Porto d'Adda, a San Giuseppe.

Cornate possiede varie Opere Pie e lasciti benefici che ricordano i nomi delle famiglie Carcano, Gnecchi, Biffi-Monzini, Bevagna, Borromeo, Bughi-Perabò, Bughi-Frova, Conti, Rossini-Campini, Crivelli, Rota, Maestri: a favore sia del Capoluogo che delle frazioni. Colnago ha, inoltre, un Legato Frumento (1617), oggi detto anche *del pane*, di carattere alimentario: e un Legato Scolastico (1824) per concorso allo stipendio del maestro. Vi sono due Asili Infantili: uno alla frazione Colnago, fondato nel 1890: un altro, eretto in memoria dei Caduti in guerra, alla frazione Pozzo d'Adda. Vi è, a Colnago, anche una Scuola di lavoro femminile.

La torre a levante dell'antico Forte

Dal censimento 1931, Cornate, figura con una popolazione salita a 6267 abitanti.

Cornate ha dato, alla grande guerra, 115 caduti con 12 decorati al valore.

La Piazza e il Monumento

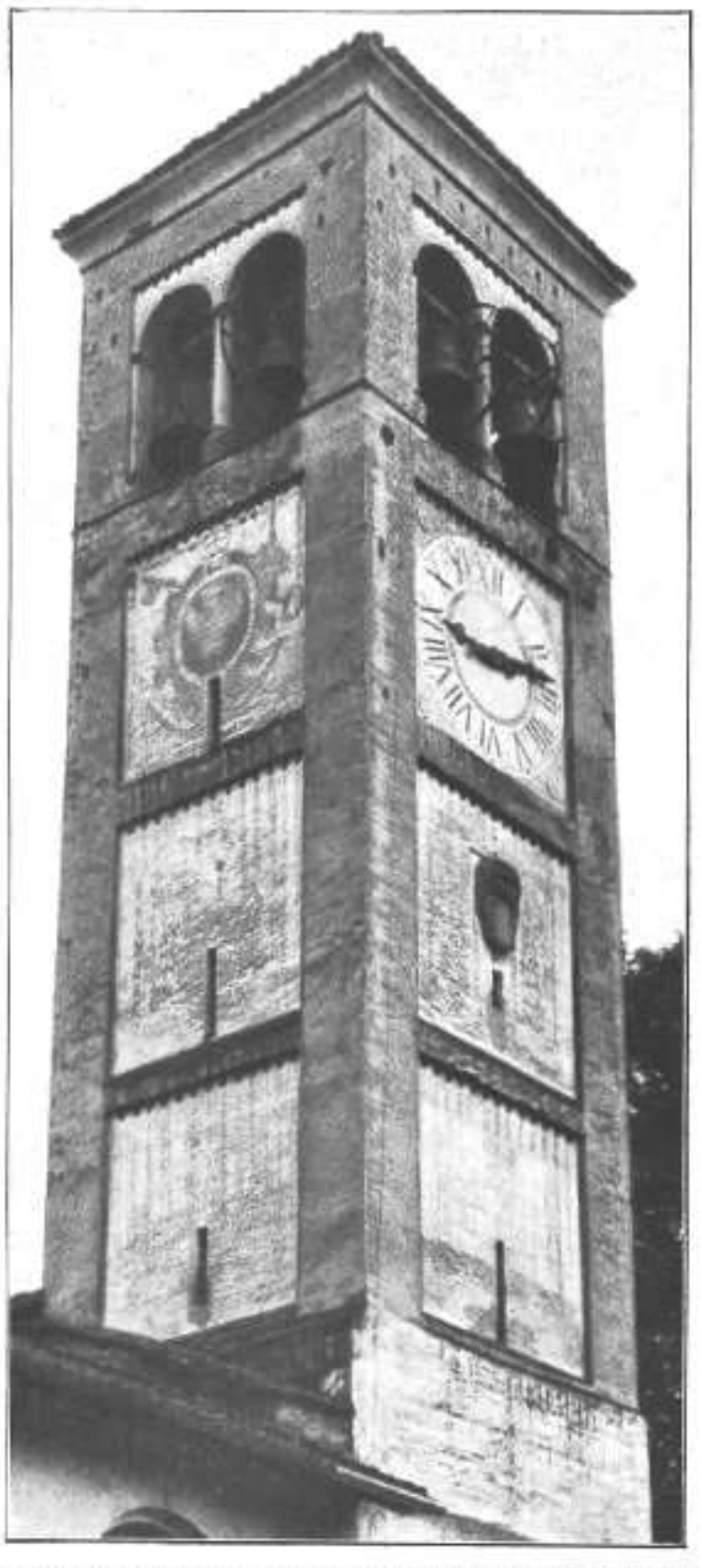
CORNAREDO

È Comune dell'ex Circondario di Gallarate, Mandamento di Rho, situato a due miglia circa dalla strada, anticamente postale, che da Milano conduce a Novara, in territorio abbondante di cereali e di pascoli, con coltivazione anche a gelsi, e, un tempo, pure a viti. Vi è commercio di suini e industria di salumificio; nonchè filatura di seta.

È luogo antico: e così dicasi della frazione di S. Pietro all'Olmo dove, come a Cornaredo, vi è una fiera annua tradizionale.

Re Berengario I, con diploma 2 dicembre 894, dona ai preti della Basilica Ambrosiana di Milano un podere in *Cornalede*, appartenente al Contado così detto di Stazzona. Gli storici non hanno difficoltà ad ammettere che si tratti di Cornaredo: villaggio che, quantunque nella Pieve di Nerviano, poteva benissimo essere soggetto a quel Contado o aver beni spettanti al medesimo. Sire Raul, scrittore milanese dell'epoca del Barbarossa, ci dice che questo Imperatore, il 26 settembre 1167, invase il territorio milanese e saccheggiò varî luoghi: fra cui Cornaredo.

Il *Liber Notitiæ Sanctorum* ricorda « in loco *Cornaredo* » le tre chiese di S. Maria, dei Santi Filippo e Giacomo e di S. Nazaro, che, perciò, devono rimontare almeno al secolo XIII. Dal censimento del 1398, veniamo a sapere che ivi era un beneficio dedicato a Santa Maria e uno *Sanctorum Nazary et Angeli:* e che a Busto Garolfo (in Pieve di Dairago) erasi trasferita, da Cornaredo, una casa di Umiliati (*domus humiliatorum de Cornaredo,* de Cornaredo *de Busti Carulfi).* Poco tempo dopo, vediamo che lo stesso beneficio *de Sancto Angelo et Nazaro de Cornaredo* era parrocchiale: e, dal *Cathalogus* del 1564, conosciamo anche che la suddetta cappellania di S. Maria era unita *con il clericato de Santo Apollinare.* Del nome di questo santo si fa cenno anche dal *Liber Notitiæ,* senza lasciar, tuttavia, comprendere se si tratti d'un semplice altare: ma è assai probabile che ivi fosse (come vi è tuttora) una chiesa a lui dedicata.



S. Pietro all'Olmo - Torre con stemma dei Cistercensi

Fra i vari rami dei Visconti ch'esercitarono la signoria di Milano, vi è quello *di Cornaredo:* ma non abbiamo documento che dica quando esso siasi estinto o abbia lasciato quel possesso. Il 13 aprile 1647, Cornaredo, con Monzoro e San Pietro all'Olmo, fu dato in feudo a Girolamo Dugnani, con titolo di Conte, trasmissibile in linea primogenita maschile: i focolari erano 189. Monzoro divenne, nel secolo XVIII, frazione del Comune di Cusago: e, San Pietro all'Olmo, frazione di Cornaredo. È stata l'Abbazia dedicata a San Pietro apostolo,

Una Contrada e Palazzo Dugnani

costruita nella località detta *l'Olmo*, che ha dato origine a tale denominazione.

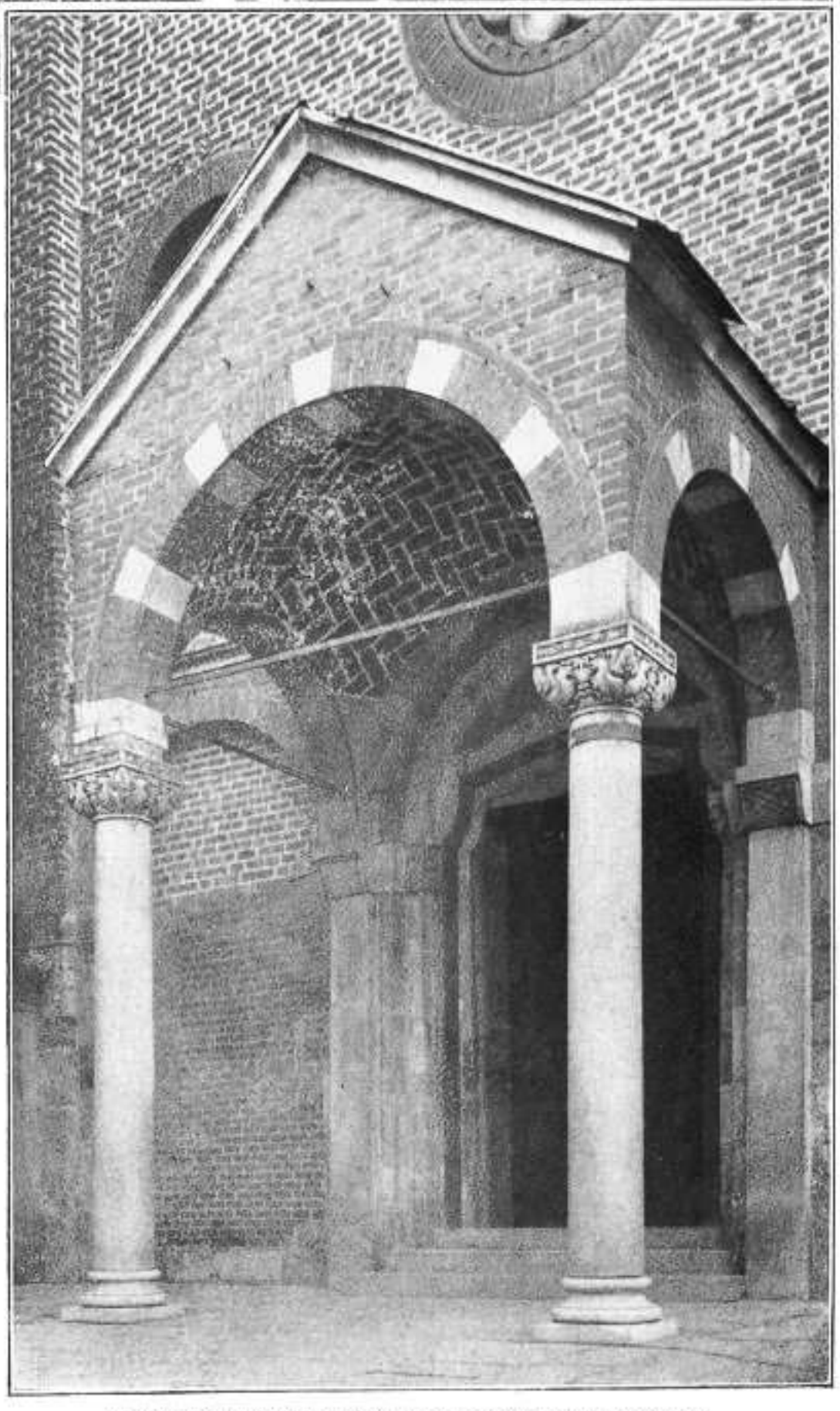
Soppresso quel Monastero, la chiesa di S. Pietro fu eretta in parrocchia. A Cornaredo, abolita la chiesa di S. Nazaro, fu trasportata la parrocchia nella surriferita chiesa dei Santi Filippo e Giacomo: tanto San Pietro all'Olmo quanto Cornaredo, furono tolte dalla giurisdizione ecclesiastica del Vicariato Foraneo di Nerviano e sottoposte a quello di Rho.

In quanto alla etimologia del nome Cornaredo, generalmente, identificandolo con il *Cornaleto* o *Cornalede* del secolo IX (secondo s'è visto sopra), si pensa che significhi *cornioleto,* ossia porzione di terreno coltivata a *cornioli,* latinamente *Cornus mas:* in botanica appartenente all'ordine delle Umbelliflore, famiglia delle Cornacee: frutice che cresce specialmente nei boschi, con fioritura da febbraio ad aprile, che dà un legno durissimo assai pregiato dai tornitori e un frutto rosso di sapore agro-dolce asprigno, molto indicato per conserve.

Cornaredo vanta tre Opere Pie legate ai nomi delle famiglie Villa, Marzorati e Maggi. Ha, pure, due Asili Infantili: uno in Cornaredo, di fondazione Andrea Ponti, che risale al 1876: l'altro a S. Pietro all'Olmo, creato nel 1907. Vi è Biblioteca Popolare e Società di Mutuo Soccorso.

Cornaredo, dal censimento 1931, figura con una popolazione salita a 5851 abitanti.

Il Comune, alla grande guerra, ha dato 78 caduti sul campo della gloria, con 7 decorati al valor militare.



S. Pietro all'Olmo - Pronao con antichissimi capitelli

La Parrocchiale di S. Calisto

CORNEGLIANO LAUDENSE

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Lodi Campagna, Diocesi di Lodi, posto alla destra dell'Adda, in vicinanza del Canale Muzza; nella vasta pianura fra le due strade che conducono l'una a Pavia, l'altra al Po presso Borghetto. Il territorio è coltivato a cereali e foraggi. Vi sono mulini, fabbriche d'olio di semi e brillatura di riso.

È l'antica « *Villa Cornelia* »: e trae il nome dall'illustre famiglia romana omonima: località ricordata da Ottone Morena nei tempi di Federico Barbarossa, in cui venne ripetutamente occupata e attaccata dai Milanesi.

E' fama che ai tempi, appunto, del Barbarossa, Ladislao Re di Boemia, nel passare l'Adda, perdesse, proprio a Cornegliano, ben 200 soldati. Il Barbarossa avrebbe qui dimorato, lasciandovi una parte dell'esercito: mentre, col resto, andò a Lodi per assistervi ad un consiglio di guerra (1161).

La famiglia Tresseni vi fondò la chiesa di S. Calisto della quale conservò lungamente il patronato. Vi fu un Castello. – Cornegliano fu anche Capopieve.

L'anno 1360, essendosi estinta la linea dei Capitanei di Cornegliano, feudatari del luogo, il Vescovo Paolo Cadamosto avocò a sè tutti i feudi di questa famiglia, investendone i propri parenti. Ma Barnabò Visconti, il quale aveva disposto che nessun feudo si concedesse senza il suo assenso, fece imprigionare tutti i Cadamosto. Allora il Vescovo, per liberarli, dovette revocare il feudo e concederlo ad altri della famiglia *Cornegliano* che abitavano in Milano: ramo laterale della famiglia lodigiana proprietaria di questo luogo e di altri paesi circonvicini. Vi teneva dei possedimenti l'Ospedale di S. Spirito della Carità, di Lodi.

Nel 1633, Cornegliano fu feudo dei conti Barni; faceva, allora, Comune con Riccarda e Aghinona.

Si osservano ancora in paese alcuni stemmi del cardinale Barni. Il castello di Cornegliano doveva sorgere sul rialzo *(motta)* a destra della chiesa attuale: ed, infatti, quella località si chiama ancora il *Mottale*.

La frazione di *Campolungo* fu proprietà di Gian Giacomo Trivulzio, il grande Maresciallo di Francia (1448-1518).

La frazione *Fabbia (Fabia)* richiama il nome d'un'altra famosa « Gens » romana. Pare da essa sia disceso Raileto, Vescovo di Lodi (827-832).

La Parrocchia è intitolata a San Calisto papa e martire; e comprende anche le frazioni *Cesarina*, *Casoni* e *Passerina* del Comune di Lodi. Le cascine Campolungo e Fabbia dipendono dalla Parrocchia di S. Fereolo, pure in Lodi: la frazione Muzza S. Angelo appartiene, invece, alla Parrocchia di Pieve Fissiraga. Dal censimento 1931, Cornegliano figura con una popolazione salita a 1036 abitanti. Cornegliano ha dato 28 caduti alla guerra con un decorato al valore.

La Muzza

La Parrocchiale

CORNO GIOVINE

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Maleo, Diocesi di Lodi, posto sull'alta costiera del Po, nell'angolo da esso formato con l'Adda, nei pressi di Codogno, a poca distanza dall'antica strada postale che da Lodi portava a Pizzighettone ed a Cremona: in territorio fertile di biade, pascoli, gelsi, con produzione di latticini, burro, formaggio ed anche bozzoli. Vi sono, pure, mulini, fabbriche di laterizi e di carri.

Corno Giovine, nelle antiche cronache, viene identificato in *Corneto:* la cui rocca, nel 1216, nel ripiegamento dei Milanesi, Piacentini, Comaschi, Vercellesi, Alessandrini, Novaresi, battuti, a Genivolta, dai Cremonesi, Parmigiani, Reggiani e Modenesi, fu smantellata, unitamente a quella del *Corno*, detto ora Cornovecchio. La rocca, però, venne riedificata; perchè, nel 1273, i Piacentini presero *Castrum Corneti* e ne fecero prigionieri i difensori.

Notizie sul passato di Corno Giovine, oltrechè nell'Agnelli, si trovano negli studi del Cairo.

Barnabò Visconti concesse in feudo a Lionello, suo figlio naturale, Cornovecchio e Corno Giovine, con altri beni confiscati ai ribelli della Martesana. Questi paesi, poi, alla morte di Barnabò, tolti a Lionello da Gian Galeazzo Visconti, furono concessi a Guglielmo Bevilacqua, famigliare del Visconti e principale aiutante del Duca nell'arresto dello zio Barnabò.

La parrocchia di Corno Giovine venne istituita durante il pontificato di Leone X: quando la grossa parrocchia del *Corno*, o Cornovecchio, fu smembrata in tre, dando origine anche a quella di San Stefano al Corno (ora S. Stefano Lodigiano). Pare a Corno Giovine esistesse un monastero di Frati Eremitani di S. Agostino con la chiesa di S. Rocco: ed un altro, col titolo di S. Michele. Quello degli Agostiniani fu soppresso, l'anno 1652, da Papa Innocenzo X.

I suoi beni passarono al convento di S. Leonardo delle Convertite, di Lodi; il quale, nel 1708, cedette la chiesa di S. Rocco al Comune di Corno Giovine, mediante un annuo compenso. Nella chiesa di S. Bernardino di Corno Giovine, verso il 1625, fu cappellano Francesco Colleoni, soprannominato *Bergamaschi* (discendente della nobile famiglia di Bergamo alla quale appartenne Bartolomeo, il famoso Capitano della Repubblica Veneta) e che lasciò un manoscritto di memorie locali.

Il feudo di Corno Giovine seguì le sorti di quello di Maccastorna, di proprietà della famiglia Bevilacqua. Nel 1787, ne erano feudatari i marchesi Camillo Castelli di Ferrara e Gaspare Bevilacqua di Bologna.

La Parrocchia di Corno Giovine è intitolata a San Biagio, con giurisdizione anche sulle frazioni Regona e Franca del Comune di S. Stefano Lodigiano. A Corno Giovine è nato Mons. Giuseppe Rolla, attuale Vescovo di Forlì.

Il Comune ha sei Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Piazzoli, Poli, Vignati, Viviani e Pomini.

Per iniziativa privata, si pensa a istituire un Ricovero per vecchi, con concessione, a titolo di liberalità, d'una casa d'abitazione in luogo.

Il Po

Vi è un Asilo Infantile aperto nel 1901.

Corno Giovine, dal censimento 1931, figura con una popolazione di 1843 abitanti.

Corno Giovine, alla grande guerra, ha dato 35 caduti sul campo dell'onore, con due decorati al valore militare.

Avanzi dell'antico Castello (comunicante, tare, col Castello di Maccastorna)

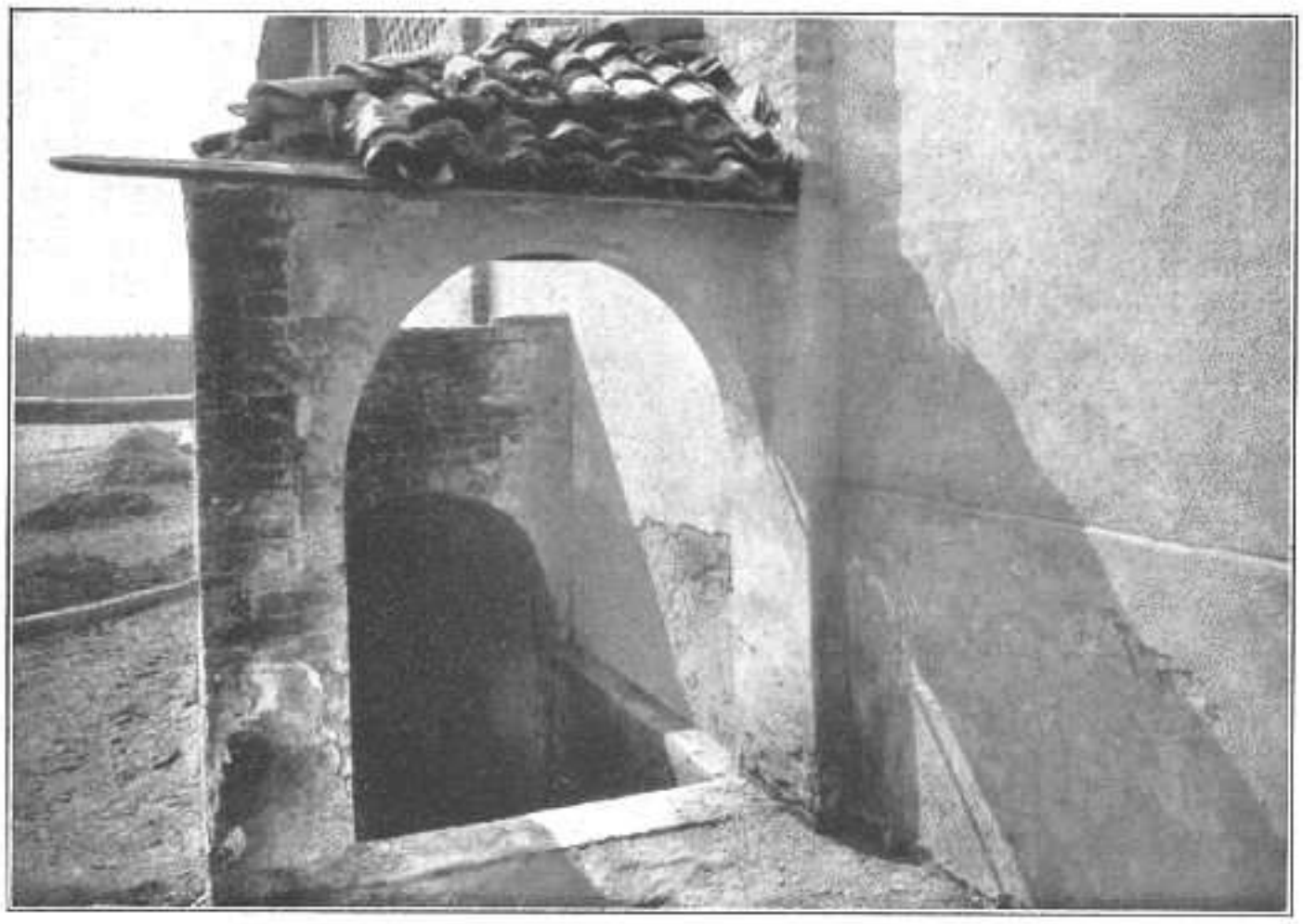
È CORNOVECCHIO

Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Maleo, Diocesi di Lodi, posto, come Corno Giovine, sull'alta costiera del Po, nell'angolo da questo formato con l'Adda, a breve distanza dall'antica strada postale Lodi-Cremona, in territorio coltivato a biade e pascoli con produzione di burro e formaggio.

È tradizione che Sant'Ambrogio mandasse in questo luogo, detto *Villafranca*, un prete Ilario che vi predicò la fede di Cristo e convertì in onore di San Fedele un tempio di Apollo. Di qui sarebbe, pure, passato il Re goto Teodorico; ed avrebbe saccheggiato *Villafranca*, prima che la stessa venisse rovinata dal fiume.

Nell'anno 825, l'Imperatore Lodovico II innalzò una chiesa ad onore di Santo Stefano Protomartire in questo territorio che, allora, era venuto a chiamarsi *Ripalta*. Anche per Cornovecchio, soccorrono le fonti del Cairo e dell'Agnelli.

Nel 1061, l'Imperatore Arrigo III confermò al monastero dei Santi Sisto e Fabiano tutte le terre che si estendevano dal Corno a Lardera, *nominatim sicut ager Corni et Lardarie ad alterutrum extenditur et sicut Padus et Adua abinc discurrunt quosque simul conveniunt;* e l'Isola di Roncarolo. Le vicende di Cornovecchio e del suo castello, posti in luogo rialzato tra Piacenza e Cremona, furono molto controverse. Nel 1157, il castello fu fortificato dai Milanesi, in opposizione al Barbarossa ed ai Cremonesi. Il 25 giugno 1162, il Barbarossa abbruciò e distrusse la fortezza, facendo, secondo l'uso terribile del tempo, troncare la mano ai difensori. I Cremonesi, in seguito, la rialzarono e la fortificarono nuovamente per servirsene quale baluardo contro il forte di Castelnuovo Bocca d'Adda. Il 12 ottobre 1199, i Milanesi col Carroccio, uniti ai Lodigiani, Piacentini e Bresciani, conquistarono questa rocca contro i Cremonesi. E le vicende si ripeterono, analoghe, nel 1216.



Ingresso ai sotterranei del Castello

I Milanesi, nel 1232, concessero Cornovecchio in feudo ai Tresseni di Lodi; ma, nel 1234, i Cremonesi lo ripresero.

Possessori di Cornovecchio furono, nei secoli XII e XIII, il sacerdote Guidotti da Monza, poi Anselmo Selvatico da Cremona. Si notano, quindi, Ac-

cursio de' Rainoldi. Nel 1283, è Rettore della chiesa di S. Maria del Corno, Giacomo Basso.

Nel 1313, troviamo i Tresseni feudatari di Cornovecchio e di S. Fiorano.

Il 16 luglio 1385, Gian Galeazzo Visconti conferisce Cornovecchio, unitamente a Corno Giovine, Lardera e Mezzano Passone — formando così la Contea di Maccastorna — a Guglielmo Bevilacqua, la cui famiglia tenne il feudo fino al 1782.

La chiesa di Cornovecchio, nel 1627, era così mal ridotta che fu abbandonata dal suo stesso Rettore perchè il popolo, data la sua situazione di povertà, non era in grado di corrispondergli una congrua elemosina. Perciò la chiesa venne chiusa e sottoposta a regolare interdetto: il territorio fu

Chiesa di S. Maria

unito interinalmente a quello della vicina Meleti per le esigenze spirituali. Ma il Vescovo Clemente Gera, in occasione della sua visita pastorale (1628), fece immediatamente riaprire la chiesa, obbligandosi a corrispondere la congrua al sacerdote titolare della Parrocchia. Questa chiesa, che si trovava a sud est del paese, sulla via che mette alle Fontane, fu distrutta dalle inondazioni del Po.

Un tempo, in Cornovecchio si scorgevano ancora i due grossi piloni dove si attaccavano le barche che veleggiavano, anticamente, sul così detto *mare Gerondo*. L'avvallamento che oggi fronteggia il colatore Gandiolo si vuole conducesse, in passato, ad un porto assai frequentato, allorchè il Po bagnava le falde di questa costa. Quantunque altri ritengano, invece, che il mar Gerondo si estendesse e si limitasse unicamente alle alture che costeggiano l' Adda; non già il Po. Dal Corno, trassero nome alcune famiglie che vissero in Cremona ed in Lodi. Tra i Cremonesi, troviamo un Giovanni *de Cornu*, inviato ambasciatore della propria città a Mantova per invitare quei cittadini a condurre in campo il Carroccio e con ogni forza aiutare i Cremonesi contro Milano e Crema (a. 1213). Lodi ebbe due Vescovi: Alberico del Corno, chiamato *Magister*, dal 1174 al 1189: e Ambrogio del Corno, nel 1218, nativi entrambi di questo paese. E si ricordi anche Ivano del Corno, pure da Lodi, valoroso capitano al servizio dei Visconti in Piacenza, nei primordi del secolo XIV.

La frazione Lardera, dove un tempo, per la diffusione dell'acqua, pare vi fosse un vero e proprio *Lago di Lardera*, fu proprietà del Monastero di S. Sisto. Essa ebbe un suo castello, distrutto, poi, dagli Ungari. Divenne, quindi, feudo dei Bevilacqua signori di Maccastorna, dei Trivulzio e dei Barbiano di Belgioioso. Alla frazione Castellina vi era un castello che la tradizione dice fosse posto, a mezzo di via sotterranea, in comunicazione con quello di Maccastorna.

La Parrocchia di Cornovecchio è dedicata alla Purificazione di Maria Vergine.

Le frazioni di *Lardera*, *Goretti*, *Molino* e *Torchio* dipendono dalla Parrocchia di Maleo. Della Parrocchia di Cornovecchio fanno, poi, parte la Cascina Bevilacqua e Bocche del Comune di Meleti.

Gli abitanti delle Cascine *Lardera*, *Goretti* e *Torchio* partecipano alla beneficenza delle Opere Pie Pavesi Bignami, Cavagnari e Cippelletti di Maleo.

Dal censimento del 1931, Cornovecchio figura con una popolazione di 694 abitanti.

Cornovecchio, alla grande guerra, ha dato 22 suoi figli caduti sul campo dell'onore.

Il paese nell'epoca della mietitura

CORREZZANA

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Carate Brianza, posto in territorio di amene collinette, a levante della valle detta Pegorino, con produzione di cereali, gelsi e bozzoli.

Nel *Liber Notitiæ Sanctorum* (Goffredo da Bussero, secolo XIII) si legge che nella Pieve di Agliate, nel luogo di *Corroziana* vi era (come vi è tuttora) una chiesa, o oratorio, dedicata al martire S. Desiderio, vescovo di Vienne nel Delfinato: e che, in passato, fu oggetto di un culto speciale nella Diocesi Ambrosiana. *Correzzana* seguì le vicende della Pieve di Agliate e in particolare della sezione al di là del Lambro (*ultra Lambrum*). Invece, ecclesiasticamente, l'Oratorio di Correzzana fu assoggettato alla giurisdizione parrocchiale di Lesmo nella Pieve di Vimercate: nonchè da quella di Montesiro e di Casatenuovo.

Con grande probabilità, la famiglia del saggio e potente Arcivescovo Ansperto degli Albuzzi di Biassono, detta poi dei Confalonieri, aveva il grado feudale ereditario di Capitano della Pieve di Agliate: e dall'Imperatore Ottone IV ebbe, nel principio del secolo XIII, la dignità di Conte Palatino, che fu confermata nella giurisdizione di Agliate e di altre terre per un'estensione di 11 miglia. Nell'epoca visconteo-sforzesca non troviamo esempi d'investiture nella parte di Pieve al di là del Lambro (quella *al di qua* fu data, nel 1478, ai Balbiani con titolo comitale): ma vediamo solo il diritto concesso al Conte Gerolamo Morone (spogliato della Contea di Lecco nel 1528) di percepire un annuo reddito sulla tassa del sale: come, più tardi, osserviamo che il Conte Stampa di Montecastello aveva, nel medesimo territorio, il diritto al dazio dell'imbottato. Il 1° ottobre 1651, i nobili fratelli Flaminio, Francesco ed Enea Crivelli furono investiti del feudo di « Agliate con Besana Superiore, Correzzana, Ariverio e Costa » (mentre, nel 1647, un ramo della medesima illustre famiglia discendente da Papa Urbano III (Alberto Crivelli), era stato infeudato di altre terre pure al di là del Lambro).

Il 20 febbraio 1654, Filippo IV, Re di Spagna e Duca di Milano, concesse al feudatario di Agliate con Besana Superiore, Correzzana, ecc., il titolo ereditario di Marchese, riconosciuto tuttora *ad honorem* dal Governo Italiano al primogenito Flaminio Crivelli.

Ecclesiasticamente, il villaggio di Correzzana rimasto, come vedremo, sottoposto con alcune frazioni alla parrocchia di Lesmo, in Pieve di Vimercate (presentemente nel vicariato foraneo di Casatenuovo), con decreto Arcivescovile del 9 agosto 1924, è stata eretta in « Vicaria curata » (Delegazione Arcivescovile) con conseguente distacco dalla parrocchia di Lesmo. Il resto del Comune dipende ancora dalla parrocchia di Montesiro (Besana-Brianza) e in minima parte da quella di Casatenovo (in Provincia di Como).

Correzzana ha ben sei fra legati benefici ed Opere Pie, che ricordano i nomi delle famiglie Strazza, Pulici, Rocca, Rosa, Lamberti e Nova.

Vi è un Asilo infantile, istituito nel 1916.

Dal censimento del 1931, Correzzana appare con una popolazione di 727 abitanti.

Alla grande guerra, il Comune di Correzzana ha dato 52 caduti sul campo dell'onore e un decorato al valore.

La Parrocchiale

UN BARCONE SUL NAVIGLIO

CORSICO

È Comune appartenente all'ex Circondario di Milano, capoluogo del Mandamento omonimo, situato fuori la Porta Ticinese di Milano, lungo l'antica strada postale Milano-Abbiategrasso, sulla sponda sinistra del Naviglio Grande. Il territorio è coltivato a biade e prati: e fu l'emporio della produzione del formaggio detto di grana. Vi sono anche diversi altri stabilimenti industriali, fra i quali qualcuno per la produzione di energia elettrica.

Nulla di notevole esiste nell'Archivio Parrocchiale intorno alla storia del Comune di Corsico.

A Corsico morì, il 16 ottobre dell'anno 1444, il celebre condottiero Niccolò Piccinino. Il Piccinino nacque a Perugia nel 1375. Egli entrò successivamente al servizio della Repubblica di Firenze e a quello di Filippo Maria Visconti, Duca di Milano. Vincitore dei Fiorentini (1430), dei Veneziani (1434), egli prese Bologna nel 1438 e se ne fece Signore. Nel 1441, dopo essere stato contro Francesco Sforza, egli domanda al Duca Filippo Maria Visconti, come premio delle sue prestazioni, la Signoria di Piacenza. Ma Filippo Maria trattò con lo Sforza, al quale accordò in isposa la figlia Bianca; e non diede Piacenza al Piccinino. Il Visconti fu, viceversa, felice di ritrovarselo amico, poco dopo, per mettere un freno all'ambizione del genero Francesco Sforza. A partire, però, dal 1443, il Piccinino non conobbe più che rovesci di fortuna.

GUARDIA DI SOTTO (FRAZIONE DI CORSICO) - UN ANGOLO D'ALTRI TEMPI

Un anno dopo moriva in Corsico: e, per estremo onore, aveva sepoltura nel Duomo di Milano.

La Chiesa Parrocchiale è del 1850: ed è adorna di affreschi di qualche pregio. Essa è intitolata ai SS. Pietro e Paolo Apostoli. La Parrocchia di Corsico comprende tutto il Comune, ad eccezione della Cascina Persa, che dipende dalla Parrocchia di Cesano Boscone. Alla Parrocchia di Corsico appartengono la frazione Grancino e parecchi cascinali del Comune di Buccinasco. Corsico ha un'Opera Pia Vimercati, fondata nel 1535, per distribuzione di pane ai poveri. Vi è, inoltre, un Asilo infantile fondato nel 1892 dalla Famiglia Gallone e beneficato, nel 1894, anche dalla famiglia Perico. Vi sono due Società di Mutuo Soccorso. Notevole miglioramento è derivato a Corsico dai lavori compiuti dal Comune di Milano e dalla Provincia per la sistemazione della Provinciale Vigevanese che collega il paese con la metropoli e con Abbiategrasso, mediante i quali la strada non solo venne allargata di oltre due metri, ma resa altresì più sicura dotandola di un marciapiede rialzato e laterale, nonchè di un robusto parapetto in ferro lungo il fianco in fregio al Naviglio Grande.

Dal censimento del 1931, Corsico figura con una popolazione salita a 6749 abitanti.

Corsico ha dato in olocausto, nell'ultima grande guerra, 90 caduti sul campo della gloria; di cui due medaglie d'argento al valor militare.

PALAZZO GALLIERA, GIA TRIVULZIO

CORTE PALASIO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Lodi Campagna, Diocesi di Lodi, posto sulla sinistra dell'Adda, a levante di Lodi, in terreno fertile di cereali, lini, gelsi, pascoli e alberi fruttiferi.

La sede comunale è in frazione Terraverde; così chiamata dalla vegetazione floridissima, cantata anche nel poema *Laudiade* del poeta Gabiano.

Detto anticamente *Curte de' Plazano*, fu vecchio possedimento del conte Ilderado da Comazzo. In seguito, il luogo passò alla Mensa vescovile di Lodi. L'anno 1143, i monaci dell'Abbazia di Cerreto tentarono d'impossessarsene: ma l'autorità Arcivescovile giudicò che la *Curte de Plazano* apparteneva alla chiesa di Lodi, e che Brunone, abate di Cerreto, la dovesse restituire con due pezzi di terreno di cui egli si era indebitamente appropriato. Ma, persistendo i Cistercensi di Cerreto nella loro intenzione, tanto fecero, che Lanfranco Cassini, Vescovo di Lodi, l'anno 1147, diede loro l'investitura *de Curte de Plazano con honore et districtu et de omnibus rebus ac possessionibus quae eidem episcopo vel ad ipsum episcopatum pertinent.*

In quel tempo, nel territorio di Corte Palasio, vi erano una chiesa dedicata a S. Naborre ed un'altra a S. Silvestro. Dice l'Agnelli, riportando un racconto dei monaci locali, che, tra questo luogo e *Villam Plazani*, esistevano anticamente una strada e un ponte sopra il corso d'acqua detto Tormo; la detta strada, passando sotto la cascina Isella, andava a Lodi Vecchio e a Milano: e, per tale arteria, transitavano molti mercanti che pagavano il dazio a quelli di Cerreto ed a quelli di Plazzano.

Corte Palasio fece parte del vasto possedimento di Prada e ne seguì le vicende: fu dei Pusterla; quindi di Regina della Scala, moglie di Barnabò Visconti; dai Visconti passò ad Angelo Simonetta; ed estendeva la sua giurisdizione ecclesiastica anche sulla vicina abbazia di Cerreto (1455).

PALAZZO GALLIERA - L'AUTOGRAFO DI GARIBALDI

Nel 1460, in luogo del Simonetta, di Corte Palasio venne investito, da Francesco Sforza, Gian Fermo Triulzi, uno dei 60 decurioni. A lui, Galeazzo Maria Sforza riconfermò il feudo. Nel 1600, vi possedevano i nobili Cassetti: a cui successero i marchesi Sforza di Caravaggio. Nel 1746, i così detti *Micheletti*, soldataglia spagnuola, di cui parla anche il Manzoni nei *Promessi Sposi*, dopo avere accompagnato a Crema il conte Biancani per fare provvista di vettovaglie, inflissero gravi danni alla popolazione di Corte Palasio. Soppressa l'abbazia di Cerreto, i suoi possedimenti vennero in proprietà dei Trivulzio (1802). In seguito, furono acquistati dalla *Associazione Agricola Lombarda*, per formare una scuola di studi teorici e pratici di Agricoltura. Si costruì, allora, un grandioso edificio per la scuola ed il collegio.

Avremmo forse avuto, in posto, la più grande università agricola d'Europa, se non fossero venuti meno i mezzi: la scuola venne aperta l'11 novembre 1861. Il 26 marzo 1862, fu visitata anche da Garibaldi. Non avendo arriso all'iniziativa la meritata fortuna, il vasto podere fu acquistato dal patrizio ligure De Ferrari, Duca di Galliera (1872), il quale lo affittò a diversi particolari: il vasto collegio venne totalmente demolito.

Il De Ferrari, alla sua morte, istituì a Genova l'Opera Brignole Sale (che ricorda il nome della Duchessa sua consorte) legandovi i beni di Corte Palasio, di Cerreto e di Prada.

Il Castelletto

Il territorio di Corte Palasio è attraversato dal fiumicello Tormo: il quale, appunto in questo Comune, si getta nell'Adda.

Importante la già accennata Frazione di Prada.

Il Giulini accenna ad una *Corte di Prata*, nell'anno 806. Arigauso, abate del monastero di S. Ambrogio, avrebbe pregato Oldeberto, Arcivescovo di Milano, di concedergli, vita natural durante, quella *Corte*, con un oratorio ivi edificato, dedicato, a San Vincenzo: e Oldeberto, considerando i servizî che giorno e notte prestava l'Abate con la sua Congregazione alla basilica Ambrosiana, per animarlo maggiormente al proseguimento delle sue esemplari fatiche, gli concesse la Corte e la chiesa desiderate, col patto che, dopo la di lui morte, il tutto ritornasse alla Chiesa Milanese. Il Giulini, però, pone in dubbio che questa *Corte* fosse invece localizzata a *San Vincenzo in Prato* di Milano. Prada, anticamente, aveva un castello.

Angilberga, vedova dell'Imperatore Lodovico II, il 10 marzo 877, fece dono al monastero di San Sisto, da lei fondato in Piacenza, di tutti i beni che possedeva nel Lodigiano, tra i quali la *Corte di Prata*. Ruggero di Cerro lasciò i beni che teneva in questo luogo con altri per la erezione dell'Ospedale di S. Leonardo di Lodivecchio da esso fondato (1127).

Nel registro di Anselmo Mellese, si parla di certi *De Picchettis qui fuerunt valvassores de Prata* (1159). Nel 1186, Prada, unitamente a Tormo, Gardella e Roncadello, fu concessa da Federico Barbarossa ai Milanesi, suoi alleati contro Cremona: e, ciò, dopo la distruzione di Castel Manfredo. Il castello di Prada fu preso da Napo della Torre nella primavera del 1270, in occasione della sua entrata in guerra contro Lodi, travagliata dalle fazioni degli Overgnaghi e dei Sommariva.

Nella seconda metà del trecento, il vasto tenimento di Prada era posseduto, per tre parti, dai fratelli Pusterla: e, per una parte, da Alberto da Mandello, il quale lo vendette a Giovanolo Cagnola. Le tre parti dei fratelli Pusterla passarono, poi, in proprietà di Regina della Scala, moglie di Barnabò Visconti. Le sue sorti seguirono, quindi, quelle di Corte Palasio.

A Prada vi era la chiesa parrocchiale di S. Giorgio in Prato: demolita sulla fine del 1600, la parrocchiale venne eretta dove si trova attualmente: più vicina, cioè, a Corte Palasio.

La Parrocchia di Corte Palasio prende appunto, ora, nome da S. Giorgio in Prato.

Comprende tutto il Comune, eccetto la Cascina Boccarale, che fa parte della Parrocchia di Crespiatica. Alla Parrocchia di Corte Palasio appartiene, invece, la Frazione Valgrassa del Comune di Lodi.

Sulla fine del secolo XVIII, fu titolare di questa chiesa Don Giacomo Antonio Porro, studioso sacerdote, che compilò le *Vite dei Vescovi di Lodi*. I ruderi della chiesa antica furono totalmente spianati dalla *Società Agricola Lombarda*, in occasione dei lavori ai quali abbiamo accennato. Tra Prada e Cerreto, era segnalata, nelle antiche carte, una grande palude detta il *lagone;* località prosciugata per opera dei Trivulzio su progetto dell'Ingegnere Dionigi Pavesi. Ora, è pressochè tutta ridotta a coltivazione.

L'albero sacro

Il Comune di Corte Palasio, dal censimento 1931, figura con una popolazione di 1788 abitanti. Alla grande guerra, Corte Palasio ha dato 37 caduti sul campo della gloria, con quattro decorati al valore militare.

Il posto dove esisteva il Castello

CRESPIATICA

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Lodi Campagna, Diocesi di Lodi, posto a breve distanza dal corso d'acqua Tormo. Esso si trova in bello e fertile territorio, un chilometro a sinistra della strada da Lodi a Crema, con produzione di cereali, gelsi, foraggi, bestiame, salumifici e mulini.

Nella Bolla di conferma di tutti i privilegi e diritti del Monastero di Pavia, si parla di questa terra sotto il nome di *Crespianden*. Fu sempre territorio di Lodi; sebbene, dal 1160 al 1386, fosse feudo del Vescovo di Pavia, Guglielmo Centauri, cremonese.

Egli ricevette, appunto nel 1386, giuramento di fedeltà dagli abitanti di Crespiatica come pertinenti al feudo di quel Vescovado. Il che dà a credere che, anche dopo quel tempo, i Vescovi di Pavia continuassero ad esercitarvi questo loro diritto: ed, infatti, Crespiatica appartenne alla Diocesi di Pavia fino al 1820: epoca in cui passò a quella di Lodi. L'Agnelli ritiene che Crespiatica facesse parte dell'antichissima Diocesi di Parasio (ora Palazzo Pignano, in Provincia di Cremona) smembrata verso il 1000, per aver aderito alla setta degli Antropoformisti. Eretici che, prendendo alla lettera i passi della Scrittura in cui è detto che Dio *creò l'uomo a sua immagine e somiglianza*, sostenevano appunto Dio avesse un corpo di forma umana.

Crespiatica fu sede di un castello. Esistette anche la nobile famiglia *de Crespiatica* che visse in Lodi, fino al secolo XV. Groscio *de Crespiatica*, fu Capo della Magistratura Civica di Lodi ed uno dei procuratori eletti, nel 1251, a pacificare le discordie locali.

Il 4 giugno 1270, le milizie di Milano con quelle del Seprio e della Martesana, incamminandosi verso Lodi, presero il castello di Crespiatica.

Nel 1652, Crespiatica, venne conferita in feudo a Francesco del Maino, pavese: che, nel 1658, acquisiva il titolo di Conte. Possedeva, pure, in Crespiatica, la Confraternita della Misericordia di Lodi. L'anno 1790, il parroco Valleggiani derivò una bocca d'acqua dalla roggia Benzona per irrigare i beni della prebenda parrocchiale. Opera idraulica assai utile per l'agricoltura locale.

La predetta frazione Benzona, che prende il nome dall'antico potente casato cremasco dei Benzoni, si trovava, un tempo, al confine tra l'antico

Tormo - Un tempietto stile neoclassico

Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia: come, presentemente, limita i territori delle Provincie di Milano e di Cremona.

Importante anche la frazione di Tormo, già Comune autonomo, lambìta dalla riva sinistra del fiumicello omonimo.

Nel secolo XI, faceva parte del Contado di Treviglio. Il 9 giugno 1186, l'Imperatore Federico Barba-

Parrocchiale

rossa, dopo la distruzione di Castel Manfredo, nel Cremonese, tra molte altre terre, concesse ai Milanesi, suoi alleati in guerra contro i Cremonesi, quelle di Tormo, Gardella, Roncadello e Prada. In principio del secolo XIV, Tormo fu di Guido della Torre, Signore di Milano. Al tempo di Barnabò Visconti, questa località faceva parte della corte di Prada. A Tormo, nel 1514, vi fu un sanguinoso fatto d'armi coi soldati di Renzo da Ceri: Silvio Savello potè salvarsi colla fuga, lasciando, però, molti dei suoi prigionieri ed altri, pure numerosi, annegati nelle acque del Tormo.

Durante la guerra per la successione di Spagna, il 12 ottobre 1705, accampò a Tormo il Comandante generale dell'esercito francese, Duca di Vendôme, stendendo le ali del suo esercito fino a Casaletto e a Cerreto.

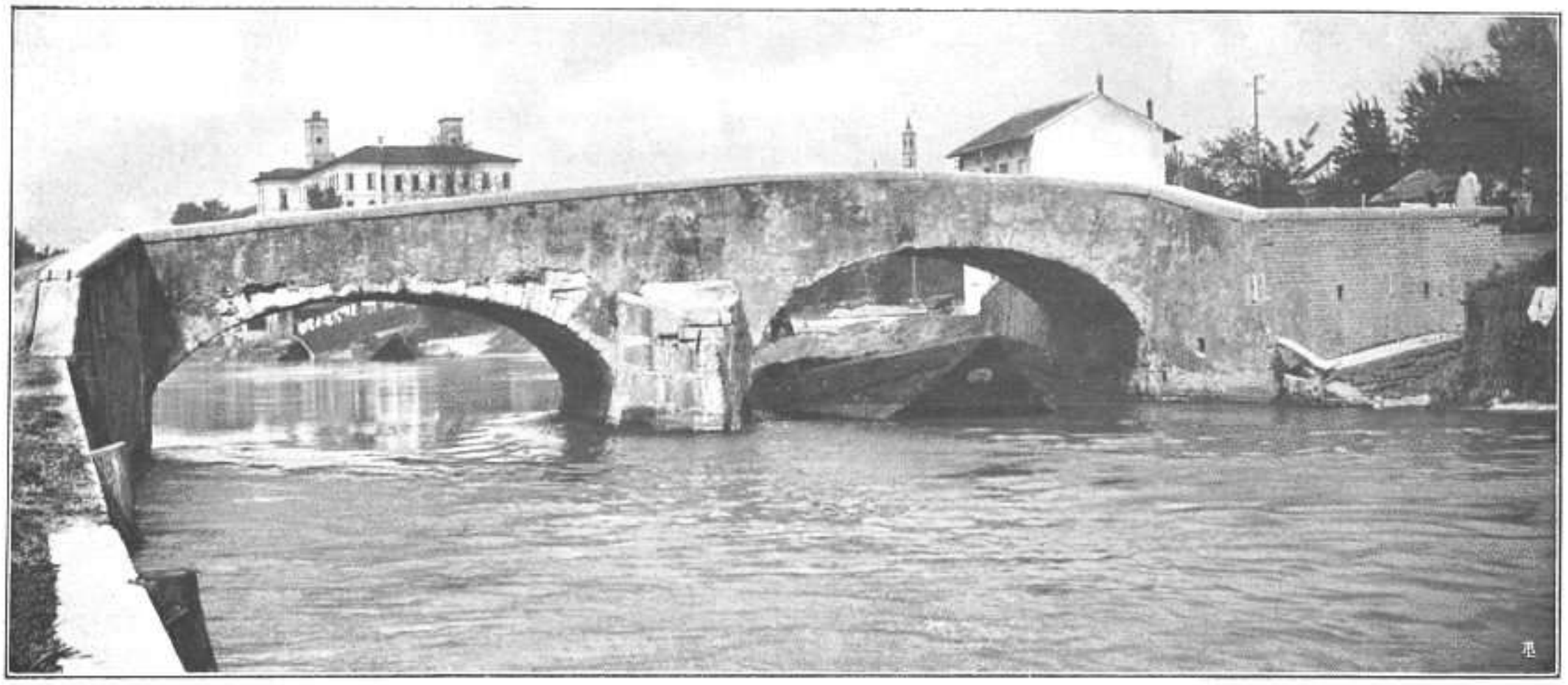
Nel 1740, era feudatario di Tormo il conte Giuseppe Maria Bertoglio, Provveditore delle sussistenze militari. Nella prima metà del secolo scorso, la famiglia Cavezzali, proprietaria di Tormo e luoghi vicini, vi eresse la bellissima villa col tempietto in puro stile neoclassico, adornandola di una ricca galleria di quadri di pittori distinti: la galleria in gran parte andò, poi, dispersa.

In questi ultimi tempi il grande civilista Carlo Francesco Gabba Senatore del Regno, che aveva sposato una Cavezzali, riunì nelle sale, adornate da bellissime prospettive di Pietro Ferrabini, alcuni quadri del Palagi, dell'Arienti e dell'Hayez. La Parrocchia di Crespiatica è intitolata a S. Andrea Apostolo: una parte della frazione Benzona, però, dipende dalla Diocesi di Crema. Alla Parrocchia di Crespiatica appartiene anche la Cascina Boccarale del Comune di Corte Palasio. Crespiatica ha un Asilo Infantile fondato nel 1904: altro Asilo, di fondazione della signora Rosa Negri, si trova in frazione di Tormo. Esiste pure a Crespiatica una Cassa Rurale.

Dal censimento del 1931, Crespiatica figura con una popolazione di 1434 abitanti.

Crespiatica ha dato alla grande guerra 29 caduti sul campo della gloria, con 4 decorati al valore militare.

Villa Cavezzali-Gabba, al Tormo



Il vecchio ponte

CUGGIONO

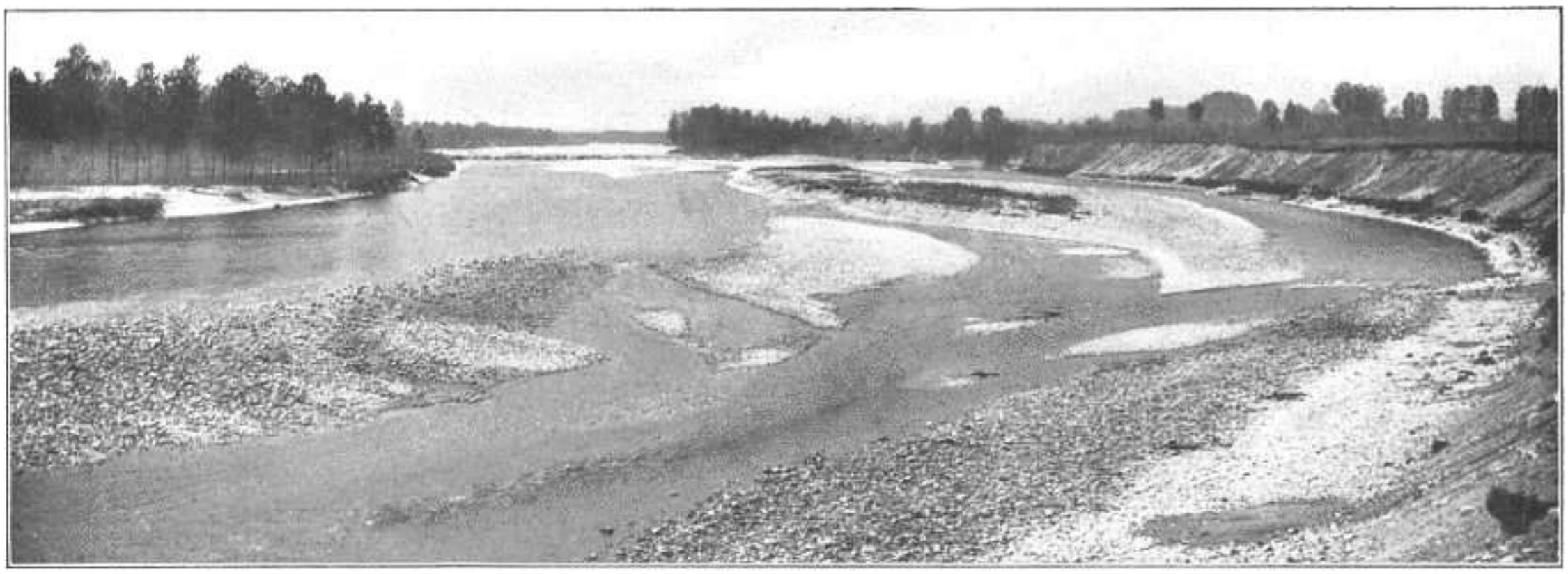
È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Cuggiono, con fiere e mercati importanti, filature di seta, concerie di pellami, industria e commercio di burro e formaggio. Esso è situato fra il Naviglio Grande, ch'esce dal Ticino, e l'antica strada postale da Milano per Oleggio ed il Piemonte.

Il nome parrebbe derivare dal ricordo d'una Colonia Jonica *(Cors Joni)*. Sul suo territorio, fertile in cereali, in foraggi, gelsi e, un tempo, viti, vennero combattute battaglie fra i Romani e i Cartaginesi, rispettivamente condotti da Scipione e da Annibale. Si rinvengono tuttora, sovente, avanzi di antiche sepolture, quali anfore, vasi lacrimatori, ecc.

Nel 1274, Cuggiono fu osteggiata dai Novaresi, i quali fecero prigionieri gli abitanti che difendevano il ponte gettato dai Milanesi sul Ticino, mettendo a ferro e fuoco la frazione di Castelletto: la quale, però, poco dopo veniva rivendicata. Nella guerra tra Spagna e Francia per il possesso del Ducato di Milano, Cuggiono ebbe più volte a soffrire sensibilissimi danni. Cuggiono fu feudo della nobilissima famiglia Crivelli.

Nel 1664, per ordine del Conte Ercole Visconti (Capitano generale dell'artiglieria del Regno di Sardegna, Commissario generale dell'esercito dello Stato di Milano) il borgo di Cuggiono venne diviso in due Comunità: Maggiore e Minore: infeudate, la prima alla nobile Casa Clerici; e la seconda alla nobile Casa Piantanida. Ai primi inizî dei moti rivoluzionari, che rovesciarono i feudi, le due comunità vennero soppresse: e Cuggiono ritornò unita. Sotto il Governo Austriaco fu Capoluogo di Distretto; sulla facciata di una casa in Via Fratelli Piazza sono ancora chiaramente visibili le antiche insegne distrettuali.

Sotto il Governo Italico, Cuggiono fu sede del Giudice di pace. Sulla Piazza Maggiore di Cuggiono, il 4 giugno 1859, venne dato il primo segnale del-

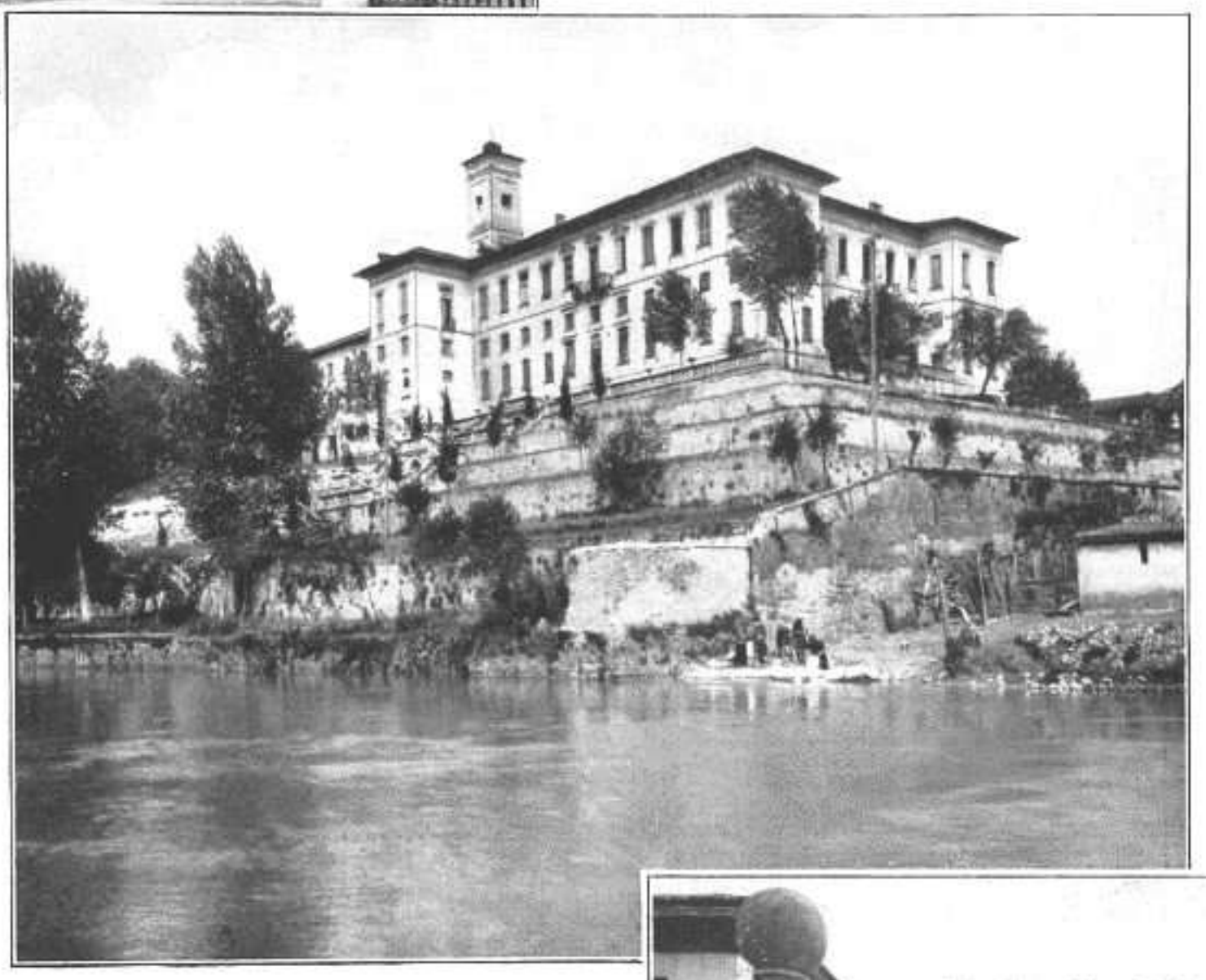


Il Ticino in vicinanza di Cuggiono

l'attacco delle truppe di Mac-Mahon contro le guide dell'ala destra delle truppe austriache, partecipanti alla battaglia di Magenta.

Cuggiono diede i natali a Uberto Crivelli, che fu Arcivescovo di Milano tra il 1182 ed il 1185: eletto Cardinale, venne poco dopo assunto Papa col nome di Urbano III. Egli morì a Ferrara nel 1187. Successo a Papa Lucio III, colui che pose i primi fondamenti dell'*Inquisizione*, Papa Urbano III Crivelli trascorse i due anni del suo pontificato fra i triboli delle lotte, pur troppo vane, contro l'Imperatore Federico Barbarossa. Nel frattempo, eresse la chiesa di San Giorgio in Bernate a Canonica dei Monaci lateranensi, largamente dotandola: ed è da tal donazione che trasse origine l'Abbazia o Priorato di S. Michele della Pace, di Magenta, passata poi in Commenda con riserva del giuspatronato perpetuo a favore dei Crivelli, discendenti dai fratelli del Pontefice e soppressa solo con la legge del 1867.

UNA STRADA E UN TIPICO CANCELLO



IL CASTELLO

A favorire il luogo natìo, Papa Urbano III eresse la Chiesa Parrocchiale di Cuggiono in Collegiata Arcipresbiteriale, titolo che conserva tuttora. La Parrocchia del Capoluogo è intitolata a S. Giorgio; l'altra, in frazione Castelletto, è intitolata ai SS. Giacomo e Filippo.

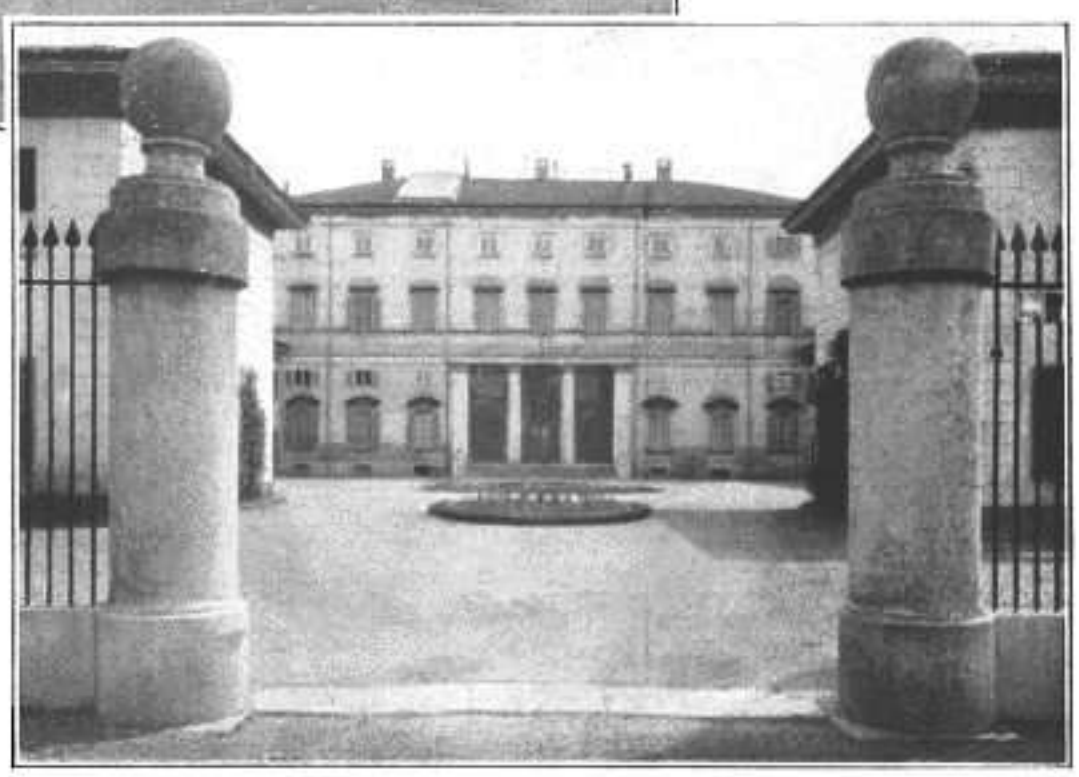
Cuggiono ha vari legati benefici e Cause Pie che ricordano i nomi delle famiglie Riva, Maraviglia-Bosi, Crespi, Clerici, Piantanida, Buggiroli, Strada, Margarini. Esistono due Asili Infantili; uno fondato nel 1867, nel Capoluogo: l'altro, fondato nel 1905, alla frazione Castelletto. Vi è Biblioteca Popolare: e funzionano due Società di Mutuo Soccorso.

Ebbero i natali e la dimora in Cuggiono i due fratelli Piazza, martiri del 6 febbraio 1853 a Milano.

Cuggiono diede parecchi volontari Garibaldini: fu di Cuggiono il capitano Giuseppe Francesco Margarita che, nel 1860, prese parte alla spedizione dei Mille: come furono di Cuggiono altre eroiche Camicie Rosse che, nel 1866, combatterono a Bezzecca: esse rispondono ai nomi di Bai, Bossi, Calcaterra, Clerici Carlo e Francesco, Scotti e Vergani.

Fra i monumenti locali si annovera: la chiesa arcipresbiteriale di grandi dimensioni, costrutta, nel 1683, su disegno dell'architetto Pellegrini e decorata, in seguito, dal pittore Morgari di Torino: il palazzo della nobile casa dei Conti Cicogna-Mozzoni (già del Conte Senatore Aldo Annoni) eretto ai primi del 1800, su disegno dell'architetto Zanoja; l'Ospedale dei SS. Benedetto e Geltrude dovuto per lascito della Nobile Donna Geltrude Beolchi.

Nella vicina frazione di Castelletto, esiste un grandioso palazzo già della nobile Casa Clerici. Dal censimento 1931, il Comune di Cuggiono figura con una popolazione di 4775 abitanti.



PALAZZO DEI CONTI CICOGNA-MOZZONI, GIÀ ANNONI

Cuggiono ha dato 65 caduti alla grande guerra, con 4 decorati al valore militare.

Lo storico Castello del Marchese Casati Stampa Soncino

CUSAGO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Corsico, posto in territorio ubertoso, abbondante di cereali, pascoli e riso, a una diecina di chilometri da Milano: un tempo, i suoi boschi erano rinomati per le beccacce. Vi si esercita la bachicoltura, col commercio del burro e del formaggio.

Cusago possiede un vecchio castello, ora proprietà del Marchese Casati Stampa Soncino.

Si ritiene che Cusago, in tempi remoti, sia stato sede di tribù cimbriche: in ogni modo, il paese è antichissimo: ed è ricordato (vico *Cusiacco*) in una sentenza del Conte di Milano Sigefredo emessa nel maggio 900, come sito in Pieve di Cesano Boscone. Ma può darsi che al medesimo luogo alluda il *Liber Notitiæ Sanctorum* (circa la fine del secolo XIII) quando elenca una chiesa di S. Agata in Pieve di Corbetta: « loco *Cusago* ».

Nel *Cathalogus* del 1564 trovasi solo la « Cappella Ducale de Santo Antonio de *Cusagho* » (in Pieve di Cesano Boscone): e solo più tardi è eretta la parrocchia dei Santi Martiri Fermo e Rustico.

Detta Parrocchia, ancora così intitolata, comprende tutto il Comune, ad eccezione di Robaione, che dipende dalla Parrocchia di Bestazzo in Comune di Cisliano.

Alla Parrocchia di Cusago appartengono due Cascine dell' ex Comune di Baggio (ora aggregato a Milano); e, cioè, Appiano e Malandra.

Da Cusago, il 17 settembre 1398, il duca Gian Galeazzo Visconti emanò un editto relativo alle udienze del Sovrano stesso in tempo di epidemia.

Dimorò nel 1534, nel Castello di Cusago, la Principessa Cristierna, figlia del Re di Danimarca e nipote dell' Imperatore Carlo V, condottavi da Massimiliano Stampa, castellano di Milano, per essere data in isposa al Duca Francesco II Sforza: e che morì l'anno successivo. Il 22 luglio 1612, Filippo III, Re di Spagna e Duca di Milano, concesse Cusago in feudo a Ermes Stampa, Marchese di Soncino. Alla suddetta parrocchia apparteneva (come tuttora appartiene, quantunque nel territorio dell'ex Comune di Baggio, ora aggregato a Milano) la chiesa di S. Martino in *Asiano*, ricordata anche dal *Liber Notitiæ*, surriferito « loco *Axiliano* » nella medesima Pieve di Cesano.

Nel novembre 1045 e nell'ottobre 1046, Azzone, Marchese di Longobardia e Conte di Milano, riconobbe, con sentenza giudiziale, alla Basilica e Capitolo di S. Ambrogio di Milano, il possesso di alcuni beni in *Axiliano*, già appartenenti a un certo Arderico.

Eugenio III Papa, confermò detta proprietà con diritto a metà della decima: e Aicardo, prevosto della canonica di Cesano Boscone, nel 1154, cedette in enfiteusi alcuni beni in Asiano stesso ad Alberto, prevosto di S. Ambrogio, con l'approvazione di Arialdo *de Badaglo* (o *Badagio*) avvocato della medesima chiesa plebana di Cesano e appartenente, secondo il Giulini, all'illustre famiglia *da Baggio*, ch'era investita del Capitanato di quella Pieve e che, con Anselmo da Baggio, Vescovo di Lucca, diede, dal 1061 al 1073, un Papa alla Cristianità (Alessandro II). Nel 1230 troviamo un Canavisio degli Ermenulfi giurare fedeltà ai canonici santambrosiani, essendo stato da loro eletto podestà per reggere le terre di *Asiano*, Moirano e Garbagnate.

Cusago ha un lascito benefico intitolato al nome della Contessa Cristina Morosini ved. Stampa-Soncino: e un legato pio Teresa Zacconi: ha, anche, un Asilo Infantile, istituito nel 1915 dal marchese Casati Stampa Soncino.

Cusago, dal censimento del 1931, risulta con una popolazione di 1187 abitanti.

Alla grande guerra ha dato 19 caduti sul campo dell'onore, con due decorati al valor militare.

L'ASPETTO DI UNA VECCHIA CONTRADA DEL PAESE

CUSANO MILANINO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Desio, posto sulla strada provinciale detta Vallassina: ed è attraversato dal torrente Seveso. Il territorio è coltivato a cereali e a gelsi; un tempo, anche a viti. Vi sono, inoltre, notevoli stabilimenti industriali fra i quali uno (Mosca e Masera) per copertoni impermeabili e dove, qualche anno fa, venne collaudato, con una recita della *Maschera e il volto* di Luigi Chiarelli, il primo *Carro di Tespi* per la propaganda del teatro, ai fini colturali, in tutte le plaghe rurali d'Italia.

Cusano Milanino (già Cusano sul Seveso) è il luogo che si vuole originario della nobile famiglia dei Cusani che già esisteva nel secolo X e che, oltre i ceppi lombardi dei Marchesi Cusani Confalonieri e Cusani Visconti, ebbe diramazioni in Piemonte (Marchesi Cusani di San Giuliano, di Torino) e, nell'Emilia (Marchesi Cusani di Viconazzo, di Parma). È rimarchevole, in luogo, il Palazzo Omodei, già villeggiatura del Governatore di Milano durante il periodo della dominazione spagnuola.

Le prime memorie di Cusano risalgono a Barbarossa: il quale, di questo paese, pare avesse fatto investitura a favore di un ecclesiastico. Più tardi, passò in possesso della Famiglia Principi, di Desio: indi, all'Omodei, Governatore di Milano. Durante il periodo di tale Governatorato (1600) la famiglia Omodei, ramo, pare, degli Amidei di Firenze, e che proveniva dalla Sicilia, eresse un piccolo Santuario dedicato alla Madonna della *cintura*, in luogo di una colonnetta ivi preesistente sulla quale era dipinta una Madonna (appunto detta del Pilastrello). Vuole la leggenda che l'erezione del Santuario abbia avuto carattere espiatorio occasionato dal fatto che, passando per di là dei soldati, uno d'essi lanciò un sasso sul dipinto della Madonna sopra menzionata. L'Omodei, ad espiazione dell'atto sacrilego, ordinò la costruzione del suddetto Santuario. Il Governatore in parola vi fece collocare, oltre il simulacro della Vergine Madre, un Crocifisso ed altre due statue provenienti dalla Spagna e coi caratteri ben definiti dell'arte secentesca.

Fin dalle origini, per tradizione, a ciascun Giubileo — ogni 25 anni — il Simulacro viene portato in solenne processione alla quale prendono parte le confraternite di Cusano, di Cinisello e di Paderno Dugnano: perchè l'Omodei aveva possedimenti anche in quei Comuni.

La Parrocchia di Cusano Milanino è intitolata a S. Martino e coincide col vecchio Comune.

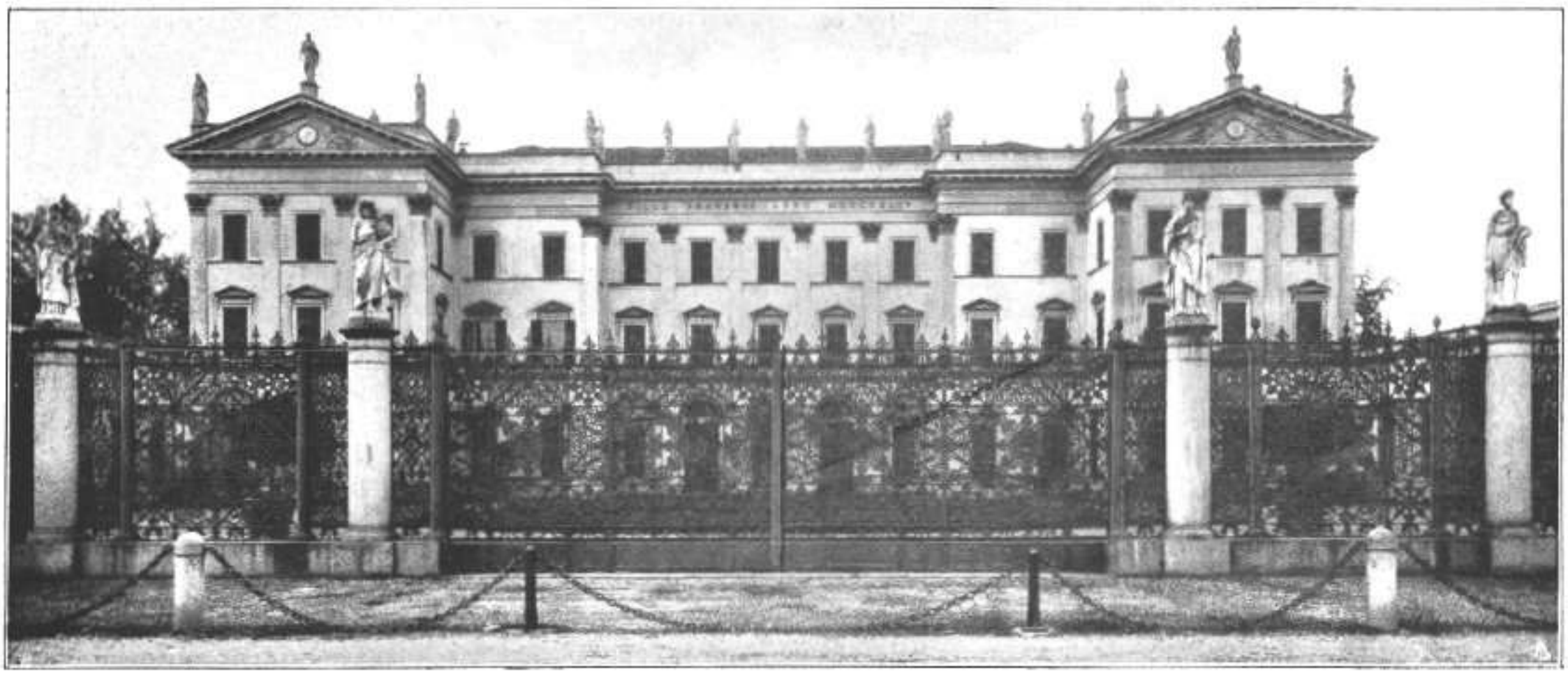
Cusano Milanino possiede parecchi legati benefici. Il più antico è il legato Omodeo che risale al 1629 e che interessa anche le attigue Pievi di Paderno Dugnano e di Cinisello. Altri legati ricordano i nomi delle famiglie Arrighini, Alemanni, Colombo, Ferrari e Brambilla. Vi è, inoltre, un'Opera Pia Menni *Pro Schola*. L'Asilo Infantile Zucchi venne fondato nel 1889. Vi è Biblioteca Popolare, Campo Sportivo e Scuola femminile di lavoro.

Durante l'epoca napoleonica, fu costruita la strada provinciale detta Vallassina che passa rasentando il Santuario: e, proprio di fronte ad esso, fu stabilito un caratteristico luogo di riposo pei viandanti costituito da quattro enormi platani e panchine in vivo.

Nel 1920, l'Unione Cooperativa di Milano, auspice il noto economista e filantropo Luigi Buffoli, sul territorio del Comune, costituì il primo Villaggio-Giardino sorto in Italia, acquistando, a tale scopo, terreni per 2 milioni di metri quadrati (Milanino e Regina Elena).

Cusano-Milanino, dal censimento 1931, figura con una popolazione salita a 1853 abitanti.

Nella grande guerra, Cusano ebbe 62 caduti sul campo della gloria.



Palazzo Tittoni (già Cusani e Antona-Traversi)

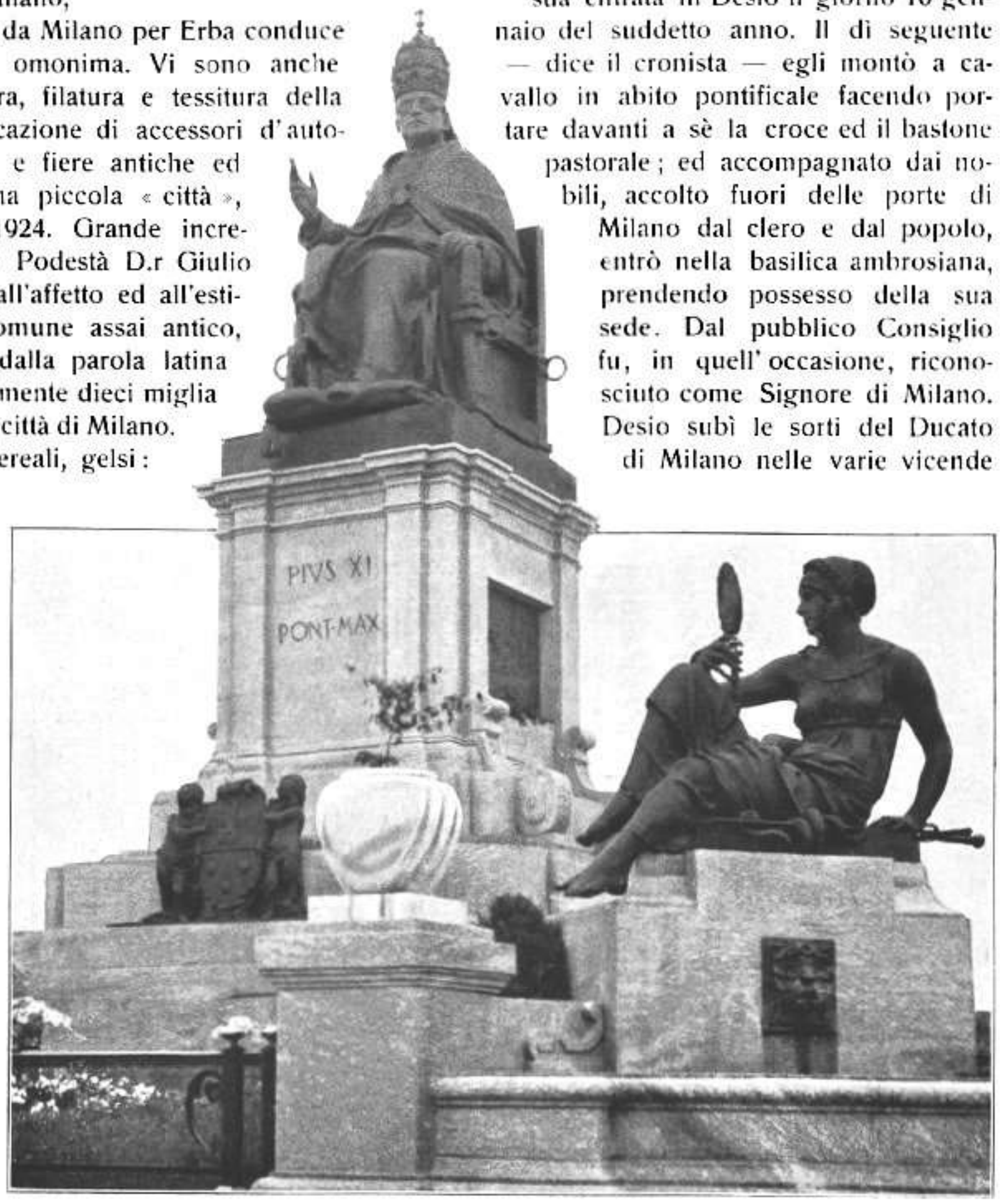
DESIO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Capoluogo di Mandamento, posto a nord di Milano, sulla strada detta Vallassina che da Milano per Erba conduce a Bellagio, attraverso la valle omonima. Vi sono anche grandi stabilimenti per la trattura, filatura e tessitura della seta e della lana e per fabbricazione di accessori d'automobili e cicli. Vi sono mercati e fiere antiche ed importanti. Desio è, ormai, una piccola « città », decretata tale il 24 febbraio 1924. Grande incremento vi ha dato il compianto Podestà D.r Giulio Gavazzi, rapito immaturamente all'affetto ed all'estimazione dei concittadini. È Comune assai antico, e la sua denominazione viene dalla parola latina *decimum*, che vuol dire propriamente dieci miglia di distanza, in questo caso, dalla città di Milano.

Il terreno è ubertoso in cereali, gelsi: un tempo, in viti. Nelle sue vicinanze trovansi parecchie villeggiature amenissime. Tra le altre vi si ammira il Palazzo Tittoni, già Antona-Traversi, e prima ancora Cusani, con stupendo giardino, ricco di piante esotiche, pergolati di agrumi e serre di rarità botaniche.

Possiede anche alcuni Istituti di educazione e di beneficenza, fra i quali un Ospedale che esiste fin dal dodicesimo secolo. Anticamente era Pieve di 42 Parrocchie.

A Desio ebbe luogo la battaglia fra i Torriani ed i Visconti nel 1277, nella quale furono, questi ultimi, i vincitori. L'Arcivescovo Ottone Visconti, che conduceva l'armata, fece la sua entrata in Desio il giorno 10 gennaio del suddetto anno. Il di seguente — dice il cronista — egli montò a cavallo in abito pontificale facendo portare davanti a sè la croce ed il bastone pastorale; ed accompagnato dai nobili, accolto fuori delle porte di Milano dal clero e dal popolo, entrò nella basilica ambrosiana, prendendo possesso della sua sede. Dal pubblico Consiglio fu, in quell'occasione, riconosciuto come Signore di Milano. Desio subì le sorti del Ducato di Milano nelle varie vicende



Monumento a Pio XI (Scultore Dresselio)

La casa ove nacque Pio XI (nel fondo a destra)

che si svolsero dal Medio Evo in su. Nella precitata battaglia, Napo della Torre venne fatto prigioniero e rinchiuso nella gabbia di ferro del Castello di Baradello, presso Como.

Desio possedeva anche un bel Castello di cui rimangono le tracce. In tempi più a noi vicini, Desio, con la Cassina Aliprandi, divenne feudo del conte spagnolo Manriquez de Mendoza.

La Parrocchiale, dedicata ai Santi Siro e Materno, fondata da S. Giovanni Bono - Arcivescovo di Milano - ampia e di grandiosa architettura, ben risponde alla vasta piazza esterna, dove ora campeggia il monumento a Sua Santità il Pontefice attuale Pio XI.

Nell' interno ha un bel quadro di Vitale Sala, il quale raffigura il transito di S. Giuseppe; e la tomba di un Gian Maria Lampugnani, qui morto nel 1563, che, per poter soccorrere i poveri, si ridusse, per ben sette anni, a vivere in povertà.

La frazione di S. Carlo dipende dalla Parrocchia omonima di Seregno.

L'antico Ospedale fu rifabbricato e serve anche ai Comuni di Barlassina, Bovisio, Cusano, Lentate, Lissone, Meda, Nova, Paderno, Senago, Seveso, Varedo.

Di Agostino Desio, buon pittore, nativo della Città, vedesi un' Adorazione dei Magi all'*Ambrosiana* di Milano. Il Palazzo Tittoni fu rifatto nel 1845, sopra disegno ricchissimo di Pelagio Palagi, con logge e statue colossali e fregi d'ogni fantasia in modo da fare bel riscontro alla vaghezza del giardino dove non è contraffatta, bensì amorosamente riprodotta, la natura con le sue più svariate magnificenze e amabili capricci.

Gli dànno singolar vezzo un laghetto, che, tra gli artificiali, è dei più ampi: una isoletta, coronata di pioppi e cipressi della Lunigiana; un castello diroccato; un labirinto; una copiosa raccolta di fiori e di arbusti peregrini; una grotta ed una capanna arcadica in cui vennero dipinti dal Menozzi i compassionevoli casi di Erminia, l'eroina del Tasso.

La capanna giace nella valle del fiume, ed offre un ridente e tranquillo passeggio. Vedesi pure un tempietto, disegno del Zanoja, e la statua di Imene. La gotica torre, imitata da quella di Chiaravalle sopra disegno del Palagi, si erge a considerevole altezza, con magnifici finestroni ed aerea guglia. La base, di una certa imponenza, le sue pareti e una chiesuola gotica che le è attigua, sono ornate di stemmi, busti, iscrizioni, bassorilievi e mausolei, qui trasportati da più luoghi: fra essi merita ricordo il monumento di Don Diego Guzman, colla data del 1528, che era nel convento delle Grazie di Milano. Una sala entro la torre serve anche di armeria, con bellis-

Monumento a Diego Ramirez De Guzman

La Parrocchiale dei SS. Siro e Materno

sime vetrerie dipinte, rappresentanti parecchi santi, recate da un convento della Svizzera. Carlo Amoretti, ospite consueto dei Cusani in questa villa, vi scrisse la maggior parte delle sue opere, fra cui il *Viaggio ai tre laghi*. Vincenzo Bellini, la *Straniera*.

In questo palazzo avvennero importanti convegni politici: nel 1907, fra S. E. Tittoni, Ministro degli Esteri, ed Aehrental; un altro, nel 1908, con Jswolski. S. M. il Re Vittorio Emanuele III, vi soggiornò, nel 1913, per le grandi Manovre di Cavalleria.

Desio vanta parecchie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Dell'Orto, Villa, Fossati, Mantegazza, Lampugnani, Bolagnos, Radice: e legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Righini-Villa e Pirotta-Guenzati. L'antico Ospedale Civico, ora è Ospedale di Circolo: Collegio Convitto femminile, Collegio Arcivescovile, tre Asili infantili: Umberto I, del 1869: Sartorelli, del 1897: e S. Carlo per la frazione omonima: scuola di disegno, di lavoro, Banca ed Associazioni Mutue Assicurative.

Desio ha acquistato rinomanza mondiale per aver dato i natali, il 31 maggio 1857, ad Achille Ratti, il 13 giugno 1921 creato Cardinale ed Arcivescovo di Milano; il 22 febbraio 1922, eletto Papa col nome di Pio XI. Al grande Concittadino, Desio elevava un monumento, notevole opera dello scultore Alberto Dressler.

Villa Traversi-Cusani — Torretta ove Bellini s'ispirò per la "Straniera,,

La Provincia ha, recentemente, sistemato con pavimentazione semi-permanente ed aperta al traffico provinciale, la strada di Circonvallazione di Desio, ad ovest della città, continuativa della Provinciale Vallassina, completando, così, l'opera del Comune che ne aveva iniziata la costruzione, ed assunta in proprio la spesa di acquisto delle aree occorrenti. La ex-tranversa retrocessa al Comune, venne, per buona tratta, a cure e spese del Comune medesimo, sistemata con carattere urbano e pavimentazione permanente. Il territorio è attraversato dal Collettore principale del canale di bonifica dell'Alto Lambro, in costruzione a cura dello speciale Consorzio, promosso dall'Amministrazione Provinciale che ne fa parte, unitamente ai Comuni interessati. Detto collettore, destinato a scaricare al Lambro le acque pluviali di una vasta zona priva di corsi d'acqua naturali, ha una grande importanza dal punto di vista della pubblica igiene: e Desio ne risentirà grande vantaggio perchè potrà immettervi le proprie acque di fogna, completando una bella rete di fognatura che, nel primo decennio di questo secolo, era stata iniziata (limitatamente al centro urbano) dall'illustre ingegnere Felice Poggi.

Dal censimento del 1931, Desio figura con una popolazione salita a 13.160 abitanti. Desio ha dato 167 caduti nella grande guerra, con 20 decorati al valore militare.

La Parrocchiale

DRESANO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Paullo, Diocesi di Lodi, posto in territorio irrigato dal canale Muzza, a tre chilometri da Melegnano, con buona coltivazione a cereali e pascoli. Vi è produzione di burro e formaggio, con industrie di pilatura di riso e segheria a vapore di legname.

Fin dall'anno 972, troviamo possessori in Dresano e territorio i monaci di S. Pietro di Lodivecchio, che ne riducono a coltivazione il territorio e le paludi: ed il vescovo di Lodi, Andrea, ne concede loro le decime.

Più tardi (1034) troviamo questo luogo menzionato nel testamento di Ariberto d'Intimiano, che ne lascia i beni ai monasteri, alle chiese ed agli ospedali di Milano unitamente a quelli di moltissimi altri luoghi del Lodigiano.

Morto il grande Arcivescovo di Milano, Giovanni, abate di S. Dionigi, ricorse all'Imperatore Arrigo II per ottenere la conferma dei beni: Arrigo, con suo diploma del 22 febbraio 1045, dato in Augusta, confermò quei beni, dei quali buona parte era in Dresano, Bertonico e Vittadone. Le decime vescovili di Dresano, nel 1309, furono concesse dal Vescovo di Lodi, Egidio dell'Acqua, ai Capitanei di Cervignano. Sul principio del secolo XIV, vi possedettero i Della Torre, i cui beni, dopo la loro cacciata, passarono ai Visconti: e, quindi, per opera di Barnabò, al monastero di Sant'Ambrogio di Milano, colla giurisdizione feudale e il diritto di pesca nell'Adda e nella Muzza. Nel 1458, poi, essi passarono all'Ospedale Maggiore di Milano. Pietro Azario, nelle sue cronache, narrò che Barnabò Visconti, smarritosi in un bosco nei pressi di Dresano, s'imbattè in un povero contadino che stava raccogliendo legna: e lo indusse a salire sulla sua stessa cavalcatura per accompagnarlo fuori del bosco e, quindi, al suo castello di Melegnano. Strada facendo, Barnabò, col contadino in groppa, ebbe a chiedergli notizie del nuovo Signore di Lodi (che era appunto lui medesimo). Il contadino, ignaro d'essere col Principe, gli rispose che, essendo morto il diavolo, ora comandava suo figlio; che il nuovo Sire gli aveva tolto il campicello; e tante altre cose non certo lusinghiere per Barnabò. Giunti presso Melegnano, il contadino alla vista dei servi che colle fiaccole andavano in cerca di Barnabò, s'accorse di ciò che aveva fatto sparlando del proprio Sovrano: e si gettò in ginocchio davanti a lui, chiedendogli perdono. Barnabò lo fece condurre nel proprio castello, gli diede da cena e lo mandò a dormire. Alla mattina quel contadino, che credeva di andare alla morte, ottenne invece delle regalìe e potè tornare beato al suo campicello.

Vestigia di un palazzotto

Per conto dei Vescovi di Lodi, furono feudatari di Dresano i Capitanei di Cuzigo, i quali vennero privati del beneficio d'ordine del Papa il 20 gennaio 1252, per avere seguìto le parti di Federico II, dietro rapporto del Vescovo di Lodi Bongiovanni Fissiraga.

La parrocchia di Dresano, intitolata a S. Giorgio martire, è pressochè nuova, di forma ottagonale, con cinque cappelle. Comprende anche la frazione Cologno del Comune di Casalmaiocco: due stabili della frazione Balbiano, dipendono dalla Parrocchia di Colturano. Possedette, pure, in Dresano, il Capitolo metropolitano milanese, a cui nel 1820 era successo il marchese G. B. Litta Modignani.

Dresano dispone di un Asilo Infantile, del 1915. Dal censimento del 1931, figura con una popolazione salita a 596 abitanti. Dresano ha dato 6 caduti alla grande guerra.

Il Castellazzo

FOMBIO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Codogno, Diocesi di Lodi, posto sulla strada che, da Milano e Lodi, conduce a Piacenza, a ponente di Codogno, in territorio fertile di cereali e foraggi, con produzione di burro e formaggio. Vi è industria di segheria a vapore e pilatura di riso.

Fombio (Flumpum, Flumbo, trae nome dal vicino *flumen Padi,* fiume Po).

Notizie su Fombio si trovano nell'Agnelli, nel Corio e nel Goldaniga. La chiesa di Fombio è probabile venisse eretta da Luitprando stesso, se potè tanto facilmente e liberamente farne la cessione e sottoporla al monastero pavese. Era fabbricata, secondo il Goldaniga, fuori dell'abitato, in una località tra San Fiorano e Retegno. La donazione di Luitprando fu confermata dall' Imperatore Ottone I, nel 962, quando i monaci di S. Pietro avevano già innalzata una seconda chiesa, in paese, col titolo di S. Pietro, loro Patrono.

L'Imperatore Corrado, nel 1027, confermò allo stesso monastero il castello col territorio e le chiese di Fombio: e, nel 1033, riconfermò i relativi beni. È in questo documento che si trova nominato *Amfenengo cum curte que Flumbo dicitur, cum omnibus ad eam pertinentibus:* dunque Fombio, anticamente, ebbe una diversa denominazione *(Anfenengo),* nome di desinenza longobarda. Un documento col quale Norberto, abate del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro, concede un livello, è datato *in villa quæ dicitur Flumpo,* a. 1005. Nel 1152, Anselmo, abate di San Pietro, rinuncia a Lanfranco, Vescovo di Lodi, una parte del

Antico Castello

lago o canneto nel territorio lodigiano tra Fombio ed il Po: *in curte Flumpi* è una *contrada ubi dicitur a Glariola.*

Il luogo di *Flumpo* è pure accennato tra le proprietà vescovili nel diploma 24 settembre 1164, in un documento col quale l'Imperatore Federico Barbarossa prende sotto la sua imperiale protezione Alberico, Vescovo di Lodi, e la Chiesa lodigiana. Nell'atto di donazione fatto il 28 settembre 1204 dal Capitano Fanone Tresseno a favore della Chiesa di S. Martino de' Tresseni di Lodi, vi sono alcune terre alla strada di Fombio in coerenza colle proprietà dei Conti Scotti.

L'anno 1226, il monastero di San Pietro in Ciel d'Oro era oppresso da gravissimi debiti; il che, venuto a cognizione di Papa Gregorio IX, questi, il 13 luglio, incaricò il Vescovo di Piacenza (Visconti) di procedere alla vendita del podere più lontano dal Monastero. Venne scelta la corte di Fombio: e, il 23 agosto, essa, col vecchio Castello, venne venduta al Comune di Piacenza, e precisamente al Podestà Guido Landriano, milanese.

I Piacentini, resisi padroni di Fombio, posero mano a costruire una via ed un ponte sul Lambro per aver nuovo e più facile accesso in questa plaga. A ciò si opposero i Lodigiani, appoggiandosi alle costituzioni della Lega Lombarda: e mandarono alla Lega stessa una protesta contro i Piacentini.

L'anno 1258, i Piacentini, essendo in guerra con Federico II, e mancando di denaro pel mantenimento delle milizie, cedettero in pegno, a Nicolò e Alberto Bagarotti, la metà della *Villa di Fombio.*

Nel 1299, Alberto Scotti, detto « il Magno », signore di Piacenza, fu investito, a titolo di fitto perpetuo dal Comune, della proprietà di Fombio: uno degli obblighi dell'investitura era che l'infeudato dovesse erigere in Fombio un castello dove potessero, all'occasione, trovarvi ricovero quegli abitanti. Il castello, costruito dallo Scotti, è quello che, in buona parte, esiste tuttora e che domina tutta la bassura padana dirimpetto a Piacenza; mentre il primitivo sorgeva a settentrione del paese, ad oriente della via che mette a Codogno, in località detta ora *il Castellazzo.*

Nel 1314, Galeazzo Visconti, signore di Piacenza, temendo che la città venisse sorpresa dai Guelfi stanziati a Fombio, che tenevano per Alberto Scotti, con parte del suo esercito si impossessò della rocca poco prima eretta dallo Scotti, la pose a sacco e l'incendiò, conducendone via il bestiame e facendo prigionieri gli abitanti.

Nel 1507, il conte Paride Scotti ricoverò, nel suo castello di Fombio, un figlio di Giovanni Bentivoglio di Bologna: e, nel 1514, si meritò il nome di *padre dei Cremaschi,* raccogliendo quegli infelici cacciati dalla loro patria ad opera di Prospero Colonna. Questa azione generosa attirò sullo Scotti l'odio dei Landi, capi della fazione ghibellina in Piacenza, i quali si diressero alla volta di Fombio, e, dopo di averlo preso, lo diedero alle fiamme. Lo Scotti fu, però, ricompensato dei danni dalla Signoria di Venezia a cui Crema apparteneva, con una provvisione, su Bergamo, di 600 ducati.

L'acquisto fatto dai Triulzi della baronìa di Retegno (1539), fu causa di un' acerrima lite tra il conte Gian Fermo Triulzi e gli Scotti di Fombio, che pretendevano essere la terra di Retegno soggetta al loro feudo di Fombio e al Comune di Piacenza. Mentre pendeva il giudizio, gli Scotti avevano fatto prendere un malfattore in Retegno e lo avevano fatto appiccare. Offeso, il Triulzi, da questa prepotenza, unitosi al bargello di Milano ed ai suoi emissari, una notte fece una sorpresa su Fombio e Guardamiglio, imprigionando diversi abitanti e saccheggiando il palazzo del conte Paride Scotti, il quale, a stento, si salvò. Adirati di tutto questo, e conoscendosi, d'altronde, troppo deboli per competerla coi Triulzi, i due fratelli Lodovico e Jacopo Scotti, si recarono a Venezia, quindi a Ferrara, allo scopo di prendervi consiglio sul modo di mandare un cartello di sfida al Triulzi. Ma, recandosi da Venezia a Ferrara per acqua, alle foci del Po, gli Scotti furono aggrediti da una gondola di venti persone. I due fratelli vennero uccisi e gettati in mare, mentre i loro compagni furono lasciati liberi. Delizie del regime feudale! Il duca Odoardo Farnese, parteggiante per la Francia, nella guerra contro la Spagna, dopo di aver stancato il popolo piacentino con gravissime imposizioni, sul principio del 1634 spedì compagnie di birri a raccogliere forzatamente le imposte dai terrieri di Fombio; questi si ribellarono uccidendo gli emissari del Farnese.

Cortile del palazzo di Paride Scotti

Perciò il duca spedì tutte le truppe che aveva nel castello di Piacenza contro Fombio che, in pena del commesso delitto, venne messo tutto a sacco (19 febbraio 1634).

Due anni dopo, nell'occasione che il marchese di Leganes, governatore di Milano, aveva radunato il suo esercito a Codogno allo scopo d'invadere gli Stati del Farnese, gli abitanti di Fombio e di Guardamiglio fuggirono tutti in Piacenza (3 gennaio 1636).

Il Farnese spedì subito 4000 fanti e 1500 cavalli con due pezzi di artiglieria a Fombio, sotto il comando del conte Fabio Scotti e del marchese Villa, generale del duca di Savoia; ma, troppo inferiori di forze al nemico, il giorno successivo (5 gennaio), ripiegarono a Piacenza, lasciando un debole presidio agli abbandonati castelli di Fombio, Guardamiglio e

Caselle Landi. Intanto il marchese di Caracena si fece innanzi colle sue milizie: e, dopo di aver espugnato Guardamiglio, prese anche Fombio e Caselle Landi, abbandonando tutto al saccheggio.

Nel luglio del 1658, avendo il duca di Modena, con violazione del territorio veneto, passata l'Adda a Cassano, il duca di Piacenza, volendo preservare il suo territorio dal passaggio di quelle truppe, spedì delle forze alla guardia di Fombio e di Guardamiglio, facendo piantare sui confini del suo Stato alcune insegne coll'arma propria, come mònito ai modenesi ed ai francesi che non avessero a recar molestia ai suoi sudditi.

Un secolo e mezzo dopo, mentre le forze repubblicane comandate dal generale La Harpe, la sera del 7 maggio 1796, rioccupavano Guardamiglio, quelle austriache del generale Liptay si ritiravano a Fombio. La mattina del giorno 8, il corpo repubblicano, ingrossato da nuovi rinforzi che man mano attraversarono il Po, si presentava a Fombio. I francesi formarono tre colonne, una delle quali doveva girare la posizione, mirando a tagliar fuori Liptay dalla strada di Belgioioso; l'altra, tendere a Codogno, sulla via di ritirata per Pizzighettone; la terza, infine, assalire di fronte Fombio, in caso di bisogno. Invece, intempestivamente, i francesi mossero all'assalto del paese prima che l'avvolgimento minacciato si effettuasse, e, sanguinosamente, vennero ributtati.

Il reggimento di cavalleria napoletana, *Regina*, contribuì largamente al buon successo delle armi imperiali, caricando di sorpresa il fianco della colonna di attacco. Il valoroso reggimento napoletano si diresse, quindi, verso la seconda colonna francese, che marciava in direzione di Codogno; e, con ripetute cariche, la disperse, vietandole ogni ulteriore progresso.

Il Liptay ordinò la ritirata su Pizzighettone. L'Adda venne passata a guado. Il reggimento *Regina* ricevette l'incarico d'impedire al nemico di sboccare da Fombio fino a che i fanti austriaci non si fossero convenientemente allontanati. I dragoni napoletani appiedarono e sostituirono la fanteria nella trincea che chiudeva gli accessi al paese.

Due volte i francesi vennero all'attacco, e due volte furono respinti; una terza volta giunsero a penetrare in Fombio, ma, dopo pochi minuti, ne furono nuovamente cacciati.

Il 9 luglio 1797, essendo stata proclamata la Repubblica Cisalpina, Fombio, con tutti gli altri posti sulla sinistra del Po, e già appartenenti al ducato di Piacenza, venne unito al Lodigiano: la Parrocchia, però, rimase nella Diocesi di Piacenza fino al 1819, in cui esso venne pure ricongiunto alla Curia Laudense.

Nell'aprile del 1797, giunse a Fombio il Pontefice Pio VI, prigioniero del Direttorio della Rivoluzione Francese, diretto al suo esilio fatale. Gli si era preparato il pranzo a Codogno; ma, per la sua grande debolezza fisica, l'augusto vegliardo fu fatto retrocedere: e, per Stradella, andò verso la Francia, dove doveva poi morire nella città di Valenza.

La Parrocchia di Fombio è intitolata ai SS. Pietro, Paolo e Colombano.

Importante, in Fombio, la frazione di Retegno.

Il Goldaniga vuole che i pescatori del lago *Barilli* od *Oriolo* o *Lambrello*, stendessero le reti al sole, ed abitassero su di un promontorio: il quale, perciò, venne chiamato *Retegno*. Qui, innalzarono le loro povere capanne come nel luogo per essi più adatto: e lì, da soli, crebbero inosservati formando una comunità libera a guisa di piccola repubblica. Erano circondati, a un lato, dalle acque del lago, e, dall'altro, da estesissime paludi. Il posto sembra sia stato, anticamente, meta di banditi: del che ebbero a preoccuparsi i maggiorenti di Codogno e di Lodi. E le preoccupazioni pare durassero fino al principio del 1800.

Monumentale ingresso - Casa Trivulzio

Retegno fu feudo dei Trivulzio.

Il principe Antonio Tolomeo Trivulzio, nel 1767, lasciò al Pio Albergo per i vecchi, da lui fondato nel Palazzo di via della Signora, in Milano, anche i pingui fondi di Retegno.

Passato il feudo alla R. Camera, Maria Teresa riconfermò agli abitanti di Retegno i privilegi e le antiche immunità che da tanto tempo loro appartenevano e che non perdettero se non al tempo della Repubblica Cisalpina.

L'anno 1799, Retegno fu invasa dai Cosacchi del generale Souvarov.

Fombio ha un'Opera Pia Giuseppe Ponti, di carattere dotale, istituita nel 1795.

Ha un Asilo Infantile Vittorio Emanuele III, fondato anche in base a un legato benefico Marchesi: un altro Asilo, di istituzione Comunale, esiste alla frazione di Retegno. Vi è, a Fombio, una Scuola di lavoro femminile.

L'Amministrazione della Provincia, per evitare al traffico percorrente la strada provinciale Fombio-Boccaserio il passaggio entro l'abitato di Retegno, reso difficile e pericoloso per la ristrettezza della sezione stradale, costruì, nel 1930, una comoda ed ampia deviazione periferica ad est dell'abitato, migliorando sensibilmente la viabilità.

Dal censimento del 1931, Fombio risulta con una popolazione di 2119 abitanti.

Fombio ha dato, alla grande guerra, 30 caduti sul campo con un decorato al valor militare.

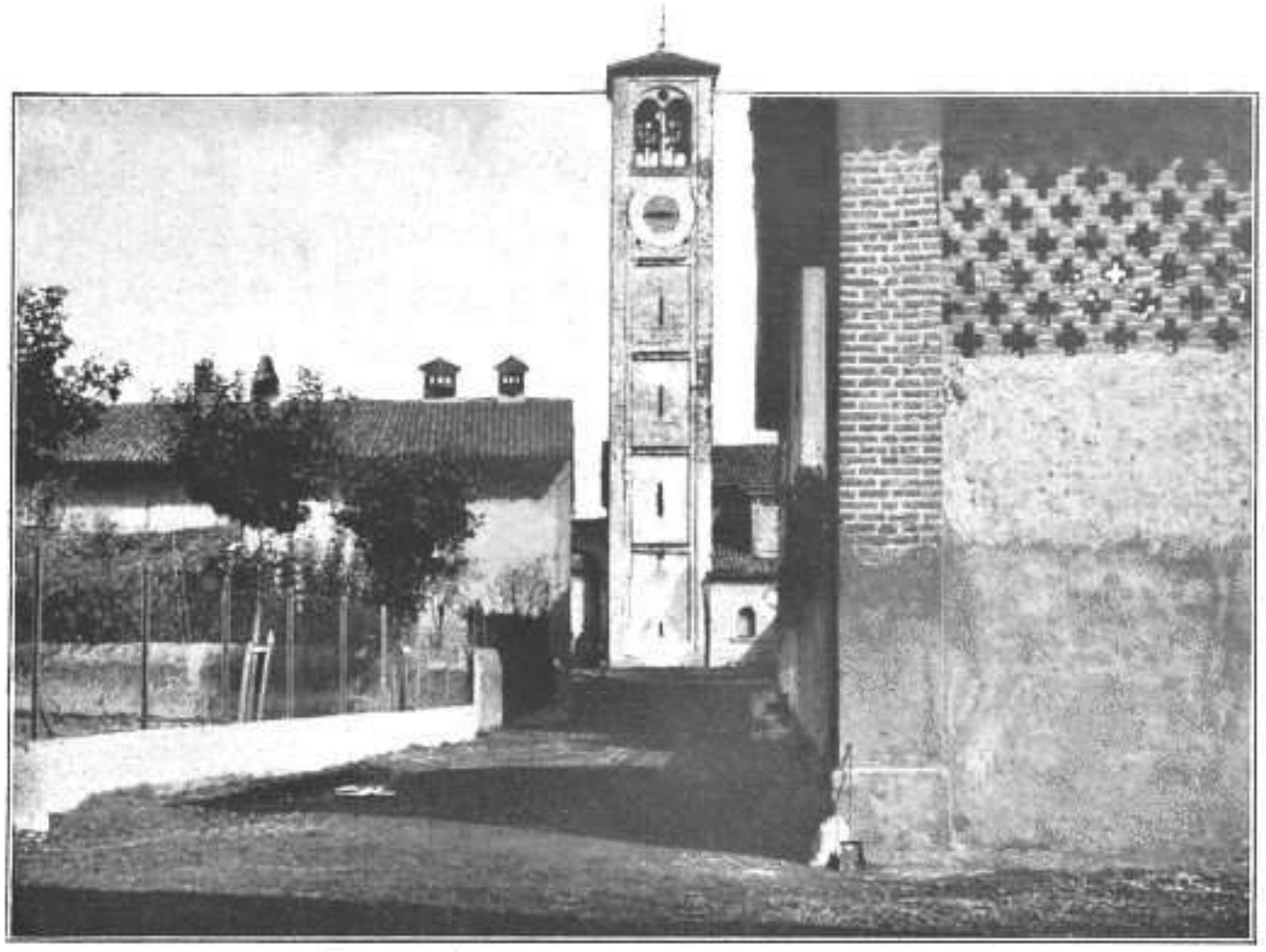
Panorama del Comune col Naviglio Grande

GAGGIANO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Binasco, situato sul Naviglio Grande a cavaliere della antica strada postale che da Milano conduce ad Abbiategrasso, in territorio coltivato a risaie e soprattutto a prati artificiali, con produzione di riso, foraggi, cereali, bestiame e latticini. Vi è industria di pilatura di riso ed esercizio di mulini.

Gaggiano è ricordato in un atto dell'aprile 1153, relativo a terreni, che Girardo e Giovanni Verro Boccardi di Milano tenevano « per feudum » (enfiteusi) « *ex parte seniorum de Setara et de Cimiliano* » a Gaggiano, Vigano e Montano, villaggi che, con Fagnano, Barate, Sporzano e San Vito, formano oggi un solo Comune. Un secolo prima (9 marzo 1054) Gotofredo del fu Aicardo « del luogo di Barate » donò al Monastero di S. Vittore in Milano alcuni beni in Barate stesso, in Albairate e Verdesiaco. Molto probabilmente gli Arcivescovi di Milano avevano dato Rosate (con alcuni paesi della Pieve) in feudo alla famiglia Avvocati, appartenente alla nobilissima classe dei « Capitani » e investita dell'ufficio ereditario di difendere i diritti della Chiesa Milanese. Gli storici lo arguiscono dal fatto che il 13 marzo 1157 Obizzone degli Avvocati (del fu Anselmo) cede ad Ariprando Visconti e a Gennaro e Bevolchino *de Moëtia* (da Monza) Gaggiano, Barate con la sua « castellanza », Vigano, Sporzano e altri luoghi, con facoltà di ottenere « per beneficium » dall'Arcivescovado tutto il « distretto » di Barate, la sua castellanza, ecc. (Rosate, con altri villaggi, rimaneva ad Obizzone). — Sin dal luglio 1137, l'abbadessa del Monastero Maggiore di Milano aveva concesso a Valdrada e Truita, benedettine sue consorelle, la chiesa di S. Maria in Montano (e beni annessi) per loro e per le altre religiose del monastero, che le stesse avevano ivi fondato in quell'anno e che poi fu dichiarato esente dal pagare le decime alla Canonica di Rosate, per lettera dell'Arcivescovo Robaldo del 1139. Papa Celestino II, con breve 6 novembre 1143, confermò tale esenzione: e l'Arcivescovo S. Galdino, con sentenza 21 ottobre 1170, conservò le monache nel suddetto possesso di S. Maria e pertinenze, aumentando solo d'un poco l'annuo canone dovuto al Monastero Maggiore. Già nel dicembre 1148 l'Arcivescovo Oberto *de Pirovano* aveva approvata la transazione, fra i canonici di Rosate e le monache, intorno alle decime su terreni « in loco et territorio de Barate », che queste avevano acquistati da Raul, Guglielmo e Giacomo Boccardi. Varî istrumenti dal 1146 al 1220 ci dicono che i Boccardi, a varie riprese, vendettero al Monastero di Montano parte dei beni da loro posseduti in Vigano e Montano. Dalle espressioni di questi e di altri documenti risulta chiaramente che quella distinta famiglia, cui apparteneva il cronista milanese *Sire Raul*, risiedeva stabilmente a Vigano in quell'epoca. L'8 giugno 1235, le Benedettine di Montano sono, dall'Arcivescovo Guglielmo *de Rizolio*, trasferite presso a Santa Maria Valle in Milano, con l'obbligo di tenere aperta al pubblico questa chiesa e nominarvi un cappellano,

Vecchia Chiesa dei Certosini



Frazione S. Vito - La torre dell'antica Chiesa

Gioverà pure ricordare che un corso d'acqua, derivato dal Ticino e prolungato poi sino a Milano, era chiamato « navigium de Gagiano » o « Gazano » e si trasformò poi nel « Naviglio Grande ». È, inoltre, noto che un Alberto da Gaggiano, preposto di Lodi, ricevette, nel 1168, dall'Arcivescovo S. Galdino l'intimazione di scostarsi dal partito dello scismatico Federico Barbarossa: e che questo Imperatore, ai 15 di marzo 1159, mentre preparava un'imboscata contro i Milanesi, aveva messo a Gaggiano parte delle truppe dei suoi alleati e precisamente un gruppo di militi pavesi. Più d'un secolo dopo, il Carroccio dei Milanesi, per ordine di Francesco Torriani, sostò a Gaggiano il 13 aprile 1274, mentr'era diretto contro i Pavesi: ed ancora in questo villaggio si accamparono i Milanesi nel principio di settembre del 1290, quando, guidati da Matteo Visconti ed aiutati dalle città alleate, costrinsero Guglielmo di Monferrato e i Torriani a ritirarsi in Pavia. Anche altre chiese di questo territorio sono ricordate in documenti piuttosto antichi: il *Liber Notitiæ* elenca esistenti anche allora, rispettivamente a *Fagnano* e a *Barate*, la chiesa di Giuvenzio vescovo (volgarmente « Invenzio », compagno di S. Siro) in *Gazano*: e quelle di S. Maria in *Montano*, e di S. Vito martire in « loco *sancti Viti* ». Che le chiese di *Sporzano* e di *Vigano*, espressamente le due chiese di S. Andrea Apostolo, fossero entrambe contemporaneamente dedicate al vescovo S. Eugenio, lo provano anche l'elenco dei benefici del 1398, in cui sono distintamente indicate queste due cappellanie (come pure quelle di S. Andrea « de Barate » e di S. Donato « de Gazano ») e l'elenco del 1564, ove le suddette cappellanie (eccettuata quella di Gaggiano) sono considerate come veri benefici parrocchiali tra di essi indipendenti. È, inoltre, noto che Vigano e suo territorio era stato acquistato dalla Canonica dei Decumani di Milano (clero minore del Duomo) nel 1320, in seguito a un atto di permuta (dei beni di Affori, Greco e Pozzolo) con il Monastero di San Simpliciano di Milano. Perciò i Decumani stessi nel 1338 avevano protestato contro l'apprensione fatta da Filippo Vismara per conto di Luchino Visconti. Da due atti di donazione irrevocabile *inter vivos* del 1378 e del 1400 e da un testamento del 1397, risulta che il Duca Gian Galeazzo Visconti cedette alla Certosa di Pavia un castello situato « in loco de Vigano » circondato da forte mura e dal fosso, provvisto inoltre di colombaia, pozzo, ponte morto e altro piccolo ponte levatoio con bolzoni e catene: a tale possessione erano annesse parecchie case con diritto anche di osteria, caccia, pesca, uso degli acquedotti, ecc. Carte del 1497 e degli anni seguenti, dimostrano che i Decumani suddetti domandavano continuamente di essere reintegrati, non nel dominio di Vigano e suoi fondi, ma nel valore di essi: e, nonostante una sentenza della Sacra Rota nel 1600 in loro sfavore, rinnovavano ogni decennio la domanda di comparire davanti a quell'alto Tribunale Romano.

I Certosini trasformarono il castello in monastero: circa il 1499, ampliarono o forse ricostruirono completamente la chiesa di S. Eugenio: e, nel 1511, la fecero decorare dal celebre pittore Bernardino de Rossi di Pavia: questi dipinti sulla facciata sono tuttora in ottimo stato. Un atto di permuta fra la Certosa e il parroco di S. Eugenio in Vigano nel 1554, dimostra che, quantunque la nomina spettasse ai monaci, pure la dote del beneficio era separata dai beni monastici. San Carlo, nel 1573, soppresse la Parrocchia di S. Eugenio in Sporzano e la unì a questa (pure di S. Eugenio) di Vigano, lasciando sempre ai Certosini il diritto di no-

Frazione Fagnano - Vetusto palazzotto

mina. Da tutte queste notizie appare chiaramente essere un errore l'ammettere che il culto di S. Eugenio sia stato ivi portato da quei monaci e che prima di essi non esistesse una chiesa in Vigano a lui dedicata: il fatto poi di queste due antiche chiese parrocchiali tra loro vicine intitolate al medesimo santo, non deve condurci a credere che la Parrocchia di Vigano dati solo da S. Carlo, mentre questo Arcivescovo non fece altro che unire i due territori, aggiungere un assegno al beneficio parrocchiale di Vigano e cedere il resto della dote del beneficio di Sporzano al Seminario della Diocesi. Ai nostri giorni vediamo conservate le cinque Parrocchie di Gaggiano, Barate, San Vito, Fagnano e Vigano, e, nel territorio di questa, le chiesette di S. Maria in Montano (di giuspatronato della Congregazione di Carità di Milano) e di S. Eugenio in Sporzano (di giuspatronato del Seminario).

Il Castello di Fagnano

In quanto a giurisdizione feudale (dipendentemente dallo Stato di Milano) sappiamo che il Duca Giovanni Galeazzo Maria Sforza, con diploma 11 novembre 1493, concesse il borgo e la Pieve di Rosate (unitamente ai dazî e all'imbottato) ad Ambrogio Varesi di Rosate, fisico e consigliere ducale. Il duca Lodovico il Moro, nel 1500, gli toglie il feudo per darlo all'astrologo Ermodoro; Luigi XII, Re di Francia e duca di Milano, lo restituisce nel 1512 al conte Ambrogio Varesi; il duca Massimiliano Maria Sforza il 7 luglio 1513, ne investe il cavaliere Gian Francesco Stampa, ma il 10 agosto 1515 reintegra il conte Varesi: il 21 settembre 1524 il duca Francesco II Sforza restituisce il feudo allo Stampa unendovi il titolo di conte, e finalmente il Senato di Milano, il 9 giugno 1551, pronuncia una sentenza in favore del Varesi. Il conte Nicolò Varesi di Rosate, con istromento 3 ottobre 1625, cedette i feudi di *Barate* e *Tainate* (in detta Pieve) ad Ottavio e Carlo Archinto e ne ottenne l'assenso sovrano il 20 novembre 1628. Barate toccò in sorte ad Ottavio, che vi appoggiò il titolo di conte per diploma 24 novembre 1634 di Filippo IV (Re di Spagna e duca di Milano): morto il conte Filippo Archinto, ultimo della sua linea, e devoluto perciò il feudo nel 1740 alla Camera, l'Imperatrice Maria Teresa, Duchessa di Milano, lo dona a Paolo Antonio Menafoglio, con diploma 20 settembre 1749, annettendovi il titolo di marchese. Attualmente è pure riconosciuto al primogenito di questa famiglia (originaria di Bergamo e patrizia di varie città dell'Emilia) il titolo di Marchese di Barate.

Dalla Parrocchia di Sant'Invenzio di Gaggiano dipende la frazione Terzago e alcune cascine del Comune di Trezzano sul Naviglio. Dalla Parrocchia di S. Andrea in Barate dipendono la frazione Doresano e alcuni cascinali del Comune di Noviglio. Dalla Parrocchia dei SS. Andrea e Rocco in Fagnano dipendono la frazione Gramassola e alcuni cascinali di Vermezzo.

Gaggiano ha le Opere Pie Cozzi e Como (per la frazione di Barate). Inoltre, parecchi legati benefici: uno, fondato per i poveri dallo stesso Gian Galeazzo Visconti, Duca di Milano: uno che porta il nome di Marta Lodi di S. Vito: ed altri che ricordano i nomi delle Famiglie Cozzi, Cavallotti, Cerri, Ferrari-Vitali e Calvi. Vi sono pure due Asili Infantili: uno in Gaggiano, di fondazione Calvi, del 1894: l'altro in frazione di Fagnano, istituito dalla nob. Donna Medici Morgantini, nel 1907. Gaggiano, dal censimento 1931, figura con una popolazione salita a 4147 abitanti.

Alla grande guerra, Gaggiano ha dato 78 caduti con 5 decorati al valore.

Frazione Vigano Certosino - Monastero

La Chiesa di S. Sisinio e il promontorio dell'antico Castello

GALGAGNANO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Paullo, Diocesi di Lodi, posto in un territorio irrigato dal canale Muzza, confinante colla sponda destra dell'Adda, fertile di grani, lini e pascoli, con fabbricazione anche di formaggio e di burro. Vi è industria di pilatura di riso ed esercizio di mulini.

Fu uno dei principali possedimenti della Mensa vescovile di Lodi.

L'anno 1002, Arduino, Re d'Italia, concesse ad Andrea, vescovo di Lodi, il diritto di pesca dell'oro nell'Adda da Galgagnano a Cavenago. In un documento dell'anno 1040, con cui il vescovo Ambrogio cambia alcune terre di Galgagnano, si accenna al Castello del luogo, più precisamente, in località detta *Credariola* e *Cereto*.

Nel luglio 1112, Alberto da Galgagnano concesse in livello a Pietro Bianco, *qui fuit de civitate Laude* (Lodi era stata rovinata dai Milanesi l'anno prima, e ridotta a semplice *locus)* la decima del territorio di Galgagnano che egli ebbe dalla Chiesa Laudense. Lo stesso Alberto, nel febbraio 1116, concesse in livello ad Ottone un bosco ed alcune terre presso la Muzza nel territorio di Galgagnano: quest'acqua, ora detta Muzzetta, si scaricava nell'Adda presso Galgagnano. Giovanni, vescovo di Lodi, nel 1142, cedette in pegno per otto anni ad Uberto dei Casetti, quasi tutti i beni del vescovado di Lodi all'intento di sovvenire i Milanesi nella guerra che questi avevano ingaggiato contro Como: tra questi beni, si contano anche quelli di Galgagnano.

Nel 1207, Arderico II, vescovo di Lodi, concesse al nipote suo, Marchesio, a Beltrame Garbagni e al milanese Ascelerio, tutto il podere della corte e del territorio di Galgagnano.

I vescovi di Lodi ebbero riconfermati i propri beni, specie di Galgagnano, dagli Imperatori Federico I, Arrigo VI, Ottone IV, Federico II e Arrigo VII.

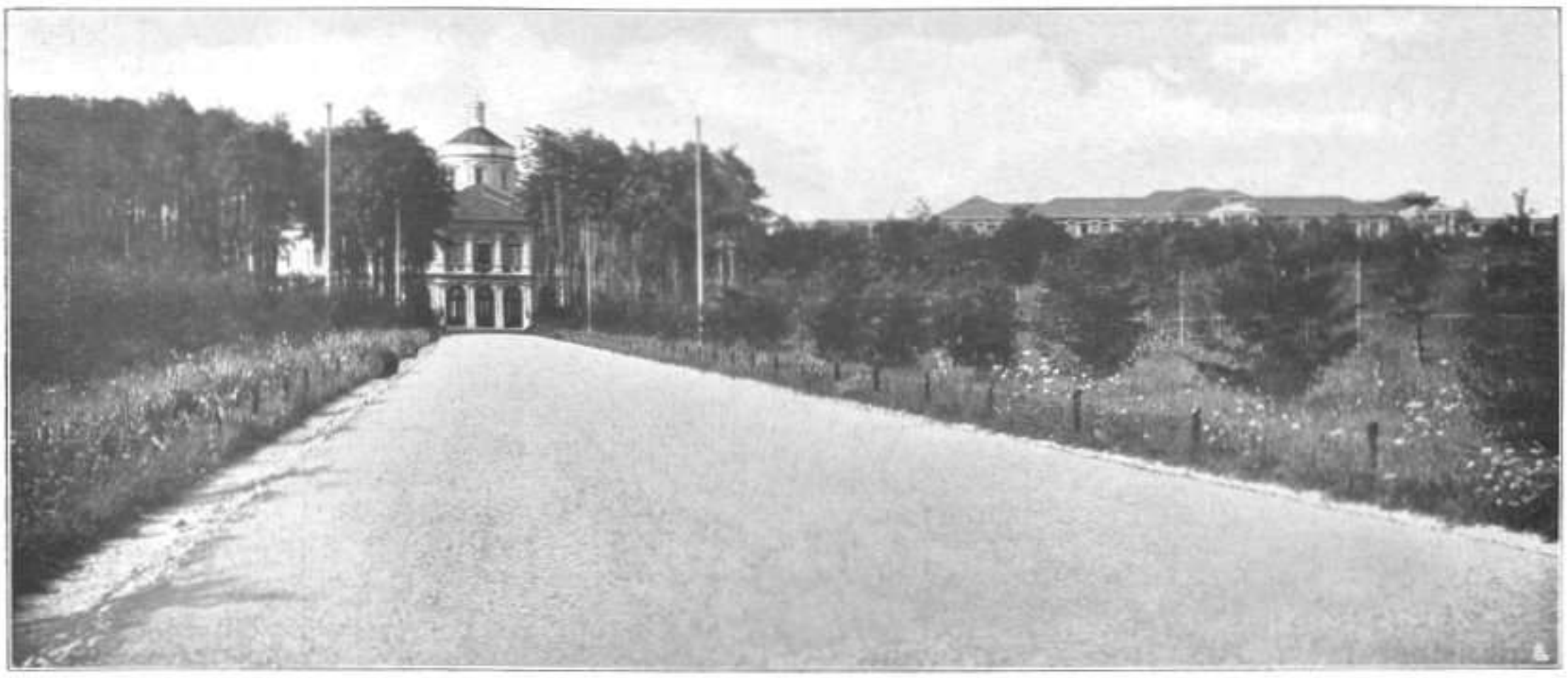
La chiesa di Galgagnano era considerata, nel secolo XIII, di circoscrizione plebana e comprendeva ben quindici altre chiese del dintorno. Ma, nel secolo XV, l'importanza della detta plebana andò decadendo per la posizione stessa del paese, per le continue corrosioni dell'Adda, nonchè per la sempre crescente importanza delle parrocchie circonvicine: tanto, che il vescovo Antonio Bernerio, nel 1440, soppresse la plebania di Galgagnano e incorporò le entrate della medesima coi beni della Mensa vescovile, creando l'ultimo arciprete in posto, arcidiacono della Cattedrale di Lodi. La chiesa è intitolata a S. Sisinio.

L'anno 1540, fu distrutta l'antica chiesa di S. Martino e venne nuovamente restaurata quella di S. Sisinio. Da essa dipende anche la cascina *Ritirata* del Comune di Cervignano. Del Castello, non si hanno più nè memorie nè tracce: dovette sorgere sopra l'altura circoscritta dalla roggia Vesca in prossimità della Parrocchiale, là dove la carta dell'Istituto Geografico Militare del 1888, segnava un punto trigonometrico.

Dal censimento del 1931, Galgagnano figura con una popolazione salita a 573 abitanti.

Galgagnano ha dato, alla grande guerra, 6 caduti sul campo dell'onore, con un decorato al valor militare.

Arco e vestigia d'un antico palazzotto



Il viale d'ingresso al Sanatorio

GARBAGNATE MILANESE

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Bollate, posto in mezzo all'ampia, fertile pianura, a ponente del torrente Guisa, ad un chilometro dalla strada Varesina: è attraversato dal canale Villoresi. Produzione locale, cereali, bozzoli, bestiame. Vi è industria di fabbricazione di sirene per stabilimenti: di laterizi e calzificio.

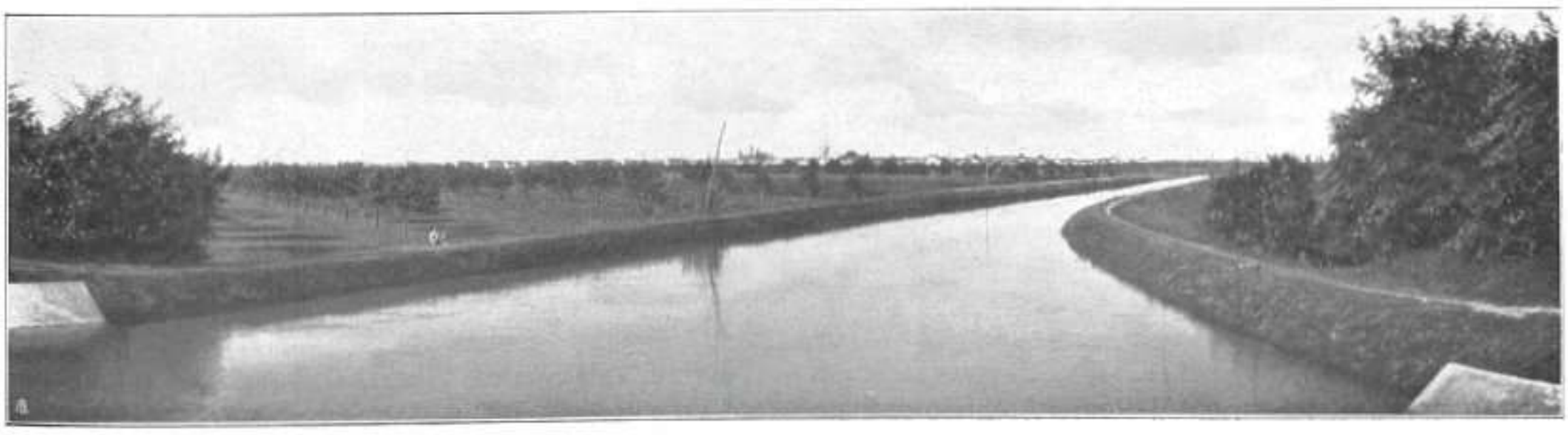
Si crede che la fondazione di questo Comune collimi colle grandi trasmigrazioni celtiche, alcuni secoli avanti Cristo. A conferma dell'origine celtica di questo Comune, sta primieramente la etimologia di *Garbagnate,* che vuolsi derivare da *garben* (manipolo o covone di spighe) e *ate* (luogo o contrada): Garbagnate, nella lingua dei Celti, starebbe a significare « paese di grano ». La desinenza *ate,* del resto, è frequentissima in Lombardia, nei nomi di paese. In quanto alla radice *garben,* si noti che essa, nel moderno idioma tedesco, significa appunto *covone.*

Altro importante argomento, a stabilire l'origine celtica, viene desunto dalla Necropoli dissepolta in luogo nel 1885, dove i paleontologi, fra diversi cimeli romani, ne ritrovarono di indubbiamente gallo-celtici. Infine, nel dicembre 1891, venne rinvenuta in luogo altra tomba con vasi, aghi crinali, patere, ecc. Così pure, nell'aprile dello stesso anno, quando si fecero le escavazioni per la costruenda casa coadiutorale in luogo, si rinvennero dei laterizi sepolcrali attribuiti, dai competenti, al secolo VI dell'epoca cristiana. Nel secolo XI, Garbagnate appartenne in feudo alla famiglia Baggi, poi ai canonici di Sant'Ambrogio i quali vi eleggevano il podestà.

Una vecchia *Contrada della Torre*, attualmente via Monza, e blocchi di granito rinvenuti all'angolo della strada stessa, stanno a dimostrare che, nel medio evo, ivi sorgeva appunto una torre a difesa del luogo.

Il Mazzucchelli, nel suo *Stato della Chiesa Milanese* (osservazioni sul suo rito, ecc.), annovera Garbagnate fra le chiese parrocchiali della Pieve di Bollate: mentre Gotofredo da Bussero, nella sua opera *Notitiæ Sanctorum Mediolani*, scritta nel secolo XII, ne fa menzione con queste parole: *in plebe Bollate loco Garbagniate.....* e ancora parla di una *Garbagnate ecclesia S. Mariæ rubæ*, oratorio tuttora esistente. La Parrocchia, comunque, è intestata a S. Eusebio vescovo ed ai SS. Maccabei, martiri.

Ci è ancora pervenuto un testamento Danesio Visconti fu Giovanni, della città di Milano, il quale, in Garbagnate, testava, il 7 novembre 1338, dispo-



Il Canale Villoresi presso Garbagnate

nendo, fra l'altro, pel suo seppellimento nella predetta chiesa di S. Maria Rossa. Così pure si han precise notizie di visite, in luogo, di S. Carlo Borromeo, nel 23 luglio 1573, e del Cardinal Federico Borromeo, nel 1603. Nel XIII secolo, sappiamo di Gaspare da Garbagnate, guerriero, negoziatore, giureconsulto e, infine, Capitano di Giustizia: egli fu l'espugnatore di Castel Seprio. I di lui figli Ottorino, Franceschino e suor Pietra Umiliata, compaiono assieme a Pietra, moglie di Mirano, pure da Garbagnate, al processo dell'eretica Guglielmina, morta in fama di taumaturga ed arsa vent'anni dopo la morte, colla sua vicaria Maifreda.

Piazzetta, colonna e antica torre

Nel suddetto processo compare pure un altro distinto guerriero, Francesco da Garbagnate, ucciso da Marco Visconti e sepolto in San Giovanni, a Monza, nel 1323.

Da Garbagnate, nei secoli XIII e XIV, uscirono pure: Jacopo Console di Milano; Aliprando uomo d'arme al servizio di Ottone Visconti Lorenzo, avvocato dei Limontini, al quale si fa allusione anche nel *Marco Visconti* di Tommaso Grossi; Jacobino, della Corte Ducale di Milano; Luchino, notaio, ed altri.

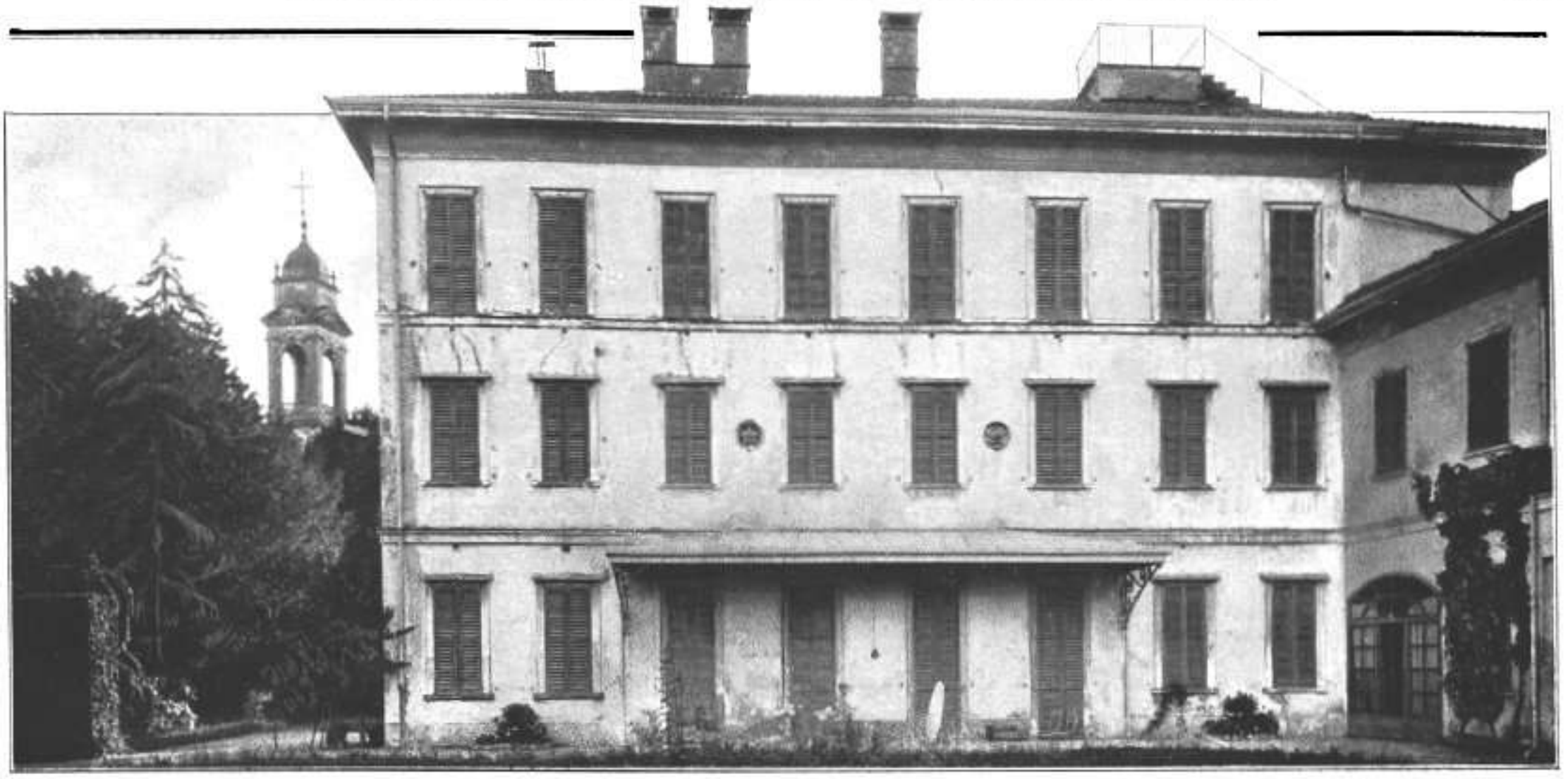
Si ricordi, poi, il tribuno Gaspare da Garbagnate che, in un'assemblea di popolo tenuta a Milano nel 1284, eccitò la massa a distruggere Castel Seprio. Al Regio Archivio di Stato di Milano, risulterebbe, nell'estimo del 1732, che, specie per la liberalità del predetto Danesi e degli altri Visconti, gran parte del territorio figurasse ad ordini religiosi. Nel 1756, i Gesuiti di S. Girolamo di Milano cedevano i loro beni al Marchese Giovanni Corrado, Presidente del Senato di Milano. Di questo è ancora viva la tradizione popolare; poichè ancora sono relativamente ben conservati il palazzo da lui abitato e le adiacenze che presentano tuttora spiccati caratteri dell'architettura del seicento. In Garbagnate, ha sede il grandioso Sanatorio Vittorio Emanuele III, del Comune di Milano, capace di oltre 1000 letti. Un nuovo ed ampio viale conduce alla pineta Sanatoriale. Vi è, pure, una scuola di lavoro femminile e una Società Assicurativa pel bestiame. Garbagnate ha parecchie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Frasconi, Cambiago, Maggioni, Uboldi, Lucini e Griffanti.

Un vecchio portale all'ingresso del Palazzo Corrado

Vi è un Asilo Infantile, aperto nel 1913.

I bambini della frazione di Siolo possono frequentare l'Asilo Marietti alla frazione Valera di Arese.

Dal censimento del 1931, Garbagnate figura con una popolazione salita a 5602 abitanti. Garbagnate ha dato, alla grande guerra, 56 caduti e 9 decorati al valore militare, dei quali 3 con medaglia d'argento.



Casa Lattuada ove furono ospiti Beccaria, Manzoni e D'Azeglio

GESSATE

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Gorgonzola, sito in posizione piuttosto amena, poco distante dall'antica strada postale Milano-Vaprio-Bergamo, fiancheggiata dal Naviglio della Martesana, in territorio di buon coltivo, ma alquanto argilloso. Produzione di cereali, foraggi, bozzoli. Vi è industria passamantiera, di filatura di seta, fabbricazione di burro e formaggio, cave di argilla e confezione di laterizi.

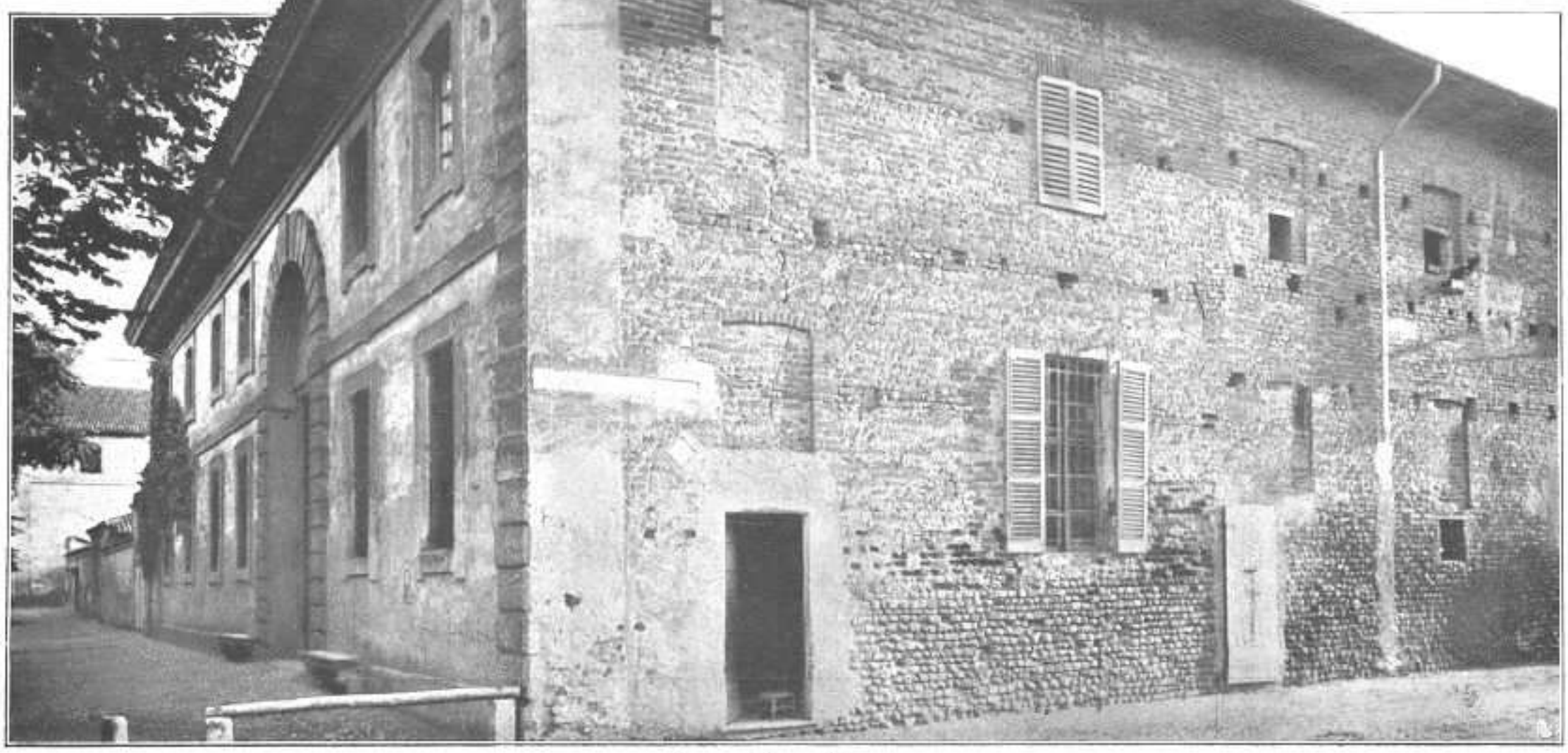
Poche e frammentarie notizie si hanno su questo Comune. Incerta è l'origine: sebbene alcuni la vogliano trarre dalla tribù Celtica dei Gessati che dimoravano fra l'Adda ed il Lambro nel primo secolo di Roma. Un loro Re, per nome Vindomaro, fu vinto da Marcello, il quale si impossessò anche di Como e Milano, 222 anni prima di Cristo. Nel IX secolo eranvi in Gessate alcuni feudatari venuti dalla Germania, i quali v'innalzarono anche un forte castello con vestigia di torri, dal che i nomi di *rocca*, *palazzo*, *circonvallazione*, che ricordano la vita feudale. All'origine dei Comuni in Lombardia — dopo la partenza dei Principi stranieri — il castello passò sotto la reggenza dei monaci di S. Simpliciano in Milano. Indi, per speciale donazione, dall'abate di San Simpliciano in Milano, ai monaci dell'Abbazia di Chiaravalle, che vi possederono il Luogo Pio di Santa Valeria. La terra di Gessate, nelle antiche pergamene chiamata *Glassiate*, è, per la prima volta, menzionata in una carta del 15 marzo 848, citata dal Muratori, nella quale si tratta di una grossa compera fatta da Andrea Venerabile, abate del Monastero Ambrosiano, di case, beni, territori in quel luogo e in quel di Inzago.

Viene pure citato in un'altra carta dell'870, dove si parla di beni posseduti da Gottinia, moglie di un Anselmo, erede del Vescovo di Bergamo, Garibaldo, figlio del Longobardo Orsone.

Nel 1135, possedeva in Gessate un Bellebuono di Trezzo, il quale donò ai monaci di Chiaravalle la sua possessione (una delle vie principali — anzi, la principale — del paese, chiamasi appunto « Badia »).

In una pergamena dell'anno 957, si fa menzione di una chiesa di San Pietro nel luogo Glasciate o Gessate e di un castello (nome passato a una chiesa di Milano). Attualmente due località vicine si chiamano appunto Castellazzo e Cittadella. Le più vecchie notizie di Gessate, fino al 1620, si trovano presso l'Ar-

Chiesa dei S.S. Pietro e Paolo



Palazzo Conte Casati

chivio della Fabbrica del Duomo di Milano, nel quale esiste un gruppo di documenti relativi ai possedimenti della Fabbrica medesima in quel territorio o di privati che poi lo lasciarono alla Fabbrica stessa: e si riferiscono alle note famiglie milanesi Maggi, Marliani e Puricelli.

La vasta e bella Parrocchiale, intitolata ai SS. Pietro e Paolo, porta ancora in fronte le Armi abbaziali: e vi si vede qualche buon dipinto, soprattutto del secolo XVI, donazione dell'Accademia di Brera.

Nessun altro importante avvenimento potè trovarsi, pur rovistando gli Archivi Parrocchiali e Comunali: solo un fatto degno di nota, e che ha illustrato il nome di Gessate, è quello di avere ospitato la famiglia Beccaria. Il figlio dell'immortale autore *Dei delitti e delle pene*, vi architettò il palazzo che tuttora rimane (ora Lattuada) e che ospitò anche Alessandro Manzoni, abbiatico di Cesare Beccaria. Detto palazzo, sulla metà del decorso secolo, dava abituale ospitalità ad illustri letterati del tempo, quali D'Azeglio, Grossi e Cantù.

Gessate vanta parecchie Opere Pie che ricordano le famiglie Bramati, Brambilla, Gnecchi, Lucioni, Pirogalli, Simonelli e Villa. Vi è un Asilo Infantile, Lattuada, eretto nel 1884. Ha, pure, due Società di Mutuo Soccorso.

La frazione di Villa Fornaci (appartenente in parte al Comune di Gessate ed in parte al Comune di Bellinzago Lombardo) è attraversata dalla strada statale Padana Superiore (ex provinciale Veneta). La traversa, già in deplorevoli condizioni manutentive, venne radicalmente sistemata nel tracciato e nella pavimentazione nel 1931 a cura dell'Azienda Autonoma Statale della strada, con miglioramento notevole della viabilità.

Dal censimento 1931, Gessate figura con una popolazione di 2870 abitanti.

Il Comune di Gessate ha dato 82 caduti in guerra, con tre decorati di medaglia d'argento.

Antico palazzetto con vestigia di torri

La Piazza colla Colonna

GIUSSANO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Carate Brianza. Giussano, grossa borgata al confine della Provincia di Milano con quella di Como, posto sulla strada Vallassina, ad un miglio dalla riva destra del Lambro, data la sua felice ubicazione, un'altura presso detto fiume, doveva essere probabilmente località non ignota alle primitive popolazioni dell' Alto Milanese. Comunque sia, questo è certo che vi erano abitanti nell'epoca romana, come ne fanno prova i mosaici ed altri avanzi scoperti nella vicina frazione di Robbiano. Il Comune è in territorio che produce frumento, granoturco e bozzoli. Vi sono fiere settimanali antiche. Vi sono industria di jutificio, filature di lana, tessitorie, tintorie, fabbriche di mobili.

Nei documenti antichi, Giussano è citato, per la prima volta, in un atto di permuta del febbraio 789. Nell'alto medioevo, prese stanza in Giussano una famiglia, verosimilmente di stirpe longobarda, che, dal luogo, assunse poi il cognome. Nel secolo IX, era già ricca e potente. Imparentata coi Confalonieri e coi Casati, ebbe l'alto onore di accogliere, alla porta Cumana, il nuovo Arcivescovo Ansperto da Biassono, nel suo solenne ingresso in Milano, al 20 giugno 869.

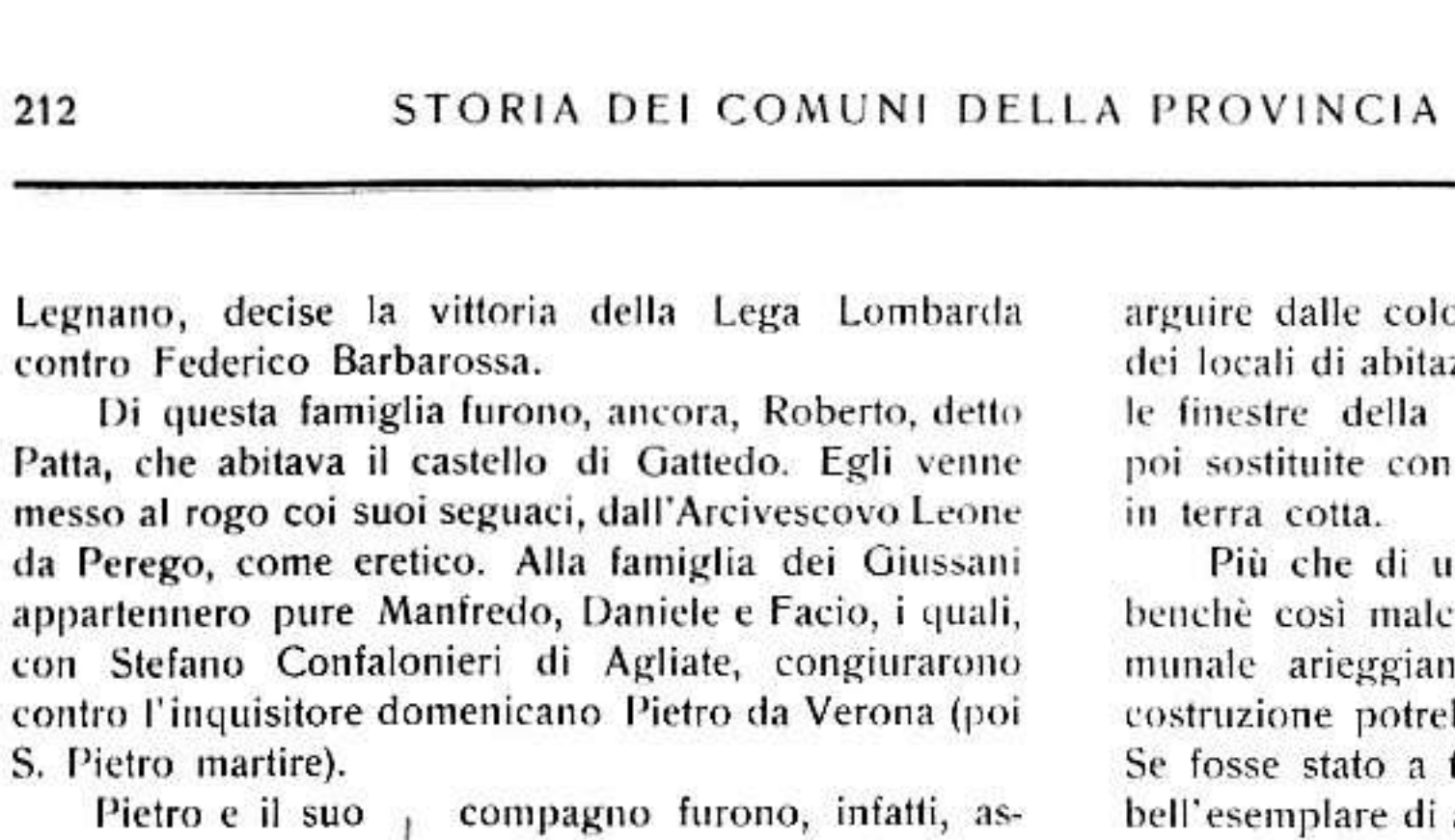
Da questa nobilissima famiglia uscirono uomini insigni nelle armi e nelle magistrature: tra i quali Alberto da Giussano, soprannominato « il Gigante » per la statura e robustezza, creatore e comandante della Compagnia della Morte — foriera di quella che, tre secoli dopo, istituì Giovanni dalle Bande Nere. Ogni soldato che veniva arruolato in questa Compagnia doveva prestare solenne giuramento di non mai volger le spalle al nemico, anche con sicurezza di incontrare la morte. Essa il 29 maggio 1176, sui campi di

Monumento ai Caduti

Legnano, decise la vittoria della Lega Lombarda contro Federico Barbarossa.

Di questa famiglia furono, ancora, Roberto, detto Patta, che abitava il castello di Gattedo. Egli venne messo al rogo coi suoi seguaci, dall'Arcivescovo Leone da Perego, come eretico. Alla famiglia dei Giussani appartennero pure Manfredo, Daniele e Facio, i quali, con Stefano Confalonieri di Agliate, congiurarono contro l'inquisitore domenicano Pietro da Verona (poi S. Pietro martire).

Pietro e il suo compagno furono, infatti, assassinati presso Barlassina, il 6 luglio 1252.



Casone ex Castello

Il denaro per pagare i due sicarii prezzolati, Cerrino da Balsamo ed Albertino da Lentate, fu consegnato in Giussano nelle mani di Facio. Il castello di Gattedo, dove si diceva che Roberto accogliesse eretici e loro capi, fu fatto smantellare dalle fondamenta, nel 1254, per ordine dell'inquisitore generale della Lombardia.

Il protofisico Giov. Battista Giussani, morto nel 1665, fece erigere in Giussano una grande e sontuosa villa nello stile di Pellegrino Pellegrini, con ampio giardino all'italiana. Villa e giardino sono ormai manomessi.

Il ramo diretto della famiglia si spense nel 1741 con Giovan Pietro, il quale lasciò due figlie. La villa, cogli annessi beni, passò, per via di eredità, al marchese Guido Mazenta.

Carte medioevali indicano, in Giussano, l'esistenza di un piccolo castello *(castrum de Gluxiano)*. Si è voluto ravvisarlo nel così detto « Casone », il quale sorge verso il lato settentrionale della Chiesa parrocchiale e prospetta la strada della Vallassina e su cui è apposto lo stemma dei Mazenta, inquartato con quello dei Giussani. È una costruzione solida e rettangolare, ad un solo piano superiore: il piano terreno era tutto aperto, a larghi porticati, come si può arguire dalle colonne ora mascherate dalle tramezze dei locali di abitazione; quello superiore doveva avere le finestre della sua propria epoca, le quali furono poi sostituite con altre a sesto acuto, adorne di fregi in terra cotta.

Più che di un vero castello, dà l'impressione - benchè così malconcio - di un piccolo palazzo comunale arieggiante l'Arengario di Monza. La sua costruzione potrebbe, perciò, rimontare al secolo XIII. Se fosse stato a tempo restaurato, sarebbe riuscito un bell'esemplare di architettura lombarda. La Chiesa parrocchiale, dedicata a S. Filippo e Giacomo, è della seconda metà del secolo XVI, costruita al tempo di S. Carlo, dopo aver atterrata la preesistente: la torre campanaria è del secolo seguente. Si sta, attualmente, erigendo una più ampia Parrocchiale, in stile basilicale, su disegno dell'architetto Ottavio Cabiati, di Seregno. Sul finire del secolo XIII esistevano in Giussano tre chiesette: quella di S. Filippo e Giacomo, nel centro del paese; di S. Stefano, dove ora c'è il cimitero comunale, e di S. Damiano, il cui nome è rimasto alla cascina sorta in luogo. Vi sono, anche, la Parrocchia di Paina (S. Margherita) e quella di Robbiano (SS. Quirico e Giulitta). Da questa ultima, dipendono anche le frazioni di *Gallazza* e di *Colciago,* del Comune di Verano.

Vista da un campo di granoturco

Giussano, nel 1478, con tutta la Pieve d'Agliate, al di qua del Lambro, divenne feudo dei conti Balbiani. Nel 1688, il conte Alessandro e fratelli vendettero il luogo di Giussano al marchese Flaminio Crivelli; ma, nel 1760, il borgo fu richiamato alla Regia Camera, perchè si trovò ch'era stato alienato senza il reale assenso. Messo di nuovo all'incanto dieci anni dopo, fu acquistato dal marchese Guido Mazenta (nipote di Guido che ereditò la sostanza dei Giussani)

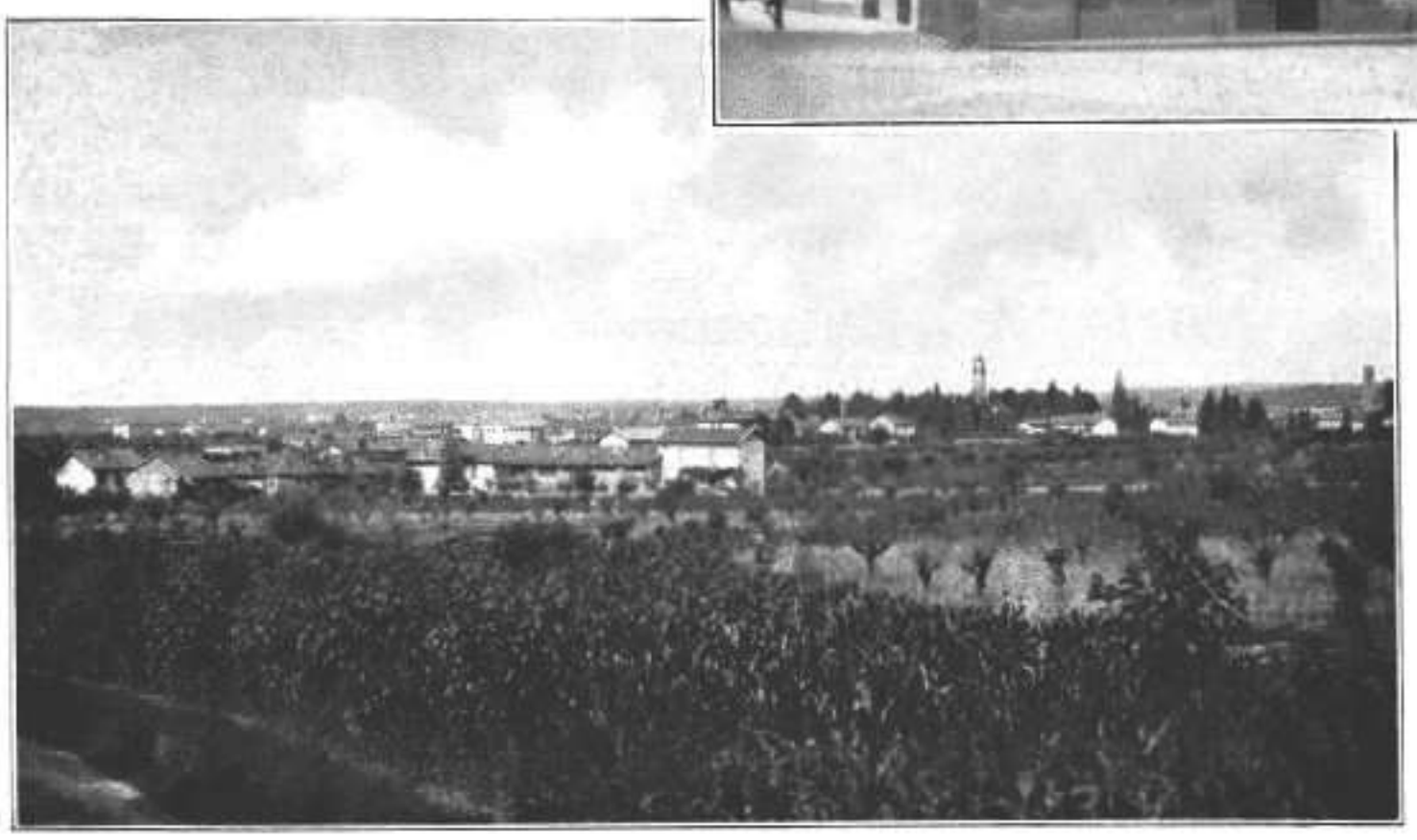
il quale ne divenne feudatario. Giussano, con S. Giovanni in Baraggia, contava allora 145 focolari con mille abitanti.

Nel secolo scorso, venne ad abitare in Giussano la nobile famiglia dei Piola-Daverio. Pur essa benemerita del luogo, diede uomini non comuni, come Gabrio, insigne matematico, onorato di un monumento a Brera, la di lui moglie, Luigia Petazzi, distinta cultrice di lettere, e il figlio, senatore Giuseppe, che emerse nelle scienze filosofiche e nel diritto ecclesiastico.

Nè vanno dimenticati Carlo Borella e Giuseppe Aliprandi: dei quali, il primo, fondò l'Ospedale, e, il secondo, l'Asilo Infantile. Nella frazione di Paina, il Rampoldi ha notato, fin dal secolo scorso, questo curioso fenomeno idrologico: che i pozzi hanno una profondità di circa 70 braccia: mentre nella frazione di Brugazza, posta in ugual piano, non ne hanno che dieci o dodici soltanto.

Giussano possiede l'Ospedale Borella, vasto ed attrezzatissimo, che, con quello della vicina Mariano (appartenente alla Provincia di Como) venne eretto ad Ospedale di Circolo per gli attigui Comuni briantei.

Frazione Paina



Frazione di Robbiano ove furono trovati dei mosaici romani

Soldati e volontari valorosi diede Giussano nelle guerre del Risorgimento.

Giussano vanta, inoltre, parecchie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Grassi, Citterio, Gianorini, Montorfano-Lambertenghi, Formenti, Cozzi, Longoni, Piola-Daverio: al nome della contessa Teresa Piola-Daverio è, poi, intestato un legato elemosiniero speciale. La Congregazione di Carità amministra anche un'Opera Pia dotale Brambilla.

Giussano, oltre all'Ospedale precitato, possiede un'ambulanza di specialità oculistica, otorinolaringoiatrica e dermatologica: ha un'Opera Pia per la cura balnearia dei bambini poveri: e ben tre Asili Infantili: uno (Aliprandi) nel Capoluogo, fondazione 1897; un altro alla frazione Robbiano, che beneficia anche di un legato Fornarelli. E un altro a Paina (1910). Vi sono scuole di disegno professionale, di lavoro femminile, Società di Mutuo Soccorso e Società Sportive.

La Provincia ha, nel 1932, migliorato radicalmente le comunicazioni di Giussano con Carate, sistemando la vecchia, angusta ed incassata strada provinciale con allargamento della sezione a metri 9 fra i cigli, raddolcimento delle curve e deviazione periferica all'abitato di Verano. La nuova arteria, il cui traffico va aumentando d'importanza con grande rapidità, è stata pavimentata con sistema semipermanente.

Sono anche in corso, a cura e spese del Consorzio di Bonifica dell'Alto Lambro, di cui fa parte anche la Provincia (che ne è l'ente fattivo), le opere per la costruzione del canale di allacciamento al collettore principale scaricante nel Lambro. Resta così assicurato, all'importante centro, il pronto e completo smaltimento delle acque di pioggia del quale finora difettava, con grave pregiudizio dell'igiene e del decoro urbano. La Provincia eseguirà pure, ma a proprie esclusive spese, altre opere di fognatura destinate a migliorare lo scarico delle pluviali decadenti dalla Provinciale Giussano-Carate e Vallassina.

Dal censimento 1931, Giussano figura con una popolazione salita a 8859 abitanti.

A ricordo dei caduti venne eretto, sulla facciata del Palazzo Comunale, un simbolico monumento che raffigura il grande eroe locale Alberto da Giussano nell'atto di sorreggere un compagno d'armi caduto ferito.

Giussano, alla grande guerra, ha dato 124 caduti sul campo della gloria, con 15 decorati al valor militare.

La caratteristica via principale

GORGONZOLA

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Capoluogo del Mandamento di Gorgonzola, grosso borgo posto in un punto abbastanza ameno sulla strada da Milano a Bergamo, presso la riva destra del Naviglio della Martesana. Il territorio, quasi tutto in pianura, è fertilissimo e, qua e là, appare sparso di alcune basse collinette. Produce cereali, molte piantagioni di gelsi; un tempo produceva anche viti; vi fiorisce la bachicoltura e vi abbondano, con le praterie, i buoni pascoli. Vi sono mercati e fiere antichi ed importanti. Il Comune è celebre in tutto il mondo per la fabbrica e l'industria dello *stracchino* omonimo: formaggio prelibatissimo e che desume, pare, il suo nome da *stracco* o *stanco*, alludendosi al latte delle mandrie stanche per i loro annuali lunghi viaggi dalla pianura milanese alle Alpi bergamasche, donde il nome di *bergamine*. Gorgonzola, essendo punto d'ordinario passaggio, ebbe sempre la comodità di raccogliere grande quantità di quel latte e farne il formaggio sopra menzionato di cui si fa grande smercio in Italia e all'estero. Altre industrie locali: distillerie d'acquavite e di birra, calzificio, segherie di legname, filatura di seta, fabbriche di veli e di stoviglie.

La tradizione vuole che Gorgonzola, la *Mutatio Argentia* dei Romani, sia stata fondata due secoli prima di Cristo dai Galli della tribù dei Senoni. Altri invece la credono di data più remota e cioè fondata dagli Etruschi ancor prima che nascesse Roma.

Gli Etruschi, nel periodo della loro espansione, sembra siano venuti qui in Insubria fondando vari centri abitati tra i quali si vuole annoverare anche Gorgonzola. Sta di fatto, però, che, già prima dell'era volgare, Gorgonzola, sotto il nome di Argentia, serviva quale soggiorno agli eserciti romani in cammino per Aquileia e la Germania.

Ospedale Serbelloni

Ingrandendosi coll'andar del tempo, meritò l'insediamento di una Corte o Tribunale e di qui la denominazione di *Curt Argentiola*. Certo è che Gorgonzola dovette subire diverse volte distruzioni, incendi e stragi. Si ricordi la distruzione completa inflitta da Attila nel 452. Non ancora rimessa in tutto, pativa altra distruzione per opera di Uraia. Nel sec. IX apparteneva al contado della Bazana. Il Monastero di San Dionigi e la Collegiata di S. Giorgio vi possedevano vari fondi.

Dopo queste distruzioni, Gorgonzola doveva essersi rifatta, se nel nono secolo la troviamo sede di un giudice imperiale chiamato Fastaldo, segno evidente che il Tribunale o Corte continuava ad esistere. Nel decimo secolo la troviamo sede di Pieve a cui

obbedivano 14 Comuni con a capo un prevosto chiamato Alerico da Vanzago.

Fu nel 1158, che l'esercito tedesco del primo Federico detto il Barbarossa, calava in Lombardia, passava l'Adda a Cornegliano e giunto a Gorgonzola, menava strage fra i milanesi. Nel 1280, a Gorgonzola, vi era un convento di Servi passati poi a Milano.

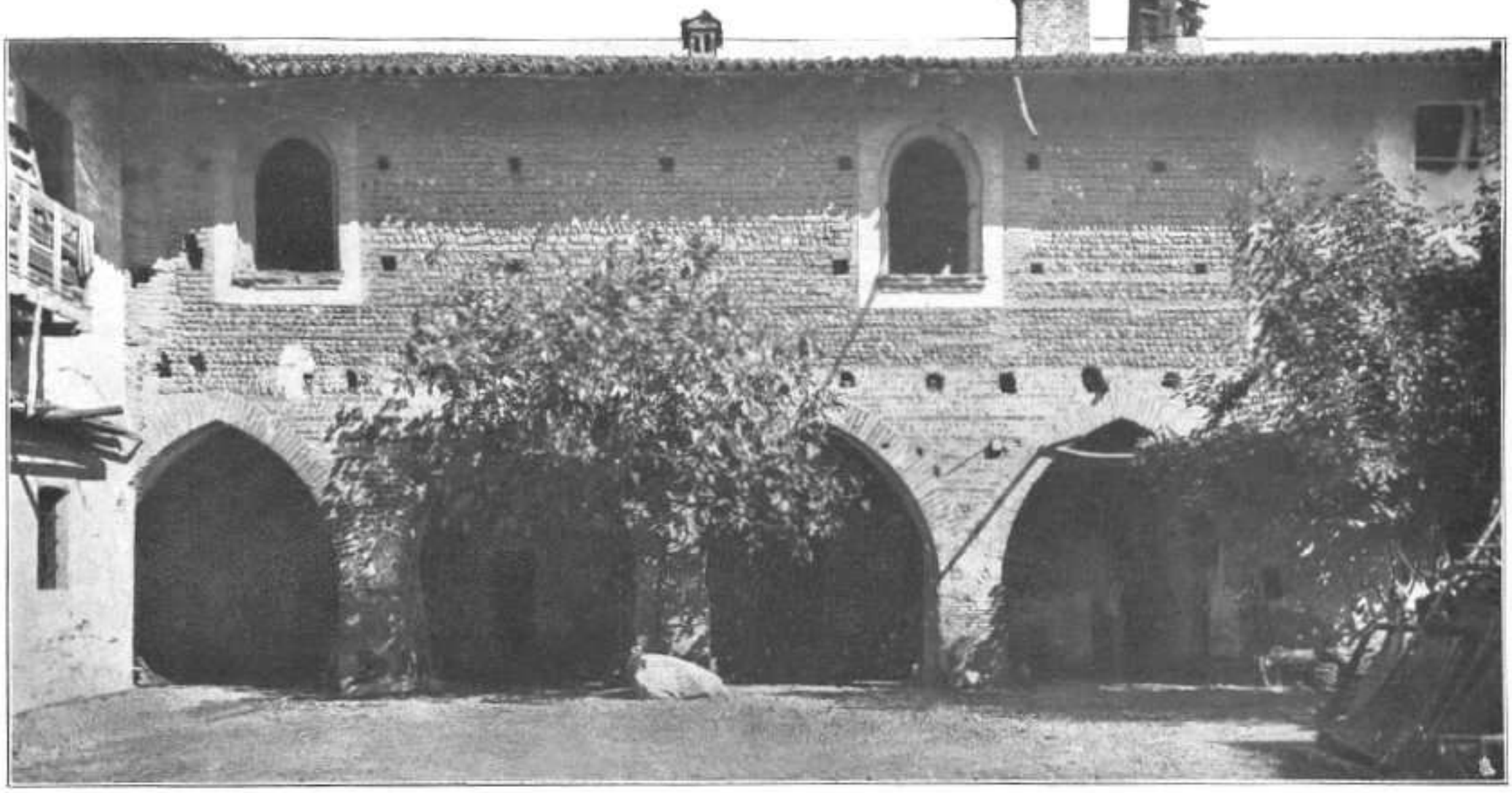
Nel 1245, i tedeschi di Federico II, capitanati dal suo figlio naturale Enzo, passavano l'Adda a Cassano, piombavano su Gorgonzola, difesa dagli abitanti e da pochi milanesi, con Simone da Locarno. Re Enzo credeva forse poter giungere a Milano a rinnovare le gesta del primo Federico. Male gliene incolse però a Gorgonzola, chè il valoroso Panera da Bruzzano, con un colpo di mazza bene assestato, lo scavalcava e, fattolo prigioniero, lo segregava nel Castello, salvando Milano. Simone gli fece giurare che non sarebbe oltre venuto a scompigliare il Milanese e lo lasciò libero.

La notte del 25 ottobre 1278, Ottone Visconti, cercando ricuperare la perduta signoria di Milano, mosse con pochi seguaci su Gorgonzola: ma, avvertiti i Torriani, questi accorsero in buon numero e sconfissero i Viscontei dopo tremenda pugna. Ottone stesso dovette lo scampo per essersi nascosto in cima al campanile da dove potè ravvisare lo scempio dei suoi. Anche in questa battaglia tra fratelli, Gorgonzola ebbe a subire incendi e distruzioni. Il campanile che servì di rifugio al Visconti è scomparso ed oggi non ne restano tracce.

Nel 1280, vennero ospitati a Gorgonzola i Servi di Maria, la cui casa vedesi ancor oggi in Corte detta dei Chiosi, ovverosia dei Chiostri.

Il Duca Francesco Sforza, con decreto 1° luglio 1457, iniziava la escavazione del Naviglio Martesana in modo tanto sollecito che dopo soli tre anni il Naviglio potè essere navigabile fino alla Cascina de' Pomi. Più avanti, le acque scaricavansi nel Seveso. Fu soltanto nel 1497 che Leonardo le spinse a Milano, trattenendo il troppo rapido corso mediante conche.

Gorgonzola subiva, poscia e sempre, le vicende delle discordie intestine fra Torriani e Visconti: finchè, stabilitisi questi ultimi nella Signoria di Milano, venne incamerata ed in seguito appaltata in feudo alla famiglia Marliani. Fu pure feudo del Principe Teodoro Trivulzio: e poi acquistata nel 1689 dal Generale Spagnuolo Gabriele Cerbellon, nome italianizzato poi in Serbelloni. Gloria di questa famiglia e creatore della sua potenza e nobiltà fu il Serbelloni (1508-1580). Cavaliere di Malta e Priore d'Ungheria, ai servizi dell'Impero Germanico, difese Strigonia contro i Turchi nel 1543 e passò poi agli ordini diretti di Carlo V, nel 1546. Nel 1555 prese Siena per conto dei Medici e servì Papa Pio IV contro Pisa (1560): ricostruì Civitavecchia e fortificò la città Leonina in Roma. Passò, poi, al servizio di Filippo II, Re di Spagna. Dopo avere fortificato vari punti del Regno di Napoli (1565), fu Gran Maestro dell'Artiglieria nell'esercito del Duca d'Alba nei Paesi Bassi: e prese, in seguito, parte alla famosa battaglia di Lepanto (1571). Vicerè di Sicilia, difese Tunisi contro i Turchi: e, dopo la presa della città (1570), fu condotto prigioniero a Costantinopoli. Scambiato coi prigionieri turchi, fu fatto Luogotenente del Governatore del Milanese, poi di Don Giovanni d'Austria in Fiandra (1577). Vincitore a Gembloux e Signore di Maestricht, ripassò in Italia: alla sua morte, era in procinto di prendere il comando dell'armata del Portogallo. Egli trasmise alla famiglia la dignità ducale riconfermata da Napoleone ai suoi discendenti. Gian Galeazzo Serbelloni, preso amore al borgo, lasciò,



La Corte dei Chiostri

morendo, un vistoso capitale perchè coi maturandi interessi si potesse costruire e mantenere la nuova Chiesa e l'Ospedale. (La Parrocchiale è su disegno di Simone Cantoni da Mendrisio). In vita fece costruire il sepolcreto di famiglia ed il portico del mercato. Ed avrebbe forse fatto di più per Gorgonzola, se la morte non lo avesse colto nel 1802.

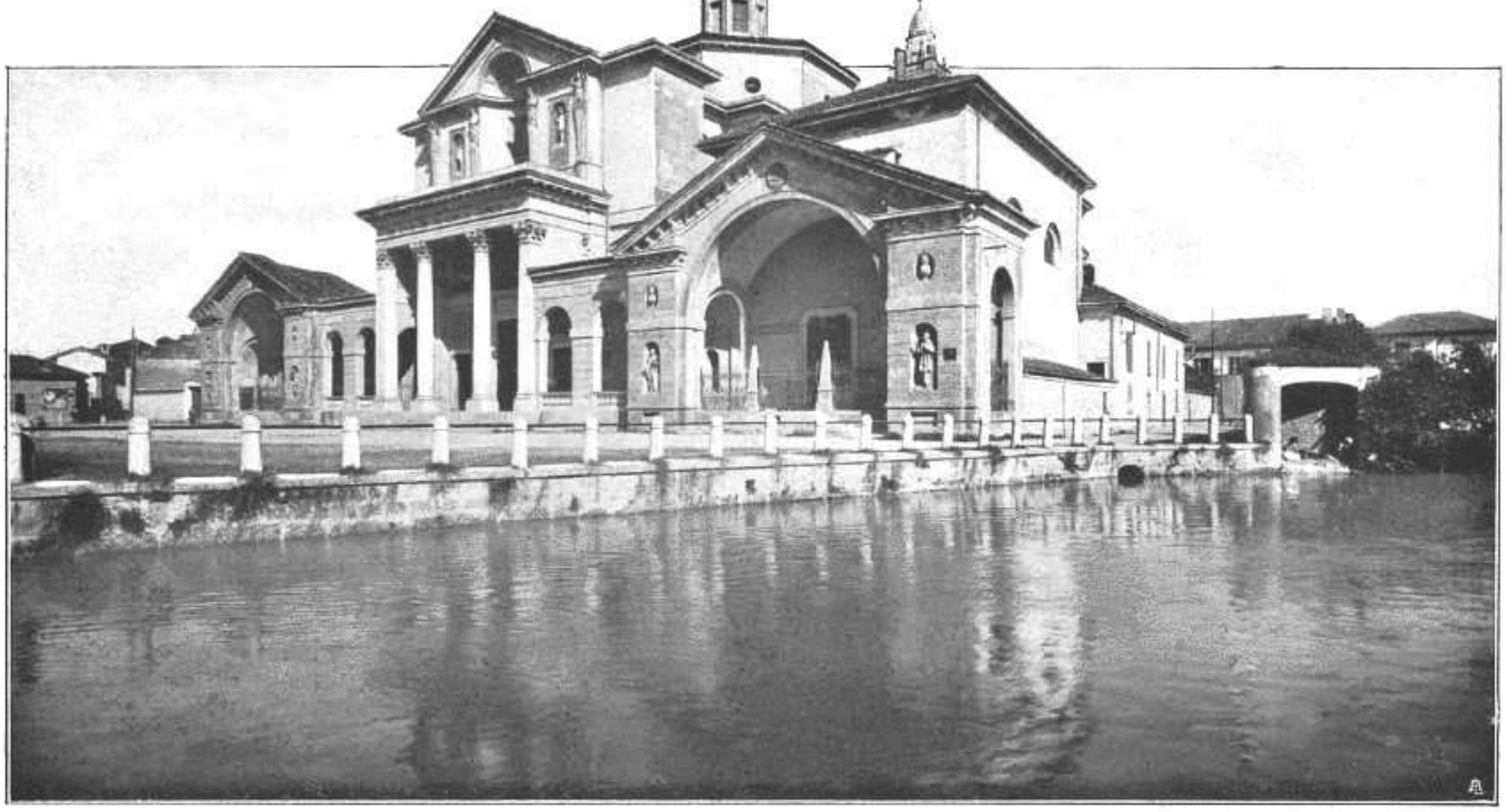
Nel 1630, Gorgonzola fu messa a sacco e fuoco dalle armate tedesche mandate in Italia per portarsi all'assedio di Mantova.

Tacciono le tradizioni di Gorgonzola durante la dura occupazione austriaca cessata colla guerra del 1859.

Giustizia vuole, però, che si ricordi l'uccisione dell'insorto Massara Carlo avvenuta il 23 marzo 1848 per ferita d'arma da fuoco per parte di soldatesche austriache: e l'imprigionamento, nello stesso anno, dei due fratelli Fedele e Federico Massara e di Giuseppe e Serafino Apostolo, Davide Cereda e Giacomo Bassi, accusati di congiure politiche.

Liberata la Lombardia dagli stranieri nel 1859, a Gorgonzola venne istituito un battaglione di guardie nazionali con relativo Corpo Musicale e bandiera. Questa si trova oggi custodita al Museo Comunale.

La Parrocchia e Chiesa di Gorgonzola pare esistesse fin dal IX secolo. Il prevosto era allora il canonico ordinario della Metropolitana di Milano: vi era pure, sembra, una Collegiata. Essa chiesa parrocchiale è attualmente intitolata ai SS. Gervaso e Protaso. Fu cominciata nel 1806 e finita nel 1820. È di bella forma, con una sola navata sostenuta da 44 colonne d'ordine corinzio: vi sono parecchie statue, bassorilievi, stucchi, affreschi di reputati artisti, come Cacciatori, Arrigoni, Cattori, Porta, Bellati, Comerio. Contiene pure iscrizioni di epigrafisti insigni quali il Morelli, il Cighera, il Borda e il Galanti. Attiguo alla chiesa, il Cantoni disegnò anche il cimitero, dove trovasi la cappella gentilizia dei Duchi Serbelloni. Ai Serbelloni è pure dovuta la fondazione, nel 1802, dell'Ospedale omonimo, arricchitosi di altre liberalità, la Causa Pia Cagnola, e i legati Mauri-Carcano e Guerrini. Ora è Ospedale di Circolo anche pei Comuni di Bassano, Bellinzago, Bussero, Cambiago, Cassina de' Pecchi, Cernusco sul Naviglio, Gessate, Grezzago, Masate, Pessano, Pozzo d'Adda, Trezzano Rosa e Vaprio. Vi sono, poi, a Gorgonzola, varie Opere Pie e legati benefici, che ricordano i nomi delle famiglie Serbelloni, Colombo, Sangiovanni, Bianchi, Barbieri, Ferrario, Biraghi, Negri, Calegari, Nicolini: un legato dotale reca il nome del Pio Ospedale di Santa Maria delle Stelle ed era, un tempo, radicato nel Comune di Melzo ove il detto Ospedale esiste. Vi è, di fondazione Busca, discendenti dalla famiglia Serbelloni (1871), un Istituto Educativo Infantile, favorito anche da un legato Della Casa: ed è un vero e proprio Asilo Infantile con refezione. Vi è, pure, un Educandato femminile, diretto dalle Suore di Vercelli ed una Società di Mutuo Soccorso, fondata nel 1872, fra operai ed agricoltori.



La maestosa Parrocchiale che si specchia nelle acque del Naviglio della Martesana

A cura dell'Azienda Autonoma Statale della strada, la traversa interna di Gorgonzola, continuativa della strada ex Veneta (ora Statale Padana Superiore), venne recentemente allargata con demolizione di parecchi fabbricati, e sistemata poi con pavimentazione permanente in blocchetti di porfido.

Gorgonzola, dal censimento 1931, risulta con una popolazione salita a 5708 abitanti.

Alla grande guerra, il Comune ha dato 82 caduti sul campo della gloria con 11 decorati al valor militare.

VEDUTA PANORAMICA CON INTERESSANTI ANTICHI EDIFIZI

GRAFFIGNANA

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di S. Angelo Lodigiano, Diocesi di Lodi, situato a otto miglia al sud di Lodi, sulla destra del fiume Lambro, in un territorio di pianura, solcato dalla strada provinciale che unisce S. Colombano a S. Angelo; con produzione di cereali, di foraggi e di viti, producenti ottimo vino del genere di quello di S. Colombano, la cui collina trovasi nelle adiacenze. L'agricoltura, e la viticoltura in specie, vi sono intensamente coltivate anche nelle applicazioni industriali e commerciali. Vi sono antiche importanti fiere: specie dopo la seconda domenica di ottobre e il lunedì di S. Pietro e Paolo, in fine giugno. Vi è pure commercio di bozzoli: produzione di formaggio, fabbriche di laterizi, di salumi, nonchè esercizio di mulini.

Nella prima metà del secolo X, Adelaide, figlia di Re Rodolfo, andando sposa a Lotario II, Re d'Italia, tra gli altri beni, otteneva dal medesimo, in dote, la così detta *Corte Ollona*, con tutte le sue spettanze. In seguito, passata a seconde nozze coll'Imperatore Ottone I, Adelaide, divenuta Imperatrice, donava al monastero di San Salvatore di Pavia, 30 Corti (o paesi) tra cui *Grafiniana*. Ottone I, con diploma del 969 circa, confermava pienamente detta donazione, oltre l'*immunità* od esenzione giudiziaria e civile dei luoghi donati ai Vescovi, conti, visconti e gastaldi, che non vi potevano avere alcuna *ragione* od *imposta*, senza il consenso dell'abate di S. Salvatore.

Ottone II, figlio di Adelaide, nel 981, confermava la donazione materna, citando tassativamente anche Graffignana. Ottone III faceva lo stesso; altrettanto Arrigo II (1014) e Re Corrado (1023): anche Arrigo V, nel 1077, riconfermando la donazione di Adelaide, vi comprendeva Graffignana: non così avvenne nel successivo diploma del 1210 di Ottone IV, perchè, forse, causa vendite od altro, varie località donate, tra le quali Graffignana, andarono, di tratto in tratto, staccandosi dal monastero, tanto riguardo alla giurisdizione feudale, come riguardo alla proprietà dei beni stessi.

Così, Graffignana, nel 1034, era già passata ad Ariberto d'Intimiano, Arcivescovo di Milano, che ne disponeva nel suo famoso testamento in favore del Capitolo Metropolitano, che, alla sua volta, ne subinfeudava i valvassori milanesi. In quel documento (1034), si cita *Gaifaniana*, parola che tradisce l'origine longobardo-romana. Secondo l'Agnelli, nella pace del 28 dicembre 1198, Graffignana rimane in proprietà dei Milanesi, come avviene di Valera, S. Colombano e Cavacurta; però, sotto il protettorato dei Lodigiani; il quale, nel 1210, in seguito alle ostilità coi Milanesi, va scomparendo. Così che, nel 1340, troviamo un Azino Raysana, fittabile dei beni di San Colombano, Graffignana e Mombrione per l'Arcivescovo e Signore di Milano, Giovanni Visconti. L'anno 1176, in Graffignana vi fu un convegno per concludere la pace tra Federico Barbarossa e le città lombarde. La chiesa parrocchiale può risalire al 1261.

IL CASTELLO

Nel secolo XIII, pare vi fosse, a Graffignana, un Ospedale per i Pellegrini, detto di *San Salvari* o *San Salvatore*. L'Arcivescovo Giovanni Vi-

sconti, il 20 aprile 1347, a mezzo di Lucio Fontanella, investe Ruggero Negri, lodigiano, a titolo livellario per anni nove, di tutte le terre, possessioni, case, diritti e ragioni tutte di S. Colombano e pertinenze, Graffignana compreso.

Alla morte del detto Arcivescovo (1354), Graffignana fa parte del vicariato di S. Angelo.

Affittata da Gian Galeazzo Visconti (1395), il 6 ottobre 1396, è donata alla Certosa Pavese con San Colombano e adiacenze. Il feudo, però, rimane ad un Nicolò de Diversi. Nell'ottobre dello stesso anno, detto fondo è permutato dal Duca con quello di Pandino: cosicchè Graffignana passa al diretto dominio visconteo. Ma alla morte del Duca (1402), tutti questi beni passano alla dipendenza di Giovanni Vignati, Signore di Lodi: e non ritornano ai Certosini che nel 1416: nel quale anno sono, dagli stessi monaci, affittati a Paolo Rho; e, nel 1437, ma per brevissimo tempo, ad Ardizolo Pietra, che ha, pure, il giuspatronato di tutte le chiese, compresa quella di S. Pietro in Graffignana.

Nel 1460, figura, quale affittuario locale, uno Schiaffinati. Nel documento di consegna a costui appare ancora esistente il castello di Graffignana. Questo antico fortilizio sorgeva ad oriente del paese in vicinanza della chiesa parrocchiale, sulla riva dominante il Lambro e la bassura del detto fiume, dirimpetto a Vigarolo. Parte di questo castello è tuttora visibile per chi giunge a Graffignana dalla strada di Borghetto Lodigiano: e fa attualmente parte di un ampio caseggiato rurale.

Il feudo è, poi, venduto dal Duca alla Certosa (1513). Nel 1529, da Carlo V, è concesso ad un Belgioioso, alla cui morte (1530) passa ancora alla Certosa (1534), che lo ritiene fino alla soppressione dei feudi (1734). Giuseppe II, con diploma 22 ottobre 1785, concesse al generale Principe Lodovico Belgioioso, suo plenipotenziario nei Paesi Bassi, ed in benemerenza dei suoi servizi, il feudo di S. Colombano e dipendenze di Graffignana e Vimagano.

La Parrocchia di Graffignana è intitolata ai SS. Pietro e Paolo; la frazione *Cortesa* dipende dalla Parrocchia di Miradolo.

A Graffignana vi fu un porto sul Lambro, di proprietà dei Certosini, proprietà che i monaci acquistarono dai Torriani. Il detto ponte fu distrutto durante il passaggio dei Gallo-Ispani, in guerra contro l'Austria (1745-46). I Certosini, negli anni successivi, al posto del porto, fecero costruire un ponte in legno, affittandolo a privati col diritto di esigere il pedaggio dei transitanti. A questo ponte, parecchie volte distrutto, ora ne è sostituito uno in ferro, di libero transito.

La Congregazione di Carità locale amministra un legato che, fin dal 1396, il Duca Gian Galeazzo Visconti istituiva per distribuire doti ed elemosine ai poveri del paese.

Nelle vicinanze di Graffignana, nell'occasione di alcuni scavi, si rinvennero, in varie località, sepolture romane a combustione e ad inumazione, con relativi cimelii, che furono ritirati, in parte, nel Civico Museo di Lodi. Alla frazione *Accuse*, si ricorda che, nell'istromento 8 ottobre 1396, per la donazione fatta da Gian Galeazzo Visconti a favore della Certosa di Pavia, ove si parla del territorio di Graffignana, è fatto cenno, a proposito di un campo vicino, *ad clausum magnum*, ossia ad una *grande chiusa*. Questa grande chiusa doveva essere un'opera speciale, servente a deviare le acque per utilizzarle nella irrigazione: di qui, assai probabilmente, la derivazione attuale di *cuse*, *chiuse*, *chiosi*, *accuse*, alla località di cui si parla.

Graffignana ha due Opere Pie: una, legata, come vedemmo, al nome del Duca Gian Galeazzo; l'altra, ricorda il nome della famiglia Legora. Vi è, anche, un ricovero di donne vecchie, un Asilo Infantile ed una Biblioteca.

Dal censimento 1931, Graffignana figura con una popolazione di 2273 abitanti.

Graffignana ha dato, alla grande guerra, 34 caduti sul campo dell'onore, con un decorato al valor militare.

Piazza

L'aspetto georgico dei dintorni di Graffignana

Strade e Torre dell'antica Chiesa

GREZZAGO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Cassano d'Adda. È posto sulla riva destra del fiume Adda, da cui dista circa tre chilometri, in un territorio fertile di cereali, gelsi e pascoli: in vicinanza dell'antica strada Provinciale che da Milano, per Vaprio, portava a Bergamo.

Apparteneva alla Pieve di Pontirolo (nella parte al di qua dell'Adda): e, nel *Liber Notitiæ Sanctorum* (o Goffredo, del sec. XIII), è ricordato con le parole: « *Grezago*, Ecclesia Sancti Martiri »; tuttavia il villaggio è assai più antico, come lo dimostra la desinenza del nome. Nel 1398, il censimento visconteo elenca il beneficio « de Granziano », che, nel 1564, è detto chiaramente nel *Cathalogus totius cleri* « Rettoria de *Sancto Martino* de Gratiaglio, del Reverendissimo Cardinale Morone », ossia vero beneficio parrocchiale, del quale era allora investito il Cardinale Giovanni Morone (figlio del noto Cancelliere Gerolamo), che fu anche Presidente del Concilio di Trento, e amicissimo di San Carlo. Da Grezzago sono datate alcune lettere, riguardanti il Cardinal Morone o la sua sorella marchesa di Soncino Anna Morone Stampa, scritte, nel marzo e aprile 1564, al celebre Gian Francesco Stella di Brescia, da Marc'Antonio Faita o dalla stessa marchesa. Il feudo di Grezzago (unitamente a Colnago, Cornate, Basiano e Monastero di Basiano), fu concesso l'11 maggio 1652 a Massimiliano Morone Stampa e discendenti in linea maschile primogenita. Ceduti gli altri paesi negli anni 1678-81-85, i Morone (poi anche Moroni) ritennero solo *Grezzago*, che cedettero, nel 1751, a Giovanni Villa, con l'assenso dell'Imperatrice Maria Teresa, duchessa di Milano: i focolari erano 33 (senza regalie feudali), mentre, nel 1652, erano solo 8.

In quanto al lato ecclesiastico, si noti che questa Parrocchia fu trasportata a S. Gottardo in Trezzano Rosa: e S. Martino in Grezzago ne divenne, perciò, una filiale, com'è attualmente.

Il Comune di Grezzago, che per l'assistenza ai malati poveri dipende dall'Ospedale di Circolo di Gorgonzola, ha diritto a due letti nell'Ospedale Crotta Oltrocchi di Vaprio d'Adda, in forza di un legato pio del Conte Carlo Basilio Stampa Soncino. Per l'Asilo Infantile, Grezzago, che ancora non ne possiede uno proprio, si vale di quello dell'Immacolata, di Trezzano Rosa.

Grezzago, dal censimento del 1931, figura con una popolazione salita a 801 abitanti.

Alla grande guerra, ha dato 9 caduti sul campo dell'onore.

Un bel pozzo nel cortile del Castello

Palazzo Soncino-Stampa, ove fu ospite S. Carlo Borromeo

L'ABSIDE E LA TORRE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

GUARDAMIGLIO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Codogno, Diocesi di Lodi, posto nelle vicinanze del colatore Mortizza, a cavaliere della strada Milano-Lodi-Piacenza, in territorio che dà molta produzione di grano ed anche di riso. Vi si esercita il commercio del bestiame e dei cereali: ed anche l'industria della fabbricazione dei salumi.

Di questo paese si hanno ben poche tracce nel tempo antico. In compenso si raccontano molte fiabe sull'etimologia del nome, raccolte anche dall'Agnelli, dal Corio e dal Goldaniga.

Il Campi, nella sua *Storia ecclesiastica di Piacenza*, dice che l'anno 224 a. C. i Galli ed i Gessati, in guerra coi Romani, avendo avuto la peggio, si sottomisero ai Romani da cui ottennero pace e perdono; due anni dopo, avendo tentato di ribellarsi, furono totalmente battuti dal Console Lucio Emilio, che ben 40 mila ne restarono sul campo: il quale, d'allora in poi, si sarebbe denominato *ardor Emillii* in memoria del valore del duce romano, e quindi, per corruzione fonetica, *Guardamiglio*.

Altri dicono che, nel 1211, l'acqua del Po, agghiacciando in modo da permettere il transito sicuro di cavalli e di carri, l'imperatore Ottone IV, dopo l'infelice spedizione delle Puglie, lo passò senza che egli nè altri si accorgessero dell'inganno, perchè il conte di Santa Fiora - che lo voleva in realtà far perire - ostentando la precauzione di non far sdrucciolare i cavalli, fece coprire il ghiaccio di paglia in modo che non apparisse vestigio alcuno. Se non che, Ottone, poi che fu sulla sponda sinistra del fiume, accortosi del fatto, sospettando che il Santa Fiora avesse ciò fatto per farlo affogare, comandò che il conte stesso fosse gettato nel fiume e che i suoi figli venissero banditi dall'Impero. Da qui, la romanzesca etimologia che da alcuno venne data al luogo ove avvenne il passaggio; cioè che *guardar meglio* avrebbero dovuto e l'Imperatore e il conte di Santa Fiora; questi ai fatti suoi, prima di tendere il tranello al Cesare svevo; e Ottone nel fidarsi troppo facilmente della fede de' suoi sudditi. Ma nessuno ha mai opinato che si trattasse invece del semplice fatto che intorno al Paese, così decantato, ci fossero.... dei campi coltivati a miglio? Lo stemma, come vedremo, darebbe ragione a questa ipotesi.

Sul finire del secolo XIII, era signore di Guardamiglio il conte Ubertino Landi o *dell'Andito*, signore di Caselle.

Nell'estate del 1294, vi si accamparono i Piacentini alleati di Matteo Visconti contro i Lodigiani che poi misero in rotta i Cremonesi sotto il castello di Maleo. Il 6 settembre 1309, i Pavesi coi Milanesi, Vercellesi, Novaresi e coi banditi di Piacenza, capitanati da Antonio Fissiraga, per terra e per acqua andarono al ponte del Po e qui combatterono; poi appiccarono il fuoco a due imbarcazioni e le lasciarono discendere per la corrente contro il ponte rovinandone due campate: distrussero poi la torre di Guardamiglio.

Nel settembre del 1515, mentre l'esercito di Francesco I Re di Francia, calato in Italia, aveva oltrepassato il Ticino, il Vicerè Cardona, che ne osservava le mosse, stava accampato a Guardamiglio con 700 uomini d'arme, 600 cavalli leggeri e 6000 fanti, col ponte preparato sul Po rimpetto a Piacenza, pronto a unirsi con le forze papali e coi Fiorentini in Piacenza stessa.

Il 22 settembre 1681, il duca Ranuzio II Farnese investì del feudo di Guardamiglio Giovanni Nicelli, figlio del giurisperito Marco Antonio, col titolo comitale. Il 7 maggio 1796, avvenne qui il primo combattimento su terra lombarda avuto dai soldati repub-

AVANZI DEL CASTELLO

blicani condotti dal Bonaparte contro gli Austriaci agli ordini del generale Beaulieu. Nel territorio lodigiano, gli Austriaci, comandati da Liptay, dopo aver contrastato invano la traversata dei Francesi, procedevano, con un mezzo reggimento della Brigata Regina, sulla strada grande, seguiti dai nemici che si fermarono a Guardamiglio appena gli Austriaci ne uscivano per la parte opposta. In quel momento, arrivò agli Austriaci un rinforzo agli ordini del tenente colonnello Agostino Colonna. Questi, assunto il comando dell'intiero reggimento, ordinò la retromarcia e prese il largo per aggirare il villaggio allo scopo di piombare alle spalle del nemico: mentre i fanti austriaci all'avanguardia, deposti gli zaini, giungevano di corsa per riprendere la posizione. Il reggimento Regina sfilò dietro all'argine alberato della Mortizza, che varcò due chilometri circa più a valle, al coperto del bosco ora scomparso della Mezzana, e venne a sboccare sul fianco destro dei Francesi in marcia da S. Rocco a Guardamiglio. Questi procedevano senz'ordine, così che l'inaspettato comparire della cavalleria, li scompigliò. Molti si radunarono a masse di compagnie e di battaglioni, altri si sbandarono per i campi: su questi e su quelli, si lanciarono gli squadroni napoletani penetrando nei quadrati e sciabolando quanti loro fu possibile di raggiungere in quel terreno sparso di boschetti, di acacie e rotto da fossi alberati. Giunto, in quel punto, il generale Liptay, scortato da due squadroni di Usseri, questi si precipitarono anch'essi nel combattimento dando modo ai Napoletani di riannodarsi e ritornare alla carica. I Francesi ripiegarono su S. Rocco: ciò malgrado, però, la sera stessa i Francesi, comandati dal generale La Harpe, che doveva poi trovare la morte in Codogno, ritornarono a Guardamiglio sgombro di Austriaci, non avendo il Liptay sottomano abbastanza forze per fronteggiarli.

Frazione Valloria - Oratorio di S. Domenico

Fino a quel tempo, Guardamiglio fu territorio piacentino; ma il 9 luglio 1797, proclamata la Repubblica Cisalpina, questo Comune, unitamente ad altri situati sulla sinistra del Po, pure dei ducati di Parma e Piacenza, venne riunito al Lodigiano. La parrocchia, però, fu staccata dalla Diocesi piacentina con Bolla del 15 febbraio 1819, approvata con R. Decreto 13 giugno 1820, per essere aggiunta alla Diocesi Lodigiana.

La parrocchiale di Guardamiglio, intitolata a S. Giovanni Battista, è bella e ben conservata: da una iscrizione sopra l'ingresso maggiore risulta che la chiesa fu dedicata a S. Giovanni Battista: incominciata l'anno 1676, fu terminata nel 1690. Intorno ad una targhetta (stile 1500) è scritto: *Comunitas Guardamiglii et presbiter et Joannes Sidula F. F. 1151.* Forse si tratta di una chiesa più antica. Su un pilastro vi è lo stemma del Comune: un gambo di miglio in uno scudo a testa di cavallo. L'altare maggiore era nella chiesa soppressa dei Carmelitani calzati di Piacenza. Da essa Parrocchia dipende tutto il Comune, meno la frazione di Valloria che fa Parrocchia a sè col titolo di S. Fermo: dipendono dalla Parrocchia di Guardamiglio, Cantarana, frazione del Comune di S. Roceo al Porto, e le frazioni *Ca' Nova*, *Regina Villarezza;* due *Dossi* e *Ca' Bianca* del Comune di Somaglia.

La Parrocchia di Valloria, poi, comprende anche la frazione *Berghente* di S. Rocco al Porto.

Il castello fu testimonio di tante lotte medievali, quando il Lambro, che allora passava sotto a quel territorio, era percorso da flottiglie commerciali e militari d'ogni specie; finì la propria esistenza come fortificazione coll'ultimo cannoneggiamento per opera degli Spagnuoli nel 1636. Da allora, esso andò in rovina: solo nell'ottocento fu raso completamente al suolo in diverse riprese, e molti dei muri castellani furono adoperati per far argine all'impeto delle piene del Lambro vecchio: nelle demolizioni vennero alla luce avanzi d'ogni specie, comprese armi e proiettili di antichi cannoni.

La frazione di Valloria vide, nel settembre 1447, le truppe veneziane passare in luogo il Po per accorrere alla difesa di Piacenza minacciata da Francesco Sforza, generale della Repubblica Ambrosiana. Ha un oratorio di S. Domenico ed una Chiesa qualche anno fa inaugurata da S. E. Mons. Pietro Calchi Novati, attuale Vescovo di Lodi.

Prima del 1859, vi era una Ricevitoria di finanza.

Guardamiglio ha tre legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Vignola, Roverselli e Fasoli.

Vi sono due Asili Infantili: uno detto Asilo Mezzadri, fondato, in Capoluogo, nel 1913: l'altro intitolato al nome del Cav. Emilio Zolli, in frazione di Valloria e che data dal 1915. Vi è, pure, una Società Operaia di Mutuo Soccorso.

Dal censimento 1931, Guardamiglio figura con una popolazione salita a 2561 abitanti.

Guardamiglio, alla grande guerra, ha dato 38 caduti con 3 decorati al valor militare.

Parrocchiale di S. Quirico

GUDO VISCONTI

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Binasco, posto a un miglio a levante dal Ticinello, a due miglia da Rosate e a due chilometri dal Naviglio Grande. Il territorio, coltivato a marcite, è ubertosissimo, e produce cereali e riso. Vi è fabbricazione di formaggio ed esercizio di mulini.

Gudo Visconti è un villaggio antichissimo. Le sue origini si perdono nella notte dei tempi.

Un tempo si chiamava *Gudo Antibiago*.

Fece parte del Municipio, indi Ducato e Comitato di Milano. Castello cinto da mura e fossato, apparteneva, per ragione feudale, alla Corte Regia di Basiliano (Basiano) tenuta dai Signori di Besate.

Nell'interno del villaggio si ergeva una chiesetta dedicata a S. Quirico; fuori, nei campi, c'era un Oratorio dedicato a Sant'Angelo, di cui si hanno memorie sin dal secolo XI, ed ancor oggi esiste, presso il cimitero.

La Parrocchia di Gudo Visconti dipendeva, e dipende, dalla Pieve di Rosate. Essa è intitolata a San Quirico ed a S. Giulitta.

La cascina *Coria* dipende dalla Parrocchia di Zelo Surrigone. Alla Parrocchia di Gudo Visconti appartengono invece le cascine *Longoli* e *Zamarola* di Zelo Surrigone.

Come gli altri Comuni, Gudo Visconti fu retto un tempo da un Podestà; il Consiglio si teneva in diversi luoghi, ed i verbali erano redatti da un notaio.

Nel marzo 1098, Bernardo del fu Simeone, detto da Besate, vendeva la sua porzione di beni posti in *Gudi qui dicitur Antibiago*, ai fratelli Anselmo ed Ariprando del fu Alberto, detti Avvocati (Avogadri di Milano), beni che poi passarono per eredità ai Visconti, che vi lasciarono il loro storico nome. Bartolomeo Visconti tenne il feudo di Gudo: ma, alla di lui morte, passò ai fratelli Bartolomeo e Franchino Rusca, eredi della di lui consorte donna Lucia Rusca, come da diploma del Duca Lodovico Maria Sforza, del 22 dicembre 1498.

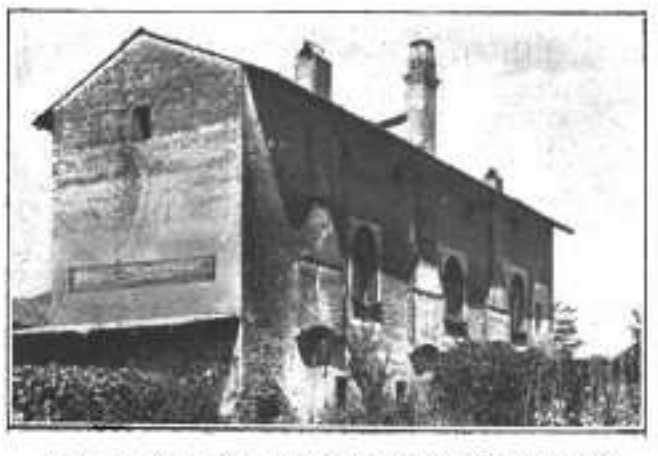
Durante quest'epoca, e successivamente sino ad oggi, venne abbandonata la denominazione di Gudo « *Antibiago* » e sostituita con quella di Gudo « *Visconti* ». Nel 1626, il feudo fu devoluto, per la morte di Franco Rusca, che non lasciava discendenti. Parte di Gudo era, allora, posseduta dal Duomo di Milano, per lascito dell'Arcivescovo Giovanni Visconti.

Al 9 aprile del 1650, Gudo passò al marchese Giulio Lucini, alla cui casata rimase sino al 1768: epoca della morte del Monsignor Nunzio Cesare Lucini. Del passaggio Lucini, resta ancor oggi memoria nel cascinale denominato « Cascina Lucina » e nel cavo Lucini. Gudo conserva ancora un antico palazzo (ora Albergo, già Castello) con belle finestre a bifora; nel suo territorio passano la Bergonza e la Mischia, rogge importanti.

Nella chiesa parrocchiale, dedicata, come dicemmo, ai Santi Quirico e Giulitta, trovasi lo scheletro di San Costantino, martire delle catacombe; esso è stato donato nel 1660 da un nobile del territorio, Don Carlo Passerini: e, da allora, si usa portare la reliquia del Santo per le vie del paese, l'ultima domenica di agosto.

Dal censimento del 1931, Gudo Visconti figura con una popolazione di 569 abitanti.

Il Comune di Gudo Visconti ha dato 17 caduti alla grande guerra, e un decorato al valor militare.



Una vecchia villa con finestre in cotto

La vecchia e la nuova Chiesa

INVERUNO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Magenta, a circa 15 miglia a nord-ovest di Milano, posto in un territorio piuttosto ameno, che vantò varie villeggiature, e che produce cereali, fieno e bozzoli; un tempo, anche viti, che davano un vino rinomato.

Si trova sulla strada, anticamente postale, che da Milano porta al Ticino ed al Piemonte per Turbigo ed Oleggio. Vi sono notevoli fiere di bestiame e mercati. L'industria è rappresentata da tessiture di cotone, lavorazione del cemento, filatura di seta e fabbrica di panelli per mangime.

Il Comune è di antica origine, le carte ne parlano fin dal secolo VIII; nel secolo XII, dipendeva in parte dal Capitolo di S. Ambrogio di Milano, e in parte dai Crivelli.

Dalla cronaca di Inveruno, scritta nel 1750 dal parroco del luogo don Pietro Maria Florindo, si apprende che Francesco I, Re di Francia, allora duca di Milano, concesse, nel 1518, alla casa Arconati - che possedeva nel territorio alcune migliaia di pertiche di terra, oltre numerose case - con ragione di feudo l'assoluta giurisdizione e podestà di coltello (cioè diritto di vita e di morte sui vassalli), sulla terra di Inveruno e di Arconate.

L'anno 1652, essendo passato in dominio della Spagna il Ducato di Milano, Filippo IV Re di Spagna e Duca di Milano, investì, col titolo di Marchese del suddetto feudo, il signor Giovanni Battista Lossetti, il quale ne prese solennemente possesso sulla piazza di Inveruno, e ricevè il giuramento, non solo dagli abitanti, ma anche da quelli delle altre terre infeudate intervenute per tale funzione: cioè di Busto Garolfo, Dairago, Villa Cortese, Borsano, Busnate, Arconate, Malvaglio e Turate. Tale feudo fu, in seguito, posseduto dal marchese Francesco Maria Lossetti, figlio di Giovanni Battista; e quale feudo si sostenne finchè vi furono feudatari conservatori diligenti de' loro privilegi. Passò, quindi, nelle mani dei minori; furono alienati parte dei feudi e trascurato il sostenimento dei privilegi; si ridusse alla marchesa Donna Olimpia - ultima di casa Lossetti - la quale non possedeva altro feudo che quello di Dairago, Inveruno e Turate, coll'autorità di eleggere un podestà triennale.

La suddetta marchesa si sposò con Carlo Bladrone, nobile abitante in Vogogna, borgo situato nell'Ossola, dal quale matrimonio ebbe un figlio che, come erede della madre, venne naturalmente in possesso dei detti feudi, i quali, intanto, avevano perduto molto della loro consistenza. Il Bladrone, dopo la morte della madre, si fece riconoscere dal Regio magistrato di Milano per legittimo feudatario.

Fra le case che meritano qualche memoria, vi è, al presente, quella dei Canonici lateranensi, altre volte chiamata il Castello, situata nel cuore del borgo. Essa fu abitata da Azzo, da Giovanni l'Arcivescovo, da Luchino e da Galeazzo, signori di Milano. Nell'anno 1379, da Galeazzo fu fatta donazione di detta casa, con tutti i fondi annessi, al nobile Antoniolo De Moriggi, gli eredi del quale, nel 1428, fecero di ogni cosa donazione al Monastero, ossia Canonica di Casoretto. Fu, poi, posseduta dall'insigne Canonica di S. Maria della Passione, di Milano: e, quindi, adibita ad ospizio, fu, dai contemporanei abati di detta Canonica, accresciuta di spaziosi granai e resa abitabile: così che servì, poi, ai RR. PP. Novizi, che ogni anno, dopo la festa di San

Caratteristico pozzo nel palazzo Coizet

Agostino, vi si recavano a villeggiare. Altra casa antica è quella dei nobili Rajnoldi, situata sulla strada di Buscate, coll'adiacenza di numerosi fondi e case, che passò, quindi, al conte Antonio Corio, per mezzo della madre marchesa Innocenza Rajnoldi; indi in quelle

Antico Castello

del senatore conte Carlo Corio, figlio del conte Antonio, il quale vendette l'intera proprietà a S. E. il Presidente del Senato di Milano marchese Giorgio Clerici. Nel 1759, la casa e i fondi annessi furono per la metà venduti dall'abbiatico del marchese Giorgio, generale Clerici, al milanese Francesco Bozzacchi, e, per l'altra metà, nell'anno 1760, al signor Agazzino, oriundo della valle d'Orta.

Via principale e Piazza

Nelle cronache e scritture della Religione degli Umiliati — soppressa da Papa Pio V — si legge che ad Inveruno vi era, anticamente, un monastero o casa, ove abitavano monache o suore di quell'Ordine. In una nota de' monasteri e delle monache che, nell'anno 1300, erano nella Diocesi di Milano, si trova notato: *Domus de Inveruno For.* 6, senz'altra specificazione che individui il sito di tal casa: le poche suore che abitavano quella casa, vennero trasportate al monastero di S. Orsola in Milano, essendo accertato il possesso della casa, da parte delle religiose, sin dal 1540.

La chiesa parrocchiale, dedicata a S. Martino vescovo di Tours, era, prima del 1588, angusta e logora per antichità: si decise quindi di abbattere la chiesa vecchia e, sulle sue fondamenta, alzarne un'altra più decorosa: ciò che avvenne nel 1604.

Inveruno ebbe una parte nella battaglia di Magenta del 1859: il 4 giugno di quell'anno furono di passaggio dal paese le truppe francesi comandate dal generale Mac Mahon, proveniente da Turbigo, ove attraversarono il Ticino. Si narra che in Inveruno, e precisamente sulla piazza detta del Crocifisso, lo stesso generale, dopo l'esplorazione fatta dagli ufficiali di Stato Maggiore sulla torre parrocchiale per l'incessante cannoneggiamento della battaglia che si combatteva a Magenta, distante da Inveruno circa chilometri 6, prese la decisione di marciare là ove ferveva il combattimento, mettendo, col suo intervento, in fuga l'esercito austriaco e guadagnandosi, dall'Imperatore Napoleone III, il titolo di Duca di Magenta.

Tra le famiglie che hanno lasciato un'impronta simpatica nella cronaca di Inveruno, si debbono annoverare quelle Busca, Arconati, Tanzi-Mira, Formenti e Coizet, i cui palazzi hanno pregi di notevoli antichità e di buon gusto. Inveruno possiede alcune Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Taverna, Formenti, Mira, De Ruhè-Cavenago: esiste anche un Luogo Pio per sussidi a poveri e nubende, alimentato dai legati benefici Piantanida e Cassani. Vi è, pure, un Asilo Infantile ed una Società di Mutuo Soccorso fra operai e contadini.

Una caratteristica piazzetta colla colonna ai morti della peste

Dal censimento del 1931, Inveruno figura con una popolazione salita a 4767 abitanti.

Inveruno ha dato 67 morti alla grande guerra, con 6 decorati.

VILLA FACHERIS

INZAGO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Cassano d'Adda, posto sul Naviglio della Martesana, che si passa sopra due ponti, lungo l'antica strada postale che, da Gorgonzola e per Cassano d'Adda, univa Milano a Bergamo. Il territorio è coltivato a praterie ed a cereali.

Il documento più antico a noi noto, lo chiama *Aniciacum*, ciò che ci farebbe pensare ad un antichissimo paese di Anicio; questa pergamena ci dice che il 15 marzo 848 Andrea, abate di S. Ambrogio di Milano, acquistò parecchi terreni e case in Gessate (Glessiate) e Inzago (Aniciaco); un'altra dichiara che il 17 giugno 855, Gotenia, moglie di Antelmo del luogo di *Andiciago*, ricevette dal padre, come dote, le case e vari beni che possedeva in Bellinzago (Biliciago).

Garibaldo, vescovo di Bergamo, con testamento in data 20 marzo 870, fonda un Ospedale nel luogo di *Anticiaco*, con unita una casa e la basilica di San Apollinare, con il patto che, dopo la morte di un certo Antelmo e del figlio Gundelasio, tutto passasse al monastero di S. Ambrogio di Milano. Nell'anno 893, l'Arcivescovo Anselmo II confermò a questi monaci il possesso dei beni nelle terre e corti di Limonta, Campione, Inzago *(Anticiago)* e d'altri luoghi. Il 5 gennaio 998, l'Imperatore Ottone III li investì solennemente, con il proprio bastone, di tutto ciò che possedevano, e, nel settembre 1015, gli abitanti del villaggio (vico) e castello (castro) di *Anticiaco*, dichiararono di riconoscere, in perpetuo, per loro *Signore*, solo l'abate di S. Ambrogio, e di obbedire, perciò, solo a lui, ai suoi messi o al governatore nominato dal medesimo, considerando le sentenze del suo tribunale pari a quelle emanate dal Conte di Milano.

Nel secolo IX, pare vi fosse un castello soggetto al monastero di S. Ambrogio in Milano, il quale mandava a reggere il paese un Podestà.

Papa Pasquale II, con bolla 14 febbraio 1102, conferma a quell'abate la giurisdizione, non solo su varie chiesuole (e relative parrocchie) presso S. Ambrogio, ma anche su Limonta, Civenna e parecchi altri luoghi, e sulle chiese ivi esistenti, con diritto alle decime e alle primizie, e, similmente, su Inzago e su chiese *(Antizagum cum ecclesiis inibi fundatis)*; Re Enrico V, nel 1110, riconosce tale giurisdizione, come pure l'Arcivescovo Oberto, con diploma del 2 aprile 1148, ov'è ricordato *Anticiacum* con le chiese di S. Ambrogio e di S. Maria. Nel 1179, alcuni abitanti di Inzago, per poter essere più liberi, si erano ritirati a Bellinzago *(Biriziacum)*, ma l'Imperatore Federico Barbarossa dichiarò che l'abate avrebbe potuto ugualmente esercitare la sua autorità sui medesimi, pur rimanendo essi fuori del territorio. Il 4 dicembre 1280, il Procuratore del monastero dichiara al Podestà di Milano, Lotterio Rusca, e al Capitano del popolo, Giovanni del Poggio, (vicario del Signore di Milano, Guglielmo di Monferrato), che l'abate e i monaci avevano piena giurisdizione sopra alcuni luoghi, fra i quali il *Burgos de Inzago;* nei secoli seguenti, non ab-

IL NAVIGLIO DELLA MARTESANA – LA TORRETTA DELLA VILLA VITALI

PIAZZA - PARROCCHIA - CASA GNOCCHI

CHIESINA ORATORIO IN FRAZIONE PILASTRELLO

CASA PIOLA, ORA PALAZZO COMUNALE

biamo più memoria di un tal dominio sopra questo borgo e sopra la maggior parte degli altri paesi; sappiamo solo che la potenza e la ricchezza dell'abbazia santambrosiana andò man mano scemando, e che, nel 1396, eretta in Ducato da Re Venceslao la Signoria viscontea di Milano, il Duca acquistò autorità sopra gli stessi vassalli imperiali, di modo che l'abate conservò a stento sino all'epoca napoleonica, la sua giurisdizione sopra Limonta e Civenna (in Vallassina) e sopra Campione (sul lago di Lugano) indipendentemente dall'Arcivescovo e dallo Stato di Milano. Quindi, all'epoca in cui la Pieve di Gorgonzola fu concessa, come semplice feudo camerale, dal Duca Galeazzo Maria Sforza a Lucia Visconti Marliani, Inzago è compreso in questa giurisdizione come qualsiasi altro paese del ducato (9 gennaio 1475) e, perciò, con tutto il contado di Melzo e Gorgonzola, passò ai Trivulzio il 15 novembre 1499, poi, per poco tempo, al vescovo di Lodi, Ottaviano Maria Sforza (1513), indi ancora ai Trivulzio (1516), agli Stampa (1524 e 1530), ad Antonio de Leyva (1526) e ad Antonio Rabbia (1529); il 17 giugno 1531 ritorna ai Trivulzio per concessione del Duca Francesco II Sforza, e il 15 gennaio 1679 è devoluto alla Regia Ducal Camera per l'estinzione di detta linea dei Trivulzio.

In quanto allo spirituale, il *Liber Notitiæ Sanctorum* (basato su Goffredo, del secolo XIII) ci ricorda la surriferita antica chiesa di S. Maria e un'altra di S. Vittore *loco Inzago* (in Pieve di Gorgonzola), ma non parla di quella di S. Apollinare, forse perchè essa aveva lasciato tal nome per prender quello di S. Ambrogio; nel censimento del 1398 è elencato il beneficio *Sanctæ Mariæ de Inzago* nella suddetta Pieve, e la casa delle Umiliate d'Inzago, in Treviglio *(domus dominerum humiliatarum* de Inzago *in Trivillio)*, ciò che dimostra che quelle religiose avevano trovato conveniente trasportare la loro dimora altrove, come non di rado succedeva.

La Parrocchia *de Sancta Maria de Inzagho* compare, naturalmente, anche nel *Cathalogus* del 1554: la chiesa (dedicata alla Madonna Assunta) fu poi riedificata, con pomposa architettura, per la munificenza della marchesa Luigia Castelli, consacrata nel 1827, e, ai nostri tempi, con decreto Arcivescovile 8 gennaio 1918, fu eretta in prevostura e in sede di vicario foraneo, indipendente quindi dal vicariato foraneo di Gorgonzola.

Inzago è assai ben fabbricato, specie nella parte sud: vi abbondano ville e palazzi (Piola, Raia, Vitali, Facheris).

Inzago ha molti legati benefici e parecchie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Piola, Fagnani, Osculati, Zonca, Brambilla, Crespi, Callerio, Ramponi, Facheris, Cornaggia, Medici.

Il celebre cantante Luigi Marchesi, che era di Inzago, fondò l'Ospedale omonimo (1829).

Inzago andò famosa anche per il Pellagrosario Provinciale, fondato nel 1880 dal Senatore Avv. Giovanni Facheris. Vi è un Asilo Infantile, istituito nel 1884; una Scuola operaia di disegno; una Società Agricola di Mutuo Soccorso; una Società di Previdenza contro la mortalità del bestiame bovino, ed una Cassa Rurale.

Dal censimento del 1931, Inzago risulta con una popolazione di 5402 abitanti.

Inzago, alla grande guerra, ha dato 115 caduti sul campo dell'onore, con alcuni decorati al valore.

PANORAMA DEL COMUNE

LACCHIARELLA

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Binasco, posto fra l'Olona e il Ticino, a qualche miglio dal Naviglio di Pavia, in territorio che produce frumento, granoturco, riso, foraggi e latticini: è pregiato l'allevamento locale del pollame. L'industria è rappresentata dalla fabbricazione del burro e del formaggio, lavorazione del cemento, dell'olio di semi, pilatura di riso, segherie elettriche ed esercizio di mulini.

Lacchiarella, in antico *Lactarella*, dal latino *lactarius*-lattifero, significa luogo ove un tempo i Milanesi raccoglievano la quantità di latte che occorreva per la loro città.

I primi abitatori dei paesi della plaga — secondo Tito Livio — furono i Levi ed i Marici, discendenti dei Liguri, che, scesi dall'Appennino verso il Ticino, fondarono Pavia ed i paesi all'ingiro. Ad essi subentrarono altri popoli, poi i Romani.

Questi lasciarono traccia di sè in alcune loro tombe ed in alcuni nomi di luoghi. Ritengonsi nomi applicati al tempo dei Romani, oltre *Lactarella*, quello di *Decimo:* Decimo, borgo ora completamente scomparso, che si stendeva, prima e qualche secolo dopo il mille, su due grandi campi coltivati a vicenda, complessivamente di pertiche 192 e tav. 9 detti oggidì Prati di Decimo, posti in territorio del Comune tra la Cascina Decima e la roggia Ticinello. Arando detti terreni per dissodarli e prepararli a nuova coltivazione, il contadino rimette ancora talvolta in luce, qua e là, dei vecchi mattoni, dei calcinacci, dei frantumi di pietre e spesso dei muri sotterranei sepolti, che sono ruderi e fondamenta di antichi edifizi del borgo, il quale doveva essere prospero e fiorente nei primi secoli col suo tempio pagano, le sue piazze, le sue vie, le sue case, i suoi orti e giardini, poi colle due chiese dedicate l'una a Santo Stefano, l'altra a S. Zenone. Esso andò, a poco a poco, scomparendo forse per gravi danni subìti, come vedremo, durante la famosa battaglia di Campomorto (1061). Verso il 210 d. C. alcuni abitanti di Lacchiarella, fattisi cristiani e perseguitati dai pagani — secondo la tradizione — si adunavano a pregare di nascosto in una fitta boscaglia, che allora copriva i terreni di S. Martino. In detto luogo, morendo, essi si facevano seppellire; ebbe, così, origine il più antico cimitero locale, detto cimitero di S. Martino.

Lacchiarella era un borgo fortificato con un castello, di cui la rocca esiste anche tutt'oggi. Andò soggetto a lotte movimentate, finchè nell'anno 1275 fu saccheggiato e distrutto dai Ghibellini pavesi. Passò man mano da un feudatario ad un altro: ma il primo, quello a cui si attribuisce la rinnovazione del castello già passato ai Visconti, e, comunque, il feudatario di maggior considerazione fu Francesco Sforza. Da questi dati si è venuti alla logica creazione dello stemma Comunale, nel quale campeggia una torre o rocca antica, che si è creduto far sormontare dal leone d'oro degli Sforza.

S. Mona, vescovo di Milano dal 192 al 250, fondò in città e nella campagna milanese le prime parrocchie, chiamate poi *Pievi*, tra cui quella di *Decimo*, che comprendeva i luoghi di *Decimo, Lacchiarella, Siziano, Guinzano, Casatico, Villamaggiore, Campomorto, Badile, Zibido, Mettone, Casirate, Cusico, Basiglio, Coriasco, Casiglio* e *Moirago* e dove poi sorse una chiesa dedicata a S. Stefano protomartire. A questa chiesa ricorsero per parecchi secoli i cristiani di detti luoghi per le pratiche religiose e per il battesimo dei loro figliuoli. A ricordo di ciò, è ancora in uso oggidì il tradizionale detto: — *Te vet a Desim a toeu 'l batesim?* — che, celiando, si dice a chi, misurando un terreno od altro, oltrepassa un punto fissato.

Verso il 500 a Decimo, rimanendo troppo affollata la chiesa di S. Stefano, se ne costruì un'altra,

che si dedicò a S. Zenone. L'anno 568, vennero in Italia i Longobardi. Sotto di essi, verso il 600, i cristiani in molti luoghi di ciascuna Pieve si costruirono delle *cappelle* per poter avere la messa festiva in luogo: e, per lo stesso scopo, presso il cimitero di S. Martino, si costruì la cappella od oratorio, dedicato a San Martino, che, più volte demolito e ricostruito lungo i secoli, esiste tuttora.

Nell'899 cominciarono in Italia le incursioni degli Ungari, che, distrutta Pavia nel 923, si diedero poi a scorrazzare per i paesi del dintorno, massacrando, saccheggiando ed incendiando. Il Re Berengario I, non riuscendo a vincerli, diede facoltà ai privati di fortificare i loro luoghi. Appena dopo il 923, qualche feudatario

Chiesa con torre esagonale del 1606 alla frazione Mettone

convertì Lacchiarella in una grande fortezza. Vi costruì un castello per sua dimora coll'ingresso verso la Piazza Cortazza, una rocca verso nord, una bicocca verso sud, alcune torri, poi fece scavare tutto intorno al paese una fossa costeggiata internamente da bastione, che rimaneva sempre allagata: ed allora gli Ungari si dileguarono.

L'anno 1059 cominciò tra Milano e Pavia una guerra che terminò colla famosa battaglia di Campomorto, avvenuta tra Lacchiarella e Vidigulfo, nei giorni 23 e 24 del mese di maggio del 1061. Dopo detta sanguinosa battaglia, essendo la vittoria rimasta indecisa, si stabilì di deciderla con un duello fra il capitano dei Milanesi, Boschino Mantegazza ed il capitano dei Pavesi, ch'era il suo stesso figlio esule a Pavia. Lo scontro avvenne: e, rimasto ucciso il figlio, la vittoria fu dichiarata dei Milanesi.

Nel 1062, ampliatosi il cimitero di S. Martino, in capo ad esso si eresse una nuova cappella più ampia dell'oratorio di S. Martino, che dedicarono a S. Maria Assunta. Verso il 1063, nelle Pievi si costituirono le canoniche: e, con esse, anche la canonica di Decimo, formata dal prevosto e da sei canonici.

Nel 1179, i Milanesi scavarono il Ticinello, roggia che, derivando dal Ticino presso Tornavento, tocca Binasco e Lacchiarella.

Nel 1210 circa, a Decimo venne ricostruita, più bella e più ampia dell'antica, la chiesa plebana di S. Stefano, che fu dedicata anche a S. Zenone, con a fianco una bella canonica pel clero.

Nel settembre 1239, Federico II, movendo contro i Milanesi, si fermò col suo esercito a Cassino Scanasio, alloggiando nel bel castello di detto luogo; ma i Milanesi, tagliate alcune chiuse d'acqua, gli inondarono il campo: per cui egli si ritirò con le truppe a Lacchiarella, da dove poi ripartì per Rosate.

Nel 1275, i Torriani, ritenendo che i molti castelli nel territorio milanese fossero più di danno che di vantaggio, ne fecero smantellare parecchi. Nello stesso anno, perchè Lacchiarella era fedele ai Torriani, fu dai Ghibellini pavesi e da molti nobili esuli milanesi, assalita, saccheggiata ed incendiata. In una di dette occasioni furon distrutti il castello, la rocca, la bicocca e le torri.

Sotto i Visconti, nel 1289, ritornarono contro Lacchiarella i Pavesi con grande esercito, ma vi venne pure con tutti i Milanesi Matteo Visconti, che li mise in fuga. Probabilmente in tale occasione Matteo Visconti, trovato il paese di Lacchiarella bisognoso di qualche opera di difesa contro le frequenti incursioni dei Pavesi, fece ricostruire, sulle fondamenta della primitiva distrutta, l'attuale rocca; ecco perchè in alcuni suoi locali vedesi lo stemma visconteo.

Alla erezione della Certosa di Pavia, sotto Gian Galeazzo Visconti, lavorarono molti abitanti di Lacchiarella.

Verso il 1400, Lacchiarella fu eretto in Parrocchia e gli abitanti, allora, cessarono di portare i loro figliuoli fino a Decimo per il battesimo. Provvisoriamente, poi, si fece funzionare da parrocchiale la vecchia cappella di Santa Maria Assunta di S. Martino, e, verso il 1430, si costruì in paese, al posto della chiesa maggiore, la parrocchiale nuova, dedicata appunto a S. Maria Assunta. La Pieve di Lacchiarella era la più numerosa del Contado di Burgaria. Vi sono, poi, le Parrocchie dei SS. Donato e Carpoforo alla frazione di Casirate Olona e dei SS. Pietro e Paolo alla frazione di Mettone. Le cascine Grugnetto, Nuova e Villamaggiore appartengono, però, alla Parrocchia di Siziano (Comune in Provincia di Pavia). La cascina Mentirate dipende invece dalla Parrocchia di Badile, frazione del Comune di Zibido S. Giacomo.

L'11 settembre 1458, Francesco Sforza diede il feudo di Lacchiarella colla rocca, pert. 326 di terreno, la ragione di pesca nel Ticinello e coi dazi di pane, vino, carne ed imbottato ad Angelo Simonetta, suo segretario e consigliere. Morto il Simonetta nel 1470, detto feudo, transitorio anche in femmine, passò all'unica figlia Bianca Maria, moglie di Carlo Sforza Visconti, figlio di Galeazzo Maria Sforza, che eresse detto feudo in contea. Morta la Simonetta, detto feudo, nel 1533, passò ai Marchesi di Caravaggio, nel 1717 nei Zinzerdoff, poi nei Doria, nel 1780 negli Stampa, Marchesi di Soncino: e, nel 1798, negli Anguissola di Piacenza.

Alcuni Frati francescani Minoriti Amadeisti, venuti nel 1472 a Lacchiarella, eressero a S. Martino, sull'area della cappella di S. Maria Assunta, un loro convento sotto il titolo dell'Annunciazione di M. V., poi una nuova chiesa per loro uso. Esso, nel 1568, per decreto di papa Pio V passò ai frati Francescani Minori Osservanti. Detto convento ospitava in media 13 frati: e, soppresso il 4 dicembre 1798, venne poi demolito colla sua chiesa attorno al 1847.

Verso il 1563, dietro consiglio di S. Carlo, si istituì a Lacchiarella la *Confraternita dei Disciplini*. Questi, fattisi donare dal feudatario locale, Marchese di Caravaggio, un orto fuori di Lacchiarella prospiciente la strada per Badile, costruirono un oratorio per proprio uso dedicato a S. Rocco, adibendone il sagrato a cimitero dei Confratelli e l'appezzamento a destra a cimitero del Comune. S. Carlo, grande riformatore, nel 1569, considerando che la chiesa plebana di Decimo, unico edificio superstite di detto borgo, oltre a trovarsi in luogo isolato, aveva bisogno di grandi riparazioni, trasferì detta prepositura a Mettone, dove il feudatario del luogo, conte Marcello Biraghi, s'era obbligato di fabbricare la chiesa prepositurale, ch'è l'attuale parrocchiale, nonchè la casa per i canonici.

Vecchio Oratorio e Monumento ai Caduti

Ma il Biraghi, nell'erigere detta chiesa, non si attenne ai patti convenuti ed allora S. Carlo, dopo molte pratiche esperite, il 10 luglio 1584, trasferì detta prepositura da Mettone a Lacchiarella. L'attuale chiesa prepositurale venne costruita nel 1600.

La peste del 1630 mietè gran parte degli abitanti di Lacchiarella. In tale occasione, per isolare i malati dai sani, si costruì, sull'ala destra dell'attuale cimitero, che allora non esisteva, un ospedaletto provvisorio formato da capanne di paglia o d'assi, detto *Lazzaretto*, ed in capo ad esso una piccola cappella quadrata di circa m. 3 di lato a ricordo degli appe-

Il Castello

stati colà sepolti. La morìa dev'essere stata straordinaria, se il prevosto d'allora, in tale anno, smise perfino di registrarne i defunti.

Anticamente, gli abitanti di Lacchiarella per recarsi alla Bettola ed a Mettone, dovevano percorrere - dice la tradizione - una lunga strada, che, passando per la località « Molino », si congiungeva con quella della Cascina Guzzafame. Verso il 1460, il Comune ottenne dal feudatario Simonetta l'area di terreno occorrente per prolungare l'attuale via Umberto I, fino alla roggia Ticinello. I pedoni passavano su una passerella di legno, i veicoli attraversavano il Ticinello a guado. Nel 1654, dietro domanda del Comune, si costruì in tal posto l'attuale ponte: e chi lo transitava con veicoli, doveva pagare un pedaggio.

Nel 1655, per 20 giorni consecutivi, il paese rimase in balia di molte squadre di lanzichenecchi, diretti all'assedio di Pavia.

A lieve rimedio di tante miserie, il Comune chiese, ed il 20 febbraio ottenne dal Re Filippo IV di Spagna, la facoltà di tenere mercato in Lacchiarella il lunedì d'ogni settimana. Qualche anno prima si dovette creare la Piazza di S. Rocco (ora piazza Risorgimento) e, per poter abbeverare le bestie, si fece entrare in paese il Cavo Rizzoli che, prima, era diretto verso il Cavo Marozzi, dietro il Palazzo Borromeo.

Verso il 1700, il Comune acquistò il *Palazzo Mezzabarba,* un tempo villa dei Mezzabarba, famiglia patrizia di Pavia: e, dietro preghiera del prevosto Ambrogio Zaccone, lo cedette nel 1723 alla Fabbriceria locale da adibire ad abitazione del clero a patto che essa gli cedesse la casa prepositurale, che si trovava a destra della chiesa, e che desse un conveniente alloggio al predicatore quaresimalista.

Nel 1798, la Repubblica Cisalpina, per far fronte alle spese dello Stato, soppresse in Italia molti conventi e confraternite, tra cui, in Lacchiarella, quello dei frati Minori Osservanti di S. Martino, la confraternita dei Disciplini e quella del Suffragio annessa alla Chiesa maggiore.

Il Naviglio di Pavia, ordinato dal duca Francesco Sforza nel 1457 e poi sospeso, giungeva nel 1810 da Milano a Moirago; nel 1811 a Binasco; nel 1813, a Nivolto; e nel 1814 alla Torre del Mangano. Mutate le sorti politiche, fu sospeso ancora per tre anni, finchè, ripreso nel 1817, fu, due anni dopo, condotto a termine fino allo sbocco nel Ticino.

Lacchiarella fu feudo degli Sforza, dei Caravaggi, dei Soncini, degli Anguissola di Piacenza. Vi possiede anche il Principe Giberto Borromeo Arese di Milano.

Lacchiarella possiede parecchie Pie Istituzioni che ricordano i nomi delle famiglie Arese, Cavallotti, Pozzi e Migliavacca-Cavalli. Le nubende della cascina Birolo hanno diritto alla dote della Causa Pia ex Certosino, amministrata dalla Congregazione di Carità di Pavia. Le nubende della cascina Mentirate possono concorrere alle doti delle Opere Pie Repossi e Sala del Comune di Zibido S. Giacomo. Alcune doti per Lacchiarella sono riservate sul *Fondo di Campagna* della Congregazione di Carità di Milano.

Vi è un Asilo Infantile S. Carlo, eretto nel 1900 dal Principe Borromeo Arese. - Lacchiarella ha, pure, una Biblioteca Popolare ed una Società Mutua fra operai e contadini.

Dal censimento del 1931, Lacchiarella figura con una popolazione di 4351 abitanti.

Lacchiarella ha dato 70 caduti alla grande guerra con 6 decorati al valor militare.

Piazza e Palazzo già Litta-Weil Weiss

LAINATE

È Comune dell'ex Circondario di Gallarate, Mandamento di Saronno, situato fra il torrente Lura ed il Bozzente, a due miglia al nord di Rho, in prossimità dell'antica strada postale che da Milano portava a Gallarate ed a Somma Lombardo. Il Comune è irrigato dal Canale Villoresi.

Il terreno dà cereali, foraggi, gelsi, e, un tempo, vi cresceva anche la vite.

Ora, a Lainate, vi è il bivio fra le due autostrade Milano-Varese e Milano-Como: un cippo ricorda la visita di Benito Mussolini, Capo del Governo e Duce del Fascismo. Lainate è Comune antico. Fino al R. Decreto 13 maggio 1928, la frazione di Passirana (poi passata al Comune di Rho), vantava l'Ospedale Casati, che aveva per iscopo di dare ricovero gratuito e cura agli infermi poveri dei Comuni di Lainate, Terrazzano e delle frazioni lainatesi di Barbaiana e di Passirana. L'industria è rappresentata da tessiture di cotone, da fabbriche di serrature e casseforti, e da lavorazione del cemento.

A Lainate è notevole, soprattutto, un magnifico palazzo detto tuttora dei duchi Litta, ai quali lungamente appartenne, ma già posseduto dai Borromeo, e diventato, nella fine dello scorso secolo, proprietà della famiglia Weil Weiss, che da non molto lo ha alienato. Questo palazzo va meritamente famoso pel giardino botanico, monumento paesaggistico nazionale, ricco di giuochi d'acqua, opulenti serre, boschetti, grotte, limoniere, mosaici e sculture di pregio.

Il nobile Ignazio Weil Weiss, già suddito austriaco, venne ammesso, con decreto 22 settembre 1860 di Vittorio Emanuele II, Re di Sardegna, al godimento della cittadinanza sarda.

Nel 1880, nel « *desiderio di dare al casato una forma per la quale il medesimo avesse anche una desinenza italiana* », i baroni Weil Weiss chiesero, ed ottennero, il predicato di Lainate.

Il figlio, barone Giuseppe Weil Weiss, fu Deputato al Parlamento Nazionale pel collegio di Rho, per ben cinque legislature, nonchè Consigliere Provinciale per il Mandamento di Saronno.

Il palazzo ospitò monarchi, fra i quali una Regina di Spagna, il Re Vittorio Emanuele II, ed altri Principi. È legato anche alla grande memoria di Ugo Foscolo, che, secondo la leggenda, nel gran salone da ballo, avrebbe schiaffeggiato un rivale in amore.

Il passaggio di Vittorio Emanuele II è ricordato da una lapide recante la seguente epigrafe, dettata da Arturo Graf:

Dopo la vittoria di Magenta - posò tra queste mura - nei giorni VI e VII di giugno - del MDCCCLIX - Vittorio Emanuele II - Di qui mosse - acclamato e benedetto - alla volta di Milano redenta - Nel IX anniversario della morte di Re Liberatore - Il Municipio - Il barone Ignazio Weil Weiss di Lainate - a perpetua memoria - posero.

Viali del Parco Weil Weiss

Lainate non ha una storia particolare: ma una sua piccola cronaca si legge, non senza interesse, in un manoscritto rinvenuto fra i vecchi

La monumentale fontana nel giardino Weil Weiss

documenti del Comune, portante il titolo « *Memorie de la terra de Lainà* » e la data dell'anno 1654.

Constano, le *Memorie*, di 10 pagine manoscritte, racchiuse in una copertina di pelle: e contengono i disegni delle monete e dei vasi, d'origine probabilmente gallo-romana, rinvenuti, nonchè del sasso su cui era inciso lo stemma del Comune, che è poi riprodotto anche a colori.

Il nome antico del Comune sarebbe stato *Lienà*, che, nel linguaggio barbarico, significherebbe luogo d'acqua: e la denominazione si riferirebbe al fatto che — nel territorio lainatese — scorrono i corsi d'acqua Lura e Bozzente, oggi modesti torrenti, ma che il cronista chiama *rovinosi et richi*. In seguito, per corruzione fonetica, il nome del Comune si trasformò in *Leinà* e *Lainà*: e quindi in Lainate.

Tali memorie nulla hanno di contraddicente alle notizie comunemente accettate: ed anche l'etimologia attribuita al nome del paese, trova appoggio plausibile nelle radicali dell'antichissima lingua osco-celtica delle popolazioni che emigrarono nelle terre cisalpine. Si devono anche accettare le notizie che il detto manoscritto ci riporta intorno alla casa del Comune, qualificata *vetera*, nonchè quelle riflettenti il rinvenimento di monete e di vasi cinerari e culinari, nelle antiche sepolture costituite in specie da tegoloni, nonchè quelle intorno allo stemma del Comune.

La Parrocchia di Lainate è intitolata a S. Vittore Martire. Altra Parrocchia, intitolata a S. Bernardo, trovasi nella frazione di Barbaiana. Il Comune ha varie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Brioschi, Venini e Meraviglia.

Nella vecchia frazione di Passirana (ora passata al Comune di Rho), era sorto, fin dai primi anni del secolo scorso, un Ospedale intitolato al nome della nobile famiglia Adele Casati.

Lainate possiede anche un Asilo Infantile, fondato dalla famiglia Weil Weiss. E un altro Asilo, detto *Rimembranza*, venne fondato nel 1924 nella frazione di Barbaiana.

Dal censimento del 1931, Lainate figura con una popolazione salita a 5186 abitanti.

Lainate ha dato, alla grande guerra, 105 caduti: e vanta tre decorati di medaglia d'argento.

La monumentale fontana - Fronte al Palazzo

La casa dove dimorò Alessandro Volta

LAZZATE

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Seveso, posto a circa 15 miglia al nord di Milano, sull'altipiano delle Groane, che, da nord a sud, vanno da Copreno a Garbagnate, nella valle del Seveso, a qualche chilometro dalla vecchia strada postale che da Milano, per Barlassina, porta a Como, in territorio ubertoso, specie in cereali, e con produzione di bozzoli. Vi è qualche industria di tessitura di cotone.

Come vedremo per Misinto, Comune finitimo a Lazzate, è oltremodo arduo precisare l'origine di questo Comune. Nell'*Ager Mediolanensis* del secolo XII, la mappa famosa compilata dal Giulini, mentre sono ricordati gli altri circonvicini Comuni della Groana, Copreno, Birago, Cogliate, S. Dalmazio e Ceriano, Lazzate non figura neppure: ciò che fa presupporre, come appunto vedremo per Misinto, che quel territorio, nel secolo XII, non fosse ancora dissodato, ed ivi si estendesse quella pineta che, anche oggidì, arriva al margine dell'abitato comunale. Lazzate, invece, figura, nel *Liber Notitiæ* di Goffredo da Bussero (secolo XIII). Infatti, al N. 238 del detto *Liber*, si legge: « *in plebe Seviso, loco Lazate, ecclesia Sancti Laurentii* ». Anche Lazzate, come la finitima Misinto, quale appartenenza della Pieve di Seveso, doveva essere compreso nel contado della Martesana, e costituire oggetto di contesa fra i Capi dei due famosi Contadi Martesana e Seprio, le cui terre erano divise dal corso del Seveso.

Il beneficio di questa chiesa *de Lazate* (in Pieve di Seveso), è elencato nel censimento del 1398, e, chiaramente, come parrocchiale, nel *Cathalogus* del 1564 *(de Sancto Laurentio de Lazate)*, con la notizia che di esso era in passato *(alias)*, investito il sacerdote de Pino *(de domino Bernardino de Pino)*; lo *status ecclesiæ* del 1465, ci parla delle venti chiese *parochiales* della Pieve di Seveso. Quindi non è del tutto esatto affermare (col Bombognini), che S. Carlo abbia *eretta* in parrocchia, quella chiesa: ma piuttosto potremo dire ch'egli la trovò vacante, provvide per il successore e ne confermò i diritti parrocchiali: l'attuale chiesa venne consacrata nel 1758: e, ai nostri tempi, fu tolta al vicariato foraneo di Seveso per assegnazione a quello di Saronno.

Fiorì, in Lazzate, la nobile famiglia Biraghi, dalla quale uscì Monsignor Lancellotto, canonico metropolitano, poi vescovo di Lodi.

In quanto a giurisdizione feudale, questo villaggio seguì le sorti della Pieve di Seveso. Dicono gli scrittori di storia milanese che, nella seconda metà del secolo XV, gli Sforza investirono temporaneamente di diritti feudali, su questa Pieve, i nobili Negroni da Ello, detti Missaglia,

Le lapidi che ricordano Alessandro Volta agronomo

per compensarli delle armature ch'essi avevano fornite alla Casa Ducale; più tardi, invece (16 giugno 1472) li investirono, in perpetuo, del feudo della Corte di Casale (in Pieve d'Incino), in cambio di beni posti in area finitima a quella del castello di Milano.

Il 2 ottobre 1538, la Camera Ducale infeudò, della Pieve di Seveso, Antonio Carcassola, con diritto all'imbottato e ad altri redditi; e, il 17 ottobre, costui cedette metà dei redditi e degli altri diritti a Bartolomeo Arese. Il 28 marzo 1626, costoro vennero alla divisione anche del territorio, restando Lazzate, con altri Comuni, ai Carcassola: e precisamente ad Ottavio, che cedette Lazzate, con Solaro e Ceriano, il 18 giugno 1648, al senatore Francesco Maria Casnedi, con dispensa del Senato. Nel 1787, estinta la discendenza Casnedi, il feudo di Lazzate, e paesi uniti, è devoluto alla Camera. Aggregato a Misinto nella seconda metà del secolo XIX, ritornò Comune a sè con Legge 8 giugno 1905 e Regio Decreto 30 giugno 1905.

Lazzate, come appare dall'inventario dei focolari della Pieve di Seveso (che si può vedere all'Archivio di Stato, Parte Antica, Convento di S. Pietro, Barlassina, e che risale al 20 agosto 1537), annoverava, nel sec. XVI, 21 fuochi o famiglie. Nel censimento del 20 febbraio 1770, Lazzate annoverava 481 abitanti, di fronte ai 731 di Misinto. Oggi, però, Lazzate conta 2279 abitanti contro i 1467 di Misinto. Lazzate, come vedremo di Misinto, apparteneva al feudo dei marchesi Carcassola. Infatti, il 2 ottobre 1538, con istromento del Notaio Camerale Giuliano Pessina, Antonio Carcassola acquistava il feudo della Pieve di Seveso, cedendone, poi, in data 17 ottobre 1558, una metà alla famiglia Arese. Altra importante divisione il feudo subì nel 1626 (data 28 marzo), con rogito Quarterio, sempre tra le due nobili famiglie Carcassola ed Arese.

I Carcassola ebbero Lentate, Cimnago, Farga, Birago, Copreno, Lazzate, Misinto, San Dalmazio, Solaro e Ceriano.

Come vedremo al Comune omonimo, Antonio Carcassola, il 29 dicembre 1626, ebbe il Marchesato di Lentate. Il 13 giugno 1648, Ottavio, Filippo, Cesare e Claudio, padre e figli Carcassola, con dispensa del Senato, vendono, al Senatore Francesco Maria Casnedi, il feudo di Lazzate, Solaro e Ceriano: e, nel 1648, il Senatore Casnedi cede Lazzate e riceve Birago da Antonio Carcassola.

Nel 1769, Lazzate, con Birago e Solaro, era ancora dei Casnedi. Il 19 giugno 1796, com'è noto, ogni autorità feudale veniva soppressa dai Francesi da poco venuti in Italia con l'esercito della Rivoluzione. Mentre, nel 1569, per ordine di S. Carlo Borromeo, si procedè, col tramite del Vicario foraneo Mons. Francesco Bernardino Cermenato, Preposto di Desio, al rifacimento della chiesa di Misinto, lo stesso Vicario, parlando della Parrocchiale di Lazzate, ne riconosce la sufficiente entità colle parole: « *Lazati omnia rite se habeat* ». La chiesa parrocchiale di Lazzate diviene, però, dopo quasi un paio di secoli, insufficiente: e, nel 1753 (Vol. 30 degli *Atti della Pieve di Seveso)*, viene abbandonata con sostituzione da parte dell'attuale, che ebbe aggiunte le Cappelle nel 1850, e subiva un nuovo ampliamento nel 1928. La frazione Radice appartiene, però, alla Parrocchia di Misinto.

Casa dei Visconti Biraghi

Tra le famiglie già proprietarie di Lazzate, si possono ricordare i conti Birago, i Discacciati e i Volonterio: esse hanno lasciato qualche Opera Pia e legati benefici.

A Lazzate venne, per qualche tempo, a villeggiare Alessandro Volta, come si desume dalla lapide murata appunto nella casa che già gli appartenne e che è, ora, destinata ad abitazione sacerdotale.

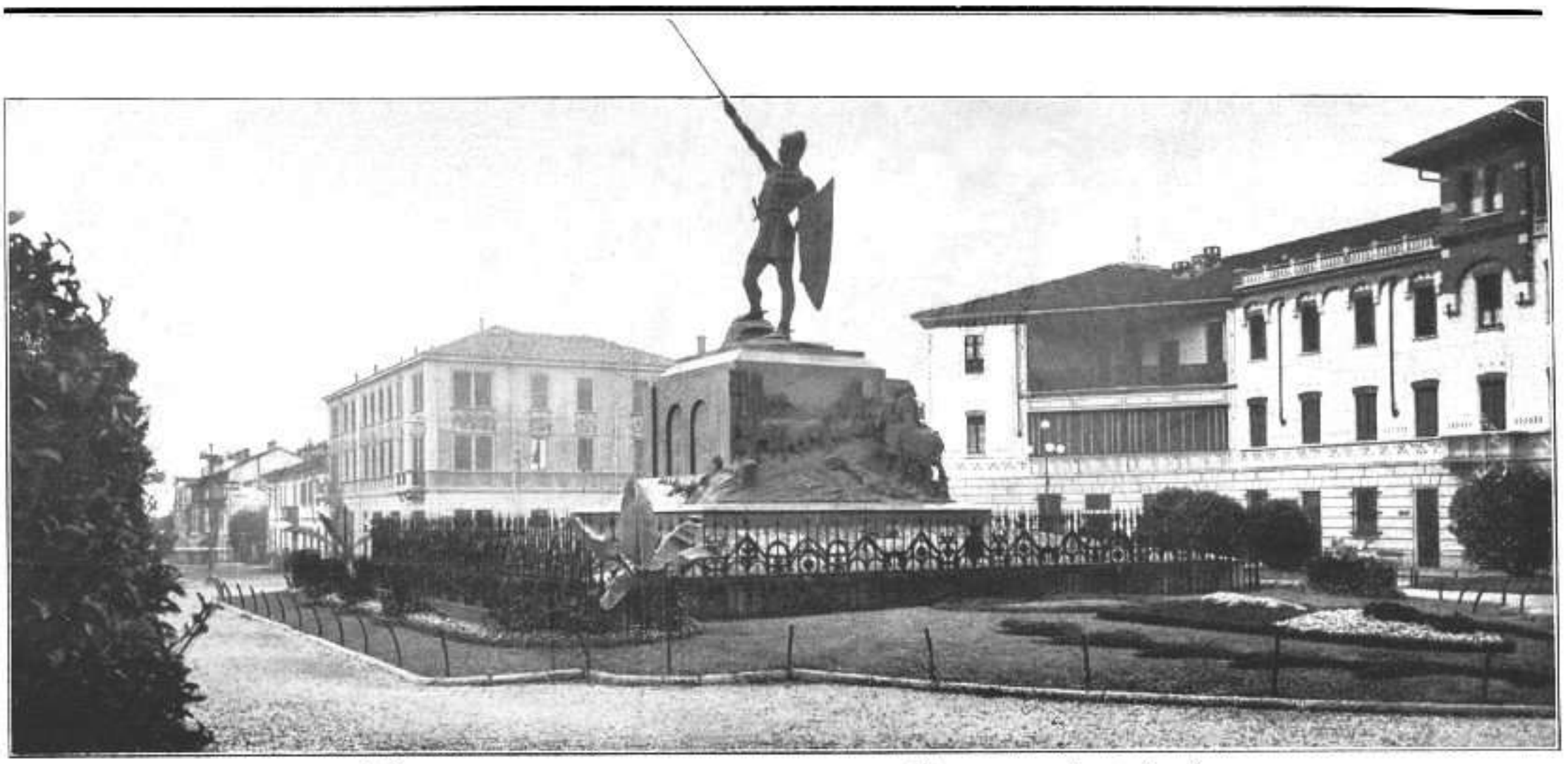
Nell'epigrafe, Alessandro Volta è chiamato col curioso appellativo di *Mago del tubero:* e gli si attribuisce il merito di aver fatto conoscere ed apprezzare, nel suo alto valore nutritivo, la patata. (La gloria di Parmentier, in Francia).

Lazzate, con Misinto, Cogliate, Ceriano e Solaro, nel 1914 veniva stralciato dalla Pieve di Seveso, con conseguente aggregazione alla Pieve di Saronno (ora in Provincia di Varese).

Lazzate ha un'Opera Pia Giudicati Poveri, che risale ai tempi di S. Carlo (1500): un legato benefico Volonterio ed altre Opere Pie, istituzioni che ricordano i nomi delle famiglie Invernizzi, Segrada e Biraghi. Vi è un Asilo Infantile fondato nel 1900 ed anche una Scuola di disegno.

Dal censimento del 1931, Lazzate figura con una popolazione salita a 2279 abitanti.

Lazzate ha dato, alla grande guerra, 39 caduti sul campo della gloria.



Il Monumento commemorativo della celebre battaglia (Capolavoro di Enrico Butti)

LEGNANO

È Comune dell'ex Circondario di Gallarate, in parte passato a costituire la nuova Provincia di Varese, Capoluogo del Mandamento omonimo, in territorio che, nella parte agricola, produce, con prati irrigui, fra boschi a pineta, cereali e foraggi.

È la *Liciniacum* dei Latini, situata alla riva destra dell'Olona che la divide da Legnanello, sulla strada del Sempione.

Le origini di Legnano sono molto oscure. Non ne parlano le vecchie carte: nè le tradizioni locali aiutano le indagini. Notizie interessanti furono raccolte da Cesare Cantù, G. B. Raimondi, C. Guidi, B. Grampa, C. Quaroni, G. Sutermeister (per le vestigia romane), G. Pirovano, D. Bettinelli e M. Pavignano.

È stata avanzata l'ipotesi che esso sia stato fondato dai Galli scesi con Belloveso nel 600 a. Cr. Mentre le più antiche tombe trovate nei dintorni risalgono a 400 anni a. Cr. ed hanno le caratteristiche delle tombe romane. Ciò conforta l'altra opinione che vuole Legnano fondata da soldati di Scipione. E l'etimologia *Liciniacum* l'avvalorerebbe, essendo parecchi Capitani dell'esercito romano contrassegnati dal nome di Licinio.

Si vuole che il Console Lucio Licinio Crasso, detto il Ricco, 93 anni avanti la nascita di Cristo, essendogli toccata in reggimento la Gallia Cisalpina, guerreggiò in Val d'Olona con Quinto Muzio Scevola e desse lui stesso, a questo borgo, il nome di *Forum Licinii.* Che vi fosse una colonia romana può far prova, ripetesi, l'aver ivi trovato, verso levante e ponente, urne sepolcrali, anfore, stoviglie di terra, con varie monete di lega degli Imperatori Massimino il Pio, Aureliano e Probo. Le scoperte proseguirono, specie dopo il 1926. Si raccolsero monete anche dell'epoca d'Augusto e di Costantino, lucernette fittili, balsamari in vetro, monili muliebri in bronzo, attrezzi rurali in ferro, tutti conservati nel Civico Museo locale. Già nel 1887, vari cippi ed are della migliore epoca imperiale erano stati trovati in frazione S. Bernardino. Anche negli scavi per la costruzione del detto Museo, si trovò un piccolo sepolcreto romano che aveva avuto un'utilizzazione precedente nella seconda epoca del ferro (da 6 a 4 sec. av. Cr.).

Altri reputano che l'origine di Legnano, più che militare sia agricola: una cosa non escluderebbe, comunque, l'altra. Il nucleo sarebbe stato costituito da agricoltori che, trovato un terreno fertile, si fissarono sulle rive dell'Olona (anticamente chiamata *Oleunda*, poi *Orona)* e vi edificarono le loro capanne, forzati anche dalla necessità di difendersi dai lupi che infestavano le selve circostanti.

Altri hanno chiamato Legnano *Vicum Agri Seprientis:* nome rimasto a una contrada locale. Nelle antiche carte venne corrottamente chiamato *Liniano, Livian, Leuniano, Legniano* e perfino *Ledegnano.* Fin da quei tempi, la nobile famiglia Cotta vi possedeva un forte castello con molti terreni. L'Arcivescovo Pietro di Milano, nel 789, cedette le rendite di Legnanello al custode della Basilica Ambrosiana, Frate Diacono. Nella persecuzione mossa da Guido da Velate, Arcivescovo di Milano, a S. Arialdo (1066), questi dovette fuggire di nascosto dalla città con un solo compagno di nome Siro: dopo varie vicende si ritirò in un castello di Erlembaldo, che Landolfo il Vecchio ci addita essere appunto quello della famiglia Cotta in Legnano. Nei sec. XI, XII, XIII, Legnano fu degli Arcivescovi di Milano: e vi fissò la sua sede l'Arcivescovo Leone da Perego, capo dei Nobili cui Martino della Torre, alla testa del popolo, aveva cacciato dalla città con tutti i canonici ordinari. L'Arcivescovo vi fondò un palazzo magnifico e vi morì nel 1263.

La prima sicura traccia storica risale al 782: anno in cui, a proposito di una cessione di beni, si no-

mina *Lenianellum*, il rione dell'odierna città che abbiamo più sopra nominato. La giacitura di Legnano, intermedia fra Milano e la Svizzera, ne faceva, fin d'allora, un importante nodo di transito. Tant'è vero che lo stesso Carlomagno — appunto in Legnano — istituì quell'importantissima fiera annuale che tuttora regolarmente si tiene ai primi di novembre e per l'appunto denominata *Fiera dei Morti*. Fiera che, con quella di Senigallia, è fra le più antiche d'Italia.

Legnano è celeberrima nella storia per la battaglia ivi combattutasi il 29 maggio 1176 fra gli eserciti della Lega Lombarda contro l'Imperatore Federico Barbarossa.

Veduta panoramica di Legnano

La battaglia pare sia durata solo tre ore, cioè da mezzogiorno alle quindici. Dice la leggenda che, durante il combattimento, tre colombe, uscite dai sepolcri dei Santi Martiri trentini Sisinio, Martirio ed Alessandro, dei quali in quel giorno celebravasi la memoria, vennero a posarsi sulle antenne del Carroccio. E i Milanesi, attribuendo la vittoria alla loro intercessione, fecero voto di un'annua offerta al loro altare in S. Simpliciano a Milano ; uso che si mantenne fino alla metà del secolo XVIII. La situazione politica dei tempi era questa :

Milano, appena risorta dalle sue rovine, era ben decisa a conservarsi la libertà, pagata così cara. Intorno a lei, le città lombarde avevano formato quella Lega, consacrata a Pontida da un giuramento terribile sul Vangelo, che il mondo guardava come una pazza temerarietà, opposta com'era all'immensa potenza imperiale, ma che Alessandro III aveva benedetto nel 1167 dal suo esilio, dopo aver scomunicato l'Imperatore.

Il Barbarossa, irritato dal fatto di questa Lega, e deciso a farla finita con Milano, che ormai gli era costata troppe perdite e troppe umiliazioni, risolse d'impegnare tutte le sue forze per fiaccare la Lega e Milano.

E calò lungo la Valle d'Olona con un potente esercito che la moglie gli aveva condotto dall'Engadina. Il suo progetto era di raggiungere il Ticino, ed aggregare al suo esercito le genti che gli alleati, il marchese di Monferrato e il conte di Biandrate, tenevano pronte al suo cenno. Così rafforzato, egli intendeva raggiungere Pavia, a lui fedele : e, di lì, d'improvviso, slanciarsi su Milano per soggiogarla e poi raderla nuovamente al suolo.

Il Barbarossa fu così fulmineo nelle sue mosse che, quando i collegati lo credevano ancora lontano, egli aveva già passato Cairate, Olgiate Olona, e si trovava vicino a Busto Arsizio.

Le sentinelle avanzate dell'esercito della Lega si incontrarono – senza aspettarselo – con l'esercito imperiale. Credendo di avere a che fare con un nucleo di avanguardia, si impegnarono in una battaglia che ebbe naturalmente un esito disastroso. Costretti alla fuga, arrivarono a Legnano, in località detta Mazzafame. Qui era il grosso dell'esercito della Lega, che subito corse in armi. Ma i guerrieri, colti di sorpresa, stavano già per piegare davanti alla furia degli imperiali, quando si slanciò nella mischia Alberto da Giussano con i Cavalieri della Morte e del Carroccio, che costituivano un corpo scelto di guardia al gran carro tirato da candidi buoi su cui stava il labaro crociato della Lega, e un altare, dinanzi al quale un sacerdote officiava

durante la battaglia. Vi era una campana, detta la *Martinella*, che col suo suono infondeva coraggio ai cavalieri.

La Compagnia di Alberto da Giussano, forte della benedizione del Papa, abbattè tutto quello che si trovò di fronte con potenza invincibile. E cambiò la sconfitta già ritenuta sicura in una vittoria strepitosa.

Fra i caduti in questa grande battaglia, il Cesati annovera i più bei nomi dell'antica nobile gente lombarda: Cusani, Vimercati, Del Magno, Buzzi, Riva, Redaelli, Litta, Porro, Piola, Carcano, Pusterla, Casati, Besozzi, Stampa, Cattaneo, Visconti, Medici, Pietrasanta, Lampugnani, Archinti, Meravigli, Mantegazza, Crivelli, Annoni, Trivulzio, Perego, Marliani, Confalonieri, Paravicino. Questi nomi furono desunti da un manoscritto prezioso del XVI secolo.

Gl'imperiali, messi in fuga con l'Imperatore stesso che, dicesi, potè sfuggire a morte solo nascondendosi sotto un mucchio di cadaveri, furono inseguiti lungamente. Gli ultimi fuggiaschi, raggiunti sulle rive del Ticino, vi furono gettati dentro per ischerno « perchè potessero raggiungere prima i loro alleati di Pavia ».

Dopo la battaglia, Legnano fu eretta in Comune con lo stemma che ancor oggi conserva e con lo Statuto dello Stato di Milano.

Nel 1261 si trovavano in Legnano il proposto e i canonici di S. Agostino che furono, in seguito, uniti alla Chiesa urbana di S. Primo.

Ai 5 di aprile 1285, in occasione che i Torriani ed i Comaschi avevano sorpreso Castel Seprio, l'esercito milanese, tutto unito, si trasferì a Legnano, dove stette per otto giorni; e di qui partendo il 13, se ne andò a Gallarate.

Nel medesimo anno, l'Arcivescovo Ottone Visconti ebbe qui un convegno con Guido Castiglione della parte dei Torriani, e stabilì con lui una tregua. Egli vi eresse fabbriche e palazzi, di uno dei quali restano tuttora le vestigia; sulla porta, infatti, si vede una piccola pietra quadrilunga, su cui è scolpito lo stemma visconteo, con un'altra insegna arcivescovile.

Si vuole anche attribuire ad Ottone Visconti la riedificazione del castello sulle rovine del vecchio, come lo dimostrano alcuni archi interni della torre di mezzo, per lo stile di quei tempi, ed una grandissima medaglia dipinta sul prospetto della torre suddetta rappresentante S. Antonio del fuoco, ora tutta guasta e rovinata. Questo castello, nel 1437, venne poi donato da Filippo Maria Visconti duca di Milano al Capitano d'Armi Oldrado da Lampugnano per le sue prestazioni militari e per la sua dedizione al governo del Ducato. Oldrado lo fece riattare per uso di abitazione, completandone la fortificazione ed erigendo le rotonde con cintura dei merli ghibellini. Sembra, quindi, erronea l'asserzione di taluni che ritengono il castello fabbricato nel XV secolo dal detto Oldrado da Lampugnano.

L'ANTICHISSIMA CHIESA DI S. AMBROGIO

Giova ricordare che nella donazione fatta dallo stesso Ottone Visconti, nel 1295, di molte terre alla mensa Arcivescovile, vi comprese anche la chiesetta di San Giorgio presso Castellanza, colle sue pertinenze.

In Legnano risiedeva il Vicario del Contado del Seprio che, in seguito, per maggior comodità, si trasferì a Gallarate.

Verso la fine del 1292, il Vescovo di Como, per sottrarsi ad un grave tumulto sorto nella sua città, si

rifugiava nel Palazzo Arcivescovile di Legnano. Ma Matteo Visconti, ottenuta dal Vescovo esule l'assoluzione dell'interdetto, venne personalmente a Legnano e scortò il Dignitario ecclesiastico fino a Como dove fu accolto con festoso riguardo.

Legnano, nel 1303, si trovò in non lieve angoscia per causa di Cressone Crivello, il quale — bandito da Milano — approfittando dell'occasione che i Milanesi erano alle prese coi Bresciani e loro alleati, si portò con cavalli e fanti a Nerviano e accanitamente tentò d'impadronirsi di Legnano, ma senza esito: perchè, avvisato che un buon nerbo di truppe milanesi veniva, per, a sua volta, attaccarlo, dovette darsi alla fuga.

Nel febbraio 1339 qui si raduna l'esercito di Lodrisio Visconti che, in contesa coi cugini Luchino e Giovanni Visconti, intendeva sostituirsi ad essi nella Signoria di Milano. La battaglia di Parabiago seguìta il 21 dello stesso mese, tolse però a Lodrisio ogni speranza. Egli stesso cadde prigioniero ed il suo esercito fu disfatto. Anche qui sovviene la leggenda la quale ci dice che sul campo di battaglia comparve lo stesso S. Ambrogio su focoso destriero, armato di staffile per percuotere i soldati di Lodrisio. Lo stesso Gonfalone di Milano ricorda l'avvenimento.

Nel 1448, l'esercito di Francesco Sforza devasta il paese e tutti i paesi intorno, per affamare Milano, che non lo voleva riconoscere Signore.

Più che altri paesi, Legnano deve subìre le barbarie dello Sforza, che qui pone il suo campo, saccheggia, uccide più che può, perchè la notizia si diffonda, semini il terrore e renda deboli le resistenze.

Vent'anni dopo, sorge il primo convento dei Minori Osservanti, a spese del nobile legnanese Rodolfo Vismara, o Vincemala, governatore di Legnano per conto della Duchessa di Bari (il titolo di Duca di Bari era acquisito agli Sforza), e personaggio molto rappresentativo alla Corte ducale di Milano, dalla quale venne onorato di molte delegazioni e concessioni.

Allo scorcio del 1400, Legnano aveva quattro conventi: dei Frati Minori Osservanti, di Monache di S. Chiara, di Frati Umiliati detti di S. Caterina e di Monache Umiliate, dette della Trasfigurazione. Questi ultimi due furono soppressi nel 1571 (Pio V). Gli altri due nel 1784. Quello di S. Chiara venne convertito in un Ospedale per pellagrosi, e fu visitato anche dall'Imperatore Giuseppe II. Dopo quattro anni fu assorbito dall'Ospedale Maggiore di Milano. Ricorderemo anche il Luogo Pio di S. Erasmo per ricovero di vecchie povere del Comune, il cui fondatore fu il notissimo Bonvesin della Riva, frate dell'Ordine Terzo degli Umiliati. Quest'Ospizio, messo nel 1463, da Papa Pio II, sotto la giurisdizione amministrativa dell'Ospedale Maggiore di Milano, dal 1° ottobre 1595 funse anche da Brefotrofio per esposizione d'infanti abbandonati.

Nel periodo aureo dal 1450 al 1630, Legnano annoverò ben 28 famiglie nobili, fra cui si ricordano, Visconti, Borromeo, Crivelli, Lampugnani, Bossi, Luini, ecc.

Nei primi anni del secolo XVI, cominciano a calare delle soldatesche svizzere, lasciandosi dietro le solite devastazioni. Qui arrivano nel 1509, provenendo dai laghi e mettendo a sacco la vicina Busto Arsizio. A completare l'opera ci pensano nel 1511 le torme di Matteo Schinner (Cardinale di Sion), scese dal Vallese, che saccheggiano e poi incendiano Legnano.

Tutto non finisce qui: per un'altra diecina d'anni è un continuo succedersi d'incursioni di predoni.

S'arriva intanto al 1629, alla terribile peste descritta nei *Promessi Sposi*. Legnano però è leggermente colpita.

Viene emesso nel 1649 un editto dal titolo: « *Cedola per vendere in feudo le terre di Legnano, et Legnanello, nella Pieve di Olgiate Olona, Ducato di Milano* ».

La Piazza e la chiesa di S. Magno

Si può immaginare che effetto facesse agli abitanti di Legnano una simile ordinanza.

I governanti e il popolo decidono insieme, in quell'assemblea memorabile, di partecipare all'asta per la vendita di Legnano, e di ricomprarsi la libertà.

Questo, in data 14 luglio 1649. È del 9 marzo 1652 l'istrumento contrattuale fra il Governo spagnuolo e Legnano, firmato da Baldassare Lampugnano, procuratore speciale dei legnanesi.

Nel 1700, troviamo Legnano divisa in 9 Comunità. Ogni Comune o Comunità aveva un sindaco, un cancelliere, ed un'amministrazione propria. Ogni Comunità, poi, si faceva rappresentare da quattro o cinque delegati ad un Consiglio Generale.

Verso la fine del secolo, è notevole la visita che l'Imperatore Giuseppe II fa a Legnano e al suo Pellagrosario, il primo del genere. In seguito ad essa, Legnano diventa sede di Cancelleria (1784).

Frattanto, in Francia, cominciano ad apparire i prodromi della rivoluzione. Poi la rivoluzione scoppia, i francesi fanno la repubblica e vengono ad imporla (sempre in omaggio alla libertà) anche agl'Italiani. Predicando bene, non si dimenticano di razzolare male, e spogliano di tutta l'argenteria le chiese di Legnano. Per giusto compenso, il paese diventa Capoluogo di Cantone (1799).

Sin dal 1786, il Municipio fa disporre il progetto per il Cimitero, non bastando i sagrati delle chiese a contenere tutti i morti.

Col principio del 1800, s'inizia una serie di progressi civili che trasforma veramente Legnano da borgo a città.

Vengono costruiti i primi stabilimenti cotonieri, viene istituito l'ufficio postale, vengono aperte le prime scuole.

Purtroppo, nel 1836, il colera rallenta il ritmo del progresso locale.

Nel 1848, i legnanesi fanno la leva in massa, ed entrano nella Guardia Nazionale di Milano. In Milano pure combattono per la difesa della città.

Ma, sempre nel '48, gli Austriaci rientrano in Legnano. Comincia una serie di persecuzioni e d'arresti. Viene proclamato lo stato d'assedio.

SANTUARIO OVE FURONO RINVENUTE ANTICHISSIME TOMBE E CIMELI GALLO-ROMANI

Il dottor Saule Banfi, patriota fervente, viene imprigionato sotto la gravissima accusa di essere il capo dei movimenti insurrezionali. Ma l'Austria non potendo provare nulla contro di lui, lo rilascia dopo tre mesi, sempre però sorvegliandolo. Invano, perchè il dottor Banfi, senza mai farsi prendere, continua nella sua attività patriottica, e lo troviamo, chirurgo, sul campo di battaglia di Magenta.

Si procede all'arresto, nel 1843, di una fulgida figura di donna: Ester Martini Cuttica, nobildonna milanese. Amica di Mazzini, di Maurizio Chiesa, dei Cairoli, ella era divenuta per i cospiratori un'animatrice. Nella sua casa di Milano, in via Pontaccio, i cospiratori si riunivano per preparare le rivolte. Vi fu preparata quella del 1853, capitanata da Giuseppe Piolti de' Bianchi. I fuggiaschi e i sospetti, da lei trovarono nascondiglio e aiuto.

Verso la fine del 1853, il suo arresto fu provocato dall' accusa di aver preso parte al moto di Piolti de' Bianchi. Si tentò, per quattro anni, nella fortezza di Mantova, di strapparle con tutti i mezzi i nomi e i progetti dei rivoluzionarî. Invano. A nulla valsero le minacce e le promesse. A nulla valse il tenerla ad arte priva di notizie dei suoi bambini. La fiera donna sopportò tutto serenamente, finchè, dopo quattro anni, l'Austria si decise a rilasciarla.

Nel 1860 viene attivata la ferrovia Milano-Gallarate, con fermata a Legnano.

Il 16 giugno 1862 viene accolto in Legnano Giuseppe Garibaldi, il cui soggiorno è ricordato da una lapide murata sulla facciata della casa da cui egli parlò al popolo. Era accompagnato dal figlio Menotti, da Missori, Benedetto ed Enrico Cairoli. Fu in quel giorno dallo stesso generale lanciata l'idea dell'erezione in Legnano di un monumento ricordante la storica battaglia del 1176.

Verso il 1880, si ha una ripresa di attività edilizia veramente notevole. Si abbatte, per ricostruire sempre meglio.

Il 15 settembre 1880 s'inaugura la tranvia Milano-Legnano, destinata a prolungarsi fino a Gallarate, a vapore, prima, quindi elettrica.

Fra gli edifici particolarmente legati alla storia di Legnano, ricorderemo il *Castello*.

Sorge un po' discosto dalla città, quasi sulla strada che mette al vicino paese di S. Vittore.

Risale, a quanto riferisce lo storico Bugatti, al 1250 circa, ed è stato fatto edificare dall'Arcivescovo Ottone Visconti.

Francesco Sforza lo dette poi alla famiglia dei Lampugnani, nobili di Trecate, che a lor volta lo cedettero all'Ospedale Maggiore di Milano. Nel sec. XVIII lo troviamo in possesso dei nobili Cornaggia, dai quali ancora in proprietà.

Sembra che esso avesse in antico un notevole valore artistico per i successivi abbellimenti fattivi fare dai diversi proprietarî. Ben poco, però, ne resta oggi. È solo conservato in buono stato il corpo centrale, mentre le ali, in deplorevole abbandono, non ricordano più affatto l'antica vigoria.

La chiesa di S. Magno è la maggiore della città, è monumento nazionale e costituisce la Parrocchia prepositurale. Vi sono poi altre tre Parrocchie; del SS. Redentore a Legnanello con le frazioni Canazza o Olmina, S. Domenico e SS. Martiri, quest'ultima con le frazioni Mazzafame, Ponzella e S. Bernardino. Recente è la rettoria di S. Erasmo per gli Istituti Ospitalieri. S. Magno sorge sull'area dell'antica chiesa di S. Salvatore, e dell'antica chiesa sussiste ancora un tronco della torre campanaria.

Negli archivi della Fabbriceria si conservano memorie dell'allora tesoriere Alessandro Lampugnano, memorie che ci dicono essere la costruzione della chiesa stata iniziata il 4 maggio 1504, e finita il 6 maggio 1513.

E si capisce come sia occorso tanto tempo, quando si pensi che nel 1511 i mercenarî svizzeri pensarono bene, passando da Legnano, di saccheggiare e bruciare la fabbrica, lasciando un danno di 2 mila ducati.

Dalle memorie stesse citate e da disegni conservati nell'archivio della Fabbriceria, sembra potersi affermare che i progetti della chiesa siano del Bramante. Induzione, purtroppo, perchè la devastazione e l'incendio del 1511 distrussero anche moltissimi documenti.

Comunque, il Bramante ben poco avrebbe potuto dirigere i lavori, essendo stato chiamato in Roma da papa Giulio II, nel 1506, a dirigervi i lavori della Basilica di S. Pietro.

Quelli della chiesa di S. Magno furono quindi affidati, in tale epoca, al frate umiliato Giacomo Lampugnano, legnanese, il quale del Bramante era allievo.

Il 15 dicembre 1529, la chiesa veniva consacrata dal vescovo Landino. Mezzo secolo dopo (nel 1584) S. Carlo Borromeo, nonostante gravi ostacoli e vivi malcontenti da parte dei danneggiati, la erigeva in Collegiata e vi trasferiva la prepositura, che fino a quel momento era stata a Parabiago.

La Chiesetta della Natività di M. V., dell'architetto Ricchieni, del 1641, contiene le tombe dei Lampugnani di Legnanello, temuti capitani d'armi che, al servizio del governo spagnuolo, ripetutamente difesero il territorio Ticino-Olona contro incursioni francesi.

La Chiesa delle Grazie, costruita nel 1616, offre oggi un'oasi di pace e di verde essendo contornata da 12 cappelle e da una bellissima aiuola fiorita.

La Chiesetta di S. Erasmo, in stile lombardo, restaurata nel 1928, contiene gli affreschi pregevoli del sec. XV tolti dall'Ospizio di S. Erasmo di cui essa faceva parte prima che esso ospizio venisse demolito.

Il Castello

Ha anche un pregevolissimo polittico del 1500, di autore veneto o romagnolo, già attribuito al Garofalo.

Legnano vanta uno dei più autentici capolavori della scultura moderna. Il Monumento che ricorda la storica Battaglia, opera di Enrico Butti, l'artista grande e puro, morto nel 1932 a Viggiù, ben degno di aver per Milano effigiato anche le sembianze di Giuseppe Verdi, che alla *Battaglia di Legnano* consacrò uno de' suoi più ardenti melodrammi giovanili.

Legnano, ultima gemma del Circondario di Gallarate, provvidamente lasciata, per volere del Duce, alla Provincia di Milano di cui è degnissima figliuola, ed al cui Gonfalone ha dato il simbolo supremo del suo Guerriero al posto della lancia, è oggi assurta ad una vera potenza industriale: tessitorie, filande, stamperie, tintorie e candeggio del cotone: concerie di pellami, fabbriche di colla e saponi, concimi chimici, officine meccaniche e fonderie. Ricorderemo, fra i più grandiosi stabilimenti, le Officine Tosi, Cotonificio Cantoni, S. A. De Angeli Frua, F.lli Dell'Acqua, Bernocchi, Giulini e Ratti, Vignati, Agosti, ecc. Le sue opere assistenziali le assegnano uno dei primi posti nella moderna vita lombarda: basterebbe ricordare il Sanatorio Regina Elena e l'Ospedale Civile di Circolo, attrezzatissimo per padiglioni di medicina, chirurgia e maternità e ricco di particolari legati benefici. Esso serve ai Comuni di Legnano, Castellanza, Busto Garolfo, Canegrate, Cerro Maggiore, Parabiago, Rescaldina, S. Giorgio su Legnano e San Vittore Olona.

Le principali Case industriali dispongono di Educatori, Ricreatori, Biblioteche, Teatri e Circoli ricreativi per operai. La Congregazione di Carità, che amministra l'Ospedale Civile, dispone di vari lasciti legati ai nomi delle famiglie Azimonti, Bossi, Pedretti, Colombo, Muttini, Calini, Lampugnani, Cagnola, Calderini, Paleari, Raimondi, Verri-Scatta, Panigada, Banfi. Regge, inoltre, l'Ospizio di S. Erasmo per ricovero di vecchi.

La Società De Angeli Frua eroga sussidî di prole e varî agli operai del suo cotonificio. Inoltre, si annoverano una piccola Casa di cura, un ricovero per impiegati, un Istituto per le cure marine, termali e climatiche: un Istituto privato Melzi ora Amigazzi per le figlie povere ed un Convitto Operaie. Vi sono Asili Infantili nel Capoluogo, e nelle dipendenze di Legnanello, S. Domenico e SS. Martiri: un Consultorio per lattanti, un Nido d'Infanzia, una Scuola Bernocchi di avviamento al lavoro: Scuole professionali, Società di Mutuo Soccorso, ecc.

In questi giorni (dicembre 1933) si è inaugurata la Casa del Balilla, una bella costruzione, dedicata ad Arnaldo Mussolini; di più sta per inaugurarsi un vasto edificio che sarà adibito a Civico Orfanotrofio.

Dal censimento 1931, Legnano figura con una popolazione salita a 29.875 abitanti.

Legnano ha dato alla grande guerra 307 caduti con 20 decorati al valore.

Piazza e antichissima Chiesa di S. Stefano

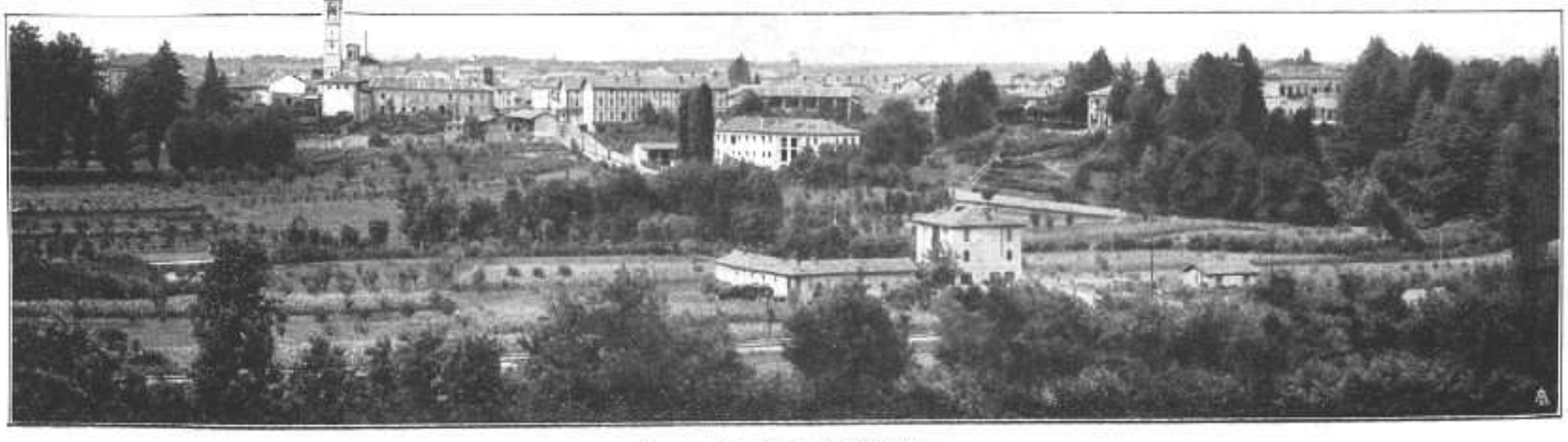
LENTATE SUL SEVESO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Seveso, posto sulle rive del torrente Seveso, a due chilometri da Barlassina, in vicinanza della strada Comasina: il suo territorio è coltivato a piccole valli, con produzione di gelsi, biade, patate e viti. Vi è industria di cotonificio e setificio, mobili di legno, segherie elettriche e ferramenta.

Troviamo, in una bolla di Papa Alessandro III, del marzo 1178, enumerate fra i beni del Monastero di S. Simpliciano di Milano, le chiese di S. Vito in « *Lantate* » e S. Ambrogio in « *Creveno* » con le relative possessioni. Ma questa di Copreno, con il *castello*, la giurisdizione e altri diritti *(cum castro, districtu, comandasia...)* è già ricordata in un atto arcivescovile del 1147, con cui Oberto *de Pirovano* conferma alla stessa abbazia milanese i suoi privilegi; inoltre, una pergamena di quel tempo annovera, tra i vassalli di San Simpliciano, i « Pozzi de *Lantate* ». Si noti poi che il luogo di *Biulaco*, di cui fanno menzione documenti del 924 e del 996, sarebbe, secondo alcuni scrittori, Birago, villaggio che oggi forma un solo Comune con i due surriferiti, con Camnago e Cimnago; sappiamo poi di certo che un Enrico « de loco *Birago* » era canonico diacono del Capitolo Metropolitano nel 1119 e che, in tal anno, Birago era un beneficio (obbedienza) riservato ai Decumani del Duomo. In quel secolo la famiglia « de Byrago » apparteneva già alla classe dei nobili: e, nel seguente, era fra le più potenti della città, s'imparentò con i Torriani, e fu, dall'Arcivescovo Ottone Visconti, inscritta nella famosa « matricola » dei primarî nobili del tempo, da cui sceglievansi i canonici maggiori della Metropolitana (1277).

Un artistico pozzo in frazione di Copreno

Il *Liber Notitiæ* ci ricorda (nella Pieve di Seveso) in « loco *Lantade* », non solo la suddetta chiesa di S. Vito con un altare di S. Biagio, ma anche un'altra (di San Martino) con un altare dedicato ai santi Michele ed Eucherio, come pure « loco *Covreno* »



Veduta generale del Comune

Frazione di Birago. - La Villa Raimondi che ospitò Garibaldi

la chiesa di S. Alessandro martire e « loco *Birago* » quella *sancti Eusebii* con i santi Maccabei, titolo assai antico nella nostra Diocesi; nel « loco *Camenago* », poi, troviamo, oltre la « ecclesia sancti Quirici » (con santa Giulitta), la chiesa « sancti Salvatoris » e presso il medesimo paese (apud *Camenagum)*, la « ecclesia Sancti Fidelis cum sancta Margarita ».

Nel 1369, Stefanolo Porro fece costruire in Lentate l'Oratorio di S. Stefano, tuttora di giuspatronato del conte Porro Schiaffinati, e restaurato nel 1889 dall'architetto professor Gaetano Landriani; il censimento visconteo del 1398 enumera le cappellanie di S. Vito e di San Biagio in Lentate, due in S. Stefano, come pure quelle *de Birago*, *de Camenago* e « sancti Alexandri *de Copreno* »; presto divennero parrocchiali (e lo sono tuttora), nei quattro rispettivi villaggi, le surriferite chiese di S. Vito, S. Alessandro, santi Quirico e Giulitta: e, più tardi, quella dei santi Maccabei ed Eusebio. Di poco anteriore all'oratorio di S. Stefano, è quello della Vergine Maria in *Mocchirolo* (frazione della Parrocchia di Lentate) eretto esso pure dai Porro; entrambi sono decorati con belle pitture della scuola giottesca, ancora bene conservate. Meno antico è l'oratorio, sorto in onore di S. Vincenzo martire, nel piccolo Comune di Cimnago, soggetto, per lo spirituale, a Novedrate, in Pieve di Galliano-Cantù (Provincia di Como).

La Piazza S. Alessandro

Le rovine del castello di Copreno si vedono in parte anche oggi. In quanto, poi, all'elemento feudale, sappiamo che Antonio Carcassola, il 2 ottobre 1538, fu investito della Pieve di Seveso (con diritto all'imbottato e ad altri redditi): e, il 17 dello stesso mese, ne cedette la metà a Bartolomeo Arese, con la condizione che la nomina del pretore si facesse alternativamente dai due feudatari. Il 28 marzo 1626, si venne alla divisione del territorio: e toccarono agli Arese i Comuni di Seveso, *Cam-*

Birago-Lentate - Casa Raimondi

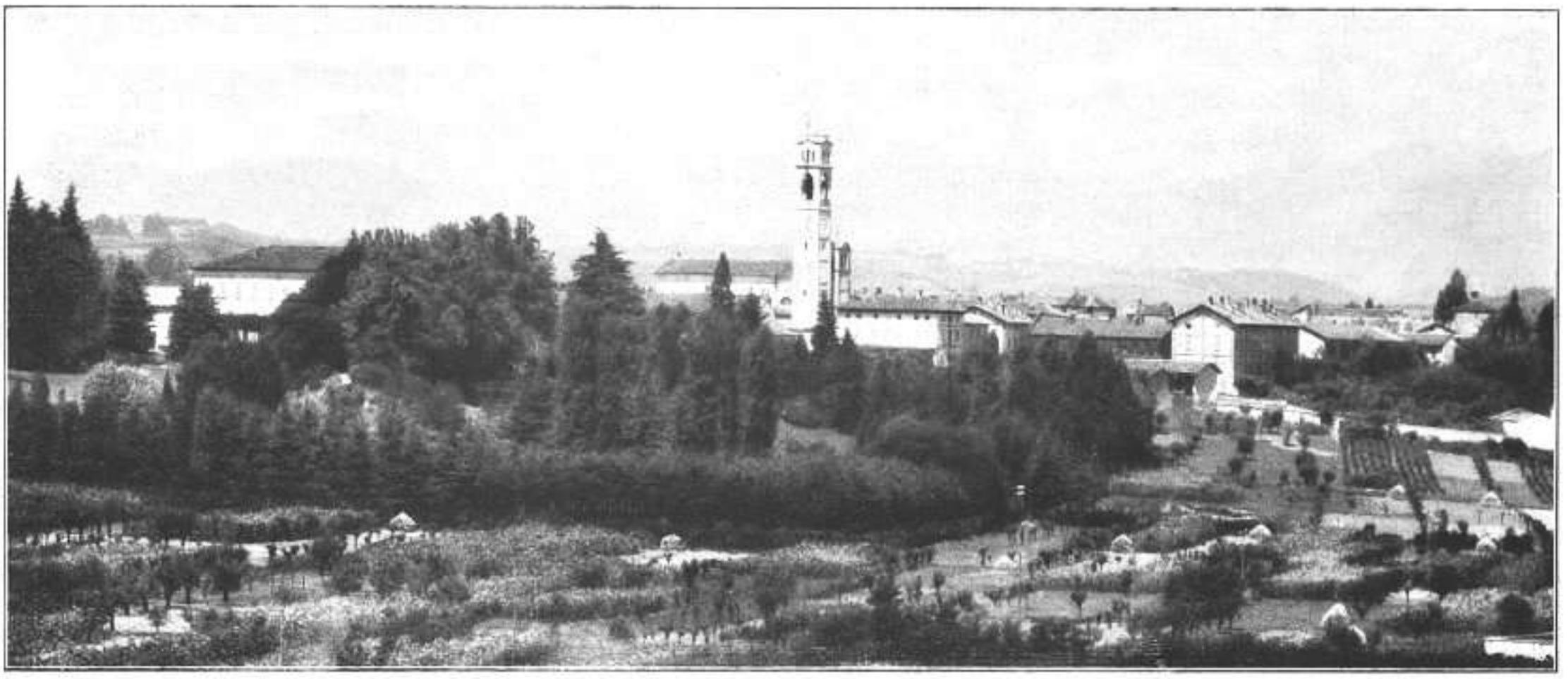
nago e sei altri; ad Antonio Carcassola, *Lentate* con *Birago*, *Copreno*, *Cimnago*, Misinto e Farga; al cugino Ottavio Carcassola toccò Lazzate con tre altri Comuni. Il 17 giugno dell'anno medesimo, Antonio fu insignito del titolo di *Marchese di Lentate* da Filippo IV, Re di Spagna e Duca di Milano (per sè e successori, in linea maschile primogenita). Avendo il senatore Francesco Maria Casnedi, il 18 giugno 1648, ottenuto da Ottavio Carcassola i feudi di Lazzate, Solaro e Ceriano, il 21 agosto dello stesso anno cedette Ceriano al marchese di Lentate, ricevendone in cambio *Birago;* ma, nel 1787, per la morte del marchese Giambattista Casnedi, senza successori, i suoi feudi furono devoluti alla Camera. I Comuni di Camnago e Cimnago, nel secolo XVIII, diventarono frazioni di quello di Lentate. La legge 14 dicembre 1862 aggiunse, a questo, l'appellativo « sul Seveso » (per distinguerlo da Lentate Verbano) e la legge 9 febbraio 1869 aggregò al medesimo anche Birago e Copreno. Un decreto ecclesiastico, del 1922, eresse in Delegazione Arcivescovile l'Oratorio di S. Vincenzo in Cimnago. Una villa, già appartenente alla famiglia Zanella, passò ai Volta di Como, la famiglia del grande fisico.

Ciò che rimane del Castello di Lentate

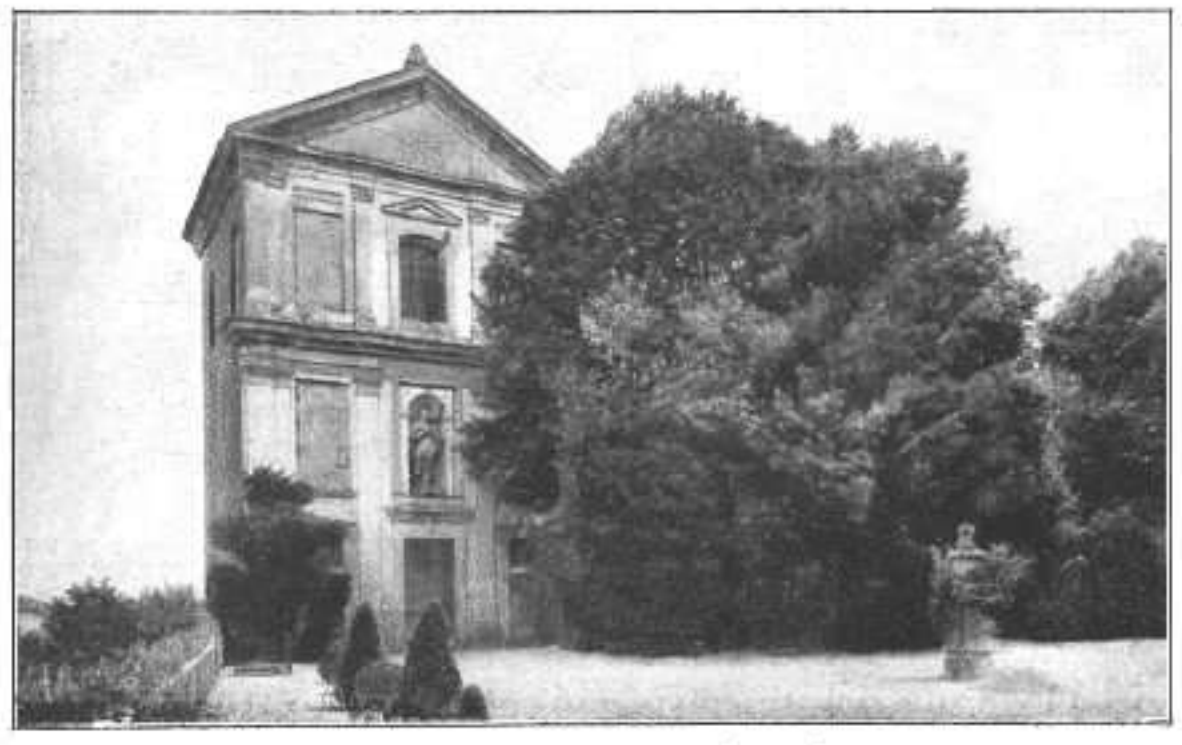
Vi sono parecchie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Porro, Zanella, Rossi, Birago, Porro-Lecchi, Marliani, Rocca-Finali, Passalacqua, Nicolini, Clerici-Melzi, Isacco. Un'altra è denominata « Pane di Natale » ed esiste fin dal 1761. Vi sono parecchi Asili Infantili: uno nel Capoluogo, fondato nel 1871: un altro a Copreno. un altro a Birago e un altro a Camnago. Vi sono Scuole di disegno e Società di Mutuo Soccorso fra operai, nonchè contro la mortalità del bestiame.

Dal censimento 1931, Lentate sul Seveso figura con una popolazione salita a 6471 abitanti.

Il Comune di Lentate sul Seveso ha dato, alla grande guerra, 93 caduti sul campo dell'onore, con quattro decorati al valor militare.



Lentate visto dalla frazione di Camnago



Antico Oratorio nella Villa dei Conti Cattaneo

La Chiesa Parrocchiale e il Monumento ai Caduti

LESMO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Vimercate, situato sulla sinistra del Lambro, all'imboccatura dell'amena valle detta di Pegorino, in suolo collinoso, che produsse, un tempo, anche viti, ed ora gelsi, frumento, granoturco e bozzoli. L'industria è rappresentata da filature di cotone, fabbriche per la lavorazione del pelo, telerie e tovaglierie, nonchè arte del mobilio.

È Comune di antichissima origine. E si vuole che il suo nome sia di etimologia greca, avendo, nell'antichità, ivi dimorato alcuni esuli dalla Grecia, che Giulio Cesare condusse nel Comasco. La leggenda (raccolta nell'opera sulla *Brianza*, di Ignazio Cantù) narra di una tragedia domestica svoltasi nel Medio Evo fra le famiglie De Peregalli (da Peregallo) e De Lesmi (da Lesmo), che ha qualche analogìa, anche per gli effetti faziosi civili, con quella degli *Amanti di Verona*. Qui, *Romeo*, sarebbe stato Gian Guidotto de' Lesmi: *Giulietta*, Rosa de' Peregalli. Vi è pure il *fra Lorenzo*, nella persona di un Romito di Santa Maria delle Selve. Rosa morì di veleno, e Gian Guidotto fu trovato pugnalato in località detta *Bosco Bello*.

La tragedia avrebbe provocato altri strascichi di sanguinose lotte locali.

La magnifica villa dei Conti della Somaglia, al Gernetto, ebbe frequentemente ospite S. M. il Re Umberto, che prediligeva questa località per le sue passeggiate, data la vastità e ricchezza del Parco, degno di paragone, allora, con quello Reale di Monza. Nel 1895, il Re vi condusse anche S. M. l'Imperatore Guglielmo II di Germania, ch'era suo ospite a Monza. L'Imperatore tedesco fu ricevuto dal conte Gian Luca Cavazzi della Somaglia, Senatore del Regno, e dalla consorte Principessa Guendalina Doria Pamphili, Dama di S. M. la Regina Margherita.

A Boffalora di Gernetto nacque, nel 1838, il grande esploratore del centro Africa, capitano Gaetano Casati. Entrato al servizio del Governo del Khedivè d'Egitto nel 1879, Gaetano Casati esplorò, non senza grandi rischi, le parti più occidentali del Sudan egiziano ai confini dei bacini del Bahr-el-Gharal e dell'Ouellè e fu uno dei maggiori collaboratori di Romolo Gessi e di Emin Pascià.

I suoi viaggi vennero narrati nella bell'opera *Dieci anni in Equatoria*.

Il capitano Casati, ritiratosi a vita privata, morì nella nativa Brianza nel 1902.

Il Comm. Ing. Gaetano Ratti, vice Direttore generale delle Ferrovie del Mediterraneo, costruttore e progettista della Stazione di Bologna, oriundo pavese, e che tenne lunga dimora in Lesmo, morendovi nel 1913, lasciò tutta la sua fortuna alla locale Congregazione di Carità, che potè costruire uno dei migliori Asili della Provincia, intestato al suo nome e sorretto anche da benefici della nobile famiglia dei Conti Somaglia (1927).

La Parrocchia di Lesmo è intitolata a S. Maria Assunta.

Le cascine *Cà* e *Piottelli* appartengono però alla Parrocchia di Arcore; *Pegorino II* e *Molini Taverna* dipendono dalla Parrocchia di *Canonica*, frazione del Comune di Triuggio. Sono nella giurisdizione della Parrocchia di Lesmo tutto il Comune di *Camparada* e la cascina *Misurato*, appartenenti al Comune di Arcore.

Lesmo annovera - oltre il precitato legato Ratti - parecchie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Nobile, Rosa (estensibile, questa, anche ai Comuni di Camparada e Correzzana), Scotti, Della Somaglia, Rozzoni, Lamperti, Nova. Vi è una Scuola di lavori femminili ed un Educandato delle Suore Canossiane.

Dal censimento 1931, Lesmo figura con una popolazione salita a 2959 abitanti.

Lesmo ha dato 48 caduti alla grande guerra, con sei decorati al valor militare.

VEDUTA PANORAMICA

LIMBIATE

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Seveso, posto a due chilometri da Barlassina, sulla riva destra del Seveso, in terreno produttivo di cereali e di gelsi. Vi è industria di laterizi e produzione di energia elettrica.

Assai antiche sono le memorie relative alle chiese di questo territorio, in passato distinto nei tre Comuni di Limbiate, Monte *Bello* e Pinzano (questo, situato nella Pieve di Bollate: e i primi due in quella di Seveso): attualmente abbiamo la Parrocchia di S. Giorgio in Limbiate, con la sussidiaria dedicata ai santi Apostoli Filippo e Giacomo; la Parrocchia dei martiri Cosma e Damiano in Pinzano, e la Delegazione Arcivescovile di S. Francesco d'Assisi, nell'ospedale di Mombello (smembrata dalla Parrocchia di San Pancrazio in Bovisio. Le frazioni di Mombellino e Cascina Nuova dipendono dalla Parrocchia di Bovisio).

Nel *Liber Notitiæ* manca bensì totalmente l'elenco delle chiese di S. Giorgio nella campagna, tuttavia troviamo segnate *in loco Lemiate* quella di S. Filippo Apostolo (con S. Giacomo), in « plebe de Seviso, ecclesia sancti Damiani, in loco *Monte* » e in « plebe Bolate, loco *Planzano* ecclesia sancti Damiani » (con S. Cosma). Un istrumento del 1363, ci ricorda Giovanni Vismara, « rector » cioè *parroco* di « *Lemiate*, Limbiate »; il censimento del 1398 elenca due benefici in *Lunate* in Pieve di Seveso, alla quale lo *status ecclesiæ* del 1466 assegna venti chiese *parrocchiali,* ma il *Cathalogus* del 1564 ci parla solo del beneficio parrocchiale « *de sancto Georgio de* Limbiate ».

È noto nella storia che, nell'aprile 1285, Alberto Confalonerio da Brescia, Podestà della Repubblica Milanese, si accampò, con i « militi » di Milano, presso Limbiate, per portarsi poi, con il grosso dell'esercito, contro i Torriani e i Comaschi, che avevano preso Castel Seprio. In quanto alla giurisdizione puramente *civile* (esclusa cioè la criminale), sappiamo che il duca Francesco Sforza, con diploma 10 marzo 1450, creò *Vicario* di Mariano e pertinenze, Giovanni Marliani, suoi figli e successori (in premio della consegna della rocca di Monza), sottoponendovi le Pievi di Mariano e *Seveso*. Verso il 1500, i Pirovano furono investiti del Vicariato di Desio, con titolo comitale e giurisdizione feudale sulle Pievi di Desio e di *Bollate e rispettive terre,* fra cui Pinzano. Ma, nel 1518, il conte Stefano Pirovano, con l'assenso sovrano, cedette questa sua contea ad Ottaviano Rho, che nel 1521, per ragioni politiche, dovette subirne la confisca. Il duca Francesco II Sforza la concede a Galeazzo Ferreri: poi (per estinzione della linea) a Ve-

CARATTERISTICA TORRE IN FRAZIONE DI PINZANO

PALAZZO PUSTERLA ORA SEDE DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO DELLA PROVINCIA DI MILANO

spasiano Roadino, e, il 10 settembre 1530, a Giacomo Gallarati. Estinta la famiglia nel 1580, fu investito, il 7 maggio, Giorgio Manriquez, ed eretta in Marchesato la Contea il 29 maggio 1613. I successori, in progresso di tempo, alienarono parecchi dei loro feudi, fra i quali *Pinzano*, ad Ottavia Ugolani, maritata Molossi, e a' suoi discendenti, l'11 e 12 dicembre 1715 (36 focolari, senza regalie).

Invece Mombello e Limbiate seguirono le vicende della Pieve di Seveso, data in feudo nel 1538 ad Antonio Carcassola, che ne cedette subito metà a Bartolomeo Arese. Fatta la divisione del territorio il 28 marzo 1626, questi due Comuni (con Seveso ed altri cinque) toccarono agli Arese: ed, il 21 maggio 1626, a Giulia Arese maritata Borromeo e discendenti (con Cesano Maderno, Binzago e Baruccana). I maschi di Casa Borromeo hanno tuttora il diritto al titolo (puramente onorifico) di « Consignore della Pieve di Seveso » e, il primogenito del surriferito ramo della nobile famiglia Molossi, (oriunda di Casalmaggiore), porta il titolo di « Signore di *Pinzano* », come leggesi nell'ultimo Elenco ufficiale nobiliare.

CAPPELLA DEL PALAZZO PUSTERLA DOVE FURONO CELEBRATE LE NOZZE DI PAOLINA BONAPARTE COL GENERALE LECLERC

Mombello è, inoltre, assai noto per lo storico palazzo, già dei Pusterla e dei Crivelli, posto in amenissimo colle ed ora appartenente alla Provincia di Milano che lo adibisce, con le costruzioni annesse, ad Ospedale Psichiatrico Provinciale: il più vasto del Regno ed uno dei maggiori d'Europa. L'abate Crivelli, proprietario di quella

L'antichissima Casa Borromeo a Pinzano

villa nel secolo XVIII, fu uno dei primi a introdurre in Lombardia la coltivazione delle piante esotiche, praticandola nel suo giardino in Mombellino.

Napoleone Bonaparte, generale in capo dell'Armata d'Italia, dimorò per vari mesi del 1797 in quel palazzo, tenendovi, con la sposa Giuseppina Tascher de la Pagérie, una vera Corte. Da questo quartiere generale emanarono i principali decreti per l'organizzazione della Repubblica Cisalpina; ivi convennero ambasciatori, principi e ministri di vari Stati per diversi trattati; ed è qui che fu decisa la caduta del governo oligarchico di Genova e creata la « Repubblica Ligure ».

Appunto a Mombello, Bonaparte, primo Console, volle si celebrasse il matrimonio della sorella Paolina con il generale Carlo Vittorio Emanuele Leclerc, nel 1797. Leclerc, nato a Pontoise nel 1772, promosso capitano all'assedio di Tolone, a fianco del Bonaparte che seguì nella campagna d'Italia, contribuì potentemente alla giornata del 18 brumaio ed ebbe alti comandi sul Reno (1799) e in Portogallo (1801). Sottomessa questa Nazione, passò nell'America del Sud, a San Domingo per la celebre spedizione contro i rivoltosi. Ivi moriva di febbre gialla nel 1802. Paolina Leclerc, rimasta vedova, sposò il principe Camillo Borghese di Roma, il 6 novembre 1803: e fu, dal fratello Imperatore, fatta Principessa e Duchessa di Guastalla il 30 marzo 1806. La sua bellezza fu immortalata dal Canova in una statua celeberrima.

Già il Comune di Mombello era stato unito a Limbiate; col Regio Decreto 21 aprile 1869 vi si aggregò anche Pinzano.

Limbiate annovera alcune Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Lesmi-Bonavilla, Galli, Velati e Bonavilla-Nicolini. Vi sono due Asili Infantili: uno, del 1884, intitolato alla Regina Margherita, nel Capoluogo; l'altro, denominato Umberto di Savoia, in Pinzano. Vi è una Scuola femminile di lavoro.

L'Amministrazione Provinciale ha recentemente eseguita la deviazione periferica all'abitato di Limbiate, continuativa della strada Provinciale Monza-Saronno, per liberare la zona urbana dalle soggezioni e dai gravi pericoli portati dal traffico di quell'importante arteria stradale.

Dal censimento 1931, Limbiate figura con una popolazione salita a 9357 abitanti.

Limbiate ha dato, alla grande guerra, 58 caduti sul campo della gloria.

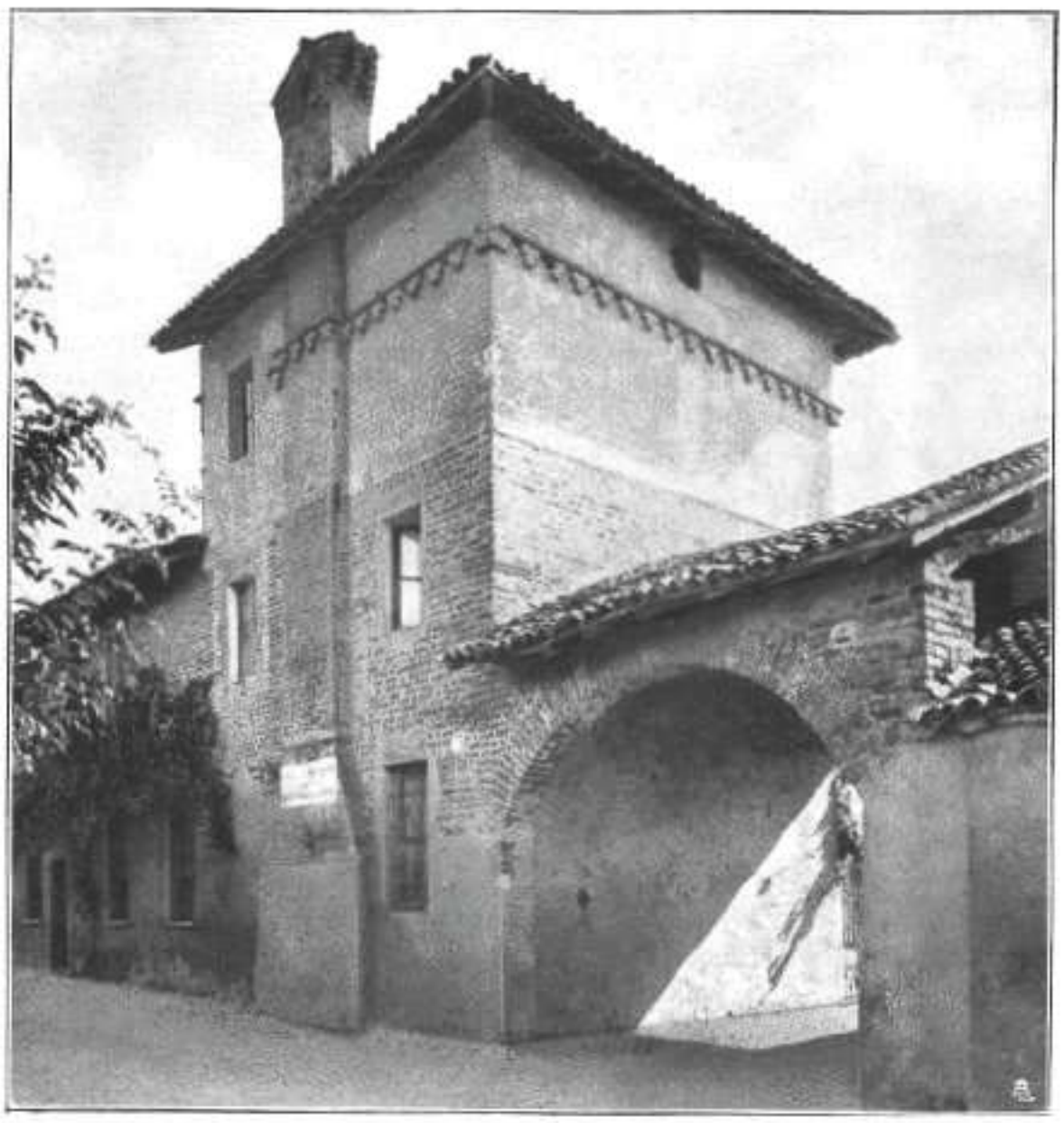
Il Canale Villoresi a Pinzano

Vestigia del Castello di Linate

LINATE AL LAMBRO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Melzo, posto a circa 300 metri sulla sinistra del Lambro, sulla strada Paullese, in territorio che produce cereali, ortaggi e bestiame. Vi è anche esercizio di mulini.

Scritture del 1247, ricordano, fra i milanesi prigionieri in Pavia, « Tinctus *de Linate* » cittadino « Mediolani de Porta Romana »; un istrumento del 4 aprile 1397 ci dice che Cosima del fu Guidetto *de Linate*, vendette un fondo, nel territorio pavese, al Duca di Milano. Ebbe sempre, tuttavia, maggiore importanza, in quanto era Capopieve, il luogo di *Mezzate*, presso Linate, oggi semplice frazione. Il *Liber Notitiæ* afferma che a questa Pieve erano soggette cinque chiese: e, fra esse, nomina quella di S. Pietro apostolo (con S. Paolo) nello stesso « Mezate », ancor oggi prepositurale plebana, ricostruita nel 1664. I canonici furono aboliti verso la fine del secolo XVIII dalle note leggi di soppressione. Pure antico è il titolo della chiesa di Sant'Ambrogio di *Linate* nella medesima Pieve, non ricordata dal *Liber*, perchè in questa compilazione (1305-1311) fu, inavvertitamente, ommesso l'elenco delle chiese dedicate a tal santo. Appartengono invece alla Pieve di S. Donato Milanese, e sono presentemente aggregati al Comune di Linate (unitamente a Mezzate), gli ex Comuni di *Zelo* (detto, in passato, « Azellum ») e di *Foromagno* (forse « Forum magnum ») già chiamato *Foromania*, la cui frazione « Monasterolo » ricorda l'antico Monastero femminile di Santa Maria. Il surriferito *Liber* segna, nella Pieve stessa di S. Donato, « *Aziello*, ecclesia sancti Martini », come pure « in monasterio de *Foramagnia* ecclesia sanctæ Mariæ », un altare di S. Michele nella medesima chiesa e un altro di S. Eusebio « loco Foramagnia » (in ecclesia sanctæ Mariæ).



Castello in frazione Zelofobomagno

L'antica famiglia milanese *de Canossa*, che sin dal secolo XI possedeva beni a Galbiate ed a « Besentrate » (e che il Giulini dimostra diversa da quella ch'ebbe Signoria in Mantova), aveva beni anche « in territorio *Foramania* » davanti alla porta del « Monasterium sanctæ Mariæ ». Lazzaro, figlio del fu Nero *de Canossa*, con istrumento 25 agosto 1158, donò questi fondi (con altri situati in Concorezzo, Caromiola e Monluè) alla chiesa di S. Giorgio « al pozzo bianco »

già esistente in Milano (nella via S. Pietro all'Orto). In questa plaga, anche i Benedettini Cassinesi di San Pietro « in Gessate » di Milano, possedevano latifondi, che poi l'Imperatore Giuseppe II assegnò all'Orfanotrofio maschile (già chiamato di S. Martino), trasportato, dalle stesse leggi di soppressione, nel convento di detti monaci.

Pare fossero di Mezzate quell'Arnolfo e quell'Ubertino dei Capitani « de Melzate », cui il Barbarossa (sulla fine del 1161) fece cavare gli occhi (con altri tre nobili) prima di mandarli, per sfida, prigionieri a Milano.

Il censimento del 1398 elenca la canonica « de *Mezate* » con il preposto, i canonici e due cappellanie cioè « de *Linate* » e de « *Mirazano* » e fra i benefici soggetti alla canonica di san Donato, mette (oltre a quelli del preposto e dei sette canonici) sette cappellanie (fra cui (quella « de *Azello* » e il « *Monasterium* de Azello »; la statistica del 1466 chiama « ecclesiæ *parochiales* » queste *sette* cappellanie e registra pure il « Monasterium » delle *monache* di Zelo *(Monialium* de Azello) e per *Mezate* il preposto, i canonici e *sei* cappellanie, mentre un secolo dopo (elenco del 1564) troviamo solo il beneficio prepositurale « de Mezate » e quello parrocchiale « de *sancto Ambrosio* de *Lainate* », e nell'altra Pieve (S. Donato) la prevostura e i sette canonici come in passato, un chiericato (beneficio *semplice)* di S. Siro a Trivulzio e solamente *tre* Parrocchie, cioè S. Maria di Poasco, Morsenchio e « Zello ».

Antichissima Chiesa e Convento in frazione di Zeloforomagno

Il 14 novembre 1647, Bernardino Fernandez de Velasco, Governatore Spagnuolo di Milano, erigeva in feudo col titolo di conte « *Linà*, in Pieve di *Mezzà* » in favore di Francesco Rinucchini (ministro residente di Firenze a Milano) e discendenti in linea primogenita maschile. Va, perciò, corretto il dizionario feudale del Guasco, ove dicesi che, in tale data, fu staccato Linate da Melzo per darlo, come contea, a Bernardino Fernandez de Velasco, confondendo, cioè, il concedente con il concessionario, e *Mezzà* con Melzo: mentre sappiamo che nè Linate nè altri paesi della Pieve di Mezzate fecero mai parte del grande feudo di Melzo. In quanto, poi, alla stessa concessione, da sottoporsi al regio beneplacito, non abbiamo documenti che dimostrino la sua attuazione, e sappiamo solo, da una carta del 19 luglio 1656, che il conte Fulvio Rabbia aveva ottenuto, poco prima di questa data, il feudo di Linate, e che il figlio conte Ambrogio, dopo la morte di lui, volle regolare presso il fisco la posizione del defunto padre in proposito. Non si hanno altri atti relativi a investiture feudali di luoghi appartenenti alle suddette Pievi di San Donato e di Mezzate.

Essendo ancora nel secolo scorso quattro Comuni a sè i paesi di Mezzate, Linate, Foramagno e Zelo, vennero ridotti a due con le denominazioni di « Mezzate » per i primi due, e « Zelo Foramagno » per gli altri due, ma poi se ne fece uno solo, chiamandolo *Mezzate* e aggregandovi anche il Comune di Morsenchio (con Decreto Ministeriale 9 giugno 1870); quest'ultima frazione e alcune cascine furono unite a Milano il 1° gennaio 1925 ed il Comune di Mezzate fu denominato « *Linate* al Lambro ».

Le Parrocchie sono ancora le medesime ricordate nel *Cathalogus* del 1564 surriferito, con gli antichi loro santi titolari: cioè, la prevostura de santi Pietro e Paolo in Mezzate, S. Ambrogio in Linate e S. Martino in Zelo Foromagno; la Parrocchia di Morsenchio era stata da tempo soppressa quando fu eretta quella di Monluè nei Corpi Santi di Milano.

La frazione *Camatta* dipende dalla Parrocchia di Mirazzano, frazione del Comune di Peschiera Borromeo.

Nel territorio di Linate è compresa la zona del Nuovo Aeroporto e parte di quella dell'Idroscalo. Per quest'ultimo, che viene costruito a cura e spese della Amministrazione Provinciale, venne già eseguito il canale di scarico al Lambro ed il sifone autolivellatore del fiume per regolarne il regime di piena.

Dal censimento 1931, Linate al Lambro figura con una popolazione di 1586 abitanti.

Linate al Lambro ha dato, alla grande guerra, 52 caduti, con un decorato di medaglia d'argento al valor militare.

UNA STRADA DEL PAESE

LISCATE

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Melzo, situato sulla destra del torrente Molgora, a quattro chilometri dalla ferrovia Milano-Bergamo. Il territorio è fertile di cereali e foraggi, con allevamento di bestiame. Vi è fabbricazione e commercio di formaggi, con esercizio di mulini.

Taluno ha rimarcato la singolarità della porta principale della chiesa di Liscate, porta che sta dal lato del campanile, il quale avrebbe forma approssimativa di fortezza. La chiesa è un'antichissima Collegiata. E, in luogo, si sostiene - per altro - che essa non ha affatto la forma di fortezza, bensì di semplicissimo stile basilicale del 1000. Ambo le ipotesi sono ammissibili.

La chiesa subì varie modificazioni nel corso dei secoli; fu rimessa al suo stile primitivo con i recenti restauri interni nel 1920. La Parrocchia è intitolata a S. Giorgio.

Si osserva, pure, per l'etimologia del nome di Liscate, che il territorio estesissimo del Comune era, in un passato non troppo lontano, quasi tutto paludoso, con vegetazione fitta di canneti e *lisca*, la cui fibra è usata per confezione di seggiolame comune, donde la denominazione.

Liscate ha una Causa Pia dei poveri e due benefiche Istituzioni che ricordano i nomi delle famiglie Viotti e Brambilla.

Vi è, anche, un Asilo Infantile, fondato nel 1909.

Dal censimento 1931, il Comune di Liscate figura con una popolazione salita a 1115 abitanti.

Alla grande guerra, il Comune di Liscate ha dato 25 caduti sul campo dell'onore, con un decorato al valor militare.

IL CAMPANILE CARATTERISTICO

Antico palazzo caratteristico

LISSONE

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento II omonimo (campagna), situato in ubertosissimo territorio a nord-est di Monza ed ai margini della Brianza, fra la destra del Lambro e la strada che da Milano conduce a Desio ed in Brianza. Vi si producono cereali, gelsi: un tempo prosperava anche la vite. Vi sono antiche fiere e mercati importanti, specie del mobilio. L'industria, pure, vi è attivamente praticata.

È un grosso e importante centro in Italia per la costruzione dei mobili: e vi confluisce, in materia, gran parte della produzione artigiana di Brianza. Vi sono, di conseguenza, grandi stabilimenti per la tranciatura, la stagionatura e la compensazione del legno: fabbriche, inoltre, di serrature e di mobili in ferro: stabilimenti per la lavorazione del vetro, degli specchi, del marmo e del legno tornito. Vi son, pure, praticate la tessitura e la filatura: l'industria metallurgica e quella della lavorazione delle carni.

Da scoperte di tombe, medaglie, bronzi, si può ritenere che la terra lissonese sia stata abitata dai Romani e, certamente, fin dal principio del primo secolo; e che i Romani vi si distesero per una zona vasta, data la larghezza del territorio in cui le scoperte vennero alla luce.

Circa il nome di Lissone, si può pensare che quando Ottaviano Augusto assegnò ai suoi veterani di Magonza le terre di Monza e del Lambro, a uno o ad alcuno di coloro che presso quelle truppe avevano esercitato la mansione di *lixiones* o rifornitori dell'acqua, venissero date le terre, ove poi sorse il suo paese, dando, così, origine ad una famiglia che dal soprannome o cognome (derivato dall'incarico avuto nell'esercito) si chiamò: dei *Lixioni (Lixionum)*, vocabolo che poi, come generalmente avvenne, passò al luogo da quella famiglia abitato.

Lissone apparteneva, allora, alla Provincia e Diocesi di Milano ed alla Prefettura d'Italia (Capoluogo Milano). L'unica notizia di carattere locale in tutto questo lungo periodo di secoli, trovasi in un decreto di Papa Gelasio I dell'anno 493. Con esso, quel Pontefice concesse, all'Arcivescovo Teodoro di Milano, moltissimi privilegi, fra cui il diritto di riscuotere le decime da diversi paesi della Diocesi, per sopperire alle spese di manutenzione e funzionamento delle chiese.

In quello stesso diploma, il Papa volle che Gessate, *Lissone*, Pozzuolo, Castelletto, Vedano, Cantù e Varenna, fossero *Corte Reale*, ossia possesso privato del Re. Il che indubbiamente testimonia come Lissone, fin dal secolo V, si fosse sviluppato, avesse già assunto importanza e fosse già acquisito alla fede cristiana.

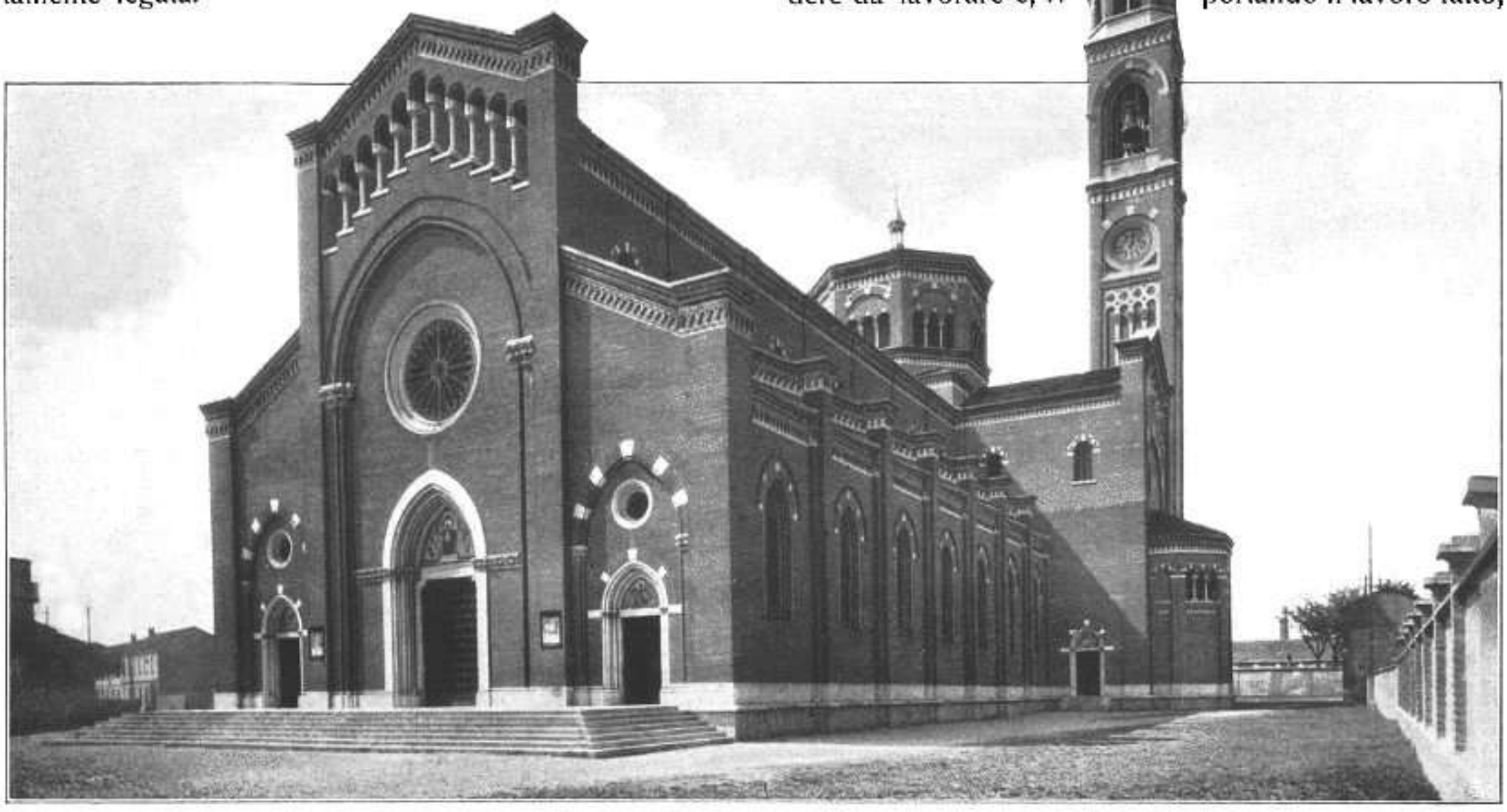
Fu sotto il regno Longobardo-Franco che il Milanese venne diviso in 5 territori, affidati ad un Conte, e, perciò, chiamati *Contadi: Milano* (al centro); la *Sepriana* (nord-ovest) con Capoluogo Castel Seprio; la *Burgaria* (sud-ovest) che prese il nome dai Burgari discesi con Alboino, con Capoluogo Varese; la *Bazana* (sud-est) con Capoluogo Trezzo; la *Martesana* (nord-est). In questa (Pieve di Desio) era compreso civilmente Lissone.

Nel Capopieve risiedeva l'*Arciprete* con un *Capitolo di sacerdoti* che avevano cura e della *Chiesa Plebana* o *Battesimale* e dei fedeli sparsi all'intorno e dipendenti dalla Pieve; e *il Governatore*, accanto al quale vi erano i *Consigli del popolo*, formati dalle persone più influenti dei luoghi diversi dipendenti, che venivano convocati nel Capoluogo della Pieve al suono della *malliola* (tavola di legno che, agitata, produceva rumore mediante battacchi di ferro, ond'era guernita).

Tale divisione territoriale antichissima, identica sì ecclesiasticamente che civilmente, durò a lungo, fino ad epoca recente: cioè, alla metà del secolo passato, quando, nel 1844, il Governo Austriaco fece una nuova

divisione compartimentale, assegnando, come si vedrà, parte del territorio di Lissone al Distretto di Monza e parte a quello di Barlassina; e, poco più tardi, la Parrocchia si rese autonoma dalla Pieve di Desio.

Se qualcuno si meravigliasse nel vedere Lissone aggregata a Desio, e non alla città di Monza, di cui può quasi dirsi alle porte, sappia che, nonostante la vicinanza a quel grosso centro che pur tanta importanza ebbe anche nei secoli dell'Evo Medio, nonostante il vasto potere di quella città il cui dominio si estese a terre molto più lontane (es.: Culciago, Cremella, Caslino, Oreno, ecc.), Lissone non entrò mai nel suo dominio nè civilmente nè ecclesiasticamente, e fu pure da essa indipendente nelle sue vicende politiche, economiche e commerciali. Lissone, quale membro della Pieve di Desio, fu sempre in diretta comunicazione con Milano, alle cui vicende fu strettamente legata.



La nuova Chiesa in istile lombardo

Durante il periodo delle lotte per le libertà comunali (epoca dei Torriani), Lissone assunse l'appellativo di *Burgum* (borgo), denominazione che rimase poi e rimane tuttora ad indicare uno dei quartieri più antichi del paese (quartiere est). L'appellativo di *Burgum*, parola d'origine tedesca, era riservato, a quei tempi, a indicare un abitato cinto da mura e munito di porte. Lissone aveva anche un pozzo pubblico che, a quei tempi, era indizio della entità del luogo.

Mentre gli istituti comunali andavano sorgendo e sviluppandosi, un singolare movimento religioso e sociale-economico ad un tempo, prese a formarsi, da cui fiorì l'Ordine degli Umiliati, benemerito della religione e dell'industria. Esso doveva dare un'impronta caratteristica ed una importanza non comune a Lissone. L'Ordine degli Umiliati si deve ad alcuni gentiluomini lombardi che - condotti in Germania dagli Imperatori Arrigo V e Federico Barbarossa - vi si sarebbero riuniti in confraternita, all'XI o al XII secolo: taluno precisa anche l'anno: il 1117. In origine i membri dell'Ordine si chiamarono *Berettini della Penitenza*. Ma il vero nome d'Umiliati lo assunsero con San Bernardo, nel 1134, che impose loro la più stretta continenza. Più tardi, essi si inquadrarono nella regola di San Benedetto. A metà del secolo XVI, l'Ordine era ricchissimo e minacciava di degenerare: possedeva 94 monasteri: e ben 170 religiosi ostentavano gran lusso e propensione alla mondanità. San Carlo, per ordine del Papa, volle ridisciplinarli. Egli fu, anzi, vittima di un attentato da parte d'uno d'essi, che gli sparò un'archibugiata nella Cappella Arcivescovile di Milano. Allora Pio V li soppresse. A Lissone, nel 1298, sorsero diverse Case d'Umiliati, dedite alla lavorazione della lana. I contadini - al suono della campana - convenivano a prendere da lavorare e, riportando il lavoro fatto, ricevevano il pagamento dal religioso Umiliato delegato per tale affare. Tale lavorazione perdurerà, come vedremo in seguito, anche dopo la scomparsa delle loro case, e sarà sorgente di vita per gli operai lissonesi nei secoli posteriori.

All'epoca delle Signorie, Lissone risentì, a sua volta, delle contese fra due famiglie di Vimercate, il Capoluogo della Martesana: i *Rustici* ed i *Melosi*; ordite dapprima da dissapori domestici, poi convertitesi in ira e furore. E per poter essere più formalmente una all'altra contrarie, si vendettero i Rustici e loro fautori ai Torriani, i Melosi e partigiani ai Visconti, seguendo, così, le svariate vicende delle due fazioni milanesi. La concordia e la pace tra le mura stesse dei dipendenti paesi erano continuamente turbate.

Nel 1355, Azzone Visconti, unico e potente Signore della Lombardia, frenò le albagìe dei Signori della

Martesana: ed imponendo la sua alta autorità e pubblicando editti, fece rifiorire nel Contado l'agricoltura, da gran tempo trascurata e danneggiata.

Un'altra volta gravi danni ebbero a subire i paesi della Martesana, nel 1373, quando papa Gregorio XI, non valendo censure e anatemi, contro l'audace e sanguinario Barnabò Visconti, bandì contro di lui la crociata, facendone capo Amedeo VI di Savoia (Conte Verde), il quale invase lo Stato Visconteo e danneggiò la Brianza, che, dal Visconti, era stata qua e là protetta con fortezze (Senago, Desio e altrove) e castelli. E subito dopo ancora, quando, vinto e obbligato Amedeo di Savoia ad uscire dalla Brianza, il Visconti si vendicò aspramente contro signori, castaldi e contadini che, ribelli al loro signore, avevano parteggiato e soccorso di braccia e vettovaglie il suo avversario.

Col duca Gian Galeazzo, che portò all'apogeo la potenza viscontea, molti paesi della Pieve di Desio, Lissone compreso, che fino allora avevano sempre fatto parte della Martesana, passarono a dipendere direttamente da Milano, incorporati nel territorio della città. Quei paesi subirono poi particolarmente i danni così della dominazione francese che della spagnuola.

Antichissima la chiesa di Lissone, la cui fondazione pare possa risalire al duecento. In un istrumento del 1539 dei fratelli Scorpioni, si parla della chiesa parrocchiale di Lissone che confina (i suoi beni, si intende) con un loro appezzamento detto « La Prenostera ».

Così pure nel Catasto del Ducato del 1558, sono nominati i beni ecclesiastici della *Rectoria di S. Paolo*, dove, per la prima volta, troviamo riferito il nome dell'altro apostolo patrono di Lissone, mentre i documenti antecedenti parlavano solo di S. Pietro.

Si può ritenere che la Parrocchia di Lissone, come Parrocchia realmente indipendente, abbia cominciato nei primi decenni del secolo XV (cioè dal 1398 al 1466) e conti, perciò, circa cinque secoli di vita. Essa è intitolata ai SS. Pietro e Paolo. La cascina *Paolina* e di *Maldura*, dipendono dalla Parrocchia di Bareggia del Comune di Macherio. S. Carlo Borromeo visitò Lissone nei giorni 5-6 luglio 1579.

Un editto austriaco del 30 dicembre 1755, stabilì il nuovo metodo dell'amministrazione comunale, autorizzando i possidenti di ogni Comune a radunarsi in *convocato*, ordinariamente due volte il mese, straordinariamente quando esigesse il bisogno, per decidere, a pluralità di suffragi, intorno alle nomine ed alle spese necessarie del Comune. Quei di Lissone si riunivano sulla piazza della chiesa parrocchiale: quei di Cassina Aliprandi sul piazzale dell'Oratorio di Santa Margherita.

Lissone annovera varie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Baldirone, Besozzi, Bovisio, Crippa, Orelli, Manini. Vi sono, pure, due legati Paleari, con un Comitato per la cura degli scrofolosi. L'Asilo Infantile Umberto I trovasi nel Capoluogo (1878): un altro alla frazione Bareggia. Notevolissima la Scuola professionale di disegno ed intarsio per la preparazione dei giovani mobilieri. Vi sono Biblioteca popolare e Società di Mutuo Soccorso.

Palazzo Pensa

Lissone ha recentemente migliorate le condizioni igieniche del proprio abitato in conseguenza della sistemazione degli scarichi delle acque pluviali, che vengono condotte a defluire nel Canale di Bonifica dell'Alto Lambro, mediante opere di grande importanza eseguite a cura e spese di quel Consorzio Provinciale omonimo.

Dal censimento 1931, Lissone figura con una popolazione salita a 14.266 abitanti.

Alla grande guerra, Lissone ha dato 160 caduti sul campo della gloria, con 8 decorati al valor militare.

La Parrocchiale del 1660

LIVRAGA

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Casalpusterlengo, Diocesi di Lodi, posto in una ubertosa pianura a due miglia a levante del Lambro; il terreno, quasi totalmente a prati, ha una vasta produzione, oltre a quella dei foraggi e dei cereali, di burro e di formaggio detto lodigiano. Vi si esercita anche il commercio del bestiame, dei bozzoli e del riso. Vi sono fabbriche di laterizî, di carri, d'olî di semi: latterie a vapore ed esercizio di mulini.

" *Livraga* „ è nome di desinenza celtica. Vi possedettero il Capitolo della Cattedrale di Milano, pare per l'eredità dell'Arcivescovo Ariberto d'Intimiano: beni che, il 20 aprile 1420, furono affittati ai Lampugnani unitamente ad altri di Orio, di Ospedaletto e della costiera del Lambro. Secondo il parere del diligentissimo Agnelli, nell'anno 1053 un Lanterio e Guida sua moglie donarono alla canonica di S. Ambrogio di Milano i beni che tenevano in Comazzo, *Muirago* e *Loirago*. *Luviraga* (Livraga) è terra compresa tra quelle che Giovanni, Vescovo di Lodi, cedette in pegno ad Uberto Casetti per avere un prestito di somma da pagare ai Milanesi per la guerra che questi avevano contro Como (settembre 1142).

Nel giugno del 1163 un Alberto e un Ugone *de Luviraga* sono testimoni, nella località di Montemalo, ad un atto col quale Lanfranco Vescovo di Lodi e Martino abate di Santa Cristina, presso l'Olona, cambiano tra di loro alcune terre nella corte di Orio presso il castello di Montemalo.

Il 24 settembre 1164, in Pavia, nel palazzo di S. Salvatore, l'Imperatore Federico Barbarossa, prendendo sotto la sua protezione Alberico Vescovo di Lodi e la Chiesa Lodigiana e tutti i loro beni, concede e conferma a titolo di feudo tutte le regalie e i luoghi del Comune laudense: tra questi è nominata la corte di *Luviraga cum castro et villa et omnibus pertinenciis suis*. Il 18 dicembre 1167 troviamo la terra di Livraga, unitamente a quelle di Merlino e di Cavenago, infeudata al Cesto da Merlino. Nel 1308, il Vescovo Egidio dell'Acqua concesse alcuni pascoli di Livraga ai monaci dell'Ospedaletto; e l'11 gennaio 1311 l'Imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, in Milano, riconfermò allo stesso Egidio l'investitura di parecchie corti, tra le quali il castello e la villa *de Luviraga*.

La strada romana che faceva capo a settentrione del paese, in vicinanza della chiesa di S. Bassiano, proveniva da Senna, attraversava i campi della Mandella, della Griona e della Cascina Nuova di Livraga, quindi si avanzava quasi fino ai confini di Brembio, ove era l'Ospizio di S. Michele *ad tribus Tabernæ*, corrottamente *Atastaverno*, poi ripiegava verso ponente, toccava le vicinanze di Ravarolo, Panigata, Fossadolto, S. Maria detta *in Strada*. L'anno 1210, il Comune di Lodi, nell'intento di richiamare i forestieri alla nuova città, fece uno statuto, per il quale la strada, che da Livraga metteva a Lodi Vecchio fino a Sordio, dovette essere resa inservibile.

Con questa proibizione venne aperta quell'altra via che per Ossago e S. Martino in Strada metteva e mette tuttora a Lodi.

Anche i Cadamosto ebbero il feudo di Livraga, del quale furono spogliati da Bruzio Visconti, podestà di Lodi. La sua chiesa dei Santi Bassiano e Martino veniva man mano concessa in benefizio a membri di nobili famiglie lodigiane: così troviamo un fra Bernardo Riccardi rettore beneficiato di questa chiesa nel 1484. E nel 1514 un Bassiano Gavazzo.

L'anno 1609, Livraga ed Orio erano feudo dei Cavazzi della Somaglia. Il feudo (1661) passò ai Dati di Cremona, e quindi (1703) nuovamente nei Somaglia. L'anno 1672, il padre Stefano Rossi della Compagnia di Gesù fece levare dal cimitero di Santa Priscilla di Roma il corpo di S. Gennaro martire, donandolo alla Comunità di Livraga.

La Piazza e la Chiesa di S. Bassiano

La Parrocchia di Livraga è intitolata alla Natività di Maria Vergine. La Cascina *Ronchi* dipende, però, dalla Parrocchia di Brembio. Dalla Parrocchia di Livraga dipendono invece *Cascina Rosa* e *Propio* del Comune di Borghetto Lodigiano, nonchè *Cascina S. Giovanni* del Comune di Brembio.

Dei Biancardi, fittavoli di Livraga, pare sia stato quel Nicola Francesco (secondo taluni Gian Pietro) Biancardi (*Blanchard* in Francia), il più celebre aeronauta del tempo dopo Mongolfier, che nel 1785 compì l'audace e felicissimo suo tragitto aereo da Douvre a Calais, dove scese nel bosco di Guines.

Vero pioniere del volo, egli, nel 1786, era ad Amburgo a farvi il suo ventesimo viaggio aereo. Dopo aver tentato di costruire battelli aerei e macchine volanti, inventò un aerostato col paracadute che porta il suo nome, munito di remi e di timoni e altri attrezzi per dirigere il veicolo e si può considerare il primo che usò il paracadute di cui fu l'inventore. Egli morì nel 1809. Era stato colpito d'apoplessia, l'anno prima, nel suo stesso apparecchio, presso l'Aja in Olanda, facendo una grave caduta. La vedova sua Sofia Armant, continuò l'arte del marito, dando prove di meraviglioso ardimento e guadagnandosi grandi ricchezze. Il 15 agosto 1811 essa era a Milano; il 16 febbraio 1812 era a Capodichino, ove Re Murat passava in rivista le sue truppe. Perì lei pure il 6 luglio 1819 cadendo da un'ascensione al giardino di Tivoli a Parigi.

Di Livraga è pure Paolo Bonfichi, musicista che insegnò anche all'Accademia di S. Cecilia in Roma.

Alla frazione di Pantigliate il 25 settembre 1294 i Lodigiani furono sconfitti dai Milanesi, lasciando nelle mani dei nemici il bottino che avevano fatto e 200 prigionieri, tra i quali Imberando della Torre. Benchè sembri non avesse castello, tuttavia questa località appariva ben difesa anche da un fossato.

Livraga possiede parecchie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Croce, Granati, Pavesi, Marchioni e Medaglia. Due legati benefici ricordano i nomi delle famiglie Melingotti e Grassi-Pozzoli. Vi è un Asilo Infantile detto di S. Teresa fondato nel 1901: e pure un Ricovero omonimo per donne e ragazze deficienti e povere.

Dal censimento 1931, Livraga risulta con una popolazione di 3234 abitanti.

Livraga ha dato alla grande guerra 80 caduti sul campo dell'onore, con 4 decorati al valore.

La frazione S. Lazzaro ove esisteva un Castello. - Caratteristico forno del pane

La Piazza - Le antiche statue trivulziane e la Parrocchiale

È LOCATE DI TRIULZI

Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento omonimo, posto sulla sinistra del Lambro, a breve distanza dalla strada che da Milano, per Vigentino e Pieve Emanuele, conduce a Pavia.

Il territorio produce riso, cereali e foraggi: esso è irrigato in parte minore dalla Vettabbia, e, per la massima parte, da fontanili e da canali provenienti dal Naviglio di Milano. Il Lambro Meridionale serve a ricevere una parte delle acque esuberanti alla irrigazione. L'industria è rappresentata da latterie rinomatissime, con deposito della Centrale del latte di Milano e produzione di latte condensato: vi sono anche fornaci di laterizi.

Non è raro il caso di trovare un villaggio antico con la chiesa fuori del centro, e qualvolta si tratta non d'una semplice parrocchiale, ma di una plebana: questo è avvenuto appunto anche per Locate Triulzi, così che, a poco a poco, si formarono due distinti Comuni; uno, più abitato, chiamato semplicemente *Locate*, e l'altro, formatosi gradatamente attorno alla canonica di S. Alessandro, detto *la Pieve* o *Locate Pieve*, poi Pieve S. Alessandro (nel secolo XIX *Pieve* e dal 1862 Pieve Emanuele); ma, siccome la Parrocchia rimase una sola per molto tempo, ecclesiasticamente si conservò (sino alla seconda metà del secolo XIX) il nome ufficiale di *Locate* per entrambi i paesi, anche quando la chiesa centrale di S. Vittore fu eretta in Parrocchia; tuttavia comunemente allora, per maggior chiarezza, si usò dire Locate S. Alessandro e Locate S. Vittore. In una pergamena del marzo 851, si parla di un Andrea, arciprete della chiesa di *Laucate*, e il Giulini afferma trattarsi probabilmente della Pieve di Locate; con diploma 15 luglio dell'anno 1000 l'Imperatore Ottone III, prendendo sotto la sua protezione la canonica di S. Giovanni di Monza e i luoghi ad essa soggetti, nomina anche *Leucadæ*. Il *Liber Notitiæ Sanctorum*, e quindi, assai probabilmente, anche Goffredo, del secolo XIII, ci ricorda, oltre alla canonica (di San Alessando) *de Locate*, la chiesa di *S. Vittore* in *Locœlo*, di S. Maria in *Losadella*, di S. Andrea in *Cornaredo* (in plebe de Locate), di S. Michele in *Nesporigo* e di S. Magno in *Murazano*, e, inoltre, l'altare di S. Dionigi nel monastero di S. Maria *de fontegio*: vediamo dunque Locate venir chiamato *Locatello*, per distinguerlo dall'altro villaggio considerato più importante perchè sede della plebana; ai nostri giorni troviamo, nelle frazioni, le chiese di Santa Maria alla Fontana (Fontecchio), S. Michele in Nesporedo e S. Andrea in Collarete (nel secolo XIX vi era S. Ulderico in Morazzano).

Locate fu Corte, nel secolo XII. E, dal regio fisco, fu trasferita in proprietà libera ed assoluta alla Duchessa Abba (o Avva), suocera dell'Imperatore Lotario I. Notizie importanti su Locate ha raccolto quel Parroco Don Edoardo Bottini.

Dal ricchissimo Archivio di Monza è conservato il Diploma autografo di Lotario datato dalla Reggia di Corteolona ai dieci settembre 835, con cui dona alla suocera Avva moglie di Ugone, uno dei primati della Corte imperiale, la Corte di Locate descrivendola in questo modo: « concediamo una certa Corte del nostro patrimonio chiamata *locadum* esistente nel territorio milanese al di là del fiume Lambro, con tutte le sue pertinenze, cioè con tutte le sue case non domenicali... e con le vigne, selve, prati, pascoli, campi, acque e decorsi di acque, mulini, ecc... e tutto questo non solo per lei e per i suoi eredi naturali, ma con ampia facoltà di fare di tali beni quell'uso che meglio le piacesse », notando che allora si ritenevano proprietà del feudatario anche le persone, coi fondi.

Dai Necrologi monzesi sappiamo che Ugo, duca di Locate, morì il 20 ottobre dell'837 ed Avva il 4 settembre 839; ma il feudo di Locate non passò al

figlio Luitfredo, duca di Monza, nè alla figlia Ermingarda o Irmingarda moglie di Lotario, perchè lo si trova poco dopo la morte di Avva in possesso della Canonica di Monza. Ciò vien provato, aggiunge il canonico Frisi, dal trovarsi l'originale Diploma nell'Archivio monzese, dal riconoscimento della Corte di Locate alla Chiesa di Monza col Diploma (ora smarrito) di Lodovico il Balbo nell' 878, e dalle successive conferme imperiali.

Il Diploma di Carlo il Grosso, dato da Milano nell' anno 882, conferma il possesso alla Canonica di Monza di — certa corte (*Cortam*), che è detta Lucade, con tutte le sue dipendenze — e da questa carta sembra che allora il San Giovanni avesse questo solo feudo fuori della sua corte. Infatti è nell' anno 920 che

Santuario del 1500 "S. Mariæ ad Fontem"

l' Imperatore Berengario III, accogliendo una supplica di quella Canonica, concede ai 32 canonici le tre Corti di Gremella, Bulciago e Calpuno. Nella conferma di questi possessi fatta da Ottone III l'anno Mille ai 10 di luglio, ci troviamo inclusa anche la Corte di Locate ed aggiunto un altro feudo, cioè la Corte di Gorlate; e dalle espressioni usate in questi diplomi imperiali risulta la libera ed assoluta giurisdizione temporale della Canonica di Monza sopra quei territori.

Con questo diploma di Ottone III viene a cessare la serie dei successivi possessi della Canonica di Monza. In base ai documenti esistenti, appare che la condizione legale degli abitanti di Locate era ben differente di parte almeno della popolazione delle altre Corti donate dai sovrani a quella Chiesa. Esaminando infatti la Carta di Berengario relativa alla concessione di Cremella, Bulciago e Calpuno, troviamo che, oltre le case, i terreni, le acque, ecc., per quelle tre Corti, vengono trasferiti in proprietà anche gli schiavi e le schiave *(servos et ancillas)*; mentre che nella donazione di Lotario troviamo ricordati gli abitanti di Locate col solo appellativo di Aldioni, per il solo motivo che coltivavano e tenevano in proprio un appezzamento di terreno o un molino. Lotario, donando alla suocera Avva quel territorio, non parla di schiavi, ma di Aldioni *(aldiones pro aldionibus)*. Parola che, secondo il Giulini, il Frisi ed altri storici, significava uomini e donne fatti liberi per affrancazione o per generosità del padrone, con l'obbligo di continuare, sotto certe condizioni contrattuali, a lavorare il terreno loro, od a continuare il loro servizio rimunerato.

Nella Carta di Lotario è nominata anche un'altra classe di persone in Locate; cioè i Mancipi *(Mancipia pro mancipiis)*: e quella parola veniva usata anche allora ad indicare i fittabili che si erano legati al fondo che lavoravano ma non nello stato di schiavi. A quella privilegiata e preziosa condizione assurgevano quei di Locate forse al 768 circa, cioè, al tempo di Desiderio, come si può congetturare da testamenti con formule di emancipazione che dichiarano i sudditi: *liberos civisque romanos* (liberi come cittadini romani). E questi uomini liberi godevano molti privilegi, dei quali si valsero efficacemente più tardi, fra cui quello di prender parte alla amministrazione e ai pubblici giudizi e quello, soprattutto, di non poter esser tradotti o citati a tribunali superiori ma di essere giudicati in luogo, cioè nella propria Parrocchia; di questi privilegi, abbiamo notizia in un diploma di Lodovico III del gennaio 901. Così la Collegiata della R. Chiesa di Monza governava un paese libero, amministrando Locate con un agente o magistrato detto allora Nunzio o Messo, il quale, per la Signoria, riscuoteva i fitti, i censi, le taglie, giudicava nelle controversie, ad eccezione del *iuss gladii* (diritto di pronunciar sentenze di morte) che spettava al Conte e più tardi al Duca di Milano; e risiedeva in Locate.

Da questo tempo comincia, in Locate, una particolare amministrazione civile, politica, giudiziaria: e molto probabilmente il nome ancora conservato della via detta *Agli Uffizi* — vuol indicare il luogo della antica residenza del Nunzio di Monza, dove sorse

poco dopo il castello — *Oppidum Locati* — volgarmente appellato Corte Salazar.

Quanto durasse questo stato di cose, non può dirsi con sicurezza, ma attraverso a sentenze, a controversie su possessi, a Bolle papali ed a conferme regie, emerge che, al tempo dei Comuni, i diritti fondiari erano molto scossi ed andavano mutando forma: e, per ciò stesso, le amministrazioni locali furono assorbite dai più forti o conquistate dal popolo buono ed onesto. Così avvenne che, in Locate, nel secolo XII, troviamo sostituito, al Nunzio del Capitolo di Monza, un Capitano; ai vincoli di fitti e censi succedute le decime; e il popolo rappresentato alle adunanze generali in Milano dal suo Console.

Tutto ciò si rende manifesto da documenti del secolo XI al XIV; ed, in primo luogo, dai lamenti e i ricorsi fatti all'Imperatore ed al Papa dai Canonici che espongono le usurpazioni ed il rifiuto di solvere i fitti nelle terre a loro soggette, non ostante la protezione accordata sopra quei possessi, compresa la Corte di Locate, da Lotario III con decreto del 1136. Infatti la menomazione dei redditi fondiari era avvenuta perchè il Breve (1162) e la Bolla (1169) di Alessandro III dimostrano riconosciuto e sanzionato soltanto il diritto di decima sulle antiche possessioni nelle Corti di Cremella, Velate, Locate, ecc.

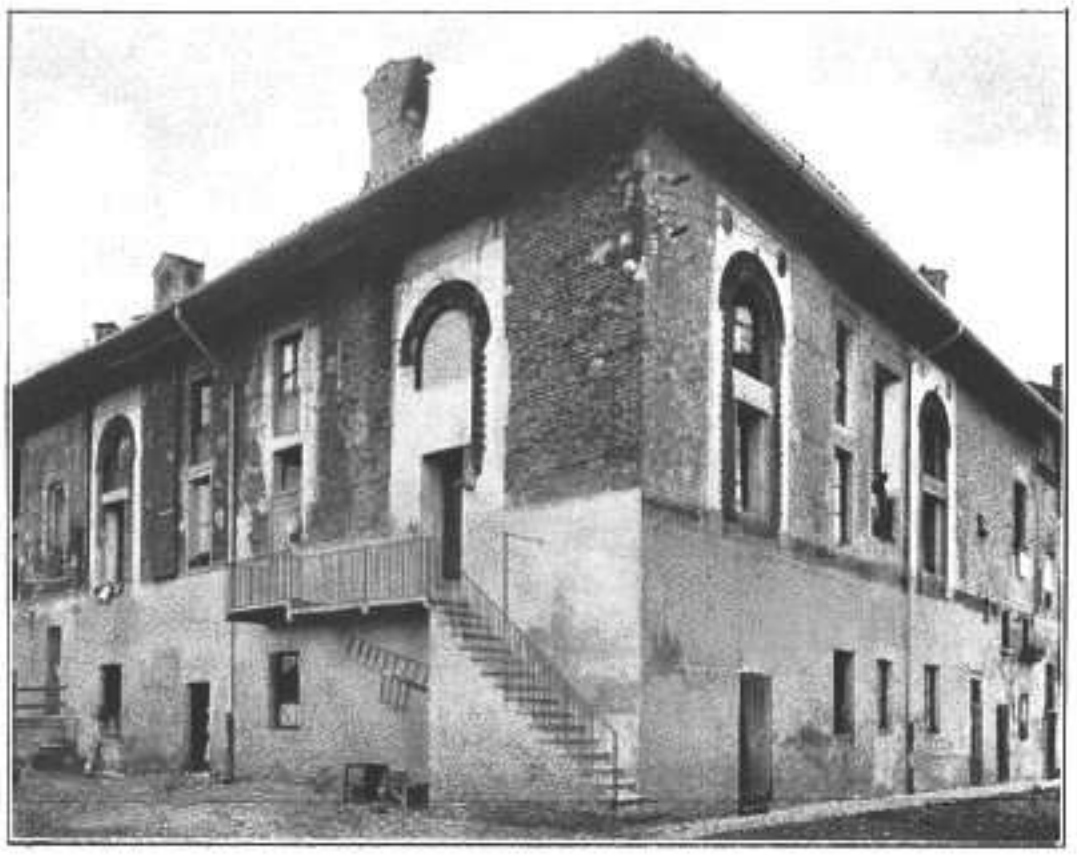
La ragione di questo fatto devesi cercarla nei mutamenti politici. L'autorità imperiale era scaduta; il Conte di Milano, che era allora uno di Casa d'Este per titolo ereditario conferito da Federico I nel 1184, conservava poco più che il nome onorifico, perchè Milano era Repubblica da quasi un secolo. I borghi e le terre minori si governavano, in quel tempo, a popolo, eleggendosi ogni anno i Consoli; e, così, mentre gli antichi Signori vennero a perdere molto della iniziale giurisdizione sulle loro Terre, su quelle stesse Comunità la Repubblica milanese imponeva dei veri tributi. Però, per mantenere l'ordine pubblico, per giudicare nelle controversie fra il padrone (dominus) e la comunità, o nelle private contese; per regolare le fiere e mercati, l'autorità sovrana nominava, scegliendolo fra i nobili, un capitano per ogni Pieve od anche solo per una grossa Terra, rendendo anche ereditario il titolo e l'ufficio di capitano.

Anche Locate ebbe il suo: ne fa testimonianza una sentenza del 1295 data a favore di Ruggino, Capitano di Locate. Ed il Giulini, riferendo questa sentenza, argomenta « che la famiglia del Ruggino dal capitano abbia preso il cognome di Capitaneo e corrottamente *Cattaneo* ». Questa famiglia durò fino a noi conservando il proprio cognome ed anzi, in un incartamento giudiziario per un credito di guerra in seguito a requisizione militare patita da certo Basilio Folli, appaiono firmati, nell'anno 1800, in qualità di deputato dell'Estimo, Francesco Antonio Cattaneo, e di Sindaco, Carlo Giuseppe Balossi.

Nel secolo XII bisognava conservare la libertà comunale e difendere i territori dalle infauste lotte di parte: e Locate, guelfa con Milano, doveva esser pronta a respingere l'ascendere, fra i due Lambri, delle forze avversarie di Lodi e Pavia, e fronteggiare le scaltre mosse degli Imperatori Svevi. Per questi motivi sorse anche qui il magnifico Castello, che conserva ancora tratti così squisiti dell'arte costruttiva e decorativa di quel tempo sì da meritare di esser considerato come un monumento di arte e di storia.

È la così detta Corte Salazar, dal nome degli ultimi governatori. Vi sono begli archi e finestroni rettangolari od a sesto acuto decorati con terre cotte, con caratteristico poggiuolo e vasto salone.

In esso si allogò la Pretura per i giudizi civili e criminali. Risulta che Locate aveva una vasta giurisdizione, ma che nel 1688 venne a perdere una parte non piccola della sua autorità giudiziaria. Scrive Diego Sant'Ambrogio: « Fino dal 1688 i Padri della Certosa di Pavia avevano regolarmente acquistato con denaro il feudo di Carpiano, con diritto di eleggervi



Castello ove fu prigioniero Francesco I Re di Francia

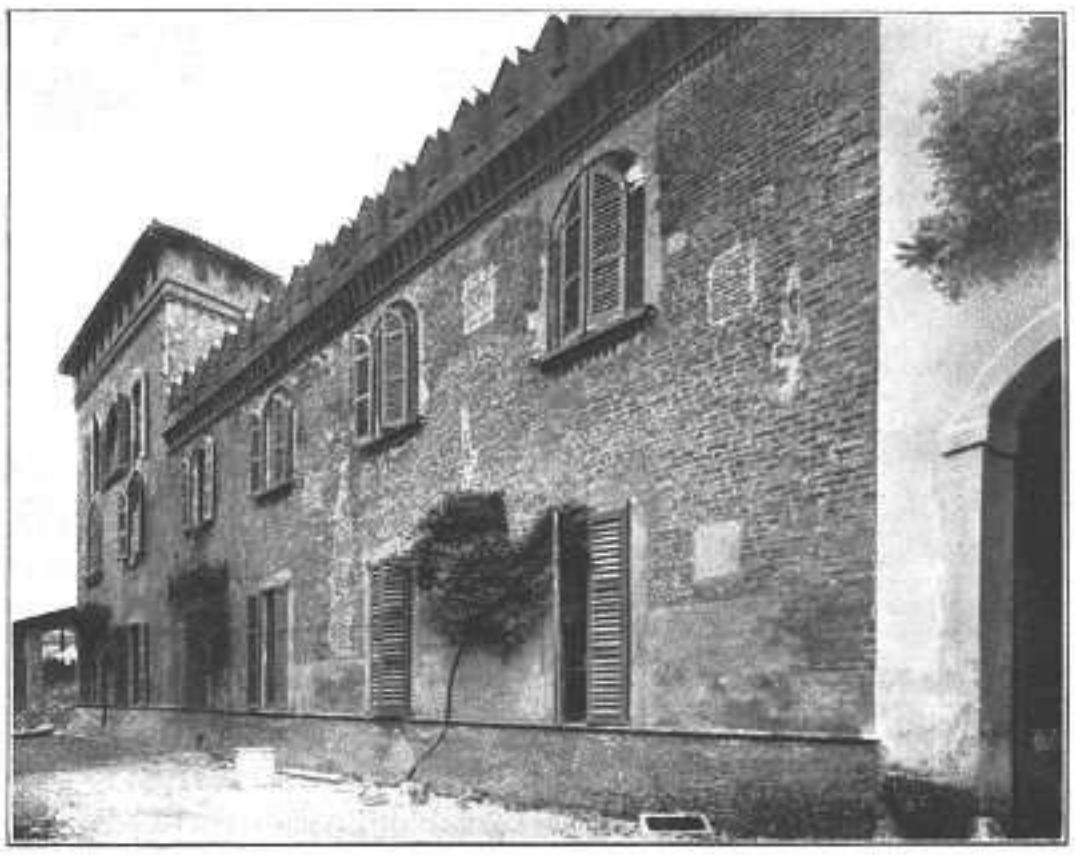
il podestà feudale: cosicchè, per molti anni, nel castello di quel borgo vi furono le carceri della R. Pretura di Locate e vi avevano alloggio il Giusdicente e il Bargello. I terrieri di Carpiano andavano da ultimo esenti dalla giurisdizione del Podestà di Locate e dipendevano - criminalmente - dal R. Capitano di Giustizia, e civilmente dal Podestà di Milano ».

Se ricordiamo che verso la fine del secolo XII la cosa pubblica aveva dato a se stessa un assetto nuovo, e che la assoluta padronanza di Monza sopra Locate era svanita, ci rendiamo ragione di una nuova forma di dominio delle terre. La libertà ed il governo popolare che resero così illustri, per breve ora, i Comuni italiani, conquiste preziose, ebbero il rovescio della medaglia. Il lavoratore che aveva detto: « questo campo è mio perchè lo faccio fruttare », ben presto, gravato dagli antichi oneri di decime, da carichi di Consoli milanesi, da tasse imperiali e da angherie dei governatori spagnoli, dovette liberarsi dal peso della proprietà, o ne fu privato per volere di Principe.

In questo modo cominciarono le Signorie e le grandi proprietà che i nobili o benemeriti cittadini

ebbero per investitura o per acquisti; e siccome, per dir soltanto dei due luoghi più vicini, del territorio di Pieve del 1300 erano investiti i Visconti, e di quello di Pizzabrasa, già dei Visconti, nel 1300 fu investita Regina Scaligera moglie di Barnabò, e dopo la morte di lei il Capitolo della R. Chiesa di S. Maria della Scala in Milano; così Locate, sul principio del sec. XIV, fu in parte proprietà dei Trivulzio non per investitura ma per acquisti: la quale, in processo di tempo, si allargò assai.

La frazione *Castello* ricorda l'antica fortezza di Locate: a Fontecchio si accamparono, fra il settembre e l'ottobre del 1239, i Milanesi contro l'Imperatore Federico II, e lo costrinsero a ritirarsi allagandone il campo: il convento dei Serviti in questa frazione fu, verso il 1786, soppresso dall'Imperatore Giuseppe II, e il Santuario, tuttora esistente, è detto S. Maria « de



Castello e dimora della Principessa Cristina di Belgioioso Trivulzio

Locate » (nel luogo « ubi est fontana ») nel testamento di Elisabetta Corio vedova Pirovano.

Il censimento del 1398, elenca il beneficio di San Vittore « de Locate » (che divenne poi parrocchiale) e il beneficio all'altare di S. Maria nella medesima chiesa. La frazione Gabellina dipende dalla Parrocchia di Sesto Ulteriano, in Comune di S. Giuliano Milanese. Parte della frazione di Gnignano dipende dalla Parrocchia di Carpiano: Moro e Borgoratto, da quella di Pieve Emanuele.

Locate fu detto qualvolta anche « Trivulzio » perchè, come vedemmo, questa illustre famiglia aveva ivi beni e giurisdizione: siccome essa parteggiava per il Re di Francia, ritornati sul trono ducale gli Sforza, il 6 giugno 1513, fu privata dei suoi beni.

Taluni scrittori affermano che la famiglia Trivulzio prendesse nome dalla terra locatese detta anche Trivulzio. Altri, invece, affermano che famiglia e terra si denominarono dai *tre volti* congiunti da una corona, che quei signori usarono per loro primitiva insegna; comunque sia, la nobile famiglia è gloriosa nella storia. Il primo ricordato è Regifredo d'Ingone da Trivulzio, nel 941; un Giovanni Trivulzio nel 1170, fra i Consoli milanesi; la illustre famiglia annovera, tra i suoi, due Marescialli di Francia e molti insigni nella milizia. Diede alla Chiesa quattro Cardinali, molti Abati di ordini religiosi, altri Prelati, e due Abbadesse benedettine: a metà del sec. XIV il Beato Francesco minore francescano. Nè vi mancarono gli uomini di lettere, di cui fan fede le ricchissime biblioteche ed i musei che hanno fama mondiale ed, un tempo, formavano la miglior gloria di Locate.

I Trivulzio strinsero parentela con le più nobili famiglie venete e lombarde (ad accertarsene basta vedere gli stemmi e leggerne le iscrizioni che adornano il cortile del palazzo in Locate) e specialmente con la Casa Barbiano Belgioioso d'Este. Questa Casa trae origine dai Conti di Cuneo ricordati nel 824; da privilegi di Federico I li troviamo nel 1750 già Conti di Barbiano, nel 1431 anche Conti di Belgioioso e col Conte Antonio I (1769) assunsero il titolo di Principi del Romano Impero.

Le due nobili famiglie si congiunsero quando il Conte Lodovico di Barbiano (figlio di Alberico VII detto il Grande) nel 1410 ebbe in moglie la Contessa Barbara Trivulzio; e, poi, quando, nel 1530 circa, il Conte Lodovico IV di Belgioioso sposò un'altra Contessa Barbara Trivulzio; nel secolo scorso, la celebre Cristina Trivulzio entrò in casa di Belgioioso sposandosi al Principe Emilio.

I Trivulzio, con diversi titoli, possedettero molte terre, fra le quali Melegnano, concesse dal Re di Francia al maresciallo Teodoro, e Melzo dato in feudo al maresciallo Gian Giacomo. Circa i possessi di Locate non è facile stabilirne il tempo ed il titolo: tuttavia si può con quasi certezza dire che, intorno al 1300, si siano qui stabiliti ed abbiano acquistati dei terreni. Ma questi acquisti, dimostrazione della semplicità e buona fede di quei tempi, furono fatti senza istromenti, oppure gli atti di compra-vendita si sono smarriti, cosicchè fu talvolta necessario redigere (1536) un atto di notorietà sui possessi dei Trivulzio in Locate. L'istromento è scritto e firmato dal Magistrato straordinario, compilato nei giorni 24 e 25 giugno per rogatoria di 27 persone (fittabili e massari), dal quale risulta descritta l'entità dei beni posseduti dai Trivulzio e cioè, oltre il palazzo e terreni intorno, latifondi a Morazzano, alla Venturina, alla Cassina detta la Casa de l'acqua, a Cornaredo, ecc.

Il più vecchio fra i convocati, Antonio Comagnasi, di Morazzano, interrogato dichiara che in passato conduceva dei terreni in nome di Teodoro Trivulzio e, dopo la morte di questi, fu investito dal Prevosto di Cassano d'Adda, agente generale del Cardinale Antonio Trivulzio e fratelli. Gli altri interrogati confermarono coi rispettivi particolari e così venne provata la legittimità dei vasti possedimenti della Casa Trivulzio. Comunque, risalendo al sec. XVI, ricorderemo che il duca Massimiliano Maria Sforza, il 22 agosto 1513, donò, allo *spettabile cavaliere* Matteo Bussetti, Consigliere e Capitano di Giustizia, i beni che Erasmo Trivulzio, condannato alla confisca come ribelle, possedeva a Locate e ad Opera. Non abbiamo notizie di

altre investiture; un ramo dei Visconti era detto « di Locate » per i possessi che aveva in Locate-Pieve, aggiunse, nel secolo XVI, il cognome Brebbia per il matrimonio di Aliprando con Bianca, e, nel secolo XVII, il cognome Targoni per Orsina, moglie di Carlo Francesco: fu poi ascritto al patriziato milanese e figura, anche ai nostri giorni, nell'elenco ufficiale dei nobili.

Vi è, in Locate, un'antica casa ove dicesi siasi trasferito Francesco I, Re di Francia, dopo la battaglia di Pavia, È qui che scrisse la celebre frase: « Tutto è perduto, fuor che l'onore », alla Madre Luisa di Savoia. Nel secolo XIX, la principessa Cristina Trivulzio Belgioso possedeva ancora qui vaste tenute ed un palazzo, in cui conservavasi un'interessante raccolta di oggetti antichi. Si aggiunse poi ufficialmente a questo Comune l'appellativo *Triulzi* per distinguerlo dall'altro detto Varesino, situato nel territorio dell'antica Pieve d'Appiano: e, comunque, per ricordare che fu feudo d'una fra le più nobili ed illustri famiglie del Patriziato Lombardo ascesa alla dignità principesca con Gian Giacomo Teodoro, Cardinale, Vicerè d'Aragona, Governatore di Milano, Grande di Spagna, Principe dello Stato di Mesocco e della Mesolcina.

Corte dei Salazar

Cristina Trivulzio discendeva in linea retta dal grande Gian Giacomo, nato a Milano nel 1448 e morto ad Arpaion nel 1518. Figlio del condottiero Antonio, fu dapprima inviato, con Galeazzo Maria Sforza, in soccorso di Re Luigi XI di Francia, minacciato dalla Lega del bene pubblico (1465); poi in aiuto di Ferdinando d'Aragona, al tempo della celebre congiura dei baroni di Napoli (1486). Il suo carattere forte ed austero lo mise in disgrazia di Lodovico il Moro, che decise di eliminarlo da Milano. Il Trivulzio passò, allora, alla Corte dei Re aragonesi di Napoli.

Ma, nel 1494, dopo la loro caduta, li abbandonò per seguire le fortune di Carlo VIII, Re di Francia. Si distinse alla battaglia di Fornovo (1495), diventò luogotenente generale dell'armata francese, poi, nel 1499, Maresciallo di Francia. Nominato Governatore del Milanese riconquistato, il Trivulzio fu prigioniero di Lodovico il Moro, a Novara. Nel 1509 egli comanda le truppe inviate contro l'Imperatore Massimiliano I: nel 1509 combatte ad Agnadello. Nel 1515 egli intraprende la sua ultima spedizione in Italia e contribuisce alla vittoria di Melegnano. Il Lautrec approfitta d'uno scacco nelle vicinanze di Brescia, per intrigare contro di lui. Il Trivulzio, in tutta fretta, raggiunge la Corte, comprende, dall'accoglienza che gli fa il Re Francesco I, d'esser caduto in disgrazia e si ritira a Châtres (Arpaion) dove muore. Altro valoroso Maresciallo di Francia fu il nipote di Gian Giacomo, Teodoro Trivulzio.

Cristina Trivulzio (che, come vedemmo, sposò il Principe Barbiano di Belgioioso d'Este) nacque a Milano nel 1808 e vi morì nel 1871. Realizzò pienamente il tipo dell'eroina romantica, vera innamorata dell'Italia, alla quale consacrò tutta la sua vita. Esiliata volontaria nel 1831, si portò a Parigi, dove organizzò il partito della riscossa patriottica italiana, installando un vero *club* politico nel suo salotto, sovvenzionando giornali e condensando le sue idee filosofiche in un libro intitolato *Formation du dogme catholique* (1846). Nel 1848, essa tornò in Italia, reclutò delle truppe, costituì delle ambasciate, moltiplicò la sua attività in modo proteiforme. Dopo il ritorno degli Austriaci in Lombardia, tornò in Francia: quindi fece una peregrinazione in Oriente, pubblicò delle memorie d'esilio e dei ricordi di viaggio nei periodici francesi.

Altra famiglia nobile di Locate fu la Salazar. Originaria della Vecchia Castiglia (Spagna) dove trovasi il luogo detto Salazar, è antichissima: anzi molti credono che vi appartenesse lo stesso San Lorenzo, martire a Roma nell'anno 261, nonchè S. Teresa di Gesù. Luigi Garges di Salazar combattè a Pavia nel 1524, quando sul terreno italiano si trovarono di fronte le due potenze che ne contendevano il possesso, cioè Francesco I per la Francia e Carlo V per la Spagna, allorchè vennero a cessare gli ultimi aneliti dell'indipendenza lombarda.

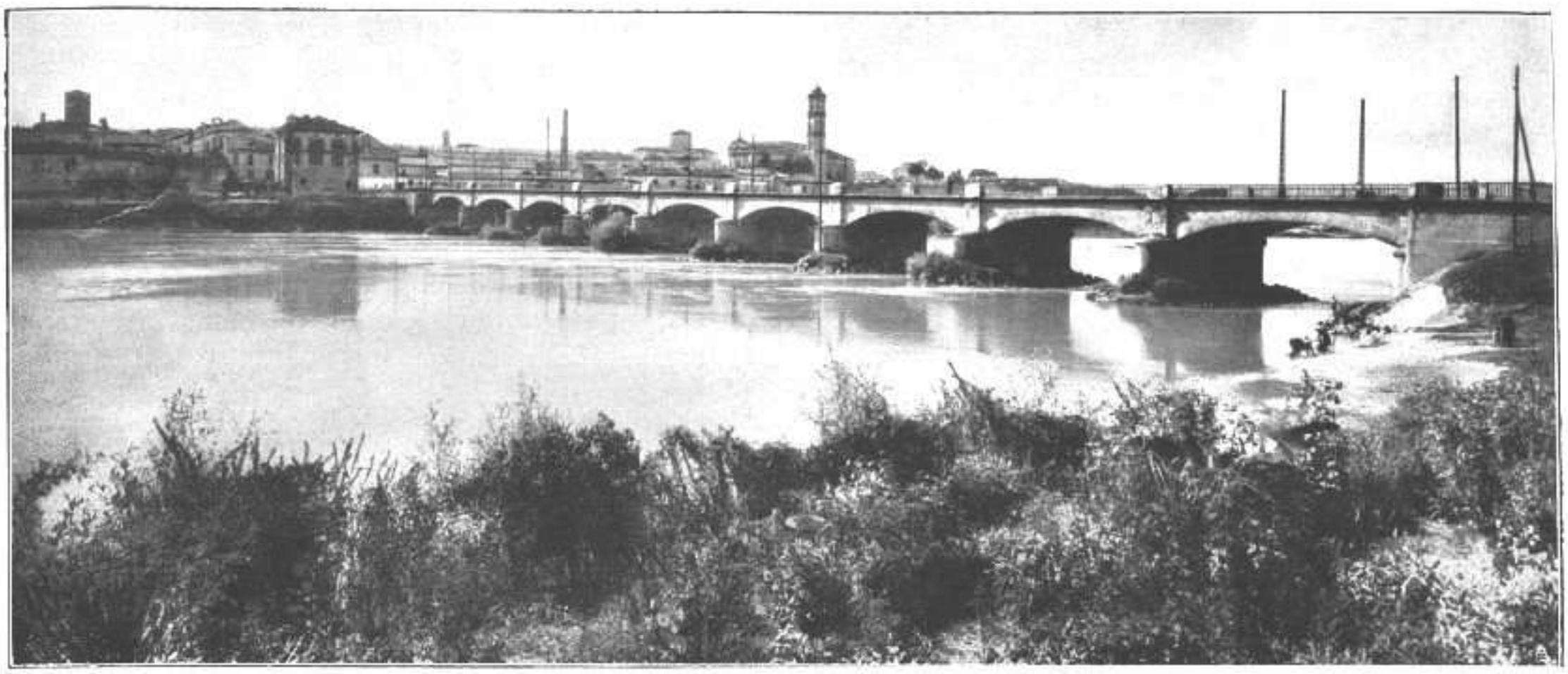
Diego Salazar, ancor fanciullo, fu condotto a a Milano, prese la laurea in leggi a Bologna, nel 1566 fu Podestà di Pizzighettone, più tardi di Lodi, quindi Questore del Magistrato e Cancelliere a Milano, ebbe anche il feudo di Romanengo col titolo di Conte.

Il Conte Giovanni, nipote di Diego, ebbe la carica di commissario generale delle munizioni pei castelli e fortezze di tutto lo Stato di Milano.

Locate vanta, pure, un'Opera Pia Manara e due legati benefici Peroni e Bersani. L'Asilo Infantile, fondato nel 1876, ricorda appunto il grande nome della Principessa Cristina di Belgioioso Trivulzio.

Dal censimento del 1931, Locate Triulzi risulta con una popolazione salita a 3265 abitanti.

Locate Triulzi, alla grande guerra, ha dato 39 caduti sul campo dell'onore, con 3 decorati al valor militare.



IL PONTE CELEBRE PER LE MEMORIE NAPOLEONICHE

LODI

È Città già Capoluogo della Provincia di Lodi-Crema, titolare della Diocesi omonima (fra le più antiche e storiche del mondo), dell'ex Circondario ed ora del Mandamento omonimo, situata sulla sponda destra dell'Adda, ed occupante l'antico colle detto Eghezzone.

Il territorio rurale, fertilissimo, produce frumento, granoturco, gelsi, frutta ed anche viti: la produzione dei latticini, del riso, dei foraggi e dei legnami, è considerevolissima. Il prof. Giovanni Agnelli, l'avvocato Giovanni Baroni e Pio Pecchiai, recentemente hanno raccolto notizie importanti su questo nobilissimo centro lombardo.

La prima notizia storica su Lodi è dell'epoca romana: e si trova in una lettera di Cicerone diretta al fratello Quinto il 2 giugno 699, cinquantun anni prima dell'êra nostra. Ivi la città è chiamata « *Laus Nova* » – si tratta, però, di una ricostruzione del testo, perchè i codici hanno varianti, la più probabile delle quali sembra essere « *Laude Nonis* », come datazione – e tale denominazione parve accettabile agli storici, argomentando che, giusto in quell'epoca, la città fosse stata rinnovata con restauri ed abbellimenti; e, ponendo in relazione questa ipotesi col successivo nome di « *Laus Pompeja* », ne deducono che Gneo Pompeo Strabone abbia fatto restaurare la città, concedendole quindi i diritti delle colonie latine, benefici che gli avrebbero meritata l'adozione del suo nome in aggiunta a quello di *Laus*. Sei anni più tardi della lettera ciceroniana, Lodi, insieme con altre città galliche, otteneva la cittadinanza romana da Giulio Cesare.

Fiorente fu il « *Municipium* ». V'erano templi ad Ercole, a Mefite, a Giunone, alla dea Vittoria, a Mercurio, a Maia: anche il divo Vespasiano v'ebbe culto. Le iscrizioni serbarono memoria di pubblici magistrati – quatuorviri, seviri, decurioni, collegio dei fabbri – di lavori di pubblica utilità, come la nuova porta costruita ai tempi di Tiberio, di famiglie dal cognome romano: Albinia, Aconia, Caleia, Caninia, Cassia, Cesia, Cornelia, Corelia, Cupelia, Curia, Manlia, Mestria, Minicia, Muzia, Publicia, Ponzia, Sellia, Titinia, Varia, Viria, Ursania.

D'altre famiglie di tal epoca è rimasto il nome nella toponomastica locale, p. es.: Calbiano, Isola Balba, Corneliano o Villa Cornelia, Fabia, Marzano, Muzzano, Isola Muzzana, Terenzano, Valera. – Dalla gente Mutia prese nome il noto canale derivato dall'Adda. La Muzza del tempo romano e del medio evo è ben altro canale da quello fatto scavare nel sec. XIII dai Lodigiani. Il primo andava dal ramo destro dell'Adda o Addetta all'Adda, scaricando tra Galgagnano e Recagna; l'altro fu derivato dall'Adda a Cassano e scende, quasi trasversalmente al primo, sino al Basso Lodigiano oltre Turano (come appunto è detto più avanti). La Muzza ha conservato e conserva una ben alta importanza nella economia agricola della plaga.

Ecco dunque, con « *Laus Pompeja* », sorto quel florido Comune che poi si chiamò Lodi Vecchio per distinguerlo dalla nuova città cui dette origine la convulsa vita del Medio Evo. La tradizione non ci aiuta a ricostruire la fase apostolica della Chiesa laudense: secondo taluni pare ne abbiano avuto cura i primi Vescovi pavesi: San Siro e Sant'Invenzio. Altri opinano che la tradizione sia differente.

Durante la persecuzione che prese nome da Diocleziano, vennero decapitati, fuori della Porta Piacentina, sul ponte del Sillaro, i martiri Naborre e Felice.

Il grande Vescovo di Lodi fu San Bassiano di Siracusa, insediato nel 377, amicissimo, sembra, di Sant'Ambrogio. Nei Concili, Ambrogio e Bassano hanno posti principali. Bassano assistette in morte Ambrogio ed a lui sopravvisse fino al 413. Nell'epoca longobarda, Lodi pare abbia avuto un proprio Duca. Sotto i Carolingi, Lodi visse, come gli altri Comuni, soggetta ai magistrati regi. Ma, a poco a poco, ad essi si sostituirono anche qui i Vescovi, ai quali rimase

il titolo di Conti. Gl'Imperatori germanici furono larghi di privilegi ai capi della Diocesi laudense, ch'ebbero in feudo anche le terre circostanti alla città per un raggio di sette miglia, donde forse esse furono chiamate « chiosi », cioè terreni inclusi nella giurisdizione episcopale. Col decadimento della vita ecclesiastica, ch'ebbe ad accentuarsi così profondamente tra il decimo e l'undecimo secolo, i civici magistrati anche in Lodi tolsero il governo dalle mani del Vescovo-Conte, assumendolo a nome del popolo. Quindi s'ingolfarono pure i Lodigiani nelle competizioni comunali; e, dopo aver combattuto coi Milanesi contro i Pavesi a Campo morto (1059), guerreggiarono coi Cremonesi contro i Milanesi (1098).

Nel 1111, non ostante il valore dei Lodigiani, i Milanesi pervennero ad impadronirsi della loro città, a devastarla e demolirla in parte ed a rendere inoffensivo quel piccolo popolo troppo vicino e troppo battagliero per non essere lasciato inerme. I vinti si assoggettarono, lasciarono la città murata e si stabilirono, come più tardi i Comaschi, nei sobborghi, raccogliendosi attorno all'antica chiesa di San Bassiano, presso la quale si ridussero tutte le autorità civili ed ecclesiastiche.

Per oltre quarant'anni, Milano fece gravare spietatamente il suo giogo sulla smantellata Lodi. Nel 1153, due mercanti lodigiani, Albernardo Alamanno e Omobono Maestro, trovandosi per caso a Costanza mentre Federico Barbarossa vi teneva Dieta, per un'improvvisa risoluzione, presa una croce per ciascuno in una chiesa, e postasela sulle spalle, si presentarono all'Imperatore, domandando giustizia per la patria oppressa dai Milanesi. Barbarossa promise giustizia, e, poco tempo appresso, spedì un suo delegato con lettere ai Consoli di Milano. L'arrivo di questo messaggero imperiale, che passò per Lodi prima di recarsi a destinazione, spaventò i magistrati lodigiani, che nulla sapevano dell'atto compiuto dai loro concittadini, così che supplicarono, ma invano, il cavaliere tedesco a sospendere il viaggio ed a riferire le loro osservazioni al monarca. Il messo Sicherio si presentò ai Milanesi ed espose in pubblico Parlamento gli ordini imperiali a favore dei Lodigiani. Ne nacque un violento tumulto, le lettere dell'Imperatore vennero fatte a brani, ed il messo si sottrasse con la fuga all'ira del popolo.

Naturalmente, l'oppressione di Lodi si fece più dura. Scese, poi, il Barbarossa in Italia; si ebbero le radunate di Roncaglia e l'aperta rottura fra il monarca e Milano, ma non la guerra immediata; e i Milanesi approfittarono della tregua, lasciata loro dal ritorno dell'Imperatore al di là delle Alpi, per impedire, con nuove leggi, ai cittadini di Lodi il libero uso delle loro proprietà e il diritto di stabilirsi ove loro piacesse; si pretesero da loro nuove gravissime imposte e se ne richiese perentoriamente il giuramento di fedeltà che tutti dai quindici anni in su, avrebbero dovuto prestare. Tutto subirono i Lodigiani: ma, all'ultima ingiunzione, fermamente si rifiutarono. Da poco essi avevano giurato, al pari dei Milanesi e col loro consenso, fedeltà all'Imperatore: non potevano commettere la triste colpa di rompere quel giuramento per prestarne un altro ai nemici dell'Impero. Ogni ragione, ogni supplica privata e pubblica, la desolata processione di magistrati e dignitari ecclesiastici, col Vescovo alla testa, portatasi a Milano ad impetrare pietà, umanamente assistita dallo stesso Arcivescovo ambrosiano, tutto fu vano. Non avendo prestato l'intimato giuramento nel tempo prescritto, anzi, prima ancora che questo fosse spirato, la sera del 22 aprile 1158, un giovedì dopo Pasqua, l'esercito Milanese arrivò a Lodi e fu ingiunto lo sfratto a tutta la popolazione, la quale, a piedi, carico ciascuno di quel che potè addossarsi, si diresse sul Cremonese, al Castello di Pizzighettone, mentre tutto quel che rimaneva di Lodi veniva distrutto col fuoco dopo il saccheggio. Così finiva Lodi Vecchio. Ma non il popolo lodigiano.

Rovinata l'antica « *Laus Pompeja* », dispersi i suoi abitatori per le terre circostanti, massime nel Cremonese, i Lodigiani esuli sospiravano il prossimo arrivo dell'Imperatore, e aprivano il cuore alla speranza di ritornare alle loro terre, e di potersi fabbricare una nuova città.

Il promontorio che veniva chiamato *Monteghezzone*, era conosciuto ai più antichi abitanti del Lodigiano: su questo, e presso al fiume, essi avevano eretto, e dedicato ad Ercole, un tempio a cui convenivano, per sacrifici, altre genti. Qui « *Laus Pompeja* », per i suoi diritti sulle acque dell'Adda, teneva un porto ed esigeva la gabella dai passeggieri e dalle navi transitanti; e già moltissimi Lodigiani, specialmente dopo la prima distruzione della loro Patria, avevano qui cercato rifugio, ed erettevi case intorno ad una chiesa detta di S. Caterina, nonchè un certo numero di torri a salvaguardia del porto stesso. Gli esuli Lodigiani, considerata la sicurezza, l'opportunità e la relativa amenità del luogo, si accordarono di fabbricarvi sopra la nuova Lodi.

Non erano trascorsi tre mesi dall'ultima distruzione, che Federico Barbarossa ritornò in Italia con un forte esercito. Vinti i Bresciani e i Milanesi, che gli uscirono contro per contrastargli il passo, l'Imperatore venne ad accamparsi presso le recenti rovine di « *Laus Pompeja* », occupando le sponde del Lambro da Salerano a Castiraga. Qui si recarono gli esuli Lodigiani con le croci in ispalla e le corde al collo per domandare giustizia e protezione all'Imperatore, al fine di riacquistare i loro diritti, e per ottenere la facoltà di rifabbricarsi la nuova patria sul Monteghezzone. Federico, non solo annuì, ma il 3 agosto 1158 (giorno di domenica) cavalcò coi suoi Principi verso Monteghezzone, dove fu ricevuto dai Consoli, dal Vescovo e da popolo numerosissimo. Egli visitò tutta in giro l'altura, discese fino al letto dell'Adda, e, con l'asta della sua bandiera, avrebbe indicato e segnato lui stesso i confini nei quali volle che fosse chiusa la nuova Lodi, confini che sono ancora quelli segnati dalle mura e dalla fossa, e consegnò solennemente ai Consoli di Lodi quella stessa bandiera, in segno

della sua approvazione e concessione. Subito i Lodigiani, aiutati dai vicini, si misero all'opera; e il Vescovo Lanfranco Cassino, poco dopo, pose solennemente la prima pietra della Cattedrale: così pure sorsero le mura e molte chiese e monasteri coi nomi che avevano nella vecchia città distrutta.

Il 3 dicembre successivo (1158), dopo la Dieta di Roncaglia, l'Imperatore, stando in Voghera, fece sapere a tutti i sudditi dell'Impero che egli aveva concesso ai Lodigiani di fabbricarsi una nuova città sul Monteghezzone in riva all'Adda, con facoltà di farvi mura e fosse e ogni genere di fortificazioni; di costruire dei ponti sul fiume e sulle correnti di tutto l'episcopato laudense; di tenere essi soli sull'Adda un porto generale e una stazione di navi; di andare liberamente per tutti i fiumi della Lombardia senza pagare altro dazio che quello del fisco Imperiale: di aprire, in qualsiasi parte del loro territorio, strade di congiunzione a quelle delle città confinanti: di rivendicare, senza prescrizione di tempo, le proprietà a loro rapite colla violenza dai Milanesi; infine, ch'egli si prendeva sotto la sua immediata e imperiale protezione e giurisdizione tutti i diritti della nuova città e della Diocesi di Lodi.

Le leggi sancite a Roncaglia rompevano le consuetudini, mirando a distruggere la vita comunale per sostituirvi il feudalismo germanico: Crema e Milano ruppero in aperta ribellione. I Milanesi, che avevano distrutto il Castello di Trezzo, corsero a Lodi per occuparla di sorpresa (3 maggio 1159), ma furono prevenuti e sbaragliati dai Lodigiani: pochi giorni dopo, ritentata l'impresa, vennero nuovamente battuti. Assediando Crema, Federico pose a Lodi il suo quartier generale. La nuova città aiutò l'Imperatore nell'impresa con uomini ed averi, e ne ottenne premii; e quando l'Imperatore abbracciò il partito di Papa Vittore IV, fu pure seguito dalla città e dal suo Vescovo Alberico Merlino: per la qual cosa essa fu da Papa Alessando III scomunicata.

Il Barbarossa, durante l'assedio di Milano, tenne residenza a Lodi coll'Imperatrice.

Nella rappresaglia contro Milano, i Lodigiani non solo distrussero il quartiere di Porta Orientale, ad essi assegnato, ma anche parte di quello di Porta Romana.

La tregua che il terrore del Barbarossa aveva imposto alle città lombarde, giovò molto ai Lodigiani nel dar forma alla nuova loro patria: si innalzarono le abitazioni delle più ricche famiglie, diverse chiese, i monasteri; si aprirono le vie, la piazza maggiore, il palazzo comunale, il broletto, la casa del Vescovo, trasportandosi, da Lodi Vecchio, tutto il meglio che non fosse stato preda del fuoco.

Il 4 novembre 1163, con singolare solennità, fu fatta la traslazione delle ossa del patrono S. Bassiano: lo stesso Imperatore Federico, coi suoi Principi e Prelati, e Vittore IV coi suoi Cardinali e il Patriarca di Aquileia, presenziarono la funzione accompagnando sino alla nuova città le ossa del santo Patrono.

L'antica abside della Cattedrale con sovrapposizioni delle diverse epoche

Il 24 settembre 1164, l'Imperatore Federico, da San Salvatore presso Pavia, in premio di sincera fedeltà e di segnalati servigi resi a lui ed all'Impero, prese sotto la sua protezione il Vescovo Alberico Merlino e la Chiesa lodigiana e tutti i beni loro: e confermò alla Chiesa stessa, a titolo di feudo, tutte le regalie della Diocesi.

Causa il malcontento prodotto dai messi Imperiali, le città italiane incominciarono a staccarsi dal partito dell'Imperatore e ad unirsi fra loro per salvaguardare i diritti acquisiti.

L'Imperatore, sceso nel novembre 1166, venne a Lodi con molti Principi tedeschi e lombardi, e vi tenne gran Consiglio, ove i rappresentanti di molte città esposero le loro lagnanze: egli mostrò di dolersi, ma in effetto non ne tenne conto e non fece nulla.

L'anno 1167, strettasi la Lega Lombarda contro il Barbarossa, e necessitando alla medesima il possesso di Lodi, Cremonesi, Bresciani, Bergamaschi, Mantovani e Ferraresi, invitarono e intimarono a Lodi di abbandonare il Partito imperiale. I Lodigiani, che tutto dovevano al Barbarossa, si rifiutarono; ma poi, costretti dalle armi, aderirono alla Lega. In questa occasione, il Vescovo Alberico Merlino, fautore di Papa Pasquale III, ligio all'Imperatore, andò in esilio; e i Lodigiani chiamarono a loro Vescovo Alberto Quadrelli, proposto di Rivolta, proclamato poi Santo e secondo Patrono della Città.

Alla battaglia di Legnano, Lodi prese parte con cinquanta suoi militi e mandò in seguito suoi rappresentanti al Congresso di Venezia e alla Dieta di Costanza.

L'anno 1185, il Barbarossa era ancora in Lodi, in guerra contro Cremona; e i Lodigiani si fecero riconoscere dal legato dell'Imperatore, ed anche confermare i diritti che avevano sull'Isola Fulcheria. Arrigo VI riconfermò a Lodi tutti i privilegi e ve ne aggiunse altri sul libero uso delle acque del Lambro, causa di nuovi litigi contro Milano, di una grave sconfitta subìta coi collegati, Lodi compresa, presso l'Ospedale di Tavazzano, e di altre gravissime perdite, tra cui i diritti sulle acque del Lambro (a. 1193). Il 28 dicembre 1198, Lodi conchiuse pace offensiva e difensiva con Milano, a cui furono restituite le terre al di là del Lambro.

Lodi, dopo la pace di Costanza (1183) si resse a repubblica, con propri Statuti, i quali avrebbero durato, con maggiori o minori modificazioni, sotto i Torriani, i Fissiraga ed i Visconti.

Ottone IV, rimasto padrone dell'Impero, sceso in Italia, nel 1210, fu a Lodi; e, il 1° maggio, concesse alla città un diploma di amplissimi privilegi: due anni dopo, scomunicato, vi ritorna: e vi aduna una Dieta per raccomandarsi ai suoi fedeli alleati. Intanto viene eletto dal Papa ad Imperatore il giovinetto Federico II.

Questi, per recarsi in Germania, proveniente da Genova, è condotto dal Marchese di Monferrato e dai Pavesi al Lambro, dove l'Imperatore, per salvarsi dalle insidie dei Milanesi, è costretto a passare il fiume a guado e salvarsi presso i Cremonesi e Azzone d'Este. E Lodi si trovò avvolta, con altre città, in lunghissime guerre, prima tra Federico e Ottone, e poi tra Federico, i Papi e le città con questi alleate, e tra i cittadini stessi divisi in fazioni.

I Sommariva, guelfi, sono alla testa dei popolani; gli Overgnaghi, ghibellini, dei nobili. I tumulti e le zuffe incominciano nel 1221, si ripetono l'anno dopo; nel 1223 e 1224, si inaspriscono sempre più. Continuando le discordie, auspice il Podestà di Milano, si stipula un compromesso: Overgnaghi e Sommariva stiano in pace tra loro, si chiedano perdono a vicenda: gli Overgnaghi vadano ad abitare a Milano, e, per cinque anni, non mettano più piede nè a Lodi nè nel suo territorio, senza permesso del Podestà di Milano; sia loro permesso solamente di recarsi, per un certo tempo, ad assistere i lavori delle loro terre in Bargano e vicinanze; inoltre, paghino le spese di loro prigionìa al Comune di Lodi.

La Piazza e il Duomo

Conchiusa la seconda Lega Lombarda (1226), Lodi vi aderisce a mezzo di Carbone dell'Acqua e Oldrado Tresseno; e combatte a Cortenova l'ultima gloriosa giornata pei Comuni italiani, sebbene con esito infelicissimo: poco dopo si dà a Federico II, che vi entra conducendo seco, sopra un elefante, in segno di vittoria, lo sventurato Pietro Tiepolo e un seguito di prigionieri di guerra. Ritornano, allora, gli Overgnaghi; i Sommariva, catturati, sono mandati in esilio in Puglia; esiliate sono pure le altre famiglie guelfe; si fabbrica un fortissimo Castello a Porta Cremonese, la città è interdetta dal Papa, la Diocesi privata della dignità episcopale e il Vescovo è deposto. Con tutto questo, il Comune di Lodi, non badando a spese,

ma alla pubblica utilità, fabbricava il nuovo palazzo municipale col Broletto, acquistava il Castello di Zelo, e, fondandosi su diplomi imperiali antichi e sempre nuovamente riconfermati, che gli assicuravano il possesso delle acque dell'Adda, nel tratto che essa attraversa il Lodigiano, decretava l'escavazione della Muzza, grandioso canale che dai pressi di Lavagna, fino alle bassure del Po, nelle vicinanze di Corno Vecchio, derivava, dall'Adda, grande massa d'acque per l'irrigazione del territorio. Federico II aveva fatto di Lodi una fortezza assai considerevole, atta a proteggere Pavia e Cremona sue alleate, a campeggiare Milano e Piacenza, e a tenere in freno la lega che si afforzava in Milano. Ma, in seguito a perdite gravissime subite dall'Imperatore a Gorgonzola prima, ed a Parma poi, e alla prigionìa di Enzo suo figlio, si rialzarono le sorti della Lega. Un forte esercito di Milanesi, nel giugno 1250, corre a Lodi Vecchio e danneggia il paese, distruggendo i Castelli di Fissiraga, di Bargano e di Zivido, accampandosi vicino ad Orio. I Lodigiani, soccorsi dai Pavesi, corrono a quella volta; i Milanesi, allora, si ritirano: e, tra Bargano e Fissiraga, sono completamente sbaragliati.

Morto Federico II, Lodi continua nella difesa contro la Lega, quantunque i ghibellini lodigiani, con a capo Sozzo Vistarino, abbiano conchiusa la pace con Milano. Avviene, allora, una lotta accanitissima tra le forze di Girardo Rangone, podestà di Milano, e quelle di Oberto Pelavicino, alla testa di Cremonesi giunti quasi contemporaneamente in città per disputarsene il possesso: si combattè sulle piazze, sulle strade, nelle case, dai tetti, e per più giorni. Finalmente il Pelavicino è costretto a ritirarsi, ed i guelfi distruggono fin dalle fondamenta il forte Castello di Porta Cremonese, eretto dieci anni prima, e del quale si osservano ancora tracce e considerevoli rovine.

Liberata dalla soggezione dell'Impero, Lodi pensò a concludere una pace decorosa e durevole: ed elesse a reggitore del Comune Sozzo Vistarino. Il Papa assolse la città dall'interdetto, ristabilì la sede vescovile nominandovi a Vescovo Bongiovanni Fissiraga. In queste circostanze entrano in città i monaci di San Francesco e di San Domenico.

Causa le intestine discordie che mandano a soqquadro Milano e il suo territorio e che si riepilogano nella battaglia di Cassano e nella disfatta di Ezzelino da Romano, molti nobili milanesi banditi chiedono ed ottengono asilo in Lodi, suscitando così le ire di Martino della Torre: questi, col suo esercito, corre a Lodi: ne fa espellere i fuorusciti milanesi, non solo, ma ottiene per cinque anni la suprema autorità dal Comune a danno dei Vistarini (1259).

La Chiesa di S. Francesco - La facciata dell'Ospedale Maggiore

Venuto a morte, in Lodi, Martino della Torre, gli successe Napo: questi fu cacciato da Sozzo Vistarino, il quale riprese signoria della sua patria (1269). Napo, allora, con forte esercito, devasta e saccheggia il territorio intorno a Lodi: i Lodigiani, alleati con Pavia e con Buoso da Dovera, combattono i Cremonesi sull'Adda, a S. Bassiano e a Castelnuovo Bocca d'Adda: ma le sorti del Vistarino vanno peggiorando: i Sommariva, suoi avversari, favoreggiati dai Milanesi, insorgono contro i loro nemici; e, tra altri, uccidono il figlio di Sozzo: questi, temendo di peggio, si rifugia presso Napo che lo manda a Milano e lo fa morire

di stento e di fame in carcere. Allora, in Lodi, primeggiano gli Overgnaghi ed i Sommariva.

La disfatta di Desio toccata ai Torriani (1277), condusse l'Arcivescovo Ottone Visconti ed i suoi in Milano; e preparò una guerra che risospinse i Lodigiani in altre fortunose vicende. Le forze degli Overgnaghi e dei Vistarini, scorrono il Lodigiano e tolgono ai Sommariva ed ai Fissiraga il Castello di Bargano: i cittadini Lodigiani chiamano in aiuto Cassone della Torre: Ottone allora, co' suoi alleati, saccheggia il Lodigiano fino a Lodi Vecchio, e Cassone riconquista Bargano. Lodi, quartier generale dei Torriani, subisce tutti i peggiori danni: vede il suo territorio occupato dai soldati di Guglielmo Malaspina, chiamato dall'Arcivescovo; ed i Milanesi, che deviano l'Adda e la Muzza nel Lambro, vincono, però, a Gorgonzola, Ottone Visconti; il quale, per vendetta, scomunica i Lodigiani: si conchiude la pace (1279), a Melegnano, ma di poca durata, e, nella battaglia di Vaprio, l'esercito torriano è distrutto; e Cassone della Torre e molti Lodigiani vi perdono la vita: Lodi viene assediata; però gli eserciti uniti di Cremona, Modena, Parma, Reggio e del marchese d'Este vi accorrono in sua difesa.

Si conclude un'altra pace in Milano (1282).

Durante alcuni anni di tregua, i Lodigiani presero cura dei loro terreni, fonte principalissima di ricchezze. A tal uopo, allungarono la Muzza nei pressi di Paullo, abbellirono la città di nuove fabbriche; fecero ricostruire un nuovo palazzo municipale (1293): ma, nel medesimo tempo, subivano l'influenza delle fazioni che dilaniavano le città vicine e gli effetti della grande agitazione guelfa contro la baldanza del Vicario imperiale Matteo Visconti. Questi, vedendo i Lodigiani piegarsi alla parte guelfa, colle sue milizie e i suoi alleati, devasta e saccheggia il Lodigiano, prende S. Colombano, pone le tende a Montanaso e stringe Lodi con un formidabile assedio, concludendo la pace nel settembre 1285.

Intanto, i Lodigiani ripigliano Castiglione, e tolgono ai Landriani il Castello di S. Colombano, suscitando una vertenza per cui S. Colombano passò nelle mani di Matteo Visconti.

Nel 1300, Antonio Fissiraga, signore di Lodi, con Filippo Langosco di Pavia, respinsero Matteo Visconti dall'assedio di Garlasco. Intanto ad Antonio Fissiraga, l'uomo allora più influente della parte guelfa in Lombardia, si uniscono il Langosco, Alberto Scotto di Piacenza e i Torriani: questi muovono, con un grande esercito, contro Milano, e costringono il Visconti ad andarsene e vi insediano i Torriani. L'anno 1303, Arduino degli Arcelli, da Lodi, Capitano del popolo, fece costruire la scalea del nuovo palazzo comunale.

La sosta fu breve: e la calata di Arrigo VII di Lussemburgo, raggirato dai ghibellini e specialmente da Matteo Visconti, fece sì che i Torriani fossero cacciati e ristabilito il Visconti nel dominio. L'Imperatore sostò a Lodi il giorno di Pasqua del 1311, ove, causa lo scherzo di un soldato guelfo, fece imprigionare il Fissiraga traendolo seco e non lasciandolo libero se non dopo il pagamento di una rilevante somma a titolo di riscatto. Lodi passò a Bassiano Vistarino che mandò in esilio tutti i fautori del Fissiraga, i quali si sparsero nel territorio, occupandone diversi castelli. Antonio Fissiraga, fatto prigioniero, morì nelle carceri dei Visconti l'anno 1327. Il suo cadavere fu dal Visconti (che aveva stima grande del Fissiraga) rimandato in patria e sepolto con grandi onori nella Chiesa di S. Francesco da lui fondata.

Morto Bassiano Vistarino, i suoi due figli, Giacomo e Sozzo, si presero, quasi per diritto di eredità, la signoria di Lodi e governarono dispoticamente fino a quando il loro cancelliere, Pietro Temacoldo di Castiglione d'Adda, offeso dai Signori nell'onore domestico, si impadronì della città e fece chiudere i Vistarini in un armadio, lasciandoveli perire di fame. Il Temacoldo governò Lodi dal 1328 al 1355, anno in cui Lodi fu occupata da Azzone Visconti.

Con Azzone, Lodi passò al dominio dei Visconti e vi rimase per sessantotto anni. Questo Principe concesse amnistia generale a tutti i cittadini Lodigiani per qualunque colpa commessa, reintegrandoli nelle loro proprietà e diritti. Il Podestà Marchetto de' Grassi fece fabbricare allora un nuovo palazzo del Comune.

Morto Azzone, gli successero Luchino e Giovanni Visconti. Luchino, mandò Podestà a Lodi suo figlio Bruzio, temperamento tirannico, che, alla morte del padre, fu cacciato a furore di popolo. Giovanni Visconti fece restituire, ai proprietari, gran parte dei beni usurpati da Bruzio; alla sua morte, Lodi toccò a Matteo; e, morto lui (1355), a Barnabò. Fece fabbricare un fortissimo Castello a Porta Regale, che in gran parte ancora sussiste; mentre sua moglie, Regina della Scala, erigeva quello di Sant'Angelo. Alla sua morte, avvenuta per avvelenamento (1385), succedette, nella Signoria di Lodi, Gian Galeazzo. Questo Principe pose mano agli Statuti (gli Statuti di Lodi sono opera del G. C. Agli di Firenze, di Dantesca memoria. (Vedi Agnelli: *Quisquiglie Dantesche)* e v'innestò i principî delle monarchie assolute: cedette i beni di S. Colombano, Graffignana e Vimagano alla fabbrica della Certosa di Pavia, togliendo al Lodigiano molte terre per unirle ai territori di Milano e specialmente di Pavia.

Morto Gian Galeazzo, Antonio II Fissiraga (1403) solleva Lodi, scaccia dal Castello il presidio ducale, i ghibellini dalla città, e mette al pubblico rogo quanti dei Vistarini gli riesce di catturare; ma, caduto in sospetto di voler riconsegnare Lodi ai Visconti, è, dal popolo, messo nelle prigioni del Castello: e viene acclamato Signore di Lodi, Giovanni Vignati.

Il Vignati, uomo energico, assicura alla sua Signoria tutto il Lodigiano, conclude, coi vari patrizi di Lombardia, diversi parentadi, e, spalleggiato da quelli, tenta di sorprendere Milano: impresa che, sebbene mal riuscita, accresce molto di credito e di autorità il Vignati. Nel 1410, egli si impadronisce di Piacenza e batte moneta: nel 1413, ospita in Lodi l'Imperatore Sigismondo e Papa Giovanni XXIII, venutivi per accordarsi circa il Concilio di Costanza. In questa

occasione, il Vignati riceve dall'Imperatore l'investitura di Lodi e Piacenza. Due anni più tardi, essendogli stato catturato il figlio Giacomo dal Conte di Carmagnola, per conto di Filippo Maria Visconti, il Vignati concluse a durissime condizioni un trattato di pace col Visconti, pur di riavere il figlio. Filippo Maria, simulando, attirò il Vignati a Milano: e, a tradimento, lo fece arrestare e rinchiudere nel Castello di Pavia, dove il prigioniero si uccise dando di colpo con la testa nella muraglia. Non si conosce la fine dei suoi due figli (1416). Con Giovanni Vignati si chiude la serie dei Signori di Lodi, e la città cade nuovamente in mano dei Visconti. Filippo Maria non lasciò grandi memorie di sè in Lodi, se si eccettui il rinforzamento delle mura cittadine e la costruzione del Revellino con una torre pentagona, eseguite per far fronte ai Veneti che, più d'una volta, minacciarono la città.

L'anno 1447, alla morte di Filippo Maria, Lodi si dà alla Repubblica di Venezia; la quale, più tardi, cedette a tradimento la città, col territorio, alla Repubblica Ambrosiana (18 ottobre 1448). Il 25 settembre 1449, l'ebbe Francesco Sforza. Nella pace di Lodi conchiusa tra Francesco Sforza e la Repubblica di Venezia (9 aprile 1454), Lodi fu privata di molte terre e si vide, appena al di là dell'Adda, serrata dal confine della Serenissima, causa di tante secolari jatture della città e del contado. Da allora in poi, le sorti di Lodi furono sempre unite a quelle di Milano; e per la città, come per il rimanente del Ducato, incominciò un'epoca assai fiorente, troncata dalla discesa di Carlo VIII, Re di Francia. La città venne ampliata: si aprì una nuova porta verso l'Adda; e l'antico ponte su questo fiume venne surrogato da un altro più vicino alla città e più comodo.

Il Vescovo Carlo marchese Pallavicino, incorporò nell'Ospedale Maggiore, appositamente eretto, tutti gli altri ospedali della città e della Diocesi, dandone l'amministrazione al magistrato di Lodi. Sotto il detto Vescovo si deve, per opera precipua del Comune, pure la fondazione del tempio della Incoronata, nonchè gli arredi sacri costituenti il tesoro di S. Bassiano. L'anno 1492, Lodovico il Moro apportò una riforma nei decurioni preposti all'amministrazione della città: questa, venne affidata a 62 decurioni perpetui, formanti il Consiglio maggiore; dodici di essi costituivano il Consiglio minore, e dieci venivano rimpiazzati ogni due mesi da altri scelti dal Consiglio maggiore, in modo che, alla fine d'anno, ognuno del Consiglio maggiore dovesse avere appartenuto al minore. Le famiglie Fissiraga e Vistarini potevano avere tre decurioni ciascuna nel Consiglio; mentre le altre non potevano averne più di due.

Lodovico il Moro fu, com'è ben noto, una delle prime cause della invasione di Carlo VIII (1494). Le ubertose campagne furono devastate prima dai Francesi, poi dai Veneziani, dagli Svizzeri e dai Tedeschi; e le popolazioni oppresse da sempre nuove gravezze e martoriate in mille guise, per far fronte alle esigenze della guerra. L'anno 1496, il Duca di Milano tolse ai Lodigiani la proprietà della Muzza, avocandola alla propria Camera. Calato (1499) Re Luigi XII di Francia, successore di Carlo VIII, il Moro mandò alla difesa di Lodi il fratello Giovanni Maria, Arcivescovo di Genova, e il suo consigliere Antonio Maria Pallavicini; mentre i Veneziani, alleati della Francia, correvano fino alle porte di Lodi predando il bestiame e fortificandosi all'Abbadia di Cerreto. Partito il Duca, il 2 settembre 1499, Lodi si dà alla Francia: e Luigi XII concede le acque della Muzza ad Antonio Maria Pallavicini. Il Moro, che stava all'erta, accortosi che la condotta dei Francesi aveva stancato le popolazioni, mandò il Cardinale di Sion co' suoi Svizzeri; questi, per lettera, ebbe anche Lodi e vi collocò un presidio: ma i Francesi, che tenevano ancora il Castello, unitamente ai Veneziani allora sopraggiunti, diedero addosso al presidio ducale, e l'avrebbero cacciato ove non fossero sopraggiunti, in aiuto di questo, cinquecento soldati tedeschi. Non di meno, la causa dello Sforza fu perduta: e subentrò un periodo di carestia e di pestilenza.

Assente il Vescovo Ottaviano Maria Sforza, per cause politiche, venne chiamato ad amministrare la Chiesa Lodigiana Claudio Seisello, arcidiacono di Mondovì, che vi stette fino al 1512.

Lo storico Tempio detto dell'Incoronata

L'anno 1508, per il suo cattivo governo, fu tolta al Pallavicino la proprietà della Muzza e nuovamente avocata alla Camera ducale, con gravissimo danno del Lodigiano che si vide diminuita la propria derivazione d'acqua coll'apertura del canale Ritorto sulla riva opposta, mediante una sentenza del Magistrato, dell'8 maggio 1510.

Conchiusa la Lega di Cambrai tra l'Imperatore Massimiliano, il Re di Francia e il Papa, contro la Serenissima, il 14 maggio 1509 ebbe luogo la celebre battaglia di Agnadello, colla totale sconfitta dell'esercito veneto; e gran parte del territorio di S. Marco venne in possesso della Francia. Re Luigi XII entrò trionfalmente in Lodi il 28 giugno 1509.

In seguito alla battaglia di Ravenna, passarono da Lodi e vi ricevettero onori funebri insigni le salme di alcuni illustri caduti, fra i quali Gastone di Foix. In questi tempi (1512), fu istituito il Monte di Pietà e venne terminata la crociera dell'Ospedale Maggiore.

Nel giugno del 1512, il La Palisse, che capitanava i Francesi, non sentendosi forte a sufficienza per far fronte ai diciottomila Svizzeri che scendevano le Alpi al comando del Cardinale di Sion, abbandonò la città e, per Sant'Angelo, si ritirò a Pavia. Lodi, allora, ad istigazione del proprio Vescovo Ottaviano Maria Sforza, che militava nell'esercito Svizzero, si arrese al Cardinale, e dovette pagare taglie enormi per evitare danni peggiori. Il Cardinale entrò in Lodi il 17 settembre; e, il 15 dicembre, vi entrò pure il nuovo Duca Massimiliano Sforza, figlio del Moro.

Il debole governo di Massimiliano stancò, ben presto, le popolazioni, e quando, nel maggio 1513, fu pubblicata la Lega tra la Francia e Venezia e scese dalle Alpi un nuovo esercito con La Tremouille e col Trivulzio, Lodi si diede alla Francia; ma, sconfitti i Francesi, presso Novara, e sopraggiunto il vicerè Cardona, la città dovette nuovamente assoggettarsi al Duca, sborsando forte somma di denaro. Intanto, il contado veniva manomesso dalle bande di Renzo da Ceri e di Prospero Colonna.

In questo tempo, una frotta inferocita di ghibellini, da Porta d'Adda, irrompe nella città (7 giugno), ammazza quanti guelfi s'imbattono con essa, pone a sacco e a sangue la città, ruba nelle ville, alza le forche in piazza appiccandovi diversi cittadini e fa gazzarra nelle case dei nemici.

Morto Luigi XII (1515) e successogli Francesco I, questi scese subito a ricuperare la Lombardia; e Lodi, nello spazio di venti giorni, mutò quattro volte signoria.

In questa mutazione di governi, Lodi è seviziata dalle milizie di Marco Antonio Colonna e da quindici mila Svizzeri; e, poi, dai Veneziani che manomettono e distruggono il rimanente, comprese le scritture e gli armadi dell'Archivio municipale. Una quiete relativa si godette, poi, col presidio Francese, fino al 1521.

Carlo V, successo a Massimiliano, alleatosi col Papa, ruppe in guerra colla Francia per restituire il ducato di Milano agli Sforza. Il Lautrec, comandante delle forze Francesi, si salvò nel Veneto: il ducato rimase a Francesco II Sforza, altro figlio di Lodovico il Moro. Ma Lodi, sprovvista di difensori, ben presto fu rioccupata dal Lautrec, che vi mandò alla difesa Federico Gonzaga e Giovanni Bonavalle.

Il 4 maggio 1522, mentre costoro, per il ponte dell'Adda, entravano in città, da Porta Cremonese giungeva l'avanguardia imperiale comandata dal marchese di Pescara. Succedette, allora, un gravissimo combattimento, prima alle mura dei Borghi di Porta Cremona; e, poi, per le vie della città. I Francesi si diedero alla fuga per il ponte, unitamente al Gonzaga ed al Bonavalle che, senz'armi e male in arnese, ripararono a Crema. Allora, molti cittadini di parte Francese furono multati, e tanti, rifugiatisi sul campanile della cattedrale, vi furono bruciati: la città, per tre giorni continui, fu orribilmente saccheggiata.

Il Broletto

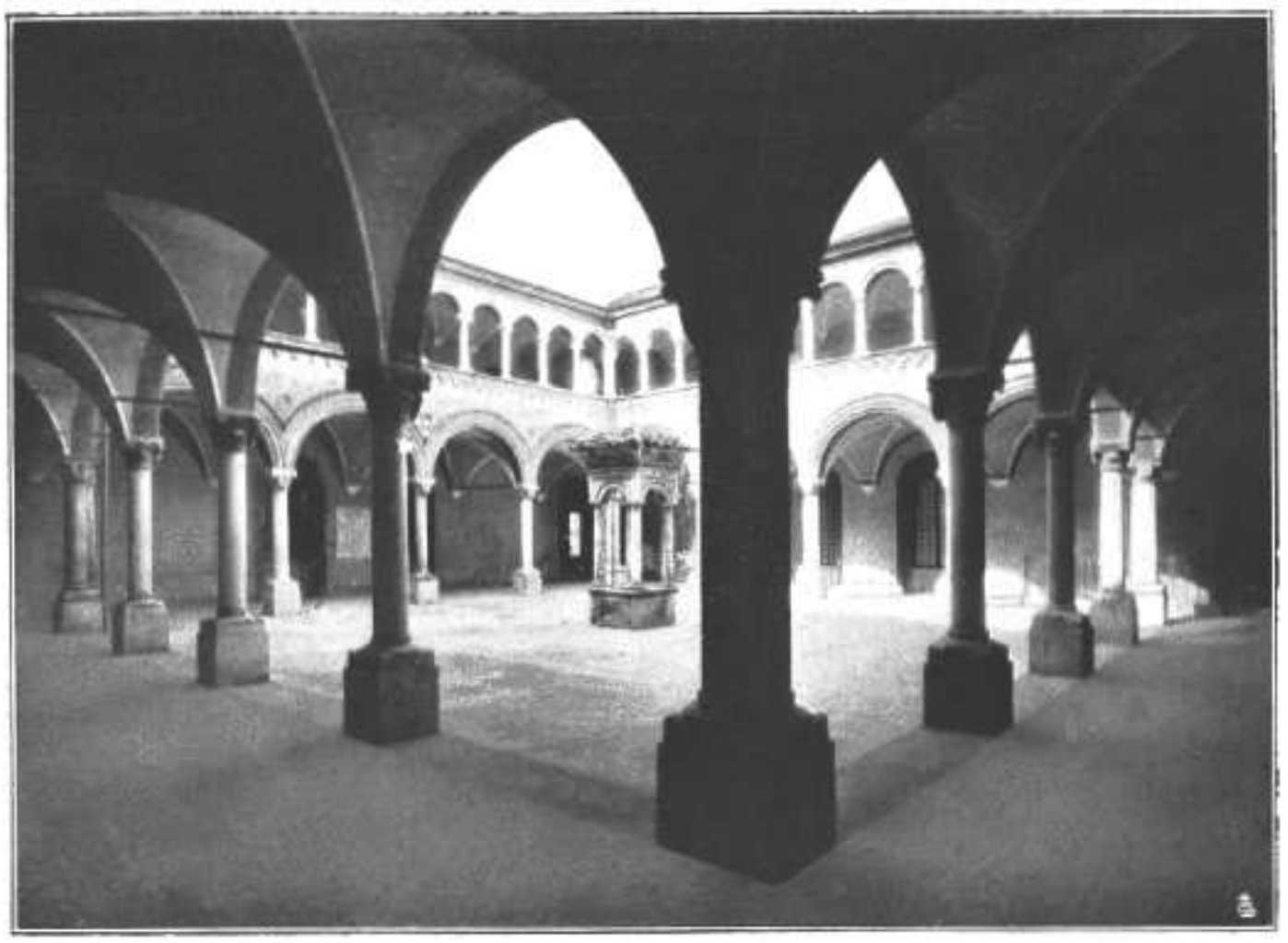
Lodi fu, di nuovo, occupata dai Francesi nel settembre del 1523: ma per pochi giorni; perchè venne subito ripresa dal marchese di Mantova: il quale, però, al sopraggiungere di Federico da Bozzolo e del Baiardo mandati da Bonnivet, dubitando delle proprie forze, si ritirò in Cremona. Il Bonnivet, però, vista la mal parata, ripassò le Alpi.

Intanto, Federico da Bozzolo teneva fortemente Lodi, allagando tutte le bassure che la circondano (marzo 1524) e assaltando con fortuna molte terre delle provincie finitime: ma, sopraggiunto il Duca di Urbino, generale dei Veneziani diventati nemici della Francia, il da Bozzolo lasciò onorevolmente la città

e andò in Francia (5 giugno 1524). Ma, prima che finisse l'anno, il Re di Francia ritornò nuovamente in Italia e mosse all'assedio di Pavia: mentre a Lodi stavano il marchese di Pescara ed il marchese del Vasto: qui, si fermò l'esercito imperiale che, nei primi di febbraio 1525, mosse su Pavia, ove ebbe luogo quella battaglia memoranda in cui Francesco I Re di Francia fu fatto prigioniero da Carlo V.

Conchiusa la Lega Santa contro l'Imperatore, a presidiare Lodi fu mandato Fabrizio Maramaldo con la fanteria napoletana.

I cittadini, allora, ricorsero a Lodovico Vistarino, uomo valoroso e già soldato al servizio dell'Imperatore, e lo pregarono di recarsi dal Governatore a Milano, affinchè, con la sua attività, vedesse di mitigare



Il cortile a tipo di chiostro dell'Ospedale Maggiore

i mali della patria. Il Vistarino vi andò, ma inutilmente: ritornato, fu nuovamente ed insistentemente pregato perchè non abbandonasse la sua città in tanta desolazione. Allora Lodovico, recatosi a Cavenago ove erano altri cittadini lodigiani, scrisse al Duca di Urbino, capitano generale della Lega, offrendogli la città di Lodi. La notte del 24 giugno 1526, quelli della Lega si avvicinarono alle mura verso l'Adda, mentre il Vistarino, con alcuni dei suoi, uccidendo le scolte, aveva reso accessibili i bastioni da quella parte. Quelli della Lega entrarono; e si ebbero combattimenti accaniti nelle oscure vie della città: ma il Maramaldo dovette ritirarsi: prima in Castello, e, quindi, a Milano.

La cessione di Lodi alla Lega fu causa di una clamorosa sfida, avvenuta il 15 agosto 1526 a Melegnano, tra Lodovico Vistarino e Sigismondo Malatesta da Rimini, che aveva accusato di tradimento il Vistarino verso l'Imperatore: sfida che riuscì tutta ad onore del fiero lodigiano.

La città fu, allora, consegnata a Francesco II Sforza, il quale, avendo dovuto cedere il Castello di Milano agli imperiali, dimorò, sino alla presa di Cremona, nel Convento di S. Domenico di Lodi; così la città diventava la piazza d'armi della Lega.

Recatosi l'esercito imperiale all'impresa di Roma, il Duca Francesco II Sforza ritornò a Lodi; a lui si unì il Duca di Urbino coi Veneziani, aspettando la venuta del Lautrec, per muovere all'impresa di Milano. E, quando si seppe che il Duca di Brunswick, con fanti e cavalli, scendeva in aiuto degli imperiali, il Duca si fortificò in Lodi, ammassandovi gran quantità di biade acquistate a mezzo di enormi taglie imposte ai cittadini ed alle terre del contado; e poi, lasciatovi per Governatore Gian Paolo Sforza, si portò a Brescia. Il Duca di Brunswick e il Principe di Leyva, da Bergamo, vennero a Lodi e vi posero l'assedio (1528); ma gli Sforzeschi e i cittadini opposero tale resistenza, che gli Spagnuoli batterono in ritirata.

Per effetto della pace conclusa in Cambrai, e cementata al Congresso di Bologna, Francesco II Sforza, con l'esborso di 900 mila ducati, fu reintegrato di tutto; e i sudditi pagarono la immane taglia loro imposta, coi più raffinati ripieghi, godendo però, in seguito, i vantaggi della pace col rifiorire dell'agricoltura. Lodi, alla morte del Duca (1535), passò, come tutte le altre città dello Stato di Milano, all'Impero, e quindi alla Spagna.

Si beneficiò, allora, veramente di una lunga pace; pace, però, corruttrice e fatale allo sviluppo economico e morale del paese. Carlo V, l'anno 1549, faceva rinnovare l'estimo a spese della città, pieno di errori e di arbitri nelle quote, nelle misurazioni: causa di malcontenti e liti su larga scala. Rimasta buona parte delle terre pressochè incolta, avvilite le arti e le industrie, molti Lodigiani emigrarono in altre più fortunate regioni.

Durante le guerre per la successione del Monferrato, temendosi che la città venisse assalita, si demolirono i borghi da Porta Cremona a Porta Castello, non risparmiandosi nè giardini, nè alberghi, nè conventi, nè chiese. L'anno 1648, si dovette por mano alle fortificazioni della città, in gran parte crollate per la lunga trascuratezza; ed è fama che perfino il clero abbia dovuto mettersi a portar corbe di terra per innalzare i bastioni.

Dice l'Agnelli:

« Cattiva amministrazione, spese rilevanti per ogni « passaggio, o nascita, o matrimonio, o morte di « Principi; innumerevoli delitti contro la proprietà e « la vita dei cittadini, l'impunità dei potenti e loro « satelliti, sono fatti che si leggono ad ogni pagina « della cronaca del tempo. Ad onta di tutto ciò, i « nostri reggitori fecero molte opere di utilità e di « pubblico decoro; furono messi i cancelli alle porte, « rialzate le mura, spurgate le fosse, costruito e più « volte riparato il ponte sull'Adda ».

Lodi seguì le tristi conseguenze della guerra per la successione di Spagna. L'anno 1701, fu occupata dai Francesi, che ne fecero una piazza di approvvigionamento: prese stanza in Lodi il maresciallo Villeroi, alloggiato in casa Barni; e dopo la battaglia di Cassano (1705), le chiese, i conventi della città riboccarono di feriti, e l'Adda fu ingombra di cadaveri che venivano in gran parte raccolti e sepolti.

Dopo la battaglia di Torino, Lodi fu occupata dagli imperiali comandati dal Principe Eugenio di Savoia che vi dimorò, prima dell'assedio di Pizzighettone. Col trattato di Rastadt, il Ducato di Milano passò all'Austria.

Scoppiata la guerra per la successione di Polonia, invasa la Lombardia dalle armi alleate di Francia, Spagna e Sardegna, Lodi ospitò più volte Carlo Emanuele III di Savoia, Re di Sardegna; ma, col trattato di Utrecht (1736), i Tedeschi rientrarono in Lodi. Sei anni dopo, gli Spagnuoli, durante la guerra per la successione d'Austria, tornarono in Lodi, la saccheggiarono, arrestarono i cittadini più influenti e facoltosi, e li tennero in prigione fino a che la città non ebbe soddisfatta una enorme contribuzione di denaro: poco dopo, i cittadini dovettero fornire trentacinque mila sacchi di granaglie, generi alimentari e molto denaro, senza quello violentemente carpito ai privati.

La pace di Aquisgrana, col ritornare la Lombardia sotto la Casa d'Austria, pose fine a quella ingrata situazione.

Le condizioni della città e della popolazione migliorarono di molto, nella seconda metà del secolo XVIII, per il mite ed illuminato governo di Maria Teresa e di Giuseppe II. Si rinnovò il sistema censuario (1760) con grande incremento della popolazione, miglioramento della agricoltura e allargamento del commercio; si abolirono le maestranze e le confraternite laiche; dai Barnabiti si aprì il pubblico ginnasio; e la Biblioteca dai Filippini; e, per effetto del legato di Antonio Fissiraga, ultimo dell'antica e storica famiglia Lodigiana, si fondò l'ospedale dei Fatebenefratelli, e un istituto elemosiniero presso il Monte di Pietà: si aprirono nuove vie, come quella che da Mantova conduce a Lodi ed a Milano, opere che resero venerata la memoria di Maria Teresa. Suo figlio, Giuseppe II, soppresse diverse Congregazioni religiose: e, sulle mura quasi smantellate del Castello Visconteo, fece fabbricare un grande quartiere con ospedale per le milizie.

La rivoluzione del 1789 portò l'occupazione francese. Napoleone Bonaparte, vinti i Sardi a Dego, a Millesimo e concluso il trattato di Cherasco, discese lungo la destra del Po: e da Piacenza, passato il fiume, si diresse a marcia forzata su Lodi per tagliare, al generale austriaco Beaulieu, il passo dell'Adda; e vi giunse nelle ore pomeridiane del 10 maggio 1796, quando il Beaulieu, arrivatovi il mattino, già aveva oltrepassato il ponte accampandosi alla Fontana, lasciando alcune scolte sulle strade principali che da Pavia e da Piacenza mettono alla città, nonchè un forte nucleo di fanti, cannoni e cavalli alla testa del ponte, al Revellino. All'affacciarsi del Bonaparte, le batterie austriache bersagliavano di vivissimo fuoco il ponte, il borgo d'Adda e la porta che mette al fiume.

Invano i generali francesi fecero presente a Napoleone quanto fosse pericoloso il cimentarsi a quel passo. Il Bonaparte, mandava la cavalleria di Augerau a cercare un guado del fiume a monte della città da cui potesse piombare sul fianco del nemico, esortati con brevi parole i suoi granatieri schierati sulla via di Serravalle, li lanciò sul ponte. Fulminati dalle artiglierie austriache, quegli eroi già si arrestavano tra il fumo, i morti ed i feriti, quando i generali Berthier, Massena, Cervoni, Dallemagne, Lannes e Dupas corsero in testa alla colonna, la quale allora si avanzò e attraversò di corsa il ponte contrastato. Il nemico, non soccorso dal grosso dell'esercito troppo discosto e temendo la cavalleria di Augerau che sentiva giungere attraverso i boschi e la strada costeggiante la sinistra dell'Adda, si ritirò verso Crema.

Lodi, allora, come le altre città rimaste in mano dei Francesi, andò soggetta alle spogliazioni dei vincitori, che tolsero gli argenti alle chiese, i denari dalle casse dei Luoghi Pii, e imposero taglie enormi a titolo di imposizioni di guerra: prepotenze che condussero a tumulti, a ribellioni popolari. Una folla disordinata di ben diecimila contadini, armati di fucili, sciabole, forche, falci, bastoni, proveniente gran parte da Chignolo e da San Colombano, irrompe fin sotto le mura di Lodi svaligiando, alla frazione Gatta, la carrozza del famigerato Saliceti, commissario delle truppe francesi. Ai primi colpi, sparati da alcuni cacciatori corsi alla guardia delle mura, quella ciurmaglia si sbanda nelle borgate e nei paesi lungo le vie. Molti furono catturati, alcuni fucilati, altri rilasciati liberi.

Lodi, proclamata la Repubblica Cisalpina, diventò Capoluogo del Dipartimento dell'Adda. La lontananza di Napoleone dall'Europa, fece risorgere le speranze delle armi coalizzate contro la Francia; e anche Lodi fu esposta, per ben tredici mesi, a tutte le vessazioni, comprese quelle di orde austro-russe.

Ristabilitasi, al ritorno di Napoleone, specie dopo la vittoria di Marengo, la Repubblica Cisalpina, tramutata (1802) in Repubblica Italiana e poi in Regno (1804), Lodi fu compresa nel Dipartimento dell'Alto Po con un Vice Prefetto dipendente dal Prefetto di Cremona.

Napoleone, nel 1807, insigniva Lodi della civica dignità ducale, a favore di Francesco Melzi d'Eril (già Vice Presidente della Repubblica Italiana) e discendenti; nel 1809, d'ordine dello stesso Imperatore, venne aperta la locale Casa di Ricovero e d'Industria; nel 1812 la baronessa Maria Cosway era chiamata dal Duca di Lodi ad istituire un collegio di educazione per le giovinette di famiglie agiate, detto poi delle Dame Inglesi.

Caduto il Regno italico, Lodi, a cura del maresciallo Annibale Sommariva, venne, con Crema, costituita a Capoluogo di Provincia. Della Provincia di Lodi si hanno memorie che risalgono al 1785. In

quei tempi di lento progresso civile, le autorità cittadine fecero del loro meglio per dotare la città di utili e filantropiche istituzioni. Nel 1823, fu aperta la Cassa di Risparmio; nel 1836, per le cure del sacerdote Filippo Sommariva, s' inaugurò il primo asilo d' infanzia; nel 1841, il Vescovo Gaetano Benaglia istituiva le scuole serali per gli artigiani; nel 1845, il parroco di S. Gualtiero, don Paolo Locatelli, provocato dall'esempio di Giuseppe Minoia, sordomuto e insegnante di sordomuti a Villanova, con disposizione testamentaria fondava il collegio di San Gualtiero vecchio, aperto il 12 novembre 1856.

Nelle gloriose Cinque giornate di Milano, molti Lodigiani corsero a combattere a Porta Romana e a Porta Tosa: altri, riunitisi prima a Brembio e poi a Casalpusterlengo, formarono la famosa colonna Griffini, ed altri ancora costituirono un battaglione di volontari nella stessa Lodi, e tutti inseguirono gli Austriaci, si batterono a Goito e tennero posizioni arrischiatissime a Santa Lucia: diversi furono a Roma alla difesa del Vascello.

Cadute a Custoza ed a Novara le speranze italiane, Lodi non fu seconda a nessuna delle città lombarde nel meritare col suo contegno ardito e dignitoso le simpatie di tutta Europa: anch'essa diede un nobile contingente di emigrati e di condannati all' ergastolo ed alla morte per ardente amore di patria.

Torrione del Castello

Lodi, il 10 giugno 1859, vide l'esercito austriaco ritirarsi in rotta al di là del ponte ed appiccarvi il fuoco, e accolse entusiasticamente gli eserciti alleati di Vittorio Emanuele II e di Napoleone III, liberatori della Lombardia.

Grande il numero dei Lodigiani accorsi sui campi della indipendenza; non esiguo quello dei morti. S. Martino, Calatafimi, Milazzo, Messina, Castelfidardo, Montesuello, Storo, Bezzecca, Custoza, Mentana, e fin la campagna dei Vosgi, ricordano il nome di lodigiani che strenuamente vi combatterono e vi lasciarono la vita.

L'anno 1859, Lodi perdette l'autonomia provinciale e venne unita alla Provincia di Milano.

Prima prova di vita libera venne fornita dalla Esposizione agraria-industriale del 1870 nelle aule del Vescovado e del palazzo ora Pitoletti: avvenimento di molto maggior importanza fu il concorso regionale agricolo e la Esposizione industriale e didattica della Provincia e internazionale di Elettricità, tenutasi nel 1883 nel castello, nelle scuole e nel teatro Gaffurio, alla quale intervenne Re Umberto I, inaugurando il 16 settembre il monumento al Re Galantuomo. Si aprì (1891) il nuovo Camposanto, l'opera d'arte più geniale eretta a Lodi nel secolo XIX; e si incominciò a dotare la città di acqua potabile mediante la perforazione di diversi pozzi artesiani. Altra prova di attività cittadina, fu l' Esposizione Agricola-ceramico-industriale e di Arte Sacra nel 1901, apertasi, pure, nel Castello e nel Seminario vescovile. La città di Lodi propriamente detta è divisa in sei Parrocchie: Cattedrale di S. Bassiano, S. Lorenzo, S. Salvatore (detto anche Santa Maria del Carmine), S. Maria Maddalena, S. Maria del Sole e San Rocco in Borgo d'Adda. La parte esterna (i Chiosi) è divisa in quattro altre Parrocchie: SS. Giacomo, Filippo e Gualtiero, alla frazione S. Gualtiero nuovo: SS. Bassiano e Fereolo alla frazione S. Fereolo: Santa Maria Clemenza, alla frazione S. Bernardo e Santa Maria Fontana. Le frazioni *Portadore alto e basso*, *Cesotti Valnegri*, *Presedio*, *Vignella*, e parte di *Facchinetti*, dipendono, però, dalla Parrocchia di Boffalora d'Adda: *Passerina*, *Cesarina* e *Casoni* da quella di Cornegliano Laudense. Alla Parrocchiale di S. Gualtiero appartengono *Zelasca* di Villaresco e *Palazzo* di Montanaso Lombardo: a quella di S. Fereolo, *Campolungo* e *Vabia* del Comune di Cornegliano Laudense.

Ricordare i principali monumenti di Lodi è integrare la sua storia illustre: Il Duomo, dedicato alla Vergine SS., contiene il corpo di San Bassiano, trasportatovi — come dicemmo — al tempo del Barbarossa (1163): vi sono anche sepolti altri tre Santi lodigiani; è contemporaneo quasi alla fondazione della nuova Lodi (1158), e il Barbarossa gli fu largo di aiuti e privilegi. L'area scelta per fabbricarlo è quella medesima su cui sorgeva la chiesa di Santa Caterina di Monte Eghezzone, attorno alla quale si erano, per la maggior parte, raccolti i profughi della Vecchia

Lodi ruinata dai Milanesi. Fu architetto del Duomo, dicesi, un Cremonese. Quando il risorto Comune deliberò la fabbrica del nuovo tempio, si preoccupò soltanto di far risorgere nelle sue linee care a tutto il popolo l'antica chiesa madre di S. Bassiano, rimasta diroccata fra le rovine della prima patria.

Nella facciata, lo stile lombardo originario è manifesto. Essa venne compiuta nel sec. XIII; e di quell'epoca è ancora il protiro con arcata ogiva, con le colonne poggiate sul dorso di leoni accovacciati sopra alti zoccoli (1284). Anteriori di circa un secolo sono le sculture del portale. Del 1285, è l'edicola con la statua di S. Bassiano in rame dorato, trasportatavi da Lodi Vecchio nel 1508 per ordine di Monsignor Saisello: il quale fece poi aprire il rosone centrale e le due inferiori grandi finestre bilaterali, a

Palazzo Varesi (1400)

bifora, sui modelli dell'Amadeo. Demolito, nel 1522, il primitivo campanile, Calisto Piazza progettò nel 1539 quello attuale e che, dopo sedici anni di lavoro, rimase incompiuto.

L'interno è a tre navate senza transetto. Sul cadere del cinquecento, Martino Bassi lo riformò secondo i nuovi gusti, e Francesco Croce, l'architetto della maggior guglia del Duomo di Milano, vi apportò altri cambiamenti dopo il 1750, sì che il tempio, che esternamente si presenta con tutta l'austerità delle chiese lombarde medievali, internamente, invece, si mostra piuttosto barocco, con gli stucchi, le tinteggiature vivaci e a chiaroscuro e gli ori profusi senza risparmio. Il corpo di San Bassiano si trova nella cripta o confessione, sottostante al presbiterio, le vôlte della quale sono formate con ordine di archi sorretti da colonne di marmo. Quivi è un notevole polittico su tavola di Francesco Lupi (1492). Sul presbiterio, ch'è su piano rialzato, sovrastando alla cripta, il coro è adorno di tre tele d'Ercole Procaccini, con la *Storia di Giuditta, David e Golia*, e il *Passaggio del Mar Rosso*. Posteriore al 1850 è l'affresco nel catino dell'abside, eseguito da Mauro Conconi. Nella parete a sinistra della scala che dà accesso al presbiterio, sono immurati due bassorilievi provenienti da Lodi Vecchio: la *Cena* e i santi *Bassiano* e *Ambrogio*. Altre opere di arte che arricchiscono il tempio sono: la tomba di Bassiano da Ponte ed Orsola Spini, capolavoro di Andrea Fusina (1510), presso la quale è un'epigrafe dedicata al celebre giurista del trecento Oldrado da Ponte (prima cappella a destra); la tela rappresentante il *Miracolo della Madonna della neve* di Giulio Cesare Procaccini (terza cappella), due grandi quadri del Malosso, G. B. Trotti di Cremona (1555-1619), su la porta della Canonica e su quella del Broletto; la *Battaglia di Lepanto*, gran quadro votivo del lodigiano Giacinto Amedeo Cavenago (sec. XVII), presso la porta minore della navata sinistra; polittico di Albertino Piazza, già eseguito per l'altar maggiore (1508), oggi presso la porta della navata centrale; vicino ad esso trovasi altro bellissimo polittico, eccellente opera di Calisto Piazza. Interessante il cortile della Canonica, in parte dugentesco ed in parte quattrocentesco. Celebre in Lodi è la chiesa della *Incoronata*. Il disegno fu di Giovanni Battaggio, lodigiano, allievo del Bramante. Egli diresse i lavori dal 1487 al 1504. Quindi gli successe il Dolcebono. Classico ottagono, forma cara al Bramante, con finestrelle circolari in alto ed una loggetta per coronamento. L'Incoronata si manifesta subito per una delle più amabili creazioni del Rinascimento lombardo.

Il campanile, eretto nel 1503, fu architettato da Lorenzo Maggi, che lo intonò alla chiesa. L'interno è diviso in due ordini: quello superiore fu affrescato dai fratelli Chiesa e Melegolo; ma poi guastato con sovracostruzioni: fu ritornato alla primitiva forma con ristauri del 1840 e del 1879, con dipinto nella cupola di Enrico Secchi (1840) e fregi nelle lesene del pittore Angelo Brambilla, che sostituì il Pietrasanta morto dopo la presentazione dei cartoni (1879).

I Piazza hanno in questa chiesa un buon numero di lavori: pale di Calisto nella prima cappella *(Conversione di San Paolo)*, nella seconda *(Supplizio e Storie del Battista)*, nella quarta *(Deposizione)*; polittico di Albertino e Martino e tavole di Scipione nella quinta: *Storie d'Abramo* del figlio di Calisto, Fulvio, all'ingresso, dov'è pure un'*Adorazione dei Magi* attribuita a Calisto. Nella prima cappella, quattro belle tavole del Bergognone, che aveva affrescata anche la chiesa nell'ordine inferiore prima dei Piazza. Nella cappella dell'altar maggiore, la terza, l'antica imagine a fresco della *Madonna* che dette origine al tempio: affreschi di Stefano Mario Legnani (sec. XVIII) e nel catino, di C. A. Lanzani (1699). E così nell'abside e nel vôlto del coro che fu aggiunto nel 1691. A tergo dell'altare, eretto nel 1758, è una piccola

Incoronazione della Vergine di Martino e Albertino Piazza. I portelli della maestosa cassa dell'organo sono dipinti dai fratelli Chiesa (1507).

Notevolissimo anche il tempio dedicato a San Francesco, la cui fondazione risale al 1289; ma la costruzione si protrasse nel trecento. La facciata è in laterizio con protiro innanzi alla porta centrale, finestre ogive ed elegante rosone nel mezzo, al disopra del quale rimase incompiuta. L'interno è a tre navate, distinte da grandi piloni circolari su cui s'impostano arcate ogive e vôlte a crociera. Parte della chiesa venne affrescata nel sec. XVI dai pittori lodigiani Antonio e Taddeo che si dice apprendessero l'arte loro da Giotto, mentre lavorava nel palazzo d'Azzone Visconti a Milano. Alle pitture trecentesche altre se ne aggiunsero nei due secoli seguenti. Tutti i piloni sono decorati d'affreschi. Il primo a destra ne ha uno del 300, ed uno del quattrocento: il secondo ne ha due del 300, fine, ed uno del 1453 *(San Priolo Vescovo)*; il terzo ha la *Visitazione* e vari santi *(Sant'Antonio abate, San Francesco, San Bernardino da Siena)* del 400; nel quarto figura *Vignati* con *San Nicolò* del 400 incip.; nel quinto sono della stessa epoca *Sant'Elena*, la *Madonna e devoti*, nel sesto appartengono al primo 300, ed uno a Taddeo da Lodi, il *B. Giacomo Oldo* e il *Battesimo di Gesù*; il settimo ha una *Santa Caterina d'Alessandria* del primo 400 ed una *Madonna con un santo* dell'ultimo 200. Il primo pilone a sinistra ha una *Madonna*, una *S. Caterina* ed una *Santa Maddalena* del primo 400 ed un *San Lodovico di Tolosa* del secondo 400; il secondo pilone ha figure di santi del 300 e del 400; il terzo ha una *Madonna* dugentesca, una *Maddalena* del 400, un apostolo del 500; il quarto vari santi del 300 *(S. Francesco che riceve le stimmate)* e del 400; il quinto una *Pietà* del 400, un *San Giacomo* del 300, *Santa Chiara* del 400; il sesto il *Battista e una santa* d'Antonio di Lodi e un *Santo* del 400; il settimo una *Madonna in Trono* del primo 300, *tre santi* del 500, una *Resurrezione* del 400.

Altri affreschi simili nelle pareti e nelle vôlte. Pitture quattrocentesche d'autore lodigiano nella cappella di San Bernardino da Siena. Pale nelle varie cappelle, del Panfilo, di Camillo Procaccini, del Malosso (Trotti), di G. C. Procaccini.

Nella crociera destra, si nota la tomba trecentesca a colonne di Antonio Fissiraga, Signore della città. La chiesa fu fondata assai prima del 1327, anno di morte del Fissiraga, e cioè nel 1289 come fu detto sopra ed anche prima (come opina il P. Biagini) quando il Fissiraga era nel pieno potere e splendore di suo dominio in Lodi e valse a liberare Lodi dall'interdetto Pontificio. Bella chiesa è, pure, Sant'Agnese, dalla facciata gotica trecentesca in laterizio. Anch'essa è a tre navate, sostenute da piloni circolari: e conserva importanti opere d'arte. Un polittico d'Albertino Piazza (1520) sul primo altare a destra ed una pala di fra Sollecito Assisi, della fine del 500, sul secondo. Il bassorilievo della *Pietà fra i SS. Cristoforo e Martino* su la porta della sacrestia è quattrocentesco: e, della stessa epoca, è un medaglione con la *Madonna* nella navata sinistra.

Al tardo gotico lombardo ci richiama la facciata della chiesa di San Lorenzo, del secolo XV, le cui tre navate interne sono simili a quelle di Sant'Agnese e San Francesco. Il primo pilone a sinistra, ha una Madonna col Bambino e Sant'Anna di sapore quattrocentesco; nel catino dell'abside Calisto Piazza dipinse la *Resurrezione*. Vi sono anche dipinti del Campi e d'altri buoni pittori. Pregevoli gli stalli del coro lavorati nel 1570 da Anselmo de Conti. Sopra gli stalli, entro nicchie, *Giuditta, il Battista, David*, la *Sibilla Eritrea*; statue tutte d'Abbondio Antonio d'Ascona (1565).

Palazzo Pitoletti (1700)

A destra dell'ingresso, si nota la bella sepoltura di Lancillotto Vistarini: il sarcofago, in marmo nero, il resto in marmo rosso veronese (1569).

Santa Maria del Sole, consacrata nel 1713, abbellita poco più di mezzo secolo fa d'una elegante facciata, conserva tele del Malosso e del Panfilo e due statue del Somaini, scultore della prima metà del secolo XIV.

San Filippo venne affrescata nel coro e nella cupola dal Carloni e da Federico Ferrari all'epoca del Barocco. Nella chiesa della Maddalena, notevole per ardimentosa slanciata architettura, si conserva un antico Crocefisso venerato dai Lodigiani.

Notevoli, a Lodi, anche diversi palazzi. Il Broletto, ch'è sulla piazza Maggiore a fianco del Duomo, ha la facciata principale settecentesca, coi busti di Gneo Pompeo Strabone e del Barbarossa - considerati come i grandi benefattori l'uno di Lodi Vecchio e l'altro di Lodi Nuovo - sotto i quali si leggono epigrafi

del 1615. Passando, poi, nella piazzetta del Broletto si ammirano le primitive costruzioni dugentesche del palazzo pubblico, ed oltre quelle più antiche del Duomo, gli avanzi dell'antico tesoro di San Bassiano con una finestra della Rinascenza.

Il palazzo vescovile è un bell'edificio del settecento, ma incompiuto. Il giardino è contorniato da merlature. Sulla piazza Vittorio Emanuele sono i ruderi dell'antico Castello Visconteo, la cui costruzione si deve a Barnabò (1370). Dal Piermarini venne architettato l'Ospedale Maggiore. Tra i palazzi privati, di prima importanza quello dei Vistarini sull'angolo del corso Vittorio Emanuele con la piazza della Vittoria, edificio gotico trecentesco con belle terrecotte, e quello Varesi, del Rinascimento, attribuito al Battaggio. Barocco, ma sontuoso, il palazzo Barni, già Vistarini, nel corso Vittorio Emanuele; in esso furono ospitati potenti monarchi e principi illustri.

Nell'ex convento dei Filippini, ha sede il Museo Civico, ricco di una importante suppellettile archeologica. Citiamo i reparti delle antichità romane e medievali: gli scavi di Lodi Vecchio, varie pitture dei Piazza, e particolarmente di Calisto, un grandioso polittico intagliato in legno da Gian Pietro ed Ambrogio Donati del 1498, la raccolta numismatica, quella etnografica, quella delle ceramiche indigene e forestiere e la sezione del Risorgimento iniziata nel 1914 e della guerra 1915-18. Fra le curiosità del Museo, sono da ricordare alcuni frammenti di ossa che un'antica pia leggenda farebbe risalire ad un favoloso animale chiamato *Tarando* — nome che ha qualche analogia con la notissima *Tarasca* di Tarascona — e che sarebbero stati scoperti, giusta la tradizione leggendaria, ai primi di gennaio dell'anno 1300 sotto le mura della città, all'angolo nord-orientale, in luogo detto Molino della Madonna. Questo *Tarando*, secondo la popolare leggenda, era un mostro, una specie di drago che con l'alito appestava la città. Naturalmente, un miracolo intervenne a portare la liberazione. È, in fondo, l'eterna figura simbolica del paganesimo miracolosamente detronizzato, insieme con le potestà infernali, dagli apostoli di Cristo. Evidentemente l'osso appartiene ad un animale antidiluviano, all'*elephans primigenius*, del quale altri ossami si trovarono nell'ultimo tratto del Lambro verso il Po.

Attigui ai locali del Museo Civico, sono quelli della Biblioteca, fondata nel 1649, con una bella sala affrescata dal Carloni nella vôlta e guarnita d'armadi lavorati da Girolamo Cavanna. Vari codici pregevolissimi del quattrocento e del cinquecento arricchiscono la suppellettile di questa Biblioteca. Ma altre Biblioteche esistono di carattere popolare. Lodi è ben fornita di scuole culturali, istituti tecnici, inferiori e

La Porta Cremona - La Chiesetta delle Grazie e le antiche mura

superiori, d'avviamento al lavoro, complementari, magistrali, ginnasiali, liceali, musicali, e di scuole pratiche, come quella di disegno industriale e le professionali (importante quella casearia). Vi è pure un fiorente Istituto Musicale Franchino Gaffurio: colonie fluviali: Asili infantili per il Capoluogo e le frazioni: Casse e provvidenze scolastiche: Scuole festive e serali: Scuole per infermieri.

Vi sono tre collegi maschili: uno famoso dei Padri Barnabiti; e quattro femminili, di cui uno celebre (li abbiamo già ricordati entrambi) retto dalle Dame inglesi. All'assistenza delle classi disagiate provvedono, oltre il grande Ospedale Maggiore e l'Ospedale Fissiraga, il Vittorio Emanuele (Maternità ed Infanzia), S. Savina e le Case Pensione del Fissiraga, gli Orfanotrofi, gli Istituti per sordomuti e sordomute e per l'Infanzia abbandonata. Vi sono numerose Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Modegnani, Raimondi, Pinaroli, Robba, Banderali, Botti, Pomini, Sianesi, Cremonesi, Ferrari, Lampugnani, Berlucchi, Ghisi, Sacchi: il Monte di Pietà: gli Asili Notturni:

molte Società di Mutuo Soccorso, ecc. Lodi ha dato parecchi uomini illustri. Ricorderemo - a parte il popolarissimo Fanfulla di Lodi (che veramente è della campagna, Basiasco) - i Morena (cronisti), l'umanista Maffeo Vegio, il poeta del seicento Francesco da Lemene, Alvise Cadamosto, scopritore, nel 1456, delle isole del Capo Verde, il Costeo che fu medico del Duca Emanuele Filiberto di Savoia ed insegnante agli Atenei di Torino e di Bologna, scienziato, precursore di Pasteur; Agostino Bassi e Paolo Gorini filosofo, matematico e naturalista; il musicista Gaffurio; e, fra i pittori, la famiglia Piazza da cui uscì Calisto, uno dei migliori artisti del 500. Fra i moderni, ricorderemo la celebre cantante Giuseppina Strepponi che divenne moglie di Giuseppe

Mura di Federico II

Verdi; il grande giureconsulto Carlo Fancesco Gabba, Senatore del Regno; di Lodi è pure la insigne poetessa vivente Ada Negri e Giovanni Agnelli, studioso amorosissimo della sua città, autore della importantissima opera "*Lodi e il suo territorio*„ da noi largamente consultata nella presente compilazione. Ricorderemo, infine, i Professori Opàl e Raimondi che insegnarono alle Università di Pavia e di Pisa.

Lodi, centro — come vedemmo — di una fertilissima zona agricola, si è resa famosa per la produzione di quel formaggio « di grana » o lodigiano che trovò sempre apprezzatori in tutte le parti del mondo. Anche il burro è di squisita qualità. Oltre un Istituto sperimentale di caseificio e di praticoltura, e gli stabilimenti per l'industria casearia, Lodi possiede altre officine e fabbriche, quali il Lanificio, il Linificio Nazionale, la Società lodigiana per le lavorazioni in cemento, le Officine Meccaniche, quelle Siderurgiche (fonderie di ghisa), le ceramiche, il Consorzio Agrario Cooperativo per la produzione di concimi, sementi, mattonelle, candele di cera, carri, carrozze, liquori, acque gasose, e concerie di pelli. Rinomatissima anche la fabbrica di stoviglie e d'oggetti d'ornamento in ceramica. La latteria Polenghi e Lombardo è la più importante d'Italia. Cospicua anche l'industria per la riparazione dei carri ferroviari e per la costruzione di macchine agricole: e notevolissimi gli impianti elettrotecnici.

Ed all'industria non manca l'appoggio di validi istituti bancari, come la filiale della Banca d'Italia e della Cassa di Risparmio per le Provincie Lombarde, del Credito Commerciale e dell'Agricola Italiana, la Banca Popolare, il Credito Sant'Alberto, la Banca Provinciale Lombarda, già Banca estinta di Lodi e numerose e fiorenti Casse Rurali.

L'Amministrazione Provinciale di Milano, a cui si deve la sistemazione con pavimento permanente del tronco Milano-Lodi della ex Provinciale Piacentina, prima che questo diventasse Strada Statale col nome di Via Emilia, ha pure dotato la Città di Lodi della pavimentazione in cubetti di porfido della circonvallazione e del Ponte in muratura sul fiume Adda.

Altro lavoro di pubblico interesse compiuto dalla Provincia, è il complesso delle opere di notevole importanza inaugurate il 28 ottobre 1933 XII per svincolare dai due passaggi a livello, presso la Stazione ferroviaria, le due Strade Provinciali per Sant'Angelo e per San Colombano, mediante due ampi sottovia carreggiabili e relative rampe d'accesso in trincea, con laterali nuovi di sostegno in cotto, nonchè due sottopassaggi pedonali e strade di raccordo con la Circonvallazione da una parte e le due Provinciali dall'altra.

Dal censimento 1931, Lodi figura con una popolazione salita a 31.092 abitanti.

Lodi, alla grande guerra, ha dato 404 caduti sul campo dell'onore, con 45 decorati al valore militare, dei quali due con medaglia d'oro.

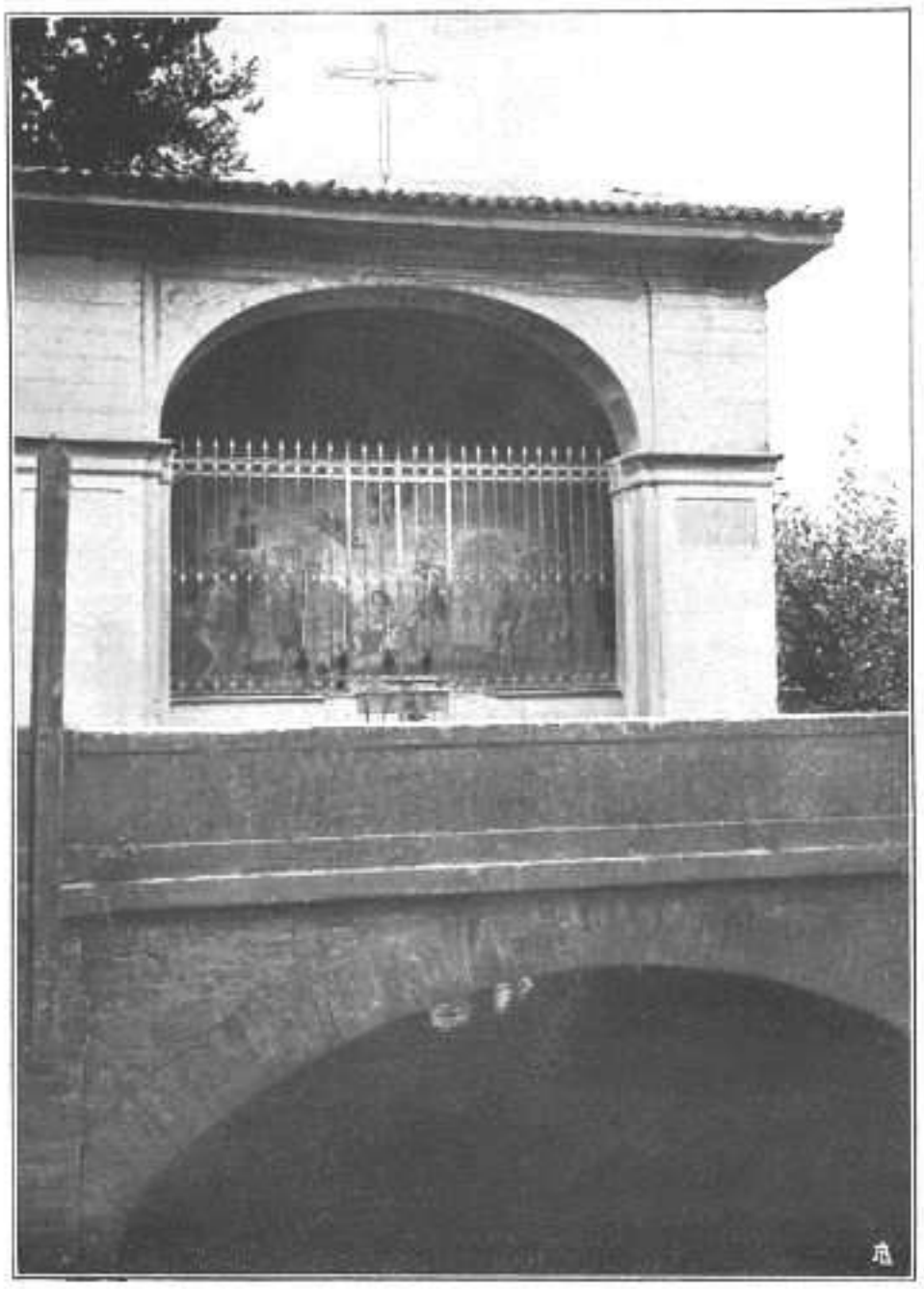
La Parrocchia

LODI VECCHIO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Lodi Campagna, Diocesi di Lodi, si trova situato sul corso d'acqua detto Sillaro ed ha un canale artificiale le cui acque si versano nel Lambro.

Il terreno, anche per questa opera irrigua, è assai ubertoso di cereali e gelsi, con produzione di latticini, commercio di laterizi, legnami ed esercizio di mulini.

In origine, Lodi Vecchio era la città di *Laus Pompeia* (Lodi antica). Dalla lettera che M. T. Cicerone scrisse il 2 giugno dell'anno 699 di Roma, ossia cinquantun' anni avanti l'êra volgare, a Quinto suo fratello, legato di Giulio Cesare nelle Gallie, l' Agnelli raccoglie la più antica notizia di Laus Pompeia, che allora era *Laus nova* forse perchè di recente ristaurata e circondata di mura da Gneo Pompeo Strabone. La tradizione che Gneo Pompeo Strabone avesse concesso alla città di *Laus* i diritti delle colonie latine, e che da questo cittadino romano abbia preso il prenome di *Pompeia*, rimase inveterata nel popolo Laudense; così che anche nei tempi moderni i Decurioni della nuova Lodi fecero porre a Gneo Pompeo Strabone un monumento sul fianco del municipio coll'iscrizione laudatoria al Console romano benefattore dell'antica loro patria. L'anno 45 a. C., Laus Pompeia, con altre città della Gallia transpadana, ottenne la cittadinanza romana da Giulio Cesare; e quando, sette anni più tardi, furono abolite le luogotenenze oltre il Po fino ai naturali confini d'Italia, allora Laus Pompeia, con tutto il territorio municipale laudense, fu inscritta alla tribù Pupinia, come risulta da antiche iscrizioni nelle quali il nome di questa gente va congiunto con quello della città di Lodi. Arrivando al Cristianesimo, troviamo i nomi dei Vescovi S. Siro e San Invenzio, primi capi della Diocesi di Pavia, che ebbero cura anche della Chiesa lodigiana. Ma questa vanterà poi San Bassiano come Patrono.



Il ponte ove furono uccisi i martiri SS. Felice e Naborre

Siracusano di patria, educato a Roma, Bassiano venne verso l'anno 377, probabilmente per opera di S. Ambrogio, il quale, come aveva consacrato vescovo a Como S. Felice, così volle Bassiano a Lodi, due forti alleati a combattere l'arianesimo.

S. Bassiano assistette S. Ambrogio negli ultimi momenti di vita, e gli sopravvisse fino al 413.

A S. Bassiano successe S. Ciriaco, che fu al Concilio di Calcedonia, e viveva ancora quando Attila passò l'Adda e mise a sacco e a fuoco la città e il

territorio di Lodi. Gli successe S. Tiziano che morì nel 476, l'anno stesso in cui cadeva l'impero per opera di Odoacre.

Rare e sconnesse sono le vicende della vecchia Lodi sotto le invasioni barbariche. Pare che, sul principio del secolo VIII, per ribellione di Rotari, duca di Bergamo, essa sia stata assalita e conquistata dal Re Ariperto.

Al tempo dei Carolingi avvantaggiò di molto il clero, e i Vescovi lodigiani crebbero in autorità e ricchezza.

I Re d'Italia, con doni e privilegi, a poco a poco, posero nelle mani dei Vescovi anche il governo civile delle loro Diocesi: Ottone II (975) confermò ad Andrea, Vescovo di Lodi, ed ai suoi successori, tutti i beni che il Vescovado e la Chiesa laudense possedevano, nonchè i diritti da altri sovrani ottenuti. Fu il colmo, questo, della potenza civile dei Vescovi lodigiani, onde derivarono anche il titolo di *Conte* che si tennero sino alla fine del secolo XVIII.

I diritti civili acquisiti dai Vescovi costringevano gli investiti ad usare la forza: e, qui, incominciano i Vescovi guerrieri. Da ciò, la rovina dell'antica *Laus Pompeia*, perchè Ariberto d'Intimiano, Arcivescovo di Milano, costringe colla forza ad eleggere Vescovo di Lodi Ambrogio Arluno.

I Lodigiani allora (1035) si unirono ai valvassori milanesi fuorusciti e diedero battaglia ad Ariberto nella terra di Campomalo, dove lo sconfissero.

Col costituirsi dei municipî, incominciarono ad imperversare le sciagurate lotte locali. Lodi, prima, partecipa coi Milanesi contro i Pavesi a Campomorto (1059); poi coi Cremonesi contro Milano per il possesso dell'Isola Fulcheria (1098).

I Milanesi, nel 1111, presa Lodi, ne smantellarono le torri e le mura.

Vescovo di Lodi era allora Arderigo Vignati, che soccorse i suoi concittadini in tanto frangente; provvide a ricuperare i beni ecclesiastici; e tentò ogni mezzo per risollevare l'abbattuta città. Distrutta la vecchia Lodi, i suoi abitatori si adagiarono nei borghi intorno alle rovine della città; fecero centro delle pubbliche cose il borgo Piacentino presso la chiesa di San Bassiano, ove si ridusse il Vescovo col suo Capitolo e il clero della cattedrale.

La storica Basilica di S. Bassiano

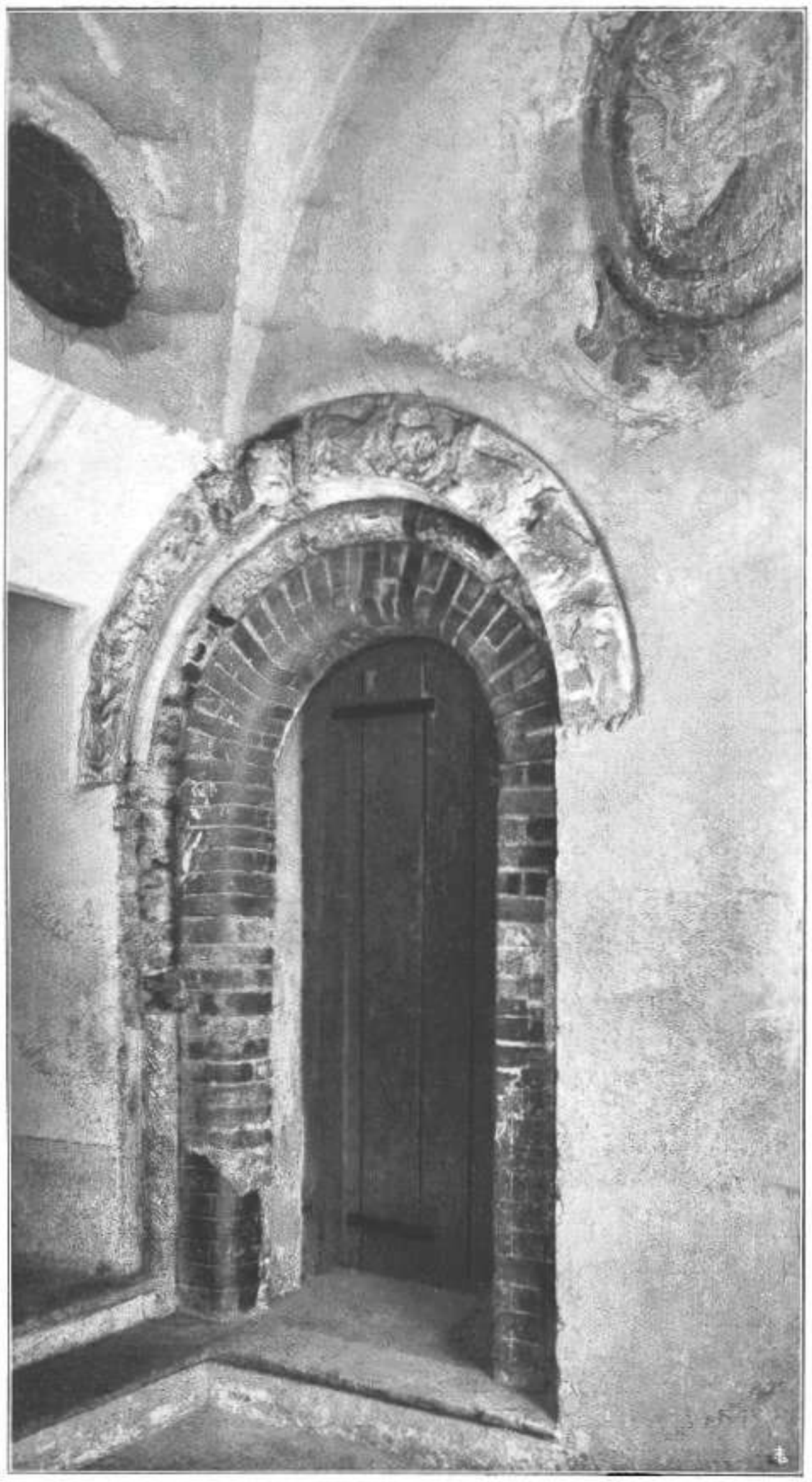
Là, sul così detto *pasquale*, si tenevano le pubbliche adunanze; e, addossato alla chiesa, era il palazzo degli uffici dei consoli.

Ridotta l'antica Lodi un mucchio di fumanti ruderi, con qualche chiesa qua e là scampata, ma smantellata, dalla generale distruzione, corse del tempo prima che i Lodigiani vi potessero ritornare; a poco a poco vi ritornarono gli abitanti sbandati nelle vicinanze, e, così, sorse il borgo che ora si chiama

Lodi Vecchio. Questo paese non cessò di essere continuamente bersagliato nelle scorrerie dei Milanesi e loro alleati, contro la Lodi nuova risorta in località più forte e propizia: quella del Colle Eghezzone, a cavaliere dell'Adda. Essendo Lodi Vecchio posto sull'unica strada di Milano, non poteva a meno di andare soggetto alle invasioni colle rispettive disgraziate conseguenze.

Nei secoli XII e XIII, Lodi Vecchio subì le conseguenze della sua posizione. Il 18 gennaio 1268 fu abbruciato dall'esercito di Corradino di Svevia; l'anno dopo vi si accamparono le milizie di Napo della Torre contro Lodi. Il 25 maggio 1278, l'Arcivescovo Visconti vi fu assalito da Cassone della Torre che lo costrinse alla fuga: nel 1281, il paese è nuovamente occupato dai Milanesi capitanati dal Marchese di Monferrato, allo scopo di assediare Lodi fautrice degli sconfitti Torriani. Nel 1447, Lodi Vecchio fu devastato dai Veneziani condotti da Michele Attendolo nella sua ritirata sul Cremonese, incalzato da Francesco Sforza, capitano della Repubblica Ambrosiana.

Verso la metà di maggio 1452, i Veneziani, gettato a Rivolta un ponte sull'Adda, erano passati nel Milanese a far man bassa sui villaggi della riva destra del fiume. Francesco Sforza, con coraggio inaudito, in due soli giorni, posti presidi a Melzo, Cassano, Vaprio e Trezzo, senza perdere un istante, si riduceva a Lodi Vecchio per comporvi l'esercito e portarlo nel territorio veneto.



ANTICO PORTALE DELLA DISTRUTTA E RIEDIFICATA PARROCCHIALE

Nei mesi di settembre ed ottobre dell'anno 1453, passarono da questa terra le soldatesche di Renato d'Angiò, Signore della Provenza, che si faceva nominare Re di Sicilia.

A Lodi Vecchio esistette un ospedale, detto di S. Leonardo, eretto nel 1127 dalla famiglia Cerro. Questo ospedale scomparve colla distruzione della città. Antichissimo fu, pure, l'ospedale di S. Sepolcro, fondato, verso il 1100, per lascito del Crociato lodigiano Giselberto Cainardo. Sopravvisse alla distruzione di Lodi. Si ha pure memoria di un ospedale di S. Bassiano, annesso alla Chiesa omonima.

Vi fu, anche, un Convento di Benedettini e un Collegio delle Orsoline. Una tradizione in luogo parla di una strada sotterranea che avrebbe unita la chiesa antica Cattedrale di S. Maria con quella di S. Bassiano. Vi erano, poi, anche le chiese di S. Sepolcro e di S. Pietro.

La Parrocchia di Lodi Vecchio è intitolata ai Santi Pietro e Paolo.

Parte della frazione Gallinazza dipende, però, dalla Parrocchia di S. Zenone al Lambro. Dalla Parrocchia di Lodi Vecchio, invece, dipendono *Ca' de' Zecchi, Carovette, Cà Cesario, Garibolda, Zelaschina* e *Muzza di Milano* del Comune di Villaresco e *Mascarina* del Comune di Pieve Fissiraga. San Bassiano, che si può considerare una vera e propria Abbazia, è ritenuta un capolavoro dell'Architettura lombarda. La fondazione originaria parrebbe del IV Secolo. Si crede, però, che essa sia del secolo IX o X. Fu risparmiata

dalla distruzione di Lodi nel 1111. In questo tempo la chiesa acquista grande importanza perchè diviene il centro della vita pubblica di Lodi: il borgo Piacentino viene promiscuamente chiamato col nome del santo: la chiesa servì anche di Cattedrale: e fu residenza del Vescovo fino alla totale rovina della città (1158).

L'anno 1163, il corpo di S. Bassiano fu trasferito solennemente nella cattedrale della nuova Lodi, portatovi trionfalmente da Federico Barbarossa, dall'antipapa Vittore, dal patriarca di Aquileia e da altri Vescovi ed Arcivescovi al seguito dell'Imperatore.

La chiesa di S. Bassiano in Lodi Vecchio subì dei restauri già nel Secolo XIV.

Nel secolo scorso, il Vescovo Alessandro Maria Pagani ed il parroco di Lodi Vecchio Giuseppe Rossi, considerato lo stato deplorevole in cui si trovava il tempio, decisero di porvi rimedio, rinnovando e rafforzando le fondamenta delle navate laterali, deviando le acque piovane, chiudendo, qua e là, considerevoli screpolature.

L'11 giugno 1875, con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione, la chiesa venne registrata fra i monumenti nazionali degni di conservazione; e l'autorità, ad evitare gravissimi disastri, ne ordinò, nel 1899, la chiusura.

L'UNICO AVANZO DELLA DISTRUTTA BASILICA DI S. MARIA (1100)

L'interessamento della Fabbriceria di Lodi Vecchio, ed in particolar modo l'intelligente iniziativa del cappellano don Pietro Frontori, valsero a procurare i fondi necessari al cominciamento di quella tra le opere più indispensabili. Si convenne cioè, coll'Ospedale Maggiore di Milano, divenuto proprietario dei fondi attigui, la demolizione delle casupole addossate al lato di mezzo giorno; fu sistemato il tetto; la casa del cappellano addossata alla navata maggiore venne tolta; si aprirono finestre da lungo tempo ottturate. La facciata della basilica ha tutti i caratteri dello stile di transizione tra l'arco a pieno sesto e il sesto acuto: è certamente della prima metà del trecento.

Lodi Vecchio ha parecchie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Polenghi, Vanelli, Brunetti, Pavesi e Ratti: due legati benefici ricordano, oltre al nome della famiglia Brunetti, quello della famiglia Cornegliani.

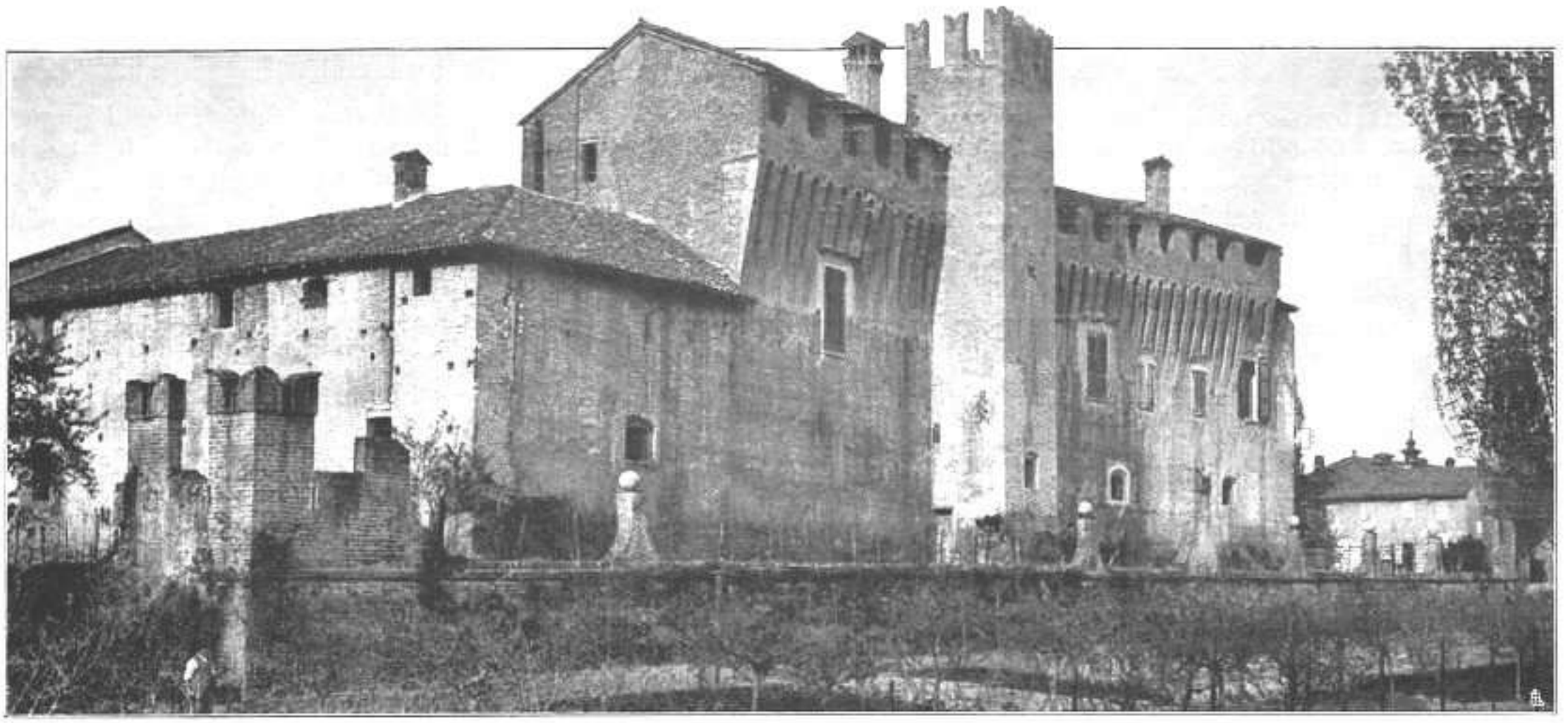
Gli abitanti della frazione *Gallinazza* (Parrocchia di San Zenone al Lambro) partecipano alla beneficenza delle Opere Pie Imberti e Terzaghi-Piazza del Comune appunto di S. Zenone al Lambro.

Vi è, a Lodi Vecchio, un Asilo Infantile Vittorio Emanuele II, fondato nel 1878 in memoria del gran Re.

Vi si trovano Biblioteche popolari (una magistrale, l'altra scolastica). Vi sono pure Scuole di lavoro femminili nonchè Società di Mutuo Soccorso.

Dal censimento 1931, Lodi Vecchio figura con una popolazione di 3591 abitanti.

Lodi Vecchio ha dato alla grande guerra 37 caduti sul campo e un decorato al valore con medaglia d'argento.



La mole turrita del Castello

MACCASTORNA

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Maleo, Diocesi di Lodi, posto alla destra dell'Adda, a qualche chilometro al di sopra della sua foce nel Po, con territorio produttivo di biade, prati e vivai di pioppi.

Vi è rappresentata considerevolmente l'industria casearia e la produzione agricola in genere, con opere irrigue, poderi e cascinali modello, dovuti al proprietario comm. Carlo Biancardi, al quale si deve anche la pubblicazione di una bellissima monografia sul Castello locale, oggi di sua proprietà.

È uno dei paesi che possono ancora parlare alla fantasia per l'aspetto suo e per la storia degli avvenimenti che vi accaddero.

L'Agnelli ritiene che nei primordi del Medio Evo, fin dopo la metà del secolo XIII, fosse un fortilizio atto a difendere il passo dell'Adda; e che si chiamasse *Belpavone*, come vorrebbero certi cronisti, fra i quali il Cavitelli; o *Malgrato*, secondo i diplomi cremonesi.

In una di quelle lotte terribili di cui fu teatro Cremona, la fazione guelfa riuscì vittoriosa; la vittoria fu accompagnata da massacri e rovine. I Ghibellini in fuga si sparsero nel Cremonese, e molti si rifugiarono in Belpavone, situato in posizione sicura, fortificandovisi per bene.

I Guelfi Cremonesi, aiutati dai Milanesi e dai Lodigiani, mandarono ad assediare Belpavone il loro podestà Giovanni Confalonieri di Piacenza (1270).

Grande fu la strage d'ambo le parti: un lungo anno durò l'assedio; dopo il quale (24 maggio 1271) i Guelfi, non più capitanati dal Confalonieri, ma dal nuovo podestà di Cremona, Jacopino Rangone, poterono impadronirsi della rocca.

Il Castello fu preso, saccheggiato, arso e distrutto, con l'uccisione di tutti i Ghibellini che ancora vi si trovarono; ma, bentosto, fu riedificato. Il nome di Maccastorna è quello derivante da una famiglia Ghibellina di Cremona, detta *de Mancastormis*, che possedeva anche in quel di Meleti e di Castelnuovo Bocca d'Adda. E il nome stesso, sostituendosi ormai a quello di *Belpavone* e di *Malgrato*, appare verso il 1288.

Poco dopo, figurano signori del luogo i milanesi Vincimali; i quali, il 31 ottobre 1381, lo vendono a Barnabò Visconti che lo cede a Lodovico, suo figlio naturale.

Dopo che Gian Galeazzo Visconti ebbe fatto prigioniero lo zio Barnabò, confinandolo nel Castello di Trezzo, volle premiare i propri fedeli che lo aiutarono nell'impresa: e, il 22 luglio 1385, conferì il feudo di Maccastorna a Guglielmo Bevilacqua, quegli che strappò la spada a Barnabò nell'atto stesso della sua cattura, e che era stato il favorito e consigliere di Can Signorio, l'ultimo degli Scaligeri, morto nel 1375.

Il Castello di Maccastorna, a quei tempi, era il più forte dello Stato, in mezzo alla vasta laguna del così detto *mare Gerondo* nella quale si deviava l'Adda in tempo di guerra. A questa donazione si aggiunse,

L'ENTRATA D'ONORE DEL CASTELLO

come altrove s'è visto, quella di Cornogiovane, Cornovecchio con Meleti, Passone, Lardaria, Cavarizia e Caneta, formandosene, così, una vasta Contea.

Pare che il Bevilacqua si fermasse poco nel Castello di Maccastorna. Sempre occupato in imprese guerresche ed in ambascerie per conto del suo Signore, egli visse lontano di qui e morì a Pavia nel 1397. Ne ereditarono i beni, compreso il feudo della Maccastorna, i figlioli Galeotto e Francesco, i quali, come il padre, non si preoccuparono di migliorare lo stato del Castello cremonese. Anch'essi restarono lontani da questo loro feudo, nel quale si ridussero solo dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti (1402), quando la stabilità del Ducato Visconteo parve scossa dalle ribellioni delle città, dei Signori, delle fazioni, di guisa che, in mezzo a tanto disordine, alcune parti dello Stato si staccarono da Milano, rivendicando la loro particolare autonomia.

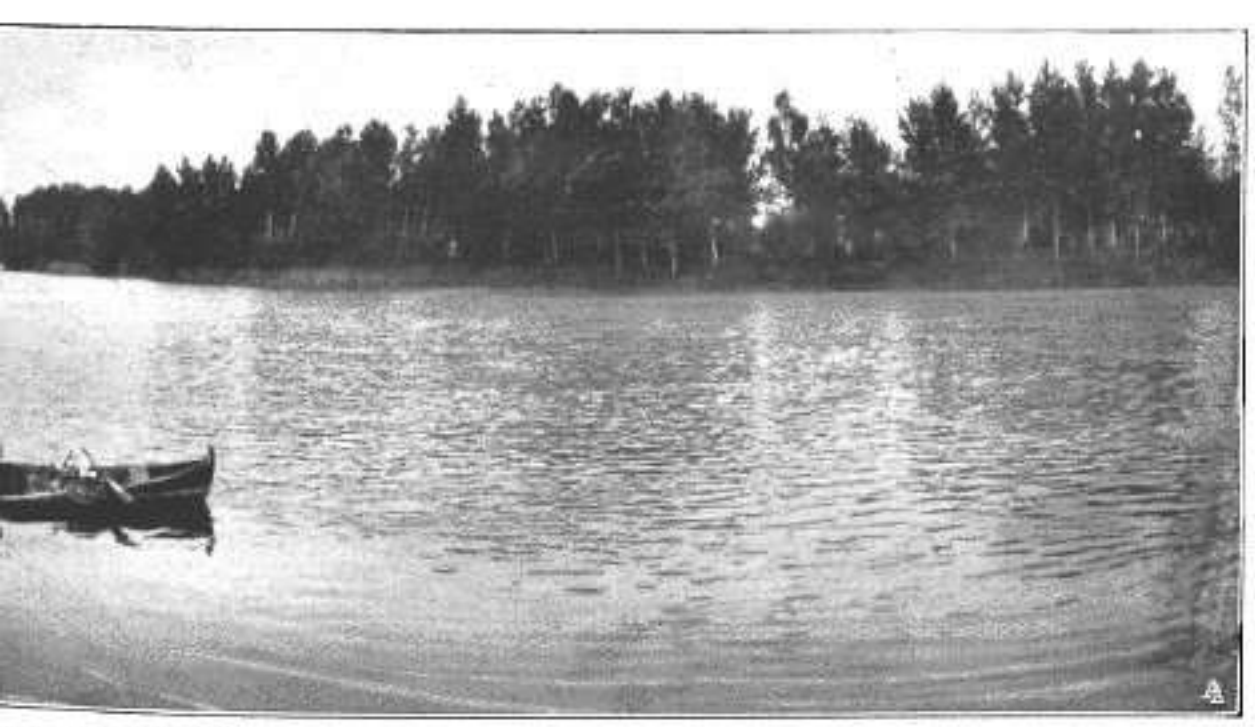
I Cremonesi, sempre indomiti e pugnaci, scossero il dominio dei Visconti, e confidarono la Signoria della città a Ugolino Cavalcabò, marchese di Viadana, il quale potè allora impadronirsi di varie altre località del contado circostante, fra le quali Maccastorna e il suo Castello. A fianco del Cavalcabò trovavasi un Cabrino Fondulo, soncinese, che teneva il comando delle forze militari Cremonesi contro i tentativi di riconquista fatti da Gian Maria Visconti.

Continuando, frattanto, la guerriglia, Ugolino Cavalcabò ed alcuni suoi parenti, in sulla fine del 1404, scontratisi presso Manerbio con i soldati del Duca, furono fatti prigionieri e rinchiusi nel Castello di Milano.

Il nipote di Ugolino, Carlo Cavalcabò, non si trattenne allora dal farsi proclamare Signore di Cremona: e fu Carlo che poco dopo donò a Cabrino Fondulo di Soncino (capitano di molto valore e che già s'era acquistato il favore dei soldati e dei Cremonesi) il Castello della Maccastorna, dal quale erano evidentemente ormai usciti i Bevilacqua (rimasti fedeli ai Visconti), i quali s'erano ritirati in un castello avito nel Veronese (principio del 1405).

Cabrino Fondulo è la figura storica più notevole, anche se quella più priva di ogni scrupolo e più crudele, che abbia unito il suo nome alle secolari vicende della rocca di Maccastorna. Cabrino è l'uomo che preannuncia il Valentino: anch'egli bada al fine da raggiungere senza preoccuparsi dei mezzi; e quando un nemico gli ostacola il cammino, non esita a sopprimerlo e a passar oltre. Cabrino fece di Maccastorna il piedistallo della sua ulteriore fortuna, la leva della sua maggiore potenza.

Non appena pervenuto in possesso di questo Castello, il Soncinese, a differenza dei suoi predecessori, diede mano ad abbellirlo e a rafforzarlo. Egli doveva condurvi la donna di nobile famiglia che era sul punto di sposare, Giustina De Rossi, della casa dei Signori di Parma, parentado questo che avrebbe rafforzato la potenza e l'autorità di Cabrino. Perciò furono eseguiti nel Castello considerevoli lavori. Cabrino « vi si recò — narra uno storico di Maccastorna — con un grande numero di muratori, manovali ed abili artefici, restaurandolo tutto quanto, fortificandolo con ridotti e bastie, con balestriere e saracinesche caditoie; vi allestì un quartiere di cento cavalli a cui, dal suo appartamento, poteva scendere mediante una



L'ADDA NEI SUOI BOSCHI

scala secreta; nel recinto della rocca, opposto a quello da lui e dalla sua piccola Corte abitato (che era allora occupato da alcune famiglie della piccola terra di Maccastorna), preparò alcuni quartieri per la soldatesca, munendoli di varie batterie di spingarde e moschettoni, duplicò i ponti levatoi, approfondì le circostanti fosse affinchè fossero capaci di un maggior volume d'acqua, e pare costruisse anche la grande terrazza che circonda tutto l'interno del cortile; ed intanto che vieppiù fortificava quel già forte baluardo, i pittori abbellivano e, si vuol far credere, istoriavano le sue sale ». Inoltre, Cabrino fece riedificare a sue spese la chiesetta di San Giorgio, quasi di fronte alla facciata principale del castello.

La terza festa di Pasqua di quel medesimo anno 1405, Cabrino accolse a Maccastorna la sposa, tra grandi festeggiamenti: ma qualche mese più tardi essa moriva, ragion per cui il Signore della rocca, l'anno seguente, il 27 febbraio 1496, sposava Pomina Cavazzi della Somaglia, figlia di Faciuolo della Somaglia, ch'era figlio di una De Rossi: di guisa che il Soncinese potè riannodare e conservare i legami di parentela con la potente famiglia dei Signori di Parma, ciò che doveva avere per l'uno e per gli altri una qualche importanza agli effetti politici e militari.

Ugolino Cavalcabò continuava, frattanto, ad essere trattenuto prigioniero nel castello di Milano. Nel marzo 1406 egli riuscì tuttavia a fuggire: purchè non siano fondati i sospetti d'un secreto accordo intervenuto fra lui ed il Visconti, che l'avrebbe lasciato fuggire purchè Ugolino, andando a rivendicare la Signoria cremonese, indebolisse la crescente potenza di Carlo Cavalcabò e quella di Cabrino Fondulo.

È dubbio se Ugolino, accompagnato da Marsiglio e Cesare Cavalcabò fuggiti con lui dal carcere visconteo, si presentasse dapprima alla Maccastorna a chiedervi ospitalità: oppure se arrivasse senz'altro a Cremona, presso il nipote Carlo. Sta in fatto, tuttavia, che Ugolino, al suo giungere nel Cremonese, fu preso e privato della libertà, forse dapprima nel carcere della Maccastorna e quindi nelle prigioni di Santa Croce in Cremona: e nell'un caso come nell'altro, al dire dei cronisti più attendibili, il Cabrino non fu estraneo a questa macchinazione.

L'arresto di Ugolino suscitò contrasti nella stessa famiglia dei Cavalcabò: alcuni membri della quale parteggiavano per lo zio, altri per il nipote Carlo. Questi pensò di consolidare la sua posizione facendo concessioni al Visconti e accordandosi con lui: dovette, perciò, recarsi a Milano; e annunziò che al ritorno si sarebbe fermato alla Maccastorna, giacchè Cabrino Fondulo pare si fosse offerto in qualità di paciere e conciliatore fra i Cavalcabò discordi.

Cabrino ebbe tempo, in tal modo, di preparare fraudolentemente il colpo di mano che doveva d'un subito assicurargli la Signoria di Cremona.

Mentre Ugolino era ancora rinchiuso nel carcere, probabilmente la sera del 24 luglio 1406 e secondo altri cronisti il 15, o il 17 o il 26 luglio, Carlo Cavalcabò giunse da Milano alla Maccastorna, accompagnato da parenti ed amici, accolto da Cabrino e dai suoi con i segni della massima cordialità e del più sentito rispetto.

Fu imbandita la cena e quindi gli ospiti si ritirarono nelle loro stanze. Il castello piombò nel silenzio e nella quiete. Ma Cabrino vegliava: egli sollecitò la moglie sua a partire subito dal castello, per recarsi a Cremona, dove disse ella avrebbe dovuto, l'indomani mattina, incontrare e rendere omaggio al Cavalcabò che rientrava nella sua città.

Ma non era questo che un pretesto, per allontanare, senza suscitare sospetti, la sposa, dal castello, che presto doveva essere teatro di un orribile eccidio.

Quando la donna fu lontana e tutto d'intorno fu ancora silenzio e tenebre, Cabrino ordinò al suo fidato Biancarello di agire senz'altro.

Le stanze dov'erano i Cavalcabò furono invase da un pugno di sicarî, e tutti o strozzati o pugnalati.

È incerto dove siano finiti i cadaveri delle vittime, che fu anche affermato siano stati gettati nella fogna del castello, e quante persone siano perite in quella notte di sangue; giacchè le opinioni sono discordi, e chi dice nove, e chi dieci, e chi perfino settanta.

Prima che il giorno spuntasse, Cabrino, con buon numero dei suoi, raggiunse Cremona, dove nessuno sapeva del delitto, ed ebbe il tempo quindi di disporre le cose in modo da non trovare difficoltà e opposizioni. Fu allora proclamato Signore di Cremona e tenne il governo della città con ferma e sicura mano, allargando i territorî soggetti al suo dominio, accordandosi con i Visconti, migliorando l'amministrazione della giustizia e l'ordinamento delle milizie.

Il Signore di Lodi, Giovanni Vignati, tentò bensì di vendicare la morte di suo genero, Carlo Cavalcabò: ma non potè altro che stringere d'assedio la rocca di Maccastorna e impadronirsene più avanti, mercè il tradimento di un Belino Bergamasco, da qualche tempo al servizio di Cabrino.

Tra questi ed il Vignati continuarono a lungo le ostilità; forse fino al principio del 1408, in cui, essendosi costituita una lega, per annientare Ottone Terzi, signore di Parma, tra il Signore di Cremona, il Marchese di Mantova, il Marchese d'Este e Pandolfo Malatesta, anche il Vignati fu invitato ad accedere all'alleanza: e benchè questi non abbia voluto farlo, in segno di pace avrebbe restituito a Cabrino Fondulo il castello di Maccastorna.

Non è accertato tuttavia che questo sia avvenuto, perchè un diploma imperiale dell'anno 1413, pubblicato nel Codice Diplomatico Laudense, starebbe a provare che il Vignati fu, in quest'anno, dall'Imperatore Sigismondo, creato Conte di Lodi, Dovera, Chignolo e Maccastorna con i rispettivi castelli e territorî, e che quindi ancora nel 1413 il castello doveva essere in possesso del Signore di Lodi.

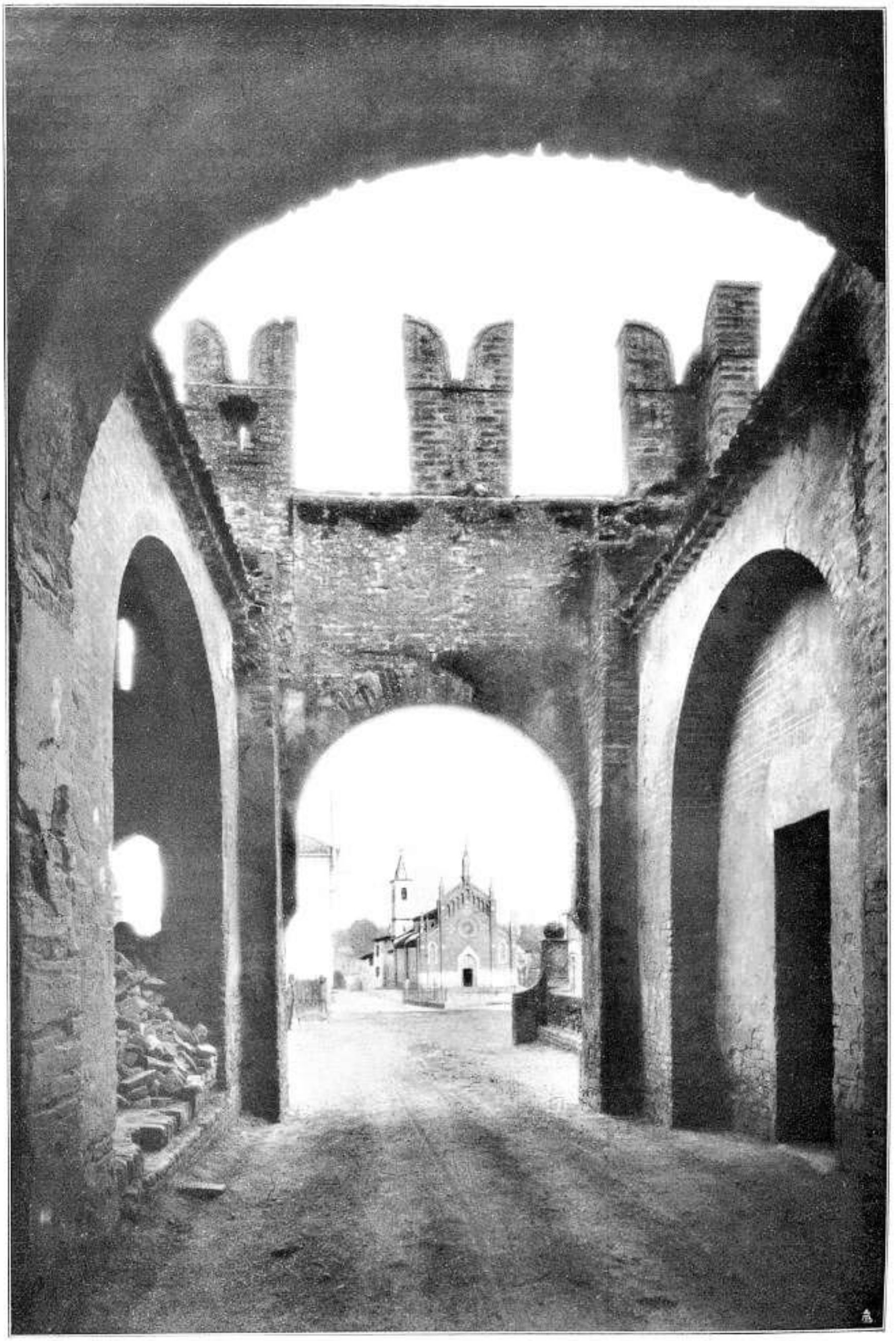
Comunque sia di ciò, è certo invece che quando il Ducato di Milano passò in mano di Filippo Maria Visconti, questo Duca volle ristabilire la sua autorità

su tutto l'antico dominio visconteo che nel 1415 fece invadere dalle sue forze il Cremonese, impadronendosi, forse in sulla fine del 1416, di Maccastorna e della sua rocca, della quale il 19 febbraio 1417 fu dal Duca stesso investito Galeotto Bevilacqua, della nobile famiglia veronese che aveva già dominato su questo territorio.

Cabrino, assediato dal Duca in Cremona, dovette venire a patti con lui, gli cedette la città per quarantamila ducati d'oro e si ritirò nel territorio di Castelleone (Cabrino Fondulo fin dal 1413 era stato creato, dall'Imperatore Sigismondo, Marchese di Castelleone) che tenne fino al 1424, nel quale anno, essendo venuto in sospetto al Duca, fu fatto arrestare e trasportato a Milano: quivi fu decapitato, l'anno 1425, sulla piazza dei Mercanti. Finì in tal guisa l'uomo abile, valoroso e feroce che aveva in maniera tanto efferata legato il proprio nome a quello di Maccastorna.

Dal 1417 in poi, la rocca è sempre congiunta alle vicende della famiglia Bevilacqua, sia pure tra conflitti di guerra e contrasti d'indole giudiziaria. Nel 1426 Maccastorna fu presa dal Carmagnola, passato, per risentimento contro il Visconti, ai servizi dei Veneziani, i quali, più avanti, sospettando di lui, lo fecero morire sul patibolo: e la rocca passò alternativamente in potere dell'uno e dell'altro belligerante, finchè la pace non fu ristabilita e Maccastorna non tornò soggetta in via definitiva all'autorità del Visconti, che vi mantenne anche in seguito il suo predominio, quantunque Venezia, di lì a poco, dovesse conquistare la vicina Crema e stabilirsi in modo duraturo.

Nel 1437, il Duca di Milano rinnova a Galeotto Bevilacqua l'investitura del feudo e lo fa conferendo al nobile veronese il titolo di Conte di Maccastorna,



Merlatura dell'arco d'ingresso al Castello

per sè e per i suoi discendenti; e nel 1440, evidentemente in segno di gratitudine per la immutata fedeltà di questa famiglia, decreta a suo favore un nuovo privilegio di esenzione da ogni e qualunque onere, dazio o gabella, e ciò non soltanto in rapporto alla Contea di Maccastorna, ma anche ad ogni altro allodio appartenente a Galeotto Bevilacqua e ai suoi figli e ai suoi discendenti e ai discendenti dei suoi discendenti, nello Stato di Milano.

Morto nel 1441, a Verona, Galeotto, il feudo della Maccastorna passa in possesso dei figli di lui, Ernesto, Cristino Francesco ed Onofrio, i quali ottengono facilmente dal Duca l'investitura della dignità e dei privilegi paterni: essi eleggono quindi il castello del Cremonese a loro propria dimora, e qui, divisa la Contea, si dedicano all'agricoltura, pronti tuttavia a riprender l'armi per il Duca, a cui, secondo le tradizioni famigliari, si mantengono fedeli.

Morto Filippo Maria Visconti, i Bevilacqua seppero guadagnarsi la fiducia di Francesco Sforza, al quale resero anzi notevoli servigi, allorchè questo capitano dovè guerreggiare per conquistare a sè lo Stato Visconteo: cosicchè lo Sforza, nel 1450, confermò ai tre fratelli la Contea di Maccastorna e nominò Ernesto Bevilacqua podestà di Piacenza.

Ernesto e Cristino Francesco avevano entrambi dei figli; non così Onofrio, e questi, avanti la sua morte, adottò il nipote Galeotto (ultimo figlio di Cristino Francesco), il quale, per essere figlio-cadetto, non aveva diritto al titolo nè ai beni terrieri paterni; e il 22 febbraio 1469, Galeotto fu investito dalla Camera Ducale della terza parte del feudo e dei beni di Maccastorna. Riccardo, figlio di Ernesto, morì in Maccastorna l'anno 1488, dopo aver servito i Duchi Francesco Sforza ed Ercole I di Ferrara. Galeotto fu assai caro a Francesco Sforza e a Lodovico il Moro: il primo (22 febbraio 1469) gli donò il castello col territorio di Maleo, il secondo lo innalzò al grado di Marchese di Maleo e l'anno 1483 gli concesse con beneplacito ducale (essendo Galeotto privo di figli maschi) di poter disporre dei suoi beni feudali e allodiali a favore delle due figlie Bona e Lucia, esclusi dall'eredità i fratelli e gli altri agnati di sua casa. Galeotto morì nel 1486, ed allora si venne ad una fiera contesa tra le figlie del Galeotto e i fratelli di lui Gherardo e Bonifazio, i quali sostennero che, essendo dall'origine il feudo di Maccastorna riserbato a discendenza mascolina, neppure il Duca poteva mutarne l'origine e la destinazione, e che quindi l'eredità non poteva toccare alle figlie del loro fratello.

Il Magistrato Straordinario Ducale accolse l'opposizione dei due conti Bevilacqua, i quali, nel 1488, furono legalmente restituiti nel possesso del castello e delle sue appartenenze; e il 25 marzo 1489 essi altresì ottennero da Gian Galeazzo Sforza una regolare investitura del feudo, la quale fu successivamente rinnovata da Lodovico il Moro, il 25 maggio 1495. Ma, in questi anni, frequenti guerre conturbarono la vita della Penisola, dopo che il Moro, usurpatore del Ducato milanese, ebbe favorito la calata in Italia di Carlo VIII, Re di Francia.

A capo d'un esercito francese che, alleato dei Veneziani, invase la Lombardia, trovavansi i cugini Gian Giacomo e Teodoro Trivulzio. Aveva Teodoro Trivulzio sposato Bona, figliuola di Galeotto Bevilacqua; epperò, era egli desideroso di ricuperare quel feudo e quei beni che Galeotto avrebbe voluto riserbati alle figlie e che la legge aveva invece ridonati alla discendenza maschile dei Bevilacqua.

Nel castello di Maccastorna vivevano allora Riccardo Bevilacqua, che da alcuni storici viene dipinto come eccellente ed esperto capitano, e fors'anche il fratello di lui Marcantonio, entrambi figli di Francesco, nipote di Ernesto Bevilacqua. Teodoro Trivulzio si presentò a Riccardo in veste di congiunto e di amico; ma, poi, allorquando ebbe messo piede nel castello, che a gran fatica e solo con sforzi prolungati avrebbe potuto altrimenti conquistare mediante l'armi, assalì il feudatario del luogo, lo pugnalò e l'uccise: e, si afferma ma non è accertato, anche a Marcantonio sarebbe toccata eguale sorte, se non gli fosse riuscito di porsi in salvo, fuggendo.

In tal modo Maccastorna fu teatro d'un altro episodio di violenza e di sangue: ed il possesso del castello restò al Trivulzio, il quale potè conservarlo solo per alcuni anni, gli anni delle guerre e dei rapidi mutamenti della fortuna guerresca.

Il castello, abbandonato in un momento successivo dal Trivulzio, fu temporaneamente occupato dagli Svizzeri del Cardinale Matteo di Sion e del Vescovo di Lodi, che inseguivano i Francesi in ritirata. Ma, poi, il Trivulzio, col riprendersi della fortuna francese, tenne la rocca di Maccastorna, insieme ad altri territorî vicini, fino al 1521. In quest'anno la guerra tra Carlo V e Francesco I di Francia riprese più fiera ed ostinata, ed il Trivulzio abbandonò nuovamente Maccastorna, che venne in mano degl'imperiali, i quali la fortificarono, munendola di nuovi bastioni: e poichè, nel 1522, i Francesi furono allontanati dal Milanese e Francesco Sforza-Visconti ritornò in possesso del Ducato, questi non pose tempo in mezzo a indebolire la potenza dei suoi avversarî e perciò a confiscare i beni di Bona moglie di Trivulzio, rimasta sola nell'aspra contesa con i cugini Bevilacqua, perchè la sorella di lei, Lucia, moglie di Lodovico Castiglione milanese, era morta nel 1517.

Qualche mese dopo l'avvenuta confisca, i Bevilacqua superstiti riscattarono per tremila scudi i detti beni: la rocca contestata tornò un'altra volta in potere degli antichi feudatarî. Qualche anno dopo, la guerra tra Francia e Spagna si riaccese e i Bevilacqua, che fra tanto erano emigrati a Ferrara, dedicandosi al servizio di quel Duca, vennero a trovarsi dalla parte dell'imperatore di Germania e Re di Spagna, contro lo Sforza, alleato del Re di Francia.

Il conte Ercole Bevilacqua, pronipote di Cristino Francesco, dette prova, in questa fase del conflitto, di splendide qualità militari: e assoldate a sue spese settanta lance-spezzate, con le quali andò a presidiare

la rocca di Maccastorna, cooperò all'azione delle truppe imperali, finchè, occupate dai francesi Lodi e Cremona, dovette ritirarsi a Ferrara, dove morì nel 1528, a solo trentatrè anni di età. La ritirata del Bevilacqua diede tuttavia modo al Duca di Milano di dare la Maccastorna ai Trivulzi, rinfocolando così un dissidio che mai non aveva cessato di serpeggiare. Si addivenne allora ad un accordo fra le due famiglie in lotta, di rimettere cioè all'arbitrato del Duca di Ferrara la composizione dell'ormai annosa vertenza. E la decisione (1529) fu questa: che Bona (moglie del Trivulzi) avrebbe conservato Maccastorna, obbligandosi essa, però, a pagare per cinque anni ai Bevilacqua seicento scudi d'oro all'anno e a pagarne altri dodicimila se avesse voluto entrare nel pieno e assoluto possesso di questo feudo, del quale doveva poi essere investito un maschio, suddito del Duca di Milano.

Il 24 maggio 1530, Bona morì, lasciando erede il marito di tutti i suoi beni feudali: e l'anno successivo lo Sforza confermò la disposizione di Bona, dando l'investitura della Maccastorna al Trivulzi. Ma, da questo momento, il Trivulzi omise di pagare quanto era dovuto ai Bevilacqua in virtù del lodo del Duca Alfonso d'Este-Ferrara: ragion per cui i Bevilacqua ricorsero al Senato di Milano, che riconobbe la fondatezza del piato e ordinò che i conti Alfonso e Bonifazio con i nipoti Ippolito ed Antonio Bevilacqua fossero reintegrati nel possesso della Maccastorna (25 giugno 1533). Il Duca di Milano, il 1° luglio 1534, consentì a rilasciare ad essi un diploma d'investitura del feudo: e dopo che il Ducato di Milano, per la morte dell'ultimo Duca, passò in potere della Spagna, l'Imperatore Carlo V confermò questa concessione (26 agosto 1541) che assicurava ai Bevilacqua il pacifico possesso della Maccastorna. E, invero, fino al 1769, anno in cui morì il marchese Francesco Alfonso Bevilacqua, la storia del castello non ricorda altri conflitti: i Bevilacqua ne furono gli incontrastati proprietari, e qui essi venivano a riposarsi dalle occupazioni e dalle preoccupazioni del governo, della magistratura, dell'armi, alle quali continuarono ad attendere in servizio dei Duchi di Ferrara.

Alfonso Bevilacqua fece abbellire ed ampliare il castello: ma i suoi eredi si limitarono a riparare ai danni che le piene e i passaggi degli eserciti cagionavano, di quando in quando, a questi luoghi. Il castello, ciononostante, fu abitato dai membri della famiglia, e di ciò fanno fede i registri della Parrocchia di Maccastorna, che annotano il battesimo di un neonato Bevilacqua nel 1578, e più avanti, nel 1623, e poi nel 1661, il battesimo di bambini dei quali i Bevilacqua figurano come padrini. Si ha notizia che, anche nel 1700, persone della famiglia feudale trovavansi nel castello: e poi se ne allontanarono, recandosi a vivere alcune a Milano, altre a Bologna.

Ma, come già accennammo, nell'anno 1769, il giorno 14 febbraio, il marchese Francesco Alfonso Bevilacqua, nelle cui mani s'erano andati accumulando tutti i beni terrieri di questa famiglia, morì senza figlioli; ed egli lasciò la sua sostanza, compresi i beni feudali, alla moglie Donna Ippolita Rasini, già vedova del marchese Ercole Calcagnini di Ferrara. Allora, a questo punto, potè essere sollevata una eccezione di diritto, simile a quella vittoriosamente avanzata contro il testamento di Galeotto Bevilacqua, che già aveva lasciato i suoi beni alle figlie Bona e Lucia: e cioè che, in forza delle originarie investiture feudali, Maccastorna era riserbata ad eredi maschi e che non poteva, perciò, il testatore destinare il feudo alla moglie. Questa ed altre obiezioni esposero Alfonso ed Ippolito Bevilacqua, lontani discendenti del feudatario d'origine, prima davanti al Cesareo Magistrato Camerale e poi davanti al Senato di Milano: e ad esse replicarono la Marchesa Ippolita e, dopo la sua morte, il marchese Teofilo Calcagnini, suo figlio di primo letto. La causa si protrasse per anni e decenni: ma, finalmente, il 14 luglio 1786, il Supremo Tribunale di Giustizia sentenziava che il feudo di Maccastorna, con i beni campestri ed altre sue appartenenze, spettassero ai marchesi Camillo e Cesare Bevilacqua, essendo morti, nel frattempo, Alfonso ed Ippolito, promotori del giudizio: e, nel dicembre di quello stesso anno, essi entrarono in possesso dell'ingente patrimonio, accresciuto, durante il lungo periodo del conflitto giudiziario, dai redditi, che, fin dal 1770, erano stati vincolati dal fisco, con l'apposizione di un prudenziale sequestro conservativo.

Dalla fine del secolo XVIII alla fine del XIX, i Bevilacqua conservarono la proprietà dell'avito castello, il quale, nel 1848, parve dover riacquistare, per un solo momento, le antiche virtù guerriere. Durante la prima fase della guerra d'indipendenza nazionale, la rocca di Maccastorna fu asilo di combattenti ed ebbe presidio di forze italiane: ciò che fu, senza dubbio, suggerito dalla robustezza delle sue mura che sembrano insensibili alla vicenda dei tempi e dalla sua eccezionale posizione in vista dell'Adda e del Po, in uno dei punti più adatti al passaggio di forze avversarie provenienti da levante o da mezzodì. Ma prima che l'esercito austriaco riconquistasse le posizioni perdute, la rocca fu sgombrata dai nostri, e le mura di Maccastorna non subirono l'urto del nemico. Poi, dopo il 1860, furono alquanto abbassati i torrioni dell'antica rocca, e tutt'intorno le mura e un'ala demolite - dicesi - perchè minacciavano rovina a causa di un incendio. E, nel 1882, il castello venne dichiarato monumento nazionale.

La Parrocchia di Maccastorna è intitolata a San Giorgio: comprende anche le cascine *Mezzana Ferri* e *Stanga* del Comune di Meleti.

A Maccastorna sorgerà un Asilo infantile. Importantissima e veramente esemplare l'opera di bonifica integrale (idraulica, d'irrigazione ed agraria) effettuata in Maccastorna, dovuta al Comm. Carlo Biancardi, provvido Podestà del Comune.

Dal censimento 1931, quel Comune figura con una popolazione salita a 431 abitanti.

Maccastorna ha dato alla grande guerra 9 caduti e un decorato al valore.

Parrocchiale del 1600 - Abside.

MACHERIO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento II omonimo (Campagna). Macherio si trova a dodici miglia al nord di Milano ed è posto nelle vicinanze del Parco Reale di Monza, presso l'ameno colle del Gernetto, a breve distanza dalla riva del Lambro, in territorio accidentato, ricco di gelsi e, un tempo, di viti: l'industria è rappresentata da filature di cotone, tessiture di lino e di seta e fabbriche di biancheria e colorificio.

È sede d'una magnifica Villa dei Duchi Visconti di Modrone.

In antico sembra si chiamasse *Macarium*. Nella carta generale della Campagna Milanese *(Ager Mediolanensis)* dello storico Giulini, la località vi è segnata col nome di *Macherium*. Secondo Aguilhon, sorse dopo il 1000 — là dove sorgevano *Cenasellum* e *Redierico*, località nominate dal testamento del celebre arcivescovo di Milano, Ansperto degli Albuzzi di Biassono, dell' 879. È da tener presente, però, quanto scrive Cesare Cantù, *Storie minori*, a pagina 436, e che si riporta: « nel 493 Gelasio I° al beato Teodoro vescovo di Milano concesse di poter riscuotere le decime di molti paesi che sarebbero... » (omissis)... Macherio sarebbe il più antico cenno di questa contrada, dal che dovrebbe dedursi l'esistenza della località fin da quei lontani tempi.

La località Macherio è citata in un decreto di Gian Galeazzo del 12 novembre 1385 in cui, statuendosi circa l'estensione della Podestaria di Milano, è detto: « *Plebs de Desio est tota de iurisdictione Potestatis etiam computato Burgo Desii, exceptis Burgo de Sereno, Burgo de Blasono, Burgo de Vedano et loco de Macherio* ».

S. Cassiano - Chiesa del 1500

In un manoscritto conservato presso la Biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano, intitolato *Notitia Cleri mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, vi sono elencati i beneficii o cappellanie — probabilmente i primi cespiti dei benefici parrocchiali. Macherio vi figura come appresso: *Capela de Machario* lire 8 soldi 19 — somma notevolmente superiore a quella delle altre cappellanie. La Parrocchia sembra sia stata fondata verso il 1500. Essa è intitolata ai SS. Gervaso e

Protaso. Alla frazione *Bareggia* esiste un'altra Parrocchia intitolata ai SS. Antonio Maria Zaccaria e Giuseppe.

Questa Parrocchia estende la sua giurisdizione anche alle Cascine Paolina, e a parte di Bareggia e di Maldura del Comune di Lissone.

In Comune non esistono vestigia di vecchie costruzioni. Le più vecchie costruzioni si ritiene siano: la chiesetta di S. Cassiano al Cimitero (1500 ?) — — una vecchia costruzione in via Roma (ora casa Caremi) forse sede di convento (Umiliati ?). Fino a pochi anni fa, esisteva un oratorio in fianco alla Chiesa d'epoca molto antica. La costruzione, con demolizioni e adattamenti, è stata trasformata in locale di abitazione ecclesiastica.

Macherio dispone di parecchie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Cassanmagnago, Galbiati, Seveso, Visconti e Rivolta. L'Opera Pia Visconti di Modrone di Milano, per il tramite del suo patrono Duca Marcello Visconti di Modrone, svolge nel Comune di Macherio un'importante azione assistenziale con l'invio di bambini al mare, di adulti bisognosi a cure termali e con sussidî e concorsi per ricoveri di inabili al lavoro e di ciechi poveri.

Vi è, pure, un Asilo Infantile Visconte di Modrone, aperto nel 1993 a spese della detta Casa Ducale.

Recentemente l'Amministrazione Provinciale, in occasione dell'elettrificazione della vecchia tranvia a vapore Monza-Carate, provvide anche a sistemare, con allargamento della sede carreggiabile e pavimentazione semipermanente, la strada provinciale Monza-Giussano. Tra le opere comprese nella sistemazione, merita di essere segnalato il nuovo tronco di strada provinciale all'ovest di Macherio in sostituzione del precedente che attraversava il paese. Esso sovrapassa, a mezzo di un manufatto in cemento armato, la ferrovia Seregno-Usmate, costituendo, per l'importante traffico che lo percorre, una comoda deviazione periferica all'abitato, svincolata dalla preesistente servitù del passaggio a livello ferroviario.

Dal censimento 1931, Macherio figura con una popolazione salita a 3253 abitanti.

Macherio, alla grande guerra, ha dato 39 caduti sul campo della gloria e 4 decorati al valor militare.

Villa dei Duchi Visconti di Modrone

La casa Giacobbi crivellata di proiettili e donde fu sparato il colpo che uccise il Generale Espinasse

MAGENTA

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Capoluogo del Mandamento omonimo, che si trova a 25 chilometri da Milano sulla antica strada postale che da Milano conduceva a Novara, detta ora Padana Superiore, poche miglia a levante del magnifico Ponte sul Ticino, detto Ponte di Boffalora. Il territorio produce cereali, bozzoli, foraggi e gelsi: un tempo, vi si coltivavano anche viti che davano un vino pregiato. Industrialmente il borgo è noto per la confezione dei salumi. Estesa la lavorazione in calzoleria: e cospicua la fabbrica dei fiammiferi, la più importante d'Italia. Vi è pure uno stabilimento per la produzione della seta artificiale: ed altri per la lavorazione della latta ed articoli d'uso domestico: cotonificio e filatura serica.

Scarse sono le vestigia, come scarsi sono i ricordi, intorno alla fondazione di Magenta. Dalla storica penombra, esce solo verso il 297; anno in cui Massimiano Erculeo, Imperatore di Occidente, costruiva case forti sulla sinistra riva del Ticino per difendere il cadente impero. Di questo periodo storico fanno fede molti oggetti rinvenuti negli scavi: come vasi, lavori in metallo e qualche smembrato avanzo delle tipiche tombe romane.

Nell'età delle invasioni barbariche, come nel periodo longobardo, Magenta seguì le sorti comuni alla nostra regione e nulla vi ha che la distingua; mentre nel periodo della servitù feudale istituita dall'Imperatore Carlo Magno e da' suoi successori, Magenta deve avere una storia locale poichè nei pubblici e nei privati archivi vi sono documenti, a noi conservati attraverso i secoli dalla diligente cura dei monaci, che parlano di Magenta, accennano alle sue primitive genti, alle sue antiche chiese, ai suoi cenobi o monasteri.

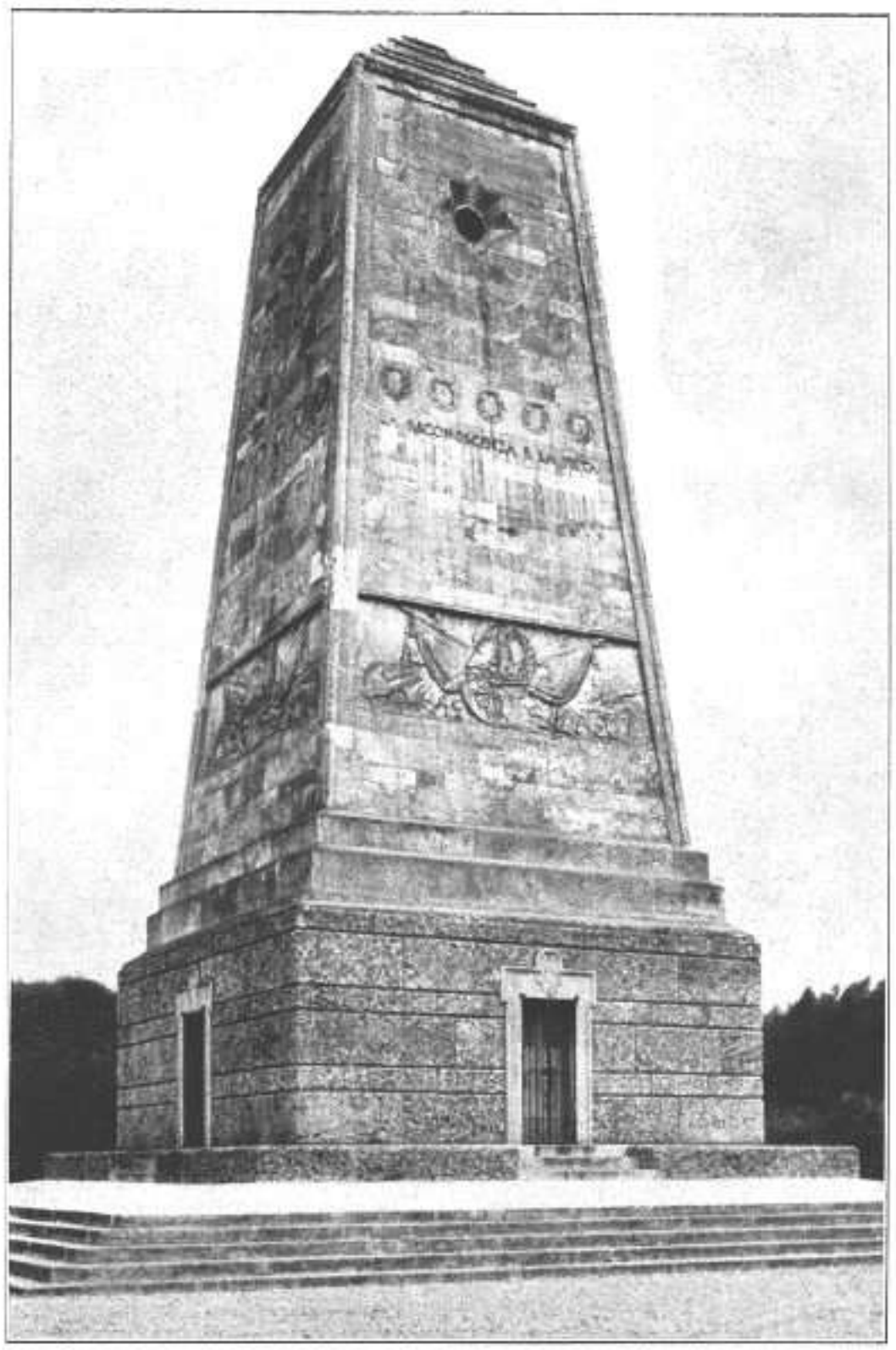
La lapide della Provincia posta a ricordo della morte sul campo del Generale Espinasse

Durante la guerra che l'Imperatore Federico Barbarossa per venti anni sostenne in Lombardia, Magenta fu saccheggiata e distrutta, verso il 1157, durante l'invasione che il Cesare svevo fece nel territorio milanese coll'aiuto dei Pavesi capitanati dal Marchese Malaspina. Dopo il 1183, avvenuta la pace di Costanza, che riconobbe l'autonomia dei Comuni con diritti sovrani, i

Milanesi la riedificarono, iniziando pure la meravigliosa opera del Naviglio Grande per fecondare le aride ed arse campagne.

Le lotte sanguinose del periodo comunale che fatalmente condussero ad una forma più perfetta di governo, alla Signoria, resero Magenta campo di battaglia nel 1279, allora che i Torriani vinsero ed uccisero il terribile loro nemico Guglielmo Pusterla, detto il Barone.

Nel dicembre del 1310, Arrigo VII di Lussemburgo, sceso in Italia per stabilire la pace tra le famiglie dei Torriani e dei Visconti, passato il Ticino a guado, arrivò a Magenta e si fermò. Si fermò, impossibilitato a proseguire in quei giorni di altissima neve, con la consorte Margherita, ed in unione a principi di Francia e di Germania, Matteo Visconti, due fratelli dell'Arcivescovo di Milano, esuli ghibellini, il famoso Francesco da Garbagnate, giureconsulto milanese, mille arcieri e mille uomini d'arme. Questo fu, per Magenta, un avvenimento storico di grandissima importanza poichè dalla illustre ospite si ebbe il titolo di Borgo con tutti i privilegi. Giovanni da Cermenate, che fu testimonio oculare, scrisse: « *Rex.... in loco Mazentae qui eo ipso merito factus est Burgus hospitium petit* ».



L'Ossario della storica battaglia

Così Magenta accrebbe la sua importanza nella vita politica ed amministrativa. Si cinse di mura fortilizie, innalzò un Castello, tenne un presidio armato, istituì un mercato che fu la sua principale fonte di benessere economico ed agricolo.

Nello storico periodo di grandezza che chiamasi Visconteo e Sforzesco, Magenta non potè vantare condizioni economiche felici: epperò, più volte, fu fatta segno alla benevolenza ducale. Una lettera di Filippo Maria Visconti la dichiara « Comune privilegiato per l'esonero del pagamento della gabella del sale ». Altre lettere ducali, pubblicate previo il suono delle trombe sulle scale del palazzo di Milano il 6 ottobre 1411, concedono che pel vasto contado della Burgaria, Magenta, rinnovi il suo mercato al giovedì di ogni settimana. Divenne pure *Grancia certosina*, ossia fiorente possessione rurale, dei Padri della Certosa di Pavia. Verso settentrione, le grancie ultime erano Robecco, Magenta e Boffalora. Sopravanzano ancora di quell'epoca cose d'arte notevoli, come edifici ed ornati in terra cotta, che richiederebbero di essere meglio conservate.

Durante il più triste periodo della storia del Milanese, lo spagnuolo, scema la popolazione, non solo per la morìa, ma per la emigrazione incessante: si esaurisce ogni fonte di benessere per le imposte inique e stoltamente ripartite: spadroneggiano pochi nobili ignoranti e degeneri, circondati da scherani: traligna il sentimento religioso e la superstizione annebbia le menti. Anche Magenta risente dei tristi tempi. Se il popolo, in tanta miseria, non si abbrutì, fu solo per l'opera altamente ispirata e per la virtù sublime degli Arcivescovi di Milano, San Carlo e Federico Borromeo, che energicamente si opposero alla burbanza dell'oppressore straniero.

La primitiva Chiesa Parrocchiale di Magenta, dedicata a Maria Assunta, era molto vetusta, risalendo al IX secolo. L'attuale Tempio, dall'imponenza considerevole, è dedicato ai SS. Martino e Gioachino. Da essa Parrocchia dipende anche parte di *Peralza*, frazione del Comune di Robecco sul Naviglio. Il Proposto è Vicario foraneo.

Il dominio austriaco del 1700, auspice Maria Teresa, che nei Lombardi trovò validi aiuti ed ispiratori delle sue efficaci riforme, risanò gli organismi civili della città e delle campagne: e, nel periodo di continuazione all'opera della grande Imperatrice fatto da Giuseppe II suo figlio, Magenta ritornava ad avere il suo mercato al lunedì di ogni settimana (decreto in data 5 settembre 1787).

A Napoleone I il borgo deve il gran ponte in granito roseo di Baveno, che con 12 arcate robustissime attraversa il Ticino, la cui costruzione fu incominciata nel 1809 su disegno dell'architetto Sarti.

Nel 1814, Magenta vide varî scontri tra le truppe francesi e le austriache.

Nel 1846, quando Pio IX pronunziò la fatidica allocuzione: « Gran Dio, benedite l'Italia », Magenta si accese di santo entusiasmo patriottico: e, sulla vasta

piazza del mercato, innalzò piloni festonati con l'immagine del Pontefice tra le luminarie.

Carlo Alberto, entrato in Lombardia nel 1848, occupò Magenta, che fu così il primo paese liberato dalla dominazione austriaca.

Dopo un discorso tenuto sulla pubblica piazza dal sacerdote Don Giuseppe Rossi, non pochi Magentini accorsero alla volta di porta Vercellina in Milano, sotto la bandiera di Gabrio Casati.

All'8 di agosto dello stesso anno, dopo i disastri di Custoza e di Sommacampagna, Carlo Alberto nuovamente sostò a Magenta (si noti che il ponte sul Ticino, detto di Boffalora, era come il confine tra Lombardia e Piemonte), la quale protesse l'emigrazione lombarda. Per una terza volta l'infelice Sovrano, poco prima della fatal Novara, salutò Magenta « ospite suolo ».

Il 4 giugno del 1859, presente Napoleone III, Imperatore dei Francesi, fu teatro della gloriosa battaglia che valse alla Lombardia la libertà. Con essa la storia del singolo paese cessa. Magenta dona il suo nome alla storia della grande patria italiana.

Alcuni figli di Magenta, indossarono la camicia rossa, nel '66, sulle balze del Trentino. Ricordiamo il giovane studente di ingegneria Vincenzo Ravizza, con Paolo Biccinetti e Giovanni Sirtori, fieri di giovanile ardire, volarono, al suono dell'inno alato, alla disfatta delle soldatesche austriache. Francesco e Giovanni Giacobbe che, abbandonata furtivamente l'avita casa, accorsero pure alle armi, valorosamente combattendo a Nizza, e accorrendo a salutare l'Eroe dei Due Mondi, dopo l'epica vittoria di Bezzecca.

Il Monumento ai Caduti della grande guerra e l'antica torre

Sono da ricordare, quali monumenti patriottici, oltre la casa Giacobbe, tuttora crivellata di proiettili nemici, l'Ossario della Battaglia, in manutenzione e custodia alla Provincia di Milano: il monumento a Mac-Mahon, del Secchi: quello ai Caduti della grande guerra, di Giannino Castiglioni, e l'Ara Votiva dell'architetto Sommaruga, inaugurati alla presenza di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, nel 1929.

Così si svolse la grande battaglia di Magenta. Dopo i combattimenti di Palestro e di Turbigo, Mac-Mahon, Capo del II Corpo, ricevette l'ordine di portarsi da Turbigo sopra Magenta per Boffalora, cui dovevano attaccare di fronte la Divisione dei Granatieri e degli Zuavi della Guardia Imperiale, comandata dal Generale Mellinet, stabilita in faccia, a San Martino. Il 4 giugno, all'alba, il I° Corpo si mise in marcia su due colonne. La prima Divisione (Espinasse) si dirigeva a sinistra, verso Magenta. La seconda Divisione (La Molterouge), condotta da Mac-Mahon in persona, discese sopra Boffalora, dove i suoi *tirailleurs* sboccarono verso il tocco dopo mezzodì. Mac-Mahon, avendo creduto scorgere dinnanzi a sè delle forze nemiche importanti, fece arrestare il movimento della colonna, aspettando che la Divisione Espinasse sulla sua sinistra fosse arrivata a monte. Ma già l'Imperatore Napoleone III, sentendo il cannone di Mac-Mahon sulla sua sinistra, e giudicando il momento favorevole, aveva lanciato Mellinet contro Boffalora a Ponte Nuovo. Questa ultima posizione venne presa dai Granatieri e dagli Zuavi della Guardia. Ma costoro, schiacciati dal numero, dovettero ripassare il Naviglio Grande dopo una lotta accanita, dove appunto cadde il Generale Zuavo Cler. Durante questo tempo, a Ponte Vecchio, la Brigata Picard e la Divisione Vinoy contenevano la sinistra austriaca. Finalmente, alle ore 4 del pomeriggio, Mac-Mahon riprendeva vigorosamente l'offensiva espugnando Boffalora, disimpegnando la Divisione Mellinet e piombando dritto su Magenta cui Espinasse attaccava dal nord. Dopo una serie di combattimenti sanguinosi che si susseguirono sino a notte per le case e le strade di Magenta, e dove cadde anche lo stesso Generale Espinasse, Mac-Mahon finì per raggiungere la vittoria che gli dava il bastone di Maresciallo di Francia e il titolo di Duca di Magenta.

I Francesi perdettero 4.500 uomini: 10.000 gli Austriaci. Il nome di Magenta, dato ad uno dei grandi *boulevards* di Parigi, acquista, così, una risonanza mondiale.

La Provincia di Milano, nel 1909, in occasione del cinquantenario della storica Battaglia, appose due grandi lapidi nei posti dove i due valorosi Generali

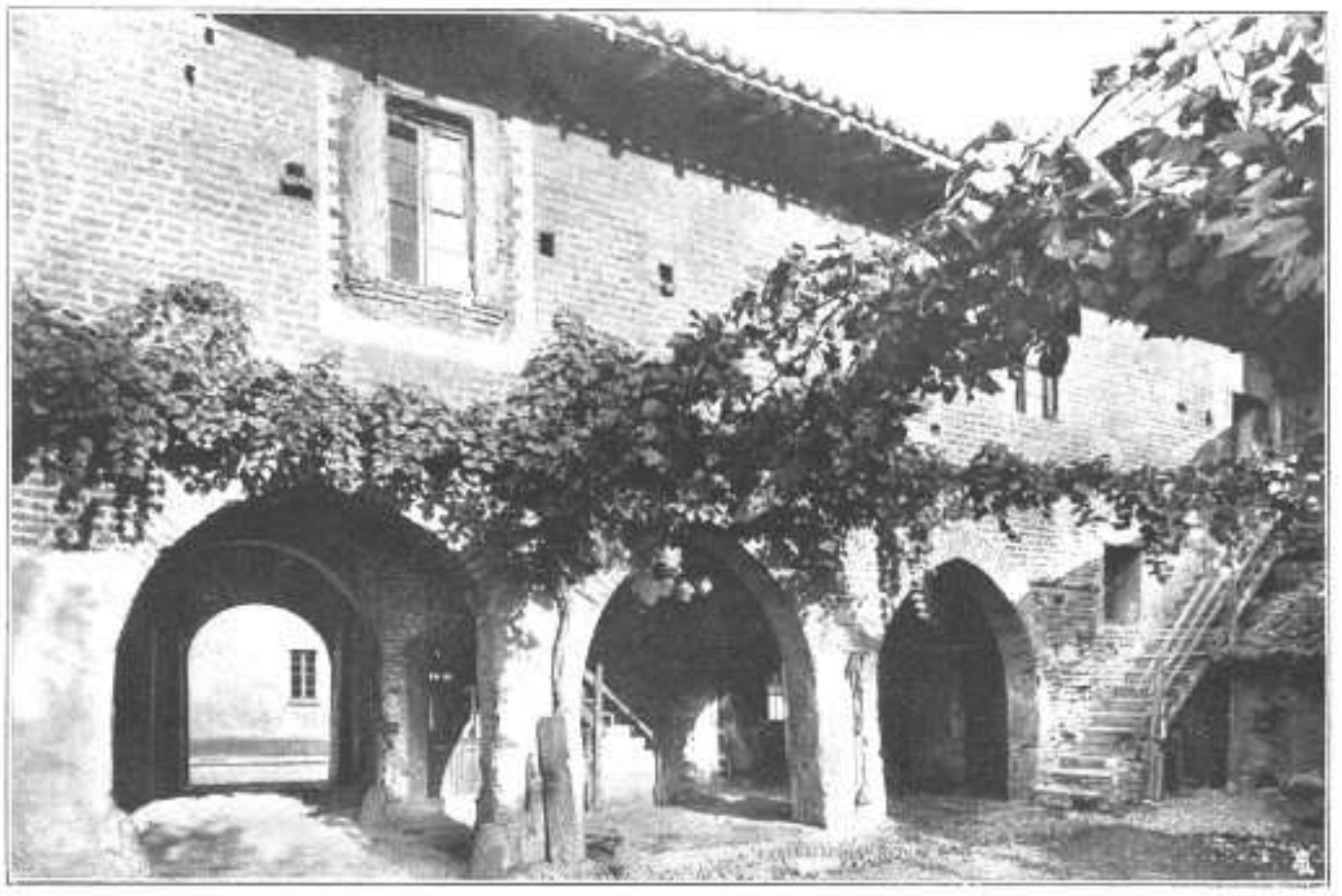
Francesi caddero, con epigrafi, dettate da Paolo Buzzi. Una, alle soglie del borgo, dice:
Qui, dove - il Generale di Francia C. M. Espinasse - nelle ansie del comando per l'attacco formidabile - avventando l'anima eroica - all'impeto foriero della contesa vittoria - cadeva colpito da piombo mortale - la Provincia di Milano - in culto di gratitudine - questo memore marmo - consacra.

Rappresentante della Francia era il Generale Espinasse figlio che inaugurò, commosso, il paterno ricordo.

L'altra epigrafe, in piena campagna, dice: *In testa ai suoi Zuavi - rossi di gloria e di sangue - qui gettò la vita - sereno come un Eroe della canzone di Rolando - il Generale Cler - fortissimo tra i figli di Francia - venuti a morire per noi.*

Armando Fallières, Presidente della Repubblica Francese, conferiva, in tale circostanza, a Paolo Buzzi, Segretario della Provincia di Milano, la decorazione delle palme di Ufficiale dell'Accademia di Francia.

Magenta vanta parecchie benefiche Istituzioni. Alcune Opere Pie ricordano i nomi delle famiglie Caccia-Dominioni, Sirtori-Lomeni, Calderara, Paglia: ed altri Legati ricordano i nomi delle famiglie Amorht, Giacobbe, Clerichetti, Ravizza, Marinoni. Vi è, pure, una Causa Pia Scuola dei Poveri, che risale al 1495 per un Legato Bojzio, ed eretta in Ente Morale dall'Arcivescovo di Milano Arcimboldi (1554). Vi è, anche, un'Opera Pia S. Francesco d'Assisi: una Società San Francesco de' Paoli: un'altra per la distribuzione della minestra ai poveri: l'Opera Pia Pane di S. Antonio: un Ospedale di Circolo Giuseppe Fornaroli, favorito fin dal suo sorgere (1876) da elargizioni delle famiglie Fornaroli, Marchese Mazenta, Giacobbe, Brocca, Giardini, Olivares, Poglieni, Conti, Rossi, Riccinetti, Tornaghi, Lomeno. La casa Decio-Gabrini costituiva un patronato per gli infermi del Comune di Robecco sul Naviglio. Il Circolo Ospitaliero comprende i Comuni di Corbetta, Sedriano, Vittuone, San Stefano Ticino, Ossona, Marcallo, Boffalora Ticino e Bareggio.

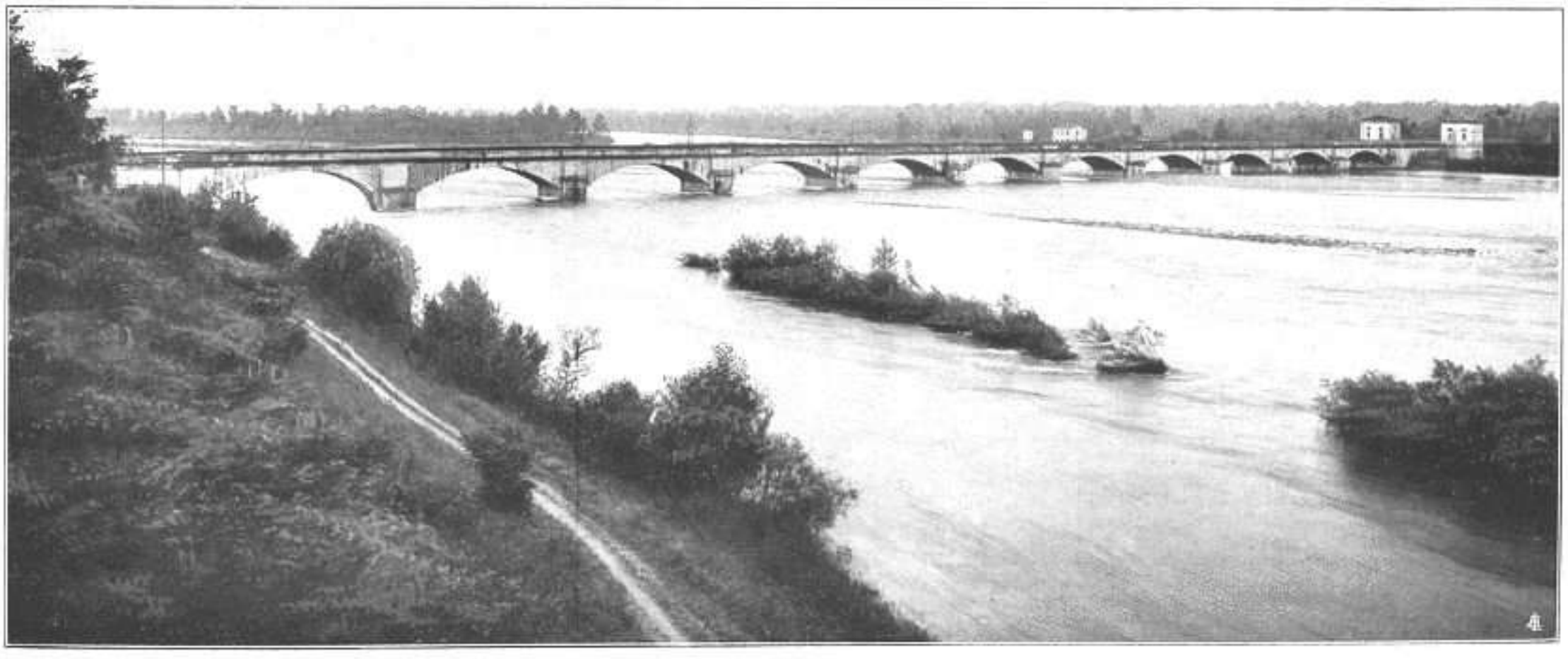


INTERNO DI UN ANTICO PALAZZO

Magenta ha pure un ricovero di vecchi: un Collegio femminile delle Canossiane, una succursale della Casa di Betlem di Milano. Vi sono quattro Asili infantili: l'Asilo Giacobbe (1883): l'Asilo Fornaroli (1904), ambedue nel Capoluogo. Un altro veniva aperto nel 1912 alla frazione Ponte Vecchio: ed un altro ancora, l'Asilo Castiglioni, alla frazione Ponte Nuovo, della Società Anonima Fabbriche Riunite di Fiammiferi.

Dal censimento del 1931, Magenta figura con una popolazione salita a 12.682 abitanti.

Alla grande guerra, Magenta ha dato 228 morti sul campo dell'onore e 35 decorati al valor militare, di cui 10 con medaglia d'argento.



IL TICINO

Resti dell'antichissimo Oratorio di S. Maria

MAGNAGO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Cuggiono, posto nella pianura che divide l'Olona dal Ticino, in un territorio che ha dato anche vini eccellenti. L'industria vi è rappresentata da cotonifici e tessitura. Ecclesiasticamente è oggidì diviso in tre Parrocchie: *Magnago*, propriamente detto, *Bienate*, fra il Naviglio Grande e l'Olona, e *Vanzaghello*. Anticamente, invece, e precisamente fino al 1500, era una Parrocchia sola, comprendendo oltre che le due frazioni su accennate, anche l'attuale Parrocchia di Antonino Ticino.

Era, dunque, il suo territorio parrocchiale estesissimo: e poichè è, come s'è detto, posto sulla grande pianura che si estende fra il Ticino e l'Olona, pare appunto che derivi il suo nome dalla contrazione del nome latino — *Magnus — ager* — Magnago — che in lingua nostra vorrebbe dire: grande campagna. Era terra, però, poco abitata e se ne intuiscono facilmente le ragioni. Priva di mezzi di comunicazione coi centri popolosi, con un suolo ghiaioso e pari ad una landa deserta, senza alcuna risorsa di commercio, a mala pena i suoi terrieri si potevano guadagnare quanto bastasse a sfamarsi: e, perciò, ogni occasione era loro propizia per emigrare in luoghi più comodi.

Ben si mutarono le cose in questi ultimi tre secoli e specialmente in questi ultimi cinquant'anni. Aperte strade comode e piazze vaste, attraversata dalla Ferrovia, sorti grandiosi cotonifici, frazionate le terre e perciò rese più fruttifere, Magnago aumentò assai; sicchè, mentre nel 1500, con tutte le sue frazioni, contava appena un migliaio di anime, oggi ne conta, come vedremo, quasi 6000. Magnago è noverata come Parrocchia già dal 1300. La Parrocchia del Capoluogo è intitolata a San Michele. Verso la metà del sec. XVI, sia per sentimento d'indipendenza o di campanilismo o per vero e proprio bisogno, causa l'aumento della popolazione, le frazioni di Magnago si agitarono per distaccarsi e costituirsi nelle Parrocchie autonome di S. Bartolomeo in Bienate e di S. Ambrogio in Vanzaghello. Ma l'unità parrocchiale venne virtualmente salvata. E, nel 1770, dopo molti volonterosi sforzi, si erigeva la nuova Chiesa Parrocchiale sulle ruine dell'antica. Essa, aumentando i bisogni demografici, venne ampliata nel 1837. E, su disegno dell'Architetto Mons. Chiapetta, venne, in questi ultimi anni, ricostruita conforme il disegno originale con l'abbattimento della vecchia torre campanaria che era d'impedimento all'attuazione dell'opera. Ricorderemo, poi, l'Oratorio di S. Maria, di proprietà ed ufficiata dai Padri Serviti che vi abitavano in un piccolo convento unito alla Chiesa stessa. Furono chiamati in Parrocchia e dotati di alcune terre nel 1594: e vi rimasero fino al 1714, quando furono soppressi da Innocenzo X. Allora i loro beni furono distribuiti ai poveri, il convento venduto e la Chiesa diventò sussidiaria alla Parrocchia. Internamente le pareti erano tutte dipinte ad

La statua dell'Arcivescovo Antonio Crivello

Antico palazzotto

affresco; ma dovevano essere pitture di poco o nessun valore, poichè se ne fece la totale raschiatura, lasciando solo un Cristo e la cena degli Apostoli dietro il coro.

Altro oratorio è quello di S. Gaetano, della fine del secolo XVIII.

Vi è, pure, un terzo oratorio dedicato a S. Martino, voto della gentildonna Delfinone Della Croce, insigne benefattrice di questa Parrocchia. Nè deve tralasciarsi di ricordare l'Oratorio, monumento ai caduti in guerra, eretto nel 1918 al Cimitero. È piccolo ma artistico; pure dovuto all'Architetto Mons. Chiapetta. Costò L. 75.000 e, con feste veramente solenni e straordinarie, fu inaugurato il 1° ottobre 1921 dall'allora Arcivescovo Cardinale Ratti, ora Sommo Pontefice Pio XI.

Magnago ha varie cause Pie che ricordano i nomi delle famiglie Croce, Civelli, Delfinoni; ed un'Opera Pia che reca il nome di Galeazzo Maria Visconti. Vi è un Asilo Infantile nel Capoluogo, fondato nel

La chiesa di S. Rocco a Vanzaghello

Chiesa Parrocchiale del 1700

1878: un altro a Bienate (1905) e un altro a Vanzaghello (1910).

Dal censimento 1931, Magnago figura con una popolazione salita a 5947 abitanti.

Magnago ha dato, alla grande guerra, 55 caduti sul campo della gloria e 7 decorati al valor militare.

La Frazione di Grazzanello

MAIRAGO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Borghetto Lodigiano, Diocesi di Lodi, posto sulla riva destra del Canale della Muzza, presso la strada che da Lodi conduce a Casalpusterlengo, e quindi a Piacenza. Il suo territorio è molto produttivo di cereali, lini, latte e foraggi. Vi è produzione di burro e formaggio, esercizi di mulini, segherie, e commercio di bestiame bovino e suino.

Mairago è luogo antichissimo, di cui si ha notizia fin dall'anno 69 dell'Era Cristiana. È nome di celtica desinenza come sono tali quelli terminanti in *ato, ate, ago, aco, igo, ico*. I Romani tentarono di latinizzare questi nomi cambiando la desinenza *ago* in *ano*: per molti ci riuscirono, ma non con tutti: nel nostro territorio infatti abbiamo *Mairago* e *Mairano*. Mairago trovasi alla destra della Muzza presso la strada che da Lodi conduce a Casalpusterlengo ed a Piacenza: il territorio è molto produttivo in cereali e foraggi. Dice l'Agnelli che, nell'anno 69 dell'Era Cristiana, San Siro Vescovo di Pavia, avendo visitati molti luoghi del Cremonese, passò nel Lodigiano e ne visitò diversi luoghi posti lungo la strada romana che da Acerra metteva all'antica Lodi, tra i quali Mairago, e altri lungo il corso del Lambro. Egli giovò molto a queste popolazioni, confermandole nella fede già ricevuta. La terra di Mairago fu donata, nel 725, da Luitprando Flavio, Re dei Longobardi, al monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, da lui fondato due anni prima.

L'anno 1053, un Lanterio e Guida sua moglie, donarono alla canonica di S. Ambrogio di Milano tutte le terre che possedevano in Comazzo, Mairago e Lardirago. L'anno 1189, godevano le decime di questo luogo, per il Vescovo di Lodi, i Signori di Salerano.

La Lapide a Fanfulla nella Frazione di Basiasco

Francesco Sforza, Duca di Milano, donò il feudo di Mairano al suo Cancelliere, il celebre Cicco Simonetta, calabrese: il quale, caduto poi in disgrazia di Lodovico il Moro, fu, nel 1494, decapitato. Allora questi beni furono concessi a Giovanni Angelo Talenti, ambasciatore di Lodovico presso la Corte di Napoli, unitamente ai fondi di Grazzanello.

Il 2 marzo 1480, il Regio Ducal Magistrato di Milano scrisse al Referendario di Lodi perchè venisse impedita la caducità intimata al massaro del nobile Gian Angelo Talenti di Firenze dall'Ospedale Maggiore di Lodi per i beni di Mairago, confiscati a Cicco Simonetta. Giulio Cesare Vaino fu feudatario di Mairago, per investitura del 14 marzo 1703, e nominato Marchese il 20 novembre stesso anno. Vi possedettero diversi terreni le monache di S. Vincenzo, e quelle di San Benedetto, già Umiliate di Lodi. Di Mairago fu Agostino Bassi, illustre scienziato, agro-

nomo, scopritore della botrite, nefasta al baco da seta, e uno dei precursori delle odierne indagini e dottrine microbiche, ascritto a moltissime accademie scientifiche d' Italia ed estere.

Il Comune di Mairago, oltre la propria Parrocchia intitolata a S. Marco Evangelista, comprende la Parrocchia di Basiasco, intitolata a S. Giorgio Martire.

Le frazioni *Codazza* e *Balduca* appartengono alla Parrocchia di Brembio; ma è in corso il provvedimento pel loro passaggio alla Parrocchia di Mairago, *Rometta* a quella di Turano: Griona *Sabbadini* e *Madonnini* a quella di Secugnago. *Basiasco* è frazione storicamente importante. La radicale *Bas*, potrebbe derivare dal tedesco *Wasser*, acqua: luogo dove sorge l'acqua.

Il 3 marzo 1657, Basiasco venne conferito in feudo dalla R. Ducal Camera alla marchesa Maria Serra Triulzi, unitamente a molti altri luoghi: il 26 maggio, il feudo stesso passò al conte Giovanni Battista Merlini.

Il 1° agosto 1848, in seguito alla ritirata dal Mincio, l'esercito piemontese, giunto all'Adda, si ritirò su Lodi e Milano lungo la vecchia via cremonese e quella di Piacenza. A Basiasco ebbe luogo una fazione brillantissima alla quale parteciparono il reggimento Nizza Cavalleria e le brigate di fanteria Acqui e Casale che misero in fuga disordinata fanteria, cavalleria e artiglieria austriaca. In questa fazione, si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare il luogotenente Vicario di S. Agabio Carlo, che ebbe ucciso il cavallo in combattimento. Gli Austriaci, con un colpo d'artiglieria, in quell'occasione, atterrarono una cappelletta annessa alla parrocchiale esposta col suo fianco sinistro nella direzione della via proveniente da Turano.

Sullo scorcio del settecento, venne abbattuto un palazzo di cui erano proprietari i Visconti; un altro ne fu abbattuto verso la metà dello scorso secolo, colle vicine case coloniche in un luogo che anche ora si chiama il *Palazzolo*. - Costante tradizione vuole essere nato in questo villaggio, Bartolomeo, o Tito Fanfulla, uno dei tredici di Barletta. Durante l'assedio di Barletta da parte dei Francesi, ebbe luogo la celebre disfida che inspirò il romanzo famoso di Massimo d'Azeglio. Il fatto d'arme si svolse fra tredici italiani delle truppe di Prospero e Fabrizio Colonna al servizio della Spagna: capo dei tredici, Ettore Fieramosca: ed uno di loro, Fanfulla: i francesi ne opposero altri tredici capitanati da La Motte. Alcune parole ingiuriose al nome degli Italiani, dette da un cavaliere francese, furono causa della disfida, la quale ebbe luogo il 15 febbraio 1503, in un campo presso Corato, secondo tutte le regole della cavalleria.

Furono giudici il celebre Baiardo per la Francia e Prospero Colonna per l'Italia. Il risultato fu che i campioni francesi furono gettati da cavallo (La Motte da Fieramosca) e feriti: uno, anzi, ucciso. Gli altri si arresero prigionieri, riscattandosi con 100 ducati d'oro ciascuno, conforme il pattuito prima.

Fanfulla ebbe, nella disfida, la sua meritata parte d'onore, rappresentando degnissimamente il valore della razza lombarda.

Il 3 giugno 1903, giorno dello Statuto, quarto centenario della celebre disfida, venne posta e inaugurata la lapide in onore e ricordo dell'illustre guerriero dal nome ormai leggendario, sulla casa di Basiasco.

Alla frazione Vairano possedeva la potente famiglia Vignati di Lodi.

Il 27 maggio 1270, a Vairano accamparono i Cremonesi in aiuto dei Milanesi contro i Lodigiani capitanati da Napo della Torre.

Mairago ha varie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Remingotti, Fagioli, Formenti, Gritti, Ghirardi: ed un legato benefico Fruttaroli.

Vi sono due Asili Infantili: uno a Mairago, l'altro a Basiasco, che risalgono al 1910.

Vi è, pure, una Scuola di cucito per le ragazze del Comune.

Mairago, dal censimento 1931, figura con una popolazione di 1734 abitanti.

Mairago ha dato 3 caduti alla grande guerra e 2 decorati al valore.

La casa dove sarebbe nato l'eroico Fanfulla

Antico Oratorio

MALEO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Capoluogo del Mandamento omonimo, Diocesi di Lodi, posto a circa tre miglia da Codogno ed un miglio da Pizzighettone, quasi al confine con la Provincia di Cremona, sulla via che, appunto, da Lodi porta a Cremona attraverso il fiume Adda. Il territorio produce cereali, gelsi, e dispone di vaste praterie artificiali e naturali.

Vi sono due fiere antiche ed importanti, in primavera ed in autunno: l'industria è rappresentata da fabbriche di burro e formaggio, da fornaci di laterizî, segherie, filature di seta, esercizio di mulini. Il commercio è di legnami e di bestiame. A Maleo è rinomata la Fiera di S. Giorgio (24 aprile), istituita nel 1895: e quella di S. Sulpizio, assai più antica (1805), che si tiene in ottobre.

Maleo è d'antichissima origine: ed il suo nome pare, secondo taluni, derivare da Lucio Maleolo, romano, che l'avrebbe fondato circa l'anno 222 av. C. V'ha chi deriverebbe questo nome, invece, dal costume che vigeva nei primi tempi cristiani, di chiamare i fedeli alla comune preghiera mediante uno strumento che si percuoteva con un martello (o maglio) *Malleus*. Lo stemma del Comune, è, difatti, una mano che stringe un maglio. Qualunque sia l'origine del nome, è certo che il paese e la sua plebania, anche a detta dell'Agnelli, sono assai remoti: e, forse, questa ultima, fu delle prime che, nell'êra volgare, avesse un regime sacerdotale di stabilità. È tradizione che il paese non fosse nel luogo attuale, dove non esisteva che un forte Castello con poche case ed un Oratorio pare intitolato alla *Buona Morte*.

Il grosso delle case sorgeva, invece, tra i cascinali *S. Marcellino* e *Chiesolo;* nel qual luogo esiste una vecchia cappelletta che si crede facesse appunto parte della primitiva chiesa parrocchiale. Reliquie di fondamenta, di sepolcri, di mura, di monete romane, che si rinvennero nel dissodare il terreno tra queste due località, provano come, anticamente, lì esistesse un centro importante di abitazioni. Le prime notizie di Maleo si hanno nel secolo X in autografi relativi a trapassi di proprietà diverse. Esso è chiamato *Malleum*.

Le vicende dei trapassi di beni si svolgono anche nel secolo XI; torna frequente il nome della famiglia del Conte Rogerio di Bariano. L'Imperatore Arrigo III (1022) prese, fra l'altro, sotto la sua protezione, i castelli di Maleo, Bariano e Monticello, nei contadi di Lodi, Bergamo e Brescia.

L'anno 1066, l'Imperatore Arrigo IV, ad intercessione dell'Imperatrice Agnese, confermò ad Ubaldo, Vescovo di Cremona, tutti i beni che la Chiesa cremonese teneva da tempo antico: tra questi, è Maleo. Altrettanto fece il Papa Alessandro II, il 30 ottobre dello stesso anno. Maleo è pure nominato tra i beni del Vescovo di Cremona nel privilegio concesso da Papa Calisto II al Vescovo di quella Diocesi, il 1° febbraio 1124.

Nel 1157, i Cremonesi, irrompendo nel Lodigiano, fecero prigioniere le poche milizie e smantellarono le rocche di Somaglia, di Maleo, di Cavacurta e di Corno presidiate dai Milanesi: i quali, accorsi, le rifabbricarono, in ispecie quelle di Maleo e di Cavacurta, come sussidiarie alla formidabile rocca di Pizzighettone.

Nel 1164, Federico Barbarossa concesse al Vescovo Presbitero di Medolago il castello e la corte di Maleo.

Napo della Torre, il 16 ottobre 1269, s'impadronì del borgo, incendiandolo.

Per un quarto di secolo, varie furono le vicende guerresche intorno a questo Comune, determinate anche dai contrasti suscitati fra Lodi, Piacenza e Cremona dall'affermantesi dominazione Viscontea.

L'anno 1311, nelle carceri di Castelnuovo Bocca d'Adda, Codogno e Maleo, vennero rinchiusi i prigionieri guelfi Cremonesi, d'ordine dell'Imperatore Arrigo VII di Lussemburgo.

L'anno 1419, Filippo Maria Visconti, nell'intento di conquistare Cremona, spedì il Conte di Carmagnola: il quale, dopo di aver preso Castelnuovo Bocca d'Adda, espugnò anche Maleo.

Questo luogo, l'anno 1447, cadde in potere dei Veneziani. Lo Sforza, in seguito, eletto Duca di Milano, conoscendo l'importanza di Maleo, lo tenne sempre munito di buon numero di uomini d'armi: e nel 1461, donò parte di questo territorio a Giovanni Barberi di Lugo. Con diploma del 3 maggio 1475, il Duca Galeazzo Maria Sforza, riconoscente pei servigi resi da Onofrio Bevilacqua, conte di Maccastorna, al Duca Francesco suo padre, gli donò il castello col territorio di Maleo e le terre di Case nuove, Gerra e Cavacurta. La Contea venne poscia (1485) cangiata in Marchesato da Lodovico il Moro a favore di Galeotto Bevilacqua. Si vuole che Galeotto, non avendo prole mascolina, facesse il voto di edificare una chiesa ed un monastero qualora gli fosse nato un figlio. Ottenuta la grazia, Galeotto sciolse il voto: ed innalzò, nel 1486, tra Maleo e Gera, una chiesa ed un convento, dedicandoli a S. Maria delle Grazie, pei Frati Minori Osservanti di S. Francesco; in esso si dice abbia dimorato anche S. Bernardino da Siena. Più tardi, vi soggiornò il Cardinale Principe Ercole Teodoro Trivulzio: e, nel 1706, Eugenio di Savoia, diretto alla presa di Pizzighettone. Nel 1733 vi dimorò pure, per qualche tempo, Carlo Emanuele III Re di Sardegna: ed è fama abbia ivi corso pericolo di rimanere colpito da una palla di cannone caduta solamente alla distanza di tre braccia da lui (19 novembre).

Il caratteristico Arco - Nello sfondo il Campanile della Parrocchia

Teodoro Trivulzio, Maresciallo di Francia, che aveva sposato una Bevilacqua, fu investito dei feudi di Gera, Maleo, Cavacurta e Lardera, già appunto dei Bevilacqua. Il feudo, passato nel 1567 alla R. Camera, fu poi riacquistato dal Cardinale Gian Giacomo Teodoro Trivulzio nel 1646 con conferma di Re Filippo IV di Spagna; ma, nel 1678, alla morte del Principe Antonio Teodoro Trivulzio, il marchesato di Maleo, che era stato per qualche tempo anche del Principe Lodovico III Barbiano di Belgioioso, fu donato al marchese Manfredo Trecchi nel 1686. L'antichissima famiglia cremonese dei Trecchi fu ascritta, con Antonio, alla nobiltà laudense (1453): e, successivamente, pure a quella di Milano (1634). Marchesi di Scandolara Ripa d'Oglio (1621), Baroni di S. R. I. (1626).

Fra il tumulto dell'armi ed alle fiere conquiste, l'argenteo falcone spiegato e coronato impennò l'ali: ma più particolarmente stette vigile custode di ogni cavalleresca cortesia e d'ogni artistica gentilezza. Sa di leggenda, nelle cronache di Cremona, la splendida ospitalità dei Trecchi, nei cui palazzi e Imperatori e Re ricevettero, di frequente, onorevoli accoglienze.

Quei signori lasciarono orma non facilmente cancellabile negli uffici dell'alta prelatura, di essa facendosi forti per ottenere o raffermare privilegi a vantaggio della loro città, giovandosi altresì degli altri parentori, contratti e in Milano e in Lodi ed in Piacenza e nel Bresciano e nel Friuli. Scultori, architetti, pittori ebbero assai cari, e ad essi affidarono opere.

Fra questi Mecenati, vanno distinti il primo Pier Francesco, che fiorì sul principio del secolo XVI; Giacomo ed Antonio suoi figli, ambedue senatori sforzeschi; un altro Antonio, proposto di Sant'Agata, intimo di Papa Pio IV; e Manfredo, figlio del quarto Pier Francesco, marito di Barbara Schinchinelli, e primo feudatario della sua stirpe in Gera ed in Maleo, dove già appartenevano a' suoi vasti possessi, su quel di S. Piero in Pirolo, i luoghi di Moraro, Gera e Comune dei Trecchi (tra Cavacurta e Maleo). Estintosi, nel 1929, quest'antichissimo casato lombardo, il castello di Maleo ed i beni annessi passarono al Conte Biandrà, quale consanguineo più prossimo: il quale, per R. D., aggiunse al proprio il casato dei Trecchi: e provvide a restaurare questa importante costruzione nei secoli XIV e XV, adornandola altresì di quadri di pregio, mobili, oggetti d'arte tali da ricostruirne una vasta e bella dimora signorile.

L'anno 1745, l'esercito spagnuolo, allo scopo di prendere la fortezza di Pizzighettone, che era in mano degli Austriaci, eresse, sotto la direzione del Generalissimo De Gages, alcuni terrapieni a Maleo; e, verso la fine di maggio, s'incominciò a battere col cannone la fortezza di Gera; ma, sui primi di agosto, gli Spagnuoli dovettero abbandonare l'impresa di Pizzighettone e ritirarsi oltre il Po, lasciando, però, parte

dell'esercito a Maleo e nel vicino monastero dei Francescani per tener d'occhio il presidio di Pizzighettone.

Ben ingrata fu la meraviglia degli abitanti di Maleo, quando il Duca Giovanni di Vialba, generale delle forze franco-ispane, nel 1745, loro comandò la taglia immediata di diecimila scudi, annunziando insieme incendio e sacco se alla sua imposizione non si fosse tosto obbedito. Non si smarrì d'animo il marchese Antonio Trecchi, signore di Maleo; e com'egli non poteva, colto all'impensata, disporre di tale somma, mosse intorno a richiederla dai più ricchi del luogo.

Il Castello dei Marchesi Trecchi Biandrà di Reaglie

La raccolta non fu adeguata: e, ben sapendosi che il duca spagnolo era tal uomo da accompagnare alle parole i fatti, i terrieri supplicarono il marchese perchè avesse a sollevarli dal frangente. Al generoso gentiluomo lombardo non seppe rifiutare, il duca di Vialba, la chiesta proroga di un giorno al soddisfacimento dell'iniquo balzello.

Il Trecchi si recò a Cremona. Radunò in palazzo quanto denaro e preziosi possedeva; e, il giorno appresso, consegnava tutto al duca spagnuolo. Costui, dapprima respinse l'offerta, perchè appena di duemila scudi; ma, temendo una repentina mossa austriaca, si indusse all'accettazione, liberando immediatamente Maleo. Di questo fatto — che torna indubbiamente a grande onore del marchese Antonio Trecchi — gli espressero, quelli di Maleo, gratitudine viva: e qualcuno fu anche d'avviso che, a rammemorare il munifico dono, si erigesse, secolare testimone, il grande arco verso Codogno, che tuttora si vede. Sull'arco stesso, posto in capo al borgo, è ricordato l'episodio di quella guerra, col marmo postovi l'anno 1883:

A commemorare che l'anno 1746 - Irruente l'austriaco invasore - L'odiato dominatore spagnuolo - Flagello d'Italia - Questo Borgo nel combattimento di Sigola - Di distruzione minacciato - Fu salvo dal magnanimo Antonio Trecchi - Che i suoi averi adoperò per sedare l'ingorda spagnola prepotenza - Quest'arco - Ricordo imperituro dello scampato pericolo - La gratitudine del popolo eresse - Il Marchese Manfredo Trecchi - A lustro del paese e ad onoranza dell'avo - Ristaurò l'anno 1883.

Fin dal 1339, un Nicolò Cipelli aveva lasciato la metà di una sua casa per l'erezione di un pubblico ospedale in Maleo, del quale ora non esistono più tracce. Il borgo, però, ora possiede un altro ospedale, fondato con testamento 5 gennaio 1847 da Luigi Corazza e riconosciuto in Corpo Morale con R. Decreto 7 gennaio 1866.

Maleo ha una bella parrocchiale con facciata di stile semigotico, ma manomesso; essa possiede un

quadro rappresentante S. Sebastiano, di Cesare Poggi, molto lodato. La Parrocchia è intitolata ai SS. Gervaso e Protaso. La *Cascina Paludine* dipende dalla Parrocchia di Cavacurta. Dalla Parrocchia di Maleo dipendono invece le Cascine *Lardera, Goretti, Molino* e *Torchio* di Cornovecchio: nonchè *Cascina dei Preti* di Cavacurta.

Nel 1525, era rettore ecclesiastico di Pizzighettone il sacerdote Gian Giacomo Cipelli, di Maleo. A questi il Re Francesco I, memore delle premure usategli quando era prigioniero di Carlo V in Pizzighettone, prima di partire volle dare un pegno di amicizia con l'ottenere dal Cardinale Salviati, Legato Apostolico, di erigere la chiesa di Pizzighettone in Collegiata, donandole la sua stessa porpora ricamata in oro. Il drappo fu in seguito trasformato in piviale: e fu mostrato, il secolo scorso (1857), anche a Francesco Giuseppe, Imperatore d'Austria, di passaggio dal Borgo. Il Re di Francia donò, pure, alla Chiesa di Maleo, un pallio ed una pianeta di porpora. La Collegiata fu soppressa il 6 luglio 1798; e, quasi in compenso, l'Imperatore Napoleone I concesse al Comune la fiera annuale.

Maleo ha dato parecchi uomini eminenti. Ricordiamo Lelio Marino, teologo, abate generale dei Celestini, dell'Ordine di S. Benedetto, che scrisse la vita di Pietro Morrone, eremita divenuto Papa col nome di Celestino V, e canonizzato nel 1313 col nome di San Pietro Celestino. Di Maleo, fu Pietro Mola, che divenne Vescovo di Bergamo. Di Maleo fu pure Antonio Novasconi, che divenne Vescovo di Cremona e Senatore del Regno d'Italia.

Maleo dispone di un Istituto Elemosiniero fondato nel 1784, arricchitosi di alcuni legati che ricordano i nomi delle famiglie Biancardi, Magnani, Corazza e Manfredi. Vi sono, inoltre, alcune Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Anelli-Bianchi Pavesi, Bonomi, Bignami, Cavagnari, De-Marcilly e Cipelletti. Vi è, anche, un Ospedale Corazza, come vedemmo, del 1747. Per un altro legato Manfredi, il detto Ospedale ha diritto ad inviare malati all'Ospedale di Codogno. Vi è, pure, una Casa di Ricovero Divina Provvidenza, per vecchi. L'Asilo Infantile fu aperto nel 1878. Maleo possiede una Biblioteca Popolare, una Scuola femminile di lavoro, un Patronato pei liberati dal carcere ed una Società Operaia di Mutuo Soccorso.

Dal censimento 1931, Maleo figura con una popolazione di 4031 abitanti.

Il Comune di Maleo ha dato, alla grande guerra, 83 caduti sul campo della gloria, con 4 decorati al valor militare.

Il parco del Castello Trecchi Biandrà di Reaglil

La Piazza - La nuova Chiesa e i due campanili

MARCALLO CON CASONE

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Magenta, posto alla sinistra del Naviglio Grande, nelle vicinanze dell'antica strada postale Milano-Magenta-Novara, a quattro chilometri da Boffalora Ticino, in territorio coltivato a cereali e a pascoli, con produzione di foraggi e bozzoli e con allevamento di bestiame. A Menedrago, risaie, prati artificiali.

Pare che il nome derivi dal fatto che quivi si tenesse un importante mercato all'epoca longobarda (se non forse all'epoca romana): il vicino villaggio, già Comune autonomo, è denominato *Casone* probabilmente non da una casa ma dai suoi caseifici. Il Gabè reputa che i nomi Marcallo, Marcaria e Marchirolo siano di origine tedesca.

Un diploma di Re Enrico III, in data 22 febbraio 1045, conferma all'Abbazia di S. Dionigi di Milano la chiesa di S. Maria in Solariolo (in Città, cioè S. Fedele) con i relativi beni, fra cui quelli situati in *Marcallo*. Le chiese *in loco Marchalo*, in Pieve di Corbetta, sono enumerate (circa l'anno 1300) dal *Liber Notitiæ Sanctorum*: i titoli sono Santi Nazaro e Celso, S. Salvatore, S. Lorenzo, Santi Pietro e Paolo, S. Gregorio; a quest'ultima si aggiunse, poi, il titolo di S. Marco: antico è il beneficio della prima, che è inoltre chiamato Parrocchiale sin dal sec. XV almeno. Nell'elenco del 1546 troviamo anche i chiericati, ossia i benefici semplici, di S. Salvatore e di S. Giorgio.

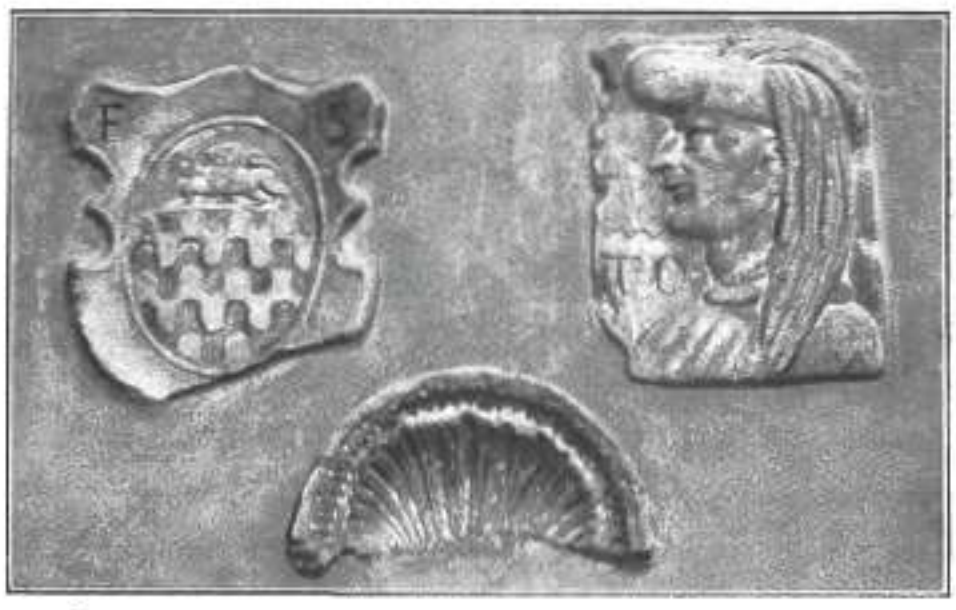
Il 15 dicembre 1651, il Comune di Marcallo offrì alla R. Ducal Camera la somma necessaria per essere esente da infeudazione, ossia lire 1890 per 63 focolari. Ma, il 17 dicembre 1756, il Comune rinuncia alla sua libertà e Lodovico Vitali è investito del feudo di Marcallo, senza redditi: i focolari erano 100. Nei secoli XVIII e XIX, accanto al Comune di Marcallo, vi era quello di Menedrago dipendente dalla Parrocchia dei SS. Nazaro e Celso di Marcallo, a sinistra dalla strada che da Milano conduce a Tornavento sul Ticino (con le frazioni Casone, Asmonte, Barco e Cassina Nuova), che prese poi il nome di *Casone*. E, infine, con decreto 9 giugno 1870 (n. 5722), fu unito a Marcallo, com'è tuttora, con l'attuale denominazione; la Frazione *Asmonte* da qualche anno è passata a far parte del Comune di Ossona. Ecclesiasticamente, Casone, con la sua chiesa intitolata a S. Carlo, dipendeva in parte dalla Parrocchia di Mesero e in parte da quella di Ossona: ma l'Arcivescovo di Milano, con decreto 29 gennaio 1924, lo rese indipendente, erigendolo a delegazione arcivescovile e unendovi le Frazioni appartenenti alla Parrocchia di Ossona, Barco, Cassina Nuova, nonchè la Frazione Marchesina.

Marcallo, fino alla unificazione del Regno d'Italia, apparteneva alla circoscrizione della Provincia di Pavia, Distretto VIII.

Marcallo annovera alcune Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Milani, Vitali, Clerici, Belloni, Medici e Visconti. Ha un Asilo Infantile Comunale aperto nel 1916 e una Biblioteca popolare.

Dal censimento del 1931, Marcallo con Casone figura con una popolazione di 2975 abitanti.

Marcallo con Casone, alla grande guerra, ha dato 46 caduti sul campo dell'onore, con due decorati al valor militare.



Medaglioni ritrovati negli scavi ove esisteva il castello (Villa Magnaghi)

La Parrocchiale

MARUDO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di San Angelo, Diocesi di Lodi, posto nella bella pianura fra il Lambro orientale ed il settentrionale, con terreni fertili e coltivati specialmente a cereali e a pascoli, ad otto miglia al sud ovest di Lodi. L'industria è rappresentata dalla produzione del formaggio e vi è anche commercio di foraggi.

La Parrocchia, intitolata ai SS. Gervaso e Protaso, fa parte del vicariato di S. Angelo Lodigiano e, pare, fin dal secolo IX. Anticamente si chiamava *Maduro* o *Maturo*. *Maduro* fu posseduto dal celebre monastero di *Santa Cristina de Ollona* per donazione dell'Imperatore Lamberto, come risulta dall'istromento d'inventario dei beni di questo monastero pubblicato da Alessandro Riccardi. A *Maturo* possedettero pure i monaci del monastero di S. Pietro dell'antica Lodi, come risulta dal documento del 18 novembre 972, col quale Andrea, Vescovo di Lodi, concede a quei monaci l'esenzione delle decime sui beni che essi avevano nella diocesi lodigiana. L'anno 1261, la chiesa *de Maturo* pagò una taglia imposta dal legato pontificio al clero lodigiano.

Il convento di S. Antonio Abate di Lodi vi teneva una possessione; un'altra era del canonicato di San Francesco di Lodi. Soppressi questi enti ecclesiastici, i loro beni passarono alla famiglia Archinti. L'anno 1787, erano proprietari di Marudo i Marchesi Ferdinando e Francesco Cusani di Milano. La parrocchiale di Marudo era collocata a destra dello sbocco del Lisone: e, per una grave alluvione, fu distrutta in un con le case adiacenti.

Dove trovasi presentemente la parrocchiale, esisteva un oratorio dedicato ai santi martiri Gervaso e Protaso.

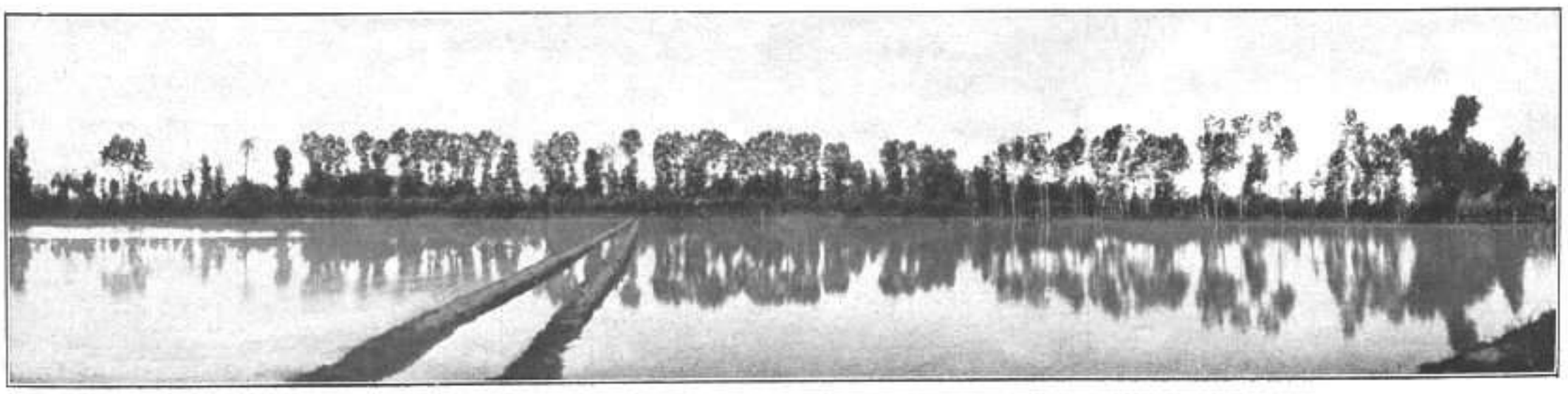
Col crescere della popolazione, si rese necessaria la costruzione della presente chiesa, eretta nel 1790. Essa contiene un bel quadro attribuito a Bernardino Luini.

Il 24 gennaio 1869, al Comune di Marudo venne unito anche quello di Vidardo; che, in questi ultimi anni, tornò autonomo con Castiraga. La Parrocchia di Marudo ha una Frazione, detta *Moschinone*, nel Comune di Caselle Lurani: e un'altra, *Gambarotto*, in Comune di Valera Fratta.

Marudo dispone di un'Opera Pia Rancati fondata, nel 1706, dal sacerdote Paolo Rancati con lo scopo di soccorrere i poveri della Parrocchia e dotare nubende povere. Ha un Asilo Infantile istituito nel 1904 e favorito, in seguito, da un Legato Marietti.

Dal censimento 1931, Marudo figura con una popolazione di 673 abitanti.

Marudo ha dato, alla grande guerra, 11 caduti sul campo, 4 dispersi e 2 decorati al valore.



Riflessi nelle risaie

VEDUTA

MASATE

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Gorgonzola, posto alla distanza circa un miglio dalla strada postale che da Milano conduce a Bergamo, passando per Vaprio. Il territorio, posto in pianura, è fertile di gelsi, e, un tempo, di viti. Vi è industria casearia, con filature e tessiture di seta.

Fra le varie opinioni circa l'etimologia, la più semplice ritiene che *Maxatum*, o *Maxate*, significhi paese di Massio: *Masius* o *Masius* è nome di persona. Nel sec. XIII, troviamo già a Milano la famiglia *de Maxate*, come consta da documenti di quell'epoca. Verso il 1310, esistevano già in *loco Maxate* (come afferma il *Liber Notitiæ Sanctorum)*, in Pieve di Gorgonzola, la chiesa di S. Naborre (con un altare dedicato alla Madonna) e quelle di S. Pietro Apostolo e di S. Giovanni Battista. Presentemente la Chiesa parrocchiale (consacrata nel 1842) è dedicata a S. Giovanni Evangelista e del beneficio di essa (Sancti Johannis de Maxate) si ha memoria anche negli elenchi anteriori a S. Carlo Borromeo: l'oratorio sacro ai martiri Naborre e Felice, di patronato privato, dà tuttora il nome alla frazione San Naborre. Il nome di Masate è ricordato anche negli strumenti d'investitura feudale. Infatti, tutta la Pieve di Gorgonzola fu concessa (unitamente a Melzo e pertinenze) in feudo dal Duca Galeazzo Maria Sforza a Lucia Visconti Marliani e suoi discendenti, il 9 gennaio 1475. Luigi XII, Re di Francia e Duca di Milano, ne investì Gian Giacomo Trivulzio il 15 novembre 1499: furono poi feudatari successivamente (per poco tempo) il Vescovo Ottaviano Maria Sforza Visconti, Massimiliano Stampa, Antonio de Leyva, Antonio Rabbia e finalmente di nuovo i Trivulzio, per diploma del Duca Francesco II Sforza in data 17 giugno 1531. Nel 1675, i Rabbia tentano inutilmente di rivendicare il feudo. Per la morte del Principe Antonio Teodoro Trivulzio esso ritornò alla Regia Ducal Camera il 15 gennaio 1679. Vari paesi furono concessi a nuovi feudatari, altri si redensero. *Masate*, il 1° giugno 1696, fu dato al Marchese Ercole Visconti di San Giorgio, con i dazî d'imbottato, pane, vino e con diritto di tenere osteria: i focolari erano 34. Per mancanza di prole maschile, il feudo passò alla figlia primogenita Francesca maritata Orsini Roma, e ai discendenti maschi primogeniti, com'era stato stabilito nell'investitura. L'Imperatore Carlo VI, con diploma in data 11 aprile 1713, concesse il titolo di *Marchese di Masate* a Gregorio Orsini Roma e ai surriferiti discendenti successori nel feudo: questo, poi, cessò con la venuta dei repubblicani francesi nel 1796.

L'ALTA TORRE E LA PARROCCHIALE

Masate, dal censimento 1931, figura con una popolazione di 1300 abitanti.

Alla grande guerra, Masate ha dato 22 caduti sul campo della gloria.

Piazza e Parrocchiale del 600

MASSALENGO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Borghetto Lodigiano, Diocesi di Lodi, situato ai margini del canale Muzza, nelle vicinanze della strada che da Lodi, per S. Angelo, conduce a Pavia, a quattro miglia a sud-ovest della città di Lodi.

Il territorio produce cereali, foraggi, burro e formaggio: vi sono esercizi di mulini e di segherie.

È uno dei pochi luoghi lodigiani colla desinenza longobarda in *engo*. Attesta l'Agnelli che, coll'anno 67 dell'era volgare, S. Siro, proveniente da Cremona e diretto a Pavia, si fermò a predicare la religione di Cristo ed a meglio confermare in questa religione le popolazioni laudensi in Massalengo e in altri luoghi lungo il Lambro.

Le terre di questo luogo furono coltivate dai monaci di San Pietro in Lodi Vecchio. L'anno 1180, i Signori di Salerano possedevano gran parte di Massalengo ed anche l'avvocazia della sua chiesa. Nei secoli XIII e XIV, i Cadamosto erano infeudati dai Vescovi di Lodi delle decime di questo luogo, mentre prima (1224), queste erano infeudate ai *capitanei di Cornajano*.

La notte dal 15 al 16 agosto 1453, una squadra di cavalleggeri veneziani sorprese questo luogo e lo saccheggiò. Il 6 giugno 1661, il feudo di Massalengo fu conferito al conte Pietro Massalenghi, cittadino di Piacenza.

Il 20 novembre 1756, il feudo passò ad Antonio Vigoni in associazione col cugino Antonio Pecis: il paese contava 100 fuochi. Possedettero a Massalengo le più ricche famiglie di Lodi, quali i Barni, i Vistarini, i Pontaroli, i Silva, i De Lemene. Massalengo ha una bella chiesa parrocchiale, della fine del secolo XVI. La Parrocchia è intitolata a Sant'Andrea Apostolo. Essa comprende anche la frazione Postino del Comune di Villanova Sillaro.

Il sacerdote comm. Cesare Vignati, R. Ispettore scolastico, poi preside del Liceo Volta di Como, quindi del Liceo Ugo Foscolo di Pavia e del Liceo Parini di Milano, fu per alcuni anni parroco a Massalengo, ove scrisse l'opera *Lodi e il suo Territorio* per la *Illustrazione del Lombardo-Veneto*, diretta da Cesare Cantù. Alla frazione Lanfroia possedettero i Marchesi Pallavicino Trivulzi.

La frazione di Motta Vigana fece Comune a sè fino al 1869. Forse anticamente vi fu castello *(Motta)*. Il nome fu dato dalla famiglia Vigani di Lodi.

Il Giulini mette erroneamente in questo luogo il sito di *Campomalo*, dove ebbe luogo la grande battaglia tra l'Arcivescovo Ariberto d'Intimiano e i valvassori milanesi, detti *La Motta*, l'anno 1036. Essa si svolse invece presso San Colombano in località Camatta di Chignolo Po. Pare sia stato in quella battaglia che apparve per la prima volta il famoso Carroccio.

Massalengo annovera alcune Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Groppelli, Pianca e Baggi. Vi sono due Asili Infantili: uno aperto nel 1904 nel Capoluogo, intitolato alla memoria di Maria Premoli figlia del benefattore Cav. Giovanni Premoli; l'altro, aperto nel 1911 alla frazione di Motta Vigana. Nell'Asilo Premoli funziona anche una Scuola di lavori femminili.

Massalengo, dal censimento 1931, figura con una popolazione di 1598 abitanti. Massalengo, alla grande guerra, ha dato 24 caduti sul campo della gloria, con tre medaglie d'argento al valore.

La chiesa eretta dov'era il Castello dei La Motta

La Piazza e due Chiese

MEDA

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Seveso. È situato sul declivio d'un colle, in territorio ricco di gelsi, e, un tempo, di viti. Meda va rinomata per l'attività e lo sviluppo preso dalla locale industria del mobilio anche artistico, del quale notevolissima l'esportazione, specialmente per le sedie in istile e fantasia. Vi è anche qualche fabbrica di laterizi, di piastrelle in cemento, stabilimento serico, segherie elettriche, e fabbricazione di serrature.

La storia di questo Comune quasi si identifica, per molti secoli, con quella dell'insigne Monastero di S. Vittore, che, sotto la regola di S. Benedetto, ebbe vita fiorente e doviziosa per circa un millennio, sull'estremo della morena protendentesi fra il Seveso e il Lambro, intorno alla quale oggi si stende, per largo tratto di pianura all'intorno, la borgata, sviluppatasi specialmente attraverso all'artigianato ed all'industria dei mobili di cui abbiamo parlato.

Sulle origini di essa, scrissero Gaspare Bugatti e Paolo Morigia nel secolo XVI, Emanuele Lodi nel secolo XVII, ed altri ancora: ma trattasi di opere per lo più sommarie e prive di alcun valore critico.

Si vorrebbe che Meda fosse stata fondata dagli Orobi: e così denominata, per trovarsi essa a media distanza fra Milano e Como; altri attribuisce quel nome all'esistenza di un tempio dedicato a Medea, situato in mezzo a una selva nella quale convenivano molte nobili comitive per la caccia.

Che il terreno fosse boschivo e favorevole alle faune venatorie, è cosa probabilissima.

Nel Museo Archeologico del Castello Sforzesco di Milano, si conservano due cippi romani, provenienti da Meda e forse ritrovati nelle terre del Monastero di S. Vittore. Ma non è certo possibile dedurre senz'altro, da ciò, che fosse il luogo di Meda abitato anche nell'epoca romana.

Secondo la tradizione, il Monastero sarebbe stato fondato verso la fine del secolo VIII da due nobili e pii Signori, Aimo e Vermondo Corio, i quali, dopo la loro morte, sarebbero stati sepolti e venerati in luogo come santi.

Ma, in realtà, le origini di S. Vittore si perdono nel buio dell'alto medioevo.

Una sicura menzione del luogo di Meda, abbiamo in un documento dell'anno 856: mentre al Monastero di S. Vittore è probabile alluda un documento dell'851. Nel XII e XIII secolo, già aveva il Monastero acquistato grande importanza nella

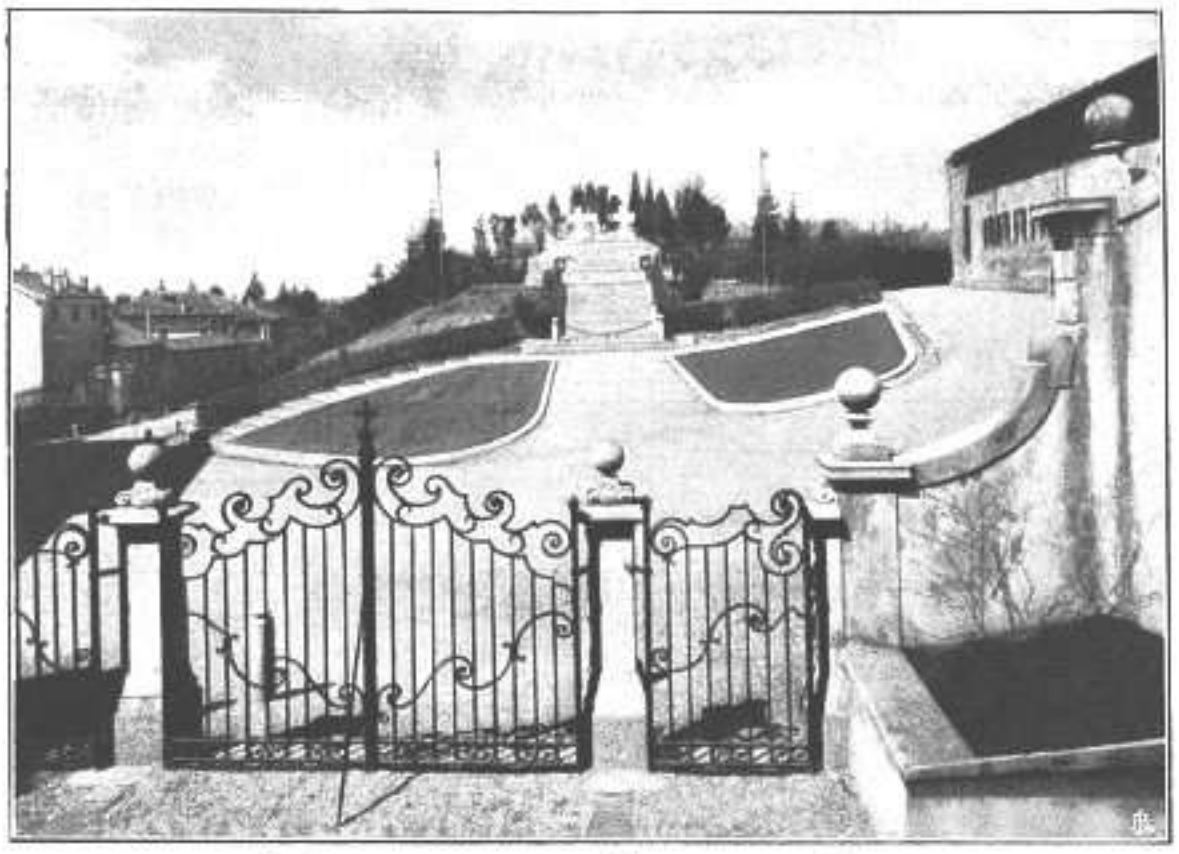
Dalla campagna - Nel fondo il Resegone e le Grigne

plaga: era dotato di larghi possessi fondiari, e vantava diritti di signoratico o di distretto sugli abitanti di Meda ed anche di altre terre.

Da un documento del 1005, visto dal Giulini, è dato di rilevare come in quell'epoca il cenobio fosse situato dentro il castello del luogo di Meda.

Dai documenti dell'antico archivio del Monastero si apprende, inoltre, come, nel XII secolo, si tenesse in Meda il mercato che doveva avere notevole importanza e sul quale, fino al 1252, la Badessa di San Vittore ebbe ad esercitare diritti di signoria.

Particolare interesse nella storia del diritto hanno le numerose controversie, specialmente nel sec. XII, fra i borghigiani di Meda ed anche di altri luoghi vicini da un lato, e, dall'altro, il Monastero di San Vittore rivendicante strenuamente i propri diritti di signoria, nonchè le prerogative ed i privilegi nel campo ecclesiastico conferitigli, o comunque più volte ad esso confermati, dall'Autorità imperiale e da Pontefici.



La Piazza sul colle col Monumento ai Caduti

Gli Statuti od Ordinamenti dati agli uomini di Meda, forse nel 1219, che dovevano precisare la giurisdizione della Badessa di San Vittore, più non si conservano: ma da una convenzione arbitrale (che è di qualche interesse per la storia municipale nel Milanese), intercorsa nel 1252 fra il Monastero e il Comune di Meda, si apprende che il primo già da allora perdesse, a favore di questo, larga parte dei suoi diritti e privilegi su quella terra.

Meda ebbe ad ospitare, nel suo Monastero, probabilmente nel 1192, Costanza, moglie dell'Imperatore Arrigo VI, al quale dovevano, quelle religiose, particolare gratitudine poichè, in una celebre controversia dibattutasi fra esse ed il Comune di Barlassina, aveva l'Imperatore, nel 1191, riconosciuta e confermata la signoria del Monastero su quel Comune.

Ancora l'anno 1252, nel Convento di S. Vittore veniva trasportato, ferito, Frate Domenico, compagno del domenicano Pietro da Verona, aggredito nei vicini boschi di Farga il 6 aprile di quell'anno: e là moriva l'11 o il 12 dello stesso mese.

Infine, ci attesta il Corio come nel 1496 venissero a convegno a Meda, e vi fossero accolti con grande solennità di apparati, Lodovico il Moro, Duca di Milano, sua moglie Beatrice d'Este e l'Imperatore Massimiliano insieme con gli oratori di quasi tutti i potentati d'Italia.

Il Convento di S. Vittore, era, nel 1798, soppresso dalla Repubblica Cisalpina. Veniva successivamente trasformato in villa, sulla collina, già Mounier, oggi appartenente agli Antona-Traversi. Vi si ammira ancora la chiesa del Monastero, del principio del secolo XVI, pregevole esempio di arte lombarda post-bramantesca, ricca di affreschi di scuola luinesca e di una grande pala d'altare di Giovan Battista Crespi detto il Cerano. Oltre il vetusto Cenobio benedettino, esisteva in Meda un Ospizio o Casa religiosa degli Umiliati, forse la più importante della Pieve. Secondo alcuni, Meda avrebbe anzi dato i natali a S. Giovanni Oldrato o San Giovanni da Meda, che vuolsi abbia fondato in Como la Casa degli Umiliati detta di Rondinetto. La Parrocchia di Meda è intitolata alla Natività di Maria Vergine. Essa comprende anche la prenominata storica *Cascina Farga* del Comune di Seveso.

Non è memoria che la borgata di Meda fosse, in sì lungo volger d'anni, teatro di azioni di guerra. Ne subì, però, più volte indirettamente i gravissimi danni: e neppure fu risparmiata, nel 1576 ed altre volte ancora, dalle numerose pestilenze che nei secoli scorsi devastarono il Milanese.

Nel secolo XVI, cessata ormai da molto tempo la signoria del Monastero di S. Vittore su quei borghigiani, (rimanendo però ancora la giurisdizione sua nel campo ecclesiastico), troviamo che il borgo di Meda fa parte del feudo della Pieve di Seveso, appartenente ai Carcassola: dai quali passò poi agli Arese ed ai Borromeo.

Meda ha varie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Agrati, Medici di Seregno, Rho.

Un Asilo Infantile, che beneficia di legati Agrati e Asnaghi, fu aperto nel 1890. Vi è una Scuola professionale di disegno, una Biblioteca Comunale, una Società Operaia di Mutuo Soccorso dedicata al nome di Re Umberto I.

La Villa Antona-Traversi è prediletta dimora dell'illustre commediografo e patriota Giannino Antona-Traversi, Senatore del Regno.

Nel Cimitero vi è la tomba d'un altro insigne commediografo e romanziere italiano, immaturamente rapito all'Arte, E. A. Butti: l'autore della *Corsa al piacere* e dell'*Anima*, che di Giannino Antona-Traversi fu grande amico e che amò trovare ultimo asilo sotto la sua protezione spirituale.

Dal censimento 1931, Meda figura con una popolazione salita a 8943 abitanti.

Meda ha dato, alla grande guerra, 106 caduti, con parecchi decorati al valore.

Chiesa di S. Stefano alla frazione di Triginto

MEDIGLIA

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Melegnano, posto fra il Lambro e la Muzza, in fertilissima pianura, con produzione di cereali, lini, foraggi e latticini.

Pare sia Comune d'origine longobarda. Piuttosto antichi sono pure gli altri villaggi, già Comuni a sè ed ora aggregati a Mediglia. Alcuni di essi sono elencati anche nel *Liber Notitiæ* perchè forniti di chiesa sin d'allora (secolo XII e primi anni del XIV), e fra questi è degno di nota *Octavum* (oggi S. Martino Olearo) perchè ricorda l'antichissimo uso di denominare alcuni luoghi dalla pietra migliare, indicante la distanza dalla città. Di *Robianum* (da non confondersi con quello in pieve d'Agliate) si fa menzione in una donazione di Pietro Monetario fu Giovanni (negoziante milanese) in favore del Monastero di S. Ambrogio di Milano, in data 5 luglio 1035. Il villaggio di *Triginto* era anticamente delle Monache del Bocchetto (di Milano), le quali vi conservarono sempre alcuni possedimenti sino alla soppressione della loro comunità nel 1787. *Bruzzano*, ov'era un Monastero di Benedettine, era chiamato « Bruzzanello » forse per distinguerlo dall'altro paese omonimo molto più importante, situato tra Affori e Brusuglio, ed ora, con Affori, incorporato nel Comune di Milano.

Chiesina del Convento alla frazione S. Martino Olearo

Possiamo inoltre notare che fra i Milanesi prigionieri a Pavia nel 1247, troviamo Golia *de Medilüs de Mediolano* e Arnaldo *de Bustigaria* pure di Milano, entrambi di Porta Romana. Ma il documento più interessante è il surriferito *Liber*, ove leggiamo che esistevano a quell'epoca (in Pieve di San Giuliano in Strada) nel luogo *Tricinti* la chiesa *Sancti Stephani* e *Trizinti ecclesia Sancti Florentii* (de Vienna), alla cui festa v'era gran concorso di popolo *(ubi multi vadunt in die eins)*; in *loco Robiano* la chiesa *Sancti Viti* (con S. Modesto) e in *Bustighera* quella *Sanctæ Mariæ* con l'altare di S. Biagio (in *Bustigera*); in « loco monasteri de *Bruzanello* » la chiesa *Sanctæ Mariæ* e l'altare di S. Benedetto Abate (in *Brucanelo*) e *loco Gavazo* la chiesa *Sancti Michælis* come pure *ecclesia Sancti Julianis* ed *ecclesia Sancti Petri* (l'Apostolo); nel luogo *Sarexano* la chiesa di San Biagio e in *loco Octavo* quella *Sancti Martini*. Gli scrittori di toponomastica milanese ci avvertono appunto che questo luogo non è altro che San Martino Olearo, che dista infatti circa *otto* miglia dal centro di Milano.

In quanto a Gavazzo (ove oggi vi è l'oratorio di S. Maria Assunta, dipendente dalla Parrocchia di Caleppio, in pieve di Settala) non sappiamo se si tratti di una o più chiese, perchè spesso il compilatore del *Liber* enumera i varî titoli di una medesima chiesa senza avvisarci ch'essi sono uniti. Per Triginto pare chiaro si tratti di un'unica chiesa poichè, nel 1398,

La frazione di Bustighera

vediamo la *Capella*, cioè cappellania o beneficio *Sanctorum Florentii et Stefani de Trizinti*, e nei secoli seguenti troviamo, come al presente, la parrocchiale di *S. Stefano*, che nel 1915 venne anche solennemente consacrata.

Nel suddetto censimento del 1398 vi sono pure i benefici di San Martino e di Santa Maria « de Bustigera » e il « *Monasterium* de Bruzanello ». Nel 1466 *status ecclesiæ* trovasi, oltre a questo Monastero di monache (monallium), gli stessi benefici parrocchiali del 1398, che compaiono ancora nel 1564 *(Cathalogus)* in numero di tre, come al presente: cioè Bustighera, S. Martino Olearo (de Oliario) e Triginto, da cui dipende il villaggio di Mediglia con il relativo oratorio di S. Rocco.

Resti di un antico Convento alla frazione Canobbio

Non troviamo investiture feudali dei paesi di questa plaga. Nella prima metà del secolo XIX tutti questi Comuni erano ridotti a sette, cioè Mediglia, Robbiano, Mercugnano, Gavazzo, Vigliano, Canobbio e Bustighera, poi il secondo fu aggregato a Mediglia, gli altri tre a Mercugnano, e Bustighera rimase solo. Finalmente il Decreto 7 gennaio 1868 riunì tutti nell'unico Comune di Mediglia: la sede del Comune si trova, però, alla prenominata frazione di Triginto.

Mediglia dispone di parecchie Istituzioni benefiche: le Opere Pie Lapis e Cavallotti: la Causa Pia Roveda: e i due legati che ricordano i nomi delle famiglie Vittadini e Collini-Trivulzi.

L' Asilo Infantile fu istituito il 1° maggio 1928: vi è anche una Scuola professionale femminile.

Dal censimento 1931, Mediglia figura con una popolazione salita a 2977 abitanti.

Il Comune di Mediglia, alla grande guerra, ha dato 64 caduti sul campo della gloria, con 5 decorati al valor militare.

CASTELLO VISCONTEO POI DEI MARCHESI MEDICI DI MARIGNANO

MELEGNANO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Capoluogo del Mandamento omonimo, a cavaliere della strada statale Piacentina superiore (via Emilia), attraversato dal fiume Lambro, in territorio fertilissimo, ricco d'acque (oltre al Lambro, la Vettabbia, l'Addetta ed altri canali), che produce cereali e foraggi. L'industria è rappresentata dalla fabbricazione del formaggio, da un grande linificio e canapificio con specialità in corderia; vi sono, pure, cave di pietra, lavorazione del cemento e dei laterizi, pilatura di riso, segherie di legname, tintorie, fabbriche di secchie e di pesi e misure, di mobili e sedie: salumifici: e vari commerci, con fiere e mercati antichi e famosi.

Melegnano, borgo vetusto esistente fin dall'epoca romana, era chiamato *Gnano*, dal nome, credesi, del suo fondatore. Le acque dell'Oglio, dell'Adda, del Sillaro, del Lambro, non avendo peranco formati i loro letti, si confondevano nel così detto *Mar Gerondo*, che formava via di comunicazione tra le basse Provincie della Valle Padana e la metropoli milanese.

Ne venne che al borgo, sorto sulle costiere di queste acque, le cui tracce sono tuttora visibili nelle irregolarità, cavità e rialzi di terreni circostanti, fu aggiunto l'epiteto di Marignano, nome, conservatosi, alla francese, nel dialetto e nel titolo nobiliare del marchesato dei Medici.

La denominazione ufficiale cambiò in *Melegnano*, secondo una tradizione cristiana del III secolo. La Santa Savina, matrona di Lodi, trasportando a Milano i corpi dei SS. martiri Naborre e Felice, rinchiusi in una botte, al passaggio del Lambro li dichiarò ai gabellieri per *miele:* e tali risultarono alla tangibile prova dei funzionari.

Essendo navigabili le acque, Marignano era, in quei tempi, come il porto naturale: ed in gran copia vi si scaricavano merci e vettovaglie per la vicina Milano, città imperiale. Nel primo millennio dell'êra volgare, il borgo seguì le sorti della metropoli e dei diversi più o meno barbari contendenti.

Nel 995, appare un certo Ubertino, conte di Melegnano. Nel secolo XII, fu luogo d'accampamento del Barbarossa. Non volendosi riconoscere la potestà dell'Imperatore, ma parteggiandosi in luogo sempre per Milano, ne vennero discordie ed ammutinamenti fra Lodigiani e Milanesi; e, questi ultimi, confiscarono i beni al Podestà di Melegnano (1228).

Nell'anno 1239, quando Federico II mosse contro Milano, distrusse questo borgo, che venne riedificato quattro anni dopo dagli stessi Milanesi, i quali vi innalzarono un'altra fortezza detta il Ricetto, legata alle vicende del Re Enzo. Di questo forte, ove erasi rifugiato un esercito Milanese, si impossessarono i Torriani nel 1278. Ivi pure, l'anno successivo, ebbe luogo un trattato di pace tra le fazioni Guelfe e Ghibelline. Domati i Torriani, successero i Visconti: ed essendo, Melegnano, compreso nei loro possessi, dopo la morte dell'Arcivescovo Gio. Visconti nel 1374, divenne residenza di Barnabò Visconti, suo nipote.

Questi, alcuni anni dopo condotto a tradimento a Trezzo,

LA CHIESA MEDIOEVALE DEL CARMINE

fu avvelenato da Gian Galeazzo: il quale si impadronì di tutto il territorio appartenente a Barnabò ed anche del Castello di Marignano, ove teneva dimora abituale. Nel vicino villaggio di Pedriano esistono vestigia della famosa *Cà di Can*, dove Barnabò teneva un centinaio di feroci mastini, ai quali è fama desse in pasto le miserande vittime delle sue efferatezze. Colpito dalla scomunica pontificia, si incontrò coi legati del Papa sul ponte del Lambro, e li costrinse a mangiarsi la bolla col piombo del sigillo per scampare dall'essere gettati nelle acque. Fattosi nominare duca, Gian Galeazzo morì in Melegnano nel 1402. Morì pure avvelenata in Melegnano, nel 1468, a 42 anni, Bianca Maria Visconti, vedova di Francesco Sforza. Dopo i Visconti, dominarono il borgo, per alcun tempo, gli Sforza ed i Brivio che rifabbricarono, ampliandolo e fortificandolo, il Castello, ancor oggi esistente in gran parte.

CASTELLO - LA FORTEZZA - IL RICETTO DEL 1200

Memorabile, nella storia lombarda, è la battaglia qui avvenuta il 13-14 settembre 1515, proclamata, da Gian Giacomo Trivulzio, *la battaglia dei Giganti*, e della quale rimangono tuttora ricordi e cimeli in Mezzano, Occhio, Zivido di San Giuliano. Essa fu data dagli Svizzeri, guidati da Mathias Schinner, Cardinale di Sion, che guerreggiava per Massimiliano Sforza, figlio di Lodovico il Moro, e Francesco I Re di Francia, pretendente al Ducato di Milano per la successione di Valentina Visconti, maritata con Luigi di Turenna, Conte di Valois, poi Duca d'Orléans, fratello del Re di Francia, Carlo VI. L'armata francese, dopo aver valicato le Alpi al colle di Largentière, arrivava su Milano da Pavia, forte di ben 50.000 uomini.

L'OSSARIO DEI CADUTI NELLA BATTAGLIA DEL 1859

Gli Svizzeri stavano per firmare un trattato, quando le perorazioni del Cardinale di Sion e l'arrivo di un rinforzo di 20.000 uomini li decisero a combattere. Malgrado gli sterminii dell'artiglieria francese, comandata da Gagliot de Genouillac, gli Svizzeri avanzarono sulle tre strade che attraversavano le marcite. La gendarmeria francese, non potendo effettuare spiegamenti, resisteva a mala pena. A mezzanotte, il calar della luna, sospese la mischia. All'indomani mattina, la battaglia riprese, sempre furiosa, ma senza risultati. Quando, verso le ore nove, il grido di — *Marco! Marco!* — prorompente alle spalle degli Svizzeri, annunciò l'arrivo dei Veneziani alleati della Francia, i vinti, in buon ordine, ripiegarono. Francesco I che si era comportato con grande prodezza, si fece armar cavaliere sul campo dal Bajardo. Questa vittoria costò al Re di Francia 20.000 uomini, ma gli assicurò la conquista del Milanese: e portò, per l'anno seguente, alla pace definitiva con gli Svizzeri.

Nel 1532, Melegnano venne eretto in Marchesato e dato in feudo, da Carlo V, a Gian Giacomo Medici in premio delle sue guerresche imprese a servizio del Sovrano e in ricompensa d'aver lasciato il minaccioso Castello di Musso sul Lago di Como. A Gian Giacomo Medici era suc-

L'ANTICHISSIMO PALAZZO GIÀ SEDE DEL COMUNE

cesso (1556), nel Marchesato, il fratello Giovan Angelo, Cardinale di S. Chiesa, che fu poi Papa Pio IV. Nel 1561, favorì il suo feudo di una straordinaria indulgenza detta « *Il Perdono* », divenuta proverbiale per la sua importanza e solennità, e apportatrice ancora al presente di grandi vantaggi spirituali e materiali al Borgo; cosicchè nella principale ricorrenza del Giovedì Santo si stabilì una grandiosa Fiera di ogni genere di merci, bestiami, granaglie, tuttora frequentatissima e rinomata. La festa del Perdono è celebre anche a Milano ed è celebrata, ogni biennio, anche presso l'Ospedale Maggiore, con l'esposizione dei ritratti dei benefattori.

L'origine di tal festa risale, veramente, al 1459, e, precisamente, alla bolla del 5 dicembre con cui Papa Pio II, dei Piccolomini di Siena, concedette a Francesco Sforza, per il Duomo e l'Ospedale del Ducato di Milano, uno di quei solenni giubilei soliti a celebrarsi presso insigni basiliche e luoghi di speciale devozione. Il carattere dell'indulgenza fu dapprima temporaneo: e solo nel secolo dopo, nel 1560, Pio IV, dei Marchesi Medici di Marignano (come s'è detto), la consacrò in modo definitivo e perpetuo, stabilendo avesse a celebrarsi negli anni pari in Duomo, e nei dispari nella Chiesa dell'Ospedale, il giorno 25 marzo, festa dell'Annunciazione.

I Medici tennero il governo del feudo fino alle epoche fortunose dell'Impero d'Austria, Rivoluzione Francese, Repubblica Cisalpina, Impero Napoleonico. Il Borgo fu frequente teatro di scaramucce ed assalti al Castello fortificato e continuamente occupato da truppe di transito e di permanenza.

Iniziati i moti per il risorgimento nazionale nel 1848 dopo le Cinque Giornate di Milano, gli Austriaci si ritiravano verso il Mincio, passando per Melegnano, dove si sfogarono per l'onta ricevuta dai Milanesi col saccheggiare ed incendiare, il 23 marzo, case e proprietà del borgo e facendo ben dodici vittime innocenti, tra cui l'ostaggio Conte Carlo Porro milanese.

Nel 1859, per la ritirata delle armi austriache dopo la disfatta di Magenta, l'8 giugno avvenne una furiosa lotta fra Tedeschi e Francesi al comando del Maresciallo Baraguay d'Hilliers. Il Borgo fu invaso dalla retroguardia comandata da Benedek. Gli alleati li circondarono e la zuffa sanguinosa si protrasse tremenda, seminando strage e morte. Il colonnello Paulze d'Ivoy cadeva valorosamente nel posto dove la Provincia collocò una lapide, con iscrizione di Paolo Buzzi, del seguente tenore:

« *Qui — l'VIII giugno MDCCCLIX — durante il cozzo sanguinoso dei combattenti — asserragliati fra queste case — sotto la furia del cielo in tempesta — il colonnello Paulze d'Ivoy — bianco nel bournous dei cavalieri di leggenda — guidando alla baionetta gli zuavi — coi nomi di Francia e d'Italia sulle labbra — cadde colpito da palla mortale. — Pose il memore marmo — in culto di gratitudine — la Provincia di Milano* ».

Caddero, inoltre, migliaia di soldati d'ambe le parti, e si fecero numerosi prigionieri.

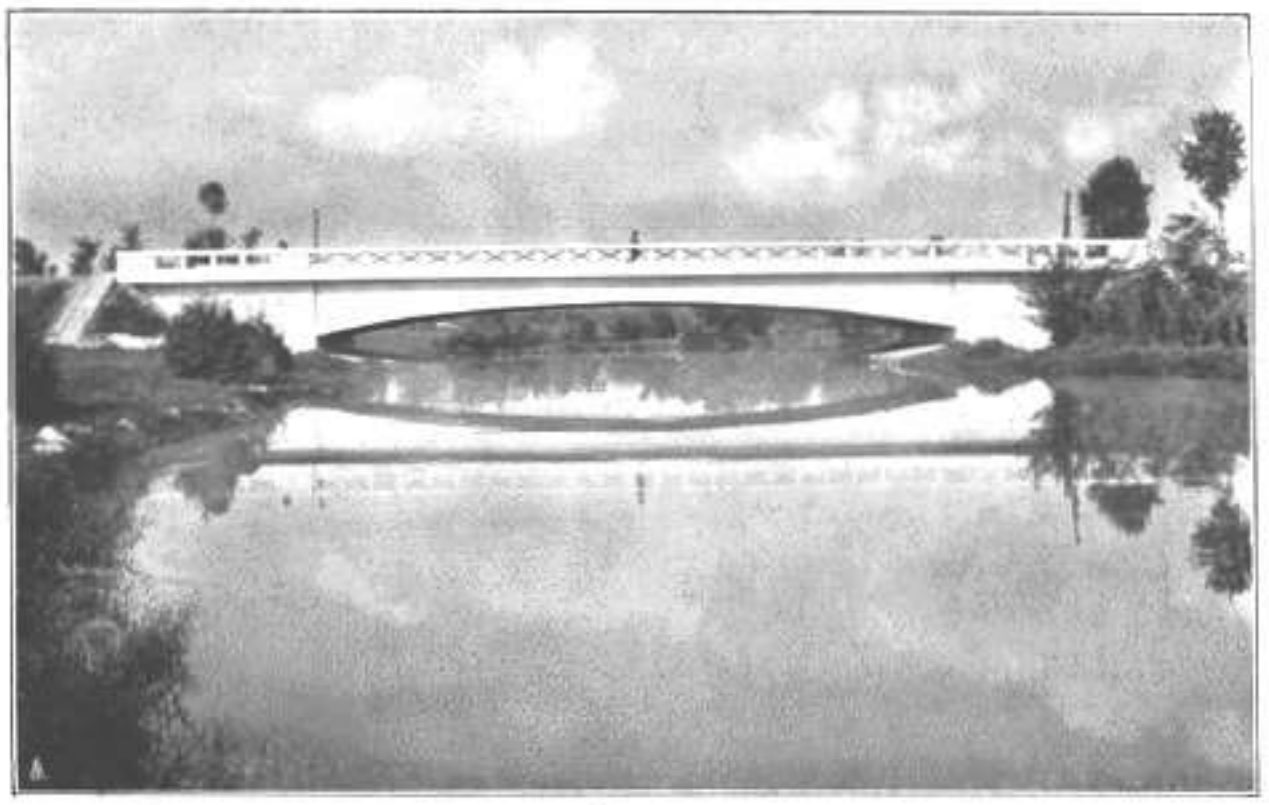
Nel 1904, raccolti i gloriosi avanzi dei prodi caduti, furono posti nel recinto dell'antico Cimitero, elevandovi un espressivo monumento, opera dello scultore Donato Barcaglia, che forma la cappella commemorativa dell'epica battaglia. Parigi ha già dedicato al borgo il nome d'una sua via. - È doveroso ricordare il melegnanese Giuseppe Dezza che, militando con Garibaldi, fu da Vittorio Emanuele II proclamato Generale sul campo di battaglia e che fu anche Comandante del Corpo d'Armata di Milano e Senatore del Regno.

La Chiesa Parrocchiale, intitolata alla Natività di S. Giovanni Battista, eretta circa il 390 da S. Giulio d'Orta, fu rifabbricata nel 1418 sullo stile gotico-longobardo. Nel 1442, fu istituita la prepositura collegiata coll'unione di sette limitrofe rettorie, e, nel 1506, fu consacrata da Matteo dall'Olmo, vescovo di Laodicea. In quell'anno, Ambrogio da Fossano, detto il Borgognone, dipinse la famosa tavola del battesimo di Cristo, che tuttora si ammira racchiusa in appropriata cornice. Nel 1618, e in seguito, fu ridotto allo stile barocco con affreschi dell'Appiani, dell'Airaghi

UN'ANTICA CASA CARATTERISTICA DEL BORGO

e del Bertini: e fu costruita la cupola. Verso il 1850, si rinnovò il ristauro con pitture di Nicolò Barabino e di Giovanni Valtorta nelle Cappelle.

Nel 1914, fu ripristinata la facciata nell'originale stile lombardo. Nel 1923 e seguenti, fu eseguito il completo restauro interno con ricche dorature ed affreschi del Sarina e del Valtorta. La Parrocchia comprende, con Melegnano, l'intero Comune di Vizzolo Predabissi, il Capoluogo del Comune di Colturano, le frazioni Riozzo, Cascine Fornaci e Casello Ferroviario di Cerro al Lambro: e parecchie frazioni di San Giuliano Milanese (Rocca Brivio, San Brera, Maiocca, Maiocchetta, Merzano, Molinazzo, Pedriano, Rampina e Vettabbione).



Il nuovo ponte provinciale sul Lambro lungo la deviazione periferica

Il Castello Mediceo, di cui si sono date le notizie storiche sommarie, è un'imponente costruzione medievale, ancora completo nella facciata e in buona parte dei lati. Si ammirano tuttavia splendidi saloni dipinti con stemmi medicei, scene guerresche, rabeschi ed ornamentazioni. Ora vi è insediata l'Amministrazione Comunale, rimanendo la proprietà ancora ai discendenti della casa dei Marchesi Medici di Marignano.

La Chiesa di S. M. del Carmine è una pregevole costruzione medioevale di cui è conservata l'abside nel puro stile longobardo: la facciata fu ripristinata nel 1926. L'antica sede municipale prospicente la Chiesa Prepositurale, una casa presso la Chiesa di S. Pietro ed un'altra nella contrada già detta Lunga, sono costruzioni medioevali, che conservano tuttora il loro carattere.

Tutte queste costruzioni sono monumenti nazionali.

Melegnano vanta parecchie benefiche istituzioni: un Luogo Pio Elemosiniero del 1700, le Opere Pie Buttafava, Ciceri, Lapis, Schiaffinati-Restelli, Maiocchi e legati benefici Grandati e Sangregorio. Vi è, pure, una borsa Armeno per gli studi agrari: un Ricovero per i vecchi: un Istituto delle Suore Terziarie Domenicane per l'educazione di fanciulli d'ambo i sessi: tre Asili Infantili: uno Comunale fondato nel 1875, favorito da elargizioni Castellini e da legati Buttafava e Negri: un altro che porta il nome della famiglia Trombini: ed un altro, infine, delle Suore Domenicane.

L'Ospedale Predabissi, inaugurato nel 1875, esercita la funzione di Ospedale di Circolo, comprendendo i Comuni di Melegnano, S. Giuliano, Vizzola, Mediglia, Carpiano, Locate Triulzi, Cerro al Lambro e Colturano.

Melegnano ha una biblioteca popolare circolante, intitolata a Edmondo De Amicis: Società di Mutuo Soccorso per operai, braccianti e contadini, nonchè per donne lavoratrici anche in caso di maternità, con annessa Cassa di Piccolo Risparmio.

Due opere di notevole interesse per la viabilità, sono state eseguite nel territorio di Melegnano dall'Amministrazione Provinciale per deviare il traffico di transito del lungo e tortuoso attraversamento dell'abitato.

La più importante è quella lungo la ex-Provinciale Piacentina (ora Statale Emilia) ad est di Melegnano, col nuovo ponte sul fiume Lambro, ad una sola luce di m. 34, la cui impalcatura è costituita da un solettone a nervatura in cemento armato con prolungamenti oltre gli appoggi, di m. 9 per parte, funzionanti da contrappesi. L'altra, di minor mole, ma che presentò qualche difficoltà (felicemente superata) per il fondo argilloso-torboso con forti travenazioni di acque freatiche, è quella continuativa della strada Provinciale Melegnano-Sant'Angelo Lodigiano che si dirama dalla via Emilia presso l'Ossario e sottopassa la sede della ferrovia Milano-Bologna a mezzo dell'esistente manufatto in muratura, da ampliarsi, mantenendosi ad ovest dell'abitato.

Dal censimento del 1931, Melegnano figura con una popolazione salita a 8688 abitanti.

Alla grande guerra, Melegnano ha dato 62 caduti sul campo dell'onore, con 10 dispersi e 37 decorati, di cui sette con medaglia d'argento al valor militare.

Il nuovo sottopasso ferroviario sulla nuova deviazione periferica

La Piazza e la Parrocchiale di S. Cristoforo

MELETI

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Maleo, Diocesi di Lodi, posto sulla sinistra del Po, due miglia a ponente dalle foci dell'Adda, in terreno basso, che ha qualche strato paludoso e produce cereali e foraggi. L'industria vi è rappresentata dalla fabbricazione del burro e del formaggio, pilature di riso e esercizio di mulini.

Il nome *Meleti* è — secondo l'Agnelli — di origine umbra: diverse altre località, più o meno importanti e sparse specialmente nell'Italia meridionale ed in Sicilia, portano l'egual nome. Dalla cronaca di Anselmo da Vairano, che verso il 1200 raccolse e riassunse molti antichi documenti del suo monastero di S. Pietro di Lodi Vecchio, risulta che l'anno 877 *domina comitissa mater domini.... comitis Lodovici*, diede e concesse al suddetto monastero due cappelle, una di Santo Stefano di Gualcalengo e l'altra di Santo Quirico *quod modo nominatur " Meletum „ cum terra servis et ancillii honoribus et districtis habentibus.... sicut legitur iu privilegio quod sic incipit: In nomine Domini nostri Karolus mannus rex in Italia anno regni eius primo. XII Kalendarum decembrium.*

Questi beni erano in coerenza con quelli del monastero di S. Sisto di Piacenza, perchè Lorenzo Astesano registra un diploma del 4 agosto 879 col quale lo stesso Carlomanno dona al predetto monastero piacentino le corti di *Fagedo* e di *Mutiana non longe a fluvio Pado et " Waldomeletum „*. Il 9 giugno 1174, nella chiesa di Maleo, Alberico del Corno, Vescovo di Lodi, affida ad Enrico di Meleti e a Gerardo del Corno l'incarico di raccogliere le decime nelle corti di Meleti e di Lardera. Tra i signori di Meleti troviamo Giovanni Stanga, Riboldo della Pusterla e Anselmo Selvatico.

L'anno 1344, Bruzzo Visconti, messo dal padre Luchino a governare Lodi, si fece investire dal Vescovo Luca Castelli di molti beni del Lodigiano, tra i quali Meleti. Ma questo Signore, uomo prepotente e crudele, si prese l'arbitrio di investire di seconda mano altre persone di questi beni e di non pagare alla Mensa il denaro convenuto. Cacciato poi da Lodi alla morte del padre, e successo a Luchino l'Arcivescovo Giovanni, suo fratello, la Mensa ed i nobili lodigiani nutrirono qualche speranza di riavere i loro beni. Il Vescovo Cadamosto intentò una lite contro Barnabò Visconti. Ma, con tutte le sue ragioni, non riuscì a nulla; solo ai tempi di Gian Galeazzo la Diocesi ottenne, almeno parzialmente, l'intento.

Il 16 luglio 1385, Meleti fu da Gian Galeazzo Visconti concesso in feudo a Guglielmo Bevilacqua: questa tenuta, unitamente ad altre contermini, costituì, come già vedemmo, la Contea di Maccastorna.

L'anno 1419, Meleti fu tolto ai Cremonesi da Filippo Maria Visconti, per mezzo del Conte di Carmagnola, unitamente a Castelnuovo e Maccastorna. Il 1° maggio 1452, Luigi Bossi acquistò il feudo di Meleti, a lui ed al fratello Teodoro venduto dal Duca di Milano: l'8 gennaio 1485, lo stesso feudo venne riconfermato a Matteo Bossi colla moglie Polissena Bossi Visconti. Questi coniugi ristaurarono ed ornarono il castello di Meleti, ne fortificarono le torri, ne ripararono le fosse e fecero costruire gli acquedotti per la irrigazione; fabbricarono la chiesa di S. Giovanni Battista che diventò poi la parrocchiale di S. Cristoforo; e perchè di ciò si serbasse memoria, l'anno 1495 fu posta in fronte al castello una inscrizione in marmo.

Meleti subì, nei tempi, qualche variazione, diremo così, plastica. Non si conosce nè il tempo nè il motivo nel quale e per cui la parrocchiale antica di Meleti sia stata trasferita nella chiesa dei Santi Quirico e Giulitta: giacchè mancano documenti probatori, se pure non si voglia attribuire questo avvenimento alle rovinose e frequenti inondazioni del vicino fiume.

Durante la calata di Carlo VIII Re di Francia, essendo stata incendiata e distrutta la chiesa di Santa

Giulitta, la cura parrocchiale fu nuovamente trasferita in Meleti, come risulta da un istromento rogato da Aurelio Rossi, notaio di Lodi, il 25 gennaio 1496, nella cappella eretta dai Bossi, in seguito convenientemente ampliata e poi dedicata a S. Cristoforo protettore contro i disastri fluviali. Bartolomeo Reggio, che si crede sia stato l'ultimo parroco di Santa Giulitta e il primo di Meleti, istituì nella nuova parrocchiale il beneficio di S. Gerolamo, mentre la feudataria Polissena Visconti, nel suo testamento 27 gennaio 1499, dotava la Cappella col titolo di S. Maria e S. Giovanni Battista eretta nella chiesa stessa, assegnandole diversi beni, tra i quali un pezzo di terra denominato *ad campaninum*, segno manifesto della esistenza in questo luogo di una chiesa: senza dubbio, l'antica plebana.

La Parrocchia di Meleti è intitolata a S. Cristoforo Martire. Le Cascine *Bevilacqua* e *Bocche* dipendono, però, dalla Parrocchia del Comune di Corno Vecchio: mentre le Cascine *Mezzana*, *Ferri* e *Stanga* dipendono dalla Parrocchia del Comune di Maccastorna.

L'anno 1499, era feudatario di Meleti Luigi Bossi; il 18 settembre 1533 Federico Bossi fu investito del feudo da Francesco II Sforza. Dai Bossi il feudo passò nei Figliodoni. Nel 1569 il Conte Danese di questa famiglia, presidente del Magistrato straordinario, soccorse Lodi durante la carestia. A Danese successe nel feudo Dionisio, già Canonico nella Cattedrale di Milano, prosciolto dai voti per necessità di continuazione della famiglia. Il Castello, molto cadente, fu riformato in gran parte e ridotto a palazzo da un altro Dionisio, abbiatico del Gran Cancelliere, nel 1630. Questo Dionisio, contemporaneamente al Palazzo, fece erigere l'odierna chiesetta dei Santi Quirico e Giulitta presso quella già esistente e poscia distrutta.

Ai Figliodoni successero nel feudo i Besozzi: quindi i Corio. Il Castello, sulla fine del settecento, fu tramutato in casa civile.

La Chiesa di Meleti è tuttora di patronato del Seminario Vescovile di Lodi.

Furono di Meleti *(de «Melade» de Lodexana)* Giacomo Cipello, sopraintendente ai lavori del castello di Cremona (1470), Giovanni Maria Cipello detto anche *Zupellino*; Cipellino, pittore, maestro del Solari; Giovanni Cipelli, incisore in rame (1572).

Si ha menzione, fin dal 1192, di un lago locale il quale, nel 1609, aveva un miglio di circuito; ora questo entra ad abbellire il vasto giardino di casa Gattoni. Questo lago si crede fosse formato dalle acque dell'Adda e del Po, in occasione di qualche inondazione. In mezzo a questo lago, alla profondità di circa un metro sott'acqua di piena ordinaria, si conservò una pianta di gelso di grosso fusto appena svettata, ritta sulle sue radici, la quale pare abbia resistito all'impeto delle onde che formarono il lago. Ciò attesta l'Agnelli. Il lago venne denominato Lago Boytano, dal celebre nuotatore che risalendo il Po col suo apparecchio si fermò a Meleti, e vi fece alcuni esercizi. Tra Meleti e Caselle Landi vi sono le tracce di una grande palude, ormai prosciugata, detta *Po morto*. Il paese ed il suo territorio soffrirono molto per le inondazioni del 1705, nel quale venne insabbiata gran parte delle sue campagne; del 1801 in cui il paese fu tutto circondato dalle acque; in quelle del 2-3 novembre 1857, del 6-7 ottobre 1868 e del settembre 1882.

Castello Gattoni e Parrocchiale, col margine del piccolo lago

Alla frazione di Santa Giulitta, sul promontorio che domina l'antico letto, ora asciutto, del Po, venne scoperto, sul principio del secolo XIX, un vasto cimitero pagano nel quale ogni cadavere teneva ancora in bocca la moneta che gli doveva servire per il tragitto d'Acheronte: queste monete erano quasi sempre di rame, talvolta di argento e più raramente d'oro, e quasi esclusivamente dei tempi di Costantino Magno, nè mai oltrepassavano l'anno 380. Questo cimitero, che fa prova di una vicina località molto popolosa, appariva anche in parte corroso ed inghiaiato dall'acqua. Presso a quelle tombe si scoprirono anche delle rovine, delle pietre annerite ed affumicate: prova che il fuoco ebbe parte anch'esso nella distruzione di quella città che potrebbe essere l'antica Acerra, ingoiata dalle acque soverchianti del Po, o distrutta dal fuoco nelle guerre che afflissero gli ultimi tempi dell'affievolita potenza romana. Acerra, situata poco lungi dalla foce dell'Adda nel Po, scomparve infatti sulla fine del secolo IV.

La popolazione di Meleti ha grande divozione pei *morti di Santa Giulitta*. La Chiesa di Santa Giulitta fu, per alcun tempo, quella della Parrocchia di Meleti; e venne incendiata dai francesi che scesero in Italia con Carlo VIII, nel 1494. Nella quarta domenica di luglio, è tradizionale la fiera dei giocattoli e dolciumi.

Il conte Dionigi Figliodoni, l'anno 1630, eresse l'attuale oratorio di Santa Giulitta, riattato ed ampliato negli anni 1838-39, su disegno dell'architetto Brilli. Lo stesso conte, l'8 luglio 1674, vi istituì la cappellania. Nel 1701, l'oratorio era custodito da un romito.

Meleti dispone di tre Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Comizzoli-Mola, Ferrari e Cavenago: più due legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Zaini-Calza e Uggetti. Vi è, poi, un Asilo Infantile intitolato al nome di Luigia Bozzi, sorto fin dal 1876, ed ora Comunale. Vi è, pure, una Società di Mutuo Soccorso. Dal censimento 1931, Meleti figura con una popolazione di 1002 abitanti.

Meleti ha dato, alla grande guerra, 32 caduti con due decorati al valor militare.

PALAZZO TRIVULZIO-CASTELLO

MELZO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Capoluogo del Mandamento omonimo. Esso è un grosso e bel borgo situato quattro miglia a ponente dell'Adda, alla sinistra del torrente Molgora (e presso la Trebbia), alla distanza di due miglia da Gorgonzola e di dodici a levante da Milano. Esso si può dire costituisca un triangolo con gli altri due grossi centri di Gorgonzola e di Cassano, stando al centro del territorio tenuto dalle città di Milano, Lodi, Brescia e Bergamo. Punto, perciò, strategico nella storia lombarda. Il territorio produce cereali e foraggi. L'industria è rappresentata dalla lavorazione dei latticini, oli, produzione di formaggio e burro (Società Galbani e Burrificio Nuova Italia). Vi sono anche concerie, tessiture di seta (damaschi), fabbriche di accumulatori elettrici, di passamanerie, segherie di legnami, esercizio di mulini e commercio di grosso e minuto bestiame. Importantissime le fiere annue e i mercati settimanali.

Si racconta che gli Etruschi, compiuto l'ordinamento della dodecapoli toscana, valicassero l'Appennino: e, spintisi fino al piede delle Alpi, fondassero nell'Insubria altre dodici città unite con vincolo federativo. *Melpum* fu la più famosa per attività e commercio: ma Plinio narra che fu distrutta, al tempo della quarta ed ultima invasione gallica, dai Galli Boi e Senoni. Fu ricostruita: ma, dopo qualche secolo, subì la stessa sorte di Milano per mano del goto Uraia, che, nel 539 d. C., la rase al suolo. Milano e Melzo vissero per qualche secolo una oscura vita; ma mentre Milano rapidamente si alzava e nel sec. XI già era fiorente, Melzo non uscì più dalla sua oscurità: e, cintasi di mura, divenne un borgo forte, vero Castello fra Monza e Lodi. Pare avesse ben sette torri: delle quali si vedono ora i ruderi. Il borgo aveva quattro porte. Fondandoci sulla radicale somiglianza del nome, sulla probabile identità del luogo, si è indotti a ritenere che Melzo non sia altro che la cospicua e doviziosa *Melpum*.

Ben presto Melzo fu attratto nell'orbita di Milano, e già nel sec. XII e XIII, cospicui abitanti del borgo appaiono in atti del Comune di Milano. Nel 1174 (12 luglio), Suzo De Melzo è testimonio in una sentenza di Arnaldo Mainerio, console di Milano, nella vertenza tra il monastero di S. Celso e Obizzone, avvocato. Un altro Petrus De Melzo figura in una sentenza del 1204 (dic. 20), in lite fra Iacopo Pellucco e Ariprando, arciprete di Monza. In Melzo esistevano pure terre di proprietà di persone od enti Milanesi: infatti, nel 1204, la chiesa di S. Eufemia di Milano, vende terre sue a Melzo.

Quando i Milanesi erano in guerra coi Lodigiani, il territorio di Melzo era sovente devastato dalle armate combattenti. Si dice che qui accampò l'esercito milanese, col piano di deviare l'Adda nel Lambro, per recar danno ai Lodigiani.

Qui Federico II sostenne un accanito combattimento contro gli eserciti delle città

PORTICI

guelfe confederate. Nel 1302, Matteo Visconti perdette una battaglia, sotto Melzo, contro Alberto Scotto, a cui dovette cedere il Castello di S. Colombano nel territorio di Lodi.

Nel 1448, riuscendo vani i tentativi di Francesco Sforza per vincere Milano, lo Sforza si volse alla Brianza, che devastò impadronendosi di tutti i fortilizi ivi esistenti. Quelli di Melzo, però, furono fra i fautori dei Milanesi, finchè, sopraffatti da forze superiori, dovettero rimettere le chiavi delle porte del paese al vincitore.

Il 3 dicembre 1446, i Veneziani, in lotta contro Filippo Maria Visconti, giunsero fino a Melzo, lo espugnarono e lo saccheggiarono.

Melzo, nel medioevo, non fu Capopieve: esso dipendeva da Gorgonzola. Delle chiese del borgo, dette di S. Andrea e di S. Paolo, fa menzione il *Liber Notitiæ sanctorum Mediolani*, come appunto dipendenti dalla Pieve di Gorgonzola.

Intitolata a S. Alessandro e a S. Margherita, è la Chiesa parrocchiale e prepositurale, consacrata tale il 15 gennaio 1555 dal Vescovo di Lodi. Si dice che, prima, fosse una semplice abbazia.

Fu per merito di S. Carlo Borromeo, che, con atto 18 agosto 1576, Melzo divenne Capopieve per il trasporto avvenuto della Collegiata di Cornegliano.

Nell'oratorio di S. Antonio si trovano le tombe dei Trivulzio. Nella chiesa di S. Andrea non si officia che una volta all'anno: nel medioevo era questa la Parrocchiale. Una chiesa a S. Francesco fu eretta

Porta Lodi - Antica mura

Non dovevano però finir qui i guai di questa terra che, nuovamente investita dalle truppe venete, fu presa, e il suo Castello presidiato dal siciliano Antonio Ventimiglia, marchese di Cotrone. Ma, essendo i Veneziani minacciati da Francesco Sforza, ne approfittarono gli abitanti di Melzo per sollevarsi contro il giogo di S. Marco: e anche le donne di Melzo ebbero viva parte in questa impresa, sì che il presidio veneto del borgo dovette ripiegare a furia su Lodi. Alla testa delle donne era Agnese Pasta, giovane animosissima, che, impugnato il vessillo di Milano, vera Stamura lombarda, lo inalberò sulle mura della borgata resa libera.

Durante la dominazione spagnuola ed austriaca, Melzo, se non fu campo di battaglie, dovette, però, subire il triste destino delle spogliazioni sistematiche dei militari che vi alloggiavano o vi transitavano.

dai Trivulzio per la Compagnia della Carità e della Buona Morte, e annovera due affreschi donati nel 1844 alla Fabbriceria dal signor Cesare Combi di Lodi: uno è attribuito al Cerano.

Rimangono ancora pochi avanzi delle antiche mura di Melzo: ma notevole è il Palazzo Trivulzio.

Melzo subì interessanti vicende come terra infeudata.

Nel 1412, il duca Filippo Maria Visconti aveva dato investitura del Borgo di Melzo a Vincenzo Marliani, castellano del Castello di Porta Giovia in Milano.

Nel 1441, lo stesso Duca dava investitura del vicariato di Melzo ai fratelli Castellano e Innocenzo Cotta.

Nel 1475, si aveva, poi, la famosa investitura data dal duca Galeazzo Maria Sforza del feudo di Melzo

colle pertinenze e di Gorgonzola colla Pieve con tutte le immunità alla sua favorita Lucia Marliani, moglie di Ambrogio Rivorti, per lei e per i figli nati e nascituri da lei e dal duca suddetto, con diffida agli eredi legittimi di perdere la successione del Ducato se avessero molestato, per detta donazione, la detta donna.

Ecco le successive vicende, in un interessante ordine cronologico:

1479 - Infeudazione del borgo di Melzo al reverendo Ibleto e a Gian Luigi Fratelli Fieschi, conti di Lavagna.

1481, febbraio 1 - Istromento di rinuncia fatto dalla contessa Lucia Marliani, coi figli Galeazzo ed Ottaviano Visconti, all'investitura feudale del 9 gennaio 1475.

1481, febbraio 8 - Istromento di transazione tra il duca Gian Galeazzo Maria Sforza e Lucia Marliani, coi figli Galeazzo e Ottaviano fratelli Visconti, con la quale si rilasciò ai suddetti fratelli il contado del borgo di Melzo e delle Pievi di Gorgonzola e Mariano, già posseduti da Lucia.

1499, novembre 15 - Diploma del Re di Francia Luigi XII per la concessione del feudo, confiscato per la partenza dei predetti Sforza Visconti, a Gian Giacomo Trivulzio, il grande Maresciallo che, dopo la perdita della battaglia di Novara, ai *tre volti* del suo stemma, aggiunse il motto in vecchio stile francese: *Ne te smay - Non commuoversi per l'avversa fortuna.* I discendenti di lui furono Conti di Melzo. Il loro palazzo fu alienato da Cristina di Belgioioso nata Trivulzio.

1500, febbraio 3 - Investitura data dal suddetto Re di Francia a Giorgio e Fratelli Trivulzio fu Gian Fermo, attesa la rinunzia fatta dallo zio Gian Giacomo.

1513, gennaio 1 - Istromento per il possesso ad Ottaviano Maria Visconti Sforza, Vescovo di Lodi.

1516, maggio - Conferma di Francesco I, Re di Francia, a favore di Gian Fermo Trivulzio e suoi zii.

1524, luglio 25 - Donazione fatta dal duca Francesco II Sforza di questo contado a Massimiliano Stampa per maschi.

1526, maggio 18 - Apprensione perchè lo Stampa seguiva le parti di Francesco II Sforza, imputato di fellonia verso Carlo V.

1526, settembre 1 - Investitura data dall'Imperatore Carlo V ad Antonio de Leyva, col titolo di Conte.

1526, dicembre, 16 - Il Cardinale Scaramuccia Trivulzio e nipoti rinunciano il feudo al profugo duca Francesco II Sforza.

1529, giugno 8 - Donazione del contado fatta dal Leyva ad Antonio Rabbia.

1530, gennaio 19 - Istromento per il possesso a Massimiliano Stampa in seguito alla pace di Bologna.

1531, giugno 2 - Lo Stampa rinuncia il feudo al duca Francesco II Sforza.

1531, giugno 17 - Diploma del predetto Duca di concessione del contado stesso, per metà al conte Gian Fermo e per metà al Rev. Castellano, Vescovo di Piacenza e suoi fratelli Trivulzio, per maschi, con vicendevole trasmissibilità.

Vecchia torre

1679, gennaio 15 - Apprensione per morte del Principe Antonio Teodoro Trivulzio, senza discendenza.

Dopo di che, il feudo andò smembrato.

Melzo possiede varie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Trivulzio, Villa e Candiani: nonchè i legati benefici Malingegno e Galbiati. L'Imperatrice Maria Teresa fondò in Melzo l'Ospedale di San Maria delle Stelle (1770). Questo Ospedale fu eretto, nel 1929, Capo Circolo per i Comuni di Melzo, Pozzuolo Martesana, Inzago, Gorgonzola, Liscate, Rodano, Settala, Truccazzano e Vignate. Un lascito Collini favorisce i malati della frazione *Bisentrate*. Melzo ha due Asili Infantili: uno, Comunale, sorto nel 1885; l'altro (Giardino d'Infanzia) parrocchiale e aperto nel 1913. Vi è, in Melzo, una Biblioteca popolare, una Scuola femminile di lavoro ed una Società di Mutuo Soccorso fra operai ed agricoltori.

Nel 1933, il Comune di Melzo costruì un manufatto di sottopassaggio alla ferrovia Milano-Venezia per mettere in comunicazione il nuovo edificio scolastico con il centro abitato. A quest'opera assai utile, contribuì, pure, l'Amministrazione Provinciale, eseguendo a proprie spese la pavimentazione permanente delle rampe d'accesso al sottopassaggio e la sistemazione con cilindratura e bitumatura dei raccordi con la strada Provinciale Monza-Melzo. È stato, così, risolto, con grande beneficio della viabilità comunale e provinciale, lo svincolo del passo a livello ferroviario presso la stazione di Melzo.

Dal censimento del 1931, Melzo figura con una popolazione salita a 6570 abitanti.

Alla grande guerra, Melzo ha dato 72 caduti sul campo dell'onore, con 9 decorati al valor militare.

Panorama con la Chiesa di S. Stefano

MERLINO

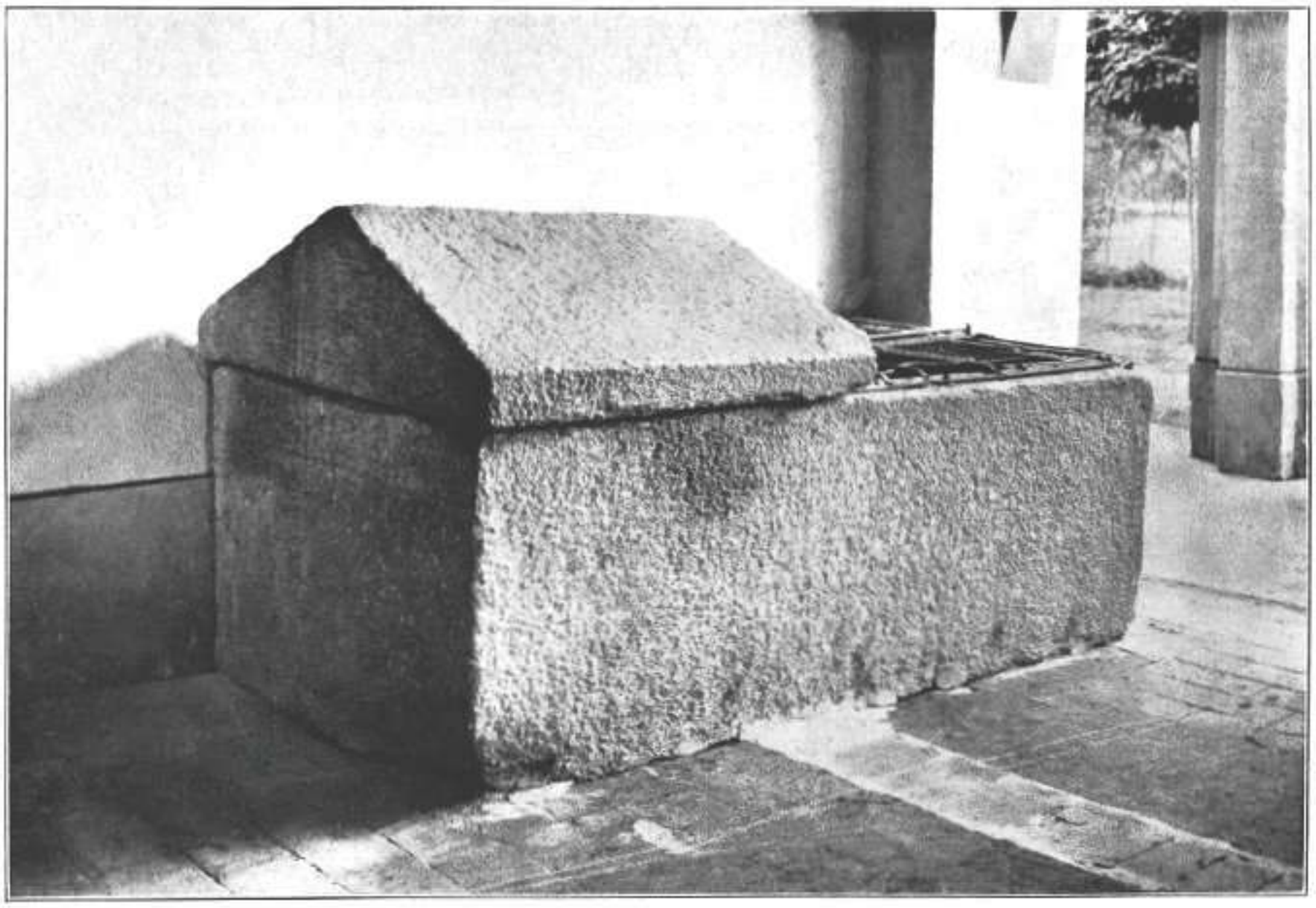
È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Paullo, Diocesi di Lodi, posto fra la Muzza e l'Adda, in territorio fertile di cereali, lini e anche pascoli, a circa due miglia da Paullo e ad otto al nord di Lodi.

L'industria è rappresentata da fabbricazione di burro e di formaggio, da pilatura di riso, esercizio di mulini: vi si commercia in foraggi e bestiame suino.

Quantunque questa terra abbia dato il nome ad una antichissima e nobile famiglia i cui membri occuparono in Lodi cariche cospicue, tuttavia, come località, appare solamente dopo l'erezione della nuova Lodi. Però, fin dal 1142, si ha cenno di un Pietro Messa *de loco Merle*, il quale cede un fondo a livello a un Alberto Darcia.

Questo *loco Merle* pare sia lo stesso che *Merlino*. Alberico da Merlino, Vescovo di Lodi, il 30 novembre 1162 investì a titolo di feudo un Bellotto di Desio di un pezzo di terra *in territorio* de loco Merlino, *proprie villam ipsius loci* di diritto del vescovado di Lodi. Cesto da Merlino, il 18 dicembre 1167, nella dichiarazione che egli fa intorno ai vassalli ed alle terre che la propria famiglia tiene per investitura dei Vescovi di Lodi, accenna in primo luogo a Merlino. I Conti di Merlino, oltre l'accennato Alberico, Vescovo della nuova Lodi che egli vide sorgere, e privato da Alessandro III dell'autorità episcopale perchè seguace dell'antipapa Vittore, annoverano altri personaggi: Cesto, Anselmo, Rogerio, Arderico, ecc. I Merlino erano Capitanei: e per certo tempo tennero l'avvocazia della Chiesa lodigiana.

La chiesa di Merlino, che era nella circoscrizione plebana di Bariano-Treviglio, venne ampliata nel 1496; l'altare maggiore fu eretto nel 1512, e fu restaurata



Antica tomba romana

d'ordine del Vescovo Antonio Scarampo nel 1573. L'anno dopo venne soppressa l'antichissima plebana di Bariano, di cui faceva parte la Parrocchia di Merlino; la Chiesa di Santa Eufemia di Bariano, cadente, venne demolita e le sue ragioni vennero trasferite nel titolo della parrocchiale di Merlino.

L'anno 1370, Merlino, unitamente ad altre terre, fu, da Barnabò Visconti, donato a Regina della Scala, sua moglie. Il 29 settembre 1412, Filippo Maria Visconti concesse a Vincenzo Marliano, castellano di Porta Giovia, in considerazione dei servizi resigli, oltre i feudi di Rossate e di Melzo, le possessioni di Pozzuolo e di Merlino, già prima tenute da Ettore Visconti, trasmissibili ai discendenti maschi legittimi.

Il 7 settembre 1647, il feudo di Merlino fu conferito al conte Barbiano di Belgioioso, nella cui famiglia durò fino al 1782.

Il 27 maggio 1502, nelle guerre per la successione del Ducato di Milano, il paese fu devastato dai Francesi, che vi recarono danni gravissimi. Nell'aprile del 1509, fu invaso dai Guasconi; e vi alloggiò la compagnia del D'Aubigny a carico del paese.

Vicino al paese, vi è un Oratorio dedicato a San Giovanni Battista, detto *del Calandrone*, molto popolare presso gli abitanti dei paesi circonvicini e che data da prima del duecento. Esso ha un'acqua vantata per miracolosa: pare che, in passato, vi fosse un Convento.

La frazione di Marzano (in antico detta anche *Maxiano)* fu feudo della famiglia lodigiana Riccardi, nel secolo XIV. Qui vi è un importante cavo detto Marzano, che interessa anche l'irrigazione di parte della terra cremonese.

Nel 1515, Papa Leone X investì del beneficio della rettoria di Marzano il nob. Alessandro Leccami, conte Palatino e suo Cameriere segreto. Feudatari di Marzano, nei secoli XV e XVI, furono i principi Tassi, napoletani, creati cittadini milanesi da Francesco Sforza, il 28 maggio 1457.

Alla Parrocchia, intitolata a S. Stefano, sul finire del cinquecento, venne riunito un miserabile avanzo di due case della villa di Cazzano, corrosa dal fiume ed antichissima Parrocchia col titolo di S. M. Assunta.

Oratorio di San Giovanni Battista, detto del Calandrone

La chiesa attuale non è l'antica; ma, come appare da un frammento d'iscrizione, sarebbe stata riedificata nel 1615, per testamento di Bartolomeo de Puteo, decurione di Lodi.

La Parrocchia di Marzano è intitolata a S. Ambrogio, e quella di Vaiano a S. Zenone. Una parte della Frazione *Beccia* dipende dalla Parrocchia del Comune di Lomazzo.

La frazione di Vaiano — che pure subì danni particolari nel 1503 per il passaggio delle truppe francesi — fu proprietà, fin dal secolo XVI, della famiglia Porro. Quindi dei Girami e dei Trotti.

Merlino ha un Luogo Pio Elemosiniero ed un Legato Trotti, destinato ai poveri della Parrocchia di Vaiano.

Dal censimento 1931, il Comune figura con una popolazione di 999 abitanti.

Merlino ha dato alla grande guerra 14 caduti sul campo dell'onore.

Panorama con la Parrocchiale della Purificazione

MESERO

È Comune appartenente all'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Magenta, che fino all'unificazione del Regno d'Italia appartenne alla Provincia di Pavia, Distretto VIII (Abbiategrasso): è situato sulla sinistra del Naviglio Grande, a 4 Km. da Bernate Ticino, presso la strada che da Milano conduce a Sedriano, quindi, per Ca' della Camera, ad Oleggio: in territorio coltivato a gelsi e, un tempo, a viti: con produzione di cereali e di bozzoli: ha fabbriche di laterizi e calzature.

Questo villaggio è ricordato dal *Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani*, lavoro di compilazione terminato circa il 1310 e basato, nella massima parte, sulle opere di Goffredo da Bussero, del secolo XIII, ora smarrite. Ivi leggiamo che nella Pieve di Corbetta, vi era la chiesa di S. Margherita Vergine e Martire, nel luogo detto *Misero,* e la chiesa di S. Maria a *Mesero;* che in questa vi fosse un beneficio ce lo dice il censimento del 1398, che lo denomina *sanctæ Mariæ de Mesero,* e che fosse presto considerato come Parrocchiale lo sappiamo dall'elenco del 1466.

Nel secolo XVI troviamo la cappellania dell'Annunciata in Santa Maria *de Mexero* e il beneficio semplice (clericatus) di S. Innocenzo *de Mexero.* I dizionari feudali non ci indicano nessuna investitura feudale relativa a questo paese: il territorio del Comune pare sia stato sempre il medesimo, poichè in esso non troviamo grossi cascinali, il Capoluogo invece si distingue assai bene dalle piccole frazioni ed è lontano più d'un chilometro dai centri dei Comuni confinanti.

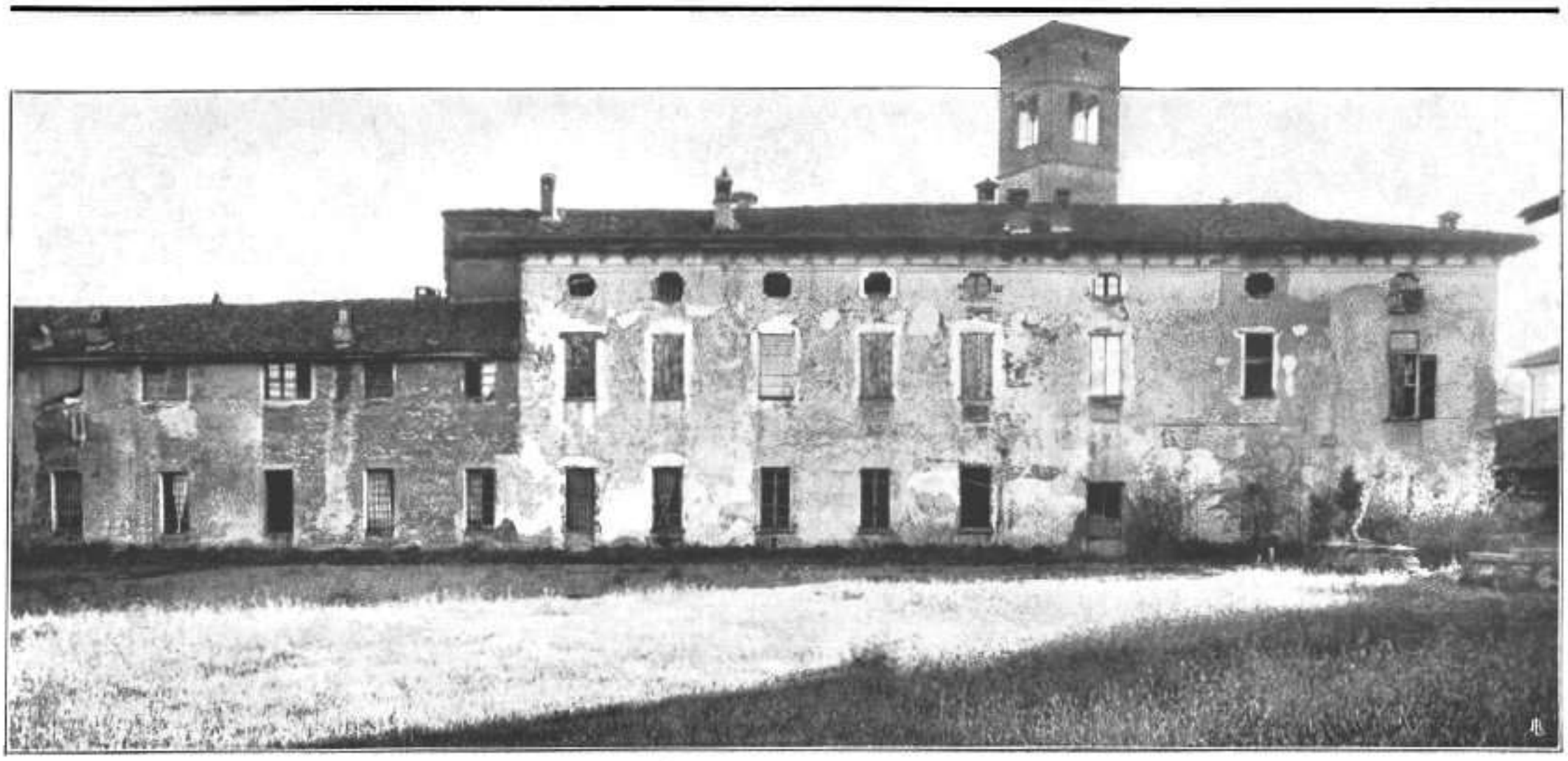
È degna di nota la concessione fatta dal Duca Gian Galeazzo Visconti, il 27 settembre 1399, di alcuni beni posti nei territori di Mesero e di Cornaredo, in favore dei Monaci della Certosa di Garegnano presso Milano. L'attuale Chiesa Parrocchiale di Santa Maria di Mesero è stata consacrata nel 1665 in onore e titolo della Purificazione della Madonna. In passato, questa Parrocchia, comprendeva anche la maggior parte della Frazione Casone del Comune di Marcallo: le frazioni componenti il Comune sono Cannella, Cascinetta, Malastalla, Matilde, Sant'Eusenzio, Valisio.

La casa Colombo (ex Monastero dei Certosini)

Mesero annovera alcune Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Clerici, Belloni e Spreafico-Borsani. Donato da un benefattore locale, esiste in Mesero il terreno destinato alla costruzione d'un Asilo Infantile.

Il Comune di Mesero, dal censimento 1931, figura con una popolazione salita a 1965 abitanti.

Alla grande guerra, Mesero ha dato 27 caduti sul campo dell'onore, con un decorato al valor militare.



Palazzo Rocchi, già dei Conti Archinti

MEZZAGO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Vimercate, situato nella parte orientale del Mandamento di Vimercate fra l'Adda e il torrente Molgora, in territorio che produce frumento, granoturco, ortaggi, con coltivazione speciale degli asparagi. Vi si fa anche raccolta di bozzoli. Vi è filatura di seta e fabbricazione di carri.

Se la voce *Manzago*, registrata nei documenti del Feudalismo, riguarda veramente, come pare probabile, Mezzago, dobbiamo dire che il villaggio sarebbe stato soggetto alla giurisdizione feudale della Chiesa di San Giovanni Battista di Monza (Frisi: *Memorie di Monza).*

Colombera medioevale e Casa Maggi

Al Capitolo di questa Chiesa avrebbe dovuto pagare ogni sorta di tributi: dal Capitolo, come da un Consiglio Comunale o Provinciale, riceveva ogni ordinamento. Ma nel quadro statistico dei feudi briantzoli nel secolo XVII, troviamo il conte Secco-Borella, quale feudatario; e Mezzago quale terra infeudata (Ignazio Cantù: *Le vicende della Brianza).*

Fece poi parte del ducato di Milano: subì ancora il peso della dominazione spagnuola, napoleonica ed austriaca, finchè potè diventare, nell'Italia libera, un Comune autonomo.

A poco a poco, i cambiamenti politici e le guerre misero Mezzago in comunanza con gli altri paesi. Era però sempre privo di strade. Finalmente, nel 1865, fu costruita dal Comune di Mezzago, col relativo ponte, la strada che da Mezzago stesso conduce alla cascina Belgioiosa; e quella costruita nel 1827 tra Vimercate e Trezzo d'Adda, fu resa provinciale nel 1889.

L'anno 1871, il Cav. Francesco Biffi di Sulbiate Superiore, a sue spese, faceva costruire la strada che dal trivio Mezzago-Colnago-Cornate Brianza conduce a Sulbiate Superiore. L'opera mirava a facilitare ai contadini la cultura dei campi, l'accesso dei Bergamaschi alla Brianza ed alla Stazione ferroviaria di Usmate. Ma, per la morte del generoso benefattore, la strada rimase allo stato di un grande sentiero.

Il nome di Mezzago (in latino *Mezzagum*, o *Amizagum* o *Menzagum)* pare, secondo alcuni, rievocare una località dove esistesse un lago. Altri lo deriverebbe *in mezzo all'agro* (in mezzo ai campi).

Le Chiese dei villaggi, comprese nell'ampia zona dell'antichissimo Vicariato di Vimercate (283-313?), furono edificate nel V e VI secolo. Nel 1350, non erano ancora istituite canonicamente le Parrocchie nella Pieve di Vimercate, ma unicamente quella del Capo Pieve, cioè di Vimercate. La cura d'anime veniva esercitata in quei tempi dai prevosti, dai canonici e specialmente dai cappellani, i quali si portavano, nelle domeniche e feste, ai propri paesi per compiervi gli offici sacri. Anche a Mezzago, nel Medio Evo, doveva venire da Vimercate un cappellano, se non

due. Questo si deduce da un elenco di sacerdoti vimercatesi del 1398: *Clericus Sanctæ Mariæ* de Menzago. *Cappellanus Sanctæ Mariæ* de Menzago. *Cappellanus Sancti Victoris* de Menzago.

In tali parole sono anche ricordate due chiese di Mezzago. Quella, cioè, di S. Vittore Martire, eretta, si vuole, nel 1200: e quella di S. Maria Assunta, che si vuole esistesse già nel secolo XI. Questa dà il nome alla Parrocchia. Le Cascine *Orobona* e *Palazzina* dipendono però dalla Parrocchia di *Brentana* in Comune di Sulbiate.

A Mezzago sono poi da ricordare, pel loro interesse storico, il *Palazzo* e la *Torre*. Questa, alta una quarantina di metri, non merlata, consta di 7 ripiani con finestre all'esterno e pertugio all'interno: la scala, a serpentina, è di sasso vivo. Non è certa l'epoca in cui furono edificati l'uno e l'altra. Pare però assai probabile che fossero costruiti dagli Umiliati. Erano costoro religiosi, come si sa, e fratelli laici regolari, molto ricchi; esercitavano l'industria della lana a domicilio, dando lavoro alle poche famiglie di cui allora componevasi Mezzago.

La caratteristica Torre dei sette ripiani

Essi furono soppressi da Papa Pio V con la bolla del 7 febbraio 1571 ed i loro beni in Mezzago passarono ai padri della Compagnia di Gesù, detti Gesuiti. Il palazzo fu trasformato in casa di noviziato del collegio di San Gerolamo in Milano, e usato altresì come luogo di ritiro per la comunità. I padri Gesuiti vi durarono fino al 1773, nel quale anno Papa Clemente XIV, costretto da gravi circostanze politiche, dovette sopprimerli. Ma, cessata la burrasca, pel consenso quasi universale, Papa Pio VII li ristabilì in tutto l'orbe cattolico.

Nel frattempo, però, il palazzo e l'attigua torre furono incamerati da Giuseppe II, Imperatore d'Austria, figlio di Maria Teresa.

Li comperò, quindi, il conte Archinti, passandone il prezzo non alla Santa Chiesa, ma al tesoro del Governo Austriaco. Indi palazzo, torre e adiacenze divennero proprietà della famiglia Rocchi.

Nè vanno dimenticati il *Castelletto*, nome tuttora in uso per denominare la parte settentrionale del paese, verso Cornate Brianza, che sta a richiamare una specie di maniero feudale, di cui si riscontrano ancora gli ultimi avanzi nella struttura del caseggiato: è di proprietà Radaelli.

Questi avanzi sono però quasi scomparsi in conseguenza delle continue riparazioni alle case, cinque o sei volte secolari.

In principio del *Castelletto* vi è pure la *Colombera*, di proprietà Maggi, una specie di torrione sul tipo usuale di quelli medioevali.

In origine doveva formare probabilmente un corpo solo con altre case, distrutte in seguito nel decorso dei secoli. In una di queste case, abitava il feudatario dei Visconti di Trezzo al tempo di Barnabò Visconti.

Da ciò il nome dato a un caseggiato locale di *Ca' dei cani*. Mezzago ebbe una parte nella battaglia di Verderio Superiore, combattuta il 28 aprile 1799 tra l'armata austriaca, comandata dal Generale Barone Vukassovich, e l'armata francese, alla cui testa trovavasi il Generale Serrurier.

Gli avversari si batterono su quattro punti, con un coraggio senza esempio.

Le sorti della battaglia restarono per lungo tempo indecise; ma finalmente la fanteria austriaca obbligò la divisione francese a ritirarsi, ad abbandonare i trinceramenti e ad arrendersi al vincitore.

Il giorno prima, i francesi avevano portato a Mezzago dell'acquavite e del sale; ma essendo sopraggiunti gli austriaci, si diedero alla fuga, lasciando in Mezzago quanto vi avevano portato.

Allora i mezzaghesi si divisero allegramente fra loro ciò che i francesi avevano lasciato. Il mattino dello stesso giorno della battaglia, Serrurier, comandante francese, da Verderio minacciò l'incendio di Mezzago, qualora quei paesani non avessero trasportato al campo l'acquavite e il sale che le truppe francesi vi avevano lasciato.

Nuove molestie vennero arrecate, in quell'occasione, a Mezzago, da parte della soldatesca russa alleata agli austriaci.

Mezzago dispone di alcune Opere e Cause Pie che ricordano i nomi delle famiglie Biffi, Correno, Corti, Mattavelli e Pirovano. Vi è un Asilo Infantile Ferrario sorto nel 1913.

Dal censimento 1931, Mezzago figura con una popolazione salita a 2256 abitanti.

Mezzago ha dato 36 morti alla grande guerra, più tre dispersi: ha avuto tre decorati al valor militare, di cui una medaglia d'argento.

FACCIATA DELLA NUOVA STAZIONE

MILANO

È il glorioso Capoluogo della Lombardia e della Provincia omonima, sede dell'Arcivescovado della Diocesi Ambrosiana, al centro di una vasta pianura fra il Ticino, l'Adda e il Po, sulle rive dell'Olona assai più ridotta d'acque che in passato. Vetusto d'origini e utile per lo scarico delle acque di fognatura, il canale della Vettabbia; come pure, notevole, il torrente Seveso.

Per Milano, già Capitale di Stato, la notizia storica non può, nella presente collana dei minori Comuni, non deve mancare. Qui, si riduce ad una semplice sintesi che valga ad impostare, nel bel mezzo degli altri 246 Comuni foresi, l'astro maggiore della costellazione. I Galli, stanziati da tempo immemorabile in quella che divenne in seguito la grande terra di Francia, o spinti dal numero e dalla corrente di altri popoli, o dalla passione dell'avventura, varcarono le Alpi in una confederazione con voce di origine forse iberica, detta *Ombra*, cioè degli *uomini*, dei prodi.

La nostra terra, ricca di fiumi, di pascoli, di vigneti, di cereali e di foreste ricche di fauna, piacque a loro: e ne snidarono i Siculi, i Veneti e i Liguri già ivi allogati. Dal loro nome, la valle del Po si chiamò *Is-Ombria* o *bassa Ombria: (Insubria)*. L'impronta gallica rimase nell'accento del dialetto, nelle fisionomie, specie nel contado. Furono spossessati, mille anni prima di Cristo, dagli Etruschi che, alle capanne celtiche, sostituirono dodici città. Ma, in seguito a irruzioni nel centro Europa, i Galli, guidati da Belloveso, circa sei secoli prima di Cristo (587), varcato il Monginevra, cacciavano gli Etruschi dal paese posto fra il Ticino, il Po, l'Adda ed il Serio, ricongiungendosi ai reliquati degli Insubri primitivi. Allora i Galli sostituirono la vita stabile alla nomade, la casa alla tenda, la nazione alla tribù, la proprietà fissa alla illimitata. Un campo o una borgata sorse nella pianura fra Adda e Ticino, dove forse allora, in un letto più ampio, scorrevano più abbondanti le acque del Seveso e dell'Olona. Secondo il Solmi — che riporta l'opinione del Dottin — oscuro è il senso della parola *Mediolanum*. Leggendarie le etimologie dei due capitani Medo e Olano: o dell'*in medio lanæ* riferentesi alla scrofa semilanuta scoperta nei boschi locali. Secondo la latinità parrebbe accettabile — anche perchè giustificata dalla plastica topografica — l'*in medio amnium* (in mezzo ai fiumi). Ma è stato anche osservato che i Galli non parlavano latino. E che, alla tedesca, *Mayland* potrebbe voler dire *paese di maggio:* e, in gallico, *Med-lan* vorrebbe dire *paese fertile:* e *Met-lan, in mezzo alle pianure:* senza contare che altri *Mediolanum* si trovano appunto in Francia (due nella Gallia Lionese; uno, oggi, Evreux; l'altro Château-Meillant: un altro nella Gallia Aquitania oggi Saintes). Altri ne esistono in Britannia, in Spagna, nella Bassa Austria e nella Mesia. L'Holder, anzi, annovera ben 42 qualità di questo nome. Secondo il Solmi, *Mediolanum* deriverebbe dalla voce, in antico assai comune nella valle del Po, *Medianus, Mediolus* (che ha poi dato il nome a molti *Mezzana* e *Mezzano* in quel territorio) e che starebbe a significare un territorio circondato da acque correnti e formanti, comunque, una emergenza da terra rispetto a

LA TORRE LITTORIA

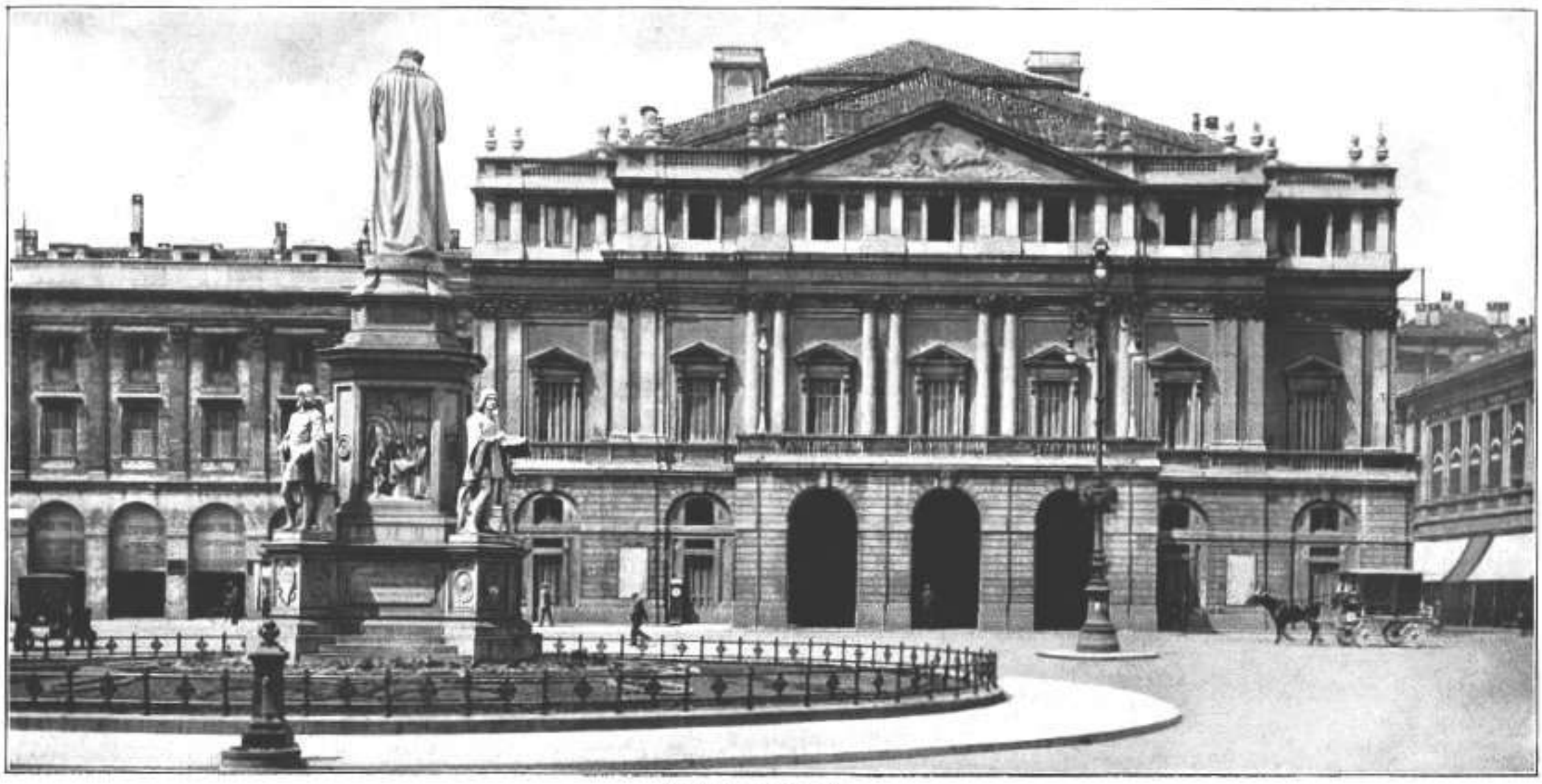
corsi d'acqua o ad alvei abbandonati di un fiume. La servitù nulla tolse alla naturale feracia del suolo. La pace lasciò che si ristabilissero e compissero le opere degli Etruschi: furono contenuti i fiumi: sanate le paludi: bonificate le lande: e vi crebbero frumento, miglio, foraggi, perfino le viti, con commerci di lane e di carni, che attraevano i viaggiatori. Una grande strada commerciale metteva in comunicazione quei luoghi con le terre transalpine, passando pel Colle di Tenda, poi pel litorale del Mediterraneo, fino a varcare i Pirenei orientali. Ogni borgata aveva un Capo di nazione gallica. La religione era quella druidica, delle selve.

Roma non si ritenne sicura sino a quando non avesse dominato la Gallia Cisalpina, che tale essa denominò l'Insubria. Lucio Furio, Caio Flaminio, più tardi Marco Claudio Marcello e Gneo Cornelio, sono i condottieri romani che compiono, successivamente, l'impresa di debellare le forze galliche. Ed è con la sconfitta di Vercelli, inflitta ai Cimbri da Mario, che la Gallia Cisalpina è ridotta a vera e propria Provincia Romana. Milano, pur onorata del titolo di prima città dell'Insubria, è sottoposta ai Magistrati di Roma, fra i quali sono da ricordarsi anche Cicerone e Bruto Minore.

Alcune delle veramente antiche grandi famiglie lombarde, risalgono a quell'epoca: la *Gens Albutia, la Gens Valeria*, ecc.

Milano diventa sempre più grande e popolata. Alla poesia essa dà Cecilio Stazio: alla giurisprudenza Salvio Giuliano: perfino due Cesari al trono imperiale: Elvio Pertinace e Giuliano Didio. Ma intanto, passati, ormai, quasi due secoli dall'Era volgare, cresceva il pericolo delle invasioni barbariche, specie dalla Germania.

Allora parve necessario, anche a Roma, che gli Imperatori si portassero a risiedere più vicino alle Alpi: e fu scelta Milano come Capitale dell'Impero. Massimiano Erculeo vi si stabilisce definitivamente e ricinge di mura la città (295 d. C.) Sono di quell'epoca il Teatro a San Vittore dei legnaioli: il Circo alla Maddalena al cerchio: la Zecca di San Mattia alla moneta: il tempio di Giano a S. Giovanni delle Quattro facce: e le colonne di S. Lorenzo, tuttora ammirabili. Ausonio è il poeta dell'epoca che fa l'elogio di Milano, *seconda Roma*. Il Cristianesimo fa sentire la sua benefica influenza: San Barnaba reca il Vangelo a Milano e battezza e consacra Vescovo Anatalone in Sant'Eustorgio. Si ricordano - anche - i nomi di diversi martiri del tempo: Sebastiano, da Milano: Nazaro: Celso: Felice: Gervaso e Protaso, periti al tempo di Costanzo. Il grande Costantino pubblica, appunto a Milano, l' editto della tolleranza religiosa. Sono i tempi dell'eresia ariana che impugna la divinità di Cristo.



Il Teatro alla Scala

Alla morte del Vescovo Ariano Arissenzio, l'elezione del successore apparve contrastata. Il governatore Ambrogio da Treviri, presentatosi ai comizi per disciplinarli, fu nominato Vescovo. Per quanto neppur battezzato, riconoscendo l'influsso del volere divino, dopo grandi riluttanze, accettò la nomina, dandosi alle più alte opere del suo sacro ministero e sistemando anche i riti. Tra le grandi figure che lo fiancheggiano, c'è Sant'Agostino, nato in Africa. Il titolo di Arcivescovo risale al 777: e, precisamente, ne fu, primo, investito il Vescovo Tommaso Grassi, sepolto in San Lorenzo alle Colonne. L'Arcivescovo era eletto dal popolo e dal clero, ordinato dai Vescovi suffraganei, i quali, a vicenda, erano da lui consacrati: decideva delle cause maggiori: radunava i concili pro-

vinciali: e, per ricchezza di mensa e dignità di chiesa, appariva appena secondo al Papa.

Nè, della dignità ecclesiastica, era minore la civile. Divisa da Costantino la penisola in due parti, il Vicario d'Italia sedeva in Milano, governando ben sette Provincie: la Liguria (che comprendeva allora anche il Milanese), l'Emilia, la Flaminia, il Piceno annonario, la Venezia coll'Istria, le Alpi Cozie e le due Rezie. Quando, poi, Teodoro spartì in due tutto l'Impero, Costantinopoli fu la metropoli dell'orientale; Milano, dell'occidentale; e ne dipendevano l'Italia, l'Africa, la Gallia, la Spagna, la Bretagna, Norico, Lapponia, Dalmazia e metà Illiria.

Le Colonne Romane di S. Lorenzo

Intanto sopraggiungeva il torrente dei barbari. Attila, alla testa degli Unni, distrugge Milano che non potè così più essere sede imperiale. Quando l'impero d'occidente crollò, dominò per breve tempo Odoacre: quindi i Goti con Teodorico. Belisario, generale greco, inviato dagli Imperatori d'Oriente, d'accordo col Vescovo milanese Dazio, si accinge all'impresa della liberazione. Ma Uraia, nipote del Re goto Vitige, sorprende e stermina Milano. Al cadere della potenza gotica, Narsete cominciò a ricingerla di mura: quando sopraggiunse dal nord una nuova gente: i Longobardi, che dovevano lasciare il loro nome all'intera Regione. Milano era così decaduta, che i Re longobardi posero la loro sede in Pavia, imponendo ai Milanesi per Duca uno dei capi dell'esercito che spartì le nostre terre fra i suoi fedeli e ridusse gli abitanti in servitù. La Corte del Duca fu al Cordusio *(curia ducis)*. La miseria pubblica era grande, verso il 774. I Re lontani (anche fino a Ravenna): debole il governo dei Carolingi; la religione era l'unico conforto: fra gli eroi del clero, ricorderemo l'arciprete Dateo che, nel 787, aperse in Milano il primo ricovero di trovatelli, noto alla storia della civiltà.

Ingrandiva, così, l'autorità degli Arcivescovi: in contrappeso alla potenza armata dei Conti, che avevano sostituito i Duchi originari. Il popolo favoriva l'allargarsi della giurisdizione ecclesiastica. I Vescovi congiungevano al pastorale la spada e la bilancia, affidando le relative funzioni ai Viceconti e costituendosi in una posizione di salutare mediazione fra l'Impero ed i sudditi. Nelle zone di campagna contrastavano ai Vescovi i feudatari o *Capitanei* che dividevano i loro dominî coi Valvassori. L'Arcivescovo più potente di tutti appare Ansperto degli Albuzzi, di Biassono: e lo appare non solo nelle elezioni dei Re, ma nella città stessa che difese di mura ed abbellì di edifizi: ricorderemo, dovuto a lui, l'atrio di Sant'Ambrogio, il più bell'avanzo dell'architettura dopo i Romani. I Vescovi, fra l'altro, si riservavano in proprio il diritto di conferire la corona d'Italia.

Anselmo incorona Re d'Italia Berengario, duca del Friuli: la dignità è disputata dai Re di Germania e da Lamberto, Duca di Spoleto: che assedia, anzi, Milano. Vi fu, poi (898), l'incursione degli Ungheri. Passata, quindi, la corona imperiale ai Tedeschi, l'Italia, e specie la Lombardia, furono unite alle sorti della Germania. Gli Imperatori del nord ne avevano l'alto dominio: ma principati, repubbliche, contadi, signorie, governavano a piacimento, con il semplice obbligo del servizio militare e dell'omaggio di so-

vranità. Il Cesare Tedesco, scelto dagli elettori ed incoronato ad Aquisgrana, scendeva a farsi consacrare, dai nostri Presuli, Re d'Italia, a Milano od a Monza, cingendo la Corona Ferrea: poi giungeva a Roma dove riceveva dal Papa la corona e il titolo imperiale. Poi se ne andava, lasciando che i feudatari facessero il piacer loro. Fu Ottone il Grande che, per frenarli, trovò opportuno di farsi amici i Comuni col riconoscerne i privilegi gradualmente da essi acquistati. Si arriva così (1018) all'altra grande figura dell'Arcivescovo Ariberto da Intimiano, che introduce il Carroccio, traino di battaglia ed altare insieme, simbolo della libertà comunale lombarda.

Ed è con quello, che l'Arcivesco trionfa dell'Imperatore e dei nobili. Questi dovettero scendere a patti, entrare in città e sottomettersi alle comuni condizioni. Liberi cittadini e vassalli, trovandosi sotto la stessa giurisdizione, resta costituito il libero Comune. Papa Gregorio VII, però, si oppone alle investiture secolari - cioè da parte dei Re - dei Vescovi. Anselmo da Baggio e San Pier Damiani si adoperarono efficacemente per ridurre la metropoli milanese in maggior soggezione al Papa: abolirono le tasse simoniache, combatterono il concubinaggio nei preti ed il conferimento per nascita e gradi di ecclesiastici, da attribuirsi - com'era avvenuto per quelli militari e civili - in dipendenza esclusiva del merito. Comincia, pertanto, un periodo di convulsioni cittadine: si ebbero persino due Arcivescovi: talvolta, nessuno: ed il popolo apprese a governarsi anche senza quel potente Capo, sciogliendosi dalla servitù feudale.

La Basilica di S. Ambrogio

Il cittadino milanese girava libero per la città e pei *Corpi Santi*, l'antica giurisdizione degli Arcivescovi. Oltre, cominciavano i contadi rurali della Burgaria sulle rive del Ticino, della Martesana, fra il Lambro e l'Adda, del Seprio fra questa e il Ticino, della Barzana al di là dell'Adda. L'esempio della libertà comunale si diffondeva da Milano alla campagna, la cui popolazione si ribellava ai feudatari e trovava spesso ricovero ed appoggio presso i Milanesi. Cresceva, pertanto, il fattore demografico della città: gli immigrati venivano addetti alle maestranze ed ai corpi d'arte. La popolazione cittadina così aumentata, di tempo in tempo, usciva a domare i Capitanei del contado, obbligandoli a lasciare le rocche della Brianza e del Varesotto per stabilirsi, almeno qualche periodo dell'anno, in città: il che voleva dire sottoporsi alle leggi ed ai doveri dei cittadini. I Milanesi sono, ormai, per sagacia e valore, oggetto d'ammirazione anche da parte dei Tedeschi. Siamo alla prima Crociata (1096). Risuona la voce di Pier l'Eremita e di Papa Urbano II che invita i Lombardi a riscattare il Santo Sepolcro dal giogo mussulmano. I nostri Crociati ebbero alla testa Anselmo da Bovisio che recava, come amuleto e trofeo, un braccio stesso di Sant'Ambrogio. Quelli che tornarono fondarono la chiesa di San Sepolcro: fra essi, un Pusterla ed un Settala.

La potenza di Milano degenerò, in tempi come quelli, a detrimento dei vicini. Per fiera gelosia di commercio, vennero distrutte, dai Milanesi, Lodi e Como: gravemente danneggiate Pavia e Cremona.

I vinti invocarono Federico Barbarossa, Imperatore di Germania, che, smanioso di riassoggettare ai

Il Castello Sforzesco

tedeschi la Lombardia e di reintegrarvi le ormai dimenticate prerogative imperiali, scese in Italia, assediando e distruggendo Milano (1162). Ma la città risorse prontamente: e, col 1168, decretava una delle opere più insigni di tutti i tempi: e, cioè, il canale della Muzza, che doveva, con derivazione d'acqua dall'Adda, dare la fertilità al Lodigiano.

Vinto definitivamente Federico Barbarossa a Legnano (1176) e costretto a riconoscere le franchigie lombarde nella pace di Costanza (1177), Milano si consolidò in repubblica, con consoli annuali e con l'attribuirsi tutti quelli che erano stati i diritti regi. La città si rinnovò di mura e di torri, di logge e di palazzi, fra i quali quello del Comune, dov'è, ora, la Piazza dei Mercanti.

I Cistercensi introducevano quel magnifico metodo di irrigazione per cui si ottenevano fin sei raccolti di foraggio all'anno, diffondendo la tecnica casearia e la risicultura. Gli Umiliati curavano la diffusione della manifattura della lana ed anche della seta. Celebri, poi, le armature di Milano, ricercatissime in tutto il mondo. Le ricchezze del paese crescevano: e vi prosperavano gli studî: specialmente quelli di giurisprudenza, nei quali primeggiò Oberto Dell'Orto, principe del diritto feudale: e quelli medici che diedero il famoso Giovanni, (al secolo Alberto Crivelli) capo della rinomata Scuola Salernitana, che dettò precetti pel vivere sano anche al Re d'Inghilterra.

La libertà, però, non apportava la pace interna. I Signori non miravano ad altro che a ricuperare le giurisdizioni perdute: divisi fra Guelfi e Ghibellini (aderenti al Papa o all'Imperatore) l'inesperienza impediva che si potesse assicurare, con norme inviolabili, la libertà contro le prepotenze dei forti e le scalmezze degli ambiziosi: quindi, un succedersi di snervanti ed umilianti guerre intestine. La nobiltà favoriva i Ghibellini: la plebe, i Guelfi. Comunque, in genere, i Milanesi, memori del Barbarossa, non avevano troppo buon sangue con gl'imperiali: e lo dimostrarono, avversando i successori del Barbarossa: Arrigo VI e Federico II. Altra causa d'interni guai, furono le eresie

Palazzo Provinciale del Governo

La Cassa di Risparmio

impersonate dai Càtari, dai Patarini, Poveri di Concorrezzo, Credenti di Milano o di Bagnolo. Sono sintomi dei tempi (come abbiamo visto) l'uccisione di Pietro da Verona presso Barlassina: le vicende taumaturgiche di Guglielmina la Boema, sepolta - pare - a Chiaravalle: la Papessa Giovanna: e Mainfreda e prete Andrea, arsi vivi dall'inquisizione domenicana. Ed anche altre vicende di tumulti civili: quali quello di cui fu vittima il Podestà Beno dei Gozzadini, buttato nel canale da lui, a costo d'una nuova imposta, ideato per condurre fino a Milano l'acqua del Ticinello. In tutte queste traversie, la parte soccombente si affidava spesso a qualche Signore che, nella sua qualità di rappresentante del popolo, era in condizioni di non subire freno alcuno e che, battuti i nemici, veniva a trovarsi padrone assoluto.

Fu il caso di Pagano della Torre, signore della Valsassina, capitano del popolo, fautore della plebe, e, quindi, del partito guelfo.

Per gratitudine, egli fu nominato protettore del popolo ambrosiano ed investito, così, di una specie di sovranità democratica. A lui successe Martino della Torre. Ma questo genere iniziale di dinastia popolare, spiacque ai nobili che tentarono, invano, d'opporvi i Visconti: cosicchè pensarono di sottoporre la città al tiranno Ezzelino da Romano: ma costui, come vedemmo, venne fermato a Cassano dove gli toccò anche la ferita per la quale venne a morte.

Si doveva eleggere l'Arcivescovo di Milano: ed è di quell'epoca la compilazione della celebre matricola detta di Ottone Visconti, nella quale sono catalogate le famiglie nobili milanesi cui era privilegiata la dignità di Monsignore del Duomo: il più antico libro d'oro nostro: segnalato fino al secolo XVII, anche dal nostro Consiglio Comunale al Sommo Pontefice perchè avesse a scegliere, da quello, l'Arcivescovo della grande Diocesi Ambrosiana. Lo abbiamo già citato alla voce del Comune di Albiate.

Il Papa, allora, favorì Ottone Visconti, sottoponendo all'interdetto la città che non lo voleva. Ma i Torriani si ostinarono a rifiutarlo: Ottone,

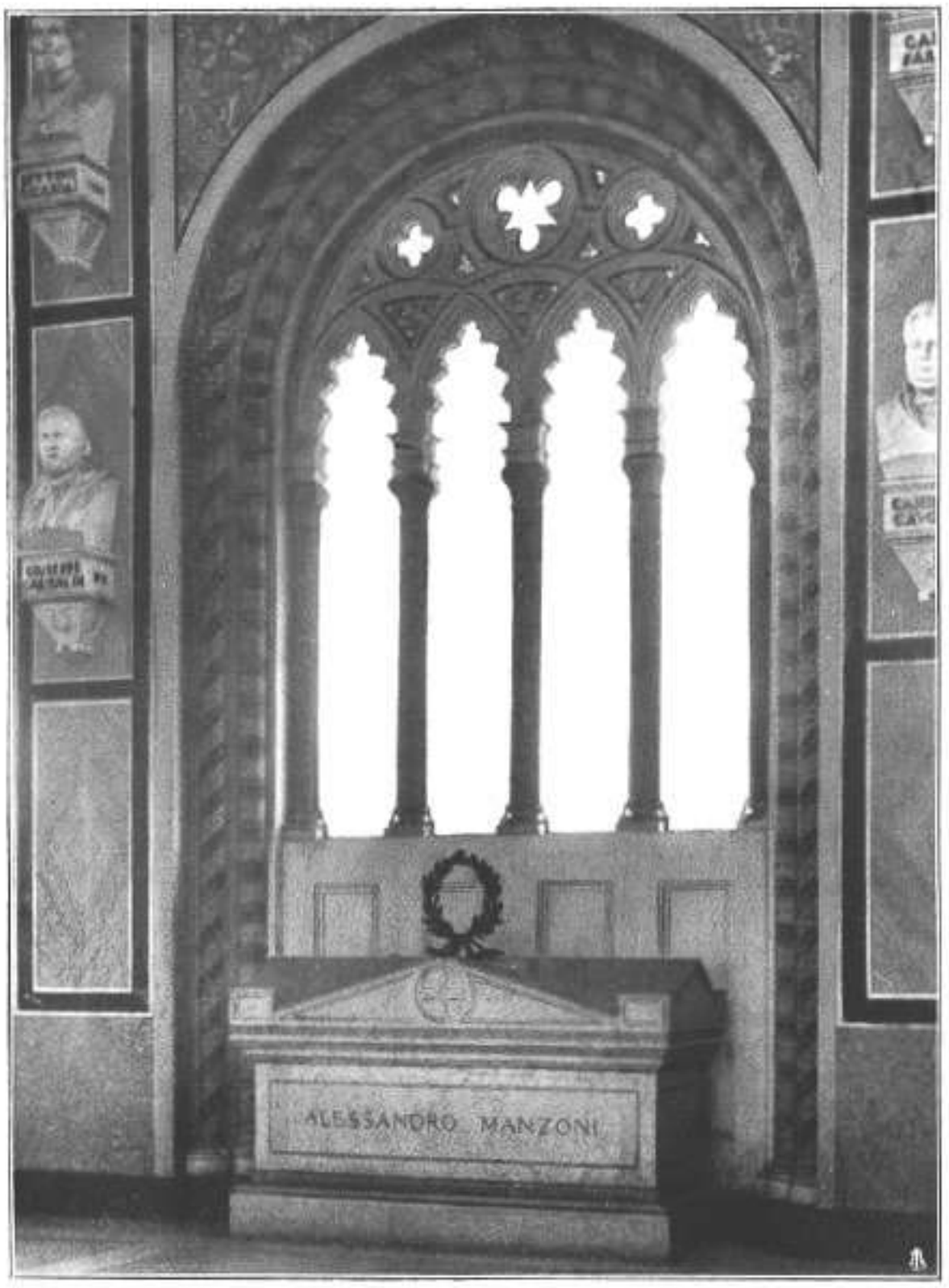
Palazzo Marino, Cortile e la Loggia

La Casa di Riposo dei Musicisti e il Monumento a Verdi

esule, raccolte le sue forze, sconfiggeva i Torriani a Desio, imprigionando i capi nel Castello Baradello sopra Como. Entrato in Milano, veniva proclamato Arcivescovo e Signore temporale della città. Così la tirannide viscontea veniva stabilita: e, con essa, una vera e propria duratura dinastia.

Ad Ottone, successe Matteo Visconti, che da Enrico di Lussemburgo ottenne il titolo di Vicario imperiale. Suo figlio Galeazzo, imprudente e libertino, arrischiò tutto, ma fu salvato dall'alleanza con Lodovico il Bavaro.

Suo figlio Azzone migliorò lo stato della città, innalzò le mura lungo il così detto Terraggio, innalzò la bellissima torre di San Gottardo che ancora si ammira nel Palazzo Reale, pare, su disegno di Giotto: e costruì il ponte ciclopico tuttora esistente sull'Adda, a Lecco. Egli dovette lottare contro il cugino Lodrisio che fu, però, sconfitto a Parabiago. Ad Azzone, morto giovane, successe lo zio Luchino, che mirò ad un rigoroso ristabilimento della giustizia ed a indebolire la nobiltà. Ma fu avvelenato. Suo successore fu il fratello Arcivescovo Giovanni, protettore del Petrarca, (cui ospitò nel Castello di San Colombano), e che estese il suo dominio fino a Bologna, mostrandosi disposto a difenderla *col pastorale in una mano e la spada nell'altra.*



La Tomba di Alessandro Manzoni al Famedio

Tiranni spietati furono i suoi nipoti Bernabò e Galeazzo. Ma già avanzava un giovane leone. Gian Galeazzo, figlio di quest'ultimo.

Gian Galeazzo Visconti compera dall'Imperatore Venceslao (1395) il titolo di Duca di Milano: frena gli abusi e riforma la finanza. In guerra conquista Verona e Vicenza (1387). Poi Padova, Feltre e Belluno (1388). Nel 1397, Pisa

Il Palazzo ducale Visconti di Modrone col giardino lungo l'ex cerchia dei Navigli di Via S. Damiano

e la Lunigiana: nel 1399, Siena; nel 1400, Perugia, Assisi, Spoleto e Nocera. Sembrava che, veramente, dovesse realizzare fin d'allora l'unità politica dell' Italia (nel 1386 aveva dò-
mandato il titolo di Re d'Italia a Papa Urbano V). Aveva sposato Isabella di Valois, della Casa Reale di Francia. Fondò il Duomo di Milano e la Certosa di Pavia dove trovò sepoltura con la moglie di stirpe regale.

Sotto i Visconti, Milano indubbiamente prosperò. Le famiglie più potenti, i Borromeo, gli Archinti, i Simonetta, attendevano ai traffici. E datano da allora quei famosi banchieri lombardi che empirono l'Europa del loro nome e del loro prestigio.

Alla dinastia dei Visconti, chiusasi con Filippo Maria che diede la propria figlia Bianca Maria in isposa a Francesco Sforza, successe la dinastia sforzesca. Però vi fu, come intermezzo, nel 1447, la Repubblica Ambrosiana. Ma al paese libero aspiravano l'Imperatore: e, specie, Francesco Sforza che, con un forte esercito, assediò Milano, riducendola alla fame. I Milanesi cedettero al nuovo Signore che li ripagò di favori frenando le lotte intestine ed esterne, incoraggiando lettere ed arti, abbellendo Milano, costruendo il Castello di Porta Giovia, il magnifico Ospedale Maggiore aperto ai poveri d'ogni paese e di ogni culto, ed il Naviglio della Martesana.

Il Monumento a Carlo Porta nei Giardini Pubblici

I successori di Francesco Sforza tralignarono.

Unica figura di rilievo fu Lodovico il Moro, che osò un tempo resistere alla potenza francese, urtandosi con Gian Giacomo Trivulzio: ma che finì prigioniero degli stessi dopo aver lui stesso chiamato in Italia, per le sue mene ambiziose, Carlo VIII, Luigi XII e Francesco I, cui, dall'altra parte,

si opponevano gl'Imperatori Massimiliano e Carlo V d'Asburgo, straziando il nostro paese. Al Moro si debbono, tuttavia, importanti opere pubbliche: il compimento del Naviglio interno: il Lazzaretto: la Madonna presso S. Celso: il chiostro di Sant'Ambrogio: la chiesa delle Grazie, modello d'architettura bramantesca: favorì le lettere e le arti: col Bramante, Leonardo da Vinci, Cesare da Sesto, Marco d'Oggiono, Calisto da Lodi, il Boltraffio, il Luini e Gaudenzio Ferrari sono da lui protetti: Bernardino Corio e Tristano Calco, il Dolcino, il Bellincioni, il Biffi e Gaspare Visconti, onorano la storia e la poesia del tempo. Giason del Maino, il diritto. Come pure, sorgono importanti istituti di beneficenza: e viene introdotta la coltivazione del gelso.

Ultimo degli Sforza, al Ducato di Milano fu Francesco Maria, figlio cadetto del Moro. Dopo che Svizzeri, Spagnuoli e Francesi ebbero, a gara, rovinato il Milanese, nella pace di Crepy (1544), esso fu assicurato all'Imperatore Carlo V.

Fra gli uomini illustri di Milano annoveriamo, in quel tempo, Luca Paciolo, grande matematico: Marco Antonio del Conte, detto Maioragio, latinista e grecista: il sommo giureconsulto Andrea Alciato: il famoso medico e astrologo Girolamo Cardano: gli americanisti Benzoni e Botterini: nell'arte, il Caradosso, Marco d'Agrate, autore della statua di San Bartolomeo, scorticato, che trovasi in Duomo: Cristoforo Solaro, detto il Gobbo, autore della cupola della chiesa della Passione: Paolo Lomazzo, pittore e poeta dialettale: degli uomini di guerra ricorderemo Gian Giacomo Medici, poi Marchese di Marignano, e Gerolamo Morone, conte di Lecco, che fu Gran Cancelliere del Ducato.

Con la bolla del 1549, Carlo V stabiliva l'ordine della successione – anche per quanto riguardava il Milanese – nei discendenti di suo figlio Re Filippo II di Spagna.

La dominazione spagnuola, oltre che da altre sventure politiche ed amministrative, fu segnata dalle due tremende pestilenze del 1576 e del 1630, nonchè da carestie e da provvedimenti che logorarono la popolazione e distrussero il commercio e l'industria

La facciata del nuovo Palazzo della Banca Popolare

milanese. È giunta l'ora delle grandi e sante apparizioni locali. I due eccelsi Cardinali Arcivescovi Carlo e Federigo Borromeo mitigarono con la carità quei terribili patimenti e cercarono di ripristinare, non solo la disciplina ecclesiastica ed il buon costume, ma di ravvivare gli studî e le arti belle. Sono due autentici eroi in mezzo all'avvilimento comune.

San Carlo istituisce gli Oblati, preti missionari con voto di speciale obbedienza all'Arcivescovo e con l'incarico di coprire le Parrocchie più difficili e più povere. Favorì la cultura del granoturco, di recente portato dall'America e da lui appunto denominato, in Lombardia, *carlone*. Preparò il Seminario: edificò i Templi di San Fedele, di San Sebastiano e di Santa Sofia. Federigo, suo emulo, fondava la Biblioteca Ambrosiana, con annessavi un'Accademia di Belle Arti: riuniva i mendicanti nel monastero della Stella:

anche l'arte fiorisce sotto di lui: sorgono il Palazzo Marino: il Collegio dei Giureconsulti di Piazza Mercanti: il Palazzo di Brera, opera del Richini: poi la chiesa di S. Lorenzo con l'ardita cupola del Bassi. In architettura, il secentismo trapela con facciate contorte, figure farraginose e stucchi iperbolici. Reagisce in nome della grande arte, primo fra tutti, uno dei maggiori ingegni dell'epoca: l'architetto Carlo Buzzi, a cui si debbono alcune meraviglie nella parte superiore del Duomo: ed un progetto di facciata, dolorosamente allora sacrificato, ma che sarà il modello delle ispirazioni ideali future. Piuttosto mediocre la letteratura, salvo qualche saggio storico quale quello del Ripamonti su Milano e la peste. Fu giustamente notato che i Milanesi primeggiarono nelle arti più frivole: il ballo e la scherma. Mancando l'occupazione di usare la spada per la causa nazionale, i migliori la mettevano al servizio straniero: come un tempo Gian Giacomo Trivulzio, colla Francia, Gabrio Serbelloni acquistò fama negli eserciti spagnuoli combattendo i Francesi in Valtellina ed i ribelli nei Paesi Bassi.

Morto Carlo II, Re della Casa d'Asburgo, sul trono di Spagna, in forza del trattato di Utrecht, che chiudeva la guerra della successione spagnuola, il Milanese passava alla Casa d'Austria (1714). Non fu, però, fino al 1745, un periodo di tranquillità. Vi furono le pretese degli spodestati su Parma, Piacenza e la Toscana, con ripresa di fatti militari e con aggravî alle terre milanesi per passaggi di truppe ed altri oneri fiscali. Infine vi fu anche una guerra per la successione di Polonia che attirò, su Milano, gli eserciti Franco-Sardi. La pace apportava in favore del Re di Sardegna il Monferrato, l'Alessandrino, la Lomellina, la Valsesia, il Novarese e il Tortonese. Vi fu anche, in questa ripresa d'armi, un periodo di occupazione della città nostra da parte dei Franco-Spagnuoli. Fu il trattato di Aquisgrana che consolidò il Milanese a Casa d'Austria (1745). E la pace si stabilì per uno dei più lunghi periodi che la storia ricordi.

L'Imperatore Carlo VI istituì a Vienna un Consiglio d'Italia: l'antico Ducato di Milano fu denominato *Lombardia austriaca*. Ma le cose migliorarono sempre più con Maria Teresa. I governatori, scelti come Ferdinando, fra i suoi stessi figli, meno potenti nel fare il male, non impedivano che si facesse il bene. Soffiano, ormai, gli spiriti dell'Enciclopedia. Cesare Beccaria, Carlo, Alessandro e Pietro Verri: i fisici e matematici Lecchi, Regi, Bernardino Ferrari, Frisi, Castelli, Oriani, Raccagni, Gaetana Agnesi: i poeti Parini e Balestrieri: il grande scultore della Madonna detta *dell'Albero*, in Duomo, Elia Vincenzo Buzzi, protostatuario della Cattedrale: gli storici Giulini, Fumagalli, Sassi, Allegranza; l'aeronauta conte Carlo Andreani, oltre a molti altri venuti dal di fuori, potevano proclamare impunemente delle verità che solo più tardi dovevano diventare comuni. Venivano così, in quell'atmosfera intellettuale, riformate le leggi amministrative, giudiziarie, ed anche estetiche: si compiva un censimento che potè servire d'esempio anche

Il nuovo Palazzo dei Sindacati in Corso Vittoria

all'estero: sorgevano cattedre d'economia e d'arte: si compiva la canalizzazione delle acque coi nuovi Navigli: riprendeva la fabbrica del Duomo con l'assalto celeste delle aguglie: si istituivano scuole primarie, collegi e ricoveri: un carcere correzionale: si aboliva l'inquisizione: si riducevano le Congregazioni religiose: si annullavano i vincoli delle maestranze e quelli del traffico interno: sorgevano le chiese di Camposanto e di San Pietro Celestino, di San Francesco di Paola e le facciate dei palazzi Cusani (ora Comando Militare) e Litta (ora sede delle Ferrovie): i teatri della Cannobiana e della Scala: la piazza Fontana. Le maggiori riforme liberali contrassegnarono il regno di Giuseppe II, che soppresse anche i governatori sostituendoli con un Consiglio di Governo. Parecchi di quei provvedimenti furono, però, aboliti dal successore Leopoldo II, al quale la città fu grata per le restituzioni di alcuni privilegi comunali.

I mutamenti parziali dovevano ricevere ben altro impulso dalla Rivoluzione francese. Nel 1796, dopo la vittoria di Lodi, i giacobini guidati dal Bonaparte entravano in Milano dalla Porta Romana (21 maggio).

Milano diventa capitale della Repubblica Cisalpina. Nella così detta *Festa della Confederazione*, celebrata nel quadrilatero del Lazzaretto, si videro i vari popoli d'Italia accedere a un giuramento di *libertà o morte* che fu come la fanfara della futura fratellanza in Nazione di tutti gli Italiani.

Pur troppo, nel 1799, gli Austriaci col generale Mélas rientravano in città esercitando acerbe reazioni. Ma ne furono ben presto cacciati, dopo la celebre battaglia di Marengo. Il Bonaparte rientrava nella città dominatore della Lombardia: e, spianato il Castello, vi tracciava intorno il Foro Bonaparte. A Lione, veniva poi, dal gran Corso, adunata la Consulta italica per la trasformazione della Repubblica Cisalpina in Repubblica Italiana: Presidente lui stesso e Vice Presidente Francesco Melzi d'Eril, nominato Duca di Lodi.

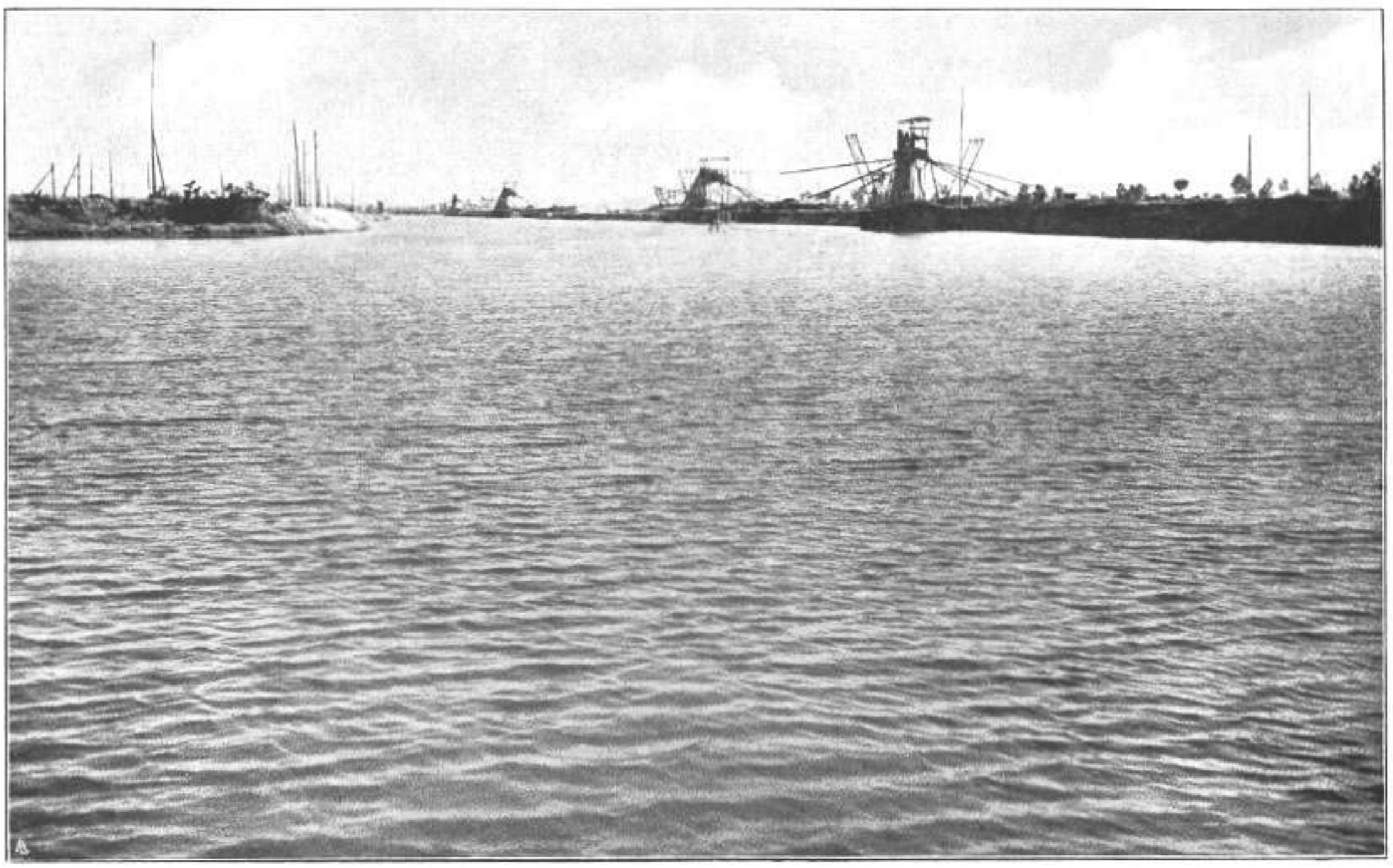
Incalzando gli eventi a Parigi, la Repubblica, coll'elevazione di Napoleone Bonaparte all'Impero, si trasformava in Regno d'Italia: l'Imperatore veniva recinto della Corona Ferrea nel Duomo di Milano (16 maggio 1805) dove pronunciava le famose parole: — *Dio me l'ha data, guai a chi la tocca!* —

Il Palazzo della Triennale al Parco

Milano ebbe tutto lo splendore della capitale d'un ricco e pomposo Regno. Vicerè veniva nominato lo stesso figliastro del nuovo Cesare, Eugenio di Beauharnais.

Uomini insigni convenivano nella Capitale lombarda con incarichi d'insegnamento o per l'esercizio delle arti o per adunanze dell'Istituto Lombardo di Scienze e di Lettere o del Senato. Da fuori, erano arrivati il Monti, il Foscolo, il Parini, il Romagnosi, il Gioia, il Rasori. Milanesi erano Alessandro Manzoni, Andrea Appiani, Carlo Porta, Tommaso Grossi, Giuseppe Bossi, Giuseppe Longhi, Paolo Landriani, il Manfredini, il Cagnola, l'Oriani e il Cesari. Molta gioventù venne chiamata ai pubblici impieghi, molta nell'esercito dove si mostrò degna dell'antico valore.

È noto il larghissimo tributo di sangue, dato dai nostri, alle grandi campagne napoleoniche. Alla caduta dell'Astro imperiale, vi fu un triste episodio cittadino (20 aprile 1814). La sollevazione di popolo - sobillato, pare, dall'alto - che trucidò il ministro delle finanze Prina. Col pretesto di sedare il tumulto, rientrarono nella città di S. Ambrogio le truppe tedesche per rimanervi: cosicchè Milano divenne una delle capitali del Regno Lombardo Veneto incorporato dalla Monarchia Austro-Ungarica. L'Imperatore Ferdinando veniva, da Vienna, a cingere la Corona Ferrea nel Duomo di Milano. Si ebbe una certa prosperità, per quel trentennio di pace, malgrado la fame e il tifo del 1817



Lo specchio d'acqua dell'Idroscalo

ed il colera del 1836. Si arriva, così, attraverso al risveglio della coscienza nazionale nei diversi centri dell' Italia divisa, alle memorabili *Cinque Giornate* del 1848 che costrinsero gli Austriaci a ritirarsi da Milano.

Carlo Alberto, Re di Piemonte, venne coll' esercito in Lombardia per dar mano alla Città liberata dal giogo straniero. Ma, vinto sul Mincio, dovette ritirarsi nei suoi Stati: e Milano ripiombava sotto il dominio austriaco. Furono ben undici anni di silenziosa attesa, rotta dall' episodio di Amatore, detto Antonio Sciesa (1851), ai noti fatti del 1853, provocati dai mazziniani contro soldati austriaci.

Primeggiava allora, come centro di spiriti patriottici, il salotto della Contessa Maffei, nel quale convenne anche Giuseppe Verdi, l'Astro nascente della musica italiana: e sono da ricordare, come organi intellettuali e politici, il *Crepuscolo* di Carlo Tenca e il *Politecnico* di Carlo Cattaneo. Nel 1859, esce il giornale *La Perseveranza.*

Con Cavour, la Monarchia piemontese — che si è battesimata di nuova gloria in Crimea — è, ormai, alla testa della rivoluzione italiana. Le speranze aumentano ogni giorno più: e Milano, ormai, non vive più che della vita del Piemonte. Un viaggio dell'Imperatore Francesco Giuseppe a Milano, è accolto con ostentata freddezza. I Milanesi offrono, con sottoscrizione, 100 cannoni al Piemonte e contribuiscono solennemente con offerte al monumento per l'esercito sardo in Torino. L'Austria, morto il duro maresciallo Radetzky, invia Governatore a Milano il romantico Arciduca Massimiliano, destinato al tragico serto imperiale del Messico. Nel gennaio del 1859, si aveva la famosa serata con la *Norma* di Vincenzo Bellini alla *Scala*, dove il coro celeberrimo — *Guerra! Guerra!* — suscita una imponentissima dimostrazione contro l'Austria: dimostrazione che si ripetè ai funerali di Emilio Dandolo. Il 4 giugno, con la vittoria di Magenta — alla quale, nel Comasco, rispondevano le fulminee geste di Garibaldi — la Lombardia veniva liberata dallo straniero e il popolo di Milano salutava con entusiasmo l' ingresso — dall' Arco della Pace — di Vittorio Emanuele II e di Napoleone III.

Incominciava, allora, la nuova êra della città. Verso il 1860, principia il rinnovamento edilizio, per proseguire vertiginosamente fino al 1914. I segni di questo rinnovarsi appaiono nei tre grandi centri che sono acquisiti, ormai, alla storia edilizia di Milano: la piazza

del Duomo, la piazza della Scala e il Cordusio. Altrettanto si può dire del quartiere sorto a sacrificio del Lazzaretto, che avrebbe potuto essere assorbito come area dei Giardini Pubblici. La ventilazione delle adiacenze si avrà molto più tardi, con la nuova Stazione e la liberazione delle aree del Penitenziario di Via Parini e della vecchia Stazione dominati dal cavalcavia di Corso Principe Umberto. Si abolisce, dunque, dopo il 1870, il vecchio Coperto dei Figini dinanzi al Duomo: sorgono la grandissima Piazza e la Galleria Vittorio Emanuele II, dovuta all'Architetto Mengoni. La vecchia Piazza della Scala dovrà arricchirsi, nel nuovo secolo, di nuovi Palazzi, fra i quali, grandiosissimo, quello della Banca Commerciale. Intanto, nel 1885, a cura di Luca Beltrami, si restaura il Palazzo Marino.

Nel 1886, per opera ancora più ammirevole dello stesso illustre artista lombardo, viene salvato da ruina ed adattato ad alti usi civici, il Castello Sforzesco.

Il culto dei morti trova due grandiosi asili nel Cimitero Monumentale (1866), unico del suo genere in Europa: e nel Cimitero di Musocco (1894).

Agli aspetti esteriori della città, si aggiungono i servizi più utili: quali l'acqua potabile, la fognatura, l'illuminazione elettrica: una rete tranviaria di primo ordine: l'ampliamento del piano stradale: la demolizione dei bastioni, con la creazione di viali periferici e due Parchi: si restaurano templi antichi: Le Grazie, S. Pietro in Gessate, S. Babila. Quando l'industria si afferma, ecco uomini della tempra di Andrea Ponti, di Giambattista Pirelli, di Ernesto De Angelis, che coronano di officine la città. Milano diventa centro d'intenso lavoro e cantiere di questioni sociali. Le Esposizioni del 1881 e del 1906, sono intanto le due tappe che dimostrano l'energia di lavoro dei Milanesi. Anche nel campo delle arti e del pensiero moderno, Milano ha affermato, al principio dell'attuale secolo, il suo carattere inconfondibile. Il tanto discusso movimento futurista, con a capo l'attuale Accademico d'Italia F. T. Marinetti, che doveva poi trasmettere una corrente galvanizzatrice per la rinnovazione del senso estetico, inspirato alla civiltà meccanica, in tutte le arti, mosse da Milano (1909).

Nel 1915, è sempre da Milano che partì la scintilla dell'ultima guerra contro l'Impero d'Asburgo che si può connettere al ciclo storico delle guerre nazionali nella seconda metà del sec. XIX. Milano, lontana dal teatro delle operazioni, intensificò la febbre delle sue officine e diede i suoi uomini più validi ai due eserciti: quello combattente e quello del lavoro. Dopo la vittoria, Milano si trovò cresciuta di popolazione. Le sue caratteristiche di centro commerciale e industriale presso le vie delle Alpi, di metropoli dominante la plaga più piana e ubertosa d'Italia, la portano ad un rapido continuo sviluppo. Da Milano, dove Benito Mussolini prepara la meravigliosa affermazione del suo genio politico attraverso il giornalismo e l'azione, si irradia lo spirito della Rivoluzione che rinnoverà il sacro volto d'Italia. La popolazione, coi nuovi Comuni aggregati alle periferie (R. D. 2 settembre 1923 N. 1912) — e cioè Affori, Baggio, Chiaravalle, Crescenzago, Gorla-Precotto, Greco, Lambrate, Musocco, Niguarda, Trenno e Vigentino — da 300.000 del 1881, sale a 854.000 nel 1921 e ad un milione nel 1931 (ultimo censimento). Quartieri nuovi sono sorti e vanno sorgendo ben oltre la vecchia cerchia dei Bastioni spagnuoli.

L'Arco della Pace sulla Strada del Sempione

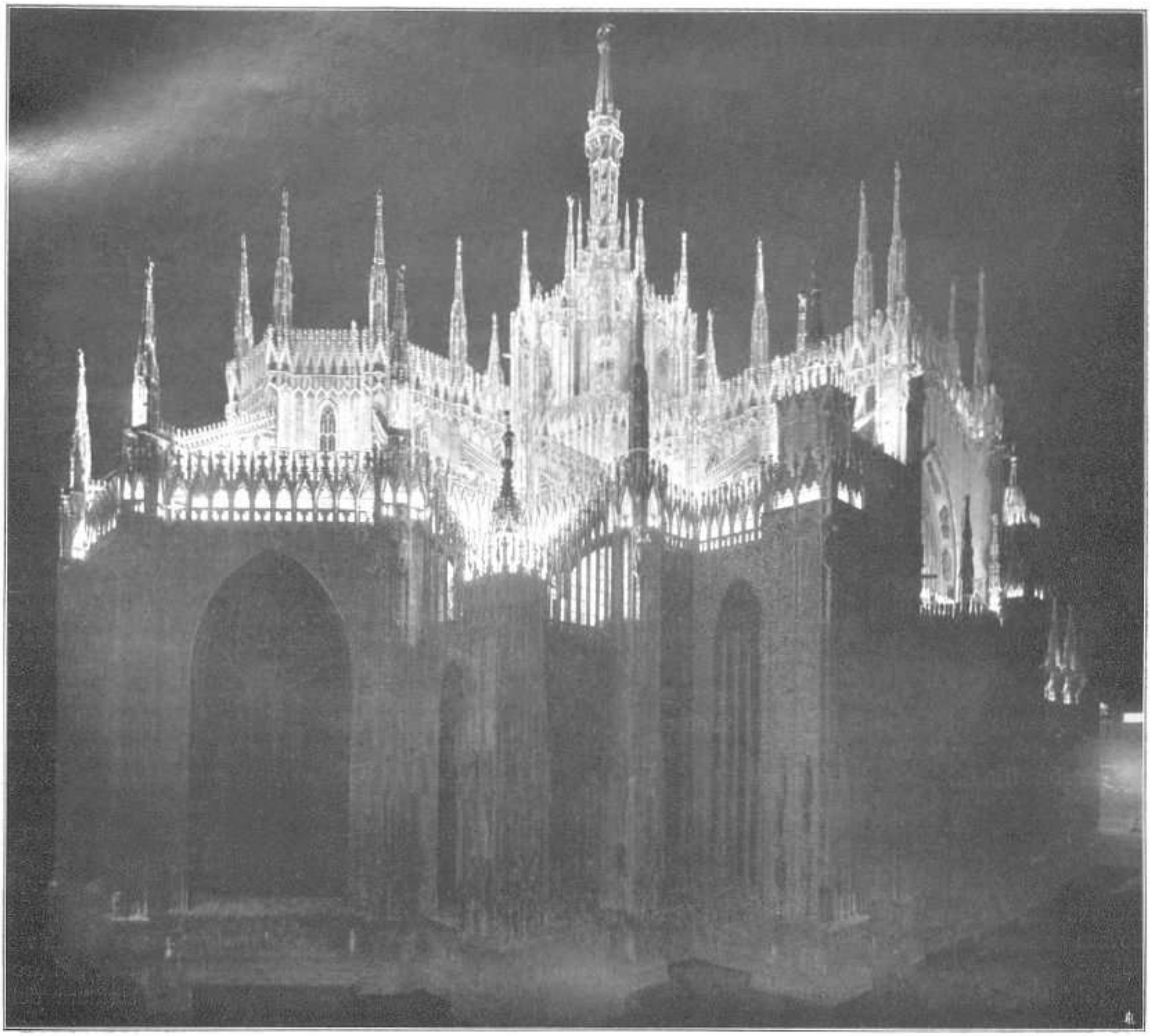
Gli edifizi scolastici, primi fra tutti quelli della Città degli Studî, raccolgono l'ammirazione universale per la loro ampiezza, bellezza e modernità. La Provincia, dopo aver creato un Brefotrofio modello fin dal 1912, ha recentemente istituito un nuovo Asilo di Maternità: e sta ora costruendo il Palazzo per l'Istruzione Media, sull'area bonificata di Piazza Vetra, dove ospiterà l'Istituto Tecnico Carlo Cattaneo.

Sono sorti, in pochi anni, nuovi teatri: fra i quali ricorderemo, per la loro posizione centrale, l'*Excelsior* e l'*Odeon*. Ma anche le plaghe rionali hanno, ormai, i loro teatri caratteristici. Il centro, colla copertura del Naviglio abbellito e si abbellirà di nuovi grandi Palazzi e portici spaziosi ed eleganti.

La piazza Belgioioso si è come raccolta in un suggestivo foro storico ed ideale. Il Corso del Littorio darà nuova vita e nuova luce alla zona fra Piazza San Fedele e il Largo San Babila. Fra qualche tempo, appariranno risanati, sia dal lato etico che estetico, il vecchio quartiere fra la Piazza del Duomo, le Vie Visconti, Tre Alberghi e Via Larga, col famigerato spiazzo del Bottonuto. La nuova Stazione, il Palazzo dell'Arte al Parco, dominato dalla metallica Torre Lit-

toria di 100 metri d'altezza, il nuovo Palazzo di Giustizia in Corso Vittoria sull'area dell'antica caserma di Santa Prassede, il Palazzo dei Sindacati dell'Industria, l'Idroscalo, stanno a provare i grandi ardimenti costruttivi della città, in un'epoca non certo economicamente facile. E l'opera non si arresterà: chè si parla di nuovi Parchi, di nuovi Cimiteri, di nuovi sviluppi dell'edilizia, di nuove comunicazioni: fra le quali è in prima linea lo studio della Metropolitana sotterranea e che possa, mediante linee radiali esterne, collegare il grande centro con le città satelliti, pel momento, tuttavia, ampliamente servite da una fitta rete di servizi automobilistici. L'Idroscalo è il lago locale.

Un giovane e forte scrittore calabrese, Corrado Alvaro, ha sintetizzato, in modo mirabile, il volto antico e nuovo di Milano: « *Milano* — dice l'autore di *Gente d'Aspromonte* — è parola la quale indica, più che un'immagine, un concetto, un modo di essere, un costume... Il popolo milanese (e l'Alvaro lo dice osservando, a mò d'esempio, la vita di due fra le arterie più caratteristiche della periferia e del centro, il Corso Buenos Aires e la Via Torino) è uno dei popoli più aderenti alla propria personalità, il più naturale, che meno ama di apparire quello che non sia in realtà. Gli eroi dei romanzi e del cinema non troveranno che scarsi imitatori in gente come questa, che ha il senso crudo delle cose, delle gerarchie, delle vittorie, delle difficoltà, delle conquiste. In questo è la novità mai smentita della vita milanese: ed è sempre quella stessa naturalezza che impressionò i viaggiatori stranieri d'un secolo fa ».



Effetti di luce sulle aguglie del Duomo

Ricordiamoci, infatti, che Stendhal, volle, sulla sua tomba parigina, fosse messa la qualifica di *Milanese*...

Alla grande guerra, Milano ha dato 9484 caduti sul campo dell'onore, con 723 decorati al valor militare.

Le Groane

MISINTO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Seveso, situato a ponente di Barlassina a qualche chilometro a tramontana delle Groane, in terreno fertile di biade e, un tempo, di viti.

Difficile assai, come vedemmo per Lazzate, Comune finitimo, per non dire impossibile, risalire all'origine di questo Comune. Il Giulini, che ha steso una carta dell'*Ager Mediolanensis* quale era nel secolo XV, non accenna a Misinto, mentre ricorda *Crovenum* (Copreno) *Biragum*, *Cogliate*, *San Dalmatius*, *Cerlianum* (Ceriano), paesi circonvicini e di compendio del famoso altipiano delle Groane. Probabilmente, poichè anche oggi vediamo la pineta espandersi sin presso all'abitato, anche il territorio di Misinto non doveva ancora essere, nel sec. XV, dissodato.

Misinto, è, invece, ricordato nel *Liber Notitiæ*, che ci fa conoscere l'esistenza di una « ecclesia sancti *Syri* » e di una « ecclesia sancti *Stephani* » nel « loco *Misenti* » nella Pieve di Seveso in quell'epoca, cioè nella seconda metà del secolo XIII e nei primi anni del XIV.

Gli elenchi posteriori indicano, poi, chiaramente (almeno dal 1398 in avanti) i relativi benefici ecclesiastici, cioè quello parrocchiale intitolato a S. Siro (come ancor oggi) e i due « chiericati » (benefici semplici) di San Stefano e di San Siro; quest'ultimo era di giuspatronato della nobile e antica famiglia Biraghi, ricca proprietaria in questo Comune.

Misinto, come appartenente alla Pieve di Seveso, doveva essere compreso nel Contado della Martesana ma, poichè il confine fra questo e il Contado di Seprio era il torrente Seveso, il Comune, come quello finitimo di Lazzate, doveva spesso essere in discussione fra i Comandanti dei due Contadi. Sino alla prima metà del secolo XIV, in Misinto doveva esistere un nucleo di vita parrocchiale: poichè nel volume XIII, fascic. 15 degli Atti della Pieve di Seveso (Archivio Arcivescovile), si trova una scrittura dell'aprile 1337 in cui si parla del prete Giacomo da Birago, Rettore della Chiesa di San Siro in Misinto « *ad instantiam prebisteri Jacobi de Birago, rectoris ecclesiæ Sancti Syri de Misenti* ».

Nella descrizione dei focolari della Pieve di Seveso (Archivio di Stato) fatta il 20 agosto 1537, si dice che Misinto aveva 14

La Parrocchiale col campanile del 300

fuochi o famiglie. Nel 1770, Misinto era salito a 731 abitanti. Oggi ne ha il doppio.

In seguito ad ordine dell'Arcivescovo Carlo Borromeo (1569) si procedeva ad una riedificazione della chiesa parrocchiale gravemente deperita. Ma le opere, nel 1627, non erano ancora ultimate. Un ampliamento della Chiesa parrocchiale di Misinto avvenne sul principio di questo secolo. Nel 1914, Misinto, con Lazzate, Cogliate, Ceriano e Solaro, veniva stralciato dalla Pieve di Seveso per quella di Saronno. In quanto a giurisdizione civile, Misinto, con tutta la Pieve di Seveso, il 10 marzo 1450 fu sottoposto al Vicariato dei Marliani: e, il 2 ottobre 1538, al feudo dei Carcassola, i quali subito dopo condivisero con gli Arese i diritti annessi (potere civile e criminale, oltre a vari redditi).

CASA MAGGI ORA SEDE DEL COMUNE

Divisero anche il territorio nel 1626 (28 marzo): *Misinto* con Lentate e altri quattro Comuni) toccò a Don Antonio Carcassola che poi ottenne (17 giugno) da Filippo IV, Re di Spagna e Duca di Milano, l'erezione di Lentate (con i paesi uniti) in Marchesato.

Il Comune conserva ancora i suoi antichi confini. La Parrocchia, invece, venne privata di parte del territorio in forza del decreto arcivescovile 18 dicembre 1925, che ha eretto in Parrocchiale la Chiesa di S. Bernardo nella frazione Cascina Nuova, ora passata al Comune di Cogliate.

Fra i proprietari di Misinto, ricorderemo i Casnedi e i Vimercati. L'ultimo di questi, Ermenegildo, nel 1810 vendette i suoi beni a Carlo Ambrogio Maggi, con l'obbligo di mantenere l'Opera Pia Vimercati, allora fondata.

Di questa famiglia, il Commendatore Ambrogio Maggi fu Deputato Provinciale tra la fine del secolo scorso e il principio dell'attuale.

L'Opera Pia Vimercati aveva per fine la distribuzione di sei doti a povere popolane, nonchè, per estrazione a sorte, sei corpetti a donne e sei marsine di panno agli uomini.

Ricordiamo questo particolare per la sua curiosità. Altre Opere Pie di Misinto ricordano le famiglie Pavesi e Viganò. Vi è un Asilo Infantile fondato nel 1903.

ANTICA CHIESINA SUL MARGINE DELLA PROVINCIALE (FRAZIONE DI CASCINA NUOVA)

Misinto, dal censimento del 1931, risulta con una popolazione di 1467 abitanti.

Alla grande guerra, il Comune di Misinto ha dato 26 caduti sul campo dell'onore, con 3 decorati al valor militare.

Chiesa su altura

MONTANASO LOMBARDO

È Comune dell' ex Circondario di Lodi, Mandamento di Paullo, Diocesi di Lodi, situato su un'altura a un miglio dalla riva destra dell'Adda e dall' antica strada postale Milano-Lodi, a due miglia circa dalla sinistra del Canale Muzza, in terreno produttivo di cereali, foraggi, lini e bestiame. Vi è anche produzione di burro e formaggio.

Quelle alture abduane, fin dai tempi antichi, presero il nome di *Monte*, sincopato, molte volte in *Mon* come *Monteghezzone* (il colle su cui sorse la nuova Lodi), *Mondugone*, *Montagone*, *Montebello*, ecc., susseguito dal nome di qualche antica tribù gallica con desinenza gallica o romana. Secondo l'opinione di Giovanni Agostino Conte di Lengueglia, che villeggiò in Montanaso e vi scrisse le *Sere dell'Adda*, questa località trarrebbe il nome dagli odori soavi dei prati e dei giardini posti sulla riva dell'Adda: mentre, ricorda l'Agnelli, Giacomo Gabiano, nella *Laudiade*, cantava:

... degli ameni colli
Le ninfe lascivette in sulla riva
Dell'Abdua erranti, Montanaso ammira
E le campagne vagamente adorne
Di variopinti fior; sì dolce riso
L'alma t'inebria...

Andrea, Vescovo di Lodi nel 972, concede ai monaci del Monastero di S. Pietro presso le mura di Lodi, l'esenzione delle decime sui beni che quei frati avevano nella Diocesi lodigiana: tra i molti luoghi nominati nel documento, più o meno conosciuti ed alcuni, oggidì, affatto ignorati, vi è Montanaso. Il 21 settembre 1090, Benedetto, Giovanni e Pietro, zio e nipoti, abitanti *in loco Montanaso*, donarono alla Chiesa dei Santi Ambrogio e Benedetto di Rivolta le terre di loro proprietà nella valle di Manfredo, presso Rivolta. In quanto al Monastero, questo, a quanto pare, esistette per poco; era dei Cluniacensi e dipendeva da quello di Pontida sul Bergamasco. Nella cronaca di Ottone Morena, tra i prelati lodigiani e forestieri che si presentarono, nell'aprile 1158, ai Consoli di Milano perchè desistessero dal fiero proposito di distruggere Lodi, insieme agli abati di Chiaravalle e di Cerreto, troviamo Alberto, priore di Pontida, il quale poteva appartenere al Monastero della vera Pontida, oppure a quello di Montanaso, dipendente da Pontida.

La Parrocchia di Montanaso è intitolata a San Giorgio Martire. La frazione *Palazzo* dipende dalla Parrocchia di S. Gualtero in Lodi: e *Muzza di Milano* da quella di Villavesco.

Il 2 dicembre 1286, il Comune di Lodi che aveva fatto distruggere un mulino sopra una roggia di proprietà dei Cluniacensi di Pontida, valendosi dei suoi statuti, elesse Ottobello dei Talenti a proprio procuratore per comporre con Berardo, priore di Pontida, la relativa lite; e alla presenza di Guglielmo Malaspina degli Obizzi, podestà, si venne alla transazione, per la quale il priore di Pontida fu autorizzato a riedificare a proprie spese il detto mulino, sottomettendosi, però, alla giurisdizione del Comune di Lodi in quelle passività alle quali erano soggetti gli altri mulini del Vescovato. Nel 1287, l'abate Cluniacense di Montanaso scrisse a Berardo, Priore di Pontida, di non molestare più oltre, per il mulino distrutto, il Comune di Lodi, dal quale i Cluniacensi ricevettero molti benefici. Il 24 giugno 1295, fu a Montanaso Matteo Visconti per recarsi col suo esercito sotto Lodi; giunto nei borghi però, e saccheggiatili, non si peritò di assaltare le mura della città: ed a mezzogiorno si ritirò nuovamente a Montanaso: da dove, per Lavagna, si trasportò a Milano.

Verso la metà del seicento, Montanaso era villeggiatura dei Conti Pallavicini. Il Conte Pallavicino

nel 1755, comperata l' area della casa Novati, vi eresse un filatoio.

L'ornamento principale del paese non è certo la chiesa, di nessun pregio artistico: ma un edificio rettangolare con cortile anteriore, chiuso da cancello, situato fra due corpi di case con una facciata di stile rinascimento.

Il 9 giugno 1870, al Comune di Montanaso venne aggregato quello soppresso di Arcagna.

Importante la frazione di Arcagna.

La radicale *al, ar, arx,* significa *luogo alto, rocca;* e il celtico *aa,* acqua; quindi *luogo alto sull'acqua.* Si ha menzione di un Uberto *de Arcaniago,* nel 1148. In una testimonianza assunta dal Vescovo di Lodi, Lanfranco, davanti ai Consoli di Milano, nel 1151, sopra certi diritti propri nella sua corte di Galgagnano, si nomina un *Bonusfilius de Arcannia.* Il 24 settembre 1164, quando l'Imperatore Federico Barbarossa prese sotto la sua protezione Alberico, Vescovo di Lodi, e la Chiesa lodigiana e i loro beni, concesse al Vescovo stesso e gli confermò, a titolo di feudo, molte regalie e luoghi: tra i quali la villa di Arcagna, nella Corte di Galgagnano. I Vescovi di Lodi infeudavano alla loro volta le decime ed anche i paesi stessi ad alcuni signori della città. Nel 1189, i signori di Salerano dichiararono gli obblighi di fedeltà che essi avevano verso Alberico II, Vescovo di Lodi, e i possedimenti di stabili e diritti tutti che avevano in feudo, allo stesso Vescovo; tra questi beni, sono nominate le decime di *Archania.* Si ha una dichiarazione di dipendenza, del 1224, di un Bassiano Occhio d'oro *(oculusaureus)* il quale teneva in feudo dal Vescovo Ottobello le acque e le ripe della Corte di Galgagnano pei mulini di Arcagna, nonchè le decime dei Ronchi nuovi di Arcagna e le chiuse dell'Addella.

L'Imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, il giorno 8 gennaio 1311, in Milano riconfermò ad Egidio, Vescovo di Lodi, l'investitura già fatta dal Barbarossa e dagli altri Imperatori successivi, di parecchie corti e parecchi castelli; tra quei luoghi, è nominata ancora la Villa di Arcagna.

Sul principio del secolo XIV, Arcagna, unitamente a Gamorra e Montanaso, era annessa al Monastero di S. Giacono di Pontida. Un secolo dopo, essa figurava posseduta in Commenda dal Cardinale Angelo Sommariva che l'unì al Monastero degli Olivetani di Villanova da esso eretto. Nel 1633, la località chiamavasi Arcagna *Eugenia,* forse dal nome di qualche feudatario locale. Nel 1361, si ha memoria di un *Lago di Arcagna* il quale non fu altro che una vasta mortizza, formata dal letto abbandonato del fiume Adda, da cui ora la detta frazione è lontana circa due chilometri. Si hanno, pure, memoria e tracce di un Castello situato dietro la Chiesa parrocchiale, in un luogo eminente, che dominava la sottoposta bassura e i luoghi circostanti: i ruderi, già visibili, sono scomparsi in questi ultimi tempi: in esso ebbe stanza una Congregazione di Religiose Salesiane, le quali uffiziarono l'antica chiesa di Arcagna (1596). Questa chiesa diventò parrocchiale nell'anno 1602, mentre, prima, le funzioni parrocchiali si esercitavano in quella di Pantanasco (altra frazione di Montanaso). La chiesa attuale fu eretta nell'anno 1628; e, nel 1649, vi si fece la traslazione della immagine della B. V. detta *di Arcagna,* oggetto di culto speciale e di pellegrinaggi, immagine già esistente in una località prossima alla strada provinciale di Paullo. La Parrocchia d'Arcagna è intitolata all'Assunzione di Maria Vergine. Il suo altare maggiore vi fu trasportato dalla soppressa Chiesa di San Geminiano di Lodi.

Il campanile è punto trigonometrico.

Il 9 giugno 1870, il Comune di Arcagna venne soppresso ed unito a Montanaso Lombardo. A questa Parrocchia, è unita anche la frazione di Mongattino, in Comune di Mulazzano.

Altra frazione è Belgiardino.

Il 30 marzo 1502, i fratelli Giacomo e Giovanni Garofolo, utenti del mulino locale, ebbero da Luigi XII Re di Francia un privilegio di esenzione dal dazio, sia per la città di Lodi che per le altre terre del ducato.

Il mulino era mosso da acque scolaticcie provenienti dalle bassure di Galgagnano, Cagnola e Gardino: proprietari ne erano i Vescovi di Lodi.

Nel secolo XVII, si parlava del *Selecione di Boffalora;* segno che l'Adda aveva lasciato, sulla sua destra, una parte del territorio di Boffalora.

Nel 1615, l'ingegnere Salomone sistemò il cavo conduttore aprendogli un nuovo letto attraverso un campo detto la *Bassanina,* in quel di Galgagnano: in modo che l'acqua trovò, da quel tempo, un più facile decorso. Il tenimento di Belgiardino dai signori Valle passò a Tiberio Azzati.

Nel 1720, era dei Marchesi Calderari, feudatari di Turano. Poi, dei Nobili Bonelli.

Alla frazione Mazzucca, ora proprietà dei Baroni Bagatti e Valsecchi di Milano, nel 1879, si rinvenne un'interessantissima tomba della prima età del ferro, la quale, pei bronzi che conteneva, ha riscontro con altre notevoli tombe del Lodigiano, quali quelle di Miradolo, del Guado di Gugnano e di Gallinazza, i cui materiali sono dispersi in varie collezioni pubbliche e private, specialmente nel Civico Museo di Lodi.

A Montanaso fu istituito, recentemente, l'Asilo Infantile.

Dal censimento 1931, il Comune figura con una popolazione di 943 abitanti.

Montanaso ha dato alla grande guerra 12 caduti sul campo della gloria.

Ciò che rimane dell'antico Castello in frazione di Arcagna

La Villa Reale

MONZA

È lo storico Capoluogo dell'ex Circondario e dei due Mandamenti omonimi (Città e Campagna). Questa città lombarda è situata sul fiume Lambro, alle falde, si può dire, delle amene e ubertose colline di Brianza, una plaga prettamente milanese dal lato storico e plastico, e, pur troppo, illogicamente ripartita fra due Provincie diverse. Monza, oggi, conta ben 52.600 abitanti: e se, dopo il tragico avvenimento che toglieva di vita Umberto I il Re buono, ha perduto il carattere di città che l'aveva messa in una situazione preminentissima, il secolo scorso, fra le minori città italiane, ha visto, nel primo quarto del secolo XX, svilupparsi il suo progresso cittadino data l'intensità dei traffici e la fiorente vita delle industrie locali e delle manifestazioni sportive che l'hanno resa popolare in tutto il mondo.

Il nome di Monza ha dato del filo da torcere agli etimologisti arrabbiati ed ai filologi di professione. La sua desinenza italiana facilmente ne richiamerebbe un'altra germanica: *Monza-Magonza;* ma la sua fonetica latina non ha nulla di barbarico: *Modœtia* o *Modicia*. E ne son prova, are, sarcofagi, pergamene locali. D'onde l'una e d'onde l'altra? Conviene avvertire, d'altra parte, che *Modœtia* si trova solo in documenti medievali: e che i reperti archeologici romani hanno invece *Maguntia* e *Maguntiaci* come titolo degli abitanti. Con tutto questo, non è a credere che Monza sia stata fondata da tedeschi della Renania, sembrando più che verosimile ne sieno stati fondatori legionari o coloni latini reduci da Magonza, fermatisi in questo luogo per concessione di Augusto nella nota ripartizione di terre: e, di fatto, molte epigrafi romane rinvenute scavando portano nomi di cittadini insigniti di titoli e dignità militari.

Il vero splendore di Monza, comunque, comincia con lo stabilirsi dei Barbari in Italia. Teodorico vi eresse un magnifico palazzo estivo invitatovi dalla dolcezza e amenità del clima. Poi appare Teodolinda. È una figura regale suggestiva, atta a determinare, da parte del popolo, un vero culto. E v'è un'etimologia di *Monza* che vuole collegarsi appunto a lei. Narrasi infatti, in una leggenda sull'augusta donna, che avendo ella fatto voto di erigere un ricco tempio in onore di San Giovanni Battista, in un sogno fu avvertita di fondarlo nel luogo ove avrebbe veduta posarsi una colomba: e viaggiando in cerca della preannunciata località, venne a fermarsi in riva al Lambro, in un luogo detto Olmea, dai molti olmi che l'ombreggiavano: e qui sarebbe apparsa la mistica colomba che le avrebbe anche parlato, lasciando sfuggire la parola *modo,* - ora: e la regina rispose: *etiam.* Ed ecco creato o giustificato il nome medievale di Monza.

Non a torto, del resto, i Monzesi rinunciarono al loro nome originario che aveva sapor forestiero, sebbene la renana *Moguntiacum* (Magonza) non fosse una barbara città, ma un *municipium* romano colonizzato da Latini a difesa dell'Impero. Come curiosità, comunque, ricorderemo che, a detta anche di Victor Hugo nel suo celebre libro *Le Rhin*, una delle torri del Duomo di Magonza riproduce, nella forma tondeggiante, il disegno della *Corona Ferrea* dei Re Longobardi. Così, Monza fece il suo ingresso ufficiale nella storia, e con ben maggiori onori di quelli cui una città principiante potesse d'ordinario aspirare, durante il regno longobardo; e giustamente essa va fiera della cattolicissima Regina Teodolinda.

Fu per iniziativa, però, di Teodorico Re dei Goti che Monza ebbe il battesimo della regalità, e del palazzo da lui fabbricatovi ancora oggi fa cenno a proposito della Chiesa di S. Michele, detta un tempo « in Cortelunga », e per gli avanzi d'una prossima torre.

Quando poi Teodolinda, passando per Monza, decise di erigervi la chiesa votiva di San Giovanni Battista, vi volle anch'essa il suo palazzo: e lasciando da parte quello di Teodorico, forse allora diruto o già ridotto a castello — il Castello vecchio — se ne

La Villa Reale - Fronte interno ove era l'appartamento abitato da Re Umberto

fece fabbricare un altro poco lontano dalla sua basilica, in luogo poi detto « Curticella », dove è rimasta una torre più volte rimaneggiata e, ai tempi nostri, restaurata.

Teodolinda, pare morisse lì nel 625, dopo avervi passati tranquillamente gli ultimi anni della sua vita, nella seconda vedovanza. E nella detta basilica ne fu riposta la spoglia. A Teodolinda viene attribuito il deposito della famosa *Corona Ferrea*, insieme con l'altro prezioso *Tesoro* che rese celebre in tutto il mondo la terra da essa amata, e ancora oggi conservato, non pur troppo nella sua integrità, nella sacrestia della chiesa di S. Giovanni.

Ai Re longobardi sottentrati i monarchi franchi nel dominio d'Italia, Monza non decadde, anzi vide accresciuta la sua importanza, grazie al prestigio morale datole dalla pia Regina. Intanto, i barbari, sudditi di Alboino, convertendosi al cattolicesimo, erano anche divenuti italiani. Alla basilica di Teodolinda venne assegnato, dall'autorità ecclesiastica, un arciprete con ampî privilegi gerarchici — diritti abbaziali e facoltà di portare la mitra — ai quali l'autorità politica ne aggiunse altri civili: Monza fu dichiarata città regia: ed essa e tutte le terre ad essa appartenenti vennero, perciò, esentate da qualsiasi gravame da parte del fisco.

Sugli albori del decimo secolo, il Duca del Friuli, Berengario, proclamatosi Re, fissò in Monza la sede del regno italico, ed essa e la sua chiesa ed i cittadini ne trassero benefici ed onori. L'imperatore Ottone III, un secolo dopo, in odio ai Milanesi, che già mostravano i denti agli Imperatori tedeschi, dichiarò Monza città imperiale, capitale della Lombardia e residenza del governo.

Effimero splendore che tramontò presto. Come poteva svilupparsi e divenire una grande città un Comune a tredici chilometri dalla potente Milano? La vanità dei titoli di città regia e città imperiale fu subito evidente, quando, priva di ospiti coronati, Monza, sebbene anch'essa ordinata a libero Comune con le inerenti magistrature, fu ridotta alla modesta condizione di borgo d'un Castello, che si dice fosse l'antico palazzo di Teodorico. Ed invano il Barbarossa tentò risollevarla, seguendo l'esempio di Berengario e di Ottone III. Ad ogni modo, finchè l'Imperatore fu presente, i suoi abitanti non poterono esimersi dal seguirne la parte, fieri sopra tutto del loro ufficio singolarissimo di custodi della Corona del Regno d'Italia. Ma quando Milano, liquidata la sua grande e sanguinosa lite con l'Impero, non permise più agl'Imperatori di dettarle legge sul suo territorio, a Monza convenne seguire sommessamente la politica milanese: e, col prezioso deposito lasciatole da Teodolinda, più volte dovette far la parte di tesoriere e fideiussore per i mutui del maggior Comune.

Difesa da buone mura anche prima di quelle Viscontee, contro di esse urtò invano il feroce Ezzelino, nel 1259, alla testa di 8000 cavalli: ed accolse nel 1322 la crociata mossa da Papa Giovanni XXII contro gli scomunicati Visconti, divenendo, per ben due anni, infelice teatro di quella guerra che da essa crociata ebbe il nome.

Durante la lunga contesa fra i Torriani e i Visconti per il dominio dello Stato lombardo, Monza tenne per i primi. Essa aveva ragione di seguire la politica d'una potente famiglia che si era assicurate le maggiori cariche ecclesiastiche della Diocesi. Monza, con alla testa Guzzino Cavazza, fu il centro di tutti i Guelfi d'Italia, ma quando i Torriani furono cacciati di Lombardia, le fu giocoforza accordarsi coi Visconti. Intanto, però, anche tra' suoi cittadini si erano formati i partiti guelfo e ghibellino, il primo aderente ai Torriani e favorito dalla Curia pontificia, il secondo seguace dei Visconti e fomentato dall'Impero.

Nella lunga lotta, che fu causa d'una triste fine al grande Matteo Visconti e pretesto al legato papale Bertrando dal Poggetto per commettere ogni sorta di ruberie e d'atrocità co' suoi eserciti raccogliticci lanciati in Lombardia, più volte Monza sofferse il saccheggio or dell'una or dell'altra fazione. Il grosso

dell'esercito pontificio, che sommava a 30.000 fanti più le truppe montate, era comandato da Raimondo da Cardona, luogotenente di Roberto Re di Napoli. Assicuratosene, finalmente, il possesso con la resa del 10 dicembre 1324, Galeazzo I Visconti pensò, per un momento, di raderla al suolo, tanto filo da torcere gli aveva dato fin ch'era stata nelle mani del Cardinal legato e dei Torriani. Ma poi credè bene di rinnovarne le fortificazioni, fabbricando un nuovo castello sulla strada di Milano: ed in esso fece fare quelle tetre segrete a foggia di tombe, piuttosto che di *forni* come vennero chiamate dal popolo, dove i prigionieri dovevano essere calati da un'apertura della vôlta, la cui distanza dall'impiantito era così breve che un uomo non vi poteva stare in piedi. I primi ad essere rinchiusi nelle orrende carceri furono, com'è noto, Galeazzo stesso col figlio Azzone e coi fratelli Luchino e Giovanni: ed al primo la detenzione costò la vita, essendosi spento appena liberato dalle catene.

Coi Visconti, però, Monza potè respirare. Resistette, in loro favore, a Lodovico il Bavaro: sotto Galeazzo ed Azzone raggiunse un alto grado di floridezza e di indipendenza municipale: vi erano molte famiglie nobili: e il popolo arricchiva colla fabbricazione e il commercio dei pannilani.

Da allora Monza seguì sempre le sorti di Milano: e come questa, da Comune, era stata ridotta a Signoria, così essa divenne un feudo concesso dai Duchi. E coi feudi, decadde. Dal marito Gian Galeazzo, l'ebbe Caterina Visconti, che vi chiuse la trista vedovanza, con sospetto di veleno, nel 1404. Sul cadere del Quattrocento, per concessione di Ludovico il Moro, all'epoca della chiamata di Carlo VIII Re di Francia, n'era signore il conte Carlo di Belgioioso. Nel 1512, Massimiliano Maria Sforza riacquistava, con gli Stati paterni, anche Monza. Ma qualche anno dopo (1515) il Re di Francia, Francesco I, ne investiva Arthur Gouffier signore di Boisy, fratello dell'ammiraglio Bonnivet, che fu il primo feudatario straniero ad essa imposto.

Vennero, poi, Gaspare von Frundsberg di Mindelheim (1473-1528), generale dei lanzichenecchi al tempo di Carlo V, figlio e luogotenente di quel Giorgio Conte di Frundsberg, luterano fanatico che accompagnò il Borbone nella spedizione contro Roma recando con sè un capestro d'oro destinato al Papa. Restituito il Ducato di Milano a Francesco II Sforza, Monza fu da lui data ad Antonio de Leyva, navarrese (1480-1536), un generale spagnolo, al quale la contea di Monza, dice il Cantù, fu concessa «in premio di averla orribilmente malmenata».

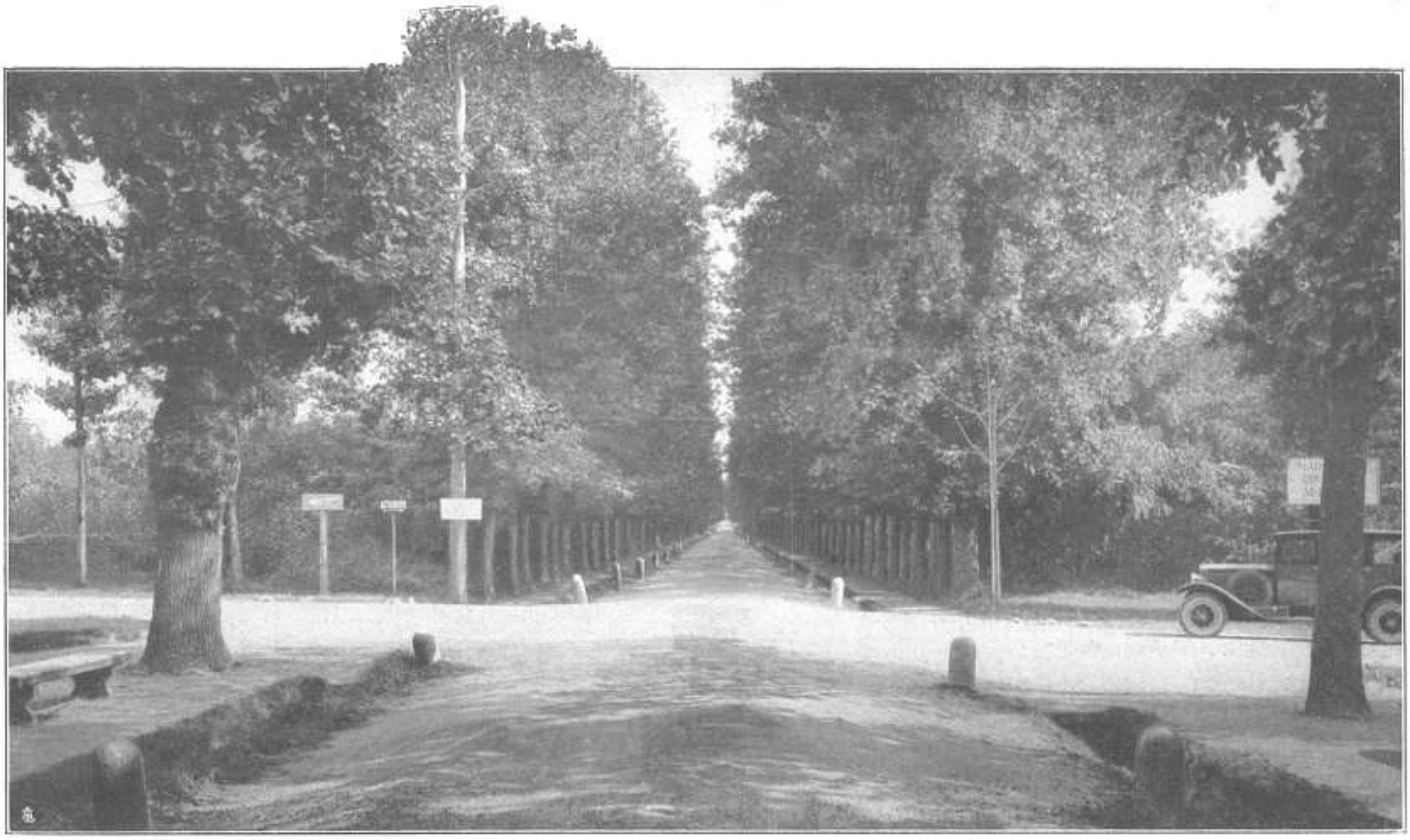
Nella famiglia de Leyva, principi di Ascoli, rimase il feudo poco più d'un secolo (1648): e fu sul terminare della loro signoria che accadde lo scandalo di donna Virginia, figlia del principe don Martino de Leyva, monacata per forza nello stesso borgo dove, per concessione del padre, esercitò anche i diritti feudali: fatto storico cui dette particolare importanza il Manzoni col suo romanzo (la figura immortale di Gertrude). Quindi i de Leyva cederono per trentamila ducati il feudo comitale ai loro banchieri ed agenti Durini, cessione confermata dal Re di Spagna e della quale i conti Durini fruirono sino alla totale abolizione dei feudi (1796).

Il Castello Visconteo di Monza, così importante per le memorie del periodo delle Signorie e dei feudi,

CAPPELLA ESPIATORIA A RICORDO DELLA MORTE DI RE UMBERTO

non venne conservato dal Comune, benchè nel secolo XVII tanto i de Leyva che i Durini avessero tentato di restaurarlo. Si è, così, perduta, a differenza che a Milano, una rarità architettonica e le vestigia dei celebri *forni* tanto legati alla storia del patimento umano. Venne, invece, dal Comune restaurato il Broletto o *Arengario*, posto proprio nel cuore della città. Fu edificato nel 1293 sopra un duplice loggiato formato da archi ogivali in pietra. Superiormente è tutto in laterizi con bifore e trifore ad archetti tondi. Sopra un lato, sorge la torre merlata e provvista di cuspide conica: sull'altro, appare la bella *parlera* con tettoia sorretta da colonne.

Monumento fra i più insigni d'Italia e — forse — del mondo, è la Basilica della pia Regina Teo-



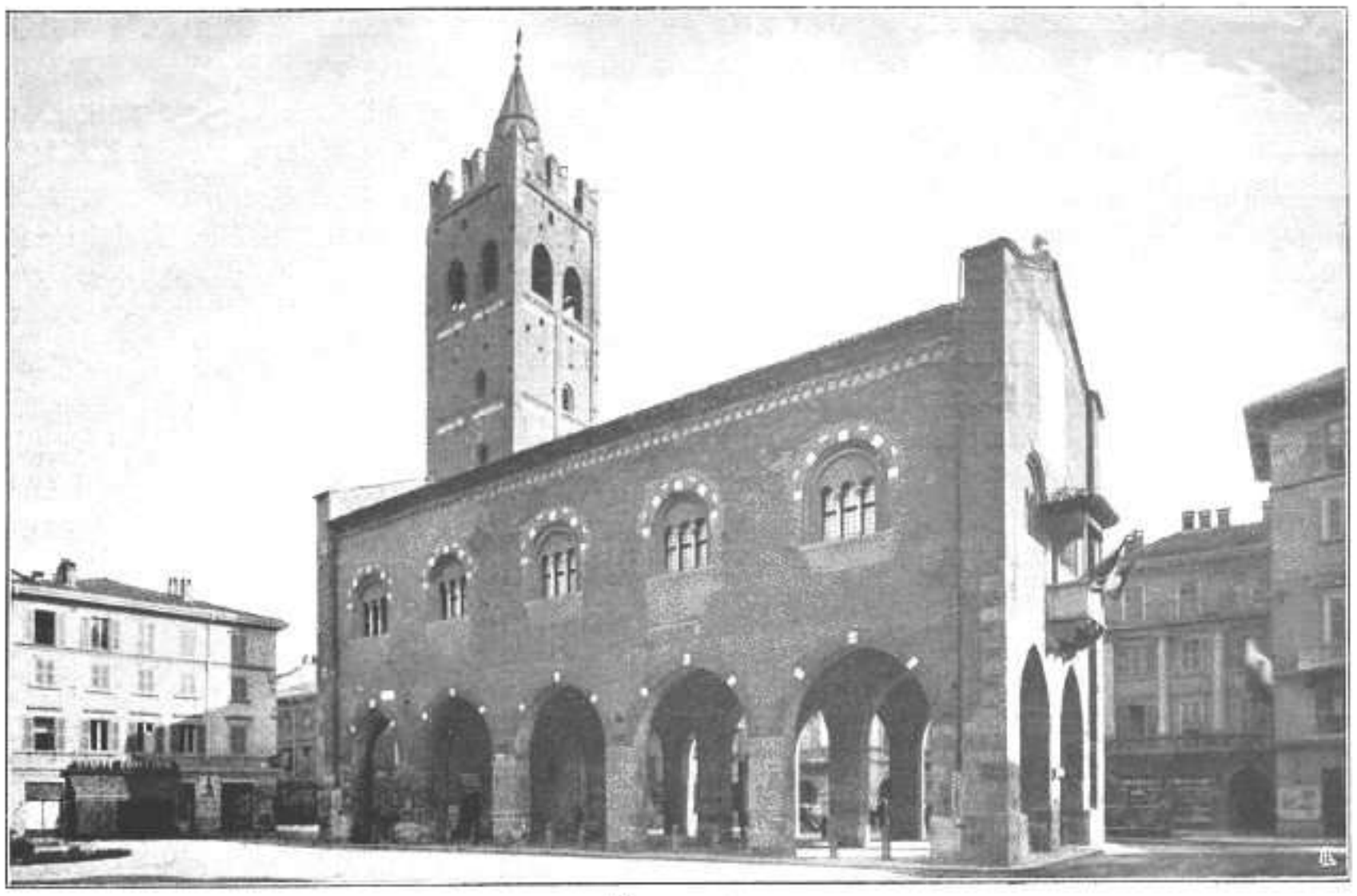
Viali nel Parco Reale

dolinda. Abbiamo già accennato alla pia leggenda sulla fondazione della chiesa votiva fatta erigere da Teodolinda in Monza. Certo è che fra tante chiese e tanti campanili attribuiti al fervore cattolico della buona regina, la basilica di S. Giovanni di Monza è indubbiamente sua figlia legittima. O meglio, lo fu nel suo primo periodo di esistenza, che andò dalla fine del sesto secolo, quando venne ultimata, sino al XIII, epoca della sua ricostruzione, la quale continuò, per successivi ampliamenti, per tutto il Trecento.

Nel 1577, si nascose il tetto, di cui prima erano scoperti i travami, con le vôlte presenti e si trasformarono le cappelle: e cappelle e navate subirono altri rifacimenti nel secolo XVIII, quando tutto l'interno venne di nuovo affrescato. I restauri di parziale ripristino si effettuarono nell'ultimo ventennio del secolo scorso: e, quanto alla facciata, ebbero compimento nel primo decennio del presente. Il campanile, alto 80 metri, visibile a gran distanza, è una delle nobili creazioni del Pellegrini, che lo sostituì all'antico fra il 1592 ed il 1606. Tutto in laterizio con basamento e riquadrature in pietra, vi sono aperte eleganti bifore ed è terminato con un classico castello di campane. Il primo campanile era stato munito, nel 1347, del terzo degli orologi meccanici con soneria fabbricati dal padovano Giovanni Dondi.

La disposizione dei piani di questa insigne opera lombarda è tutta in ascesa verso il fastigio centrale. Ammantata di bianchi marmi a fasce nere, già nella bicromia richiama le belle chiese toscane — le pisane, le fiorentine, le lucchesi, le pratesi, le pistoiesi, le senesi — ed il richiamo è confermato e reso più vivo dal magnifico rosone centrale e dalla sua inquadratura, motivo superbo ed aggraziato ad un tempo che si trova la prima volta in pieno sviluppo nelle due facciate pisano-senesi delle cattedrali d'Orvieto e di Siena, entrambe ultimate, probabilmente, prima che quella di Monza venisse iniziata. Certo all'artefice di essa, Matteo da Campione (morto nel 1396), addetto anch'egli, come i maggiori artefici lombardi, alla Fabbrica del Duomo di Milano, doveva esser nota l'applicazione delle forme gotiche secondo i criteri artistici dei toscani.

L'ossatura della facciata non risponde alla interna divisione del tempio, chè invece di essere partita in tre campi, in armonia con le tre navate, lo è in cinque, ben distinti da sei pilastrate che salgono da terra sino al coronamento, culminando ciascuna in un ricco tabernacolo ogivale con entro una statua. Matteo da Campione cominciò questa grandiosa facciata nel 1390.



L'Arengario

Il Capitolo della Basilica ebbe amplissima giurisdizione spirituale fino ai tempi di S. Carlo. I suoi termini erano Sesto, Cologno, Castel Marte, S. Giovanni di Varenna e Santa Maria di Bizzarone. Aveva diritti di vera e propria signoria temporale sopra molte Corti dipendenti. L'Arciprete aveva ed ha diritto ad assise vescovili e la liturgia era tutta propria, diversa da quell'Ambrosiana e Romana, con immediata subordinazione al Papa. Dal seno di quel Capitolo uscirono Cardinali, Arcivescovi e Vescovi.

Importantissima, nell'interno, è la Cappella della Regina Teodolinda. Essa si trova alla sinistra del coro, facendo riscontro con la Cappella della Madonna del Rosario. Sussiste ancora, restaurata, tutta la grandiosa decorazione pittorica quattrocentesca che vestì di colori e di figure l'interno della Cappella. Un ignoto lombardo dei primi anni del XV secolo dipinse su l'arco la *Regina Teodolinda col Re Agilulfo e seguito di dame e cavalieri in venerazione davanti al Precursore*: e nella vôlta gli *Evangelisti e Santi*. Le pareti ed i pilastri, internamente, furono affrescati nel 1444 dagli Zavattari alla maniera Giottesca. Vi sono, pure, dipinti del Procaccini, del Montalto, del Luini e del Bianchi.

Nel 1895, Luca Beltrami curò l'esecuzione della cancellata e dell'altare col tabernacolo per la custodia della Corona Ferrea, un fac-simile della quale pende sotto l'elegante archetto trilobato. Dietro l'altare, lo stesso Beltrami fece collocare l'avello del 1308, contenente i presunti resti regali di Teodolinda ed Agilulfo. Non si può parlare di Monza e della sua Cattedrale senza rievocare uno dei più alti cimelî della Storia d'Italia e — si può dire — del mondo. La Corona Ferrea, passata anche nello stemma della Provincia di Milano.

La leggenda narra che S. Elena, madre di Costantino, ritrovata la S. Croce, di due dei tre o quattro chiodi che servirono a trafiggere le mani ed i piedi del Salvatore, fece fare un freno per cavallo ed un cerchio per una corona regale d'oro e di gemme: questa sarebbe appunto la Corona Ferrea. Ma essa non è lavoro sì antico, chè il magistero degli orafi bizantini vi è manifesto e qualcuno avrebbe preteso assegnarla ad epoca anche più

Duomo - la facciata

Il Palazzo di Teodorico

recente, attribuendone l'opera all' orafo Volvinio, autore dell' altare di Sant'Ambrogio a Milano. Una tradizione, più autorevole della leggenda esposta, afferma invece che la Corona Ferrea è una delle quattro corone votive donate al tempio di Monza da Teodolinda ed Agilulfo, delle quali si vedono scolpite le immagini — tre allineate alla estremità sinistra, una nelle mani della regina offerente — entro la lunetta della porta basicale; ed il carattere di corona votiva è confermato anche dalla misura del cerchio che non può adattarsi a testa d'uomo. Costituita da sei curve lamine d'oro unite a cerniera sulle quali vennero incastonate ventiquattro gemme e pietre dure — corniole, rubini, turchesi, ecc. — e sovrapposti fiori di smalto a varî colori, è internamente munita d'un rozzo cerchietto di ferro alto poco più d'un centimetro e dello spessore di circa due millimetri, ove sono praticati undici forellini per gli opportuni legamenti di cui non ne sussistono che quattro. Tale lamina di ferro, origine della leggenda, venne certo aggiunta per rendere fisso il cerchio quando fu adottato come corona del regno d'Italia, nel nono e decimo secolo, sia che i Berengari o gli Ottoni l'abbiano scelto a questo ufficio. Probabile però che tanto la lamina quanto il titolo di *Corona Ferrea* sieno d'origine germanica.

La Chiesa di S. Maria in Strada del 1357

Certo è chiara nella storia la progressione gerarchica, quasi protocollare, stabilita fra le tre corone spettanti ai sovrani tedeschi: *Corona Aurea,* la corona dell'impero romano conferita dal Pontefice cattolico; *Corona Argentea,* la corona del regno germanico conferita dagli Elettori tedeschi; *Corona Ferrea,* la corona del regno italico conferita dal Metropolitano lombardo. Certo è, pure, che alla Corona Ferrea si cominciò a prestar culto come a reliquia nel 1570, in seguito alle prediche del gesuita spagnolo Emanuele Saa, che si fece assertore dell'identificazione del Sacro Chiodo nella lamina di ferro. Nel 1687, mons. Antonio Tranchedini, visitatore della Diocesi milanese, ritenne arbitrario il culto e lo interdisse, ed allora la discussione fu aperta.

Fu contro il Muratori, il quale, con la sua bell'anima sincera e spregiudicata, sfidando le accuse d'empietà e d'eresia degli

avversari, non ostante il suo carattere sacerdotale, sostenne la infondatezza della leggenda del sacro chiodo e l'inammissibilità del culto. In favore di questo e di quella si levò invece monsignor Giusto Fontanini. La Congregazione dei Riti, senza pronunciarsi sul quesito, accolse la tesi del Fontanini con decisione 7 agosto 1717: e la Corona Ferrea, tornata al culto con solenni cerimonie, deposta nella cappella a destra del coro, ebbe la sua festa particolare fissata alla metà di settembre.

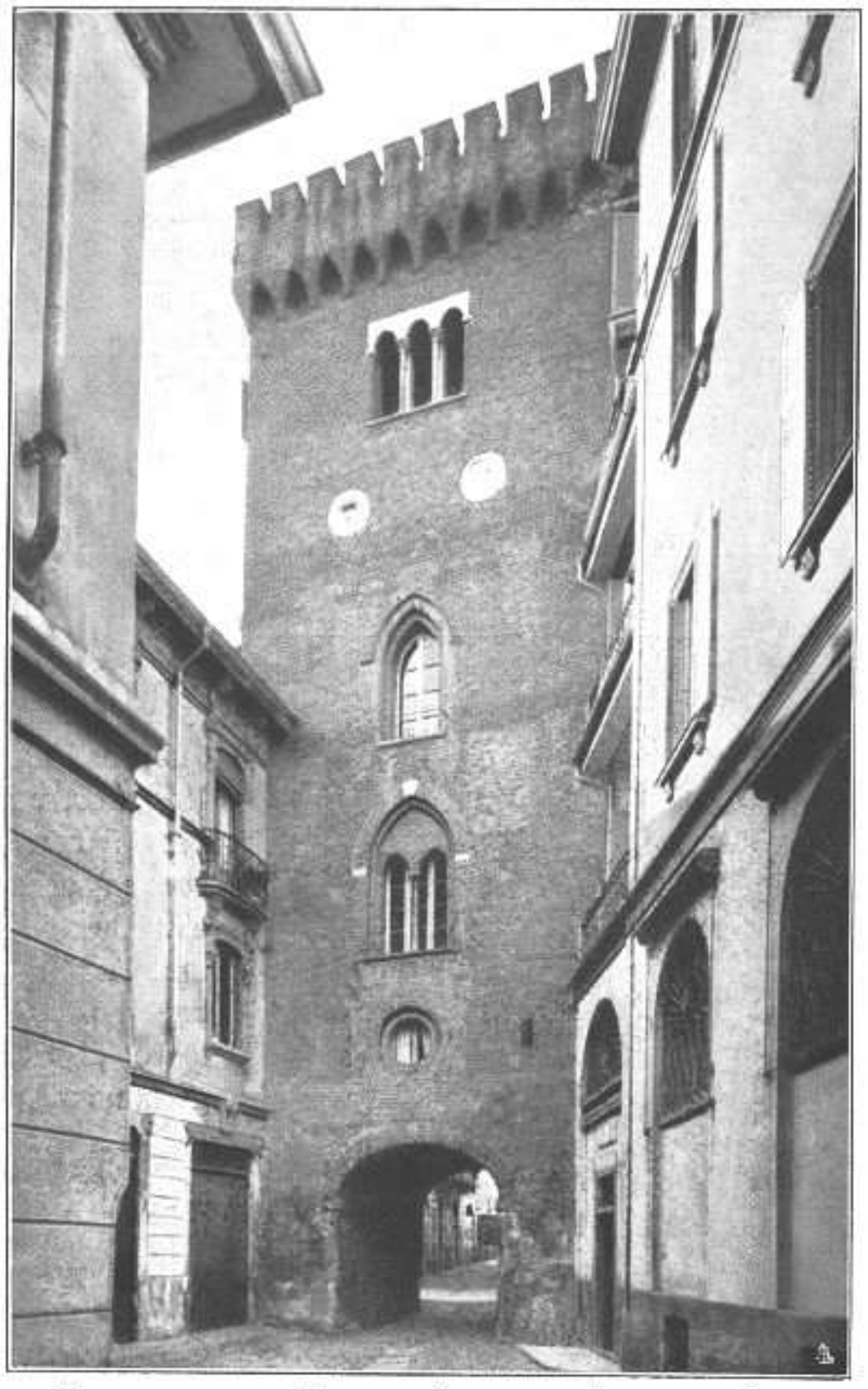
Colla *Corona Ferrea* furono coronati i seguenti sovrani: Berengario in Milano (888), Rodolfo, Re di Borgogna, in Pavia (921), Ottone III in Monza (996), Arrigo III in Milano (1046), Arrigo IV in Milano (1081), Corrado III in Monza (1138), Federico I in Monza (1158), Arrigo VI in Monza (1191), Arrigo VII in Milano (1311), Carlo IV in Milano (1355), Sigismondo in Milano (1431) Federico III in Roma (1452), non avendo voluto riceverla in Milano, Massimiliano I in Germania da un legato *ad Laterem* (1496), Carlo V in Bologna (1530), Napoleone in Milano (1805), Ferdinando I d'Austria (1838) e Vittorio Emanuele II (1860). Federico I in Monza e Napoleone I in Milano, se la imposero loro stessi. La *Corona Ferrea* fu portata a Roma ai funerali dei Re Vittorio Emanuele II e Umberto I.

Nè va dimenticato il celebre Tesoro della Cattedrale di Monza.

Il Tesoro della Basilica, conservato in un locale cui si accede dalla prima sacristia, non è certo tutto quello originario, chè già al tempo dei Comuni sofferse menomazioni, servendo anche di pegno per mutui contratti dallo Stato milanese. Due volte fu portato in Francia: nel secolo XIV (1324-1344), presso la Corte papale in Avignone, e nel periodo napoleonico (1799-1815). Il secondo esilio fu il più disastroso. Questo Tesoro si compone d'un nucleo originario di oggetti longobardi e d'altri posteriormente aggiunti, fra i quali v'è anche la spada trovata presso il cadavere mummificato del presunto Ettore Visconti.

Fra i cimelî più caratteristici e famosi di questo Tesoro, ricorderemo il piatto augurale di Teodolinda, d'argento dorato, con la chioccia e i sette pulcini: la Corona d'oro votiva di Teodolinda con la croce d'oro gemmata di Agilulfo: la Tazza di zaffiro: il calice d'argento dorato con smalti donato dall'Arcivescovo Giovanni Visconti nel 1345: l'Ostensorio, del secolo XVIII.

Nella Biblioteca del Capitolo sono conservati più di duecento codici membranacei, tra i quali antichissimi evangelistari e antifonari e con miniature. Famoso è anche il deposito delle carte contenenti i privilegi della Basilica e della città, perchè il Comune riguardò sempre l'archivio della sua chiesa maggiore come il cartulario patrio per eccellenza. La Biblioteca è anche adorna di pitture pregevoli, come gli antichi sportelli dell'organo, dipinti all'esterno e all'interno da maestri lombardi dell'ultimo quattrocento, due ritratti a tempera, a mezza figura, dei duchi Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti posteriori al 1450 e, di alcuni anni anteriore a questi ultimi, una *Crocefissione*, frammento di più vasto affresco. Vi sono, poi, dei bozzetti settecenteschi.



Una delle torri del Palazzo di Teodolinda - Vicolo delle Torri

Fra le altre chiese monzesi, bisogna ricordare quella di S. Maria in Strada, con la sua facciata lombarda in laterizio che illumina d'un raggio di delicata bellezza la via Italia, poco dopo entrati in città. Venne edificata nel 1357, su disegni di Ambrogio da Milano, quando Galeazzo I Visconti fece atterrare un'altra chiesa poco lontana di lì, per procedere alle fabbriche del nuovo castello. La facciata fu cominciata dopo il 1393: e così il campanile: ma rimasero senza compimento, e furono finiti come meglio si potè durante il restauro del 1869-71. È certo uno dei più fini esempi dell'arte gotica lombarda. Nella nicchia sotto la cuspide si nota una statua trecentesca della Madonna col Figlio.

Importanti pitture contiene la chiesetta di S. Michele, presso il Duomo: un affresco forse dugentesco, lungo m. 3,55, rappresentante una *Messa votiva* — unico esempio, dice il Carotti, di tal soggetto — cui assistono Gesù, la Vergine, l'Arcangelo Michele, il Battista, Apostoli, Santi e la regina Teodolinda; un

altro, frammentario, ov'è dipinto il *Transito della Madonna* (sec. XIV-XV). Altre chiese di qualche antichità, ma tutte rifatte o restaurate; S. Maurizio, con inscrizioni romane; S. Pietro Martire dei Domenicani; S. Maria al Carrobbio, che, insieme col campanile, è la meglio conservata; S. Andrea, di cui non restano che avanzi. Al cimitero, vi è la chiesa rotonda di San Gregorio, architettata dal Pellegrini; e San Gerardo, di grandiosa architettura neoclassica, è opera del Moraglia (1838).

Splendore di Monza, per tutto il secolo scorso, fu la Villa Reale che ospitò in diverse memorande occasioni, parecchi Sovrani d'Europa. Ricorderemo fra gli altri la Regina Vittoria d'Inghilterra e, ultimo, l'Imperatore Guglielmo II di Germania. La Villa, che la Casa reale ha poi rilasciato alla nazione, venne edificata dal Piermarini, per ordine dell'arciduca Ferdinando d'Austria, Governatore della Lombardia, fra il 1777 e l'80. È una delle più belle costruzioni neoclassiche e decorata magnificamente negl'interni dal Traballesi, dal Lovati, dal Gozzi, dal San Quirico, dall'Albertolli.

Monumento ai Caduti - Particolare visto di fronte

Ma il capolavoro pittorico della Villa è rappresentato dal mirabile ciclo di affreschi della Rotonda delle serre, una sala di figura circolare la quale, situata all'estremità della serra dei limoni e dei cedri, per mezzo di un corridoio congiunge questa coi reali appartamenti. Ivi Andrea Appiani nel suo periodo di formazione, dice il Marangoni (*La Rotonda dell'Appiani nella Villa Reale di Monza*, Milano 1923), che si inizia con l'anno 1795 e si chiude col 1805, dipinse gli episodi della gentilissima favola d'*Amore e Psiche*, certo inspirati dagli affreschi di Raffaello nella Farnesina a Roma, ch'egli da poco aveva visitata.

In questa Villa vennero tenute le Esposizioni d'Arte Decorativa che ora sono passate nel nuovo palazzo dell'Arte al Parco di Milano. Vi è, attualmente, la sede dell'Istituto Superiore delle Arti Decorative.

Intorno al palazzo, un gran giardino all'inglese; poi il Parco immenso, fatto piantare nel 1806 dal Beauharnais, del circuito di quattordici chilometri. Lo traversa il Lambro e vi sono altri corsi d'acqua e laghetti. Nell'interno due antiche ville, la Mirabella, già appartenente ai conti Durini, e la Mirabellina, soggiorno prediletto di Amalia di Baviera moglie del Vicerè. Il Parco fu particolarmente caro a Carlotta del Belgio sposa di Massimiliano d'Asburgo, che fu pure primo Vicerè del Lombardo Veneto prima della tragica assunzione al trono imperiale del Messico; ed anche a Margherita di Savoia ed al giovane Principe di Napoli che doveva diventare Vittorio Emanuele III. La cascina di S. Fedele reca murate all'esterno alcune sculture di Balduccio pisano, provenienti dalla facciata della demolita chiesa di S. Maria di Brera. Il parco, che si svolge tra la via della Brianza, per Carate, e quella diretta a Lecco, tocca alle estremità i ridenti villaggi di Vedano al Lambro e di Biassono, il quale ultimo ci ricorda il famoso Arcivescovo Ansperto degli Albuzzi, Toparchi o Principi del luogo.

Nella regione del parco confinante coi due paeselli, venne ai giorni nostri costruito il Circuito Automobilistico di Milano, che esercita un'attrazione ed hanno rinomanza ormai mondiali. Vi è, inoltre, un ippodromo con allevamento, della Società Importazione Razze Equine, e un campo di Golf della Società Milanese.

Uno dei più tragici eventi della storia di questo principio di secolo si è svolto in Monza, la fatale sera del 29 luglio 1900. Il Re Umberto I che — seguendo la tradizione paterna — amava villeggiare, i mesi caldi, nella Villa Reale di Monza, congedatosi per una mezz'ora da un ricevimento della Regina Margherita, scioglieva una promessa fatta ai giovani ginnasti della città recandosi a visitare un loro campo di palestra. L'anarchico toscano, non appena rimpatriato dall'America, Gaetano Bresci, che l'attendeva in agguato, lo assassinava con tre rivolverate a bruciapelo. La notizia della drammatica successione al trono veniva portata al Principe di Napoli, il futuro Vittorio Emanuele III, mentre lo stesso si trovava con la Sposa Elena del Montenegro in crocera sul mare.

Sul posto venne innalzata una Cappella Espiatoria, opera dell'Architetto Giuseppe Sacconi, l'autore del progetto del grande monumento al Padre della Patria in Roma.

Monza ha avuto parecchi insigni figli. Cominceremo a ricordare quel popolano Gerardo, che sembra esercitasse l'arte del tintore, ed in realtà precorreva con le sue virtù il Poverello d'Assisi, il quale nel 1175 fondò su le rive del Lambro, presso la chiesa di S. Ambrogio, un ospizio ospedale per i poveri in-

Palazzo Comunale

fermi, fondazione approvata dal Comune a patto che venisse gestita da cittadini e posta sotto il suo patrocinio. In Monza, dalla famiglia Morigia, di parte ghibellina e viscontea — seguita anche da Pelucchi, Regi, Stratoni, Giudici, Liprandi, Bosoni, Montebretti, Belloni, Buzzelli, mentre a parte guelfa erano ascritti i Cavazzi, Zevi, Cremosani, Pizeni, Gualteri e Tepoldi — nacque il cronista Bonincontro Morigia nel sec. XIV.

Monzese fu uno dei primi tipografi italiani, Ottaviano Scotto, che aperse tipografia in Venezia nel 1479. Al Seicento appartengono il pittore Isidoro Bianchi ed i letterati Girolamo Ghilini, Tobia Corona, Bartolomeo Cavanti, Bartolomeo Zucchi, il Caronni, numismatico; il Mezzotti, il Bellani, Buonincontro e Paolo Moriggia: i pittori cinquecenteschi Trofo e Maggi: Paolo e Francesco Frisi, il musicista Appiano Appiani. Storico locale che anch'oggi fa testo fu il canonico Anton Francesco Frisi, morto nel 1807, fratello del celebre matematico. Ottimo pittore del suo tempo e rivale del Morghen nell'arte dell'incisore fu Giuseppe Longhi (1766-1831), cui furono tributati meritati trionfi nel periodo dell'impero napoleonico. Contemporaneo di lui era Carlo Amati (1776-1852) architetto, cui toccò la non invidiabile fortuna di terminare l'attuale facciata del Duomo di Milano. Suo fratello sac. Giacinto (1778-1850) promosse la fabbrica del Tempio di San Carlo di Milano e scrisse un'opera su le scoperte e le invenzioni. Ricorderemo, pure, Giambattista Aguggiato cappuccino che colle sue prediche promosse nel sec. XVII l'edificazione della Cappella del Sacro Monte di Varese. Un altro Amati, Amato (1831-1894), fu patriota, storico e geografo. Simpaticamente noto fra i letterati del secolo scorso fu Giovanni Raiberti (1805-1861), autore del *Viaggio d'un ignorante a Parigi*, della classica prosa sul *Gatto*, di versioni da Orazio in versi dialettali e d'altri arguti componimenti giocosi e satirici nella lingua del Porta.

Insigni pittori furono Mosè Bianchi, Emilio Borsa e Pompeo Mariani. Contributi notevoli alle scienze medico-biologiche, e sopra tutto alla craniologia, non che alla storia dei sepolcri ospitalieri di Milano, particolarmente quello detto *la Rotonda*, recò il Dott. Cesare Staurenghi che beneficò la città natale col suo testamento.

A Monza notevoli sono così le opere di beneficenza che le iniziative industriali.

Ricordammo S. Gerardo tintore, che fondò nel XII secolo un ospedale, ma già in Monza n'esisteva uno fino dal 769, fondatore il diacono Garione. Altri ospedali vennero eretti nel medio evo presso le

congreghe religiose. Ai dì nostri, però, l'ospedale cittadino, che dal luogo originario era stato trasferito in altro caseggiato poi ceduto alla *Pia Casa del lavoro*, venne completamente ricostruito col moderno sistema a padiglioni e intitolato ad Umberto I. È capo Circolo per i Comuni di Brugherio, Balsamo, Cinisello, Macherio, Monza, Muggiò, Vedano, Sesto e Villa Santa.

V'è un Istituto Elemosiniero, Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Belloni, Morelli, Mainardi, Moliesio, Piccaluga, Staurenghi, Romita-Zoppi, Fusetti, Locatelli, Oltolina-Sala, Merlini.

Vi sono, inoltre, un Ricovero di Mendicità, di fondazione del Conte Samuele Cambiaghi; una Pia Casa d'Industria per educazione dei deficienti, Case di Salute assai reputate, Istituti d'assistenza alla infanzia e alla fanciullezza, Convitti e Collegi: parecchi Asili Infantili pel Capoluogo e le frazioni: Scuole professionali agrarie, commerciali, Biblioteche, Istituto Fascista di Cultura, Monte di Pietà. Con provvida disposizione del Governo Fascista, venne ripristinato il Tribunale locale. Il Comune rinnovava la propria sede, costruendo un grandioso Palazzo Civico su progetto dell'Architetto Brusconi.

Monza, poi, è famosa nell'industria liniera e setaiola (tessitura, filatura) ed in quella sopra tutto dei cappelli di lana e di feltro. Sono comicamente noti i venditori di tappeti turchi fabbricati dai Monzesi ed è pur noto che i *fez*, nazionale copricapo dei mussulmani, si fabbricano in gran parte a Monza.

L'industria dei cappelli e delle berrette cominciò ad impiantarsi in Monza ai primi del Seicento: e dopo alcuni contrasti coi cappellai milanesi, che riguardavano con occhio geloso il fiorire di tale industria a poca distanza dalla loro città, trionfalmente si affermò sui mercati italiani ed europei: sì che oggi è, insieme con altre industrie meccaniche, fabbriche di tappeti, fonderie, filande, ragion di ricchezza e di vita nella graziosa cittadina di cui abbiamo rievocate sommariamente le bellezze, le glorie, le singolarità. Vi sono

Cortile del nuovo Palazzo di Giustizia

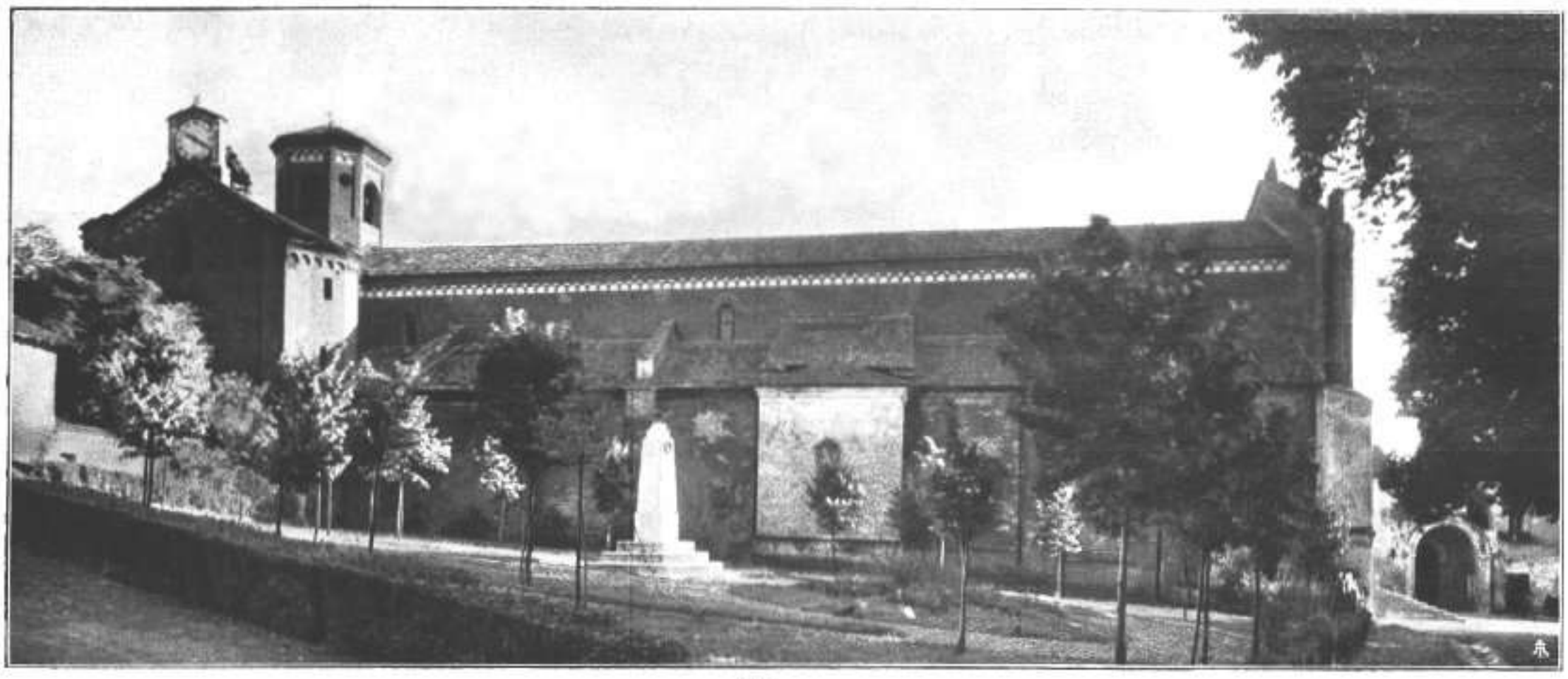
anche fabbriche di sapone, candele, acque gasose, birra, cera, colla, mobili, nastri, olio, liquori, ecc. La Federazione Industriale Monzese è la prima che venne istituita in Italia.

Monza ha risentito un notevole vantaggio igienico dall'opera del Consorzio Provinciale di bonifica del territorio dell'Alto Lambro, inquantochè una estesa zona del Comune posta sulla sponda destra del fiume Lambro è stata messa in grado di smaltire le proprie acque fluviali ed industriali, mediante un canale di allacciamento, nel grande collettore principale; e, da questo, nel fiume medesimo.

Dal censimento 1931, Monza figura con una popolazione salita a 60.938 abitanti.

Monza ha dato alla grande guerra 665 caduti sul campo della gloria, con 55 dispersi e ben 200 decorati al valor militare.

Alla memoria dei suoi eroici morti di guerra, Monza ha elevato un grandioso monumento, opera bellissima dello scultore Enrico Pancera.



L'Abbazia

MORIMONDO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Binasco, situato a mezzo miglio a ponente del Naviglio di Bereguardo e a due dalla sponda sinistra del Ticino. Il Comune, fino al decreto ministeriale 12 marzo 1871 n. 122, venne denominato Coronate. Ora Coronate costituisce, come Fallavecchia, Basiano e Caselle, una delle frazioni principali di Morimondo. In passato, queste terre appartenevano alla Provincia di Pavia.

Il territorio è coltivato a biade e a risi, ricco di boschi lungo il Ticino, con riserve di caccia dove più volte S. A. R. la Principessa Jolanda di Savoja Calvi di Bergolo si è recata dal vicino Piemonte.

Vi è fabbricazione di burro e formaggio ed esercizio di mulini; ha anche abbondanza di pascoli. Basiano è l'antica *Fara Basiliana* dei Romani.

Morimondo è, soprattutto, noto per l'Abbazia locale, monumento mirabile dell'architettura lombarda.

Il Madini, il Negri ed il Bellini ne hanno parlato in lavori lodevolissimi. L'Abbazia si presenta fra il verde del paesaggio come una graziosa mole costituita dall'artistica chiesa e dal campanile: l'insieme di quegli edifizi racchiude la storia di sette secoli, in un panorama che — giustamente — si può dire comprenda tutto il dominio Visconteo-Sforzesco fra Milano e Pavia.

L'Abbazia non fu fondata, come taluni credono, dal francese S. Bernardo di Chiaravalle (uno di quei santi infaticabili nomadi, che, come S. Colombano e S. Francesco, pareva avessero il dono dell'ubiquità, che fu detto miracolo, ma era la naturale espressione della loro prodigiosa attività); ma da altri monaci Cistercensi (da *Citeaux, Cistercium*) provenienti da Morimond, la grande Abbazia alle sorgenti della Mosa. Nel quattrocento, fino ai primi decenni del cinquecento, l'Abbazia raggiunse il suo massimo splendore, quando era eretta in Commenda, e questa veniva data in beneficio ai più illustri dignitari della Chiesa, quali un Cardinale Cybo (Innocenzo VIII), un Arcivescovo Visconti, un Cardinale Branda Castiglioni, un Cardinal Giovanni de Medici (il futuro Papa Leone X), e quando la ferrea legge dei maggioraschi faceva affluire nel chiostro i più bei nomi della nobiltà regionale. I monaci esercitavano in luogo larga ospitalità e generosa assistenza ai poveri. Proteggevano le arti, circondandosi di pittori, scultori, intagliatori. Frati e amanuensi trascrivevano testi e codici. Musici e cantori tramandavano il culto dell'armonie liturgiche.

A Morimondo si ammira il coro monumentale, opera e dono di un artiere d'Abbiategrasso, Francesco Girami, falegname del Monastero, come attesta l'inscrizione di uno stallo. Morimondo, poi, attraverso i suoi monaci, era una vera e propria azienda agricola: e ne fanno fede, anche fuori del chiostro, le scuderie, i rustici, le stalle, i cascinali e le abitazioni rurali. Da quel territorio boscoso e paludoso, caro alle cacce dei Duchi di Milano, essi trassero i perfezionamenti e i metodi di coltivazione che servirono a dissodare il vasto fondo alluvionale: fra i quali, come a Chiaravalle, l'uso delle marcite.

La decadenza agricola cominciò quando i frati, abbandonando la conduzione diretta, iniziarono le affittanze e le rovinose enfiteusi, una delle quali fu assunta da quel Conte Tommaso Marino noto pel sontuoso palazzo (dove ora ha la sede il Municipio di Milano) e per le sue prodigalità.

Ma ciò che conferì all'abate di Morimondo una notevole importanza, fu il

Interno dell'Abbazia

privilegio di unire alla podestà religiosa la giurisdizione civile, che gli accordava un potere illimitato nel suo *luogo franco* e di associare alla dignità di abate il titolo di Conte. Come abate mitrato, aveva dignità vescovile. Nelle sacre funzioni, celebrando, era assistito da un suo valletto che reggeva la spada sguainata. La giustizia su tutto il suo territorio era da lui esercitata nel Pretorio, come si può ancora rilevare da una piccola lapide « *Praetorim Abbatis et Comitis Morimundi* ». Lì erano le prigioni pei detenuti, come poco lontano era il *poenitentiarium* dei monaci, che non doveva essere molto allegro se lo stesso locale serviva di deposito per i sarcofaghi degli abati.

Esistono ancora a Morimondo stemmi di abati, anche gentilizi (per lo più erano patrizi: De Capitani, Meravigli, De Gradi, Libanorio, ecc.) sormontati dalla mitra, fra il pastorale e la spada incrociati. Tarsie del coro mostrano la spada e una croce colla bilancia. Contengono stemmi anche le ciottole della facciata e della vicina chiesetta di S. Francesco.

L'Abbazia aveva così tutto l'aspetto di un piccolo principato, coi suoi cinquanta monaci e duecento conversi, coi servi, i valletti, i novizi, i medici, gli artisti, i manuali, i contadini, i fattori, gli addetti all'amministrazione civile e religiosa, e colle sue 32.000 pertiche di possessi.

Fronte dell' Abbazia

Per concessione imperiale, Morimondo fu dichiarato, come vedremo, *luogo franco* o *neutrale*.

Gli agi e la ricchezza dovevano inevitabilmente condurre al rallentamento della disciplina, e alla rilassatezza dei costumi, che richiamarono le misure correttive della Chiesa. Un primo colpo all' Abbazia, fu inflitto da Papa Innocenzo VIII, separandola dalla Commenda, e incamerando parte dei beni a favore di questa.

Pio IV, aderendo ai consigli del nipote, l'Arcivescovo Carlo Borromeo, e in ossequio alle riforme stabilite dal Concilio di Trento, sopprime anche la Commenda, destinandone i beni all'erigendo Ospedale Maggiore di Milano, che tuttora li conserva.

Colla bolla di Pio IV, l' Abbazia si ridusse a un semplice Priorato. Il rifiorire della disciplina monastica, fece sì che Gregorio XIII restituisse al Priore il titolo di abate, che egli ritenne fino alla soppressione delle Congregazioni (1798), quando colla vendita a frazionamento dei possessi, si smembrò anche la giurisdizione parrocchiale e si pagarono le taglie militari napoleoniche. Così finì l' Abbazia di Morimondo.

Il tempio, d' una pura grandiosità, si presenta, specie all'entrarvi, come una Cattedrale. Un fianco è addossato al chiostro. L'artistica facciata ha tutti i caratteri dello stile lombardo. La cupola è dominata da un elegante tiburio ottagonale. La navata centrale è divisa in otto campate ad arco acuto sostenute da fasci di colonnine che dai fini capitelli in cotto protendono eleganti cordonature intrecciantisi nella vôlta gotica. I pilastri di strabalzo si levano in vigoroso slancio verticale. Il coro è un magnifico esempio d'arte italiana, per intaglio e tarsie adornanti. L' altar maggiore è del 1704. La sacristia contiene bellissimi armadî intarsiati e una profusione di mobili e canterani antichi, in cui si conservano un ricco stendardo del 1600, arazzi, broccati e alcune forniture d' altare che rivelano gli antichi splendori del culto.

Dalla sacristia, si accede alla sala capitolare, divisa in nove crociere da una serie di svelte colonne dai capitelli a fogliame sporgente, di quello stile archiacuto francese, che i Cistercensi introdussero nei loro chiostri.

Pare che questa sala abbia visto importantissimi convegni ed adunate all' epoca della discesa del Barbarossa in Italia (1154), convegni ed adunate in rapporto alla Lega di Pontida ed alla Battaglia di Legnano.

La Parrocchia di Morimondo è intitolata a Santa Maria. La Parrocchia di Fallavecchia, a S. Giorgio Martire. Dalla prima dipendono anche la frazione *Bugo* del Comune di Ozzero e la frazione *Bertora* del Comune di Rosate. La frazione *Caselle* appartiene alla Parrocchia di Ozzero.

Caselle, ha dato i natali ad uno dei più apprezzati compositori moderni: il maestro Felice Lattuada, autore delle opere la *Tempesta*, le *Preziose ridicole*, e *Don Giovanni:* queste due ultime date con successo al Teatro alla Scala.

Morimondo vanta due Opere Pie che ricordano le famiglie Marone e Germani. Vi è un Asilo Infantile, in frazione Fallavecchia, istituito nel 1927.

Dal censimento 1931, Morimondo figura con una popolazione di 1485 abitanti.

Morimondo ha dato alla grande guerra 28 caduti sul campo dell'onore.

CHIESA DELL'ADDOLORATA E EX CONVENTO

È MOTTA VISCONTI

Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Binasco, posto sulla strada da Pavia ad Abbiategrasso, a un chilometro di distanza dalla riva sinistra del Ticino, in territorio, che produce frumento, foraggi, funghi. Vi si producono anche bozzoli e vi si alleva il bestiame. Vi è fabbricazione di burro e formaggio, di salumi e di laterizi.

Le origini di Motta Visconti sono avvolte nel mistero. Alcuni scrittori, come il Bombognini *(Antiquario della Diocesi di Milano*, Milano, 1828), e il Cantù *(Illustrazione del Lombardo-Veneto*, Milano, 1857), affermano che Motta fu fondata nel 1025 da Berengario ed Ugo Conti, della Valle di Marchirolo, rifugiatisi nella zona dopo che il fisco imperiale li aveva spogliati dei loro beni e diritti in Barzanò e nella predetta valle di Marchirolo. Altri vogliono che il nome Motta derivi dalla rinomata compagnia dei *valvassori*, detta appunto della Motta, che vi avrebbe combattuto un'aspra battaglia contro i *capitanei*, suoi oppressori.

Il Turazza, invece *(Casorate Primo, Borgo e Plebania*, Milano, 1916), fondando le sue affermazioni su alcuni documenti dell'Abbazia di Morimondo, afferma che la ubertosa pianura che forma l'attuale Comune portava anticamente il nome di Campese, che apparteneva a Besate. Tra l'altro, ed è una prova molto importante, egli nota, a proposito dell'antichissima Chiesa di S. Cassiano, che nel *Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani* di Goffredo da Bussero, figura posta *in plebe Caxorate loco Campexe*, che la medesima chiesa trovasi nella *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398* in Pieve di Casorate *in loco de la Mota*. Egli, pertanto, ne deduce che la Motta abbia sostituito l'antico luogo di Campese e che più tardi, quando i Visconti di Somma ne divennero padroni, il luogo assunse l'appositivo dei feudatari e si disse Motta dei Visconti. Lo stesso, in sostanza, ripete il Parodi, *(Campese e le origini di Motta Visconti*, Abbiategrasso, 1925).

Probabilmente, il Turazza ha ragione e, lasciando stare le leggende, si può ritenere che Motta si sia venuta formando a poco a poco nel secolo XIV intorno a un primo nucleo di case, che potrebbe anche essere quel *Castelletum Motade* di cui il Parodi ha trovato menzione in un documento del 1117 dell'Abbazia di Morimondo.

Comunque, il nome di Motta non compare nei documenti che al principio del 1200 e si afferma nel secolo XIV, mentre scompare Campese. Assume, poi, l'appositivo dei Visconti di Somma tra gli anni 1422 e 1426, come dimostra un documento, citato dal Parodi, dell'archivio della Misericordia di Abbiategrasso, in data del 24 febbraio 1426, che ricorda un *Antoniolus de Prata filius quondam Johannoli habitans in terra de la Mota dominorum de Vice comitibus.*

Nel secolo XV inoltrato, il luogo è sempre chiamato Motta Visconti. Nell'Archivio di Stato in Milano (Archivio Sforzesco, carteggio generale), trovasi il decreto col quale il 1° maggio 1473 Galeazzo Maria Sforza concesse facoltà agli spettabili signori Lancellotto e Andreotto del Majno di esercitare, vita loro natural durante, la giurisdizione civile e criminale nella terza parte del luogo *de la Mocta nuncupata de Vicecomitibus diocesis Mediolanensis*, così, come la esercitavano i consorti Visconti nelle altre due terze parti.

Di Motta, nel secolo XVI, abbiamo notizie precise da un documento del 1556 che si conserva nel Regio Archivio di Stato in Milano (Feudi Camerali). Esso riporta integralmente le informazioni assunte in quell'anno dal Presidente e dai Maestri delle Regie Ducali Entrate straordinarie e beni patrimoniali dello Stato di Milano per procedere alla incamerazione del Feudo.

Dove era il Corpo di Guardia dei Visconti (proprietà dei Conti Incisa)

Il territorio della Motta — risulta dal documento predetto — era di circa 14.000 pertiche, la maggior parte delle quali era coltivata a viti.

« Et si fanno boni vini, ma di grano non se ne fa tanto, a che basti per il vivere ».

Le terre valevano 50-70 lire la pertica.

La popolazione era costituita dei 182 fuochi (famiglie), composti da 189 uomini di età superiore agli anni 20 e da 591 donne e bambini. In tutti erano 780 anime.

Quasi tutti gli abitanti erano provvisti di terre e case proprie, in maggioranza lavoravano la terra, appartenente in gran parte a famiglie nobili.

In seguito, nel 1575, avvenne l'incamerazione del feudo: i detentori abusivi erano Giulio Cesare e Princivalle fratelli Visconti, Giovanni Battista e fratelli Castiglioni e Giovanni Battista Carcano; soltanto però nel 1613 la Camera rimise in vendita il feudo: e, nel 1619, fu ceduto al miglior offerente: cioè a Francesco Visconti, che offrì il prezzo di L. 6090.

Per ciò che riguarda le vicende di Motta durante il 600, ne dà un quadro preciso il principio d'una supplica che, nel 1729, i consoli e reggenti della Comunità presentarono per ottenere una riduzione di censi (Archivio di Stato in Milano, Censo, parte antica).

« La Motta Visconti — è scritto nella supplica — una delle piccole terre del Ducato di Milano, è situata nel mezzo di quelle del principato di Pavia, della cui città è discosta 19 miglia (sono effettivamente 19 Km.), quasi altrettanto dalla città di Vigevano e dal borgo di Abbiategrasso (15 Km.) e poco più dalla città di Milano (Km. 28) e Novara: è, però, dichiarata terra separata dal Ducato e delle terre comuni tra Milano e Pavia. Una sì infelice situazione sempre rese quella povera comunità talmente soggetta a continui alloggi, transiti e somministrazioni militari, che dovette ne' trasandati tempi sottomettersi ad annui insoffribili censi, sette dei quali venduti nell'anno 1630 alla ragione dell'8 per cento all'Opera Pia Modrona ». Il documento dimostra come quella posizione che oggi costituisce una delle fonti della floridità del Comune, nel secolo dell'oppressione spagnola, aggravò le sorti degli abitanti della zona rispetto a quelle degli altri, cui pure non rimanevano - per usare un motto espressivo - *se non gli occhi per piangere*. Nel 1605, scrive il Turazza, la popolazione era di 1000

Antico Palazzotto

abitanti, vi erano due sole osterie e il cimitero era piccolissimo. Tra l'altre, nei documenti relativi al feudo, figurano le famiglie Franchi, da Varzo, Germani, Veronesi, Del Giovane, Scolari, Andrioni, Stampetta, Melloni, di Fiore, Casarino, Sacco Scarlattino, de Maestri, de Calco, de Carlino, da Comazzo, Pampuri, Reina.

L'8 febbraio 1757, in seguito alla morte del conte Giambattista Visconti senza discendenti, il feudo fu devoluto alla R. Camera e posto in vendita. In tale occasione, Giuseppe Brusati, cancelliere della Comunità, faceva fede che la popolazione era costituita da 288 focolari (famiglie) con 1687 persone, cui dovevano aggiungersi 17 famiglie di *montanari* che abitavano nel Comune, costituite da 63 persone (Feudi Camerali). Questi montanari abitavano nel Comune dall'11 novembre al 24 giugno di ogni anno, « facendo da giornalieri per guadagnarsi il vitto », e poi ritornavano ai loro monti.

Alla chiesa parrocchiale, intitolata a S. Giovanni Battista, si aggiungevano altre quattro chiese: della Vergine Addolorata, di S. Rocco, di Sant'Anna e di Sant'Isidoro presso la Cascina Agnella.

I confini erano: il territorio di Besate, di Casorate, Fallavecchia e la Zelata.

Si faceva la fiera una volta all'anno, a S. Giovanni.

I maggiori estimati erano la Contessa Bolognini, don Pietro della Porta, il conte Maggiolini, il marchese Cusani, gli eredi del defunto feudatario conte Giovanni Battista Visconti e il Signor Carlo Colla.

Fu a Motta Visconti che la illustre poetessa Ada Negri trascorse nell'insegnamento i primi anni della sua giovinezza e compose il primo suo magnifico volume di versi *Fatalità*, che le schiuse la via della fama.

Motta Visconti dispone di varie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Andreoni, Cesarini, Della Porta, Pampuri, Chioldi e Annoni. Vi è un Asilo Infantile che funziona dal 1878; una Biblioteca popolare, ed una Colonia Fluviale intestata al nome di Emilio Gorla, fra le migliori di Lombardia, inaugurata nel 1932 e che ha apportato importanti migliorie stradali.

Dal censimento del 1931, Motta Visconti figura con una popolazione di 3692 abitanti.

Nella grande guerra, Motta Visconti ha avuto 70 caduti sul campo dell'onore, con 9 decorati al valor militare.

SANTUARIO DELLA MADONNA DEL CASTANO - NELLO SFONDO L'ANTICA TORRE DEL MONASTERO E PARROCCHIALE

MUGGIÒ

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento II di Monza (e Campagna), situato ad occidente di Monza, distante circa un miglio dalla strada che da Milano porta alla Vallassina e che ne prende il nome: trovasi in bella posizione con territorio fertile che produce gelsi e cereali, in piccola porzione coltivato anche a prati, con produzione di bestiame. Un tempo vi era coltivata anche la vite. Vi sono varie industrie. Fabbriche d'attrezzi rurali, accessori tessili, filatura, incannatoio e torcitoio per la seta, di laterizi e lavorazione di latticini.

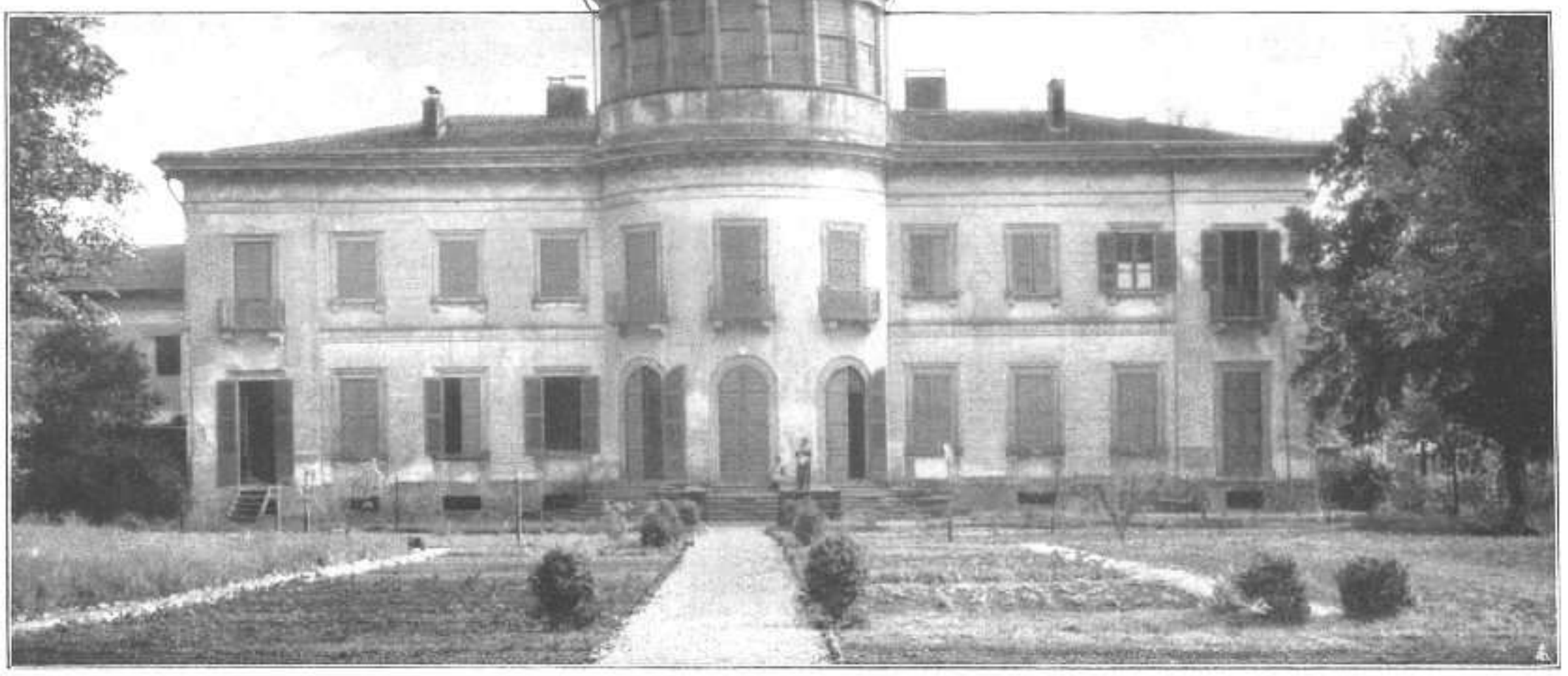
Un documento dell'879 lo chiama *Ameglao:* un altro del 912 *Vico Meglao*, perciò alcuni pensano ad un'etimologia di origine gallica.

Nel secolo XIII il *Liber Notitiæ Sanctorum* ricorda, *in loco Migioe*, Pieve di Desio, le chiese di S. Pietro Apostolo e di Santa Giuliana, vergine e martire; questa diede il nome alla frazione detta ai nostri giorni Santa Giulietta, l'altra è la parrocchiale. Nel censimento del 1398 leggiamo *Migloe:* e, nel Catalogo del 1564, troviamo in *Mugloe* anche un beneficio semplice (clericato) dei Santi Giovanni e Paolo; in altri documenti ecclesiastici troviamo la denominazione *Muglovium:* assai meno antichi sono il Santuario di S. Maria del Castano e (alla cascina Taccona) l'oratorio dei Santi Magi. L'attuale chiesa parrocchiale, tuttora dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, è stata consacrata nel 1867.

LAPIDE E TOMBA DI FEDERICO CONFALONIERI

Nell'elenco dei Deputati del Pio Luogo della Misericordia in Milano, troviamo, il 18 febbraio 1403, un *dominus Antonius de Migloe.*

In quanto a giurisdizione civile e feudale, Muggiò seguì le sorti di Desio: fu, cioè, (con il resto della Pieve) dato dal duca Galeazzo Maria Sforza a Lucia Visconti Marliani, con diritto ai dazi del pane, del vino, delle carni e dell'imbottato, il 13 giugno 1476. Questo feudo fu da



Palazzo Casati

Luigi XII, Re di Francia e Duca di Milano, concesso al dottor fisico Gabriele Pirovano e a' suoi eredi: e, nel 1518, fu ceduto ad Ottaviano Rho, che lo perdette nel 1521, perchè seguace dei Francesi; passò sotto Francesco II Sforza, successivamente, a Galeazzo Ferreri, al cavaliere Vespasiano Roadino, a Giacomo Gallarati (10 settembre 1530) e, all' estinzione della linea, fu acquistato da Giorgio Manriquez (il 7 maggio 1850, sotto il Ducato di Filippo II, Re di Spagna).

In diverse epoche, con sovrano assenso, i Marchesi Manriquez cedettero vari paesi della Pieve a diverse famiglie, ma ritennero Desio con *Muggiò* e sette altri villaggi. Alla morte del marchese Lodovico (24 gennaio 1791), ereditò questo feudo il consigliere conte Pietro Secco Comneno, per concessione fatta antecedentemente (20 novembre 1779) dall' Imperatrice Maria Teresa, avendo egli sposato Laura Manriquez, figlia di Lodovico. La presa di possesso avvenne il 28 novembre 1795: la giurisdizione, con titolo marchionale, era trasmissibile in linea mascolina primogenita e senza regalie. Ma, con la venuta del Bonaparte nell' anno seguente, cadde ogni diritto feudale.

Muggiò, nel 1779, aveva 106 focolari.

Muggiò ha alcune Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Del Conte, De Bolagnos, Lucini, Spreafico, Pertusati-Scaccabarozzi, Scorpioni, Santambrogio.

Un Asilo Infantile vi fu fondato nel 1898. Vi è, pure, una Scuola di disegno per operai.

Le condizioni igienico-sanitarie del Comune sono state notevolmente migliorate in seguito alla costruzione del canale di bonifica per il territorio dell'Alto Lambro, per cura del relativo Consorzio Provinciale. Al detto canale venne allacciata la fognatura dell'abitato, assicurando, così, il pronto e completo smaltimento delle acque fluviali.

Muggiò, dal censimento 1931, figura con una popolazione salita a 4587 abitanti.

Alla grande guerra, Muggiò ha dato 68 caduti sul campo dell'onore, con 13 decorati al valor militare.

Villa la Taccona dei Marchesi d'Adda

Avanzi di una Villa Patrizia

MULAZZANO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Paullo, Diocesi di Lodi, posto a un miglio dalla riva destra della Muzza, nelle vicinanze anche dell'Adda, in un territorio ubertosissimo di cereali e foraggi, con produzione di burro, formaggio e uova. Vi è esercizio di latterie e di mulini, pilatura e brillatura di riso.

Secondo l'Agnelli, i Benedettini del Monastero di S. Pietro in Lodivecchio possedevano molte terre in quel di Mulazzano, ne regolarono le acque, e le ridussero a coltivazione: ad essi il Vescovo di Lodi Andrea, nel 972, concesse le decime che gravavano sulle loro proprietà in molti luoghi nella Diocesi, tra i quali appunto Mulazzano.

Nel 1229, Bregondio Denari legò molti beni di Mulazzano agli Umiliati di Lodi, i quali eressero in questo luogo una loro Canonica con sette Religiosi.

Nel 1294, in Mulazzano, si accamparono le milizie di Matteo Visconti contro i Torriani che tenevano Lodi. Non troviamo menzione della signoria dei Mozzanica in Mulazzano, sebbene di questa facciano testimonianza alcuni stemmi di quella illustre famiglia.

Nel 1546, questo feudo venne venduto ai Principi Tassi, napoletani, unitamente a Quartiano, Marzano, Zelo, Cervignano, Dresano e Bisnate; e, nel 1685, fu concesso ai Magnani.

Un Bernardo da Mulazzano, nel 1300, era notaio ed archivista della città di Lodi, successo ad Anselmo da Mellese, raccoglitore del *Liber Jurium Civitatis Laudae*. Un Padre Bernardo da Mulazzano, dell'Ordine Cistercense, fu abate di S. Stefano al Corno e vicario generale del Vescovo di Lodi (1400). Giulio Piperno, che nel sec. XVIII da semplice soldato diventò sergente maggiore, capitano e tenente colonnello in Fiandra, morto a Bruxelles, lasciando tutto il suo al Monte di Pietà di Lodi, era di Mulazzano; il medesimo Piperno non dimenticò il proprio paese: e lasciò una somma per la dote ad una nubenda povera della Parrocchia. Un *Magister Johannes de Mulazano*, nel 1470, trovavasi nelle carceri di Porta Cumana di Milano *ex commissione principis*. Mons. Paolo Luigi Silva, nato in Milano, esaminatore de' Vescovi nei sacri canoni, prelato domestico papale, assessore del Santo Ufficio, morto Cardinale nel 1802, aveva un canonicato a Mulazzano sotto il titolo di San Stefano. La Parrocchiale, che porta questo nome, conteneva diversi affreschi della pittrice Bisi (1824) rappresentanti un *Battesimo*, una *Deposizione* ed alcuni episodi della vita di San Stefano; questi affreschi furono, purtroppo, cancellati e sostituiti da altri di assai minor valore.

Quartiano – Chiesa Litta Borromeo

La frazione Virolo fu concessa dal Vescovo di Lodi, nel 1143, in feudo ad Adone di Cuzigo dei Capitanei di Melegnano. L'anno 1300, vi possedeva la famiglia Lodi, patrona dell'oratorio di S. M. di Virolo in Lodi. Le sue decime (1309) furono dal Vescovo Egidio dell'Acqua infeudate ai Capitanei di Cervignano, unitamente a quelle di Quartiano, Casolta, Cassinello d'Alberi e Dresano. I beni vescovili di Virolo furono, in seguito, dai

Vescovi, concessi ai Cadamosto, che li tennero fino al 1500.

Cassino d'Alberi ebbe un antico castello, che fin dal 1492 si chiamava *Castellazzo*.

Il Vescovo Bongiovanni Fissaraga, l'anno 1252, investì Marchisio d'Alberi delle decime di questo luogo, detto allora *Cassinello*.

Il Vescovo Raimondo Sommariva (1290) confermò alla famiglia Alberi il feudo. Questa famiglia lasciò il nome al luogo che, più tardi, si chiamò *Cassino d'Alberi*. La famiglia Alberi era pure affittuaria di alcuni beni delle monache Umiliate di Paullo (1283). Le decime vescovili di Cassinello d'Alberi, nel 1309, furono infeudate ai Capitanei di Cervignano unitamente a quelle di altri paesi circonvicini. Erroneamente si credette che questa località sorgesse sulle rovine dell'antica *Roccabruna*, illustrata dalla morte di S. Daniele, soldato di Carlomagno. Questa *Roccabruna*, detta poi *Cassino*, sorge sulla destra dell'Adda nei pressi dell'attuale *Ca del Conte*, in Comune di San Martino in Strada, ove si hanno sicure notizie della Chiesa di S. Daniele; mentre, nelle diverse visite pastorali del cinquecento e del seicento, fatte a Cassino d'Alberi, non trovansi nessuna menzione di quel santo. Nella Chiesa di Cassino d'Alberi, intitolata ai Santi Nazzaro e Celso, vi è un affresco del quattrocento, *Salus infirmorum*, discretamente conservato: in mano ad una statua di S. Daniele fu posto uno spadone del cinquecento, trovato, dice la tradizione, nella demolizione del *Castellazzo*.

L'INGRESSO E CANCELLO ARTISTICO D'UNA ANTICA VILLA E CAMPANILE

A Cassino d'Alberi nacque Sua Eccellenza Mons. Luigi Bignami, che fu Arcivescovo di Siracusa.

Il Campanile è punto trigonometrico.

Quartiano, in antico, si chiamava *Quarteliano* o *Quartignano*. Appartenne, nel sec. XII, ai Signori di Salerano. Nel sec. XIII, ai Capitanei *de Cervignano*. Possedettero a Quartiano le monache di S. Benedetto, già Umiliate; dopo la loro soppressione, successe alle medesime nella proprietà don Ignazio Maineri; anche gli Olivetani di Villanova vi tenevano alcuni beni. Il feudo temporale di Quartiano, in data 15 agosto 1546, venne acquistato dai Principi Tassi, di Napoli, che lo tennero fino al 1782, epoca in cui tutti i feudi furono aboliti.

L'anno 1619, la Chiesa di Quartiano intitolata a San Pietro Apostolo, unitamente a quella di Isola Balda, allora Parrocchiale, era di patronato Baldi; ora, invece, è della famiglia Litta-Borromeo. Il 29 gennaio 1869, il Comune di Quartiano venne aggregato al Comune di Mulazzano.

La Cascina Buttintrocca, del Comune di Casalmaiocco, dipende della Parrocchia di Mulazzano.

Isola Balba ha un nome di evidente origine romana. È sulla sinistra del fiumicello Sillero che, una volta molto ricco di acque, stagnava, formando una o più isole; donde la derivazione del nome.

I Vescovi di Lodi ne infeudarono le decime ai Capitanei di Salerano.

La sua Chiesa, nella plebe di Mulazzano, fu lungamente Parrocchia prima che questa venisse concentrata a Quartiano nel secolo XVI.

Il feudo di Isola Balba, il 2 agosto 1627, fu concesso ai Brivio, mutato, nello stesso anno, in marchesato.

Isola Balba, nel 1633, faceva Comune con Ronco Marzo.

In questa località, fu trovato un corno d'alce descritto dal Breislack nella *Descrizione geologica della Provincia di Milano*.

La frazione Mongattino fu proprietà dei Vistarini di Lodi. Fu resa nota da un grandioso stabilimento per la lavorazione del riso.

La radicale *Mon* suppone un'altura che non appare in luogo.

Però, si può osservare che a breve distanza, sulla costiera dell'Adda, vi era una località detta *Monsgattonus*.

Mongattino dipende, però, dalla Parrocchia di Arcagna, frazione di Montanaso Lombardo.

La frazione Sabbione fu proprietà della famiglia Seghizzi, lodigiana, da cui, per eredità, passò ai Sommariva. Forse è l'antico *Sablone* nominato nel testamento di Ariberto d'Intimiano.

Mulazzano ha varie Opere Pie e legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Arisi, Anelli, Delmati-Negroni, Piperno, Ceresa, Vannelli e Passera.

Vi è un Asilo Infantile Bersani nel Capoluogo, aperto nel 1907. Un altro alla frazione di Quartiano (1910): ed un altro alla frazione di Cassino d'Alberi (1914). Mulazzano ha una Banca Rurale ed una Società Operaia di Mutuo Soccorso: inoltre un Campo Sportivo Comunale (1929) ben attrezzato.

Dal censimento 1931, Mulazzano figura con una popolazione di 3029 abitanti.

Mulazzano ha dato alla grande guerra 38 caduti sul campo dell'onore, con 3 decorati al valore.

Il vecchio Lazzaretto

NERVIANO

È Comune dell'ex Circondario di Gallarate, Mandamento di Rho, situato sull'Olona, a sinistra della strada napoleonica del Sempione che da Milano conduce a Gallarate ed a Sesto Calende, in territorio che produce cereali, foraggi e gelsi.

L'industria è rappresentata da esercizio di mulini da grano, setifici, tessiture di cotone, mosse da energia elettrica e tessiture di lino e canapa, che occupano molti operai. Vi sono pure candeggi, tintorie, stamperie di tessuti di lana e cotone, fabbriche d'amido, di tacchi di legno, industria del cartonaggio e fabbrica di paste alimentari.

Nerviano è terra antichissima: e, secondo alcuni scrittori, conserverebbe il segno della origine romana nello stesso nome che una incerta tradizione vorrebbe derivato da Nerva, il celebre Imperatore Romano (22-98 d. C.) successo a Domiziano e che adottò per suo successore Traiano: un Cesare pio, dal regno breve, ma pieno di moderazione e d'equità, che fece cessare le persecuzioni contro i Cristiani. Giova, però, ricordare che anticamente Nerviano era detto *Nebiano*.

L'antichità del luogo deducesi, ad ogni modo, anche da segni tangibili, quali soprattutto le tombe romano-pagane e romano-cristiane rinvenute con le rispettive suppellettili funerarie.

Nella storia lombarda del medio evo questo Comune ebbe parte notevole: fu luogo ben munito e guardato: e delle mura e fortilizi che lo difendevano, si trovarono rari avanzi nel secolo scorso. Durante le famose guerre della Lega Lombarda, Nerviano — efficacemente sostenuto dai Milanesi che presidiavano il borgo — respinse più volte le truppe devastatrici del Barbarossa: ma le sanguinose lotte del periodo comunale lo resero teatro di azioni e centro delle lotte di parte fra i Visconti ed i Guelfi Milanesi.

La Torre Littoria - Serbatoio

Più volte Nerviano venne assalita: ed un forte attacco subì nel 1257, quando era divenuta accampamento di Martino Torriani, che si apprestava ad attaccare i nobili fuorusciti.

Nel 1305 fu occupato con mille fanti e quaranta cavalli da Cressone Crivelli che di Nerviano voleva farsi un valido sostegno contro i Torriani.

Ma questi, mal tollerando tale occupazione, si accanirono, con le truppe fatte venire da Milano, contro le sue mura e sostennero una lotta così spietata da vincere la tenacia dei difensori costringendoli a cedere.

Nerviano fu, allora, ferocemente saccheggiata, le sue mura furono smantellate e per rovinarla anche economicamente, le fu tolto l'antico privilegio del mercato settimanale che vi si teneva sin dal 1192. Nerviano seguì, poi, le vicende di Milano, e come la maggior parte delle località dello Stato di Milano, fu anche feudo camerale: e di esso risulta investito, con istrumento del 19 gennaio 1650 del notaio Francesco Mercantolo, Marsilio Fossati per discendenti maschi primogeniti.

Essendo i Fossati rimasti senza discendenza, il feudo passò,

con istrumento del 6 settembre 1669, al Capitano Prospero Crivelli, il quale ne fu investito per sè: quindi passò al nipote Paladino Crivelli e suoi discendenti maschi primogeniti.

Con diploma 24 marzo 1681 di Carlo II d'Austria, fu stabilito che, qualora mancassero discendenti maschi primogeniti ai conti Crivelli, il feudo sarebbe passato al loro congiunto Gaspare Uberto Po e suoi maschi primogeniti.

I Po, secondo l'albero genealogico del Sitoni, discenderebbero da Ubertino De Pado, vivente verso la fine del secolo XIII.

Essendosi verificato il caso in favore della famiglia Po, con ordinazione magistrale del 10 luglio 1697 fu dato il possesso del feudo a Gaspare Prospero Po, i cui discendenti portano tuttora il titolo comitale col predicato di Nerviano.

Il Castello col fossato dell'Olona

La Chiesa Parrocchiale Plebana di Nerviano, intitolata a Santo Stefano, è una delle più antiche della Diocesi di Milano e non solo appare nello elenco delle Prepositure esistenti nel sec. XIII, compilato dal cronista Gotofredo di Bussero, ma è chiamata *antichissima* nelle bolle, tuttora conservate, del Pontefice Alessandro III dell'anno 1169 e del Pontefice Urbano III dell'anno 1186.

Ma oltre che antica, la prepositura di Nerviano fu anche di notevole importanza, non solo perchè i suoi antichi Preposti venivano alternativamente nominati dal Pontefice e dall'Arcivescovo di Milano, ma anche per il fatto che essa fu matrice delle Parrocchie di Rho, Saronno, Caronno Milanese, Lainate, Barbaiana, Pogliano Milanese, Vanzago, Origgio, Sant'Ilario Milanese, Cornaredo, Pregnana Milanese.

Come attesta anche il Giulini, la Pieve di Nerviano contava ben trenta Parrocchie filiali ed aveva, nel 1228, una Collegiata importante, soppressa poscia da S. Carlo Borromeo, che visitò Nerviano negli anni 1570 e 1583.

La Chiesa di Rho, che nel secolo XVI appare già come Prepositurale Plebana, fu la prima a svincolarsi dalla Pieve di Nerviano: e, nel 1606, accolse nella sua Pieve le Parrocchie di Cornaredo e di Pregnana Milanese, che furono, così, sottratte all'antica giurisdizione della Pieve nervianese.

La Parrocchia di Saronno, eretta in Prepositura nel principio del secolo XVIII, cessò di appartenere alla Pieve di Nerviano solo nel 1823.

La torre del Convento in frazione S. Ilario

Fra i più insigni Proposti della Pieve di Nerviano vanno ricordati Arialdo, già Canonico di S. Eustorgio in Milano, che resse la Prepositura nel 1220 ed è menzionato anche dallo storico Giulini; Ambrogio Crivelli (1462) che occupò nel medesimo tempo la dignità di Vicario Generale del Cardinale Arcivescovo Stefano Nardino; Giovanni Francesco Sonnio (1602), Protonotario Apostolico; Agostino Terzaghi (1636), Protonotario Apostolico, autore di un trattato di teologia, elargitore di beneficenze, ed al cui nome è anche intitolata una via di Nerviano.

L'antica Chiesa fu demolita nel principio del secolo scorso: ed accanto ad essa ne sorse una nuova e più vasta, costruita nel 1844 dall'Architetto

Annibale Ratti di Milano. Si venerano nella Chiesa di Nerviano le reliquie dei celesti patroni del paese, i Santi Fermo e Rustico, cittadini di Bergamo, che subirono il martirio sotto il prefetto Anolino a Verona nel secolo III. Esistono, poi, la Parrocchia di S. Ilario (Vescovo di Poitiers) nella frazione di S. Ilario Milanese (l'antica Cascina del Piede): e la Parrocchia di S. Francesco d'Assisi nella frazione di Garbatola.

La frazione Costa di San Lorenzo fa, però, parte della Parrocchia di S. Lorenzo in Parabiago.

Fu notevole in Nerviano un Monastero di Monaci Olivetani, fondato nell'anno 1469 da Ugolino Crivelli della nobile famiglia del luogo.

Il Monastero fu soggiorno di artisti miniatori e calligrafi: ed ebbe per suo primo priore il frate Alessandro da Sesto, che, nelle memorie dell'Ordine Olivetano, è ricordato come uno dei più valenti compilatori di antifonarii, messali e libri corali.

Nella Chiesa, annessa al Monastero e dedicata a Maria Incoronata, vi era la tomba di Luchino Crivelli, Senatore, Cavaliere aurato, Ambasciatore, Rettore della Università di Pavia, morto nella prima metà del 1500.

Molti privilegi ed esenzioni furono concessi negli anni 1517-1519 al Monastero di Nerviano da Francesco I Re di Francia, che aveva ereditato anche il titolo di Duca di Milano. La Duchessa Bona Visconti aveva già concesso e confermato il privilegio, che venne poi più ampliamente riconfermato nel 1522 da Francesco II Sforza Duca di Milano, di irrigare con le acque del fiume Olona le 400 pertiche di prati, donate al Convento insieme ad altri beni dalla casa Crivelli.

Il monastero fu soppresso per decreto della Repubblica Cisalpina: ed, il 18 ottobre 1798, gli Olivetani abbandonarono Nerviano e passarono nel monastero di San Vittore a Milano.

Il canale Villoresi

Da allora, i locali dell'antico cenobio e della chiesa vennero adattati ad uso profano: e solo nel 1928, vennero dichiarati di importante interesse storico-artistico e sottoposti alle disposizioni della legge sulle antichità e belle arti.

Nel 1859, dopo la battaglia di Magenta, sostò in Nerviano con le truppe liberatrici, di Piemonte e di Francia, il Re Vittorio Emanuele II: la cavalleria piemontese fece, nel territorio di questo Comune, parecchi prigionieri. Due lapidi, una nel Capoluogo del Comune e l'altra nella frazione Sant'Ilario Milanese, ricordano il passaggio del Gran Re e le località ove ebbe a fermarsi.

La chiesa dell'Incoronata

Alla leggendaria spedizione dei Mille di Marsala, partecipò, fra i più animosi, il nervianese Giulio Cesare Lampugnani, caduto in combattimento in Sicilia ed al cui nome è dedicata una delle nuove vie del Comune.

Ai nervianesi caduti nella battaglia di Adua, è dedicata una lapide con nobile epigrafe apposta sulla facciata dell'edificio scolastico « Alberto Riva Villasanta ». Con il R. Decreto 11 aprile 1869, N. 5008, l'antico Comune di Garbatola fu aggregato a Nerviano, accrescendo così l'estensione territoriale del Comune che è di circa 14 chilometri quadrati, ed aumentando anche il numero degli abitanti, che ha

poi subìto, specialmente in questi ultimi anni, un incremento notevolmente elevato su cui ha esercitato una influenza primaria lo sviluppo industriale assunto dal Comune e le migliorate condizioni di vita della popolazione. Nerviano dispone di parecchie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Caccia Dominioni, Della Rocca, Terzaghi, Cogliati, Casati, Lucchini, Palenzona, Zerbi, Custodi, Crivelli.

Vi è, inoltre, una fondazione Lampugnani a favore dei vecchi poveri d'ambo i sessi ed un Legato Offredi per soccorso alle partorienti.

Vi sono tre Asili Infantili: uno a Nerviano Capoluogo, aperto nel 1896: uno alla frazione S. Ilario: ed un altro alla frazione Garbatola. S. Ilario ha anche un Istituto per le sordomute. Vi sono varie Società di Mutuo Soccorso fra gli agricoltori e pel bestiame. Il Consorzio Provinciale per l'acqua potabile ai Comuni della Provincia di Milano, ha dotato Nerviano di un modernissimo acquedotto con serbatoio idrico avente la capacità di 200 metri cubi.

È una vera e propria Torre Littoria, alta 42 metri e di pregevole disegno architettonico.

La Torre, oltre che del serbatoio, è dotata di campana civica, sirena ed orologio.

Il progetto della Torre Littoria di Nerviano, importante anche pel suo carattere di priorità nel genere delle torri utilitarie, caratteristico dell'età moderna, è dovuto all'ing. Luigi Capuano che, per l'opera sua, si ebbe anche un elogio particolare del Duce. L'iniziativa, dovuta al Podestà Dott. Mario Dell'Acqua, è stata efficacemente sorretta dal Gr. Ufficiale Jenner Mataloni, Preside della Provincia e Presidente del prenominato Consorzio.

La Torre fu solennemente inaugurata nel dodicesimo annuale della Marcia su Roma (28 ottobre 1933). Dal censimento 1931, Nerviano figura con una popolazione salita a 8394 abitanti.

Monastero dei Frati Olivetani

Ai caduti della grande guerra, che di questo Comune furono ben 113, sono dedicati un artistico monumento, opera dello scultore Furlan, ed un bel Parco della Rimembranza inaugurato il 14 giugno 1925 da S. A. R. Adalberto di Savoia, Duca di Bergamo.

Nella frazione S. Ilario Milanese, un Viale della Rimembranza, inaugurato da S. A. R. Filiberto di Savoia, Duca di Pistoia, ricorda i Caduti santilariesi.

Nella Grande Guerra furono ventidue i nervianesi feriti e decorati e, fra i più valorosi, meritano un particolare ricordo il giovanissimo conte Francesco Nicolò Caccia Dominioni, ufficiale degli Alpini, decorato di due medaglie al valor militare, caduto a Sasso Rosso: il contadino Riccardo Belloni, bersagliere decorato di medaglia d'argento al valor militare, che, rimasto al Piave senza munizioni, fece fronte al nemico con colpi di sassi, ripetendo così l'epico gesto di Balilla e resistette fino a quando non fu colpito in pieno da una granata nemica; infine, i fratelli nobile Gino e Renzo Piazzi, decorati di medaglia d'argento, ufficiali Alpini, caduti eroicamente in combattimento.

Vestigia dell'antica chiesa

Veduta della Piazza e Palazzo Borromeo

NOSATE

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Cuggiono, situato presso il Naviglio Grande, a tre chilometri circa dal punto dov'esso viene derivato dal Ticino, in terreno di buon coltivo, che produce frumento, granoturco, segale e anche bozzoli. Si vuole che il suo nome voglia ricordare una località in passato adattata anche alle piantagioni del noce.

La zona di Nosate (e precisamente i terreni in prossimità del paese) è attraversata dal Canale Villoresi, dal Naviglio Grande e dal Canale industriale della Società Lombarda per la distribuzione di Energia Elettrica. Vi è anche tessitura di cotone.

Il *Liber Notitiæ Sanctorum* (secolo XIII) ricorda le chiese di S. Martino e di S. Maria in *Noxate*, nella Pieve di Dairago. Gli elenchi del 1388 e del 1564, non indicano alcun beneficio in questo paese, ove non eravi ancora la Parrocchia.

Uno strumento del 3 settembre 1261, ci parla di Alberto Cane *de loco Noxate*, che prese possesso di alcuni beni in Castano, già appartenenti a Martino Falcio (fu Anselmo) *de loco Castano*. La giurisdizione civile e feudale della Pieve di Dairago, ceduta dalla Regia Ducal Camera nel 1538 ai *Maggi*, era passata, nel 1570, agli *Arconati*, ma, annullato questo trapasso nel 1652, *Nosate* si redense dall'infeudazione il 4 dicembre 1655, offrendo il necessario prezzo. Il 23 agosto 1748, il Comune, che aveva rinunziato alla propria libertà, fu rimborsato, e il marchese Scaramuzza *Visconti di Riozzo*, venne investito del feudo di *Nosate*, senza regalie (senza, cioè, i dazi nè altri redditi): i focolari erano 22.

Lapide che ricorda il Feudo Scaramuzza Visconti

Devoluto nel 1767 per la morte dei Visconti senza successione, il feudo fu da Maria Teresa concesso, il 21 giugno 1770, al conte Giuseppe Papirio *Cattaneo*, con diritto al titolo di Conte (30 giugno 1771): i focolari erano saliti a 50.

Tale giurisdizione cessò, com'è noto, con la venuta del Bonaparte.

Fra le cose notevoli del Comune ricorderemo la Chiesa di S. Maria in Binda, di patronato Borromeo-Litta ed antichissima.

Ora è proprietà e gestione della locale Fabbriceria, ceduta dalla Contessa Elisabetta Visconti Borromeo con atto notarile.

La Parrocchia di Nosate è intitolata a San Guniforte: comprende anche le frazioni *Cascina S. Carlo, Ponte di Castano, Molino Vecchio, Cascina Biagio, Cormanni, Pastori* e *Ronco* del Comune di Castano Primo.

A Nosate vi sono tre Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Borromeo, Visconti e Ramponi.

Nel 1913 fu istituito, nel Comune di Nosate, l'Asilo Infantile.

Dal censimento 1931, Nosate figura con una popolazione salita a 549 abitanti.

Nosate ha dato, alla grande guerra, sette caduti sul campo della gloria.

La Piazza e la Parrocchiale

NOVA MILANESE

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Desio, posto presso la strada Vallassina, fra Milano e Desio, a 6 chilometri a ponente di Monza, in un terreno alquanto ghiaioso, ma assai produttivo in biade, gelsi, bestiame e grano: un tempo, anche in viti. Essendo poco discosto dai margini della Brianza, vi sorsero parecchie villeggiature di signori milanesi. Vi sono industrie elettriche, segherie, tessiture di seta artificiale, telerie e manifatture.

Generalmente si ritiene che il nome di Nova derivi dal fatto che questo villaggio dista circa nove miglia da Milano, come Desio ne dista dieci. Alcuni scrittori invece mettono in dubbio tale etimologia. Il *Liber Notitiæ Sanctorum* ci fa sapere che nella Pieve di Desio « in loco *Nova* » vi era anche allora (sec. XIII) la chiesa di S. Antonino martire: il beneficio di essa è elencato nel censimento del 1398; ed è chiamato *parrocchiale* nel 1466; anche la casa delle Signore *(Dominæ)* o Monache *(Moniales) de Nova* è registrata in questi due elenchi.

Questo Comune seguì le vicende della Pieve di Desio, che divenne feudo di Lucia Visconti Marliani e discendenti, per concessione del Duca Galeazzo Maria Sforza, il 13 giugno 1476. Ritornò alla Camera Ducale il 14 gennaio 1477: fu, poi, data ai Pirovano dal Duca Luigi XII, Re di Francia, e ceduta, con assenso sovrano, ai Rho nel 1518: indi ritornò di nuovo alla Camera nel 1521.

Il Duca Francesco II Sforza concesse il feudo successivamente ai Ferreri, ai Roadino e, infine, (10 settembre 1530) ai Gallarati. Devoluto (per estinzione della linea) alla Regia Ducal Camera nel 1580, fu dato (il 7 maggio) ai Manriquez, (diploma 23 dicembre del Duca Filippo II, Re di Spagna), dai quali, poi, in diverse epoche, furono ceduti molti paesi. Il 3 aprile 1732, infatti, Nova è restituito alla Camera dai Fratelli Francesco, Giovanni e Diego Manriquez de Mendoza, perchè ne fosse investito il Marchese Carlo Camillo Rovelli da Como, onde appoggiarvi il titolo marchionale.

Il feudo constava di 118 focolari: e, ad esso, era unito il reddito per il dazio dell'imbottato. Tali diritti cessarono, come ovunque, con l'abolizione dei feudi. Ma il titolo onorifico di Marchese di Nova è tuttora riconosciuto al discendente primogenito della stessa famiglia Rovelli, appartenente al patriziato comasco. Il Comune comprende le Cascine Grugnotorto, Meda, Cattaneo, Monguzzi, Rabosio. A Grugnotorto vi è l'oratorio della Madonna e alla Cascina Meda quello di S. Bernardo. A Nova venne aggiunto da poco, l'appellativo « *Milanese* » per distinguere questo Comune da quelli di Nova Levante e Nova Ponente, terre redente del Trentino (ora Provincia di Bolzano).

Nova Milanese ha quattro Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Vismara, Dugnani, Marchesonio e Belgerio. Un Asilo Infantile venne fondato nel 1913 dalla famiglia Giussani, dalla quale prende denominazione. Vi sono una Scuola Femminile di lavoro, una Società di Mutuo Soccorso Operaia e una di Mutuo Soccorso fra muratori: un'altra d'assicurazione pel bestiame.

Dal censimento 1931, Nova figura con una popolazione salita a 4150 abitanti.

Alla grande guerra, Nova ha dato 57 caduti sul campo dell'onore, con 7 decorati, tra i quali due medaglie d'argento.

Cortile del Palazzo Dugnani

La Piazza

È NOVATE MILANESE

Comune dell' ex Circondario di Milano, Mandamento di Bollate, posto nelle vicinanze dell'antica strada postale che da Milano, da cui dista cinque miglia, portava a Como, in territorio fertile, coltivato a biade, frumenti e granoturco: un tempo anche di viti. Vi è industria di fonderia, forni elettrici ad alta temperatura, tessitura di lana, fabbrica d'oli di semi, di saponi e di sete cucirine.

Si ha memoria del Comune di Novate in un testamento del giugno 1022, con cui un Pietro, arciprete del Duomo, lascia alla chiesa di S. Satiro (situata presso la Basilica Ambrosiana di Milano) metà dei beni ch'egli possedeva *in loco et fundo Novate* e che aveva acquistati alcuni anni prima da Brodielinda, abbadessa al Monastero del Salvatore, detto di Dateo, in Milano. Tra le nobilissime famiglie ascritte alla *matricola o catalogo* dei Canonici del Duomo, troviamo i *de Medicis de Novate*, detti poi semplicemente *de Novate* o *Novati*. Il *Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani* ci fa sapere che in Pieve di Bollate, *loco Novate*, vi era (sec. XIII) la Chiesa dei Santi Protaso e Gervaso, e la Chiesa di S. Dionigi Vescovo di Milano: il primo titolo è quello dell'attuale Parrocchiale, il cui beneficio è ricordato anche nel secolo XIV (censimento ordinato dal Duca Gian Galeazzo Visconti).

È noto che tutta la Pieve di Bollate con quella di Desio fu data in feudo a Lucia Marliani Visconti dal Duca Galeazzo Maria Sforza il 13 giugno 1476, con trasmissibilità a favore dei figli nati dalla medesima e dal Duca stesso, ma poco dopo il feudo ritornò alla Camera Ducale (14 gennaio 1477).

Palazzotto con Torre

Sotto il governo dei Re di Francia, che successero nel Ducato di Milano per qualche tempo, il feudo fu concesso da Luigi XII ai Pirovano, nel 1518 fu ceduto ai Rho con sovrano assenso, ma nel 1521, in causa della caduta del dominio straniero, venne confiscato. Ritornata sul trono ducale la Casa Sforza, il surriferito feudo delle Pievi di Desio e di Bollate fu assegnato da Francesco II successivamente a Galeazzo Ferreri, a Vespasiano Roadino: e, con diploma 10 settembre 1530, a Giacomo Gallarati. Devoluto, nel 1580, alla Camera per estinzione della linea, fu concesso il 7 maggio ai Manriquez, che poi in varie epoche ad altri cedettero molti paesi. Infatti, il 19 aprile 1674, il Marchese Giovanni Manriquez restituisce Novate con Roserio alla Camera, perchè ne fosse investito il Marchese Carlo Pogliaghi. Lo strumento di possesso fu rogato il 19 agosto: e tale giurisdizione durò sino all'epoca dell'abolizione dei feudi (1796). Con decreto 13 novembre 1862 n. 982, è stato aggiunto, a Novate, l'appellativo di *Milanese* per distinguere questo Comune dagli omonimi Novate di Brianza (ora soppresso e frazione del Comune di Merate in Provincia di Como) e Novate in Valtellina (ora Novate Mezzola).

Novate ha sei Opere e Cause Pie, che ricordano i nomi delle famiglie Binaghi, Rossi-Montolo, Carrera, Bollini, Caimi, De Leva-Sovico.

Vi è, pure, un Asilo Infantile, sorto nel 1909, di fondazione Cova: ed una Società di Mutuo Soccorso contro gli infortuni e le malattie del bestiame.

A cura del Consorzio provinciale per l'acqua potabile ai Comuni della Provincia di Milano è in corso di esecuzione l'acquedotto, che distribuirà abbondante e pura acqua all'intero Comune di Novate.

Novate Milanese, dal censimento 1931, figura con una popolazione salita a 4886 abitanti.

Alla grande guerra, il Comune ha dato 16 caduti sul campo della gloria, con due decorati al valor militare.

MUNICIPIO E CHIESA DI S. MICHELE IN MAIRANO

NOVIGLIO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Binasco. Volgarmente fu detto anche *Naviglio*. È un piccolo Comune agricolo situato in un territorio ubertoso in biade ed in ottimi pascoli e dista 5 chilometri da Rosate e da Binasco. Vi è produzione di burro e formaggio, esercizio di mulini e commercio di bestiame.

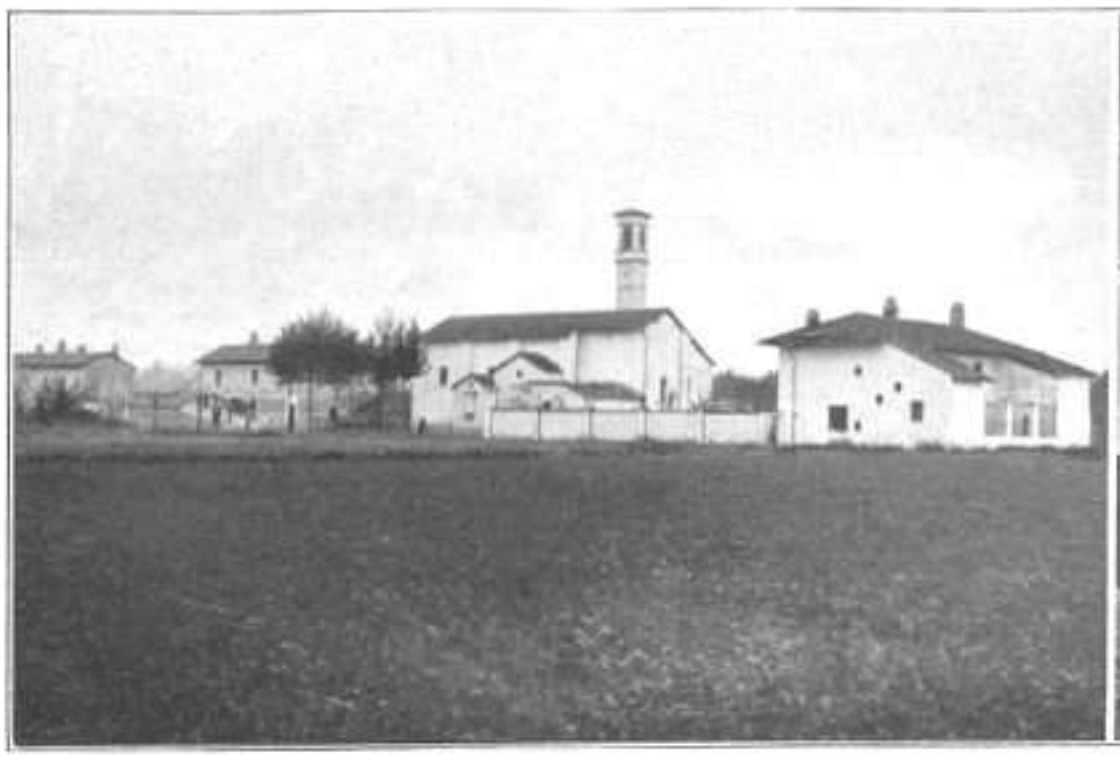
Non si trovano in luogo avanzi di edifici aventi dei pregi di natura storica degni di menzione.

Il Comune comprende numerose frazioni e cascinali dipendenti da ben quattro Parrocchie locali: e, cioè, da quella di S. Sebastiano Martire in Noviglio propriamente detto: da quella della Natività di Maria Vergine in Conigo: da quella di S. Michele in Mairano: e da quella dei SS. Pietro e Paolo in Tainate. La frazione Doresano fa, invece, parte della Parrocchia di Barate, che è una frazione del Comune di Gaggiano. Dalla Parrocchia di S. Sebastiano in Noviglio, dipendono anche le frazioni di *Arlugo* e *Cavoletto* del Comune di Rosate.

Nel volume *Rosate e la sua Pieve*, di Luigi Negri, vengono date le frazioni e cascinali di Tainate, Tavernasco, Conigo e Mairano come esistenti sin dal sec. XVI e dipendenti, per ragione di decime e d'altri tributi, dalla Pieve di Rosate. Anzi, nel secolo XIII, il *Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani* ricorda, in *Novelio*, la Chiesa *Sancti Sebastiani*, a *Tenenate* quella dell'apostolo S. Pietro, a *Mairano* S. Michele, a *Conigo* la *ecclesia Sanctorum Vitalis et Valeriæ*. In quanto al Beneficio, il censimento visconteo del 1398 elenca quelli di *Taynate* e di *Mayrano:* come, poi, il *Cathalogus* del 1564 registra solo le Parrocchie *de Santo Petro de Tainate* e *de Santo Michel de Mairano*, delle quali erano investiti rispettivamente i Curati *domino Vincentio Soncino* e *domino Bernardino Corio:* si noti, poi, che l'attuale chiesa della Natività di Maria in Conigo, è stata consacrata nel 1490. Gioverà, inoltre avvertire che non dobbiamo confondere questo Mairano con quello più importante nel territorio di Lodi e con due altri omonimi nelle Provincie di Brescia e di Pavia.

La giurisdizione feudale di tutta la *Pieve* di Rosate (con diritto a vari dazî) fu concessa dal Duca Gian Galeazzo Maria Sforza (l'11 novembre 1493) ad Ambrogio Varese di Rosate, fisico e consigliere ducale; nel 1500 il Duca Lodovico Maria Sforza (il Moro) toglie il feudo ai Varese e lo dà all'astrologo

ANTICHISSIMA CHIESINA DELLA NATIVITÀ IN CONIGO



Panorama del paese

Casa Cottica - Avanzi di un ex Castello

Ermodoro, nel 1512 Luigi XII (Re di Francia e Duca di Milano) lo restituisce ad Ambrogio, ma il Duca Massimiliano Sforza, il 7 luglio 1513, lo concede al cavaliere Gian Francesco Stampa.

Tuttavia lo stesso Duca, il 10 agosto 1515, reintegra il conte Varese, dichiarando nulla l'investitura in favore dello Stampa. Francesco II Sforza propende per gli Stampa e concede loro il feudo con titolo di conte con diploma 21 settembre 1524. Finalmente il Senato di Milano, con sentenza 9 giugno 1551, decide in favore dei Varese e il Magistrato Straordinario riconosce legittimo il titolo di conte (11 aprile 1671) costantemente usato dai medesimi. *Tainate*, il 3 ottobre 1625, fu, da Paolo Nicolò Varese di Rosate, ceduto con Barate ad Ottavio e Carlo *Archinto:* il 20 novembre 1628 si ebbe il regio assenso, e Tainate (toccato *in sorte* a Carlo) fu eretto *in Contea* il 26 novembre 1634 (diploma del Re Filippo IV, interinato dal Senato l'8 febbraio 1642); questi feudi cessarono con la venuta dei francesi nel 1796, ma il titolo (puramente onorifico) di *Conte di Tainate* è tuttora riconosciuto ufficialmente al capo di Casa Archinto. La frazione Tainate, che trovasi a tre miglia circa della strada conducente da Binasco a Pavia, in una plaga ricca di cereali e di foraggi, fu già Comune autonomo con convocato, e comprendente, anche, le frazioni di Copiago e di Doresano. Con decreto reale 9 giugno 1870 N. 5722, Tainate fu aggregato al Comune di Noviglio.

Noviglio ha tre Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Verga, Torelli di Guastalla e Bozzi. Noviglio dispone anche d'una biblioteca popolare.

Dal censimento 1931, il Comune figura con una popolazione di 1112 abitanti.

Noviglio, alla grande guerra, ha dato 18 fra caduti e dispersi, con tre decorati, di cui uno con medaglia d'argento.

Mairano - Ove era l'antico convento ora azienda agricola

La Parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo del 1400

OPERA

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Locate Triulzi, a mezzo miglia circa dalla sponda sinistra del Lambro meridionale e a mezzodì di Milano, sulla strada provinciale Vigentina Milano - Pavia, in territorio fertilissimo di cereali, foraggi e riso: con pascoli e bestiame e con produzione di burro.

Questo piccolo villaggio è ricordato dal *Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani* (secolo XIII), ove, nel paragrafo relativo alle chiese di San Pietro apostolo, leggiamo: « *Ovari ecclesia sancti Petri* » (in Pieve di Locate): perciò anche oggi la chiesa parrocchiale (consacrata nel 1907) porta il titolo dei Santi apostoli Pietro e Paolo. La cascina Cavallino dipende, però, dalla Parrocchia di Pieve Emanuele.

Non consta che Opera o le sue attuali frazioni siano state concesse ad alcuno come feudo. Opera dipendeva, quindi, direttamente dal Regio Ducal Magistrato.

Il Comune è antico e comprende anche le cascine Mirasole, Noverasco, Cavallino, Montalbano, Osteria Folla, Rovedina Inferiore e Superiore, Zerbo.

Nel Capoluogo vi è la chiesuola di San Defendente e a Noverasco quella di Sant'Antonio di Padova. La parrocchiale è tra Opera e Mirasole: e in questa frazione vi è la chiesa della Madonna Assunta: ci dice, il suddetto *Liber Notitiæ*, che anche allora vi era *in Mirasolem ecclesia sanctæ Mariæ*: e, certamente, questa era annessa alla Canonica, che gli Umiliati ivi possedevano e che divenne, poi, commenda. Per l'attentato contro l'Arcivescovo San Carlo Borromeo (26 ottobre 1569) l'Ordine maschile degli Umiliati fu soppresso dal Papa S. Pio V Ghislieri, con bolla 7 febbraio 1571: e, allora, la canonica di Mirasole fu assegnata, dallo stesso Cardinale Arcivescovo, al Collegio Elvetico da lui fondato in Milano (nell'attuale via Senato) per i chierici studenti svizzeri.

Abbazia di Mirasole

All'epoca delle soppressioni napoleoniche questa casa, con il resto dei beni, fu ceduta all'Ospedale Maggiore di Milano, in ricompensa di ciò che esso aveva fatto in favore dei soldati francesi feriti negli anni 1796 e 1797.

Opera possiede due Pie Istituzioni che ricordano i nomi delle famiglie Lombardi-Vismara e Combi.

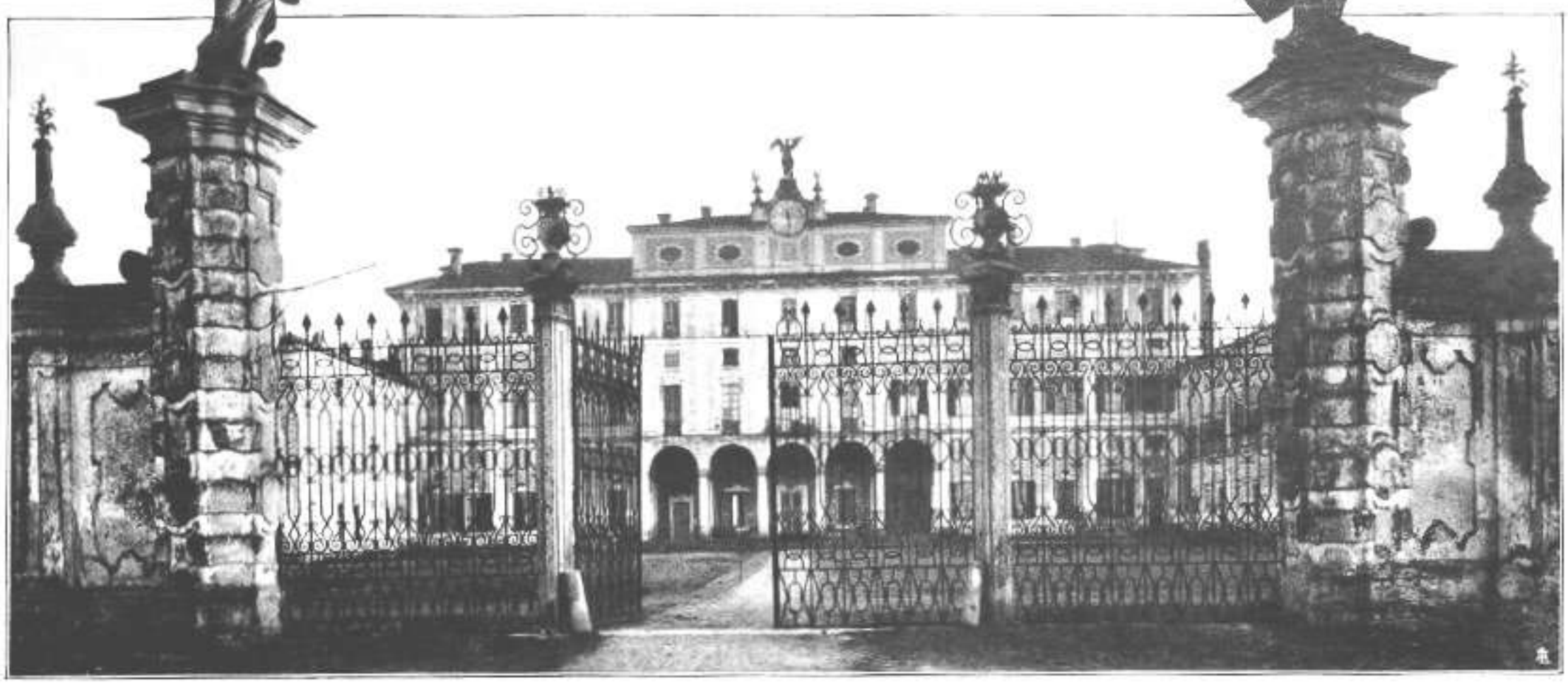
Gli abitanti della cascina Cavallino partecipano alla beneficenza del Legato Bersani amministrato dal Parroco di Locate Triulzi.

Vi è, ad Opera, un Asilo Infantile Comunale aperto nell'anno 1915.

Palazzotto Montalbano a Mirasole

Opera, dal censimento 1931, figura con una popolazione salita a 1991 abitanti.

Alla grande guerra, Opera ha dato 17 caduti sul campo della gloria.



Il fastoso Palazzo della Casa Ducale Litta

ORIO LITTA

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Casalpusterlengo, Diocesi di Lodi, posto alla sinistra della strada per Corte Olona, Belgioioso e Pavia, a mezzo miglio dalla sinistra del Lambro e a due miglia al disopra del Po, in territorio ubertosissimo di cereali, compreso il riso, coltivato sovrattutto a prati, con produzione di cacio così detto lodigiano, di burro, di bestiame: generi dei quali è molto attivo il commercio locale. Vi è anche industria di trattura e filatura di seta ed esercizio di mulini.

Secondo l'Agnelli, Orio deriva forse da *Hordeum* che era propriamente il luogo ove si conservava il grano. In seguito si diede questo nome a qualunque ripostiglio di frutti. Non abbiamo notizie sicure se ad Orio tenessero granaio i Romani durante la guerra contro i Galli, come a Casalpusterlengo — secondo taluni — vi fossero i forni del pane; ad ogni modo si può dedurre che Orio sia stato uno dei centri principali ove i Romani tenevano le loro munizioni durante le guerre in quelle parti. La facilità di comunicazione con Piacenza, con Cremona, con Milano mediante il Po ed il Lambro, fornirebbe prove abbastanza attendibili per ritenere sicura l'asserzione. Orio, infatti, sorge sulla sinistra del Lambro, a breve distanza dal Po, sulla strada romana che da Cremona e da Piacenza conduceva a Pavia, intersecando il Lambro al ponte o al porto di Montemalo, ed a brevissima distanza dal quadrivio formato dall'intersecamento della strada, pure romana, che da Piacenza, per Laus Pompeia (Lodivecchio), metteva a Milano, nel punto segnato negli antichi itinerari col nome di *ad Rotas*. Tutte queste circostanze di fatto contribuiscono ad avvalorare l'etimologia del nome *Orio*.

Carlo il Grosso, Re dei Franchi e Imperatore, al tempo di Stefano V Papa e di Gerardo Vescovo di Lodi (885), tra gli altri beni *dedit centum jugera terre ad Orium* al Monastero di S. Pietro di Lodi (Lodivecchio). Anche Re Berengario confermò al detto monastero molti privilegi. Quei monaci, poi, ridussero a coltivazione molte terre nelle bassure del Po e del Lambro.

Orio è nominato anche nel testamento di Ariberto d'Intimiano (1034). Il 1° aprile 1142, Giovanni, Vescovo di Lodi, investì, a titolo di pegno, per otto anni, Uberto Casetti, di molti beni della sua mensa, tra i quali è citato anche Orio. Nei secoli XII e XIII, succedono rilevanti avvenimenti in questa zona allora di capitale importanza: l'insurrezione dei Valvassori milanesi contro la strapotenza di Ariberto d'Intimiano Arcivescovo; le guerre del Barbarossa; le lotte per la questione lambrana (1191-1199), e l'arretramento del confluente del Lambro che sconvolge la topografia della sottoposta bassura, mutandone radicalmente la fisionomia e i conseguenti rapporti commerciali ed economici (1210-1230). Perdurava, però, il Lambrello, che lambì per qualche tempo ancora l'*Orium de subtus*, ossia la parte già scomparsa, di Orio, situata al basso dell'altipiano, o terrazzo antico del Lambro e del Po, sul quale sorge l'attuale paese.

Continuano, intanto, le lotte dei Milanesi contro i Lodigiani, dei Pavesi e dei Piacentini e gli imperiali di Federico II (1212); poi, ancora quelle dello stesso Federico nel 1237-1238, epoca durante la quale si apre, a spese dei Milanesi, una via detta *Strada Milanese fino ad Orio* e da Orio ad un ponte sul Po, fabbricato pure dai Milanesi, per poter continuare le loro relazioni militari e commerciali sul Piacentino e sul Po, unendo, in pari tempo, detto ponte con un'altra *via* che staccandosi dalla *strada Mediolanensis* ed attraversando l'antica strada Regina, già lambente il Lambro, al basso dell'altipiano, metteva a Lodi nuova.

Le successive guerre del 1243 di Federico II, mandarono in rovina il ponte di Orio sul Po e rendevano assai meno importante pei Milanesi la nuova

loro strada a quel passo del fiume. Le bonifiche eseguite in seguito sul letto già lambrano cambiarono, man mano, la fisionomia topografica del territorio.

Dal 1272 al 1444, avvennero infinite varianti nei nomi delle varie località: la strada Regina — ad esempio — veniva portata più a nord e in parte sull'altipiano, non essendovi più il Lambro da costeggiare, grande arteria commerciale.

Con istromento del 28 novembre 1375, il Capitolo della Chiesa milanese concedeva l'investitura livellaria dei suoi beni, in Orio e vicinanze, ad Ambrogio e figli Lampugnani da Milano.

Verso la metà del sec. XI, possedevano ad Orio i Conti Cavazzi della Somaglia. L'anno 1490, i Lampugnani decaddero dai beni loro livellati che consegnarono ai Somaglia, i quali subinfeudarono di questi beni un Visconti. Durante l'invasione dei Francesi, sul finire del sec. XV, con Carlo VIII, e, sul principio del XVI, sotto Luigi XII, i beni furono confiscati dalla Camera ducale, e restituiti poi al Capitolo che li infeudò a Gerolamo Morone, Gran Cancelliere del Ducato di Milano.

I Conti della Somaglia vennero definitivamente riconosciuti livellari nel 1745.

L'anno 1237, come s'è visto, i Milanesi in lotta con Federico II gettarono un ponte sul Po e vi fecero la strada a cui accennavamo; e l'anno dopo, Arrigo da Monza, Podestà di Piacenza, e comandante delle forze collegate di Lombardia, mandò l'esercito piacentino a danno dei Lodigiani che tenevano le parti di Federico II. Queste milizie posero l'assedio al Castello di Orio che presero e distrussero. L'anno 1250, un grosso esercito di Milanesi, stanziato a Lodivecchio, si sparse nel Lodigiano per distruggere i castelli di Fissiraga, Bargano e Zivido, e corse devastando il territorio. Si fece un campo trincerato al disotto di Orio, ove dovevano venirgli i soccorsi di Piacenza. Questi mancarono perchè, d'improvviso, in Piacenza prevalse la fazione ghibellina; ci vennero invece i Pavesi e vi si trincerarono, in difesa dei Lodigiani; gli eserciti stettero alcuni giorni senza decidersi a combattere. Una mattina, i Milanesi, dato fuoco agli accampamenti, si misero in ritirata. Inseguiti dai Pavesi, tra Bargano e Fissiraga, venivano assaliti di fronte da un esercito di Lodigiani; sbaragliati con grandissima strage e cacciati fino al Fossato di Panperduto, non lungi da Galgagnano, i pochi avanzi poterono raccogliersi alla meglio: e furono soccorsi da Spinello dei Medici colle milizie di Crema.

Il 18 settembre 1303, Matteo Visconti, fidandosi della falsa amicizia di Alberto Scotti signore di Piacenza, riuniti intorno a sè i fuorusciti milanesi, colle truppe di Tortona, Piacenza ed Alessandria ed allo scopo di impadronirsi di Milano, passò il Po; avanzandosi nel Lodigiano, egli si accampò ad Orio, aspettando colà che lo Scotti lo seguisse col resto del, l'esercito, per poi, unitamente marciare alla volta di Milano. Ma lo Scotti non si mosse. E Matteo Visconti, da tutti abbandonato, ritornò a Piacenza, e quindi a Nogarola, nel Veronese, aspettando tempi migliori.

Gerolamo Morone, ex Gran Cancelliere del Duca di Milano e di Luigi XII, sul principio del 1516, ad evitare gli inviti insinuanti di Re Francesco I che voleva mandarlo in Francia, senza prima restituirgli il figliuolo che, militando in Piemonte sotto Prospero Colonna, era stato fatto prigioniero dai Francesi, abitava in Orio, dove attendeva ai piaceri della caccia. L'anno 1523 il Duca Francesco II Sforza, riconoscendo i meriti del Morone, lo creò *Conte di Orio*. Il Morone perdette la Contea di Orio in seguito al tradimento del Marchese di Pescara l'anno 1525; gli venne restituita col *Privilegium Gratiæ* del Duca di Borbone il 1° di gennaio 1527.

Nel secolo XVIII, i Cavazzi della Somaglia, costrussero in Orio una fra le più belle villeggiature, celebrata per l'ampiezza del palazzo, con teatro, cavallerizza e giardini; il tutto, disegno dell'architetto Giovanni Ruggero, romano. In seguito il palazzo passò alla famiglia Litta, di cui fu capostipite Balzarino, prigioniero dei Torriani nel 1258: illustre casato, inscritto, come tutte le grandi storiche famiglie milanesi, nella celebre matricola di Ottone Visconti (1208-1295), assunto a vero splendore nel settecento ed elevato a dignità ducale con Antonio Litta (1748-1820) da Napoleone I. I Litta lasciarono così il proprio nome al paese. L'anno 1733, questo luogo fu vessato dalle truppe di Re Carlo Emanuele III di Sardegna. Dice l'Agnelli che sulla fine del novembre 1765, i dintorni di Orio e di Corte S. Andrea (Comune di Senna Lodigiana) furono funestati dalla presenza di una lupa, la quale fece strage di ben 18 persone, otto delle quali morirono nell'Ospedale Maggiore di Lodi. La fiera fu uccisa da tre uomini. Altri lupi comparvero in quell'inverno: d'ordine dell'autorità governativa, vennero allora uccisi tutti i cani e si intraprese una caccia generale sotto la direzione del Conte della Somaglia.

Ricorderemo che Antonia della Somaglia, Contessa d'Orio, e sorella di Alberico II Principe di Belgioioso, fu donna di molto sapere.

Nativo di Orio fu anche Padre Pio Rossi, che pubblicò in latino i Commentari sulla vita di San Gerolamo.

La Parrocchia di Orio Litta è intitolata alla Decollazione di San Giovanni Battista. Orio Litta possiede un'Opera Pia Porzio: e due legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Bernarielli e Laboranti. Vi è pure un Asilo Infantile aperto nel 1900, ricostruito a nuovo nel 1923 e dedicato ai caduti nella grande guerra.

Dal censimento 1931, il Comune di Orio Litta figura con una popolazione salita a 1821 abitanti.

Orio Litta ha dato alla grande guerra 32 caduti sul campo della gloria, con due decorati al valore.

SCALEA ORNAMENTALE DEL PALAZZO LITTA

La Parrocchiale di S. Agata

ORNAGO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Vimercate, posto a tre miglia e mezzo dalla riva sinistra della Molgora, in direzione sud-est. Il territorio produce gelsi, frumento e granoturco. L'industria è rappresentata da filatura di seta, fabbrica di nastri ed esercizio di mulini.

Nella storia di Lombardia si fa menzione di questo villaggio fin dai tempi dell'Arcivescovo Ansperto degli Albuzzi di Biassono, che vi si portò nell'anno 876. Sul principio del secolo XII, Ornago possedeva un Castello: e, nel 1169, alcuni fondi in luogo erano di proprietà feudali del Capitolo Monzese.

Ornago col suo territorio fu già parte della Corte regia di Cavenago, amministrata dai Conti di Pavia a nome del Re. Quindi la fondazione dell'antica chiesa, che ad Ornago fu dedicata a San Siro, può ritenersi determinata da un'influenza d'origine pavese. Antica fu, similmente, ad Ornago, la chiesa dedicata a Sant'Agata. Essa divenne poi parrocchiale, intitolata a tal nome, e venne ristaurata, oltrechè nel secolo decimosesto dopo le visite pastorali di S. Carlo, anche in tempi più moderni. La Parrocchia d'Ornago comprende le Cascine Camuzzago, S. Giuseppe e Turro del Comune di Bellusco.

Da Ornago ebbe nome la potente famiglia degli Avernaghi od Overnaghi, di partito ghibellino, stanziata in Lodi nel secolo decimoterzo, ricordata più volte dai Cronisti delle cose di Lombardia ed anche nel presente volume.

Nella circoscrizione della Parrocchia d'Ornago vi sono due luoghi notevoli: Camuzzago, dove fu un Monastero: e la chiesa di S. Maria detta anche Madonna del Lazzaretto o dei Morti. Questa chiesa si trova a un breve tratto da Ornago, in un placido e solitario recesso. Vi accedono con singolare devozione le genti del dintorno. Qui fu già, in andati tempi, uno

La casa dei Conti Sormani Andriani già dei Conti Verri

Il Monastero di Camuzzago

di quei lazzaretti numerosi nella Brianza ed altrove nel medio evo, per causa delle frequenti pestilenze. Qui erano trasportati gli abitanti di Ornago colpiti dal terribile morbo, qui assistiti e sepolti: presiedeva al luogo un'umile Cappella fatta a vôlta, chiusa da cancelli di legno, nel davanti nel fondale un' immagine di Maria dominante una raffigurazione del Purgatorio.

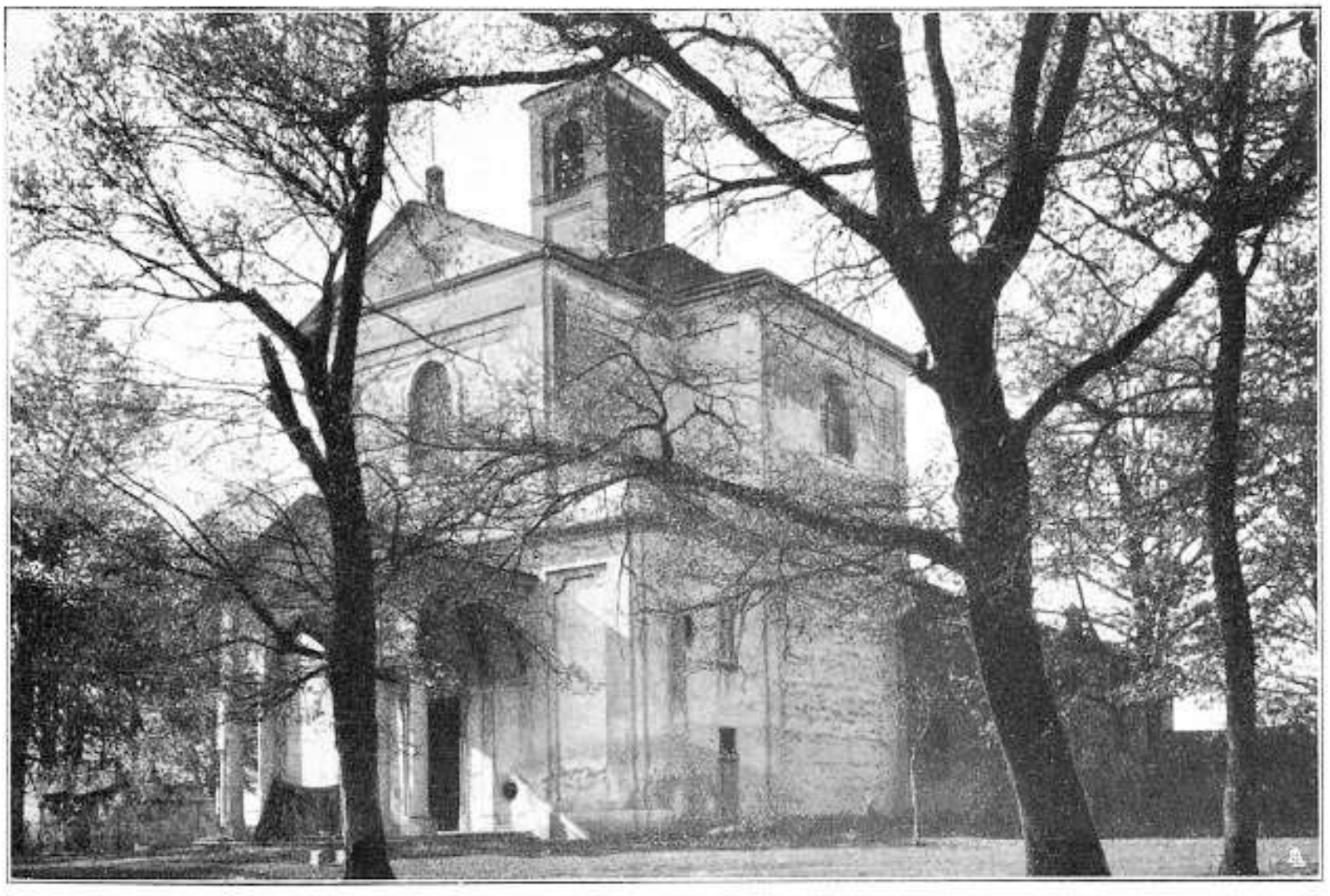
Tale cappella era detta la *Madonna del Lazzaretto*. È tradizione che il 19 aprile del 1714, mentre imperversava una grande siccità e i contadini con divote supplicazioni imploravano la pioggia a ristoro degli animali e dei campi, scaturì d'improvviso una vena d'acqua, la quale tuttora esiste in quel posto. A ricordo del miracolo e di altre grazie intercesse dalla Vergine, in capo a pochi anni sorse la chiesa attuale detta appunto della Madonna dei Morti: di cui la prima pietra venne posta nel 1716, con approvazione della Curia Arcivescovile e con disegno dell'Architetto Antonio Panfilo. I poveri con le opere manovali, i benestanti con elemosine, concorsero a questa edificazione, la quale fu poi decorosamente compiuta per le pie disposizioni testamentarie di un Antonio Rusca milanese, possidente ad Ornago. La illustre famiglia Verri, Conti del Sacro Romano Impero ed erede della famiglia Rusca, particolarmente benefica di legati locali, ottenne che le fosse aggiudicato il patronato di questa chiesa dalla Curia Arcivescovile nel 1740. Pietro Verri, il grande enciclopedista e storico milanese, è appunto ivi sepolto.

Ornago ha tre Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Orsini, Boma, Bernareggi e Rusca. Vi è un Asilo Infantile fondato dal Parroco Mons. Ambrogio Rosa, venerando Sacerdote, coetaneo di Sua Santità Pio XI, del quale fu affezionato compagno di studi nei Seminari Diocesani, ricevendone, dopo l'assunzione al Soglio Romano, la dignità di Prelato Domestico. Notasi, in luogo, la provvida Istituzione del Sanatorio femminile per malattie di petto, istituito per munificenza delle nobili famiglie Trivulzio e Borromeo d'Adda per iniziativa fervida del Prof. Dottor Comm. Giulio Banfi, benemerito pioniero della tisiologia italiana.

Dal censimento 1931, il Comune di Ornago figura con una popolazione salita a 2332 abitanti.

Ornago ha dato 42 morti alla grande guerra.

Vanta due decorati con medaglia d'argento e uno con croce al valore.



Antico Lazzaretto, ora Santuario, ove trovasi la tomba di Pietro Verri

La Parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo

OSPEDALETTO LODIGIANO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Casalpusterlengo, Diocesi di Lodi, posto al sud di Lodi, a sinistra della strada che da Casalpusterlengo - di cui si trova a ponente - conduce a Corteolona, Belgioioso e Pavia, in territorio assai ubertoso di cereali, foraggi e bestiame. Vi è commercio di formaggi, di bestiame e di granaglie, esercizio di mulini e di macchine agricole.

Secondo Antonio Maria Spelta, nelle *Vite dei Vescovi di Pavia* (a proposito del Beato Bernardo Balbi), il Monastero dell'Ospedaletto nel Lodigiano sarebbe stato edificato dalla famiglia Balbi del patriziato pavese, senza però sia detto nè quando nè come. I monaci dell'Ospedaletto riconoscevano essi pure la origine del loro cenobio dai Balbi, non però di Pavia, ma di Milano. Altri, però, vedendo che pure nel Lodigiano allignava una famiglia illustre con lo stesso nome di Balbi, dalla quale presero il nome la villa chiamata *Isola Balba* ed il paese detto *Balbiano*, hanno creduto che lodigiani e non milanesi nè pavesi fossero i fondatori del Monastero; ciò si arguirebbe anche dal fatto che questa famiglia lodigiana fondò le due Chiese di S. Michele e di S. Pietro d'Isola e a Quartiano, nei quali luoghi i Balbi tennero lungamente i loro latifondi ed il Patronato delle chiese stesse.

Comunque sia però la cosa, diversissima è l'origine dell'Ospedale da quella del Monastero; essendo antichissima la fondazione dell'Ospedale, mentre più moderna è quella del Monastero propriamente detto. Nel 1150 abitavano, in questo Ospedale, circa dodici frati. In quale occasione passasse questo Monastero ai monaci eremitani di S. Gerolamo, non è ben certo: è, però, credibile che essendo stato l'Ospedale medesimo conferito in commenda, sì come tutti gli altri più ricchi, venne forse, da qualche prelato della famiglia dei Balbi, ceduto ai detti eremiti, ai quali Bianca Maria Visconti Sforza, Duchessa di Milano, concesse nel 1462 privilegi di esenzione sui beni posseduti, compresa la facoltà di servirsi dell'acqua della Muzza per l'irrigazione.

Già nell'anno 1401, Gian Galeazzo Visconti, Duca di Milano, aveva aggiunto ai beni dell'Ospedaletto il Convento del Castellazzo, fuori di Porta Ticinese di Milano. Solo dopo che il Beato Lupo d'Olmeto ebbe istituito l'Ordine dei Gerolamini (a. 1424), l'Ospedale di Senna, od Ospedaletto (cessando l'ospitalità) passò in commenda allo stesso Lupo, il quale, l'anno 1433, sostituì l'Abbazia passando alla medesima i beni dell'antico Ospedale: l'Abbazia divenne la sede dell'abate generale. Il Monastero, per le angherie di alcuni potenti, o per la rapacità dei suoi amministratori, venne, in seguito, dilapidato di molte sostanze, ad onta dei molti privilegi statigli concessi.

Giovanni Antonio Cavazzi, Conte della Somaglia, veniva investito da Galeazzo Maria Sforza della giurisdizione in feudo mobile dell'Ospedaletto e d'altre terre lodigiane (a. 1482).

Le ricchezze dell'Abbazia crescevano: il Monastero possedeva

Lo storico arco

tutte le terre del paese e le bassure, fino a toccare il Po, i cascinali del *Cristo*, *Cascina di Mezzo*, *Cascina di Sopra*.

Con atto pubblico (4 settembre 1516) la famiglia Balbi donava munificamente parecchi dei suoi beni ai Girolamini, a patto che, nel villaggio, costituissero la Parrocchia; che per due volte al giorno si facesse distribuzione di minestra ai poveri, e si soccorressero venti nobili milanesi decaduti. Si edificò quindi la Chiesa, ora Parrocchiale, dedicandola ai Santi Pietro e Paolo, rendendola indipendente dalla plebania di Senna: sorse il campanile, si allargò il chiostro con quella maestosità di cui anche oggi si scorgono tracce molto evidenti: si resero fertili le bassure paludose mediante l'apertura del colatore Ancona e di altri cavi che a questi conducono: così aumentò di molto il reddito terriero; si sostennero e si vinsero liti contro i confinanti esosi, e si conservarono intatti i diritti d'acqua sulla roggia Fratta.

L'abate generale si chiamava conte di Ospedaletto, Paolo V ed Urbano VIII gli avevano concesso l'uso degli abiti pontificali. Il Monastero venne soppresso nel 1797 dal Generale Kilmaine, comandante le truppe francesi in Lombardia. Nel maggio del 1798, Giovanni Battista Chevilly di Marsiglia, comprò il Monastero e le possessioni, entrandone in possesso nel 1798.

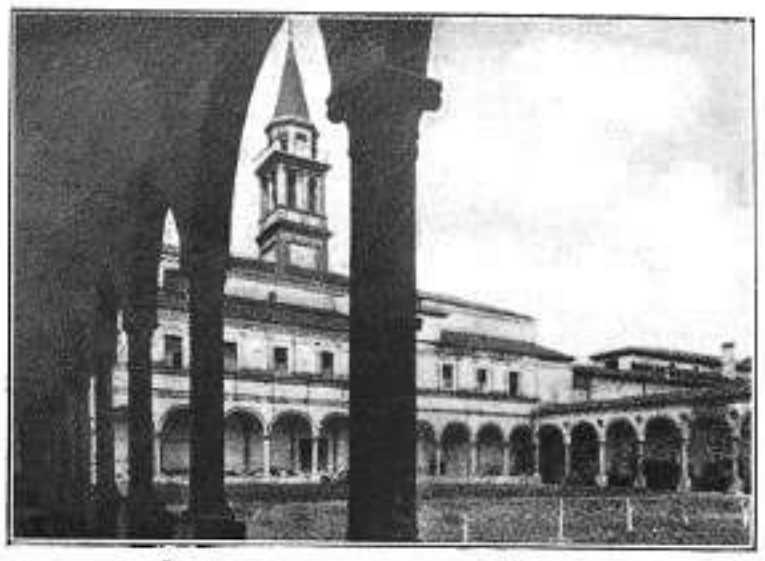
Nel giorno 28 aprile 1799, l'armata austriaca, guidata dal Generale Melas, e unita all'armata russa, comandata dal Generale Souvarov, ricuperò, per l'Imperatore d'Austria, la Lombardia, già divenuta Repubblica Cisalpina.

Il soppresso Monastero fu dato, dai Tedeschi, all'Amministrazione del Fondo di Religione durante il loro possesso.

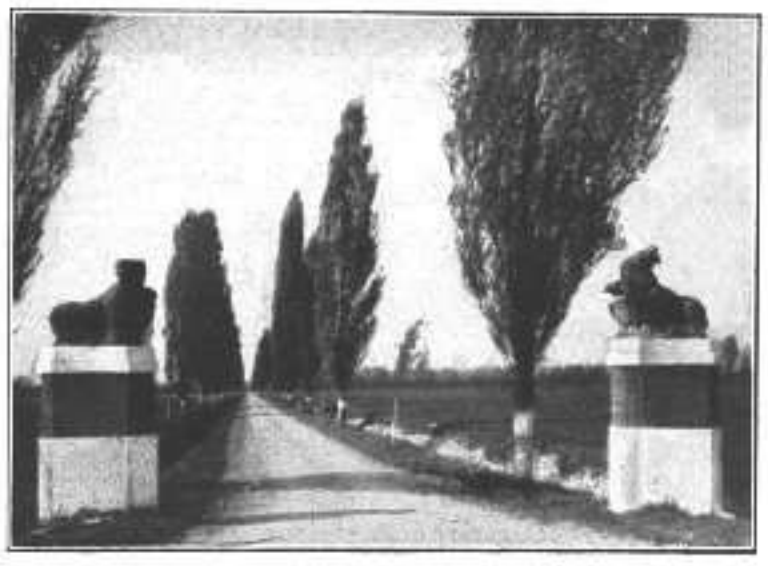
Nel giorno 4 giugno 1800, i Francesi, sotto gli ordini del Primo Console Bonaparte, entrarono in Milano.

Con la famosa battaglia di Marengo, la Lombardia era stata ricuperata. Ritornato, l'11 di luglio 1800, il francese Chevilly, ricuperò il fondo d'Ospedaletto, e, nel giorno 4 maggio 1801, cominciò a demolire questo Monastero dove minacciava rovina.

Ad Ospedaletto, nel maggio 1746, si accampò l'esercito spagnolo, capitanato dall'Infante figlio cadetto di Re Filippo V di Borbone e dal Generale Millebois, diretto a Pizzighettone; da Ospedaletto andava inquietando i Francesi al di là del Lambro. Il 26 luglio 1765, il Vescovo Salvatore Andreani, di Lodi, si recò qui, unitamente a molti notabili lodigiani, a complimentare la principessa di Spagna, sposa dell'Infante, diretta a Cremona. - Una lapide interna, ai piedi del campanile, ricorda la dimora all'Ospedaletto e la salita sul campanile stesso, di Ferdinando Borbone, Re di Napoli, e dell'Arciduca Ferdinando d'Austria, Governatore della Lombardia, sul finire del luglio 1785.



Cortile e chiostro dell'Abbazia



Gli storici leoni del ponte di Turano

I soldati francesi spogliarono la Chiesa dei ricchissimi arredi e li vendettero, parte anche alla fabbriceria di San Colombano al Lambro.

Il Chevilly fece costruire in fondo alla strada, vicino alla piazza della parrocchiale, l'Arco della Pace, dedicandolo a Napoleone (a. 1804). I beni di Chevilly furono in parte venduti alla casa Litta Arese, che, alla sua volta, li vendette a Riccardo Holt, verso il 1825.

Il grandioso Monastero fu distrutto e non ne rimane che la cinta del giardino e l'appartamento del noviziato, che serve, ora, d'abitazione privata.

La facciata della Chiesa, ancorchè guasta, è degna del Monastero.

Nel mezzo del paese vi è un bellissimo orologio solare, costruito dal Padre Sopransi, e restaurato, verso la metà del secolo scorso, dall'ingegnere Dionigi Biancardi.

La Chiesa contiene quadri del Piazza, del Luini; il coro ha gli stalli del Garavaglia e diversi antichi messali, considerevoli per le loro rilegature.

Pare che ad Ospedaletto sia nato, nel 1451, il celebre musicista Franchino Gaffurio, autore di importanti opere tecniche in materia d'armonia. È certo però che due secoli più tardi (1772), vi nacque un altro musicista, Ambrogio Minoia, maestro valente di canto, chiamato anche al Conservatorio di Milano, il quale, nel 1797, ebbe la medaglia d'oro da 100 zecchini, destinata dal Bonaparte al compositore della miglior sinfonia in morte del francese Generale La Hoche.

Nell'incoronazione di Napoleone a Re d'Italia, il Minoia compose un *Te Deum* ed un *Veni Creator*, eseguiti nella Metropolitana di Milano.

Il paese ha un Luogo Pio proveniente dal legato Balbi e dal parroco Carrara per distribuire elemosine, doti, medicinali e sussidi ai poveri del Comune, amministrato dalla locale Congregazione di Carità. Vi sono, inoltre, le Opere Pie Carrara e Griffini. Inoltre, un Asilo Infantile Vittorio Emanuele III, aperto nel 1918.

Dal censimento 1931, Ospedaletto Lodigiano figura con una popolazione salita a 1821 abitanti.

Il Comune di Ospedaletto Lodigiano ha dato, alla grande guerra, 32 caduti, con 2 decorati al valor militare.

ANTICA EDICOLA E VEDUTA DELLA CHIESA

OSSAGO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Borghetto Lodigiano, Diocesi di Lodi, posto nella pianura che è limitata fra le due strade di cui l'una conduce da Lodi a Borghetto, l'altra da Lodi a Casalpusterlengo.

Il territorio è, in molte parti, irrigato da un canale che raccoglie le acque disperse della Muzza e che, poi, vanno finire nel Po, sotto Guardamiglio. Esso produce cereali, lini, burro e formaggio, di cui fa attivo commercio unitamente al bestiame: vi è anche industria di segheria.

Nelle antiche carte, si registra *Orxagum*, locuzione che ci illumina sull'origine del nome, che potrebbe essere *orso*, con *rs*, cambiate in *ss*, come in *dorso*, *dosso*, forse per la presenza, nel luogo selvaggio, di qualche plantigrado. V'ha chi credette, e lo conferma l'Agnelli, che in questo territorio avesse luogo una battaglia, e che dalle *ossa* ivi trovate il luogo venisse chiamato *Ossago;* ove il poeta Gabbiano, nella sua *Laudiade* dice:

« Ossago le tant'ossa in grembo serba
che il fiero seminò Marte cruento ».

UN VECCHIO FORNO DEL PANE ALL'APERTO

Le prime memorie che si hanno di questo risalgono al 972, in cui vi possedevano i monaci di San Pietro di Lodi Vecchio.

Apparteneva alla Pieve di S. Martino in Strada, i cui preti vi esigevano le decime: innalzatasi, quindi, la chiesa, sorsero contese con quei di S. Martino per cagione di confini, le quali furono appianate l'anno 1204 dal Vescovo Alberico del Corno. La Parrocchia di Ossago è intitolata ai SS. Gervasio e Protaso.

L'anno 1226, un Pietro Soffientini fu subinvestito dai Capitanei di Merlino, feudatari del Vescovado, di Ossago e di S. Martino in Strada.

Nel territorio passava la *via de Ronchalia*, che probabilmente si allacciava colla via romana Cremona-Laus Pompeia nei pressi di S. Martino in Strada.

Vi possedettero i Domenicani ed i Canonici Regolari Lateranensi: di questi si osserva ancora una lapide con bassorilievo murata nella facciata della parrocchiale.

Il feudo di Ossago appartenne lungamente ai Carcano. Si dice che questi usarono per i primi il nero di raffineria per concime, recando ai terreni una straordinaria fertilità.

A Ossago, il 29 dicembre 1807, nacque Domenico M. Gelmini che fu vescovo di Lodi (1872-88).

Ossago dispone di due Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Madonnini e Ray. L'Asilo Infantile è intitolato al nome di Paolo Ceresa, altro benefattore locale e fu aperto nel 1906.

Dal censimento del 1931, Ossago figura con una popolazione di 1691 abitanti.

Ossago, alla grande guerra, ha dato 34 caduti, con due medaglie d'argento.

La chiesa di S. Cristoforo e la piazza

OSSONA

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Magenta, appartenente alla Provincia di Pavia fino alla unificazione del Regno d'Italia, posto a tramontana di Magenta sulla strada provinciale che da Milano a Sedriano porta a Turbigo ed al Ticino, verso Oleggio ed il Piemonte. Il territorio è irrigato dal Canale Villoresi e produce frumento, fieno e bozzoli: un tempo, produsse anche viti. Vi è qualche industria di tessitura e manifattura.

Lasceremo da parte la leggenda relativa alla corte regia di *Osona*, che, con parecchie altre corti della campagna milanese, sarebbe stata concessa, nel secolo VII agli antichi e favolosi Conti di Angera, ma ricorderemo che il *Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani* elenca, nel luogo di *Osona* od *Ossona* (in pieve di Corbetta), *cinque* titoli di chiese: e, cioè, Santa Maria, Santi Naborre e Felice, Santi Luperzio, Claudio e Vittorio, S. Bartolomeo, S. Cristoforo. Nel secolo XIV abbiamo già memoria del beneficio di quest'ultima, chiamata parrocchiale nel secolo seguente.

L'oratorio di S. Bartolomeo apostolo dicesi sia l'unico avanzo dell'antico castello visconteo: dal secolo XVI, almeno, fu dotato di una cappellania: è adorno di varie pitture pregevoli, come pure di un bell'atrio e di una facciata d'ordine dorico del 1807: e, in quanto ai surriferiti martiri gallici Luperzio e compagni, noteremo che lo stesso *Liber*, dopo averci riferito diffusamente la loro *passione*, ci fa sapere ch'essi in tutta la Diocesi non avevano chiesa, altare o festa se non ad *Osona*.

Il 28 marzo 1651, il mastro di campo Vercellino Maria Visconti, marchese di S. Alessandro, fu investito del *feudo di Ossona*, che allora constava di 59 focolari. Era privo di redditi feudali e trasmissibile in linea maschile primogenita, perciò, alla morte di Monsignor arcidiacono Giuseppe Maria Visconti, esso ritornò alla Camera, per decreto 18 dicembre 1794.

Il Palazzo Litta

Nel cimitero ammirasi la cappella dedicata a San Luigi Gonzaga, eretta nel 1845 dal signor Luigi Taccioli per la sepoltura sua e della famiglia, lavoro pregevole dell'architetto Clerichetti, con buone sculture del Marchesi e del Seleroni. Questo Comune, con legge 24 febbraio 1869 n. 4920 fu aggregato a Casorezzo, ma di nuovo fu reso autonomo con legge 10 giugno 1909, n. 333 e Regio Decreto 28 ottobre; da poco vi fu aggregata la frazione Asmonte (ch'era unita a Marcallo), ove vi è una chiesuola, dedicata alla Visita di Maria Vergine e funzionata da un cappellano dipendente da Ossona. Il Comune di Ossona, per la sua bella e salubre posizione, nell'aria del poco lontano Ticino, fu, anche per le case ampie e ben fabbricate e la spaziosa piazza, considerato uno dei più belli della bassa pianura lombarda. Vanta palazzi di villeggiatura, con giardini boscosi e dove si coltivarono anche agrumi. La Parrocchiale, intitolata a San Cristoforo, comprende anche le frazioni Banteghetta e Ripoldo del Comune di S. Stefano Ticino.

Ossona ha tre Opere Pie, che ricordano i nomi delle famiglie Cambiaghi, Maccia e Medici. Quest'ultima interessa anche i coloni di Marcallo.

Ossona, dal censimento 1931, figura con una popolazione salita a 2134 abitanti.

Alla grande guerra, Ossona ha dato 38 caduti sul campo dell'onore, con un decorato al valore militare.

VEDUTA PANORAMICA DEL COMUNE

OZZERO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento omonimo. Ozzero è luogo antichissimo e giace nell'ubertosa valle del Ticino. Appena entrati nel villaggio, venendo da Abbiategrasso, la strada si trasforma in una vallata. Da una parte si trova la cascina Salvetta e, più in alto, il palazzo Centurione; dall'altra s'erge l'antico Castello che, sebbene ridotto a signorile abitazione dai signori Cattaneo, conserva ancora la sua imponenza di temibile fortilizio. Quel Castello, edificato su d'un'altura, domina la valle del Ticino.

La Chiesa parrocchiale, dedicata a San Siro, era molto antica, ma fu ricostruita. Presso è il palazzo Cagnola, ove spicca una grossa torre sormontata da un belvedere che s'alza su case e palazzi e dà un aspetto caratteristico al luogo.

È pur notevole il Palazzo Barzizza con le sue vecchie sale, col suo portico e col suo vasto orto con laghetto.

ANTICO PALAZZO DEI CENTURIONI

Il territorio di Ozzero un tempo era coperto di selve interrotte da campi e da paludi e rigate dal Rile e dalla Lusuera, che scorrevano tra rive ombreggiate. Ora produce cereali, foraggi e riso, disponendo di prati a marcite. Vi sono fabbriche di burro e formaggio, pilature di riso ed esercizio di mulini.

Una scoperta fatta anni or sono in quel territorio, ci ha rivelato le vestigia dei Galli tra quei campi, un tempo selve e paludi. Nel 1912, mentre si livellava una costa nel fondo della Cagnola, presso il Rile, si scopersero alcune ollette di terra cotta sepolte alla profondità di due metri e contenenti ceneri ed ossa combuste. Una, conteneva un centinaio di monetine d'argento in parte assai deteriorate. Presentate a S. M. il Re Vittorio Emanuele III, di cui è nota l'alta competenza numismatica, Egli stesso ebbe a giudicarle monete galliche. Le monete trovate alla Cagnola recavano sul diritto la testa d'Artemide col crine cinto da bacche d'ulivo, e sul rovescio un leone. Lo stile della testa d'Artemide ci riporta al principio del secolo IV avanti l'êra volgare. Fu allora che i Galli occuparono il territorio abitato dagli Insubri.

Ai tempi di Annibale (IIª guerra punica) dove l'esercito romano guidato da Scipione passò il Ticino? A Castelletto di Besate, al Porto di Ozzero? La battaglia tra gli eserciti di Annibale e di Scipione pare sia avvenuta al Ticino. I Galli che vi parteciparono, combatterono forse nel territorio di Ozzero? Il mistero circonda le vetuste tombe della Cagnola. I romani furono sconfitti al Ticino: ma, alfine, schiacciarono Annibale. Essi si soffermarono nei nostri umili villaggi lasciando tracce in antiche tombe e in iscrizioni sparse nei nostri territorî. Ozzero, nel medio evo, doveva appartenere alla importante Corte di Basiliano. E caposaldo ne era il Castello, proprietà della potente famiglia milanese chiamata appunto degli Ozero.

Gli Ozero parteggiarono per i Torriani. Ricorderemo Guzzone da Ozero il quale, combattendo coi Milanesi contro il Barbarossa, fu fatto prigioniero, sì che i nemici, per vendetta, gli mozzarono il naso e lo privarono d'un occhio. A Ozzero nacque, nel 1200, Carnelevano, che andò alla testa delle milizie milanesi

e combattendo in Piemonte contro i Savoia fu fatto prigioniero e ucciso. Uberto da Ozzero, poi, nel 1225, resse come Podestà, con somma giustizia, la città di Bologna. La famiglia degli Ozzero annovera pure delle donne ragguardevoli.

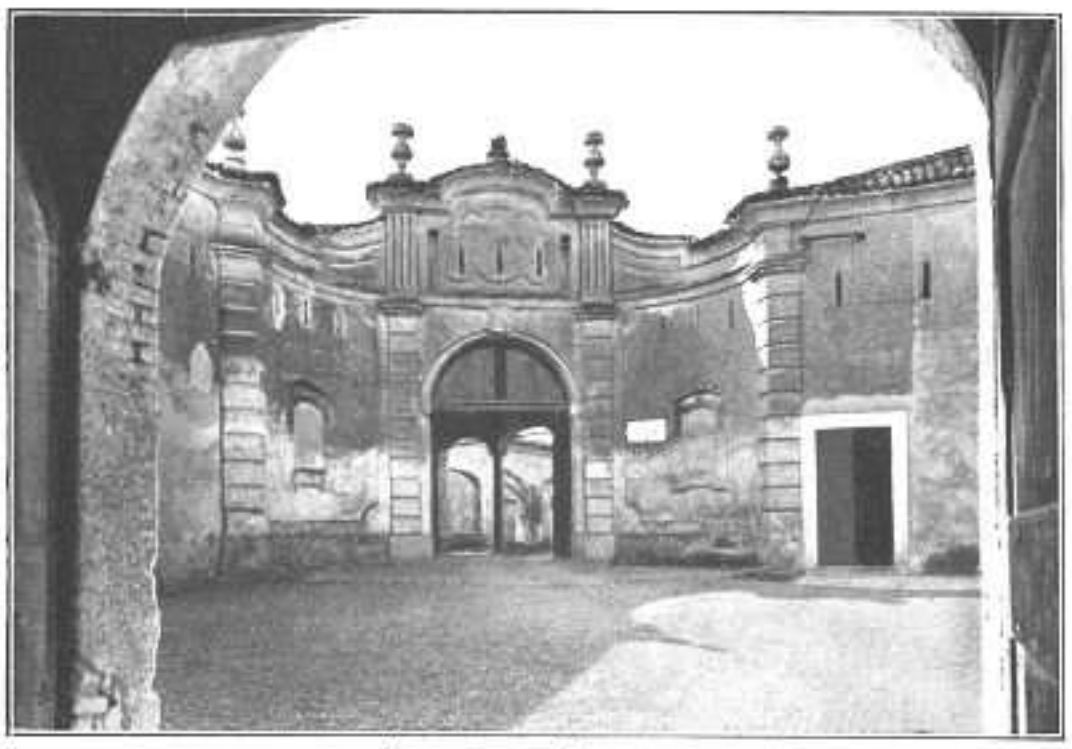
Nel 1245 era abbadessa del Monastero di S. Radegonda di Milano Guglielmina da Ozzero.

Nel secolo XV si trovano ad Ozzero i nobili Cattaneo, che dovevano essere gli eredi ed i continuatori degli Ozzero. I Cattaneo però abitavano anche ad Abbiategrasso. Un documento del 17 maggio 1443 ci ricorda un Matteo *de Cattaneis de Ozeno*, abitante ad Abbiategrasso. E sulla fine del sec. XV tramonta alquanto la potenza degli Ozzero. In quel secolo stesso possedevano a Ozzero Gian Maria Visconti, Cesare Borro, Eusebio Cattaneo, i Cagnola ed i Malabarba; tutte nobili e ricche famiglie.

Galeazzo Visconti possedeva case e parte dei terreni di Ozzero: tutto il luogo e territorio di *Budo* (ora Bugo) e le possessioni delle cascine di Caselle.

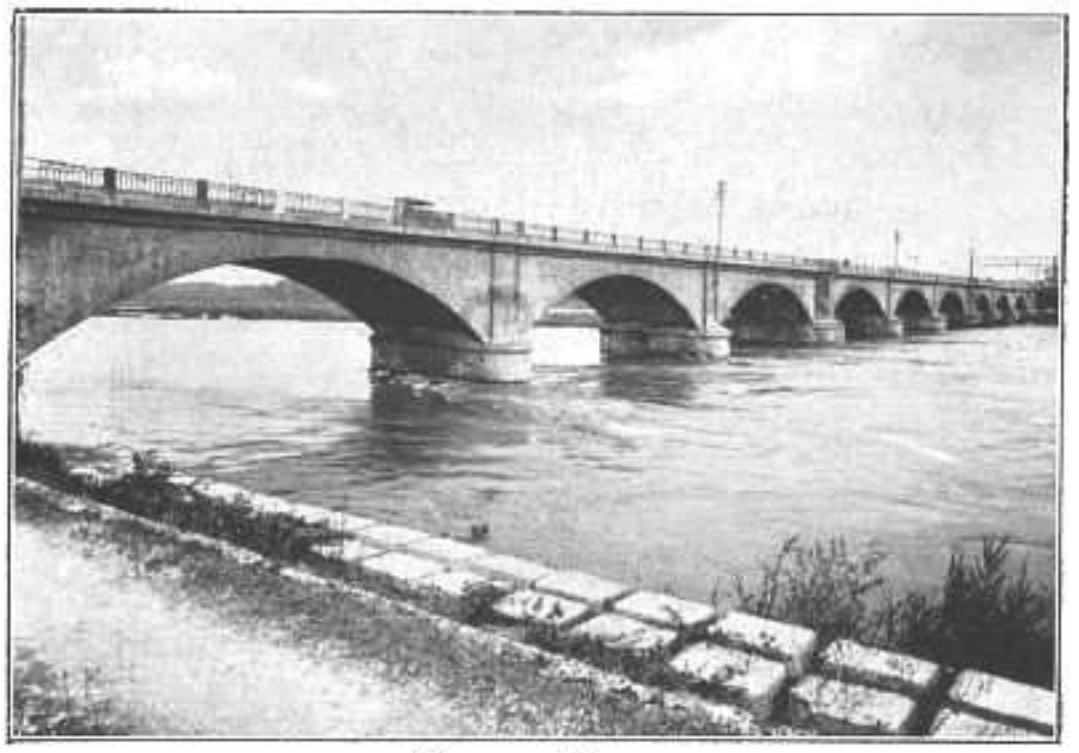
Nell'anno 1378, addì 31 dicembre, Gian Galeazzo Visconti, figlio di Galeazzo e di Bianca di Savoia, permutava i beni di Budo e di Caselle col luogo e territorio della Zelata dei monaci di Morimondo. Il territorio della Zelata al di qua del Ticino era di pertiche 8000; al di là di pertiche 4000. Gian Galeazzo Visconti dava ai monaci di Morimondo tutto il luogo e territorio di Budo e le sue possessioni. Una famiglia importante, in Ozzero, fu quella dei Barzizza. Gaspare Ambrogio Barzizza fu in possesso della metà dei beni che il Duca Gian Maria Visconti teneva ad Ozzero. Il Barzizza possedeva in luogo un palazzo ch'ebbe l'onore di ospitare la Duchessa Bona di Savoia, consorte del Duca Galeazzo Maria Sforza, che era stata relegata come una prigioniera da Lodovico il Moro nel Castello di Abbiategrasso. Altri possedimenti vi teneva la nobile famiglia Cagnola, dalla quale derivò il grande architetto dell'Arco della Pace in Milano. I resti del grande Artista furono recentemente traslati dal cimitero di Ozzero al Famedio del Monumentale di Milano. La chiesa di Ozzero, intitolata a San Siro, è antichissima: con una sola navata e una sola cappella, ma fu ricostruita e restaurata più volte. Il cappellano Goffredo Bussero nel suo Libro di Notizie dei Santi di Milano, ricorda che in Ozzero, Pieve di Rosate, esistevano le chiese di S. Siro, di Santa Maria e dei Santi Cornelio e Cipriano. La frazione Bugo dipende dalla Parrocchia di Arimondo. Alla Parrocchia di Ozzero appartenevano le frazioni Caselle d'Ozzero del Comune di Arimondo. Queste chiese vennero visitate da San Carlo Borromeo il 16 luglio 1573. Ozzero dispone di un'Opera Pia Barzizza e di un legato benefico Villa. Nel 1923 vi venne aperto l'Asilo Infantile. C'è anche Biblioteca popolare. Dal censimento 1931, Ozzero figura con una popolazione di 1190 abitanti. Ozzero ha dato 26 caduti alla guerra e 3 feriti.

Chiesa di S. Siro e palazzo Calvi



Ingresso al Castello

Contrada del Castello



Ponte sul Ticino

PALAZZO UBOLDI

PADERNO DUGNANO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Desio, a due chilometri a sinistra della strada Vallassina, ad un chilometro a destra della strada Comasina, presso il torrente Seveso, in territorio abbondante di frumento e granoturco, di gelsi e, un tempo, anche di viti. L'industria è rappresentata da fabbriche di cartonaggi, cordami, tessiture di cotone e lino, fabbriche di scialli, di mobili artistici, officine meccaniche; vi è commercio di seme bachi.

Costituito dai vecchi Comuni di Paderno, Dugnano, Incirano, Cassina Amata e Palazzolo Milanese, il Comune odierno venne unificato con Decreto Reale 17 marzo 1869, per differenziarlo da Paderno Cremonese, patria del grande musicista Amilcare Ponchielli, da Paderno d'Adda (Como), Paderno del Grappa (Treviso) e da Paderno Francincorta (Brescia).

Chiamavasi, a quell'epoca, Paderno Milanese: quindi, con Decreto Ministeriale 7 gennaio 1886, numero 3630, prese il nome di Paderno Dugnano.

Considereremo, dal lato storico, le singole parti del Comune.

Paderno. — La sua origine è molto antica. Dal nome *Paternus* si desume che risalga all'epoca romana. Documenti veri e propri non se ne hanno: ma si presume che, prima del 700, in questa plaga non vi fosse altro all'infuori di sperduti nuclei di abitazioni, massime e forse esclusivamente di contadini, nuclei venutisi accrescendo dal Medio Evo.

Giorgio Giulini, tra le pergamene dell'archivio dell'ex Monastero di S. Ambrogio, trovò notizie circa una *Corte* (complesso di poderi amministrativamente riuniti intorno ad un centro): e, pare, il centro fosse appunto Paderno e da esso dipendessero i vassalli che abitavano quei gruppi di case divenuti a poco a poco villaggi poco interessanti per il passato; ma che, invece, nella vita moderna, movono a grandi passi verso un avvenire radioso.

Dugnano. — Dugnano credesi abbia avuto il nome dalla famiglia dei Dugnani. Famiglia illustre che diede i natali a quel Mainfredo che fu Console di Milano e che sconfisse l'invasore Barbarossa. La Parrocchia di Paderno è intitolata a S. Maria Nascente. La Parrocchia di Dugnano è intitolata ai SS. Nazario e Celso.

Incirano. — Non si hanno notizie attendibili sulla origine. Ivi, nel secolo scorso, possedette una villa - ora Dozzio - il nobile don Camillo Perabò, rampollo diretto dell'insigne Casato lombardo, di alta origine spagnuola, venuto in Italia nel 1200. Pare che, nel sec. XIV, i Perabò portassero il titolo di Principi della Repubblica di Varese: e si deve a loro la costruzione di una delle più splendide ville di Lombardia: quella di Gazzada, presso Varese, acquistata poi dai Melzi e, infine, dai Cagnola. Antica e bella la Villa Gargantini.

Cassina Amata. — Ritiensi abbia preso il nome dall'antica famiglia degli Omati.

La Parrocchia è intitolata a S. Ambrogio.

Palazzolo. — Palazzolo è di vetusta origine, poichè, da alcuni ruderi trovati nei suoi dintorni, rilevasi che fu, un tempo, fortezza. Ivi avvennero fatti d'armi al tempo dei Torriani e dei Visconti. Il luogo, detto Campogrande di S. Ambrogio, è nominato in un istromento del 1541: ed è legato - come vedremo - alle memorie dell'occupazione austriaca del 1799.

La Parrocchia è intitolata a S. Martino.

A Paderno possiede una villa, dove frequentemente risiede, S. E. il Marchese Giuseppe De Capitani d'Arzago, Ministro di Stato, Senatore del Regno, che fu Ministro di Mussolini dopo la Marcia su Roma, già Podestà di Milano, ed è attualmente Presidente della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde.

Fu di Dugnano quel Monti Giovanni, ucciso a Milano dai dragoni austriaci nella piazza del Castello

con altri individui « entro a un legno (vettura) » tutti diretti alla volta dell'Arco della Pace, il primo giorno della Rivoluzione delle Cinque Giornate (18 marzo 1848).

Di Incirano furono i fratelli Gioacchino ed Ambrogio Giussani e Marelli Carlo. Gli stessi capeggiarono la sommossa di Milano del 6 febbraio 1853, prendendo parte alla uccisione di alcune sentinelle austriache. Sfuggirono tutti, miracolosamente, all'impiccagione prontamente decretata dal Governo Austriaco. Gioacchino, riuscì a ritirarsi in terre lontane, ma venne processato e condannato alla forca in contumacia.

L'Ambrogio venne, poi, ripreso, incarcerato, processato e condannato a morte. Ottenne la commutazione della pena in quella dell'arresto in fortezza con ferri per dieci anni.

Il Marelli venne condannato alla stessa pena per anni quindici.

I tre patrioti figurano nei ricordi del Museo del Risorgimento del Castello Sforzesco.

Palazzo De Capitani d'Arzago

Sul Comune di Paderno Dugnano ha raccolto notizie interessanti ed importanti Don Carlo Santamaria, studioso di storie locali. Dopo l'unione dei cinque vecchi Comuni in uno solo, dipendono, dall'attuale unità amministrativa, anche le cascine Battiloca, Calderara, Campaccio, Concordia, Castelletto, Buoncompagno, Uboldi (detta già Uccello), Messa e Fornace.

I cinque ex Comuni un tempo ebbero la denominazione *Paternum* (cioè « fondi ereditati dal *padre* ») come si riscontra per altri villaggi omonimi, secondo altri *capo di famiglia* nel senso figurativo dei diversi nuclei d'abitazione circonvicini: (*Dunianum* da *Dunius*, nome di persona, che trovasi su lapidi, in Lombardia — o forse dal nome « *Domnius* »); *Palationum* (diminutivo di *Palazzo)*, *In Cirano*, (forse *Ceriano*, dal nome personale *Cerius)*: e *Capsina Matta*.

Incirano - Villa Gargantini

Certamente documenti del 968 ed altri posteriori, ricordano *Dunianum*, inoltre, si deve notare che il Giulini non esclude che l'antica *corte* detta *Palatiolum* del secolo IX, coincidesse coll'attuale Palazzolo. Come vedremo, assai illustre è la famiglia *de Duniano* (detta poi Dugnani), cui appartenne, come s'è visto, il Console nel secolo XII, Mainfredo. Essa era annoverata fra i Capitani, ossia fra i nobili di primo ordine, e fu, perciò, iscritta poi nel catalogo (matricola) degli Ordinarî (canonici maggiori) del Duomo. Strumenti del secolo XIV, ci dicono che Franzolo Legate vendette, il 28 marzo 1310, un appezzamento in *Dugnano* a Leonino da Venzago, il quale, nel 1311, lo cedette (assieme ad un altro fondo nel medesimo territorio) alla Canonica dei Decumani del Duomo (clero minore) in cambio di terreni ch'essi possedevano presso Cerro al Lambro; una carta del 1254 fa menzione dei beni *de Incurano et de Dugnano*, posseduti dal Monastero Maggiore di S. Maurizio di Milano.

Nel *Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani* (secoli XIII-XIV) sono registrate le chiese antiche di questi villaggi. Manca solo quella di S. Ambrogio in Cassina Amata, ma si deve osservare che il compilatore del 1310 ha dimenticato tutto l'elenco delle chiese della campagna dedicate a questo Santo. Ivi leggiamo che in Pieve di *Dexio* nel luogo di *Paerno* vi erano le chiese di Santa Maria, S. Michele, S. Martino e S. Pancrazio; in *loco Dugniano* S. Nazaro, a *Incirano* S. Maria, a *Parazolo* S. Maurizio e San Pancrazio. Il censimento visconteo del 1398 elenca i benefici di *Paderno*, *Dugnano*, *Inzirano*, *Parazollo*, i quali, dallo « status ecclesiarum » del 1466, pare siano considerati come parrocchiali, mentre il *Cathalogus* del 1564 registra solo le parrocchie « de Santo Michele de *Paderno*, de Santo Nazaro de *Dugnano*, de Santo Martino de *Parazola* »: retta, la prima, dal curato domino Francesco de Brusatoribus, e la terza dal curato domino Petro Oropello. Fu, poi, eretta in parrocchiale la chiesa di Cassina Amata, con giurisdizione anche sul Comune di Cassina Nuova (ora frazione di Bollate e Parrocchia a sè dedicata a S. Bernardo). A Paderno, presentemente, la parrocchiale è S. Maria Nascente, cui sono soggetti gli oratori di S. Gaetano alla cascina Calderara e della Beata Vergine « della Consolazione » al Pilastrello.

Sotto la Parrocchia dei Santi Nazaro e Celso in *Dugnano* (chiesa consacrata nel 1907) vi è la sussidiaria di S. Maria Assunta in *Incirano*, ove risiede un sacerdote coadiutore.

Le attuali parrocchiali di San Martino in Palazzolo e di S. Ambrogio in Cassina Amata, sono state consacrate rispettivamente nel 1931 e nel 1908.

Ricorderemo, pure, che Paderno ha dato i natali ad un Principe della Chiesa, a Sua Eminenza Agostino Gaetano Riboldi, professore di scienze fisiche e matematiche nel Seminario, poi Vescovo a Pavia e infine Arcivescovo a Ravenna e Cardinale. (Ivi morì nel 1902).

Per quanto riguarda la storia civile, Paderno, anche prima del 1159, si reggeva da sè. Il Cantù riferisce che i due Comuni di Paderno e Dugnano, prima combattendosi aspramente a vicenda, si trovarono uniti per respingere l'invasore Barbarossa, il quale veniva sconfitto da Mainfredo Dugnani da Dugnano, allora Console di Milano. Giova, poi, notare che una vecchia cronaca narra che presso Palazzolo

avvennero diversi fatti d'armi all'epoca delle lotte fra i Visconti e i Torriani.

Uno strumento del 1549, fa menzione di una località in quei dintorni chiamata, come dicemmo più sopra, Campogrande di S. Ambrogio, ove, tuttora, vi è qualche traccia di vetuste mura.

Si narra che, nell'aprile del 1799, un comandante di truppe austriache abbia scelto questo luogo per accamparsi per due giorni.

Altri ruderi scoperti nel territorio stesso di Palazzolo, denotano l'esistenza di una fortezza nei tempi antichi.

Paderno, anticamente, faceva parte del feudo di Desio. Il 13 giugno 1476, fu dato in feudo dal Duca Galeazzo Maria Sforza a Lucia Marliani Visconti (e discendenti) il vicariato di Desio, cioè tutti i Comuni delle Pievi di Desio e di Bollate con i dazi del vino, del pane, delle carni e dell'imbottato. Nel 1477 avviene una confisca.

Palazzolo - Casa Mola Fisogni

Più tardi, Luigi XV, Re di Francia e Duca di Milano, investe del vicariato, col titolo di conte, il fisico Gabriele Pirovano (per sè e successori) - nel 1518 questo feudo è ceduto, con assenso sovrano, a Ottaviano Rho, che poi (1521) viene di esso spogliato perchè considerato come seguace del Re di Francia. Il Duca Francesco II Sforza investe del medesimo vicariato Galeazzo Ferreri: indi (alla morte di questi, senza maschi) il cavaliere Vespasiano Roadino (e discendenti maschi) e infine (10 settembre 1530) a Giacomo Gallarati; nel 1580 il feudo ritorna alla Camera per la morte del conte Guido Gallarati senza discendenza, poi è dato a Giorgio Manriquez il 7 maggio (con la medesima trasmissibilità), è eretto in marchesato (linea primogenita) il 29 maggio 1613 ed è smembrato in parte, a varie riprese, dal 1674 al 1733.

La casa ove abitò il romanziere Emilio De Marchi

Infatti il marchese Giovanni Manriquez, con istromento 16 settembre 1683, rinuncia a Paderno, che il 23 settembre viene dalla Regia Ducal Camera concesso a don Antonio Calderari, questore del Magistrato delle Entrate Ordinarie; constava di 73 focolari, era trasmissibile in linea maschile primogenita e fu eretto in Contea dall'Imperatore Carlo VI con diploma 29 luglio 1716.

Il 27 ottobre 1683, il surriferito marchese Manriquez rinuncia anche a Palazzolo, Incirano e Dugnano in favore di due diversi aspiranti: di Palazzolo e Incirano fu investito dalla Regia Ducal Camera Giulio Calderari (il 19 dicembre), con facoltà di trasmettere il feudo ai discendenti maschi primogeniti, e, in mancanza, a una femmina: essendo 51 i focolari, si potè ottenere il titolo di Conte da Carlo II, Re di Spagna e Duca di Milano (diploma 14 novembre 1687).

Ingresso al Castello

I Calderari (Calderara) tennero tali possedimenti fino ai giorni nostri: quindi passarono alla Casa Maga.

Il giureconsulto collegiato Giuseppe Maria Dugnani, ebbe il feudo di Dugnano il 2 marzo 1684, con la stessa trasmissibilità e lo stesso numero di focolari; il marchese Manriquez, il 16 dicembre 1697, rinunciò a Cassina Amata, Cassina Nuova, Dergano e Derganino perchè ne fosse investito (dalla Camera) Giovanni Andrea Imbonati, ciò che avvenne infatti il 19 dicembre 1609, con diritto di trasmettere il feudo ai discendenti maschi primogeniti; esso comprendeva 117 focolari e si conservò, come gli altri tre surriferiti, sino alla venuta dei repubblicani di Francia nel 1796, ma l'unico titolo feudale riconosciuto *ad honorem* ai nostri giorni è quello di Conte di Palazzolo, portato dall'attuale successore di don Giulio Calderari, mentre le famiglie Calderari di Paderno, Dugnani ed Imbonati sopra ricordate, sono ora estinte. I possedimenti Calderara sono passati alla famiglia Maga.

In quanto a denominazione, con Regio Decreto 14 dicembre 1862 (n. 1054), si aggiunse l'appellativo « Milanese » a Paderno (poi Capoluogo dei cinque ex Comuni riuniti) per distinguerlo come s'è visto, dagli omonimi: ma il Decreto Ministeriale 7 gennaio 1886 (n. 3630, serie III), stabilì che tutto il Comune si chiamasse Paderno Dugnano.

Paderno Dugnano ha varie Opere Pie e legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Nicolini, Bossi, Bughi, Coridori, Ghelfi, Tosi, Uboldi, Riboldi, Cesati, De Capitani d'Arzago, Dugnani, Marliani, Omodeo, Pecchio, Perego, Venga.

Un'Opera Pia è intitolata a Umberto e Maria di Savoia, ed assiste i bambini bisognosi del Comune. Fu creata nel 1930 per onorare le nozze dei Principi di Piemonte. In Paderno vi è l'Asilo Infantile modello Uboldi (1911): ad Incirano l'Asilo Capellini (1906); a Palazzolo ed a Cassina Amata pure vi sono Asili Infantili fondati nel 1911 e nel 1914.

Dal censimento 1931, il Comune di Paderno figura con una popolazione salita a 9741 abitanti.

Paderno Dugnano ha dato 128 caduti alla grande guerra, con 3 medaglie d'argento al valor militare.

La Piazza con l'antica e nuova chiesa e il Monumento ai Caduti

PANTIGLIATE

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Melzo, a otto miglia a sud-est da Milano, alla destra dalla strada Milano-Paullo, in territorio fertile di cereali, foraggi, pascoli. Vi è produzione di burro ed esercizio di mulini.

Pantigliate in passato detto anche *Pantelliate*, come viene indicato sullo stemma ornato da tre teste di pantera in campo rigato, ha origini molto antiche. La sua autonomia è sempre stata rispettata attraverso tutti i mutamenti politici e dinastici susseguitisi dalla costituzione dei Comuni Lombardi.

Situato all'inizio della strada che congiunge il Basso Milanese col grande centro della Brianza, fu, fino all'inizio del secolo scorso, il più importante agglomerato di popolazione fra Milano e Paullo; un punto di molto passaggio e di sosta per le comunicazioni commerciali e militari.

Nell'859 troviamo un *Ambrosius de Panteliate*. Nel 1802 Adamo Cane, canonico del Duomo, comperò beni in *Turrigio* presso *Panteliate*. Nel secolo XIII *(Liber Notitiæ Sanctorum)* già esistevano le chiese di S. Margherita « *loco Pantaliate* » e di S. Giovanni Evangelista a *Panteliate:* il beneficio della prima è ricordato nell'elenco del 1398 ed in quello del 1564 (parrocchiale): esso appartenne sempre alla Pieve di Segrate. Nel 1626, l'amministrazione dell'antico Comune dovette assumere un prestito di Lire Imperiali 1200 per provvedere ai frequenti alloggi militari, refezioni e *pecunia*.

Sul suo territorio, nel 1294, si scontrarono Milanesi e Lodigiani.

Questi perdettero più di 200 uomini e furono costretti a ritirarsi, per non avere la peggio. Nel 1692, con diploma di Carlo II, Re di Spagna, Pantigliate passava, in titolo di Marchesato, alla famiglia Del Pozzo: e costituiva centro nel Feudo di Gorgonzola colle comunità di Pobbiano, S. Felice, Cassignanica e Rodano.

Il fondo agricolo della frazione Roverbella, di circa 1700 pertiche milanesi, fece parte, fino al suo incameramento, del patrimonio della Veneranda Fabbrica del Duomo, provenendo da un antico lascito per una messa perpetua domenicale da celebrare nella Metropolitana.

Interessante l'edificio di un'antica casa padronale con portico ad eleganti colonne di granito e finestre ogivali attualmente deturpate da sovrapposte finestre comuni.

La Parrocchia di Pantigliate è intitolata a Santa Margherita.

Pantigliate ha alcune benefiche istituzioni che ricordano i nomi delle famiglie Roveda, Vittadini e Pomè. Nel 1917, vi fu aperto un Asilo Infantile.

Degna di rilievo la nuova Chiesa della Madonna della Provvidenza, opera egregia, in perfetto stile lombardo, dell'Arch. Prof. Andrea Fermini.

In questi ultimi anni, la popolazione del Comune di Pantigliate è salita, da una media di 750 abitanti circa, a più di 1100 per il sorgere della nuova frazione, la *Serenissima:* denominazione destinata ad onorare le gesta della storica squadriglia capitanata dal Comandante Gabriele D'Annunzio.

Il Comune di Pantigliate, alla grande guerra, ha dato 13 caduti sul campo dell'onore.

La casa più antica del Comune

NAVATA ED ABSIDE DEL VECCHIO CONVENTO DI S. AMBROGIO (ORA PROPRIETÀ DELLA PROVINCIA)

PARABIAGO

È Comune dell'ex Circondario di Gallarate, Mandamento di Rho, posto sulla sinistra della strada del Sempione, in località fertile e piana sulle rive dell' Olona, che produce cereali e foraggi, con coltivazione di gelsi. L'industria vi è rappresentata da parecchi grandi stabilimenti per la fabbricazione della tela cotone (Unione Manifatture) e da calzaturifici: vi è produzione di burro e formaggio: officine meccaniche, fabbriche di carri, di contatori elettrici, tessitura di lana, colorifici, attrezzi per macchine, motori, mobili, seta artificiale, scarpe da donna; industria, questa, creata nel 1899 da Attilio Fumagalli.

Cospicuo per antichità, nobiltà e privilegi, da alcuni ruderi antichi si può dedurre essere stato in origine, Parabiago, un forte, le cui torri, scampate all'ingiuria dei tempi, servirono per formare, col mastio il coro della Chiesa Parrocchiale: e colle fondamenta della torre, ad innalzare il campanile.

Si crede che Parabiago fosse compreso in quel tratto di territorio occupato da Lucio Licinio Crasso, il quale, 95 anni prima di Cristo, guerreggiò da quelle parti: Parabiago sarebbe, senz'altro, l'antica *Forum Licinii*. Sta di fatto che, negli scavi agricoli, si trovarono pezzi di fino marmo, tronchi di colonne, ruderi di edifizi, fondamenta di grosse muraglie: il che farebbe supporre che Parabiago fosse di maggior ampiezza che non al presente. Nel 1712, poi, scavandosi del terreno in un campo, si trovò un vaso di rame, contenente varie monete grossolanamente arrotondate, coll'iscrizione DIOCLET IMP. Di più, tre statuette di bronzo dell'altezza d' un palmo, in atteggiamento guerresco: una di esse, con l'elmo in testa, posava una mano sopra un gallo, sostenendo con l' altra il manto. In tempi recentissimi, e precisamente nel 1877, in certi scavi fatti eseguire nella frazione di S. Lorenzo dal Cav. Celestino Zerbi, furono rinvenuti cinque balsamari di vetro rinchiusi in un sepolcreto. Furono donati al Museo del Castello Sforzesco di Milano.

Negli scavi che il Senatore Felice Gajo fece fare intorno alla sua villa in Parabiago, nel 1907, per sistemare il giardino, fu trovato un bellissimo piatto d'argento, rinforzato di peltro e lavorato a sbalzo con squisita arte. Rappresenta delle figurazioni riferentesi al mito di Cibele, madre degli Dei, che ebbe grande culto nell'antica Troja e, più tardi, a Roma, qualche secolo prima di Cristo.

Nel 1927, ancora in frazione S. Lorenzo, in un campo di certo Bollati furono rinvenute tre o quattro tombe pagane a cremazione, che destarono molto interesse. Ne vennero in luce una dozzina di anfore con vasetti in terra cotta, attrezzi in ferro, balsamari in vetro, coppette, specchi e monete imperiali di bronzo. Continuati gli scavi, col permesso della Sovrintendenza ai Monumenti, si rilevò che quella zona fu necropoli romana. In seguito, Parabiago fu elevato a dignità di Contea. Ottone il Grande ne investì l' Arcivescovo di Milano Valperto de' Medici. Il borgo sofferse molto nella battaglia di Legnano fra i Milanesi e il Barbarossa. Ma il peggio gli toccò nel 1359, quando, vacante l'Impero, Azzone Visconti come Vicario Imperiale signoreggiando Milano, con Luchino suo zio e Giovanni Arcivescovo, venne a battaglia col cugino Lodrisio che tentava con violenza di rapirgli il dominio,

TORRE E CASA DEI FRATELLI MAGGIOLINI

La battaglia famosa si sarebbe svolta così:

Lodrisio tentò dapprima la fede degli *uomini d'arme* mercenari del Duca. In quel campo, egli, il ribelle, non trovò molta fiducia. I pochi che lo avevano seguìto, vistolo mancare ai patti così detti di *buona paga*, lo lasciarono.

Mastino della Scala, Signore di Verona e di Vicenza, un Calchino Tornielli di Novara, entrambi nemici di Azzone, prestarono, rimunerati, volontieri man forte a Lodrisio. L'esercito, fatto di gentaglia d'ogni razza, condotto da Lodrisio in persona, da oltre Adda, dove si era formato, volse su Milano, girando a nord. Lo Scaligero attendeva il grosso delle sue forze a Legnano e là ancora gli dovevano giungere a rinforzo molti predoni assoldati in Svizzera.

Azzone seppe di quei maneggi e si assicurò l'appoggio di suo suocero, il Conte Lodovico di Savoia, e di Obizzo da Este, Marchese di Ferrara, suo avo materno. Affidò a Luchino Visconti, fratello di Lodrisio, il comando supremo. Questi uscì di Città con parte dei Milanesi in avanguardia, a curare le mosse del nemico. A poca distanza dovevano seguire i Savoiardi. A Nerviano, Luchino fissò le tende; e spinse innanzi appena ottocento cavalieri con duemila fanti.

Una gelida notte di febbraio, nei campi coperti da neve, i soldati del Duca trovarono un forte nerbo di ribelli. Costoro, dal campo, si erano cacciati a Parabiago per fare bottino. Si azzuffarono: e, intanto, da Legnano sopraggiunsero gli altri di Lodrisio che finirono a trovarsi di numero assai più forti. Accortosi della lotta, Luchino volò su Parabiago col resto dei suoi uomini.

Ingresso della Casa Maggi ora Corvini

Ed, allora, sull'alba del 21 febbraio, « l'uno et l'altro con un gran stridore et clamore se assaltarono e con balestre, dardi, se affirmorno de la longa et l'aere et il sole per la moltitudine de la saete se oscuriva e tanto fu il cridore et strepito che tutti li abitanti de Parabiago si levarono per timore con lassare le case e sue facultate, et tolti gli putini et loro moliere fugirono ai boschi estimando d'esser menati per fil de spada da detti barbari ».

I Savoiardi e gli altri che dovevano giungere a sostegno delle armi del Duca tardavano: i mercenari avversi pareva crescessero incessantemente di numero.

E questo accadde: i difensori della buona ragione si trovarono rotti e, dopo una strage spaventosa, pure Luchino cadde prigioniero. Lodrisio fece legare il fratello ad un albero e lo fece circondare da forte scorta a custodia. E intanto seguitò la dispersione, la fuga, la distruzione dei vinti. Nel colmo dei bagordi ai quali si erano date le soldatesche vincenti, improvviso calò sul campo l'altro esercito ducale. Luchino fu presto sciolto dai lacci; di nuovo armato, riprese il comando. Si ingaggiò, così, un'altra battaglia.

Dicono che un globo di nubi dai colori vivaci apparisse in alto, sul campo: al centro del globo apparve S. Ambrogio a cavallo collo scudiscio nella destra; e collo scudiscio il Santo colpiva i predoni ribelli sul viso riducendoli impotenti all'offesa ed anche alla propria difesa. Così, i soldati di Lodrisio retrocedevano sempre e cadevano e si ferivano ed andavano pesti dalle stesse loro cavalcature, gemendo e morendo fra le bestemmie. Sul terreno che fu centro del campo di lotta, per volontà di Azzone, l'Arcivescovo Giovanni Visconti consacrò l'altare detto *De Victoria et Apparitione Sancti Ambrosii contra Gallos*. Ivi sorse, poi, verso la metà del sec. XIV, una Chiesa dedicata anch'essa a S. Ambrogio. Vi officiarono, dal 1481, i frati di S. Ambrogio ad Nemus e ne aveva il patronato la Città di Milano. Una tavola di marmo corroso fissata nel muro del coro anche oggi fa fede del fatto.

La riproduciamo:

D. O. M. - Templum Monumentum Victoriæ - Ab Azzo Vicecomite Mediolani Duce - Hoc tractu de hostibus reportatæ - Publico olim aere positum - Demum Sac. Cisterc. Ord. traditum - anno MDCXLVII - Vetustate tandem ad rimas redactum - Annuentibus LX. Urbis Decurionibus - Solo æquatum - In angustiorem hanc formam - Ampliori in D. Ambrosii cultum - Hujus Monasteri Abbas, et Monachi - Restituendum - ac ab Ill.mo D.D. Innocentio Milliavacca - ejusdem Sac. Ord. Episcopo astensi - consacrandum curarunt - die XIX. april. Anno - MDCCXIII.

Leggesi, parimenti, sovra l'arco che sostiene la gran vôlta:

Cistercensium - Pietas - Amore in Patriam - A fundamentis erexit - Anno MDCCXI.

Per lunghi anni, nel dì della battaglia, il clero e le rappresentanze delle arti di Milano si recarono sempre a Parabiago a commemorare la data e, in quella occasione, si lasciava un dono sull'altare del patrono. Si celebravano solenni Uffici Divini e si diceva, nella Messa, un *prefazio* speciale che, assieme a certe lezioni del breviario, fu soppresso da S. Carlo, il quale ordinò pure che l'offerta annua non fosse più portata a Parabiago, ma venisse deposta sull'urna dell'antico suo illustre precedessore nella Basilica alla

sua memoria dedicata. Parabiago, Contea — come vedemmo — fin da prima del 1000, si mantenne lungo tempo sotto il vincolo feudale e, precisamente, fino al 1780. L'appellativo di *Comunità* risale per Parabiago fino al Medio Evo.

Nel 1645 i Frati Ambrosiani vennero soppressi.

La Chiesa di Sant'Ambrogio della Vittoria e l'annesso convento furono dati ai Cistercensi. Quei Monaci, ricchi, sull'antico, edificarono un più maestoso cenobio; ampliarono la Chiesa, la segnarono delle impronte del fasto solenne che i grandi Ordini monastici sapevano dare. I lavori ebbero completamento nell'anno 1713.

Ai lati dell'altare, sulle pareti, due grandi affreschi ricordano episodî ambrosiani: *L'Imperatore Teodosio cacciato dal Tempio di Milano*; e l'*Apparizione sul campo di battaglia a Parabiago*. I frati Cistercensi furono cacciati e il Convento, dal Governo Francese, fu venduto. Nel 1809, lo possedeva un *monsieur* Haller, e dopo diversi trapassi, nel 1864, la signora Rachele Peregalli lo cedette al Sacerdote milanese Giovanni Spagliardi, il quale vi fissò un Istituto dei derelitti, mutato poi in *Riformatorio* per i discoli. Il Convento Cistercense di Parabiago ospitò molte persone illustri: lapidi sparse attorno pei muri ricordano quelle visite che pei frati era segno di grande considerazione. Una lapide ricorda la breve dimora (giugno 1708) in Convento della Principessa Elisabetta Cristina di Brunswick, sposa a Carlo III Re di Spagna.

I resti dell'antico palazzo dei Conti Giulini

Una gloria di Parabiago è Giuseppe Maggiolini, grande artefice dell'intarsio. Nato nel 1738, egli imparò l'arte del falegname e gli era caro addestrarsi da solo nell'intarsio. Maggiolini, lavorava in una povera, piccola bottega attigua alla Canonica, Un dì, per caso, visitò quella botteguccia il pittore Levati che dipingeva a Lainate nel palazzo Litta. Vide egli qualche intarsio, volle conoscerne l'artista e svisceratne le intenzioni, la capacità, l'anima. Lo presentò al Marchese Litta; gli fece avere ordini importanti, lo aiutò potentemente a farsi onore.

Maggiolini fu alla Corte e si acquistò stima, considerazione ed affezione altissima da personaggi illustri, da artisti di vaglia, da grandi signori.

I delicati lavori nel legno di mille colori che quasi mosaico finissimo si intreccia, si mescola, si confonde in una infinità di minuscoli pezzi e che dà impressione di quadri dipinti da un maestro del pennello, rappresentano scene della vita dell'uomo, scene di vita zoologica, profili e mazzolini di fiori. Giuseppe Maggiolini morì a Parabiago, nel 1814. Visse umile, e volle umile sepoltura nel camposanto del suo paese, tra i poveri.

Pregevoli lavori del Maggiolini si osservano ancora oggi in Palazzo Reale e al Castello Sforzesco di Milano.

Altra bella figura fu Giuseppe Giannini, nato a Parabiago, insigne medico che pubblicò diversi trattati di medicina, quali « *Della Natura delle Febbri e del miglior modo di curarle* ». « *Memorie di Medicina* con un' *Appendice sull' erronea divisione delle malattie in steniche ed asteniche* ». Contribuì, colla sua scienza, alla fondazione della nuova dottrina medica italiana e le sue opere furono tradotte in diverse lingue europee. Visse dal 1773 al 1818. La Chiesa Prepositurale di Parabiago (1610) ci ricorda Pellegrini e il Piermarini che la ampliò. Nel Tempio, sono meritevoli di osservazione l'altare, opera veramente meravigliosa di cesello in un gran masso di legno; certi dipinti, degli stucchi, i mobili che ne ornano e completano gli adiacenti locali: armadi; spalliere; panconi e cassettone per la custodia degli arredi sacri. La Pieve di Parabiago, antica, fu soppressa da S. Carlo nel 1574, con decreto datato da Incino *propter tenuitatem*.

Nella giurisdizione ecclesiastica, Parabiago, fu, fino al 1583, Prepositura con cinque Canonicati Prebendati. La Prepositura fu da S. Carlo Borromeo (chissà perchè) trasferita a Legnano nell'agosto del 1584 e a Parabiago rimase il solo titolo di Curato e Coadiutore. Ma fu poscia ristabilita la Prepositura dal Card. Gaetano de Gaisruck, Arcivescovo di Milano, precisamente il 10 settembre 1841. La Parrocchia di Parabiago è intitolata ai Santi Gervaso e Protaso. Quella della frazione di Villastanza è intitolata a S. Maria Elisabetta: quella di S. Lorenzo è omonima.

Fu potente a suoi tempi, a Parabiago, la nobile Casa Crivelli, della quale vivono tuttora i discendenti. Questa famiglia, che possiede nel Comune beni da più di mille anni, diede uomini illustri alle armi ed alla Chiesa. Un membro suo che rifulse più di tutti di splendore è Lamberto Crivelli o Uberto, come è segnato sulle cronache. Egli fu Arcidiacono di Bourges (Francia), poscia Cardinale e Arcivescovo di

Milano, e, finalmente, nel 1185 (come già ebbimo occasione di ricordare), ascese al Soglio Pontificio, col nome di Urbano III (117° Papa), succedendo a Lucio III e regnando fino al 1187.

La Chiesa Parrocchiale è dedicata ai SS. Patroni Protaso e Gervaso. Fu edificata, in seguito a decreto di S. Carlo Borromeo, nel 1610, sull'area della precedente, abbattuta in parte, perchè troppo piccola. Diciamo abbattuta in parte, perchè della precedente vennero utilizzati il coro (l'abside) e il campanile. Anticamente, come abbiamo detto, nei primordi del Medio Evo, questo coro e questo campanile esistevano già, ma sotto altra specie, formando l'uno il mastio e l'altro la torre di un castello. Il caso ha voluto che la disposizione loro permettesse agli industriosi posteri di addossarvi la chiesa, con pianta regolare, abbattendo il restante dell'edificio. Nel muro del coro si osservano ancora le antiche balestriere del mastio e si vede infisso un frammento di lapide in marmo bianco, che reca la seguente incompleta dicitura: *L. Crist ... C. Pomp... Curatore - Anni XXXX.*

La nuova chiesa, come detto sopra, sorse nel 1610, su disegno dell'Architetto Pellegrino De' Pellegrini, in stile rinascimento, con capitelli corinti, ma più tardi, nel 1781, per iniziativa dell'allora Parroco Peregalli, subì un successivo ingrandimento, il quale potè sopperire i bisogni d'allora, senza guastare le eleganti linee del classico disegno del Pellegrini. Assistette ai lavori l'illustre Maggiolini, che era allora fabbricere. Nell'occasione vennero abbattute vecchie case in vicinanza, sull'idea dell'Architetto Giuseppe Piermarini, cui devesi pure il disegno della facciata della Chiesa, sistemando la piazza, che acquistò la bella forma circolare, tuttora esistente.

La chiesa, ammirevole nelle sue linee architettoniche, venne decorata, nel 1906, con affreschi del pittore Beghé, rappresentanti fatti della vita di Cristo. Ultimamente, nel 1929, per cura dell'attuale Preposto Balzarini, le venne restaurata la facciata e vennero finalmente collocate sugli acroteri le tre statue, della Vergine e dei SS. Protaso e Gervaso, donate dalla generosità di alcune famiglie.

Accanto alla Chiesa esiste un'ampia sacrestia, nella quale sono specialmente pregevoli gli scaffali di puro stile barocco.

L'Altar Maggiore della chiesa di Parabiago è una mirabile opera di intaglio ed è quanto di bello possa avere creato l'arte barocca. Esso probabilmente risale al 600, al secolo, cioè, in cui l'arte del barocco era in voga.

L'autore è ignoto, ma l'eleganza dell'insieme, la finezza degli intagli, la perfezione delle statue che l'adornano in armoniosa disposizione, rivelano la mano di un maestro.

Ai giorni nostri Parabiago ha conseguito un notevole sviluppo, tanto dal lato edilizio, quanto dal lato demografico. L'abitato ha triplicato in superficie e la popolazione, che era pochi anni fa di circa 8000 abitanti, con le frazioni, dal censimento 1931 risulta salita a 11178 abitanti.

Il Gr. Uff. Felice Gaio, già Sindaco ed ora Podestà di Parabiago, benemerito anche per la larga ed assidua partecipazione all'opera di assistenza sociale, venne recentemente chiamato a far parte dell'Alta Camera Vitalizia. Il Senatore Gaio, Cavaliere del Lavoro, onora l'industria tessile lombarda della quale studiò i complessi problemi, apportandovi apprezzate innovazioni. La già citata « *Unione Manifatture* » di Parabiago, grande azienda cotoniera che, in 15 stabilimenti nella Provincia di Milano Varese e Novara, occupa migliaia di lavoratori, è sua creazione.

Villa del Senatore Felice Gaio

Parabiago ha varie Istituzioni benefiche che ricordano i nomi delle famiglie Busca, Santino, Crivelli-De Cavalli, Maggiolini, Barbaglia, Fumagalli, Gabazzi, Ravizza, De Benedetti, Gualdoni.

Un Asilo Infantile fu fondato, nel 1877, in Parabiago Capoluogo: un altro, nel 1914, alla frazione di S. Lorenzo: e un altro a Villastanza (1919).

Parabiago ha Scuole professionali e d'avviamento al lavoro, Scuole di lavori femminili e d'economia domestica: Biblioteca popolare e Società di Mutuo Soccorso.

L'Amministrazione Provinciale di Milano procedette all'acquisto, in Parabiago, del grande stabile già di pertinenza dell'Opera Pia Marchiondi e Spagliardi per la protezione dei fanciulli. L'Ufficio Tecnico Provinciale attende alla sistemazione dell'ambiente, che è stato destinato ad accogliere un buon numero di alienate tranquille ai fini dello sfollamento dell'Ospedale Psichiatrico di Mombello.

Il Comune di Parabiago ha dato alla grande guerra 132 caduti sul campo dell'onore, con 22 decorati al valore militare.

La Muzza e il ponte in frazione di Conterico

PAULLO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Capoluogo del Mandamento omonimo, Diocesi di Lodi, situato presso la riva sinistra del canale Muzza, al punto dove il detto canale si divide in due rami: uno diretto verso Melegnano per sboccarvi nel Lambro: l'altro verso l'Adda dove affluisce al nord est di Castiglione. Il territorio, intensamente agricolo, è fertile di grano e di riso, nonchè opimo di pascoli. Il prodotto industriale più considerevole è il latte, che viene lavorato per la fabbricazione del burro e del formaggio. Vi si commercia anche in bestiame suino, in pollame e uova. Vi è, pure, fabbricazione di laterizi ed esercizio di mulini, con produzione anche di olio di lino e ravizzone.

Paullo, nei documenti medioevali è detto *Paùle*, *Paullum*, *Padulum*: e il nome deriva, certo, da *palude* o *padule*, essendovi terreno acquitrinoso. È nominato fra i beni dell'Arcivescovo Ariberto d'Intimiano (1034) legati al convento di S. Dionigi di Milano e riconfermati dall'Imperatore Arrigo II nel 1045, nonchè da Federico Barbarossa il 15 novembre 1158, alla Dieta di Roncaglia.

Nel 1140, un Alberto ed un Guglielmo *de Paùle* sono testimoni ad un atto con cui Robaldo, Arcivescovo di Milano, conferma la sentenza dell'Arcivescovo Olrico suo antecessore, in favore di Giovanni Vescovo di Lodi, contro il Vescovo di Tortona, nella questione di diritto sui monasteri di Precipiano e Savinione.

A Paullo eravi una casa di *Umiliati* e di *Umiliate*, col titolo di S. Cristoforo. Questi monaci dirigevano anche l'Ospedale detto di *S. Maria Auruni* in frazione di Ronco. Nel 1452, il Duca Francesco Sforza, in guerra con Venezia, fece scavare in luogo una fossa ed erigere due torri sulla Muzza, munendole di fanteria; indi tagliò tutti i ponti sul canale perchè, se i nemici avessero osato di passar l'Adda e devastare il Lodigiano, venissero trattenuti dal canale, in queste parti altissimo di sponde e di acque. I Veneziani, però, approfittando dell'assenza dello Sforza, assaltarono le torri e se ne impadronirono.

L'anno 1500, un maestro Ambrogio da Paullo poetò con onore alla festa data dal Maresciallo Gian Giacomo Trivulzio a Luigi XII Re di Francia. Questo Ambrogio ci lasciò una cronaca de' suoi tempi, e descrisse gli avvenimenti del suo paese e degli altri del Lodigiano superiore, specie per quanto riguardò le invasioni francesi e tedesche.

Il Generale Lautrec alloggiò, l'anno 1522, a Paullo ed a Peschiera Borromeo nel Castello appunto dei Borromei. Nel 1540, il feudo di Paullo, unitamente a Quartiano, Marzano, Zelobuonpersico, Mulazzano, Dresano, Cervignano e Binasco, fu conferito ai Principi Tassi di Napoli. Nel 1591, venne unita a Paullo la Parrocchia di Villambrera. La rettoria di Paullo, prima del Concilio di Trento, veniva concessa a nobili personaggi senza obbligo di residenza; due rettori furono della famiglia Barni, Conti Palatini.

L'anno 1848, scoppiata la rivoluzione a Milano, circa 50 Paullesi, capitanati dal sacerdote D. Carlo Moro, coadiutore del parroco, corsero, armati alla meglio, a Milano: e combatterono, da valorosi, a Porta Tosa. Accortisi, poi, che gli Austriaci si davano alla fuga verso Paullo, quei contadini li precedettero intenzionati di fermarli alla Muzza e di batterli. Al ponte dell'Addetta, arrestarono e disarmarono l'avanguardia austriaca e la rinchiusero nelle

La vecchia chiesa di Santa Maria in Pratello

stanze dell'albergo detto della *Corona* in Paullo; poi, atterrati diversi alberi, formarono, al ponte stesso, una grande barricata colla intenzione di opporre resistenza al corpo austriaco con lo scopo di salvare Paullo dal saccheggio. Ma gli zappatori del generale Strassold in breve sgombrarono la strada, gettando nella Muzza tutto quel materiale; quindi, sentendo uscire dal palazzotto, detto delle Porte, alcune fucilate, gli austriaci appiccarono il fuoco alla casa. Il generale, poi, avuto notizia che l'avanguardia era stata disarmata, e vedendo cadere la sua ordinanza uccisa da un colpo di fucile per opera di alcuni contadini nascosti negli orti, decretò la rovina del paese, cominciando dal cannoneggiare il campanile: ma senza nessun effetto. Il Parroco patriota, ricercato dagli austriaci, si sottrasse travestito da contadino.

A Paullo, il 23 aprile 1835, nacque Monsignor Angelo Bersani Dossena, che fu Vescovo di Patara, prelato domestico di Papa Pio IX, insigne oratore sacro e direttore del periodico il *Buon Pastore*, che ebbe larga diffusione in Italia ed all'estero, morto nel 1887.

La Parrocchia di Paullo, restaurata ed abbellita negli anni 1853-54, contiene due quadri del Sabbatelli riflettenti la vita dei Santi Quirico e Giulitta, che furono esposti e premiati all'Accademia di Brera. La Parrocchia è appunto intitolata ai detti Santi.

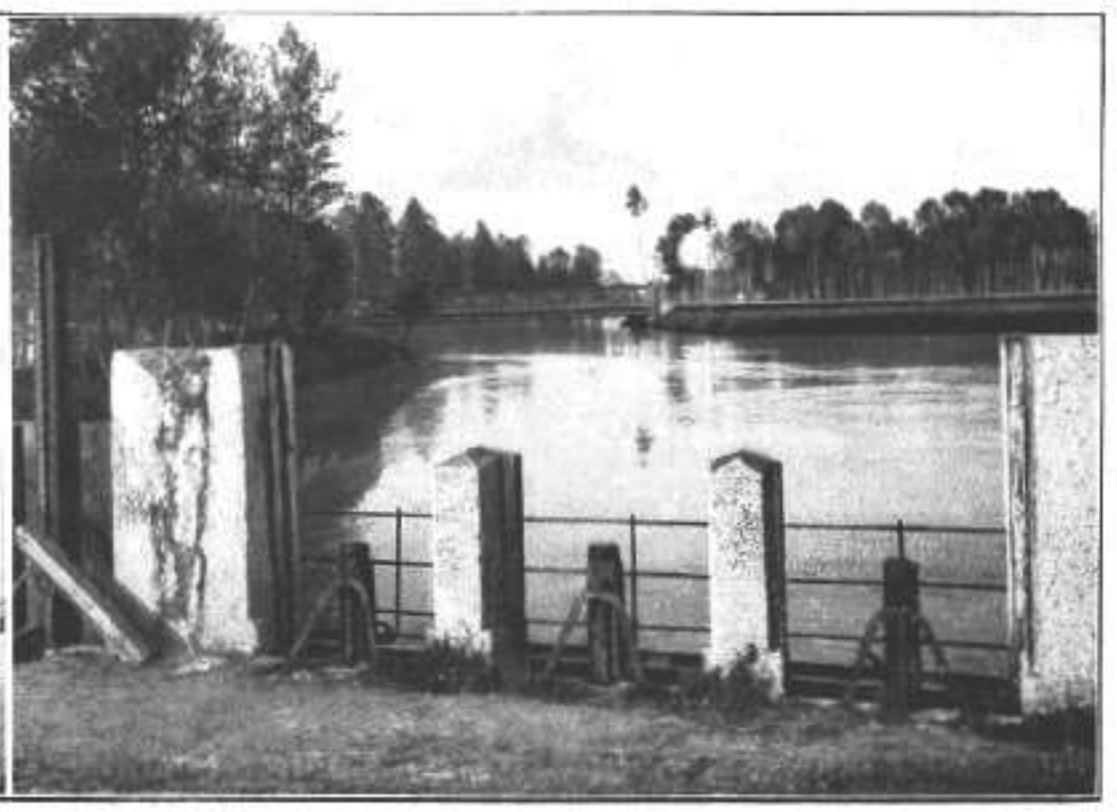
Appena a ponente di questo paese, vi è il Regolatore delle acque della Muzza, detto *Porte della Muzza*, con casa pel custode delle acque.

Delle frazioni, Conterico, nel 1633, faceva Comune da sè. Ha un Oratorio detto di S. Bartolomeo, che già esisteva nel cinquecento. Credesi sia luogo antichissimo, di denominazione celtica, che, corrotto in *Contarico*, diede nome ad una famiglia lodigiana.

Alla frazione Ronco sorgeva un Ospedale, detto di *S. Maria Auruni*, di cui si hanno memorie nel 1334. È tradizione che fosse gestito da Religiose. Nel 1471, questo Ospedale, coi suoi beni, fu incorporato nell'Ospedale Maggiore di Lodi.

Villambrera fu l'antica *Villa Mellaria*. Fra i beni del monastero di S. Pietro di Lodivecchio, sui quali il Vescovo Andrea aveva concesso, nel 972, l'esenzione delle decime, figura compresa la *Villa Mellaria*. A Villambrera aveva diversi possedimenti la famiglia Tremacoldo, stati comperati da un Anselmo di quel casato (4 ottobre 1340). Secondo l'Agnelli, gli istromenti relativi alla compera ed al testamento del detto Anselmo Tremacoldo furono falsificati, un secolo dopo, dal notaio Giovanni Bassiano Fellato in favore del Consorzio del clero amministratore dell'Ospedale di S. Giacomo, fondato appunto dal Tremacoldo, in danno dell'Ospedale Maggiore di Lodi, nel quale fu concentrato dal Vescovo Marchese Carlo Pallavicino. Il falsario fu abbruciato sulla Piazza maggiore di Lodi, nel settembre del 1480. Il 7 maggio 1473, Galeazzo Maria Sforza investiva di alcune terre di Villambrera, state confiscate a Cristoforo Trecchi (1470), Antonietto Arcelli, Cavaliere di Camera del Duca. - Villambrera soffrì gravissimi danni durante l'occupazione fran-

Il Tempio Parrocchiale



La Muzza e il ponte in ferro sulla strada provinciale

cese, nei primi due decenni del secolo XVI. La Parrocchia di Villambrera, col titolo di San Eusebio, fu soppressa il 19 agosto 1591 e fu unita a quella di Paullo. Le decime di Villambrera erano infeudate ai Crivelli, pure feudatari del luogo, per conto della R. Ducal Camera.

Dai Crivelli, il feudo passò al Marchese Matteo de Rosales nel 1648. Questo Marchese di Rosales possedeva anche il feudo di Vailate: e, nel 1658, accusato di aver lasciato libero il passo dell'Adda a Cassano a lui affidato dal governatore di Milano Conte di Fonsandagna, all'esercito francese ed a quello del Duca di Modena, fu imprigionato fino a discolpa nel castello di Pavia.

Paullo ha alcuni legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Gerli, Bassini, Pinchiroli e Clessi: di più un'Opera Pia Bianchi. L'Asilo Infantile, detto di S. Ambrogio, è stato fondato nel 1897. Vi è scuola di lavori femminili e doposcuola.

Dal censimento 1931, Paullo figura con una popolazione salita a 2707 abitanti.

Paullo ha dato, alla grande guerra, 78 caduti sul campo dell'onore, con 6 decorati al valore.

La Piazza della chiesa

PERO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Bollate, situato a sei miglia da Milano, sulla riva sinistra dell'Olona, lungo la strada che da Milano conduce a Sesto Calende: il territorio produce riso, cereali e fieno.

Pero, antico Comune, ebbe, fino alla fine del secolo XIX, la denominazione di Cassina del Pero.

Col R. D. 23 dicembre 1894 N. 589, in accoglimento del voto espresso dal Consiglio Comunale in seduta 29 aprile 1894, si sostituì all'antica denominazione di Cassina del Pero quella di Pero.

Pero aveva, con le cascine Torrazza, S. Leonardo, Chiusa e Cottica, seguìto le stesse vicende feudali del capo Pieve Trenno. Con istrumento del 5 settembre 1658, rogato dal notaio camerale Francesco Mercantolo, fu investito di questo feudo Camillo Melzi per maschi primogeniti: e, in mancanza, per il fratello Giovanni Antonio e maschi primogeniti di lui, e per un figlio per L. 45 ogni fuoco.

Con diploma 20 maggio 1660, il Re Filippo IV concesse a Camillo Melzi il titolo di Conte di Trenno, con la condizione che se il luogo di Trenno non avesse avuto il prescritto numero di 50 fuochi per l'appoggio, dovessero soggiacere per la costituzione del numero gli altri fuochi annessi al feudo. Morto senza maschi Giovanni Antonio Melzi, il feudo passò, con ordinazione in data 23 aprile 1735 del Magistrato Straordinario, al Conte Cesare Monti, la cui madre era Maria Melzi, figlia di Camillo, primo investito del feudo. Anche la famiglia Monti si estinse: ed il feudo fu devoluto alla Camera nel 1774.

Per la sua posizione in prossimità del fiume Olona, Pero subì non poche inondazioni, come appare da numerosi ricorsi del secolo XVIII, esistenti nell'archivio Storico Civico di Milano, ed inoltrati perchè si riparasse il letto del fiume.

Nel 1727, Cassina del Pero, aveva solo 150 anime, non aveva entrate di sorta e pagava di censo annue L. 115.12.6.

La chiesa di Pero, dedicata a S. Maria Elisabetta, riceveva, sin dal 1553, un piccolo assegno annuo dalla Casa Visconti per assicurare la permanenza del Cappellano.

Col R. D. 13 maggio 1928 N. 1176, Pero ottenne un ampliamento territoriale con l'aggregazione del Comune limitrofo di Cerchiate.

Di Cerchiate, che si trova sulla riva destra dell'Olona, presso la strada che da Milano conduce a Rho e a Gallarate, in territorio ubertoso in biade e pascoli, con prati a marcite che, un tempo, resero l'aria non molto salubre, si hanno più antiche notizie di Pero. Esse risalgono fino al secolo XII. Era un antico possesso del Monastero Maggiore di Milano; e, nella bolla del 29 luglio 1148, con la quale il Papa Eugenio III confermò a detto Monastero tutti i suoi beni e diritti in Milano

La Parrocchiale

e nel territorio, si trova menzionato Cerchiate, allora detto *Circlate*.

In una vertenza fra la Badessa del Monastero Maggiore e Lanterio Fagniano, circa la proprietà di un bosco in Cerchiate, i Consoli di Milano con sentenza del 27 febbraio 1182, riconobbero i diritti del Monastero Maggiore sul bosco.

Il 14 marzo 1275, il Podestà di Milano dispose che il Monastero Maggiore potesse fare libero uso delle acque del fiume Olona in territorio di Cerchiate. Della chiesa di Cerchiate è cenno nel *Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani* della fine del secolo XIII.

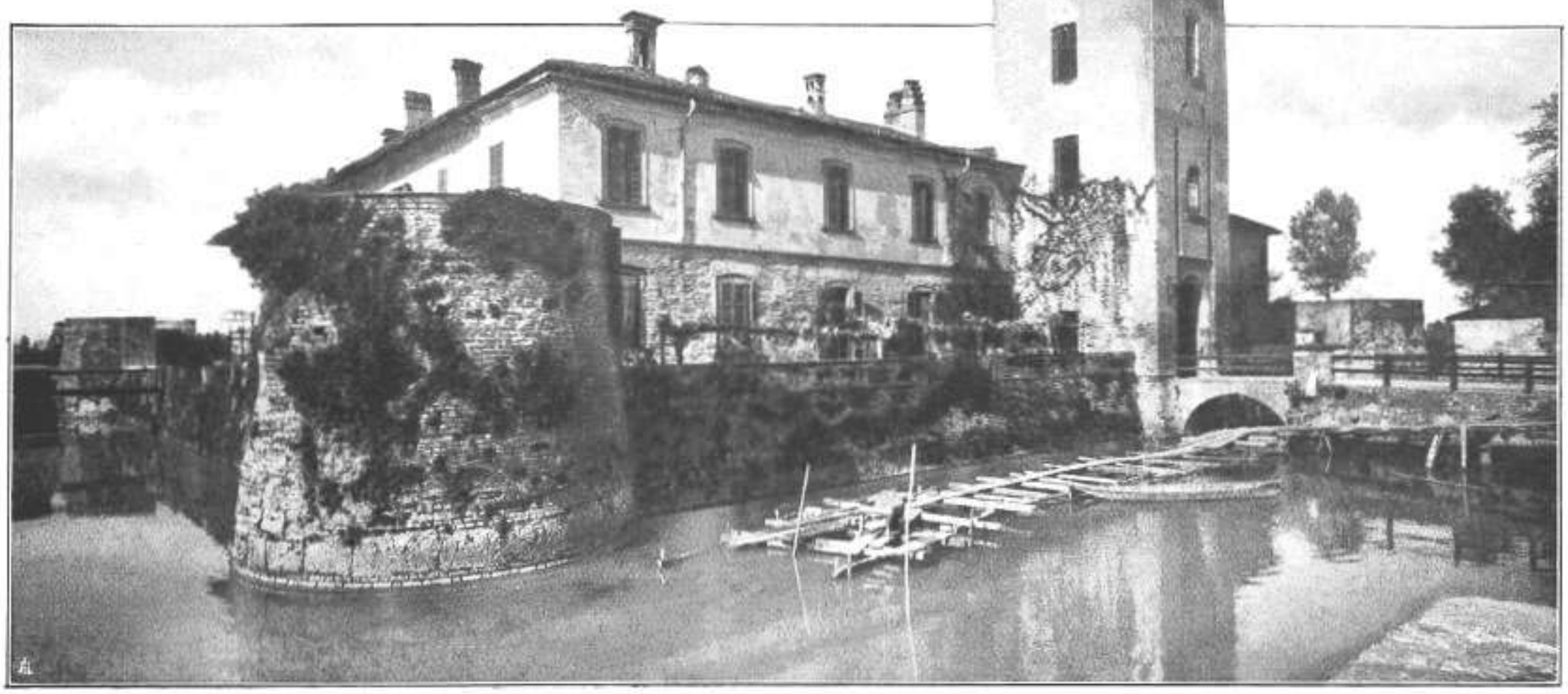
Nel 1727, Cerchiate aveva 129 abitanti, 156 ne aveva nel 1852, e 342 ne aveva nel 1921.

La Parrocchia di Pero è intitolata alla Visitazione di Maria Vergine e comprende anche le Cascine Sangallo e Fornaciaccia già appartenenti all' ex Comune di Musocco, ora reparto omonimo del grande Comune di Milano. La frazione di Cerchiate e la cascina Cerchiarello dipendono dalla Parrocchia di Rho: gli abitanti di queste frazioni hanno diritto alla beneficenza di diverse Opere Pie amministrate dalla Congregazione di Carità di Rho e ricordanti i nomi delle famiglie De Boul, Brusa, Castiglioni, Papetta e Sioli. Fu nel Comune di Pero, che un ricco industriale, d'origine elvetica, Augusto Keller de Kellerer, padre della Contessa Margot Besozzi di Castelbesozzo, da Milano, ed appassionato cultore di agronomia, attuò, anni sono, dei primi razionali esperimenti di coltivazione di terreno a frutteto modello.

La Via principale (traversa della Strada Nazionale del Sempione)

Dal censimento del 1931, Pero risulta con una popolazione salita a 2019 abitanti.

Il Comune di Pero dette, in rapporto all'esiguo numero degli abitanti (933 al censimento 1921), un notevole numero di Caduti, nella grande guerra 1915-1918: i loro nomi sono ricordati in una lapide della Chiesa Parrocchiale e nel Parco della Rimembranza, sorto innanzi al nuovo Cimitero. L'ex Comune di Cerchiate diede alla grande guerra 7 caduti. Pero ha avuto anche un decorato al valor militare.



Lo storico Castello dei Borromeo che ospitò Re Luigi XII di Francia

PESCHIERA BORROMEO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Melzo, situato a sinistra della strada Milano Paullo, in territorio ricco di messi e di pascoli, con produzione di cereali, foraggi e latticini. Vi è, anche, esercizio di mulini.

Pare, dalla sua denominazione, che, un tempo, vi esistesse uno stagno o palude, ma di essi nessuna traccia, al presente, si può constatare.

Importante è il Castello. Non si sa esattamente quando sia stato costruito: si sa che, nel 1432, Vitaliano dei Vitaliani, che assunse poi il nome dei Borromeo, otteneva, dal Ducato di Milano, il permesso di fortificare con torri, ponti e fossati, la sua casa sita in Peschiera. S. Carlo Borromeo ebbe a celebrare la S. Messa diverse volte nella Cappella del detto Castello. Le sale affrescate sono dell'inizio del 1600.

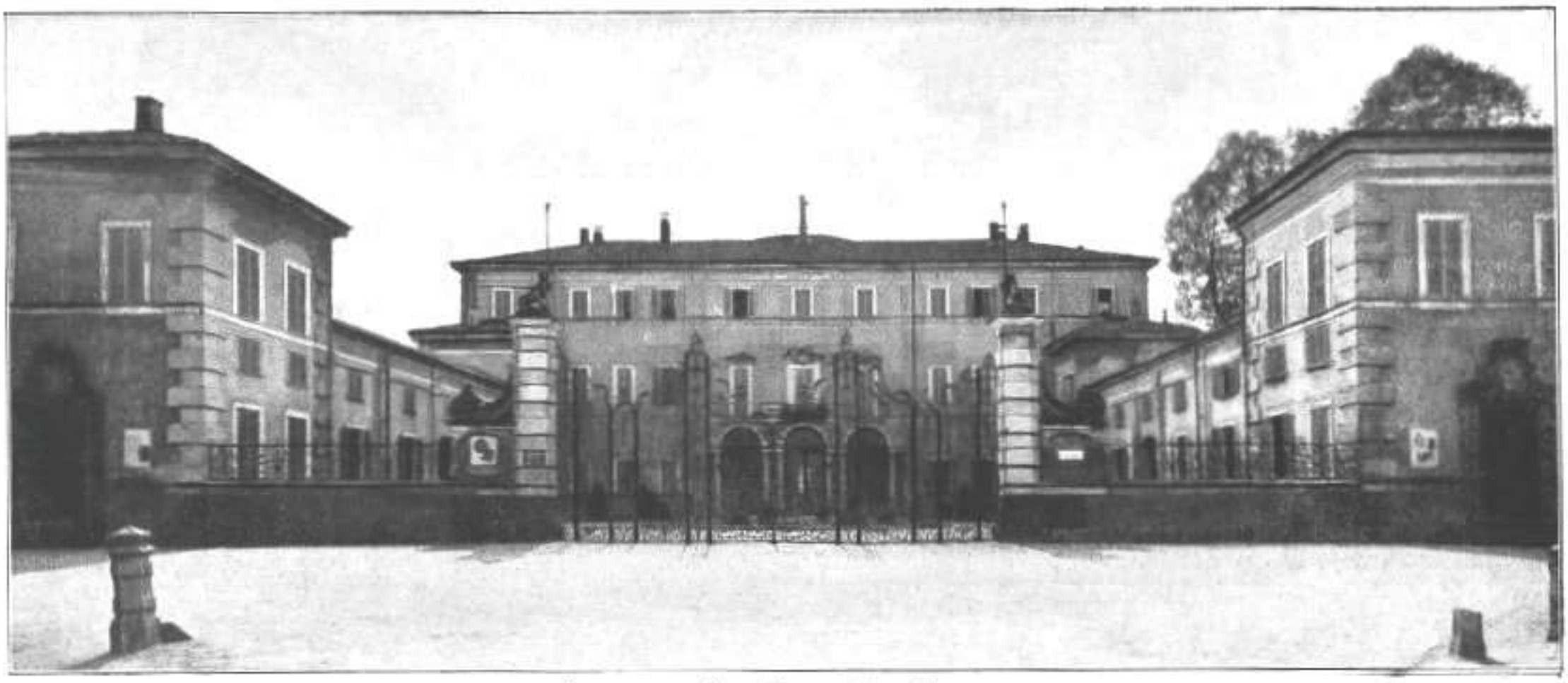
Risulterebbe che Francesco Sforza, nel 1448, prima di entrare a Milano a capo del Ducato, abbia passato qualche giorno a Peschiera, in attesa degli eventi favorevoli alla sua signoria, ed in tale occasione sia stato ospite dei Borromei. Similmente Luigi XII, Re di Francia, quando venne a Milano ad assumere il Ducato, in principio del secolo XVI, visitò, a Peschiera, Bona Maria, moglie di Lodovico Borromeo, lasciandole in dono una preziosa collana. Attualmente si stanno compiendo lavori di consolidamento delle mura e dei soffitti, causa l'abbandono completo in cui giaceva da lungo tempo l'edificio. Attuale proprietario è il conte Gian Carlo Borromeo, che rientrava in possesso delle terre avite, per acquisto fattone nel 1927. È intenzione dell'attuale proprietario di ripristinare e restaurare anche l'interno della Rocca; ed infatti vennero scrostati degli intonaci alcuni locali affrescati con motivi di semplici decorazioni, e venne inoltre restaurato il cortile interno. La Parrocchia di Peschiera Borromeo è intitolata ai SS. Cosma e Damiano. Altra Parrocchia, intitolata a S. Bovio, è alla frazione omonima. Dalla prima dipende anche parte della frazione *Camatta* del Comune di Linate al Lambro. Da S. Bovio dipende anche la *Cascina Vismara* del Comune di Pioltello: nonchè *San Felice* e *Cascina del Bosco*, del Comune di Segrate. Fra le frazioni appartenenti a questo Comune, notasi quella denominata Longhignana, che venne data in dote ad una Borromeo, sposa al capitano Longhignano. In detta località vi sono i resti del castello - già dei Longhignano - ora di proprietà Annoni. Dopo la decurtazione del Comune di Linate al Lambro, di cui una parte è passata al Comune di Milano, si prospettò una fusione di quel Comune con Peschiera Borromeo. Il provvedimento venne, infatti, attuato col decreto 18 dicembre 1933, N. 2349, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 marzo 1934 (N. 52). I Comuni di Linate al Lambro (veggasi a pagina 248 della presente pubblicazione) e di Peschiera Borromeo, sono ormai fusi in un Comune solo con la denominazione « Peschiera Borromeo ».

Peschiera Borromeo, dal censimento 1931, figura con una popolazione di 1284 abitanti. Ora, con la fusione di Linate (ab. 1586), la popolazione è aumentata a un totale di 2870 abitanti.

Peschiera ha avuto 21 caduti in guerra, e due medaglie d'argento al valor militare.

Per Linate, veggasi, anche, a questo riguardo, alla voce omonima.

La Parrocchiale di Mirazzano (1600) - Monumento ai Caduti



Ingresso alla Villa Negroni Prati Morosini

PESSANO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Gorgonzola. È situato alla sinistra del torrente Molgora, in terreno fertile, produttivo di biade, foraggi, gelsi e viti. L'industria vi è rappresentata da filatura di seta e fabbrica di laterizi. Vi è anche produzione di burro e formaggio.

Pessano dicesi località d'origine romana. Nel medio evo erano noti in Lombardia i « *de Pessano* » o « *Pessiano* », fra cui Ruggero, notaio e messo di Re Corrado II (verso la fine del secolo XI). Nel Castello di Pessano, i Torriani, che furono i proprietari del fortilizio, nel 1264, imprigionarono il capitano di ventura Simone da Locarno e Guidotto nipote di lui. Ivi custoditi in una gabbia di legno, i due prigionieri riuscirono a evadere: ma raggiunti, vi furono di nuovo rinchiusi, poi tradotti a Milano e posti, sempre in una gabbia, sotto le scale del palazzo del Comune.

Il *Liber Notitiæ* fa menzione della chiesa *sanctorum Vitalis et Valeriæ* nel « loco *Pexano* »: come pure di quella *sancti Cornelii et Cipriani* nel luogo di « *Bornago* ». Di quest'altro antico Comune abbiamo memoria nel secolo X, avendo Liutefredo, Vescovo di Tortona, venduti ad Ottone, Duca di Franconia e Marchese di Verona, parecchi beni ereditati dalla madre sua Betana, fra cui quelli situati in *Buronaco*. Le surriferite due chiese compaiono già come parrocchiali negli elenchi dei benefici dei secoli XIV e seguenti. Fra i paesi infeudati con il resto del Vicariato di Melzo, troviamo anche Pessano, Cassina Valera, Canepa e Bornago. Ne furono investiti Catellano e Innocenzo Cotta nel 1441, Lucia Visconti Marliani e discendenti nel 1475, poi i Trivulzio nel 1499 e nel 1516, gli Stampa nel 1524 e nel 1530, Antonio de Leyva nel 1526 e Antonio Rabbia nel 1529. Il contado di Melzo, ridato ai Trivulzio il 17 giugno 1531, fu devoluto alla Camera Ducale il 15 gennaio 1679 per estinzione di quella linea del grande Casato.

Il Marchese Girolamo Castiglioni, il 13 marzo 1686, ottenne per sè e discendenti il feudo di Pessano con il dazio dell'imbottato (i focolari erano 44). Bornago, pure con diritto all'imbottato, fu concesso a Pietro Antonio Crevenna il 2 giugno 1696, ma ritornò alla Camera nel 1782 per estinzione della famiglia. Al primogenito dei Castiglioni Stampa, Marchese di Castiglione, è tuttora riconosciuto il titolo di *Signore di Pessano*.

Nel secolo XIX, il Comune di Bornago fu aggregato a Pessano. Le due parrocchiali portano ancora gli stessi nomi dei SS. Vitale e Valeria e dei SS. Cornelio e Cipriano: e quella di Bornago ha conservata la consacrazione del 1647.

A Pessano possedette una grandiosa villa la Contessa Negroni Prati Morosini, sorella dell'eroe garibaldino, caduto ventenne nell'epica difesa di Roma del 1849, e legata in antica eletta amicizia con Giuseppe Verdi. Ora la villa ospita opere assistenziali; e, precisamente, le colonie climatiche del Fascio Milanese.

Pessano annovera sei Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Biraghi, Negri, Besana, Lombardi, Villa e Lucioni. Vi sono due Asili Infantili: uno nel Capoluogo, intitolato ad Augusto Modini (1906): l'altro alla frazione di Bornago: questo ha annessa una Scuola serale di cucito per le ragazze.

Dal censimento 1931, Pessano figura con una popolazione salita a 2581 abitanti.

Pessano, alla grande guerra, ha dato 48 caduti sul campo dell'onore.

La Parrocchiale dei SS. Vitale e Valeria

Castello di Tolcinasco dei Marchesi d'Adda

PIEVE EMANUELE

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Locate Triulzi, posto sulla destra del Lambro meridionale, sulla strada che va da Milano a Pavia passando per Vigentino, in terreno di prati, biade e risaie, che produce cereali, risi e latticini, con esercizio di mulini.

Era, un tempo, denominato Pieve S. Alessandro e Pieve di Locate. Fu già feudo del Capitolo della Cattedrale di Monza, possesso che venne confermato al Capitolo stesso dall'Imperatore Ottone III, verso la fine del secolo X. L'Imperatore Federico II di Svevia, accampatosi col suo esercito nel territorio del Comune di Pieve, vi apportò gravissimi danni.

La chiesa Parrocchiale, intitolata a S. Alessandro, è matrice di ben sette Parrocchie ed è antica Collegiata. La Parrocchia di Pieve Emanuele comprende anche le frazioni *Moro* e *Borgoratti* del Comune di Locate Triulzi, nonchè la cascina *Cavallino* del Comune di Opera.

Grande proprietaria locale, la famiglia dei banchieri Pisa. E, qui, va ricordato un fatto caratteristico che, particolarmente, ha richiamato l'attenzione dell'Amministrazione Provinciale dal 1904 al 1910. Nel giorno 24 febbraio 1904, morì in Milano il Signor Giuseppe Pisa, il quale dispose del suo ingentissimo patrimonio, costituito in parte dei fondi di Pieve Emanuele, con testamento 4 agosto 1900, stato depositato presso il notaio Dott. Tito Rosnati di Milano, a rogito 26 febbraio 1904, n. 3717. Il defunto, dopo aver istituiti vari legati, nominava erede universale della sua sostanza, il suo pronipote Luigi Giuseppe Pisa, figlio dell'On. Senatore Ugo Pisa, *alla condizione che esso raggiungesse la maggiore età.*

Qualora tale condizione non si fosse verificata, disponeva che la sua sostanza venisse erogata, *per una metà all'erezione di un ente autonomo presso il Politecnico di Milano, avente per iscopo lo sviluppo delle scienze e delle industrie, compresa l'agricola,* « sotto la sorveglianza tutoria e diretta dell'Onorevole Consiglio Provinciale di Milano », *delegando inoltre detto Consiglio Provinciale di Milano a disporre dell'altra metà con l'istituzione di un altro Ente autonomo di beneficenza, se lo crederà, oppure elargendola a beneficio di già esistenti, che ne avessero bisogno.*

Per il caso poi che la sua successione si fosse aperta durante lo stato minorenne dell'erede, nominava amministratore del patrimonio ereditario il nipote Comm. Giuseppe Sullam, perchè *avesse a conservarne la gestione sino alla risoluzione della condizione sospensiva senza alcun vincolo, eccettuato quanto è imposto dalla legge, con formale divieto a chicchessia d'averne ingerenza.*

Il Consiglio Provinciale, nella seduta del 28 marzo 1904, accettava la detta disposizione testamentaria.

Il Signor Luigi Giuseppe Pisa, raggiungeva — però — la maggiore età, caducando, per conseguenza, il titolo successorio preaccennato del Consiglio Provinciale, e venendo, per conseguenza, in legittimo possesso anche dei fondi di Pieve Emanuele.

Pieve Emanuele ha un Asilo Infantile intitolato a Giuseppe Pisa, sorto nel 1912: ed una Società di Mutuo Soccorso fra i contadini. Importanti lavori stradali vennero eseguiti dalla Provincia nel territorio di Pieve Emanuele per la sistemazione della Provinciale Vigentina, avvenuta nel biennio 1931-1932, mediante ampliamento della sede stradale e del ponte sul fiume Lambro, nonchè applicazione di robusti parapetti in ferro a difesa di lunghe tratte stradali in fregio a profondi cavi colatori, così da rendere comoda e sicura la viabilità di quell'importante arteria di traffico.

Dal censimento 1931, Pieve Emanuele figura con una popolazione salita a 1318 abitanti.

Alla grande guerra, Pieve Emanuele ha dato 29 caduti sul campo dell'onore, con due decorati al valore.

La Parrocchiale

PIEVE FISSIRAGA

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di S. Angelo, Diocesi di Lodi. Si trova in un territorio coltivato a prati artificiali, fertile di cereali e di foraggi, posto fra la Muzza ed il Lambro. L'industria vi è rappresentata da pilature di riso, fabbricazione di latticini, di energia elettrica del Lambro e del Sillaro, esercizio di mulini, segherie e tessitorie meccaniche.

Questo luogo, che nel dialetto lodigiano è chiamato "*La pied*„ non va confuso con la grossa frazione di *Fissiraga* - in antico *Fuxiraga* - località antichissima e che fornisce il distintivo nominale al Comune.

Il luogo dove sorge la chiesa Parrocchiale cogli uffici del Comune, non ha nulla di notevole, paragonato ad altre frazioni storicamente molto più considerevoli. Secondo l'Agnelli, è a credersi che la chiesa antica sorgesse a Fissiraga, l'avita dimora dell'illustre famigiia lodigiana: e che solo più tardi, per la maggiore comodità degli abitanti, si sia eretta nel luogo attuale. È certo, però, che nelle prime visite pastorali praticate nella seconda metà del cinquecento, si trovava dove è presentemente. Come pure è certo che Fissiraga, almeno fino al 1261, non era "*Pieve*„ nel senso classico della parola, giacchè, nella lista lunghissima delle Pievi, delle chiese, dei monasteri e degli ospedali del Lodigiano, censiti, nel 1261, dal Guala, legato Pontificio, nulla risulta di questo luogo, non avendo esso chiesa. Mentre è certissimo che il Capoluogo della Pieve, nella cui circoscrizione doveva trovarsi Fissiraga, era Overgnaga, ora Orgnaga, frazione del Comune in parola.

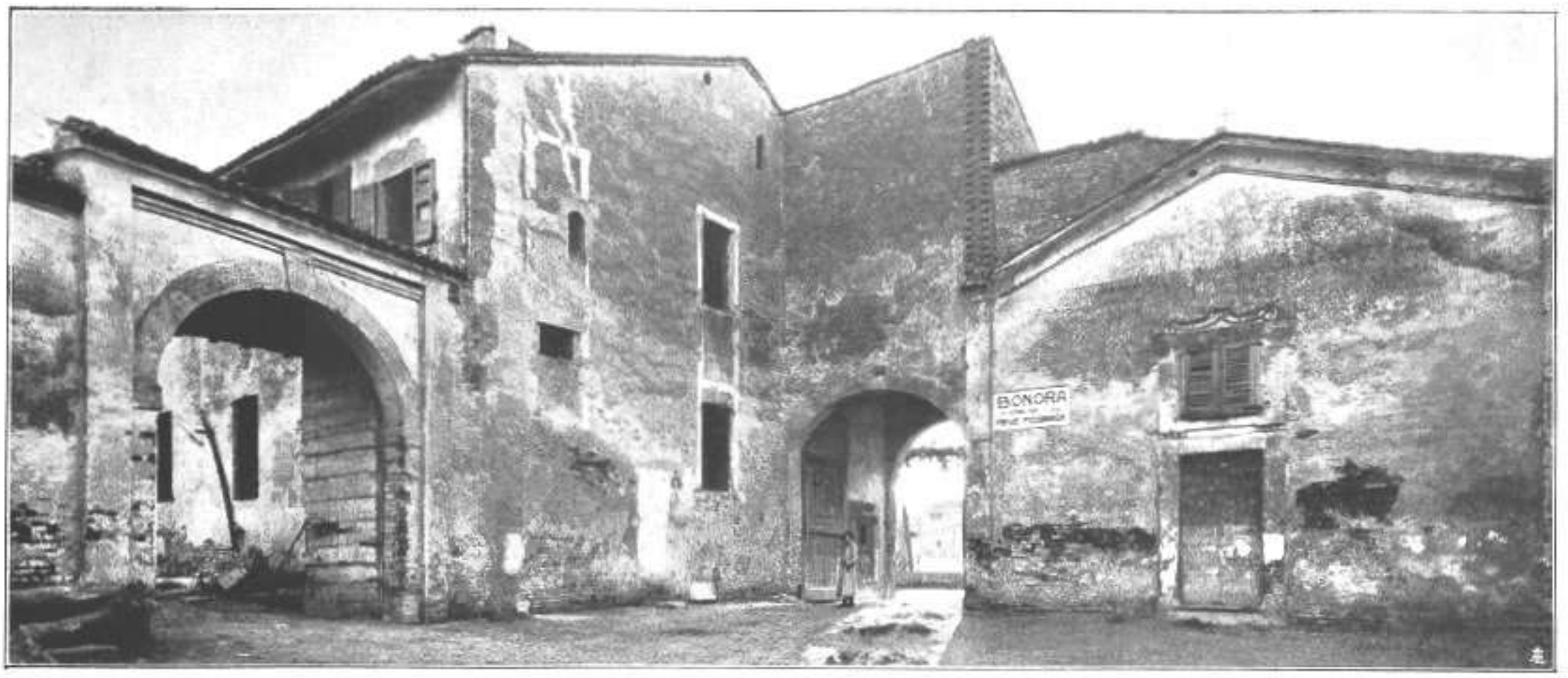
La frazione Triulzina

Si vuole che la Parrocchia sia stata eretta dal Vescovo Bongiovanni in collaborazione del celebre Antonio Fissiraga, suo stretto parente, colui che tenne lungamente la signoria di Lodi sullo scorcio del secolo XIII e in principio del XIV. Nella sagristia parrocchiale, a conferma di ciò, si conserva, infatti, il ritratto dell'insigne lodigiano.

La dotazione della Pieve in parola era molto rilevante: giacchè ne troviamo beneficiati notevoli personaggi, quali un Pietro Inzaghi (1446), un Giovanni Maiocchi (1447), un Bartolomeo dei Cattanei, giudice e commissario apostolico ai tempi di Alessandro VI, un Pietro Codazzi, canonico della Cattedrale e prelato domestico di Papa Paolo III. Fu arciprete in luogo Don Carlo Antonio Rosa, che, nel 1762, pubblicò in Brescia *Le Esposizioni dogmatiche critiche, morali e filosofiche sopra la Dottrina cristiana del Cardinale Bellarmino.*

La chiesa Parrocchiale, intitolata all'Assunzione di Maria Vergine, ha tre navate, ben conservata. È disegno dell'Ing. Rovio di Lodi (1728): il campanile fu rialzato nel 1744.

Le frazioni *Bosarda*, *Galeotta* e *Gervasina*, dipendono, però, dalla Parrocchia di S. Antonio del Comune di Sant'Angelo Lodigiano: la frazione *Massarina*,



Oratorio del 600, alla frazione Bonora

dalla Parrocchia di Lodivecchio. Appartengono, invece, alla Parrocchia di Pieve Fissiraga, la frazione *Casenove* del Comune di Borgo Littorio: *Mongiardino*, frazione del Comune di Villanova Sillaro, e parte della frazione *Muzza Sant'Angelo* di Cornegliano Laudense.

Alla frazione Bonora vi è un grande cascinale, antica proprietà dei marchesi Orsini-Roma.

Nell'oratorio annesso, dedicato a San Giorgio, si trova, in un'arca di vetro, il corpo di Santa Bona, vergine e martire.

Questo corpo fu donato all'oratorio dal marchese Giorgio Orsini-Roma, nobile milanese (13 ottobre 1726), che l'ebbe dall'abate del Monastero di S. Pietro in Gessate dei monaci Cassinensi in Milano.

Importante, come vedremo, la frazione di Fissiraga. Il nome significherebbe - secondo il Cusani - *piccola stazione*. L'8 marzo 1211 un Rozi, arciprete di Sant'Angelo, col consenso del Vescovo di Lodi, concede, a titolo di livello a Muzzano Mazzo e suoi fratelli, le terre aratorie de Fuxiraga *super stratam romeam ad zerbos, cui est a meridie ecclesie sancte Justine*. Questa strada romea proveniva da Piacenza, e, passando ad oriente di Ospedaletto, dall'estremità settentrionale di Livraga e di Fossadolto, dalla cascina di S. Maria in quello di Villanova (detta anticamente *in strada*) metteva all'antica Lodi. Da questo luogo trasse origine la illustre famiglia Fissiraga che, sullo scorcio del duecento, diede a Lodi il Vescovo Bongiovanni ed il valoroso e munifico Antonio, l'uomo più autorevole del partito guelfo in Lombardia, che fece erigere la chiesa di S. Francesco e il monastero di Santa Chiara (1327); non che un altro Antonio, l'ultimo della nobile prosapia, che nel 1765 istituiva col suo testamento l'Ospedale dei Fatebenefratelli in Lodi, che porta il nome del gentilizio.

Notevole anche la frazione di Orgnaga, l'antica Overgnaga, che diede il nome ad un'altra cospicua famiglia locale.

Alla frazione Pezzolo dei Codazzi, un tempo, sorgeva un Castello, già diroccato nel 1340.

Oggidì, però, nulla rimane dell'antico fortilizio, salvo qualche blocco in ceppo o qualche vecchio rudere in cotto.

Le tracce delle strade antiche nelle vicinanze, sono irreperibili, perchè il territorio fu lavorato, rialzato e livellato a scopo d'irrigazione: senza però che, a diversità di altri luoghi manomessi, si siano trovate monete, tombe ed altri avanzi dei tempi antichi.

Il Comune di Pieve Fissiraga beneficia di una Opera Pia Pietro Rovida: ed i poveri delle cascine Bosarda, Galeotta e Gervasina, delle Opere Pie Besozzi, Zanoncelli-Caporali e Donatelli, tutte di compendio della beneficenza del Comune di Sant'Angelo Lodigiano.

Dal censimento 1931, il Comune di Pieve Fissiraga risulta con una popolazione di 1304 abitanti.

Il Comune di Pieve Fissiraga ha dato, alla grande guerra, 36 caduti sul campo della gloria.

Ove esisteva il Castello dei Codazzi

La Piazza principale

PIOLTELLO

È Comune dell' ex Circondario di Milano, Mandamento di Melzo, posto in un territorio coltivato a prati artificiali a ponente di Melzo. Vi si producono cereali, foraggi, gelsi. L'industria è rappresentata da filature di seta, produzione di formaggi, esercizio di mulini, fabbrica di mobili e di velocipedi. Vi si commercia anche in bestiame, calce e cemento.

Anticamente chiamavasi *Plautellus*, con tutta probabilità « terra di Plauto. » (È noto, del resto, che anche il grande Plauto dedusse il nome dall'avere i *piedi piatti come le piote* (lastre di pietra). Poi il nome del villaggio lombardo degenerò in *Piottello* « piccola piota », « piccola lastra di pietra », indi in Pioltello.

È fama che il parroco di questo luogo, divenuto Arcivescovo, fu, nel 1102, inviato a Roma per chiedere, come infatti ottenne, che gli fosse inviato il pallio, secondo l'uso antico, per mano di un Cardinale Legato del Papa.

Nel 1259, vi si accampò l'esercito milanese per marciare contro Ezzelino da Romano: e, nel 1278, contro i Lodigiani. Venne anche saccheggiato durante la calata dei Lanzichenecchi (secolo XVI).

Con Decreto 21 giugno 1869 N. 55167, l'antico Comune di Limito veniva aggregato a Pioltello. Limito si trova presso la ferrovia Milano-Treviglio-Bergamo, in pianura ubertosissima, posta fra il Lambro e la Molgora e che dà biade e pascoli in abbondanza. Il nome di Limito si vuole derivi dall'essere stato luogo che segnava, un tempo, i confini dei possedimenti dei Della Torre da quelli dei Visconti.

Tanto il paese di Pioltello quanto quello di Limito sono antichissimi. Le famiglie Torriani e Visconti di Milano, vi possedevano infatti molti beni.

In Pioltello esistono ancora tre vaste costruzioni dell'epoca, le cosidette « *Case di campagna* » delle famiglie nobili della città, ricche di affreschi e di colonnati. Una di queste case, certamente la più bella, è stata acquistata, per conto del Comune, dai Conti Opizzoni: ed ora vi hanno sede gli Uffici e le Scuole Comunali.

La Parrocchia di Pioltello è stata intitolata a S. Andrea. Quella di Limito, a San Giorgio. Dalla prima, dipende anche la *Cascina Torrazza* del Comune di Rodano: dalla seconda, la Cascina *Pobbiano* dello stesso Comune di Rodano. La Cascina *Vismara* dipende, come vedemmo, dalla Parrocchia di S. Bovio di Peschiera Borromeo: e parte della *Cascina Rugascesio* dalla Parrocchia di Segrate.

Pioltello ha varie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Belgioioso, Dell'Oro, Sormani, Mori e Spinelli.

Pioltello ha un Asilo Infantile Antonio Gorra (1902): e un altro esiste, dal 1904, a Limito.

Limito diede i natali ai due fratelli Luigi e Baldo Rossi. Il primo fu avvocato principe in Milano e Deputato al Parlamento. Il secondo onorò la chirurgia milanese. Entrambi vennero assunti al Laticlavio e tennero anche cariche di Presidenza al Consiglio Provinciale di Milano.

Pioltello ha una Biblioteca popolare e una Società di Mutuo Soccorso. Dal censimento 1931, Pioltello figura con una popolazione salita a 4561abitanti. Pioltello ha partecipato largamente alla grande guerra, nella quale 52 dei suoi figli lasciarono la vita sul campo dell'onore.

Il Comune di Pioltello ha avuto tre decorati al valor militare, fra cui due medaglie d'argento.

Monumento ai Caduti e veduta della Parrocchiale

Veduta del Comune dalla piazza della chiesa

POGLIANO MILANESE

È Comune dell'ex Circondario di Gallarate, Mandamento di Rho (fino al 1926 era detto soltanto *Pogliano)*. L'attributo di Milanese venne aggiunto per distinguerlo da altre unità omonime in Provincia di Como e Torino. Trovasi situato sulla destra dell'Olona, in territorio ubertoso, coltivato a gelsi, cereali e foraggi. L'industria è rappresentata da calzaturifici, tessitura di cotone e di seta, manifatture, costruzioni meccaniche, energia elettrica, laterizi, fabbriche di tacchi ed esercizio di mulini.

Pogliano pare un luogo antico, esistente fin dai tempi romani. Il Parroco Don Baldassare Caccalazio (1647-1669) scrisse una breve cronaca, da cui risulta che, in una lapide esistente nella chiesa, più tardi crollata, leggevasi che, nel 1496, il 22 settembre, vi fu sepolto Giacomo Sirone, Segretario della Duchessa Bianca Maria Sforza, e che esisteva la Parrocchia anche prima di tale epoca, come si rilevava da scritture e dipinti esistenti nella chiesuola di poi sfasciatasi, e ricostruita. Da altri scritti risulta che a varie opere attese il feudatario Marchese Grassi, Signore di Pogliano. Patrono del Comune risultava, allora, San Pogliano, Vescovo e Martire.

Dell'antichità del Comune fanno fede, inoltre, i ruderi sotterranei di case antiche distrutte e il rinvenimento di ossa in quantità accumulate con attrezzi vari consunti dal tempo: il che avvalora la notizia storica riportata dal Cantù per la quale il paese di Pogliano e le pianure circostanti soggiacquero alle scorrerie del Barbarossa fin dal 1160. Dalle indagini fatte all'Archivio di Stato di Milano, risulta che nel 1630 esisteva una famiglia *Poliano*. Un ramo della famiglia Viscontea dimorò privatamente in questo Comune. Pietro Visconti figura ritiratosi in Pogliano. Ed Ugone Visconti vi fu sepolto. Sarebbero i così detti Visconti di Pogliano. All'Archivio di Stato di Milano risulta, pure, attraverso l'Inventario dei Feudi Camerali, che nel periodo feudale esisteva il Comune *da Poliano*. Comunque, certo nell'anno 1538. Pogliano (Gallarate, Arconate) con *Dairago*, furono parte del Feudo di Carlo V, nel 1538. Il 2 ottobre venduti, a nome di vennero devoluti od infeudati a Castellano Maggi per L. 15095, soldi 6, denari 8; con patto di grazia per 12 anni a favore della R. Camera.

Nel medesimo anno 1538 — 15 ottobre, il detto Maggi lo vende al Marchese Francesco Grassi, ed a questa famiglia rimase il feudo sino al 1747; mentre nel 1731 (29 gennaio), un altro Francesco Grassi cede il Comune di Pogliano, in conto dote, al Barone Gerolamo Sanz.

La Parrocchia di Pogliano è intitolata, attualmente, ai SS. Pietro e Paolo.

Pogliano ha alcune Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Ronchetti, De Bonia, Camporini, Erba, Galimberti, Introini, Gatti, Cantù-Soresi, Meraviglia.

L'Asilo Infantile reca il nome di Angelo Chaniac.

Nacque, in Pogliano, nel 1773, Angelo Ronchetti, questa specie di Hans Sacks lombardo: poeta e calzolaio che rifulse per ingegno e per patriottismo, nonchè per perizia d'artigiano (inventò una calzatura, i celebri *Ronchettini)* e divenne il fornitore favorito di Napoleone, durante il periodo che va dalla Repubblica Cisalpina al primo Regno Italico. Della sua discendenza fu Scipione Ronchetti, che fu uno dei principi del Fôro Lombardo, Deputato al Parlamento e Ministro Guardasigilli del Regno d'Italia. Dal censimento 1931, Pogliano figura con una popolazione salita a 2504 abitanti. Pogliano ha dato 44 morti alla grande guerra e 3 decorati, fra cui una medaglia d'argento.

Via principale

L'antica parrocchiale di Sant'Antonio Abate e il palazzotto dei Duchi Melzi d'Eril

POZZO D'ADDA

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Cassano d'Adda, situato presso l'antica strada postale che da Milano conduce a Vaprio e a Bergamo, in posizione amena ma in territorio asciutto e non molto fertile, con produzione di cereali e gelsi.

Uno dei profondi pozzi, che si trovano ancora in buon numero in questo territorio, ha dato in epoca remota il nome (Putheum) a questo villaggio, al cui Comune, nel secolo XVIII, fu aggregato *Bettola*, antico gruppo di case così chiamato da un'osteria da parecchio tempo ivi esistente. Negli istrumenti d'investitura del feudo di Cassano (d'Adda) troviamo (con molti altri Comuni) nominati separatamente Pozzo e Bettola. Ne furono feudatarî (dopo i Maggi) i D'Adda nel 1538, i Castaldi nel 1543 (divenuti Marchesi nel 1549), poi i Bonelli nel 1572 e ancora i d'Adda nel 1781.

Il territorio della Parrocchia corrisponde a quello dell'attuale Comune: e, quantunque non compaiano negli antichi elenchi nè la chiesa nè il beneficio, tuttavia gli atti della visita pastorale, compiuta nel 1566 per ordine di S. Carlo Borromeo, dimostrano che in quel tempo ivi già funzionava la Parrocchia intitolata a S. Antonio Abate.

Per distinguere questo Comune da altre unità omonime, che si trovano nelle Provincie di Pesaro, Torino, Genova, Como, Udine, Piacenza, Alessandria, Arezzo, Perugia, Massa, Verona e Cremona, il Regio Decreto 19 ottobre 1861 vi aggiunse l'appellativo « d'Adda »: nel 1901 venne solennemente consacrata l'attuale chiesa parrocchiale.

Pozzo d'Adda ha due Cause Pie che ricordano i nomi delle famiglie Acquati e Borghi: più, un Legato Brizzolara.

Dal censimento 1931, Pozzo d'Adda figura con una popolazione di 1549 abitanti.

Pozzo d'Adda ha dato alla grande guerra 22 caduti sul campo dell'onore, con 3 decorati al valor militare.

La nuova Parrocchiale vista dai campi

Piazza e Parrocchiale (costruzione del 1300)

POZZUOLO MARTESANA

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Cassano d'Adda, posto nelle vicinanze della ferrovia Milano-Treviglio-Bergamo, in posizione aperta e ridente, con territorio ricco d'acqua, presso il Naviglio detto appunto della Martesana, che produce cereali, foraggi, gelsi e latticini. L'industria è rappresentata da fabbriche di formaggio, filature e tessiture di seta e fabbricazione di calze.

Pozzuolo Martesana e Trecella sono località antiche nella storia lombarda; nei loro dintorni ebbero luogo fieri combattimenti della storia lombarda. In Pozzuolo Martesana nacque il Cardinale Pietrogrosso che vi fondò un Convento di Francescani Minori Conventuali e vi eresse la Chiesa dedicata a S. Francesco, in istile lombardo. Questa chiesa è annoverata fra i monumenti nazionali. Tanto il convento che la chiesa furono eretti nel 1275. Il convento — che dal Cardinale Pietrogrosso era stato dotato da pingue rendita — venne soppresso nel 1770, dopo cinque secoli di esistenza, dal Cardinale Pozzobonelli, Arcivescovo di Milano, che destinava le rendite all'allora erigendo Ospedale delle Stelle in Melzo. Fra i diversi caseggiati di Pozzuolo, si distingueva, il secolo scorso, quello dell'antica famiglia Monticelli. In Pozzuolo possedeva terreni ed un palazzo Alessandro Manzoni. Pochi anni dopo la morte dell'illustre scrittore, i suoi eredi vendettero i possedimenti al Parroco Don Pietro Villa, il quale istituì l'Asilo Infantile e gli diede per sede la stessa bella casa di Alessandro Manzoni.

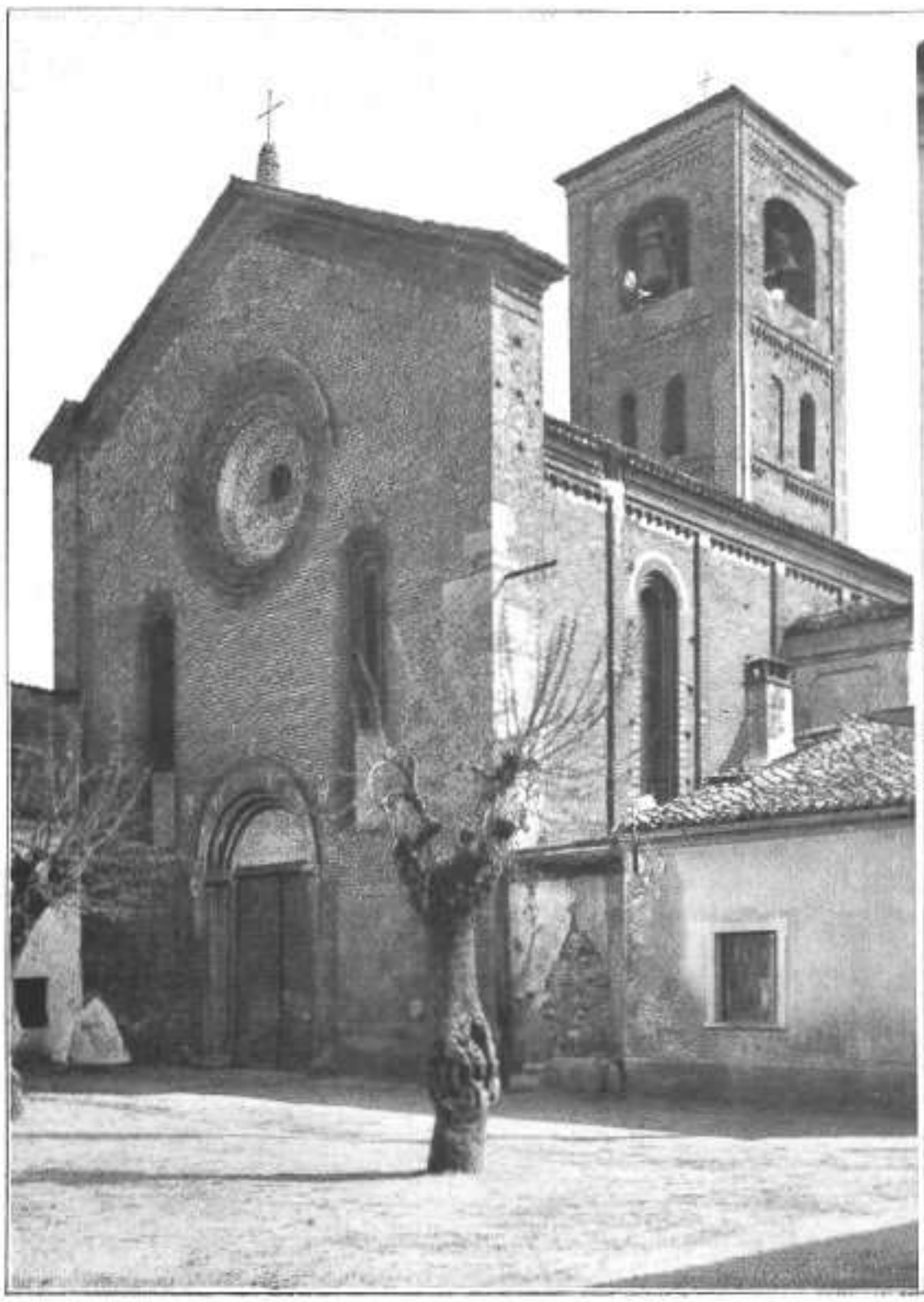
Interno del paese con la via principale

Pozzuolo Martesana ebbe la denominazione attuale col R. Decreto 8 maggio 1864 N. 1795. Le frazioni Trecella e Bisentrate, già Comuni autonomi, furono soppressi ed aggregati a Pozzuolo col R. Decreto 7 gennaio 1869 numero 4818.

La Parrocchia di Pozzuolo Martesana è intitolata alla Natività di Maria Vergine.

Pozzuolo ha varie istituzioni benefiche che ricordano i nomi delle famiglie Gargantini, Sala, Mariani, Resta-Pallavicino, Cantù, Angera, Caldaroli-Manzoni, Lissoni, Casati, Bughi-Prova, Villa, Cereda. Vi è pure un lascito Jolanda per sussidio ai poveri. Pozzuolo ha un Asilo Infantile fondato nel 1870 e una Scuola femminile di lavoro.

Trecella si trova presso la destra dell'Adda: il suo territorio è ricco di biade e di prati. È località antica:



CHIESA DI S. FRANCESCO (MONUMENTO NAZIONALE)

PALAZZO DEI MARCHESI RESTA-PALLAVICINO IN FRAZIONE DI TRECELLA

e nei suoi dintorni ebbero luogo scontri sanguinosi nelle diverse guerre locali. Nel XII secolo, era feudo del Capitolo di Monza a cui lo diede Federico Barbarossa.

La Parrocchia di Trecella, intitolata a S. Marco Evangelista, si ha motivo di ritenere sia stata fondata nel secolo XVI ai tempi di San Carlo Borromeo. Prima di diventare Parrocchia, Trecella, probabilmente non era che un piccolo agglomerato di popolazioni dipendenti, quanto a giurisdizione spirituale, dai Padri Francescani di Pozzuolo Martesana. La prima registrazione di Stato Civile risale al 3 giugno 1635 e riguarda un matrimonio celebrato dal Parroco Ambrogio Cantone; ma la registrazione dei battesimi e delle morti incomincia dall' anno 1642.

La disposizione testamentaria per la fondazione di una Coadiutoria, di cui sopra, è in data 24 agosto 1681, fatta dal Capitano Giulio Secco d' Aragona, il quale legava al Cappellano Coadiutore, per la celebrazione di una Messa quotidiana, nell' Oratorio di S. Anna, L. 400 annue imperiali.

In Trecella possiede la nobile Casa dei Marchesi Resta-Pallavicino, già rappresentata dal Marchese Ferdinando, Senatore del Regno e antico membro del Consiglio Provinciale di Milano, resosi defunto nel 1933. Bisentrate si trova fra il Canale della Muzza e il torrente Molgora, in territorio ben irrigato e fertile in pascoli e cereali. Trecella ha un Asilo Infantile fondato nel 1890 dalla nobile Casa Resta - Pallavicino.

Dal censimento 1931, Pozzuolo Martesana figura con una popolazione salita a 3518 abitanti.

Il Comune di Pozzuolo Martesana ha dato, alla grande guerra, 56 caduti, con diversi decorati, fra i quali una medaglia d'argento al valor militare.

CASA GIÀ DI PROPRIETÀ DI ALESSANDRO MANZONI

LA PIAZZA PRINCIPALE COL MONUMENTO AI CADUTI

PREGNANA MILANESE

È Comune già appartenente all'ex Circondario di Gallarate, Mandamento di Rho, situato nelle vicinanze della riva destra dell'Olona, a due miglia dalla strada che da Milano conduce a Rho, in territorio fertile di cereali, frumento, granoturco e biade, nonchè di foraggi e di gelsi.

La denominazione di questo antico Comune, secondo alcuni, deriverebbe da *Procnius* o da *Perennius*, nomi romani di persona.

Il *Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani*, che è, come si disse, già di poco posteriore alle opere di Goffredo da Bussero del secolo XIII e su di esse per lo più si basa, ci fa sapere che a *Pregniana* (in Pieve di Nerviano) vi era sin d'allora la chiesa *Sancti Petri*, dedicata cioè, come attualmente, agli apostoli Pietro e Paolo. Il suo beneficio *(sancti Petri de Pregnana)* è elencato in un censimento del secolo XIV (ordinato dal Duca Gian Galeazzo Visconti), beneficio che risulta certamente parrocchiale dai « cataloghi » del 1466 e del 1564.

Aveva beni in Pregnana Guido della Torre, che fu Signore di Milano, dal 1302 al 1311. Egli nel suo testamento fatto nel 1312 poco prima della sua morte, lasciò questi e parecchi altri suoi possessi ai suoi figli Francesco, Simone, Amoratto e Guidone. - Non abbiamo memoria di investiture feudali relative a questo villaggio. La nobile famiglia d'Adda vi possedette un palazzo sontuoso. Presentemente appartengono al Comune le cascine Arrigoni, D'Adda, Del Duomo, Fabbriziana, Comune, Isola dei Fiori, Isola Maddalena, Isola Rosa, Molino Cecchetti, Molino Conti, Oliva, Orombelli, Salvetti, Serbelloni.

Quando la prepositura di Rho fu eretta in plebana, la Parrocchia di Pregnana passò dalla giurisdizione ecclesiastica della Pieve di Nerviano a quella del nuovo Vicariato Foraneo.

Le cascine Molino Cecchetti e Molino Conti dipendono dalla Parrocchia di Vanzago. Pregnana possiede quattro Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie D'Adda, Pelletti-Estrada, Moretti e Gattinoni.

Il nome di quest'ultima famiglia è ricordato anche dall'Asilo Infantile in luogo, istituito nel 1916.

Pregnana, dal censimento del 1931, figura con una popolazione salita a 2090 abitanti.

Alla grande guerra, Pregnana ha dato 24 caduti sul campo della gloria, con due decorati al valor militare.

EX CONVENTO

La piazza - L'antico lazzaretto - La colonna - La Parrocchiale e la Villa Mazzucchelli

È RENATE VEDUGGIO

Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Carate Brianza. Esso sorge a poca distanza dalla riva sinistra del Lambro, nella piena Brianza milanese, con territorio coltivato a cereali e a gelsi: una volta, anche a viti. Vi sono fiere antiche e mercati notevoli. Vi passa la linea Monza-Besana-Renate-Molteno con diramazioni per Como e Lecco.

L'industria vi è largamente rappresentata da fabbriche di coperte e tappeti, tessitura di cotone e filatura di seta, damaschi e nastri, segherie elettriche, fabbrica di terre cotte, di pettini, lavorazione delle ossa, intarsi di legno, produzione di formaggi, costruzioni stradali: con commercio di bestiame, di cascami e di bozzoli.

Il Comune di Renate Veduggio risulta formato dall'unione dei due Comuni Renate e Veduggio, avvenuta il 1° gennaio 1929, in seguito al R. Decreto 8 novembre 1928 N. 8665.

Le più remote notizie intorno a Renate si possono avere dall'esame delle vecchie carte che si trovano nell'archivio della Parrocchia in luogo. Esse datano dal secolo XVI, epoca in cui la chiesa di San Donato divenne Parrocchia (30 agosto 1578). Tuttavia il *Liber Notitiæ Sanctorum* (secolo XIII), ricorda già le chiese di San Donato in Renate, di San Martino in Veduggio e di Sant'Alessandro in Vianò. La chiesa era stata consacrata, nel 1562, da San Carlo Borromeo. I certificati di battesimo di questa epoca portano nella data il nome di *Rena* e pare, anzi, che l'origine di questo nome sia appunto nella qualità sabbiosa del terreno. Solo verso la fine del 500, compare il nome di Renate.

Le località che, con certezza, già esistevano nel 500 sono: la chiesuola di S. Alessandro (oggi chiamata di San Mauro) dove abitavano i frati di San Gerolamo, detti di Castellazzo. Essi amministravano i Sacramenti e seppellivano i morti. Questo è l'edificio più vetusto di Renate: e qui esisteva il più antico cimitero di cui si abbia conoscenza. Molto probabilmente, si formò il primo nucleo di abitazioni con raggruppamento intorno al monastero. E, cioè, il Vianò, gruppo di case poco lontano dal suddetto monastero (oggi frazione Vianò): la Carità, convento di frati Cappuccini che elargivano elemosina ed ospitalità ai viandanti (oggi questa località si chiama la *Carette* o *Carettiere)*; il Tornago, antico castello con abitazioni (oggi frazione Tornago), propr. Baragiola.

La chiesa di San Donato, quasi interamente ricostruita nel 1684, fu restaurata nel 1753.

Nell'archivio di questa chiesa esistono documenti comprovanti la meravigliosa attività di San Carlo Borromeo spiegata a sistemare il clero in Brianza (oggi costituisce la Parrocchia intitolata ai SS. Donato e Carpoforo).

Oltre quella di Renate, vi è la Parrocchia di Veduggio (intitolata a San Martino).

Nel 1600, le condizioni della Brianza erano assai tristi. Il cattivo

Veduggio - Chiesa di S. Martino

Chiesina S. Mauro edificata sull'antico Castellazzo demolito (fraz. Viandò)

dominio spagnuolo aveva apportato, tra la popolazione, una vera carestia, aggravata continuamente dalle invasioni dei lanzichenecchi, truppe tedesche. In questo periodo, anche la terra di Renate ebbe a subire la terribile calamità della peste. Ne è prova la popolare credenza che l'attuale chiesetta di Maria Bambina abbia servito di Lazzaretto. Detta chiesa era la cappella del Cimitero, esistente, allora, di fronte alla chiesa di S. Donato. In seguito al fatale dilagare del morbo, i morti dovettero venire sepolti in una enorme fossa comune *(bûsa)* scavata lontano dell'abitato. Oggi, in quel luogo, chiamato appunto *I morti del Bûson*, esistono l'ossario e una cappella, mèta di pellegrinaggi, specie nel giorno di venerdì santo.

Dalla metà del seicento, la terra di Renate, fece parte, per circa un secolo, del vasto feudo Crivelli. I Marchesi Flaminio, Tiberio ed Enea Crivelli abitavano solitamente nel loro Castello d'Inverigo.

Monastero

Dal 1748, col governo dell'Imperatrice Maria Teresa, la terra di Brianza cominciò a godere un po' di benessere ed a veder sorgere le prime industrie.

Nel 1796, alla venuta di Napoleone Bonaparte, Renate fece naturalmente parte della Repubblica Cisalpina, tramutata poi in Repubblica Italiana. Nel 1814, colla caduta di Napoleone, Renate, come il resto della Lombardia, cadde nuovamente sotto il dominio austriaco.

Al Risorgimento Italiano, Renate ha dato la sua pagina di gloria e di sangue. Si ricorda tuttora, dai più vecchi terrieri, che nella bella piazza del paese fu innalzata la forca.... Ed ecco un episodio suggestivo: la villa (ora Mazzucchelli), che sorge nel centro di Renate, nel 1840, apparteneva ad un figlio di Alessandro Manzoni. Infatti, dai registri d'archivio della Parrocchia di Renate, risulta che « il nobile Enrico Manzoni, figlio di Alessandro e di Blondel donna Enrichetta, fu sposato il 1° luglio 1843 in questa Parrocchia; egli dimorò in Renate sino al 1863 ed ebbe, in questo tempo, sette figli tra maschi e femmine ».

Era amico, di Enrico Manzoni, un giovane ardente patriota e cospiratore, che abitualmente soggiornava nella nobile casa. Ricercato dalla polizia austriaca, il giovane, amato dai Renatesi che trepidavano per lui, venne arrestato in casa Manzoni e impiccato sulla pubblica piazza fra il terrore e il raccapriccio della popolazione. Si racconta che, dopo l'esecuzione, giunse, troppo tardi, la grazia sovrana. Non è stato possibile (e la cosa può apparir singolare) venire a conoscenza del nome del Martire. In fondo alla piazza principale di Renate, nel punto dove venne innalzata la forca, sorge un'antica colonna in pietra, sormontata da una croce dorata, si dice, appunto, posta a perenne ricordo del misterioso olocausto.

Nel 1847, anno di speranza, anche Renate passava giorni di attesa angosciosa; gli animi e gli sguardi erano tesi verso l'eroica Milano. Quando giunse notizia dell'esito delle Cinque Giornate, si temette che la soldataglia austriaca fuggiasca dovesse spargersi per le campagne. Allora Renate fece le sue barricate all'entrata del paese, con carri e sovrapposte fascine di robinia. Infatti non tardò a sopraggiungere un drappello di nemici e i combattenti renatesi improvvisati, mossero loro incontro, riuscendo, dopo un breve scontro, a mettere in fuga il nemico.

Renate Veduggio possiede varie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Cazzaniga, Porta, Campana e Biffi; più un legato benefico Brusca. L'Asilo Infantile è sorto nel 1907. Vi è scuola professionale di disegno: ed una Società di Mutuo Soccorso ed istruzione fra esercenti, operai ed agricoltori.

Dal censimento 1931, Renate Veduggio figura con una popolazione salita a 3601 abitanti.

Alla grande guerra, Renate ha dato 27 caduti, con 3 decorati. Veduggio ne ha dati 33.

Frazione Tornago - Villa Baraggiola ex Castello

Contrada e torre della Casa Melzi

RESCALDINA

È Comune dell'ex Circondario di Gallarate Mandamento di Saronno, nella parte rimasta alla Provincia di Milano dopo la costituzione della Provincia di Varese, situato nella pianura lombarda, fra il torrente Bozzente e il fiume Olona, sulla strada provinciale Monza-Saronno-Busto Arsizio, a due chilometri dell'Auto Strada Milano-Laghi, in territorio boschivo che produce però cereali e gelsi, un tempo anche viti. L'industria è rappresentata da una fabbrica di filo, manifatture, mulini, caseificio, fonderie in ghisa, produzione di energia elettrica, segherie a vapore di legnami.

Nella prima metà del secolo scorso Capoluogo era Rescalda, Comune autonomo, dalla quale prese il nome Rescaldina, formata in origine da poche case sparse fra i boschi.

A poco a poco, le case si moltiplicarono, crebbe la popolazione e, con decreto N. 4934 del 24 febbraio 1869, fu eretto il Comune. Non ha una storia propria. Tommaso Grossi nel suo romanzo *Marco Visconti* accenna a Rescaldina, parlando di un certo Lupo, il quale fu tenuto prigioniero nel Castello Visconteo che si trovava in luogo e dal quale riuscì a fuggire.

Da questo spunto, si è ricavato lo stemma del Comune che rappresenta un lupo che salta dai merli della torre di un castello medioevale.

Certo, Rescaldina faceva parte del dominio dei Visconti, come prova lo stemma che trovasi su una vecchia casa, e che il defunto Parroco D. Giovanni Caspani, ottenutolo dal proprietario della casa, donava all'Ing. Crespi Balbi. I nobili Mazzoni ne facevano delle riproduzioni in gesso e cemento, mettendone quindi un esemplare sulla loro casa in fondo al paese. La fondazione della Parrocchia, intitolata ai SS. Bernardo e Giuseppe, risale al 1570. Prima essa era una Cappellania della Parrocchia di S. Magno di Legnano. Alla frazione Rescalda vi è un'altra Parrocchia intitolata alla Beata Vergine Assunta.

La peste del 1630, descritta dal Manzoni nei *Promessi Sposi*, fece strage anche a Rescaldina.

Lo sviluppo demografico e il progresso economico del paese deriva dall'industria tessile. I Rescaldinesi si trovavano in miseria, perchè questi terreni boschivi producono assai poco. Nel 1830 si ebbe l'impianto della prima tessitura di lino « Giovanni Bassetti » e cominciò il benessere.

La popolazione, che nel 1841 era di 805 abitanti, nel 1871 era salita a 1200. Al 31 dicembre 1930 contava 5100 anime. Nel 1887, per mezzo dell'Ing. Rusconi di Rescalda si inaugurò la ferrovia che congiunge Rescaldina a Saronno, a Castellanza e a Busto Arsizio.

Nel 1850 era stato inaugurato il Palazzo Comunale: e, nel 1898, fu aperto l'Ufficio Postale.

Rescaldina ha parecchi legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Crivelli, Balbi, Bernocchi, Bossi e Bonomi. Vi è, pure, un'Opera Pia Prandoni-Riva. Vi sono due Asili Infantili: quello di Rescaldina aperto nel 1909, intitolato alla Principessa Jolanda: e quello di Rescalda, fondato nel 1904, che reca il nome del Principe Umberto. Rescaldina ha una Biblioteca popolare ed una Scolastica; anche una Società di Mutuo Soccorso contro la mortalità del bestiame. Dal censimento 1931, Rescaldina figura con una popolazione di 5068 abitanti.

Rescaldina, alla grande guerra, ha dato 48 caduti sul campo dell'onore, con sei decorati al valor militare, di cui tre con medaglia d'argento.

Curiosa facciata della Casa Mazzoni

Il Santuario e il Collegio degli Oblati fondato da San Carlo

RHO

È Comune dell'ex Circondario di Gallarate, Capoluogo del Mandamento omonimo, situato alla destra del torrente Lura, poco lungi dalla sua confluenza col fiume Olona, al nord-ovest di Milano, sulla strada per Legnano e Gallarate e sulla linea elettrica Milano-Varese, in territorio che produce cereali e gelsi. L'industria vi è rappresentata largamente con filande e filatoi di seta, nastrifici e cartifici, cotonifici, aziende cartotecniche, prodotti chimici, fabbriche di colori, di salumi, di laterizi, di macchine, di mobili, segherie di legnami. Vi sono fiere e mercati con commercio attivissimo.

Con Regio Decreto 13 maggio 1928, Lucernate, Mazzo Milanese e Terrazzano (già Comuni autonomi), venivano, quali semplici frazioni, aggregati a Rho, laborioso centro lombardo, ed ormai vera e propria piccola città dell'alta Provincia Milanese, depauperata dei grandi centri industriali di Gallarate e Busto Arsizio, andati a costituire parte essenziale della finitima nuova Provincia di Varese. – Il nome di Rho deriva indubbiamente dai romani: e nella lingua latina bisogna trovarne la spiegazione. La forma in cui appare nei documenti più antichi pervenutici è *Raudum*. Ora il *Glossarium Mediæ et Infimæ Latinitatis* del Du Cange, alla voce *Raudum* dà la seguente chiarissima spiegazione: *Festus habet: Rodusvel Raudus significat rem rudem et imperfectam, nam saxum quoque Raudus appellant poetæ, ut Attius.* In base a tal significato, pertanto, si può attendibilmente, senza alcun volo di fantasia, supporre che il nome di Rho abbia avuto origine da una *res rudis et imperfecta* che si trovava in quel luogo. Che cosa fosse questa *res* è difficile dire con sicurezza; ma poichè i poeti, come riporta Festo, chiamavano *Raudus* perfino un sasso, forse la *res rudis et imperfecta* esistente là dove poi sorse il borgo, era un rozzo ed imperfetto castello.

Quanto al processo di trasformazione dell'antico nome nell'attuale, non appare di difficile spiegazione, quando si fermi il pensiero, da una parte, sulle varie forme in cui il nome stesso fu alterato dal medio evo in poi; e, dall'altra, alle influenze - tuttora poco studiate - della pronuncia locale, che probabilmente - come in parte intuì il Salvioni - dell'antica forma *Rhaudium* o *Rhodum*, (scritta con l'*h*), trasse la forma attuale. Non sono molto numerosi in Lombardia i Comuni che possano vantare memorie tanto antiche come quelle di Rho, che risalgono alla prima metà del sec. IX. È del gennaio 846 un atto pubblicato dal Muratori e citato dal Giulini con cui un *Falstad disconus de vico Raudo* e certo Liutone *filius bona memorie Dummoloni de suprascripto vico Raudo* permutano tra loro alcuni beni siti nel territorio di Rho.

Un altro antico documento che ricorda Rho è quello del febbraio 871, con cui Vuerolfo, detto Podone, donò alla chiesa di S. Maria in Milano (che a ricordo di lui fu detta di S. Maria Podone), una masseria in *vico et fundo Raudo*. Deve notarsi però che di detto atto abbiamo notizia attra-

Palazzo e Torre Viscontea

verso l'altro più recente del 19 maggio 1209, con cui fu autenticato ed insinuato dal Giudice Bonifacio Cortesio, per ordine di Jacopo de Oldanis, console di Milano.

Nell'anno 1005, Enrico II, chiamato ai danni di Arduino in Italia, dopo esserne stato incoronato Re a Pavia, sostò qualche tempo a Rho, dove si trovava l'ultimo dì di maggio di quell'anno. Durante questa sua breve sosta, l'umile villaggio di allora dovette riuscirgli simpatico, perchè lo staccò dalla Pieve di Nerviano elevandolo alla dignità di corte, vi fece costruire il piccolo canale detto il Riale o Bocchello, per condurvi le acque dell'Olona, e gli concesse la qualifica di borgo, istituendovi un mercato settimanale che vi si tiene tuttora.

Durante la prima Crociata, uno stuolo di prodi, figli del borgo, ricevuta dall'Arcivescovo di Milano la Croce benedetta, giunti, dopo infiniti stenti, a Gerusalemme, con l'esercito dei Crociati, la cinsero d'assedio e la presero d'assalto il 15 luglio 1097. Il primo che strappò la mezzaluna dalla mura della Città Santa per inalberarvi la Croce, fu un Giovanni da Rho, che pertanto fu soprannominato della Croce e divenne il capostipite di una nobile famiglia.

All'epoca gloriosa dei Comuni, Rho seguì le sorti di Milano. Tra l'altro, molti figli del borgo parteciparono attivamente alla vita pubblica dello Stato, coprendone le più alte cariche. Infatti, nell'elenco cronologico delle autorità del Comune di Milano, ricostruito dal Menaresi sulla scorta dei documenti da lui pubblicati, figurano come consoli: Arnaldo da Rho (anni 1130, 1136, 1140), che apparteneva all'Ordine dei *Capitanei:* Giovanni da Rho (1134 o 1135, 1150); Ottone da Rho (1143, 1154); Bevolco da Rho (1178, 1183); Rambotto da Rho (1179); Enzelerio da Rho (1204); Guido da Rho (1215); Uberto da Rho (1216).

Nelle lotte contro il Barbarossa, Rho fu distrutta dai soldati imperiali verso la metà di maggio del 1160.

Da una sentenza pronunciata in Milano il 2 ottobre 1196 dal console Alberto da Marliano, nella lite che Ambrogio Porcazoppa, cittadino milanese, moveva contro Arderico e Carbono padre e figlio *de Subinago,* pure cittadini milanesi, per aver certa terra che il predetto Carbono teneva nel territorio di Vicomaggiore e di Consonno, resta confermato che in Rho vivevano i membri dell'antica famiglia dell'Ordine dei *Capitanei* da Rho. Tra l'altro, infatti, vi si legge: *Et ad probandum quod predicta terra suum feudum esset ex parte capitaneorum de Raude, qui habitant in loco Raude, quædam instrumenta que non fuerunt sufficentia et testes minus sufficientes produxit, etc.*

Piazza e nuovo Palazzo civico del Comune

Mentre i Milanesi lottavano contro i Comaschi, Rho accolse le milizie del podestà di Milano, Ugolino Rosso, che il 12 ottobre 1285, recatosi a Gallarate, si congiunsero col popolo, e, sotto la guida dello stendardo di S. Ambrogio, affidato a Gaspare da Garbagnate, andarono a impadronirsi del Seprio.

Nel 1305, Cressone Crivelli tentò invano di impadronirsi di Rho e di Nerviano.

Un documento del 27 dicembre 1381, *actum in loco Raude*, ricorda i nomi dei consoli di Rho, in quell'anno: Beltrame Gozzi del fu Beccuzzo e Filippino de Ferrariis del fu Cristoforo. Nel 1466, erano consoli Ambrogio de Lucino e Giovanni Massarotti, come si ricava da un istromento di convocato. Tra l'altro, il documento testè citato è importante perchè dà notizia di una *universitas nobilium dicti loci de Raude*. I fertili campi che circondavano Rho, non lontano dai traffici cittadini, fecero sì che ben presto vi si

stabilissero molte nobili e ricche famiglie, che vi costruirono castelli e ville sontuose. I Visconti, signori di Milano, non tardarono a vedere in Rho una località favorevole alla difesa del Ducato. È stato detto « Che se questa potente famiglia avesse continuato a reggere le sorti del Milanese, forse Rho non avrebbe patito, nel 1511, la terribile devastazione e l'incendio da parte degli Svizzeri comandati da Matteo Schinner, detto il Cardinale di Sion ».

L'epoca della dominazione spagnola fu molto triste, come è noto, per tutto il Ducato di Milano. Anche Rho ne soffrì moltissimo, e durante l'orrenda pestilenza del 1570, detta di S. Carlo, la popolazione fu decimata: la croce di San Martino precisa ancora il sito del primo lazzaretto.

Poco prima della peste del 1630, cioè nel 1618, come si ricava da un atto di costituzione di censo, a rogito del notaio Cesare Azimonti di Rho, il Comune era retto da un solo console a nome Antonio Pioltino fu Francesco, il quale, però, era coadiuvato da sei sindaci: Gio. Antonio Azimonti fu Carlo, Ercole Azimonti fu Battista, Francesco Buzzi fu Battista, Pietro Maria Lazzaroni fu Melchiorre, Antonio della Croce fu Andrea e Pietro Gariboldi fu Bernardino.

Un Palazzo d'origine Visontea ora proprietà Banfi

Dal punto di vista feudale, Rho ebbe scarse vicende. Fu infatti venduto dai procuratori di Carlo V, il 14 ottobre 1538, per il prezzo di L. 21197, soldi 15 e denari 4 imperiali, a Francesco Girami, che lo acquistò per sè e per i suoi aventi causa, col reddito del sale, col diritto di nominare il podestà e gli altri ufficiali del borgo e col diritto di confisca e condanna. Poco dopo, e precisamente il 4 gennaio 1539, in luogo del Girami fu posto Annibale Visconti, nella cui famiglia rimase fino alla legge eversiva della feudalità. Soggiungeremo, da ultimo, che nel 1621 era in possesso di altri membri della famiglia Visconti, cioè dei fratelli conte Gian Battista, abate di Gratasoglio, e Mons. Onorato, e che il 22 novembre 1646 il conte Ercole Visconti notificava di averne il possesso.

Essi appartengono tutti a quel ramo dei Visconti che fu detto di Brignano, poi marchesi di Borgoratto.

Più interessanti sono, invece, le notizie che riguardano Rho dal punto di vista ecclesiastico e religioso.

Fin dal IX secolo vi esisteva una chiesa dedicata a Sant'Ambrogio. Alla fine del secolo XIII, vi erano, poi, ben sei altre chiese. Più tardi, verso la metà del secolo XIV, i documenti accennano ad un convento di frati Agostiniani posto all'ingresso del borgo, sulla via di Milano, convento che è fama ospitasse, nel 1519, Martin Lutero, prima che si recasse a Roma.

Sulla strada che da Rho porta a Lucernate, era un convento di Cappuccini, a ricordo del quale resta un bassorilievo in marmo rappresentante la *Pietà*.

La chiesa prepositurale, dedicata a San Vittore, era ufficiata, un tempo, da un Capitolo di sei canonici, che dipendevano dal pievano di Nerviano. La giurisdizione parrocchiale si estendeva su Terrazzano, Mazzo, Paltanedo, Cerchiate (ex Comune, ora frazione di Pero), Lucernate e Castellazzo, unità tutte che fanno corona a Rho. Nel secolo XIX, fu rifabbricata su disegno dell'Aloisetti ad una sola navata, con svelta e geniale facciata con pronao disegnata dal Moraglia. L'altare maggiore in marmi, su disegno dello stesso Moraglia, è ricco di una *Cena* in bronzo che viene esposta nelle solennità. Vi sono, inoltre, la Parrocchia di S. Croce in Mazzo Milanese (già Comune), di San Maurizio di Terrazzano (pure già Comune) e di S. Ambrogio ad Nemus in Passirana.

Il maggior lustro e decoro di Rho è tuttavia il celebre Santuario della Vergine Addolorata, la cui immagine - come risulta dagli atti del processo canonico istituito da San Carlo, processo che si conserva nella Biblioteca Ambrosiana di Milano - il 24 aprile 1583, avrebbe *pianto* lacrime di sangue. Il predetto Santo, allora Arcivescovo di Milano, volle che, in onore della leggendaria immagine, fosse eretto un magnifico Santuario, di cui affidò il progetto all'architetto Pellegrino Tibaldi da Urbino.

San Carlo aveva già fondato in Milano la Congregazione degli Oblati di S. Ambrogio. Secondo il pensiero del fondatore, essa fu creata affinchè gli Arcivescovi di Milano potessero disporre di una schiera di ecclesiastici, scelti per pietà e per dottrina, che, nell'osservanza della disciplina, fossero di esempio al clero e al popolo della città e della Diocesi, e predicando, confessando, istruendo i fanciulli e gli adolescenti, contribuissero validamente a rinsaldare lo spirito religioso nelle popolazioni e costituissero una specie di squadre mobili, pronte ad accorrere ovunque l'Arcivescovo avesse loro comandato per quegli

esercizi spirituali che riuscirono sempre prodigiosi. Papa Gregorio XIII assegnò alla nuova Congregazione la chiesa di San Sepolcro in Milano (bolla 10 maggio 1578).

S. Carlo volle affidare il Santuario alla Congregazione degli Oblati: e subito, nel 1583, spedì a Rho il Sac. Oblato Pietro Giussani, per raccogliere elemosine allo scopo della Fondazione, cioè per la fabbrica del Tempio e per l'assistenza al medesimo: aggiungendovi sei deputati laici, tre nobili e tre popolani. Nell'ottobre, trovandosi S. Carlo a Castellazzo, ospite dei Nob. Signori Simonetta, decreta la fondazione del Santuario e provvede all'assistenza spirituale del medesimo.

Metà delle elemosine dovevano impiegarsi per la costruzione, e metà per la sussistenza dei Sacerdoti, riservando a sè ed ai suoi successori il disporre del governo materiale e spirituale della chiesa stessa. I primi Oblati abitavano in una casa d'affitto, che era un antico Monastero di monache che San Carlo aveva traslocato a Milano. Pose il Santo la prima pietra il 6 maggio 1584, con grande solennità.

Il Palazzo dei Conti Scheibler alla frazione Castellazzo

Morto S. Carlo nel 1584, l'Arcivescovo Gaspare Visconti curò che la costruzione del tempio, già cominciata, fosse proseguita e confermò l'amministrazione di tutte le elemosine e redditi nel prevosto generale degli Oblati (Decreto 24 gennaio 1589).

Contro questa concessione insorse il Capitolo della chiesa Collegiata di S. Vittore, per lesione dei diritti parrocchiali. Ne sorse una lite deferita ad alcuni giudici nominati dalla S. Sede, nelle more della quale gli Oblati fecero ricorso direttamente al Pontefice, che era allora Gregorio XIV. Questi, avocata a sè la controversia, impose silenzio agli attori ed approvò la conferma dell'amministrazione negli Oblati (con lettere apostoliche 26 maggio 1591).

Così il tempio rimase definitivamente alla benemerita Congregazione.

Nel 1714, coll'approvazione del Cardinale Arcivescovo Benedetto Erba Odescalchi, venne a Rho, Prefetto del Santuario, il Sacerdote Giorgio M. Martinelli, ideatore d'una Comunità speciale di Sacerdoti Oblati, i quali, mentre assistevano in luogo il Santuario, dovevano impegnarsi a predicare le Missioni al popolo e gli Esercizi al Clero.

L'opera, umile in origine, presto grandeggiò con immenso plauso e frutto. Il 4 aprile 1721 fu canonicamente eretto il Collegio (ossia Comunità) degli Oblati Missionari di Rho, con diritti e doveri propri. In seguito, nel 1876, si cominciò la fabbrica del maestoso Collegio che, ultimato nel 1911, apparve uno degli edifici più belli di Rho. Dagli Oblati di Rho uscirono parecchie glorie della Chiesa.

Il tempio, voluto da S. Carlo, fu consacrato molto più tardi, il 4 aprile 1755, dal Cardinale Arcivescovo Pozzobonelli. La facciata, di Leopoldo Pollak, è semplice e maestosa ad un tempo. Papa Pio XI, con bolla 3 febbraio 1923, elevò il Santuario al grado di Basilica Minore, con tutti i privilegi annessi. Il Collegio ospitò Cardinali, Vescovi e prelati insigni.

Rho annovera diverse Opere Pie e Legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Del Maino, Boul, Brusa, Castiglioni, Papetta, Sioli, Visconti, Banfi, Cernuschi, De Vecchi, Ghisolfi, Robbiani, Vidiserti, Pelletti, Corti, Arese-Litta, Ghezzi, Fratti, Volontieri, e un Legato Poveri, già per distribuzione di pane, ora convertito a scopi dotali.

Rho ha un Ospedale di Circolo eretto quale Monumento in onore dei Caduti della grande guerra, che comprende anche i Comuni di Arese, Cornaredo, Lainate, Nerviano, Pero, Pogliano, Pregnana e Vanzago. In frazione di Passiana (già appartenente al Comune di Lainate) esiste un altro Ospedale che porta il nome del fondatore Casati e con particolare destinazione ai malati del Comune di Lainate e dell'ex Comune di Terrazzano (ora frazione di Rho).

Rho ha tre Asili Infantili. Uno nel Capoluogo, detto di San Michele, aperto nel 1883: un altro alla frazione di Mazzo Milanese (ex Comune) di fondazione Cuttica (1910): ed un terzo in Passirana (ex frazione del Comune di Lainate), fondato nel 1903.

Rho ha Biblioteche Popolari, Scuole Professionali e d'avviamento al lavoro, un Educandato, una Scuola femminile di taglio e cucito, Società di Mutuo Soccorso ed una di Assicurazione sul bestiame.

Dal censimento 1931, Rho appare con una popolazione salita a 18.687 abitanti.

Alla grande guerra, il Comune di Rho ha dato 150 caduti sul campo della gloria, ed 11 decorati al valor militare.

Il Palazzo Arese ora sede del Comune

ROBECCHETTO CON INDUNO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Cuggiono, situato fra il Naviglio Grande, da cui dista circa un miglio, e la strada che da Milano ad Inveruno conduce ad Oleggio, nel Piemonte, verso la sponda sinistra del Ticino: il territorio produce frumento, gelsi, foraggi: un tempo anche viti: vi è anche produzione di bozzoli e di legna. Vi è pure qualche industria, filatura di seta ed esercizi di mulini.

Fanno parte di questo Comune, Robecchetto, Induno, Padregnano, Guado e Malvaglio, oltre alle minori frazioni Indunetto, Cascina Padregnana, Croce, Gallarate, Paradiso, Pomi, Sant'Antonio, Molino Ronchetto. Il centro religioso era nell'antico Comune di Padregnano: questo villaggio è ricordato da un istrumento notarile del 1097 *(Paderniano)* e nel trattato di Reggio Emilia dell'11 febbraio 1185 *(Padrinianum)*; questa denominazione pare derivi da *Patrinianum*, ossia « luogo di Patrinio o dei Patrinii », essendo *Patriniu* un nome gentilizio latino.

Tra il secolo XIII e il XIV il *Liber Notitiæ Sanctorum* ci fa conoscere i titoli delle chiese di San Vittore martire e dei Santi Vescovi Nicolao e Ilario, in Pieve di Dairago *loco Padregniano*: l'antico beneficio di San Vittore divenne presto Parrocchiale e solo dopo parecchio tempo esso fu trasportato nella chiesa di Robecchetto, dedicata alla Purificazione di Maria (ora S. Maria delle Grazie, consacrata nel 1908), di modo che S. Vittore fu ridotta a filiale. Si stabilì poi anche una Parrocchia in S. Bernardo nel Comune di Malvaglio (consacrata nel 1925), cui è sottoposto spiritualmente l'ex Comune di Induno con l'oratorio dell'Assunta, di patronato privato: in tempi a noi vicini, quest'ultima Parrocchia passò dal Vicariato Foraneo di Dairago a quello di Cuggiono, mentre Robecchetto passò al nuovo Vicariato di Castano Primo. La Parrocchia di Robecchetto è intitolata a S. Maria delle Grazie. Quella di Malvaglio (frazione) a S. Bernardo.

Civilmente, già da tempo, al Comune di Robecchetto era stato aggregato Padregnano (corrottamente detto *Paregnano)*, al Comune d'Induno restavano aggregate le poche case di *Guado* (con mulino in riva al Naviglio Grande), mentre Malvaglio faceva a sè; ma esso, verso la metà, del secolo XIX, fu unito a Induno, poi si aggiunse al Comune l'appellativo « Ticino », per distinguerlo dall'altro (in Pieve d'Arcisate) detto « Induno-Olona » e finalmente, con Decreto 9 giugno 1870 N. 5722, furono aggregati a Robecchetto.

In quanto a investiture feudali (sotto la dominazione della Spagna e dell'Austria), è noto che il 2 ottobre 1538, Malvaglio, Induno con Guado, Robecchetto con Padregnana, oltre a Dairago e quasi tutti gli altri paesi della Pieve, furono dati in feudo a Castellano Maggi e suoi succes-

Capitello romano

Antico monastero in frazione Padregnano

Il Palazzo dei Bassi in frazione d'Induno

sori: l'11 marzo 1570 il Marchese Alfonso Gonzaga, marito d'Ippolita Maggi, lo cedette a Giambattista Arconati; ottant'anni dopo, cioè il 16 settembre 1650, il Magistrato Camerale dichiarò nulla la cessione, considerando la Maggi incapace di succedere come donna, e il 16 maggio 1652, diede in feudo Dairago, Malvaglio e altri sette paesi a Giambattista Lossetti e discendenti. Di Robecchetto, invece, fu investito Giambattista Fagnani (il 6 settembre 1660) ma, per la morte di questo senza figli maschi, il feudo, il 3 giugno 1688, ritornò alla Camera, la quale il 20 luglio 1690 lo concesse al capitano Federico Fagnani (decurione di Milano e fratello del defunto) senza redditi feudali: il Comune constava di 47 focolari.

Vecchio ponte sul Naviglio Grande a Padregnana

Malvaglio, per rinuncia fatta dai Marchesi Lossetti, fu dalla Camera dato a Edoardo Croce il 19 aprile 1695, ma per la morte del Conte Giuseppe senza maschi, passò di nuovo al fisco il 23 agosto 1762; investito, poi, di esso Giovanni Francesco Cattaneo (il 6 giugno 1771), i focolari risultarono 55, mentre nel 1695 erano soli 31. Induno, invece, dopo la confisca del 1650 in danno degli Arconati, non fu assoggettato ad alcun feudatario: gli altri due Comuni rimasero feudi sino alla venuta dei Francesi nel 1796.

Robecchetto ha parecchie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Ballio, Fagnani, Lampugnani, Visconti: ed un legato Annini.

Ha un Asilo Infantile.

Dal censimento 1931, Robecchetto figura con una popolazione di 2420 abitanti.

Alla grande guerra il Comune ha dato 38 caduti sul campo della gloria, con 3 decorati al valor militare.

Contrada con palazzotto dei Lampugnani

Frazione Cassina Arese - Caratteristico pozzo

Il Castellazzo, villeggiatura del Collegio Longone (fra gli allievi fu anche Alessandro Manzoni)

ROBECCO SUL NAVIGLIO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Abbiategrasso, situato poco lungi dal Naviglio Grande, a due miglia da Magenta, in territorio che un tempo era coltivato anche a viti e dava buon vino. Produce frumento, granoturco, fieno, riso e gelsi. L'industria è rappresentata da fabbriche di burro e formaggio, di salumi, di cartonaggi e scatole, da tessiture di cotone e da esercizio di mulini.

Robecco non è luogo antico. I documenti più remoti che lo menzionano non risalgono il sec. XIII. Porta esso il nome del fondatore? Sin dal 1208, un Petraccio Rubecco possedeva beni in Pioltello, ma dell'antichità dei Robecchi non possediamo memorie e, d'altronde, di nessuno dei villaggi chiamati Robecco si posseggono documenti.

Assai antica, come si vedrà, è la frazione di Casterno. Una moneta di bronzo con la leggenda ricordante l'Imperatore Massimiano fu rinvenuta a Castellazzo dei Barzi ed è conservata nel Museo archeologico Pisani Dossi a Corbetta. Castellazzo dei Barzi, però, un tempo, faceva parte del territorio di Magenta: territorio dunque che doveva estendersi sino presso a Robecco. Il territorio ora di Robecco, anticamente sarà dunque stato diviso tra Casterno, Magenta, Abbiategrasso ed Albairate.

Casternum, da *Castrum* o Castello, ci ricorda un luogo fortificato o cinto da mura e da fossa. Giace nella valle del Ticino, e là, in quel territorio, si scopersero in varie epoche necropoli romane, urne cinerarie, monete, cimeli. Casterno fu compreso nel Municipio, nella Diocesi, nel Ducato e nel Comitato di Milano. Tra le vetusta mura di quel Castello si annidò una nobile famiglia di stirpe longobarda che, dal luogo beneficiario, fu detta *de Casterno*. Il primo personaggio conosciuto di quella famiglia fu Pietro *de Casterno* che, al 28 dicembre dell'874, trovavasi a Milano, presente ad un placito presieduto dall'Arcivescovo Ansperto e dai Conti Bosone ed Alberico messi dell'Imperatore Lodovico II.

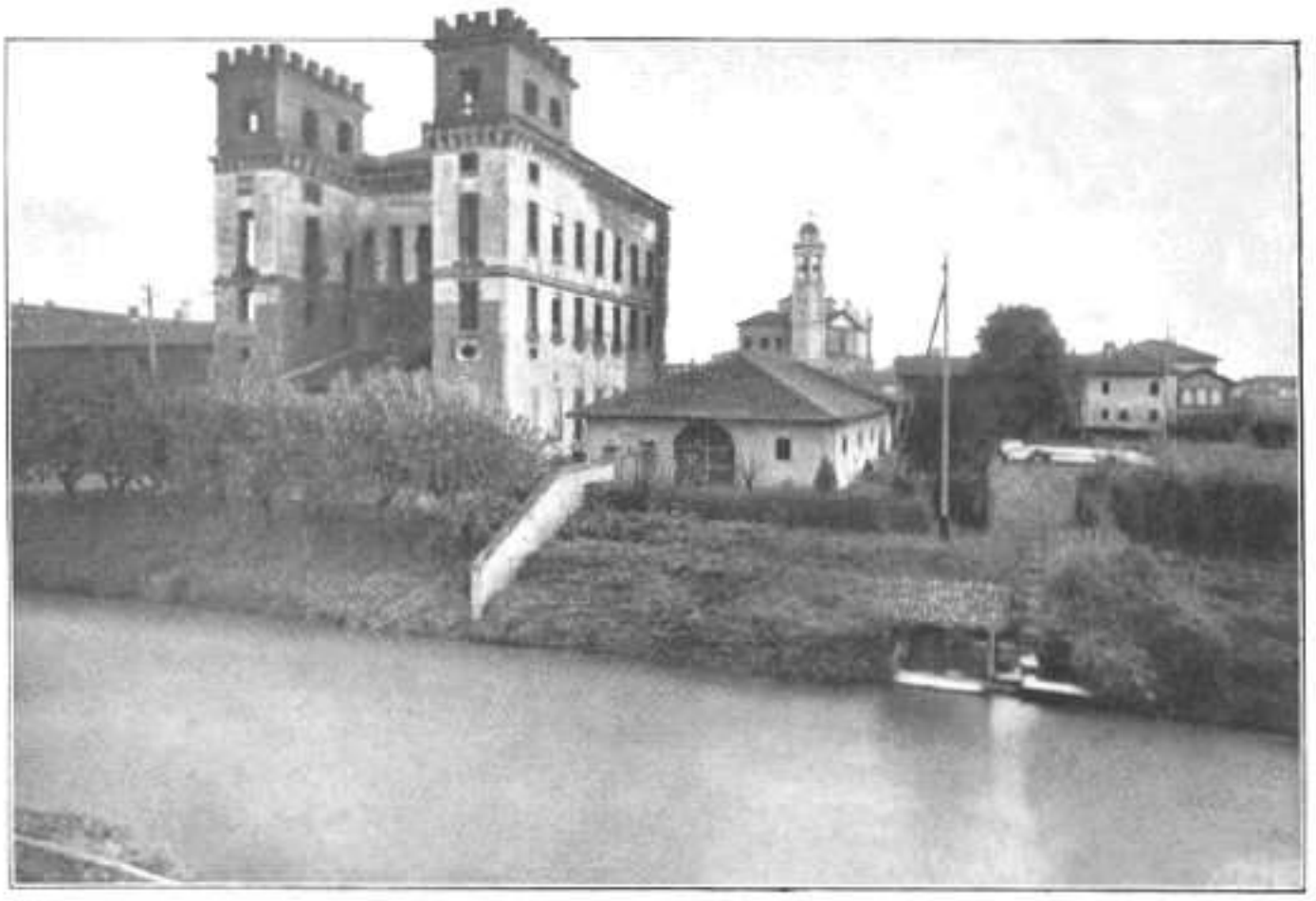
La genealogia della casata longobardica dei signori di Casterno è ancora incerta. I loro beni si trovano poi divisi tra nobili e potenti casate le cui parentele non è facile riannodare con le carte del tempo. Qui possedette beni Ariberto, il bellicoso Arcivescovo di Milano, l'inventore del Carroccio. Esso Ariberto li donò poi al Monastero di S. Dionigi di Milano da lui stesso fondato. E l'Imperatore Arrigo III, con suo diploma del 22 febbraio del 1045, confermava al Monastero di San Dionigi i beni di *Casterno*. Una parte dei terreni di Casterno era pure in possesso del Monastero di San Benigno di Fruttuaria. Il 3 gennaio del 1067, Alberto, Abate del Monastero di S. Maria, Benigno e Tiberto di Fruttuaria, facevano una permuta di terre con Arnolfo, Abate del Monastero di San Vincenzo in Milano. Questo, poi, venne in possesso di altro latifondo esistente nella Pieve di Corbetta, e precisamente a *Brinate* (ora Bernate), tra il Naviglio e il Ticino.

Nell'aprile del 1064, Ariprando, Abate del Monastero di Sant'Ambrogio di Milano,

La Chiesina di S. Carlo e il Palazzo Arconati

faceva una permuta di beni con un Giovanni detto Marchese. Esso Abate dava a Giovanni una pezza di terra con una casa posta a Milano presso la cella di San Satiro e riceveva in cambio case, terre e robe, poste in Casterno, tanto entro le mura che fuori di quel luogo della misura di 15 iugeri. Giovanni detto Marchese aveva acquistato i beni di Casterno da Andrea, Prete ufficiante nella Chiesa di S. Sebastiano, il quale li ebbe a sua volta da Ugone di Cornaredo, da Guidone ed Obizzone.

Altre terre di Casterno furono poi vendute da Lanfranco Gambaro e da Guglielmo Borro al Monastero di Morimondo e confermate in possesso ad esso Monastero da Enrico VI nel 1195.



Veduta dal Naviglio: la Parrocchiale e il Castello

Le vicende dei possessi di Casterno e delle sue chiese locali di San Martino e Santa Maria furono diverse. Vi si interessò persino l'Imperatore Carlo il Grosso ed anche Federico Barbarossa.

La chiesa di Santa Maria, antichissima, giaceva sopra un'altura selvosa lambita dal Ticino. Ricostruita, si eleva ancora ma devastata dal tempo. La chiesa di S. Martino, invece, è caduta senza lasciar vestigia alcuna. Forse sorgeva fra gli attuali Palazzi Archinti e Decio.

Una famiglia nobile ed importante di Robecco fu quella dei Pietrasanta, arrivata coi secoli al titolo ducale e principesco.

Giovannolo di Casate, aio di Giovanni Maria Visconti, sposando Beatrice figlia di Goffredo di Pietrasanta, avrebbe avuto in dote posti a Robecco. Gian Galeazzo Visconti gli successe nei privilegi castellani. Si potrebbe qui dunque supporre in Giovannolo Casate il primo feudatario di Robecco. Egli fu ucciso in una congiura contro il Governatore del Ducato Francesco Barbavara, nel 1403. Fatto sta che, durante il governo di Facino Cane (1409-1412), il Castello di Robecco era in feudo di Sperone Pietrasanta: la conferma dell'investitura avveniva il 24 giugno 1412, per mano dello stesso Duca Filippo Maria Visconti, nel Castello di Porta Giovia in Milano.

Pare, anzi, che Filippo Maria abbia celebrato le sue nozze con Maria di Savoia in un campo fra Robecco e Abbiategrasso.

Oltre i Casati, i Borromei possedettero dei beni in Robecco. I fratelli Conti Giovanni e Vitaliano Borromeo del fu Filippo tenevano un palazzo presso il Naviglio, nella Contrada del Castello. Un giorno Bona di Savoia, già vedova del Duca Galeazzo Maria Sforza, soggiornando nel Castello di Abbiategrasso, quasi prigioniera di Lodovico il Moro, venne a Robecco ospite appunto dei Borromeo. Il Conte Giovanni Borromeo aveva sposato Cleofe Pio, figlia di Giberto Signore di Carpi, ed ebbe successori. Non così il fratello Vitaliano, consorte di Bianca figlia di Lodovico I Marchese di Saluzzo: che, privo di prole, con suo testamento del 5 gennaio 1493, lasciò erede universale il nipote Lodovico, figlio della sorella Giustina e di Giovanni Maria Visconti: coll'obbligo, però, ai discendenti di assumere anche il cognome di Borromeo: e di qui, dunque, l'origine dei Visconti Borromeo, che s'imparentarono poi coi Litta, coi Bigli, coi Clerici e coi Confalonieri, tutti proprietarî in luogo.

La famiglia Pietrasanta aveva ancora, nel 1785, un suo rappresentante nel Principe Egidio (divenuto feudatario di Cantù, Duca di Serra di Falco e Principe di S. Pietro). L'oratorio di S. Francesco in Robecco, dai Pietrasanta, passava in seguito a Carlo Albani, Principe di Montignano, titolo passato ai Conti di Castelbarco. Fu Consigliere di Stato intimo e Maggiordomo dell'Arciduca Ferdinando d'Austria, era « gentiluomo di camera » nel 1776. Gli Archinti possedettero un palazzo

Il Convento di Casterno ove trovansi i ruderi dell'antichissima chiesa di S. Maria

Palazzo Decio ora Negrotto Terenghi

a Robecco. E, così pure, gli Arconati, a Castellazzo dei Barzi presso Robecco. Tale palazzo finì per divenire una villeggiatura del Collegio Longone di Milano e là, attestò Giulio Carcano, venne, giovinetto, anche Alessandro Manzoni. Come, un secolo prima, erano anche stati a Robecco i fratelli Conti Alessandro e Pietro Verri.

Una leggenda vuole che nelle vicinanze di Robecco cadesse mortalmente ferito il celebre Bajardo, detto il Cavaliere senza macchia e senza paura, nel ritirarsi che fecero i Francesi dopo la battaglia di Castelletto, perduta, nel 1524, dall'Ammiraglio Bonnivet.

Il Bonnivet, inseguito dagli Imperiali e ferito, mandò a dire a Bajardo che a lui commetteva la fortuna dell'esercito francese. Bajardo rispose: — *È troppo tardi: ma io raccomando la mia anima a Dio: la mia vita è sacra alla mia patria.* — Quindi si mise alla testa delle truppe e tenne fronte, con l'usato eroismo, al grosso dei nemici, tanto che le forze francesi poterono mettersi in salvo. Fu allora che una pietra lanciata da un archibugio gli spezzò la spina dorsale. Egli si fece coricare sotto un albero, col viso volto verso gl'Imperiali — *Io non ho mai mostrato il dorso al nemico, nè voglio cominciare a far questo nel momento di morire.* — Il Connestabile di Borbone, che stava incalzando i Francesi, capitò a passargli d'innanzi; e si fermò per compassionare l'Eroe colpito. — *Monsignore* — gli disse severamente il Baiardo — *non sono io quello da compatirsi, perchè io muoio da uomo d'onore. Piuttosto ho io pietà di voi che combattete contro il vostro Re, la vostra Patria e il vostro giuramento.* — E si sa che questo Principe del sangue era passato, dal servizio del suo congiunto Re di Francia, a quello dell' Imperatore Carlo V, fiero avversario di Francesco I.

Il Marchese di Pescara, comandante di truppe spagnuole, passando, pure, dinanzi al caduto, espresse ammirazione e dolore: fece rizzare una tenda e lasciò delle persone che lo assistessero. Là, sul campo di battaglia, come appunto i suoi antenati, *il Cavaliere senza macchia e senza paura*, spirò.

Il Marchese di Pescara ne fece imbalsamare il corpo e lo spedì ai parenti. E tanto fu il rispetto tributato alla memoria di lui, che il Duca di Savoia comandò la salma fosse ricevuta con onori reali in tutte le città dei suoi dominî: e, nel Delfinato, il popolo d'ogni condizione uscì ad incontrarlo con processioni solenni.

Robecco fu pure teatro della battaglia di Magenta (1859).

La Parrocchia di Robecco sul Naviglio è intitolata a S. Giovanni Battista. Quella della frazione Casterno a S. Andrea. La frazione Tangola appartiene, però, alla Parrocchia di Cassinetta di Lugagnano: e parte della frazione Peralza alla Parrocchia di Magenta.

Robecco sul Naviglio possiede due Opere Pie che ricordano i nomi del Cardinale Antonio Dugnani e della Marchesa Carlotta Terzaghi: altri legati benefici ricordano i nomi delle famiglie Monfrini e Crespi.

Vi è un Asilo Infantile a Robecco, intitolato al nome di Re Umberto I, istituito nel 1885 e che fruisce anche di un Legato Aimetti. Fu fondato nel 1885 per Legato della Marchesa Terzaghi, la quale dispose anche di un altro Legato per erezione di un Asilo nella frazione di Carpenzago.

Robecco ha una Scuola di lavoro femminile favorita, per premi, da un Legato Airaghi: ed ha una Società di Mutuo Soccorso per contadini, artigiani e operai.

Dal censimento 1931, Robecco sul Naviglio figura con una popolazione di 3852 abitanti.

Alla grande guerra, Robecco ha dato 68 caduti sul campo della gloria, con 5 decorati al valor militare.

Palazzo dei Principi Castelbarco Albani

La Parrocchiale in frazione Lucino - A sinistra gli avanzi di un Convento

RODANO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Melzo, situato a breve distanza dalla Ferrovia Treviglio-Bergamo, a quattro chilometri da Melzo e otto da Gorgonzola, in territorio sistemato a prati artificiali, con produzione di cereali, foraggi, con industria casearia e commercio di burro.

Il Comune attuale è formato dagli ex Comuni di Rodano, Lucino, Cassignanica, Trenzanesio e Briavacca: comprende perciò anche Pobbiano, Prato Marzo, la Torrazza, la Cascinazza, e le minori cascine dette Benzo, Brusada, Civasco, Ghirlanda, Panzone e Paradiso.

Verso la metà del sec. XIX, i Comuni di Lucino e Trenzanesio furono aggregati a *Rodano* e quello di Cassignanica a *Briavacca*; finalmente il decreto 21 giugno 1869 n. 5167 formò l'unico Comune di Rodano.

Il *Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani* (sec. XIII) ricorda in Pieve di Settala i luoghi di *lucille* (con Chiesa di S. Damiano e di S. Pellegrino) e di *trenzanese* (chiesa dei Santi Protaso e Gervaso) e in Pieve di Segrate il luogo di *castegnianega* (San Vincenzo, Santi Naborre e Felice, San Alessandro). Il censimento visconteo del 1398 elenca i tre benefici curati di *Luzino*, di *Tranzaneaxio* e di *Castegnanega (Sancti Vincentii)* nelle surriferite Pievi e il *Catalogo* del 1564 registra le Parrocchie *de Santo Joanne Evangelista de Lucino e de Santo Vincentio de Casnanica* oltre alla Cappellania di *Trenzanesio*. Quelle chiese parrocchiali conservano, tuttora, i medesimi titoli, e l'Oratorio di Trenzanesio (già con coadiutore residente) è stato da tempo sottoposto alla Parrocchia di Vignate in Pieve di Gorgonzola (ora nel vicariato foraneo di Melzo). La frazione di *Pobbiano*, però, appartiene alla Parrocchia di Limito, in Comune di Pioltello. La frazione di *Torrazza* appartiene alla Parrocchia di Pioltello: e le frazioni *Bruciata* e *Trenzanesio* appartengono alla Parrocchia di Vignate.

Il 9 gennaio 1475, il Duca Galeazzo Maria Sforza concesse — come già ebbimo occasione di vedere — a Lucia Visconti Marliani (e discendenti) il feudo di Melzo, con titolo comitale, comprese le Pievi di Gorgonzola, Segrate, Settala.

Impossessatosi del Ducato Luigi XII, Re di Francia, quel feudo fu dato a Gian Giacomo Trivulzio, poi, nel 1513, al Vescovo di Lodi Ottaviano Sforza, e, nel 1524, a Massimiliano Stampa. Quindi, nel 1526, ad Antonio di Leyva, e nel 1529, ad Antonio Rabbia, a seconda, cioè, delle vicende politiche del Ducato stesso. Finalmente, nel 1531, i Trivulzio riebbero il feudo e lo tennero sino a che (per la morte del Principe Antonio Teodoro senza discendenza) esso ritornò alla Camera, il 15 gen-

Antica chiesa in frazione Trenzanesio

naio 1679: fra i paesi che lo componevano, troviamo Lucino, Briavacca, Cassinazza, Pobbiano, Cassignanica, Prato Marzio, Trenzanesio, Torrazza e Rodano.

Il 18 aprile 1692, Alessandro Del Pozzo fu investito del feudo di Pantigliate con *Pobbiano, S. Felice, Cassignanica e Rodano*; constava complessivamente di 112 focolari; ed era trasmissibile in linea maschile primogenita e, in mancanza di maschi, a una femmina per una sola volta: aveva, inoltre, il diritto di far esercire un'osteria in Pobbiano.

Carlo II (Re di Spagna e Duca di Milano) concesse il titolo di Marchese di Pantigliate al primogenito di Casa Del Pozzo, con diploma 14 luglio 1692.

Il feudo ritornò alla Camera nel 1783, per la morte della Marchesa Anna Caterina Del Pozzo, vedova del Marchese Francesco Gerolamo Crevenna. Il 13 maggio 1695 fu dato a Giampietro Verri (quale feudo trasmissibile come sopra) *Lucino* con S. Pedrino; il primo Comune constava di 36 focolari e il secondo di 19: perciò si potè ottenere il titolo di Conte per il primogenito, con Diploma del medesimo Re Carlo, in data 26 luglio 1695.

Aboliti i feudi dal Governo Repubblicano Francese, il titolo comitale onorifico fu poi riconosciuto al primogenito Verri dall'Austria e registrato in seguito nell'elenco ufficiale della Consulta araldica del Regno.

Col predicato *di Lucino*, ultima iscritta fu donna Carolina Verri, nobile *dei Conti di Lucino*, vedova Sormani Andreani, morta nel 1902.

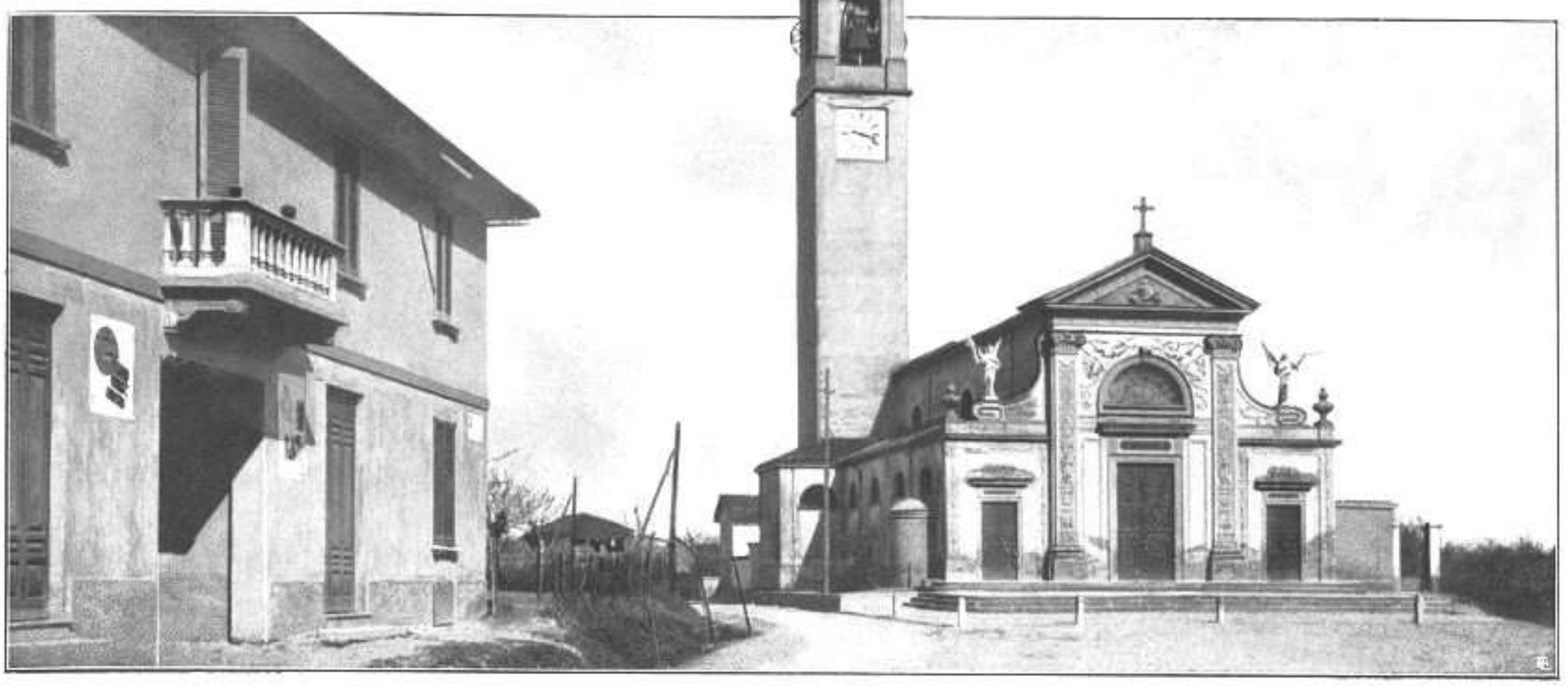
Venne infeudato di *Trenzanesio* (31 focolari) il marchese Pompeo Litta, il 28 aprile 1688, con diritto di esigere il dazio del vino (imbottato) e di tenere osteria: era trasmissibile al maschio primogenito e (in mancanza) alla figlia Maria e al maschio primogenito di essa: anche esso cessò con la venuta dei Francesi a Milano nel 1796. Noto già, in luogo, il prete flebotomo dalla grande voga, Don Ratanà.

Villa Greppi

Rodano possiede un Legato benefico Greppi per doti a nubende: gli abitanti della frazione di Pobbiano partecipano alla beneficenza delle Opere Pie Belgioioso e Spinelli di Pioltello. Nel 1917 venne istituito in Rodano un Asilo Infantile Comunale.

Al censimento del 1931, Rodano ha dato una popolazione salita a 1318 abitanti.

Alla grande guerra, Rodano ha dato 22 caduti sul campo della gloria, con un decorato al valor militare.



VEDUTA DEL COMUNE COLLA PARROCCHIALE

RONCELLO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Gorgonzola, situato a tre miglia circa dalla destra dell'Adda, in fertilissimo territorio che produce cereali e gelsi; un tempo produceva anche viti. Vi è anche qualche industria (filatura di seta). Trovasi a circa una ventina di miglia a nord-est di Milano.

Comune antico, il cui nome dovrebbe significare « piccolo ronco », tuttavia alcuni, facendo notare che nel censimento visconteo leggesi « capella de *Rozello* » pensano che, se l'ommissione della lettera *n* non è stata involontaria, tale denominazione deriverebbe da « roggia », tanto più che in qualche dialetto questo vocabolo, assai usato in campagna, contiene anche l'*n*. Questa cappellania di « Rozello » è registrata in quell'elenco subito dopo i varî benefici di Busnago; pare, quindi, certo trattarsi qui del beneficio curato fondato in questo villaggio, ove troviamo un sacerdote coadiutore dipendente da Busnago sino alla erezione di Roncello in Parrocchia, nella seconda metà del secolo XIX.

L'attuale chiesa parrocchiale conserva l'antico titolo di Sant'Ambrogio, ma unitamente a quello di S. Carlo, secondo la consacrazione avvenuta nel 1901. La filiale, come in passato, è dedicata a S. Salvatore.

Questo territorio fa parte del vicariato foraneo di Trezzo, stabilito quando la parte della Pieve di Pontirolo, soggetta politicamente alla repubblica veneta, fu assegnata alla Diocesi di Bergamo.

Se osserviamo le investiture feudali concesse dalla Spagna e dall'Austria, troviamo che il 18 ottobre 1538, Roncello, unitamente a Busnago e altri Comuni, fu dato a Pagano d'Adda, come feudo ereditario, con diritto a diversi dazi. Morto il marchese Ambrogio d'Adda senza maschi, la Regia Ducal Camera concesse Roncello con Busnago a Gian Giacomo Schiaffinati e ai discendenti maschi primogeniti, l'11 maggio 1652. Il Re di Spagna Filippo IV (Duca di Milano) eresse Roncello in Contea, purchè vi restasse soggetto anche il Comune di Busnago, allo scopo di raggiungere almeno i 50 focolari prescritti per quel titolo onorifico. Morto Monsignor Schiaffinati, canonico ordinario della Metropolitana e ultimo Conte di Roncello e Busnago di quella famiglia, si concesse, il 21 luglio 1756, il fondo di Busnago e Roncello al nobile Don Giuseppe Alemagna, il quale lo chiese per appoggiarvi il titolo di Conte, ottenuto con diploma del 10 giugno: il numero dei focolari da 55 era salito a 103 (cioè 74 a Busnago e 29 a Roncello), ma al feudo non erano annessi dazî.

Gli Alemagna, il 7 luglio 1772, fecero riconoscere la loro antica nobiltà, i titoli e lo stemma; nel 1796 perdettero bensì il feudo in causa delle leggi repubblicane francesi; ma, nel 1816, ottennero la conferma del titolo di Conte.

Il Governo Italiano, per mezzo della Consulta Araldica, riconobbe ai nobili Alemagna il diritto al titolo di Conti di Busnago e di Roncello e li iscrisse nell'Elenco Ufficiale definitivo delle Famiglie Nobili e Titolate della Lombardia (approvato con Regio Decreto 27 giugno 1895) col detto titolo per il maschio primogenito, secondo le norme stabilite. Morto nel 1923 Don Alberto, ultimo Conte di Busnago, rimangono iscritte le figlie, aventi diritto alla nobiltà personale con il predicato « dei Conti di Busnago », cioè Donna Elisa in Aletti, Donna Carolina in Riva, Donna Emilia in Litta Modignani. Ma la prima ottenne la rinnovazione del titolo di Conte per il suo maschio primogenito Gian Carlo Aletti Alemagna per Regio Decreto 10 giugno 1926 e Regie Lettere Patenti 26 agosto 1927.

Roncello ha un'Opera Pia Nicolini.

Il Comune, dal censimento 1931, figura con una popolazione di 1235 abitanti.

Alla grande guerra, Roncello ha dato 24 caduti sul campo della gloria.

La vecchia Parrocchiale

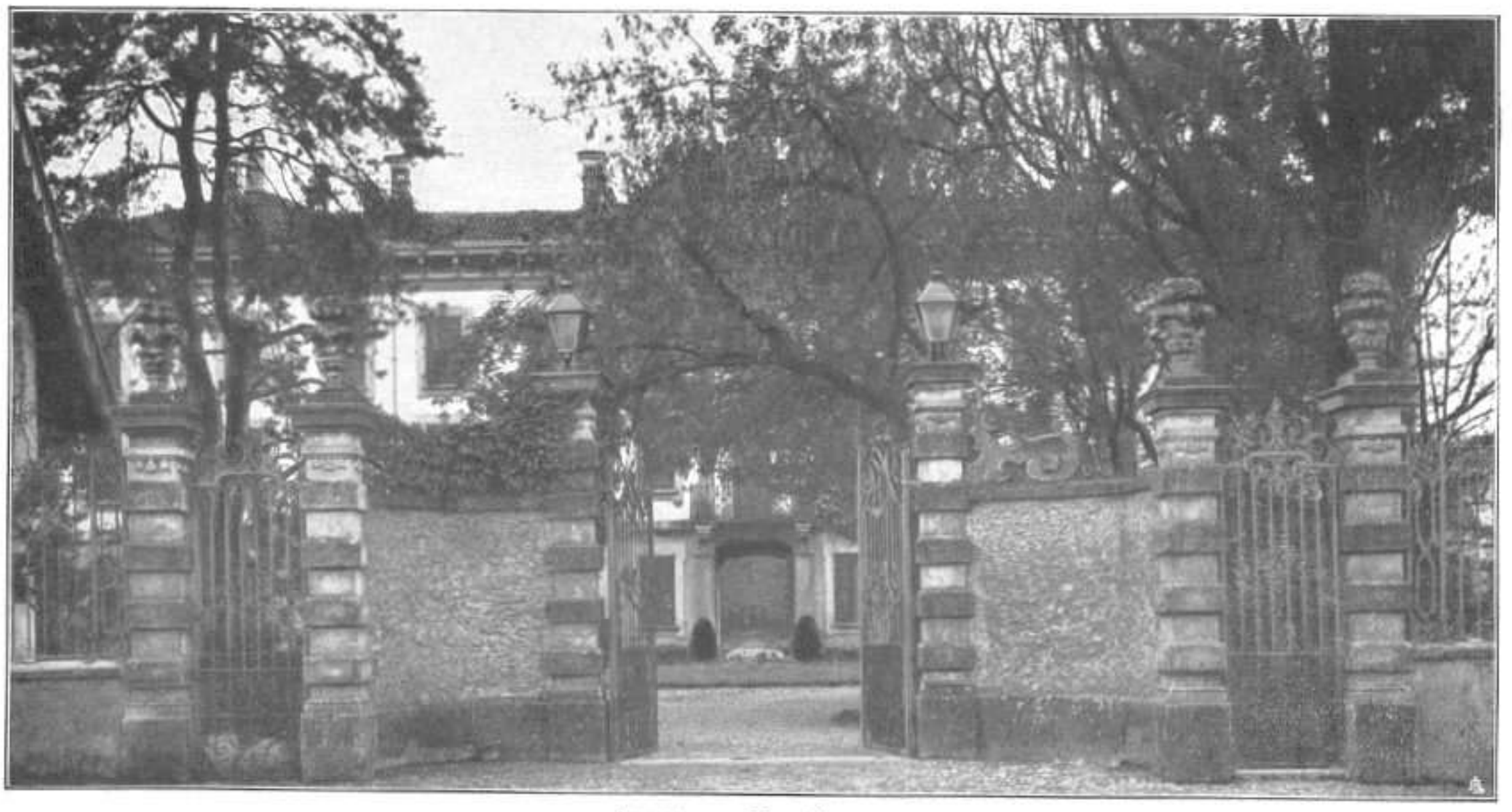
Villa Perego

È RONCO BRIANTINO

Comune dell' ex Circondario di Monza, Mandamento di Vimercate, situato all'estremo della Provincia di Milano sul confine con quella di Como, sulla strada che, da Milano, per Monza, conduce a Lecco ed anche su quella che, da Milano, per Vimercate Imbersago e la valle di Caprino, conduce a Bergamo, ad ovest di Brivio ed a 14 chilometri da Monza: in territorio che produce cereali, foraggi e gelsi. Vi sono industrie di tessitura meccanica, esercizio di mulini e allevamento di bachi da seta.

Dal suolo, quasi tutto piano, che apparteneva a questo Comune, sorgono qua e là ridenti poggi da cui l'occhio si ricrea di deliziosi giardini e di belle villeggiature di cui è sparsa la Brianza. Ricorderemo, fra l'altre, quella Busca, già De Capitani da Vimercate. Quantunque il territorio sia il più settentrionale del Mandamento, pure e oltre ogni dire ubertoso, con aria salubre.

Ronco fece parte della Pieve di Vimercate: quindi, verso il 1000, dovette essere dei De Capitani da Vimercate. All'epoca dei feudi camerali, dal 1475 (investitura 1° gennaio) al secolo XVIII, fu (con quasi tutta la Pieve) dei Seccoborella. Non vi è alcun documento relativo a un Marchesato in favore dei Busca, nel 1661: i Busca erano Marchesi d'altro feudo e forse semplici proprietari in Ronco. Si noti pure che Ronco partecipò



Ingresso alla Villa Perego

dei privilegi concessi dai Duchi di Milano ai Briantini, come consta dalla patente di Francesco Sforza, 22 dicembre 1451. Fu perciò, con ragione, detto « briantino » per distinguerlo da altri Comuni omonimi nel Veronese, nel Biellese, nel Canavese (R. Decreto 11 gennaio 1863, N. 1126).

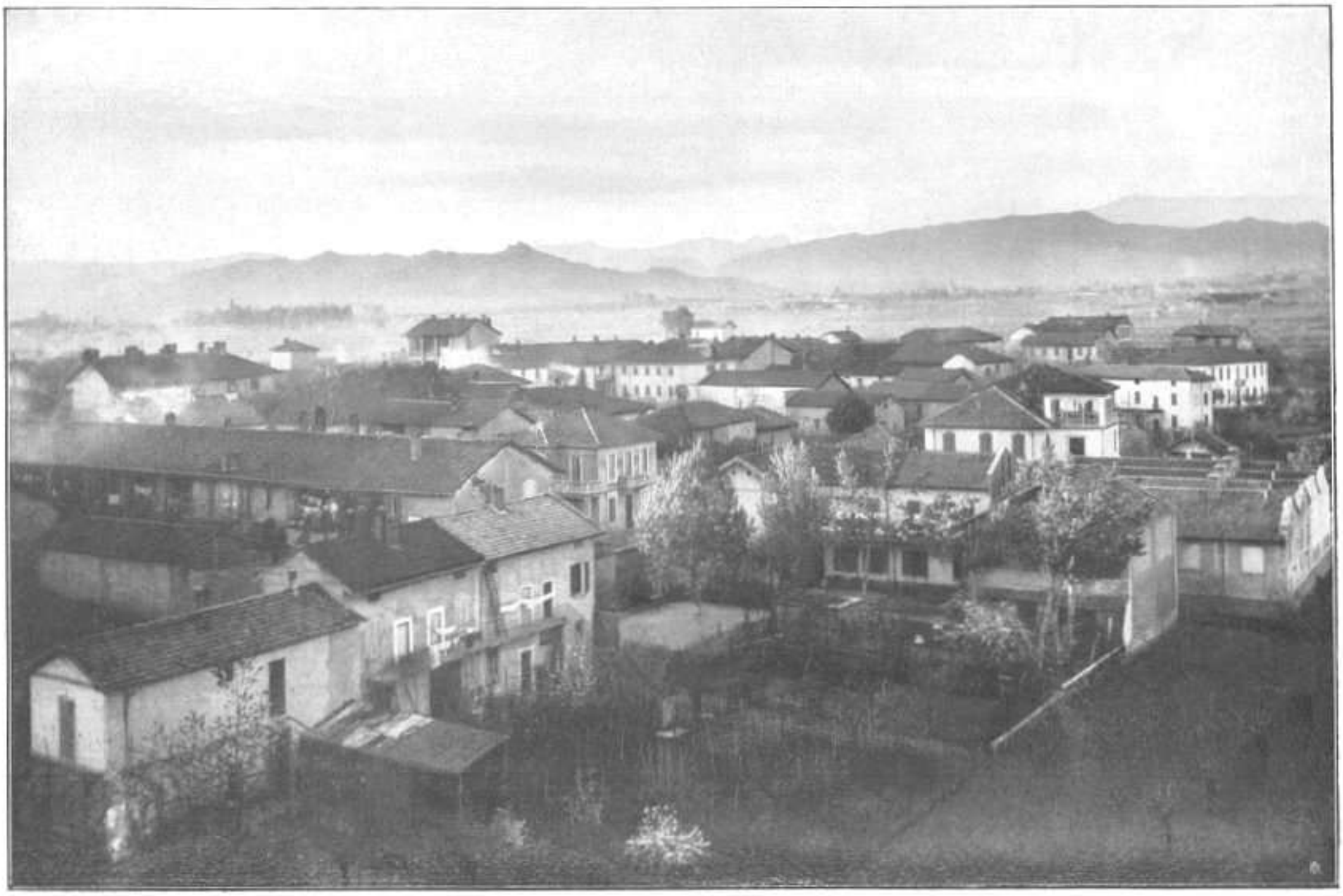
In quanto a giurisdizione ecclesiastica, il censimento Visconteo del 1398, fra i benefici curati della Pieve di Vimercate, enumera quello di « Roncho »: questi benefici compaiono come parrocchiali nell'elenco del 1466. Il *Cathalogus* del 1564 registra il nome di *domino Franc. Tetamanzo*, parroco di Ronco. Nel *Liber Notitiæ Sanctorum* non troviamo la chiesa di Ronco, perchè il compilatore (come già s'è visto) ha dimenticato completamente l'elenco delle chiese della nostra campagna dedicate a S. Ambrogio.

Ronco fu feudo degli Umiliati: e, soppressi questi da S. Carlo, risulta essere passato all'Istituto di Brera: quindi alla casa Alfieri, e frazionato in seguito ai De Capitani da Vimercate, ai Prinetti, ai Cantù, ai Viscardi. Questo il filo intorno al quale si è svolta la storia di Ronco. Comunque, si può accertare che sotto i diversi Governi che si disputarono la Lombardia, Ronco fu sempre Comune autonomo, almeno dai tempi di S. Carlo, epoca di fondazione della Parrocchia, fino al 1869. La Parrocchia è intitolata a Sant'Ambrogio ad Nemus.

Il nome di Ronco dovrebbe essere derivato da una terra incolta e aspra *(aruncata, runcata)* che realmente tale doveva essere la plaga qualche secolo addietro.

Con R. D. del 27 gennaio 1869, Ronco Briantino venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggregato quale frazione a Bernareggio.

Ma, tornando poi Comune autonomo con Legge 10 giugno 1909, N. 334 e R. Decreto 25 novembre 1909 (effetto 1 gennaio 1910), con Decreto Reale 24 agosto 1928 Ronco Briantino ottenne di fregiarsi d'uno stemma civico speciale. E, in quell'occasione, venne rievocato il ricordo della sua Guardia Nazionale composta di una compagnia di 23 militi attivi (1861).



Panorama del Comune coi colli briantei

Un'altra retrospettiva notizia particolare al detto Comune, e segnalabile pel suo valore patriottico, è questa: il giorno 6 febbraio 1853, venne impiccato a Milano dinanzi al Castello Sforzesco, Eligio Brigatti, di Ronco Briantino, perchè facente parte di associazioni segrete tendenti a sostituire al Governo austriaco una Italia libera ed indipendente.

Ronco dispone d'un Asilo Infantile fondato nel 1907 dal Parroco Don Giovanni Schlenk. Vi è anche una Società di Mutuo Soccorso fra operai.

Dal censimento 1931, Ronco figura con una popolazione salita a 1468 abitanti.

Nella recente grande guerra, Ronco Briantino ha avuto 29 caduti sul campo dell'onore ed un decorato al valor militare.

VIA PRINCIPALE, LA CHIESA ED ANTICO PALAZZO

ROSATE

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Binasco, situato ad un miglio a levante dal Ticinello, in territorio coltivato a risaie e pascoli, con produzione di foraggi, di burro e formaggio, frumento e viti. Vi è fabbricazione di mobili ed esercizio di mulini.

Fin dal secolo X, Rosate aveva un castello ed era munito di fortificazione.

Anche ecclesiasticamente Rosate era importante perchè sede di una chiesa plebana: il *Liber Notitiæ Sanctorum* ci fa sapere che verso la fine del secolo XIII, già ivi esistevano non solo la collegiata di San Stefano, ma anche altre chiese dedicate ai Santi Maurizio, Martino, Protaso e Gervaso, Pietro Apostolo, Vittore « al Salvatore ». Dagli strumenti relativi al feudo di Rosate, consta quanto segue.

Il Duca Gian Galeazzo Maria Sforza, con diploma 11 novembre 1493, investì della giurisdizione del borgo e della Pieve di Rosate, Ambrogio Varese, detto *de Rosate*, medico e consigliere ducale: ma il Duca Lodovico Sforza detto « il Moro » gli tolse il feudo per darlo all'astrologo Ermodoro nel 1500. Luigi XII, Re di Francia, impadronitosi del Ducato, restituì la giurisdizione al conte Ambrogio nel 1512. Ma il Duca Massimiliano Maria Sforza ne investe il cavaliere Gian Francesco Stampa con diploma 7 luglio 1513. Il conte Varese è riabilitato il 10 agosto 1515: lo Stampa, tuttavia, riesce a riottenere il feudo dal Duca Francesco II Sforza il 21 settembre 1524, finchè il Senato di Milano, con sentenza 9 giugno 1551, decide in favore dei Varese. Il feudo cessò, come tutti gli altri, nel 1796: ma il titolo onorifico di Conte della Pieve di Rosate è tuttora riconosciuto ai maschi della nobile famiglia Varese di Rosate, ascritta al patriziato milanese. Dalla rocca di Rosate, nel 1144, Federico Barbarossa, iniziando le sue ostilità contro i Milanesi, aveva

VEDUTA DEL PAESE ATTRAVERSO LE PINGUI PRATERIE

fatto richiesta di viveri per le sue truppe, ma gli abitanti di Rosate si rifiutarono di accontentarlo. Federico, adirato, assediò il borgo: ed il presidio si vide costretto alla capitolazione. L'Imperatore faceva sgombrare il castello e lo abbandonava al saccheggio ed all'incendio. Nel 1200, fu la volta dei Pavesi, che recarono forti danni a Rosate. Nel 1266, il paese cadde in potere dei nobili ivi rifugiatisi e che avevano stretta alleanza coi Cremonesi e coi Piacentini.

Fu ancora a Rosate che i Milanesi posero i loro accampamenti, quando mossero in guerra, nel 1299, contro i Pavesi, loro avversari, e sostenuti dal Marchese di Monferrato.

Rosate ha dato la culla al famoso medico ed astrologo Ambrogio detto appunto *da Rosate*, che fu al servizio di Lodovico Sforza, detto il Moro, Duca di Milano.

Il vero nome di lui è Ambrogio Varese, che fu anche il primo Conte di Rosate, titolo non appena onorifico, ma che dava al medesimo diritto di esigere balzelli e di eseguire persino sentenze di morte. Fu, Ambrogio, malgrado i servizi resi al tiranno, vero padre del suo popolo, che gli decretò una lapide sulla chiesa di S. Maurizio; chiesa ora distrutta e sostituita dal fabbricato del Municipio.

Da una notifica fatta dal Conte Antonio Varese, fratello di Ambrogio, l'azione feudale Rosatese si estendeva, nell'anno 1611, al Borgo di Rosate, Noviglio, Mairano, Tavernasco, Conigo, Doresana, Bonirola, Gaggianello, Tainate, Barate, Ozzero, Castelletto Mendosio, Vermezzo, Gudo, Sporzano, Carbonizza, Fagnano, Copiago, Montano, Gaggiano, Domenegasco, Caselle, Cascina d'Anzino Cusano, Cascina Coria, Brusata di Sotto al Naviglio, Cascina Bianca, Coazzano, Cascina d'Anzina Corio.

La Parrocchia di Rosate, intitolata a San Stefano, comprende anche le frazioni *Bettola*, *Bettolino* e *Torretta* del Comune di Calvignasco; le Cascine *Arlugo* e *Cavoletto*, come vedemmo, dipendono, però, dalla Parrocchia di Noviglio: Comune di Vernate. Il Comune di Rosate ha numerose Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Botteri, Cattaneo, Comi, Coridori, Fumagalli, Gaggi, Gallotta, Melandra, Ranzini, Robasacco, Rocchetti, Rognoni, Santagostino e Gallotti.

Il celebre Castello di Marco Visconti

L'Asilo Infantile fu aperto nel 1907. Vi è una Biblioteca popolare.

Dal censimento 1931, Rosate figura con una popolazione di 3014 abitanti.

Rosate ha dato, alla grande guerra, 58 caduti sul campo della gloria.

L'antico Castello fortificato di Cassino Scanasio

ROZZANO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Locate Triulzi, situato presso la sponda sinistra del Naviglio di Pavia, in territorio d'irrigazione, coltivato a cereali ed a risaie, con produzione di latticini. Vi sono anche industrie di filatura di seta, fabbriche di laterizi ed olio di semi, pilatura di riso. Il Fabi ricorda come a Rozzano il Naviglio ha il suo terzo sostegno e l'acqua vi cade alla profondità di quattro metri.

A poca distanza, il Naviglio è accavallato da un bel ponte con sottopasso.

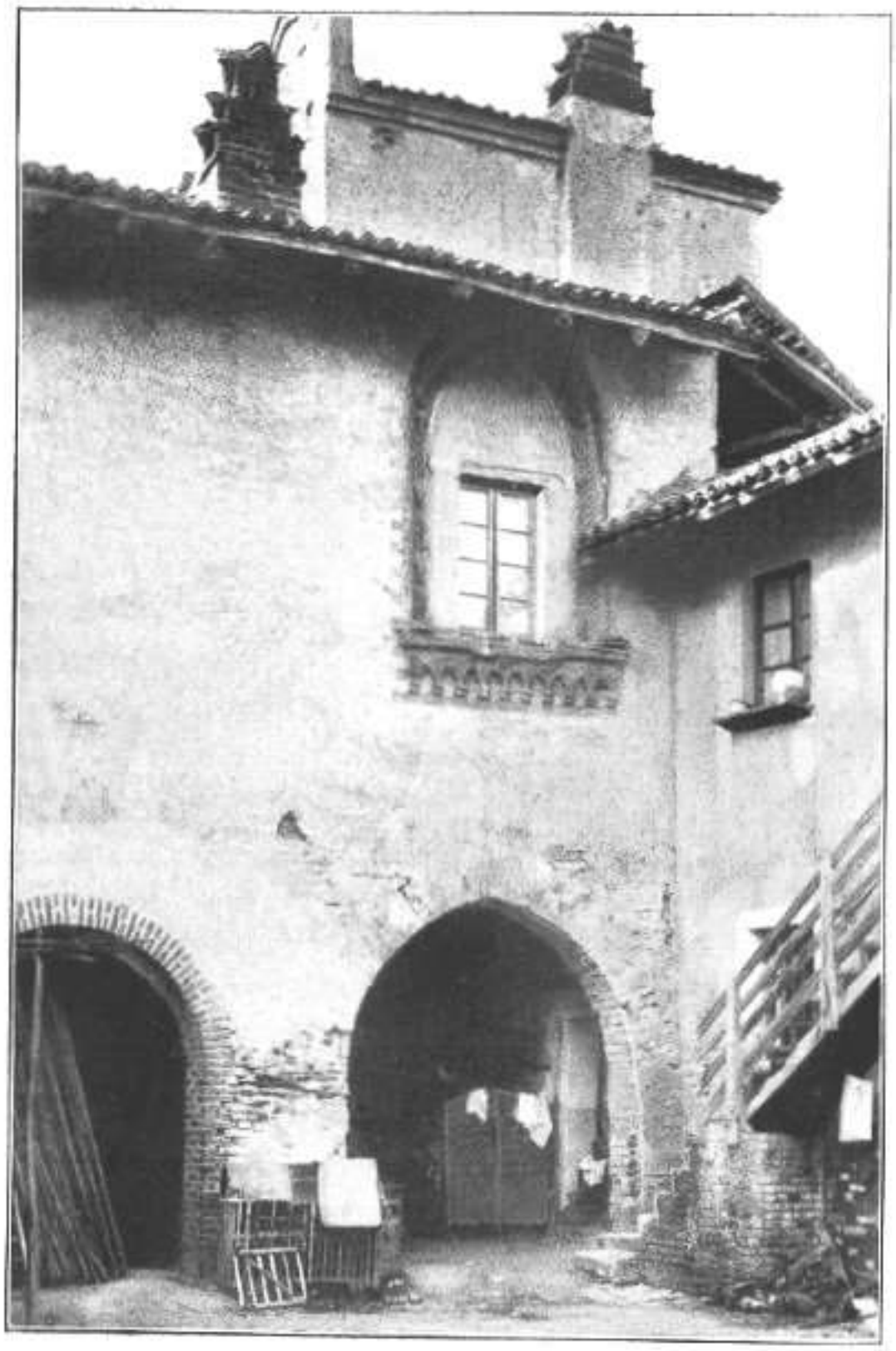
A questo Comune appartengono Torriggio, Pontesesto, Quinto de' Stampi e Cassino Scanasio, celebre pel suo Castello trecentesco. Una Rocca era anche a Rozzano.

Rozzano è nominato in una sentenza dell'Arcivescovo Giordano (nel 1119) relativa ai benefici ecclesiastici *(obedientiæ)* riservati ai preti decumani della Chiesa Milanese. Fra i giudici di Crema, nel 1189, troviamo il milanese Nazaro *de Rozano*.

In uno strumento del 4 novembre 1034 leggesi che Bernardo e Ariberto, figli di Roperto detto anche Lanzone, e cittadini di Milano, vendono al loro fratello Ambrogio, suddiacono del Capitolo metropolitano, alcuni beni situati nel luogo « *casinæ Scanasene* ».

Presso questo villaggio posero le loro tende l'Imperatore Federico II e i Cremonesi in lotta contro i Milanesi nel 1239. Tra i possessi della Canonica di S. Ambrogio di Milano, presi da papa Eugenio III sotto la sua protezione, con la bolla 1° luglio 1148, vi sono alcuni diritti sulla chiesa di S. Giorgio in *Ponte Sesto*. Il nome deriva dall'antico *ponte* sul fiume, detto ora Lambro Meridionale, a sei miglia dalle mura di Milano romana (ad *sextum lapidem*).

Pontesesto sta sulla sponda sinistra del Lambro meridionale attraversato dal detto ponte. Il territorio è ricco in biade e pascoli. Dista, invece, solo cinque miglia dalla vecchia città *Quintum de Stampis*, ricordato da un diploma dell'Arcivescovo Francesco (Fontana o da Parma) in favore della canonica di San Giorgio al Palazzo (di Milano), che ivi possedeva beni (1° aprile 1307). Principale proprietaria in quel



Finestra ed archi di caratteristico stile lombardo

luogo era la nobile famiglia Stampa. Il *Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani* (tra il secolo XIII e il XIV) omette bensì tutte le chiese di S. Giorgio e di S. Ambrogio in Diocesi, ma ricorda, nella Pieve di Locate loco *Rozano, in ecclesiæ Sancti Ambrosii*, altare *Sancte Mariæ Magdalene*. Inoltre in *Turrigia Ecclesiæ Sanctæ Mariæ* (con gli altari di S. Giovanni Battista e di S. Pietro apostolo), in loco *Casine Scanazio*, la Chiesa di San Biagio Vescovo e Martire, e loco *Quinto: Ecclesia Sanctorum firmi et rustici:* il beneficio di S. Ambrogio *de Rozano* (titolo attuale della Parrocchia di Rozzano) e quello di Santa Maria sono elencati nella *Notitia Cleri* del censimento del 1398: gli elenchi del 1466 e del 1564 considerano come Parrocchie *Rozano* e *Torrigia*, mentre più tardi furono erette in Parrocchiali le chiese surriferite, con gli stessi antichi titoli di S. Biagio, S. Giorgio e S. Fermo; Torriggio invece (oratorio di San Antonio abate) fu unito alla cura di Rozzano.

Presentemente di queste chiese Parrocchiali consta che sono consacrate solo quelle di Rozzano nel 1902 e di Cassino Scanasio sin dal 1550, non esiste più alcun oratorio o chiesa sussidiaria neppure a Torriggio.

Altro prospetto del Castello trecentesco di Cassino Scanasio

Il Castello di Rozzano

Durante il dominio della Spagna e dell'Austria troviamo, dei paesi di questo territorio, in feudo solo il Comune di Cassino Scanasio. Re Filippo IV di Spagna, duca di Milano, concede questo feudo, con diploma 6 ottobre 1634, a Giovanni Pirovano e vi annette il titolo di marchese con diploma 5 settembre 1638 (l'uno e l'altro trasmissibili in linea maschile primogenita).

Il 13 giugno 1673, il feudo ritorna alla regia ducal Camera per la morte del marchese abate Filippo Pirovano e il 17 settembre è dato al Maggior Generale Federico Della Croce e suoi discendenti maschi primogeniti, senza redditi feudali: i focolari erano 47 solamente, ma Re Carlo II vi unì il titolo di Marchese con diploma 30 marzo 1676. Devoluto di nuovo alla Camera nel 1743, per la morte del marchese Carlo senza maschi, il feudo (di 42 focolari) fu concesso a Stefano Pinottini, con la solita trasmissibilità, ma nel 1793 ritornava ancora alla Camera per la morte di Don Pietro Pinottini senza figli maschi.

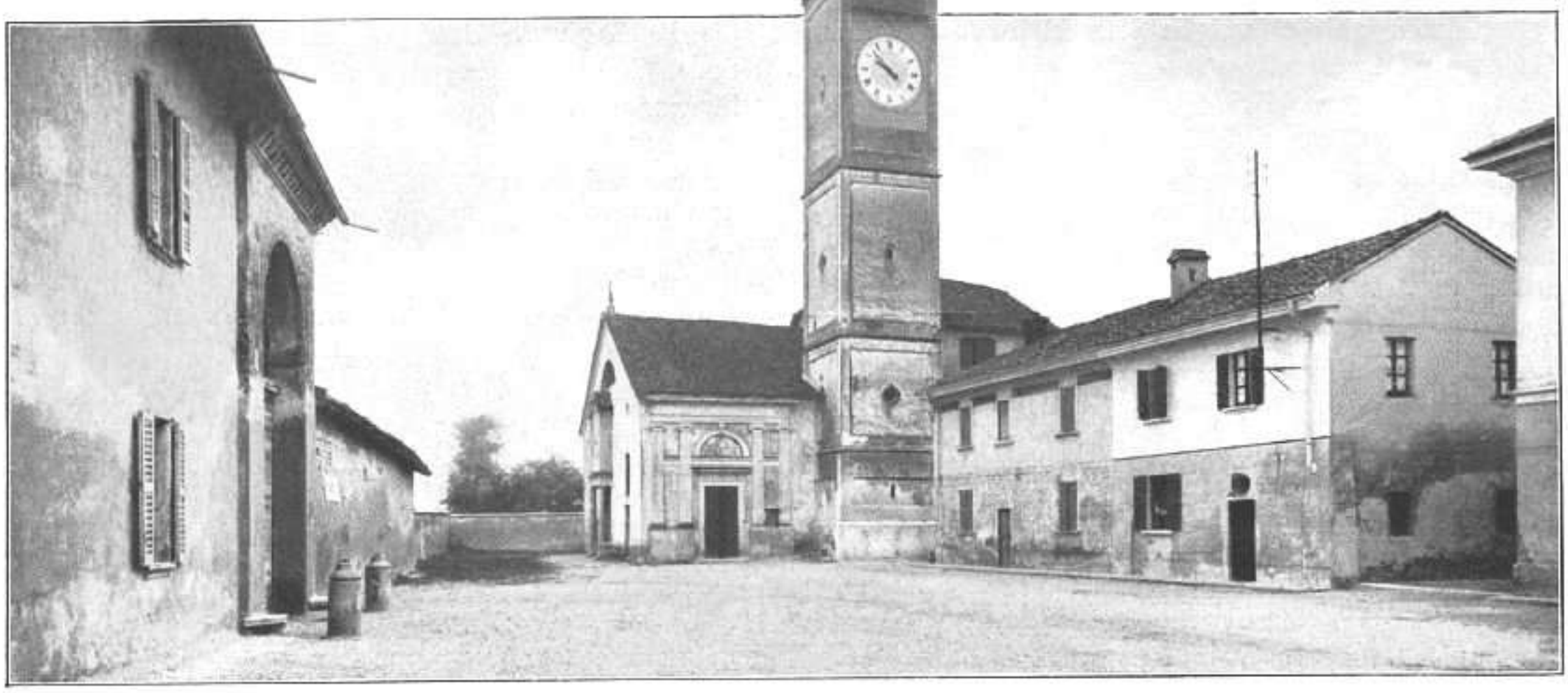
Per mancanza di documenti, nessuno presta oramai fede alla leggenda (riferita dal Fiamma e dall'autore del *Flos Florum)*, secondo la quale sarebbe esistito un Contado di Torrigia *Comitatus Turigiæ* sin dal secolo IX.

I Comuni di Rozzano, Torriggio, Cassino Scanasio, Pontesesto e Quinto de' Stampi durarono sino alla prima metà del XIX secolo, poi furono ridotti a due, Rozzano e Ponte Sesto, ma questo fu aggregato al primo col Regio Decreto 30 giugno 1870, N. 5748.

Rozzano annovera un legato benefico Perlatti per doti e soccorsi in denaro ai poveri di Pontesesto: e, sempre a favore dei poveri della Parrocchia di Pontesesto, una donazione Ferrario. Vi è pure un Asilo Infantile fondato nel 1911.

Rozzano, dal censimento 1931, figura con una popolazione salita a 7390 abitanti.

Alla grande guerra, Rozzano ha dato 37 caduti sul campo dell'onore.



Piazza e antichissima Chiesa

SALERANO SUL LAMBRO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Lodi Campagna (Diocesi di Lodi), posto sulla riva destra del Lambro, a un miglio a ponente da Lodivecchio, in un territorio dove si è trovato anche un giacimento di ottima lignite e che produce cereali, ortaggi, gelsi, foraggi e latticini. L'industria è rappresentata da pilatura di riso ed esercizio di mulini.

È il *Salarianum Vicus* dei Romani.

Secondo l'Agnelli, questo nome sarebbe derivato da *Sale*, perchè qui si sbarcava il sale che nei tempi antichi, mediante barconi, rimontava il Lambro; altri vorrebbe che la detta denominazione derivasse dalla gente stessa che diede il nome al Sillero, altre volte chiamato *Xellera*.

Secondo lo storico Isidoro Maiani, sarebbe stato il Re dei Goti Teodorico colui che avrebbe fatto innalzare in luogo una rocca della quale, sul finire del secolo XVII, scorgevansi ancora le vestigia; ed anche presentemente non sono del tutto scomparse le tracce delle fondamenta, in un posto elevato, sulla riva del Lambro, ad oriente della chiesa parrocchiale.

Salerano era uno dei luoghi dove il Comune di Lodi esigeva le tasse sulle navi che risalivano la corrente del fiume, come risulta da alcune testimonianze assunte nel 1173.

Nel 1243, i Milanesi, coi Vercellesi e Novaresi, unitamente al Marchese di Monferrato, per opporsi alle armi di Re Enzo figlio di Federico II, costruirono un ricetto o *motta* presso Melegnano, dandosi a scorrerie dannosissime pel Lodigiano; perciò Enzo, coi Cremonesi e coi Pavesi, si accampò a *Sairano*, che dal contesto dei fatti risulterebbe essere appunto Salerano. Contro di lui si mossero i Milanesi con tutte le loro forze aggiunte a quelle dei Bresciani.

Anche i Piacentini mandarono in loro soccorso seicento militi a Lodivecchio, che costrinsero il Re a ritirarsi oltre il Po, per poi devastare il Piacentino.

Salerano fu feudo dei Capitanei di Salerano, che vi possedevano ville, terre e cascine. I Vescovi di Lodi disponevano della giurisdizione di questo luogo in favore di molti patrizi lodigiani. Nel 1298, il Vescovo Bernardo Talenti investì Antolino da Salerano del feudo locale.

Nel 1307, il Vescovo Egidio dell'Acqua investì Gariato dell'Acqua, suo parente, della decima di tutte le terre che giacevano nella così detta *regona* del Lambro da Salerano a Castiraga, su ambo le rive del fiume, luoghi allora comunemente chiamati *ronchi*. Furono, poi, investiti i Vistarini: i quali tennero il feudo fino alla morte del Conte Bassiano (1654). Essi hanno dato, così, il nome alla frazione Vistarina.

Nel palazzo o castello dei Vistarini in Salerano si conservò lungamente la lancia dorata di Lodovico Vistarini detto il *Grande*, salutato dai Lodigiani come Padre della Patria.

Castello Vistarini

Questo feudo venne nuovamente concesso ad un altro ramo della famiglia Vistarini, nel 1681. Quattro anni più tardi fu eretto in marchesato e concesso ai Sommariva; in questa famiglia, se non il feudo, rimase sempre il titolo di Marchesi di Salerano fino alla morte del Marchese Emilio, ultimo della antichissima progenie. – È fra Salerano e Castiraga che, sulla fine del luglio 1158, Federico Barbarossa venne ad accamparsi dopo aver vinto i Milanesi a Trezzo d'Adda. In questi campi appunto i profughi Lodigiani si presentarono all'Imperatore (2 agosto) ed ottennero la promessa della

Vecchia casa ex convento

riedificazione della nuova Lodi sul colle Eghezzone. L'anno 1696, le truppe bavaresi dell'Imperatore Leopoldo I minacciarono anche il territorio di Salerano.

La chiesa di Salerano è antichissima. Un tempo plebana, da essa dipendevano le chiese di Castiraga, Lugarino e Casaletto.

La chiesa venne riadattata negli anni 1817-1818, specialmente per la generosità del Conte Enrico Imbonati. La Parrocchia è intitolata alla Purificazione di Maria Vergine. Essa comprende anche la frazione *Sega* del Comune di S. Zenone al Lambro.

Dinanzi alla chiesa, esistette lungamente un tronco di colonna miliare romana, con un'iscrizione recante il nome di due Consoli:

Ponte in cotto sul Lambro

Frazione Vistarina – Casa detta "La Vistarina"

ora essa trovasi nel Civico Museo di Lodi.

Verso il 1884, distrutto il cadente ponte in legno sul Lambro, ne venne costruito un altro in cotto, un po' più a monte del primo.

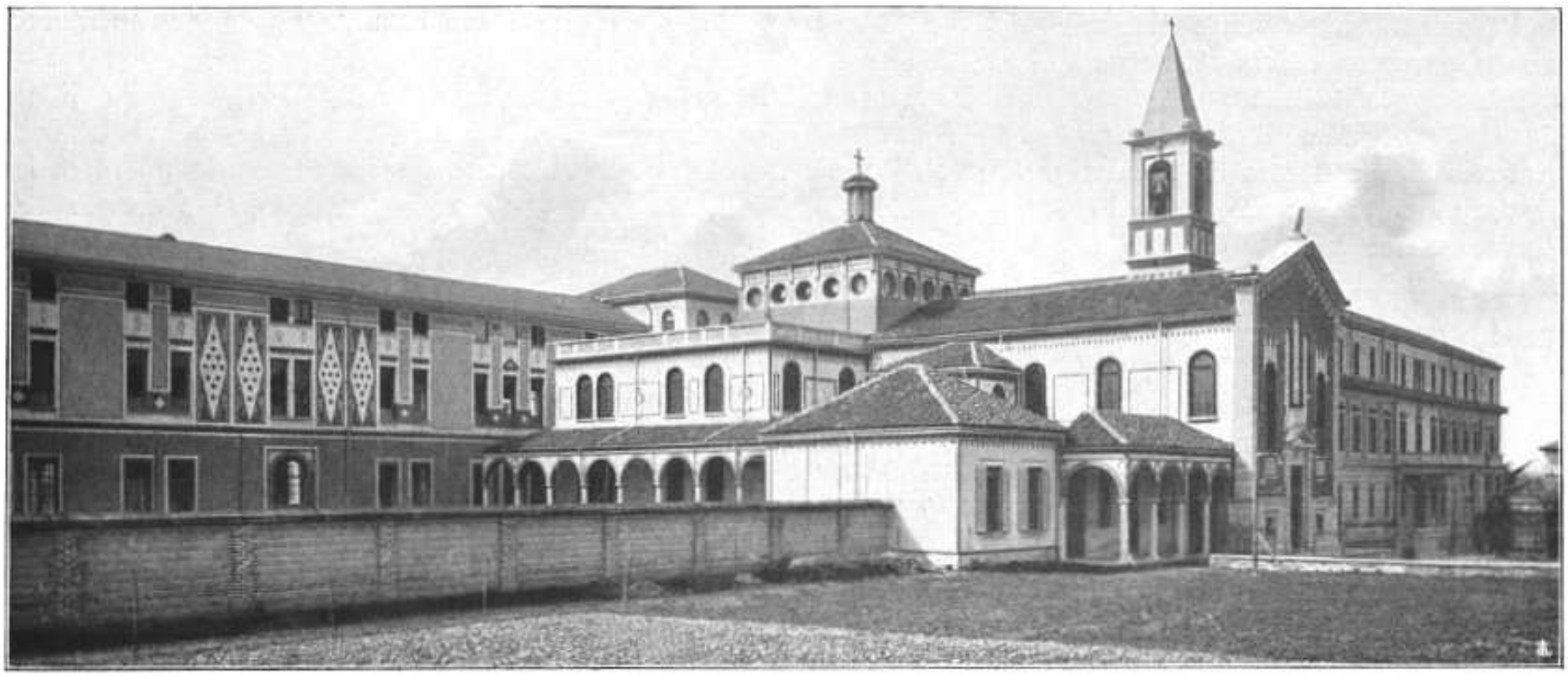
Negli *Statuti vecchi* della città di Lodi si ha menzione di un Monastero di San Gervaso di Salerano colla riserva del patronato nella famiglia Salerano. D'altra parte, invece, risulta che questo Convento, nonchè ai Salerano, era soggetto all'Abbazia della Fruttuaria, come da breve di Papa Clemente IV (1265) per il quale venivano confermati a quella celebre Abbazia tutti i beni che possedeva nelle diverse Provincie d'Italia, compreso detto Convento e quello di S. Pietro in campo di Paullo.

Salerano ha varie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Guzzaloni, Tarenzi, Bosia, Pavesi, Nessi e Pozzi: nonchè alcuni Legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Imbonati, Chiesa, Selmi e Bosia.

L'Asilo Infantile di S. Giuseppe è sorto nel 1905. Vi sono anche una Scuola di lavoro femminile e una Società di Mutuo Soccorso.

Dal censimento 1931, Salerano sul Lambro figura con una popolazione di 1185 abitanti.

Salerano sul Lambro, alla grande guerra, ha dato 25 caduti sul campo dell'onore.



La casa ospitaliera dei Fatebenefratelli

SAN COLOMBANO AL LAMBRO

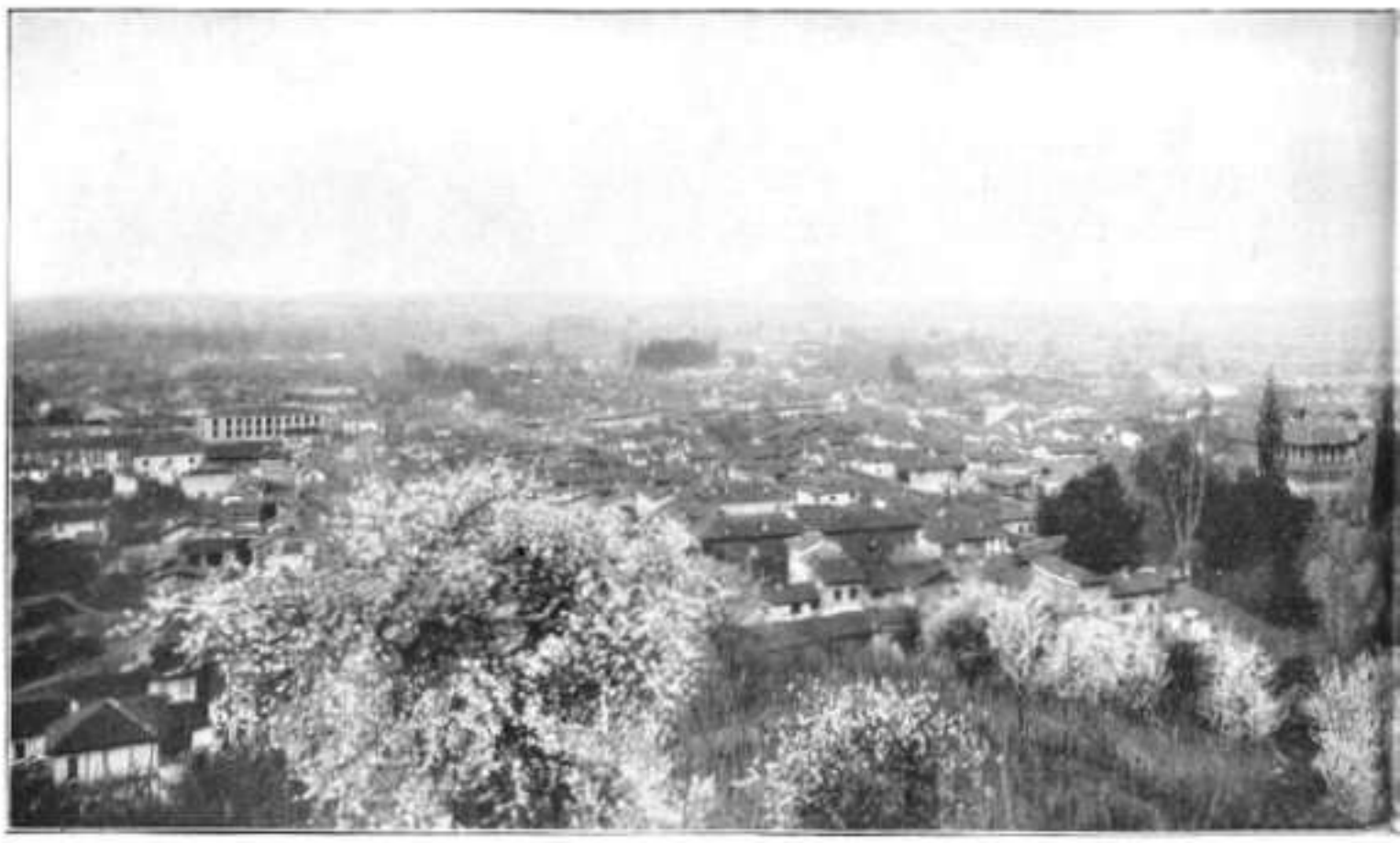
È Comune dell' ex Circondario di Lodi, ed ex Mandamento di Borghetto Lodigiano, Diocesi di Lodi. È una delle più importanti ed amene borgate del basso territorio milanese, ai piedi e sul pendio settentrionale del colle omonimo, sulla riva destra del Lambro, con dinanzi la vasta pianura lombarda. Il suolo, in piano, è coltivato a campi, con produzione di cereali, foraggi ed anche bozzoli: la collina dà viti in abbondanza e frutti. Il clima è temperato e puro: i dintorni son detti « la Brianza del Lodigiano ».

Vi sono fiere antiche e mercati importanti: specialità, le viti americane d'innesto. L'industria è rappresentata da segherie elettriche, fabbrica di ceste da imballaggio, specie per trasporto d'uve. Vi sono pure fabbriche di ghiaccio artificiale e di acque gasose: fornaci di laterizi e filande di seta. Vi è esercizio di latterie e di mulini.

Sebbene non vi siano dati sicuri per conoscere l'epoca di fondazione di questo luogo sul versante nord dei colli, si può tuttavia affermare che il paese esistesse nel secolo VIII, per un *tremisse* di Desiderio rinvenuto a Montemalo (oggi Castellazzo di Cantonale) a circa 4 chilometri a valle delle colline, lungo il Lambro. Il Comune assunse allora il nome di San Colombano.

Il Santo nacque in Irlanda. Entrò, all'età di quindici anni, nel convento di Bangor. Nel 590 passò in Francia: e, col permesso di Re Gontrano, fondò il monastero di Luxeuil. La regola era mista fra la pietà fervente e la macerazione più rigorosa. Egli esercitò un grande ascendente sul Re Teodoberto, e non temette di fare dei rimproveri meritati anche al Re Thierry. Costui, sobillato da sua madre Brunechilde e prendendo per pretesto l'attaccamento di Colombano per gli usi liturgici dell'Irlanda, lo strappò con la forza dal suo monastero e lo mandò prigioniero a Nantes. È di là che Colombano partì per andare a portare il Vangelo ai pagani Alemanni che abitavano presso i laghi di Zurigo e di Costanza.

In fine, separandosi da San Gallo, il suo discepolo più caro, Colombano passò nel nord d'Italia, negli Stati d'Agilulfo, Re dei Longobardi, ariano. Una tradizione antichissima dice che mentre partiva da Milano alla volta di Bobbio (dove fondò il monastero in cui morì), avendo ammaestrato gli abitanti di Mombrione nella fede di Cristo, insegnando anche la



Panorama

La caratteristica Cascina S. Bruno

coltivazione della vite, diede al paese il suo nome. Il nome del Borgo venne sì dal passaggio del Santo, ma probabilmente anche da possedimenti del Convento di Bobbio, e forse ancora da colonie monastiche dimoranti sul territorio nell'alto medio evo.

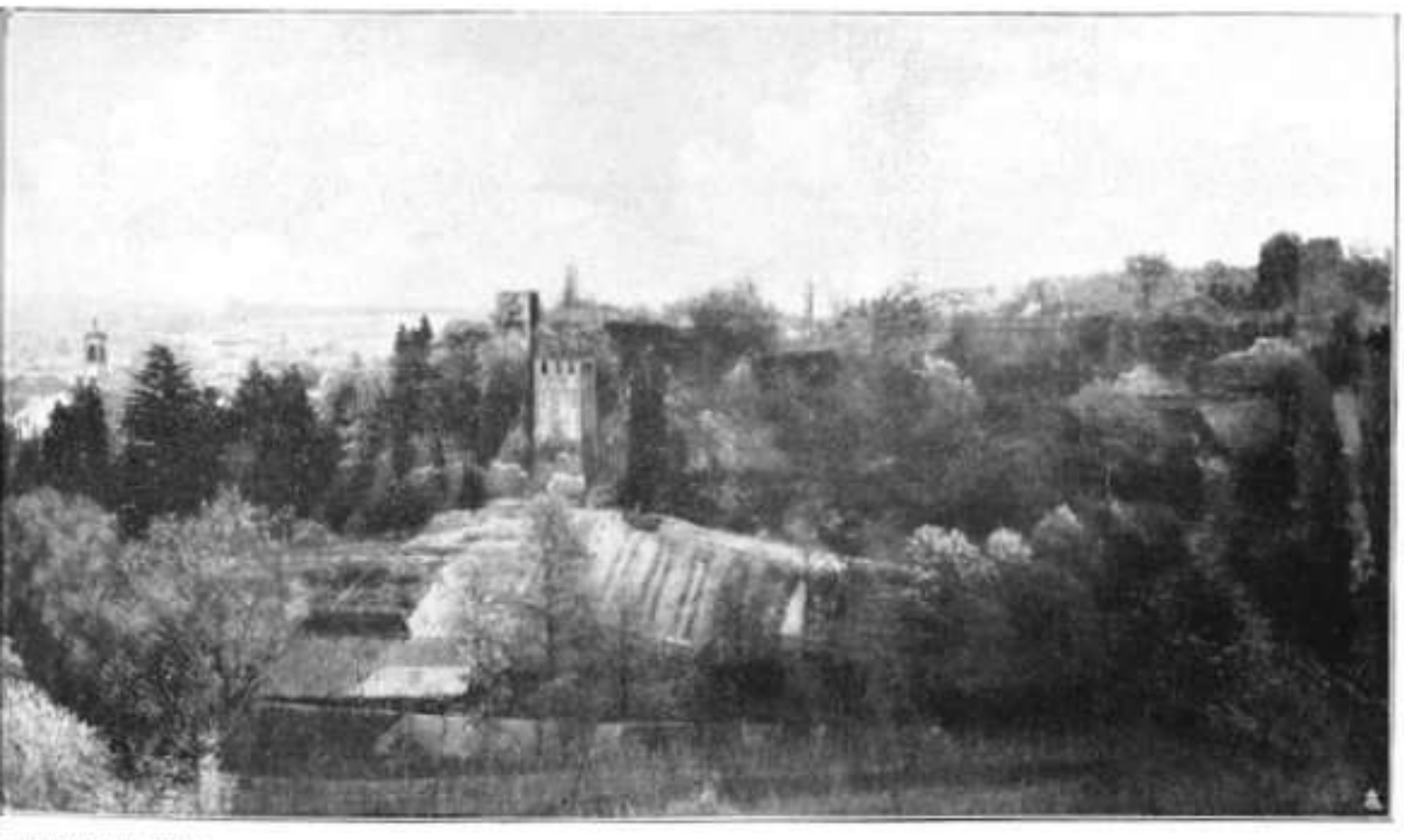
Contemporaneo quasi al luogo – a giudizio dell'Agnelli – pare fosse anche il Castello, come lo proverebbe l'architettura gotico-longobarda della *Canepa* o *Cantina* sotto la torre dei Gnocchi, forse l'unico avanzo visibile dell'antichissimo Castello. Ad ogni modo questa località esisteva nel 1034, perchè ne abbiamo menzione nel testamento di Ariberto d'Intimiano, ed apparteneva al contado di Lodi fin dal'809, come dallo stesso testamento, e da un documento del 1299. Da questo documento risulta pure che, sullo scorcio del secolo XI, i Landriani, famiglia milanese, e seguaci dell'Imperatore, ottennero dallo stesso il feudo di S. Colombano, libero da Milanesi, Pavesi e Lodigiani. Colla prima distruzione di Lodi, la Signoria milanese si consolida su San Colombano a detrimento dei Lodigiani che si asserragliano nel vicino Castello di Mombrione. Perdura tuttavia l'obbedienza ai vescovi di Lodi a mezzo della vicina Pieve di S. Germano, ora scomparsa, dalla quale San Colombano dipendeva ecclesiàsticamente, e che poi sostituì.

L'anno 1158, calato per la seconda volta il Barbarossa in Italia, la supremazia milanese su S. Colombano era scomparsa: il Castello dei Landriani viene distrutto: Pavesi e Lodigiani, alleati, si dividono il dominio dei colli: S. Colombano appartiene ai Lodigiani ed al vicino Mombrione: da questo fortilizio, occupato dai suoi fedeli, l'Imperatore sbarra (1162) la via da Milano a Piacenza, e vi fa strazio dei Piacentini che cercano di portar soccorsi ai Milanesi assediati.

Il 1° aprile 1164, il Barbarossa, riconosciuta l'importanza strategica di questi luoghi, incomincia in persona la riedificazione del Castello e vi aggiunge « per suo utile, una *grande borgata* o *Magnum suburbium* » giusta il contemporaneo Ottone Morena; anzi, vi erige una *Città Imperiale*, secondo il Fiamma, e il *Cronicon Piacentino*, dove l'ordine imperiale di edificazione della città è fissato per il 16 gennaio 1164.

Al Barbarossa devonsi le grandiose proporzioni del Castello, la simmetria ed ampiezza delle strade del Borgo; la costruzione del *Magnum Palacium* nel Ricetto, e quella dell'altro Palazzo pure nel Ricetto, da oriente, dove per lungo tempo risiedettero i vicari e rettori della terra. In questi tempi imperavano a San Colombano, i Vignati, lodigiani, principali signori di Mombrione, località che incominciava a decadere.

Passata Lodi alla Lega Lombarda (1167), l'Imperatore coi Pavesi (1168),



LA COLLINA BACCHICA

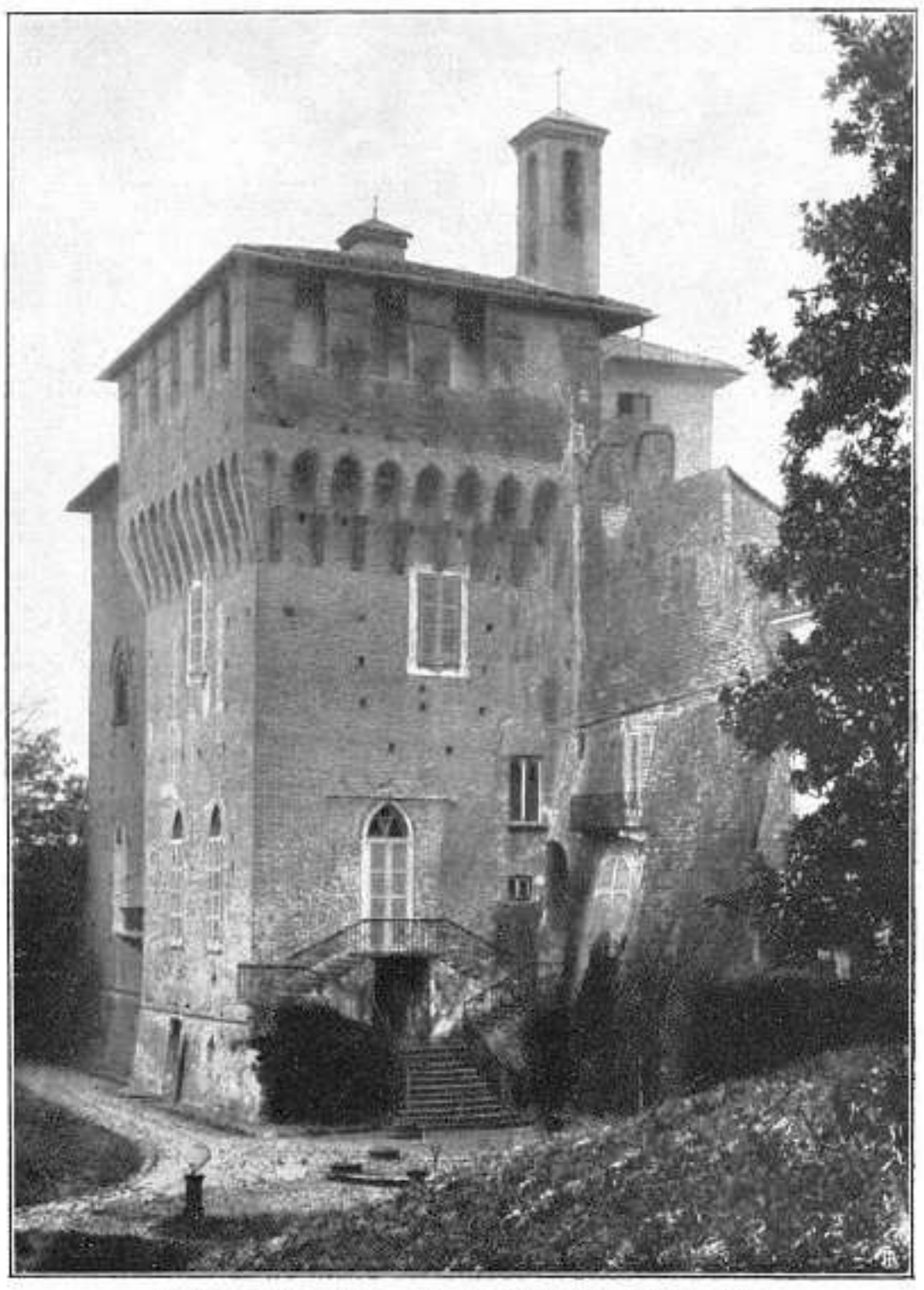
mette a sacco il Castello di Mombrione e quello di San Colombano: questo, in seguito alla pace di Costanza, torna in possesso dei Landriani: qui, l'anno 1193, pone quartiere l'esercito dei Milanesi per quindi marciare su Lodi. Il 28 dicembre 1199, fu conclusa la pace tra Lodigiani e Milanesi. S. Colombano rimane in proprietà dei Milanesi, a mezzo dei Landriani, come avviene degli altri paesi sulla destra del Lambro, a mezzo del Comune o chiese o privati di Milano: ma questi si obbligano a distruggerne le fortificazioni e non riedificarle più, a non costruirne delle nuove, a riconoscere la giurisdizione civile e criminale dei Lodigiani ed i diritti e redditi di Lodi sui luoghi stessi. Creasi quindi, ed in parte confermasi, un alto protettorato dei Lodigiani su S. Colombano e vicinanze, ed un regime misto Milanese-Lodigiano.

Ma pochi anni dopo, ai tempi di Ottone IV, l'elemento milanese prende il sopravvento.

Federico II, il 28 novembre 1220, riconferma a Lodi i diritti di tener ponti sul Lambro; e vieta di rifare o restaurare torri o fortificazioni nel distretto di Lodi senza il consenso dei Lodigiani. Nell'agosto del 1278, il marchese di Monferrato, con le forze dei Milanesi e col Carroccio, distrugge il Castello di Mombrione ed abbrucia il ponte sul Lambro; quegli abitanti si rifugiano in parte a San Colombano, che diventa sempre più forte propugnacolo dei Milanesi sui colli ed adiacenze. Nel 1281, non avendo il marchese di Monferrato potuto raggiungere lo scopo di scacciare i Torriani da Lodi, vi ritornò con nuovo esercito: e, al fine di tenere in soggezione i Cremonesi, loro alleati, una mano di Pavesi e Cremonesi ghibellini si accamparono a San Colombano.

Al 18 di giugno 1295, Matteo Visconti ed il Podestà di Milano, con trentamila uomini, si accampano in mezzo a San Colombano; il 24 successivo marciano su Lodi per sorprenderla, ma senza risultato.

L'anno 1299, i Lodigiani, come avevano rivendicato il supremo diritto di occupare il Castello di Castiglione a difesa del proprio territorio, così non potevano tollerare che il fortissimo Castello di San Colombano fosse posseduto dai Landriani, milanesi, ligi ai Visconti. Se per ciò abbiano premesse delle trattative coi Landriani, non è noto; pure sta il fatto che un giorno, sull'imbrunire, i Lodigiani entrarono per sorpresa nel Castello, e se ne impadronirono. I Landriani ricorsero a Matteo Visconti, e la quistione fu portata al Consiglio di Milano. Matteo, preso quel pretesto, si fece la parte del leone, e tenne per sè il Castello. I Lodigiani abbandonarono Matteo e presero decisamente le parti dei nemici del Visconti. Di qui comincia il dominio diretto visconteo, di cui rimangono ancora, malgrado scalpellati, gli stemmi sulle mura e sulle torri del Castello. Ma il Visconti, ridotto a mal partito, nello stesso anno fu costretto a cedere il Castello ad Alberto Scotti, signore di Piacenza, il quale fece smantellare, almeno in parte, il fortilizio, in cui pochi mesi dopo venne rinchiuso, per qualche tempo, lo stesso Visconti prima di prendere la strada dell'esilio. Così risorge il dominio dei Torriani, per oscurarsi ben presto, quando, dopo la venuta di Arrigo VII di Lussemburgo, il partito ghibellino, e quindi i Visconti, prese vigore: S. Colombano allora ritornò al dominio diretto visconteo.



La Rocca Viscontea ora dei Principi di Belgioioso

A Matteo succedè Galeazzo (1322); a questi, Azzone (1328), il quale, dopo la vittoria di Parabiago (1339), fece rinchiudere nel Castello di S. Colombano il proprio vinto nemico e cugino Lodrisio Visconti. Così questa rocca incomincia ad apparire prigione di Stato del dominio di Milano. Nell'ottobre del 1359, S. Colombano fu illustrato dalla presenza di Francesco Petrarca, ospite dell'Arcivescovo Giovanni Visconti. Descrisse il poeta questo suo soggiorno in una sua lettera all'amico suo, Arcivescovo di Genova, magnificando i colli, il Lambro e i dintorni, non dimenticando le classiche reminiscenze e rievocando la sua Valchiusa. L'anno successivo, morto l'Arcivescovo, succede Galeazzo II, signore di Milano e di Pavia.

A questi tempi, S. Colombano diviene centro di un vasto vicariato di molte altre terre e luoghi d'intorno ai colli, e passa a far parte del contado pavese. Il paese principia ad ingrossare, l'agricoltura a fiorire; i boschi a convertirsi in vigne, le regone e le coste del Lambro, le paludi e mortizze a bonificarsi

e sparire, accrescendosi il commercio ed il benessere. Il privilegio di Galeazzo II, del 19 dicembre 1371, contribuisce sempre più ad accrescere il miglioramento agricolo di S. Colombano e vicinanze: si concedono materiali, mattoni, legnami quasi gratuitamente a chi vuol fabbricare case o sedimi; si concedono pure campi e terre da mettersi a piantagioni; crescono quindi le vigne e le case anche fuori dell'antico circuito, e si forma l'*extra Burgum*, colla chiesa di San Giovanni e l'*Hospitium magnum*. Bianca di Savoia, consorte di Galeazzo, ottiene la concessione del feudo di S. Colombano (1371-1374): è in questi tempi e sotto il vicariato di Foresto dei Valvassori e del console Silano Montanari ed in onore di Bianca, che si redigono gli *Statuti* speciali di S. Colombano e suo vicariato approvati dalla Principessa il 1° agosto del 1374.

Il 4 agosto 1378, Gian Galeazzo Visconti, Conte di Virtù, succede al padre nel vicariato imperiale. L'anno 1385, nel Castello vengono trasportati Rodolfo e Lodovico, figli di Barnabò; i quali poi, alla morte del padre, sono tradotti nel Castello di Trezzo.

Pure nel fortilizio di S. Colombano, due anni dopo venne rinchiuso, ma per breve tempo, Francesco Carrara *il vecchio*, lo spodestato signore di Padova.

Il 6 ottobre 1396, Gian Galeazzo, primo Duca di Milano, donò, per la fabbrica della Certosa di Pavia, il Ricetto del Castello di S. Colombano coi suoi edifizi e spettanze, nonchè gli edifici e le possessioni fuori del Ricetto stesso colla Fornace, i Molini, ecc., oltre i beni di Mombrione, Graffignana e Vimagano, colla roggia Colombana e il diritto di pesca nel Lambro nel tratto dei beni donati, dell'annuo complessivo reddito di 5500 fiorini d'oro da erogarsi per la fabbrica della Certosa, e, questa ultimata, per il mantenimento di un priore e 24 monaci, con l'erogazione, insieme al reddito di altri beni, di annui 10000 fiorini ai poveri.

Appare però che il feudo e i diritti feudali erano pervenuti nel milite Nicola de' Diversi, uomo danaroso e creditore del Duca fin dal 1386. Questo Nicola de' Diversi, era Maestro delle entrate ducali: il 5 novembre 1396 il Duca compera dal Diversi per 20 mila fiorini d'oro il Castello di San Colombano col suo territorio e spettanze di Mombrione, Graffignana e Vimagano, col mero e misto imperio e podestà di spada, onoranze e regalie. Questo feudo adunque ritornò al dominio diretto visconteo, che vi pose un castellano.

Nel settembre 1403, venuto a morte Gian Galeazzo, i Sancolombanesi, insofferenti del giogo del nuovo duca e dei privilegi dei Certosini, assalirono e presero il Castello e la Rocca, massacrarono la guarnigione, saccheggiarono ed abbruciarono i palazzi del Ricetto e la proprietà certosina, e passarono alla dipendenza di Giovanni Vignati, signore di Lodi, il quale ne menava vanto pel mondo guelfo e ne avvisava il Senato fiorentino.

Castello Belgioioso - La lapide che ricorda il soggiorno del Petparca

Durante i 14 anni di dominio del Vignati, la popolazione del Borgo fece gazzarra di ogni cosa; e ciò risulta dalle consegne dei beni in affitto, fatte dopo la morte del Vignati, quando il Castello ritornò ai Visconti ed i beni ai Certosini.

Morto Filippo Maria Visconti, ed inauguratasi la Repubblica Ambrosiana, i Veneziani s'impadronirono di S. Colombano e della sua Rocca, da essi trovata senza difensori: ma Francesco Sforza, Capitano generale della Repubblica, corse ben presto a porvi l'assedio, durante il quale lo Sforza ricevette la dedizione di Pavia.

Michele Attendolo, generalissimo veneto, tentò di costringere lo Sforza a levare l'assedio, ma inutilmente: prima i terrazzani, e pochi giorni dopo anche la Rocca, si arresero. Lo Sforza, allora, si recò all'assedio di Piacenza; durante il quale i Veneziani ripiombarono su San Colombano e assalirono il Borgo, mentre il presidio si rinchiuse nella Rocca. I Veneziani, però, sono costretti a ritirarsi sia per l'energica difesa dei borghigiani, sia per la tema dei soccorsi da ogni parte accorrenti in favore degli assediati.

Il 12 dicembre 1449, Lucio Cotta, castellano per la Repubblica Ambrosiana, costretto da Francesco Sforza, dichiaratosi nemico della Repubblica, consegna la Rocca ed il Borgo di S. Colombano allo Sforza; così questa fortezza passa al dominio Sforzesco.

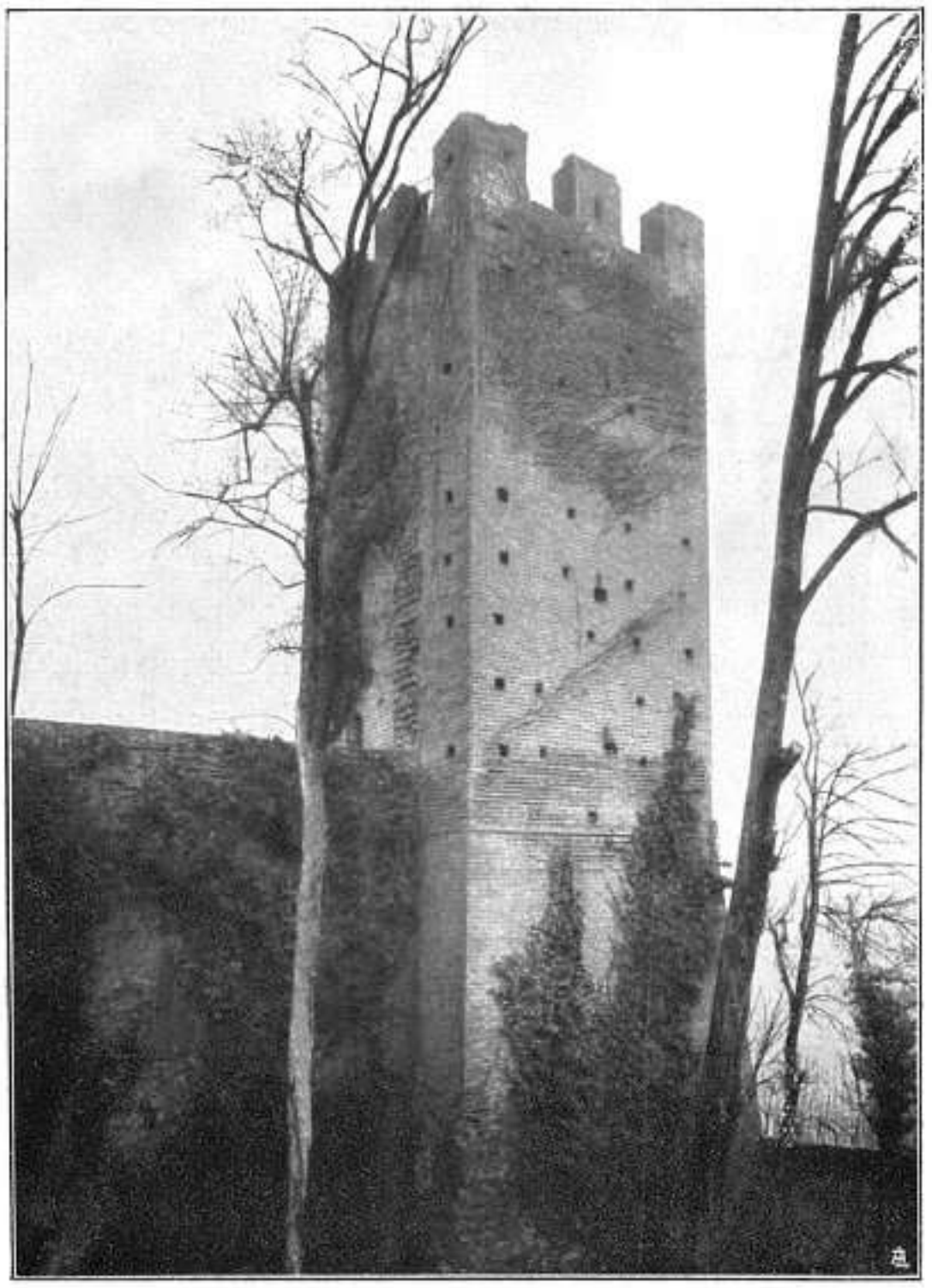
Nel luglio del 1500, San Colombano passa alla Francia. Filippo da Rho, che sembra divenuto feuda-

tario, ordina a Gasparino Castiglioni, suo castellano in S. Colombano, di consegnare la *Capitaneria del Castello e Placia et Villa di S. Colombano* al signor Tomaso Belixoni, procuratore di Lodovico d'Ars, incaricato della Guardia della Piazza stessa « per Mons. de Ambrosia (il cardinale d'Amboise) luogotenente generale da parte *di lo Roy de Franza* ». Il 9 agosto 1502, Luigi XII confermò i privilegi della Certosa, e concesse alla medesima il feudo di S. Colombano. Nel giugno del 1512, il Cardinale di Sion, capo degli Svizzeri alleati e mercenari di Massimiliano Sforza, spogliò i Certosini del feudo di S. Colombano come ligi ai Francesi, e il Duca ne infeudò i Somaglia: il 13 agosto del 1513, il Duca, costretto dal bisogno di denaro, vendette alla Certosa il Castello e fortilizio del Borgo.

Nel 1521, al sopraggiungere dei Francesi, i frati riprendono il feudo, e Odetto di Fois prende il Castello. Il Castello e la Rocca, ben presto, ricadono nel dominio Sforzesco: e il Duca, Francesco II, ne ordina lo smantellamento forse per suggerimento dei Certosini; il che avviene negli anni 1525 e 1526.

Nel settembre 1528, il Castello ricadde in mano dei Francesi a mezzo del marchese di Saint Paul, loro comandante, per essere poi ripreso (1529) dal Duca di Leyva e poi nuovamente ripreso dal Saint Paul.

Nell'aprile di questo stesso anno, Lodovico III Barbiano di Belgioioso, Principe di Lugo e generale dell'Impero, con sette mila fanti spagnuoli e tedeschi, assale nottetempo il Castello di S. Colombano e lo prende: il 24 dello stesso mese il Belgioioso, in premio della fulminea presa del Castello, riceve dall'Imperatore Carlo V lo stesso feudo di San Colombano e sue dipendenze. Il feudo sarà riconfermato ai Principi di Belgioioso nel secolo XVIII dall' Imperatore Giuseppe II. Il Castello è tuttora proprietà del capo dell' illustre Casato, S. E. il Principe Emilio Barbiano di Belgioioso d' Este. La storia di questa borgata perde affatto d'importanza durante il dominio spagnolo: i Certosini cercano sempre più di imporsi; i borghigiani reagiscono: succedono pure aspre lotte per la giurisdizione ecclesiastica tra l'Arcivescovo di Milano e quello di Lodi, e tra questo ed i Certosini per le nomine dei parroci: succedono frequenti liti ed assassinii cagionati dai bravi dei vicini feudatari. Sui beni dei Certosini si fabbrica il grosso cascinale di San Bruno (1594) e la grande *navazza* o ponte canale attraverso al Lambro per il trasporto delle acque dalla Roggia Cusana che va ad irrigare una vasta zona al sud dei colli, nelle bassure del Po. La Parrocchia di San Colombano è intitolata, appunto, al grande Santo omonimo. Comprende anche la frazione *Rassanina* e parte di *Casoni*, appartenenti al Comune di Borghetto Lodigiano: nonchè la frazione *San Germano* del Comune di Chignolo Po. Le frazioni Madonna dei Monti e Valbissera dipendono, invece, dalla Parrocchia di Campo Rinaldo, frazione del Comune di Miradolo, in Provincia di Pavia.



Torre del Castello Belgioioso detta di Lodrisio

Sui primordi del secolo XVII, venne aperto il mercato di S. Colombano (1602). Francesco De Lemene, poeta lodigiano, teneva villeggiatura in S. Colombano: e così pure, sembra, Regina della Scala, moglie di Barnabò Visconti. Francesco Redi, nel *Ditirambo*, canta i vini squisiti dei colli, onorando l'amico De Lemene. Filiberto Villani, pure poeta lodigiano, celebra esso pure, nella *Lodi riedificata*, i vini dei colli. Don Stefano Portugallo, amico del Villani, oriundo di S. Colombano e musico eccellente, onora il borgo nativo. Nel nostro secolo, la *Collina bacchica* è stata rievocata nel Poema *Aeroplani* di Paolo Buzzi, una delle prime affermazioni dell'Arte futurista (1909). Il secolo XVIII si apre con una lite tra il Fisco e i Certosini: il Fisco ritiene che i Certosini erano solo a considerarsi *quali nudi amministratori del feudo*, e che la donazione di quei beni era stata fatta da Gian Galeazzo, primo Duca, *per sollievo dei poveri e non dei monaci.*

L'anno 1796, instauratosi il Governo Francese, d'ordine del Bonaparte si trasportano nel gran parco d'artiglieria del Lazzaretto di Milano i cannoni *(sic)* di San Colombano: i contadini della borgata, con quelli di Chignolo e di altri paesi circostanti, sollevatisi, fanno una irruzione armata fin sotto le porte di Lodi. L'anno 1799, in casa Gallotta

L'antichissima chiesa di San Giovanni

Cora Fiorani alloggia il generale russo Suvaroff. Ritornati i Francesi (1800), si ripigliano le requisizioni violente e forzate: il Borgo, è continuamente gravato di alloggiamenti militari. Vengono soppressi (1811) i Minori Osservanti ed il Collegio delle Orsoline, i cui beni passano, con altri, in appannaggio ad Eugenio Beauharnais, vicerè d'Italia. Nel 1814, il Borgo ritorna sotto il dominio austriaco: Colombano Valsasino lega una somma ragguardevole per la fondazione dell'Ospedale di San Colombano, che si erige a levante del Borgo. I Principi di Belgioioso procedono al diroccamento di varie case nel Ricetto, riducendone l'area a giardino; si demolisce pure (1846) la chiesa di S. Maria Maddalena; gli affreschi del Campi ivi figuranti, parte vengono murati nella parrocchiale, parte nell'oratorio di Mirabello e parte nella Chiesa di Cavenago; nel Castello stesso si inaugura il teatro: una schiera di geologi e di naturalisti studia la struttura del colle, i suoi banchi madreporici, i suoi fossili, le sue acque minerali di cui attualmente è in corso una razionale valorizzazione; notansi, fra essi, Volta, Breislack, Cavezzali, Brioschi, Stoppani, Taramelli, Sartorio, Caccia, ecc. Il musico Vanelli ed il prevosto Luigi Gallotta, il paleografo Riccardi Alessandro e il prof. Pierluigi Fiorani con le loro ricerche storiche in luogo, illustrano il borgo: si ristaura e si ingrandisce la Chiesa.

La porta trionfale del "Borgo insigne" restaurata

A S. Colombano, frazione Campagna, i Fatebenefratelli gestiscono una Casa di Salute con annessi Padiglioni Provinciali, assunta a proporzioni di vera succursale dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Milano. San Colombano al Lambro ha vari legati benefici (alcuni concentrati nella locale Congregazione di Carità), che ricordano i nomi delle famiglie Visconti, Sforza, Oppizzio, Merli, Gradi, Locarni, Spazzini, Tavazzi e Zanaboni. Ha un'Opera Pia Breda per cure marine e climatiche di fanciulli poveri. Vi è, come dicemmo, un Ospedale Valsasino (dal nome del fondatore - 1811): arricchitosi di lasciti Monti, Formaggia, Bianchi-Della Noce: per un altro legato Tavazzi, il Comune ha diritto al ricovero gratuito dei propri malati nell'Ospedale Maggiore di Lodi.

Avanzi dei Bastioni imperiali

Al lato settentrionale, del Borgo verso oriente, nella località « Gerette », a poco meno di un chilometro dal paese, si trovano le fonti minerali con abbondante efflusso naturale e con alto grado di mineralizzazione, prese in considerazione anche dall'illustre clinico Senatore Prof. Luigi Devoto, dell'Università di Milano e Rettore della Provincia di Milano.

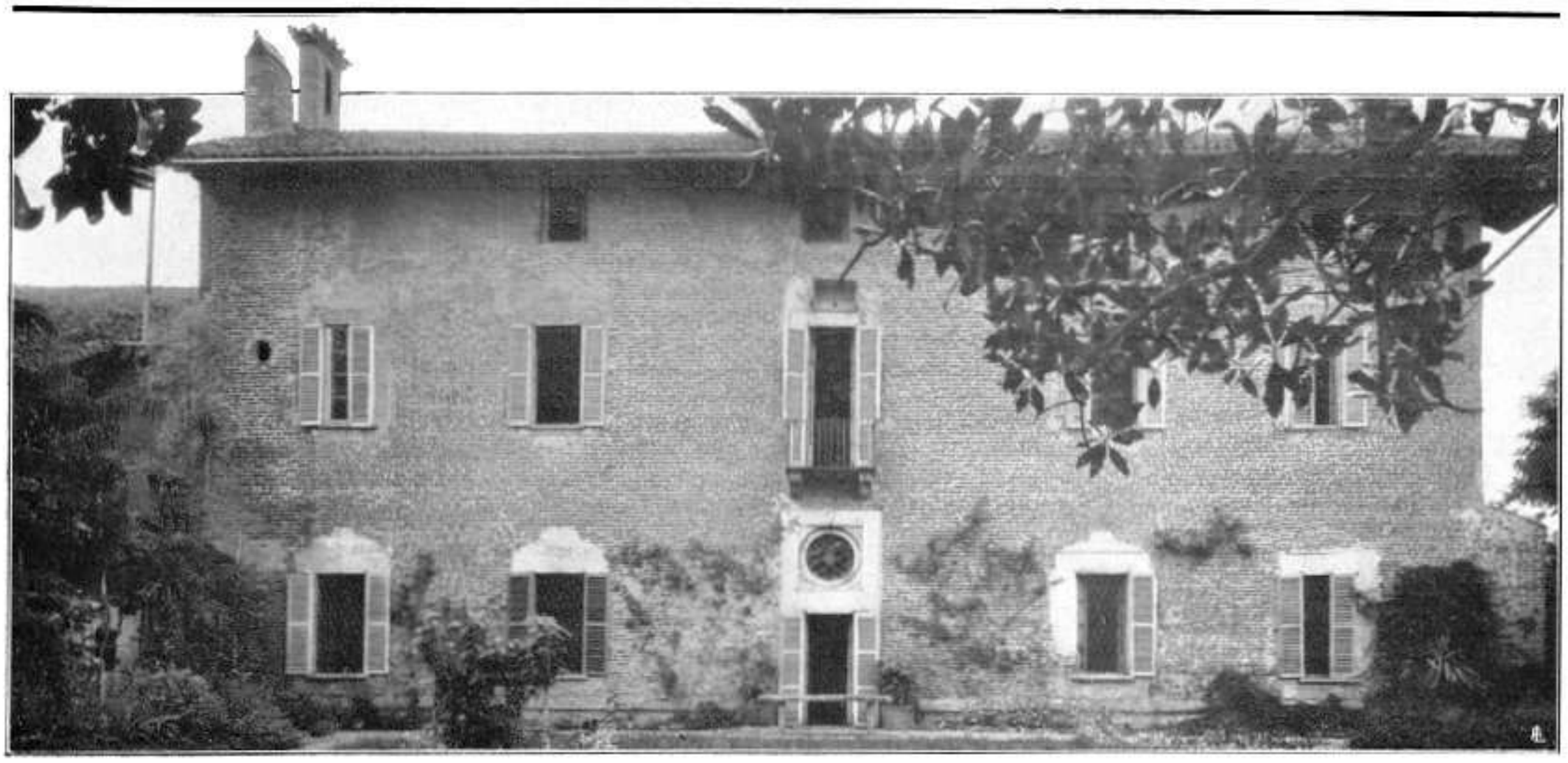
Queste acque, appartenendo alla doppia serie delle acque clorurato sodiche e delle cloruro solfato sodiche, posseggono spiccate doti terapeutiche in malattie dell'apparato digerente, del fegato, dei reni, del ricambio; a cagione poi del loro grado di mineralizzazione, forniscono una serie di gradazioni che permettono di corrispondere alle indicazioni cliniche più varie.

Le cure si iniziano verso la fine di maggio e durano fino nell'ottobre. I curandi che beneficiano di tali cure sommano a parecchie migliaia per ogni stagione. Lo stabilimento termale, tuttora in via di graduale sviluppo, risponde alle esigenze moderne sanitarie ed estetiche richieste per tali luoghi di cura. La Società è presieduta dal Cav. Serafino Biancardi di Codogno e annovera fra i suoi amministratori personalità del Lodigiano quali l'On. Cav. di Gr. Cr. Ing. Paolo Bignami, già Sotto Segretario di Stato, e il Cav. Ernesto Zerbi di Lodi. Vi sono, inoltre, un Monte di Pietà ed un Ricovero di mendicità favorito da legati Steffenini, Azzi e Ponzinibio.

S. Colombano ha due Asili Infantili: uno nel Capoluogo, intitolato a Vittorio Emanuele II: un altro intitolato al Principe Umberto, nella frazione *Campagna*. Vi sono due Biblioteche: una popolare: un'altra di proprietà Comunale: un'altra di proprietà Belgioioso: una Raccolta archeologica e geologica Fiorani Gallotta; ed una Società di Mutuo Soccorso fra operai e contadini, pel momento, però, sciolta.

Dal censimento 1931, S. Colombano al Lambro figura con una popolazione salita a 8058 abitanti.

San Colombano ha dato alla grande guerra 150 caduti, con 6 decorati al valore.



La casa ove si firmò l'armistizio tra il Governo Provvisorio e Radetzky

SAN DONATO MILANESE

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Locate Triulzi, situato a cavaliere della strada statale Milano-Lodi-Piacenza, in territorio ubertosissimo, che produce cereali, foraggi, riso e latticini, con autoservizi per Milano e Lodi. Vi è qualche esercizio di mulini.

Questo Comune comprende San Donato, Bolgiano, Triulzo Inferiore e Superiore, S. Martino, Case Bianche, Gabbazzo, Monticello, Ospedaletto. L'etimologia del nome del Capoluogo è evidente, perchè ivi trovasi l'antica chiesa plebana dedicata a *San Donato*, Vescovo di Arezzo e martire, assai venerato nella Diocesi di Milano (come lo dimostrano le molte chiese a lui intitolate). Strumenti notarili del 963, del 1156 e del 1171 ci ricordano rispettivamente Garibaldo prete (canonico) del Duomo di Milano e custode di San Donato e i prevosti Giovanni e Nazaro: ma la chiesa deve essere più antica, se ammettiamo (con il Dozio e altri scrittori) che le Pievi non possono essere posteriori al secolo IX, avendo da quel tempo le leggi canoniche severamente e costantemente vietato alcun mutamento in proposito.

Bolgiano è nominato in carte del 956 *(loco et fundo Bulgiano)* e del 965 *(vico et feudo Bolagiano)* e in una bolla del 1149 *(Bulzanum)*: osservando queste denominazioni si esclude l'etimologia da « bolgia » cioè « bassura », e si preferisce quella da *Bolusius (Bolusianum)*, oppure da *Volusius* o *Volesius*, nomi gentilizi latini.

Frazione Bolgiano - Antiche case e mura attribuite all'epoca di Federico Barbarossa

Triulzo è chiamato *Treburtio* nell'870 *(Treburzio* nel 941) e *Terburcio* nel 963: e si ritiene possa derivare da *trifurcium* ossia « crocicchio di vie ». *San Martino* è il titolo d'una chiesa ora soppressa: e *Ospedaletto* è il luogo ove sorse l'ospedale per i poveri, fondato per volontà dell'Arcivescovo Ottone Visconti (morto nel 1295) che lasciò a tale scopo il suo mobilio.

San Donato (al pari della vicina plebana di San Giuliano) era detto *in strata* perchè posto, come San Martino, sulla strada che conduce a Lodi, a Piacenza e a Roma (via Romana detta *Emilia* dopo Piacenza). San Donato e Bolzano (oltre a parecchi altri luoghi) erano stati dall'Arcivescovo dati in feudo alla nobilissima famiglia *de Advocatis*, che esercitava l'ufficio di « avvocato della Chiesa Milanese ». Anche dopo la transazione del 13 maggio 1157 tra Obizzone degli Avvocati e i suoi parenti Visconti e di Monza, rimasero, agli Avvocati stessi, i feudi di Rosate, Bolzano, San Donato ed alcuni altri luoghi e diversi diritti. Possedeva beni a *Bulzanum*, forse con giurisdizione, il Capitolo metropolitano, come leggesi in una bolla del 1149 di Papa Eugenio III. Fra i possessi del Capitolo di S. Giorgio di Milano troviamo quelli *de Bolzano*. Nel 963 vi fu scambio di beni situati in *Terburcio* tra Ingelzano del fu Ingone *di Terburcio* (che il Dozio ritiene antenati dei Principi Trivulzio) e la plebana di S. Donato. Da una carta del 1108 risulta che a Bolzano avevano possessi alcuni Visconti.

Il *Liber Notitiæ Sanctorum*, tra il secolo XIII e il XIV, ci ricorda la chiesa canonica (cioè con collegio di canonici) di San Donato (con gli altari della Madonna e di San Giovanni Battista) e le chiese di San Martino *in strada* e di S. Maria Maddalena *in strata Sancti Donati*, di San Michele in *Bolzano*, di San Siro in *loco Trivultio*, e di San Michele in *loco Montexello*. Il censimento del 1398 registra le tre cappellanie di *Montexello*, *Bagnollo et de Triulzio*, *Bolzano*, chiamate *Parrocchie* nell'elenco del 1466, mentre nel *catalogo* del 1564 di questi benefici compare unicamente quello *de Santo Sirro de Trivultio*, detto solo « clericato » cioè beneficio semplice (oltre a quelli della canonica). Presentemente pure troviamo la sola Parrocchia di San Donato, ma con gli oratori di San Luca in *Bolgiano* (di patronato privato) e di Santa Croce in *Trivulzio Inferiore*. Quello di San Siro in Trivulzio Superiore è stato soppresso nella seconda metà del secolo XIX: l'attuale plebana di San Donato è stata rifabbricata nel 1664 e consacrata nel 1749.

Frazione Triulzo – Arco

La Parrocchiale

Il Capitolo dei canonici è stato abolito dalle leggi civili verso la fine del secolo XVIII.

La Pieve (con relativo vicariato foraneo) è rimasta con due sole Parrocchie (San Donato e Zelo Foromagno), perchè le altre furono (con decreto Arcivescovile 15 febbraio 1830) aggregate a Milano, come erano già stati civilmente aggregati i Comuni, nei quali esse si trovano.

La Parrocchia di San Donato comprende, oltre il Comune omonimo, la frazione di San Martino e alcune cascine: *Accessio, Bagnolo, Nuova* e *San Donato* dell'ex Comune di Chiaravalle Milanese (ora aggregato a Milano). Il Rettorato Provinciale, ebbe a dar voto favorevole, nella seduta del 22 febbraio 1932, e ciò a termine dell'art. 120 della legge Comunale e Provinciale, ad una proposta di aggregazione al Comune di San Donato delle Cascine *Nuova, San Donato, Accessio, Bagnolo, Tecchione, Soreghetio, Bosco, Poasco* e *Ronco*, già appartenenti alla circoscrizione dell'ex Comune di Chiaravalle Milanese, passato, come si è detto, a far parte della zona civica di Milano (R. D. 2 settembre 1923 N. 1912).

Per quello che riguarda le solite investiture feudali dell'evo moderno (a scopo fiscale, sotto la Spagna e l'Austria) devesi invece notare che i surriferiti villaggi rimasero soggetti *direttamente* al Regio Ducale Magistrato di Milano, perchè non furono concessi in feudo ad alcuno in quel tempo.

Nel secolo XIX, col R. D. 19 ottobre 1862, N. 934, fu introdotta la denominazione « San Donato Milanese » per distinguerlo da altri omonimi, situati nella Provincia di Venezia, Lecce, Cosenza, Frosinone. Un altro, ora, appartiene alla nuova Provincia di Trieste, e con Decreto 9 giugno 1870, N. 5722 a questo Comune venne aggregato quello di Bolgiano.

È noto questo territorio nella storia Lombarda perchè ivi passando, nel 1161, l'Imperatore Federico Barbarossa con l'esercito ostile ai Milanesi, lo danneggiò grandemente. Inoltre, nel 1277, i Torriani furono in questo luogo sconfitti dall'esercito dei nobili di Milano guidati dall'Arcivescovo Ottone Visconti. Qui pure e nelle vicinanze di Melegnano avvenne la celebre battaglia, che detronizzò Massimiliano Sforza, dando in mano al Re di Francia Francesco I il Ducato di Milano (14 settembre 1515).

Frazione Poasco – Chiesa

San Donato Milanese ha un'Opera Pia Magrini e tre Legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Vittadini, Chiappa e Pietra. Al nome dei Vittadini è pure intitolato l'Asilo Infantile che ha sede nella Frazione di Triulzo Inferiore, fondato nel 1890.

San Donato Milanese, dal censimento 1931, risulta con una popolazione salita a 1357 abitanti.

Alla grande guerra, San Donato ha dato 31 caduti sul campo della gloria, con due decorati al valor militare.

Il Castellazzo

SAN FIORANO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Codogno, Diocesi di Lodi, situato a 15 chilometri a sud est di Lodi, in mezzo a coltivazioni a pascolo che servono all'allevamento del bestiame: vi si producono anche cereali. Industria e commercio locali floridissimi quelli del formaggio detto di grana: rinomata ed antica la fiera del 5 e 6 maggio detta appunto di San Fiorano: e attivo il mercato.

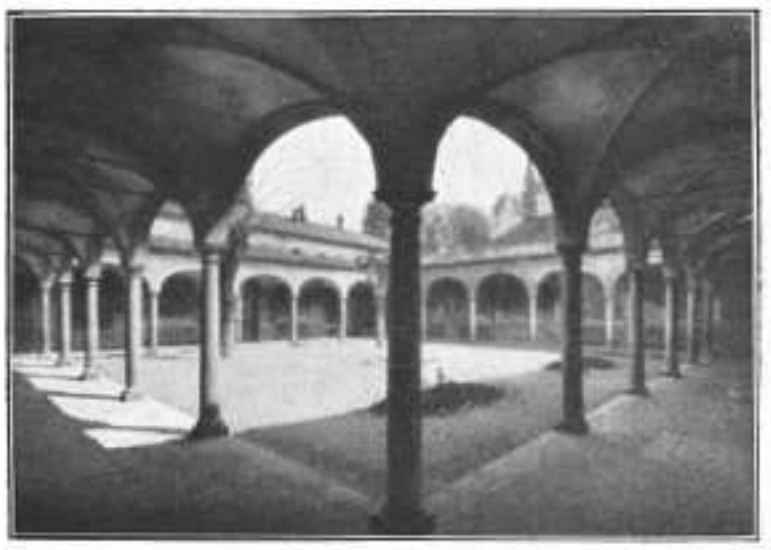
Afferma l'Agnelli che, nel 997, vi teneva un castello il Conte Roglerio di Bariano. Nel 1167, Cesto da Merlino fa una dichiarazione intorno ai vassalli e alle terre che la famiglia sua tiene per investitura dal Vescovo di Lodi. Tra queste terre vi è la quarta parte delle decime in San Fiorano.

Il Castello di San Fiorano, nel 1216, fu atterrato dai Milanesi in lega coi Piacentini, Comaschi, Vercellesi, Alessandrini e Novaresi, contro Lodigiani, Pavesi e Cremonesi. Deve essere stato, però, ben presto ricostruito, perchè nel 1239 fu preso ed incendiato dai Piacentini, in odio ai Lodigiani parteggianti per l'Imperatore Federico II di Svevia. Ricostruito nel 1278, i Milanesi, capitanati dal Marchese di Monferrato contro i Torriani, se ne impadroniscono, per essere poi cacciati dai Lodigiani e dai Cremonesi: i quali, fattane la conquista, lo atterrano. Riedificato, servì di rifugio ai Tresseni, fuorusciti lodigiani, cacciati, poi, dai Ghibellini di Lodi nel 1301. Alberto Scotto, tenendo prigionieri in Piacenza Pietro de Armani, Pasino di Dovera, Ronzone Pusterla, Fanone dei Tresseni e Giovanni Albizzone, tutti banditi dal Comune di Lodi, li fece condurre a San Fiorano, dove vennero scannati per vendicare un Zanabone Pusterla, amico suo, il quale, a sua volta, per innumerevoli nefandità commesse, era stato decapitato dietro ordine del Podestà di Lodi. - Ruggero e Gabrino Tresseni, nel 1313, erano nuovamente signori di San Fiorano: ed è di quel tempo l'imboscata da essi tesa contro diversi ghibellini al Ponte del Po, mentre erano di ritorno da Milano.

Questo castello sorgeva a ponente dell'attuale paese di San Fiorano, sopra un promontorio, che, staccandosi dall'altipiano nel punto in cui la strada proveniente da Codogno volta verso levante, si spinge verso mezzodì, avendo a ponente l'antico lago Barilli, a levante il così detto *Fossadazzo*, ed a sud la bassura padana. Questo promontorio facilmente difendibile, si chiama ancora il *Castellazzo*: e, nelle mappe che si conservano nel Palazzo dei Marchesi Pallavicini-D'Angrogna, si vedono delineati tuttora dei fabbricati rustici e cadenti denominati appunto *il Castellazzo*.

La chiesa plebana, nel 1200, sorgeva a settentrione del Castello ed in vicinanza del medesimo, dove ora è il Camposanto: anzi, la cappella aperta nello stesso non è che parte dell'antica chiesa.

Nel 1543, l'Imperatore Carlo V accordò al Conte Gian Fermo Triulzi, signore di Codogno, l'erezione di un mercato libero in uno dei suoi possedimenti: ed il Triulzi, non essendosi potuto accordare cogli abitanti di Codogno, fissò questo privilegio nella sua terra di San Fiorano, ove tuttora vige il mercato ogni venerdì.



Interno del Lazzaretto

Notevole l'iscrizione sotto il porticato:

Quod mortalibus nihil æque expertendum sit quam excollato publico beneficio nomen in posteros propagare id in votis habens Jo. Firmus. Trivul Georgii, extorrisset varios Fortunæ casus

perpessus patriæ posliminio restitutus Hunc locum, munere imp. Caroli V mercatum libero nobilitandum, curavit MDLXXXXIII.

Vi è, poi, una fiera annuale, d'origine non meno antica del mercato. Giorgio Teodoro Triulzi, nel 1603, chiese alla Corte di Spagna che San Fiorano fosse staccato dal feudo di Codogno e venisse concesso a suo genero e cognato; e, solo nel 1618, ottenne che San Fiorano passasse ai Pallavicini.

Da questa nobile famiglia discesero Giorgio Pio (1763-1803), gran ciambellano imperiale, arrestato e relegato a Nizza dai Francesi vittoriosi, ma rimesso in libertà dal generale Bonaparte (1797); da lui e da Anna Besozzi nacque Giorgio Guido, il grande patriota del Risorgimento. Ai primi moti rivoluzionari di Piemonte, consigliato da Federico Confalonieri, Giorgio Guido Pallavicino si recò a Torino da Carlo Alberto.

Contrada principale e antica Parrocchiale

Palazzo Pallavicino e monumento al Marchese Giorgio

Arrestato dalla polizia austriaca, condannato a morte (9 ottobre 1823) e posto alla berlina, il Pallavicino s'ebbe commutata la pena a 20 anni di carcere duro (8 gennaio 1824) da scontarsi allo Spielberg. Liberato in seguito all'amnistia per la morte di Francesco I (1835) fu, però, deportato. L'anno 1838, sposò Anna Kopman, figlia del governatore di Praga, donna di eletto sentire e d'anima italiana, e si ritirò nell'avito soggiorno di San Fiorano, dove morì nel 1878, Senatore del Regno e Gran Collare della Santissima Annunziata, onorificenza conferitagli dal Re Galantuomo che gli era particolarmente affezionato. È sepolto a San Fiorano. Qui il venerando Patrizio ospitò negli anni 1862 e 1867 Giuseppe Garibaldi.

Nell'agosto del 1733 tenne campo a San Fiorano Carlo Emanuele III, Re di Sardegna, in guerra contro l'Austria per la successione dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla.

La Chiesa Parrocchiale, fondata nei primordî del sec. XVII, dopo l'abbandono dell'antica plebana, è bella, vasta, con quadri di valore artistico. È intitolata a San Fiorano Martire, nato a Leiselmaner (Austria) verso il 250, morto nel 304 d. Cristo. Egli aveva un grado elevato nelle truppe romane. Durante le persecuzioni dell'Imperatore Diocleziano, confessò la sua fede, con quaranta de' suoi soldati, al governatore Aquilino che lo fece gettare nell'acqua con una pietra appesa al collo. Raccolto dai fedeli, il suo corpo fu più tardi portato a Roma, per essere poi donato al Re di Polonia Casimiro II dal Papa Lucio III. Da quell'epoca, S. Fiorano venne considerato come uno dei patroni della Polonia.

I Pallavicini vi esercitano il diritto di patronato. La Parrocchia di San Fiorano comprende anche la Cascina *Piantanida* di S. Stefano Lodigiano.

San Fiorano ha diverse Istituzioni benefiche che ricordano i nomi della nobile famiglia Pallavicino-Trivulzio e della famiglia Borsa Polenghi. Un ricovero di vecchi d'ambo i sessi (1907) ed un Asilo Infantile Giorgio Pallavicino-Trivulzio, aperto nel 1879. Vi è, pure, una Società di Mutuo Soccorso fra operai e contadini. - Dal censimento 1931, il Comune di San Fiorano figura con una popolazione di 1668 abitanti.

San Fiorano, alla grande guerra, ha dato 24 caduti sul campo e tre decorati al valore. Fra essi la Medaglia d'oro Angelo Arbasi, nato nel 1895, in San Fiorano, soldato del 92° Reggimento Fanteria, Brigata « Basilicata ». Ecco la motivazione eroica: « Ferito ad un braccio mentre, ritto nella persona, tagliava i reticolati nemici, visto cadere il proprio ufficiale, che gli era vicino, mise subito fuori combattimento l'uccisore. Nell'accingersi poi a porre al sicuro la salma del suo superiore essendo stato ordinato l'assalto alle trincee avversarie, vi partecipò con mirabile valore per ben due volte, tornando, non appena possibile, ad ultimare il generoso compito già prima interrotto. In seguito ferito ad una spalla, continuò a combattere con impareggiabile tenacia; colpito per la terza volta, si slanciò con furia sulla trincea nemica infliggendo gravissime perdite ai difensori della stessa. Si portò quindi, strisciando sul terreno, in altro tratto di trincea avversaria, dalla quale continuò a far fuoco per ancora 5 ore, dopo che il suo battaglione aveva ripiegato, ritirandosi infine egli stesso durante la notte e riportando ancora utili informazioni. Fulgido esempio di costante ardimento e di incomparabile fermezza. - Monte Rothech, 4 agosto 1915 ».

La Parrocchiale di S. Giorgio

SAN GIORGIO SU LEGNANO

È Comune dell'ex Circondario di Gallarate, Mandamento di Saronno, nella parte lasciata alla Provincia di Milano, dopo la costituzione della nuova Provincia di Varese. Si trova in posizione collinosa e ridente, a un miglio a ponente dall' Olona, in territorio ricco di biade, gelsi e, un tempo, di viti.

L' industria è rappresentata da tessiture di cotone, fonderie in ghisa, fabbrica di lisciva e salumifici.

Il luogo risulta avere avuto vita cospicua sin dall'epoca Romana Imperiale, perchè nel 1926 vi fu scoperto un piccolo sepolcreto con belle anfore, ciotoline in terra cotta, balsamari in vetro, attrezzi in ferro e monete dell'epoca di Augusto. Pare che, un tempo, questo villaggio fosse denominato *Sotena*, o al dir d'alcuni *Sotera*, come accenna una antica iscrizione del 1393 rinvenuta negli scavi fatti nel 1769 per la ricostruzione della chiesa di S. Giorgio.

Il Pirovano di Legnano ritiene che *Sotena* o *Soterra* sia derivata dal fatto che in questa località furono seppelliti molti dei combattenti caduti sul campo di Legnano nella celebre battaglia del 29 maggio 1176.

Nella vicina Cascina di San Bernardino furono pure trovate belle iscrizioni Imperiali Romane.

La storia ricorda, poi, che nel 1273 Re Edoardo I d'Inghilterra con sua moglie Eleonora di Castiglia, al ritorno di un viaggio in Oriente, vi fecero tappa accompagnati da Francesco e Napoleone Della Torre Signori di Milano. Il Comune si chiamò, poi, Cassina di S. Giorgio e fece parte sino al 1535 al territorio di Legnano, dal quale pare sia stata staccata dopo il detto anno per la Riforma Amministrativa introdotta dall' Imperatore Carlo V. Ecclesiasticamente, S. Giorgio dipendeva dalla Parrocchia di Canegrate. Un documento del 1570, esistente nell' Archivio Parrocchiale di quest'ultimo paese, ci informa che il Cardinale Carlo Borromeo investendo il beneficiario della Cappella dei SS. Giovanni ed Alberto di patronato dei Nobili Meraviglia Mantegazza, lo obbligava, non solo a coadiuvare il Parroco di Canegrate, ma soprattutto a prestare la religiosa assistenza agli abitanti della Cascina San Giorgio. Lo stesso Arcivescovo, dopo la sua seconda visita pastorale del 1575, emetteva un decreto col quale erigeva in Parrocchia la detta Cascina. La Parrocchia di San Giorgio su Legnano è intitolata alla Beata Vergine Assunta.

È da quest'epoca che il luogo ebbe vita comunale propria (1584), col nome di San Giorgio.

La denominazione attuale di San Giorgio su Legnano, è stata autorizzata con Decreto di S. M. Vittorio Emanuele II datato da Torino il 23 ottobre 1862. Nel Palazzo già dei Conti Lucini ora Mella, del 1750, v'è una vôlta affrescata dal bustese Canonico e pittore Biagio Bellotti.

San Giorgio su Legnano possiede parecchie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Lampugnani, Galli, Parravicini, Gerli e Raimondi. Alla famiglia Parravicini è legato anche il nome di un Ospedaletto contumaciale (lascito del 1893). L'Asilo Infantile venne aperto nel 1910. Vi è una Società di Mutuo Soccorso fra contadini ed operai ed una Società Mutua per il bestiame.

Dal censimento 1931, S. Giorgio su Legnano figura con una popolazione salita a 3777 abitanti.

San Giorgio su Legnano ha dato, alla grande guerra, 35 caduti e un decorato al valore.

Palazzo Lucini Mella

VEDUTA DEL COMUNE

SAN GIULIANO MILANESE

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Melegnano, posto in fertilissimo territorio, tra i fiumi Lambro e Olona, che produce cereali, foraggi e riso. L'industria è rappresentata da fabbriche di latticini, esercizio di mulini e fabbrica di macchine agricole. La plaga è irrigata anche dalla Vettabbia.

Il Comune è ricordato nella storia lombarda per avervi i Milanesi posti gli accampamenti nel 1269, quando movevano in lotta coi Lodigiani. Nel 1278, poi, a S. Giuliano vi fu l'adunata delle truppe di Ottone Visconti in guerra coi Torriani.

Ai primi del 1400, fu preposto parroco di San Giuliano Bartolomeo Capra che, nel 1414, diventò Arcivescovo di Milano.

Molto accreditata è la fiera annuale.

La frazione di *Zivido* fu castello presidiato dai Milanesi. Esso partecipò sempre pei Torriani contro i Visconti.

Zivido è celebre nella storia per una sanguinosa battaglia: quella combattuta, nel 1515, fra i Francesi di Francesco I e gli Svizzeri mercenari degli Sforza. Questi ultimi, dopo una cruenta battaglia durata due giorni (13-14 settembre), furono sbaragliati e dovettero riparare a Milano.

Francesco I, nella notte del 13-14, ancora incerte le sorti della battaglia, pronunciò un voto, che mantenne: e cioè di costruire un Santuario dedicandolo alla Madonna che chiamò «della Vittoria».

Annesso alla chiesa costruì un Convento affidandolo ad un Ordine Francese, quello dei Celestini, che furono più tardi allontanati da San Carlo e ritornati in Francia.

Attualmente nel sottosuolo della campagna denominata «della Vittoria» esistono ancora le fondamenta; le ossa di questi caduti vennero in seguito trasportate in una Cappella che si trova appunto a Zivido, Cappella, ora, gentilizia del Marchese Annibale Brivio, gentiluomo d'onore di S. A. R. il Principe di Piemonte.

A ricordo di questa battaglia detta «dei giganti» e conosciuta col nome di Marignano (se ne parla al Comune di Melegnano), esiste ancora, sui luoghi, un cippo marmoreo.

La frazione di *Viboldone* (dava, un tempo, il nome al Comune) è celebre per la sua Abbazia, con affreschi del secolo XIV rappresentanti episodi della vita di Cristo. Il Tempio fu costruito nel 1187.

Grandissimo valore hanno questi affreschi, alcuni dei quali furono dipinti, nel 1349, da Giovanni da Milano, dieci anni dopo il soggiorno di Giotto in questa città: essi offrono prova sufficiente della larga diffusione dell' arte toscana in tutta la Lombardia, già nella prima metà del trecento.

Questa Abbadia era, dopo la Casa principale di Brera, il tempio più illustre degli Umiliati. La parte più antica della chiesa risale al 1176; quella meno vetusta al 1348, ed è opera dei maestri campionesi.

Nel 1273, il Pontefice Gregorio X, diretto al Concilio di Lione, sostò nella grande Casa che gli Umiliati (i frati industriali di quel tempo, pionieri dell'arte tessile), avevano a Viboldone sulle rive della Vettabbia, della quale erano, anzi, i Signori per decreto dell' Imperatore Rodolfo. Lì, il Papa fu ricevuto da Napo e Francesco Della Torre e dal Marchese Obizzo del Carretto, Podestà di Milano. Il Pontefice diede a Viboldone un sontuoso convito. E fu in quella circostanza

ARTISTICO CANCELLO - ROCCA BRIVIO

che l'Obizzo e Napo Torriani si rappacificarono. A Viboldone sostò, poi, il Duca Galeazzo Visconti che, coi sûoi 200 cavalieri, si recava a Modena per le sue nozze con Beatrice d'Este. E lì trovò rifugio Matteo Visconti in occasione di un tumulto di popolo suscitato in Milano contro di lui.

Agli Umiliati, sciolti da S. Carlo, successero gli Olivetani, che rimasero a Viboldone per ben due secoli: fino, cioè, alla loro soppressione, decretata dall'Imperatore Giuseppe II.

Del salvataggio, del restauro e, si può dire, della rinascita, delle storiche vestigia di Viboldone, si interessò il nuovo proprietario di terreni e degli stabili che furono, un tempo, dei frati: e, cioè, il Conte Aldrighetto Castelbarco Albani, di conserva con la Sovraintendenza dell'arte medioevale e moderna, con l'appoggio del Cav. Uff. Angelo Albertario Binaghi, Podestà di San Giuliano e sotto l'alta tutela di S. E. il Cardinale Schuster, Arcivescovo di Milano.

Abbazia del 1187 in frazione Viboldone

Antichissima chiesina in fraz. Zivido

La Rocca Brivio

A questa specie di bonifica estetica ha dato la sua opera l'architetto Calzecchi.

San Giuliano ha diverse Parrocchie. Quella del Capoluogo intitolata a S. Giuliano Martire (santo del Delfinato, martirizzato nel 304 d. C., soldato romano morto per la fede, d'ordine del Governatore Crispino). Quella di Sesto Ulteriano dedicata a S. Marziano: quella di Civesio dedicata a S. Ambrogio. Le frazioni di *Pedriano*, *Mezzano*, *Molinazzo*, *Vettabiolo*, *Maiocca*, *Maiocchetta*, *Rampina*, *Rocca Brivio* e *Santa Brera* appartengono alla Parrocchia di Melegnano.

San Giuliano Milanese dispone di parecchi legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Manara, Vittadini, Rizzi e Martinenghi. Il Dott. Simonetta fondava, nel 1896, la cosidetta Borsa Armeno per gli studi agrari.

Vi sono inoltre tre Asili Infantili: uno nel Capoluogo a ricordo dei caduti della grande guerra, un altro alla frazione *Viboldone* e un terzo alla frazione *Sesto Ulteriano*. Questi ultimi datano dal 1916. Una delle curiosità di San Giuliano Milanese è la nuova frazione Villaggio-Giardino detta *Borgolombardo*. Fondata abbastanza recentemente nell'intento di offrire confortevoli casette ad un prezzo convenientissimo, costituisce l'apprezzabile esempio di un'opera dovuta all'iniziativa privata e di valorizzazione, al tempo stesso, di una plaga per la quale, altrimenti, sarebbe occorso parecchio tempo ancora prima che potesse divenire matura per lo sfruttamento edilizio. Casette senza pretese sono venute sorgendo in brevissimo tempo, seguendo, unico vincolo, un piano di lottizzazione predisposto con criteri pratici. Offrono, nel complesso, il minimo indispensabile di comodità: e si tende a sistemare la zona, negli spazi d'uso comune e negli accessi ai singoli lotti.

Nonostante Borgolombardo si trovi in condizioni meno vantaggiose, per quanto riguarda le comunicazioni con la città, di altri punti rurali, l'iniziativa ha attecchito: ciò dimostra una volta ancora di più il favore che incontrano i villaggi-giardino presso molte categorie di cittadini, di diverso ceto, i quali sentono vivo il desiderio di fuggire i quartieri super-popolari interni per portarsi fuori, al largo, magari rinunciando a qualche comodità od imponendosi qualche sacrificio.

L'Amministrazione Provinciale di Milano, in occasione dei lavori di pavimentazione della strada Provinciale Piacentina, ora Statale Emilia, provvide anche alla sistemazione del piano viabile della traversa di San Giuliano Milanese, pavimentandola con blocchetti di porfido dell'Alto Adige a giunti bitumati.

Dal censimento 1931, San Giuliano figura con una popolazione salita a 6101 abitanti.

San Giuliano Milanese, alla grande guerra, ha dato 94 caduti, 24 feriti e 20 decorati.

UNA STRADA DEL COMUNE

SAN MARTINO IN STRADA

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Lodi Campagna, Diocesi di Lodi, posto sulla sinistra della Muzza, e alla destra della strada che da Lodi porta a Cremona, in territorio che produce cereali, foraggi e legname.

L'industria è rappresentata da fabbricazioni di formaggio, segherie, pilatura di riso ed esercizio di mulini. Vi è anche commercio di latticini, uova e pollame.

S. Martinus qui dicitur in Strata è antichissimo: posto sulla strada romana, da Cremona, per Acerra, metteva a *Laus Pompeia:* la denominazione dal Santo pervenne al paese durante la dominazione dei Franchi che portarono in Italia il culto per S. Martino Vescovo di Tours; e, generalmente, si nota che i paesi con questo nome si trovano appunto sulle antiche strade.

Aveva un Castello, proprietà dei Vescovi di Lodi.

Nel 1142, queste terre, con molte altre, furono cedute in pegno dal Vescovo Giovanni ad Uberto dei Casetti. La plebania di S. Martino aveva il diritto anche sulle terre del vicino Ossago, e ciò fino al 1216.

Furono poi investiti di questo luogo i Tresseni, famiglia potentissima, che esercitava l'avvocazia della Chiesa lodigiana, colla quale, del resto, ebbe asprissime contese. Ai Tresseni successero, nel feudo vescovile, i Capitanei di Merlino. Ma, nel 1304, il Vescovo Bernardo Talente privò i Merlini del feudo.

Ai Merlini successero in parte i Signori di Cuzigo, Capitanei di Melegnano. Poi i Villani di Lodi, famiglia illustre, per privilegi ed investitura vescovili, nonchè per decreti di Re e di Imperatori. I Villani continuarono, per secoli, ad esercitare grande influenza nel paese quasi fino alla metà del secolo XIX, quando, alienate interamente le vaste possessioni, non rimase che il nome a due cascinali a breve distanza dal paese.

Contemporaneamente ai Villani, spadroneggiarono a S. Martino i Cadamosto. I Barattieri successero ai Cadamosto: Antonio Maria Barattieri, nel 1638, fondò un oratorio nella sua dimora, dedicandolo a S. Giacomo. Eugenio Barattieri, poi, avendo fatto edificare una villa, detta per l'appunto *Barattiera*, vi fece trasferire l'oratorio, dedicandolo ai Santi Filippo e Giacomo.

Dai Barattieri, le possessioni passarono ai conti Vimercati di Crema: e quindi, in parte, ai Locatelli. I Vistarini, i Vignati, i Fissiraga tenevano essi pure vasti possedimenti in questo paese. Il Castello era già distrutto nel 1400: e il luogo su cui sorgeva, detto il *Castellazzo* di S. Martino, era stato dai Vescovi concesso al Comune. Una torre dell'antico castello servì da campanile fino alla metà del seicento.

Trovandosi sopra una strada principale, San Martino col suo forte fu più volte preso, saccheggiato, smantellato. L'anno 1270, Napo della Torre, in guerra coi Visconti, vi mise tutto a ruba. Altre lotte locali si ebbero nel secolo XIV; e lo stesso Imperatore Arrigo VII ebbe occasione di

CÀ DEI BOLLI

fare intimidazioni agli abitanti di San Martino (1311). Sul principio del secolo XVI, il paese fu barbaramente devastato dalle soldatesche straniere, al punto che si dovettero lasciare incoltivate grosse possessioni. Il 25 giugno 1526, si accamparono in questo luogo le truppe papali collegate coi Veneziani contro la Spagna, comandate dal Duca d'Urbino; qui vennero a consiglio i comandanti militari per poi muovere su Milano e provocare la resa del Duca Francesco II Sforza.

A S. Martino, sulla fine di maggio 1796, furono arrestati molti contadini di Chignolo, S. Colombano e Livraga, i quali, approfittando della rivolta di Pavia, avevano prese le armi correndo in gran numero sopra Lodi, ove, ricevuti a fucilate, furono costretti alla fuga. Il 24 aprile 1859, San Martino fu occupato dagli Austriaci: questi, con lunghissimo treno di carri requisiti nelle campagne, partirono il giorno seguente, per S. Angelo e pel Ticino.

Nel maggio 1866, vi stanziò un battaglione di bersaglieri, i quali furono, una domenica, ispezionati dal generale Pianell, che dimorava nel palazzo di Turano.

L'anno 1869, vennero uniti a San Martino i soppressi Comuni di Sesto e Ca' dei Bolli: nel maggio 1887, il Comune, con Cavenago d'Adda, cessò di far parte del Mandamento di Borghetto, e fu unito a quello di Lodi Campagna (Mand. II).

La chiesa di S. Martino è antichissima, in quanto se ne hanno memorie sin dal principio del secolo XII. La chiesa contiene un quadro, di buona scuola, ma ammalorato, dell'epoca dei Procaccini e dei Campi; rappresenta la *Deposizione*.

La chiesa attuale, di ordine ionico, è del 1576, come risulta da una iscrizione in posto. Il campanile, invece, è della fine del secolo XVII.

La Parrocchia è intitolata a S. Martino Vescovo, nato in Pannonia verso il 316 d. Cr. Soldato a quindici anni e figlio di soldati, egli chiese il battesimo dopo un sogno e raggiunse poi in Italia S. Ilario (già Vescovo di Poitiers) esiliandosi in un romitaggio dell'Isola Gallinaria. Tornato in Francia, vi fondò il primo convento francese e fu eletto Vescovo di Tours. È uno dei grandi Santi francesi, popolare quasi quanto Giovanna d'Arco. La sua influenza si fece sentire anche nella terra milanese all'epoca dell'Imperatore Valentiniano I, che gli usò benevolenza e gli accordò grazie speciali. La frazione *Pompola* dipende, però, dalla Parrocchia di Caviaga (Comune di Cavenago d'Adda): *Cà del Conte* e *Mairana* dipendono, invece, dalla Parrocchia di *S. Bernardo* di Lodi.

A S. Martino nacque Giovanni Agnelli, valoroso storico della terra Lodigiana. Il Comune di *Cadebolli* colle frazioni Pompola, Pompolina, Quintera, Cà del Conte e Mairana, l'anno 1869, fu concentrato con quello di S. Martino, unitamente al Comune di Sesto con Pergola.

Storicamente importante la frazione *Cà del Conte*. È l'antica Roccabruna. Qui buon numero di Longobardi, nel 775, si trincerarono dentro il Castello, in luogo reso forte dalla vicinanza dell'Adda, per resistere all'invasione dei Franchi condotti da Carlo Magno. I Franchi presero d'assalto la terra, ma perdettero un soldato valente, Daniele. La tradizione racconta che Daniele morì colpito da una grossa pietra: trovato miracolosamente sotto le macerie del Castello, fu degnamente seppellito nella chiesa di S. Maria che, coll'andar del tempo, essendo stato il modesto eroe santificato, si chiamò di San Daniele. Divenuta proprietà dei Conti Cassino, la località si chiamò lungamente *Ca' del Conte Cassino*, più tardi unicamente *Ca' del Conte*. Il 6 marzo 1653 venne conferito in feudo a donna Maria Serra Trivulzio: nella prima metà dello scorso secolo vi possedeva ancora la celebre Principessa Cristina di Belgioioso nata Trivulzio. Alla frazione *Mairana* si ricorda che, nel 1656, a nome del Cardinale Principe Trivulzio, venne chiesto alla città di Lodi il consenso di porre un porto sull'Adda appunto in detta località. Il che venne concesso. Nel 1880, un ragazzo rinvenne nelle boscaglie di questo luogo un elmo di lastra di bronzo, attribuito, dal prof. Pompeo Castelfranco, alle popolazioni Liguri della prima età del ferro.

La Ca' del Conte di Roccabruna

Cascina Barattiera

La famiglia Erba (patriziato estinto) aveva il patronato dell'oratorio di S. Francesco d'Assisi.

S. Martino in Strada ha diverse Istituzioni benefiche che ricordano i nomi delle famiglie Cornalba, Sebastiani e Tavazzi.

La frazione *Pompola* fruisce anche delle Opere Pie Griffini e Bocconi di Cavenago d'Adda. Vi è un Asilo Infantile di recente istituzione.

S. Martino in Strada, dal censimento 1931, figura con una popolazione di 2755 abitanti.

S. Martino in Strada ha dato, alla grande guerra, 49 caduti sul campo, con 3 decorati al valore.

La Frazione Berghente

SAN ROCCO AL PORTO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Codogno, Diocesi di Lodi, situato vicino alla sinistra del Po, al confine della Provincia di Piacenza, in territorio ubertoso di cereali e con boschi cedui, ma sotto la non rara minaccia delle piene del grande fiume.

L'industria è rappresentata da esercizio di latterie, di mulini elettrici e di segherie di legname.

Nota la fiera così detta della vendemmia, che data dal 1893 e che si tiene al lunedì successivo alla Madonna di settembre.

Questo luogo dovette sorgere molto tardi giacchè — afferma l'Agnelli — la mappa del Bolzoni (1558) non lo indica ancora. Nè le cronache Piacentine del Campi e del Boselli accennano a questa località, sorta tra le fortificazioni di Piacenza. Si crede fosse l'antico *Portadurio*. Del resto, la denominazione di *Porto* deriva all'attuale Comune dall'essere stato precisamente il *porto*, ossia il posto di carico e scarico pel barcame che un tempo serviva al trasporto dei passeggeri da e per Piacenza, attraverso il Po.

Qui, il 7 maggio 1795, vi fu uno scontro tra un corpo di Austriaci e quattro mila granatieri Francesi che poco prima avevano varcato il fiume. Il 9 luglio 1797, essendosi proclamata la Repubblica Cisalpina, San Rocco con Fombio, Guardamiglio, Mezzana Casati, Mezzano Pessone e Caselle Landi e tutto ciò che apparteneva, sulla sinistra del Po, al Ducato di Piacenza, venne unito al Lodigiano. La Parrocchia, invece, rimase alla Diocesi di Piacenza fino al marzo 1819: nel quale anno, con Bolla pontificia approvata con R. Decreto 13 giugno 1820, passò alla Diocesi di Lodi. È da allora che San Rocco compare nelle notizie storiche lodigiane, specialmente in occasione di straripamenti e di inondazioni padane.

La Parrocchia del Capoluogo di San Rocco al Porto è intitolata appunto a S. Rocco, altro personaggio mistico francese (nato a Montpellier nel 1293) recatosi pellegrino in Italia e patrono degli appestati, morto in un carcere francese per essere stato ingiustamente sospettato come spione nella sua stessa patria ed assunto quale Confessore alla gloria degli altari.

Altra Parrocchia intitolata a S. Pietro Apostolo, esiste in frazione di *Mezzana Casati*. La Cascina *Cantarana* dipende, però, dalla Parrocchia di Guardamiglio: quella di *Berghente* dipende dalla Parrocchia di *Valloria*, frazione del detto Comune di Guardamiglio.

Memoranda, anche per il pànico che determinò nel Comune di Guardamiglio, un audace tentativo di difesa contro le acque mediante rottura volontaria dell'argine maestro, da parte di settanta uomini di San Rocco, per la piena dell'ottobre 907. L'episodio è ricordato dal-

La Frazione S. Sisto, ove ebbe rifugio Felice Orsini

Il ponte provinciale sul Po

Frazione Mezzana - Corte Casati

l'Agnelli nella sua storia del territorio lodigiano. Altre piene memorabili furono quelle delle primavere del 1917 e del 1926. Fu a datare da quest'ultima, che il Consorzio per la bonifica della Bassa Lodigiana, creato dall'allora Preside della Provincia Gr. Uff. Avv. Sileno Fabbri, ha dato largo impulso anche alle opere di difesa arginale.

Importante, dal lato storico, la frazione di Mezzana Casati.

Il 4 agosto 879 l'Imperatore Carlomanno donò al Monastero di S. Sisto di Piacenza due Corti di sua proprietà, vicine al fiume Adda e non lontane dal Po, presso il Bosco di Meleto; *Fagedo* e *Muciana*.

Taluno crede che questa *Muciana*, sia la Mezzana, nome comunissimo di terre lungo i fiumi.

Il 7 aprile 882, l'Imperatore Carlo confermò ad Angilberga tutti i beni tra cui anche *Muciana*.

L'anno 895, l'Imperatore Lamberto, figlio e successore di Guido, confermò ad Averardo, Vescovo di Piacenza, quei beni che alla Chiesa di Piacenza aveva donato il padre suo; tra i quali l'isola di Mezzano o Mezzana, chiamata *Branum Padi*. Nel 927, e in seguito, si parla di *Isola Mezzano del Po*.

Quest'isola, divenuta feudo nel 1057, non è che la *Mezzana*, la quale, in seguito, si chiamò - perchè passata ai Visconti di Piacenza - *Medianum Vicecomitum*. Dai Visconti, il feudo passò, nel 1494, ai Casati di Milano: il luogo, divenuto un vero latifondo, si denominò in seguito *dei Casati*.

Il 18 gennaio 1551, si costruì, in questo luogo, sul Po, un ponte di barche pel passaggio di Filippo II, Re di Spagna, col seguito di 200 uomini d'arme, 150 celate italiane e spagnuole, 500 archibugieri spagnuoli a cavallo e 200 alemanni e spagnuoli della sua guardia diretti a Piacenza. Ne ripassarono il giorno 20, per portarsi a Lodi.

In principio del gennaio 1638, il paese fu saccheggiato dalle truppe del Marchese di Caracena. Dai Casati, il feudo passò, in seguito, ai Fornaroli. Appartenne al Ducato e alla Diocesi di Piacenza, come altri luoghi attigui situati alla sinistra del Po. Nel 1797, Mezzana Casati venne riunita al territorio lodigiano: e, nel 1820, anche alla Diocesi laudense. Da principio faceva Comune a sè; il 24 gennaio 1869, fu concentrata in quello di S. Rocco al Porto.

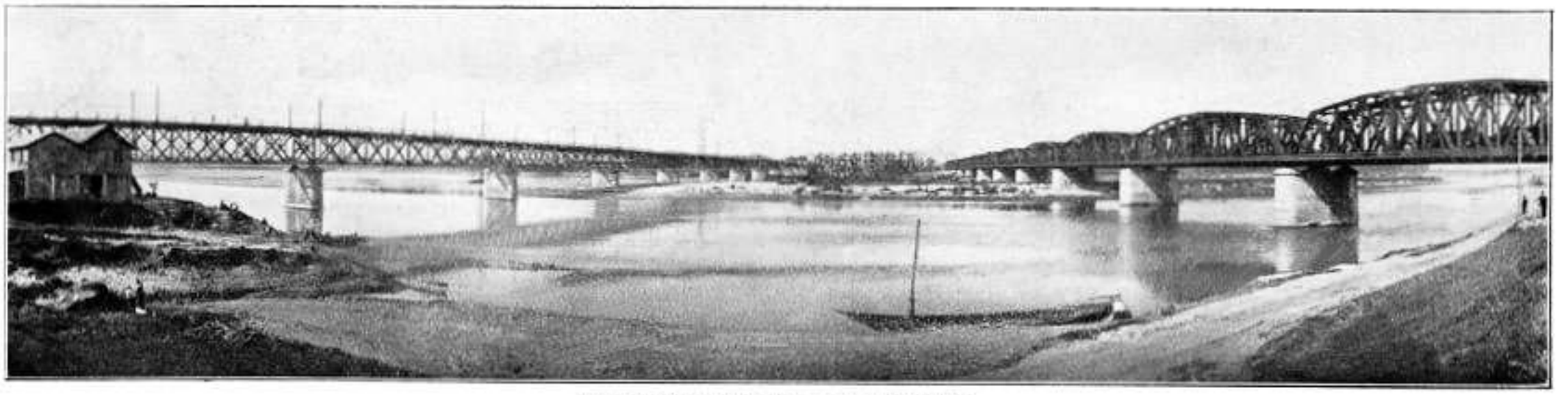
La chiesa della frazione Berghente fu, spesse volte, rovinata dalle inondazioni del Po.

Alla frazione di San Sisto si ricorda che Pietro Baggi, ex sergente dei Dragoni lombardi, uomo dotato di un coraggio a tutta prova, dopo aver aiutato l'evasione dalla fortezza di Mantova di Felice Orsini, elusa la vigilanza della polizia austriaca, condusse il futuro martire di Parigi presso l'ingegnere Natale Griffini, allora affittuario della locale cascina; di qui, il Griffini, con un ardimento che trova pochi riscontri, guidava l'Orsini in Piemonte attraversando la fortezza di Piacenza e le file dei poliziotti, fino a che Felice Orsini potè spingersi a Genova e poscia a Nizza (marzo 1856).

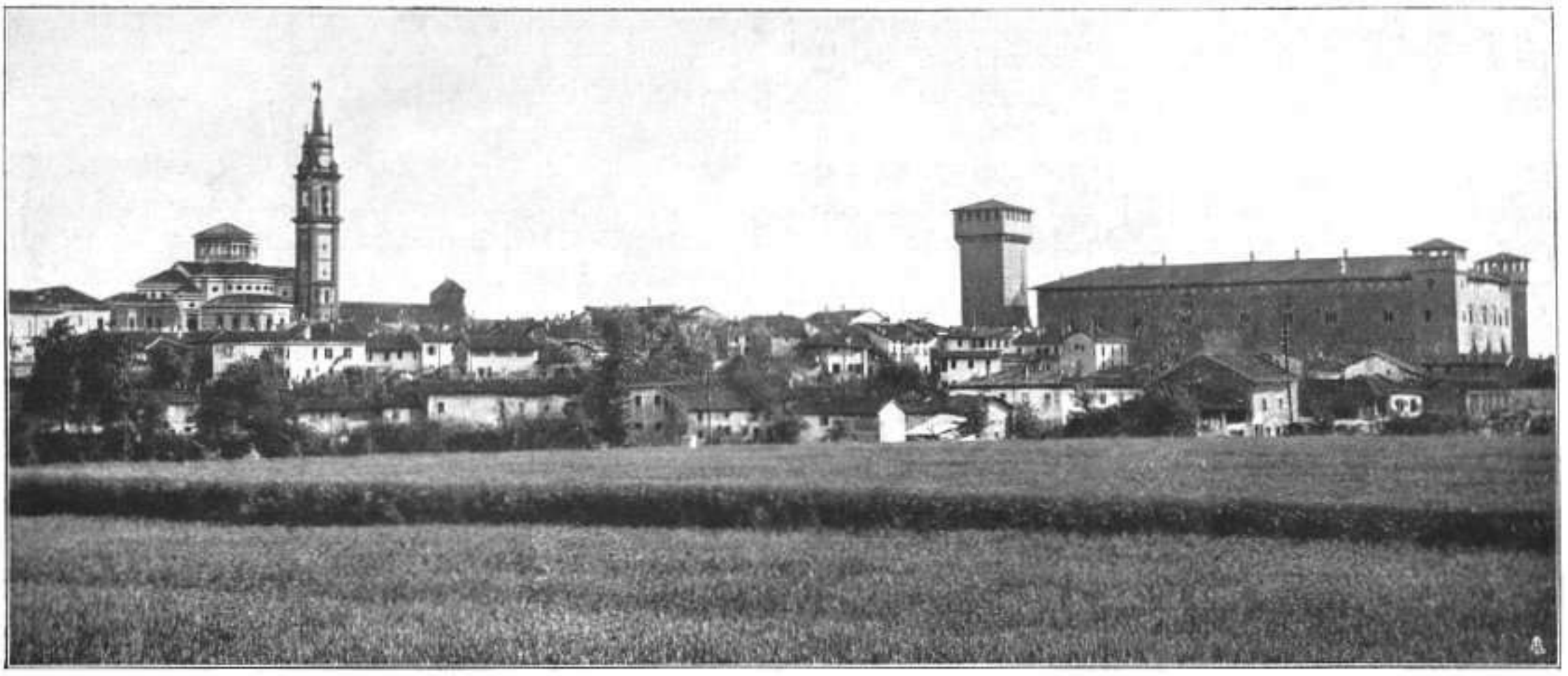
S. Rocco al Porto ha un'Opera Pia Bernardelli e un legato benefico Fornaroli. L'Asilo Infantile è sorto nel 1910.

Dal censimento 1931, S. Rocco al Porto figura con una popolazione salita a 3867 abitanti.

S. Rocco al Porto, alla grande guerra, ha dato 61 caduti sul campo, con 5 decorati al valore.



I due ponti visti dalla sponda Emiliana



VEDUTA PANORAMICA: CHIESA E CASTELLO

SANT'ANGELO LODIGIANO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Capoluogo del Mandamento omonimo, Diocesi di Lodi, posto a cavaliere della strada che da Lodi conduce a Pavia alla destra del Lambro settentrionale, il quale qui appunto riceve le acque del Lambro meridionale — detto anche Lambro Morto — che passa al nord del borgo: il territorio, quasi tutto in pianura e copiosamente irrigato dai due corsi fluviali, è molto fertile e produttivo, coltivato a cereali e a prati artificiali, con copioso allevamento di bestiame e con vasta produzione casearia. Vi è anche una rappresentanza dell'industria, con fabbriche di burro e formaggio, di cordami a mano, di macchine agricole, produzione di energia elettrica, fonderia in ghisa e bronzo, esercizio di mulini, fabbrica di laterizi, oleifici, segherie, cotonifici: vi è commercio di bestiame e di pollame.

Sant'Angelo è uno dei più ragguardevoli borghi della Lombardia, in quella posizione del Lodigiano che fu detta, dal Merula, *la fertilissima*.

La prima memoria locale — afferma l'Agnelli — è fornita da un inventario di beni posseduti, sulla fine del X secolo e sul principio dell'XI, dal celebre monastero di Santa Cristina de Ollona: da questo documento risulta che l'Imperatore Lamberto aveva donato dei beni *de Santo Angello* a quel Monastero.

Circa le origini del Castello, nel luogo detto *Cogosum* o *Cocuzzum*, dice il Bignami nella sua opera sui Castelli Lombardi, che non esiste alcuna vera antica memoria atta ad illuminare l'oscurità. Origine certo, comunque, antichissima. Si può arguire che fu antico *castrum* romano: e nel medio evo non potè essere che, con gli altri castelli della zona (Pairana, Landriano, Bascapè e Castel Lambro), teatro delle lunghe ed aspre contese fra Milanesi, Pavesi e Lodigiani. Il Bascapè ed il Giulini narrano di una lotta per espugnare il forte di Cogozzo da parte di pavesi e lodigiani (1193) alleati, con gran numero di annegati nel Lambro.

Nel 1199 i Milanesi restituirono il Castello ai Lodigiani obbligandosi a distruggere le fortificazioni dei Castelli di San Colombano e di Sant'Angelo. Ma, nel 1244, secondo il Fiamma, il Castello fu dai Milanesi ricostruito.

In un documento del novembre 1188, nel quale il Comune di Lodi ordina agli abitanti della città e del territorio lodigiano di giurare che non venderanno nè doneranno nè in qualunque modo cederanno ad abitanti d'altro Comune, nessuna proprietà stabile della città, del territorio e del vescovato di Lodi, giura per Sant'Angelo l'arciprete Alberto Rosso.

Nel secolo XIV, possedeva in Sant'Angelo Guido della Torre. Luchino Visconti, signore di Milano, al governo del contado di Lodi, pose Bruzzo, suo bastardo: questi obbligò il Vescovo fra' Luca Castelli a investirlo, nel 1344, dei feudi e delle decime di Castione e di Codogno, e dei beni di Secugnago, nonchè di Sant'Angelo e di Meleti. Dopo la morte

ANTICA CHIESA DI S. MARTINO E S. MAURO

di Luchino, Bruzzo fu cacciato: e rimase al governo di Milano l'Arcivescovo Giovanni Visconti: allora la mensa vescovile ed i nobili, pure defraudati, tentarono presso il nuovo Signore di riavere i loro beni, ma inutilmente; anzi, il Visconti si servì di questi per arricchire alcuni ospedali di Milano: e donò Sant'Angelo, unitamente a Montebuono e Mairano, che prima erano feudi di Muzio Vistarini, a suo nipote Gian Galeazzo (1354). Il Vescovo Paolo Cadamosto intentò una lite contro Barnabò Visconti per la restituzione dei propri beni, che non potè riavere, se non in parte, nel 1387. Barnabò Visconti, nel 1370, aveva donato a Regina della Scala, sua moglie, le terre di Somaglia, Castelnuovo, Monte Ilderado, Merlino, Mairano e Sant'Angelo: essa innalzò in Sant'Angelo una bellissima rocca, spendendovi, dice il Corio, 100 mila fiorini d'oro.

Coll'erezione di questo fortilizio, il paese si inoltrò di molto verso levante: venne fabbricato un ricetto chiuso da muraglie e protetto da torri, di cui ancora si scorgono tracce evidentissime: in questo spazio furono eretti diversi pubblici fabbricati, tra i quali l'attuale chiesa parrocchiale: la vecchia plebana, detta di S. Maria, rimase pressochè abbandonata. E così perdette importanza l'antico Castello detto di Cogozzo.

Il 25 agosto 1402, Gian Galeazzo Visconti lasciò erede il suo secondogenito dei feudi di Sant'Angelo, di Chignolo e d'altri paesi sulla destra del Lambro: che, uniti a quelli di Belgioioso e di S. Colombano, formavano la zona di campagna cui il Duca, con ordine del 23 settembre 1393, si era riservato per la caccia, pena la confisca dei beni ai trasgressori. Filippo Maria Visconti, il 21 gennaio 1413, concesse in Commenda il Castello e la terra di Sant'Angelo a Michele Corsi, coll'obbligo di governarli in nome del Duca ed a difesa dello Stato.

L'anno 1447, era castellano di Pavia Matteo da Bologna, detto perciò *Bolognino:* mentre Francesco Sforza, nell'intento di impadronirsi di Milano, aveva posto l'assedio a quel Castello, Agnese del Mayno, suocera dello Sforza, indusse il Bolognini a consegnare Pavia allo Sforza: come avvenne di fatto.

Nel 1449, lo Sforza, smascherata la propria intenzione, mosse contro la Repubblica Ambrosiana ed intraprese l'assedio del Castello di S. Angelo, presidiato dai Milanesi: il fortilizio, non avendo potuto resistere all'impeto delle bombarde, dopo tre giorni dovette arrendersi. Questa vittoria, però (5 agosto 1449), riescì dolorosa allo Sforza, perchè avendo egli ordinato ad Alemanno Barile, uno degli eccellenti capitani del suo tempo, di guadare il Lambro per dare l'assalto al Castello dal lato di Lodi, quegli vi affogò.

Da Catone Sacchi, a nome del Duca di Milano, il 24 aprile 1452, il precitato Matteo Bolognini, detto *Attendolo,* famigliare di Francesco Sforza, che gli aveva conquistato il Castello di Pavia, fu investito del feudo e della Contea di Sant'Angelo. L'antico Castello, che lo Sforza donava al vassallo fidato, rimase alla famiglia Bolognini fino ai nostri giorni. Nel settembre del 1497, Carlo di Amboise, signore di Clermont, fu mandato alla guardia dei castelli di San Colombano e Sant'Angelo. Le truppe francesi, attesta il Pedrazzini-Sobachi, invasero il paese.

La chiesa e la torre con l'Angelo armato

Esso, nel 1506, venne infestato dalla peste, unitamente a Codogno e Pizzighettone: e, nel 1516, fu saccheggiato dagli Svizzeri in ritirata dalla Lombardia.

L'anno 1522, il Generale Lautrec, allo scopo di impedire al nuovo Duca di Milano (Francesco II Sforza), giunto da Trento in Pavia, di portarsi su Milano e farne conquista, occupò Binasco, S. Angelo e S. Colombano.

Nel gennaio del 1524, l'esercito spagnuolo, sotto il comando del Lanoia, Vicerè di Napoli, recandosi da Lodi a Pavia assediata dalle armi di Francesco I Re di Francia, dovette, prima di proseguire, espugnare il Castello di S. Angelo, dove stava alla difesa Pirro Gonzaga. Il marchese di Pescara ne ordinò l'assalto e passò a fil di spada quasi tutto il presidio, consentendo il sacco delle case ai suoi soldati.

Gerolamo Morone, gran Cancelliere del Duca di Milano, il quale aveva consigliato la battaglia di Pavia contro il Re di Francia, non avendo forze da immettere nella zuffa, in compagnia degli altri oratori che stavano al campo presso il Vicerè spagnuolo, si ritirò a S. Angelo.

Sul principio del 1527, i soldati di Francesco II Sforza, Duca di Milano, approfittando della partenza del Duca di Borbone, che si era recato alla, per lui fatale, impresa del sacco di Roma, presero il Castello di S. Angelo; e benchè gli imperiali, che presidiavano Pavia e Milano, avessero, nell'aprile di quell'anno, tentato di farne nuovamente preda, ne furono respinti con perdite crudeli.

Nell'agosto dell'anno successivo, Antonio di Leyva, conosciute le mosse dell'esercito della Lega che aveva passato il Po, unendosi al Duca di Milano ed ai Veneziani, presidiò Pavia e rioccupò Sant' Angelo ponendovi 500 fanti. Il Duca di Urbino spedì, contro Sant'Angelo, Giovanni di Naldo con 3000 fanti, 3000 cavalleggeri e sei cannoni; il condottiero fu ucciso da un colpo d'artiglieria: ed il Duca, prontamente accorso, conquistò la fortezza. Ma Don Antonio di Leyva, poco dopo, nuovamente soccorso da 2000 fanti spagnuoli, condottigli da Lodovico di Belgioioso, Principe di Lugo, deludendo la vigilanza dei Veneziani che erano raccolti in Lodi, potè, sul principio del 1529, riavere le perdute fortezze di San Colombano e di S. Angelo, poi nuovamente contese. In una di queste battaglie, alla torre del Castello crollò la bellissima merlatura che la faceva somigliare alla torre del Castello Sforzesco di Milano, detta di Bona di Savoia.

Caduta la Lombardia in potere di Carlo V, e, quindi, degli Spagnuoli, Sant'Angelo, con altre borgate, perdette la sua importanza strategica. Il 24 giugno 1556, il Conte Cesare Bolognini presta, come feudatario locale, giuramento di fedeltà a S. M. Cattolica, nelle mani del Cardinale di Trento, Legato e Governatore dello Stato di Milano.

Nel 1655, i Francesi, passato il Ticino a Bereguardo, si portarono a Sant'Angelo e a Belgioioso per attendervi le forze del Duca di Modena che tentavano il passaggio dell'Adda; intanto misero a ruba il contado: causa per cui gli abitanti si rifugiarono a Lodi, a Crema ed a Piacenza.

Riuscito al Duca di Modena di congiungersi ai Francesi comandati dal Principe Tomaso di Savoia, si abbandonò l'idea di prendere Lodi, per marciare, invece, contro Pavia creduta meno fortificata; ma, il 18 settembre, si dovette abbandonare anche quell' impresa.

L'anno 1658, i Francesi, passata l'Adda a Cassano, dopo aver messo in subbuglio il Lodigiano, si fermarono a S. Angelo, ove ricevettero delle munizioni dal conte di Canaplas; quindi si ritirarono in Piemonte.

I Francesi, guidati da Saint Pol, ripresero Sant'Angelo: che, nel 1696, fu saccheggiato dai Bavari.

La notte dal 10 all'11 novembre 1745, il conte Giulio Antonio Biancani, villeggiante in Sant'Angelo, alla testa di duemila di quegli Spagnuoli che durante la guerra di successione avevano occupato gran parte della Lombardia, sorprese nel borgo 300 tedeschi; costoro, non potendosi difendere, in parte dovettero soccombere; molti di essi si rifugiarono a Lodi. Questa impresa, con altre da lui condotte ai danni dell'Imperatore d' Asburgo, portò il Biancani al patibolo. Egli fu giustiziato il giorno 26 novembre 1746 in Milano: il conte fu assistito, nel momento supremo, da Mons. Giuseppe Gallarati, Vescovo di Lodi.

Da S. Angelo, il 5 agosto 1746, passarono le truppe franco-spagnuole dopo aver abbandonata l'impresa di Pizzighettone, rompendo i due ponti che avevano gettato sul Lambro vicino al suo sbocco nel Po. Le truppe francesi ripassarono da Sant'Angelo nel 1796, comandate dal Marchese di Beaumont che accorreva in aiuto del Bonaparte, impegnato nella battaglia di Lodi, vinta al ponte d'Adda. Da Sant' Angelo, sul finire dell' aprile 1859, passarono gli Austriaci che andavano ad invadere il Piemonte, per esservi poi battuti dall' esercito alleato franco-sardo a Montebello, a Palestro e, quindi, a Magenta, Solferino e S. Martino.

Palazzo del Comune in stile razionalista

In Sant' Angelo, all' epoca della dominazione spagnuola, esisteva una famiglia *Baraggia* o, ibericamente, *Baraza*, che sostenne aspre lotte coi Bolognini. Questa famiglia, dopo fieri cimenti, dovette soccombere, non restando in vita che due giovani donne, gettate in carcere dai Bolognini, pare, nel 1740.

È tradizione che i *Barazini*, così chiamati perchè fautori dei Baraza (è il nomignolo passato, poi, del resto, a tutti gli abitanti di S. Angelo) si facessero scala l'uno sull'altro per arrivare all'inferriata della torre allo scopo di porgere i cibi alle prigioniere.

Il 10 aprile 1862, proveniente da Pavia, arrivò, con numeroso seguito di carrozze di Pavesi e di Lodigiani che lo accompagnavano e che andarono ad incontrarlo fino a Villanterio, il Generale Giuseppe Garibaldi. L'Eroe dei Due Mondi arringò il popolo dal balcone del Municipio, promettendo la liberazione di Roma e di Venezia.

Sant' Angelo ebbe un convento di Eremiti di Sant'Agostino, col titolo di Santa Maria, fondato da Filippo Maria Visconti; un altro di Suore Agostiniane ed un altro di Cappuccine.

L'antica chiesa di S. Martino, chiamata, un tempo, Ospedale di Santa Maria della Misericordia, servì di

CASTELLO E TORRE CAMPANARIA VISTI DA OLTRE IL LAMBRO

lazzaretto per gli appestati negli anni 1523 e 1529. La chiesa parrocchiale odierna, intitolata a Sant'Antonio abate (la grande figura mistica della Tebaide), è caratterizzata dalla torre campanaria di bello stile, sormontata dalla statua colossale dell'Arcangelo San Michele, che è passato anche nello stemma del Comune.

La Parrocchia di S. Angelo comprende tutto il Comune, meno le frazioni *Favorita,* che dipende dalla Parrocchia di Monteleone, frazione del Comune di Inverno, in Provincia di Pavia. Ivi è la villa dei Bolognini.

Lisone e parte di Domodossola che dipendono dalla Parrocchia di *Vidardo* nel Comune di Castiraga. Vidardo e *Ca' de' Latini* che dipendono pure dalla predetta Parrocchia di Monteleone pavese. Alla Parrocchia di S. Angelo appartengono invece le frazioni *Bosarda, Galeotta* e *Gervasina* del Comune di Pieve Fissiraga; *Guazzina* e *Guazzinetta* del Comune di Borgo Littorio e *Galeotta* del Comune di Villanuova Sillaro.

Sant'Angelo ha un Ospedale fondato nel 1821 per lascito di Siro Delmati, a scopo di ricovero, cura e trattamento degli ammalati poveri del Comune.

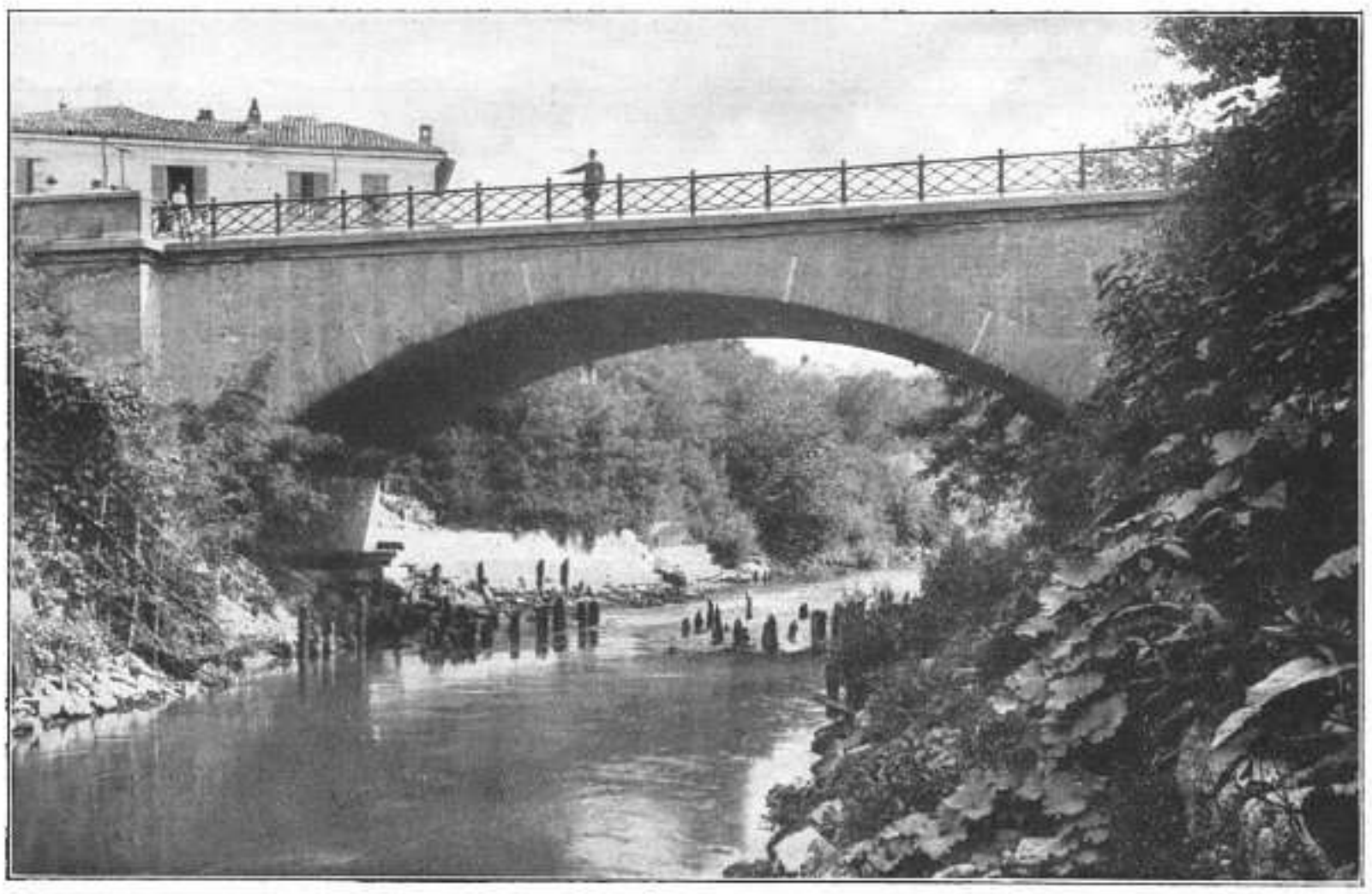
La Congregazione di Carità amministra pure un legato Besozzi-Vailetti, di epoca ignota, avente per scopo la distribuzione di elemosine ai poveri; nonchè un Luogo Pio elemosiniero, fondato nel 1796, dalla Repubblica Francese. Vi è un Collegio diretto dalle Suore della Carità ed anche un Orfanotrofio.

Il borgo è uno dei più belli e frequentati per i mercati e le fiere: ha contrade spaziose, eleganti fabbricati, ponti in ferro sui due Lambri. I Bolognini-Attendolo che aggiunsero il glorioso nome degli Sforza, ebbero il dominio di S. Angelo per oltre quattro secoli. Furono uomini che si distinsero nelle armi e nelle corti: ambasciatori, marescialli e prelati.

Erede della parte disponibile della sostanza del conte Gian Giacomo Attendolo Bolognini, e, con questa, della parte più importante del Castello di Sant'Angelo e dell'archivio della famiglia Attendolo Bolognini, fu la figlia Clotilde maritata Morando che — morta nel 1877 — nominò suo erede l'unico figlio, il conte Gian Giacomo Morando che assunse anche il nome di Attendolo Bolognini. Il Castello di Sant'Angelo era, a quell'epoca, suddiviso nel modo più irregolare fra molti proprietari quasi tutti discendenti direttamente o indirettamente dalla nobile famiglia Bolognini; ma questa promiscuità, non che gli usi svariati ai quali i locali venivano adibiti e l'assoluta mancanza di manutenzione, non giovarono certo all'antico fabbricato che, in molti punti, minacciava rovina. Di più, un incendio, nel 1911, distrusse l'archivio e arrestò le opere di ripristino.

Il conte G. G. Morando Bolognini, Deputato e Senatore del Regno, cominciò col riparare la propria parte; poi, di mano in mano che si presentò l'opportunità, comperò le altre parti: e così l'antico Castello appartiene oggi ad un solo proprietario, il quale vi fece eseguire dei restauri: principalissimo, quello della grande torre di Regina della Scala cui le ingiurie del tempo avevano ridotta in deplorevolissime condizioni.

Anche il magnifico e suggestivo cortile venne ridotto alla forma e al fasto originario. Il Castello, oltre la torre maestra, ne ha altre quattro laterali: e la merlatura è intatta nella vasta mole del fabbricato



PONTE NELL'INTERNO DEL PAESE

annerito dai secoli. Sulla torre del Castello, uno dei migliori esempi dell'architettura militare e feudale lombarda del secolo XV, una lapide dettata dall'allora Prefetto dell'Ambrosiana Mons. Achille Ratti, ora Papa Pio XI, illustra l'origine della rocca, ricorda le passate glorie e l'epoca in cui l'edifizio fu ripristinato all'antico splendore.

Morendo nel 1919, il Senatore Conte Morando Bolognini Attendolo Sforza legava alla consorte Donna Lydia dei Conti Caprara il Castello. La Contessa vedova, recentemente, offriva al Capo del Governo Benito Mussolini lo storico edifizio con i vasti terreni annessi. E il Duce, accettando l'offerta, destinava il maniero e dipendenze a sede della Sezione lombarda dell'Istituto Nazionale di cerealicoltura.

Il dialetto locale è affine a quello di S. Colombano, ma ha anche un carattere proprio.

S. Angelo Lodigiano vanta parecchie Istituzioni benefiche.

In origine, aveva un Monte di Pietà, assorbito, poi, dalla locale Congregazione di Carità locale, con legati che ricordano i nomi delle famiglie Bacchetta, Mazzani, Lunghi-Legnani, Martini, Sforza, Senna, Prato, Tonolli, Cagnoni, Zanoncelli, Semenza.

Esistono, inoltre, Opere Pie, legati e lasciti benefici che ricordano i nomi delle famiglie Bassi, Vailetti, Sforza-Castello, Zanoncelli, Cagnoni, Semenza, Senna, Lunghi, Mazzani, Bacchetta, Prato, Tonolli, Martini, Lunghi-Legnani, Bolognini, Corsi, Cerri, Borgazzi, Alfieri, Sommariva, Donadelli, Besozzi. Vi sono, poi, una Società di soccorso ai poveri, intitolata San Vincenzo de' Paoli ed una Società del Pane di Sant'Antonio. L'Ospedale Delmati favorito, tra l'altro, da legati Rognoni, Caselli, Galli, Guasconi, Comba, Grupelli,

Altra veduta panoramica

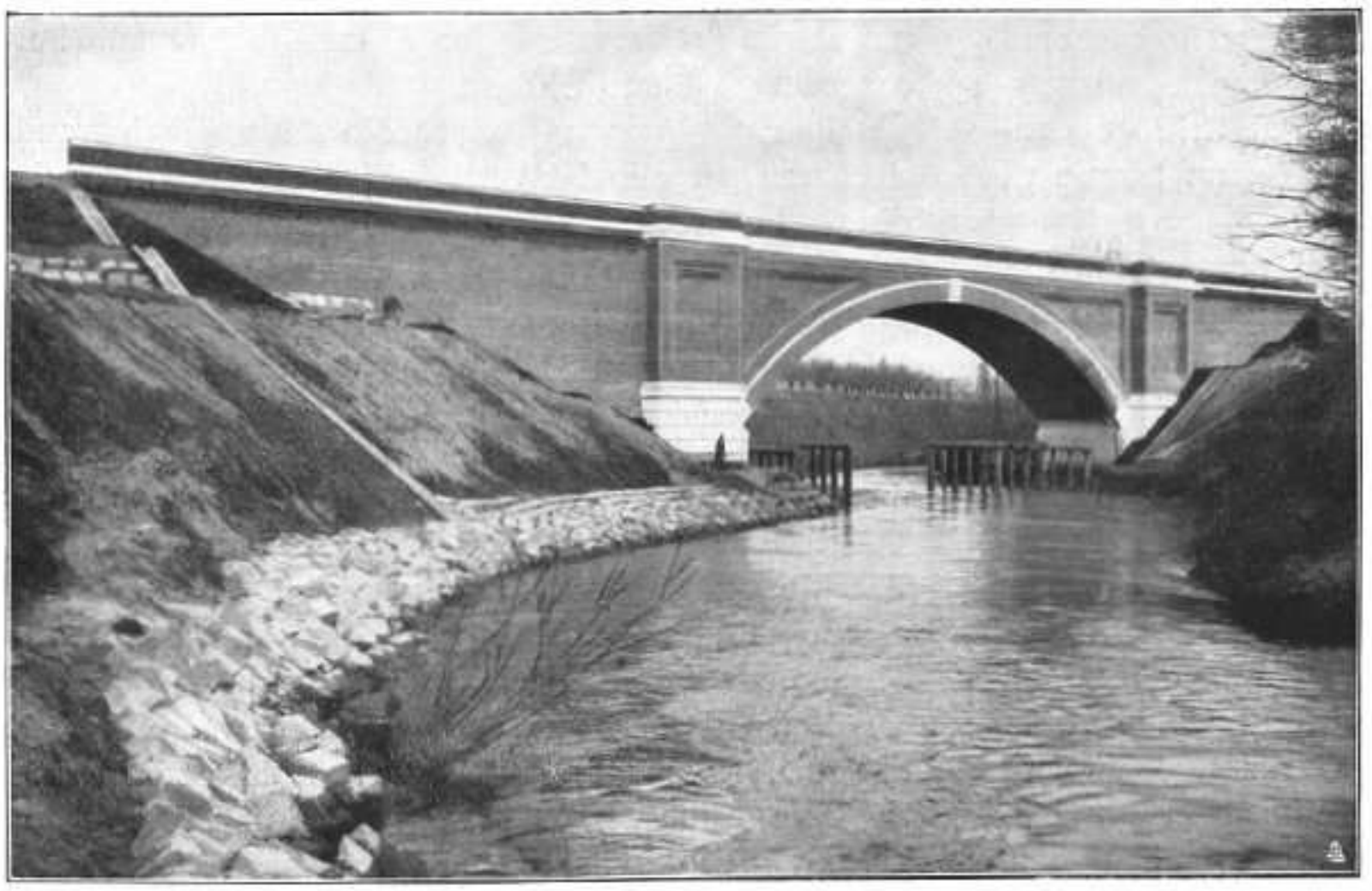
Bolognini, Agnelli, Tassi, Semenza, Donadelli, Bassi, Moroni, Cremascoli, Obicini, Zanoncelli, Corsi. L'Ospedale ha annesso un Ambulatorio Policonsultivo. Sant'Angelo ha pure un Dispensario antitubercolare Mandamentale, intitolato a Re Vittorio Emanuele III: un Ospizio per la vecchiaia, un Ricovero di mendicità, un Istituto degli orfani ed un Asilo Infantile Vigorelli istituito nel 1909. Vi sono, poi, Scuola di disegno industriale, di lavori femminile, Biblioteca Popolare e Società di Mutuo Soccorso. Notevole il rifacimento in stile razionalista del Palazzo del Municipio.

La Provincia ha recentemente dotato Sant'Angelo Lodigiano di un'importante opera stradale; la strada di circonvallazione che — svolgendosi ad est ed a sud dell'abitato — collega fra di loro le diverse strade provinciali che vi fanno capo da Lodi, da Melegnano, da San Colombano, da Miradolo e da Pavia, permettendo al traffico di transito di svolgersi liberamente senza ingombro per le anguste vie interne.

Larga m. 10 fra i cigli e dotata di pavimentazione semipermanente, nonchè di due filari di ippocastani, la circonvallazione attraversa il fiume Lambro a mezzo di un imponente ponte ad arco in muratura dalle semplici ma belle linee architettoniche armonizzanti con quelle dell'antico Castello: notevole, altresì, per l'arditezza della costruzione, data la non comune obliquità (gradi 56) congiuntamente alla grande ampiezza della luce (m. 30,40 misurati in obliquo).

Dal censimento 1931, S. Angelo Lodigiano figura con una popolazione salita a 10.008 abitanti.

Il Comune di Sant'Angelo Lodigiano ha dato alla grande guerra 107 caduti sul campo, con 8 decorati al valor militare.



Il nuovo ponte provinciale

Chiesa e Piazza

SANTO STEFANO LODIGIANO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Codogno, Diocesi di Lodi, ad un chilometro dalla sponda sinistra del Po, in territorio coltivato a cereali, foraggi e gelsi: un tempo, vi si producevano anche le viti che davano un vino pregiato. L'industria locale è rappresentata da fabbricazione di burro e formaggio, da produzione d'energia elettrica, da seghierie ed esercizio di mulini. Vi è anche produzione di seme-bachi e allevamento e commercio di bestiame. Nota e antica la fiera detta di Sant'Ignazio, nel lunedì successivo alla prima domenica d'agosto. Il Comune, fino al 1916, si chiamò San Stefano al Corno: indi gli venne applicato il distintivo di *Lodigiano*. Tradizione vuole che questo Comune, unitamente a Cornovecchio e Corno Giovine, venisse fondato dagli abitatori di un popoloso paese detto *Villafranca*, rovinato dal Po. Altra tradizione, raccolta anche dall'Agnelli, racconta che Sant'Ambrogio mandasse a Villafranca un sacerdote Ilario, che vi predicò la fede di Cristo e convertì, in luogo, ad onore di S. Fedele, un tempio di Apollo.

Villafranca è ora ricordata dal nome della Cascina *Franca*. Pare che di lì, anticamente, passasse, come per zona di porto, la strada Emilia che da Piacenza conduceva a Milano: e che il nome *Franca* derivasse o per gli antichi privilegi ivi concessi, o perchè, circondato il resto da selve, quel posto fosse una specie di porto *franco* per la sicurezza dei viandanti. Quantunque altri ritengano che l'aggettivo *Franca* si riferisca a località extra feudali (castelli, terre, casali) sottratte alla giurisdizione dei Conti e dei Baroni.

Il 19 gennaio 852, l'Imperatore Lodovico II, in Pavia, confermò e concesse a Garimondo, titolare della chiesa di Santo Stefano protomartire posta in Ripalta, dall'Imperatore stesso edificata, i beni e le ragioni che alla stessa chiesa aveva in origine largiti, consistenti nel diritto di decima e nella metà dei proventi del Porto sul Po detto *Portadurio*, spettando, l'altra metà, al monastero di Santa Giulia di Brescia. La chiesa di Ripalta sarebbe stata distrutta nell'anno 885.

Anselda, Contessa di Ghisalba e i figli, fondarono l'abbazia di Santo Stefano al Corno, non senza restaurare anche la chiesa (in località dove ora c'è la frazione *Abbadia)*. Essi vi introdussero i monaci Benedettini e la dotarono del castello che fu mutato in chiostro, della loro villa adiacente e di molti altri beni. Ciò risulta dal documento 15 novembre 1106 con cui Papa Pasquale II, dietro petizione di Nocherio, Vescovo di Lodi, conferma a Guidone, abate del monastero di S. Stefano, i beni che egli possedeva e anche quelli che potevano pervenirgli in seguito. La chiesa doveva trovarsi poco distante dall'attuale Parrocchiale di Santo Stefano.

Il monastero, durante il secolo XII, acquistò grandi ricchezze per nuovi investimenti e cessioni di beni e diritti. Le ricchezze portarono decadenza anche ai monasteri. Contro quello di Santo Stefano presero provvedimenti, nel secolo XIII, i Papi Innocenzo III e Gregorio IX. I Benedettini furono espulsi e sostituiti dai Cistercensi di Cerreto (1231).

Il Po ruinò ed inghiottì, a quei tempi, chiesa e monastero; per cui i monaci dovettero, per molti anni, officiare nella chiesa di Santa Maria del Corno Vecchio, sin che, col tempo, venne rialzata una nuova chiesa ed abbazia molto più vicina all'attuale Santo Stefano.

Verso il 1260 scoppiò uno scisma nella Diocesi di Lodi. Dopo la morte del Vescovo Egidio Dell'Acqua, si elessero due Vescovi; uno, Alcherio Dell'Acqua del partito guelfo e l'altro, Roberto Visconti parente di

Matteo da Milano; quindi, della fazione ghibellina. I Cistercensi, avendo prese le parti pel partito guelfo, furono gravemente multati da Galeazzo Visconti: avendo anzi ricusato di soddisfare la multa, essi si videro le loro proprietà invase e rovinate.

La ricca abbazia passò in commenda sotto il pontificato di Eugenio IV. L'abate Bernardo da Mulazzano (pare per insinuazione di Filippo Maria Visconti) avrebbe accettato le decisioni del Concilio di Basilea in cui era stato eletto l'antipapa Felice V nella persona del duca Amedeo VIII di Savoia (24 luglio 1440). Abate di Santo Stefano fu anche Bonifacio Simonetta; il quale, udita la morte del celebre Cicco Simonetta, suo zio, ingiustamente decapitato in Pavia d'ordine di Lodovico il Moro, dovette rifugiarsi in Roma per non essere travolto nella rovina del suo congiunto. In questi tempi, una nuova inondazione rovinò chiesa e monastero, che presto vennero riattati: poco dopo, il Simonetta ritornò nella sua abbazia: ma Luigi XII, avendo conquistata la Lombardia, vi aveva già posto un abate francese. Il Simonetta riscattò, però, a peso d'oro, l'abbazia dallo straniero. Il 25 maggio 1502 fu investito della commenda di S. Stefano il Cardinale Scaramuccia Trivulzio, che fece erigere Corno Giovine e Cornovecchio in Parrocchie. Anch'egli diede opera a risanare ed abbellire il vetusto convento.

Catalano, figlio di Gerolamo Teodoro e nipote di Scaramuzza, diventò Commendatore di Santo Stefano e Vescovo di Piacenza (1523). Catalano incominciò a fabbricare le case di S. Stefano al Corno, fece murare intorno i giardini dell'abbazia, fabbricare i cascinali di Molinello in quel di Meleti, di Resimina e di Valmezzano, aprire una roggia detta *Badessa* ed un'altra detta *Priora* derivandole dalla *Codogna*, e diboscare le adiacenze dell'abbazia. A quei tempi, la Commenda possedeva quasi tutta la bassura lodigiana del Po.

Al Trivulzio successe, nella Commenda, Carlo Borromeo, Cardinale di Santa Prassede, il quale, coerente ai suoi principî riformatori, per spirito di santità, rinunciò al beneficio. Gli successe il Cardinale Michele Bonelli di Alessandria che ricostruì il tempio del monastero. I suoi discendenti fabbricarono la cascina detta *Bonella*.

Paolo V dei Borghese di Roma, conferiva poi l'abbazia di Santo Stefano al Cardinale Scipione Borghese, suo nipote, che la tenne per 27 anni. Morto il Cardinale Borghese nel 1634, Urbano VIII diede l'abbazia al Cardinale Pietro Maria Borghese, pure suo nipote. Negli anni 1637 e 1640, S. Stefano soffrì grandemente prima per le guerre della successione di Mantova e poi per la corrosione da parte delle acque del Po; la chiesa, che stava nuovamente rovinando, fu rabberciata dal vicario Francesco Bergamaschi, che si diceva discendente dai Colleoni di Bergamo.

Al Borghese successero i Donghi, genovesi; poi il milanese Cardinale Ferdinando d'Adda; quindi un altro genovese, il Cardinale Giorgio Doria, che fece costruire (1756) l'attuale bella e maestosa chiesa parrocchiale. Vi lavorò l'architetto Cosimo Morelli, romano. Al Doria successe il Vescovo di Lodi, Carlo Ambrogio Mezzabarba, patriarca di Alessandria, che, l'anno 1740, colla facoltà avuta dal Legato *ad latere*, unì, alla propria Diocesi, questa ancor pingue abbazia. Al Mezzabarba, successe il Cardinale milanese Giuseppe Castelli, che fu l'ultimo Commendatore dell'abbazia di S. Stefano: perchè, pel decreto che sopprimeva tutti i conventi i quali non contenessero almeno 12 religiosi (6 maggio 1774), la Congregazione Cistercense abbandonò Santo Stefano al Corno, ridotto, fin dalla fine del seicento, a soli cinque confratelli, e il monastero coi suoi beni furono venduti (16 maggio 1797). Ora nulla più rimane di quel chiostro grandioso; ed anche l'archivio, pieno di manoscritti preziosi, andò disperso.

MURAGLIONI DELL'EX CASTELLO

CASCINA FRANCA

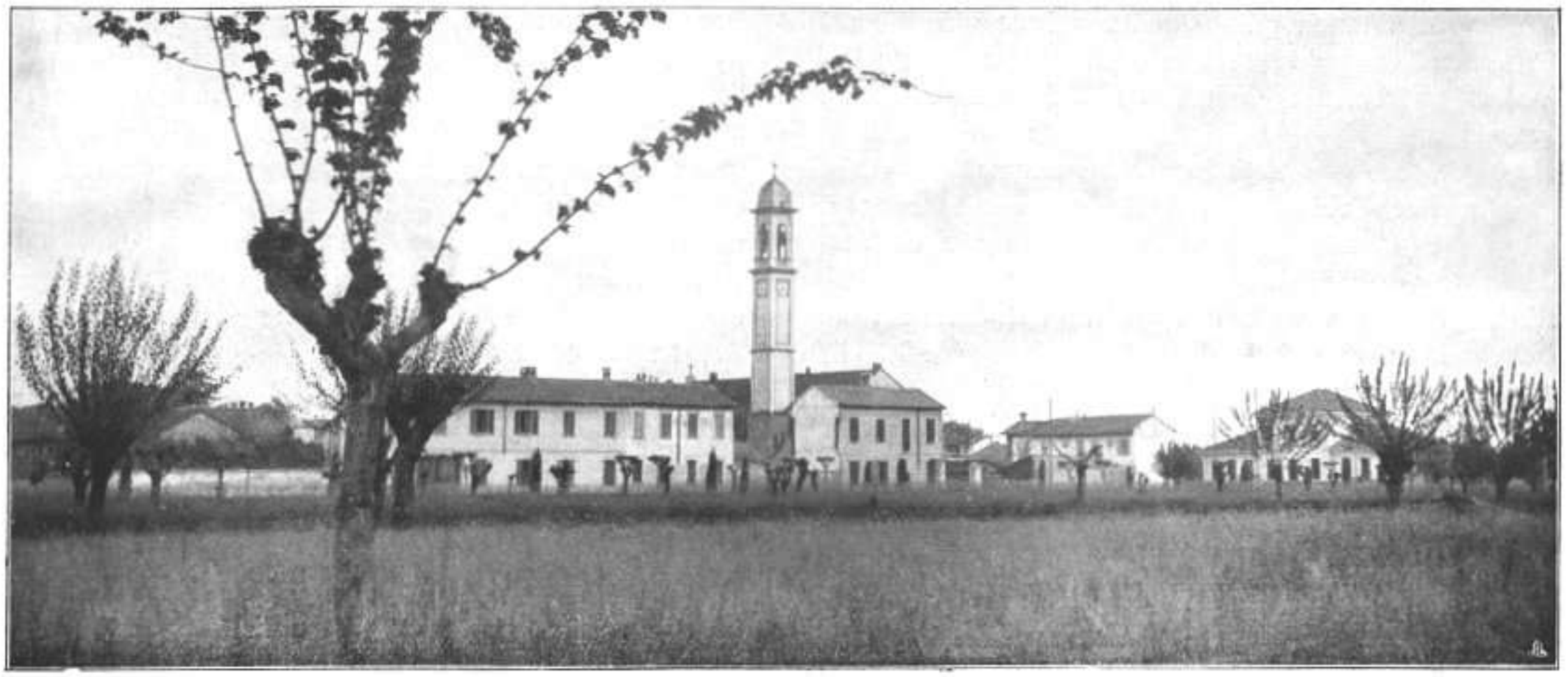
EX MONASTERO (FRAZIONE ABBADIA)

La Parrocchia di Santo Stefano Lodigiano è intitolata all'Assunzione di Maria Vergine. Le frazioni *Regona* e *Franca* dipendono dalla Parrocchia di Corno Giovine: e la frazione *Piantada* da quella del Comune di S. Fiorano. Santo Stefano ha due Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Niviani e Rebotti. Gli abitanti della frazione *Regona* partecipano alla beneficenza dell'Opera Pia Vignati di Corno Giovine.

Santo Stefano Lodigiano ha un Asilo Infantile Carenzi, istituito nel 1908: vi è anche una Società di Mutuo Soccorso.

Dal censimento 1931, Santo Stefano figura con una popolazione di 2357 abitanti.

Il Comune di Santo Stefano Lodigiano, alla grande guerra, ha dato 68 caduti al fronte, con 3 decorati al valore.



PANORAMA DEL COMUNE

SANTO STEFANO TICINO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Magenta. Appartenne già alla Provincia di Pavia, pur essendo compreso nell'VIII Distretto di Abbiategrasso. La sua posizione è sul limite della Provincia di Pavia con quella di Milano, a breve tratto dalla strada che da questa città conduce al passo del Ticino ad Oleggio, in una pianura a due miglia a tramontana e levante da Magenta.

Il territorio produce cereali e foraggi. L'industria è rappresentata da tessiture di canape, cotone e lino: filatura di seta: produzione di energia elettrica e fabbricazione d'olî di seme.

Non si può in modo assoluto escludere che fosse Comune a sè questo gruppo di case formatosi alla *ecclesia Sancti Stephani* (nella pieve di « Corbetta »), della quale parla Goffredo nel sec. XIII.

Nessun dato positivo esiste circa la origine del Comune, che si crede, però, spagnuola e che non appare, quindi, d'epoca vetusta. Esistono tuttora, sebbene in cattivo stato di conservazione, edifici di struttura uniforme, qualcuno decorato a fresco con disegni ornamentali, finestre a sesto acuto in cotto, attualmente in parte adibiti ad abitazione colonica. Si suppone che detti edifizi fossero destinati dagli abitatori d'allora ad uso di posti di guardia e vigilanza militari e presidiati da fiduciari all'occorrenza armati.

La Parrocchia di S. Stefano Ticino è intitolata appunto al Protomartire contemporaneo a San Paolo, primo anche fra i Diaconi consacrati dagli Apostoli, lapidato dagli ebrei sotto le mura di Gerusalemme. Le cascine *Ranteghetta* e *Ripolda* dipendono dalla Parrocchia di Ossona: *Barera* dipende dalla Parrocchia di Corbetta. - Nel 1650, il Comune di Santo Stefano aveva sborsato lire 1200 per essere esentato da infeudazioni: ma avendo esso, nel 1672, rinunciato a tal diritto, ottenne il rimborso di quella somma e (il 9 aprile) si assoggettò al senatore Pietro Giorgio Borri, giureconsulto collegiato, che aveva acquistato il feudo dalla Regia Ducale Camera (senza regalie).

I focolari erano 56: perciò si potè ottenere il titolo di Conte, con diploma di Re Carlo II, in data 30 maggio 1673, interinato dal Senato di Milano il 15 gennaio 1674; essendo durato il feudo sino all'abolizione napoleonica del 1796, la Consulta Araldica del Regno conservò anche ai nostri giorni (prima che si estinguesse la famiglia) al primogenito Borri il titolo di « Conte di Santo Stefano ».

San Stefano Ticino ha un legato che ricorda Giuseppe Mussi, da Corbetta, Deputato al Parlamento per dieci legislature (Collegi d'Abbiategrasso e Milano), Vice Presidente della Camera, poi Senatore del Regno e Sindaco di Milano: e un altro ricorda la di lui congiunta Barbara Mussi ved. Cazzamini. Gli abitanti della frazione *Barera* partecipano anche alla beneficenza dell'Opera Pia Rodriguez di Corbetta: quelli delle frazioni *Ranteghetta* e *Ripolda* alla beneficenza delle Opere Pie Cambiaghi e Maccia del Comune di Ossona.

San Stefano Ticino ha un Asilo Infantile recentemente istituito in effetto ad un Legato Castiglioni. Vi è, pure, una Società Mutua Assicurativa del bestiame.

Dal censimento 1931, San Stefano Ticino figura con una popolazione salita a 1799 abitanti. - Il Comune di Santo Stefano Ticino, ha dato, alla grande guerra, 30 caduti sul campo della gloria, con tre decorati al valor militare, tra cui una medaglia d'argento.

VECCHIO PALAZZOTTO

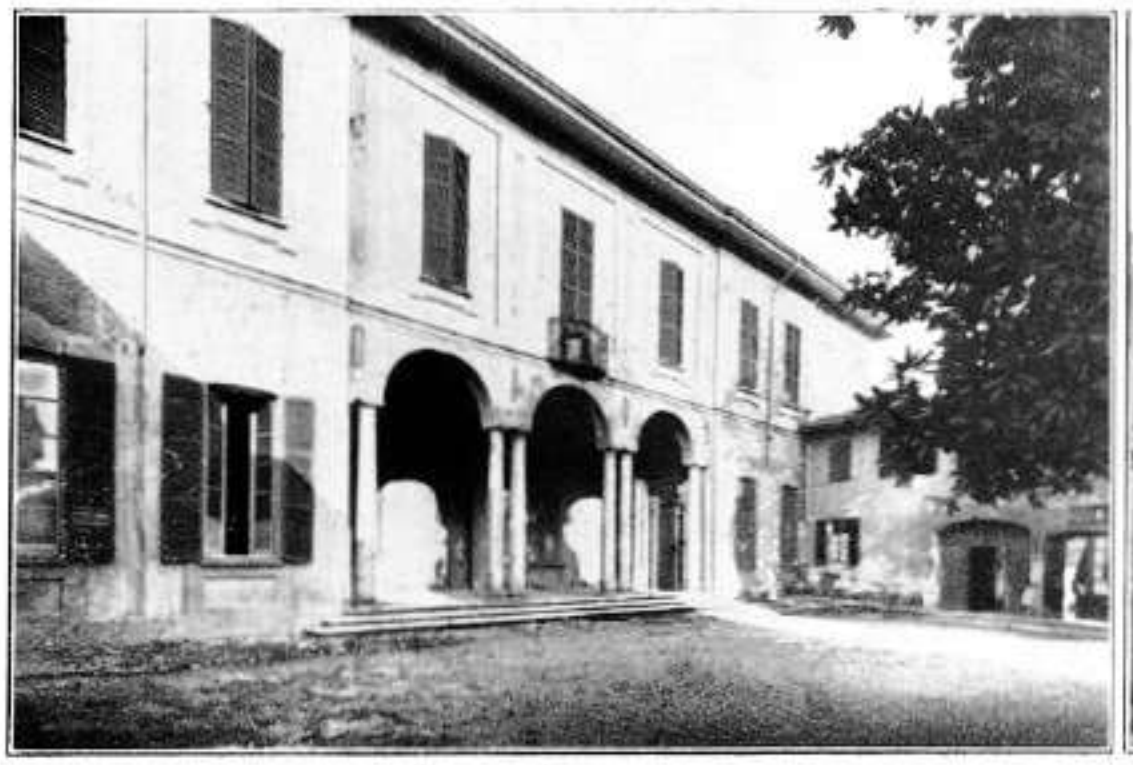
Il Comune visto dalla campagna

SAN VITTORE OLONA

È Comune dell'ex Circondario di Gallarate, Mandamento di Saronno, passato in parte a costituire la nuova Provincia di Varese, situato poco lontano dalla riva sinistra dell'Olona, sulla strada, già postale, che da Milano porta a Gallarate e a Sesto Calende, in territorio fertile di frumento, granoturco, segale, gelsi e foraggi. Vi sono industrie di filatura e tessitura del cotone, calzaturifici, costruzioni in ferro, fonderie in ghisa, laterizi, lavorazione di legname, ricami e tessiture seriche, maglifici, fabbricazione di tessuti elastici e di tomaie.

Questo Comune deve il nome alla chiesa dedicata al martire San Vittore, da molti secoli costruita presso Cerro Maggiore. Infatti quella località era ancora chiamata semplicemente *Cerro* tra il secolo XIII e il secolo XIV, poichè leggiamo nel *Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani* che nella Pieve di Parabiago, nel luogo di Cerro *loco Cerro*, vi era la *ecclesia sancti Victoris*, oltre a quella dei Santi Cornelio e Cipriano: quest'ultima divenne la Parrocchiale di Cerro: mentre quella di San Vittore, trovandosi lontana dal villaggio più di un mezzo chilometro, non compare (quantunque assai antica) fra le chiese dotate di beneficio negli elenchi del 1398 e del 1564. Santo titolare d'essa è il celebre Vittore, soldato della Mauritania al servizio dell'Impero romano, martirizzato a Milano e decapitato, in qualità di cristiano, durante le persecuzioni suscitate da Diocleziano Imperatore, circa il 304. Sant'Ambrogio compose un inno in suo onore: e il surriferito *Liber Notitiæ* enumera cinquanta chiese a lui dedicate nella Diocesi di Milano, oltre alle dieci edificate in città. Formatosi un villaggio attorno a quell'oratorio presso Cerro, venne a reggersi come Comune autonomo, ma sempre, per la parte spirituale, dipendente dalla Parrocchia di San Cipriano in Cerro: la quale pure era compresa nel territorio della Pieve di Legnano, staccata da quella di Parabiago. Più tardi l'autorità ecclesiastica decise di erigere *San Vittore* in Parrocchia, con giurisdizione su tutto il territorio del Comune stesso. Comprende quindi tuttora le frazioni dette *Molino Melzi* e *Molino Montoli* e le chiesuole di San Giovanni Battista Decollato e di San Stefano protomartire: quest'ultima, così, è ricordata dal medesimo antico *Liber Notitiæ*: « presso Legnano e Cerro vi è la chiesa di San Stefano » *(in plebe Parabiago apud Legnianum et Cerrum)*.

Un vecchio pozzo



Palazzo Lampugnani

Arco caratteristico e Casa di proprietà Cornaggia

I suddetti *Molini* si trovano in riva al fiume *Olona*, che passa non molto lontano dal villaggio: per distinguere, quindi, il Comune da altri omonimi fu stabilito di chiamarlo *San Vittore Olona*, con il R. D. 18 febbraio 1864, N. 1704.

All'epoca del vero feudalismo è probabile che nella Pieve di Parabiago (nel contado di Seprio) avesse giurisdizione la potente e nobilissima famiglia dei « Crivelli di Parabiago ». In epoca a noi vicina, secondo il sistema introdotto in tutti gli Stati, la Regia Ducale Camera di Milano, il 13 settembre 1652, investì di San Vittore, come feudo trasmissibile, Vincenzo Ciceri, con cinquanta focolari, senza redditi feudali. Esso ritornò alla Camera nel 1709 per la morte dello stesso don Vincenzo (Conte di Cerro dal 1672) senza discendenza: ma fu, poco dopo, concesso a Giuseppe Maria Rescalli (e discendenti) con Regio Cesareo Dispaccio 15 novembre 1713. Constava di settanta focolari e fu eretto in Contea con Diploma dell'Imperatore Carlo VI, 15 giugno 1729 (con trasmissibilità in linea maschile primogenita). Il 5 aprile 1774, i focolari erano circa novanta e il feudo fu devoluto alla Camera per la morte di Don Pietro Antonio Rescalli (ultimo Conte di San Vittore) senza discendenza.

La nuova Parrocchiale

San Vittore Olona possiede quattro Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Lampugnani, Gaio, Luini e Cerrini.

Vi è poi una donazione istituita dal Comitato d'assistenza delle vittime del ciclone del 1910, devoluta poi a favore degli orfani di guerra.

L'Asilo Infantile venne fondato nel 1892.

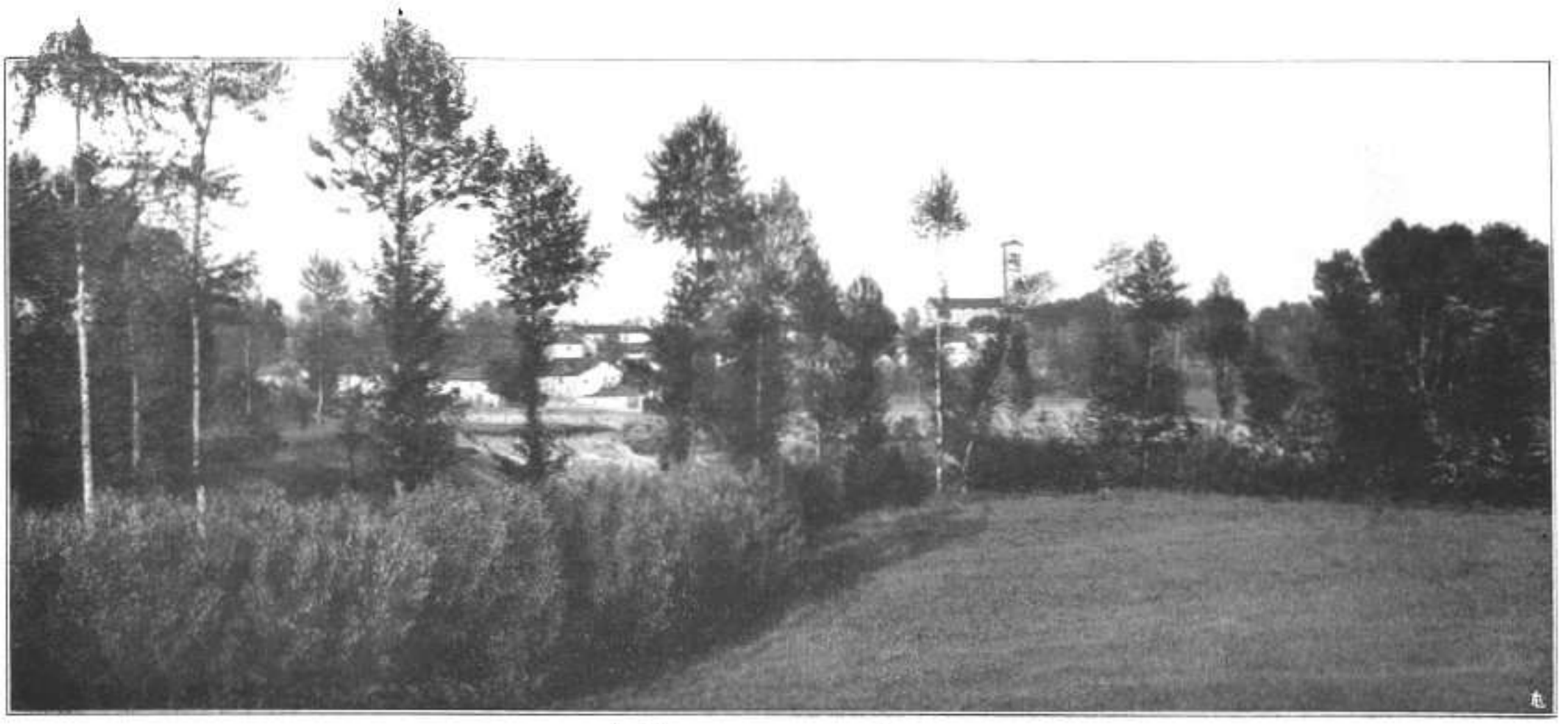
Vi è una Società di Mutuo Soccorso fra operai e contadini, nonchè un'Assicurazione mutua pel bestiame.

Il Comune di San Vittore Olona, dal censimento 1931, figura con una popolazione salita a 3594 abitanti.

San Vittore Olona, alla grande guerra, ha dato 36 caduti sul campo della gloria, con 5 decorati al valore.

Chiesina del vecchio Lazzaretto

Vecchia contrada con vestigia del Castello



Il Comune visto oltre il Lambro

SAN ZENONE AL LAMBRO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Lodi Campagna, Diocesi di Lodi. Esso è posto sulla riva sinistra del Lambro, lungo l'antica strada postale da Milano a Lodi, ed a tre miglia da Melegnano. Il territorio produce foraggi, cereali e pochi gelsi. Vi è fabbricazione di formaggio e burro, produzione d'energia elettrica, fabbrica di laterizi ed esercizio di mulini.

San Zenone, fu Vescovo e martire, nato in Africa, assunto alla sede episcopale di Verona nel 362, dopo un viaggio in Oriente, pieno di zelo e di coraggio nel convertire idolatri e nel combattere gli ariani e primo fondatore di conventi femminili in Occidente.

San Zenone è, dalla Chiesa, considerato come il patrono contro i pericoli delle acque e delle inondazioni: tale lo indica la sua stessa ufficiatura per la Diocesi veronese; ed, effettivamente, lo si è visto preferito quale patrono delle Diocesi, delle Parrocchie e delle chiese situate lungo i corsi d'acqua. Secondo l'Agnelli, il 10 ottobre 1127, Ruggero di Cerro lasciò i beni che teneva in questo luogo, unitamente a Mombrione, Solariolo, Sesto, Prada e Camporella, per l'erezione dell'Ospedale di S. Leonardo di Lodi Vecchio.

Antichissima Parrocchiale dedicata a S. Zenone, ricostruita nel 1800

Nel secolo XIII, la chiesa di San Zenone era plebana: e, dalla sua giurisdizione ecclesiastica dipendevano le chiese di Mairano, Santa Maria in Prato, Cerexello (Ceregallo), Casali de Alamanis, Santa Maria di Pezolo, di Villavesco e di San Leonardo.

In questo tempo, ed anche prima, vi possedevano i monaci di Serravalle. L'anno 1309 era

canonico di questa Pieve un Bassiano dell'Acqua, parente dell'allora Vescovo Egidio.

Il 25 agosto del 1526, si accampò in questo luogo l'esercito della Lega agli ordini del Duca di Urbino contro la Spagna, dopo la presa del Castello di Sant'Angelo; dopo due giorni, levò il campo e partì alla volta di Melegnano.

Il 15 gennaio 1658, venne investito di questo luogo, unitamente a Ceregallo ed Isola Muzzana, Gregorio Visconti, Marchese di Sant'Alessandro di Lomellina.

La bella chiesa parrocchiale intitolata a S. Zenone fu eretta nei primi anni del secolo XVIII a spese di quel popolo e fu benedetta il 23 ottobre 1711 dal Vescovo Ortensio Visconti. Il 9 giugno 1869, a questo Comune venne unito quello soppresso di S. Maria in Prato.

La frazione *Villa Bissone* dipende dalla Parrocchia di Sordio: e la frazione *Sega* dalla Parrocchia di Salerano al Lambro. Alla Parrocchia di San Zenone appartiene parte della frazione *Gallinazzo* di Lodivecchio.

La frazione di S. Maria in Prato fu conferita in feudo, nel 1627, alla famiglia Brivio.

Cesare Brivio, del Consiglio Generale di Milano, tesoriere ducale, ne ottenne il titolo di Marchese.

Al feudo erano annessi Casalmaiocco e Isola Balba.

S. Maria in Prato, nel 1633, faceva Comune con Codazza e Porra.

Il 9 giugno 1870, venne concentrato con San Zenone al Lambro.

La chiesa, intitolata a S. Maria della Neve, è molto vetusta d'origini.

Una porticina - posta sul fianco sinistro della chiesa stessa - porta un arco ornato con figure di stile bizantino: il che fa supporre una antichità risalente verso il mille.

Della Parrocchia di San Zenone fanno parte anche la Cascina Sabbione in Comune di Cerro al Lambro. Essa è proprietà del Luogo Pio Trivulzio di Milano. S. Zenone al Lambro ha alcune Opere Pie che richiamano i nomi delle famiglie Serponti, Pellegatta, Imberti e Terzaghi-Piazza.

I poveri della Cascina *Sega* partecipano alla beneficenza delle Opere Pie Guzzaloni, Tarenzi, Bosia, Nessi, Pozzi, Imbonati, Chiesa e Selmi del Comune di Salerano al Lambro: quelli della Cascina *Spolti* alla beneficenza dell'Opera Pia Brunetti di Lodivecchio.

S. Zenone ha un Asilo Infantile di fondazione dei Conti Caccia-Dominioni, istituito nel 1905.

Dal censimento 1931, S. Zenone al Lambro figura con una popolazione di 1320 abitanti.

S. Zenone al Lambro ha dato, alla grande guerra, 27 caduti sul campo.

Frazione S. Maria in Prato - Arco bizantino del 1000 nella vetusta chiesa di S. Maria della Neve

L'ENTRATA IN PAESE

SECUGNAGO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Casalpusterlengo, Diocesi di Lodi, posto sulla strada Piacentina inferiore fra Lodi e Casalpusterlengo, in terreno ubertosissimo di cereali e pascoli. L'industria locale è rappresentata da produzione di burro e formaggio, esercizio di latterie e fabbrica di concimi chimici.

È fama che da questo luogo, l'anno 69 dell'êra volgare, passasse San Siro, vescovo di Pavia: e vi soggiornasse per confermare maggiormente nella fede quelle popolazioni, tornando dopo aver visitato il Cremonese.

Una leggenda dice che San Gaudenzio, vescovo di Novara, nel ritornare da Roma, giungesse il 22 gennaio 407 alla terra di Secugnago e vi si fermasse, per ripigliare lena, sotto il portico del forno comune che sorgeva lungo la via. Non avendo trovato cibo alcuno, neppure nella casa del Sacerdote locale, perchè l'esercito dei Goti, poco prima passato, aveva posto a rapina tutti gli abitanti, il Santo, fatte gettare alcune sementi nell'orto vicino, in meno di due ore, si videro crescere erbaggi e convertirsi l'acqua in vino.

Luitprando Flavio, fondatore della chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, concesse in dote a quel Monastero molti beni, tra i quali si annoverano alcune terre del Lodigiano, come Fombio, Brembio, Mairano o Mairago e *Secugnago*.

RUSTICA CONTRADA

I Vescovi di Lodi, signori di questo paese, nel sec. XII ne investirono la famiglia Tresseni: Lodigiana Palatina, moglie di Gabrio Tresseno e madre di Flora, moglie di Antonio Fissiraga detto *il grande*, edificò il Monastero di S. Chiara in Lodi, assegnandogli per dote, tra altro, le decime del territorio di Secugnago. L'anno 1299, il Vescovo Bernardo Talente, per far fronte ad imperiose necessità, concesse ad Antonio Fissiraga, Signore di Lodi, a titolo di affitto, i castelli di Castiglione e Cavenago e le Corti di Secugnago e Sommariva, per 14 anni.

L'anno 1344, il Vescovo Luca Castelli fu costretto ad investire di questa terra e di molte altre, Bruzzo Visconti, Governatore di Lodi e bastardo di Luchino, Signore di Milano. Morto questo Principe, e scacciato da Lodi, quale tiranno, Bruzzo Visconti, i beni investiti non vennero restituiti alla mensa vescovile; anzi, l'Arcivescovo Giovanni, successo a Luchino suo fratello nella signoria, si servì di questi beni per arricchire alcuni Ospedali di Milano. Per questi motivi il Vescovo Paolo Cadamosto intentò una lite contro Barnabò Visconti: e non ne ebbe i beni, indebitamente estorti al suo antecessore, che nel 1387, da Giovanni Galeazzo Visconti. Investiture si ebbero successivamente a favore delle famiglie Lodi,

Carpani, Maldotti e Museffi. Il 9 settembre 1425, Filippo Maria Visconti concesse il feudo di Secugnago a Marc' Antonio Muzzani gran Priore di Capua, la cui famiglia era feudataria anche di Vittadone e Melegnanello. Erasmo Triulzi, feudatario di Casteldidone, l'anno 1499, fu investito del feudo concesso ai Baggi o Badaggi di Milano; e poi ai Bertoglio, pure milanesi, che lo tennero fino all'estinzione generale dei feudi nello Stato di Milano. Quando l' Imperatore Carlo VI partì da Milano alla volta di Francoforte per esservi incoronato, il Duca Francesco Farnese, signore di Piacenza, il 10 novembre 1711, volle recarglisi incontro per ossequiarlo.

In Secugnago, essendo il tempo piovoso, i sovrani discesero dal cocchio e s'abboccarono sotto l'antico e tradizionale portico del forno comune. Pare che in seguito a questo convegno, il Farnese fosse caduto in disgrazia di Filippo V Re di Spagna; toccò poi al Cardinale Alberoni il compito di rappacificare il Farnese con Filippo V. Un Bernardino Sesarpino, di Secugnago, per ragioni di parte, essendo molto favorevole ai Francesi, il 5 luglio 1513 fu ammazzato in Lodi da Lodovico Vistarino e seguaci del partito imperiale *et di poi apicato per un piede sulla forcha sulla piazza.*

Il 26 marzo 1862, nell' occasione del passaggio dalla stazione del Generale Garibaldi che da Lodi si recava a San Fiorano presso il Marchese Pallavicino, le popolazioni di Brembio e di Secugnago corsero ad acclamare l' Eroe. La chiesa di Secugnago fu

LE DUE CHIESE

recentemente rinnovata. Il titolo della Parrocchia è San Gaudenzio. Vi appartengono le frazioni *Griona Sabbadini* e *Griona Madonnini* del Comune di Mairago. La frazione *Polenzone* dipende invece dalla Parrocchia di Brembio.

Secugnago ha tre Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Oppio, Monferrini e Brusoni.

L'Asilo Infantile fu istituito nel 1902.

Dal censimento 1931, Secugnago figura con una popolazione di 1644 abitanti.

Secugnago ha dato alla grande guerra 28 caduti sul campo e 3 decorati al valore.

La caratteristica filanda Rusconi

SEDRIANO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Magenta, posto sulla strada che da Milano conduce a Novara passando per Magenta, 26 miglia al nord di Pavia e a 15 chilometri dal ponte del Ticino.

Il terreno è ubertosissimo e produce frumento, granoturco, gelsi e bozzoli. Vi è, inoltre, filatura di seta con stabilimento modello, produzione di formaggi, d'energia elettrica, esercizio di latterie e di mulini, fabbrica di maglierie.

Varie le opinioni sul nome di Sedriano. L'etimologia più accettata parrebbe *Saterianun* da *Sator*, seminatore, in rapporto al carattere agricolo della plaga. Meno probabile *Desidrianun* dal Re Longobardo Desiderio. Meno ancora *Sedes Arianorun*. Si hanno notizie sicure del paese fino dal 900.

Nella seconda metà del secolo XIII, nel territorio, sorse un Ospizio che aveva sede dov'è attualmente Roveda di Bareggio, *Ospitalis Sancte Marie de Rovedario*. Ne fu fondatore il sacerdote Pietro Villani, preposto di Corbetta (1279). Dopo varie vicende, questo Ospedale venne assorbito dall'Ospedale di Santa Caterina (1409) e successivamente venne, con quest'ultimo, incorporato dall'Ospedale Maggiore di Milano. La Parrocchia di Sedriano è intitolata a S. Remigio, detto l'Apostolo dei Franchi. La frazione di Serravalle dipende dalla Parrocchia di Arluno.

Alla Parrocchia di Sedriano appartiene invece la frazione *Roveda* del Comune di Bareggio. Goffredo da Bussero nel sec. XIII ricorda a « Sedriano » (in Pieve di Corbetta) le chiese di San Remigio (con altare della Madonna) e di San Quirico. L'elenco del 1398 ci fa sapere che il beneficio di San Remigio era tra i migliori della Pieve: l'elenco del 1564 ci dà il nome del Parroco d'allora « *domino Ioanne Maria Ghisolpho* ».

In quanto ai feudi dell'epoca della dominazione spagnola e austriaca si deve notare che Sedriano (come la maggior parte dei paesi della Pieve di Corbetta) ottenne d'essere esente da infeudazione.

Sedriano ha varî legati e lasciti concentrati nella locale Congregazione di Carità e che ricordano i nomi delle famiglie Borromeo, Ferrari, Castelbarco, Pessina, De Notaris, Maccia, Busnelli, Carabelli, Marazza e Vismara. Nonchè un'Opera Pia Visconti e un Legato Pio Radice Fossati estensibile anche ai poveri di alcune Cascine del Comune di Cisliano.

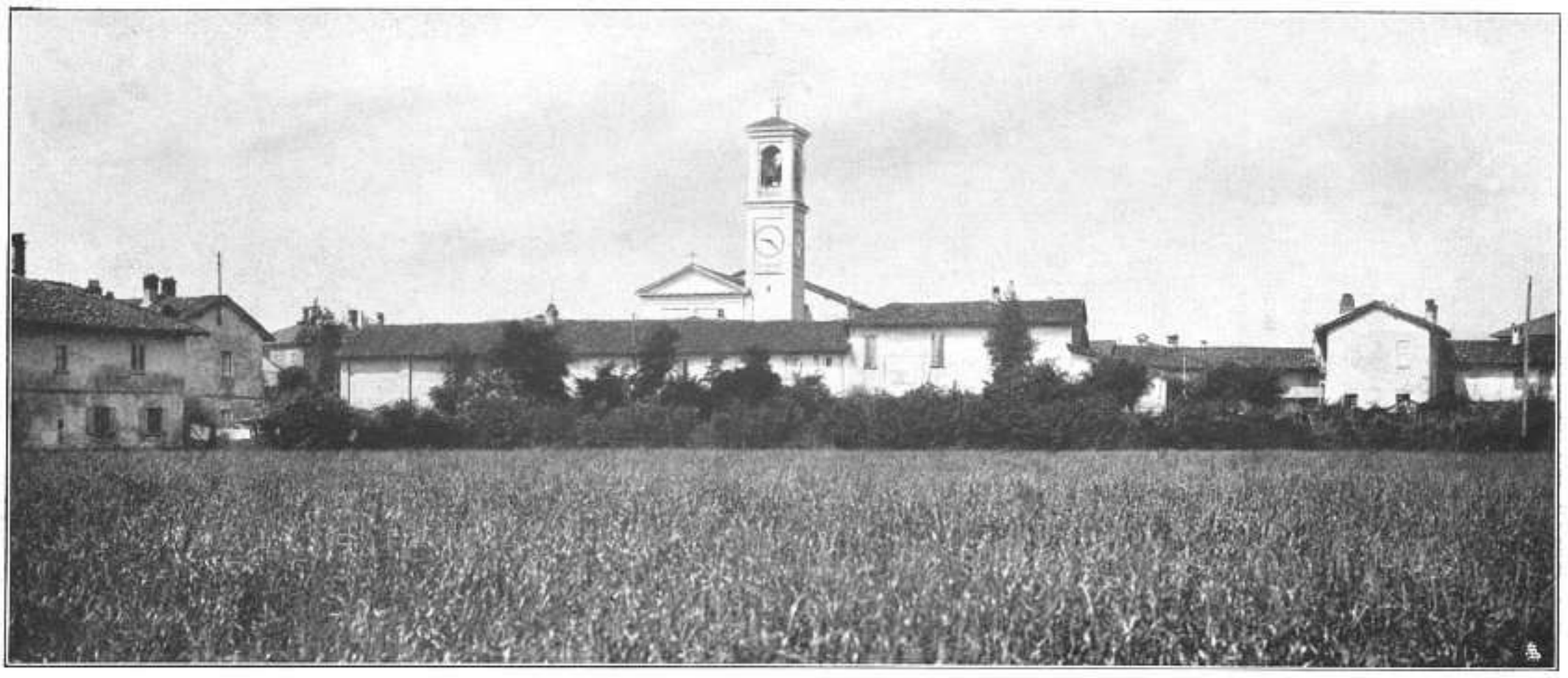
Gli abitanti della frazione di Scaravella partecipano alla beneficenza delle Opere Pie Magnaghi e Raja del Comune di Arluno.

L'Asilo Infantile di Sedriano fu aperto nel 1915. Sedriano ha una Biblioteca Scolastica, una Cooperativa di Consumo, un'altra Cooperativa Edificatrice e una Società mutua del bestiame.

Dal censimento 1931, Sedriano figura con una popolazione salita a 3966 abitanti.

Alla grande guerra, il Comune di Sedriano ha dato 75 morti sul campo dell'onore, con 5 decorati al valor militare, di cui una medaglia d'argento.

Maestoso portale di Casa Borromeo



VEDUTA PANORAMICA DEL COMUNE

SEGRATE

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Melzo, posto presso la strada ferrata Milano-Treviglio, in territorio ubertoso di cereali, foraggi e gelsi. Vi sono aziende agricole, allevamento di bestiame ed esercizio di mulini. È in questo Comune che si trova l'Idroscalo della Provincia di Milano.

Le condizioni geoidrologiche del territorio della Provincia di Milano avevano fatto sì che essa non disponesse di uno specchio d'acqua di tipo lacustre. In base a disposizioni legislative, l'Amministrazione Provinciale di Milano, iniziò, nel 1928, la creazione alle porte di Milano di un bacino artificiale per l'ammaraggio degli idrovolanti, bacino ora in via di ultimazione. L'Idroscalo che interessa un'area di circa 2 Kmq., dispone di un bacino lungo circa 2,5 Km., con larghezze variabili fra 200 e i 430 metri ed avente una superficie di 700.000 mq. Ubicato ad est di Milano e precisamente nel territorio del Comune di Segrate, oltrecchè in quello di Peschiera Borromeo (Linate al Lambro), è collegato da ampia strada alla città, in prosecuzione del corso XXII Marzo.

Il bacino è alimentato dalle acque freatiche; per assicurare il buon regime idraulico del lago così costituito, si sono aperti due canali derivatori dal Naviglio della Martesana e un emissario che sfocia nel Lambro (complessivamente 15 Km. di canale con portate variabili da 1 a 5 mc. per secondo).

Una abbondante immissione di speci ittiologiche, ha arricchito le acque dell'Idroscalo di ottime varietà di pesci. Il bacino ha anche un avvenire mondano e sportivo.

Segrate è centro antichissimo d'una Pieve; inoltre, il Preposto di questa canonica ebbe diritti di decime anche in Crescenzago, come consta dalla bolla di Papa Celestino III (14 aprile 1191) che conferma la transazione fatta con il Preposto dei canonici regolari dell'Abbazia di Crescenzago, relativamente alla decima stessa. Gioverà pure ricordare che il 22 febbraio 1045 Re Enrico riconobbe al monastero di San Dionigi (Milano) tutti i favori concessigli dall'Arcivescovo Ariberto, e fra essi, quelli *in Secrate*: anche in occasione d'un riconoscimento consimile fatto da Papa Eugenio III, con bolla 3 marzo 1147, vediamo fatta menzione dei medesimi fondi di *Sacrate*.

Il *Liber Notitiæ Sanctorum* (secolo XIII e XIV) elenca non solo la chiesa collegiata (cioè: *Segrate, Ecclesia Sancti Stephani* in Canonica) con altare di San Giovanni Battista ma anche le chiesuole (ora scomparse) di San Giovanni Evangelista e di Sant'Agata. San Carlo aggregò a questo Capitolo canonicale della plebana un altro Capitolo esistente nel villaggio di San Giuliano presso Cologno Milanese. Verso la fine del secolo XVIII fu abolita la collegiata dalle note leggi di soppressione: ma l'attuale chiesa (consacrata nel 1911) conserva la dignità prepositurale, perchè ecclesiasticamente dura tuttora la Pieve di Segrate con relativo vicariato foraneo. Appartennero sempre (come ancor oggi) alla stessa Parrocchia di S. Stefano i villaggi di Rovagnasco, Novegro, Redecesio e Tregarezzo, tre dei quali sono così ricordati dal *Liber Notitiæ: in plebe Segrate, loco Ravegniasco, Ecclesia Sancti Victoris — loco Rovogniasco, Ecclesia Sancti Silvestri — Novegro ecclesia sancte Marie — loco Tragaretio Ecclesia Sancti Michaelis.* Presentemente si è conservato il titolo del martire Vittore all'oratorio di Rovagnasco: e troviamo Sant'Ambrogio in *Redecesio* (antico), San Nicolò in Segrate, il Santo Crocefisso alla Cascina delle Uova Inferiore, oltre all'Addolorata in San Felice, che dipende dalla Parrocchia di S. Bovio

ORATORIO CON ORIGINALE CAMPANILE DEL 1600
(GIÀ PROPRIETÀ DI MARIA TERESA D'AUSTRIA)

nel Comune di Peschiera Borromeo. Alla Parrocchia di Segrate appartengono parte di *Rugasceso* (frazione di Rovello) e *Olgiaffina*, frazione dell'ex Comune di Crescenzago.

In quanto a investiture feudali da parte della Camera Ducale di Milano, troviamo che facevan parte del vasto feudo di Melzo (e ne seguirono le vicende) anche i paesi della *Pieve di Segrate* e fra essi Segrate, Rovagnasco, Cassina delle Uova, Olgia Vecchia, Olgetta, Tregarezzo, Novegro, Cassina dei Frati di Sesto, Redecesio, San Felice, tutti luoghi appartenenti ora al Comune di Segrate. Ritornava alla Camera, tutto questo feudo, il 15 gennaio 1679 (per la morte del Principe Antonio Teodoro Trivulzio, senza discendenza).

FRAZIONE ROVAGNASCO - ANTICA CHIESINA ORA PROPRIETÀ PONTI SUARDO.

VECCHI PORTICATI (EX MONASTERO) ATTUALMENTE ADIBITI A FATTORIA.

ANTICO PALAZZOTTO, ORA PROPRIETÀ PODESTÀ

Segrate (con Bettolino Freddo, Cassina Gallarana, Novegro, Olgia Vecchia, Olgetta, Olgettina e *Cassina Pessina)* fu dato il 22 settembre 1689 a Bernardo Colombo, con trasmissibilità in linea maschile primogenita, in mancanza della quale poteva succedere il fratello abate Don Benedetto (solo personalmente): questo feudo constava di 120 focolari.

Carlo II, Re di Spagna e Duca di Milano, vi annesse il titolo di Marchese, con diploma di Re Carlo II in data 27 febbraio 1690, interinato dal Senato di Milano il 20 aprile successivo: questo Marchesato cessò alla venuta dei Francesi nel 1796.

Pure il 22 settembre 1689, *Rovagnasco* fu concesso in feudo a Francesco Matroniano Landriani, per sè e discendenti maschi primogeniti, od (in mancanza di essi) per il fratello Reverendo Carlo Francesco; a questa giurisdizione non erano annessi redditi feudali: i focolari erano 45.

Il 2 ottobre 1737, l'Imperatore Carlo VI (con diploma interinato dal Senato il 23 gennaio 1738) diede facoltà di trasmettere il feudo a Carlo Giacinto Prati, marito di Beatrice Landriani, annettendovi inoltre il titolo di Marchese, quantunque il numero dei focolari fosse molto inferiore a 100; il Prati ricevette l'investitura il 1° febbraio 1738 in favore anche dei discendenti maschi primogeniti.

Il 20 marzo 1690, il giureconsulto Matteo Abbiati Forieri fu investito del feudo di *Redecesio* con Molino, Cassina Bergamina, Cassina de' Frati di Sesto, Cassina del Casone, Cassina dell'Orto, Bettolino della Pietra, Cassina Acquabella, Cassina Sansoni e Cassina della Malapianta, con diritto al dazio dell'imbottato e con trasmissibilità in linea maschile primogenita. Il 30 marzo 1697, i figli Giovanni e Giacomo rinunciano in favore di Don Pietro Macheco y Navarete, Presidente del Magistrato delle Entrate Straordinarie, il quale, il 1° aprile, dalla Regia Ducal Camera riceve l'investitura del feudo con diritto egli pure all'imbottato e con la medesima trasmissibilità: esso constava di 63 focolari e fu eretto in Contea da Re Carlo II con diploma 29 maggio 1697.

Anche il Marchesato di Rovagnasco e la Contea di Redecesio durano sino al 1796. *San Felice* fece invece parte del feudo di Pantigliate (con Pobbiano, Cassignanica e Rodono), concesso il 18 aprile 1692 ad Alessandro Del Pozzo (con titolo di Conte di Pantigliate, per diploma dello stesso Carlo II in data 14 luglio): era trasmissibile ai discendenti maschi primogeniti e ad una femmina (in mancanza di maschi). Ritornò, quindi, alla Camera nell'anno 1783, per la morte di donna Anna Caterina Del Pozzo, vedova del Marchese Francesco Girolamo Crevenna.

Per quel che riguarda la giurisdizione Comunale nel secolo XIX, vediamo che Redecesio, Tregarezzo, Fra di Sesto e San Felice erano frazioni di Novegro: mentre Rovagnasco faceva a sè. Ma con il decreto 21 giugno 1869 (N. 5167), questi due Comuni furono aggregati a Segrate.

Segrate ha varie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Visconti, Livraga, De Togni, Stella: nonchè una causa Pia D'Adda.

Vi è anche un Asilo Infantile, istituito nel 1914 dalla Casa D'Adda e beneficato anche dalla Marchesa Suardi Ponti.

Dal censimento 1931, Segrate figura con una popolazione salita a 2605 abitanti.

Alla grande guerra, Segrate ha dato 32 caduti sul campo della gloria.

Palazzo Borromeo, già dimora del Cardinal Federigo

SENAGO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Bollate, situato relativamente in altura, sopra una collinetta che da levante fronteggia la valle dove scorre il Seveso, e il Canale Villoresi, con terreno coltivato a cereali, gelsi e, un tempo, anche a viti. Dalla parte occidentale si trovano quelle vaste estese boschive dove le conifere abbondano, coi terreni argillosi e che, come vedremo, son dette *Groane*.

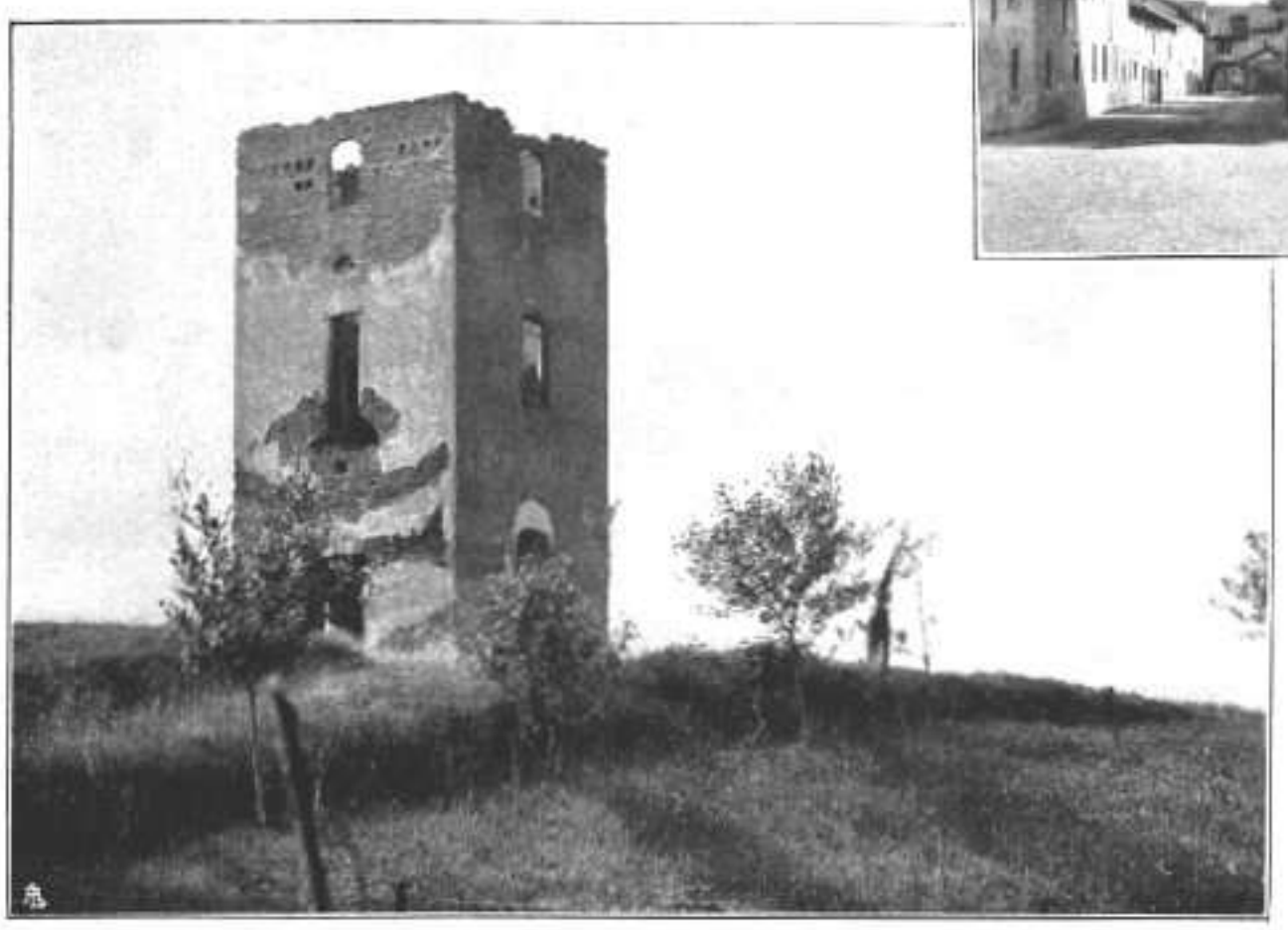
L'industria è rappresentata da fabbriche di cordami, setificio, produzione di laterizi, fabbriche di mobili: vi si pratica l'avicoltura e la coniglicoltura. Senago, durante la dominazione Viscontea, fu, come luogo selvoso, preferito dai Duchi di Milano per le loro caccie. Quale feudo, seguì le vicende del Vicariato di Desio, cui era aggregato: finchè, nel 1580, fu concesso in investitura al Conte Giorgio Manriquez. Alla morte dell'ultimo discendente di questa famiglia, passava in proprietà del Conte Pietro Secco Comneno.

Pare, poi, che, nell'anno 1119, vi fosse un'Obbedienzeria dei Decumani, ovverosia un Beneficio ecclesiastico appartenente alla Cattedrale di Milano. Gaetano Martinelli, benefattore locale, oltre ad un lascito per la distribuzione di frumento e pane ai poveri, disponeva, per atto d'ultima volontà, che la

Villa Barbiano Belgioioso

sua villeggiatura con magnifico giardino fosse lasciata agli Arcivescovi di Milano. La Villa passò, poi, per alienazione, ad altri proprietari. La nobile famiglia Borromeo vi possiede pure un palazzo nel quale era solito villeggiare il Cardinale Federigo Borromeo.

Durante la peste del 1630, sembra che Senago sia rimasta immune dal morbo: tantochè il detto grande Arcivescovo mandò a villeggiare a Senago, appunto nella propria villa, i Sacerdoti Milanesi che non si trovavano occupati nelle cure spirituali.

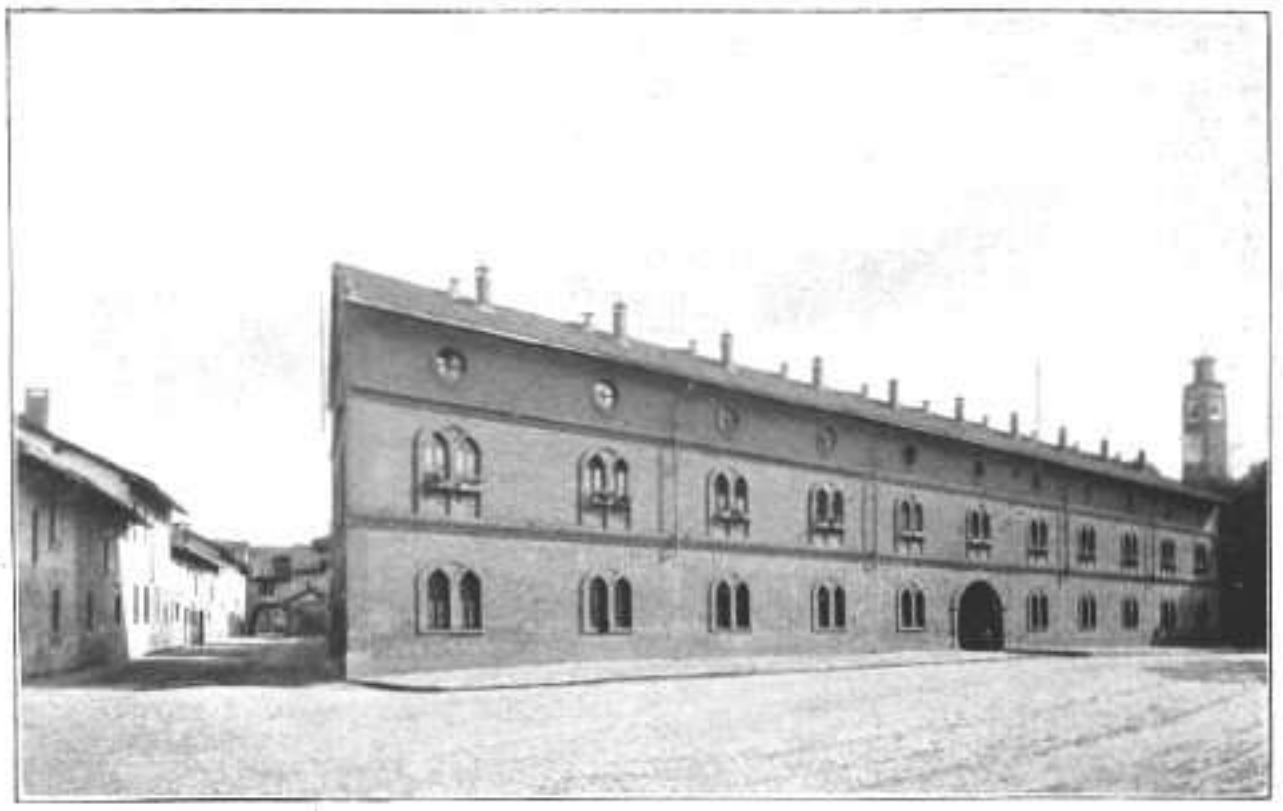


Avanzi di una torre (proprietà Barbiano Belgioioso)

La selva con padiglione di caccia della Villa Borromeo ebbe, più volte, ospiti augusti, il compianto Re Umberto I e Re Vittorio Emanuele III, nonchè varî Principi di Casa Savoia. Proprietario della Villa è ora l'on. Conte Febo Borromeo d'Adda.

La Parrocchia di Senago è intitolata alla Beata Vergine Assunta.

Goffredo da Bussero, nel secolo XIII, ricorda in Pieve di Bollate le chiese di Santa Maria, di San Pancrazio, e di San Martino in *loco Senago*: esiste tuttora un oratorio dedicato a San Pancrazio. Il beneficio di Santa Maria, nell'elenco del 1398, compare fra i migliori della Pieve: dal *catalogus* del 1564 veniamo a sapere che in quell'epoca era parroco «de S. Maria de Senagho con Senaghino» *domino*



La piazza

Francesco da Può: la chiesa parrocchiale di Santa Maria fu sempre appunto nella frazione di Senaghino.

Senago dispone di alcune Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Borromeo, Cremona, Bellati, Piantanida, Monticelli e Monzini.

Le nubende del Comune di Senago, partecipano anche alla beneficenza dell'Opera Pia Lesmi-Bonavilla di Limbiate.

L'Asilo Infantile fu istituito nel 1910.

Senago ha una Scuola di lavori femminili, una Società di Mutuo Soccorso fra contadini e una Società Mutua pel bestiame.

La strada Comunale congiungente Senago con la statale dei Giovi a Castelletto, è stata da poco ampliata e trasformata in semipermanente a cura della Provincia, col concorso di metà spesa da parte del Comune.

L'On. Conte Febo Borromeo donò le piante ornamentali lungo i marciapiedi pedonali.

Antico palazzotto e vetusta chiesina di proprietà Marietti in frazione Traversagna

Dal censimento 1931, Senago figura con una popolazione salita a 3863 abitanti. Alla grande guerra, il Comune di Senago ha dato 52 caduti sul campo dell'onore.

VEDUTA PANORAMICA DEL COMUNE

È SENNA LODIGIANA

Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Codogno, Diocesi di Lodi, quasi a due chilometri dalla sinistra del Po, in località ubertosa che produce cereali e foraggi. Vi sono importanti aziende agricole, con produzione di formaggi e burro. Vi è, anche, fabbricazione di mobili, produzione di energia elettrica ed esercizio di mulini.

A Senna, nell'abbassare un'altura detta volgarmente il *Castellaccio* - afferma l'Agnelli - si trovarono in passato, tra i materiali rovinati da qualche antico incendio, vari arredi domestici, scheletri di uomini e di animali, monete di Gallieno, Valeriano, Claudio il gotico, ecc., come pure un metallo coniato che, fra i soldati di vario linguaggio, ignari della lingua latina, doveva costituire il segnale pel cambio delle guardie, detto *tessera*. Questi oggetti furono, di certo, sepolti sotto le ruine di un castello che tuttora è ricordato dalla tradizione popolare: e se, dall'ultima data di queste monete, discendenti sino all'anno 270 dell'era nostra, si voglia calcolare l'epoca in cui avvenne quella distruzione, si dovrebbe attribuirla al tempo dei Vandali.

Ma, sulle rovine del castello romano, distrutto dalle invasioni barbariche, ne sorse un altro non meno importante: giacchè le vie fluviali del Po e del Lambro, le strade importantissime che lambivano il terrazzo padano, reclamavano che certi punti eminenti venissero fortificati. Anche oggi, visitando l'antica *Curtis Sinna*, e precisamente lo scomparso *Castellazzo*, ad ovest del paese, non è difficile trovare nei cortili colonici massi di svariata grandezza, forma e qualità, quasi tutti di provenienza orientale. In un inventario dei beni posseduti sul finire del secolo X ed al cominciare dell'XI, dal celebre monastero di Santa Cristina *de Olona*, è nominata la *Curte Sinna* tra i beni donati al citato monastero da Carlomagno. La detta *Curte Sinna* è, pure, ricordata da tre diplomi di Berengario I. Ed il *Castrum Sinnæ* doveva, appunto, essere stato la sede in luogo di Berengario.

L'anno 1014, l'Imperatore Arrigo confermò i beni del convento di S. Felice di Pavia, detto *della Regina*, fra i quali è mentovato appunto la *Villa di Senna*. Senna è pure nominata nel testamento di Ariberto d'Intimiano (1034).

I signori di Senna, sul principio del secolo XII, erano potentissimi e ricchissimi *Capitanei*, benefattori del monastero di Cerreto.

L'Arciprete di Senna, nei secoli XII e XIII, è sovente nominato in vertenze con la Curia di Lodi. Papa Innocenzo IV lo designa amministratore della Mensa Vescovile.

A Senna, eravi un monastero di monache cistercensi, il quale, nella prima metà del secolo XV, venne incorporato con quello di Santa Maria di Galilea di Piacenza.

Durante la guerra della successione per lo Stato di Milano, tanto il monastero quanto il castello di Senna essendo stati distrutti, le religiose si rifugiarono in Piacenza.

Pertanto, alcuni potenti del tempo, laici ed ecclesiastici, approfittando dell'allontanamento di queste monache, che nella confusione dei tempi avevano perduto anche dei documenti comprovanti i loro possedimenti, si impadronirono di

FRAZIONE S. ANDREA - L'ARCO TRIONFALE

gran parte dei beni del monastero. Sisto IV, però, nel 1475, ordinò che quei beni fossero restituiti al monastero di Senna, ad eccezione della chiesa annessa che poteva convertirsi ad uso pubblico ed a carico del monastero detto di Galilea.

Presumibilmente, l'attuale chiesa di S. Maria di Galilea, col chiostro annesso, posta lungo la strada che mette ad Ospedaletto, ebbe origine in quei tempi. Verso la metà del secolo XIV, furono investiti del feudo di Senna i conti Cavazzi della Somaglia.

Chiesa con stemma Malatestiano e Palazzo patrizio

Nelle bassure di Senna frequentemente compromesse dalle inondazioni del Po, presso il confluente del Lambro, si trovò una testa di uro *(bison europæus)*, il più grande fra i mammiferi terrestri d'Europa, dall'espressione selvaggia e feroce, oriundo delle steppe russe, passato poi in Germania ed, evidentemente, importato coi barbari da noi.

Nei pressi meridionali di Senna passava la strada romana che da Cremona e da Piacenza metteva a Pavia: da questa si staccava quella che, rimontando il terrazzo padano, da Senna metteva a Livraga, alla stazione delle *Tre Taverne*, a *Fossato Alto* e a Lodi Vecchio. Il castello di Senna, già in rovina, e perciò chiamato *Castellazzo*, fu totalmente spianato.

La Parrocchiale

Il terreno fu abbassato, essendosi dimostrato molto grasso e adatto alle coltivazioni. In queste opere di dislivellamento, estese a tutto il paese, andò smarrita una quantità di avanzi d'ogni fatta di epoche anche preistoriche: armi, monete, urne, ornamenti, tombe con ossa umane, in generale di dimensioni quasi gigantesche.

La Parrocchia di Senna Lodigiana, Capoluogo, è intitolata a S. Germano.

Importante, in Senna Lodigiana, la frazione di Corte S. Andrea. Carlomagno donò questa terra al Monastero di Santa Cristina *de Olona*. È sulla sinistra del Lambro, nel punto della sua confluenza nel Po, ai piedi di un altissimo argine che protegge il paese dai due fiumi. La sua posizione, rispetto ai due corsi d'acqua, ha sempre variato a norma delle loro deviazioni.

L'anno 887, Angilberga, vedova dell'Imperatore Lodovico II, fece dono al Monastero di S. Sisto, da lui fondato in Piacenza, di tutti i beni che possedeva sul Lodigiano, tra i quali quelli di *Corte Milanese*, che da taluni si vuol identificare con Corte di Sant'Andrea.

Il 14 gennaio 1185, l'Imperatore Federico Barbarossa, trovandosi in Lodi, confermò al Monastero di Santa Cristina tutti i beni che esso possedeva, tra i quali il castello di S. Andrea, sulle rive del Po, col letto del fiume d'ambe le sponde, col porto e la pesca. Più tardi, rinnovarono la conferma Federico II nel 1232; Arrigo VII nel 1311; e Carlo IV nel 1355. In un diploma del 1183, si ricorda questo paese sotto il nome di Santo Andrea *della Coa*. L'8 agosto 1237, il Comune di Milano vendette a quello di Lodi un gran tratto di terreno in questa plaga, sulla riva del Po, affinchè il Comune di Lodi gettasse un ponte sul fiume, vi fabbricasse in riva un ricetto con fossato e facesse la strada diretta dal fiume a Lodi, essendo stata distrutta la strada romea che metteva in Piacenza dall'antica Lodi: anche allora si chiamava *Santo Andrea ad Caudam* perchè ivi il territorio milanese si cacciava come un cuneo tra i due fiumi, formando una striscia lunga e sottile che, ancora nel dialetto lodigiano si chiama *coa* (coda). Sul luogo di S. Andrea vantava diritti anche la Mensa Vescovile di Lodi.

L'anno 1239, Federico II si accampò nei paraggi di Corte S. Andrea colle soldatesche di Toscana e di Puglia, col marchese Malaspina e col Carroccio dei Cremonesi, all'intento di rovinare un ponte fortificato che i Piacentini avevano eretto di fronte a Monticelli pavese; ma, rottesi le dighe del Po per le continue pioggie, l'Imperatore svevo fu costretto ad abbandonare il campo con molto danno e pericolo.

Sui primi anni del secolo XIV, troviamo possessore di questi beni con quelli di *Montemalo* e di Orio, Guglielmo Pusterla, cittadino milanese.

A Guglielmo successe nel possesso dei beni stessi, Francesco Pusterla, che, nel 1341, fu decapitato coi suoi figli, per avere attentato alla vita di Luchino e Giovanni Visconti, signori di Milano.

I beni passarono, poi, al prepotente Bruzzo Visconti (1343). Ma l'Arcivescovo Ottone Visconti, con diploma 30 marzo 1348, ordinò il rilascio all'abate di Santa Cristina di Corte Sant'Andrea, con porto, castello e Curia.

Nell'anno 1557, era feudataria, di Corte Sant'Andrea, Giulia d'Este; dalla famiglia d'Este passò ai Principi di Belgioioso che vi fondarono la Parrocchiale sul principio del seicento; poi, ai Giulini della Porta di Milano e da questi ai Negroni (1871).

La chiesa del Chiostro di S. Maria Galilea

Il conte di Millebois, generale degli eserciti franco-spagnuoli, che si ritirava dall'impresa di Pizzighettone, occupato dagli Austriaci, sul principiare di luglio del 1746, gettò, in questa località, due ponti sul Po per sorpassarlo con le sue truppe.

La Parrocchia della frazione di Sant'Andrea è intitolata appunto al Santo omonimo.

Notevole anche la frazione di *Mirabello S. Bernardino.*

Questa denominazione, come quelle di *Miradolo, Miran-dola,* avrebbe, secondo l'Agnelli, origine affatto guerriera *(Mirabellum)* e corrisponderebbe, quasi, all'*attenti (in guardia!)* del linguaggio militare.

La frazione Mirabello S. Bernardino

Situati questi luoghi sulle strade importanti Piacenza-Pavia e Piacenza-Laus Pompeia, in posizione alta, e dominanti perciò le bassure padane attraversate dal Lambro, arteria commerciale e militare importantissima nel Medio Evo, non poterono a meno che essere usate come vedette, nelle guerre romane, barbariche e medievali.

Filippo Maria Visconti, duca di Milano, il 2 settembre 1425, si mostrò molto adirato contro gli abitanti di questo luogo per avere essi lasciato passare liberamente un senese, famigliare del conte di Carmagnola: ed ingiunse loro di arrestare tutti i suoi soci sotto pena di sterminio ai contravventori fino alla quarta generazione. Metodi di quei tempi di ferro!

La signoria di Mirabello, nel 1703, fu pure concessa ai Conti della Somaglia.

Vi possedette terre e livelli, unitamente all'oratorio, la Commenda di San Giovanni di Cremona, beni che, dopo la soppressione fatta dal Governo Cisalpino, furono acquistati dai Principi Barbiano di Belgioioso d'Este (1808).

L'elegante Oratorio è ornato di affreschi di Bernardino Campi. La Parrocchia di Mirabello è appunto intitolata a San Bernardino.

Prima della costituzione di detta Parrocchia, *Mirabello, Belleguarda, Dossi, La Grande, Molino Malli* e *Spiringalli* costituivano altrettante dipendenze della Parrocchia di Santa Maria Assunta in Somaglia.

Senna Lodigiana ha varie Opere Pie e Legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Sebastiani, Mancini, Grossi, Franzini, Dansi.

Vi è un'Opera Pia che ricorda Angelo Grossi, Senatore del Regno, alla quale si deve l'Asilo Infantile nel Capoluogo (1889) ed il Ricovero Maschile di vecchi poveri.

Un Asilo Infantile è anche alla frazione Mirabello (anno 1914).

Il Parroco di Senna Lodigiana eroga anche proventi del *Legato Somaglia*, amministrato dalla Congregazione di Carità di Lodi.

Gli abitanti di Mirabello usufruiscono anche del legato Alloggi del Comune di Somaglia.

Dal censimento 1931, Senna Lodigiana figura con una popolazione di 3455 abitanti.

Senna Lodigiana ha dato alla grande guerra 66 caduti sul campo e 4 decorati al valore.

Piazza principale e Monumento ai Caduti

SEREGNO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Desio, posto sulla strada che da Milano, per Desio e Cantù, conduce a Como e, per Giussano, ad Erba ed in Vallassina. Il territorio produce cereali, patate, segale, gelsi, e, un tempo, viti. Fra le industrie locali ricorderemo la fabbricazione dei mobili in legno e ferro, le tessiture e filature di cotone e la lavorazione della seta, fabbriche di carrozze, fonderie di campane, fabbriche di filati cucirini, di macchine agricole, per la lavorazione dei metalli, di saponi, piastrelle in cemento, ecc.

Il Comune dispone di varie pubbliche provvidenze.

Seregno non è un borgo ricco di documenti storici. La sua ecclesiastica dipendenza per secoli e secoli, dalla plebania di Desio, il suo regime popolare, libero da quei rapporti che ottenevano spesso dalle Autorità imperiali *Diplomi* e *Privilegi*, di cui vanno altere tante e tante modestissime terre; e soprattutto la soppressione delle sue primitive antiche Parrocchie e degli annessi archivi i cui fondi e depositi vennero irreperibilmente trafugati, hanno dato luogo a Seregno ad una deficienza di scritti, documenti e memorie.

Goffredo da Bussero nel secolo XIII ricorda solo (a « *Seregno* ») la chiesa di San Vittore con un altare di S. Maria.

È notorio, però, che sin dal secolo VIII era già molto popolato e primeggiava fra i borghi più ragguardevoli del Ducato di Milano.

Pare accertato che a Seregno si trovò Ottone Visconti, e, precisamente, la notte del 20 gennaio 1277, quando fu segretamente avvisato che i Torriani, suoi avversari, si tenevano incuranti di pericoli a Desio. Ottone Visconti ne approfittò per sorprendere i Torriani e sconfiggerli in quella notte stessa. Seregno fu sede di un antico monastero di Agostiniane che, nel 1475, era ridotto alla presenza di solo cinque religiose.

Fra gli storici del secolo XVI, il P. Gasparo Bugati, assegnava a Seregno una popolazione di 4000 abitanti. Meglio ancora, un *Centorio Ascanio degli Ortensi*, autore diligentissimo delle memorie dei suoi tempi, elevava, nell'opera sua « Avvenimenti sulla peste del 1576 », la popolazione di Seregno persino a 5000 anime.

Nonostante le immense stragi fatte in Seregno dalle micidiali peste del 1576 e del 1630; nonostante il seguito di guerre, le gramezze dei tempi, così fatali ad ogni buon incremento delle popolazioni, fa meraviglia il trovare Seregno, alla metà del secolo XVIII, ancora primo fra i borghi della circoscrizione ecclesiastica a cui apparteneva, con una popolazione di 3382 abitanti, superando il borgo principale o Capopieve (Desio) di ben 1290 abitanti.

Portale del palazzo ora proprietà Silva

Da un elenco ufficiale dei fuochi o famiglie di Seregno del 1580, quattro anni dopo l'eccidio della immane peste, ed eseguito forse in conseguenza di tale strage, si nota che i fuochi o famiglie superstiti in Seregno, ascendevano a 320, cioè a 107 in più della stessa cospicua borgata di Desio.

E dallo stato d'anime compilato nel 1595 dai Parroci R. Bugati e R. Menabene (cfr. Archivio della Ven. Curia Arc., Desio - Seregno, vol. 18, foglio 80), risulterebbe che in allora la popolazione di Seregno, nonostante l'indimenticabile moria,

elevavasi ancora a 2963 abitanti. Dalla Guida Statistica Ufficiale della Provincia di Milano, rilevasi che Seregno, nel 1848, contava 4498 abitanti e da altro documento statistico, stampato nel 1862, ricaviamo che la popolazione di Seregno, in tale anno, era salita a 6367 abitanti.

Venendo più vicino ai nostri tempi, rileviamo lo stato della popolazione di Seregno nei diversi censimenti ufficiali, nel seguente modo:

1881: 8079; 1901: 12258; 1911: 14976; 1921: 15748; 1931: 18.025.

Ma la rilevanza numerica della popolazione di Seregno anche nella seconda metà del secolo XVIII, non formava che il substrato della sua importanza.

Dai dati statistici del 1750 rileviamo essere stati, in Seregno, 177 i possessori di stabili; altri consimili documenti ci confermano che, nel 1779, gli aventi possessi in Seregno si elevavano al numero di 200.

In ogni modo è certo che, specialmente in questa epoca, si inizia in Seregno la liquidazione graduale degli antichi nobili possedimenti ed il menomarsi dei rapporti di dipendenza delle relative famiglie d'origine feudale, quali i Medici (detti di Seregno), gli Arcimboldi, i Conti Dell'Oro, i Sola Cabiati, gli Odescalchi, i Landriani Prato, i De Capitani, i Confalonieri, i Caponaghi, i Conti Arese Borromeo ed altri: dei quali tutti, alla fine del secolo XVIII, non rimanevano in Seregno che i ricordi storici ed i residui più o meno considerevoli dei loro antichi possessi. - Passando in rassegna le condizioni intellettuali di Seregno nella seconda metà nel sec. XVIII, anche allo scopo di stabilire l'evoluzione dell'importante borgo, troviamo le scuole numerose e ben indirizzate ed i maestri valenti. Non meno di 63 furono i Sacerdoti di Seregno, sparsi anche nella Diocesi, con uffici e mansioni onorevoli, sembrando che le principali famiglie del borgo gareggiassero nel dare il loro contributo al clero della Diocesi.

Fra i figli illustri di Seregno, ricorderemo:

Martino Bassi, l'illustre architetto ed ingegnere del Duomo di Milano, al quale si devono anche l'artistica chiesa di San Lorenzo ed il Palazzo di Brera, sempre nella Metropoli Lombarda.

Vincenzo Dell'Orto, altro architetto, il quale, oltre che a tenere dal 1547 al 1583 la direzione dei lavori del Duomo, curò la costruzione del Palazzo dei Giureconsulti in Milano nonchè quella del Santuario della Madonna dei Miracoli a Saronno.

Francesco Carlini, che fu illustre astronomo.

La torre detta di Federico Barbarossa

I fratelli Sabbatelli, che furono pittori di fama; e Stefano da Seregno, frate dell'Ordine di S. Domenico, il quale, nel 1497, *a honore et gloria et laude del summo et onnipotente Idio, et in memoria di sua santissima passione della Corona di spine*, fondava quello che fu poi il Pio Istituto di S. Corona, gloria dell'assistenza pubblica milanese.

Cessata definitivamente la dominazione Spagnuola, il Ducato di Milano vide aprirsi, con Maria Teresa, un'epoca di pace e di prosperità.

Seregno, già tanto rigogliosa nell'entità sua, segnalata nelle sue industrie e per l'attività degli abitanti, si pose sulla via del maggior sviluppo economico. Mercè le savie leggi che apportarono un miglioramento nello sviluppo dell'agricoltura, a Seregno fu intensificata la cura dei bozzoli, e, più di essa, la privata filatura della seta estesa a tutti gli agiati, a tutti i fondachi e negozi in genere, formando una risorsa considerevole, estesa anche al ceto femminile e che aggiungeva risorse alle attività commerciali dei mariti. Si distinsero, a quei tempi, l'Abate Don Paolo Mazza che, oltre al propagare il culto della vite, insegnava il modo più vantaggioso e più facile per formare i prati artificiali; nonchè il Rev. Don Ercole Dell'Orto, Parroco di Paina, al quale il Governo del tempo rese pubblico tributo di riconoscenza con dispaccio da Vienna 13 ottobre 1782.

Fu allora che venne anche intensificato l'allevamento del bestiame da macello, nonchè da traino, provvidenziale, questo, ai traffici, ai commerci, all'esercito, in un tempo in cui la mancanza di altri mezzi e le strade cattive rendevano così difficili i trasporti.

A prova di ciò si narra che nel febbraio, del 1758, i Sindaci di Seregno Giovanni Cabià, Silva Castellano, e Andrea Lattuada, con i Deputati dell'Estimo Carlo Cantù, Mario Trabattoni, Carlo Giuseppe Silva, il Console Antonio Rossi ed il Cancelliere Francesco Antonio Mazza, firmavano un ricorso affinchè il Comune di Seregno fosse indennizzato del debito di L. 12287 s. 13, contratto per la spedizione di 14 carri con 56 buoi, due muli, un cavallo ed il seguito di 28 uomini al servizio dell'Armata Austriaca dal 7 luglio al 15 agosto 1757, seguendola sino a Bassignana, a 18 km. da Alessandria; spedizione infausta nella quale il bestiame era perito quasi tutto per male contagioso.

Ma una eredità funesta della incuria o debolezza del governo spagnuolo furono il delitto ed il malandrinaggio.

E qui è il caso di togliere di dosso a Seregno una indebita leggenda raccolta pure dal Cantù nelle *Vicende della Brianza.*

Infatti correva allora nel popolo un motto dialettale che, al giorno d'oggi, ha perduto affatto il suo senso, e che diceva:

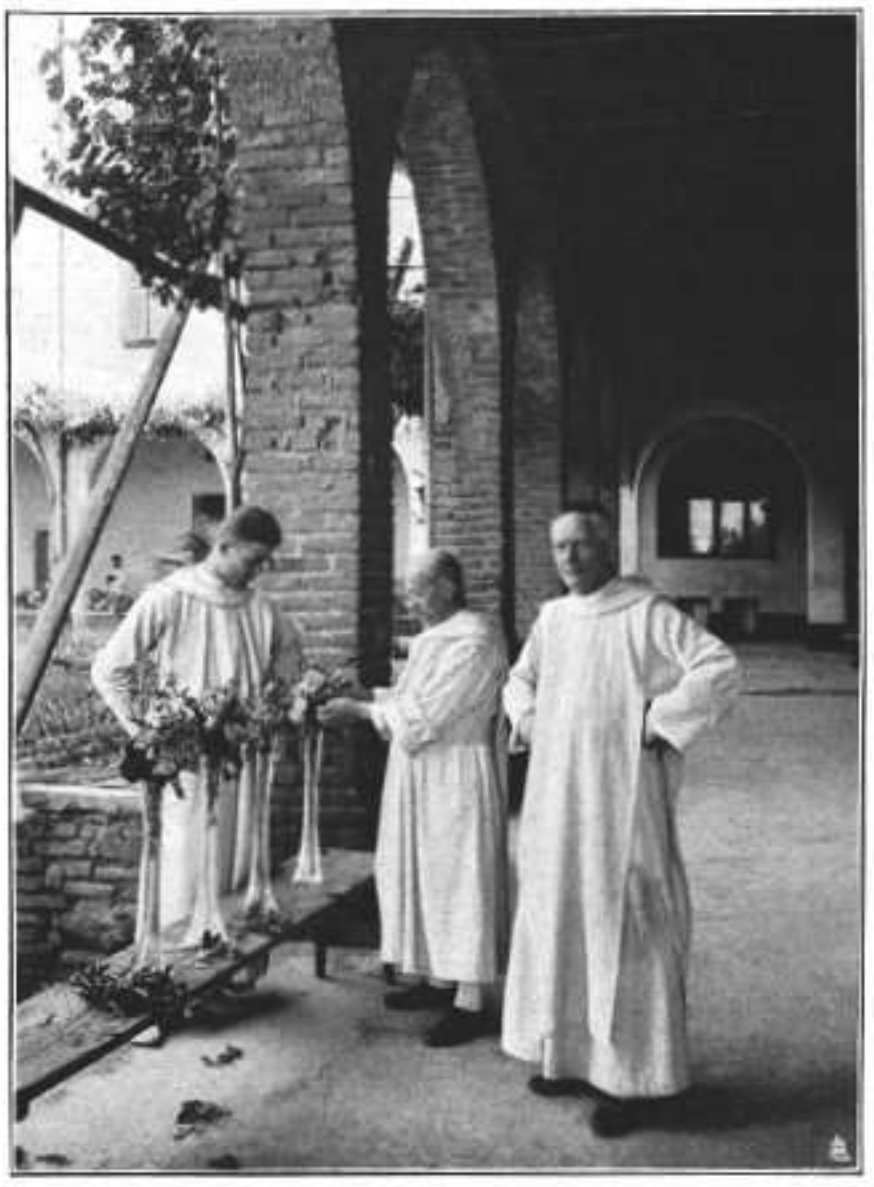
Meda, Seregn, Paina e Marian
I mantegnen el boia de Milan.

Tutto il mondo è paese! E se Seregno avrà avuto qualche suo contributo inevitabile alla pubblica mala vita di quei tempi, possiamo dire però che la leggenda va assai attenuata se non a dirittura smentita, perchè, fra l'altro, nessuno dei giustiziati di allora risulta appartenere a Seregno. La brutta fama quindi deve essere nata, piuttosto, dalla frequenza con cui le vicinanze di Seregno erano funestate da aggressioni certo frequenti per i buoni bottini che, in terra prosperosa, si potevano fare.

Nella repressione della mala vita, le disposizioni che meglio interessano la storia di Seregno, furono la riforma delle Regie Preture Forensi.

La saggezza di tali provvedimenti, giovò grandemente anche a Seregno che, sin dal 1713, col feudatario Marchese Castelli, si era reso indipendente sotto un Pretore feudale autonomo, e con tribunale e carceri locali sue proprie.

Le dette riforme, anzichè sopprimere, avevano consolidato la Pretura di Seregno che solo ebbe a cessare con l'abolizione del regime feudale avvenuto sotto la Repubblica Cisalpina (1796-1797).



Frati Olivetani ed il Priore del Convento locale

Quando la stella del genio di Napoleone, apparsa sfolgorante in Lombardia, trascinava i popoli affascinati, il soffio della nuova vita trovò a Seregno un terreno propizio.

Esponente della politica cisalpina, fu un Quadriumvirato patriottico composto di Giovanni e Don Paolo Mazza, nonchè dello studente Giovanni Battista Formenti: e presieduto da Giovanni Trabattoni, il quale, se dobbiamo credere a quanto narra la tradizione popolare, subito dopo la caduta di Mantova, precedendo a cavallo una grande dimostrazione, sulla piazza maggiore di Seregno, aveva pistolettato l'aquila bicipite affissa ad un palo piantato in mezzo al rogo a cui il popolo aveva dato fuoco.

Con la caduta di Mantova, anche a Seregno gli entusiasmi, sino allora repressi, si scatenarono con clamorose ovazioni e generali dimostrazioni. Va ricordata, come luogo di convegno dei patrioti, la *Spezieria* di Giuseppe Pagliani, alla *Subeda.* Seregno si faceva, poi, centro del nuovo movimento anche presso i vicini borghi, impegnandosi di costituire un proprio battaglione di milizia sedentaria e Guardia Nazionale.

Fu il primo battaglione della Legione VI del Lario, formato da otto Compagnie, delle quali quattro appartenevano al Comune di Seregno.

Un doloroso episodio fu quello della fucilazione del contadino Francesco Trabattoni, giudicato contravventore delle leggi nazionali.

Il Tribunale di Guerra fu con lui inesorabile. Il 20 settembre 1796, ebbe luogo in Milano l'esecuzione della sentenza di morte.

Un secondo e più clamoroso episodio si ebbe l'8 giugno 1797 per opera di circa 400 donne, le quali, armate di falci, scuri e bastoni, abbattevano il principale Albero della Libertà, facendo a brani il frigio berretto che lo sormontava.

Giovanni Trabattoni, sottrattosi alle minaccie del popolo che lo inseguì a sassate, corse alla Residenza di Mombello per ragguagliare il Bonaparte.

Egli avrebbe ascoltato impassibile la dolorosa notizia della rivolta di Seregno, dicendo: « Darò ordine che Seregno sia bombardata ».

Molti furono gli arrestati, e l'Albero della Libertà tornò sulla Piazza maggiore del Borgo.

Sulle orme di una primissima ripartizione territoriale della Repubblica Cisalpina, che per i bisogni politici, giudiziali, militari, venne attuata d'urgenza dal Consiglio dei Seniori sino dal 1798, troviamo che, tanto Desio quanto Seregno, erano stati ascritti al dipartimento del Lario del quale stava a capo la città di Como.

La forza delle consuetudini ed i pretesi diritti storici e legali non tardarono però a farsi innanzi contro tale disposizione.

Con ulteriori ritocchi ed un nuovo decreto del 24 ottobre 1798, il Dipartimento del Lario con Como, e quello del Verbano con a capo Varese, venivano soppressi e pressochè totalmente incorporati al Dipartimento d'Olona presieduto da Milano e formato da 35 Distretti, di cui il 31° era quello di Desio.

Scompaginata, però, anche tale ripartizione dai 13 mesi del dominio austriaco (1799-1800), venne rimessa in vigore solo al ritorno dei francesi, non senza qualche modificazione.

Dapprima, con legge 13 fiorile, la Repubblica Cisalpina veniva suddivisa in 12 Dipartimenti. Il terzo di essi, detto d'Olona, era quello di Milano che

comprendeva 4 Distretti: Milano - Pavia - Monza - Gallarate.

In questa circoscrizione, Desio faceva parte del Distretto I di Milano: mentre Seregno, staccata da Desio, con Paina annessagli in compenso della sottrazione di Cascina Savina, veniva aggregato al Distretto III di Monza.

Le disposizioni che riguardavano Seregno vennero rispettate anche dal Messaggio Governativo 21 termidoro suddetto anno (16-8-1801) con cui, a precisare meglio il numero delle Preture e le loro giurisdizioni, i menzionati Distretti vennero tramutati in più numerosi Circondari.

Proclamato il Regno d'Italia, Seregno, con Decreto del 12 luglio 1805, venne sottratto al Distretto di Monza e nuovamente riunito a Desio che formava il VII Cantone del Distretto di Milano.

Panorama del Comune

Degno, poi, di particolare rimarco, si è che, in quest'epoca, Seregno era sede di un Distaccamento Militare, formato dapprima dalla 101ª Compagnia, ed in seguito dalla prima metà della Brigata Cisalpina, accasermata in Casa Cartelli (Archivio di Stato - Milano).

Il vanto di un esercito nazionale scosse anche a Seregno la gioventù, la quale non era stata insensibile alle seduzioni degli ideali cisalpini, nè indifferente all'affetto della patria ed al fascino della gloria.

Seregno, data la sua considerevole popolazione, pel concatenarsi delle leve e delle ferme, diede il suo buon contingente di uomini alle gloriose falangi della prima Armata italiana.

Tra i veterani vanno ricordati un Busotti, del ramo della nobile famiglia Dell'Orto, un Gheoni, i due fratelli Silva ed un Bradalin, tutti reduci della Grande Armata Napoleonica; mentre il caporale Carlo Mansueto Busnelli scomparve durante la ritirata di Mosca, nel dicembre del 1812. Va, pure, segnalato Nicola Mariani, che il 28 maggio 1859 si era trattenuto sulla piazza maggiore del borgo, fra le truppe di Urban fuggente dalle sconfitte di Varese e di Como, e si sentì apostrofato dal Generale Austriaco con queste parole: « Voi italiani siete cattivi cristiani. Pur conoscendo il quarto precetto del Decalogo, vi rivoltate contro l'Imperatore, che vi è padre amoroso ». Francesco Rivolta fu, poi, tra i primi volontari della gloriosa Legione Lombarda, nucleo del fattivo esercito italiano.

Giovanni Formenti, l'unico superstite ancora attivo del quadriumvirato giacobino, nell'aprile del 1805 venne prescelto con lo statista Melchiorre Gioia e col pubblicista Gherardini e nominato secondo nella terna di una speciale Commissione di Polizia incaricata di sorvegliare i forestieri che sarebbero accorsi a Milano in occasione dell'imminente incoronazione di Napoleone a Re d'Italia, la quale ebbe luogo il 26 maggio 1805.

Seguirono dei tempi economicamente assai tristi. Il Lombardo-Veneto, ridivenuto austriaco, andava ripetendo il motto vernacolo famoso:

Quando la Spagna comandava - se disnava e se zenava. - Quando la Franza l'à comandaa - s'è disnaa ma no zenaa. - Con la Casa de Lorèna - no se disna nè se zèna.

Fra i provvedimenti presi per ovviare la crisi, ricorderemo che, nel 1817, venne fatta la strada di S. Valeria, certamente per dar lavoro al popolo.

Nel 1810, l'autorità mise pure mano ad altro pubblico lavoro: il nuovo cimitero in cui si avessero a seppellire individualmente le salme che, dal 1782, si buttavano alla rinfusa, senza rispetto e decenza, in due grandi fosse comuni costruite, a modo di cisterne, dietro San Rocco.

La provvida opera venne inaugurata il 6 giugno 1819.

Col 1820, la Fabbriceria iniziava la totale riparazione del tetto della nuova chiesa, costruita su disegno di Ermenegildo Pini.

L'antica torre guelfa è ancora visibile e fu munita, nel 1859, da un nuovo concerto di campane fuse dal Barigozzi di Milano a ricordo dei fausti eventi patriottici di quell'anno. Nel successivo anno, anche in vista dell'arrivo del nuovo Parroco Don Ferdinando Parea, si allestiva l'occorrente e si facevano rinnovare le tinte dell'intera chiesa. Come pure si ordinavano i cancelli in ferro di tutte le Cappelle e del Battistero; nel 1822 si compivano riparazioni considerevoli all'Oratorio di S. Valeria; e, più tardi, nella primavera del 1826, si sopprimeva e si faceva spianare il rialzo del coro senatorio sottostante al pulpito, trasferendo e completando nella attuale posizione i gradini di accesso all'altare maggiore.

Il Comune, di nuovo, secondo le proprie forze, mise mano ad altri lavori pubblici facilmente accessibili al popolo minuto. Tali furono, nel 1826, la demolizione dell'antico rustico portico Comunale detto la *Subeda*, che si estendeva lungo tutto il lato sud della piazza del Mercato e di S. Vittore e serviva ai pubblici Convocati o generali Consigli Comunali ; nonchè la soppressione e riempimento, iniziatisi il 6 aprile, della fossa d'acqua stagnante nel mezzo di detta piazza, sostituita da altre due fosse : la nuova in Serbuggia (ora via Cavour), detta di S. Rocco : e quella ingrandita del Fossarone in via Vallassina. L'assetto legale ed amministrativo, stabilito con patente 1° febbraio 1816, divideva il nuovo Regno in Provincie, Distretti e Comuni.

La divisione territoriale venne attuata col primo maggio. Si conservarono gli anteriori Dipartimenti mutandone il nome in quello di Provincie. I Distretti, suddivisioni dei Dipartimenti, rimasero centuplicati.

I Cancellieri dei Distretti si tramutarono in Commissari a cui incombeva la sorveglianza politica e la tutela dei Corpi morali ; si conservarono pure le Preture. Solo si abolirono i Cantoni o Comuni Consorziati, ridonando così a ciascun Comune la propria autonomia, una più diretta e saggia economia.

Alla reggenza del Comune si misero tre Deputati da nominarsi a pluralità di voti, con l'obbligo di scegliere il primo fra i possidenti di maggior censo, onde frenare le inutili ed eccessive spese.

In conseguenza, il Comune di Seregno rimase ancora, giudizialmente, soggetto alla R. Pretura di Desio, e, per dippiù, sottomesso ad un Commissario Distrettuale residente in Barlassina.

La Parrocchia di Seregno è intitolata a S. Giuseppe : alla frazione San Carlo la Parrocchia è intitolata appunto al grande Borromeo.

Alla Parrocchia di Seregno appartiene anche la cascina Meredo del Comune di Seveso.

La Parrocchia di *S. Carlo* comprende anche la frazione omonima del Comune di Desio.

Seregno ha varie Opere Pie e Legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Odescalchi, Silva, Barnovano, Bonsaglio, Taverna, Radice, Formenti, Perego, Mambretti, Medici, Sala, Corbetta, Mantegazza, Longoni.

Vi è la Conferenza maschile di San Vincenzo e l'Opera Pane di Sant'Antonio.

L'Ospedale di Circolo ha assunto il nome dei due benefattori Francesco Trabattoni e Giuseppe Ronzoni.

Vi è un ricovero pei vecchi intitolato a Giuseppe Villa : un Asilo Infantile Comunale (1871) ed un Asilo Silva (1900). Esistono, inoltre, Orfanotrofio maschile e femminile, Collegio femminile delle Canossiane, Collegio maschile Arcivescovile Ballerini, Convitto femminile Giovanna d'Arco, Scuola femminile di lavoro, Scuola di disegno industriale, Biblioteca popolare, Società di Mutuo Soccorso e Cassa Operaia.

Opera assai importante compiuta dalla Provincia a Seregno, col concorso finanziario del Comune, è la costruzione della deviazione periferica ad est dell'abitato, mediante la quale la strada Provinciale Vallassina è stata completamente svincolata dal famigerato passo a livello ferroviario presso l'entrata a sud della borgata, facendola sottopassare, alle due linee ferroviarie Milano-Chiasso e Seregno-Usmate. La nuova arteria, larga circa 13 metri fra i cigli, contiene pure la sede della tranvia elettrica e misura in lunghezza oltre tre chilometri. Da essa si dirama a circa due terzi del suo percorso la nuova strada Provinciale Seregno-Carate, essa pure dotata della sede tranviaria in corso di elettrificazione.

La Parrocchiale

Al Consorzio Provinciale per il Canale risanatore della zona dell'Alto Lambro, di cui Seregno fa parte, sono dovute le notevoli opere di fognatura, mediante le quali vengono scaricate al Lambro le acque luride dell'abitato che prima ristagnavano con gravi danni igienici in vasche di raccolta d'insufficiente dispersimento.

Dal censimento 1931, Seregno figura, come s'è visto, con una popolazione salita a 18.025 abitanti.

Seregno ebbe due suoi figli caduti vittime nelle Cinque Giornate di Milano : il che determinò vivo fermento patriottico nel borgo, tenuto sotto speciale controllo dagli Austriaci.

Il 24 agosto 1848, vi fu una vera e propria rivolta scontata con angherie al ritorno degli Austriaci. Fervida anche la partecipazione patriottica di Seregno nel 1859, nel 1866 ed alla grande guerra, dove ebbe 207 caduti, con venti decorati al valore, fra cui la medaglia d'oro Augusto Mariani.

PANORAMA DEL COMUNE

SESTO SAN GIOVANNI

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento II di Monza (Campagna), a metà strada fra Milano e Monza stessa, in ameno territorio che produce cereali, con praterie e coltivazione di gelsi. L'industria vi è rappresentata da stabilimenti metallurgici, acciaierie, laminatoi, ferriere elettriche, distillerie, fabbriche di carte e tele vetrate, di colori e vernici, di corde metalliche, stabilimenti elettromeccanici, fibre vulcanizzate, fonderie, laterizi, motociclette, prodotti chimici, filatura di seta, vetrerie, ecc.

Sul finire del VII secolo, a circa tre leghe a Nord di Milano, lungo l'unica ed allora tortuosa strada, che, partendo da Porta Renza *(Venezia* od *Orientale)* s'inoltrava fino a Monza, lungo una zona, fin dall'epoca pagana, denominata *Campi Raudii*, incominciarono a delinearsi alcuni casolari tra i campi e i boschi, che poi, aumentando grado grado, andarono formando tanti gruppi dai quali derivò fra i pochi altri villaggi, anche quello di Sesto *(Sextum)*.

A motivo della giurisdizione che vi aveva la Chiesa di S. Giovanni Battista in Monza, che sino dal 1119 vi mandava i suoi preti ad officiare ed a riscuotere le decime, la nostra borgata prese in seguito il nome di Sesto di Monza e poi, definitivamente, quello di Sesto S. Giovanni.

La sua Parrocchiale, nel 1288, era la sola di rito Ambrosiano soggetta alla Basilica di Monza.

Nel Medio Evo, Sesto S. Giovanni seguì le alterne vicende delle denominazioni feudalistiche abbaziali e signorili, come ne fanno fede il Monastero di San Nicolao, del quale conservasi ancora la piccola chiesa-oratorio, e la frazione Torretta avente tuttora vestigia di turrito castello. – Fu a Sesto che nel 1259 fece sosta Martino Della Torre, capo anziano e Signore di Milano, con tutto il suo esercito, d'onde partì alla volta di Monza per sorprendervi l'orda nemica guidata da Ezzelino da Romano eretico e tiranno, che aveva colà rivolto i suoi passi per impadronirsi della *Corona Ferrea.*

Così pure l'11 di giugno del 1323, l'esercito del Re Roberto, forte di trentamila fanti ed ottomila cavalieri, proveniente da Monza giungeva a Sesto, diretto a Milano per assediare la città, e qui s'incontrava con Galeazzo e Marco Visconti e poco più di 2000 soldati, venuti alla loro volta per sbarrare la via al nemico. Fuvvi aspra contesa che mutossi poi in violenta battaglia, ma la vittoria arrise ai Tedeschi, poichè i Visconti meglio credettero arrendersi lasciando libera via al formidabile esercito, che proseguendo per Milano vi entrava chi per Porta Renza, chi per Porta Nuova e chi per Porta Comasina *(Garibaldi)*, dove incendiarono le case e posero a fil di spada gli abitanti.

Sesto S. Giovanni ebbe pure notevole parte nelle acri lotte fra i Torriani ed i Visconti per la contesa del Ducato di Milano, lotte finite tragicamente pei Torriani alla vicina Bicocca il di cui Castello, già appartenente all'illustre famiglia Arcimboldi di Milano ed ora ridonato alla primiera consistenza da una Società Milanese che ne divenne poi proprietaria, forma oggetto di ammirazione per la maestosità delle linee e la purezza dello stile.

Crediamo anche opportuno accennare come il nome di Bicocca trasse origine da uno scontro guerresco di non lieve entità accadutovi il 27 aprile 1552.

L'esercito imperiale, al comando di Prospero Colonna, si accampava appunto in quella località, allora circondata da fossa profonde, da argini e canali d'acqua

INGRESSO DI UN PALAZZO SECENTESCO

e perciò assai adatto ad una valida resistenza, per affrontare i Francesi che al comando del Generale Lautrech avevano divisato di ricuperare Milano.

L'urto che ne seguì fu terribile ed il Generale francese, lasciando cumuli di morti e di feriti, retrocesse in tutta fretta verso Monza, e spenta ogni speranza di ulteriore conquista, per la via dell'Adda riparò in Francia col resto dell'esercito.

Fu appunto in seguito a quel fatto d'armi che i Francesi stessi, lasciando il terreno, ebbero a dire: *c'est une bicoque*, alludendo di certo alla sconfitta subita e creando un modo di dire passato nell'uso della loro lingua. I Sestesi, attraverso le fasi dei diversi assetti politici del paese, non vennero mai meno a quell'innata fierezza che li rese sempre insofferenti di ogni giogo, quantunque validi lavoratori di campi e ferventi di avita fede.

« *O beato di Sesto aer sincero*
O tranquilli recessi ove l'orrende
Sue nebbie il turbo cittadin non stende,
E franco brilla il cor, franco il pensiero! ».

Così scriveva Vincenzo Monti nel 1826 quando ancora l'ameno paesello se ne stava tranquillo e quasi sconosciuto.

" La Torretta „ – Villa patrizia Spinola-Anguissola, ora propr. Breda

Nel 1847, si trovano tracce nell'archivio Storico Lombardo di una visita fatta alla Villa Pelucca di Sesto S. Giovanni dal Vicerè, Arciduca Rainieri, rappresentante del Governo Austriaco a Venezia ed a Milano, e della fredda accoglienza avuta dalla popolazione la quale invece non mancò mai di aderire con entusiasmo alle varie proteste dei Milanesi, fra le quali, degne di nota, citiamo quella coincidente coi tumulti avvenuti in Milano il 5 settembre del 1847 in seguito all'entrata nella città stessa di Monsignor Romilli e l'altra che consisteva nell'astenersi dal fumare tabacco e dal giocare al lotto, protesta che degenerò in spargimento di sangue.

La nominata Villa Pelucca è d'origine antichissima e recentemente fu acquistata dal Comune per una Casa di Riposo pei Vecchi.

Fin da remoti tempi fu così denominata dal fatto d'essere stata abitata in origine da certi Pelucchi o Pelucco, gente del popolo che si distinsero assai in Milano.

Trovansi in Milano nelle memorie del Giulini come sino dal 1198 esistesse un Guidotto Pelucco, giudice di Milano, creato poscia Console di giustizia nel 1205, così pure un tal Jacopo Pelucco, creato milite nel 1268 da Francesco della Torre, Signore di Milano, tutte persone del popolo, distinte per intelligenza e coltura, aventi tutti delle terre nelle vicinanze di Sesto San Giovanni. Il fabbricato, un tempo proprietà dell'Erario, fu, dal Vicerè d'Italia, adottato a stazione per l'allevamento dei cavalli, costruendovi apposite stalle raggruppate intorno al fabbricato stesso.

Fu appunto per questa ragione che fu dato incarico al pittore Barezzi di staccare i meravigliosi affreschi di Bernardino Luini, anche perchè una buona parte di essi incominciavano a deteriorarsi.

La cascina Pelucca e unita cascina Rabbina, messe all'asta dal Demanio Austriaco, furono aggiudicate ai due soci concorrenti Giuseppe Puricelli-Guerra e Giovanni Brambilla, e questi se le divisero a sorte, restando, così, al primo, la Pelucca, al secondo la Rabbina.

Il Demanio aveva, però, antecedentemente alla vendita, fatto contratto colla Pinacoteca di Brera per la cessione di tutti gli affreschi che furono esclusi dalla vendita, eccezione fatta della Cappella perchè convertita in cucina (!). Fu soltanto nel 1906 che, mercè le indagini eseguite dall'Ufficio Regionale dei Monumenti e dall'architetto Beltrami, si rinvennero le tracce del locale di cucina, tracce di tale importanza da consigliare il restauro immediato, come attualmente chiunque può vedere, visitandolo.

Nel 1848, gli abitanti di Sesto fanno la loro parte sulle barricate della riscossa milanese.

Col riscatto della Lombardia, comincia per Sesto un periodo di bella affermazione industriale: la prima industria fu costituita dalla Filanda Puricelli-Guerra.

Oggi il centro industriale di Sesto è di primo ordine, situato come si trova fra Milano e Monza.

I tre Stabilimenti delle Acciaierie e Ferriere Lombarde, la Società Italiana Ernesto Marelli e C., Magneti Marelli; le Officine di Sesto Valsecchi Abramo, le Corderie e Trafilerie Italiane, la Soffieria Monti, l'Ing. Cav. L. Gabbioneta, la Soc. An. Elettromeccanica Lombarda Ingg. Grugnola e Solari, le Acciaierie Elettriche, la Soc. Ing. Banfi, la Soc. Italiana Prodotti Alimentari Maggi, le Officine Oreinstein e Koppel, Ing. Pietro Puricelli, lo Stabilimento Costruzioni Elettrolitiche Ing. Garuti, lo Stabilimento Dott. Scaini, le rinomate Fabbriche di essenze Curt Georgi e Rambelli, le Distillerie Italiane Campari, Moroni.

Ma anche l'agricoltura, ed in modo speciale la botanica, ebbero in Sesto cultori intelligenti ed appassionati.

Sono da annoverarsi i rinomatissimi giardini costruiti dai Fratelli Zappa nel XVII secolo, reduci dall'Olanda, trasformando le case padronali in luoghi

deliziosi di villeggiatura, circondati da magnifici giardini. Si conservano ancora oggi quelle di Villa Vigoni, Zorn, Vonwiller (ora Sede Municipale), Puricelli-Guerra, Alzati, ecc.

Ancora oggi, a distanza di secoli, i Fratelli Zappa conservano il primato trasmessosi di padre in figlio.

Non mancano a Sesto figure di patrizi e nobili famiglie che nei loro possedimenti a Sesto lasciarono tracce di ricchezza, di fasto e di opere del bene. Fra queste vanno annoverate le famiglie dei Conti Aresi, Vigoni, Mylius, Puricelli-Guerra e qualche altra.

Un bel nome onora Sesto S. Giovanni: Giuseppe Rovani, l'autore dei *Cento Anni* e della *Giovinezza di Giulio Cesare*.

Verso il tramonto della sua vita agitata lo si vedeva sovente all'osteria della *Bilancia*. Fu appunto qui che ai primi di gennaio 1874 alcuni amici lo raccolsero cadente e sfinito e lo trasportarono a Milano in casa del Dott. Mascazzini, Corso Porta Nuova, ove l'insigne scrittore si spegneva il 26 dello stesso mese. Era nato a Milano il giorno 12 gennaio 1818.

Altro grande figlio di Sesto fu Federico Faruffini, gloria della pittura lombarda, altra vita fra le più avversate dal destino, chiusa con una fine drammatica.

Nacque in Sesto il 6 febbraio 1831. La sua vita tormentosa incominciò forse dall'essere stato indirizzato all'avvocatura, dalla quale, prima ancora di laurearsi, si staccò con selvaggia violenza per avviarsi sulla strada che il suo genio gli additava.

Studiò pittura a Bergamo col Trécour, poi a Venezia alla scuola del Molmenti e del Grignoletti ed infine a Milano alla scuola del Bertini.

Nel 1864 compì la sua prima notevole affermazione alla Mostra di Brera con diversi studi di costumi, e quattro quadri, fra i quali il « *Coro della Certosa di Pavia* », trovando il suo primo successo. Un anno dopo erano compiuti « *il Borgia e il Macchiavelli* » e la grande tela della « *Vergine del Nilo* » che dopo più di mezzo secolo ci appare come una delle opere più significative della pittura italiana dell'ottocento, una visione di giovinezza in cui i più arditi problemi che affaticarono più tardi una intera generazione di artisti sono non pure accennati e proposti, ma in gran parte risoluti.

Non ebbe lotte interiori, tutte le avversità gli vennero dall'esterno, dall'indifferenza del pubblico all'ostilità dei colleghi, che mai capirono la sua originalità sprezzante, la solitudine del suo spirito parlante all'avvenire, la nobiltà del suo sogno d'arte che non accettava transazioni neppure con la fame.

Fu a Parigi, dove ottenne premi ma non fortuna, fu in Grecia, visse a Roma, vagò di città in città, lottando fra necessità dolorose che gl'imponevano sacrifici pur di serbare intatte e pure le sue idealità. Ricambiò col disprezzo la mancata giustizia della folla, mantenendo alta la fede nella sua vocazione, nel destino che, imponendogli la sofferenza, gli comandava anche di creare opere recanti il dono eterno della bellezza e della vita.

Il 16 dicembre 1869, Federico Faruffini, con atto disperato, si avvelenava in Perugia nel suo studio col cianuro di potassio, ponendo così fine alla sua vita dolorosamente agitata e la furia implacabile che aveva sempre perseguitato senza riposo il suo alto spirito.

Sesto ha dedicato alla memoria del Faruffini una piazza.

Le Parrocchie di Sesto S. Giovanni sono intitolate a S. Stefano Protomartire e a S. Giuseppe e quella della *Cascina dei Gatti* a S. Maria Assunta. Le frazioni Baragiola, Sant'Alessandro e San Rocco, fanno parte della Parrocchia di S. Rocco in Comune di Monza.

Cortile dell'ex sede dei Gesuiti, ora casa Marelli

Sesto San Giovanni ha alcune Pie Istituzioni che ricordano i nomi delle famiglie Hoffmann, Superti, Bosisio, Vigoni, Mylius e Puricelli-Guerra. Un'Opera Pia, di fondatori ignoti, istituita nel 1824, ha carattere dotale.

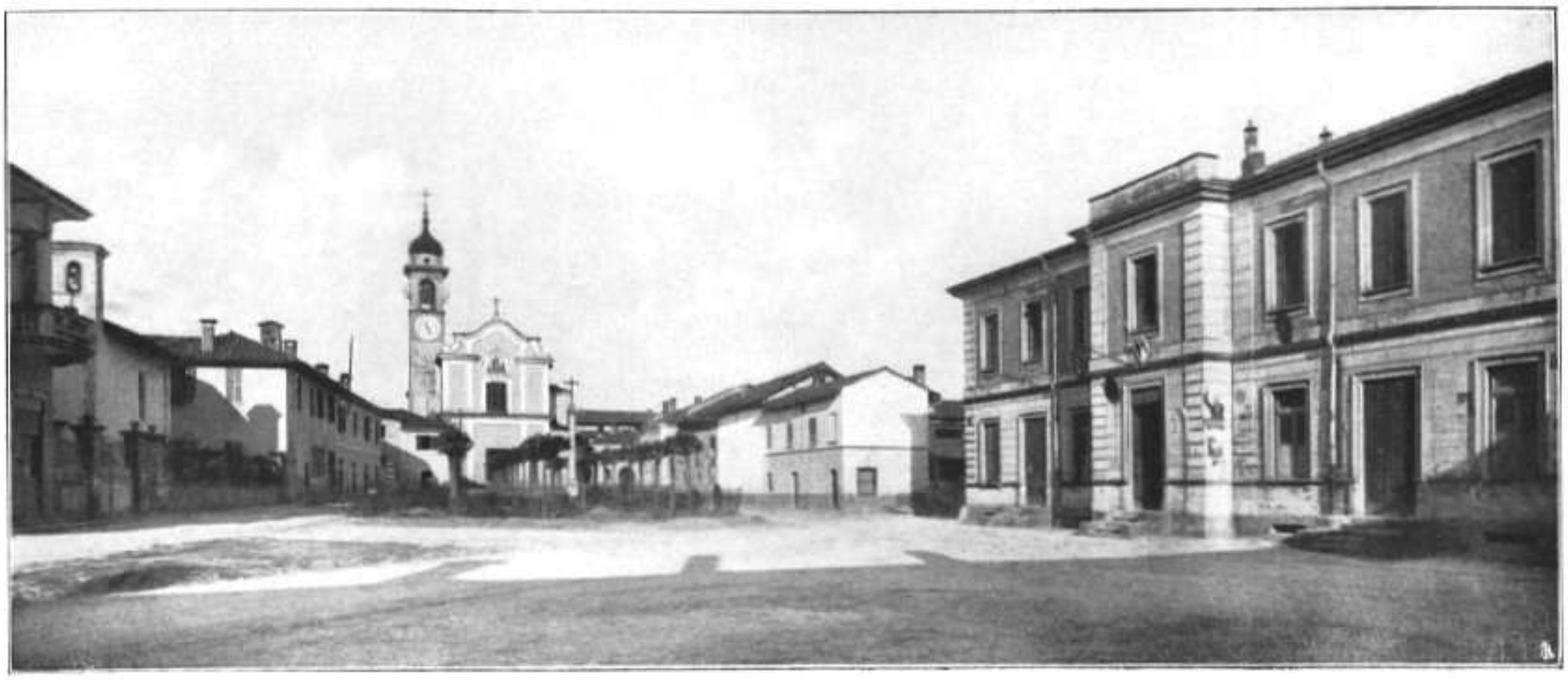
Sesto ha anche un'Opera Pia Cura balneo-climatica per i poveri: e due Asili Infantili: uno di San Giuseppe, di fondazione Petruzzi e che beneficia anche di un legato Vigoni pel Capoluogo: un altro è sorto nel 1904 e serve alla Cascina Gatti. Sesto ha un Educatorio Italia, una Colonia Giovinezza, Biblioteche popolari, Scuola professionale muraria, Scuola di disegno, diverse Società di Mutuo Soccorso, una Mutua assicurazione per il bestiame.

Di recente costruzione il Policlinico del Lavoro, eretto a cura del Comitato locale per la lotta antitubercolare, con un contributo cospicuo anche da parte del Consorzio Provinciale Antitubercolare di Milano. In esso, fra le altre specialità, ha sede anche il Dopolavoro antitubercolare del Comune.

La sistemazione stradale al rondò di S. Giovanni, con pavimentazione in asfalto compresso su fondo in calcestruzzo cementizio, è opera dell'Amministrazione Provinciale, la quale donò pure al Comune l'area di detto Rondò destinata al giardino e al monumento-ricordo dei caduti nella grande guerra.

Dal censimento 1931, Sesto S. Giovanni figura con una popolazione salita a 31.044 abitanti.

Alla grande guerra, Sesto ha dato 176 caduti sul campo della gloria, con 74 decorati al valor militare.



La Piazza

SETTALA

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Melzo, situato nella vasta e ubertosa pianura fra l'Adda e il Lambro, in territorio coltivato a grano, riso e foraggi. Vi è fabbricazione di formaggio, pilatura di riso, esercizio di latterie e di mulini.

Il nome di Settala impronta di sè l'arma del Comune, con le sette ali e l'aquila della famiglia dei Conti Settala.

Al tempo di Tiberio (anno 14° dopo Cristo) esistevano i Settala, perchè su di una medaglia di quell' Imperatore leggesi il nome del duumviro Giulio Settala.

Passaguado Settala fu primo Console di Milano dopo il Barbarossa.

San Senatore Settala fu Vescovo di Milano nel V secolo, ed è sepolto nella Chiesa di Sant'Eufemia. Enrico Settala fu pure Vescovo di Milano nel VII secolo ed è sepolto nella prepositurale di Settala. Il Beato Manfredo Settala ebbe sepoltura a Riva S. Vitale (Lugano).

Molti Settala furono decurioni di Milano e due ebbero incarico di ambasciatori presso le Corti straniere.

Celebre fu Lodovico Settala, protofisico, il quale curò la peste nel 1577, e lasciò trattati che sono conservati nella Biblioteca dell' Ospedale Maggiore di Milano. Il feudo di Settala fu poi dei Trivulzio, estinti nel 1679.

Nel 1725 il possesso feudale passò al Marchese Brusati di Torino, i cui discendenti sono tuttora viventi. Settala, nel Medio evo, fu cospicuo Borgo con fortilizi dei quali sussistono ancora due Cascine, dette Castello e Castelletto. I Capitani di Settala vi ebbero un Castello munito di torri e circondato da fossa, di cui vedonsi alcuni ruderi.

La famiglia Settala vi fondò nel 1108 la Parrocchiale. Alcuni documenti dicono che nel 1198, i Pagliani, i Salari ed i Vigani, erano vassalli dei Capitani di Settala con obbligo delle cavalcate. Soffrì molto durante le guerre del Barbarossa, per cui rimase più di mezzo secolo disabitato ed in gran parte distrutto; nel 1249 riedificò la famiglia Settala.

La frazione *Premenugo*, già Comune autonomo, fu aggregata a Settala col Decreto 17 gennaio 1869, N. 4825. Nel Medio Evo i dintorni di Settala furono più volte il campo di battaglia fra i Lodigiani ed i Milanesi, e disastrosi avvenimenti ridussero Settala piccolo paese, mentre dapprima era un borgo assai considerevole.

Cascina Castello

Le prime rovine furono recate sotto Corrado il Salico circa l'anno 1036, nella guerra contro l'Arcivescovo Ariberto, inventore del Carroccio.

Gravissimi danni Settala soffrì nelle discese ostili in Italia dell' Imperatore Federico Barbarossa.

Allora Settala fu distrutta interamente, e vi rimase disabitata per circa mezzo secolo, cioè fino all'anno 1249.

Nel 1249 la famiglia Settala delegò il Canonico Ugone, Ordinario e Cimiliarca della Chiesa Milanese, al ristabilimento delle mura e della fossa del Castello

Frazione Castelletto - Coltivazione di foraggio

di Settala e alla riedificazione delle case per l'abitazione dei contadini, della Prepositurale e del Cimitero. Questo Ugone era nipote dell'Arcivescovo Enrico Settala.

Nel 1500 i terrieri di Settala edificarono un Oratorio in piazza e lo dedicarono alla Beata Vergine Assunta. Le pitture dell'altare si credono opera della Scuola del Luini e fra queste pitture si vedono intersecati i diversi stemmi delle famiglie Visconti, Archinti, Settala, le quali famiglie si credono siano state le principali benefattrici del paese.

La Parrocchia di Settala è intitolata a S. Ambrogio. Quella della frazione *Premenugo* a S. Tommaso e quella della frazione di *Caleppio* a Sant'Agata. A quest'ultima appartiene anche *Gavazzo*, frazione del Comune di Mediglia. Goffredo da Bussero nel secolo XIII ricorda varie chiese a *Premenugo*, e tra esse quella dedicata all'apostolo Tommaso: così pure a «Cerepio» quella di Sant'Agata.

In una raccolta araldica, riportata da Marco Cremosano nel secolo XVII, troviamo dipinto lo stemma del Comune di Premenugo (d'azzurro alla finestra bifora di pietra al naturale).

Le Opere Pie di Settala ricordano i nomi delle famiglie Perego, Marziali, Robecchi e Soppromola. L'Asilo Infantile, di fondazione Gatti, sorse nel 1924 e beneficia di legati Nessi e Sfrondini. Vi è pure un Educandato femminile Settala.

Dal censimento 1931, il Comune di Settala, figura con una popolazione di 2102 abitanti.

Settala, alla grande guerra, ha dato 38 caduti e 2 decorati al valor militare.

Ruderi del vetusto Castello

La Piazza, l'antica Colonna e la Parrocchiale a croce (sec. xviii)

È SETTIMO MILANESE

Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Corsico, situato nelle vicinanze (ad un chilometro) dell'antica strada postale che da Milano, per Magenta, conduce a Novara, in territorio feracissimo che produce cereali, gelsi e bozzoli. Vi sono cave di ghiaia e di sabbia nonchè fabbricazione di laterizi. Il Comm. Ing. Guido Bianchi, nel giardino della sua villa, pratica una coltivazione interessantissima di orchidee, nota anche all'estero.

Il nome di Settimo dimostra che all'epoca romana qui vi era la pietra o colonna miliare, che indicava la distanza di sette miglia dalle antiche mura di Milano, cioè *ad septimum miliarium* (come nella medesima direzione troviamo, verso la città, Quinto Romano e Quarto Cagnino); di questo villaggio si fa menzione in documenti del nono secolo. Ora dipendono, da questo Comune, Seguro, Vighignolo Venino, le Cascine Olona, Giletta, Cascinetta, Castelletto, Gallarati e Maccaferri; nella prima metà del sec. XIX, Seguro e Vighignolo facevano ancora Comune a sè. Gioverà accennare alla sentenza pronunciata dai consoli di Milano il 13 aprile 1176 in una lite fra il Comune *de loco Seguria* e il cittadino milanese *Revigilatum Guazonis*, nella qual circostanza gli abitanti di Seguro, sia della *corte* che della *villa (tam Curtisiorum quam Villanorum)* erano rappresentati da quattro *messi*.

Una bolla di Papa Eugenio III del 29 luglio 1148 confermò i diritti del Monastero Maggiore di S. Maurizio di Milano e fra essi anche i beni posseduti in *Septimo*: il *Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani* (secolo XIII e XIV) ricorda le chiese di San Michele Arcangelo e di Santa Margherita Vergine e Martire (con altare di S. Vincenzo Martire) in *Septimo*, e quella del martire Sebastiano in *Vigagniolo*; avendo il compilatore del 1310 ommesso l'elenco delle chiese della campagna dedicate a San Giorgio, non troviamo qui la chiesa di Seguro.

Il censimento visconteo del 1398 registra i benefici ecclesiastici *Sancti Sebastiani de Vigagnollo* e *Sanctæ Malgaritæ de Septimo*, che secondo lo *Status ecclesiarum* del 1466 sarebbero Parrocchiali; nel *Cathalogus Cleri* del 1564 vediamo chiaramente elencate le Parrocchie *de Santo Sebastiano de Vighignolo* e *de Santa Margarita de Settimo*, i curati delle quali erano rispettivamente « domino fra Paulo da Mariano » e « domino Agostino Morono ». Poi fu eretta anche la Parrocchia di S. Giorgio in Seguro, appartenente, come le altre due, alla Pieve di Cesano Boscone, con giurisdizione anche sopra la cascina Meriggia del Comune di Baggio ed ora di Milano, ove ora v'è un oratorio dedicato a Santa Margherita.

Antichissima chiesina

Attualmente dalla Parrocchia di Settimo dipendono l'oratorio di Sant'Antonio di Padova in Castelletto e l'antica e artistica chiesuola di S. Giovanni alle Cascine Olona. A Vighignolo la chiesa di S. Sebastiano è divenuta sussidiaria, mentre la Parrocchiale è dedicata a S. Maria Nascente: da poco tempo questa Parrocchia passò dal vicariato foraneo di Cesano a quello di Rho.

In quanto a giurisdizione civile, Settimo e Seguro non furono dalla Regia ducal Camera di Milano dati in feudo ad alcuno, mentre *Vighignolo* fu donato al Conte Cristiano

La casa Barni (ex convento) in frazione Seguro

Stampa dall'Imperatore Carlo VI, con diploma 20 maggio 1733 (interinato dal Senato Milanese il 2 ottobre); lo strumento di possesso è del 27 aprile 1738, il feudo constava allora di soli 39 focolari, ebbe annesso il *diritto* di tener osterie e ritornò alla Camera il 17 settembre 1744, per la morte del Conte Cristiano senza maschi.

Il 30 luglio 1748 fu investito, con i medesimi diritti, don Giulio Padulli; i focolari erano 40, ma essendo cresciuti poi di numero sino a 53, si potè ottenere nel 1773 l'erezione in *contea*. Essendo durata questa giurisdizione sino alla venuta dei Francesi nel 1796, la nostra Consulta Araldica iscrisse nell'elenco ufficiale dei nobili il titolo di *Conte di Vighignolo*, in favore del maschio primogenito di casa Padulli, patrizia milanese e discendente dal Conte Giulio sopra ricordato. Per distinguere Settimo da altri omonimi in Provincia d'Aosta, di Cagliari e di Torino, fu aggiunto l'appellativo « Milanese » con il Regio Decreto 19 ottobre 1862, N. 934.

Settimo Milanese ha un'Opera Pia Ciniselli ed una Causa Pia d'Adda della quale fruiscono anche i poveri dei Comuni di Arcore, Burago Molgora, Vimercate, Cavenago, Segrate, e quelli di Olginate, Capiate e Valgreghentino in Provincia di Como.

Vi è un Asilo Infantile pure D'Adda istituito nel 1915.

Dal censimento del 1931, il Comune di Settimo Milanese, figura con una popolazione salita a 3743 abitanti.

Alla grande guerra, Settimo Milanese ha dato 68 caduti sul campo della gloria, con 7 decorati al valor militare.

Palazzo D'Adda

Chiesa di S. Pietro in Castello - Piazza e Seminario dove studiò Papa Pio XI

SEVESO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Seveso, Sede di Vicariato foraneo, toccato dalla linea ferroviaria Milano-Erba-Asso, Milano-Camnago-Como e Milano-Novara, centro commerciale, artistico ed industriale. Un tempo comprendeva anche l'attuale Comune di Barlassina (Legge 14 febbraio 1869 N. 4901). Ma Barlassina, da frazione di Seveso, ritornò Comune autonomo con Legge 7 luglio 1901 N. 309.

Seveso è sulla strada detta Comasina, confinante con estesi altipiani ridenti e ricoperti da pinete in clima salubre. Il territorio produce cereali e piantagioni di gelsi. L'industria vi è rappresentata da costruzione di mobili di lusso e comuni: tessiture di stoffe di seta, conciatura di pellami: produzione di energia elettrica, fabbrica di pianoforti, segherie meccaniche, esercizio di mulini.

Dal breve e modesto corso d'acqua che la ricingeva dal lato di ponente ebbe, un giorno, nome la borgata di Seveso. Nato nei monti ad ovest di Como presso Cavallasca, il Seveso scende in larga valle: riceve presso Cucciago, venendone alimentato, l'Acquanegra che gli porta gli scoli del Bassone di Senna: ingrossa quindi la roggia che Bernabò Visconti, nel secolo XIV, fece scavare pel castello di Desio. Le sue acque scorrono fino a Milano e incrementano il Naviglio della Martesana.

Il più antico documento riguardante Seveso risale al 10 dicembre 996: ed è una pergamena del Monastero di Meda, che ricorda *Gisibertus presbiter de ordine Ecclesiæ et plebe Sanctorum Protasii et Gervasii sita Seuse*. Donde qui si apprendono due fatti: l'esistenza di una collegiata e Pieve a Seveso e quale era il nome del paese, in quel tempo, *Seuse*.

Questo, tuttavia, nella pergamena N. 420 del Codice Diplomatico, con la data 5 maggio 1015 è chiamato *Sevese*; ed in altra del dicembre 1138 *Sevisum*, mentre nelle prime carte del 1500 si parla di *Seviso* e *Sevexo*.

Dell'antichità del paese ci prestano documento inoppugnabile le tombe, per lo più di incinerazione, che si rinvennero in più riprese nei primi 20 anni del 1900, con piatti portanti ossa carbonizzate, fiale di vetro e lucernette di terracotta con la sigla «strobili» e spilloni di bronzo.

Quelle tombe furono giudicate gallo-romane, di un secolo avanti Cristo; e col loro numero straordinario (in via S. Martino, S. Giuseppe, Giuseppe Mezzara e, ancora, in via Silvio Pellico dove sorge lo stabilimento Marzorati) ci presentano quasi due grandi cimiteri o necropoli, quindi ci accertano di una discreta popolazione.

Della dominazione romana in questo paese sono pure testimoni cinque are votive, di cui due in serizzo ghiandone alte m. 1 e larghe cm. 30, dedicate l'una alla Dea Vittoria, l'altra a Mercurio, rinvenute nel 1895 nel demolire la torre campanaria ed, ora, conservate nella villa Peruviana.

La dominazione romana è ancora ricordata dall'antichissimo cascinale, che fu un *castrum* o castello nell'alto medio evo, e viene, successivamente, indicato ora col nome di *Faura* (anno 1138) ora con quello di *Faroa* (anno 1252), altra volta con quello di *Faloa* (pergamena 14 aprile 978), nomi che derivano dal latino: *Fabula*, che significa bandita.

Da documenti relativi alle località di Agliate e di Cantù, non molto lontane, si vuole che il Cristianesimo siasi diffuso nelle terre lombarde verso la fine del IV secolo. Il territorio di Seveso risulta fosse abitato sin dal sec. V av. Cristo. Seveso, anzi, divenne la sede dei primi sacerdoti che provvedevano all'istruzione ed assistenza spirituale delle popolazioni vicine. Divenne, cioè, nell'organizzazione della vita ecclesiastica, Capoluogo di Pieve, dove risiedeva il *praepositus* coi sacerdoti, che presero, in seguito, il nome di canonici, ed i cappellani o sacerdoti destinati a recarsi nei giorni festivi ed, in caso di bisogno, nei paesi

della Pieve per le sacre funzioni e l'amministrazione dei Sacramenti.

Il battesimo, fuor dei casi di necessità, veniva amministrato nella chiesa di S. Giovanni Battista, detta, perciò, *battesimale* e che sorgeva a mezzodì della chiesa matrice dedicata ai Santi Martiri Protasio e Gervasio.

Il preposto parroco Don Ambrogio Sirtori che soprasiedette ai lavori di demolizione dell'antica torre campanaria di Seveso e del vecchio oratorio dei confratelli, ove ora sorge l'attuale campanile, accertava di aver trovato che nella parte antica le due costruzioni risultavano di stile frammentario.

Dato storico, questo, importante, che prova come la loro origine doveva risalire ai secoli VIII o IX.

E, poichè solo verso il 1200 si usarono in Lombardia le campane, ne viene di conseguenza che la torre doveva, un giorno, avere un altro scopo, quello della difesa.

Attorno al X secolo il paese era pure tutelato dal forte castello che sorgeva sulla collina o *costa di Seveso*. Di questo castello, il *Liber Sanctorum Mediolani*, di Goffredo da Bussero e scritto attorno al 1300, fa menzione. Infatti al N. 319 di detto manoscritto si legge « *Seviso est ecclesia Sancti Petri in Castello* ». Comunque è certo che se nessuna vera e propria notizia risulta sui primi dieci secoli della vita di Seveso, si hanno tracce del dominio longobardo, sotto il quale non dev'essere stata scarsa l'importanza della borgata, se venne scelta come baluardo di difesa contro gli Ungari, contro i quali quelle opere forti si presumono appunto edificate.

La corona delle Prealpi col Resegone e la pianura intorno a Seveso

Al tempo degli Imperatori Ottoni e sopra tutto Franconi, la Comunità di Seveso si rende indipendente, diventa Comune libero unito a Milano, centro di ogni lotta nazionale contro lo straniero e rocca del Guelfismo.

Seveso, allora, col fiume, era al margine del contado della *Martesana*, di cui formava una delle dodici Pievi e confinava col contado di Seprio. E costituiva di conseguenza anche un posto di avanguardia, tenendo appunto, nella lotta dei Comuni, dalla parte guelfa contro i Sepriesi ghibellini.

Durante la guerra contro il Barbarossa, i Milanesi avevano occupato molte località del Seprio e del contado di Lecco, ma nel 1170, avendo fatto pace coi Comaschi, vollero togliere ogni ragione di dissapore con la città vicina e, pertanto, adunarono in *Seveso* due Collegi arbitrali, ai quali affidarono la risoluzione della contesa.

Di questo ci accerta lo stemma che si diede allora la Comunità di Seveso, nel quale su di un fondo a cielo azzurro campeggia l'effigie del Principe degli Apostoli con le chiavi nella sinistra e con la destra in atto di benedire la chiesa e le case che gli stanno da un lato.

Il predetto *Liber Sanctorum* ci fa conoscere anche la estensione della Pieve, poichè reca il nome delle 34 chiese che dipendevano da Seveso col nome dei paesi. Questi erano: Fargà, Cesano, Binzago, Limbiate, Solaro, Ceriano, Cogliate, S. Dalmazio, Misinto, Lazzate, Copreno, Birago, Camnago, Monte Caizolo o Mocchirolo, Lentate e Meda.

A questi paesi, in un elenco del 1537, dell'Archivio di Stato, si aggiungono Cimnago e Perticato.

In questo tempo, però, la chiesa di Seveso aveva cessato di essere una Collegiata e di aver presso di sè i cappellani.

Nel *Liber Notitiæ* del Clero di Milano (1398) si trova che la Collegiata di Seveso aveva 12 canonici ed altri 16 benefici o *cappelle*. Verso la metà del sec. XV i cappellani si stabiliscono definitivamente presso i loro titoli e Cappelle col nome di *Rettori* o *Curati*. I Canonici di Seveso scompaiono verso la fine dello scorso secolo.

Delle 34 chiese ricordate, 3 sorgevano in Seveso: la plebana dei Santi Protaso e Gervaso che nel 1515, perchè cadente per vetustà, fu riedificata dal preposto parroco Don Cesare Baldi. S. Giovanni Battista, che rimase sino ai primi anni del 1600 quando venne in parte adibita per sacristia ed in parte come oratorio dei confratelli; e San Pietro in Castello, di cui alla fine del 1500 rimanevano solo dei ruderi.

Altre 5 chiese o cappelle sorgevano nel territorio di Faroa o Farga, dedicate: a San Nazzaro (tuttora, esistente benchè rifatta), S. Gaudenzio, S. Andrea, Santa Maria della Consolazione e S. Pietro Martire, queste due ultime appartenenti agli Umiliati.

Questi religiosi si erano stabiliti nella località che poi sarà detta S. Pietro, nell'ottobre 1252, sei mesi dopo il martirio del Domenicano Pietro da Verona, ucciso, come già s'è visto parlando di Barlassina, ma il fatto interessa anche Seveso e qui se ne può dare anche il dettaglio: il 6 aprile di detto anno, da Pietro Balsamo detto Carino, per ordine di Stefano Confalonieri, Giudetto di Sacchella e Giacomo della Chiusa, della setta dei cattari o credenti. Come già vedemmo, portandosi da Como a Milano, il Santo percorreva col fratello laico Domenico, la *via canturina* (la così detta via Comasina nel tratto da Como a Cesano è

del secolo decimo sesto: e, a Cesano, s'innestava alla Comasinella, lungo la quale sorgono i principali paesi). Scendeva, cioè, il Santo da Cantù, Figino, Cimnago, Camnago, S. Maria di Farfa: e giunto nel posto dove fu poi eretto l'altare maggiore della chiesa costruita in suo onore, veniva proditoriamente colpito a morte.

Il 28 ottobre 1252, frate Uberto Guarengo da Milano e frate Octobello Asnago di Barlassina, compravano da Leonardo e Guidetto Aliprando, un appezzamento di terra su cui edificarono un ospizio od ospedale; e l'anno seguente (pergamena del 23 dicembre 1253) essendo stato Pietro da Verona elevato all'onore degli altari, eressero una chiesa.

Agli Umiliati, nel 1371, subentrarono i Domenicani, i quali probabilmente vi eressero una nuova chiesa.

Poco si conosce della vita civile della nostra popolazione, nel Medio Evo.

Grandi proprietari nei secoli XI e XII nel territorio erano i canonici della Metropolitana milanese, i Benedettini di S. Simpliciano di Milano, che avevano mulini sul Seveso; e le monache Benedettine di Meda; a cui nel secolo XIII s'aggiunsero gli Umiliati.

La Parrocchiale

Nel secolo XVI a Seveso compaiono come feudatari della Pieve gli Avogadro e, poi, gli Arese. Come proprietari si trovano anche gli Asnago, i Porro, i Vago ed i Bizzozero.

La popolazione, dedita quasi tutta all'agricoltura, era ancora poca. Nel 1537 si contavano a Seveso sedici fuochi o famiglie e sei a S. Pietro o Cascina del Bellino. Nel 1580 la popolazione di tutta la Parrocchia era di 500 persone; saliva a 656 nel 1688 e raggiungeva gli 850 nel 1763 quella della Parrocchia e 920 quella del Comune, così ripartite: 457 abitanti in Seveso, 214 a S. Pietro, 48 a Farga, 27 alla Cascina Merè e 174 a Baruccana. Si noti che nel 1760 erano state soppresse le due comunità di Farga e di San Pietro.

La prima memoria di Baruccana la si trova nel secolo XVI quando si ricorda che un Clemente Arese, unico proprietario del luogo, come lo era di tutta Cesano e di buona parte di Seveso, vi costruì una Cappella, dedicandola al suo Santo Protettore.

Bisogna ricordare che, dal 1510 al 1525, la Brianza andò devastata dalle bande straniere: vi fu il passaggio degli Svizzeri chiamati dagli Sforza (1510). Poi nel 1570-75 la calata degli Spagnuoli e dei Francesi che importarono la peste dalla quale anche Seveso fu gravemente colpita.

Sotto Carlo VI e Maria Teresa, Seveso prese a più liberamente respirare, essendosi ovviata ogni irregolarità ed oppressione, specie colla riscossione delle imposte: cominciò allora il benessere locale dato dall'agricoltura e dal commercio. Non mancarono, però, anche allora sventure: l'inondazione del Seveso nel 1765: la carestia nel 1771 e nel 1801: la febbre petecchiale nel 1817 ed il colera nel 1836.

Insigni benefattori nostri furono Giulio Arese ed il figlio suo Bartolomeo, presidente del Senato del Ducato di Milano.

Il Conte Giulio Arese, il 18 giugno 1618, ideava un'Opera Pia a favore della chiesa e del convento di S. Pietro, assegnandole la dotazione di 18.000 lire imperiali.

Il Conte Bartolomeo Arese (1610-1674) nel 1662, su disegno dell'architetto Giov. Battista Quadrio, edificava dalle fondamenta l'attuale tempio di San Pietro ed il convento annesso, spendendovi L. 655.000. Deponeva poi complessivamente con danaro lasciato dal padre e maturato in L. 45.000, la somma di lire 119.000 e metteva in efficienza l'Opera Pia con un'amministrazione di cinque persone laiche che dovevano provvedere ai bisogni del convento e della chiesa (ufficiata dai Domenicani a vantaggio della popolazione) e alla distribuzione di medicinali a non più di 40 poveri delle Parrocchie di Seveso e di Cesano.

I Domenicani furono soppressi dalla Repubblica Cisalpina il 4 agosto 1798, due mesi dopo la partenza delle monache Benedettine da Meda; ed i loro beni, eccetto la chiesa, il convento e l'ortaglia annessa, furono acquistati da Ercole Salistagstein per passare poi nelle mani del dottor Antonio Maderna, padre del dottor Augusto che, morendo nel 1893, lasciava ogni avere in eredità all'Ospedale di Desio con l'obbligo di mantenere cinque letti per gli ammalati del Comune di Seveso. L'Ospedale vendeva, poi, nel 1926, tutte le sue proprietà in Seveso e Meda ai proprî affittuari.

L'Opera Pia di S. Pietro Martire non cessò tuttavia con lo scomparire dei Domenicani, e nel 1799, al ritorno degli Austriaci, ricuperava i capitali nonchè l'amministrazione della chiesa, convento ed ortaglia, beni che nel 1818 cedeva in enfiteusi perpetua al Seminario di Milano, addossandogli gli oneri già dei Domenicani, e con lo scopo di aprirvi uno studentato per giovani aspiranti al sacerdozio. Il Seminario al 28 ottobre 1928 si liberava, a termini di legge, dall'enfiteusi.

L'Opera Pia di S. Pietro Martire, sotto il patronato della Casa Borromeo, continua tuttavia l'opera

sua benefica a vantaggio degli ammalati del Comune. Agli Arese nel campo della beneficenza fa riscontro, alla fine del 1600 ed al principio del 1700, il notaio Federico Bizzozero, morto nel 1705, lasciando tutti i suoi beni alla Confraternita del Carmine di Seveso, beni che furono soppressi dalle leggi d'eversione del 1865, ma poi rivendicati dal prevosto Giuseppe Mezzera.

Verso la metà del secolo scorso, e precisamente nel 1845, la Chiesa Parrocchiale, per opera del prevosto Giuseppe Rimoldi, vedeva aggiunte le due navate laterali; alla fine dello stesso secolo, nel 1895, veniva allungata sulla fronte per due altre

Veduta panoramica del Comune

arcate, operazione che richiese l'abbattimento della più volte ricordata torre campanaria, sostituita poi dall'elegante campanile attuale.

Grandi sono stati i progressi nel campo economico, sociale e civile della nostra borgata negli ultimi cinquanta anni.

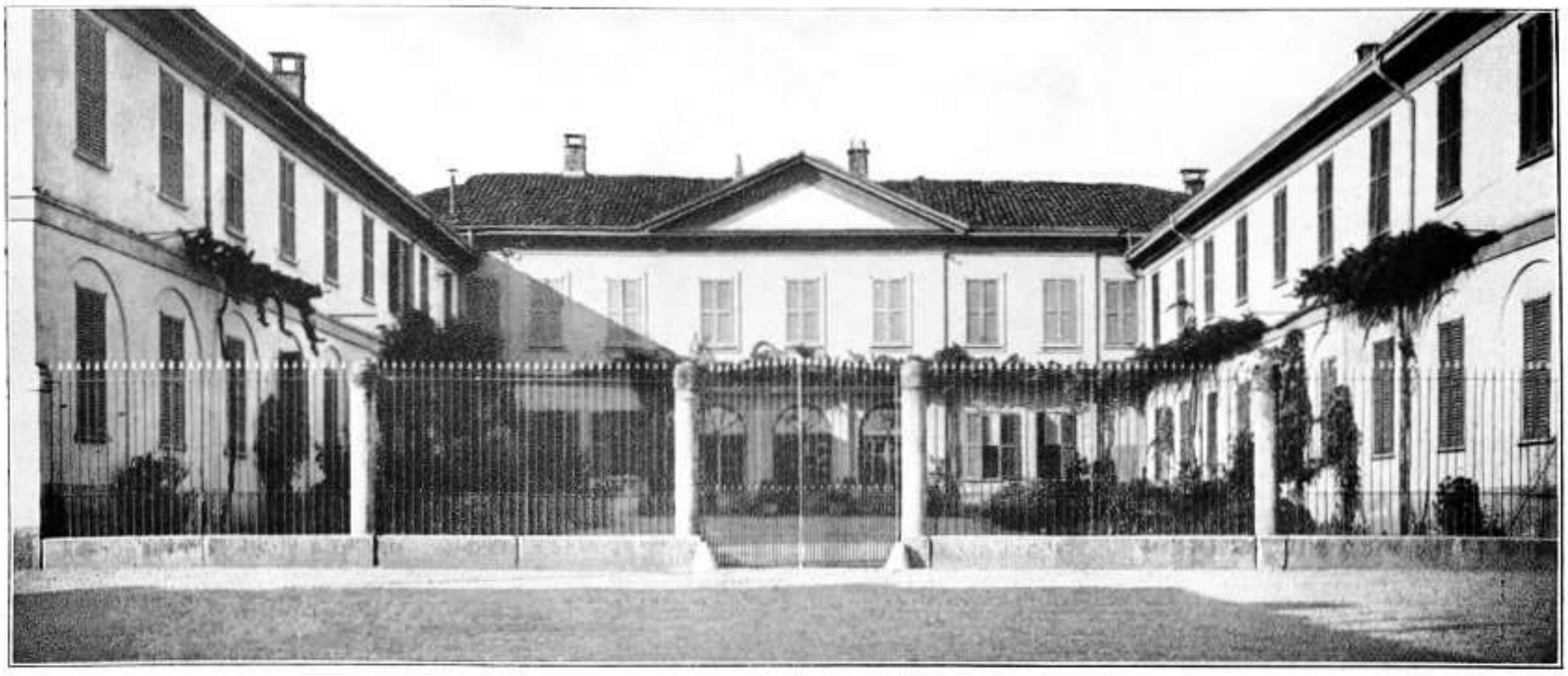
Cresciuta la popolazione, non bastò più l'agricoltura. L'arte del legno, specie dell'intaglio, che nei secoli precedenti era per il paese una rarità (la bella statua della Vergine che si ammira nella chiesa dei SS. Aimo e Vermondo in Meda è di un Bizzozero di Seveso che la scolpì nel 1696), prese un grande sviluppo ed ora occupa, si può dire, più della metà della popolazione maschile. Lo sviluppo e l'eleganza sua crebbero dopo l'istituzione della Scuola di Disegno, dovuta all'attiva intelligenza di Generoso Galimberti.

La Parrocchia di Seveso è intitolata ai SS. Gervaso e Protaso: quella di Baruccana a S. Clemente: e quella di S. Pietro Martire, al Santo omonimo. La Cascina *Farga* dipende dalla Parrocchia di Meda: la Cascina *Meda* da quella di Seregno. Seveso ha varie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Bizzozero, Busnelli, Arese-Lucini, Rimoldi, Schiera e Zeuner. Un fondo Principe di Piemonte serve per inviare i bambini alle cure marine. Un Asilo Infantile è sorto a Seveso nel 1902: un altro a Baruccana nel 1909: e un altro a S. Pietro Martire nel 1929. Vi è una Istituzione Galimberti per lo studio del disegno applicato all'industria: scuole di lavori femminili, Seminario Arcivescovile, Biblioteca Popolare e Società di Mutuo Soccorso fra operai e agricoltori. Un grande fattore di benessere e di incremento demografico venne portato dal Setificio dei fratelli Schwarzenbach & C.°, che, aperto nel 1884 con modeste proporzioni, s'accrebbe, sotto la saggezza, tenacia ed abilità del Grand'Uff. Federico Zeuner, sì che oggi si può dire essere Seveso una delle borgate più ridenti, operose ed agiate del Monzese.

Adorno di ville sontuose verso le colline che lo cingono a ponente, aggruppa nel mezzo i molti opifici e stabilimenti, intersecati da vie ampie e ben tenute, mentre a levante lo chiudono il vasto quartiere delle case popolari e la mole imponente del Seminario, dove fu anche alunno Pio XI.

Dal censimento 1931, Seveso figura con una popolazione salita a 7610 abitanti.

Seveso, alla grande guerra, ha dato 39 caduti sul campo della gloria, con 9 dispersi e 9 decorati al valore, fra cui 7 medaglie d'argento.



La Villa dei Conti Borromeo d'Adda

SOLARO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Seveso, a poco più di un chilometro da Ceriano Laghetto, situato all'ingresso delle vaste e amene terre che si estendono fino a Tradate. Il territorio ad oriente si attacca alla zona delle Groane, sterile in parte ed in parte boschivo. Più fertile, la parte ad occidente dove si producono cereali e foraggi: vi si allevano anche bachi da seta. L'industria è rappresentata da fabbrica di laterizi.

Fino al 1869, Solaro fu Comune autonomo, con convocato. Poi venne riunito come frazione a Ceriano Laghetto (Decreto 9 febbraio 1889, N. 4894) donde, nel 1920, venne nuovamente staccato per formare l'attuale Comune a sè (Decreto 8 ottobre 1920, N. 1569). Possiede un oratorio pregevole che data dal 1300, ricordato anche dall'Archivio Storico Lombardo. La Parrocchia è intitolata ai Santi Quirico e Giulitta.

Goffredo da Bussero nel secolo XIII,[3] dice che a « Solario » vi era la chiesa dedicata a tali Santi.

In quanto a giurisdizione feudale Solaro seguì le vicende della Pieve di Seveso: nel 1626 toccò ai Carcassola, e nel 1648 è ceduto ai Casnedi (con Lazzate).

Antichissime nobili famiglie vi tennero dimora: i Biraghi, i Terzaghi, i Corradi, i Vimercati. Di Solaro fu Amizzone, buon giureconsulto e notaio del Sacro Palazzo, il quale — essendo venuto a Milano S. Domenico nel 1219 — si votò alle sue dottrine ed alle sue Istituzioni, vestendo l'abito dei predicatori e divenendogli compagno fedele fino alla morte.

Si ricordi pure Giovanni da Solaro che, nel 1492, venne nominato Architetto del Duomo di Milano. È a lui che si deve il compimento della parte anteriore del Duomo stesso.

A Solaro visse per ben 63 anni e vi morì nel 1819, l'abate Pelizzoni, poeta dialettale.

Il paese è ai margini della magnifica pineta dei Borromeo.

Solaro ha parecchie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie D'Adda, Biraghi, Ciceri, Aceti, Lucioni e Lodini. Vi è anche un'Opera detta dei Poveri di Solaro, d'origine ignota, a favore di cronici, di bimbi e di nubende povere. Esistono anche in Solaro, un Asilo Infantile Borromeo, aperto nel 1912: una Scuola di lavori femminili e una Società Mutua pel bestiame.

Dal censimento 1931, Solaro figura con una popolazione salita a 2504 abitanti. Solaro, alla grande guerra, ha dato 24 caduti sul campo della gloria, con 4 decorati al valor militare.

La Parrocchiale

La Parrocchiale (del 1700) vista dai bastioni del Castello

SOMAGLIA

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Codogno, Diocesi di Lodi, posto nelle vicinanze (un miglio circa) della sponda sinistra del Po, in territorio ubertoso, che produce cereali e foraggi.

Fra le industrie locali, ricorderemo la produzione del burro e del formaggio, fabbriche di laterizi, pilatura di riso, esercizio di latterie e di mulini, commercio di prodotti agricoli e di pollame.

Somaglia da taluni viene confusa con Monte Ilderado o Oldrato; mentre - come afferma l'Agnelli - dai documenti del secolo XIV e XV appare che Somaglia e Monte Oldrato sono luoghi, per quanto vicini, distinti. Il nome di Somaglia, poi, comincia a comparire nei documenti viscontei verso la metà del trecento. In un discorso del canonico Defendente Lodi su materie controverse locali, intitolato *Roncaglia*, si accenna a due Bolle di Sisto IV (1474) e di Giulio II (1505) di conferimento della rettoria di Somaglia; e si nomina la chiesa di *Santa Maria di Monte Oldrato*, del luogo della *Somaglia* ovvero *Roncaglia*. Somaglia, dunque, chiamavasi anticamente *Roncaglia*; e questo nome le derivava, assai probabilmente, dalla sottoposta bassura compresa tra il Po e l'alto terrazzo padano, dai luoghi di Castelnuovo e Somaglia fino nei pressi di Guardamiglio, attraversata da un grosso ramo del Lambro, per lungo tempo navigabile, e chiamata nei documenti medievali *Roncaglia*: più propriamente le *Roncaglie*: voce derivante dall'armorico *Run* che equivarrebbe a *collina che dolcemente si eleva sul piano*.

Il Ducange, però, vuole che la voce *Runcalis* significhi luogo incolto e occupato da sterpi; ma, secondo il Muratori, luogo dal quale vadano levandosi gli sterpi per renderlo atto alla coltivazione. A Roncaglia, malgrado qualche opinione controversa, si sarebbero tenute le celebri Diete Imperiali nel Medio Evo. Le memorie relative risalgono al sec. XI. Landolfo il vecchio, di queste Diete, ne ricorda una tenuta l'anno 1002 da Arnolfo Arcivescovo di Milano. Lo stesso storico accenna ad altra Dieta convocata in Roncaglia dall'Arcivescovo Ariberto, nel 1021. Arnolfo, altro storico milanese, narra di una Dieta tenuta a Roncaglia l'anno 1047 o 1048 da Arrigo II.

L'anno 1076 o 1077 si ha memoria di un'altra Dieta celebrata dall'Imperatore Arrigo IV; come pure si ricorda quella tenuta da Arrigo V nel 1110.

Il Muratori accenna ad una Dieta tenuta da Lotario II nel 1132; lo stesso ne aprì un'altra nel 1136. Il 30 novembre 1154 troviamo il Barbarossa *Apud Ronchalias*.

Ancora *Apud Ronchalias*, troviamo il Barbarossa l'11 novembre 1158 ad aprirvi l'ultima Dieta e forse la più solenne, duratavi ben quindici giorni. In occasione di questa Dieta, l'Imperatore fece costruire un ponte attraverso il Po, per congiungere il suo accampamento con quello dei Liguri e degli altri Italiani attendati sulla riva opposta del fiume.

Il 7 agosto 1161 avvenne, presso Roncaglia, una zuffa tra Piacentini e Lodigiani, colla peggio di questi ultimi.

Il 25 maggio 1216 i Milanesi si accamparono a Roncaglia; e, due giorni dopo, passarono il Po accampandosi tra il Tidone e Sarmato contro i Piacentini che il 28 uscirono da Piacenza per andare ad attendarsi a Sarmato. Nel 1314 Arnolfo Fissiraga e Paolo dei Riccardi, fuorusciti guelfi lodigiani, scorrono le terre dei ghibellini, s'impadroniscono di Castione tenuta dai Tedeschi e di Somaglia tenuta dai Piacentini (15 luglio 1314). Galeazzo Visconti, che stava a Piacenza, il giorno successivo corse all'assedio di questa rocca; con mangani e picconi ne rovinò gli sproni: e dopo nove giorni la conquistò: sessantotto degli assediati vennero portati a Piacenza unitamente a gran bottino di granaglie e di animali: e, a titolo di esemplare castigo, tre dei prigionieri,

ricondotti in posto, vi vennero crocifissi. Questa sarebbe la prima volta che compare il nome di *Somaglia*. È da credersi però che il cronista, nel raccontare questo fatto, abbia confuso il castello di Monte Ilderado con un supposto castello di Somaglia: giacchè l'attuale castello è opera di Barnabò Visconti.

Nella prima metà del secolo XIV, incominciarono a possedere nei territori di Somaglia, Monte Ilderado e Castelnuovo, i membri della famiglia Cavazzi; la quale doveva essere molto potente e ricca se i Vescovi di Lodi infeudarono ad essa le decime di questi luoghi. Alcuni storici vogliono che i Cavazzi siano stati oriundi di Como, altri di Cremona.

I Cavazzi però non avevano ancora il feudo locale; anzi, questo, unitamente a Somaglia, Monte Oldrato, Merlino, Maiano, S. Angelo, Castelnuovo Bocca d'Adda, ed altre terre sul Bresciano e in quel di Reggio, fu nel 1370, da Barnabò Visconti, donato a Regina della Scala sua moglie, in compenso della dote di duecento cinquanta mila fiorini d'oro. Il 10 luglio 1321 Nicorolo Cavazzo, abitante nel Castello di Melegnano, vende a Giovanolo Cattaneo, famigliare e procuratore di Barnabò Visconti, molti beni nei territori di Somaglia, Monte Oldrado e Castelnuovo.

Le proprietà acquistate da Barnabò Visconti in quel di Somaglia furono, dal nipote di lui Giovanni Galeazzo Visconti, concesse a sua madre Bona di Savoia unitamente al feudo e ad altre terre, per consolarla — pare — della morte di Violante sua figlia, avvenuta nel novembre 1386. I Cavazzi però, a quanto sembra, continuarono a possedere il feudo pagandone le ragioni alla ducale concessionaria. Il feudo della Somaglia venne veramente concesso ai Cavazzi dal Duca Giovanni Maria Visconti nel 1404.

Il duca Filippo Maria Visconti che, sempre in sospetto di tradimenti, andava ricompensando i capitani e i cittadini più ricchi per tenerseli fedeli, ed aveva tolto il feudo ai Cavazzi per darlo a Francesco Piccinino suo condottiero nel 1440, confermò il feudo allo stesso e dopo la di lui morte (1445) ai figli.

Riuscito, però, Francesco Sforza a rendersi Signore di Milano, privò del feudo il Piccinini e lo restituì, il 28 giugno 1450, ai Cavazzi, erigendolo in contea il 3 febbraio 1451.

Papa Sisto IV, il 24 aprile 1474, e Giulio II, il 1° luglio 1505, confermarono a favore dei Cavazzi il patronato della chiesa di Santa Maria di *Monte Oldrado*, del luogo della *Somaglia*, ovvero *Roncaglia*. Questa è l'ultima volta che si accenna all'antica

Il Castello e la Villa Cavazzi della Somaglia

denominazione; un ricordo, però, che ci rimane delle Diete è la piazza davanti ed a settentrione del Castello, che si chiama la *Piazza del Re*.

L'anno 1524, Somaglia fu munita di bastioni da Lodovico Vistarino, d'ordine di Gerolamo Morone, Gran Cancelliere del Ducato di Milano, contro i Francesi.

L'anno 1609, essendo i Cavazzi divisi in diverse famiglie, si compartivano parimenti le ragioni del feudo. La loro giurisdizione si estendeva sopra Somaglia, Senna, San Martino del Pizzolano ed altri piccoli luoghi che facevano circa 650 fuochi con 4000 anime. Il conte Alfonso a cui succedette la figlia, moglie del Principe Peretti, nipote di Sisto V, ebbe una buona parte del feudo. Questi signori, poi, ridussero il castello a bellissima villa di campagna.

Somaglia fu molto danneggiata sul principio di novembre 1733, dalle truppe di Carlo Emanuele III Re di Sardegna che si recava all'assedio di Pizzi-

ghettone. Il 3 maggio 1709 la rettoria di Somaglia venne, per delegazione apostolica, eretta in prepositura dal Vescovo Ortensio Visconti.

L'ampia chiesa parrocchiale intitolata a S. Maria Assunta, dovuta all'architetto Giulio Calieri di Milano, è ricca e fastosa. Fu incominciata l'anno 1769; vi pose la prima pietra il Vescovo Salvatore Andreani, il 14 ottobre; fu terminata l'anno 1773.

Ai lati del presbitero campeggiano due grandi quadri, l'uno rappresentante l'Arca Santa dell'antico testamento, opera di Sebastiano Rossi (1729), l'altro il Redentore che scaccia i profanatori del tempio, di Angelo Trevisani (1752): ambedue insigni pittori veneti. Questi quadri furono tolti dalla chiesa dei santi Cosma e Damiano della Giudecca a Venezia e trasportati a Parigi: ritornati quindi in Italia, furono posti in questa chiesa, rimanendo, però, di proprietà dello Stato. L'altare, le balaustre, i confessionali, la bussola della porta, provengono dalla soppressa chiesa di S. Giovanni alle Vigne di Lodi, già dei Barnabiti. Eravi, in Somaglia, l'oratorio di S. Giovanni decollato, proprietà della famiglia dei Conti Cavazzi, che fu distrutto nel 1774 ed il cui materiale servì nella costruzione della parrocchiale. Il Comune di Somaglia ha un ospedale fondato nel 1844 dal Conte Carlo Augusto Cavazzi della Somaglia.

Altra parrocchia trovasi alla frazione di San Martino Dario, intitolata a San Rocco.

Le frazioni *Ca Bianca*, *Ca Nova*, i due *Dossi* e *Regina Fissarezza*, fanno parte della Parrocchia di Guardamiglio.

Del vecchio castello, dominante la bassura padana che si stende a mezzogiorno, rimane il lato sinistro; le fondamenta che sorgono dalla bassura solide e massicce, sono quelle medievali, e sostengono un fabbricato, nel lato di ponente, che ha l'aspetto di un'abitazione campestre. Sul lato settentrionale si apre la porta a cui dà accesso un ponte ed un argine che mette sulla piazza, detta *del Re:* la merlatura ghibellina si scorge benissimo. Il cortile è molto ristretto ed adattato alle necessità moderne: sull'ampio scalone vi sono i ritratti dei Cavazzi più illustri, tra i quali quelli dei Cardinali Annibale, Ercole e Guido: nonchè l'effigie di Barnabò Visconti dal quale la famiglia Cavazzi fu favorita.

La Parrocchia di Somaglia comprende anche le frazioni di *Mirabello S. Bernardino, Dosso, Springali,* e parte di *Bellaguarda* in Comune di Senna Lodigiana. Alla frazione di San Martino Pizzolano, nel 1896, si scoprirono, mediante scavi, monete di bronzo romane dell'alto Impero.

Frazione San Martino Pizzolano

Somaglia ha una Causa Pia Alloggi e un'Opera Pia Tarra. Gli abitanti di *Ca Nova, Ca Bianca, Regina Fissarezza* e dei *Due Dossi* partecipano anche alla beneficenza delle Opere Pie Vignola e Roverselli del Comune di Guardamiglio.

Somaglia possiede anche un Ospedale fondato nel 1844 dalla nobile Casa dei Conti Cavazzi della Somaglia: vi sono pure due Asili Infantili: uno nel Capoluogo (1879), l'altro alla frazione San Martino Dario (1896), due Scuole di lavoro femminili, Società di Mutuo Soccorso, un Circolo di coltura Silvio Pellico, due Biblioteche popolari ed una Scuola serale invernale.

Dal censimento 1931, Somaglia figura con una popolazione salita a 3073 abitanti.

Somaglia ha dato alla grande guerra 75 caduti con 5 decorati, fra cui 4 medaglie d'argento.

La chiesa ricostruita

SORDIO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Paullo, Diocesi di Lodi, situato sulla destra della strada che, da Lodi, va a Milano, a quattro chilometri da Melegnano, in territorio coltivato a biade, pascoli e gelsi e con produzione di formaggi e latticini.

La Parrocchia appartiene al Vicariato di Villavesco ed è intitolata a San Bartolomeo Apostolo.

Comprende le frazioni *Roncolo* e *Villa Bissone* del Comune di S. Zenone al Lambro.

A Sordio possedette l'Arcivescovo di Milano Ariberto d'Intimiano, il quale — attesta l'Agnelli — legò questi beni, detti a quell'epoca di *Surdo*, al convento di S. Dionigi di Milano (1034); il legato fu confermato dall'Imperatore Arrigo II nel 1045. Ma tutti gli ordini di questo Imperatore non furono bastanti, per altro, a salvare il monastero di S. Dionisio, i cui monaci si videro spogliati da una gran parte dei loro beni. Per la qual cosa un giorno, alcuni mesi dopo la morte di Ariberto, è fama che i detti religiosi scoprissero il sepolcro di quell'Arcivescovo per porgere alla salma le loro querele.

I detti beni furono poi confermati allo stesso monastero da Papa Adriano IV nel 1157. L'anno 1252, erano feudatari di *Surdo*, pel Vescovo di Lodi, i Signori di Cuzigo: questi, per avere aderito al partito di Federico II contro i Papi, furono, per ordine di Innocenzo IV, destituiti dal feudo vescovile; il quale fu concesso ai Borri ed a Bassano Coladruccio.

Nel 1455, le decime di Sordio erano infeudate da Antonio Zurigallo. Camolino da Lodi *strenuum virum*, castellano di Tortona per più di 40 anni, ebbe molte esenzioni di carichi pei suoi beni di Sordio dal Duca Gian Galeazzo Maria Sforza nel 1493. Il 2 agosto 1627, il feudo venne concesso ai Brivio ed eretto in marchesato: dai Brivio, passò ai Visconti: e, quindi, ai Pavesi.

Per Sordio passava la *strada romana* che, dall'antica Lodi, metteva a Milano; la quale strada, nel tratto da Sordio a Lodi e da Lodi a Livraga, venne distrutta allo scopo di costringere i viaggiatori a far capo alla nuova Lodi.

La parrocchiale di Sordio fu eretta a nuovo nel 1770 dall'architetto Della Chiesa.

Nella giurisdizione della Parrocchia si comprende anche Villa Bissone che è in Comune di S. Zenone al Lambro.

Alla frazione di Roncolo, l'antica *Roncurio*, vi fu una casa di Umiliati che fu poi unita a quella di Viboldone.

Nella Congregazione di Carità di Sordio è concentrato un legato benefico Balestrieri.

Nel Comune di Sordio esplica la sua azione l'Opera Pia Terzaghi Piazza amministrata dal Parroco di San Zenone al Lambro.

Dal censimento 1931, Sordio figura con una popolazione di 357 abitanti.

Roncolo, come feudo civile, seguì la sorte di Sordio; nel 1583 dipendeva dalla Parrocchia di Casalmaiocco.

Il Comune di Sordio ha dato, alla grande guerra, 7 caduti sul campo dell'onore.

Parte dell'ex convento, in frazione Roncolo

PANORAMA DEL COMUNE DALLA VALLATA DEL LAMBRO

SOVICO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Carate Brianza, posto sulla destra del fiume Lambro, sulla strada provinciale Monza-Carate Brianza, con terreno coltivato a cereali e, un tempo, a viti. L'industria vi è molteplice: tessitura di cotone, di lana, di juta, di lino; fabbrica di maglierie, di nastri, di stoffe per mobili, di tappeti, di carri, di catene, di piastrelle in cemento, officine meccaniche, esercizio di cave di ghiaia e sabbia, di mulini, fabbrica d'organi da chiesa.

Il nome primitivo di Sovico fu *Summum vicus:* ed ebbe probabilmente tale nome per la sua posizione elevata.

Il cenno più antico della località è contenuto nel testamento del celebre Arcivescovo di Milano Ansperto degli Albutii di Biassono dell'879: « *Et statuo eum abere diaconum* (Ariprando suo pronipote) *runcum illum iuris mei qui est posito in eodem fundo Biasono nominative de* Aldepranda *et reiacere videtur in* Baragia *subtus silva* de Summovico ».

Nel secolo XI, Sovico appartenne in feudo ai Mandelli, illustre e antica famiglia Comitale.

Tra i privilegiati della Brianza per il celebre decreto di *esenzione* (concesso da Gian Galeazzo Visconti il 1° giugno 1395) vi sono *Antonium et fratres de « Ripa », filios quondam Ambrosii, habitantes in loco Sovigo.* - Giovan Maria Visconti (1403) infeudò al Capitano di ventura Girolamo poi Conte di Balbiano possessore anche di Carate, Albiate e Giussano, in opposizione ai Capitani già alle sue dipendenze che gli negavano obbedienza e volgevano a proprio profitto le vittorie.

Il Marchese Flaminio Crivelli, che risiedeva per lo più ad Inverigo, aggiunse ai molti feudi stabiliti sui paesi della Brianza anche Sovico, acquistandolo dai Balbiani (1660). Dopo la morte di Filippo Maria Visconti, avevano i Milanesi affidato l'incarico della difesa della città a Francesco Sforza, il quale, com'è noto, avendo sposato Bianca Maria figlia dell'ultimo Visconti, aveva messo in campo il diritto di eredità. Vi si opposero i Milanesi: e fra i dodici Capitani della libertà, figura un Giovanni da Sovico (1448).

Peraltro, il 26 febbraio 1450, Francesco Sforza entrò in città dove prima era stato bestemmiato e gridato a morte, dove allora non si udiva che un coro solo: « *quest'è il giorno che Dio fece: cantiamo ed esultiamo!* ».

Non sarà inutile ricordare, sempre riferendosi alla dominazione viscontea, che il 23 marzo 1395, 80 cittadini Milanesi e più facoltosi furono tassati proporzionalmente per un prestito di 19.000 fiorini al Duca Gio. Galeazzo Visconti. In una carta nei Registri civici, appunto del 1395, si trova l'elenco di detti concittadini fra i quali ve ne sono tre originari di Sovico: *Dyonisius de Sovico*, abitante a Porta Orientale in Milano, fiorini 30; *Jacobus de Sovicho et frater*, abitanti a Porta Ticinese, fiorini 30.

Il Comune di Sovico fu duramente colpito dalla peste nel 1576. S. Carlo nel 1578 riunì le Parrocchie di Albiate e Sovico; il successore invece le separa. L'atto della nuova fondazione della Cura di Sovico è stato rogato dal notaro di Milano, Giacomo Antonio de Ronco, nel giorno di mercoledì ultimo di gennaio dell'anno 1590, sesto del Pontificato di Sisto Quinto; essendo Arcivescovo di Milano Gaspare Visconti, successore di San Carlo Borromeo. L'atto di dotazione della Prebenda è pure a rogito Ronco e in data 2 gennaio 1592. - Uno dei fatti più notevoli per Sovico, fu il

PIAZZA DELLA CHIESA

crollo della Chiesa Parrocchiale, avvenuto improvvisamente il 10 luglio 1827: il disastro fu puramente edilizio non essendo, per buona ventura, state colpite le persone.

La chiesa venne rifabbricata, a particolare iniziativa del benemerito parroco don Luigi Lodi, nel 1830, con munificenza dell'Arcivescovo d'allora, il carinziano Cardinale Gaisruck. La chiesa venne ampliata nel 1893 dal parroco don Luigi Scala che costrusse anche l'oratorio di San Luigi. La Parrocchia è intitolata ai Santi Simone e Giuda. Comprende anche la Cascina Canzi del Comune di Albiate. - L'antica chiesa è ricordata dal *Liber Notitiæ* (secolo XIII); nel secolo XV vediamo investito dei due benefici di Sovico e di Albiate un medesimo Parroco (per la scarsità dei redditi).

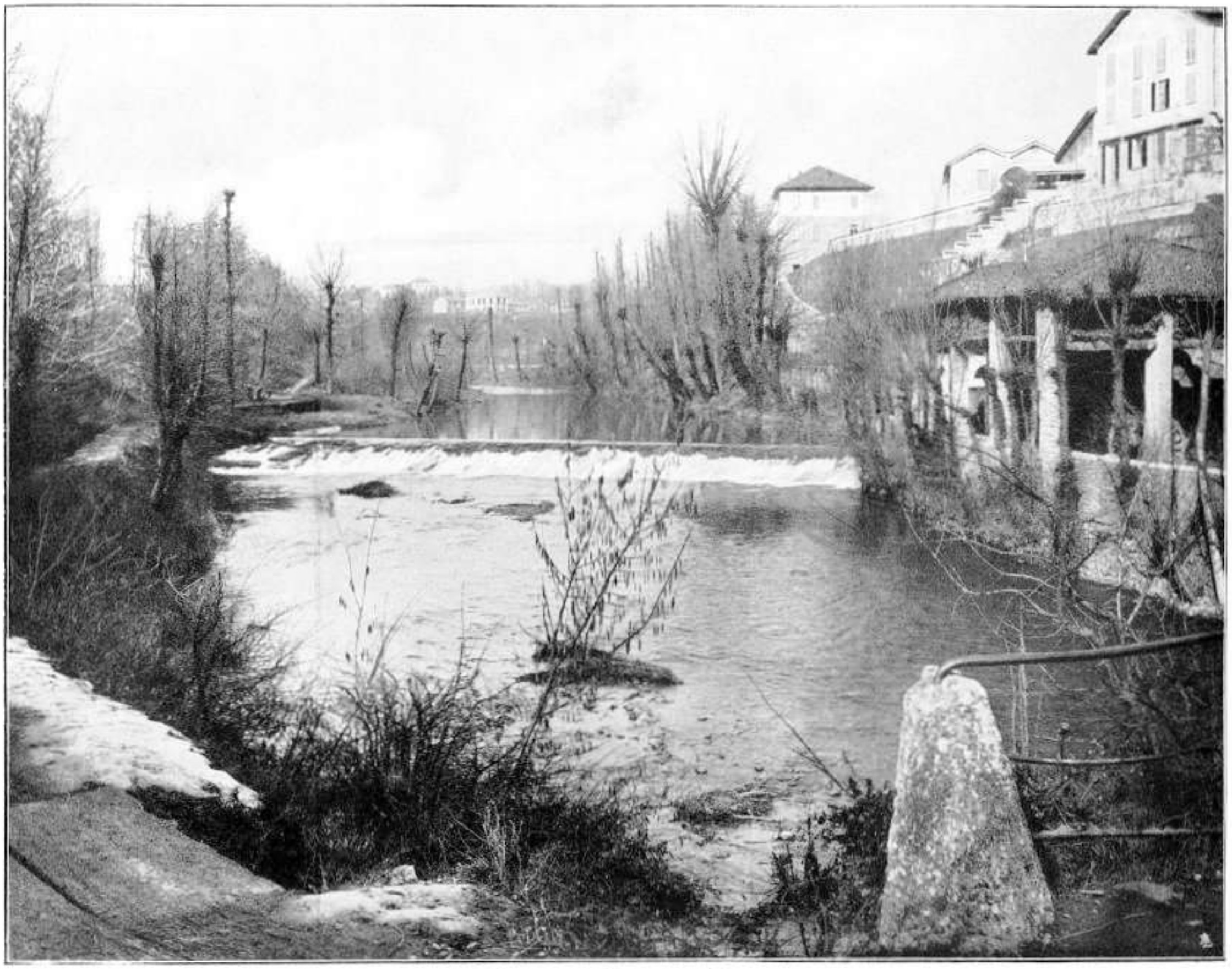
Sovico è Comune che vanta parecchi legati a favore di nubende povere: il legato Rodello amministrato dai Giovio e poi dalla Contessa Martini, che risale al 1644; il legato Villa: il legato Cassamagnago e il legato Legnani. Altre doti erano della Casa Ducale Visconti di Modrone, proprietaria di fondi nel Comune ed a vantaggio di famiglie coloniche alle sue dipendenze.

Sovico ha un Asilo Infantile, sorto nel 1910.

In occasione della generale sistemazione della Strada Provinciale Monza-Carate e dell'elettrificazione di quella linea tranviaria (già a vapore), l'Amministrazione Provinciale eseguì una deviazione periferica ad ovest degli abitati di Macherio, Sovico ed Abbiate, che, mediante un manufatto di sovrappassaggio alla ferrovia Seregno-Usmate, svincolò pure quell'importante arteria di traffico provinciale dalla soggezione del passo a livello ferroviario esistente fra Macherio e Sovico.

Dal censimento 1931, Sovico figura con una popolazione salita a 3225 abitanti.

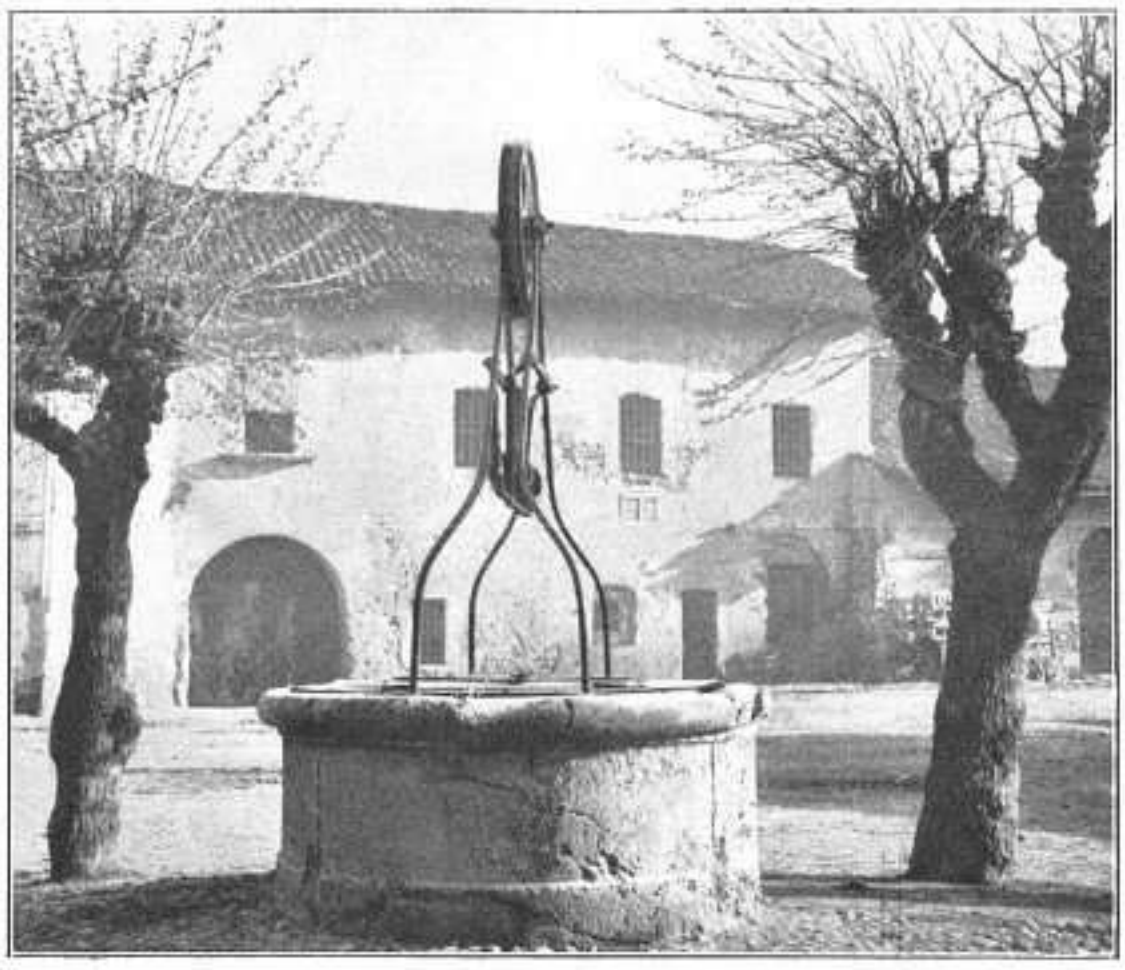
Il Comune di Sovico ha dato, alla grande guerra, 45 caduti sul campo dell'onore, con 5 decorati al valor militare.



Il Lambro alla Frazione dei Mulini

Nuova chiesa in costruzione

SULBIATE INFERIORE - IL CASTELLO



SULBIATE INFERIORE - CARATTERISTICO POZZO

SULBIATE

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Vimercate. Già Comune autonomo, detto anche *Gubbiate*, venne, con legge 27 gennaio 1869 N. 4871, aggregato a Bernareggio. In seguito alla legge 10 giugno 1909 ed al R. Decreto 25 novembre dello stesso anno, veniva nuovamente staccato da Bernareggio e, col 1° gennaio 1910, eretto ancora in Comune autonomo.

Il Comune di Sulbiate è situato in vicinanza della strada che da Milano per Vimercate conduce al passo di Imbersago sull'Adda per portarsi poi a Villa d'Adda, Ponte S. Pietro e Bergamo. Vi è produzione di granaglie e foraggi, con commercio di bestiame. Vi è pure industria di setificio ed esercizio di mulini elettrici. In questo Comune non vi è di notevole, dal lato storico e artistico, che la Basilica del Monastero di Sant'Ambrogio, dichiarata, per i suoi pregi, monumento nazionale. La Parrocchia ha sede nell'antica frazione di Brentana ed è intitolata a Sant'Antonino Martire; essa comprende anche le cascine *Orobana* e *Palazzina* del Comune di Mezzago.

Il *Liber Notitiæ* (secolo XIII) ricorda le chiese di Sant'Antonino e di S. Quirico in Brentana in *Subiate Inferius*, come pure quella di San Pietro apostolo in *Subiate Superius*. Sant'Antonino divenne assai presto Parrocchia.

In quanto a investiture feudali concesse dagli Sforza e dagli stranieri loro successori (spagnoli e austriaci), tanto Brentane quanto Sulbiate Inferiore e Superiore seguirono le sorti di Vimercate, alla cui Pieve appartennero sempre.

Il Comune dispone delle Opere Cause Pie e Legati Biffi e Pirovano, nonchè di un lascito Berretta-Audina a favore della Congregazione di Carità.

Dispone di due Asili Infantili, uno in Sulbiate Superiore detto dell'Immacolata (1880), l'altro alla frazione Brentana (1882).

In Sulbiate Superiore, per fondi elargiti in memoria della madre dalla famiglia Berretta, si sta costruendo una nuova chiesa.

Vi sono Scuole di lavoro femminile e Cassa Rurale.

Dal censimento 1931, il Comune di Sulbiate, figura con una popolazione salita a 2205 abitanti.

Il Comune di Sulbiate ha dato, alla grande guerra, 34 caduti sul campo della gloria e due decorati al valor militare.

SULBIATE INFERIORE - LA PARROCCHIALE

SULBIATE SUPERIORE - CHIESA DI S. PIETRO

Antico oratorio

TERRANUOVA DEI PASSERINI

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Casalpusterlengo, Diocesi di Lodi, posto nelle vicinanze della località dove il colatore della Muzza si getta attraverso la così detta *regona* per raggiungere l'Adda.

Il suolo è ubertoso di cereali e foraggi. Produzione locale, burro e formaggio.

Fu feudo di Cosimo Castiglioni, cittadino di Firenze, con Cavacurta, S. Giacomo, Biraga, Biraghina e Sant'Alberto, per diploma 12 luglio 1682. Vi si stanziarono i Lanzichenecchi avviati all'assedio di Mantova (1629-30). Ha un antico Oratorio detto « della Visitazione ». Comprende parecchie frazioni importanti. Ricorderemo *Biraga*, in Parrocchia di Castiglione. Il 15 luglio 1682 fu investito di questo feudo, unitamente a Cavacurta, Terranuova, S. Giacomo, S. Alberto e Biraghina, il predetto conte Castiglioni. Poi questi luoghi passarono alla famiglia Stampa fino all'estinzione dei feudi. Vi possedette anche il Monastero Maggiore di Milano per eredità di una monaca, figlia di Antonio Birago. I territori di *Terranuova*, *Sant' Alberto* e *Biraga* costituivano l'antica *Corte de Tillio*. Nel Sinodo III del Vescovo Michelangelo Seghizzi (1619) si registra l'Oratorio di San Giovanni Battista *de Attilio*, corruzione di *de Tillio*. Ildebrando da Comazzo, unitamente ai beni che aveva assegnato il 23 dicembre 1039 al Monastero di S. Vito da esso fondato, lasciò ad esso anche la corte di Tillio.

Alla *Biraghina* (dove appunto il colatore della Muzza fa gomito verso nord per proseguire sull'Adda) si notano cascate rilevanti ed anche pericolose sotto il ponte che da essa frazione prende il nome. Cascina dei Passerini, particolarmente devota a S. Teodolo, Vescovo di Sion, vantava una campana miracolosa contro la grandine, nella quale era fama fosse inserito un frammento della originaria campana del Santo da lui stesso donata. *Cascina dei Passerini* pare che, anticamente, si chiamasse *Caput Augusti*. E fu manifestata l'opinione si trattasse di una specie di pietra miliare posta su di una vetusta strada romana della quale si scopersero diverse tracce in quei paraggi. Il nome attuale pervenne, al dire dello stesso Monti, dalla famiglia mantovana dei Bonaccolsi: e,

Frazione Cassina - La Piazza e la Chiesa

particolarmente, da Passerino, il maggiore di questa famiglia, che esercitò signoria nella sua patria e ne fu cacciato nel 1328. Giovan Francesco Conteo, medico insigne, l'anno 1594 comperò terre a Cassina dei Passerini da Cadamosto Cadamosti. Anche la Mensa vescovile di Lodi vi possedette.

Cascina dei Passerini, nel secolo XVI, era feudo dei Triulzi, unitamente a Codogno e S. Fiorano. Ma nel 1678, morto il principe Antonio Teodoro Trivulzio, il feudo passò al giureconsulto Cesare Lambertengo, della Corte di Spagna, e per lui venne innalzato a contea il 12 dicembre 1684.

Nel 1633 faceva Comune con *S. Giacomo in Campagna;* nel 1787, Cascina dei Passerini apparteneva alla Duchessa Moles; nel 1811 fu aggregato al Comune di Casalpusterlengo; il 12 febbraio 1816 tornò a far Comune da sè; nel 1869 fu concentrato con Terranuova.

Importante, pure, dal lato storico, la frazione di Rovedaro, ricordata fra i beni dell'Arcivescovo di Milano Ariberto da Intimiano (1034). Rovedaro fu, prima, feudo dei Triulzi: il 22 settembre 1684 il feudo fu conferito ad un Imbonati, questore delle rendite ordinarie, nominato Conte il 24 febbraio 1685.

Alla frazione Sant'Alberto sorse un ospedale ricordato già nel 1189.

I beni di questo ospedale, verso l'anno 1337, vennero incorporati con quelli dell'ospedale di San Bassiano (Lodi), e quindi livellati nella casa Biraghi, milanese, posseditrice di molti beni ivi contigui. Passarono quindi ai Sommariva, ai Cadamosto, ai Grassi di Castiglione, ai Cotta: e, nel secolo XVI, furono confiscati dal celebre maresciallo di Francia, Odetto de Foix.

La Parrocchia di Terranuova dei Passerini (in Cassina da Passerini) è intitolata a S. Giacomo Maggiore. Vi appartengono anche le frazioni *Cà dell'Acqua, Catansino, Cavecchia di sopra* e *Cavecchia di sotto* e *Mazzone* del Comune di Codogno: e parte della frazione *Tesoro* di Casalpusterlengo. Le Cascine *Biraga, Biraghina, Bigattina, Campagna, Cascinette, Mulazzana, Rovedaro, S. Alberto* e *Terranuova* fanno parte, invece, della Parrocchia di S. Maria Assunta del Comune di Castiglione d'Adda. La rimanente parte della Cascina *San Giacomo* dipende, poi, dalla Parrocchia di Casalpusterlengo.

Frazione Biraghina - Cascate del Canale "Muzza"

La Congregazione di Carità ha una quota-parte sui cespiti dell'Opera Pia Occhioni del Comune di Castiglione d'Adda.

Terranuova avvantaggia anche di un legato Peroni per giornate di degenza nell'ospedale di San Rocco in Casalpusterlengo, nonchè di un legato Bignamini per degenze nell'ospedale Maggiore di Lodi.

Terranuova dei Passerini ha un Asilo Infantile Comunale eretto nel 1915.

Dal censimento 1931, Terranuova figura con una popolazione di 1490 abitanti.

Terranuova dei Passerini ha dato 41 caduti alla grande guerra, con un decorato al valor militare.

Vecchio edificio del 1579

TREZZANO ROSA

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Cassano d'Adda, posto a un miglio circa dalla via che da Milano per Gorgonzola conduce a Bergamo, attraverso l'Adda: in territorio anche parzialmente boschivo, che produce cereali, gelsi, bozzoli e un tempo, pare, viti. Vi è commercio di bestiame ed esercizio d'energia elettrica e forze idrauliche.

Nel censimento dei benefici ecclesiastici, ordinato nel 1398 dal duca Gian Galeazzo Visconti, troviamo elencata la « Capella » (ossia Cappellania) *de Dezzano*, immediatamente dopo quella *de Granziano* (cioè Grezzago), entrambe nell'antica Pieve di Pontirolo; nel *Cathalogus cleri* del 1564 dopo la « Rettoria de Santo Martino de Gratiagho » vi è la « Rettoria de Santo Carpophoro de *Terzago* », di cui era investito un certo « domino Joanne Petro Brughora ». In questo elenco *tutte le parrocchie*, sia della campagna che di Milano, son chiamate « Rettorie » appunto come il parroco di esse è detto *rettore* della Chiesa Parrocchiale *(rector ecclesiæ parochialis)* negli atti delle visite pastorali di quel tempo. La chiesa di S. Martino di Grezzago divenne poi sussidiaria della parrocchiale di Trezzano: ma civilmente i due paesi continuarono ad essere due Comuni distinti, come lo sono tuttora. Nel territorio non appare alcuna cascina o casa isolata (nè presentemente nè in passato). Presso Trezzano vi è l'oratorio di S. Maria del Rosario. La parrocchiale (situata in posizione centrale) è dedicata a San Gottardo vescovo ed è stata consacrata nel 1911. La parte della Pieve di Pontirolo rimasta sotto la Diocesi milanese (e politicamente nello Stato di Milano) divenne ecclesiasticamente un vicariato foraneo con sede in Trezzo ma conservò il rito romano (secondo la propria tradizione). La Parrocchia di San Gottardo, comprende, come vedemmo, anche tutto il Comune di Trezzano.

Per quel che riguarda le investiture feudali da parte della Camera Ducale, Trezzano generalmente seguì le sorti di Cassano, unitamente a Vaprio, Pozzo e altri Comuni. Grezzago invece ebbe altre vicende.

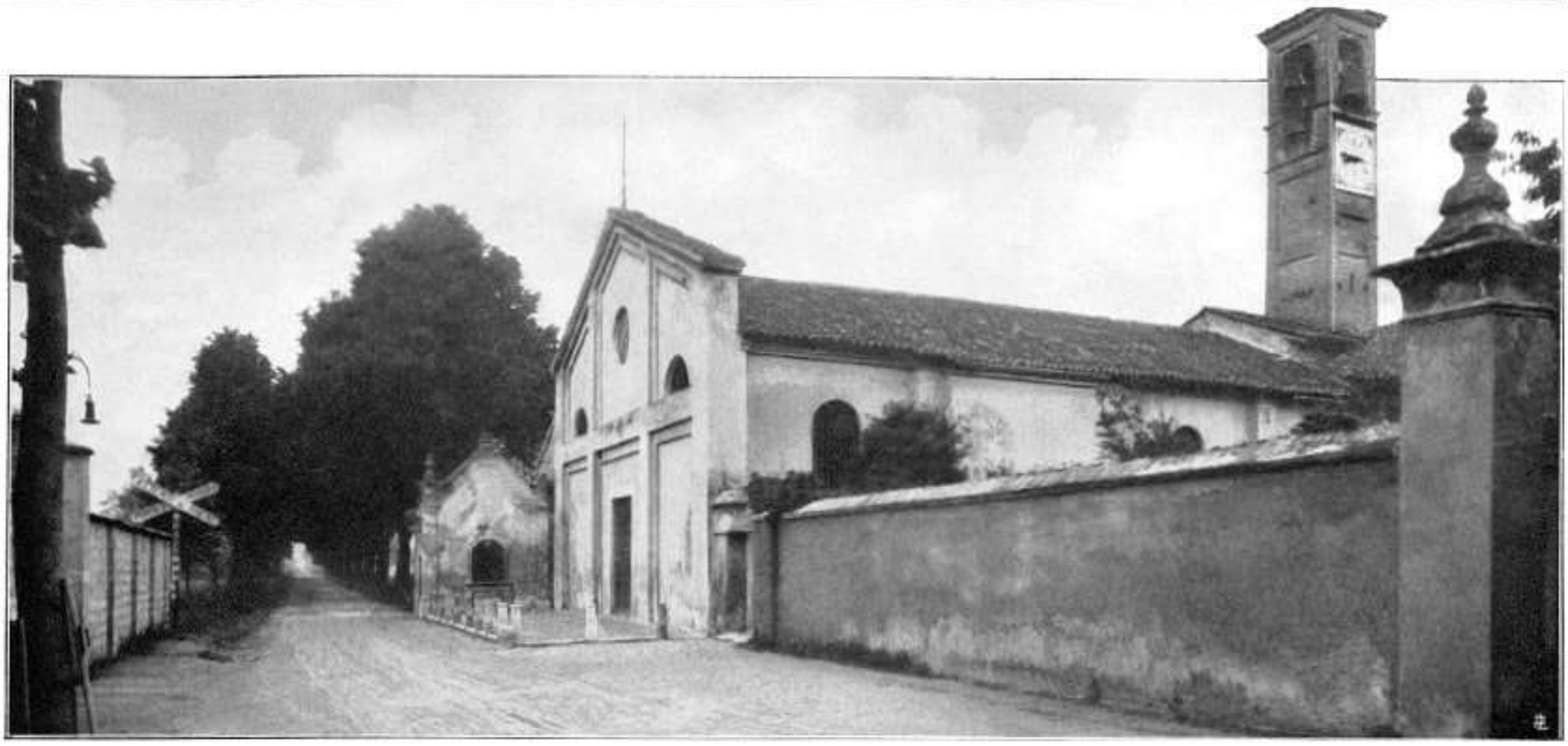
È certo che Cassano fu dato nel secolo XVI a Lodovico Maggi e passò nel 1538 a Pagano d'Adda. Nel 1543, fu concesso dall'Imperatore Carlo V al suo generalissimo Giambattista Castaldi: ma all'estinzione di questa famiglia il feudo ritornò alla Camera. Per diploma 20 luglio 1572 (di Filippo II Re di Spagna e Duca di Milano) Girolamo Bonelli ottenne Cassano e paesi uniti e li trasmise ai discendenti. Il 20 agosto 1781 il duca Pio Bonelli ottenne dalla Camera la facoltà di ceder tutto al marchese Giambattista D'Adda, con trasmissibilità in favore dei discendenti maschi primogeniti: Cassano, con *Trezzano* e gli altri Comuni rimasero, così, infeudati ai D'Adda sino all'abolizione dei feudi nel 1796.

Il Comune di Trezzano, con Legge 19 ottobre 1862 (N. 934), ebbe l'appellativo *Rosa* per distinguerlo dall'omonimo detto « sul Naviglio » e situato tra Corsico e Gaggiano. Alcuni, osservando le denominazioni *Derzano* e *Terzago* degli elenchi ecclesiastici surriferiti, opinano che il paese abbia preso il nome da un antico proprietario chiamato *Tertius*: lo stesso pare sia avvenuto per Trezzano sul Naviglio, presso cui troviamo la frazione Terzago; altri invece pensano che in passato Trezzano si chiamasse Terrazzano.

Trezzano Rosa ha un Asilo Infantile dell'Immacolata istituito nel 1908: una Società di Mutuo Soccorso fra operai e contadini, nonchè una Mutua assicurativa pel bestiame.

Dal censimento 1931, Trezzano Rosa figura con una popolazione di 1233 abitanti.

Alla grande guerra, Trezzano Rosa ha dato 15 caduti sul campo dell'onore.



La Chiesa Parrocchiale del 1300

TREZZANO SUL NAVIGLIO

È Comune dell' ex Circondario di Milano, Mandamento di Corsico, situato sul Naviglio Grande che lo divide in due parti, comunicanti fra loro a mezzo di un ponte. Il territorio è ubertosissimo e dista 6 miglia all'ovest di Milano: produce cereali e foraggi. Vi è produzione di latticini ed esercizio di energia elettrica.

Presentemente dipendono da questo Comune gli antichi villaggi di *Trezzano, Terzago, Loirano Maggiore* e *Minore*, come pure le cascine dette *Brebbia, Crosine, Forosera, Gaggia, Marchesina, Mezzetta, Molino, Morona, Nuova Inferiore* e *Superiore, Antonietta, Isola Rosa, Venezia.* Vedemmo sembrare la denominazione di *Trezzano* una contrazione di « Terrazzano ». Altri invece osservando esservi vicino un *Terzago* e che altrove (nell' ex Mandamento di Cassano d' Adda) vi è Trezzano (con l' aggiuntivo *Rosa*) detto in passato qualvolta *Terzano* (Derzano) o *Terzago*, ritengono più probabile l'etimologia da *Tertius*, che potrebbe essere il nome dell'antico proprietario di quei luoghi.

Il più vetusto documento conosciuto è del 1077: e ci parla del *loco Terciaco*, da identificarsi certo con *Terzago*. Dopo più d'un secolo troviamo ricordato Trezzano in vari atti: per esempio nel contratto d'enfiteusi del 4 novembre 1187, per il quale un certo Rogierius (del fu Enrico, detto Pandolfo) con la madre e la moglie, investe Lorenzo *de Treciano* di tutte le case e i terreni da loro posseduti *in loco et territorio de Treciano*; così pure, il 12 marzo 1192, i fratelli Anselmo, Alberto e Obizzone (del fu Obizzone) della nobile famiglia *de Advocatis* vendono allo stesso Lorenzo e a quattro altri abitanti di *Treciano*, fondi e diritti che avevano in detto luogo: e circa tre anni dopo, ai Canonici di Sant'Ambrogio di Milano passano gli altri terreni che i De' Avvocati possedevano nel territorio medesimo. Nel 1199 e negli anni seguenti troviamo alcune sentenze dei Consoli di Milano relative ai beni già appartenenti a quella illustre famiglia decaduta.

Il *Liber Notitiæ Sanctorum* (1310) non ricorda l'antica chiesa di Sant'Ambrogio in Trezzano, perchè l'elenco delle chiese della campagna dedicate a questo Santo è stato dimenticato dal compilatore. In questo prezioso libro troviamo invece elencata, *in loco Trezano*, la chiesa di S. Apollinare, Vescovo di Ravenna e Martire, ch'è tuttora il Santo titolare dell'oratorio esistente in *Terzago* (soggetto, ora, alla Parrocchia di Gaggiano, in Pieve di Rosate).

Nel censimento Visconteo del 1398, fra i benefici della Pieve di Cesano (ora detto Boscone) sono registrati quello *Sancti*

Antica Casa Trivulzio Belgioioso

Ambrosii de Tresano e l'altro *de Tersago* esente dalla Pieve (exempta a plebe): il primo è certamente uno dei dodici benefici *Parrocchiali* della Pieve di Cesano, indicati dallo *Status Ecclesiæ Mediolanensis* del 1466 (XII *ecclesiæ Parochiales*) ed è chiaramente registrato come tale nel *Cathalogus cleri* del 1564 *(de Sant'Ambrosio de Trezano)* unitamente al nome del parroco *domino Hieronimo Pozzo.* Ancor oggi, la Parrocchia ha per titolare Sant'Ambrogio e fa parte del Vicariato foraneo dell'antica Pieve di Cesano Boscone.

Questa Parrocchia comprende anche la Cascina Moggio di Zibido San Giacomo. Le frazioni Brebbia, Nuova Superiore, Terzago e Venezia appartengono alla Parrocchia di S. Invenzio di Gaggiano, *Gaggia*, alla Parrocchia di Muggiano (ex Comune di Baggio).

In quanto a giurisdizione civile e politica dobbiamo ricordare che tutta la Pieve di Cesano all'epoca dell'antico feudalismo era un Capitanato dei *de Badaglo* (detti poi De Capitani da Baggio): gli antichi feudatari di Baggio (villaggio di quella Pieve) avevano ottenuto in feudo (dall'Arcivescovo probabilmente) tutto quanto il territorio della Pieve stessa con dignità di Capitano (come s'usava verso la fine del secolo X e nel secolo seguente). Introdotto il sistema Comunale, andò bensì diminuendo gradatamente (e in fine scomparve) l'autorità degli antichi feudatari, ma poi sotto i Visconti si crearono i feudi Ducali: tuttavia prima del secolo XVII non troviamo nella Pieve di Cesano investiture di tal genere. *Trezzano* (separatamente) fu il 12 dicembre 1653 infeudato al Marchese *Lope Ponce de Leon*, con facoltà, in mancanza di discendenza maschile, di nominare altra persona a succedergli; costui infatti con testamento 9 gennaio 1669 lasciò il feudo al nipote Pietro *Landolina*, Barone di Belludia in Sicilia: e il Magistrato delle Entrate Straordinarie, il 20 novembre 1670, ne ordinò il possesso. I discendenti conservarono il loro diritto sino alla venuta dei francesi nel 1796: lo stemma di quella famiglia (partito di nero e d'argento e mantellato dell'uno nell'altro: capo di nero caricato di tre gigli d'argento), divenne perciò anche lo stemma del *feudo di Trezzano*. La Consulta Araldica nell'Elenco Ufficiale dei Nobili iscrisse pure questo ramo dei Landolina, con il titolo di *Signore di Trezzano* per il maschio primogenito. Il Comune di Trezzano (con le frazioni surriferite, da tempo aggregate) ebbe l'appellativo «sul Naviglio» con legge 19 ottobre 1862 (n. 934), perchè trovandosi appunto sul Naviglio Grande il capoluogo, venisse distinto dall'omonimo sopra ricordato (detto «Rosa» con la medesima legge). Trezzano sul Naviglio ha un'Opera Pia Visconti e un'altra Oroboni. Quelli delle Cascine dipendenti dalla Parrocchia di Gaggiano (vedi sopra) usufruiscono delle Opere Pie Pozzi, Cavallotti e Vitali del detto Comune. L'Asilo Infantile fu fondato nel 1915. Trezzano, dal censimento 1931, figura con una popolazione salita a 1283 abitanti.

Alla grande guerra, Trezzano ha dato 24 caduti sul campo dell'onore, con 6 decorati al valor militare.

Panorama del Comune col Naviglio Grande

VEDUTA DEL COMUNE DALLA SPONDA BERGAMASCA DELL'ADDA

È TREZZO SULL'ADDA

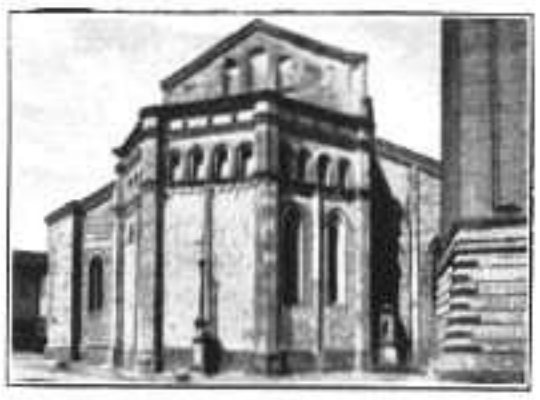
È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Cassano d'Adda, posto sulla riva destra dell'Adda, a 18 miglia circa ad est da Milano, in territorio ameno, al punto dove ha principio il Naviglio della Martesana, una delle maggiori opere idrauliche di Lombardia che, in 25 miglia, raggiunge Milano e che si può dire congiunga il Lario con la Capitale Lombarda. La vista ivi si estende per un gran tratto del fiume, il quale scorre in luogo, con grande rapidità ed anche violenza.

Il territorio di Trezzo (detto in antico *Tritium*) abbonda in gelsi e cereali: un tempo, v'erano anche delle viti. Lungo l'Adda vi sono rinomate cave di puddinga o ceppo, di cui si fa un uso molto esteso nelle costruzioni, specie di carattere idraulico. Vi è qualche industria locale: tessiture, zincaturificio, forze idrauliche ed energia elettrica.

Trezzo è luogo assai notevole nella storia milanese. Fu Capoluogo del contado della Bazzana. Ed il suo Castello è segno tuttora suggestivo dell'antica importanza politico-militare della località. Situato sopra uno scosceso poggio calcare alle cui radici scorre con impeto l'Adda che ivi forma una curva pericolosa alla navigazione. Il posto, cinto per tre lati dalle acque, appare inaccessibile: e costituì, certo, con i passi di Cassano, di Brivio e di Lecco, una delle chiavi di volta della difesa del Milanese,

Il Castello è ruinato: ma la mole dei ruderi e, specie, della torre chiomata d'alberi, restano a testimoniare dell'antica imponenza. Un tempo, il Castello di Trezzo veniva chiamato *Castello di S. Gervaso:* e solo col tempo prese il nome del paese.

Fu eretto dai Re Longobardi per difendere i colli di Brianza dalle invasioni delle tribù barbare degli Orobî.



L'ABSIDE DELLA PARROCCHIALE

Durante le guerre fra i Comuni lombardi, quando ancora fumavano le rovine della vecchia Lodi distrutta dai Milanesi, questi si diressero verso Como. I Comaschi li prevennero: e nel 1119 saccheggiarono Varese, Binago ed anche Trezzo. Soltanto dopo un lustro (1124) i Milanesi poterono raggiungere le mura di Como: ma dovettero, poi, ripiegare.

Quando Federico Barbarossa invase la Lombardia, in seguito ad accordi, ebbe nel 1158 il Castello di Trezzo: lo ingrandì, lo fortificò e vi depose i suoi tesori con un presidio di 100 uomini.

Alle tre torri preesistenti ne vennero aggiunte altre tre. La rocca divenne, così, potente di mura massicce con le torri ad ogni angolo.

Distrutta Milano quattro anni dopo, il Castello di Trezzo divenne residenza del vicario imperiale Marcardo di Winnebach, terribile vessatore del territorio milanese e che estendeva il proprio tirannico dominio fino alla Molgora: mentre il Conte Svizone governava con altrettanta crudeltà e dispotismo nei contadi del Seprio e nella Martesana.

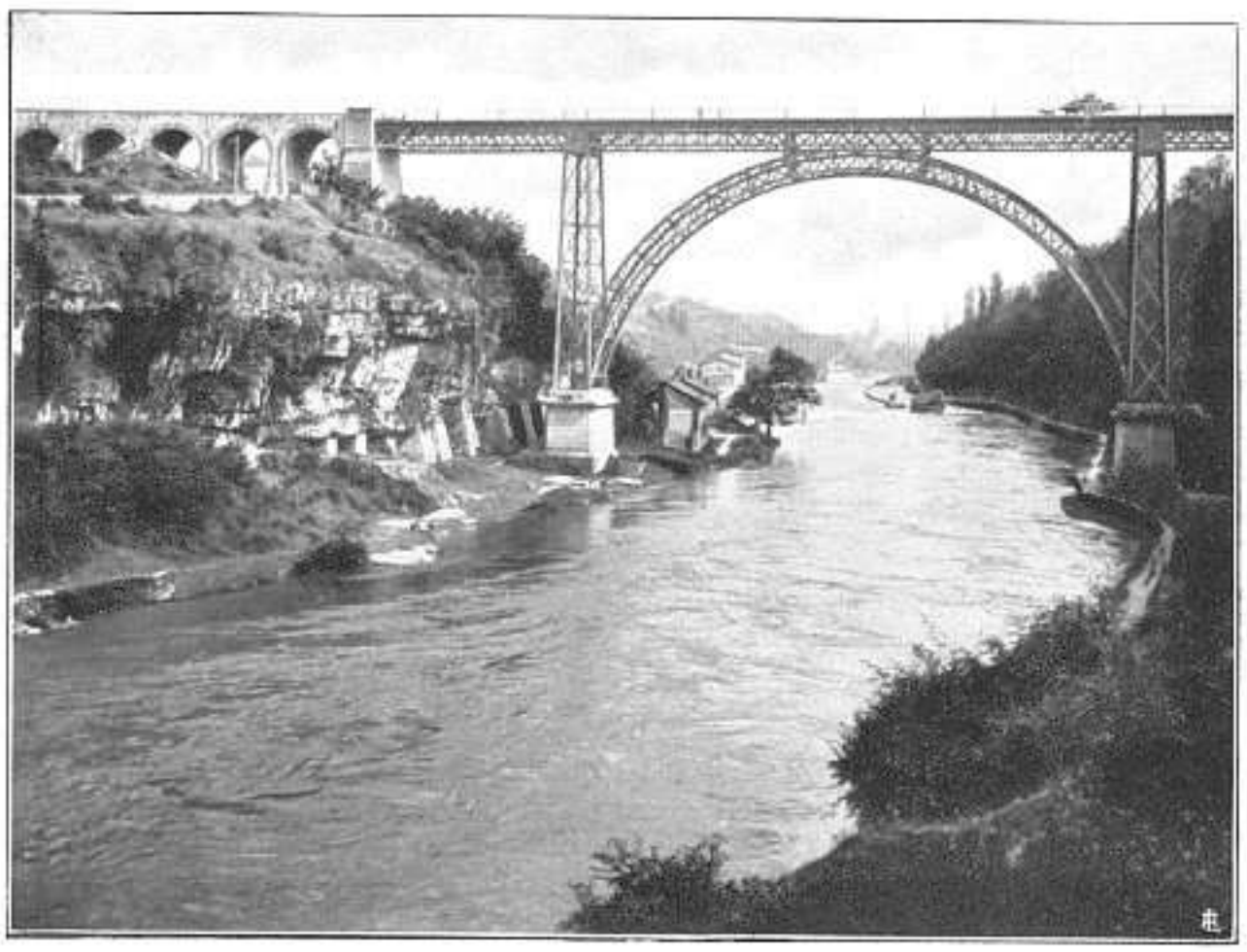
Il 7 aprile 1167, a Pontida, sull'altra riva dell'Adda, viene formata la celebre Lega, con la sconfitta del Barbarossa. I Milanesi fecero risorgere dalle rovine la loro città volgendo le armi contro Lodi, Biandrate e Trezzo, di cui presero la rocca facendo capitolare il presidio, ed il tesoro imperiale cadde nelle mani dei collegati: la fortezza venne smantellata perchè non avesse poi a servire i nemici della libertà Comunale. Il Castello, in seguito, fu riedificato e servì più volte di carcere ai prigionieri di Stato.

Federico Barbarossa doveva tornare più agguerrito: ma il 29 maggio 1176, veniva sconfitto sui campi di Legnano. La riedificazione suaccennata è dovuta al Cardinale da Serra (1211),

Legato Pontificio in Lombardia. Il Castello passò in possesso di Guazzone di San Gervaso, che vi fece costruire un maestoso ponte di un sol arco.

Nel 1239, le milizie di Trezzo si distinsero per essere state le prime ad investire i Saraceni che militavano nell'esercito di Federico II. Trascorso un ventennio, Ezzelino da Romano, tiranno di Padova, chiamato dai Ghibellini fuorusciti milanesi nemici dei Torriani, ed al quale la rocca di Trezzo ostacolava il piano di rendersi signore di tutta la Lombardia, venne in posto e mise fuoco al Castello.

Ma i partigiani milanesi di Ezzelino, vinti a Tabiago, furono gli uni fatti morire e gli altri chiusi nel Castello donde non uscirono vivi. I Torriani, dopo che furono cacciati dai Visconti, s'impadronirono del Castello di Trezzo nel 1278: ed anzi Cassone della Torre lo rinforzò in modo considerevole. Nel 1294 i Milanesi vi rinchiusero i prigionieri lodigiani. E la rocca fu restituita ai Torriani da Matteo Visconti in forza della famosa convenzione del 1310. Dopo tante lotte micidiali, la famiglia Della Torre annichilita e ridotta all'oscurità, il Castello di Trezzo tornò sotto la dominazione Viscontea, per quanto diroccato. Barnabò Visconti, che conciliava il temperamento sanguinario con l'amore per i luoghi di delizie (ne aveva creato a Senago, a Desio, a Melegnano e a Cusago) volle ripristinare anche il Castello di Trezzo facendone una fortezza inespugnabile e, insieme, un luogo di grato soggiorno.



L'ARDITO PONTE METALLICO SULL'ADDA

Il nuovo Castello sorse un poco discosto dall'antico: e l'edificio, che costò una somma ingente, venne in breve tempo compiuto, venendo — anche pel numero e la qualità degli operai impiegati — ad essere ritenuto per una delle più importanti costruzioni dell'epoca. Ne fa una descrizione Luigi Bignami nella sua opera sui Castelli Lombardi.

Era di forma quadrata, con una torre merlata nel mezzo; le mura robustissime erano pure merlate, e fra gli interstizi v'erano delle balestriere per la difesa. S'entrava nella rocca passando per una porta a sesto acuto, dopo aver superato il ponte levatoio; una fossa assai larga cingeva tutto il Castello, che rimaneva isolato anche dall'altro ponte di pietra congiungente le due rive dell'Adda.

Questo costituiva, a sua volta, un primo punto di difesa, avendo ad un'estremità una robusta barricata di travi, armate di punte acuminate. Ma quel Castello sorto, per volontà del crudele ma coraggioso e fiero Principe, come villeggiatura e luogo di caccie e di divertimenti, doveva essere, un giorno, la sua tomba. Gian Galeazzo Visconti, Conte di Virtù, suo nipote, seppe farsi ritenere per uomo debole, senza però mancare di accaparrarsi l'animo dei sudditi, contrapponendo l'apparenza di una Signoria saggia a quella dispotica dello zio Barnabò.

Il Cantù dice: — era una volpe che adocchiava destramente il vecchio leone. — Col pretesto di invitarlo ad una gita sul Monte di Varese, gita nella quale — per altro — s'era fatto scortare da ben 400 lancie, Barnabò, che veniva da Pavia, giunto a Milano, al Ponte di Sant'Ambrogio, veniva fatto prigioniero e tradotto al Castello di Porta Giovia. Così Gian Galeazzo, appena trentaduenne, entrava in possesso dei dominî dello zio più che sessantenne: e per propiziarsi il popolo, lasciò che saccheggiasse i palazzi di Barnabò. Jacopo dal Verme, per ordine del nuovo Signore, conduceva il prigioniero nel Castello di Trezzo dove sopravvisse soltanto sette mesi, confortato dall'amica Donnina de' Porri.

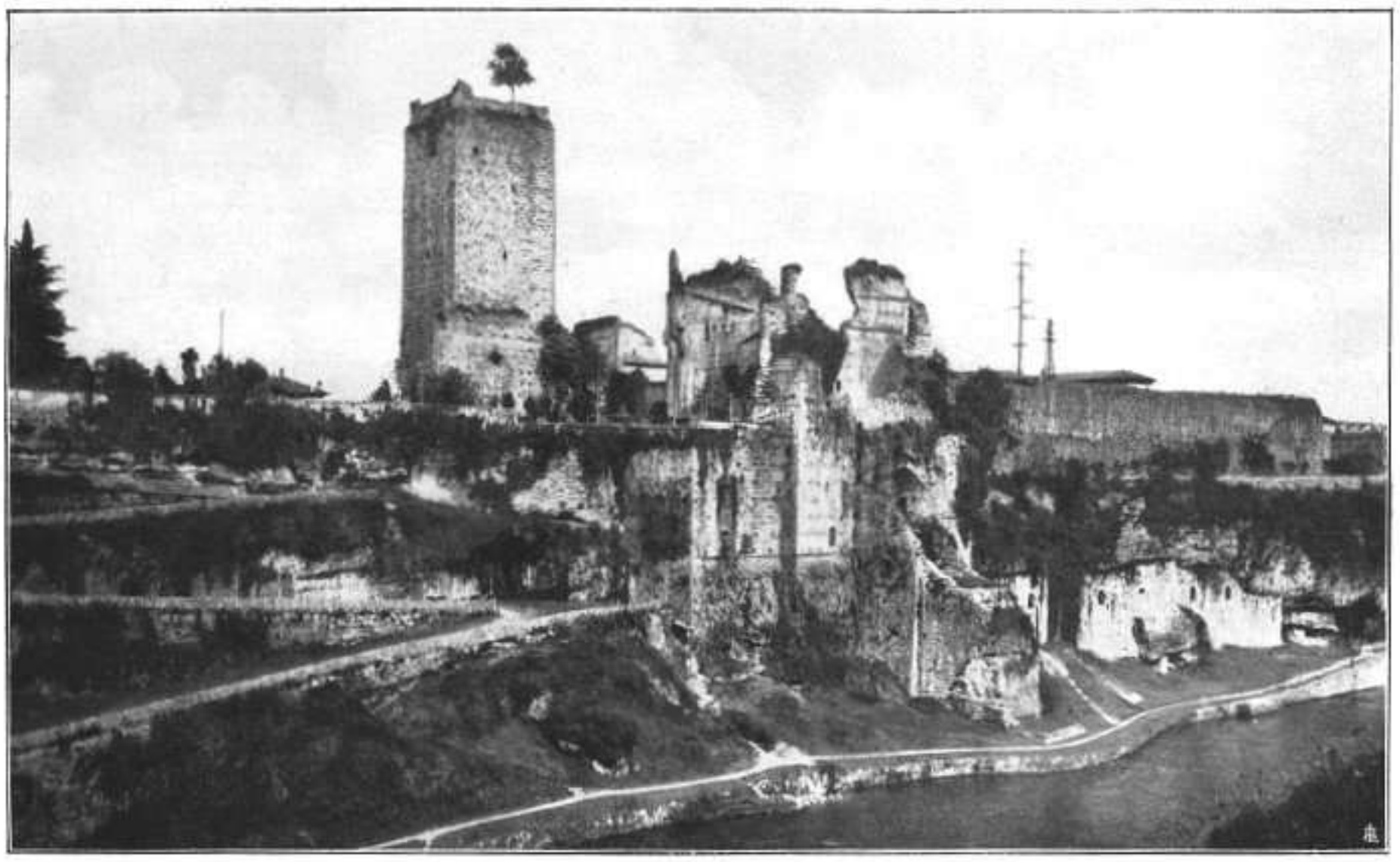
Il Corio afferma che morì avvelenato con dei legumi. Anni sono si additava al visitatore una camera nella quale Barnabò avrebbe inciso sopra una pietra queste truci parole che sono tutto un programma — *Mì a tì, tì a mì* — una specie di *dente per dente* Visconteo.

Il Castello fu oggetto di molte cure anche da parte di Filippo Maria Visconti. Ivi si rifugiò anche Pandolfo Malatesta del partito guelfo, miracolosamente sfuggito alle milizie Viscontee: dice il Giulini che esso vi giunse, fra mille traversie, *con una sola gamba calzata*, lasciando in Monza 300 cavalli e delle truppe che furono poi fatte prigioniere. Da Trezzo, il Malatesta, per vendetta, ordiva una trama contro il Duca di Milano, il quale fu costretto a chiedere l'aiuto di Facino Cane. Il Malatesta che subì, in seguito, un assedio in Erba, perdette il Castello di Trezzo che gli fu tolto dalla famiglia Colleoni, alla testa del partito guelfo di Bergamo e che si era arricchita con le spoglie dei ghibellini e col patrimonio di Lodovico Visconti, morto in Trezzo.

Facino Cane assalì il Castello con tale violenza, che i difensori invocarono una tregua d'armi. Ma

tosto l'esercito della Signoria Milanese, sotto il comando di Jacopo Dal Verme e di Galeazzo Gonzaga da Mantova, ritornò all'assedio di Trezzo. Vennero poste, intorno alla rocca, alcune *bastie* (piccole fortezze di legno) che davano non poco da pensare ai Colleoni: i quali, approfittando di una momentanea assenza dei due capitani viscontei, riuscirono ad incendiarne parecchie. I combattimenti che si susseguirono furono così violenti e sanguinosi, che la guarnigione ottenne una capitolazione con tutti gli onori.

Un altro celebre Condottiero doveva cimentarsi col Castello di Trezzo: e fu il Conte di Carmagnola.



Gli avanzi dello storico Castello di Trezzo

Egli vi apportò, non solo un esercito poderoso, ma grosse macchine di guerra, quattro mangani alti 40 cubiti per il lancio di pietre da 500 libbre di peso.

Ad impedire, inoltre, che i Colleoni ricevessero soccorsi per mezzo del gran ponte di pietra ad un sol arco, sull'Adda, ricostruito da Barnabò, ponte che congiungeva il Milanese colla Bergamasca, il Conte di Carmagnola ne fece costruire altri di legno assicurati con le funi su entrambe le rive. Il Bignami racconta che gli assediati allora mandarono, di notte tempo, un ardito giovane del castello che si calava inosservato sino a quei ponti a tagliarvi le funi: cosicchè tutto il legname andava in balia della corrente: ciò si ripetè più volte: finchè il giovane venne preso, proprio come un pesce, con una rete collocata intorno al ponte.

Fu allora che il Conte di Carmagnola decise la distruzione del ponte Visconteo: distruzione della quale — dice il Giulini — si pentì ma non più in tempo. Quel duro assedio durò tutto l'inverno: e solo in primavera le milizie ducali poterono impadronirsi del Castello, facendovi prigioniero Paolo Colleoni. La resa fu in tutto onorevole: tanto che il Colleoni, non solo ottenne la libertà e la vita, ma ebbe un buon compenso dal Duca di Milano.

Nel 1449, durante la Repubblica Ambrosiana, furono castellani della fortezza di Trezzo d'Adda i fratelli Villani che la tenevano a nome del Comune di Milano.

Dice il Fabi che essi, traditori della fede pubblica, non potendo consegnare il Castello a Francesco Sforza, perchè in Milano stavano quasi come ostaggi i loro parenti, convennero con lui che non avrebbero lasciato passare i Veneziani che andavano in soccorso dei Milanesi: la qual cosa fu cagione che questi dovessero sottomettersi alla Signoria dello Sforza. Francesco Sforza, nel 1450, da quel punto dell'Adda, fece derivare il Naviglio della Martesana, mettendo, così, in comunicazione l'Adda con Milano e col Ticino: e creando una arteria d'acqua che ebbe tanta importanza nei traffici del Milanese. Nel 1479 furono carcerati, nel Castello di Trezzo, Orfeo Ricano e Antonio Simonetta: il primo tesoriere e il secondo segretario della Reggente Duchessa Bona di Savoia, coinvolti entrambi nella catastrofe dell'infelice ministro Cicco Simonetta. Valoroso uomo di Stato oriundo calabrese, consigliere e Segretario dei Duchi di Milano Francesco e Galeazzo Maria Visconti, spirito evoluto e che aveva saputo intrattenere le migliori relazioni cogli umanisti.

Compromesso nei torbidi scatenati a Milano dall'ambizione di Lodovico il Moro, fu chiuso nel Castello di Pavia ed ivi decapitato (1480).

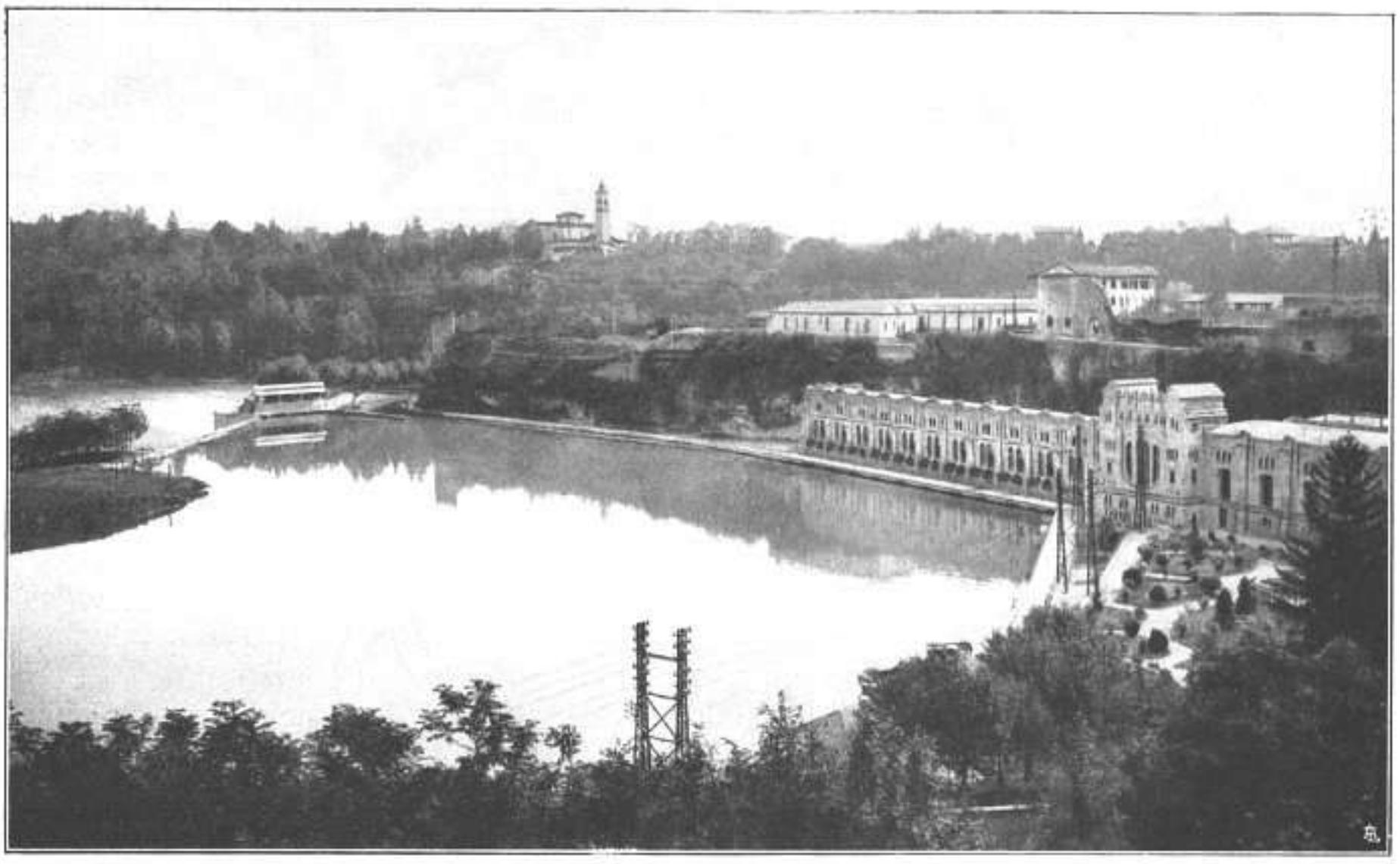
Vuolsi dai geologi che lo scoglio su cui poggia il Castello di Trezzo, si estendesse fino alla sponda opposta, e prima che le acque lo corrodessero, formasse un lago, che da Trezzo andando in su, toccava Imbersago.

A vari metri sopra il pelo delle acque di quel fiume, si scorgono le antiche sponde del lago stesso, fiancheggiate da colline, le quali ne indicano i confini. In questo lago, l'Adda portava i ciottoli d'ogni indole e di varia forma, ma generalmente arrotondati *(ghiare)*. Corroso, come vedemmo, quel naturale sostegno, il fiume si precipitò al basso, non lasciando

che grosse masse di breccia sopra i suoi lati; molti dei quali, rimanendo senz'appoggio, precipitarono essi pure; ed altri, tuttora esistenti, sembrano mura artefatte che minacciano rovina.

Di questo lago è tuttora conservata la memoria, specie nei Comuni di Cornate (fraz. Porto d'Adda) e di Medolago (Prov. di Bergamo). Da taluni si confonde il lago di Trivio o di Trezzo col Gerundo, esso pure scomparso; ma sembra ormai accertato che quest'ultimo esistesse molto più abbasso, cioè al sud di Vaprio e di Canonica.

Quantunque a Trezzo l'acqua scorra, come s'è visto, molto rapida, tuttavia è uno dei luoghi ritenuti guadabili; e perciò il passo fu tentato più volte dagli eserciti, quando con buona, quando con cattiva fortuna.



La Centrale elettrica e il lago artificiale

Nel 1705 il Principe Eugenio di Savoia, generale dell'esercito austriaco, non potè effettuarlo, avendo di contro l'esercito Francese sotto gli ordini del Duca di Vendôme; lì rimase, anzi, due volte ferito. Al contrario, ai 22 aprile 1799, lo varcò il generale russo Souvarov: mentre il generale francese Serrurier, respinto a Vaprio, combatteva a Verderio.

Intorno al Castello di Trezzo fiorirono molte leggende alle quali attinsero poeti e romanzieri: fra questi ricorderemo il Bazzoni, che scrisse un romanzo d'inspirazione manzoniana, intitolato appunto: *Il Castello di Trezzo.*

Purtroppo la storica mole cadde nelle mani della speculazione privata: le mura saldissime vennero disarmate delle numerose chiavi di ferro che le tenevano ancora in sesto: e furono vendute per materiale di fabbrica, in gran parte adibito — è curioso ricordarlo — alla costruzione dell'Arena di Milano, sotto il regno di Napoleone.

Trezzo d'Adda ha due Parrocchie: quella intitolata ai Santi Gervaso e Protaso nel Capoluogo: e quella della Beata Vergine Assunta in frazione di Concesa.

La Congregazione di Carità amministra varie Opere Pie e legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie De Magistris, Bianchi, Carozzi, Grimaldi, Nazzari, Pirovano, De Mattei, Spadini. Vi è, pure, un'Opera Pia Como, d'amministrazione privata Landriani-De Simoni. Inoltre, un'Opera Pia Biffi, amministrata dalla Congregazione di Carità di Cornate per le famiglie coloniche di Trezzo e Cornate dipendenti dal Casato Biffi. Un'altra è l'Opera Pia di previdenza sanitaria e assistenza medico-chirurgica, di recente istituzione e che dispone d'un padiglione d'isolamento per malattie infettive. Vi sono due Asili Infantili: uno denominato Umberto e Margherita, fondato nel 1894: l'altro, del 1893, denominato Santa Maria. Vi è, pure, un'Associazione Mutua per l'assistenza medico-ospitaliera: un Comitato pei bagni marini: un Dispensario antitubercolare: una Scuola di lavoro femminile: una Biblioteca scolastica: una Società sportiva: una Società di Mutuo Soccorso fra operai e contadini: ed un'altra contro la mortalità del bestiame.

L'Amministrazione Provinciale — che ha dotato Trezzo dell'importante ponte in ferro sull'Adda, ormai diventato insufficiente ai bisogni del traffico, ed al quale fa riscontro più a valle l'ardito ponte in cemento armato dell'autostrada Bergamo-Milano — provvede alla sistemazione della traversa interna all'abitato per conto del Comune. Il Dispensario antitubercolare, a cui sopra si accenna, è opera del relativo Consorzio Provinciale.

Nel Cimitero di Trezzo riposa la salma del Marchese Antonio Trotti Bentivoglio, illustre generale di Cavalleria, morto novantenne e nato da Sofia Manzoni, figlia del sommo Poeta.

Dal censimento 1931, Trezzo figura con una popolazione salita a 7427 abitanti. Alla grande guerra, Trezzo d'Adda ha dato 122 caduti sul campo della gloria, con 8 decorati al valor militare.

Frazione S. Barbanziano - Antichissima chiesa di S. Barbanziano

TRIBIANO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Paullo, Diocesi di Lodi, posto presso il canale della Muzza, a ponente di Paullo ed al nord-ovest di Lodi, in territorio fertile e ben irrigato che produce cereali e foraggi. L'industria è rappresentata da fabbricazione di burro e formaggio e da esercizio di mulini.

Nel secolo XII, i Signori di *Trebbiano* erano vassalli dei Capitanei di Melegnano, i Cuzigo: ma avendo i Cuzigo seguito le parti dell'Imperatore Federico II, il Vescovo di Lodi, Bongiovanni Fissiraga, d'ordine del Papa Innocenzo IV, li privò dei loro feudi. La chiesa di Tribiano, nel 1261, era nella plebe di Galgagnano.

Attesta l'Agnelli che il 14 giugno 1674, la Camera straordinaria vendette il feudo di Trebbiano a Francesco Maria Melzi che fu nominato conte di Trebbiano con diploma di Carlo II di Spagna (1693). Il Melzi prestò giuramento di fedeltà al Re di Spagna Filippo V Duca di Milano, con istromento 2 settembre 1701.

Il Melzi era feudatario anche della Mensa Vescovile di Lodi, nel 1706. Gli successe, nel feudo stesso, il nipote Luigi Melzi, per testamento dell'anno 1709.

Morto costui, nel fiore degli anni, la figlia sua Barbara credette succedergli nel feudo di Tribiano per istituzione. Ma, nel 1715, il Senato, col suo voto 12 agosto, la dichiarò incapace alla successione. Barbara Melzi entrava monaca nel monastero delle Angeliche di San Paolo in Milano (1731). Ma il feudo, che avrebbe dovuto passare allo zio di lei Orazio Melzi, appena rimasto vacante, fu dato in possesso al conte Giacinto Allario con privilegio 11 luglio 1732. Gli Allario tennero il feudo fino all'estinzione dei feudi (1782).

La frazione di San Barbanziano fu feudo, come Tribiano, dei conti Melzi: e, poi, dei conti Allario.

Nella chiesa, si nota una bella *Via Crucis* in rilievo.

La frazione di Lanzano ebbe un oratorio dedicato a S. Gervaso e Protaso che fu proprietà dell'Istituto di S. Corona di Milano e passò poi all'Ospedale Maggiore di Milano. Lanzano, nel 1633, faceva Comune da sè.

Nel 1674, il conte Ottavio Villani-Novati acquistò il feudo di Lanzano. Dopo la sua morte, avvenuta circa il 1690, il feudo passò a Pietro suo fratello.

Si osserva, in luogo, un antico caseggiato feudale con loggiato verso la strada.

Anche la frazione di Zoate fu feudo dei Villani-Novati e venne elevata a contea nel 1688.

La Parrocchia del Capoluogo di Tribiano è intitolata ai SS. Vito e Modesto: quella della frazione di San Barbanziano all'omonimo Santo.

La Congregazione di Carità eroga la rendita dell'Opera Pia Moini per pane ai poveri della frazione di S. Barbanziano.

Dal censimento 1931, Tribiano figura con una popolazione salita a 829 abitanti.

Il Comune di Tribiano ha dato, alla grande guerra, 12 caduti sul campo della gloria.

Avanzi della torre del Castello

PANORAMA DEL COMUNE

TRIUGGIO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Carate Brianza. Trovasi sulla sinistra del Lambro, in mezzo a dei piccoli avvallamenti formati dai torrenti Cantalupo e Broada. La situazione del Capoluogo non è perciò molto felice, a differenza delle sue frazioni (fra cui Tregasio e Canonica) che sono poste in situazioni amenissime. Il territorio, di natura collinosa, ha prodotto anche viti: ed è ricco di gelsi e di granaglie, con produzione anche di bozzoli. L'industria locale è rappresentata da tessiture di cotone, da fabbriche di ricami, di tessuti di cocco, di tintorie a vapore, d'esercizio di mulini e di fabbriche d'olio di semi.

Nel medioevo, una carta del 786 parla già di *Treducto*, nome che pare derivi da *locum traducti*, cioè luogo del tragitto, trovandosi infatti poco discosto dal fiume Lambro.

Goffredo, nel secolo XIII, ricorda la chiesa di San Antonino *in loco Tredugio*, in Pieve di Agliate.

Tutta la Pieve, all'epoca del feudalismo antico (secolo X-XII), probabilmente fu dei Confalonieri (già Albutii de Blasono). Dopo i periodi comunale e visconteo-sforzesco troviamo solo l'investitura 30 aprile 1647, relativa al feudo camerale di Rancate con Ponte d'Albiate e altri paeselli a sinistra del Lambro, in favore di Tiberio Crivelli (comprendeva 149 focolari): invece Triuggio, Tregasio e Canonica e villaggi uniti erano liberi da giurisdizione feudale. Il titolo onorifico di « Signore di Rancate » è tuttora riconosciuto al primogenito (marchese) Crivelli.

La casa parrocchiale, anticamente, era una villa della casa Moriggia di Milano, passata, poi, ai Barnabiti. Nel 1810 essa fu incamerata da Napoleone I.

La nuova chiesa, di pregevole stile lombardo-romanico, venne costruita nel 1901. Una parte dell'Archivio parrocchiale dicesi sia stata distrutta, in passato, da un incendio. La frazione di Tregasio sta sopra un terreno in altura: ed era pure fertile di viti: ora produce gelsi. Nel XII secolo, in parte, costituiva feudo del Monastero di San Simpliciano in Milano. Alla frazione Canonica, sul Lambro, è ragguardevole una villa dei conti Taverna.

Triuggio, capoluogo, ha la Parrocchia intitolata a S. Antonino Martire: Rancate ha la Parrocchia intitolata a Santa Maria Assunta: Canonica Lambro ha la Parrocchia intitolata a Santa Maria della Neve: appartengono a quest'ultima anche le frazioni *Pegorino* e *Molini Taverna* del Comune di Lesmo: nel 1915, fu istituita anche la Parrocchia di Tregasio, intitolata ai SS. Gervaso e Protaso.

Triuggio ha varie istituzioni benefiche che ricordano i nomi delle famiglie Davenne, Recalcati, Bassano-Turri, Moiana: e i legati benefici Besana, Biffi e Caprotti.

Gli abitanti delle frazioni Chignolo, Quattro Vie, Calò, fruiscono dell'Opera Pia Marozzi-Chiappa del Comune di Besana Brianza. Vi sono Asili Infantili a Triuggio (1929), a Tregasio (1914), a Rancate (Asilo Cusani) (1885) e a Canonica (1929): vi sono Scuole femminili di lavoro, Biblioteca popolare e Società di Mutuo Soccorso e Assicurativa bestiame.

IL CLASSICO TEMPIETTO DEI CONTI NAVA D'ADDA E IL CAMPANILE DELLA NUOVA CHIESA

Il Consorzio Provinciale per l'acqua potabile ai Comuni della Provincia di Milano, ha dotato recentemente Triuggio dell'impianto di sollevamento e di distribuzione d'acqua potabile nell'abitato e nelle frazioni del Comune, risolvendo così un problema igienico di totale importanza.

Dal censimento 1931, il Comune di Triuggio figura con una popolazione salita a 4697 abitanti.

Triuggio ha dato 52 caduti alla grande guerra, con 4 decorati al valor militare.

Il Sagrato della chiesa Parrocchiale

TRUCCAZZANO

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Melzo, situato alla destra del canale della Muzza, a breve tratto dalla linea ferroviaria Milano-Treviglio-Bergamo. Il territorio produce cereali, foraggi, frutta e gelsi. L'industria è rappresentata da fabbricazione di burro e formaggio, segherie di legname e esercizio di mulino.

Il Comune di Truccazzano, poi, confina ed è diviso da quello di Rivolta (Prov. di Cremona) dal fiume Adda. Il Comune, oltrecchè dal Cavo Muzza, è attraversato dal torrente Molgora e la sua progredita cultura lo mette fra i più importanti della Bassa Milanese.

È costituito da quattro Parrocchie e cioè: Truccazzano (S. Michele Arcangelo); Albignano (S. Ireneo), già Comune autonomo, aggregato a Truccazzano ai tempi di Napoleone; Cavaione (S. Eusebio); e Cornegliano Bertario (S. Biagio e S. Giorgio).

Anche Cavaione e Cornegliano erano autonomi, ma furono aggregati al Capoluogo con Decreto Reale in data 17 gennaio 1869 N. 4834.

Sulle origini dei quattro piccoli centri non si hanno notizie. Il più antico è senza dubbio Cornegliano, alla destra dell'Adda e vicino al canale Muzza, in territorio a prati e cereali. Cornegliano Bertario ebbe qualche parte negli avvenimenti lombardi del Medio Evo, e fu anche ecclesiasticamente il più importante perchè sede di Pieve fino al 1580, epoca in cui l'Arcivescovo S. Carlo Borromeo lo ridusse a semplice Parrocchia, trasferendo tale sede a Melzo.

Nei pressi di Cascina Pieve furono scoperte, una quarantina d'anni fa, alcune tombe, che si fecero risalire ai tempi dei Romani. E la storia dice che Federico Barbarossa, passando l'Adda a Cornegliano, gli fu contrastato il passo dai Milanesi che gli inflissero importanti perdite. In quell'occasione, Ladislao II Re di Boemia, avrebbe perduto, per suo conto, 200 uomini delle truppe del Barbarossa.

È fama che esso Imperatore, nel 1164, avesse tenuto dimora in Cornegliano e vi avesse lasciato parte dell'armata, mentre, col resto delle sue forze, andò a Lodi ad assistere ad un consiglio di guerra.

Albignano fu antico possesso dei Conti Anguissola che vi costrussero una chiesa ed un vasto palazzo in stile « rinascimento ».

Cavaione — posto fra la Muzza e la Molgora — in suolo che, oltre a biade e foraggi (un tempo anche viti) produce gelsi, appartenne invece agli Sforza, dei quali esiste un avanzo di castello. Di Albignano e di Cavaione si sa soltanto che furono eretti a Parrocchia nell'anno 1570 da S. Carlo Borromeo.

Per quanto riguarda Truccazzano, il di lui nominativo lo si fa derivare dal famoso Capitano Giovanni Truccazzano da Soncino che militò sotto Martino Torriani. Fu appunto il Truccazzano che ferì e catturò il feroce Ezzelino da Romano, traducendolo a Soncino, dove morì il 28 settembre 1259.

Lo storico Giulini afferma, in proposito, che Giovanni Truccazzano avrebbe dato il suo nome al posto in cui riportò la vittoria. L'erezione a Parrocchia, pure dovuta a S. Carlo, data dal 1584.

Lungo la strada che mette a Rivolta esiste un rudero di castello che si vuol fare risalire al X secolo circa. Costruito su un ciglione, guardava l'antico lago Gerundo, il quale dicesi sia stato prosciugato da Federico Barbarossa. Nel territorio di Truccaz-

Frazione Cavaione - Torre e avanzi del Castello

zano esiste: la chiesina detta della Piccagazza sul ciglione dell'Adda tra Cornegliano e Comazzo. Vi è un antico affresco segnalante l'apparizione della Vergine ad un barcaiuolo che stava per essere travolto dalle onde del fiume e per miracolo fu salvo.

La chiesa di Rezzano, lungo la strada Truccazzano - Pozzuolo Martesana, contiene numerosi quadri votivi, tutti anteriori al 1610. La chiesa è del 1500 e fu costruita dai Padri Carmelitani. Il dipinto dell'Altare Maggiore (Madonna col Bambino) è del 1400. La chiesetta di Incugnate, è stata pure costruita dai Carmelitani, ma appare più antica di quella di Rezzano.

Quando detti Padri trasferirono la loro sede a Concesa di Trezzo (anno 1665), la Curia Arcivescovile intimò al Parroco di Truccazzano di rispettare i diritti dei monaci tanto di Incugnate che di Rezzano.

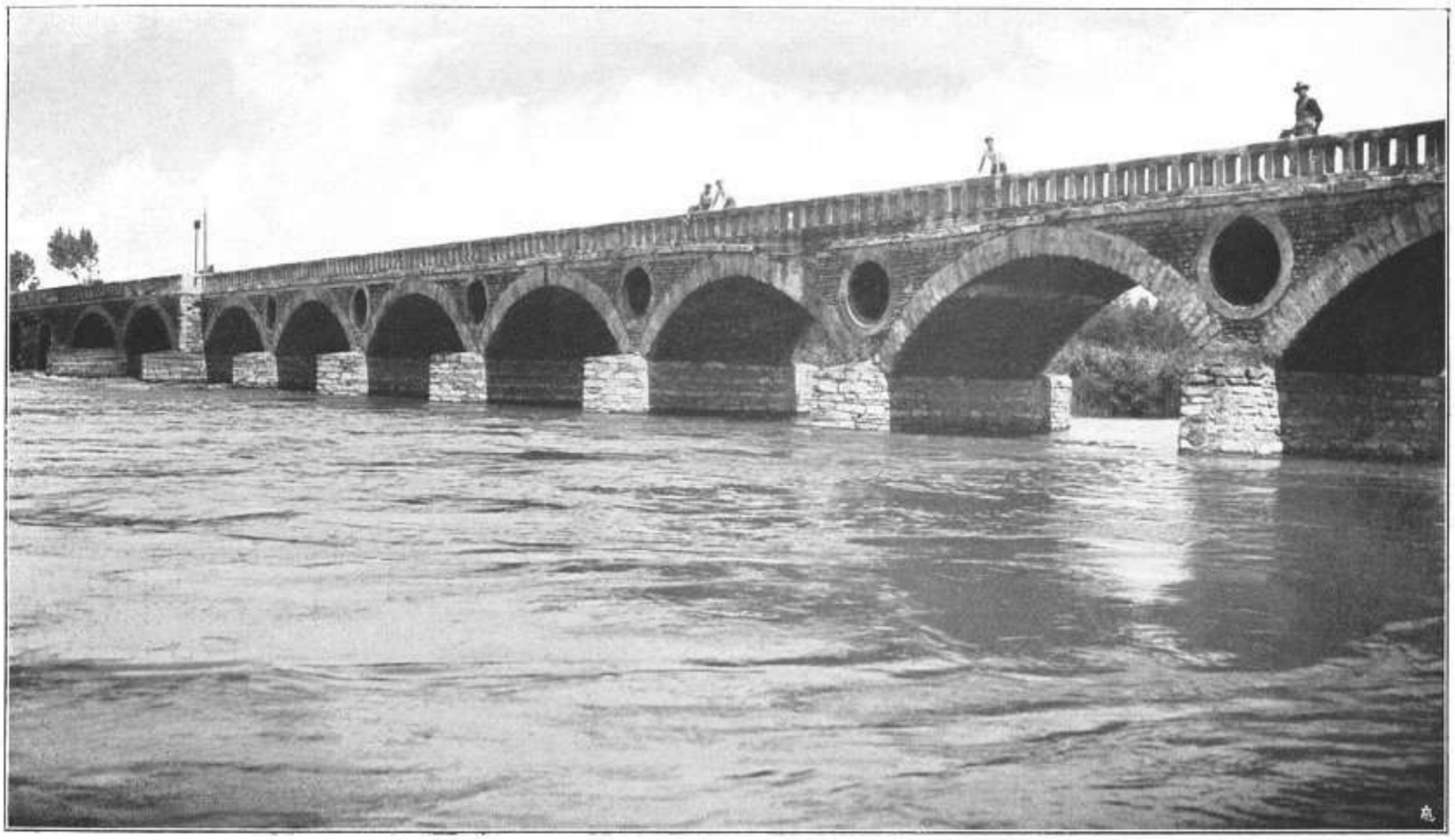
Il Castello di Cornegliano ove dimorò il Barbarossa

Ad Albignano, nel secolo scorso, si ammirava un ingegnoso quanto potente maglio pel ferro.

Truccazzano ha varie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Barbavara, Pozzi - Anguissola e Lotteri-Pesenti. L'Asilo Infantile del Capoluogo è sorto nel 1915 : quello della frazione Albignano è intitolato alla famiglia Leonino. Truccazzano ha una pure una Scuola di lavori femminili.

Il Comune di Truccazzano dal censimento 1931, figura con una popolazione salita a 3437 abitanti.

Truccazzano ha dato alla grande guerra 63 caduti sul campo della gloria, con 5 decorati al valor militare.



Ponte sull'Adda fra Truccazzano e Rivolta d'Adda

Resti delle torri delle antiche fortificazioni

Chiesa di S. Ilario in frazione Melegnanello

TURANO LODIGIANO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Casalpusterlengo, Diocesi di Lodi, situato a poco più d'un miglio dalla destra dell'Adda e vicino al colatore della Muzza, in terreno coltivato a frumento, riso e a pascoli.

Al tempo in cui gli Ungari calarono la seconda volta in Italia chiamativi da Berengario, afferma l'Agnelli che il nobile Pietro Sommariva, cittadino lodigiano, con istromento rogato il 25 aprile 934, fece vendita fra l'altro a Tomaso e Zilio Vescovo di Lodi, fratelli Vignati, *de barbacano Castri de Turano*. Dal vedere accennato unicamente il *barbacane*, cioè la parte inferiore delle sue mura, siamo indotti a credere che il castello sia stato distrutto poco prima dagli Ungari stessi, come avvenne di altri castelli del Lodigiano.

Feudatari di Turano furono i Vignati, ascendenti di Giovanni signore di Lodi e di Piacenza.

Dal 1200 al 1400 pare siavi stato in Turano un ospizio pei poveri.

Bruzio Visconti, governatore di Lodi a nome di Luchino suo padre, signore di Milano, tolse ad Antonio da Vignate il castello ed il feudo di Turano come aveva fatto dei beni del vescovo e di molti altri ricchi cittadini di Lodi. Il vescovo Paolo Cadamosto e i cittadini, privati dei loro beni, intentarono una lite a Barnabò Visconti per la restituzione di quei possedimenti: e il 9 gennaio 1358, il celebre giureconsulto milanese Ruggero Biffi condannò il Visconti a restituire i beni usurpati non solo al vescovo ma ben anche a cedere il castello di Turano all'antico possessore.

Nel 1498, Giovan Giacomo, figlio di Tristano Vignati, fu investito da Ottaviano M. Sforza vescovo di Lodi del feudo gentilizio di Turano.

Durante il regno di Luigi XII di Francia, il feudo passò al conte Lorenzo Mozzanica, provveditore delle regie armate in Italia; ma, a quanto risulta, senza pregiudizio dei Vignati, che vi conservarono i diritti vescovili.

Casa delle Canossiane

Il Mozzanica, unitamente ai Vignati, dotò la chiesa di Santa Maria Assunta di Turano (25 giugno 1505): ed eresse in paese il convento di San Lorenzo, concedendolo ai Servi di Maria che ne presero possesso il 15 maggio 1502.

Il feudo, poi, passò ai Modignani e quindi ai Visconti. Molti beni di Turano, passati nella famiglia Corrado, furono venduti ai Cadamosto, i quali alla loro volta li cedettero a Bartolomeo Calderari. Costui, dopo la morte di Gian Carlo Visconti, marchese di Turano, venne investito del feudo (19 aprile 1675). I Mozzanica, però, vi conservavano ancora delle sostanze, perchè nel 1674 venne loro pignorata la possessione *Cremaschina* per conto dell'Ospedale Maggiore di Lodi.

I Calderari fecero erigere, sull'area dell'antico castello, una villa sontuosa, celebrata anche dalla musa

vernacola milanese del tempo, e tennero il feudo fino all'estinzione.

I beni dei Calderari passarono ai Cima e, quindi, ad altri privati; il grandioso palazzo, unica rarità del paese, passò alle monache Canossiane di Lodi. I grandiosi viali che prospettavano il palazzo verso Melegnanello, Belvignate, Robecco e l'Adda, coi loro filari di pioppi, furono soppressi e ridotti in parte a coltivazione: il maestoso ponte sulla Muzza fu distrutto, e i quattro leoni in granito che dominavano le estremità dei parapetti furono portati due sui pilastri che ornano l'accesso dalla strada Casalpusterlengo-Pavia e quella che mette alla cascina Griona in Comune di Ospedaletto Lodigiano; e gli altri, all'ingresso della via che mette alla *Mairaga*, in Comune di Turano, sulla strada cremonese vecchia. Il 29 gennaio 1869, vennero uniti a Turano i Comuni soppressi di Robecco e Melegnanello. Alla frazione di Bolchignano si ricorda che, nel 1161, nell'attiguo bosco, i Lodigiani furono sconfitti dai Piacentini: vi fu ucciso Alberto da Sesto.

Palazzo Calderara

La frazione *Cascina delle Donne* fu l'antica *Corte Sommariva*, culla della illustre famiglia lodigiana: e annoverava un Monastero soppresso nel 1782: i beni passarono alla nobile casa Serponti. Melegnanello fu dato da Giovanni Visconti alla famiglia Muzzani nel 1421. Il feudo, dai Muzzani, passò a Giuseppe Visconti nel 1666 con elevazione a contea. I Calderari, i Negroli, i Bonanoni, gli Astorri e i Crivelli pure vi possedettero.

La Parrocchia di Turano è intitolata all'Assunzione di Maria Vergine: quella di Melegnanello a S. Ilario Vescovo. Dalla prima dipende anche la frazione *Rometa* del Comune di Mairago. Le frazioni *Bordegherio* e *Cascina delle Donne* appartengono alla Parrocchia di S. Pietro in Cavenago d'Adda: quella di *Bosco* e *Ramelli* alla Parrocchia di *Credera*, del Comune di Credera-Rubiano in Provincia di Cremona.

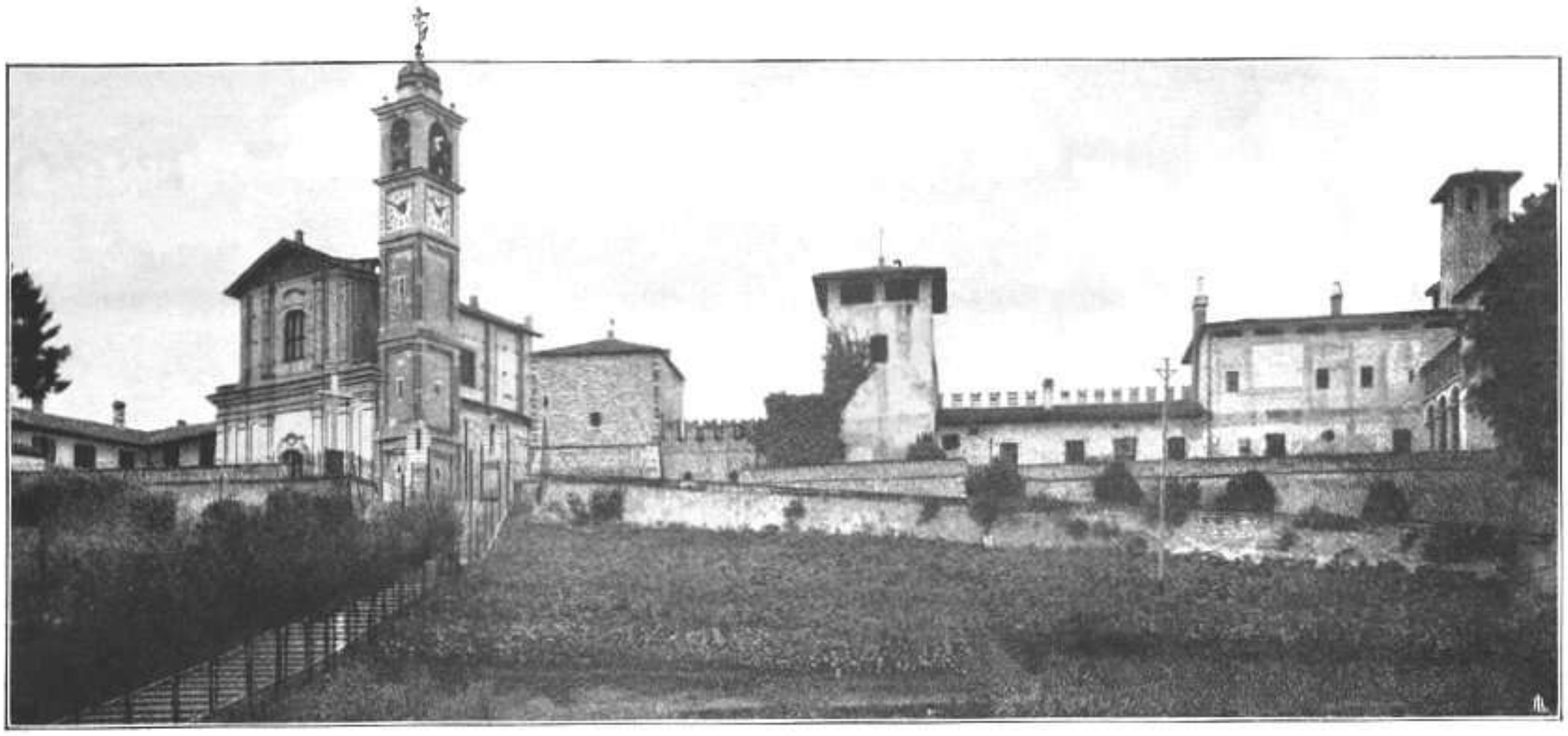
Turano ha varie pie Istituzioni che ricordano i nomi dei casati Brigali, Zanaboni e Rai.

Vi sono, inoltre, l'Asilo Infantile Pecchi nel Capoluogo e l'Asilo Sacra Famiglia in Melegnanello. Turano ha pure una Scuola Femminile di lavoro professionale.

Gli storici leoni del ponte di Turano

Dal censimento 1931, Turano figura con una popolazione di 2300 abitanti.

Turano ha dato alla grande guerra 29 caduti, con un decorato al valore.



Chiesa e Castello

TURBIGO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Cuggiono, posto sulla riva sinistra del Ticino presso il Naviglio Grande. Dista 4 miglia al nord ovest di Cuggiono e 22 al nord-ovest di Milano. Il territorio produce biade, viti, bozzoli, legna, fieno, gelsi e frumento. L' industria è rappresentata da filatura di cotone, distribuzione d'energia elettrica, maglierie, concerie, tintorie, esercizi di cave, mulini e latterie.

Fu, un tempo, stazione di barche che partivano da Milano sul Naviglio Grande.

Turbigo è luogo assai antico, le cui notizie risalgono al secolo IX. In quell'epoca è tradizione, molto accreditata, che vi avesse giurisdizione la famiglia dei SS. Ajmo e Vermondo, fondatori del monastero di Meda (Giulini, *Memorie*, prima ediz. Vol. I, pag. 266).

Secondo antiche scritture, i detti Santi sarebbero stati della famiglia dei Corii: ma poichè i cognomi non si stabilirono perfettamente se non verso il secolo XI, è da ritenere col Giulini che i due Santi non si chiamassero Corii, ma che la loro famiglia, avendo fin d'allora giurisdizione sopra la terra di Turbigo, si chiamasse in seguito dei signori di Turbigo e che poi da questi sia venuto il nobile casato dei Corii.

A partire dal secolo XI, sono frequenti le menzioni del luogo di Turbigo nei documenti. È del maggio 1097 un istrumento di vendita di beni in Trecate e Brinate rogato a Paregnano e nel quale sottoscrissero, fra gli altri, Ariprando e Guglielmo fratelli, del luogo di *Turbigo* (Giulini, op. cit. vol. IV, pag. 353). Da una pergamena del monastero di S. Ambrogio si ha che il 21 maggio 1150, Vifredo e Pagano fratelli, del fu Ugone, Obizzone figlio del fu Vidone e Carnelevario figlio del fu Ugone di Turbigo, diedero l' investitura a Malgirone e Strametto fratelli, di un feudo in Vicomaggiore, che già era stato goduto dal fu Giordano loro padre per concessione degli stessi signori di Turbigo *ex parte ipsorum seniorum de Turbigo*. Ne deduce da ciò il Giulini (op. cit. vol. V. pag. 502), che la famiglia dei signori di Turbigo doveva essere molto importante poichè, oltre ad essere padrona di quel luogo, dava ai suoi vassalli dei feudi anche in altre parti. Un altro loro vassallo per nome Brusalbergo sottoscrisse nella detta investitura che fu rogata in Turbigo, dove abitavano i signori Turbigo. Di questi si ha altra menzione pochi decenni dopo, in una sentenza dei consoli di Milano, pronunciata nella lite che verteva fra Trasmondo abate di Chiaravalle e varie persone del casato Pozzobonello di Milano. Pretendevano queste che l'abate restituisse loro alcuni fondi in Vicomaggiore, come antico feudo ad essi conceduto dai capitani di Turbigo *ex parte capitaneorum de Turbigo:* ma non avendo prodotto prove sufficienti, ebbero, il 16 ottobre 1170, sentenza sfavorevole dai consoli di Milano (C. Manaresi, *Gli atti del Comune di Milano*, pag. 113, n. 76).

Nel secolo XIII, Turbigo aveva un forte castello; vicino ad esso, nel 1274, fecero i Milanesi un ponte sopra il Ticino, ma non lo avevano ancora ultimato che sopraggiunsero i Novaresi, fautori dei nobili milanesi proscritti e nemici dei Torriani, e allora furono fatti in gran parte prigionieri. (Giulini, op. cit. vol. VII. pag. 273).

Il castello di Turbigo, specie nei secoli XIV e XV, epoche infauste per la storia lombarda causa la lotta fra i Guelfi (democratici) e i Ghibellini (aristocratici), sostenne vari assalti.

Antico oratorio dei SS. Cosma e Damiano

Nel 1569, il conte Lodovico Gallarati acquistò per sè *et quibus dederit*, dalla famiglia d'Adda, la giurisdizione di Turbigo, assieme all'osteria, al censo del sale e alla rendita di L. 40.

Il figlio del detto conte Lodovico, conte Guido, lasciò con suo testamento del 1° gennaio 1580 erede la propria madre, contessa Porzia Landi Gallarati: e così il feudo di Turbigo passò al casato: Landi, poi, alla morte della principessa Polissena Landi, restò al marito Andrea Doria Landi, per ordinazione del Magistrato straordinario del 10 aprile 1691. I fuochi erano allora 98. (Casanova, *Dizionario feudale*, p. 101).

Lato del Castello

Alla fine del secolo XIII due chiese vi erano in Turbigo, una dedicata a S. Damiano e una alla Vergine *(Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani*, edito da Magistretti e Monneret de Villard, col. 87 *a*: *In plebe Dairago, loco Turbigo, ecclesia sancti Damiani;* col. 255 *c*, Turbigo, *ecclesia sancte Marie)*. È da ricordarsi anche il convento che vi tenevano gli Agostiniani scalzi (Bombognini, *Antiquario della Diocesi di Milano*, Milano, 1828, pag. 133).

Da alcune notificazioni fatte dalle comunità di Turbigo nel secolo XIII e conservate nell'Archivio Storico Civico di Milano (*Località Foresi*, cart. 1272), si ha che nel 1727 Turbigo aveva anime n. 641, non aveva entrate e pagava per censi a diversi particolari L. 78,12,6; avevano diritti sopra il porto le seguenti persone: conte Lodovico Piatti, che percepiva L. 350, il marchese Gio. Battista Resta, che percepiva L. 150, don Ferrante Silva, che percepiva L. 157 e i marchesi fratelli Litta, che percepivano L. 2200.

Nel 1796 Turbigo fu devastato dai Francesi. Nel 1826 subì un'invasione di cavallette.

Nel 1836 fu inondato dal torrente Arno: e nel 1840 fu per due terzi incendiato, come è ricordato nella *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto* (Vol. I, pag. 5). Turbigo è luogo assai frequentato per il continuo passaggio sul Ticino. In luogo sono degni di menzione i palazzi Antongini e De Cristoforis e la chiesa degli Agostiniani Scalzi. Dal Fabi *(La Lombardia descritta*, Milano, 1852) si desume che nel 1852 Turbigo aveva una superficie di pertiche 10.756. con un estimo di scudi 52.744. Ma ciò che ha dato grande rinomanza a questo paese (sì che il suo nome venne dato ad una delle più importanti strade di Parigi) furono le due vittorie dei Francesi sugli Austriaci: una il 31 maggio 1800, all'epoca del primo Napoleone: l'altra sotto Napoleone III, il 2 giugno del 1859. Quest'ultimo combattimento fu ingaggiato dal 2° Corpo, comandato da Mac-Mahon. Il che depone anche per la sua importanza strategica.

Dopo aver varcato il Ticino a S. Martino, Mac-Mahon, diretto su Milano, cozzava (più che a Turbigo, a Robecchetto) con gli Austriaci, accampati attorno a Magenta. I *turcos* fecero prodigi di valore. Il giorno dopo si svolgeva la battaglia di Magenta.

La Parrocchia di Turbigo è intitolata alla Beata Vergine Assunta: comprende anche la frazione *Scaldasole* del Comune di Castano I.

Turbigo ha varie Pie Istituzioni: fra le quali l'Opera Pia intestata al nome di Galeazzo Maria Visconti per doti a vantaggio dei Comuni di Castano Primo, Fermo, Lonate Pozzolo, Magnago, Novate, Robecchetto, Samarate e Turbigo, già costituenti la cosiddetta *Provincia* di Vanzaghello e Uniti.

Vi è, pure, un'Opera Pia Butero ed un legato Bonomi. L'Asilo Infantile fu istituito nel 1907. Turbigo ha pure una Società Operaia di Mutuo Soccorso.

Nel territorio di Turbigo, il Ticino è attraversato dal Ponte Interprovinciale in ferro a doppio uso: ferroviario e stradale, con le sedi rispettive nell'impalcatura superiore e inferiore del ponte.

Importanti opere di difesa del cospicuo manufatto a tre luci, sono state eseguite dalla Provincia di Milano a tutela delle pile e della sponda lombarda a monte del ponte, col concorso finanziario dell'Amministrazione Provinciale di Novara e della Società Ferr. Novara-Seregno.

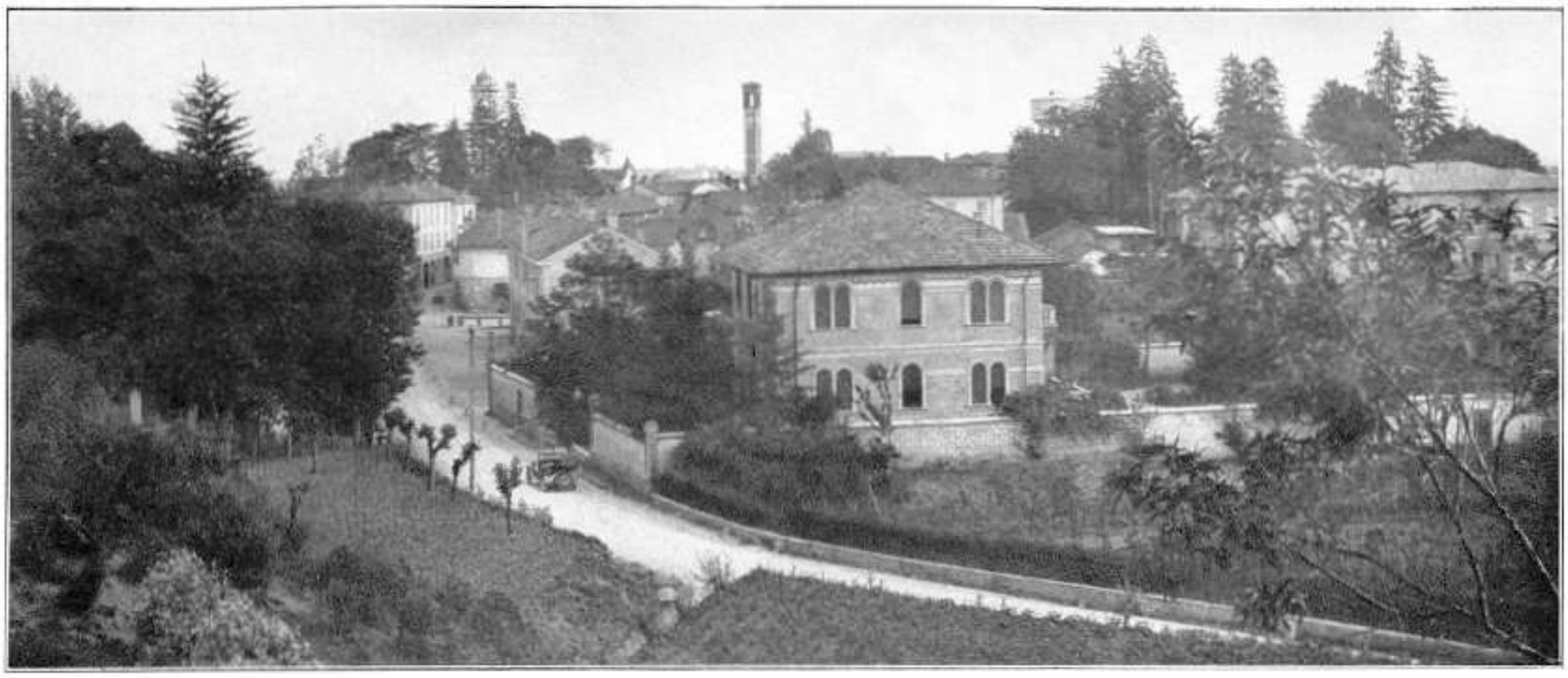
Il Comune di Turbigo, che nei tempi andati non fece mai uso di un proprio stemma, da qualche decennio ne ha adottato uno d'argento, al ponte di rosso, turrito e merlato, fondato sopra un campo fluttuoso.

Lo stemma rappresenta araldicamente il ponte sul Ticino che i Milanesi fecero costruire nel 1274 vicino al castello di Turbigo: la circostanza che esso castello è munito di doppia torre spiega forse l'etimologia del nome di Turbigo, *(turris bis)*.

Dal censimento 1931, Turbigo figura con una popolazione salita a 3781 abitanti.

All'ultima grande guerra, Turbigo ha dato 43 morti sul campo dell'onore, con 5 decorati al valore.

Villa Scaldasole



Panorama di Usmate

USMATE VELATE

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Vimercate, in territorio che produce frumento, granoturco, gelsi, viti e bozzoli. Vi è industria di filatura di seta, fabbrica di salumi e costruzioni di carri.

Il Comune di Usmate-Velate è formato dall'unione dei due paesi di Usmate e di Velate. Velate ebbe l'aggiunta « Milanese » con Regio D. 14 dicembre 1862, N. 1054. Usmate, già Comune autonomo, venne aggregato a Velate con legge 14 febbraio 1869, N. 4923. Con R. D. N. 1261 del 15 agosto 1930, il Comune di Velate Milanese è stato autorizzato a trasferire la sede Municipale alla frazione Usmate ed a modificare la propria denominazione in « Usmate-Velate ».

Sia Usmate che Velate sono di origine antica ed hanno importanza e notorietà nella storia lombarda.

Velate sta fra il fiume Lambro e il torrente Molgora. Faceva anticamente parte del Comitato di Milano. Da ciò il suo antico nome di Velate Milanese, per distinguerlo da Velate Varesino, ai piedi del Sacro Monte.

Leggesi nelle cronache milanesi che Berengario I, Longobardo, riconoscente verso il Capitolo di Monza per vari benefici da esso ricevuti, con diploma 1° luglio 920 fece dono al Capitolo stesso del villaggio di Velate. In alcuni documenti citati da Paolo Frisi nelle sue memorie, trovasi che nel 1136 ne venne confermato il possesso a quel Capitolo dall' Imperatore Lotario, quando questi soggiornò in Lombardia. Presso la chiesa di San Fedele esisteva un monastero di Benedettine.

Velate venne poi compreso nel feudo di Vimercate col 1° gennaio 1475, quando ne era Conte Antonio Seccoborella, la cui famiglia lo tenne per lunghi anni. Estintasi questa famiglia con Giulia, figlia di G. Battista e maritata al Marchese G. Battista Trotti, il feudo passò alla famiglia Trotti nell'aprile 1733.

La Parrocchiale di Velate è intitolata alla Beata Vergine Assunta. In Velate esistono costruzioni e adornamenti fatti dal Conte Carlo Rinaldo di Belgioioso: opere le quali ricordano la munificenza di quel patrizio lombardo. Notevole pure la Villa dei Conti Casati.

Usmate era anticamente chiamato *Osio* ed ancora il popolo lo chiama *Oeus*. Una carta anteriore al 1000 lo chiama *Oxomate;* più tardi è detto *Ussimate:* si trova sulla destra del torrente Molgora. La chiesa ha sei buoni affreschi. Fu ragguardevole in altri tempi; e Bernabò Visconti vi teneva una magnifica villa o, come dice il Bombognini, degli stabili che assegnò per titolo di due Cappellanie da lui erette nella chiesa del Sacro Monte sopra Varese. Nel 1628, Usmate fu colpito da una terribile grandine: il Governo dovette escogitare un provvedimento finanziario per venirgli in soccorso. In questo villaggio nacque Giampaolo Osio, ricco assai e di pronto ingegno, ma di costumi depravati. Alessandro Manzoni ce lo fa conoscere sotto il nome di Egidio nei *Promessi Sposi*, come seduttore di Geltrude, la Signora di Monza, nata Principessina di Leyva.

In Usmate ebbe pure i natali Guidotto, il quale fu Console dei Milanesi nel 1100, quando i Nobili, vinti da un trionfo popolare, dovettero abbandonare la città. Notevole in Usmate il grandioso palazzo Ala-Ponzone, famiglia estintasi nel 1885.

La Parrocchia di Usmate è intitolata a S. Margherita Vergine e Martire. Le frazioni *Bernati*, *Belvedere*, *San Giacomo* e *Villa* appartengono alla Parrocchia di Arcore.

Il Comune di Usmate-Velate fruisce del benefizio elemosiniero dell'Opera Pia Perego: erogazioni benefiche fanno pure le nobili case Casali-Giulini e Ala-Ponzone. Un Asilo Infantile esiste in Velate, di fondazione Carabelli (1903). Ed un altro, di fondazione Durini, è sorto nel 1907, in frazione di Bernate. Usmate-Velate dispone anche di una Biblioteca popolare circolante.

Dal censimento 1931, Usmate-Velate figura con una popolazione salita a 4688 abitanti. Alla grande guerra, ha dato 66 caduti sul campo dell'onore, con 8 decorati al valor militare, fra i quali una medaglia d'argento.

Panorama del Comune

VALERA FRATTA

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di S. Angelo, Diocesi di Lodi, ai confini della Provincia di Pavia, posto in pianura fertile ad ovest di S. Angelo, con produzione di cereali e foraggi. Vi è industria casearia ed esercizio di mulini.

Il Comune si divide in due grosse frazioni: una detta *Fratta* e l'altra *Zucca*.

Nel 1122, Arialdo di Gavazzo concesse, fra l'altro, in livello perpetuo, a Guifredo de Salariano, quattro pezzi di terra aratoria nel luogo e territorio di Valera *(in loco et fundo Vallaira)*.

Nel 1126, Rolenda, vedova di un tal Bellone, vendette a Pietro del fu Arderico, alcune terre in Valera. Nel 1142, un tal Bono, pescatore, rinunciò, per compenso, al Monastero di S. Pietro presso Lodi, l'affitto di una vigna di proprietà dello stesso Monastero, nel territorio di Valera.

Nel 1181, Uberto, priore del Monastero di S. Gervaso di Salerano, a fine di poter pagare un debito, a nome del Monastero stesso, vendette a quello di Chiaravalle alcune terre in quel di Valera, detto allora *Vallara vetula*; bisogna notare che i Cistercensi possedevano già a Valera per altri acquisti fatti dai Benedettini di Lodivecchio. Il rimanente del debito del Monastero di Salerano venne soddisfatto con altre terre pure di Valera e di Monte nel 1191. Nello stesso anno, Giovanni de' Chierici rinunciò al Monastero di Chiaravalle anche i diritti della chiesa di S. Gervaso in Lodi sulle terre di Valera e di Monte.

I Cistercensi di Chiaravalle s'impadronirono, in seguito, di molte altre terre intorno a Valera, che prese, perciò, il distintivo di *Fratta*. A Valera vi era un Castello, preso e ripreso replicate volte, essendo, questo luogo, posto oltre il Lambro, contrastato tra Pavesi, Lodigiani e Milanesi. Nel trattato di pace e di alleanza, stipulato il 28 dicembre 1198 tra Lodi e Milano, Valera fu ceduta ai Milanesi unitamente a S. Colombano, Graffignana e Cavacurta; i Milanesi, alla loro volta, si obbligarono a distruggere le fortificazioni, a non ricostruirle più, nè a costruirne delle nuove, riconoscendo la giurisdizione civile e criminale dei Lodigiani e i diritti e i redditi di Lodi sui luoghi stessi: si costituì, così, di fatto, un regime misto Milanese-Lodigiano che, ben presto, passò intieramente sotto l'egemonia milanese.

Vecchio Castello

Valera, sul finire del trecento, faceva parte della zona di campagna che Gian Galeazzo Visconti si era riservato per la caccia con editto del 23 settembre 1393, zona in cui erano emanate rigorosissime pene ai contravventori.

Alla giurisdizione di Valera appartenne, anticamente, anche la località di Monte, ora Provincia e Diocesi di Pavia.

Nel 1183, i canonici della cattedrale di Lodi concessero, a titolo di feudo perpetuo, la terra di Monte al Monastero di Chiaravalle.

La Parrocchia di Valera Fratta è intitolata a San Zenone Vescovo.

La frazione *Carrobbio* appartiene appunto alla Parrocchia di Monte Bolognola, frazione del Comune di Villanterio, in Provincia di Pavia.

Il Comune ha una Causa Pia istituita nel 1803 per lascito del sacerdote Giuseppe Sfondrini, allo scopo di distribuire elemosine, doti e suffragi per i terrieri di Valera Fratta.

Vi si sta costruendo anche un Asilo Infantile in sostituzione di altro che, nel 1900, era stato fondato dall'Arciprete Graziano Asti. Dal censimento 1931, Valera Fratta figura con una popolazione di 862 abitanti.

Il Comune di Valera Fratta ha dato, alla grande guerra, 17 caduti sul campo dell'onore.

Chiesa dei SS. Ippolito e Cassiano

VANZAGO

È Comune dell'ex Circondario di Gallarate, Mandamento di Rho. Si trova nelle vicinanze dell'Olona e precisamente dalla parte della sua riva destra sulla strada da Milano a Sesto Calende, in territorio che produce cereali e gelsi. L'industria è rappresentata da filature di seta e cascami, tessitura di cotone, produzione d'energia elettrica, salumifici e fabbrica di casse d'imballaggio.

L'Ospedale Maggiore di Milano è proprietario in luogo di un vasto possedimento, che si estende in parte anche nei Comuni di Pogliano e di Pregnana, della superficie complessiva di circa ettari 90,500, dei quali oltre ett. 76 nel solo territorio di Vanzago. Tali beni pervennero all'Ospedale in forza del testamento 8 agosto 1854 del nobile Carlo Calderara, mancato ai vivi il 27 giugno 1860.

Notevole, in quel podere, il palazzo di cui si conservano in detto Archivio disegni riproducenti vari aspetti della facciata, ed al quale così si accenna in una descrizione del febbraio 1862, al paragrafo 23: « Palazzo padronale in Vanzago costituente una bellissima villeggiatura nell'alta pianura milanese sebbene a poca distanza dalla Capitale fuori Porta Vercellina con annessi anche rustici e siti di servizi di ogni sorta e con annesso pure ampio recinto, il tutto circondato da muri, in parte disposto a giardino inglese e pel rimanente a prato piantato a frutti, viti, moroni e piante diverse ». Non vi sono atti dai quali si possa desumere l'epoca precisa della costruzione del palazzo; però da una relazione alla Delegazione censuaria comunale di Vanzago in data 1° luglio 1858 si rileva che prima dell'anno 1828 era « di condizione infima ed in istato cadente, come è notorio in paese ». Nella stessa relazione è detto testualmente:

« Rifatto quasi per intero a piano terreno e superiore. Nel 1828 fatto i locali del bagno, bagno ecc. Nel 1829 fatto il granaio con stucco lucido, fatto il frontone con statue e bassorilievi, fatta l'abitazione del fattore e casino corrispondente, fatta la grande scuderia colla vasca per la tromba. Nel 1830 fatta la cancellata davanti alla casa, fatta la piccola scala interna; nel 1831 fatto il quarto superiore, trasportato il torchio. Nel 1833 fatta la grandiosa terrazza verso il giardino. Nel 1835 fabbricati i mezzani, messi i leoni alla terrazza suddetta, messo il tempietto chinese sulla torretta. Nel 1837 rifatta la volta al salone. Nel 1839 fatto il porticato nella corte rustica e superiori. Nel 1840 fatto il salone superiore; e dipinto a fresco il salone inferiore, ecc. Nel 1844 messe le statue allo scalone e dipintura dello scalone medesimo ». Per quanto riguarda la grandiosa terrazza verso il giardino, esiste una scrittura 15 aprile 1833, con la quale il « sostraro Nicola Davide Pirovano accetta e si obbliga di eseguire le opere in pietra occorrenti per la terrazza da costruirsi alla casa di villeggiatura in Vanzago del sig. Conte Calderara, dalla parte

Porticato del palazzo Calderara

del giardino a norma del disegno del sig. ing. architetto Nicola Dordoni. »

Nell'anno 1913, occorrendo riparazioni al caseggiato, venivano rimosse le statue esistenti sulla facciata fin dall'anno 1829, che si ritenevano pericolanti; ma la Sopraintendenza ai Monumenti di Lombardia ordinava che venissero rimesse in posto e provocava un decreto del Ministero della Pubblica Istruzione, notificato all'Ospedale Maggiore l'11 luglio 1913, col quale il palazzo già Calderara in Vanzago era dichiarato di importante interesse e sottoposto alle disposizioni della legge 20 giugno 1909 N. 364.

Senonchè il Consiglio Ospitaliero a sua volta chiese il parere della propria Commissione artistica composta dai signori Gustavo Frizzoni, prof. Luigi Cavenaghi e Antonio Grandi, la quale, con rapporto 20 settembre 1913, dichiarava che le statue non avevano se non un valore decorativo, e concludeva: « Se a ciò si aggiunge che l'edificio per sè stesso si presenta tale che a stento si avrebbe a ritenere degno di essere considerato di importante interesse fra tanti palazzi contemporanei dei primi decenni del secolo passato, si dovrebbe conchiudere non essere il caso comunque sia di imporre a codesti Istituti Ospitalieri l'onere di rilevanti spese per il suo restauro ».

In seguito a tale verdetto, il Consiglio Ospitaliero con nota 2 ottobre 1913 ricorreva alla Sovraintendenza ai Monumenti di Lombardia perchè il palazzo di Vanzago venisse tolto dall'elenco degli edifici di importante interesse. A tutt'oggi però non pare che il ricorso sia stato accolto: perchè ancora nel 1918 e nel 1922 la Regia Sopraintendenza ai Monumenti insisteva sull' importanza " del monumentale palazzo „ minacciando provvedimenti in base alla citata legge 20 giugno 1909.

Vanzago vanta pure il Palazzo anticamente dei Conti Milesi, ora Gattinoni, che fu ritrovo, al principio del secolo scorso, di uomini illustri nelle lettere e nelle arti: basta ricordare: Carlo Porta e Andrea Appiani. Fra i benemeriti figli di Vanzago ricordisi Giuseppe Maraviglia che fu Sindaco del Paese e Luigi Maraviglia che fu Consigliere Provinciale di Milano.

La Parrocchia di Vanzago è intitolata ai SS. Ippolito e Cassiano Martiri: essa comprende anche le Cascine Molino Checchetti e Molino Conti del Comune di Pregnana Milanese.

Vanzago dispone di parecchie Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Belloni, Melli, Bonati, Meraviglia, Gattinoni, Calderara. Ha una Pia Istituzione pel pane di S. Antonio e un Asilo Infantile di fondazione Gattinoni eretto nel 1915. Un altro Asilo dovrà sorgere alla frazione Mantegazza: dove, nel 1927, nella Villa Ferrario Gattinoni, S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, Conte di Torino, sostò a colazione in occasione d'una sua visita alla Bandita di rifugio e di ripopolamento istituita in quei terreni dalla Amministrazione Provinciale di Milano, ed alla quale l'augusto Principe si è spesso personalmente interessato, prelevando anche lepri per la tenuta Sabauda del Borro, in Provincia d'Arezzo.

Dal censimento 1931, Vanzago figura con una popolazione salita a 3076 abitanti.

Vanzago ha dato 44 caduti alla grande guerra, con 5 decorati al valor militare, fra quali una medaglia d'oro, il tenente del genio Ferrario, morto sul campo.

Il Castello alla Frazione Monastero

La Villa Visconti di Modrone

VAPRIO D'ADDA

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Cassano d'Adda, posto in ridente località sopra un altipiano che sorge alla sponda destra dell'Adda, dalla quale la prospettiva si allarga anche sulla pianura e sui colli della Bergamasca. L'aspetto di Vaprio acquista bellezza anche dalla parte di Canonica: rimarchevoli gli argini che sostengono la canalizzazione del Naviglio della Martesana, scorrente al di sotto di Vaprio: argini che giungono a rilevante altezza superiormente alle acque dell'Adda.

Il territorio produce cereali e gelsi. Vi sono pure notevoli industrie: filatura di velluti di cotone: fabbrica di cascami, di veli detti andalusa, di carta anche con specialità di carta valori. Vi sono fiere e mercati antichi.

Nel Medio Evo, Vaprio d'Adda era fortificato: ed il suo Castello, di cui al presente non rimangono che pochissime vestigia, fu spesse volte espugnato nelle guerre del tempo e, in diverse epoche, ricostruito. Nel 1277, venne in potere dei Torriani, in lotta coi Visconti: e lì la famiglia della Torre coi suoi partigiani si riparò. I fuorusciti, però, ben presto s'accorsero come i Milanesi andassero raffreddandosi coi Torriani: e ne approfittarono per stringere alleanza coll'Arcivescovo Ottone Visconti che, da ormai un quindicennio, viveva in esilio dalla Patria e destituito dalla sua dignità.

Ottone Visconti venne da essi eletto loro condottiero. E cominciò la furibonda lotta del primato Visconteo che culminò con la grande vittoria di Desio, in seguito alla quale l'Arcivescovo entrò trionfante nella città di Milano. Le forze del partito Visconteo si portarono, allora, a Vaprio.

Il Castello dove si erano rifugiati i Torriani venne assalito: la battaglia fu accanita: ma terminò con la nuova vittoria dei Visconti e la piena sconfitta dei Torriani: il loro condottiero Cassone della Torre fu ucciso sul campo. È fama che i soccombenti perdessero persino, nella mischia, il vessillo di Cividale del Friuli appartenente a Raimondo della Torre, Patriarca di Aquileia; il luogo stesso dove fu dato il combattimento si denominò *Rotta Torriana:* nome che conserva anche al presente.

Nel 1324 fu disfatto presso Vaprio, un esercito di quei crociati che la Santa Sede aveva spedito in Lombardia per abbattere la preponderanza che Gian Galeazzo Visconti cominciava ad acquistare. Sbaragliato l'esercito dei crociati ed entrati i vincitori in Vaprio, vi appiccarono il fuoco, producendo dovunque ruina e strage. Vaprio fu anche, con Cassano, Melzo e Trezzo, uno dei presidi di Francesco Sforza in lotta colla Repubblica di Venezia (1454). Regnando l'Imperatrice d'Austria Maria Teresa, venne concesso il privilegio di caccia riservata agli ameni dintorni di Vaprio che era divenuto allora luogo di villeggiatura del Duca di Modena, dalla cui Casa dipendeva l'amministrazione dei possedimenti di Sua Maestà Apostolica in Lombardia.

L'Adda era valicabile, nelle vicinanze di Vaprio, mediante il bel ponte di

Portale della Chiesa (1200)

Portale della Casa Melzi

pietra, opera dei Milanesi e datante dal 1279. Quel ponte si vuole venisse costrutto sui resti di un altro fattovi erigere, secondo un'opinione accreditata, sotto l'impero romano e precisamente da Claudio Imperatore.

Anche il ponte di pietra scomparve e fu sostituito da altro solidissimo che unisce le due sponde dell'Adda e congiungendo, precisamente, Vaprio con Canonica e, quindi, con la Bergamasca.

Vaprio vantò, il secolo scorso, una delle prime importanti filature di cotone, con la ragione sociale Dell'Acqua e C. Ed anche pioniera dello sviluppo meccanico per la trasformazione dei cenci, la Cartiera Maglia Pigna e C. che, il secolo scorso, aggiunse gloria all'industria lombarda. Oggi quel primato è, in Vaprio, tenuto dalla Cartiera Binda. Rimarchevolissima anche, in Vaprio, la Villa detta Monasterolo, appartenente alla patrizia famiglia Castelbarco, e costruita, precisamente, dal Conte Carlo, cultore d'arte e di lettere. Tra le belle sale, è d'ammirarsi un museo con collezione di quadri di rinomati pennelli, animali rari ed antichità pregevoli. Gallerie sotterranee in mosaici e, pure di mosaici e fini marmi, un piccolo Oratorio.

Nel secolo scorso, scorrendo quelle gallerie, si incontravano copiosi giuochi d'acqua. Il giardino costituiva, allora, una meraviglia del genere per l'ampiezza, la varietà e rarità della flora: v'era anche un'armeria e un teatrino. Il terrazzo costituisce un belvedere sui paesi della Bergamasca e dell'ex contado della Martesana solcato dal Naviglio omonimo.

Il Ponte in ferro sull'Adda

Frazione Monasterolo - La Chiesa e la Villa Simonetta

Frazione S. Colombano - Abside dell'antica Chiesa (1200)

La Parrocchia di Vaprio d'Adda è intitolata a San Nicolò Vescovo.

La chiesa è grandiosa e di architettura moderna e pare — come del resto molte costruzioni del genere, nei secoli scorsi — essa sia sorta pel disinteressato concorso delle manovalanze locali: dal che il proverbio rimasto celebre nel Milanese — *Lavorare per la Chiesa di Vaprio* — cioè prestare opera gratuita.

Vaprio d'Adda ha cinque Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Andreoni, Corda, Crotta-Oltrocchi, Sangalli (poveri della B. Vergine del Soccorso), Valli. Vi è anche, di fondazione del nob. Carlo Giuseppe Crotta-Oltrocchi (1848), un Ospedale omonimo destinato ad accogliere gli infermi per febbre o ferite di Vaprio - e in base a disponibilità di letti - ad appartenenti ai Comuni di Pozzo d'Adda, Trezzano Rosa, Trezzo d'Adda, Concesa e (legato Stampa Soncino) quelli di Grezzago, pei quali esistono due letti.

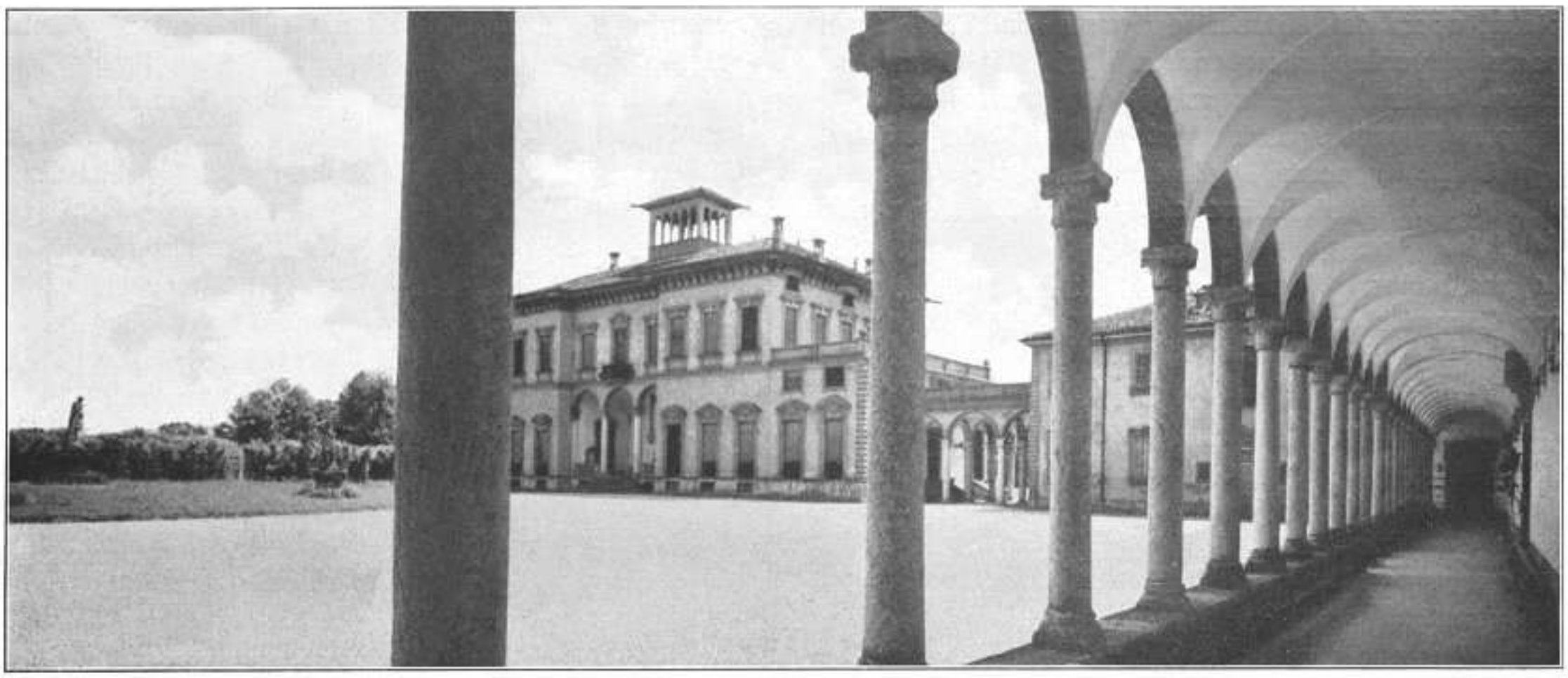
Vaprio d'Adda ha due Asili Infantili: uno denominato Principe Umberto fu istituito nel 1871: l'altro, detto Asilo di Provvidenza, istituito nel 1896. Vi è una Scuola di lavori femminili: Scuole professionali di tessitura, filatura, ebanisteria, meccanica ed edilizia: una Biblioteca popolare e due Società di Mutuo Soccorso.

Opera notevole in Vaprio è il ponte interprovinciale sull'Adda costituito da una travata in ferro a luce unica, ormai però diventato insufficiente all'esigenza del traffico.

Altre opere dovute all'iniziativa della Provincia e di grande interesse per Vaprio sono: la recente sistemazione con allargamento e pavimentazione semipermanente della strada Provinciale che collega il centro abitato con la strada Statale a Villa Fornaci, e l'elettrificazione della tranvia, già a vapore, Gorgonzola-Vaprio che provvedono entrambe a comode e rapide comunicazioni con le arterie di gran traffico.

Dal censimento del 1931, Vaprio d'Adda figura con una popolazione di 4880 abitanti.

Vaprio d'Adda, alla grande guerra, ha dato 73 caduti sul campo dell'onore, con 4 decorati al valor militare, di cui una medaglia d'argento.



VILLA BAGATTI-VALSECCHI - UN PORTICO DEL LAZZARETTO DI MILANO RIPRODOTTO COL MATERIALE STORICO

VAREDO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Seveso, situato alla riva sinistra del torrente Seveso, ad otto miglia al nord di Milano, in territorio a viti, gelsi, biade, patate. L'industria è rappresentata da fabbricazione di mobili di legno curvato (con specialità in tavoli di noce rotondi, cantonali, specchiere e camere da letto in ogni stile), da essiccatoi di bozzoli, fabbriche di coperte, tessiture di juta e di canapa, produzione di seta artificiale, fabbricazione di sacchi e segherie meccaniche.

Varadeo, *Varedeo*, ed ultimamente (secolo XIII), *Varè*, è il nome col quale, in qualche carta antica, compaiono il paese e la famiglia di Varedo. Secondo qualche raccolta araldica, anche di valore, Varedo fece parte dei possessi del Monastero Maggiore di San Maurizio in Milano.

Secondo il Giulini, il capitano del popolo Jacopo Muzio Bergamasco si recò, nel 1285, ad affrontare i Torriani a Varè.

Varedo ha fatto parte del feudo di Desio dei conti Manriquez. La Parrocchia di Varedo è intitolata ai SS. Pietro e Paolo. Goffredo (sec. XIII) ricorda tre volte i varî Santi venerati a *Varadeo*. Nel sec. XVI, le monache del Monastero di Santa Maria Maddalena di Milano, vi avevano dei possessi che, nel 1523, cedettero in enfiteusi a Pasino De Bagatis.

La famiglia Bagatti-Valsecchi, baroni di Belvignate, discendente dal barone Lattanzio, Consigliere aulico del Supremo Tribunale di Giustizia di Vienna, ancora tiene una sontuosa villa, ricca di elementi artistici e numerose estensioni coloniche.

Alla frazione Valera, presso questo villaggio, esisteva un giardino che fu emporio di piante rare, unito alla casa degli Agnesi, a cui appartenne la celebre Gaetana. Segni di una certa antichità del Comune di Varedo, sono costituiti da antichi vasi di terracotta e ferri, trovati negli scavi del recinto del cimitero e che ora stanno nel museo di casa Bagatti-Valsecchi. I Baroni Fausto e Giuseppe, furono tra i più rinomati amatori d'arte di Lombardia. Nella storia dell'arte, Varedo è ricordata pel campanile di forma pentagonale del Santuario di Santa Maria, Santuario ora scomparso, ma che godette fama di essere stato dipinto da Bernardino Luini; e, va ricordata per la sua pregevole architettura, la casa che fu detta *dei Bacciari*.

È fama che Napoleone Bonaparte, abitando nella villa di Mombello (attuale Ospedale Psichiatrico Provinciale) mandasse a Varedo per la provvista d'acqua, al pozzo del Parroco, perchè giudicata migliore.

Lo Stoppani, nel *Bel Paese*, dice, parlando di Varedo:

« Qui, dove sorge questa borgata, dal fare gentile e cittadino, le nevi tenevano il loro impero di candore ».

Segno evidente e già altrove accennato dei ghiacciai che si ritirarono nel corso dei secoli, parecchi chilometri lontano, sono tuttavia le numerose morene che circondano Varedo (Seveso, Cesano, Mombello) con la forma arrotondata dei ciottoli, senza contare lo stesso torrente Seveso, raccolta naturale, ed una volta continua, dello sgelo delle nevi, ora temporaneo scolo di acquazzoni. Varedo ha varie istituzioni benefiche che ricordano i nomi delle famiglie Colombo, Coppa, Villanuova-Bazzana, Bianchi e Silva. Ha pure un Asilo infantile eretto nel 1887.

Varedo è attraversato dalla Provinciale Monza-Saronno, che venne da qualche anno sistemata con pavimentazione semipermanente. Il Comune, lungo la traversa interna, ha provveduto all'allargamento del ponte sul torrente Seveso, ed ha in corso la pavimentazione del piano viabile, per le quali opere la Provincia ha dato un notevole contributo finanziario.

Dal censimento 1931, Varedo figura con una popolazione salita a 3717 abitanti.

Varedo ha dato, alla grande guerra, 36 caduti sul campo dell'onore e 5 decorati al valor militare.

La Chiesa Parrocchiale e l'Asilo Litta

VEDANO AL LAMBRO

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento omonimo (Campagna), situato in ameno territorio con tendenza già all'altipiano, confinante, in una parte, colla riva destra del Lambro e con produzione di cereali, gelsi e, un tempo anche viti. Industrie di tessitura, costruzioni meccaniche, produzione di energia elettrica.

Vedano al Lambro è certamente un *Vicus* di origine romana. Un frammento di cippo romano venne in luce nel rifacimento della facciata della Chiesa Parrocchiale. Nel 1880, a Santa Maria delle Selve sulla vecchia strada romana, ora compresa nel parco di casa Litta, si scoprì una porzione dell'antico selciato romano della strada stessa e, poco lungi, un sepolcreto del tipo.

Sembra che il nome derivi da un gentilizio latino: e tale derivazione è da alcuni ritenuta più plausibile di quella che il nome di Vedano tragga origine dalle dee Vedanie che vi avevano culto. Di quest'ultima ipotesi è sostenitore Nicola Sormani che scrive: « Ai tempi romani erano venerate le dee Vedane o Vidiane le quali si tenevano come tutelari di quei paesi la cui vaghezza della prospettiva rendeva ameni e cari ».

Altri invece crede il nome derivi dal verbo *vedere*, in considerazione della posizione elevata rapporto alla sottostante pianura ed alla vallata del Lambro. Anticamente Vedano era parte del territorio di Biassono, e l'Arcivescovo Ansperto della famiglia degli Albutii da Biassono vi ebbe molti possessi, che per testamento legò al nipote Ariprando diacono. All'epoca dei Comuni, Vedano ebbe un castello e risentì delle lotte fra guelfi e ghibellini.

Fu poi aggregato al Comune di Milano e più tardi assegnato al contado della Martesana. Nel trecento, sempre a proposito di lotte civili, le boscaglie di Santa Maria delle Selve, durante una festa campestre in onore di *Nostra Signora del Soccorso* che ivi aveva una cappella, videro una tragedia. L'abbiamo già ricordata a proposito del Comune di Lesmo. Nella stessa notte Guido de' Lesmi fu trovato ucciso da pugnale e Rosa De Peregalli soccombeva di veleno. Appartenevano, come gli amanti immortali di Verona, a due fazioni avverse e si erano uniti in un matrimonio clandestino che aveva provocato il furore delle due parti. All'epoca viscontea, Vedano ebbe il titolo di Borgo.

Ingresso al Parco della Villa Bolognini

Appartenne alla Pieve e al Feudo di Desio, di cui seguì le vicende sino al 1729. Morto, in quell'anno, senza eredi il Conte Giambattista Scotti, il feudo passò alla R. Camera: e, nel 1730, Vedano e Colturano

vennero venduti al Marchese Gian Batista Scotti *alias* Gallarati per L. 7.757, che ne fu regolarmente investito nel 1731. Prima era stato feudo di Lucia Marliani, favorita di Galeazzo Maria Sforza: e poi dei Manriquez. La famiglia Gallarati-Scotti rimase feudataria di Vedano sino all'invasione delle truppe repubblicane francesi nel 1796, e conseguente abolizione di tutti i diritti feudali. La Parrocchia di Vedano al Lambro è intitolata a S. Stefano.

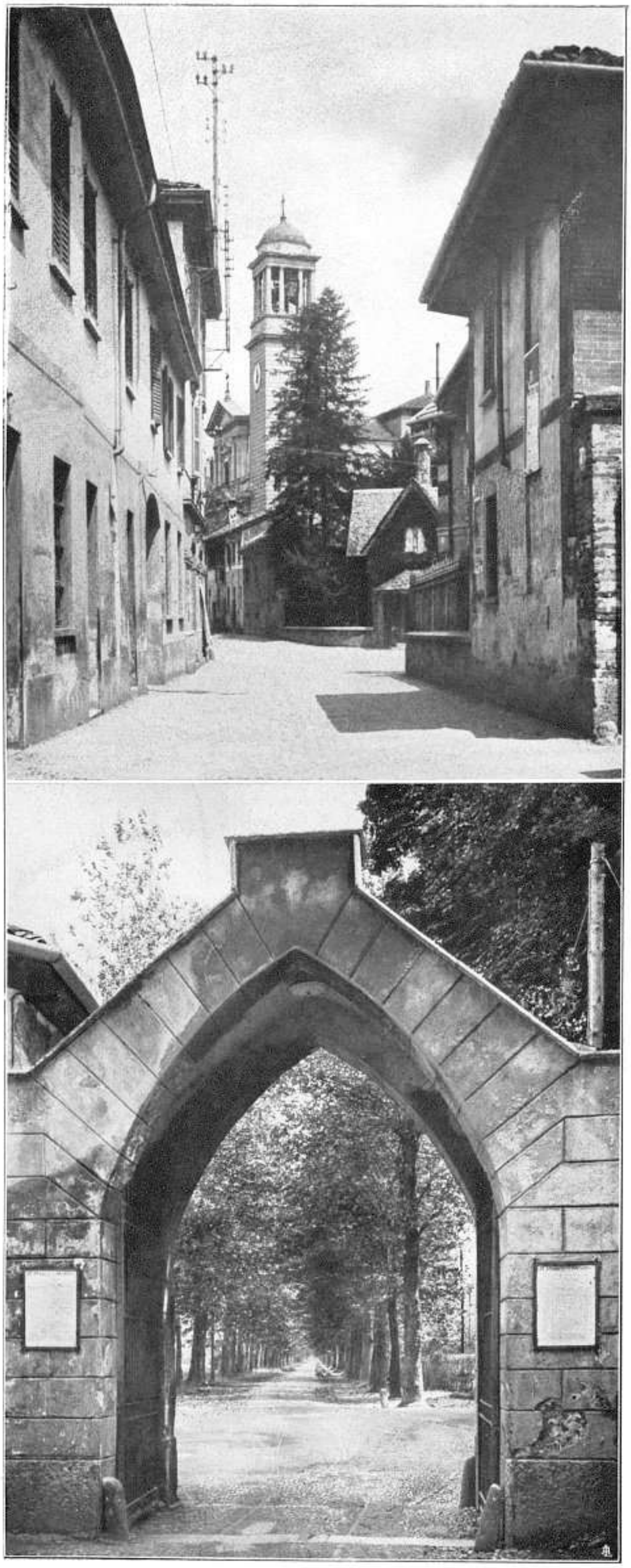
Vedano ebbe due case di Umiliati: una mista, di uomini e donne: l'altra di sole donne, che doveva trovarsi a Santa Maria delle Selve, ove rimase sino al 1575. Questa casa venne in seguito trasferita a Milano e aggregata al Convento di S. Agostino di Porta Nuova, che prese il nome di S. Maria (o casa) di Vedano. Il più antico documento che parli di Vedano è un decreto di Papa Gelasio I, dell'anno 493: nel quale Vedano con altre località (Gessate, Lissone, Pozzuolo, Castelletto, Cantù, Varenna, ecc.), fu dichiarato, Corte Reale. Vedano fu patria di Giovanolo da Vedano custode del Castello di Porta Romana, confidente di Barnabò Visconti e di Gentile da Vedano, beatificato dalla Chiesa. L'aggiuntivo - al Lambro - Vedano lo ebbe con R. Decreto 16 aprile 1891 N. 174 per differenziarlo da altro Vedano (Olona). Vedano al Lambro dispone di un legato benefico Aguilhon e di una donazione Borsani-Oreni per doti e cure marine. Un legato Scotti ricorda la Casa Ducale Gallarati Scotti.

Vi è un Asilo Infantile istituito nel 1878 dalla casa Ducale Litta Attendolo Bolognini. Vi è anche una Biblioteca popolare.

La Provinciale Monza-Carate, che già attraversava in difficile condizione di viabilità l'abitato di Vedano al Lambro, passa ora esternamente da esso lungo la nuova deviazione periferica di tipo moderno per l'ampiezza e pavimentazione, comprendente oltre la sede carreggiabile, anche quella della tranvia trasformata da vapore in elettrica.

Dal censimento 1931, Vedano al Lambro figura con una popolazione salita a 1299 abitanti.

Il Comune di Vedano al Lambro ha dato alla grande guerra 41 caduti sul campo della gloria, e tre decorati al valor militare.



VIA DELL'INTERNO

INGRESSO AL PARCO DELL'EX VILLA REALE DI MONZA

La Villa che fu di Tullo Massarani e ora adibita ad opere assistenziali della Provincia

VERANO BRIANZA

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento di Carate Brianza, sopra un ameno colle, alla destra del fiume Lambro, con terreno fertile di cereali e che fu coltivato con buon successo anche a gelsi, pascoli e viti. L'industria è rappresentata da tessitura di lana, seta e cotone: da fabbriche di maglierie, di nastri, di scialli, di lime, di raspe: nonchè di esercizio di mulini. L'antica importanza ebbe la terra di Verano per essere stata antica sede di "*praetorium*" come è anche oggi ricordato dalla locale *Via del Pretorio*.

Vige la tradizione che il paese sia stato saccheggiato dalle soldatesche di Federico Barbarossa e che alcuni ruderi, tuttora esistenti, siano appartenuti ad un castello distrutto dai Milanesi nel 1222.

Nel 1478, Verano, colla parte della Pieve di Agliate al di qua del Lambro, passò in feudo al Conte Angelo Balbiani; e nel 1646 venne acquistato da Tiberio Crivelli, passando a costituire il vasto feudo dei Crivelli, il cui centro era Inverigo.

Il Comune ebbe ad acquistare speciale importanza durante la dominazione austriaca come Capoluogo di uno dei dieci distretti in cui era divisa la intera Brianza. Degna di nota, la villa Trotti, che ospitò Alessandro Manzoni, la cui figlia Sofia, come è noto, aveva sposato un marchese Trotti Bentivoglio e che passò poi in proprietà della famiglia Massarani alla quale apparteneva l'illustre Senatore Tullo Massarani, già Presidente del Consiglio Provinciale di Milano, pittore e letterato, i cui resti mortali vennero tumulati in una tomba situata nel parco della villa stessa.

La villa, affittata poi dall'Amministrazione Provinciale, diveniva sede di una colonia climatica per la fanciullezza. È di proprietà della Scuola Femminile Professionale di Milano, ultimamente presieduta dal compianto On. Gr. Uff. Avv. Ferdinando Salterio, che fu Deputato al Parlamento pel Collegio di Abbiategrasso.

La Parrocchia di Verano è intitolata ai SS. Nazaro e Celso. Comprende tutto il Comune meno le cascine *Colciago* e *Gallazza*, che dipendono dalla Parrocchia di *Robbiano*, frazione del Comune di Giussano.

Nel *Liber Notitiæ Sanctorum* (secoli XIII e XIV), *Veirano* è nominato ben cinque volte.

Il Comune dispone di vari lasciti provenienti dai benefattori Giacobbe e Tullo Massarani. Vi è un Asilo infantile Regina Margherita, sorto nel 1902, pure sostenuto da un legato Massarani. Verano ha Scuola serale, di disegno e tessitura, d'economia domestica, biblioteca popolare, Società di Mutuo soccorso.

Nella recente sistemazione con ampliamento e pavimentazione permanente della Provinciale Carate-Giussano, la Provincia provvide ad un'opportuna modificazione del tracciato di detta strada, che già attraversava l'abitato di Verano, ed ora, invece, si svolge esternamente ad esso con grande miglioramento della viabilità interprovinciale.

Dal censimento 1931, Verano Brianza figura con una popolazione salita a 3122 abitanti.

Verano ha pagato il suo tributo alla grande guerra coll'olocausto di 55 suoi figli, fra i quali il medico condotto dott. Giovanni Goj, volontario di guerra, decorato di medaglia d'argento al valore. Altri 10 vennero decorati al valor militare. In seguito a proposta del Podestà, con R. Decreto 26 febbraio 1928, il Comune venne autorizzato al cambiamento della propria denominazione in Verano Brianza per distinguerlo dall'omonimo Comune atesino in Provincia di Bolzano, annesso al Regno dopo la vittoria delle armi italiane.

La Chiesa Parrocchiale

Il Palazzo Pozzobonelli e la Parrocchiale di S. Zenone

VERMEZZO

È Comune dell'ex Circondario d'Abbiategrasso, Mandamento di Binasco. Sta presso la strada che da Milano conduce ad Abbiategrasso, in terreno coltivato a pascoli, risaie e prati artificiali. Vi è fabbricazione di burro e formaggio, di laterizi ed esercizio di mulini, con allevamento e commercio di bestiame.

Il nome Vermezzo potrebbe derivare da un *Ver medium*, *medio vere*, nel mezzo della primavera o, più probabilmente, da un *viridis medium*, mezzo verde: il *ver-mez* latinizzato: e quest'ultima ipotesi è avvalorata dal fatto che nel suo territorio esistette un luogo detto *Verderium* là ove sorse la Cascina Donato del Conte, nonchè dal *Verdesium*, fontanile che nasce presso San Pietro di Bestazzo e passa presso il Palazzo d'Adda a Fagnano.

Si noti, poi, che *Virdigia* era chiamato un villaggio tra Albairate e Cisliano, e, questo, proprio sui confini antichi del territorio di Vermezzo.

Interno del paese con case antiche

Nella plaga di Vermezzo si rinvennero piccole necropoli romane: ma nessuna importante vestigia dell'antica vita degli abitanti del luogo. Vi fu un castello assai antico, che per parecchi secoli fu posseduto dai Nobili Pozzobonelli, i quali inoltre possedevano un mulino posto sulla Mischia. Il fontanile Mischia, un tempo, era tenuto in molta considerazione e nel 1191 da Arrigo IV veniva donato alla città di Pavia. Esso fontanile, nel secolo XIII, fu ampliato da Mastro Giacomo Arribetti; che nel contempo ampliava il Naviglio. A quei tempi, il territorio di Vermezzo era molto esteso, avendo assorbito il confinante villaggio di Besconno; ma in diverse epoche fu smembrato a vantaggio del vicino Comune di Gaggiano, come pure smembrata fu la Parrocchia. Vermezzo fu infeudato da Lodovico il Moro ad Ambrogio Varese di Rosate, precitato medico e astrologo di corte, il quale morì nella sua villa di Fagnano sul Naviglio. Nell'archivio parrocchiale si conservano, fra documenti interessanti, gli *Annali* del Parroco Gian Giacomo Schianno (secolo XVII). Castelletto, del feudo di Rosate, era sottoposto in gran parte alla Parrocchia di S. Zenone di Vermezzo: ma nel 1573 fu da San Carlo sottoposto alla Parrocchia di Abbiategrasso.

Ai tempi del Cardinale Federico Borromeo passarono pure a Castelletto la Brusada e Mendosio. Il Comune di Gaggiano, a sua volta, tolse a Vermezzo parecchie Cascine: cosicchè il territorio di quel luogo subì un notevole smembramento. La cascina *Gramassola* dipende dalla Parrocchia di S. Andrea e S. Rocco da Fagnano sul Naviglio, frazione del Comune di Gaggiano.

Il Castello, assai antico, fu dal secolo XIII al secolo XVIII, tenuto dai Pozzobonelli: e quivi fu ospite il Cardinale Giuseppe Pozzobonelli, Arcivescovo di

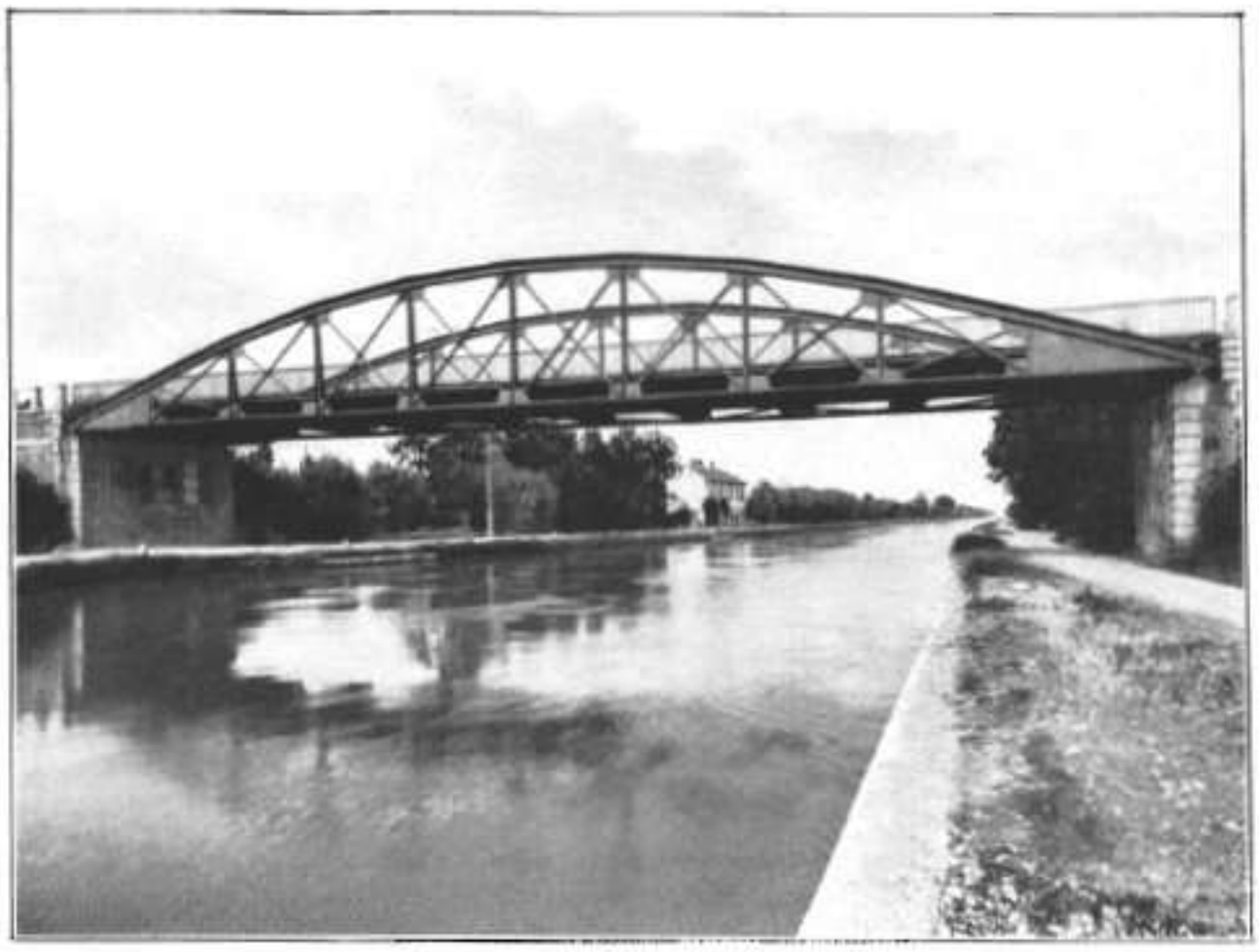
Milano. Nel villaggio possedeva pure un palazzo la famiglia Panigarola, che sembra abbia conservato fino ai tempi del Verri un'iscrizione ricordante un'importante siccità. La memoria è di questo tenore (veggasi *Storia di Milano* di Pietro Verri, volume secondo, Milano, MDCCXCVIII, pagina 317):

MDXL - Annus hic bixestilis fuit et luminare maius fere totum eclipsavit. - A septimo idus novembris ad septimum usque aprilis idus nec nix nec aqua visa de cœlo cadere. - Attamen præter mortalium opinionem dei clementia et messis vindemia multa.

Ora a Vermezzo si notano ancora case antiche con finestre a tutto sesto ed a sesto acuto; ma il Castello fu in varie epoche manomesso. Vi sono pure parecchi Oratori. Case vetuste mostrano ancora, sebbene rabberciate, finestre a sesto acuto. Ben cinque volte il luogo di *Vermezo* è ricordato dal *Liber Notitiæ Sanctorum*, di Goffredo da Bussero del secolo XIII.

La Parrocchiale è dedicata a San Zenone, Vescovo di Verona. Gli avvenimenti civili di Vermezzo sono scarsi: seguì le sorti del feudo di Rosate; vide sulle sue terre

Chiesa Parrocchiale del 1400



Il ponte sul Naviglio Grande

Vetuste costruzioni

passar Federico Barbarossa che si portava colle soldatesche a San Vito Bestazzo; e Federico II di Svevia in lotta coi Milanesi. I terreni in luogo furono posseduti da Signori milanesi, da Monasteri e chiese pure di Milano.

Vermezzo ha un'Opera Pia Ponti-Carmine e per quanto riguarda la cascina *Gramassola*, gli abitanti di questa fruiscono di un Legato Cavallotti, per doti e sussidi, del Comune di Gaggiano. Vermezzo ha un Ambulatorio Consorziale che serve anche ai Comuni di Zelo Surrigone e Gudo Visconti. L'Asilo Infantile Umberto I fu istituito nel 1905.

Opera notevole costruita dalla Provincia nel territorio di Vermezzo è il ponte in ferro ad una sola luce attraverso il Naviglio Grande e la laterale provinciale Vigevanese, mediante il quale manufatto la Provinciale Binasco-Vermezzo serve di allacciamento alla Vigevanese medesima.

Dal censimento 1931, Vermezzo figura con una popolazione salita a 817 abitanti.

Vermezzo, ha dato, alla grande guerra, 18 caduti sul campo dell'onore, con 6 decorati al valor militare.

Chiesa di S. Eufemia

VERNATE

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Binasco, posto presso all'antica strada postale che da Pavia conduce a Casorate Primo e, per Binasco, a Milano, a 13 miglia al nord da Pavia, a 20 chilometri da Milano e quattro da Binasco, con una superficie di ettari 1464, in territorio coltivato a frumento, riso e foraggi, con ottimi pascoli. Vi è produzione di burro ed esercizio di mulini.

Anticamente le quattro frazioni di Vernate, Moncucco, Coazzano, Pasturago erano Comune a sè: solo nel 1872 fu deliberato di riunirle in un solo Comune con Capoluogo Vernate.

Da documenti storici del secolo IX, sappiamo che i Longobardi calati in Italia, fatti cristiani ed inciviliti, divisero il territorio in tante regioni, alla magistratura delle quali preposero i loro Re. Dallo storico Paolo Diacono sappiamo che questo territorio fu amministrato da un bulgaro col titolo di Conte: e perciò fu chiamato Contado di Burgaria. Era un contado che aveva vasta estensione comprendendo luoghi al di qua ed al di là del Ticino. Diventò, poi, feudo del Vescovo di Pavia, godendo grandi benefici.

Il primo ricordo della terra di Vernate si trova in un istrumento del 2 febbraio 1010 col nome di *Avernade*. Come spiegano il Flecchia (*Di alcune forme dei nomi locali dell' Italia Superiore*, Torino, 1871, pag. 93) e l'Olivieri (*Dizionario di toponomastica lombarda*, pag. 572), il nome di Vernate deriva con molta probabilità da *verna*, voce celtica, significante *ontano*, e mantenutasi principalmente nel Piemonte e nei dialetti della Francia meridionale. L'ontano è passato anche nello stemma del Comune. La più antica menzione del luogo di Vernate nei documenti risale al 1191: e si ha nel privilegio concesso il 7 dicembre di detto anno dall' Imperatore Arrigo VI a favore dei Pavesi. Con esso egli concede loro i ponti e la riva del Ticino ed enumera tutte le terre soggette a Pavia, delimitando così i confini fra il territorio di Pavia e quello di Milano; tra le terre soggette a Pavia si trova appunto Vernate (Giulini, *Memorie*, Vol. VII, p. 82). Nel secolo seguente e per quasi tutto il Medio Evo, a causa del dominio contrastato di Vernate e degli altri villaggi che si trovavano al confine delle due diocesi, frequentissime e sanguinose furono le guerricciuole fra Pavesi e Milanesi: tanto che l'insieme di questi abitanti era designato nelle carte milanesi coll'espressiva perifrasi *loca discordie inter nos et Papienses*. A dirimere la lite si dovette ricorrere una volta, come narra Giuseppe Molteni (*Il contratto di masseria in alcuni fondi milanesi durante il secolo XIII*, estr. da *Studi Storici*, 1914, p. 63), ad una specie di votazione delle popolazioni interessate. Nell'aprile del 1867, il Podestà di Milano, Beltramo di Grego, col consenso dei consoli delle Società dei capitani, dei Valvassori, della Motta e della così detta Credenza, preso atto che gli abitanti dei Comuni che diconsi *loca discordie volunt residere in comitatu Mediolani quam episcopatu Papie*, accoglie volontieri la loro deliberazione: e in compenso e per cattivarli ancora più alla soggezione dei Milanesi, li esonera da ogni imposta o tassa e da ogni prestazione reale e personale dovuta dai sudditi del Comune. I nomi dei detti *loca discordiæ* sono elencati: Casorate, Merlate, *Vernate*, Pistirago, Metono,

Chiesetta nella frazione Moncucco Vecchio

Cairago, ecc. Nel 1538 la giurisdizione di Vernate fu data a Gio. Agostino d'Adda per sè, eredi e successori e *quibus dederit*, col patto di grazia a favore della Camera per 12 anni. Nello stesso anno però il d'Adda vendette la suddetta giurisdizione e alcuni redditi al questore Gio. Antonio Ferrari o Ferreri per sè e successori per L. 495, s. 16, d. 8, salvo il patto di grazia già accennato. Da allora, Vernate fu proprietà dei feudatari e la chiesa locale fu aggregata alla pieve di Casorate I. Morto il detto Gio. Antonio, furono messi in possesso del feudo il 4 aprile 1553 i figli Francesco Bernardino e fratelli. Nel 1655, la R. Camera sollevò delle obiezioni in quanto per la morte di Ambrogio d'Adda pretendeva che il feudo fosse devoluto: ma poi fece un istrumento di transazione il 5 luglio con Girolamo Ferreri, mediante il pagamento di L. 300. I fuochi erano 38 (Casanova, *Dizionario feudale).*

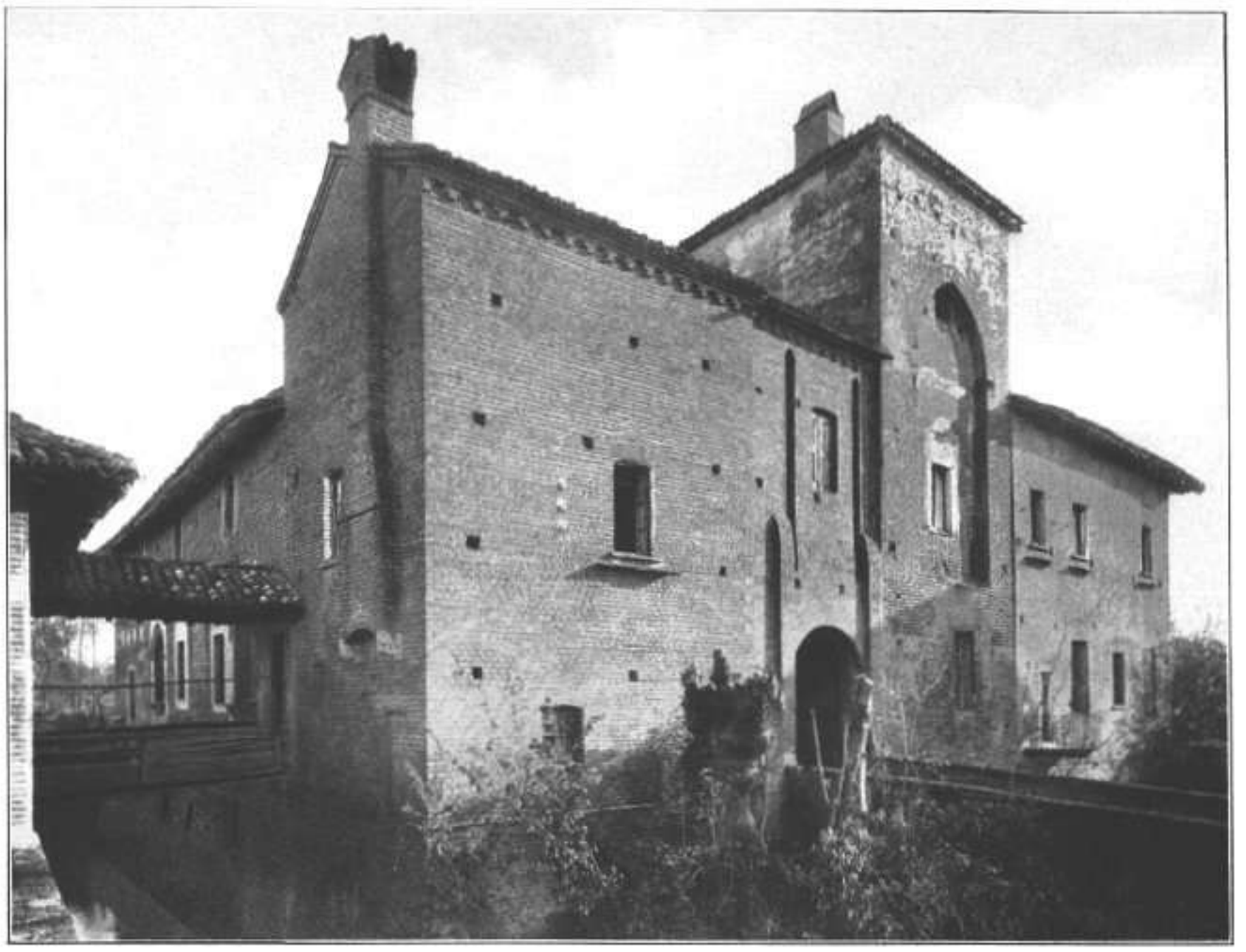
Da una notificazione del 1727 risulta che Vernate contava, in detto anno, per anime 220 e che percepivano redditi i seguenti: Marchese Gerolamo Ferreri, il Conte Galeazzo Maria Varese di Rosate, Angiola Belazza, i Padri di S. Cosmo e S. Damiano alla Scala di Milano, il Conte Gio. Battista Durini, le monache di Santa Maria della Valle di Milano, Don Michele Mena, Don Antonio Visconti, il Conte Giovanni Resta. Nel 1760, i possessori erano aumentati a 27, con una superficie complessiva di pertiche 6957,6 del valore di scudi 72.987,3,5 (Arch. Stor. Civ. di Milano, Località Foresi, cart. 1327).

Caduto il Regno d' Italia e passata ancora la Lombardia sotto il dominio austriaco, Vernate fu aggregata alla Provincia di Pavia (Cfr. Elenco alfabetico dei Comuni appartenenti al Regno Lombardo Veneto, Milano, 1819); ma dopo il 1860 tornò a far parte della Provincia di Milano.

Le Parrocchie di Vernate sono quattro. Quella del Capoluogo (Sant'Eufemia). Quella della frazione di Coazzano (B. V. Assunta). Quella di Moncucco Vecchio (Natività di Maria Vergine) e quella di Pasturago (SS. Cosmo e Damiano). Nel 1566, i nobili e il popolo chiedono l'autonomia della chiesa: e solo nel 1605 il Cardinale Federico Borromeo la nomina Cappellania Curata. La chiesa di Sant'Eufemia (ora parrocchiale) aveva begli affreschi: ma nel 1630 una imbiancatura occasionale li rovinò completamente.

L'origine del territorio di Coazzano — situato presso il Ticinello — risale alla seconda metà del secolo XIV. La piissima Duchessa Bianca di Savoia investita nel 1357 dal marito Galeazzo II di molte signorie, ebbe fra esse il Castello di Coazzano con gli annessi vasti poderi.

In Coazzano fece erigere una chiesetta sotto l'invocazione del Crocifisso. Quando la Duchessa fondò in Pavia il monastero di S. Chiara detta la Reale, con istromento 31 marzo 1380 assegnò al monastero le rendite di tutti gli immobili di Coazzano.



Frazione Coazzano - Il Castello

Nel 1782, l'Imperatore d'Austria Giuseppe II, soppresse il monastero di S. Chiara e ne vendette i beni.

Coazzano, diviso in due parti, venne venduto e passò, quindi, a diversi proprietari.

Della chiesetta del Crocefisso rimane traccia vicino al fabbricato che ancora ha il nome di Castello; ora è destinato ad usi rurali.

Vernate ha tre Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Marchesi, Ferreri, Carnevali e Pietrasanta.

Un Asilo Infantile era stato aperto nel 1908 a Moncucco.

Dal censimento 1931, Vernate figura con una popolazione di 2029 abitanti.

Alla grande guerra, Vernate ha dato 50 caduti sul campo dell'onore, con 7 decorati al valor militare.

La Piazza e la Parrocchiale

VIGNATE

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Gorgonzola, posto nelle vicinanze della linea ferroviaria Milano-Treviglio, in territorio fertile che produce cereali, fieno, un tempo anche viti. Praticata l'industria dei latticini, salumi e relativo commercio con esercizio di mulini. Dista circa dieci miglia da Milano.

In un documento del 927 è ricordato *Viniate*, perchè in quel territorio possedeva alcuni beni l'abbazia di Civate (in Brianza). Una carta del 1019 fa menzione di un ecclesiastico distinto « della santa Chiesa milanese » chiamato Pietro, figlio del fu Pietro, *de loco Viniate:* pare che questa denominazione derivi dalle vigne, forse abbondanti in passato.

Via caratteristica nell'interno del paese

Afferma il Guasco (nel suo Dizionario) che all'epoca dell'antico feudalismo, questo villaggio era suddito dei *De Viniate* (detti poi Vignati), vassalli, alla lor volta, probabilmente del signore della Pieve di Gorgonzola; ma il potere di costoro dovè cessare con l'introdursi (secolo XI e XII) del sistema comunale. Un diploma del 27 aprile 1162 parla di *Retenate* (ora frazione di Vignate) perchè Federico Barbarossa sottopose questo piccolo Comune alla giurisdizione spirituale e temporale dell'abate di Civate, trovandosi appunto in quella località i surriferiti beni di quell'abbazia: ma il Giulini soggiunge che, col trattato di Costanza (1183), l'Arcivescovo e la repubblica di Milano dovettero rispettivamente riacquistare il loro potere. Il nome di Retenate, secondo alcuni, deriva da *ritegno* o argine di un corso d'acqua; *Gudo* o Agudio (oggi frazione di Vignate), può venire da acuto oppure da un nome di persona; San Pedrino, (Comune a sè dopo la metà del secolo XIX) deve la sua denominazione certamente dal fatto di essere vicino al villaggio di S. Pietro detto *ad Donatum* (in Pieve di Settala) che era più importante ed aveva una chiesa assai antica dedicata all'Apostolo S. Pietro.

Il *Liber Notitiæ Sanctorum* ci ricorda (circa l'anno 1300) le chiese di San Biagio *in loco Vignate* e di San Gregorio *in Gudi ad Donadum*. Non vi troviamo Sant'Ambrogio perchè il compilatore ha omesso l'elenco relativo a questo santo: ma sappiamo che il suo beneficio esisteva già nel secolo XIV ed era chiamato parrocchiale nel XV.

Quando Melzo, e la Pieve di Gorgonzola con tutte le comunità, furono eretti in feudo camerale dal Duca Galeazzo Maria Sforza in favore di Lucia Visconti Marliani, il 9 gennaio 1475, vi furono compresi anche Vignate e vicini paesi. Il 15 novembre 1499

Luigi XII (Re di Francia e Duca di Milano) diede tutto quel feudo a Gian Giacomo Trivulzio. Il 1° gennaio 1513 esso è concesso a Ottaviano Maria Sforza Visconti, vescovo di Lodi: ma, nel maggio 1516, è confermato un Trivulzio da Francesco I di Francia.

Nel 1524 il Duca Francesco II Sforza ne fa dono agli Stampa. Ma, nel 1526, l'Imperatore Carlo V, detronizzando lo Sforza, lo dà in feudo ad Antonio De Leyva: che, nel 1529, lo cede ad Antonio Rabbia; invece i Trivulzio (nel 1526) e gli Stampa (nel 1531), rinunciano a favore del Duca, il quale lo restituisce ai Trivulzio il 17 giugno 1531.

Dopo 144 anni, il conte Giovanni Rabbia, a nome anche de' suoi parenti, ricorse al Regio Ducal Magistrato Camerale (6 maggio 1675) per riavere il feudo concesso ai loro antenati nel 1529: ma non fu esaudito. Il 15 gennaio 1679, il feudo tornò alla Camera per la morte del Principe Antonio Teodoro Trivulzio senza discendenza, e fu perciò messo a disposizione degli eventuali aspiranti. Troviamo in questa occasione elencate, fra le altre, la terra di *Vignate* con 120 focolari, le terre di *Cassina Bianca* con 13, di *Retenate* con 12, di *Cassina Agudi*, sotto Vignate, con 6, di *San Pedrino* con 26. Si presentò il conte Giacomo Francesco Conti il 24 gennaio 1691 per l'acquisto: ma non ottenne l'investitura perchè, il 23 aprile, il Comune di Vignate si redimeva con un'offerta proporzionata al numero dei focolari « comprese le seguenti Cascine, come sottoposte al detto Comune: Cassina Bianca, Gudo, degli Angioli, Cusana, Molino di Vignate, Malpaghetta, Cassinello, Retenate ».

Il 28 aprile fu concesso il diritto sui dazi di pane, vino, carne e macelleria nel Comune stesso al Conte Gaspare Uberto Pò. Si deve quindi correggere ciò che si legge nel Dizionario del Guasco e completare le notizie dateci dal Dizionario del Casanova. Invece il Comune di San Pedrino, con 19 focolari (unitamente a quello di Lucino con 36) fu dato in feudo a Giampietro Verri il 13 maggio 1695, con trasmissibilità in linea maschile primogenita (e per una femmina, in mancanza di maschi). Carlo II, Re di Spagna e Duca di Milano, con diploma 26 luglio, concesse al feudatario Verri, e successori, il titolo di Conte di Lucino e S. Pedrino; il Casanova giustamente osserva nel Dizionario che, nel diploma, è invece di San Pedrino, erroneamente enunciato San Pietro Donato, mentre sappiamo che questo paese non fu dato ai Verri ma ai Catenacci unitamente a Bisentrate.

Veduta panoramica

Uno dei fontanili sorgivi del Basso Milanese

Con decreto del 21 giugno 1869 (n. 5163) San Pedrino fu aggregato al Comune di Vignate.

La Parrocchia dal vicariato foraneo di Gorgonzola passò a quello di Melzo nel 1930 per decreto arcivescovile. Essa è intitolata a S. Ambrogio e corrisponde tutta al Comune, meno Cusana e Cascina degli Angeli che appartengono alla Parrocchia di Sant'Agata Martesana, frazione di Cassina Pecchi. Viceversa, dipendono dalla Parrocchia di Vignate le frazioni Brusada e Trenzanesio del Comune di Rodano.

Vignate ha un legato che ricorda il nome della famiglia Oggioni, fondato nel 1844: concentrato, ora, nella locale Congregazione di Carità. Gli abitanti di Vignate, poi, hanno titolo a partecipare alla beneficenza del legato Greppi (già doti, ora sussidi all'infanzia) del Comune di Rodano.

Vignate ha un Asilo infantile sorto dal 1912: ed una Scuola femminile di lavoro.

Il Comune di Vignate, dal censimento 1931, figura con una popolazione salita a 542 abitanti.

Alla grande guerra, Vignate ha dato 32 caduti sul campo dell'onore.

Chiesa di S. Leone in Frazione Barigano

VILLANOVA DEL SILLARO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Sant'Angelo, Diocesi di Lodi, posto sul Sillaro (affluente del Lambro) a breve distanza dal Lambro stesso, in territorio ben irrigato, fertilissimo di granaglie, lino; e con produzione casearia ed esercizio di mulini: dista 5 miglia al sud ovest da Lodi.

Queste terre lungo le rive del Sillaro erano possedute dalla famiglia lodigiana dei Sommariva, bandita da Lodi perchè guelfa e avversaria dell'Imperatore Federico II, quindi da lui relegata nelle Puglie. I Sommariva tenevano in affitto perpetuo parecchi beni di diretto dominio del Capitolo Metropolitano di Milano: il quale, essendo i Sommariva lontani e debitori, il 29 marzo 1385, dichiarava il Sig. Nicolò Sommariva decaduto: e investiva i propri beni successivamente ai Marchesi Migliöe, Gaspare Porro, Manfredo Barbavara, i Ro e Alberto Martini di Soncino. Nei documenti pubblicati dal Riccardi risulta che vi passava la strada romea.

Nicolò Sommariva, Ambasciatore di Papa Urbano VI e di Papa Bonifacio IX, nel suo testamento celebrato in Roma il 28 giugno 1401, lasciò erede di tutti i suoi beni nel territorio di Lodi come nel regno di Napoli, il Cardinale Angelo suo fratello, con l'onere di fabbricare nel Castello suo di Villanova una chiesa dedicata ai Santi Angelo e Nicolò, annessavi abitazione capace di 10 monaci vincolati ad obbligo di Messe.

Il Cardinale, l'anno 1424, diede principio alla costruzione della chiesa e del convento; e, nel 1427, ne fece cessione ai monaci Olivetani coll'obbligo di ridurre la fabbrica a compimento. Di più, lo stesso Cardinale concesse all'erigendo monastero anche la propria Commenda di S. Biagio, nel borgo di Porta Cremonese di Lodi, dopo di aver ottenuto il *placet* da Papa Martino V (13 settembre 1429).

Nella sagrestia di Villanova ci sono due quadri ad olio che rappresentano l'uno Nicolò Sommariva e l'altro il fratello Cardinale: sono del seicento: sullo sfondo di uno dei quadri è rappresentato il Castello. Villanova, nel secolo XV, era civilmente compresa nel territorio di Fossadolto, quantunque ecclesiasticamente appartenesse alla Parrocchia di Massalengo.

Feudatari erano i Ro di Borghetto per investitura di Gian Galeazzo Sforza ad Alessandro Ro, suo Consigliere. Gli Olivetani, però, volendo sottrarre i loro possedimenti alla giurisdizione feudale dei Ro, convennero di comperare dagli stessi il feudo di Villanova, come infatti fecero il 9 marzo 1468, col consenso del Duca di Milano. Pure in tale anno, i frati fecero acquisto di altro latifondo da Giovanni Antonio Cavazzi, Conte della Somaglia.

La chiesa degli Olivetani fu consacrata dal Vescovo di Lodi, Marchese Carlo Pallavicino il 29 aprile 1496. Nel 1516, il monastero di Villanova venne saccheggiato dai Veneziani guidati dal condottiero greco Mercurio con truppe tedesche e spagnuole. Oltre al saccheggio vi fu, poi, carestia e pestilenza: e Villanova, con tutto il territorio, ebbe molto a soffrirne.

I monaci, nel 1545, comperarono la possessione di *Campagna* presso S. Colombano (dove ora posseggono i Fatebenefratelli con esercizio di Ospedale d'alienati).

L'anno 1588, Villanova venne eretta in Parrocchia per ordine di Lodovico Taverna, Vescovo di Lodi, con incarico della cura d'anime ad un monaco Olivetano eletto dall'abate, rimanendo così staccata dalla Parrocchia di Massalengo. La Parrocchia è intitolata a S. Michele Arcangelo.

L'anno 1608, il monastero conteneva dai 20 ai 30 monaci, con circa diecimila scudi d'entrata, che, per la calamità dei tempi, andavano diminuendo. L'abate Don Pio Maria Bassi, nei primordi del sette-

cento, incaricò l'architetto Tomaso Bovio di Lodi di ristaurare la chiesa parrocchiale; i lavori furono terminati nel 1739. Finita la chiesa, i monaci pensarono alla nuova fabbrica del convento: e ne incaricarono Michele e Pier Giacomo Sartorio, architetti lodigiani, già autori di fabbriche importanti e sontuose in Lodi e territorio. Si principiò nella primavera del 1766: il disegno era grandioso, ma non fu compiuto per le eccessive esigenze finanziarie che comportava.

Travolto dall'editto di soppressione, il monastero di Villanova cessò di esistere nel 1798. I beni del monastero andarono venduti; la sede quasi interamente distrutta: il paese, cessate le distribuzioni carita-

anche di altri suoi compagni di sventura: alla scuola di Villanova accorrevano visitatori da Lodi e dai dintorni, meravigliati dall'esito che si andava ottenendo e che fu segnalato anche dalla stampa di Milano. Antonio Gargantini e Luigi Corazza protessero l'istituzione, che fu poi concentrata nel Pio Istituto di San Gualtero presso Lodi, sussidiato pure dall'Amministrazione Provinciale di Milano.

Villanova fu patria anche di Giovanni Minoia, insigne giureconsulto (1763 - 1833), membro della Municipalità di Milano, Segretario Generale della Prefettura del Dipartimento d'Olona e poi Prefetto del Dipartimento del Panaro.

Palazzo ricostruito sul vecchio Castello di Bargano

tative dei monaci, rimase deserto, la chiesa squallida; dei paramenti e dei mobili preziosi si fece man bassa: i bei corali furono amputati delle miniature, e, più tardi, venduti ad incettatori ad infimo prezzo: si deve alle cure di un sacerdote locale se, dopo circa trent'anni, si poterono scovare ancora dei cimeli nelle case rustiche, delle miniature appiccicate agli usci dei contadini e delle stalle.

Nel 1832, Giuseppe Minoia, giovane ventenne, di buona famiglia del posto, sordomuto dalla nascita, ma accuratamente fatto educare dai suoi nel R. Istituto dei Sordomuti di Milano, avendo osservato un fanciullo, figlio di contadini al servizio paterno, privo dell'udito e della favella, pensò di educarlo a sua volta impartendogli l'istruzione. Il fanciullo diede ottimi risultati: ed il Minoia, sollecitato dal parroco del tempo Don Giorgio Gelmini, intraprese l'istruzione

Importante la frazione di Bargano. È posta sulla sinistra del Lambro in posizione vantaggiosissima. Il nome deriverebbe da *Vargo* cambiato in *Bargo*, parola celtica che significherebbe *apertura, dilatamento*. Infatti, da una carta del 1309, risulta che i ronchi di Bargano si estendevano su ambe le rive del Lambro. Nel 1344 trovasi menzione di un lago a monte di Bargano denominato *la Faysa*; e nel 1360 se ne ha notizia di un altro, detto *Comnello*.

A Bargano vi fu un Castello molto anteriormente al mille, probabilmente stato distrutto nelle incursioni ungariche.

In una concessione di decime alla Chiesa Laudense, fatta nel 1220 dal Vescovo Ottobello, fra molte località, è nominata pure *Barganum*.

Il Capitolo della Metropolitana di Milano, possedeva alcuni beni in Bargano, provenienti, indubbia-

mente, dalle donazioni dell'Arcivescovo Ariberto d'Intimiano. Nei secoli XI e XII, vi possedevano gli Overgnaghi che, venuti in lotta coi Sommariva (1226), in seguito ai patti sanciti nel trattato di pace in Milano, dovettero vendere questi beni perchè confinanti appunto con quelli dei Sommariva, e per togliere, così, occasione a nuove discordie. In quel tempo l'avvocazia della chiesa di S. Leone di Bargano era dei capitani *de Cornaiano* (Corneliano). L'anno 1250, il Castello fu distrutto dai Milanesi.

L'anno 1277, Overgnaghi e Vistarini, fuorusciti lodigiani, assalirono e tolsero ai Sommariva il Castello. I Lodigiani, perciò, chiamarono in soccorso Cassone della Torre aiutato anche dal fratello Raimondo, patriarca di Aquileia: allora l'Arcivescovo Ottone Visconti, adontatosene, mandò nel Lodigiano un esercito di Milanesi, Comaschi, Pavesi, Novaresi e Vercellesi. Cassone della Torre, ancorchè inferiore di forze, riconquistò Bargano e ricacciò i nemici facendone molti prigionieri: l'anno dopo, lo stesso Castello veniva danneggiato dal Marchese Guglielmo Malaspina chiamato dall'Arcivescovo Visconti: in seguito veniva concesso a Giacomo Vistarini, Signore di Lodi.

L'anno 1284, Bongiovanni Fissiraga investì del feudo di Bargano un Grifo Capello. Nel secolo XV, erano feudatari di questo luogo i Codazzi; in seguito il feudo, riceduto alla Camera Ducale, fu concesso (11 agosto 1481) ad Alessandro Ro, Consigliere del Duca Galeazzo Maria Sforza; i Ro tennero Bargano fino alla estinzione dei feudi ed anche dopo. Prima che a Bargano, la Parrocchiale figurava a Monticelli Sillaro, col titolo dei SS. Cipriano e Giustina. In seguito (1570 circa) diventò Parrocchiale anche la chiesa di Bargano. Sullo scorcio del secolo XVI, essendo in rovina la chiesa di Monticelli, il Vescovo Lodovico Taverna ne ordinò la totale demolizione e il relativo concentramento nella chiesa di Bargano: questa operazione non andò tanto liscia perchè, nel 1678, gli abitanti di Monticelli pretendevano ancora la ricostruzione della loro chiesa, contro quelli di Bargano. La Parrocchia di Bargano, intitolata a San Leone Papa, comprende, oltre il paese, le frazioni di San Leone e Monticelli Sillaro, tutte del Comune di Villanova.

L'ANTICA CHIESA COSTRUITA SULLE FONDAMENTA DEL DISTRUTTO CASTELLO DEI SOMMARIVA

La frazione Postino appartiene alla Parrocchia di Massalengo: quella di Mongiardino alla Parrocchia di Pieve Fissiraga e quella di Galeotta alla Parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano.

La Congregazione di Carità di Villanova amministra un legato elemosiniero Zanaboni. Quelli della frazione Galeotta beneficiano delle Opere Pie Zanoncelli-Caporali, Besozzi e Donatelli del Comune di Sant'Angelo Lodigiano.

Villanova ha un Asilo Infantile De Vecchi, istituito nel 1896: e, Bargano, un Asilo Madina-Moali del 1914.

Dal censimento 1931, Villanova del Sillaro, figura con una popolazione di 1868 abitanti.

Villanova del Sillaro ha dato, alla grande guerra, 38 caduti sul campo della gloria, con un decorato al valor militare.

La chiesa Parrocchiale

VILLASANTA

È Comune dell' ex Circondario di Monza, Mandamento omonimo (Campagna), posto in territorio fertile, sulla linea ferroviaria Monza-Besana-Molteno, alla distanza di 17 chilometri da Milano, con produzione di cereali e gelsi.

A Villasanta vi è commercio di bestiame. L' industria è rappresentata da fabbrica di carri, di filati lucidi, nastri, candeggio, segherie, vetrerie, calzaturificio, esercizio di mulini, di lavanderie, di distribuzione d'energia elettrica; industrie grafiche: fra le quali ricorderemo l' Istituto Editoriale Italiano fondato da Delia e Umberto Notari, particolarmente benemerito della diffusione della cultura letteraria e musicale in Italia. La loro villa ospitale è stata centro di ragguardevoli riunioni d'intellettuali, ospitando eminenti uomini politici nonchè Accademici d' Italia, scienziati, poeti, pittori e musicisti d'alta fama. Ada Negri ne descrisse il parco.

Fanno parte di questo Comune, oltre Villa San Fiorano (Capoluogo) e La Santa, le frazioni minori Sesto Giovane, Villa Nuova, Villa Vecchia, Sant'Alessandro, Recalcate, Cassotto, Dossello, Villa Camilla, cascine Perella, Del Sole, Folla, Riboldi, Bagorda, Silva, Blandoria, Longhi, Nuova, Novella, Brioschi, Bonavarda, Radaelli, San Giovanni, San Pietro, San Carlo, Rossi I, Rossi II e Molino. L' attuale denominazione ricorda appunto i due villaggi principali e Comuni d'un tempo: il primo da epoca remota, come parecchi altri antichi paesi italiani, è chiamato Villa (vocabolo, che denotava un gruppo di case rurali).

L'appellativo S. Fiorano deriva da una vetusta chiesa, già ivi esistente e dedicata a questo martire. Anche la frazione La Santa ha preso il nome dalla sua antica chiesa, intitolata a Santa Anastasia, la quale è ricordata non solo in un documento del 1169 (cioè all'epoca dell'arcivescovo San Galdino, come affermò il Bombognini nel suo *Antiquario)*, ma è già nominata in una carta del 9 aprile 768 (ov'è detta basilica *Sanctæ Anastasiæ)*: ossia ben quattro secoli prima.

Del luogo di San Fiorano si parla in un istromento del 18 ottobre 1198, con cui San Gerardo Tintori *(Dominus Girardus Tinctor)* converso e ministro dell'Ospedale dei Poveri di « Sant' Ambrogio » nel borgo di Monza (da lui eretto) e i suoi confratelli *(fratres eius)* investono Plaza vedova di Dotore (del borgo di Concorezzo) con il figlio Bonifacio (e gli eredi) di tutta la masseria posseduta « in territorio Concorezi *ad locum ubi dicitur ad Sanctum Florianum* », già appartenente a Gepio Bucco (o Butto o Buzzo); in quanto a questo antico proprietario di fondi in San Fiorano, osserva Giuseppe Riva che *Buccus* può interpretarsi *Buttus* (Butius), poichè troviamo a Monza, nel 1196, un notaio e giudice Ambrosius Butus, nel 1005 il prete Giselbertus Butus (della basilica di San Giovanni): e negli stessi secoli Amizo Buto, Cristina Buta e Imelda Butta (o Buzia). Circa un secolo dopo abbiamo il *Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani* che elenca le due surriferite chiese: cioè, Santa Anastasia presso Monza *(de Sancta Anastaxia est ecclesia apud Modœtiam)* e San Fiorano martire, a un miglio da Concorezzo *(ecclesia est in territorio plebis de Vilmercato, miliarium unum a*

Casa Camperio ove fu relegato Federico Confalonieri

Concorezo), con festa titolare ai 4 di maggio *(huius beati Floriani festum colitur die quarto madii)*: questa chiesa non fu mai Parrocchia: e neppure compare fra le chiese dipendenti da Monza, appunto perchè non era nel territorio della Pieve di Vimercate: da tempo è stata soppressa e il villaggio che da essa prende il nome è ora sottoposto con tutto il Comune alla Parrocchia di S. Anastasia.

Di quest'altra chiesa si fa menzione (come s'è detto) anche nella bolla del 30 marzo 1169, con cui papa Alessandro III conferma la dipendenza di essa (e di parecchie altre) dai canonici di S. Giovanni di Monza. In codici liturgici assai antichi vediamo la medesima fra le chiese visitate annualmente dal clero e popolo di Monza in occasione delle processioni dette « rogazioni triduane » (o litanie minori). Quando nel secolo XVI, S. Carlo Borromeo la staccò dalla cura della Basilica di S. Giovanni per erigerla in Parrocchia, stabilì che essa (come le altre chiese che ebbero lo stesso favore) dovesse offrire un cero all'Arciprete ogni anno durante la messa pontificale del 24 giugno, in segno della primiera dipendenza.

L'attuale chiesa è stata consacrata nel 1923. La Parrocchia è intitolata a S. Anastasia.

A circa un chilometro e mezzo da S. Anastasia, vi è tuttora la chiesa di S. Alessandro, che nei suddetti antichi libri rituali per le rogazioni è detta « di sopra », per non confonderla con quella di « sotto » tra Sesto e Monza. La bolla surriferita del 1169, mentre elenca entrambe queste chiese omonime, a una di esse aggiunge l'appellativo « in Blandino ». Ma Antonio Frisi, nel secolo XVIII, scrive che quest'ultima non corrisponde alla nostra, la quale sarebbe ricordata in un elenco del 1278 con la denominazione *Ecclesia Sancti Alexandri ad Buscum* (rendeva allora alla canonica di S. Giovanni annue lire 17 e soldi 18 di terzoli): S. Alessandro *ad Buschum* è pure elencato nei censimenti del 1398 e del 1564.

Per ciò che riguarda le investiture feudali, troviamo che la parte della *Santa* che apparteneva al Comune di Monza fu soggetta al feudo della contea di Monza concesso ai Principi De Leyva dal Duca Francesco II Sforza il 6 febbraio 1531 (con il castello, il giardino e tutti i dazi) e ceduta, il 7 settembre 1642, ai Durini con regio ducale assenso 3 giugno 1652. Il resto della *Santa* era Comune a sè: ma non compare in alcun istrumento d'investitura feudale, mentre la parte sottoposta alla Pieve di Vimercate seguì, per lo più, le vicende del feudo della Pieve stessa.

Relativamente a giurisdizione municipale, nel secolo XIX, la *Santa* era divenuta frazione di Monza e, viceversa, Villa San Fiorano era Comune autonomo. Infine, recentemente, il Regio Decreto 29 novembre 1928 (n. 2933), mentre aggregava a Monza la parte compresa entro la cinta del Parco Reale, unì a Villa San Fiorano la frazione *La Santa*.

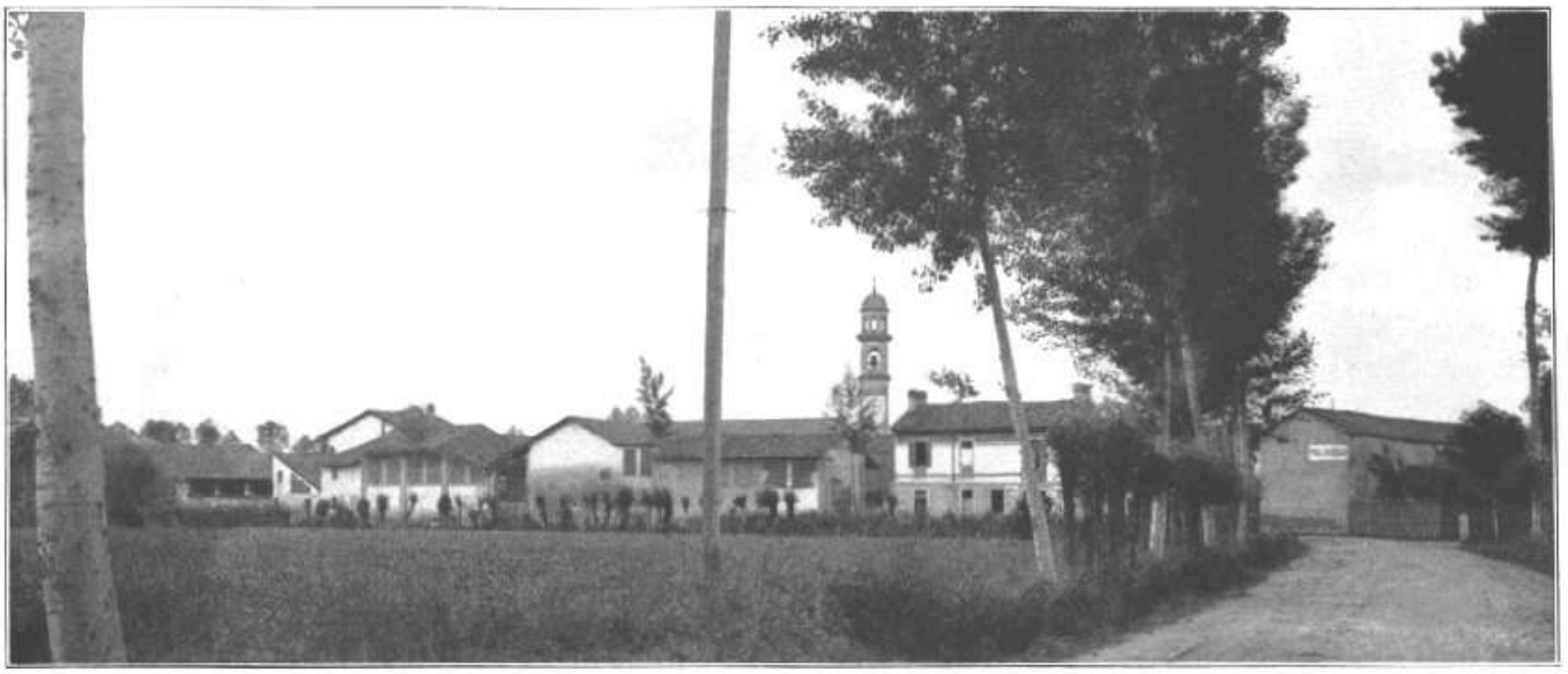
Questo rinnovato Comune fu denominato Villasanta con il Regio Decreto 2 luglio 1929 (n. 1383).

Il caratteristico monumento ai Caduti

Villasanta ha un'Opera Pia dotale Lambertenghi-Recalcati, amministrata, però, dalla Congregazione di Carità di Concorezzo ed estensibile a nubende della Cascina Carmine del Comune di Monza, del Comune di Concorezzo: e, per Villasanta, a figlie della frazione Recalcate. Vi è un Asilo Infantile del 1914, d'amministrazione della Congregazione di Carità: e un altro intitolato Principe di Piemonte di fondazione comunale (1881), su area donata dalla famiglia Camperio. Vi è una biblioteca circolante detta *La Santa*.

Dal censimento 1931, Villasanta figura con una popolazione salita a 6005 abitanti.

Villasanta ha dato, alla grande guerra, 83 caduti sul campo dell'onore, con 4 decorati al valor militare.



Veduta panoramica del Comune

VILLAVESCO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Paullo, Diocesi di Lodi, posto ad un chilometro a sinistra della strada da Melegnano a Lodi, in territorio fertile di cereali e foraggi. L'industria è rappresentata da produzione di burro e formaggio, pilatura di riso, salumifici, segherie elettriche ed esercizio di mulini.

In un istromento del 29 marzo 994, col quale Andrea Vescovo di Lodi dona molti beni alla basilica suburbana di San Bassiano presso Lodi per il mantenimento di sacerdoti e per altre opere pie, è detto: *Similique dono et offero in eadem basilica Sancti Bassiani quam habere viso sum in loco et fundi Villa Episcopi dicitur a locus qui dicitur fossa.*

L'anno 1189, in una dichiarazione di obblighi di fedeltà che i Signori di Salerano avevano verso Alberico II, Vescovo di Lodi, si accenna — fra l'altro — *ad villam Vescovi.*

Nel 1261 la chiesa di Villavesco era nella Pieve di S. Zenone. Sotto la data del 13 maggio 1417, troviamo il Ven. Martino Marliano commendatore dei benefici sacerdotali delle chiese di Cervignano e di Villavesco.

Nel 1609, vi aveva grosse entrate la Commenda di S. Celso in Milano: anche il monastero di S. Giovanni Battista di Lodi vi possedeva: e, così pure, l'Abbazia dei Santi Bassiano e Fereolo.

Il 18 maggio 1657, Villavesco fu dato in feudo alla famiglia Buttintrocca, lodigiana; indi ai Rezzonico di Milano che lo tennero fino alla soppressione dei feudi. Il 24 gennaio 1869 venne, a Villavesco, unito il cessato Comune di Pezzolo di Tavazzano, a poca distanza dal fiume Lambro.

Il campanile di Villavesco è punto trigonometrico.

La Parrocchia di Villavesco è intitolata all'Assunzione di Maria Vergine. La parte della frazione *Muzza di Milano* detta *Muzza alta* dipende dal Comune di Montanaso Lombardo. Le frazioni *Ca' de' Zecchi, Canovette, Ca' Cesario, Garibolda, Muzza di Milano* (bassa) e *Zelaschine* dipendono dalla Parrocchia di Lodivecchio. La frazione di Antegnatica fu anticamente proprietà dell'Ospedale di S. Giovanni Battista di Tavazzano; ora, in seguito al concentramento di tutti gli ospedali della Diocesi, è possessione dell'Ospedale Maggiore di Lodi.

Nel 1294, tra Antegnatica e Torre dei Lanaveggi, si accampò l'esercito di Matteo Visconti contro i Torriani, allora padroni di Lodi. Nel 1633, Antegnatica faceva Comune a sè.

La frazione di Bagnolo, nell'anno 1595, era proprietà delle monache di Santa Radegonda di Milano. Nel 1633, faceva Comune con Nebiolo. Prima del 1869, era Comune di Tavazzano. Quell'anno stesso, Bagnolo fu concentrato con Villavesco.

La frazione di Ca' Cesari, che si trova sulla destra della Muzza, nel 1623 fu unita, dal Vescovo Michelangelo Seghizzi, alla Parrocchia di S. Gualtero. Nel 1595, era proprietà della chiesa dell'Incoronata di Lodi. Da essa trae il nome la famiglia lodigiana Cesari.

La frazione Ca' del Ferro, nel 1657, fu conferita in feudo alla Marchesa Maria Serra Triulzi. La frazione Ca' de Zecchi, che deriva il nome dalla famiglia Zecchi, fu dei Padri Somaschi di Lodi. Incamerati questi beni, nel 1798, dalla Repubblica Cisalpina, furono, da questa, dati a Giovanni Antonio Campana, impresario generale dei vestiari per le truppe, il quale li alienò con molti altri, pare, allo svizzero Blondel.

Nel 1633, il luogo fu conferito in feudo ai Conti Masserati. Allora faceva Comune con Muzza di Milano. Ora è proprietà dell'Ospedale Maggiore di Lodi.

Dalla frazione Modignano trasse il nome la nobile famiglia dei Modignani di Lodi, ricchissima feudataria di S. Grato ed altre terre, ed anche un ramo della famiglia patrizia milanese dei Litta-Modignani.

Modignano fu unito alla Parrocchia di Casalmaiocco nel 1574, in seguito ad ordine del Vescovo Antonio Scarampo. Vi possedette l'Abbazia di Viboldone. La frazione Muzza di Milano fu feudo dei Conti Masserati. Il ponte sulla Muzza, nel 1746, durante la guerra per la successione d'Austria, fu distrutto dagli Spagnoli. Ora vi possiede il Luogo Pio Trivulzio di Milano.

In località frazione Zelasche — dipendente dalla Parrocchia di San Gualtero di Lodi — ricorderemo che esiste sulla Muzza un ponte a due luci in muratura di cotto che si rivela come opera di antichissima data. Oltre alla notevole importanza storica della costruzione che probabilmente, a detta della R. Sovraintendenza all'Arte, è da attribuirsi al XIII secolo, quel ponte costituisce anche una suggestiva nota pittoresca nel paesaggio locale. Fa parte di una vecchia strada fra Lodi e Lodivecchio: ed è tuttora opera di notevole utilità pubblica perchè disimpegna il traffico agricolo della zona circostante, cioè in Cascinali Zelasche Vecchie e Zelaschine, in regime di Consorzio di fatto: e, per il resto, a strada privata di ragione dei poderi detti delle Canovette.

Frazione Modignano - Chiesa Parrocchiale

Frazione Modignano - Antico palazzo con torre

Il ponte dovrà subire dei restauri doverosi perchè trattasi di manufatto costruito sin dalla prima canalizzazione della Muzza, cioè all'inizio di una grande impresa irrigatoria: ed è venerando testimonio della ininterrotta operosità agricola di Lombardia.

La frazione di Tavazzano, posta sulla strada Milano-Lodi, è, si può dire, *nuova* perchè la sua storia data dall'apertura della strada suddetta. Ha un oratorio di S. Giovanni Battista, eretto nell'anno 1625 dai deputati dell'Ospedale Maggiore di Lodi in sostituzione di un altro cadente che sorgeva nei pressi di Tavazzano Vecchio.

La frazione di Tavazzano Vecchio nel punto dove un'antica strada forse proveniente dal porto dell'Adda, diretta ai paesi dell'alto Lodigiano e forse anche a Milano, passava sopra il torrente Sillero, aveva una località detta *il Guado*. Qui, poco dopo la metà del secolo XII, e quasi contemporaneamente alla edificazione della nuova Lodi, venne fondato un ospedale detto appunto *del Guado*.

Questo ospedale assunse anche il titolo di S. Maria; giacchè, nel documento della unione operata dal Pallavicino, si chiama *Hospitale SS. Mariæ et Jo. Baptistæ de Tavazano*. Il nuovo titolo, forse, venne aggiunto in seguito alla unione di qualche altra chiesa od oratorio o luogo pio portante quel nome.

Dopo lunghe controversie, quell'ospedale fu concentrato con quello Maggiore di Lodi. Oltre il consenso della S. Sede, ci volle anche il beneplacito dei Duchi di Milano, che pure avevano beneficato l'ospedale: tra questi, le Duchesse Bianca Maria Visconti Sforza e Bona di Savoia.

L'anno 1626, venne demolita l'antica e cadente chiesa di Tavazzano e ne fu fatta edificare un'altra a Tavazzano nuovo, che esiste tuttora in fregio alla strada provinciale: questa fu consacrata il 18 aprile 1627 dal Vescovo Clemente Gerra.

L'Ospedale Maggiore di Lodi tiene, tuttora, in queste parti, vasti possedimenti che, in gran parte, provengono dall'antico predetto ospedale che sorgeva al Guado.

Nel maggio 1193, un fortissimo esercito di Milanesi, con Carroccio, si spinse nel Lodigiano contro i Cremonesi, i Pavesi, i Lodigiani, i Bergamaschi e i Comaschi concentrati in Lodi; e passato vicino a Lodi Vecchio il fossato che i Lodigiani avevano scavato tra l'Adda e il Lambro, l'esercito milanese lo ricolmò in gran parte e pose campo alla distesa tra Lodi Vecchio e San Colombano. Il giorno seguente, i Milanesi affrontarono i nemici sulla via di Lodi, presso l'Ospedale di Tavazzano e li sconfissero con sanguinosa battaglia. Molti furono uccisi sul campo; molti, fuggenti ed inseguiti fino all'Adda, annegarono nel fiume; moltissimi furono i prigionieri. E il Carroccio dei Cremonesi fu condotto trionfalmente a Milano. Non soddisfatti di tale vittoria, i Milanesi chiamarono soccorso da Brescia e da Piacenza; si spinsero sotto le mura di Lodi e condussero prigionieri a Milano cinquantaquattro militi con duecento fanti lodigiani. Questa fu la guerra detta *del fossato di Lodi*, per la quale i Milanesi ripresero i diritti sulle acque del Lambro.

Nel 1633, Tavazzano faceva Comune con Companatico e Cà del Frè di Tavazzano. Il 24 gennaio 1869, Tavazzano venne unito a Villavesco.

Villavesco ha tre Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Lorerio, Acerbi e Terzaghi. Quelli della frazione Modignano, usufruiscono delle Opere Pie Anna, Barbieri e Rossetti di Casalmaiocco: quelli di Ca' dei Zecchi, Canovette, Ca' Cesario, Garibolda, Zelaschine e Muzza di Milano, dell'Opera Pia Brunetti di Lodivecchio.

Villavesco ha un Asilo Infantile Comunale eretto nel 1930. I bimbi di Modignano sono accolti nell'Asilo Infantile di Casalmaiocco. Vi è Società di Mutuo Soccorso. Dal censimento 1931, Villavesco figura con una popolazione salita a 2151 abitanti.

Villavesco ha dato, alla grande guerra, 41 caduti sul campo, con 3 decorati al valore.

Chiesa, Chiostro di S. Michele e Palazzo ducale Gallarati-Scotti in Oreno

VIMERCATE

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Capoluogo del Mandamento omonimo, che risiede sulla destra del torrente Molgora, in sito ameno. Il territorio produce cereali, patate e bozzoli.

L'industria è, come vedremo anche in seguito, caratteristicamente rappresentata da fabbriche di burro e formaggio, da filature e tessiture di canape, lino e cotone: da produzione di seme-bachi, da fabbriche di maglierie, officine meccaniche, elettriche, da aziende di falegnameria, fabbriche di cartonaggi, d'olio di semi, coni di paglia, lavorazione del ferro battuto, esercizio di latterie e di mulini.

Si vedono ancora i resti delle sue mura ed alcuni portoni facenti capo alle principali vie che attraversano il borgo, il quale è assai ben fabbricato. Notevole, soprattutto, il ponte di S. Rocco sulla Molgora, ove sorgono ancora pittoreschi torrioni. È del 1200: e giustamente considerato fra i più antichi e curiosi monumenti del Milanese.

Vi si rimarcano, pure, parecchi bei palazzi: fra cui quello della nobile famiglia Trotti, ora sede del Municipio, notevole per il complesso della sua conservazione interna, interamente decorato d'interessanti affreschi del 1600 e del 1700.

Vimercate è luogo antichissimo; nelle carte dei secoli di mezzo nominavasi *Vicusmercatus* e *Vicomercatum*: alcuni lo chiamarono anche *Vico Martio*, pretendendo, costoro, che traesse tale denominazione dall'esservi stato un grandioso tempio dedicato al dio Marte: e ciò fino all'epoca della repubblica romana.

Tuttavia sembra che Vimercate sia stato edificato sotto gli Imperatori di Roma.

Comunque, recentemente, è stata fatta un'importante scoperta archeologica in luogo. Mentre una decina di muratori eseguivano alcuni scavi nei pressi della stazione tranviaria, per la costruzione di un palazzo su terreno di proprietà del signor Leonardo Termine, ad una profondità di quasi cinque metri, rinvenivano alcune tombe romane racchiudenti numerose ossa umane, 13 monete di bronzo piccole, una grande, due lumicini di terracotta, due anfore, due vasi, un braccialetto ed altri oggetti di terracotta frantumati.

Della scoperta venne avvertita la Sovraintendenza delle Belle Arti di Milano.

Prima del secolo XIII, Vimercate fu staccato dal contado di Milano da cui dipendeva, e venne fatto, in seguito, Capoluogo del contado della Martesana che comprendeva le Pievi di Galliano, Mariano, Seveso, Incino, Missaglia, Garlate, Brivio, Asso, Oggiono ed Agliate, e vi aveva residenza un giusdicente col titolo di vicario, il quale amministrava la giustizia in tutto il contado. Passò attraverso tempi calamitosi nelle guerre barbariche e fu molte volte saccheggiato. L'infierire delle parti avverse tormentò non poco gli abitanti del borgo; ed Ezzelino da Romano, nel 1259, pose qui la sua dimora, dopo essere stato espulso da Padova, durante la crociata che gli predicò contro Papa Alessandro IV. Ma non potè rimanere tranquillo in questo borgo, chè, perseguitato dai nemici, fu costretto a ritirarsi col suo esercito sopra Cassano d'Adda; e venendo a battaglia coi Milanesi, cadde ferito e prigioniero.

Nel susseguente secolo, tante erano le fazioni, che anche in Vimercate sorsero le contese fra le due famiglie dei Rustici e dei Melosi, derivate da dissapori domestici, convertitisi, poi, in furore civile; e, per poter essere più forti, i Rustici si vendettero ai Torriani, i Melosi ai Visconti, seguendo così, le vicende delle due casate milanesi, e più volte insanguinando il paese.

Della famiglia Melosi era caporione Obizzone da Bernareggio, nobile e ricchissimo, anzi, ritenuto il più ricco signore della Martesana; ed alla testa dell'altra

fazione era Filippo Rustici, solo superstite d'una famiglia un tempo assai numerosa.

I cronisti, accennando appena a Filippo, parlano invece molto di Obizzone. Era un uomo di costumi antichi, che conduceva di propria mano l'aratro, e superava tutti nella parsimonia del vivere e nella semplicità del vestire. Invitato a cena, se gli si offrivano squisiti manicaretti, ne partiva sdegnato subito, come per insulto ricevuto. Egli non gradiva che rape bollite in acqua, con un po' di sale. Ma le ricchezze conservate ed accresciute con tanta moderazione, egli le largiva fra gli uomini della sua fazione, dai quali era considerato come un padre od un fratello. Riparare ingiustizie, soccorrere i bisognosi, fiaccare i superbi, sollevare gli oppressi, rendendo magari lui stesso ragione: questo il suo proposito di vita.

Parteggiando pei Visconti e seguendo le vicende della loro fortuna, Obizzone salì in molta autorità quando questi tenevano la Signoria di Milano. Ed avendo inteso che i Torriani con molti uomini si preparavano a ritornare violentemente in patria e scacciarne la fazione dominante, egli si affrettò a raccogliere gli uomini della Martesana ed a procedere contro gli avversari, che s'accostavano a grandi passi. Ma non trovò fortuna. Perchè mentre i suoi stavano costruendo un ponte sul Ticinello, sorpresi (1320) da una banda dei Torriani, dovettero cedere le armi e darsi prigionieri. All'aspetto di quegli infelici, Obizzone, impietosito, si presentò ai nemici e, con preghiere e con oro, riscattò quanto era caduto in mano dei Melosi.

Da Vimercate passò anche Giovanni di Lussemburgo, Re di Boemia, il quale voleva impadronirsi di Como; ma essendogli contrastato il passo da forze superiori, indietreggiò fino a Bergamo.

Quivi pure, nel 1450, fu sottoscritto il trattato di pace fra i Milanesi e Francesco Sforza, creato Duca il 3 di marzo dello stesso anno.

Così si svolse il fatto. Quando Milano, dopo la morte di Filippo Maria Visconti, si costituì in Repubblica Ambrosiana, alla reggenza di essa si crearono dei capitani e difensori della libertà.

Scorsi 30 mesi di forte resistenza contro l'armata di Francesco Sforza, in cui i Milanesi spiegarono grande valore, la città si arrese colla mediazione di Gaspare da Vimercate, il quale, col suo nobile procedere, operò in modo che gli Sforzeschi non oltraggiassero i Milanesi vinti, non già dalle armi ma dalla fame. Un moggio di grano si vendeva fino a 20 zecchini e si mangiavano le carni dei cavalli, degli asini, dei cani, dei gatti, sì che molti morirono miseramente sulle pubbliche vie. Ma quando vennero aperte le porte e pubblicata la capitolazione, si vide una grande quantità di popolo affamato correre fino a Vimercate ad implorare clemenza dal vincitore. Verso il 1463, il Duca diede questo borgo in feudo al conte Giovanni Antonio Secco Borella; il feudo passò, poi, alla famiglia Trotti.

Indi, Vimercate, subì la sorte cui soggiacquero gli altri Comuni che passarono da una dominazione all'altra.

La chiesa principale di Vimercate è dedicata, con la Parrocchia, a S. Stefano Protomartire; e, fino dal secolo XIII, fu insigne collegiata, nonchè plebana di 68 chiese. L'altare maggiore fu consacrato nel 1272 dal Vescovo di Accia, che vi ripose le reliquie dei SS. Andrea, Taddeo, Quirico e Nicomede.

Gli affreschi sono dell'epoca dal 1400 al 1500. Il suo campanile servì di carcere a nobili milanesi, i quali vennero presi in una sommossa popolare e colà rinchiusi.

È, infatti, una bella e massiccia torre, ultimata nel 1261, ove furono incastrati frammenti d'inscrizioni romane trovate in luogo. Dicesi che questa chiesa fosse un antico tempio pagano; e, nel 1800, esisteva ancora una lapide che ne accennava la memoria; la lapide fu tolta in occasione di restauri allora fatti. In questo tempio sono rimarchevoli i dipinti del coro, opera dei fratelli Campi (1560), rappresentanti la lapidazione di Stefano, Protomartire.

Antico Convento ora Casa Banfi

La frazione di *Marcusate* dipende dalla Parrocchia di Burago Molgora. Fra i secoli XII e XIV, vi erano, in Vimercate, tre conventi di Umiliate. Quello detto *Cugnolo*, che, nel 1344, contava soltanto suore, mentre prima vi erano anche dei frati. Quello della *Valle*, che, pure nel 1344, veniva ridotto a convento esclusivamente femminile. Quello di *Capoxico*, che fu sempre di Umiliate.

S. Carlo creò Proposto e Protonotario di Vimercate il conte Secco, conferendogli gli ordini sacerdotali. Gli Ordini religiosi delle Orsoline, delle Benedettine e dei Francescani, vi tennero pure conventi.

Nel 1110, nella chiesa di S. Michele fu istituita una Congrega religiosa speciale detta dei *Socj*, che venne assoggettata al monastero Ambrosiano, e fu cagione di liti fra il detto monastero e il plebano, i cui diritti furono riconosciuti dall'Arcivescovo S. Galdino. La casa di detta Congrega divenne poi chiostro di suore, e quindi fu soppresso.

Vimercate possiede vari Istituti di beneficenza, fra i quali è rimarchevole l'Ospedale che pare sia esistito quale Causa Pia fin dal 1400, come è comprovato da una pergamena. Fino dal 1778 le rendite di questo pio luogo venivano erogate in elemosina ai poveri, doti a nubende del paese e medicamenti agli infermi; ma, in seguito, per decreto di Maria Teresa, tale patrimonio venne impiegato nell'erezione dell'attuale ospedale (1765).

Sono da menzionarsi fra i benefattori di questo Ospedale, Antonio Piatti, Antonio Riva ed Andrea Vismara, che negli anni 1822, 1827 e 1853, coi loro averi ne aumentarono i fondi.

L'Ospedale di Vimercate, a lungo diretto dal Dott. Giulio Banfi, ha subito delle vere e proprie trasformazioni edilizie (1920 - 29), ed è, oggi stesso, uno dei meglio attrezzati di Lombardia ed è Capo Circolo.

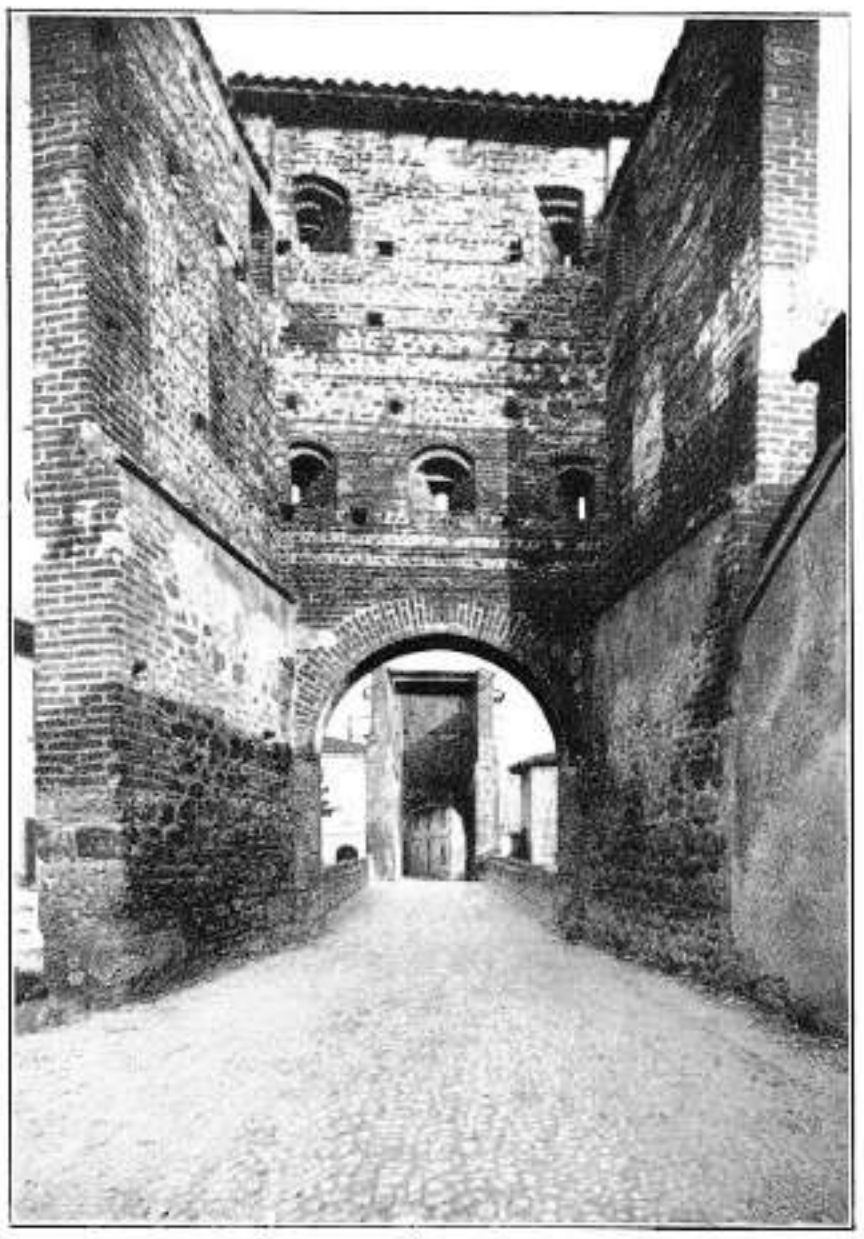
Vi è inoltre, in Vimercate, un'Opera Pia d'Adda, che distribuisce doti, elemosine in denaro, pane e sussidi ai poveri ed ai malati.

I Vimercatesi sono un popolo industrioso. Merita qui far menzione della famiglia Stucchi, di cui Luigi, nel secolo scorso, dopo essersi perfezionato nell'arte di fabbricar cembali sotto i più rinomati pianisti di Parigi, si portò a Milano: e qui fabbricando alcuni pianoforti di perfetto gusto e suono li espose nel palazzo di Brera, ove vennero premiati con medaglia.

Vero pioniere di un'industria che solo oggi sembra affermarsi in Italia.

A Vimercate si tiene mercato ogni venerdì, con traffico di mercerie e commestibili.

Con Decreto 28 marzo 1929, n. 656, il Comune di Oreno, posto ad un miglio circa dall'antica strada postale che da Milano per Monza conduceva a Lecco, rimarchevole per la magnifica villa dei Duchi Gallarati Scotti, Principi di Molfetta, disegnata dal Cantoni sul gusto inglese. L'antica *Oprenum* o *Eporenum*, patria di Giovanni da Oreno dell'Ordine dei Predicatori, distinto scrittore vissuto verso la fine del secolo XIII, dove sorsero Case di Umiliati (sec. XIII) e di Agostiniani (sec. XIV e XV) venne aggregato al Comune di Vimercate. La Parrocchia è intitolata a San Michele e comprende anche il Comune (pure cessato in forza del precitato provvedimento 28 marzo 1929) di Ruginello, posto sulla strada che, da Milano va ad Imbersago e, passata l'Adda, a Bergamo.



Ponte sulla Molgora e antica porta del 1200

La Piazza dal portale del Palazzo del Comune

Vimercate, coi Comuni aggregati di Oreno e Ruginello, vanta diverse Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie D'Adda, Leporati, Bonsaglio, Secco-Borella; e diversi legati che ricordano i nomi delle casate Robbiati, Prina, Rossi - Riva, Riva, Andreotti, Vismara, Mandelli, Brunati, Formenti-Confalonieri, Ornati e Astesani.

Per Oreno ricorderemo le Opere Pie Borromeo, Andreone e Branca: gli abitanti di Cascina Marcusate beneficiano delle Opere Pie Scotti e Saresani del Comune di Burago Molgora.

Vimercate ha un Ospedale Capo Circolo per i Comuni di Vimercate, Agnate, Aicurzio, Arcore, Bellusco, Bernareggio, Burago, Busnago, Camparada, Caponago, Carnate, Carugate, Cavenago, Concorezzo, Cornate, Lesmo, Mezzago, Ornago, Roncello, Ronco, Sulbiate, Trezzo e Usmate-Velate.

Beneficia di lasciti che ricordano i nomi delle famiglie Andreotti, Gervasoni, Brunati, Riva, Vismara, Mellerio, Piatti, Biffi, Mandelli, Melzi, Origo, Boffa, Soragna, Rovelli, Formenti-Confalonieri, D'Adda, Centemeri, Pirola, Tolla, Corno, Balugani.

Vimercate ha un Asilo Infantile Ponti, istituito nel 1869: Oreno ne ha un altro originato da un legato Borromeo, fondato nel 1891: e Ruginello, pure, ne ha un terzo, istituito nel 1929 dal Comune unitario di Vimercate.

Questo Comune, ormai importantissimo borgo, ha due Collegi-convitti femminili: un altro, maschile, che porta il nome di Niccolò Tommaseo. Vi sono, inoltre, Scuola Popolare di disegno, Scuola femminile di lavoro, Biblioteche e Società di Mutuo Soccorso fra operai e contadini, nonchè d'assicurazione contro la mortalità del bestiame.

Vimercate, dal censimento 1931, figura con una popolazione salita a 11.510 abitanti.

Il Comune di Vimercate, alla grande guerra, ha dato 128 caduti sul campo della gloria, con 11 medaglie d'argento al valor militare.

Piazza ed ex Monastero

VIMODRONE

È Comune dell'ex Circondario di Monza, Mandamento omonimo (Campagna), posto in un territorio attraversato dal Naviglio della Martesana, a 6 miglia al nord di Milano sulla strada che mena a Gorgonzola ed a Bergamo: vi si producono cereali, legumi, foraggi e bozzoli; un tempo anche viti. L'industria è rappresentata da fabbricazione di burro e formaggio ed esercizio di mulini.

Etimologicamente è chiaro trattarsi di un *Vicus Modronis*: ogni gruppo di case infatti era dai Romani chiamato *vicus*, specialmente quando gli abitanti di esso (detti appunto « vicini ») erano tra loro organizzati, secondo le leggi d'allora. In quanto al personaggio, che ha dato origine a questa denominazione, alcuni pensano al noto nome romano Mutrone, che facilmente si sarebbe poi mutato in Modrone. Non è certo se il « *Moderoni* » di una carta del 992 si riferisca a questo villaggio: esso è chiaramente nominato nella bolla di papa Alessandro III del 30 marzo 1169, che ai canonici di San Giovanni di Monza conferma la giurisdizione su molte chiese, e fra queste « in Vico Modroni *Ecclesia Sancti Remigi* » (ciò è attestato da alcune memorie storiche del 1169). Vi si conferma pure il diritto di riscuotere la decima in varî luoghi e fra essi *ex locis de Plebe Coloniæ* e perciò *ex loco Vimodrone*, che dipendeva appunto dalla canonica o Pieve di San Giuliano Monzese (presso Cologno). Pieve in senso largo, trattandosi di semplice collegiata esente dalle grandi Pievi propriamente dette. Perciò il *Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani* (sec. XIII e XIV) pone la chiesa di S. Remigio (vescovo di Reims) « in plebe Gorgonzola, loco Vimodorno ». Il censimento del 1398 elenca la cappellania *Sanctæ Mariæ de Vimodrono* dotata con i beni di Moresco Pozzobonelli. Invece il *Cathalogus* del 1564 ricorda la parrocchia « de Vimodrono », di cui era investito il curato « domino Joanne Ambrosio Balbo ». Quando S. Carlo abolì la canonica di S. Giuliano Monzese aggregandola a quella di Segrate, anche Vimodrone passò a questo vicariato foraneo: la Chiesa Parrocchiale è tuttora dedicata a S. Remigio.

Un diploma dell'Arcivescovo Francesco Fontana in data 1° aprile 1308, fra i beni della canonica di S. Giorgio « in Palazzo » di Milano, elenca quelli « de Vimorono ». Delle nobili famiglie oriunde da questo Comune ricorderemo la casata Modroni, che si distinse per ricchezze e opere buone: e il 5 marzo 1648, dalla Regia Ducal Camera, fu investita del feudo di Vimodrone. Il numero dei focolari era di 93, numero più che sufficiente perchè Don Giuseppe Modroni potesse appoggiarvi il titolo di Conte, che a tale scopo aveva

Il ponte sul Naviglio della Martesana

da poco ottenuto. Ma estinguendosi la linea maschile, l'abate marchese don Giancarlo Modroni, conte di Vimodrone (fratello del defunto conte Giuseppe surriferito) il 26 maggio 1690, autorizzato da un decreto del Governatore di Milano (20 aprile), rinunciò al feudo in favore della nipote donna Teresa Modroni, sposa di Don Nicolò Maria Visconti. Essa ne ricevette l'investitura il 2 giugno, con facoltà di trasmetterla a un discendente maschio. E ottenne, poi, da Re Carlo II di Spagna, di appoggiarvi il titolo di marchese (diploma 2 novembre 1694).

Così il feudo passò alla storica casata dei Visconti e precisamente al ramo superstite che discende, per generazione legittima, da Uberto, fratello di Matteo I il Magno. La giurisdizione cessò con le abolizioni del 1796: ma il titolo onorifico di Marchese di Vimodrone è stato riconosciuto dalla nostra Consulta araldica al capo della casa ducale Visconti di Modrone e presentemente spetta al Duca Marcello, che degnamente copre la carica di Podestà di Milano.

Nella raccolta araldica di Marco Cremosano del 1673 troviamo (a pag. 327) dipinto lo stemma del Comune di Vimodrone: d'oro (giallo) alla torre d'azzurro, accostata da due leoni di rosso controrampanti. Anticamente, il territorio era sparso di amene case campestri e di magnifiche ville dove villeggiavano i signori milanesi: e la strada per Milano, fiancheggiata da due filari di pioppi, era indicata al passeggio.

Al Comune appartengono le frazioni Baiacucco, Burrona, Cassinella, Cazzura, Crivella, Faina, Gaggiolo, Guasta, Melghera, Metalino, Olmo, Rampina, San Giuseppe, Sopra il Naviglio, Villa Rocchi; di questi, Gaggiolo, Crivella e Olmo dipendono dalla Parrocchia di San Giuliano del Comune di Cologno Monzese.

Vimodrone ha diverse Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Casati, Trigella, Piantanida-Visconti, Bellani, Pasta.

Gli abitanti di Gaggiolo, Crivella ed Olmo partecipano anche ai benefici delle Opere Pie Bellani, Pereda, Veladini e Cabiati del Comune di Cologno Monzese. Vi è, pure, un Asilo Infantile Comunale istituito nel 1911: ed una Società di Mutuo Soccorso fra muratori. Dal censimento del 1931, Vimodrone figura con una popolazione salita a 3136 abitanti.

Alla grande guerra, Vimodrone ha dato 35 caduti sul campo dell'onore, con 3 decorati al valor militare.

S. Maria Nuova - L'oratorio del 1300 (Monumento Nazionale)

PALAZZO RESTA

VESTIGIA DELL'ANTICA CHIESA PARROCCHIALE

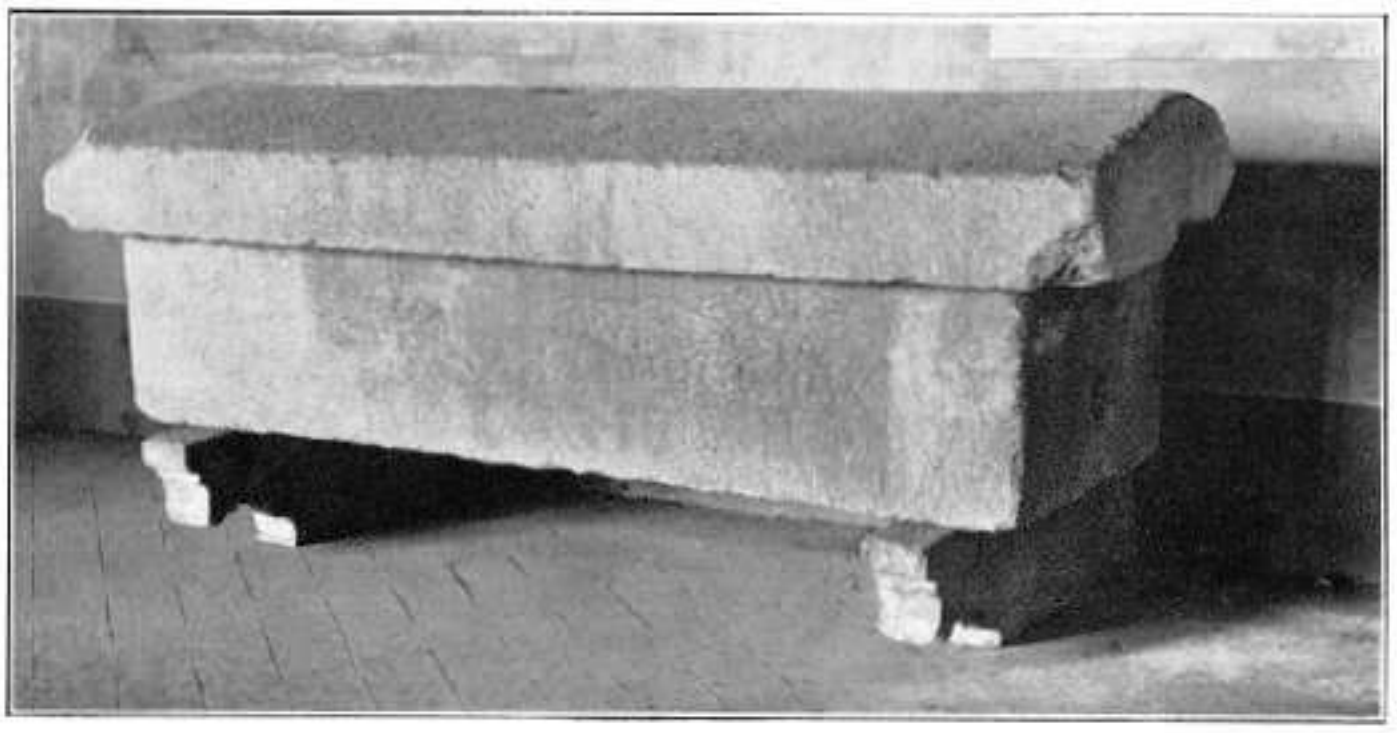
VITTUONE

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Magenta. Prima dell'istituzione degli ordini liberi nazionali, questo Comune apparteneva alla Provincia di Pavia. Sta presso l'antica strada postale che da Milano portava a Novara, fra la biforcazione delle due strade Provinciali Milano-Novara-Torino e Milano-Turbigo, a tramontana della città di Abbiategrasso, in un luogo ubertoso di frumento, granoturco, avena, foraggi, che produsse, un tempo, anche viti e vino squisito. Vi è anche produzione di bozzoli.

L'industria è rappresentata da tessitura di cotone, fabbriche di nastri, pilatura di riso, produzione d'energia elettrica e officine meccaniche.

Dal fatto della scoperta di una importante necropoli romana nei pressi della casa del Nobile Venini in Vittuone, si dubita che il paese abbia avuto origine dai Romani, i quali avevano in questi luoghi una legione a guardia del Ticino contro le incursioni dei barbari.

Quello che è possibile confermare è che Vittuone è terra molta antica, in quanto già nel medio evo vi sorgevano importanti palazzi, dei quali alcuno ancora è conservato e che, in allora, erano abitati da nobili famiglie, quali gli Annoni, i Resta, i Destriero ed i Venini. Carte antichissime la chiamano *Vitudone* e *Vicotudone*, nomi che indicherebbero un *Vicus Todonius*.



SARCOFAGO ROMANO

Goffredo, nel secolo XIII, ricorda le chiese di S. Martino a *Vituono*, ma gli elenchi del 1398 e del 1564 ci parlano del beneficio (parrocchiale) di Santa Maria di *Vitudous* (in Pieve di Corbetta).

I registri parrocchiali risalgono al 1400.

La chiesa Parrocchiale è intitolata all'Annunciazione di Maria Vergine.

Nel torbido periodo del medio evo si presume che Vittuone abbia seguito e partecipato alle vicende della vicina Milano, ma dagli archivi storici e dalle tradizioni locali nulla si sa di preciso. Come s'è accennato più sopra, il paese di Vittuone che fino a poco tempo fa conservava il pretto carattere agricolo, oggi si avvia a centro industriale, annoverando, fra i più importanti, gli stabilimenti industriali: fra i quali possono particolarmente segnalarsi il Cotonificio Valle Ticino, la Tessitura di Vittuone e le Officine Patria, che dànno lavoro e pane ad una maestranza di circa 1000 operai.

Vittuone ha un'Opera Pia Resta e Legati benefici Pozzi, Destrerro-Zanoni, Reali e Resta. L'Asilo Infantile, sorto nel 1900, è di fondazione Vanini. Vi è Biblioteca popolare e Società Mutua bestiame.

Dal censimento 1931, Vittuone figura con una popolazione salita a 2668 abitanti.

Vittuone ha dato 44 caduti alla grande guerra e 4 decorati al valor militare.

FRAZIONE SARNAZZANO - ORATORIO E TORRE

VIZZOLO PREDABISSI

È Comune dell'ex Circondario di Milano, Mandamento di Melegnano, posto in ubertoso territorio, sulla sponda sinistra del Lambro, lungo la strada antica postale Milano–Lodi. Il territorio, ben irrigato, produce cereali e foraggi. Vi è produzione di burro e formaggio.

Si parla certamente di questo piccolo villaggio nel trattato di pace, conchiuso nel 1198 tra Milano e Lodi: ivi fu stabilito (come riferisce il Giulini) che Melegnano, Vighezzolo e Calvenzano dovessero sempre appartenere ai Milanesi. Questi luoghi, come appare dal *Liber Notitiæ Sanctorum* (secolo XIII), erano nella Pieve di San Giuliano Milanese. Leggiamo appunto in questo elenco che a *Vigizolo* o *Vigizulo* esisteva (come tuttora) una chiesa dedicata all'apostolo Pietro, con altari in onore del protomartire Stefano e di S. Geminiano, vescovo di Modena. Erra, perciò, l'annotatore del Giulini quando afferma che presso Melegnano non esistette mai un Vighezzolo: ed è esattissima quindi l'affermazione dell'Olivieri *(Dizionario di Toponomastica)*:

anche la sua opinione relativa all'etimologia del nome Vighizzolo, dato a parecchi villaggi, può accettarsi, giacchè le antiche denominazioni da lui ricordate, cioè *Vicotzolus* del 926 e *Vicociolo* del 1032, conducono facilmente a concludere che si tratta di un diminutivo di *vicus*, parola con cui i Romani indicavano un gruppo di case (sia urbane che rurali). Osservando, poi, il surriferito *Liber Notitiæ*, non dovremo confondere con il nostro un *Vigezolo*, avente anch'esso la chiesa di San Pietro apostolo, ma situato in Pieve di Galliano, cioè Vighizzolo presso Cantù. Inoltre va emendato il Giulini il quale scambia Calvenzano, frazione di Vizzolo, con l'omonimo nel Lodigiano (feudo dei Lurani con Caselle).

In quanto poi all'*Ager Calventianus*, ove, nel 524, sarebbe morto Severino Boezio, potrebbe anche darsi si trattasse della frazione di Pavia, così denominata. Il Blainville, storico francese, ammette che Boezio, rinchiuso prima in una torre di Pavia (demolita nel 1584), sarebbe stato condotto in un luogo fra *Pavie et Marignan*, detto Calvenzano; comunque, la leggenda della drammatica morte di un tal personaggio nella campagna del Melegnanese è rimasta.

Severino Boezio, discendente da antica nobile famiglia, nacque a Roma nel 470: suo padre, Flavio Boezio, fu Console nel 487. Severino Boezio fu il più dotto e quasi il solo filosofo latino dei suoi tempi. Raggiunse anche lui il Consolato nel 510: così come il Consolato raggiunsero i suoi figli (522). Un filosofo della sua tempra al potere, significò la più sapiente e virtuosa delle politiche. Ma, difensore della giustizia, si ebbe contro i ribaldi dell'epoca che giurarono la sua rovina. Il Re goto Teodorico lo gettò in

FRAZIONE CALVENZANO - IL PORTALE BIZANTINO (EX ABBAZIA)

carcere. Documento sublime del suo stato d'animo è il libro *De Consolatione*, rimasto nella letteratura del basso Impero. Boezio sarebbe stato appunto recluso a Calvenzano. Da Eusebio, Prefetto di Pavia, munito di ordine regale, fu posto alla tortura (tormentato per lunghissimo tempo con una fune strettagli alla fronte, per tal maniera che gli creparono gli occhi). Fu, poi, finito a colpi di bastone (424). I suoi beni vennero confiscati. La salma venne portata a Pavia e sepolta nella chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro. Dante lo ricorda nel X Canto del *Paradiso*. Il clero pavese ne celebra ogni anno la festa il 23 ottobre.

Anche a tre miglia da Treviglio vi era un altro Calvenzano (nella Gera d'Adda) ora in Diocesi di Bergamo.

Era presso Vizzolo quella chiesa di Santa Maria *de Calvenzano*, ch'era stata, con le sue pertinenze, concessa dagli arcivescovi di Milano alla famiglia *de Meregnano*. Arialdo, Lanfranco e Attone, appunto dei Melegnani, nel 1093, ottennero dall'arcivescovo Anselmo III la licenza di cedere quella chiesa (con i diritti annessi) ai monaci di Cluny, i quali perciò ivi fondarono un monastero, ridotto più tardi in Commenda e dato poi al Capitolo metropolitano.

Nella chiesa longobarda di S. Maria Assunta, che conserva in parte l'antico aspetto, vedonsi bellissimi bassorilievi alla porta e alcune vetuste pitture.

Il *Liber Notitiæ* ricorda, naturalmente, anche questa *ecclesia Sanctæ Mariæ monasterii* in Calvenzano, con altari in onore dei santi Andrea apostolo, Biagio e Barbanziano martiri e Agata: come pure elenca *in plebe sancti Iuliani, loco Sermazano, ecclesia sancti Protaxi;* questo titolo dei santi Protaso e Gervaso durò sino a tempi a noi vicini. Presentemente, invece, l'oratorio della frazione Sarnazzano è detto di S. Antonio, e sempre dipende dalla Parrocchia prepositurale di Melegnano, come i surriferiti di S. Pietro (nel Capoluogo) e di S. Maria. Appartengono, pure, al Comune di Vizzolo le cascine Bernarda, Griola, Legorina e Montebuono. Vasti possessi, specialmente in Calvenzano, aveva Donna Sofia Predabissi vedova Alfieri: perciò, con Decreto 26 luglio 1863 (n. 1425), si aggiunse a Vizzolo l'appellativo *Predabissi*. La stessa nobile signora, con testamento 27 dicembre 1867, legò la possessione di Calvenzano per fondare un ospedale, in detta frazione, a favore degli ammalati dei Comuni di Vizzolo e di Melegnano (legò pure lire 80 annue per la Congregazione di Carità di Vizzolo). Con Decreto 2 gennaio 1873, si concesse che detto Ospedale venisse invece edificato in Melegnano.

Frazione Calvenzano - Abside dell'antica Abbazia

All'epoca della distribuzione dei feudi (specialmente sotto la Spagna e l'Austria) non troviamo investiture relative a Vizzolo. Vizzolo ha un Asilo Infantile Comunale aperto nel 1906.

Dal censimento 1931, Vizzolo Predabissi figura con una popolazione salita a 775 abitanti.

Alla grande guerra, Vizzolo ha dato 14 caduti sul campo dell'onore.

Piazza e chiesa Parrocchiale

ZELO BUON PERSICO

È Comune dell'ex Circondario di Lodi, Mandamento di Paullo, Diocesi di Lodi, posto tra la sponda destra dell'Adda e la sinistra della Muzza sulla strada che da Milano conduce a Crema, in un territorio di pianura fertile assai in pascoli e cereali. L'industria è rappresentata da fabbricazione di formaggio, da pilatura di riso, da fornaci di laterizi, esercizio di latteria e di mulini. Vi è anche esportazione di uova e pollame.

Il nome è certo che deriva da *Agellum*, corrotto in *gello, zello, zelo:* come avvenne per altri omonimi.

Racconta il Giulini che l'anno 836 un illustre personaggio straniero che abitava in Milano, chiamato Unger, assegnò molti suoi beni da distribuirsi in opere pie tra i quali è nominato anche *Agello.*

Circa l'anno 1112, Dolcevita ed Enrico, figli del fu Amizone *de Agello, qui fuit de civitate Laude,* concessero in livello a Ottone e Ambrogio di Cornate alcune terre del vescovato di Lodi situate in Galgagnano. Il resto del nome attuale specificherebbe la speciale produzione fruttifera (pesco) del terreno sul quale sorse la chiesa primitiva.

Innocenzo Cotta, strenuo difensore della Repubblica Ambrosiana, avendo dovuto esulare allorchè Francesco Sforza si impadronì del Ducato, ebbe confiscata una sua possessione in questo paese. Il 27 maggio 1502, furono di passaggio da Zelo Buon Persico le truppe francesi che da Milano, per Lodi, si recavano nel Napoletano: e vi commisero azioni di saccheggio. Sul principio del 1509, fu grande apprensione tra le popolazioni locali, per la guerra tra Francia e Venezia. Il 10 aprile fu presa in questo paese una spia veneta che, tradotta a Lodi, fu impiccata nel Castello. Il 19 dello stesso mese, Zelo Buon Persico fu devastato da una compagnia di Guasconi, unitamente a Merlino, Vajano, Comazzo e Lavagna. Il 1° settembre 1521, vi alloggiarono, per tre giorni, anche delle truppe tedesche.

Nel secolo XVI, il beneficio parrocchiale della chiesa di S. Andrea di Zelo fu eretto in Commenda a favore di alcuni membri della famiglia Barni di Lodi.

La Parrocchia di Zelo Buon Persico è appunto intitolata a S. Andrea.

Il 15 agosto 1546, il feudo venne ceduto ai Principi Tassi, napoletani, unitamente ad altri luoghi contigui.

Nel 1629-30, Zelo andò soggetto alle ruberie dei Lanzichenecchi che si recavano all'assedio di Mantova. Vi possedettero anche i Padri Somaschi di Lodi.

Il Comune ha un legato pio disposto da Paola Cadamosti per sussidiare poveri convalescenti della Parrocchia con una distribuzione di pane di frumento.

Delle nove frazioni del Comune di

Chiesa dei SS. Cosma e Damiano con vestigia di una costruzione del 1000 in Muzzano

Zelo, due appartengono alla Parrocchia di Mignete, tre a quella di Muzzano, una a quella di Casolate ed una a quella di Bisnate.

Alla frazione di Bisnate dura la leggenda che S. Alessandro della Legione Tebea, fuggito dalle carceri di Milano dove era rinchiuso per ordine dell'Imperatore Massimiano, volendo traghettare l'Adda per andare a Bergamo, non avendo trovato alcuna barca passò miracolosamente il fiume a piedi asciutti, appunto presso la località di Bisnate. L'anno 1239, l'Imperatore Federico II, colle sue truppe, si accampò tra Bisnate e Casolate, contro i Milanesi, i quali si accamparono dall'altra parte deviando l'Adda Nuova (Canale Muzza) nel Lambro.

Bisnate ebbe anticamente un Castello del quale si scorgono ancora le rovine, e che doveva servire a difendere il passo dell'Adda di fronte a Spino.

La sua chiesa, antichissima, si trovava nella circoscrizione plebana di Galgagnano ed era di patronato della famiglia Bisnati, proprietaria in luogo, unitamente ai Conti Masserati di Milano, al Monastero di Santa Chiara vecchia in Lodi, ai Carcano ed ai Vistarini. Godettero l'investitura delle decime vescovili di Bisnate, Casolate e Poiano, i Bisnati (1307), i Garati (1351); Galvagno Pandolfo (1439), poi nuovamente i Bisnati (1462); e quindi i Melzi.

Il 19 settembre 1449, per interposizione di Papa Nicolò, si concluse la pace fra le repubbliche di Venezia e di Milano; Francesco Sforza, ritiratosi a Colturano, licenziò le truppe venete che, per Cassano, dovevano rientrare nelle terre della Serenissima; ma i soldati sforzeschi, all'insaputa dei loro capi, inseguirono i Veneti: e, appunto a Bisnate, tolsero loro armi, cavalli e il bagaglio. Lo Sforza, però, fece restituire tutto: e permise ai Veneti che passassero indisturbati l'Adda a Lodi.

Nel 1465, era signore di Bisnate Spilimberto Cristoforo dei Cani, appartenente al Consiglio Generale di Milano. Il 15 maggio del 1509, successivo alla famosa battaglia di Agnadello, venne gettato sul fiume un ponte di barche pel quale transitò la gente che andava a vedere i morti in quella sanguinosa battaglia, i quali giacevano ammucchiati nel luogo dove fu poi fabbricata la chiesa detta *della Vittoria*.

Nel 1531, un Pietro dei Cani di Bisnate legò dei beni alla chiesa dell'Incoronata di Lodi. Nel 1552, Marcello dei Cani pubblicava in Pavia *l'Amorosa Fenice*, in cui descriveva le belle lodigiane del tempo.

Nel 1600, un Agesilao dei Cani era commendatore di Malta; la fortuna di questa famiglia precipitò poi al punto che, sulla fine del secolo XVII, era ridotta in povertà. Nel 1546, il feudo di Bisnate fu venduto ai Principi Tassi, napoletani, unitamente ad altri del territorio.

INTERNO DEL VECCHIO CONVENTO IN FRAZIONE DI CASOLATE

La Parrocchia di Bisnate è intitolata a S. Alessandro Martire.

L'anno 1658, il governo spagnolo, per sua sicurezza, da Castiglione a Trezzo teneva guarnita l'Adda di milizie paesane sotto il comando del Principe Ercole Trivulzio, che aveva posto il suo campo appunto in Bisnate. Il Governo austriaco, per comodo dei trasporti militari, costrinse i Comuni di Bisnate e di Spino a sostituire, all'antico porto, un comodo ponte di legno. L'opera fu costosissima, tanto più che qui la corrente dell'Adda è assai rapida e, nelle piene di ogni anno, metteva il ponte in serio pericolo. Nella ritirata del 1859, gli Austriaci distrussero il ponte in parola.

Però, sullo scorcio del secolo XIX, in occasione dell'apertura della strada da Pandino a Milano, le Provincie di Cremona e di Milano fecero costruire sul fiume un nuovo ponte in cotto, a tre navate e grandi arginature.

La chiesa della frazione di Casolate, nella Pieve di Galgagnano, dovette avere importanza speciale nel secolo XIII.

L'anno 1239, si accampò a Casolate l'esercito dell'Imperatore Federico II, in guerra contro i Milanesi. Anche Francesco Sforza, Generale dei Veneziani, vi si accampò nel novembre del 1448, in lotta contro la Repubblica Ambrosiana. Casolate fu feudo dei Conti Melzi, che tennero il feudo stesso fino alla estinzione del medesimo (1782).

Vi fu fondato, nel 1831, un Convitto-Scuola femminile diretto da terziarie di S. Domenico, con filiali a Comazzo e a Lavagna; ed estendente il beneficio anche delle Parrocchie vicine di Zelo, Comazzo e Lavagna.

Posseggono a Casolate la Congregazione di Carità di Milano e la Casa Melzi.

La Parrocchia di Casolate è intitolata a S. Pietro.

La frazione di Mignete (in antico *Mignade* o *Mignago* o *Migate)* fu feudo dell'Ospedale Maggiore di Milano; l'anno 1609, era di proprietà della famiglia Cani di Bisnate. Nel 1668, il feudo fu concesso a Cesare Bonesana ed eretto in Contea.

L'Adda assottigliò grandemente il territorio di Mignete distruggendo cascinali e ville. Ora il fiume si è alquanto allontanato dalla frazione, lasciando una profonda mortizza in vicinanza della strada provinciale e del paese, con ghiaie e boschi. Un Tomaso Codazzi, nobile lodigiano, Canonico della famosa chiesa di Santa Maria della Scala in Milano, nel 1543, era Commendatore della Rettoria di Mignete. Il 29 gennaio 1869, il Comune omonimo venne soppresso e aggregato a Zelo Buon Persico. La Parrocchia di Mignete è intitolata ai SS. Giacomo e Filippo Apostoli.

Importante è anche la frazione di Villa Pompeiana. Si crede che quella Villa venisse eretta da Gneo Pompeo Strabone, padre del Magno Pompeo e benefattore dell'antica Lodi.

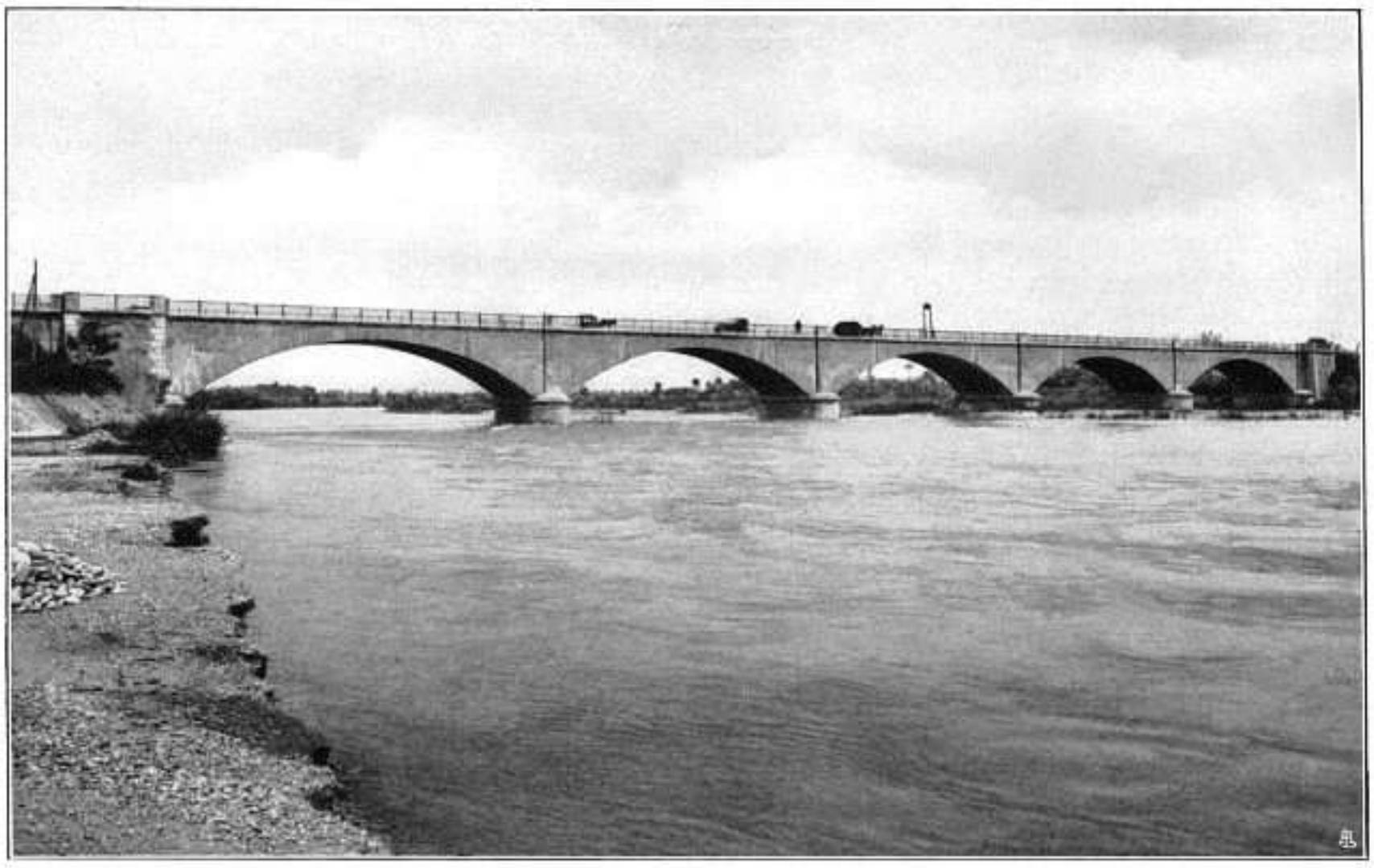
Nella Bolla di Papa Alessandro II, confermante tutti i privilegi e tutti i diritti del Monastero delle Vergini di Pavia, è detto: *In laudensi Episcopatum Villam Pulpignanam cum Capella Sancti Michælis.* Si opina che questa *Pulpignana* non sia altro che un corrotto di *Pompeiana;* nel suo territorio, fin dal 1194, fu fondata la chiesa di Santa Maria di Montebello da Pietro Bello Bisnate. In quel documento si nomina il famoso *Mare Gerondo* che pare allora dovesse esistere, costituito dalle acque straripanti dell'Adda.

Villa Pompeiana fu feudo dei Cani, Signori di Bisnate; vi era allora un porto sull'Adda. Ai Cani successero, nel feudo, i Triulzi (1657).

Il 5 gennaio 1727, Giovanni Battista Modignani, Presidente del Senato di Milano, nel suo testamento, lasciò all'Ospedale di S. Stefano di Lodi alcuni beni in Villa Pompeiana, con carico di messe. Vi possedettero pure i Barnabiti ed i Monaci di S. Antonio Abate di Lodi. Ora, è proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano. L'oratorio di Villa è posto lungo la strada provinciale, in alto; e domina, con la strada, la sottoposta bassura dove la Muzzetta entra nell'avvallamento abduano.

La frazione di Muzzano ricorda l'antica famiglia Romana dei *Muzî.*

Un marmo nel civico Museo di Lodi ricorda, infatti, Tito Muzio, prefetto dei fabbri, la cui famiglia avrebbe scavato la Muzza, ora Muzzetta, per irrigare *l'agrum Mutianum;* questo agro diede, in seguito, origine alla famiglia Muzzani che visse lungamente anche nella nuova Lodi. Vi possedette anticamente anche l'Ospedale del Broglio di Milano. Il vescovado di Lodi, inoltre, vi aveva dei beni, i quali, usurpati da Bruzzo Visconti, Podestà di Lodi, furono, in seguito, il 23 marzo 1359, da Barnabò Visconti, donati all'Ospedale del Broglio suddetto; ed ora, pertanto, sono proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano.



Il ponte sull'Adda

La Parrocchia di Muzzano è intestata ai SS. Cosma e Damiano.

Zelo Buon Persico ha varie Opere Pie e Legati benefici che ricordano i nomi delle famiglie Melzi, Pecora, Cadamosti, Sebastiani, Lucca, Mai, Taglietti, Fiazza-Biraghi e Zecchi-Taccani. Vi sono tre Asili Infantili. Uno nel Capoluogo, che beneficia anche di un lascito Quattrini, istituito nel 1902. Un altro in frazione di Bisnate, di fondazione Taccani (1883): e un terzo in frazione di Mignete sorto nel 1914.

Vi è anche un Istituto Fiazza-Biraghi per istruzione gratuita delle fanciulle povere ed una Società Operaia di Mutuo Soccorso.

Dal censimento 1931, Zelo Buon Persico figura con una popolazione di 2370 abitanti. Zelo Buon Persico ha dato, alla grande guerra, 33 caduti sul campo della gloria, con 3 decorati al valor militare.

Lo storico Palazzo già di Federico e Teresa Confalonieri

ZELO SURRIGONE

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Binasco, posto sulla strada che da Milano conduce ad Abbiategrasso e da Vermezzo a Rosate, poco lungi dal Ticinello e dal Naviglio Grande, in luogo fertile, ben irrigato, produttivo di biade e pascoli e coltivato anche a risaie. Vi è produzione di formaggio, esercizio di mulini e pilatura di riso.

Un tempo era chiamato semplicemente *Agellum*, da *ager*, campo coltivato o coltivabile: quindi le sue origini potrebbero risalire all'epoca romana. Taluni nostri villaggi, però, non furono *ab ovo* che fondi donati da Imperatori romani a legionari in premio delle loro virtù belliche: e le necropoli che si rinvengono in quei luoghi rivelano quasi sempre tombe di coloni, o di servi della gleba.

Sull'*agellum*, o campicello, sorse poi un castello cinto da mura e da fossato e una chiesetta dedicata a Santa Giuliana, con poche case, e si formò gradatamente il villaggio. Il luogo fu poi chiamato *Ajello*, *Azellum*, Zelo: e, nel secolo XIII, prese l'appellativo di *Serugono;* ricordo d'una famiglia milanese che possedeva in quel luogo. (Nel 1388 abitava a Milano, in Parrocchia di S. Stefano in Brolo, un Damiano *Serugonus).*

L'elenco ecclesiastico del 1398 lo denomina *Azello;* e quello del 1564 *Zello.* In quanto agli omonimi, afferma il Cossa che in Lombardia vi sono ben 39 luoghi chiamati Zelo; in altre regioni d'Italia troviamo Agello, varî Ajello e parecchi Gello. Nell'alta Lombardia (in Brianza) troviamo Ello, detto nell'antico dialetto locale *Jell* e nelle carte medievali *Aellum* o anche *Ellum.*

Zelo Surrigone, nell'epoca franca, fece parte del Comitato di Milano: castello, luogo e fondo, furono posseduti da nobili casate milanesi. Qui dominarono un tempo i signori di Baggio, di Casterno, di Terzago, di Cusico e di Besate.

Nel gennaio del 955, Alda, figlia del fu Pietro *de loco Casterno* e vedova di Arioaldo *de loco Badaglio* (Baggio), col consenso del figliastro Tazzone, legava ai canonici di Sant'Ambrogio di Milano, dopo il suo decesso, i beni da lei posseduti ad Agello, presso Vermezzo: beni consistenti in case, orti, chiusure, campi, prati, pascoli, vigne e selve. Nel dicembre del 1060, poi, Anselmo, figlio di Anselmo, che fu *de loco Tertiaco* (da Terzago), vendeva a Pietro, prete dell'Ordine dei decumani della Metropolitana ed officiante della chiesa di S. Giorgio di Milano, beni giacenti *in loco Agello*, tanto nel castello che fuori ed a Vermezzo: beni consistenti in case, campi, prati, vigne, selve, pascoli, con le loro aree, colte ed incolte, divisi ed indivisi, con diritti d'acque. Il Prete Pietro, con sua disposizione testamentaria dell'aprile 1061, legava quei beni alla chiesa ed al monastero di Sant'Ambrogio.

La nobile e potente casata dei signori Cusico, possedette pure beni a Zelo Surrigone; beni che conservò sino al secolo XI. Nell'ottobre del 1075, Anselmo, figlio del fu Ariboldo che fu *de loco Cugico*, aveva una parte di distretto o diritto signorile su Zelo Surrigone; distretto che, in forza di quella vendita, passava a Mauro, officiante o canonico della chiesa di S. Maurilio di Milano. Altra parte del distretto di Zelo Surrigone era dei signori di Besate. Bernardo, figlio del fu Simone che fu detto di Besate con la consorte Gisla, figlia di Riccardo Confalonieri di Pavia, vendeva, nel marzo del 1098, ai fratelli Anselmo ed Ariprando del fu Alberti, chiamati Avvocati di Milano, la

Un antico oratorio

sua porzione di un castello Basiliano detto Fara con beni in Fara, Fara vecchia, Besate, Ozzero, Colonago, Casorate, Vernate, Ajello e Gudo, spettanti alla Corte di Fara. Dunque allora la Corte di Fara estendeva i suoi diritti su Zelo Surrigone, e tali diritti passarono agli Avvocati o Avogadri di Milano. Il territorio era allora a campi, prati, selve, castagneti, vigne con acque. L'antichissimo fontanile della Mischia serpeggiava sin da quei tempi tra selve e campi: più tardi si scavarono le rogge Longona e Sant'Ambrogio.

La chiesa più antica di Zelo Surrigone fu ed è dedicata a Santa Giuliana. Sorse presso il castello, nella giurisdizione ecclesiastica della Pieve di Rosate.

La chiesa di Santa Giuliana era allora già « curata e parrocchiale » e conserva quell'intitolazione. Comprende anche la cascina *Coria* che appartiene al Comune di Gudo Visconti.

Le cascine *Longhi* e *Zanarola* appartengono alla Parrocchia di S. Quirico e S. Giulitta di Gudo Visconti.

Panorama del Comune

Nell'ottobre del 1566, fu visitata da Francesco Bernardino da Cermenate, prevosto, per delega del Cardinale Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano.

Un legato del Magnifico Baldassare Biglia, obbligava i suoi eredi a far dipingere la cappella maggiore: e tal cura spettava alla di lui vedova Margherita Affaytata, tutrice dei figli. Il 17 luglio del 1573, la chiesa di S. Giuliana fu visitata dallo stesso Card. Carlo Borromeo, allora in visita pastorale della Pieve di Rosate.

Zelo Surrigone, a quei tempi, poteva vantare le case da nobile dei signori Maggiolini, di Giacomo Avogadro di Lodovico e Maddalena Biglia, di Antonio Sala, del Peroselli. Il castello apparteneva a Giacomo Avogadro.

L'ultimo feudatario della casata Biglia fu Camillo che, nel 1564, abitava nel castello di Zelo. Con lui si spense l'ultimo discendente legittimo di Giacomo Biglia, maestro delle entrate ducali sotto Gian Galeazzo Maria Sforza ed allora il feudo di Zelo Surrigone fu in potere della Regia Camera.

Per successioni diverse, attraverso gli Avogadro, dei quali Giacomo II sposò Donna Giulia Garzia dell'Oyo, il feudo passò, nel secolo XVIII, a Don Fernando Garzia dell'Oyo, il quale venne in possesso del Castello del luogo, ormai trasformato in un palazzo da nobile. Morto Don Fernando Garzia, il feudo di Zelo Surrigone fu venduto a Pier Francesco Perucca. Poi, con diploma 4 marzo 1729, l'Imperatore Carlo VI concedeva il feudo al Senatore Michele de Esmadia, con titolo di Marchese. Il feudo passava poi, per saldo di dote, al di lui genero Giuseppe Balsamo. I beni di Zelo Surrigone, già di pertinenza dei Biglia, degli Avogadro e dei Garzia, passavano successivamente, per fatto di matrimonio, dal Marchese G. B. Casnedi, ai Confalonieri. Dal Conte Vitaliano Confalonieri e da Donna Maria Antonia Casnedi nasceva (1758), il grande patriota Conte Federico Confalonieri, che aveva sposato Donna Teresa Casati.

Federico Confalonieri fu fervente patriota, e molta parte egli ebbe nei moti del 1821. La sua grande fede nei destini d'Italia lo trasse al duro carcere che sopportò con rassegnazione spartana. Lo seguì col cuore e col pensiero, nei più atroci tormenti corporali e spirituali, l'eroica sua consorte Donna Teresa.

Il Palazzo di Zelo Surrigone serba ancora un'eco del soggiorno della storica Coppia così legata alla passione del Risorgimento Nazionale. A Zelo Surrigone, possedeva pure beni il Conte Luigi Porro Lambertenghi, un altro generoso ed eroico animatore dei moti del 1821. Qui dovette seguirlo nei suoi soggiorni alternati con la villeggiatura di Arluno, Silvio Pellico. Teresa Casati s'interessò sovente di Zelo Surrigone e specie d'una filanda che vi aveva fondato ella stessa.

Nel 1830 moriva a Buccinigo (Pian d'Erba), mentre il suo nobile consorte languiva in carcere: e fu sepolta a Muggiò. Il Conte Federico Confalonieri, uscito dalle carceri sfinito e languente, pur coll'animo colmo di tristezza, sposò Sofia Anna O. Ferral, che egli conobbe a Parigi e gli fu infermiera negli ultimi dolorosi suoi anni. Egli morì ad Hospenthal il 10 di giugno del 1846 e fu sepolto a Muggiò, là ove giaceva la sua prima consorte. Dalla Casati aveva avuto un figlio chiamato Francesco; ma che morì ancor fanciullo. I suoi beni passarono al fratello Conte Luigi.

Il palazzo dei Confalonieri, poi, per acquisto, entrò nella famiglia Azimonti e, quindi, nelle famiglie Ronchi e Moroni.

Zelo Surrigone ha un'Opera Pia Beltramini, concentrata nella Congregazione di Carità, per sussidi elemosinieri e baliatici.

Vi è un Asilo infantile di fondazione Scalfi-Bozzi, aperto nel 1893.

Dal censimento 1931, Zelo Surrigone figura con una popolazione di 520 abitanti.

Zelo Surrigone, alla grande guerra, ha dato 8 caduti sul campo dell'onore, con un decorato al valor militare.

La chiesa ove trovasi la presunta tomba di S. Giacomo Apostolo

ZIBIDO SAN GIACOMO

È Comune dell'ex Circondario di Abbiategrasso, Mandamento di Binasco, che già appartenne alla Provincia di Pavia. Le sue frazioni San Novo, San Pietro Cusico e Vigonzino furono Comuni autonomi fino alla loro aggregazione a Zibido, verificatasi con R. Decreto 8 giugno 1870 N. 5722.

Zibido S. Giacomo è posto per gran parte sulla sponda destra del Naviglio di Pavia e sulla strada provinciale Milano-Pavia, in località fertile, abbondante di praterie e di risaie. Vi sono fabbricazione di burro e formaggio, pilatura di riso, esercizio di lavanderie e di mulini, esportazione di uova e pollame nonchè commercio di bestiame.

Alla frazione S. Giacomo è da notarsi un'antica chiesa a tre navate, nella quale si vede un vetusto, grezzo e ampio sarcofago di serizzo in cui la tradizione vuole che fosse stato rinchiuso il corpo di S. Giacomo apostolo, intorno al quale fra gli abitanti corre una singolare tradizione.

Si dice che, portando S. Eustorgio, nell'anno 512, da Costantinopoli a Milano, i corpi dei Re Magi, avesse pure portato con sè anche quello dell'apostolo S. Giacomo (non si sa bene, però, quale dei due Apostoli del medesimo nome, dei quali il detto Maggiore fu martirizzato nel 44 d. C. e il Minore nell'82, entrambi a Gerusalemme). San Eustorgio — per monito divino — avrebbe lasciato a Zibido il corpo di S. Giacomo. Sta di fatto che venne eretta in suo onore una chiesa e che il Santo vi è onorato, ad ogni ricorrenza annuale, con gran concorso di popolo. S. Carlo Borromeo fece solenne atto di riconoscimento della venerabile salma da lui esaminata e trovata in tutta integrità, salvo un braccio che si venera a Pistoia. La leggenda si colora sempre più, al ricordo di una processione in cui il detto Santo Corpo venne portato e nella quale, al limitare della frazione omonima, si udirono tuoni e si fecero vedere lampi così inusitati da incutere grande spavento in tutti. Specie nelle calamità pubbliche, la protezione di S. Giacomo venne dai terrieri, con costante fede, invocata.

Zibido S. Giacomo ha diverse Parrocchie. Quella del Capoluogo è intitolata alla Beata Vergine Assunta. Quella della frazione Badile è intitolata alla Natività di Maria: e comprende anche la frazione Mentirate del Comune di Lacchiarella. La Parrocchia di Moirago è intitolata ai SS. Vincenzo e Bernardo. La frazione di S. Giacomo è intitolata al detto Santo. Quella della frazione di S. Pietro Cusico ai SS. Pietro e Paolo. La cascina Moggio dipende dalla Parrocchia di Trezzano sul Naviglio. Zibido ha alcune Opere Pie che ricordano i nomi delle famiglie Cavallotti, Vismara, Repossi, Sala e Torelli. Alla frazione Moirago vi è un Asilo Infantile di istituzione della famiglia Salterio (1925).

Dal censimento 1931, Zibido S. Giacomo figura con una popolazione di 2454 abitanti. Zibido San Giacomo ha dato alla grande guerra 59 caduti sul campo della gloria, con due decorati al valor militare.

Frazione S. Pietro Cusico - La chiesa dei SS. Pietro e Paolo

APPENDICE

ABBIATEGRASSO. - Abbiategrasso è un importante nodo della viabilità provinciale poichè vi fanno capo tre strade provinciali: la Vigevanese, la Abbiategrasso-Magenta-Castano e la Abbiategrasso-Motta Visconti.

L'Amministrazione ha provveduto in un primo tempo al miglioramento del solo piano viabile di dette strade, sostituendo il vecchio *macadam* all'acqua con una pavimentazione permanente; iniziò in seguito la completa sistemazione dei tracciati assai difettosi, dando la precedenza alla Vigevanese, il cui traffico, già importante, sarà ben presto accresciuto in rilevantissima misura con l'aprirsi al transito della Camionale per Genova.

Per far fronte alle nuove esigenze della viabilità e migliorare nel contempo le condizioni di sicurezza della strada nel tratto che corre lateralmente al Naviglio Grande, l'Amministrazione Provinciale di Milano provvide, nel periodo 1930-1934, alla generale sistemazione, con allargamento della Provinciale, dal suo inizio (al termine territoriale del Comune di Milano) fino alla città di Abbiategrasso. L'ampliamento della sezione stradale fu ottenuto costruendo un muraglione di sponda in calcestruzzo cementizio a metà circa della scarpata di terra rivestita di ciottoloni, costituente la vecchia sponda del Naviglio Grande, così da guadagnare una striscia di terreno larga due metri che ha permesso di conferire alla nuova carreggiabile una larghezza di metri 6.50, oltre al marciapiede laterale sopralzato di m. 1.50 e di tenerla separata dalla sede della tranvia elettrica Milano-Abbiategrasso, disposta, questa, su piattaforma sopra elevata.

L'opera è completata da un robusto parapetto di ferro a difesa verso il Naviglio. Parecchi fabbricati vennero in parte demoliti per ottenere la larghezza stradale prestabilita.

Fra Castelletto ed Abbiategrasso la Provincia deviò di m. 107 verso sud il primo tronco del Naviglio di Bereguardo, assegnando al nuovo canale una maggiore ampiezza e dotandolo di una nuova e più ampia darsena al termine della deviazione. L'alveo abbandonato del vecchio Naviglio venne riempito di terra ed in parte occupato dall'ampliamento della Provinciale. L'area compresa fra questa e il nuovo canale è stata destinata dall'Amministrazione cittadina a sede di Società sportive e di abitazioni a villini, così isolati da crearvi un moderno quartiere del tipo città-giardino. Due ponti in ferro sollevabili, furono costruiti sopra il nuovo tratto di Canale Bereguardo per mantenere la continuità degli accessi ai fondi laterali e provvedere alle comunicazioni future. A Castelletto, la sistemazione stradale richiese la costruzione di un importante ponte ad un'unica luce, di m. 35, sopra il Naviglio Grande preceduto, verso Milano, da un manufatto di sovrapassaggio alla strada Comunale per Albairate, e seguìto, verso Abbiategrasso, da un viadotto con sottostante locale ad uso magazzino. L'intero gruppo di queste costruzioni in cemento armato costituisce una notevole opera d'arte dalla linea sobria ed elegante. Nel tratto della Vigevanese, che va da Abbiategrasso al ponte interprovinciale sul Ticino, detto di Vigevano, la Provincia eseguì l'ampliamento della pericolosissima curva Mainardi e l'allargamento del Ponte Don Antonio, dotandolo di marciapiedi a sbalzo.

Il programma dei miglioramenti stradali che la Provincia ha stabilito di adottare nella zona dell'Abbiatense, si completerà con l'allargamento e la rettifica della Provinciale Abbiategrasso-Magenta-Castano, dal suo inizio fino ad Inveruno e con la sistemazione della nuova strada Provinciale (già Comunale) da Inveruno a Legnano, così da costituire, a lavori ultimati, la grande arteria Legnano-Abbiategrasso, per la quale il traffico tra la zona industriale di Legnano, Busto e Gallarate e il Porto di Genova, verrà incanalato nell'ultimo tronco della Vigevanese per allacciarsi alla Camionale e quindi alla città e porto di Genova.

ALBAIRATE. - Ricorderemo che nel territorio di Albairate esiste la importante frazione di Rosio, dove si ammirano un antico Oratorio e un palazzo signorile dalla maestosa linea architettonica con pregevolissimi dipinti del XVI secolo, attribuiti ai fratelli Campi di Cremona.

ALBIATE. - Nella recente sistemazione della Provinciale Monza-Carate, comprendente anche la nuova sede della tranvia, trasformata da vapore in elettrica, l'Amministrazione Provinciale assegnò alla strada un tracciato tutto esterno ai numerosi abitati che la vecchia strada attraversava con grave incaglio alla viabilità e pericolo per gli abitanti. Così la moderna arteria di traffico tra Monza e Carate costituisce un seguito di agevoli e provvide deviazioni periferiche che si svolgono ad ovest degli abitati di Biassono, Macherio, Sovico, Albiate.

BORGHETTO LODIGIANO. - Per migliorare la viabilità lungo la Strada Provinciale Lodi-S. Colombano, l'Amministrazione della Provincia di Milano eseguì, nel 1920, una deviazione periferica all'abitato di Borghetto Lodigiano.

CASALPUSTERLENGO. - L'importante centro della Bassa Lodigiana vanta anche un episodio della vita di Carlo Goldoni, il grande Maestro del Teatro Italiano: episodio che è stato recentemente narrato anche da Renato Simoni in alcune sue brillanti pagine.

A ventisette anni, il grande Veneziano, che pare si sentisse anzichenò attratto al genere tragico, aveva composto un *Belisario*. Risospinto dalle capricciose vicissitudini del suo destino e dallo spirito irrequieto,

porta in giro il manoscritto: e, appena può trovare un ascoltatore arrendevole, glielo legge. Comincia coi frequentatori d'una locanda, dopo il desinare. Riprende la lettura in carrozza viaggiando da Parma verso la Lombardia, tre giorni dopo la sanguinosa battaglia del 1734 fra i Franco-Sardi e gli Imperiali: ed è costretto a interromperla perchè cinque disertori alla macchia con sciabola sguainata gli portano via la borsa, l'orologio, la tabacchiera e le valigie. Ma non gli rubano il *Belisario*. E Goldoni può, dunque arrivato sulle rive del Brembiolo, propinarlo tutto, dalla prima scena all'ultima, al buon parroco di Casalpusterlengo che accoglie lo scrittore nella canonica e gli offre buona cera e buona cena, un buon letto e un buon pubblico composto di altri due preti, della fantesca e del sagrestano.

« Il desinaretto del sacerdote di Casalpusterlengo — osserva argutamente Renato Simoni — era per Goldoni un candido e indulgente nulla osta a scrivere per gli attori, da buon cristiano, cioè da quel brav'uomo che fu sempre ».

CISLIANO. - Cisliano è di sicura origine romana. Il borgo deriva infatti il suo nome da *Ceciliano*, cioè da un antichissimo fondo della gente Cecilia, notissima famiglia romana dell'aristocrazia.

Un appassionato e nobile cultore della storia locale, Alberto Pisani Dossi, scoprì tempo addietro in un campo fra Cisliano e Albairate una interessante necropoli romana e avanzi di un cimitero cristiano primitivo, che egli suppone essere i resti dello scomparso villaggio romano di Verderiaco (cascina Faustina). E se un'altra prova era necessaria della romanità di Cisliano, ecco la necropoli pre-romana e romana di Bisconno, possedimento che confinava con Vermezzo

COGLIATE. - Il *Liber Notitiæ Sanctorum* (secoli XIII-XIV), dice: « *in plebe de Seviso loco* Coliate, *ecclesia Sancti Dalmatii, ubi est monasterium* ». In quanto a giurisdizione feudale, Cogliate San Dalmazio, *con tutta la Pieve di Seveso*, fu per poco tempo (nella prima metà del secolo XVI), soggetto ai Negroni da Ello, detti Missaglia; il 2 ottobre 1538, fu data tutta la Pieve ad Antonio Carcassola, che cedè metà di essa (il 17 ottobre) a Bartolomeo Arese; ma la divisione territoriale si fece il 28 marzo 1626; e San Dalmazio (con Lazzate, Ceriano e Solaro) toccò ad Ottavio Carcassola.

COLTURANO. - Il 13 dicembre 1653, Colturano fu concesso in feudo, dalla Regia Ducal Camera, a Raimondo Scotti, con 35 focolari e senza redditi feudali: vi fu annesso il titolo di Conte con diploma di Re Carlo II, in data 25 dicembre 1671 (interinato dal Senato di Milano il 25 giugno 1672). Devoluto alla Camera nel 1729, per la morte del Conte Giambattista Scotti senza maschi, Colturano (con Vedano al Lambro) fu dato al Marchese Giambattista Gallarati Scotti il 29 settembre 1730, con 68 focolari e titolo di Conte, per diploma (30 settembre) dell' Imperatore Carlo VI (interinato l' 11 aprile 1731). Questo titolo è tuttora ufficialmente riconosciuto *ad honorem* al Duca Gallarati Scotti.

Balbiano invece fu concesso a Giulio Cesare Rho, con 48 focolari e titolo di Conte, ma senza regalie. Devoluto al fisco nel 1684, per estinzione della linea, fu dato a Giovanni Stefano Sangiuliani il 1° settembre 1690, con titolo di Conte, per diploma del 19 ottobre 1693 di Re Carlo II (interinato il 1° dicembre).

CORBETTA. - Corbetta ha un Santuario celebre, che data dal secolo XVI.

Il 17 aprile del 1555, davanti alla chiesa di S. Nicolao posta appena fuori del borgo, verso le tre del pomeriggio tre fanciulli giocavano lietamente. Fra di essi vi era un muto, il decenne Giovanni Angelo della Torre, detto il Novello.

Il gioco procedeva tranquillo, quando il piccolo muto incomincia a gridare: la Madonna, la Madonna!

I compagni, sorpresi, guardano. Da un'immagine di Maria con Gesù Bambino, dipinta sulla facciata di S. Nicolao, le figure si sono staccate: il Bambinello è già sceso ed è in atto di riguardare con compiacenza gli innocenti trastulli: la Vergine Madre sta scendendo dal suo seggio, è a terra, s'avvicina al divino Pargoletto, lo riprende e ritorna là, sopra la porta d'ingresso al posto di prima.

Il Novello torna a casa, parla, è guarito.

La fama del miracolo si diffonde in tutto il territorio e i fedeli cominciano ad accorrere sul posto e il concorso dei pellegrini andò sempre crescendo cogli anni: finchè il Sommo Pontefice Pio IV, nel 1562, concesse a detta chiesa, oltre le altre indulgenze, una singolarissima, quella in forma di giubileo, da lucrarsi ogni anno nella così detta festa del Perdono, che ricorre il primo giovedì dopo Pasqua. La chiesa prese il nome di Santuario della Madonna dei Miracoli.

Subito si concepì l'idea di una nuova, grandiosa costruzione che, iniziata nel 1574 sul davanti della chiesa primitiva, andò innanzi fra difficoltà e soste d'ogni genere fino al 1750, due secoli dopo l'apparizione. Nel 1777, si compirono le decorazioni: nel 1868, furono restaurati gli ornati: e finalmente, nel 1883, si rinnovava e si completava la facciata.

Il Santuario di Corbetta gode ancora oggi di grandissima fama ed è meta di pellegrinaggi di fedeli che vengono d'ogni parte. L'affresco miracoloso è buona opera di scuola lombarda e fu eseguito nel 1475 da Gregorio dei Zavattari. Notevoli e meritevoli di particolare ricordo alcuni edifizi di Corbetta (abbiamo citato il Palazzo Brentano-Carones).

Quando nel sec. XVII terminò con lo smantellamento del castello il pericolo di sorprese militari, Corbetta divenne un pacifico centro di villeggiatura e i nobili proprietari del luogo andarono a gara nell'erigervi dimore sontuose e piacevoli.

Il gusto d'allora non si affannava gran che a ricercare posizioni montane e spiagge ideali; le condizioni climateriche buone, il bel verde di estese boscaglie, ricche di selvaggina, la facilità di comuni-

care con la vicina Milano, costituivano già una sufficiente attrattiva.

Un bell'edificio è il palazzo del Conte Gottardo Frisiani. L'ala a ponente è la più antica e vi si scorgono particolari edilizi del 300: nel 400 la parte interna fu affrescata da artisti dell'epoca e durante la peste di S. Carlo il vasto salone quattrocentesco servì di lazzaretto.

Gli avanzi della rocchetta dell'antico castello di S. Ambrogio si ammirano nel grandioso parco e furono fatti restaurare, come già tutto il palazzo, dal compianto Conte Carlo Frisiani, anima squisita di studioso e d'artista.

Altro artistico palazzo è quello dei Conti Borri, ora Marzoli. La costruzione è del 1700, ma successivamente venne rimodernato e arricchito di affreschi, di stucchi, di intagli pregevolissimi.

Il palazzo Pisani Dossi, legato alla memoria di Carlo Dossi, magnifico scrittore lombardo di fortuna assai inferiore al suo merito, diplomatico eletto e che godette la fiducia personale di Francesco Crispi, è tutto un museo.

Il grazioso edificio cinquecentesco, popolato di saloni grandiosi, ricco di soffitti trabeati, di camini giganti e finemente scolpiti, si dice eretto da Ambrogio dei Conti Varesi di Rosate, l'archiatra e astrologo di Lodovico il Moro di cui abbiamo parlato nella presente opera.

Il palazzo Brentano, già proprietà Carones, e ora passato ai padri Somaschi di Como, è monumento nazionale. Fu innalzato dal Conte Giuseppe Brentano su disegno e sotto la direzione del celebre architetto milanese Francesco Croce: la prima pietra fu posta nel febbraio del 1732 e nel 1738 la costruzione non era ancora terminata.

Risulta di due vasti corpi avanzati, fra i quali si estende un vasto cortile, cui serve di scenario il corpo principale, edificazione grandiosa, parte a due e nel centro a tre piani.

Tre grandi cancelli divisi da ricche e poderose pilastrate lo separano dalla strada.

L'edificio contiene saloni vastissimi, coperti da volte decorate, scaloni artistici, ricche gradinate: e, dietro, gli si estende un giardino ampio e splendido, che presenta simpatici avanzi della sua vecchia struttura all'italiana.

Gli affreschi sono opere del Cucchi, del Borrone, del Bortoloni, del Pellegrini, del Porta e del Sassi, nomi tutti assai pregiati.

Un altro palazzo grandioso è pure quello di proprietà del Dottor Alessandro Olivares.

CORSICO. - L'antica chiesa era da secoli dedicata ai Santi Pietro e Paolo, poichè nel secolo XIII *(Liber Notitiæ)* leggiamo: « Corsico *ecclesia Sancti Petri* ». Gli elenchi del 1398 e del 1564 ricordano la Cappellania di Corsico (S. Pietro).

CUSANO MILANINO. - In questo paese, il *Liber Notitiæ* (Goffredo da Bussero, secolo XIII), ricorda le chiese di San Martino e degli apostoli Filippo e Giacomo. Come feudo camerale, Cusano seguì le vicende della Pieve di Desio; ma, nel 1675, fu dato separatamente al Marchese Carlo Omodei (59 focolari). Passò, nel 1717, al Conte Giambattista Modignani: e, nel 1737, al Conte Orazio Melzi (85 focolari). Il titolo di *Conte di Cusano* è tuttora riconosciuto (elenco ufficiale dei Nobili) al primogenito di casa Melzi.

GESSATE. - È esistita, in Gessate, una casa di Umiliati: ma essa (almeno in parte), verso la metà del XIII secolo, fu trasportata a San Siro, nel suburbio di Porta Vercellina di Milano *(domus Humiliatorum, qui dicuntur* de Glaziate, *sed modo habitant ad Sanctum Syrum ad Vepram)*, come leggesi in un istrumento del 24 luglio 1256. Poco dopo gli Umiliati da Gessate completamente passarono a Milano, presso Porta Tosa, ove tuttora vedesi San Pietro « in Gessate » (casa trasformata in Abbazia Benedettina, nel 1433, da papa Eugenio IV).

Nella raccolta araldica di Marco Cremosino (1673), troviamo dipinto lo stemma del Comune di Gessate: cioè di rosso a 4 bidenti, con le punte verso gli angoli dello scudo, tra loro uniti nel centro da un anello (formanti, così, una croce di S. Andrea); il tutto d'argento. La raccolta del 1495 circa (biblioteca del Principe Trivulzio) mostra lo stemma « de Gexate » simile al precedente, ma i bidenti sono sostituiti da 4 grosse aste, terminanti a guisa di morsa aperta. Qui, i 4 arnesi (disegnati con una cert'arte) hanno l'aspetto di un'arme militare: perciò si può accettare l'opinione del Giudice Dott. Oreste Mojoli, che ritiene trattarsi, dell'arme detta *gæsum* (giavellotto) usata dai popoli Celti, e, quindi, anche dai Galli, stanziati nelle regioni alpine. Di essa, parlano Virgilio *(Eneide*, VIII, 66) e Giulio Cesare *(De Bello Gallico*, III, 4): arma pure adottata, poi, dai Franchi e conservata, almeno sino al secolo XIII, nella milizia francese. La maggior parte degli scrittori afferma che i Galli *Gesati* (o Gessati) siano stati così denominati dal *gæsum*.

Il *Liber Notitiæ Sanctorum* (tolto da Goffredo del secolo XIII), ricorda le chiese di San Pietro (con S. Paolo), di S. Maria e di S. Pancrazio in *Gixate*, nella Pieve di Gorgonzola.

Uno strumento dell'873, ricorda (come testimonio) un Agiberto *de Classiate*, che, secondo alcuni, apparterrebbe alla famiglia feudataria di Gessate in quell'epoca, quantunque generalmente allora i feudi non fossero ancora ereditari. In quanto, poi, alle solite investiture della Camera Ducale (sotto gli Sforza e gli stranieri loro successori), Gessate, con tutta la Pieve di Gorgonzola, fece parte della Contea di Melzo: perciò fu di Lucia Marliani Visconti nel 1475 e dei Trivulzio dal 1499 in avanti, eccettuati brevi periodi nei quali costoro, per ragioni politiche, furono sostituiti da altri feudatarî.

Per la morte del Principe Antonio Teodoro Trivulzio senza maschi, il feudo ritornò alla Camera il 15 gennaio 1679: e, mentre dopo alcuni anni, i vari Comuni erano separatamente concessi a diversi acqui-

renti, Gessate preferì rimaner libero, offrendo il prezzo per il proprio riscatto.

LAZZATE. – I Negroni da Ello (alta Brianza), detti *Missaglia*, avrebbero, nella prima metà del secolo XVI (non nella seconda), ricevuto investitura di diritti feudali sulla Pieve di Seveso per compenso delle armature che essi avevano fornito alla Casa Ducale Sforzesca, in accrescimento della già avvenuta investitura del Castello di Carimate, nel Comasco. L'accrescimento fu, come s'è detto, completato in seguito (1472), con la investitura in perpetuo del feudo della Corte di Casale (nella Pieve di Incino).

LESMO. – Antichi documenti chiamano questo villaggio *Ledexinum:* il *Liber Notitiæ Sanctorum* (Goffredo, del secolo XIII) ci dice che a *Ladexino* vi era, sin d'allora, una chiesa dedicata a Maria *(ecclesia Sanctæ Mariæ)*. Nel 1398, il censimento ecclesiastico del Duca Gian Galeazzo Visconti, ricorda il beneficio di questa chiesa *(de Lexmo)*, che dagli elenchi posteriori appare come Parrocchiale.

Nel 1564, era Curato « *de Santa Maria de* Lesmo » un certo « *domino Dominico Arexio* ».

La Pieve era quella di Vimercate: e solo recentemente la Parrocchia è stata aggregata al nuovo vicariato foraneo di Casatenovo, già appartenente alla Pieve di Missaglia.

All'epoca feudale, Lesmo, con tutta la Pieve di Vimercate, pare (come afferma il Dozio con altri scrittori), fosse soggetto alla famiglia detta appunto « de Capitaneis de Vicomercato », investita del *Capitanato* di questa Pieve da qualche Arcivescovo, come si usava nei secoli X ed XI: (forse da Landolfo II da Carcano, tra il 979 e il 998). Decaduto l'antico sistema feudale con il crescere della potenza del Comune secoli XII-XIII), e trasformatasi più tardi in Principato, la signoria Viscontea di Milano, s'introdusse l'uso di concedere in feudo, ai sudditi fedeli, qualche porzione del territorio dello Stato. Lesmo, con quasi tutta la Pieve di Vimercate, fu dato, il 1° gennaio 1475, dalla Camera Ducale, a Borella Secchi e suoi successori (detti Seccoborella). Il 22 ottobre 1733, subentrò il Conte Giambattista Trotti, a nome della moglie Contessa Giulia Seccoborella, erede del feudo per concessione dell'Imperatore Carlo VI, con diploma del 3 aprile 1728. I Francesi, nel 1796, abolirono tale sistema.

LISCATE. – Il *Liber Notitiæ* (secolo XIII), dice che la Collegiata è stata fondata dai « *Pagani Valvassori* » e ricorda quattro altri titoli di chiese in *Lixcate*, cioè: S. Pietro apostolo (con S. Paolo), San Damiano (con S. Cosma), S. Michele, S. Giovanni Battista. Fuori del paese vi era *Lixcaello* (ricordato dal *Liber Notitiæ* esso pure), con le chiese di S. Gregorio e S. Stefano.

La « *villa Luscade* » presso cui era il luogo e fondo *Aello* (come leggesi in un istrumento dell'874) sarebbe (secondo alcuni) Liscate: e, allora, l'etimologia del nome sarebbe più oscura. In quanto a *Liscaello*, può dirsi evidente che trattasi dei soliti diminutivi (come Locate e Locatello, Galliano e Gallianello, Legnano e Legnanello, Cagnola e Cagnoletta, ecc.).

La surriferita chiesa di San Stefano pare fosse presso l'attuale *Cascina Grande*, ov'è il *Campo di S. Stefano*. S. Gregorio esistite tuttora in prossimità di Castellazzo, sopra Lavagna: pare, quindi, che Liscaello coincidesse con Castellazzo, così denominato, forse, da un antico castello. In quanto al fondo Aello, può darsi fosse una semplice località campestre; se invece coincide con il *vico Aello* d'un istrumento dell'859, possiamo pensare a un « vico » nel senso romano, cioè unione di case con relativi abitanti: in ogni modo errarono coloro che lo confusero con Ello *(Aellum)* in Pieve d'Oggiono o con uno dei diversi Zelo *(Agellum)* esistenti in Lombardia. L'attuale Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio è stata consacrata nel 1545 ed è retta ancora da un arciprete. Ma il Capitolo è stato da tempo soppresso; l'antico oratorio di S. Pietro è stato poi dedicato anche a San Donato vescovo e martire.

In quanto a investiture feudali concesse dalla Camera Ducale, sappiamo con certezza che Liscate seguì le vicende della contea di Melzo. Quando, nel 1679, essa ritornò alla Camera per estinzione della linea Trivulzio, Liscate rimase senza feudatario sino al 1691. Il 21 maggio esso fu dato separatamente al questore Angelo Maria Mantegazza: e il 3 giugno 1692, Re Carlo II vi appoggiò il titolo di Marchese (119 focolari). I Mantegazza sono una antichissima famiglia nobile di Milano che fra i suoi maggiori ricorda Boschino, il quale, nel 1061, capitanò i pavesi a Campomorto, dove, a ricordo, fondò l'Abbazia o Priorato omonimo, che fu dotato di un patrimonio dei più lauti di Lombardia e che fu oggetto di diverse bolle pontificie e di varie decisioni della Sacra Romana Rota.

Nel 1412, Bertone e Andrea Mantegazza, parteciparono alla congiura che spense il Duca Giovanni Maria Visconti nella chiesa di S. Gottardo in Milano (nell'attuale Palazzo Reale).

Nel 1722, fu concesso il trapasso alla nipote Costanza: e, nel 1724, al marito di lei, giureconsulto Luigi Meraviglia Mantegazza. Nel 1796, furono aboliti tutti i feudi. Presentemente, il titolo di Marchese di Liscate è riconosciuto al primogenito Luigi Uberto Meraviglia Mantegazza.

LISSONE. – Che Lissone fosse, come abbiamo esposto, civilmente compreso nella Pieve di Desio è opinione antica, seguita anche dal Giulini, ma ora scartata dagli storiografi moderni. Tuttavia rimane indubitato che questo Comune apparteneva al Contado della Martesana.

MACHERIO. – Per quanto riguarda l'etimologia, secondo Dante Olivieri *(Dizionario di Toponomastica Lombarda)*, Macherio deriverebbe dal nome personale romano *Maccarius* o *Macharius*. Per quanto riguarda la storia feudale di questo Comune, i dati ultimamente raccolti sarebbero i seguenti:

1° - Nel 1534, secondo Francesco Guasco *(Dizionario Feudale)*, appartenne in feudo a Bonifacio ed Alfonso Conti Bevilacqua.

2° - Nel 1581, la località fece parte del feudo di Desio dei Manriquez. Presso l'archivio di Stato di Milano esistono le cartelle relative ai feudatari di Macherio dal 1581 al 1789. Dalle stesse si rilevano le seguenti notizie:

1581: atti di acquisto per parte dei Manriquez. (Marchese Giorgio Manriquez).

1680: 20 marzo, rifutazione del feudo fatta dal Marchese Don Giovanni Manriquez alla R. Camera, eccettuate però le regalie feudali.

3° - 1681, 19 novembre: investitura nel feudo del Capitano Gerolamo Parravicini per il prezzo di L. 70 per fuoco da pagarsi al refutante e di L. 9 per fuoco, come donativo alla R. Camera.

1686, 30 giugno: immissione nel possesso del feudo del Capitano Gerolamo Parravicini. I fuochi erano 38, con circa 200 persone.

1768, 15 maggio: apprensione per morte del Marchese Alessandro Parravicino, senza maschi. I fuochi erano 63 con circa 400 persone. Comprese cascina Verri, Torrette, Bareggia, Maldura, Belvedere, Molini, S. Cassiano (all'incartamento è unito l'elenco dei capi famiglia).

4° - 1771, 1° settembre: concesso in feudo dalla Imperatrice Maria Teresa a Francesco Albertoni, Decurione di Cremona. L'Albertoni, con Decreto 28 luglio 1774 dell'I. R. Tribunale Araldico, ottenne che il di lui stemma fosse delineato nel Codice Araldico.

Con ordinanza 2 aprile 1787 dell'I. R. Consiglio di Governo della Lombardia Austriaca venne riconosciuta la nobiltà della famiglia. L'Imperatore Giuseppe II, con diploma 1° dicembre 1789, concesse al sunnominato Francesco Albertoni il titolo Comitale da appoggiarsi sul feudo di Macherio.

Gli Albertoni sono attualmente inscritti nello Elenco Ufficiale col titolo di « Conti di Macherio ».

Nel 1861, Macherio contava 1241 abitanti, e 1556 nel 1871. Il progresso demografico fu continuo, oggi contando, come s'è visto, Macherio ben 3253 abitanti.

In quanto alla Parrocchia di Bareggia, ricorderemo che essa è stata costituita nel 1902.

MORIMONDO. - L'Abbazia ha, anche in questi tempi, richiamato l'attenzione degli scrittori che ne esaltarono lo stile perfettamente intonato con la bellezza del paesaggio fluviale circostante. Ricordiamo, in ispecie, Riccardo Bacchelli e la sua fantasiosa inspirazione dal titolo: *L'Orologio di Morimondo.*

NOSATE. - Nosate pare si chiamasse, già, *Nociato* (veggasi il Flechia: *Di alcune forme dei nomi locali dell'Italia superiore).* Sulle chiese di Nosate, veggansi anche il Magistretti e il Monneret de Villard.

Sul possesso dei beni da parte di Martino Falcio detto *Straparave*, famulo del Comune di Milano, veggasi Gallavresi: *Due documenti inediti riguardanti beni allodiali a laici milanesi* (Archivio Storico Lombardo, 1905).

Nel secolo XVI, risulta che in Nosate possedevano i Vincemala (Vismara), Francesco Trezzo, Ottaviano d'Adda, i fratelli Marinoni, Francesco Chiesa, Pietro Spezi, Ercole Gianfrancesco Paolo e Alberto Visconti, nonchè Giannantonio Gennari.

Nel 1725, Nosate contava 156 anime e non aveva nè entrate nè passività. Nel 1760, a Nosate i focolari erano 42.

Durante la contea dei Cattaneo (1770), Nosate annoverava un complesso di pertiche 8.933,60 del valore di scudi 18.042,47. Però, più della metà, appartenevano al Marchese Scaramuzza Visconti, che vi figurava intestato per ben 5131 pertiche.

OZZERO. - Da una piccola altura domina ancora l'antico castello che, sebbene ridotto a signorile abitazione privata, conserva tutta l'antica imponenza di fortilizio.

La nobile e potente famiglia milanese degli Ozzero l'aveva fatto innalzare: e da essa trae origine il nome del borgo.

La chiesa parrocchiale dedicata a S. Siro, per quanto molto antica, fu ricostruita in tempi più recenti.

ROBECCO SUL NAVIGLIO. - La battaglia nella quale avrebbe trovato la morte il Cavaliere Bajardo, ricorda un episodio rimasto celebre nelle cronache del sec. XVI: quello della *incamiciata*, curioso combattimento notturno.

I soldati, per meglio riconoscersi, si sarebbero insaccati in un camicione bianco e in quell'arnese (che doveva poi risorgere nell'epopea garibaldina e in ben altre e più tragiche circostanze nella nostra ultima guerra quando gli alpini si vestivano di bianco per non farsi scorgere sulla neve) combatterono tutta la notte.

Il castello di Robecco sembra risalga al 1310 essendo stato, allora, progettato e iniziato da Guido o Guidone di Pietrasanta. Nel 1380 divenne proprietà dei nobili Casati: e dal 1414, per successione femminile, passò agli attuali proprietari Conti Gromo di Termengo i quali l'hanno trasformato in una villa signorile. Il palazzo Confalonieri è antica possessione dei Conti Visconti Borromeo. Vi soggiornò, nel 1481, Bona di Savoia, vedova del Duca Galeazzo Sforza, nel tempo in cui era trattenuta prigioniera da Ludovico il Moro nelle terre di Abbiategrasso. Vi soggiornò pure il Confalonieri: ed è monumento nazionale.

Il palazzo Archinti, sul Naviglio Grande, è tipica costruzione del tempo spagnolo, imponente e superba con le sue due torri. Fu eretto per ospitare i Reali di Spagna: ma, venuta a meno l'idea della visita augusta, la costruzione fu abbandonata e non fu più mai terminata.

Il Palazzo Archinti fu magistralmente ritratto in una notevole incisione dal noto artista Marco Antonio del Re che lasciò pure opere di grandissimo valore anche a Corbetta. Da ricordarsi anche il Palazzo Cittadino.

NOTA

La presente opera fu, per il Lodigiano, facilitata dagli studî copiosi di Giovanni Agnelli; dalla *Monografia agricolo-statistica* diretta, per conto del Comizio Agrario di Lodi, dal compianto Sen. Giuseppe Cornalba: si ricordano, pure, le opere del Goldaniga, del Riccardi e del Cairo; nonchè gli studî dell'Avvocato Cav. Giovanni Baroni, ex Deputato Provinciale e benemerito Conservatore della Biblioteca Civica di Lodi. Nè vanno dimenticati i pregevoli contributi di Cesare Vignati, di Don Andrea Timolati, di Don Giovanni Cucchetti, di Giuseppe Agnelli, del Prof. Pierluigi Fiorani-Gallotta, di Don Annibale Maestri, del Dr. G. B. Curti-Pasini, di Carlo Biancardi e di Carlo Pedroli, tutti pel Lodigiano. Mentre, pel Monzese, vanno ricordati gli studî del Marchese Luigi Confalonieri, di Cesare Aguilhon, di Giovanni Rovere, del Dr. Mezzotti, del Prof. Don Cristoforo Allievi e di Pio Pecchiai. Si ricordino pure quelli di Alberto Pisani-Dossi, di Piero Parodi, di Don Davide Perversi, di Don Alessandro Beretta e di Alessandro Grosso, per l'Abbiatense: nonchè quelli di Claudio Cavalero, di F. Cesati, di G. B. Raimondi, di Carlo Guidi, di Bruno Grampa, di Luigi Cernezzi e di Maria Pavignano per la zona Legnanese.

A parte quelli che appaiono nel testo dell'Opera, dei più bei nomi della storiografia, anche per quanto riflette Milano, ricorderemo Pietro Verri, Ignazio e Cesare Cantù, Carlo Pagnani, Pier Ambrogio Curti, Felice e Gerolamo Calvi, Carlo Romussi, F. Venosta, Bartolomeo Catena, Giuseppe Sacchi, Giuseppe Balsamo Crivelli, Pompeo Litta Biumi, Carlo Zardetti, Achille Mauri, Luigi Tatti, Ettore Verga, Otto Cima: e, dei viventi, oltre all'augusto nome di Achille Ratti, quello dell'insigne Maestro S. E. l'On. Arrigo Solmi, Antonio Monti, Aristide Calderini, Cesare Manaresi, Giovanni Vittani, Caterina Santoro, Giuseppe Gallavresi, Luigi Bignami, Alessandro Visconti, Gino Giulini, Luigi Venturini, il Prof. Can. Emilio Galli, Alfredo Bosisio, oltrechè Don Edoardo Bottini (per Locate Triulzi) e Giuseppe Castelli (per Melegnano). Dove non si potè fare a meno, venne tenuto in buon conto anche il vecchio, ma provvido *Dizionario Corografico* di Massimo Fabi. E tenuto, pure, presente fu, quando apparve necessario, il *Dizionario di Toponomastica Lombarda* dell'Olivieri. Come pure di incontestabile utilità riuscì, in certi casi, la consultazione della grandiosa *Enciclopedia Storico-Nobiliare* del Marchese Vittorio Spreti. Nei casi più incerti, e che avrebbero potuto risolversi in vere e proprie lacune, soccorsero le notizie sui nuclei parrocchiali ottenute attraverso la pregvole collaborazione d'uno studioso Sacerdote milanese: il M. R. Dr. Don Carlo Santamaria.

Per la raccolta degli stemmi e la loro predisposizione grafica, va segnalato il Sig. Francesco Paladini, Archivista addetto all'Ufficio Tecnico Provinciale. I fregi della Prefazione vennero ideati da Giacomo Malugani.

La copertina è dovuta a un eminente artista lombardo: Giulio Cisari.

Abbiategrasso

Agrate Brianza

Albiate

Arese

Arluno

Bareggio

Bariassina

Bernate Ticino

Bovisio

Bresso

Brugherio

Bussero

Busto Garolfo

Caponago

Carate Brianza

Carnate

Castiglione d' Adda

Castiraga Vidardo

Ceriano Laghetto

Cern. sul Naviglio

Cerro Maggiore

Cesano Maderno

Cesate

Codogno

Corte Palasio

Crespiatica

Cuggiono

Cusano Milanino

Desio

Dresano

Fombio

Gaggiano

Inzago

Lacchiarella

Lainate

Lazzate

Legnano

Lentate sul Seveso

Lesmo

Limbiate

Maleo

Meda

Melegnano

Melzo

Mezzago

Milano

Misinto

Monza

Paderno Dugnano

Parabiago

Paullo

Pero

Pieve Fissiraga

Pogliano Milanese

Pozzuolo Martesana

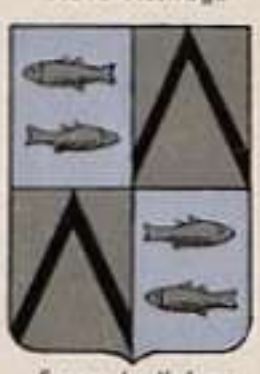
Rescaldina

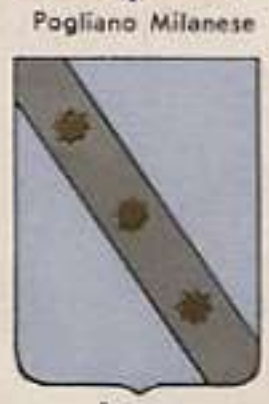
Sant' Angelo Lod.

S. Vittore Olona

Sedriano

Senago


Senna Lodigiana


Seregno

Sesto S. Giovanni

Settala

Vanzago

Vaprio d'Adda

Varedo

Vedano al Lambro

Verano Brianza

Vernate

Bertonico

Besana Brianza

Biassono

Binasco

Boffalora Ticino

Bollate

Borghetto Lodigiano

Borgo Littorio

Carpiano

Casalpusterlengo

Caselle Landi

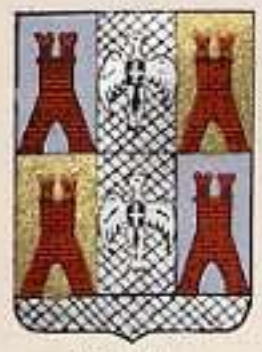
Casalle Lurani

Cassano d'Adda

Cassina de' Pecchi

Castano Primo

Casteln. B. d'Adda

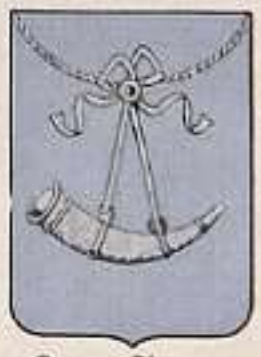

Cogliate

Concorezzo

Corbetta

Cormano

Cornaredo


Corno Giovane

Corno Vecchio

Corsico

Galgagnano

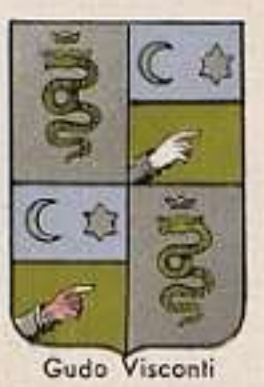
Garbagn. Milanese

Giussano

Gorgonzola

Graffignana

Guardamiglio


Gudo Visconti

Inveruno

Lissone

Livraga

Locate Triulzi

Lodi

Lodi Vecchio

Maccastorna

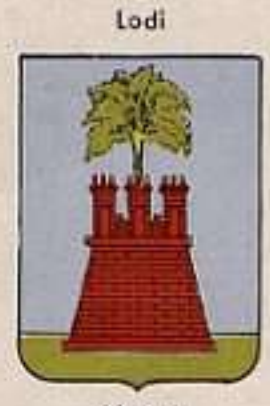
Macherio

Magenta

Motta Visconti

Mulazzano

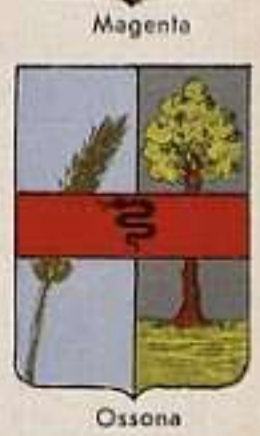
Nerviano


Nosate

Novate Milanese

Orio Litta

Osped. Lodigiano


Ossona

Rho

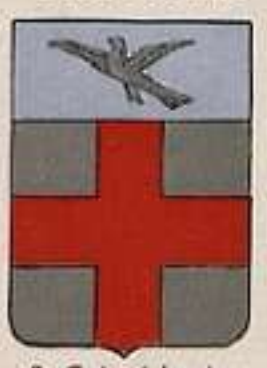
Rob. sul Naviglio

Rodano

Ronco Briantino

Rosate

Rozzano


S. Col. al Lambro

S. Mar. in Strada

Settimo Milanese

Seveso

Somaglia

Sovico

Ter. de' Passeri

Trezzo sull'Adda

Turbigo

Usmate Velate

Vignate

Vilan. del Sillaro

Villasanta

Vimercate

Vimodrone

Vittuone